I MANOSCRITTI

DELLA

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA

DI

FIRENZE

MANOSCRITTI ITALIANI

VOLUME PRIMO

A CURA DI

S.[alomone] MORPURGO

ROMA

—

1900

Di circa 3800 volumi manoscritti che conta oggi la Riccardiana, i primi 1001 sono latini e greci, con alcuni pochi orientali; i successivi, per la massima parte, italiani. Però da questa serie, che non solo numericamente è la piú importante della raccolta, parve opportuno incominciare il nuovo catalogo descrittivo. Esso segue l'ordine che i manoscritti ebbero nell'*Inventario e stima della Libreria* (Firenze 1810), e che conservano ancor oggi, salvo poche eccezioni: perciò qui si troveranno descritti anche alcuni codici latini, o d'altre lingue, che qua e là frammezzano gli italiani. Tuttavia la serie di questi segue, almeno sul principio, un cert'ordine di materie, o piú propriamente di autori, o di scritti affini, di cui si ravvisano facilmente i gruppi. Cosí, nei codici compresi in questo volume (dal 1002 al 1700; ma sono assai piú che 699 se si tien conto delle miscellanee) vediamo rappresentata quasi esclusivamente la letteratura volgare dei primi tre secoli, e particolarmente la toscana. Dapprima, un cospicuo numero di esemplari della *Divina Commedia* e dei suoi commenti primitivi; quasi tutte le altre opere di Dante; molte copie delle minori opere del Boccaccio, molte del Canzoniere petrarchesco e dei *Trionfi;* e, attorno ai grandi, il minuto gregge dei rimatori tre e quattrocentini, raccolti in copiose antologie, che gli studiosi di quella poesia conoscono già bene. Con questi florilegi, altri, di *epistole e dicerie* fiorentine; e parecchi volumi miscellanei, ossia filze di codicetti, messi insieme veramente a casaccio, ma dove tuttavia prevalgono scritture umanistiche e storiche del quattrocento, per gran parte toscane. Piú in là, le prose; cominciando dai volgarizzamenti del vecchio e del nuovo Testamento, delle piú famose opere patristiche, dei grandi leggendarî; seguitando con le popolari compilazioni del Cavalca, del Passavanti e d'altri moralisti del trecento, con i *Fiori,* di

virtú, di retorica, e con simili operette didattiche, con i sermonali piú cari ai secoli del b. Giordano da Rivalto e di S. Bernardino, e via fino alle piú umili raccolte di sacre novelle, di miracoli, di sentenze. Non meno ricca è la serie dei classici: buoni testi di Livio e di Plutarco, di Ovidio, di Seneca, di Boezio, e di altri, che nel tre e quattrocento, o anche piú presto, ebbero varî volgarizzatori; molte copie dei *Fatti di Cesare;* parecchie, e assai notevoli, della Cronaca di Giovanni Villani. Assai meno cercati finora che non quelli di poesia, quasi tutti questi manoscritti di prosa attendono sempre (giova ricordare) chi li classifichi e ne descriva il valore letterario.

Li abbiamo descritti intanto bibliograficamente, tenendoci al metodo oramai prevalso, per i codici antichi, nella collezione degli *Indici e Cataloghi.* Accanto al numero odierno del volume aggiungiamo fra parentesi la vecchia segnatura riccardiana, la quale tien luogo anche di citazione del repertorio alfabetico pubblicato dal Lami (*Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur,* Livorno 1756). Tutte le indicazioni di pagina si riferiscono sempre alla numerazione moderna, impressa nuovamente nella maggior parte di questi manoscritti: della cartolazione antica è tenuto conto solo nelle descrizioni esterne e quando giovi a rilevare lacune o trasposizioni di fogli. Dopo il nome dell'autore e il titolo dell'opera, si riporta di regola la didascalia iniziale, in corsivo; quindi, senz'altro, tra virgolette, le prime e le ultime parole del testo, divise da un trattino orizzontale.

In fine del volume sono tre indici: dei capoversi, delle vecchie segnature in corrispondenza con le attuali, dei nomi e soggetti: e in quest'ultimo abbiamo anche introdotto alcune poche correzioni o giunte. Ma molte piú ne farà certamente l'erudito cercatore.

Venezia, aprile 1900.

S. Morpurgo

I MANOSCRITTI DELLA R. BIBLIOTECA RICCARDIANA

DI FIRENZE

MANOSCRITTI ITALIANI

1002. [O. I. 16].

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 235. Carte 378: bianche le cc. 1, 4-10, 209-10 e le ultime quattro. Fu « di Filippo Ischarlatti », come si legge nel taglio esterno del volume, e degli Scarlatti reca a c. 11ª lo stemma, intorno al quale Filippo scrisse di suo brutto carattere: « Di Filippo Scharllatti son pincerna: Rendami presto chi m' achatta, et voglia Ghuardàmi da fanciulli et da llucerna ». Nelle c. 2ª-3ª Filippo aggiunse la « tavola de' capitoli della Commedia » contenuta nel volume, concludendola con la data « 15 d' aghosto 1379 » cioè, volea dire, 1479. Il testo è disposto su due col. da circa 36 righe: la scrittura è forse un po' piú vecchia di cotesta data, ma non risale certo oltre la metà del quattrocento. La prima iniziale è colorata in turchino, tutte le altre di cattivo inchiostro rosso. — Leg. ant. in pelle con impressioni a secco.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia, con l' Ottimo commento (11ª-373ª). Precede la suaccennata tavola dei canti (2ª-3ª); nessuna didascalia né alle cantiche né ai canti. Il Purgatorio comíncia a c. 81ᵇ, il Paradiso a c. 211ª. Il commento, intercalato nel testo di carattere piú minuto, è quella compilazione che ha per l'Inferno le chiose del cosí detto *Falso Boccaccio*, per il Purgatorio e per il Paradiso, in parte Iacopo della Lana, in parte l'Ottimo (cf. Batines, I, 607, 629, 645, II, 83; Luigi Rocca, *Di alcuni commenti della D. C.*, Firenze, 1891, p. 148, dove questo codice è erroneamente assegnato al sec. XIV per quel 1379 dello Scarlatti). Il commento com.: « *Nel meçço del.* Il nostro poeta divide questo primo capitolo in quattro parti. La prima fingie che si ritrovasse in visione quando cominciò questo libro ». Finisce: « manchò la fantasia e la voglia dell'autore, considerando ch' era impossibile a creatura vederla, fu mossa e volta da quello amore che muove lo sole e l' altre stelle, lo quale si è esso Dio », ecc.

II. **Iacopo Alighieri,** DIVISIONE DELLA COMMEDIA (373ª-74ª). Ternario anepigr.; ma lo Scarlatti nella sua tavola lo chiama *Capitolo di messer Piero di Dante:* « O voi che siete dal veracie lume ».

1003.

Cart., Sec. XIV, mm. 400 × 290. Carte 118. Composto di due mss. di egual formato e di mano contemporanea, ma certo in origine distinti. Il primo comprende le cc. 1-82, di cui la prima e l'ultima, che servivano da guardie, sono bianche. In cima alla c. 1ª si legge appena, perché fu cancellato e anche abraso: « Questo libro..... chomperallo da Lorenzo d'Agnolo merciaio..... a dí..... d'ottobre 1393 ». E piú sotto, d'altra mano: « O tu che chon questo libro ti trastulli, Ghuardalo da la lucierna e da' fanciulli ». Il testo, scritto di buona lettera della fine del sec. XIV, è disposto su due col. da circa 45 r. Il volume secondo comprende le cc. 83-118, di cui la prima e le ultime cinque sono bianche: a tergo dell'ultima, nell'angolo superiore a sinistra, alcune poche parole scritte in minuto carattere ebraico, probabilmente da un possessore del codice, delle quali ora si può leggere appena il nome « Ioanni », e una data: 17 marzo (?) 380, cioè 1620 dell'èra volgare. Anche in questa seconda parte il testo principale è scritto a due col., ma meno regolari, e inquadrate in un commento. — Leg. in perg.

I. **Iacopo della Lana,** COMMENTO ALL'INFERNO (2ª-81ᵇ). In cima, di rubrica: *Adsit principio Sancta Maria meo;* indi senz'altro: « *[N]el mezo del chamino.* Ad intelligentia della presente Comedia sí como usa li expoxituri in le scientie si è da notare quatro cose ». Finito il proemio, comincia (2ᵇ) il commento: « In questi dui primeri capituli, sí como è dito, fa prohemio e mostra soa disposicione ». Fin.: « chi vole savere di quelle, studii in la prima parte di fra Thomaxe, in le lxiiijº questione, dove per la declaratione di quello benedecto santo s'avrà interramente la veritate ». Nelle cc. 2-26 frequenti postille marginali di Anton Maria Salvini; a c. 1ᵇ una nota del Mehus relativa a questo commento, e già riferita dal Batines (I, 602), che erroneamente la dice del Biscioni.

II. **Boezio,** LA CONSOLAZIONE DELLA FILOSOFIA: VOLGARIZZAMENTO ANONIMO, CON COMMENTO (84ª-113ᵇ). *Primo libro de la filosoficha chonsolatione d'Anitio di Maglio di Severino di Boezio, vomo chiarisimo e nobile de l'ordine de'consoli, di grande oficio e patritio.* Segue la vita di Boezio, indi il testo (84ᵇ), dove i metri, sebbene volgarizzati in prosa, sono scritti ciascuno da sé. Com: « Con fiorito studio, io che in qua adietro conpieti versi, Guai piangievole, sono costretto a cominciare i dolenti modi ». Finisce incompiuto con l'ultima prosa del III libro: « perché pocho dinanzi incominciando da la beatitudine, quella dicievi esere somo bene de la quale tu parlavi, posta nel somo Idio; dicievi anche che quello Idio esere somo bene e piena beatitudine; de la qual chosa davi chome picholo dono niuno eser... ». Il commento, che inquadra il testo, comincia anch'esso dalla vita

dell'autore: « Questo Boezio fu gentilisimo citadino di Roma e di fede chatolicha », ed è molto diffuso nelle prime pagine; poi si fa piú scarso, e v'hanno delle pagine dove manca affatto. Le chiose sono richiamate al testo con lettere, e la prima dice: « Io che da qui in dietro ò fati versi alegri. *S[t]udio* si è forte aprendimento d'animo a fare alchuna cosa con grande volontà; ma deli studì, uno ne fioriscie e un altro secha ». Anche qui, a c. 84ª-88ª, alcune poche postille del Salvini.

1004.

Membr., Sec. XV (1426), mm. 380 × 270. Carte 280, e due non num. e bianche dopo la c. 92, aggiunte piú tardi: sono bianche anche le cc. 185-86, e, come quelle altre due, servono a dividere le cantiche della Commedia. In principio manca assai probabilmente un duerno, e andò perduta anche la guardia veduta dal Batines (II. 80) col. n.º 244, che indicava la provenienza strozziana del volume. A c. 92ᵇ: « Compiuto il primo libro della Comedia di Dante chiamato Inferno, colle sue chiose, a dí x del mese d'ottobre Mccccxxvj. Ind. v.ª: scripto per me, Pagolo di Iacopo di Guido Puccini, notaio fiorentino ». Il testo della Commedia tiene il mezzo delle pagine, ed è inquadrato nel commento scritto di lettera piú piccola. La prima pagina di ciascuna cantica (1ª, 93ª, 187ª) è girata da un bel fregio a oro e colori che sosteneva dappiede uno scudo con l'arme del possessore; ma questa fu abrasa in tutti e tre i luoghi: tuttavia si distingue che constava di tre cerchi concentrici rossi in campo d'argento (Lanfredini). Le iniziali delle tre cantiche figurano: la prima Dante col suo libro, la seconda il Poeta nella navicella, la terza Dio padre; le altre iniziali, cosí del testo come del commento, sono semplicemente colorate e dorate: rosse le rubriche, e segni paragrafali rossi e turchini ai principî delle chiose. — Leg. ant. in pelle con impressioni.

Dante Alighieri, LA COMMEDIA COL COMMENTO DELL'OTTIMO (1ª-280ᵇ). *Qui comincia il primo canto della Commedia di Dante, nella quale si dimostra come voleva pervenire alla congnitione delle virtú. Et per ciò conoscere gli apparischono le tre furie.* Analoghe rubriche volgari per tutto l'Inferno: mancano affatto al Purgatorio (93ª) e ai primi quattordici canti del Paradiso (187ª), ma è lasciato in bianco lo spazio per iscriverle. Il commento è quella redazione dell'Ottimo mista col Lanèo che il Rocca (op. cit., p. 236) assegna al secondo gruppo. Il proemio dovea occupare il duerno che manca probabilmente in principio; le chiose com. in cima alla c. 1ª: « *Nel meço del cammino* ecc. Dividesi questa prima parte principalmente in due parti ». Finiscono: « Dio, ch'è motore di tutte le cose e del sole et delle stelle, mosse in lui il volere, il potere e'l sapere a un'ora, sí come la ruota ugualmente mossa ». Segue immediatamente la solita protesta religiosa: « Intenda chiunche legge che l'autore nel testo poetiça et finge », ecc.

1005. [O. I. 11].

Membr., Sec. XIV, mm. 380 × 250. Carte 187, ossia diciotto quinterni con segnatura e richiami regolari, piú due duerni, uno in fine, e uno dopo il quinterno decimo: ma di questo duerno andarono perdute tre carte (102-104) supplite mod. con altrettante bianche, del duerno finale andò perduta la c. ultima, la quale però dovea esser bianca, perché il testo è già compiuto a c. 187ª. Mancò ancora un doppio foglio innanzi alla c. 1. Il testo della Commedia è inquadrato assai regolarmente nel commento, disposto su due colonne e scritto di lettera un po' piú minuta: le colonne piene contano 65-70 r.; ma in parecchi luoghi dove la chiosa non basta, la seconda col., o anche tutte due, restano vuote in fondo. Le iniziali dei canti, cosí nel Poema come nel commento, sono miniate su fondo d'oro, con fregi a fogliame terminati da pallottoline dorate, e contengono figure allusive alla materia del canto: di regola la iniziale del commento, ch'è un po' piú piccola, diversifica dall'altra, ma talora ripetono entrambe una stessa rappresentazione. Le iniziali delle terzine sono segnate con segni paragrafali rossi e turchini, e cosí sono distinti anche i principî delle chiose, che vengono richiamate al testo con lettere progressive. In cima alle carte è il numero del canto in cifra romana di color rosso e turchino. In fondo ai quinterni, accanto all'ultima parola cosí del Poema come del commento, è, chiusa in un cerchietto, la sigla *cor.*, cioè corretto; e di una recensione fatta dallo stesso copista o da altri che lo dirigeva testimoniano anche alcune rasure ne' margini, corrispondenti ad altre nel testo, cioè a correzioni introdotte dallo stesso amanuense. Consimili rasure si veggono accanto alle iniziali figurate, e corrispondono alle istruzioni date al miniatore: di queste ne resta tuttavia taluna, dimenticata di cassare o non cassata abbastanza. Per es., a c. 7ᵇ in fondo alla col. 2.ª: « un aire scuro » che corrisponde all'iniziale del commento all'Inf. IV, dov'è di fatti una figurina su fondo nero; a c. 18ª nella col. prima: « qui vol spatio » accanto a una iniziale che si vede chiaramente esser stata ridotta perché avea coperto un po' dello scritto. A c. 20ᵇ, nell'estremo lembo superiore, innanzi al principio del commento al canto IX: « Lassa qui in lo principio della glosa quatro reche vote per metere in l'una un vergello de testo, e questo è desso: *Quel color che viltà di fuor mi pinse,* et è capitolo »; a c. 45ᵇ, accanto alla iniziale dell'Inf. XVI: « qui vole uno che mustri odire una gran caçuta d'aqua »; a c. 76ᵇ e 77ª, accanto a una citazione nel commento lasciata in bianco: « in l'asempio non era numero »; a c. 177ᵇ, accanto alla iniziale del XXX Purg., dove son figurati Dante e Beatrice: « qui vole una donna..... », e seguiva una lunga istruzione sul vestito di Beatrice; a c. 179ᵇ, alla iniziale del XXXI Purg.: « qui vole uno fra' che confessi ». Di mano molto somigliante a quella delle postille, sono in cima alle pagine brevi indicazioni relative alla materia dei canti, per es. a c. 5ᵇ: *punicio miserorum* (Inf. III); c. 8ª: *de non batiçatis* (IV); c. 11ª: *punicio lusurie* (V), e cosí fino al canto XXI dell'Inferno. Questa copia dell'Inferno e del Purgatorio col commento di Iacopo della Lana era certo destinata a formare un solo volume coll'odierno cod. Braidense AG. XII. 2, ms. identico nel formato, nei caratteri, in tutto, che contiene il Paradiso con lo stesso commento, e porta in fine questa soscrizione del copista, certo bolognese:

« Maestro Galvano scrissel testo e la ghiosa Mercé de quella Vergene gloriosa ». Ma la divisione del volume in due parti risale molto addietro. — Leg. in assi e pelle.

Dante Alighieri, L'Inferno e il Purgatorio col commento di **Iacopo della Lana** (1^a-187^a). Il testo dantesco comincia a c. 1^a con la rubrica: *Capitulo primò de l'Inferno* (gli altri capitoli hanno solo il numero progressivo); il commento, per difetto delle prime carte, manca del proemio generale e delle prime chiose, cominciando da quella al v. 8: « *Ma per tratar del bem ch' io vi trovai*. Qui tocha over mostra commo l'ommo se dovrave partir da pensare et da overare tal vita; ma a zo ch' el se posa prender di zo exempio per saverla schivare, si è da farne trattado » (cf. l'ediz. della *Commedia col commento di Iacopo della Lana* procurata da L. Scarabelli, Bologna, 1866, I, 108). Con le carte 102-104 andò perduto il canto ultimo dell'Inferno meno i primi due versi, e il commento restò interrotto a mezza la dichiarazione generale del detto canto, alle parole « l'altra faça colora negra, la qual significa la oscurità de l'ingnorança » (cf. ediz. cit., I, 508). Il Purgatorio, completo cosí nel testo come nel commento, com. a c. 105^a, e fin. a 187^a, con la chiosa: « *S' io avesse, letor*. qui fa fine a questa cantica sí cum apar, digando cum tornò dal dicto Eunoe disposto ad ascendere ad quelle stelle ch' eno illuminà dall' eterno sole che regna e vive per infiniti seculli ». E dopo l'ultimo verso del poema: *Or sum for del borgatorio deo gracia*. Nelle pagine dove l'ultima o le ultime righe restavano vuote il copista ripeté in fondo alla seconda colonna il nome del commentatore, piú o meno distesamente secondo lo spazio o il suo capriccio: *Iacomo de Çone del fra Phylippo dalla Lana* (17^a, 33^a, 51^a, ecc.), *Jacomo de Çon del fra Phylippo da Bologna* (15^a, 26^a, 81^a, ecc.), *Jacomo dalla Lana, Jacomo de Çone*, o soltanto *Iacobus* o *Jacomo*.

1006. 1007. 1008. [O. I. 9].

Questi tre voll. membr. formano una copia della Commedia col commento di Francesco da Buti. Sec. XV (1412-13), mm. 375-85 × 270. Il vol. I ha cc. 224, il II cc. 208, il III cc. 224, piú due fogli di guardia in principio e due in fine. Sembrano scritti da tre diversi copisti, sebbene fra il carattere del vol. I e quello del II corra certa somiglianza. In fine al I è notato (224^a): « Compiuto nelli anni del nostro signore Ihesu Christo Mccccxij nel xix di d'aprili »; in fine al II (184^b): « Theodricus de Andrea teutonicus scripsit 1413: compiuto l'ò a dì xxix di genaio »: e infatti questa scrittura, sebbene di scuola italiana, ha in qualche tratto un po' di esotico. Di mano certamente italiana, e forse un po' più moderna, è il vol. III, che non porta alcuna sottoscrizione. Un'altra mano somigliante a questa ultima, ma non identica, riempí poi le ultime cc. del vol. II (185^a-207^b). Altri finalmente, pur nel quattrocento, aggiunse il capitolo che si legge a c. 207^b-208^a. In tutti e tre i voll. lo scritto è disposto su due col. abbastanza regolarmente: il testo della Commedia, intercalato nel commento, è di lettera piú grossa; in tutti e tre la

prima pagina ha una grande iniziale figurata e un fregio composto di grandi fogliami a oro e colori, che la inquadra e che dappiede sostiene uno scudo d'argento con ala azzurra: la iniziale del vol. II contiene la navicella con Dante e Virgilio, quella del III Dio Padre: quella del I è semplicemente fregiata, e così tutte quelle dei canti successivi e delle lezioni in cui si divide il commento. Nel vol. III, a tergo del secondo foglio di guardia è una grande miniatura che occupa tutta la pagina e rappresenta il monte del Purgatorio: in cima i due poeti e Beatrice (ma il miniatore sottopose alle tre figurine i nomi di *Dante, Statio* e *Beatrice*), e al di sopra la corte celestiale. I tre voll. furono di Piero di Giovan Maria Segni, poi di Alessandro e di Tommaso Segni, che notarono i loro nomi nelle guardie del II e del III. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia col commento di **Francesco da Buti**. *[I]ncipit scriptum super Comedias Dantis Aligerij de Florentia editum a magistro Francisco de Butrio de civitate Pisarum* (I, c. 1^{a}). Segue il proemio del Buti: « Non so se io farò pregio d'opera scrivendo la lettura sopra 'l poema del chiaro poeta Dante Alighieri », quindi (3^{a}) il testo del Poema e del commento, che fin. a c. 224^{a}: « *A rivedere le stelle*, le quali non aveano vedute mentre ch'erano stati nell'Inferno ». Il vol. II, cioè il Purgatorio, com.: « Ne (*l.* Se) ne la seconda cantica de la Comedia di Dante Alighieri fiorentino poeta vulgare, io Francesco da Buti », e fin. a c. 184^{b}: « poi che io abbo tractato pienamente de le virtú purgatorie, come è manifesto per lo processo della materia », ecc. Il vol. III, Paradiso, com. a c. 3^{a}: « Impaurito della altezza della materia, et della sottigliezza della forma », e fin. a c. 226^{b}: « muove lo sole, che è corpo celeste, et li altri corpi celesti che sono stelle ». Segue la soscrizione dell'autore: « Qui finisce lo canto 33° de la terza cantica de la Comedia di Dante Alighieri, et la sua lectura facta per maestro Francescho di Bartholo da Buti, et compiuta lo dí della festa di Sancto Bernardo, a dí 11 di giungno nel 1395, Inditione seconda », ecc.; e bisogna appena soggiungere che questo notamento, proprio anche ad altri codd. del commento del Buti, non si riferisce affatto all'età della presente copia, come mostra di credere il Batines (II, 319), che assegna per ciò il vol. III alla « fine del sec. XIV ». Ricordiamo che su questo ms. fu condotta la stampa del commento procurata da C. Giannini (Pisa, 1858-62).

II. **Dante Alighieri**, Canzoni (II, 185^{a}-92^{a}). *Qui chominciano le chanzoni distese del chiaro poeta Dante Alleghieri di Firenze, nelle quali di varie chose tractando, nella prima la rigidità della sua donna chon rigide rime dimostra.* Analoghe didascalie a tutte le successive. 1. Cosí nel mio parlar (185^{a}); 2. Voi che 'ntendendo (185^{a}); 3. Amor che nella mente (185^{b}); 4. Le dolci rime (186^{a}); 5. Amor che muovi (186^{b}); 6. Io sento sí d'amor (187^{a}); 7. Al pocho giorno (187^{b}); 8. Amor, tu vedi (187^{b}); 9. Io son venuto (188^{a}); 10. E' m'increscie (188^{b}); 11. Poscia ch'amor (189^{a}); 12. La dispietata (189^{b});

13. Tre donne (189^b); 14. Dolglia mi regha (190^a); 15. Amor, da che chonvien (191^a). *Qui finischono le chanzoni morali di Dante Aldighieri.* Seguitano: 1. Donna piatosa (191^a); 2. Io mi son pargholetta (191^b); 3. Gli occhi dolenti (192^a).

III. **Giovanni Boccaccio,** VITA DI DANTE (192^b-204^b). Anepigr.: « Solone il cui pecto — benedicendo in ecterno il suo nome, et il suo valore ». *Explicit liber de origine, vita, studiis ac moribus viri clarissimi Dantis Allegherij poete florentini illustris, et de operibus feliciter compositis ab eodem. Editus liber iste per inclitum vatem dominum Iohannem Boccaccij de Certaldo.*

IV. **Cicerone,** ORAZIONE PER M. MARCELLO, VOLGARIZZATA DA **L. Aretino** (205^a-207^b). Adesp., anepigr. Va innanzi il preambolo: « Dopo le battaglie civili ». Segue l'orazione: « A' lungo silentio, padri conscritti — è stato adgiunto grandissimo adcrescimento ».

V. **Simone Serdini,** TERNARIO ALLA VERGINE (207^b-208^a). Adesp., anepigr.: « Madre di Christo, gloriosa e pura ».

VI. NOTIZIA DEGLI ETRUSCHI E DELLE LORO CITTÀ (208^b). Adesp., anepigr.: di mano cinquecentista. « Nota come in Toscana furono create dodici ciptà — Leonardo Aretino nel libro de la sua Historia Fiorentina, cap..., scrive che alcuni voglion dire Cortona essere suta hedificata innanzi a' Tyrrheni et a'Pelasgi ».

1009.

Cart., Sec. XV, mm. 445 × 295. Carte 68. Mutilo in principio e in fine: in principio mancano 11 carte, cioè il primo quaderno e la prima carta del secondo: infatti dappiè della c. 1^a è la segnatura *b*^{2}: in fine manca una carta. Nel resto i quaderni procedono regolarmente, salvo che per difetto di legatura la c. num. 24 va dopo la 25. Scritto regolarmente a due colonne da 60 r. — Leg. in perg.

Iacopo della Lana, COMMENTO ALL'INFERNO (1^a-68^b). Doveva comprendere anche il testo dantesco, per il quale furono lasciati gli spazî in bianco. Il commento, causa la suaccennata mutilazione, comincia col canto VI: « *[A]l tornar della mente.* Poscia che ha tractato nel precedente capitolo delli luxuriosi, li quali hanno messa la ragion sotto la volontà per concupiscenzia di charne, qui intende tractare di quelli che sottomettono la ragione per vitio di gola ». Per mancanza dell'ultima c., finisce con la chiosa al v. XXXIV, 96: « volle introdurre nel suo poema simile costellatione a quella quando egli venne e naque nel mondo sí chome di tenebre a luce. *Non era...* » (cf. ediz. cit., I, 514.) Notiamo a c. 3^b una postilla di mano cinquecentista, relativa alla spiegazione del *Pape Satan* data dal Cellini.

1010.

Membr., Sec. XIV, mm. 400 × 275. Carte 84, scritte a due col. da 15 terzine, di bella lettera che somiglia moltissimo a quella di Francesco di Ser Nardo. A c. 1a un fregio a oro e colori inquadra quasi interamente la pagina, staccandosi dalla iniziale che figura Dante e Virgilio, e inchiudendo dappiede uno scudo partito d'oro e di nero con fascia argentea, cioè, come si crede, l'arme degli Alighieri. A c. 29a e 57a due altre minori iniziali con fregi marginali, e con le figure dei poeti nella navicella, e di Dante e Beatrice. Le iniziali dei canti sono a vicenda rosse e turchine con rabeschi: rosse le rubriche, e tinte in giallo le iniziali delle terzine. — Leg. in pelle.

Dante Alighieri, La Commedia (1a-84b). *Comincia la Comedia di Dante Alleghieri di Firençe, nella qual tratta delle pene e punimenti de viçij, e de'meriti e premij delle virtú. Canto j de la prima parte, la qual si chiama Inferno, nel qual l'autore fa prohemio a tutta l'opera.* Analoghe rubriche volgari a tutti i canti. Il Purg. com. a c. 29a, il Parad. a c. 57a. A cc. 3a-5a, quattro postille di mano cinquecentista che richiamano altrettanti passi virgiliani imitati da Dante. Nella c. 84b una mano quattrocentista ripeté il verso II, 43 del Paradiso.

1011.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 395 × 250. Carte 82: bianche la prima e la ultima, che servono da guardie; le altre scritte a due col. da 15 o 16 terzine. Tre maggiori iniziali di rubrica alle c. 2a, 28b e 54a. A tergo della guardia anteriore: « Vberti Nobiles Ioannis filii, no xxxx »: a tergo della guardia ultima, di mano quattrocentista « Andrea Manovelli »; nel taglio esterno: « Dante poeta ». — Leg. ant. in pelle e assi, con fermagli.

I. **Dante Alighieri,** La Commedia (2a-79a). Nessuna didascalia iniziale né finale: soltanto i nomi delle cantiche (Purgatorio 28b, Paradiso 54a) e il numero progressivo dei canti.

II. Il Credo di Dante (80a-81b). Ternario: « Io scrissi già d'amor più volte rima ». Precede una lunga didascalia che narra l'occasione per la quale fu composto: « Poi che l'autore, ciò è Dante, ebbe conpiuto questo suo libro e publicato e studiato per molti solenni huomeni — licenziò Dante, e ssi fe' beffe di detti frati, i quali tutti si maravigliarono come in sí picolo tenpo avesse potuto fare una sí notabile cosa in rima » (cf. Rigoli, *Saggio di rime*, Firenze, 1825, p. vi).

1012. [O. I. 24].

Membr., Sec. XIV, mm. 380 × 265. Carte 72, scritte a due col. da 17 terzine, di lettera assai bella e regolare. Le prime e le ultime sono molto guaste e macchiate: e sopra tutte la prima, che è anche mutila in basso. Nel recto era adorna d'un fregio che la inquadrava e che reggeva dappiede uno scudo ora perduto affatto; avea anche una grande iniziale, contenente, a quel che pare, Dante e Virgilio. Due iniziali consimili a c. 25ª e 49ª doveano figurare Dante che attraversa il fuoco, e Dante con Beatrice, ma furono entrambe cancellate. Le altre iniziali, piú piccole, sono a vicenda rosse e azzurre con rabeschi; rosse le rubriche, e tinte di giallo le iniziali delle terzine. In fondo alla c. 72ᵇ, di mano del cinquecento: « Giovanni...... d' età d' anni settantasei », ma il cognome fu del tutto abraso. — Leg. in perg.

Dante Alighieri, La Commedia (1ª-72ᵇ). *Incipit primus cantus cantice prime excellentissimi poete Dantis Alagherij florentini.* Analoghe rubriche al principio del Purgatorio (25ª) e del Paradiso (49ª); ai singoli canti il solo *incipit* col numero progressivo e col nome della cantica.

1013.

Cart., Sec. XV (1428), mm. 410 × 295. Carte 105, e tre fogli membr. di guardia, uno in principio e due in fine: bianca la c. 14 e le ultime due, le altre scritte a due col. da 50-55 r. Iniziali colorate e rabescate in rosso e azzurro. La c. 1ª reca dappiede « quaterno decimo » e la segnatura *k*: mancano dunque nove quaderni, ossia probabilmente 144 cc. In fine (103ª) lo scrittore notò: « Compiute le sopradette chiose dello 'nferno, del purgatorio e del paradiso, a di xxx d'aprile Mccccxxviij, scritte di mano di me... », ma il nome fu completamente cassato. Un'altra mano soggiunse: « ed è d'Antonio di Guido di... [altra cassatura]..., perché dal detto l'ebe chon denari ». — Leg. mod.

Iacopo della Lana, Commento alla Commedia (1ª-103ª). Come appare dalla soscrizione del copista riferita di sopra dovea in origine comprendere tutto il Poema; ora, per la mancanza dei primi nove quaderni, comincia dal canto XXVI del Purgatorio, colle parole: « Minutauro; onde Minos, tornato, trovato questo mostro, fece fare a Dedalo una prigione a volta, chiamata Laberinto, e misevi il Minutauro, nel quale essendo rinchiuso, etc. E perché questa storia è nel xij capitolo d' Inferno distesa, nolla distendo piú innanzi: basti questo alla 'ntentione del presente capitolo, però che questa fu la *'nfamia di Creti* » (cf. ed. cit., II, 304). A c. 15ª comincia il commento al Paradiso, che finisce regolarmente: « considerando ch'era inpossibile a creatura vederla, fu mossa e volta da quello amore che muove lo sole e ll'altre stelle, lo qual è esso Iddio », ecc. I tre fogli

di guardia sopraccennati appartengono a un lezionario del sec. XI, e danno a leggere interi i sermoni di S. Leone: « Exigit fides, dilectissimi », e di S. Ambrogio: « Scitote fratres, quia cuius opera quisque facit », il principio dell'Omelia XXXIII di S. Gregorio: « Cogitanti mihi de Marie Magdalene », e altri frammenti.

1014.

Cart., Sec. XIV, mm. 395 × 280. Carte 93: mancano in principio probabilmente 4 cc., ed è mutila la c. 1; le ultime sono assai malconcie dall'inchiostro che le corrose, e distrusse a dirittura nelle ultime due gran parte del testo. Manca anche la c. 90, supplita mod. con una bianca. Iniziali e rubriche rosse. — Leg. mod.

Dante Alighieri, Il Paradiso col commento di **Iacopo della Lana** (1^a-93^b). Il testo dantesco è inquadrato nel commento, ch'è scritto di lettera più minuta. Per difetto delle prime carte comincia a mezza la divisione del canto II, colle parole: « si è demessino et specchio et è ritodo [e ad entrare corpo in corpo senza] factione d'esse, o dell'uno o dell'altro s[arebbe contra la opinione del] philosafo nel quarto della Phisica » (cf. ed. cit., III, 29). Con la carta 90 andarono perdute le ultime 3 terzine del canto XXXII, e la prima parte della divisione del XXXIII, fino alle parole: « che per lo suo intellecto è veduto circha la divina essentia quando lo 'ntelletto vede per gratia » (cf. ed. cit., III, 499). Fin.: « considerando ch'era inpossibile a creatura di vederla, fu mossa e volta da quello amore che muove lo sole e l'altre stelle, lo quale si è esso Idio », ecc.

1015. [O. I. 10].

Cart., Sec. XV, mm. 400 × 285. Carte 170, scritte a 2 col. da 60 r.: la c. 1 è mutila d'una metà, e dopo la c. 10 ne manca una. La prima iniziale è dorata e fregiata, le successive solamente colorate. — Leg. mod.

Dante Alighieri, Il Purgatorio, col commento di **Francesco da Buti** (1^a-170^a). Anepigr., com.: « Ne (*l.* Se) nella sechonda cantica della comedia di Dante Alleghieri fiorentino poeta volghare, io Francieschо da Buti cittadino di Pisa ». Per la sovraccennata mutilazione della c. 1 andarono perdute la seconda metà del proemio del commentatore, e le prime quattro terzine del canto I con le respettive chiose, fino alle parole « l'anima dalla mor[te] del pecchato si rilieva e torna alla vita della gratia » (cf. nell'ediz. di Pisa, 1860, vol. II, p. 11). Con la c. perduta dopo la 10, mancarono i vv. III, 10-33, e del commento un maggior brano, ossia delle parole: « et che stieno tanto tenpo in questo stimolo quanto anno indugiato per... » (cf. ed. cit. II, 58), alle parole: « diffidi. *A dir mi chominciò*, cioè a me Dante » (cf. ed. cit. II, 61). Fin.: « Imperò che da quinci inanci trattero delle uirtù dell'animo purgato et

contemplativo, con le quali si leva su et passa per tutti li cieli in fino a Dio, mentre che si sta in questa vita per gratia, et dopo questa per gloria », ecc. Dopo l'*explicit* il copista voleva soggiungere i *Versus in aula corporis Dantis Aldigerij de Florentia,* ma non scrisse che questo titolo.

1016. [O. I. 13].

Cart., Sec. XV ex., mm. 340 × 240. Carte 269. tutte scritte: circa 40 r. per pagina. In fondo alla c. 166[b]: « Questo libro si è d'Antonio di Domenicho di Biagio da Campi, hogi istà a l'osteria in Firenze, et comperato da Girolamo di Bartolomeo stovigliaio in Firenze; e chostò lire dua e soldi dodici di contanti, del mese d'agosto 1548, in Firenze. E a ttutte quelle persone che il detto libro venissi nelle mani, sia chontento di riportarlo al detto Antonio, e lui non sarà iscortese a quelle tale che farà tal cortesia ». Nel taglio: « Comento... » — Leg. in assi e pelle.

Commento all' Inferno e al Purgatorio, detto dell'Anonimo Fiorentino (1[a]-269[b]). In cima alla c. 1[a], di mano cinque o seicentista: *Comento di Dante: 1343;* indi, senz'alcuna rubrica originale: « *Nel meço del camino di nostra vita.* Avea cominciato l'auctore questa sua tripartita commedia in questi versi latini: *Vltima regnia canam* ». A c. 167[a] com. il commento al Purgatorio, che finisce: « *Rifacto siccome pianta:* chiaro appare. *Di salire alle stelle:* celestiali ». Nei margini sono richiamate le materie piú importanti discorse nel testo del commento. Qualche altra nota e i numeri dei capitoli furono aggiunti di mano un po'piú moderna. Ricordiamo che di questo cod. si serví Pietro Fanfani per l'edizione dell'*Anonimo* procurata da lui (Bologna, Romagnoli, 1866-74).

1017.

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 240. Carte 192, scritte di brutta lettera e tremolante, salvo le cc. 71 e 78 che furono supplite d'altra mano piú svelta. Le iniziali dei canti sono a vicenda rosse e turchine. — Leg. in perg.

I. **Dante Alighieri,** La Commedia, con chiose marginali (1[a] 185[b]). Nessuna rubrica iniziale. Le chiose com.: « Dice David il corso della vita humana è da lxx anni, poi non ssi dèe chiamar vita, ma dolore ». A c. 61[a], *Finito i' libro primo d' Inferno,* immediatamente *Comincia chapitolo primo di Purghatoro;* a c. 124[a] com. il Paradiso, dove le chiose mancano affatto ai canti X-XII, XVI-XVII e XXIV-XXXIII. Il testo è spesso manchevole per negligenza del copista.

II. **Iacopo Alighieri,** Divisione della Commedia (186[a]-188[a]). Ternario adesp., anepigr.: « O v[o]i che ssiete del verace lume ».

III. **Bosone da Gubbio**, Capitolo sulla Commedia (188^b-191^a). Ternario adesp., anepigr.: « Però che ssia piú frutto e piú diletto ».

IV. Il Credo di Dante (191^b-192^b). Ternario adesp., anepigr.: « Io scrissi già d'amor piú volte in rime ».

1018. [O. I. 12].

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 230. Carte 199: le ultime 39 bianche. Nelle altre si ravvisano facilmente tre mani contemporanee: una prima che cominciò la copia e la condusse fino a c. 137; una seconda che riempí poi le cc. 9-48, 118-127 (e che supplisse par chiaro dal fatto che alle cc. 48^b e 127^b dovette, contro l'uso di tutto il vol., scrivere il testo su due col. per poter raggiungere il séguito della copia senza innestar nuovi fogli); una terza mano che continuò la trascrizione da c. 138 in là, lasciandola interrotta a c. 160^a. La c. 1 pare supplita poi a imitazione, ma il carattere somiglia molto a quello della seconda mano. Generalmente le pag. contengono 36 r. La prima iniziale è colorata e rabescata, le altre sono semplicemente rosse o turchine: rosse le rubriche. A c. 198^b, di mano cinquecentista: « Questo libro è di mona Alexandra donna di Francesco del Puglese ». — Leg. in assi e pelle.

Dante Alighieri, La Commedia (1^a-160^a). *Incomincia la Commedia di Dante Aliegri poeta fiorentino, nel quale trata de le penne e punimenti de' vicij e de' meriti e prima (!) de le virtú. E come l'autore fa proemio a tute le opere.* Il Purgatorio com. a c. 67^a, il Paradiso a c. 132^a; e la copia resta interrotta ai v. XIV, 125. Le rubriche in volgare ai singoli canti vanno fino al IV del Paradiso, indi è lo spazio in bianco per iscriverle.

1019. [Q. III. 20].

Cart., Sec. XV, mm. 395 × 290. Carte 159, scritte a 2 col. da 50-60. r.: le prime due cc. e l'ultima mutilate, ma senza danno del testo. Iniziali colorate e dorate, quasi tutte su fondo nero: la prima (2^a), maggiore delle altre, distende i suoi fregi nel margine. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, Degli uomini illustri: volgarizzamento di **Donato degli Albanzani** (2^a-159^a). Precede (1^a) l'indice delle Vite, indi *Comincia il libro Di Viris illustribus, il quale fece messer Francesco Petrarcha* (2^a): « Romolo fu il primo re de' Romani ». Le Vite si seguono in quest'ordine: Romolo, Numa (3^b), Tullio Ostilio (4^b), Anco Martio (5^a), Giunio Bruto (5^b), Oratio Cocles (7^a), Cincinnato (7^a), Marco Furio Cammillo (7^b), Tito Manlio Torquato (9^b), Marco Valerio Corbo (10^a), Publio Decio (10^b), Lucio Papirio (11^a), Marco Curio Dentato (11^b), Lucinio Fabrizio (12^a), Alessandro (12^b), Pirro (13^a), Annibale (16^a), Q. Fabio Massimo (19^a), M. Claudio Marcello (23^a), Cl. Nerone e Livio Salina-

tore (28^b), P. C. Scipione Africano (33^a), M. Porcio Catone (49^b), Giulio Cesare (I: 52^b-90^b; II: 90^b-115^a), T. Q. Flaminio (115^a), Lucio Scipione Asiatico (120^b), P. C. Scipione Nasica (125^b), Paolo Emilio (127^b-129^b, 2ª col., lin. 8), Q. Cecilio Metello (129^b-130^b, 2ª col., quintultima lin.), C. Scipione Emiliano (130^b-133^b, 1ª col., prima l.), Caio Mario (133^b-137^a), Pompeo (137^b-141^a), Cesare Augusto (141^a-48^b), Vespasiano (148^b-53^a), Tito (153^a-57^b), Traiano (157^b-159^a); le ultime dodici aggiunte, come ognun sa, da Lombardo della Seta. Si avverta che le Vite comprese fra quella di Paolo Emilio e quella di Pompeo non sono distinte né con rubriche né con altro segno esterno, anzi si passa dall'una all'altra senza nemmeno andare a capo.

1020. [R. IV. 22].

Cart., Sec. XV, mm. 395 × 275. Carte 160: la prima, che servì da guardia, è bianca e num. a parte: tutte le altre sono scritte a 2 col. da circa 43 r. Mutilo in fine di più quaderni. A c. 1ª una grande iniziale a oro e colori contenente una mezza figura che vorrebb'essere un ritratto del Petrarca; dappiede lo stemma de'Portinari, con fregi ai lati e le iniziali *P. P.* Due iniziali dorate e colorate a cc. 5ª e 114ª; le restanti sono a vicenda rosse e azzurre, con semplici rabeschi. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, I RIMEDII DELL'UNA E DELL'ALTRA FORTUNA VOLGARIZZATI DA **Giovanni da Samminiato** (1^a-159^b). *Inchomincia il libro di Messer Francesco Petrarcha poeta fiorentino, intitulato de' Rimedii della Fortuna prospera et adversa. E prima, tractando della prospera, v'introduce dua a parlare, cioè il Gaudio et la Ragione che gli risponde* (j^b): « Quando io penso le cose et le fortune degli huomini ». Il lib. I com. a c. 5ª, il II a c. 114ª, e fin., interrotto per la sopra detta mutilazione, alle parole: « *Do.* La mia madre è morta » (cf. l'ediz. dei *Rimedi* procurata da C. Stolfi, Bologna, 1867, II, 181, n. 1).

1021.

Membr., Sec. XV (1462), mm. 330 × 225. Carte 308: bianca la c. 3, tutte le altre scritte, con circa 41 r. per pagina. In cima alla c. 4ª: « Questo libro ò fatto seryvere io Piero di Bancho d'Amdrea degli Albizi questo anno 1510 per porttarlo, imperò dove iddio porto salvo mi homducha chom la xua buona graccia ». Ma a questa nota contraddice quella del copista in fondo all'ultima carta: « Finito di scrivere i' libro secondo De remediis utriusque Fortune di messer Francesco Petrarcha, poeta fiorentino. Deo gratias amen. Adì ij di gungnio Mcccclxij. Scrisse Qkfsp Cpskstfhsk »: ossia, sostituendo le lettere precedenti, *Piero Borirsegri*, anzi Boninsegni, del quale si conoscono altri codici copiati da lui nella seconda

metà del quattrocento, e talora soscritti con simili crittogrammi. Che il volume fosse destinato agli Albizzi conferma lo stemma di questa famiglia miniato dappiè della c. 4ª e compreso in un fregio che gira la pagina per tre lati, dipartendosi da una bella iniziale con la figura del Petrarca in veste dottorale, coronato d'alloro e col suo libro in mano. Tre altre minori iniziali a oro e rabeschi alle cc. 8ᵇ, 148ª e 156ª: le restanti sono semplicemente colorate in rosso e turchino; rubriche rosse. — Leg. in pelle.

Francesco Petrarca, I RIMEDII DELL'UNA E DELL'ALTRA FORTUNA VOLGARIZZATI DA **Giovanni da Samminiato** (1ª-308ᵇ). Dopo la tavola dei capitoli (1ª-2ᵇ), *Comincia il primo libro di Messer Francescho Petrarca contra Fortuna prospera, recato di latino in vulgare per uno valentissimo huomo. Et prima il prolago:* « Quando io penso le cose e le fortune degli huomini ». Il lib. I com. a c. 8ᵇ, il II a c. 148ª, e fin.: « Fa' tu i facti tuoi; lascia questa sollicitudine ad quegli che saranno vivi ». Segue la soscrizione del copista riportata di sopra; a proposito della quale ricordiamo che nella cit. ediz. dei *Rimedi* (Bologna, 1867, I, p. 34) è detto, certo per grosso errore di stampa, che questo codice fu « finito di scrivere nel 1. giugno 1625 ».

1022. [R. III. 2].

Cart., Sec. XV, mm. 338 × 240. Carte 206, compresa nel novero una guardia membr. e bianca in principio; e sono bianche anche le ultime 2 cc. Le altre scritte a 2 col. da circa 40 r., con rubriche e iniziali rosse, e una iniziale maggiore su fondo azzurro a c. 2ª. In fine (c. 204ª): « Questo libro è del Nero di Filippo del Nero »; e della stessa mano sono certamente le rubriche di tutto il vol., ma non il testo. Piú tardi, come si legge ivi stesso, « conperollo da Bernardo del Nero, Bernardo d'Andrea di Lipacio de' Bardi, e suo è. Chostòlli fiorini 5, di gugno l'anno 1451 ». Finalmente passò a un Buonguglielmi (206ª): « A di x di febraio 1495. Questo libro è di Luchalberto di Govanni Buonchulglelmi, e'quale io Stoldo di Niccholò de' Bardi ò pengno per soldi xij d'ariento, coè lire quattro, soldi iiij piccioli ». Un altro nome, « Inghilese Ridolfi », si legge di mano piú recente a c. 96ª, ma non par che indichi un possessore. — Leg. ant. in pelle con impressioni a secco.

Giovanni Boccaccio, IL FILOCOLO (2ª-204ª). *Comincia il libro chiamato Filocolo, il quale narra della vita di Florio e di Biancifiore. E prima il proemio del detto libro:* « Mancate già le forçe ». Il libro II com. a c. 21ᵇ; a c. 27ª « comincia il terzo », secondo la rubrica, col capitolo « Alle parole state » (cf. ediz. Moutier, I, 100), ma libro III, secondo la stampa com. a c. 57ª; il IV com. a 96ᵇ, il V a 160ª e fin.: « ne le mani de la tua donna amorosa conserva ». Di questo ms. si giovò il Moutier per la sua ediz. del *Filocolo* (cf. vol. I, VII). Sul recto della prima guardia tre versi d'Ovidio (*Heroid.* XV, 22-24) di mano cinquecentista.

1023. [O. II. 3].

Cart., Sec. XIV (1380), mm. 290 × 220. Carte 173, comprendendo la prima ch'è numerata a parte con cifra romana: sono bianche l'ultima e la c. 33, che supplisce una originale perduta; le altre contengono 32-37 r. ed hanno iniziali e segni paragrafali di rubrica. A tergo della c. j: « Questo libro è di Ghoro di Stagio Dati, et di sua propia mano scripto; il quale priega ciascuno a cui lo presterà che n'abbia buona ghuardia... Et priega a ddio che a ciaschuno che llo leggerà conceda... »; e il resto non si può leggere perché tutta la nota fu coperta d'inchiostro. Anche nella prima iniziale del testo (1^a), rabescata a penna con dentro la figurina di Dante e le tre fiere, è ripetuto « Gregorius Stagii », seguitando nel fregio marginale « me scripxit ». In fine, a c. 171^b: « Laus tibi sit Christe, quonian liber explicit iste. Qui scrissit scribat et semper cum domino vivat. Qui scripxit hunc librum colocetur in Paradisum. Anima scriptoris superni lettetur amoris. Explicit anno Mccclxxx scrittus per... »; ma qui il nome del Dati fu completamente abraso. — Leg. in pelle e assi.

Commento dell'Ottimo all'Inferno (2^a-171^b). Anepigr. Precede (j^a) l'indice dei capitoli. « *Nel mezo del cammin di nostra vita,* ecetera. La natura delle cose aromatiche è questa: che molto maggiormente peste che integre rendono odore — la quale allegoria à a dinotare, che con ciò sia cosa ch'egli avea veduto tutto il pauroso e tenebroso fine al quale il peccato conduce l'uomo, e ora fosse partito da esso, è ora tutto in disposizione virtuosa, per la quale si esce e vassi a rivedere le cose celestiali, alle quali ci conduca Christo. Amen ». *Finisce la chiosa del primo libro della Commedia di Dante.* Con la c. 33 andarono perdute le chiose ai vv. 128-137 del canto IV, e piú precisamente da quella relativa a Iulia al principio di quella su Diogenes. Questa compilazione dell'Ottimo è fra quelle che il Rocca (op. cit., p. 236, num. 9) assegna al secondo gruppo.

1024.

Cart., Sec. XV inc., mm. 295 × 205. Carte 99, scritte a 2 col. da circa 12 terzine. Tre maggiori iniziali rabescate a cc. 1^a, 33^a, 66^a; le altre a vicenda rosse e turchine; rubriche rosse. In fine, a c. 99^a: « Questo libro si è, e ffu chominciato e chonpiuto a scrivere di mano di Zanobi di Paghollo d'Angnolo di Paghollo Perini, popolo di Santo Lorenzo, ghonfalone Lione ad oro, quartiere di Santo Giovanni di Firenze: sicché priegho chi ll'à o cchi llo sa, me lo debba riguardare quanto può, e quando l'à adoperato me lo renda. A onore del nostro singnore Gieso Christo ». E sotto, l'arme dei Perini, cioè uno scudo partito d'oro e d'azzurro con due leoni affrontati che scambiano i colori dei campi. — Leg. mod.

Dante Alighieri, La Commedia (1^a-99^a). *Primus liber. Inchominicia lo primo chapitolo dello primo libro di Dante Alighieri fiorentino: chia-*

masi questo primo lo libro dello Ninferno. Ai canti successivi solo il numero progressivo. Il Purgatorio com. a c. 33ª, il Paradiso a c. 66ª. In cima alla c. 1ª, di mano molto piú moderna: « Anno Dom. 1328 », che non sappiamo a che si possa riferire, poi che il Perini scriveva certo nei primi anni del quattrocento. A tergo della c. 99 di mano cinquecentista sono abbozzati e poi cancellati alcuni pochi versi: « Sí saggia è la mia donna & sí honesta ».

1025.

Membr., Sec. XIV, mm. 320 × 230. Carte 89, scritte a 2 col. da 14 terzine. La c. 1 fu supplita poi d'altra mano: da c. 2ª la scrittura procede uguale fino a c. 84ª, dove si nota un cambiamento, sebbene la mano resti certo contemporanea e della stessa scuola. Dopo la c. 48 è una bianca e non num. che supplisce una originale mancante. Due grandi iniziali colorate e rabescate a c. 30ᵇ e 59ª, le altre piú piccole: rubriche rosse. Fu nel Cinquecento « di Francesco di Girolamo Arrighi », come si legge sopra un foglio di guardia in principio: poi « di Francesco Maria di Alamanno Arrighi » e « di Niccolò di Alamanno di Gio. Battista di un altro Gio. Battista Arrighi, dottore dell'una e l'altra legge »: insieme con questi nomi è sulla stessa guardia un albero genealogico degli Arrighi. — Leg. in pelle.

I. **Dante Alighieri,** LA COMMEDIA (1ª-88ª). *Incipit primus cantus Commedie Dantis Allagherij de Florentia in quo prohemiçatur ad totum opus.* Analoghe rubriche latine a tutti i canti. Il Purgatorio com. a c. 30ᵇ: con la c. suaccennata andarono perduti i vv. XXII,10 - XXIII,18: il Paradiso com. a c. 59ª.

II. **Iacopo Alighieri,** DIVISIONE DELLA COMMEDIA (88ᵇ-89ª). Ternario, adesp., anepigr.: « O voi che siete dal verace lume ». Séguitano (89ª), di mano diversa, i due epitaffi *Iura monarchie* e *Inclita fama*: e a tergo della c. 89 sono ripetute le prime sette terzine dell'ultimo canto del Paradiso con la nota: « Dante fecit istam lauldam in fine sui libri ».

1026.

Miscellanea di 123 cc., composta dei cinque seguenti mss. e frammenti. — Leg. in perg.

[A] Cart., Sec. XV, mm. 305 × 225. Carte 70, l'ultima bianca, le altre contengono 11-12 terzine per pagina.

I. **Dante Alighieri,** L'INFERNO (1ª-69ᵇ). *Canto primo della prima parte della Commedia di Dante Alighieri inclito poeta, detta Inferno, dove l'autore fa proemio ad tutta l'opera, dove trovare Vergilio.* Analoghe rubriche a tutti i canti.

[B] Cart., Sec. XV, mm. 300 × 210. Carte 41, num. 71-111; le ultime 6 bianche per segno che il cod. è mutilo in fine, ed è bianca la c. 81 che sostituisce a una originale mancante. Le pagg. contengono 4 ottave.

II. **Giovanni Boccaccio,** Il filostrato (71^a-105^b). Anepigr. Prima il proemio: « Molte fiate già, nobilissima dona » (71^a-74^a); indi il Poema: « Alchun di Giove sogliono il favore » (75^a). Mutilo, fin. coll' ott. 45^2 della parte III: « ch' andarne ne chonviene chontra 'l volere ». Colla c. 81 andarono anche perdute le ott. 45^6-52^7 della parte I.

[C] Cart., Sec. XV, mm. 300 × 230. Carte 9, num. 112-120. Manca una c. almeno dopo la 115.

III. I Salmi penitenziali e due orazioni alla Vergine (112^a-114^a). Otto ternarî e un sonetto, adesp., anepigr.
1. [Si]ngnor, ne l'ira tua no mi riprendere (112^a).
2. Beati quegli de' quali son rimesse (112^a).
3. Signiore mio, non volere ch' io sia ripreso (112^a).
4. Miserere Dio di me, soma altitudine (112^b).
5. Signiore, exaudi l'oratione mia (113^a).
6. Dei profundi, Signori, a te chiamai (113^b).
7. Signiore, exaudi la mia horatione (113^b).
8. Memento mei, Vergine gloriosa (113^b).
9. O Madre, o figlia del figliuolo eterno (114^a) sonetto bilingue. Segue una nota sui caratteri di 9 nazioni: « Ferocitaten Francorum — fidelitatem et foriositatem Tehoconichorum ».

IV. Due inni sacri (114^b). Adesp., anepigr.
1. Ave, Virgo virginum.
2. Colludetur Trinitas.

V. **Antonio da Ferrara,** Canzone (115^a). Adesp., anepigr.: « Vertú celesta en titol trionfante ».

VI. Il Credo di Dante (115^a). Tern. adesp., anepigr.: « Io scrissi già d'amore piú volte rime ». Mutilo per difetto della c. successiva, fin. con la terzina xli: « per liberarci dallo spirito malignio ».

VII. Due ternarî e un sonetto alla Vergine (116^a-117^a). Adesp., anepigr. Il primo ternario, acefalo per difetto della c. precedente, com.: « Sí come fiori ch' escono d' erb(r)a », e fin. « che vedere posiamo de santi le facie ». Il secondo ternario: « O sacra santa di dio madre degnia »; il sonetto: « O glorioxa in cielo incoronata ».

VIII. Orazioni latine (117^a-119^b). Notiamo particolarmente l' inno a Maria Maddalena: « Salve, felix Magdalena Crucifissi celo plena » (117^a) e lo « Stabat mater doloroxa » (117^b).

IX. **Simone Serdini,** Canzone (119^a). Adesp., anepigr.: « Per pace eterna inestimabil gloria ».

X. Ternario e Canzone bilingue alla Vergine (120[ab]). Adesp., anepigr.
1. O inperatrice del celeste coro.
2. Salve santa parens enixa puerpera regem, Che 'l cielo governa e terra.

[D] Cart., Sec. XV ex., mm. 290 × 200. Carte 2, num. 121-122.

XI. Laudi sacre (121[a]-122[b]). Ballate adesp., anepigr., e acefale, salvo la III.
1. Onde vieni tu, peregrino (121[a]).
2. Quando t'allegri, uomo, di altura (121[b]). La famosa lauda di Iacopone che qui è mutila, cominciando: « Or dov' ài gli ochi chosí innamorati ».
3. O Giesú salvatore (122[a]).
4. Anima benedetta (122[b]).

[E] Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Una c., num. 123.

XII. Contrasto fra gli amanti e i cacciatori (123[a]). Ballata, adesp. anepigr., in 11 stanze: « O sommo Iddio che fusti piacente » (l. *paciente*); ma non sembra compiuta. A tergo della c. sono scritti della stessa mano alcuni capoversi del canzoniere del Petrarca.

1027.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 230. Carte 112, scritte a 2 col. da 11 terzine: è bianca la c. 38. Tre maggiori iniziali colorate e rabescate a c. 1[a], 39[a], 76[a], le altre a vicenda rosse e azzurre. — Leg. in perg.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia (1[a]-112[a]). *Incomincia il primo libro di Dante Allighieri chiamato Inferno.* I canti successivi portano solo il numero progressivo col nome della cantica. Il Purgatorio com. a c. 39[a], il Paradiso a c. 76[a]. Segue (112[b]) un indice dei capoversi delle prime due cantiche scritto di mano piú recente.

II. **Iacopo Alighieri**, Divisione della Commedia (37[a]). Ternario adesp., anepigr., aggiunto dopo l'Inf. di mano del quattrocento: « O voi che siete nel verace lume ». Non finito di scrivere, termina con la terzina XXVII: « Cioè diletto violenza e onte Onde convien di fuor... ».

1028. [O. I. 14].

Cart., Sec. XV (1458), mm. 285 × 220. Carte 252, comprendendo nel novero una guardia finale membr. e bianca, e una prima carta num. a parte con cifra romana. Sono bianche le cc. 242-50, le altre contengono circa 35 r. per pag. In fine, a c. 241[a]: « Finito e chompiuto per me Nichola di Ser Dino di Nichola dell'Arte della Lana, questo xviiij d'ottobre 1458, a ore quatro di notte, a stanza e pitizione di Lazero di Michele di Piero da Varna del popolo di San Piero Ghattolino, avendo la luna xij dí. E 'l detto libro chomincia' a dí xiiij di marzo

nel Mccccl vij [st. fior.], e con tempo e modo e per piacere l'abiàno condotto in sino allo infrascritto tempo di sopra. E piaccia a ddio che per a tempo e con santà lungha ne possiàno comincare e finire degli altri, chon salute dell'anima e del corpo ». Poi fu « De' Manuscritti de' Segni n. 52 » come si legge a c. j^{a}. A c. 95^{b} e 175^{a} due buoni disegni a penna che occupano tutta la pagina: nel primo Dante, Catone e Virgilio alla porta del Purgatorio con l'angelo che li accoglie, in un piano superiore due che s'abbracciano, cioè probabilmente Virgilio e Sordello, sebbene il copista sottoscrivesse alle due figurine « Dante » e « Beatricie »; più in alto, nello sfondo, la navicella coi due poeti, e le sfere celesti; nel secondo disegno la corte celestiale, con Dante che tiene in mano il suo volume e Beatrice che regge sul pugno destro un'aquila. Probabilmente un terzo disegno consimile era in principio del volume, innanzi all'Inferno, ma il foglio andò perduto Tre maggiori iniziali rabescate a c. 3^{a}, 96^{a}, 176^{b}; le altre a vicenda rosse e turchine; e d'inchiostro rosso tutti i versi del Poema citati nel commento. — Leg. in perg.

Chiose sopra Dante dette del Falso-Boccaccio (1^{a}-241^{a}). *Qui inchominciano le rubriche delle chiose di Dante comentato per messer Giovanni Bocchacco da Ciertaldo e poeta laureato* (1^{a}). Finite le rubriche, *Incominciano le chiose di Dante; e prima sopra il primo libro chiamato Inferno* (3^{a}): « Divide questo chapitolo il nostro altore Dante, o vogliàno dire libro, in tre parti, cioè Inferno, Purghatoro e Paradiso ». A c. 94^{b} com. le rubriche del Purgatorio e a c. 96^{a} la chiosa; a c. 176^{b} com. la chiosa del Paradiso, e la faccia precedente è lasciata in bianco per le rubriche. Fin. a c. 241^{a}: « l'amore etterno qui mi volse, sicch'io prima m'era partito da Dio, e chosí a llui ritornai cholla mia mente ». Segue la surriferita soscrizione del copista, quindi la terzina: « O tu ch'achatti i' libro del villano, Rendilo presto, perché gran piacere, Ne tra'chostui a cchi 'l chavi di mano »; e allato questa postilla: « Dante si chiamò il villano perché e' no lasciò a dire ad altri nulla ». Questo codice serví alla edizione delle *Chiose* (Firenze, Piatti, 1846), dove è anche un facsimile, ma non molto buono, della scrittura.

1029.

Cart., Sec. XV (1472), mm. 295 × 215. Carte 278: membr. le cc. 1 e 10, cioè la prima e l'ultima del primo quinterno, bianche le ultime due; tutte le altre contengono da 36 r. Dopo la c. 117 ne mancano, senz'alcun segno esterno, due. Fu finito di scrivere « a dí 20 di settebre 1472 » come si legge in fine alla c. 276^{a}. La prima pagina ha un iniziale a oro e colori, un fregio nel margine, e dappiede lo stemma dei Gaetani; le altre iniziali sono semplicemente colorate in rosso e turchino. — Leg. in pelle.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia (1^{a}-205^{a}). *Chapitolo primo dello 'Nferno dove Dante fa proemio a tutta l'opera.* Analoghe rubriche a tutti i canti.

Il Purgatorio com. a c. 68ᵇ, e per il difetto sovraccennato di 2 cc. manca dei versi XXIV,112 - XXV,90; il Paradiso com. a c. 136ᵃ, e reca in fine: *Finita la terza e ultima parte della Commedia di Dante fiorentino, poeta divino: fornito di scrivere negl' anni 1472, a dí primo di luglo.*

II. **Dante Alighieri,** RIME (205ᵃ-227ᵃ). *Qui inchominciano le chanzonė di Dante Alighieri poeta fiorentino, le quali con molte pendea se* (compendiose) *sententie sono dette e di rime chomposte.* 1. Donne ch'avete (205ᵃ); 2. Donna piatosa (206ᵃ); 3. Li occhi dolenti (207ᵇ); 4. Quantunque volte (208ᵇ): 5. Voi che 'ntendendo (209ᵃ); 6. Amor che nella mente (209ᵇ); 7. Amor che muovi (211ᵃ); 8. Io sento sí d'amor (212ᵃ); 9. I' son venuto (213ᵃ); 10. E' mi incresce (214ᵃ); 11. Le dolci rime (215ᵇ); 12. Tre donne (217ᵇ); 13. La dispiatata (219ᵃ); 14. Dogla mi recha (220ᵃ); 15. Amor, dacché chonvien (222ᵃ); 16. Al pocho giorno (223ᵃ); 17. Cosí nel mio parlare (223ᵇ); 18. Ai faux ris (224ᵇ); 19. I' mi son pargholetta (225ᵇ); 20. Morte, po' ch' i' non truovo (226ᵃ).

III. **Giovanni Boccaccio,** VITA DI DANTE (227ᵃ-263ᵇ). *Qui inchomincia la vita di Dante Alighieri poeta laureato fiorentino. Et capitolo primo et in prosa.* « Solo inel chui petto — benedicendo in etterno el suo nome e 'l suo valore ».

IV. **Dante Alighieri,** RIME (264ᵃ-276ᵃ). 1. Tre donne (264ᵃ): 2. Voi che 'ntendete (265ᵃ); 3. Amor che nella mente (265ᵇ: solo le prime tre stanze); 4. Cosí nel mio parlar (266ᵃ: senza la prima stanza); 5. I' sento sí d'amore (267ᵃ); 6. I' son venuto (268ᵇ); 7. Amor, tu vedi (269ᵇ); 8. Donna pietosa (270ᵇ); 9. Gli occhi dolenti (271ᵇ); 10. La dispiatata (272ᵇ); 11. Donne che avete (273ᵇ); 12. Madonna quel Signore (274ᵇ); 13. Voi che sapete (275ᵃ: ma senza la ripresa); 14. Amore, che muovi (275ᵃ).

1030.

Miscellanea di 256 cc. composta degli 11 seguenti mss. — Leg. in perg.

[A] Cart., Sec. XV, mm. 290×220. Carte 66: bianche le cc. 9-11, 13, 26, 27, 65, 66: le altre tutte scritte a 2 col., meno le cc. 14-25 che sono a riga intera. È formato di quattro parti o fascicoli scritti da una stessa mano, ma in tempi diversi: il primo corrisponde alle cc. 1-12, il secondo alle cc. 13-26, il terzo alle cc. 27-51, il quarto alle cc. 52-66: ciascuna parte avea in principio e in fine le sue carte di guardia bianche, ma in fondo alla parte terza andarono perdute alcune carte, e cosí manca la guardia anteriore della parte quarta.

I. **Leonardo Aretino,** VITE DI DANTE E DEL PETRARCA (1ᵃ-7ᵇ). *Chomincia la vita e' chostumi di Dante, chonposta novissima mente da messere Leonardo chancielliere fiorentino:* « Avendo in questi giorni — chon volgiere di suo rote ». *Chomincia la vita di Messere Franciescho Petrarcha fiorentino* (5ᵃ): « Franciescho Petrarcha, huomo di grande ingiengnio — chome a chi merita dar si puote. »

II. **Giannozzo Manetti**, LETTERA SUL TERREMOTO DI NAPOLI NEL 1456. (7ᵇ-8ᵃ). *Chopia d' una lettera mandata a Firenze per lo eloquentissimo chavaliere messere Giannozzo Manetti fiorenzino, mandata da Napoli; e dicie chosí:* « Per darvi notitia degli orribili tremuoti suti in questa terra — La maestà de rre si truova in Puglia, a Foggia, lungho di qui miglia ottanta, dove si truova sono stati, ma picchola chosa, e che nessuno della chorte à ricievuto inpedimento alchuno ». Seguono due brevi notizie relative allo stesso terremoto: « Ècci stato poi chome piú che settanta milia chorpi morti.... »; « Ècci di poi chome di nuovo v' è stato tremuto in modo dichono essere tutto Napoli in puntello »; ma questi ricordi non fanno certo parte della lettera del Manetti, e però malamente vi furono compresi nella stampa che di essa procurò il Fanfani (*Collezione di opere inedite o rare,* Torino, 1862, II, 180), la quale fu certo condotta su questo codice, sebbene l' editore dichiari diversamente.

III. RICORDI STORICI FIORENTINI, DI TERREMOTI E D' ALTRI FATTI (8ᵇ; 12ᵃ). Adesp., anepigr.: « E nell'anno 1458 e del mese d' aprile vennono grandi tremuoti al Borgho a San Sipolcho » e a Città di Castello. Segue notizia dell'entrata del Duca di Calavria in Genova (maggio 1458), d'uno spagnuolo funambolo venuto per le feste di San Giovanni; dell'entrata di Pio II in Firenze (25 aprile 1459): « d' un grande tremuoto venne in Borghognia » nel 1239 (12ᵃ), e d'un miracolo accaduto nel detto anno in Ispagna, cioè i capp. XXIX e XXX del lib. VI di Giovanni Villani; e finalmente ricordi dei terremoti del 1414 e 53, della famosa tromba terrestre dell' agosto 1456, e d' una gran tempesta venuta a Siena il 20 agosto 1459.

IV. **Giovanni Villani**, « CHRONACHA DEL DUCHA D'ATENE » (14ᵃ-25ᵇ). Sono i capp. I-IV, VIII, XVI, XVII del libro XII: « Chonviene trattare e inchominciare il dodecimo libro — e cielebrassesi solenne uficio e grande hofferta per lo Chomune e tutte l'arti ». Seguono immediatamente (25ᵇ) le date estreme del governo di Gualtieri e i noti versetti che si leggevano sotto le figure infamatorie del Duca e de' suoi ministri.

V. **Simone Sigoli**, VIAGGIO AL MONTE SINAI (28ᵃ-47ᵇ). Adesp., anepigr. Dopo il proemio, dove il nome dell' autore è ommesso, com. « Partimmoci di Firenze a dí xiij d' aghosto milletreciento ottantaquattro ». Fin. col capitolo « di cierte chose dimentichate ». Seguono immediatamente (47ᵇ-48ᵇ) alcune giunte cavate dal Viaggio al S. Sepolcro di Lionardo Frescobaldi, che il copista del codice credette bene di fare alla relazione del Sigoli, come dichiara.

VI. « DE' DIFICII E PORTE DI ROMA » (48ᵇ-50ᵃ). Cioè un estratto dai *Mirabilia Urbis Rome:* « In prima la porta di Sancto Angiolo. Porta Fabbiana la quale hora ène fabbrichata apresso — i pellegrini i quali venissino a Roma li deficii antichi e idole vane non vedessono, ma devotamente delle predette idole fecie ponere a Santo Janni Laterano ».

VII. I PERDONI DELLE CHIESE DI ROMA (50ª-51ᵇ). *Qui chominciano le perdonanze della città di Roma:* « Beato Santo Salvestro papa assegnò alla chronacha sua che ogni chiesa chattedrale et parrochiale della città di Roma ». Finisce, mutilo per difetto delle cc. successive: « Anchora, alla chiesa di santo Lorenzo in Dommascho .v.cento anni. Anchora alla chiesa di Sancto Gielso... ».

VIII. FRAMMENTO D' UN ROMANZO IN PROSA SU BUOVO D' ANTONA (52ª-64ᵇ). Adesp., anepigr., e incompleto in fine perché la copia non fu continuata. « All' uscita d' aprile, lo maggio entrante, uccielli e bestie sí ssi rinnovellano del forte tenpo ch'egli ànno passato — Ed ella dicie: Aghostino, chotesta ghirlanda. Egli la piglia.... ». Fu pubblicato dal presente codice nella *Zeitschrift für rom. Philol.*, vol. XV (1891), pp. 55-87, da Pio Rajna.

[**B**] Cart., Sec. XVII, mm. 265×195. Carte 12, num. 67-78.

IX. « RELATIONE DELLA MORTE ET ESSEQUIE DI MONSIGNOR DINI, ARCIVESCOVO ET IV PRENCIPE DI FERMO: 1625 » (67ª-78ª). « Pietro Dini, Arcivescovo et quarto principe di Fermo, a dí 5 d' agosto 1625, festa di S. Maria della Neve, ammalò — protegga et feliciti sempre casa Dini ».

[**C**] Cart., Sec. XVIII, mm. 265×175. Carte 41, num. 79-119.

X. [**Lorenzo Magalotti**], STORIA DEL CONTE D'ARCO (79ª-119ᵇ). « Giace nella sommità di Rua, notissimo monte d' Euganea — una tenera compassione de' suoi casi, et ingenua maraviglia del suo postumo amore ».

[**D**] Cart., Sec. XVIII, mm. 290×200. Carte 8, num. 120-127: le ultime due bianche.

XI. LETTERE (120ª-125ᵇ). *Lettera scritta dal Ser.mo Gran Duca di Toscana* [Cosimo III] *alla maestà del Re Guglielmo d'Inghilterra in occasione della sua incoronazione.* Altre due dello stesso « all' Em.º Nerli in risposta alla gratia chiestagli per la liberazione d'alcuni ladri » (120ᵇ-121ª). Seguono 12 brevi lettere di complimento, s. d., scritte, a quanto pare, da una persona di corte e dirette quasi tutte a un cardinale. Ma non contengono alcun nome né alcun accenno storico, e sembrano copiate qui per servire di formulario.

[**E**] Cart., Sec. XVII, mm. 290×210. Carte. 22, num. 127-149.

XII. **Plutarco**, VITE DI SOLONE E DI VALERIO PUBLICOLA (128ª-149ª). *Vita di Solone:* « Solone, secondo la maggior parte degli scrittori, fu figliuolo d'Essecistide — Sopravvisse Solone all' occupamento della tirannide che fece Pisistrato, come vuole Euclide Pontico, molti anni, e come scrive Fania Efesio meno di due ». *Vita di Valerio Publicola* (139ᵇ-149ª): « Noi

paragoneremo a cosí fatto huomo quale fu Solone, Pubblicola — Percioché Porsenna levò la guerra, e addotto dalla stima della virtú e della bontà de' Romani che gli haveva il consolo impressa nell'animo, lasciò loro l'apparato di quella guerra ».

[F] Membr., Sec. XIV, mm. 255×160. Carte 6, num. 150-155, e scritte a 2 col. da 47 r.

XIII. **Cicerone**, TOPICA (150ª-155ᵇ). Anepigr.: « Maiores nos res scribere ingressos — ornamenta quedam voluimus non debita accedere ».

[G] Membr., Sec. XVI, mm. 275×205. Carte 17, num. 156-172: l'ultima bianca.

XIV. CAPITOLI E ORDINAMENTI DEL MONTE DI PIETÀ DI PISTOIA (156ª-171ᵇ). Precede la provvisione del 12 gennaio 1554 con la quale furono approvati. I capitoli sono 26, e in fine (169ª) recano, d'altra mano, la sanzione dei commissarî ducali in data 20 marzo 1555. Seguono (169ᵇ-171ᵇ) alcune giunte o dichiarazioni fino al 1568.

[H] Cart., Sec. XV, mm. 300×220. Carte 11, num. 173-83.

XV. **Leonardo Aretino**, « DE INTERPRETATIONE RECTA: AD BERTUM SENENSEM » (173ª-183ª). « Cum Aristotelis libros ad Nicomachum scriptos e greca lingua in latinum vertissem — illis vero tanquam monstra et inaudita prodigia viderentur ».

[I] Cart., Sec. XVI, mm. 290×210. Carte 27, num. 184-210: le ultime 4 bianche.

XVI. **Bartolo da Sassoferrato**, TRACTATUS DE FLUMINIBUS, ET DE INSULA (184ª-206ª). « Tyberiadis est regio iuxta flumen Tyberis constituta — quia hic consideratur fundus tamquam unum totum, ut dictum est, et per praedicta multas potes dirimere quaestiones ». *Explicit tractatus de insula Domini Bartoli de Saxoferrato.* Sono intercalate nel testo alcune figure geometriche dichiarative.

[K] Cart., Sec. XV, mm. 300×225. Carte 38, num. 211-248: bianche le cc. 222, 224-227 e 243-248. Composto di tre fascicoli notarili.

XVII, I. « Notule breves pro reforma terre Prati facta de mense februarii 1449 » (211ª-216ª). II. Atti della riforma degli statuti di Cortona: 1427 (217ª-223ª). III. Patti della Signoria di Firenze e del Comune di San Gemignano con Vitale Matassia, ebreo romano, feneratore: 1410-1420 (228ª-242ª). Tutte scritture originali.

[L] Membr., Sec. XIV, mm. 305×230. Carte 8, num. 249-256, e scritte a 2 col. da circa 63 r., con iniziali e titoli di rubrica.

XVIII, I. « LIBER IV VIRTUTUM CARDINALIUM *auctoritatibus egregiis breviter corroboratus* » (249ª-51ᵇ). « Moralium dogma philosoforum per multa dispersum volumina — Ergo, ut ait Boetius, aversamini vitia, colite vir-

tutes, etc., cum ante oculos agitis judicis cunta cernentis ». Segue un *brevis tractatus vitii luxurie,* cioè un capitoletto che com.: « Nota quod vitium luxurie generaliter dividitur in duo ». II. *Liber iiij virtutum cardinalium egregiis auctoritatibus sed precipue exemplis comprobatus* (252ª-56ᵇ). « Quoniam misericordia et veritas custodiunt regem et roborat clementia tronus eius, ut testatur Salomon — Augustinus de verbo Domini, sermone 56: quo vis ire..... quo vis ire, ego veritas, ubi vis permanere ego vita ». *Explicit libellus iiijor virtutum cardinalium in exemplis ostensarum, quem composuit frater Iohannes de Lavangna, conventatus in theologia Parisius, de ordine predicatorum.*

1030bis.

Membr., Sec. XIV, mm. 335×240. Frammento di 4 cc., scritte a 2 col., da 14 terzine, con iniziali colorate in rosso e turchino, e rubriche rosse. Pervenne ultimamente alla Biblioteca per dono del dott. Francesco Roediger, che trasse questi fogli dalla copertina di un libro cinquecentista.

Dante Alighieri, FRAMMENTO DEL PURGATORIO, cioè i vv. XIX,37-XX,54 (c. 1) XXII, 94-XXIV, 132 (cc. 2-3), XXVII, 13-XXVIII, 33 (c. 4). I canti hanno rubriche latine.

1031.

Membr., Sec. XIV, mm. 295×220. Carte 106: bianche le cc. 38 e 75, le altre scritte regolarmente a 2 col. da 11 terzine l'una. Mutilo in fine; anche mancano 2 cc. dopo la c. 68, e due altre dopo la c. 82. Fu « di Giovambatista Barducci » come si legge in fondo alle cc. 1ª e 106ᵇ (segno che la mutilazione risale almeno al cinquecento); poi, col num. 35, « dello Impastato », cioè Michelangelo Buonarroti il giovine, che notò il suo nome accademico in cima e dappiè della c. 1ª. Iniziali colorate (più grandi le tre delle cantiche), rubriche rosse, e segni paragrafali rossi e turchini a tutte le terzine. — Leg. mod.

Dante Alighieri, LA COMMEDIA (1ª-106ᵇ). *Incomincia la Comedia di Dante Allighieri poeta fiorentino, nella quale tracta de le pene e punimenti de' vitij, e de' meriti e premij delle virtú. Canto primo della prima parte, la quale si chiama Inferno, [nel quale] l'auctore fa prohemio a tucta l'opera.* Analoghe rubriche a tutti i canti. Il Purg. com. c. 39ª, e per le sopradette mutilazioni manca dei vv. XXVII, 117-XXIX, 81; il Par. com. a c. 76ª, manca dei vv. VII,49-IX,6, e fin. mutilo col XXX, 36.

1032.

Cart., Sec. XV, mm. 290×215. Carte 244, l'ultima bianca, le altre hanno circa 44 r. per pag. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, I TRIONFI, COL COMMENTO DI **Bernardo Ilicino** (1ª-243ᵇ). Anepigr. Prima il prologo a Borso d'Este: « Publio Cornelio

Scipione nissuna magiore victoria o piú singulare triunpho essere diffiní »: indi l'introduzione: « Vniversale sententia » (1[b]), e finalmente il commento (4[a]) « Descrive meser Francesco el sensitivo dominio — E cosí termina la expositione de' triomphi del glorioso poeta messer Francesco Petrarcha, secondo la exiguità dello ingegno di me Bernardo Illicino di medicina et philosophia desideroso discepolo », ecc. Segue il commiato da Borso.

1033. [O. I. 23].

Membr., Sec. XIV, mm. 295×220. Carte 108, tutte scritte a due col. da 11-13 terzine. La c. 1 è rifatta a imitazione; la scrittura delle cc. successive è uguale fino alla c. 92: con la c. 93 comincia un nuovo quaderno e la mano cambia, pur restando contemporanea e somigliante di tipo. La scrittura originale fu qua e là ritoccata. Tre maggiori iniziali colorate e rabescate a c. 1[a], 36[a], 73[a], le altre più piccole, a vicenda rosse e turchine. Nel cinquecento fu « Del Mondo » (Cosimo Ridolfi) col « n.º 31 » come si legge in cima alla c. 1[a]; d'un altro nome che si trova a tergo dell'ultima c.: « d. Baptista de Pancaticis florentinus » non possiamo dire se indichi o no un precedente possessore. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia (1[a]-105[a]). *Dantis liber primus de Inferno. Capitulum primum quod in tres principales partes dividitur feliciter incipit.* Il Purg. com. a. c. 36[a], il Par. a c. 73[a]. Le rubriche originali dei primi 6 canti furono abrase; per le successive è lasciato in bianco lo spazio. Furono anche abrase nelle prime 5 cc. alcune postille marginali: altre se ne incontrano piú in là, e particolarmente lunghe a c. 16[b], 25[b], 30[a], di mano forse diversa, ma certo contemporanea di quella del copista. Dal XIX dell'Inf. a tutto il XXV del Purg. sono notate in margine le partizioni di ciascun canto; indi queste divisioni cessano, e cominciano invece alcune glosse interlineari in latino, le quali diventano sempre piú spesse nel Paradiso.

II. **Iacopo Alighieri**, Divisione della Commedia (105[b]-106[a]). *Qui comincia il capitolo ke fe' il f. di Dante sopra la Commedia*: « O voi che siete dal verace lume ».

III. **Bosone da Gubbio**, Capitolo sulla Commedia (106[b]-107[b]). *Qui comincia il capitolo ke fece messer Busone da Ghobbio sopra tutta la Comedia di Dante:* « Però che sia piu fructo e piu dilecto ». Dopo il capitolo di Bosone quella stessa mano che scrisse le glosse interlineari aggiunse nella seconda col. della c. 107[b] due brevi note latine con la data 1404. Riferiamo la prima: « Set heu hodie Lombardos undique bella et maxime intestina premunt, atque arma seu miscillia ac iacula ferunt. Proditiones, dolositates, fraudulentie cotidie succrescunt, hostesque prosternunt: nullam rem, nullamque fidelitatem, nulla iuramenta, nulla pacta custodiunt homines. Et vassalli contra suos dominos insurgunt, querunt libertati donari, et villissimorum cives effecti dominos naturales perdidisse suspirant ».

IV. **Lodovico da Piacenza**, Tre sonetti (108a). Aggiunti di mano del quattrocento sulla c. di guardia, e soscritti *Fragmentum Ludovici de Placentia;* il terzo è anche intitolato: *Exaltatio beatitudinis Bernardini.*

1. El secho humor e la frigida spera.
2. Quel sire chi là su per amor regna.
3. Fiameza Jove quela prima lampa.

Altre mani aggiunsero a c. 108a due terzine morali: « Chi vol fare chome si fa nel mondo », e a c. 108b il solito sonetto contro il prestar libri: « Senpre si disse che uno fa male a ciento », e poche altre parole scarabocchiate e di nessun rilievo.

1034. [O. I. 18].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 200. Carte 221, piú una guardia membr. e bianca in fine; e sono bianche le cc. 73, 147, e l'ultima. In principio manca una c. e la guardia membr. veduta dal Batines (n. 153), dalla quale si rilevava che il vol. era stato « di *Iohannes de Blasij,* di *Bartolomei L.zi Bertj* e di *Giouamb.ta d'Ottaviano Doni* ». Le pag. contengono da 11 terzine: le iniziali dei canti sono a vicenda rosse e azzurre; rosse le rubriche. Nel taglio: « Dantis... ». — Leg. mod.

Dante Alighieri, La Commedia (1a-220b). Con la prima c. andarono perduti i primi 60 vv. dell'Inf. Il Purg. com. a c. 74a, il Par. a c. 148a: ai canti e alle cantiche il solo *incipit* col numero progressivo del canto.

1035. [O. II. 17].

Membr., Sec. XV inc., mm. 295×200. Carte 187: cartacee e bianche le cc. 71-86, le quali segnano una mancanza a quel luogo, ma di 8 cc. originali e non di 16. Due altre cc. mancano senz'alcun segno dopo la c. 35. Tutte le restanti sono scritte di bella lettera e assai regolarmente: ogni pagina ha 44 r. Eleganti iniziali colorate e rabescate, e maggiori delle altre quelle a cc. 1a, 4a, 56a, 59a, 121b, 124a: dappiè delle cc. 4b-29a s'incontrano sette buoni disegni a penna e chiaroscuro che descriviamo piú sotto. In fine, a c. 187a: « Liber Bartholomei ser Benedicti Fortini de Florentia », di mano quattrocentista, e non molto posteriore a quella che scrisse il cod. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia (Inf. 4a-56a; Purg. 59a-121a; Par. 124a-178a). *Comincia la prima parte della cantica o vero Comedia chiamata Inferno del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firençe, e di quella prima parte il canto primo.* Cosí alle altre cantiche; ai canti il solo numero progressivo. I sette disegni sopraccennati illustrano altrettante scene dell'Inf.: i due poeti e le tre fiere (4b), la porta dell'Inferno (7a), Paolo e Francesca (10b), Filippo Argenti (15a), le tre Furie (17a), il Centauro (20b), Gerione e i tre dalle tasche stemmate (29a). Andarono

perduti con le cc. che indicammo di sopra i vv. dell'Inf. XXI, 101-XXII,136, e del Purg. VIII,71-XIII,68. Ai canti XIV-XXX del Purg. sono alcune chiose marginali latine di mano contemporanea a quella del copista.

II. Breve raccoglimento della Commedia (1^a-3^b; 56^a-58^b; 121^b-123^b). Tre ternari che altrove sono attribuiti al Boccaccio. Qui non hanno nome d'autore, e ciascuno precede la respettiva cantica, col titolo *Brieve raccoglimento di ciò che in sé superficialmente contiene la lectera della prima parte della cantica o vero Comedia di Dante Alighieri di Firençe, chiamata Inferno;* e cosí alle altre due cantiche. 1. « *Nel meçço del camin di nostra vita,* Smarrito in una valle l'autore »; 2. « *Per correr migliore acqua alça le vele* Qui l'auctore, e seguendo Virgilio »; 3. « *La gloria di Colui che tutto move.* In questa parte mostra l'auctore ».

III. **Dante Alighieri,** Canzoni (179^a-187^a). *Qui cominciano le cançoni distese del chiaro poeta Dante Alighieri di Firençe, nelle quali di varie cose tractando, nella prima la rigidità della sua donna con rigide rime dimostra.* Ciascuna canzone ha la sua didascalia. 1. Cosí nel mio parlar (179^a); 2. Voi che 'ntendendo (179^b); 3. Amor che nella mente (179^b); 4. Le dolci rime (180^b); 5. Amor che muovi (181^a); 6. Io sento sí d'amor (181^b); 7. Al poco giorno (182^b); 8. Amor tu vedi (182^b); 9. Io son venuto (183^a); 10. E' m' increscie (183^b); 11. Poscia ch'amor (184^a); 12. La dispietata (185^a); 13. Tre donne (185^a); 14. Doglia mi reca (186^a); 15. Amor, da che convien (186^b).

1036. [O. II. 5].

Cart., Sec. XV. mm. 295 × 220. Carte 204, scritte assai regolarmente fino a c. 195, con belle iniziali colorate e rabescate a c. 1^a, 6^a, 64^a, 124^b, 180^a, e rubriche rosse e taluna azzurra: le pp. contengono 14-15 terzine. Il copista si sottoscrive a c. 195^a: « Iste liber iscripsit Bartolomeus filius Andree Massonis de Lucis ». Bartolommeo Ceffoni, che comperò poi il libro, riempí le ultime carte e quante pagine e mezze pagine trovò libere, e i margini, di molte sue annotazioni scritte di pessimo carattere come egli stesso confessa (195^a): « Questo libro chonperò Bartolomeo di Lodovicho di Romolo di Dino de rRomano, ch' era chiamato Romano perché venne da rRoma ad abitare a fFichine: e io son chiamato Meo Cefffoni. Io ò pensiero di dirci entro di belle chose: non so' buno iscrittore, e ò mala vista pell'età: Idio m' aiuti pella sua piatà, me guve e faciat chonpiere chot utile fiat », ecc. Nel taglio del vol.: « Vergine madre, figlia del tu figlio ». — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri,** La Commedia (6^a-179^a). *Qui comincia la Chomedia di Dante Alighieri di Firençe, nella quale tracta delle pene e punitioni de' vitij e de' meriti e priemi delle virtú. Capitolo primo d' Inferno, nel quale l'altore fa proemio a tucto il tractato di questo libro.* Analoghe rubriche volgari a tutti i canti. L'Inf. finisce a' c. 63^a: « Explicit liber

primus inferni, deo gratias amen, die xviiij mensis februarij », e sotto questa quartina: « O Iesú Cristo padre, tu sai la vita mia: Se io t' ò facto chosa che in dispiacer ti sia, Dàmmi la penitentia iuxta la possa mia, Acciò che lla mia anima dannata ella non sia ». Il Purg. com. a c. 64ª, il Par. a c. 124ᵇ. Innanzi al Poema (1ᵇ-3ᵇ) è un *Prolagho sopra la prima chanticha della Chomedia di Dante Alleghieri poeta, cittadino fiorentino, fatto per messer Franceschо Petrarcha poeta fiorentino. Il quale.* (sic); e sotto questo titolo segue quell'apparato sommario che si legge nell'edizione Nidobeatina: « [P]one et descrive Dante poeta soprano — tradirono Julio Cesare primo monarcha romano; et qui fa fine allo Inferno ». Il Ceffoni rabescò i margini del Poema di molte sue postille, e inoltre aggiunse in fine all' Inf. (63ᵃᵇ) la tavola della distribuzione dei peccatori « sechondo Messer Giovani Bochacci », e cosí in fine al Purg. (123ᵇ-124ª); quella del Parad., poiché non « chapea là » al suo posto, la collocò a c. 4ª, « e fa' chontto che qesta sia drieto a qella ».

II. Epistola di Lentulo, delle fattezze di Cristo (5ª). « Apparuit temporibus istis — spetiosus intra filios hominum ». Seguono questi versi: « Barbarus Antonius sotiatus a Porcellino Vadit cum ferula pulsando cum campanella. Questo allegha uno poeta fiorentino; e dice chosí questo verso di socto: Chi a fFirençe vuole starę, Braccia di ferro, chorpo di formicha e anima di cane ».

III. « Lo Credo di Dante in rima » (73ᵇ-76ª): « Io scripsi già d'amor piú volte rime ». È frammesso al canto VI del Purgatorio.

IV. Epitome e chiose della Commedia (180ª-195ª). XI capitoli ternarì 1. Camin di morte abbreviato inferno (180ª); 2. Nel meçço del chamin di nostra vita (181ª): 3. Passato Dante la obscura ignorantia (182ᵇ): 4. Quanto piú posso per abreviare (184ª); 5. Una et due nocti Dante chamminando (185ᵇ); 6. Camin di purghatorio abbreviato (187ª); 7. Seguendo brevemente purghatoro (188ª); 8. Quanto (l. *Quattro*) dí purghator salute (l. *salitte*) Dante (189ᵇ); 9. Al sommo Dante del bel monte suso (191ª): 10. Chamin di paradiso breve scripto (192ᵇ); 11. Parnaso fu gia in Grecia quel secondo (193ᵇ). Il primo capitolo fu intitolato dal Massoni: *Hec est tabula super primo libro Dantis qui vocatur Infernus, facta a Iacobo eiusdem Dantis filio.* In cima al II capitolo, che il Massoni avea lasciato, come tutti i successivi, anepigrafo, il Ceffoni avvertí: « qi chomicano 10 chapitoli di Meser Fra. Petracha », e confermò l'attribuzione al Petrarca scrivendo in fine all' ultimo: « finiti 10 chapitoli Petracha Messer Franceschо ». Ma è noto che il Petrarca e Iacopo di Dante non hanno nulla a che fare con questa epitome e con queste chiose poetiche; l'epitome, ossia i capp. I, VI, X formati coi capoversi di ciascun canto, essendo piú probabilmente di Cecco di Meo Mellone degli Ugur-

gieri da Siena, le chiose, ossia i restanti 8 capitoli, appartenendo a Mino di Vanni d'Arezzo.

V. Note di Bartolommeo Ceffoni. Raccogliamo sotto questa rubrica le varie cose aggiunte nelle ultime cc. dal Ceffoni; le quali tutte doveano, almeno nell'intenzione di lui, servire a illustrar la *Commedia*.

1. *Tredici versi in lode di Dante* (195ª) « Onorate l'altissimo poeta » terzina; « Se l'atto posse che dispone el tutto » quartina; « O lasso vechio o me qanto è chupito » due terzine. « Questi 13 verssi qi di sopra (soggiunse il Ceffoni) sono qelli che sson dipi[nti] e scritti nella dipinttura dov'è dipintto Dantte in Santta Liperata, o ver Santta Maria del Fiore, dove si lege al presentte il Dantte per Maestro Anttonio frate di San Francescho: 1430. E 'l detto Maestro Anttonio fece fare la detta dipinttura per richordare a' ccittadini che faccano arechare l'ossa di Dantte a Firençe e fàlli onore chome e' meritarebbe in dengnio luocho ».

2. « *Richordo di certti più famosi in qal chapitolo Dantte li truova* » (179ᵇ). Sono pochi nomi classici, e dei moderni solo Brunetto Latini e Bonagiunta Urbiciani. Seguono due brevi notizie sul Boccaccio e sul Petrarca, e una « mimoria di chi arà iscritto o fatta dispoçisione sopra al libro di Dantte », dove si nominano il Boccaccio, il Petrarca, Francesco da Buti, Benvenuto da Imola, « qello da Bolonia, nome... », « quel della Marcha, nome... », e Zanobi da Strata. I primi quattro sono ricordati come commentatori anche in una nota a c. 5ᵇ.

3. « *Le dodici fatiche d' Erchole in volchare* » (195ª-198ª), ossia le ultime 14 terzine del lib. IV di Boezio secondo il volgarizzamento di Alberto della Piagentina: « Erchole fano d'onore e di festa » (cf. ed. Milanesi, p. 227), seguite dal racconto prosastico delle fatiche ricavato dal *Fiore d'Italia* in forma un po' abbreviata. In fine i primi 10 vv. dell'ultimo ternario del lib. IV di Boezio: « Il crecho Achamenone re poderoso » (cf. ed. cit., p. 226). Seguono (198ᵇ) alcuni luoghi della *Commedia* dove occorrono ricordi e nomi classici: Inf. XXX, 13-19; XXVI, 55-63; Purg. XIV, 40-42; Inf. I, 107-111; Purg. XVII, 34-39; Par. XXXIII, 64-72.

4. « *Qui sono certe istanze i rrima chavate delle storie romane* »: diciotto ottave, estratte da un maggior cantare, che descrivono un padiglione. Com.: « Ed e' ridendo sopra il triunfale »; fin.: « il fortte Oraçio chon Sesto e Innieo ». In margine alcuni richiami a Dante, e in fine l'avvertenza: « Qeste vollion essare c stançe, che ffano mimoria di mille istorie, della qali Dantte ne fa meçione nel suo libro », ecc.

5. *Ternari estratti dal Boezio volgarizzato da Alberto della Piagentina* (200ª-201ª). Ne diamo i capoversi con l'indicazione delle pagine della cit. ed.: O bene aventurosa prima etade (p. 82); L'alçate vele d'Ulisse chonfiate (p. 188); Veduto abbia' di cò essenpro vero (p. 88); Avengnia

che 'l crudel Nerone acerbo (p. 117); Padre celestiale che 'l mondo choverni (p. 135); Ta lli schopoli ecelssi della pietra (p. 234); Omero crecho poeta sovrano (p. 237). E con questi di Boezio i segg. passi danteschi: Inf. IV, 85-90; XIV, 106-108; XX, 40-42, 121-123; Purg. XIV, 40-42. D'altra mano furono aggiunte a c. 201ª due ottave, la prima delle quali com: « Le corde erano di setta soriana », la seconda, che pare il congedo di una sacra rappresentazione: « Tutti vi ringratiàno ».

6. « *Proverbi di Salamone, di Senecha, in partte sono de' maestri* » (202ª). Sotto questo titolo, 48 distici di endecasillabi; il primo dei quali dice: « Ereditano i filliuoli l'argentto e ll'oro Delli lor padri, ma non le virttú loro »; e l'ultimo: « Non tantto doler ti dè qeľla pena Alla qal chosa la ragon tti mena ». Seguono (202ᵇ-203ª) alcune poche rime adesp. anepigr., e per la massima parte frammentarie: 1. Richeça fa l'uom savio e ssingnorile (son.); 2. Chome naschon due frutti in u' pedale (2 quartine); 3. Quando il fruttifro alber porge il fiore (quartina); 4. Lasso che piú ch'altro intelletto umano (6 vv.); 5. Se lla Fortuna t'à fatto singniore (son. di Ser Ventura Monaci); 6. O tristo mondo, ch'i' t'ò chonoscuto (6 vv. d'un son. di Bindo Bonichi); 7. Or lodi Dio chi à chonoscimentto (quartina); 8. Fosse possibile a changar suo stato (4 vv. d'un son. di Bindo Bonichi); 9. Di cò che Dio ti fa, senpre t'alecra (terzina); 10. A volere choçar cho' dadi (« I rre Ruberto fece questa chaçona »: son quattro versi che paiono la ripresa di una ballata); 11. « Non ebe tal chonpania lo re Dario Chentt'à un savio esendo solitario »: distico, seguíto da una chiosa dichiarativa del Ceffoni; 12. O sommo Jdio che fusti paçientte: due stanze della ballata-contrasto fra gli amanti e i cacciatori (cf. cod. 1026 *E*). Soggiunse il Ceffoni: « Jo non vollio seqitare piú qesto chontasto: ongniuno si qardi dalle femine, chome n'amaestra *Fior di Virttú*, e Ovidio delle Pístole, e tutti li autori, e Dantte nel 5 chapitolo dello 'nferno »; seguono i vv. 52-55, 58, 61, 100-106, 64-69 del detto canto, con altre autorità contro le donne, e qualche noterella ricavata dal « libro che tratta de Mirabilibus mundi ».

7. *Estratti dal Milione di Marco Polo* (203ª-204ª). « Il Marcho Polo è un libro che tratta di portti del mare e ttera, del chose crandi e miracholose che ssi trovano nel mondo: fece qesto libro u' gentile uomo da Vinega, che sse ne andò navichando, elli e qatro suoi fillinoli discendentti l'uno dopo l'altro, seqitando caschuno il sopra detto libro di Marcho Polo. E qesto libro ista a Vinega in sul Rialto, apichato cholle chatene ch'onnun el può legere », ecc. Seguono gli estratti dal *Milione*, che cominciano con la notizia delle due Ermenie (cf. lib. I, cap. II) e finiscono con la provincia di Aden, e con altre parole del Ceffoni: « chome è detto in qesto bello libro in piú luchi, che è u' crande libro di piú di ventti qaderni, chome sa chi ll'à veduto e lletto tutto intero ».

8. « *Rechola a trovare la patta e lla luna; Rechola de la pasqa di risurressi* » (204[b]). La seconda regola comincia: « an. 1432 sarà a dí 20 d'aprile la pasqa ». Di qui e dalla nota apposta ai versetti di frate Antonio d'Arezzo sappiamo che il Ceffoni scriveva queste cose fra il 1430 e il '31.

1037. [O. I. 19].

Cart., Sec. XV inc., mm. 295 × 220. Carte 182: la prima e la 12, estreme del quad. primo, sono membr.; tutte scritte abbastanza regolarmente, contengono circa 28 r. per pagina. Le prime sono guaste ne'margini e macchiate, ed è mutila di due terzi la c. 38. La scrittura diventa con la c. 73[b] un po'piú corsiva, ma il copista par sempre uno stesso. A c. 2[a] e 182[b], di mano del cinquecento: « Io Antonio di Raffaello », e lo stemma dei Medici scombiccherato a penna a c. 147[a] e 182[b]. Iniziali colorate e rubriche rosse. Due disegni a penna, abbastanza eleganti, occupano gran parte della c. 1[a]: in alto l'incontro dei due Poeti e le tre fiere: dallato uno studioso innanzi al suo leggio. Di quest'ultima figura e della scrittura del codice si può vedere un facsimile, ma non troppo fedele, nella edizione delle *Chiose sopra Dante* (Firenze, Piatti, 1846) che fu condotta anche su questo ms. Leg. mod.

I. **Dante Alighieri**, L'Inferno, con le chiose dette del Falso-Boccaccio (1[a]-175[b]). *Incomincia il primo canto de la prima cantica de la Comedia di Dante Allechieri di Firençe, la quale è decta Inferno, nel quale canto l'autore fa proemio a tucta l'opera, trovando Vergilio, come nel texto appare.* Chiose: « El nostro autore divide questo primo capitulo della Comedia d'Inferno in quatro parti — qui risponde Virgilio a Dante asolvendoli la sua dimanda, cosí dicendo come dice fine alla fine di questo capitolo infernale ». Con la mutilazione della c. 38 mancano del tutto o in gran parte i vv. IX, 64-81, 89-111, e delle chiose un brano corrispondente all'incirca alla pag. 78 della stampa citata.

II. **Iacopo Alighieri**, Divisione della Commedia (176[a]-178[b]). Tern. adesp. anepigr.: « O voi che siete del verace lume ».

III. **Bosone da Gubbio**, Ternario sulla Commedia (178[b]-182[a]). Adesp. anepigr.: « Però che sia piú frutto e piú diletto ».

1038. [O. I. 20].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 248, comprese nel novero tre num. a parte in cifre romane: bianca la c. 219. Le pag. contengono 12 terzine. Iniziali colorate con rabeschi; maggiori delle altre le tre a c. 12[a], 81[a], 150[a]; rubriche rosse. A tergo delle cc. ij e iij due grandi ritratti del busto di Dante a chiaroscuro,

di fattura assai grossolana, e certo più moderna dello scritto: furono rozzamente calcati sopra uno stesso modello, che forse è il ritratto del cod. 1040. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri**, La Commedia (12ª-218ª). *Qui comincia il primo chanto della Chommedia di Dante, nella [quale] si dimostra come voleva pervenire alla congnitione delle virtú. Et per ciò chonoscier gli apparischon le tre furie.* Analoghe rubriche volgari a tutti i canti. Innanzi al Poema sono alcuni *Decti dove Dante tracta de' mali pastori della chiesa* (jª), ossia i capoversi dei luoghi del Poema relativi a questa materia, e (1ª-11ᵇ) tre prologhi sulle tre cantiche seguíti ciascuno dalla tavola delle rubriche dei canti. Il primo di essi prologhi è quell' apparato summario che gia indicammo nel cod. 1036, il secondo è il proemio del Buti al Purgatorio, il terzo è quello dell'*Ottimo* al Paradiso. Ai canti I-IV, XI-XIV, XVII-XIX, XXVI-XXX, XXXII e XXXIII dell'Inf. sono frequenti chiose marginali ricavate dall' *Ottimo*. Il Purg. com. a c. 81ª, il Par. a c. 150ª, e non recano postille.

II. **Iacopo Alighieri**, Divisione della Commedia (220ª-222ª). Tern. anep.: « O v[o]i che siete nel veracie lume ».

III. **Bosone da Gubbio**, Ternario sulla Commedia (222ᵇ-225ª). « Però che sia piú fructo e piú dilecto ». Reca in fine questa nota, che si volea probabilmente riferire a entrambi i capitoli: « Explicit repilogatio, atque in brevissimo totius Comedie suprascripte pulcerime recapitulatio per Primeu (l. *Pierum*) compositoris operis filiun ordinata ».

IV. **Ser Piero Bonaccorsi**, Il Cammino di Dante (225ᵇ-245ª). Anepigr. Precede la dedicatoria a frate Romolo de'Medici conventuale in Santa Croce di Firenze: « Somma dilectione della vostra paternita »; segue il « prolagho » (226ᵇ), indi il cammino d'Inferno (227ᵇ-234ª), di Purgatorio (235ª-240ᵇ) e di Paradiso (241ª-245ª), e il commiato dell'autore, che fin: « Et da ora innanzi siete paghato di ciò vi promissi. Nec plura. Valete feliciter ». Illustrano il *Cammino* i piani dei tre regni (225ᵇ, 234ᵇ, 240ᵇ), e altre minori figure delle bolgie infernali e dei cieli. Queste illustrazioni somigliano perfettamente a quelle del cod. autografo del *Cammino* (Ricc. 1122); tuttavia non diremmo con l'editore dell'operetta del Bonaccorsi (*Propugnatore*, N. S., IV, I, 21-22) che anche questa copia della *Commedia* sia di mano di lui, che anzi per minuto raffronto che abbiamo fatto con altri suoi autografi ci sembra di poter affermare il contrario. Da questo cod. fu tratto il facsimile del piano dell' Inferno prodotto nella cit. memoria.

1039.

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 220. Carte 108, l'ultima bianca, le altre scritte a due col. che contengono 11-13 terzine. Iniziali colorate e rabescate ai canti, e

maggiori delle altre le tre delle cantiche; quelle delle terzine colorate in giallo; rosse le rubriche. — Leg. in perg.

I. **Dante Alighieri,** LA COMMEDIA (1ª-103ª). *Chominciasi lo primo canto della prima Comedia di Dante Allighieri, nel quale fa proemio di tutta l'opera sua.* Analoghe rubriche volgari a tutti i canti. Il Purg. com. a c. 38ᵇ, il Par. a c. 72ª. Qua e là brevi postille di A. M. Salvini.

II. **Leonardo Aretino,** VITA DI DANTE (104ª-107ᵇ). *Chomincia il libro della vita e studij et costumi di Dante e di Messer Franciesco Petrarca poeti chiarissimi, conposta novissima mente da lLionardo chancielliere fiorentino.* Ma di fatto non segue che la vita di Dante: « Avendo in questi giorni — con volgiere di sue rote ».

1040.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 200. Carte 63, comprese nel novero due guardie membr., una in principio e una in fine; bianche le cc. 28, 29 e le ultime sette; le restanti, scritte regolarmente, contengono 35 r. per pagina. Le iniziali delle cc. 2ª, 30ª e 54ª sono dorate e fregiate, le altre semplicemente colorate. Dappiè della c. 2ª una corona sorretta da due angeli con dentro l'arme dei Migliorotti (?) e ai due lati le iniziali *P. I.* Sul recto della c. 1, cioè la guardia membr. anteriore, è scritto di lettere maiuscole, forse dallo stesso copista del codice: « Questo libro è di..... di Iachopo di Pagolo », ma il primo nome fu abraso completamente. In cima alla c. 2ª: « Cosmi Venturi Florentini, n.° 26 ». Il tergo della guardia anteriore è interamente occupato da un grande e bellissimo ritratto del busto di Dante a colori su fondo nero: in alto il nome del poeta a lettere d'oro; nel margine inferiore quest'epigrafe di mano del cinquecento:

> Qui cecinit celos et qui Stigiamque paludem
> Umbrarum penas limina cecha docens
> Ecce vides vatem. Levis membrana superbum
> Continet. Hunc tantum Parca delere nequit.
> Marius Buriesi.

Il ritratto, famoso per le molte riproduzioni che ne furono fatte, sembra un po' piú moderno che la scrittura del codice, la quale ad ogni modo non risale oltre la metà del quattrocento; forse fu aggiunto insieme con l'arme sopra indicata, che pare anch'essa apposta piú tardi, ed è di fattura ben diversa dai fregi delle iniziali. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri,** RIME (2ª-27ª). Anepigr. 1. Donne ch'avete (2ª); 2. Donna piatosa (3ª); 3. Gl'occhi dolenti (4ª); 4. O voi che per la via (5ª); 5. Ballata, i' vo' (5ᵇ); 6. Spesse fiate (6ª); 7. Amore e 'l chor gientile (6ᵇ); 8. Quantunque volte (6ᵇ); 9. Era venuta (7ª); 10. Dè perregrini (7ª); 11. Oltre alla spera (7ᵇ); 12. Cosí nel mio parlare (8ᵇ); 13. Voi, che 'ntendendo (9ª); 14. Amor che nella mente (9ᵇ); 15. Le dolci rime (11ª); 16. Amor che muovi (13ª); 17. Io sento sí d'amor (14ª); 18. Al pocho

giorno (15^{b}); 19. Amor, tu vedi (16^{a}); 20. Io son venuto (17^{a}); 21. E' m'inchrescie (18^{a}); 22. Poscia ch'amor (19^{b}); 23. La dispietata (20^{b}): 24. Tre donne (21^{b}); 25. Doglia mi recha (23^{a}); 26. Amor, dacché chonvien (25^{a}); 27. Io mi sono pargholetta (26^{b}); 28. Ay faux ris (26^{b}).

II. **Bindo Bonichi**, Canzoni (30^{a}-53^{a}). Adesp., anepigr. 1. Dispregiar valimento (30^{a}); 2. Dell' (l. *Nell'*) uomo dischreto e saggio (31^{a}): 3. Chosa amistà veracie (32^{a}); 4. L'esser non giusto muove (33^{b}); 5. Del tenpo l'uon passato (34^{b}); 6. Tanto prudença porta (35^{b}); 7. Chi dorme o mal ve forse (37^{a}); 8. A tale giunto è il mondo (38^{a}); 9. Guai a cchi nel tormento (39^{a}); 10. Se d'Eva et Adam tutto (40^{b}); 11. L'uomo à tre signoraggi (41^{b}); 12. Chi tolle altrui tesoro (42^{b}); 13. Morte è privare di vita (44^{a}); 14. El papa ch'è tiranno (45^{a}); 15. Esser chredia beato (46^{a}); 16. Huomo che è infelicie (47^{b}); 17. Chi è in avversitate (48^{b}); 18. Magnifichando amore (49^{b}); 19. Trovar sottil viaggi (51^{a}); 20. Poi dio chreò Adamo (52^{a}).

III. **Mariotto Davanzati**, Sonetti (54^{a}-56^{b}). Adesp., anepigr.
1. Il fero sguardo e 'l non dovuto sdegno (54^{a}).
2. Tanta alta groria spesso al chor m'acciende (54^{a}).
3. Io vidi in mezo di vermiglo e biancho (54^{b}).
4. Non tien Minos in Dite alma sí rria (54^{b}).
5. Del ciel discese un falchon pellegrino (55^{a}).
6. Qual mirabile fatto il terzo cielo (55^{a}).
7. Lo stato mio è ssí dubioso e foscho (55^{b}).
8. O per me lieto e fortunoso giorno (55^{b}).
9. Amore à ssí mutato sua natura (56^{a}).
10. L'ultimo giro della folle rota (56^{a}).
11. Tolto m'à Morte il piú leggiadro oggietto (56^{b}).
12. Io porto senpre Troia a gl'occhi avante (56^{b}).

1041. [O. I. 22].

Cart., Sec. XV (1447), mm. 295 × 220. Carte 106, l'ultima bianca: circa 36 r. per pag. A c. 105^{b} la data «marzo '447», apposta dallo stesso scrittore: e più sotto, d'altra mano quattrocentista: «questo libro è di Ghualberto..... Popoleschi (?): chi l'achatta lo renda presto»; ma tutti i nomi furono cancellati, probabilmente dal nuovo possessore, Lionardo di Giovanni Balducci, che aggiunse il proprio, ripetendo la stessa raccomandazione. Nel taglio di sopra: «Convivio di Dante». Tutto il volume è macchiato dall' umidità. – Leg. mod.

Dante Alighieri, Il Convivio (1^{a}-105^{b}). *Comincia il prologo o argomento sopra il Convivio di Dante per lui facto e composto in vulgare idioma sopra iij sue canzone:* «[S]í come dice il philosopho». A c. 15^{a} com. il II trattato, a c. 32^{a} il III, a c. 55^{b} il IV, che finisce: «nel secretissimo petto della divina mente». *Fine alla 3^{a} canzone, di marzo '447.*

1042. [O. I. 21].

Cart., Sec. XV (1468), mm. 290 × 205. Carte 61, scritte regolarmente: circa 45 r. per pag. Tutte le iniziali dei capitoli sono lasciate in bianco. In fine il copista si sottoscrive: « Explicit, per Andrea de' Medici nelle Stinche, a dí xviij di gungno Mccccclxviij ». — Leg. mod.

Dante Alighieri, IL CONVIVIO (1ª-61ª). Anepigr.: « [S]í come dicie lo philosafo ». A c. 10ª com. il II trattato, a c. 22ª il III, a c. 35ᵇ il IV, che fin.: « nel segretissimo della divina mente ». Nelle prime cc. alcune postille di mano cinquecentista.

1043. [O. II. 1].

Cart., Sec. XV (1461), mm. 295 × 220. Carte 125: le ultime 6 bianche, le altre scritte regolarmente con 35-40 r. per pag. Fu copiato fra il maggio e il giugno 1461 da Pierozzo di Domenico di Iacopo del Rosso, come dalle sottoscrizioni riferite qui sotto. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri**, IL CONVIVIO (1ª-84ª). Anepigr.: « Sí chome dicie il filosafo ». A c. 12ª com. il II trattato, a c. 28ª il III, a c. 46ᵇ il IV, che fin.: « nel segretissimo della divina mente ». *Finito è il Chonvivio di Dante poeta fiorentino, ch'è lla disposizione di tre delle sue chanzone; l'altre lasciò, che nne restò a sponere xj. Et scritto per me Pierozzo di Domenicho d'Iachopo de Rosso, e finito questo dí xxj di maggio 1461, Iddio grazia, amen.*

II. **Dante Alighieri**, DE MONARCHIA: VOLGARIZZAMENTO ANONIMO (85ª-119ª). *Incomincia il libro di Dante Allighieri di Firenze chiamato Monarchia, coè principio d'ordine di reggere. Proemio:* « A ttutti li huomini, li quali la natura di sopra, coè Dio d'amore, di verità, à inpreso, cioè segnato, s'apartiene, che chome della faticha delli antichi, coè delle scritture, sono arrichiti, chosí per li altri loro succiessori s'afatichino, a cciò che lloro posterità abbia di che aricchire ». Il II lib. com. a c. 93ª, il III a c. 105ª, e fin.: « quella adunque riverenza usi Cessare ad Piero, la quale il primo gienito figliuolo debba usare al padre, acciò che dalla luce della paterna grazia ilustrato, piú virtuosamente irradiy il mondo, ad chui da quello sole è prefetto, il quale è ghovernatore di tutte cose spirituali e temporali. Amen ». *Finita la Monarchia di Dante Allighieri poeta fiorentino. E scritta per me Pierozzo di Domenicho di Iachopo de Rosso, et finita questo dí xviij di giugnio 1461. Iddio grazias amen.* Qualche saggio di questo volgarizzamento produsse da questo ms. il Torri nella ediz. del *De Monarchia* (Livorno, 1843); d'altri mss. cf. L. Auvray, *Les Mss. de Dante des Bibl. de France*, Paris, 1892, pp. 151-53.

1044. [O. I. 26].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 225. Carte 117: le ultime 6 bianche, le altre contengono 25-30 r. Le prime 17 cc. sembrano di mano diversa da quella che vergò le successive: vi si notano anche frequenti rasure e correzioni che paiono del secondo copista. — Leg. in assi e pelle.

Dante Alighieri, Il Convivio (1^a-109^b). Anepigr.: « Sí chome dicie il filosofo ». A c. 13^a com. il II trattato, a c. 31^b il III, a c. 57^a il IV, che fin.: « nel segretissimo della divina mente ». Frequenti postille marginali indicano la materia trattata o contengono brevi dichiarazioni. Segue a c. 109^b il sonetto: « Parole mie, che per lo mondo sete », preceduto dalla didascalia: « Qui a presso fia scripto uno sonetto di Dante Alighieri, pel mezo del quale e' si vede questa opera non essere finita, e non gli piacere, et essere di sua intenzione non seghuitare piú oltre ». Nelle c. 110^b-111^a sono due alberi genealogici « della famiglia de'Catoni di Roma » e « della famiglia de' Corneli Scipioni », dove il nome di ciascun personaggio, chiuso in un tondino, è seguíto da una breve notizia della sua vita.

1045.

Membr., Sec. XV, mm. 320 × 230. Carte 174, comprese nel novero due guardie, una in principio e una in fine: a tergo della prima è una breve nota del Mehus sul contenuto del codice; la seconda è bianca. Le altre cc. sono scritte assai nitidamente a due col., che se piene, contano circa 60 r. Un fregio che gira per tre lati la pagina e due iniziali a oro e colori adornano la c. 2^a; un altro e maggior fregio inquadra la c. 4^a, e inchiude dappiede un tondino per l'arme, che fu lasciato vuoto; nella seconda col. della stessa c. è l'iniziale del Poema, la quale contiene una mezza figura di Dante col suo libro in mano. Le iniziali dei canti sono soltanto colorate e rabescate. Nel taglio: « Dante ». — Leg. in perg.

Dante Alighieri, L'Inferno, col commento di **Benvenuto da Imola** (2^a-173^a). A c. 2^a com. il commento coi versi a Niccolò d'Este: « Hic nitet Estensis Nicolaus laude sub ista »; segue il proemio di Benvenuto: « Quoniam, testante philosopho ». A c. 4^a com. il Poema, che è intercalato nel commento e scritto di lettera molto piú grossa. Il commento fin. regolarmente coi versi: « Iamque domos stigias et tristia regna silentum », ecc.

1046.

Cart., Sec. XVIII. Carte 233, ossia 116 lettere, delle quali 111 autografe di L. A. Muratori. Pervennero alla Biblioteca per dono fatto nel 1855 dai fratelli Giuseppe e Stanislao Brichieri Colombi. — Leg. mod.

Questo ms. sostituisce uno della Divina Commedia, segnato già O. I. 25 e indicato dal *Lami* a p. 20; il quale mancò alla Biblioteca intorno al 1832. Cf. *Batines*, n. 144.

Ludovico Antonio Muratori, LETTERE AUTOGRAFE: 110 a Domenico Brichieri Colombi, a Vienna, e una (c. 163) al p. Lodovico Vincenzo, fratello di Domenico, a Bologna. Disposte in ordine cronologico: la prima del 3 dicembre 1738, l'ultima del 31 ottobre 1749: tutte da Modena. Vanno unite: una « copia della lettera scritta al sig. Marchese Colla in data de'25 novembre 1744 dal consigliere Cocella » (c. 166); una del principe di Lichtenstein al Muratori, da Vienna, 17 giugno 1741 (c. 171); una del gran cancelliere B. Cristiani al Muratori, da Parma, 2 agosto 1746 (c. 206); una di Gian Francesco Muratori, da Modena, 30 gennaio 1750, con la quale annunzia al Brichieri la morte di Ludovico Antonio (c. 230); e finalmente una del p. Giacinto Arizzarra, da Modena, 15 gennaio 1787. Tutte queste lettere muratoriane furono pubblicate nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, 1886.

1047.

Cart., Sec. XV (1465), mm. 284 × 200. Carte 224, tutte scritte: ogni pag. contiene 11-12 terzine. Iniziali colorate e rabescate: un po' piú grandi quelle delle tre cantiche. A c. 224ʳ: « Finito liber isto, referamus gratia Christo. Qui schrissitt ischribatt senper choun domino vivat. Vivatt in celis senper chun domino felis. Die primo mensis lulii 1465 ». Appartenne poi al « Piegato » (Carlo Macinghi), che scrisse il suo nome accademico in cima alla c. 1ª. — Leg. in pelle.

Dante Alighieri, LA COMMEDIA (1ª 223ᵇ). *Inchomincia la Chonmedia di Dante Alighieri fiorentino poeta, nella quale tratta delle pene etterne, nella prima parte del bene* (?) *nella sechonda della punizione de vizi, nella terza de'premi della virtú. Chapitolo primo della prima parte, la quale si chiama Inferno.* Rubriche analoghe a tutti i canti. Il Purg. com. a c. 74ª, il Par. a c. 149ª.

1048.

Membr., Sec. XIV, mm. 300 × 220. Carte 114, scritte assai regolarmente, a due col. da 11 terzine. Tre grandi iniziali colorate con rabeschi marginali a c. 1ª, 39ª e 77ª: le altre piú piccole, a vicenda rosse e azzurre; e rubriche rosse. La scrittura somiglia al tipo di Francesco di Ser Nardo. Fu nel cinquecento « di Bernardo Davanzati », come di sua mano si legge dappiè della c. 1ª. — Leg. in pelle.

Dante Alighieri, LA COMMEDIA (1ª-114ª). *Comincia la Commedia di Dante Alleghieri di Firençe, nella qual tracta de le pene e punimenti de'viçij, e de'meriti e premij de le virtú. Canto j° de la prima parte, la qual si chiama Inferno, ne la qual l'autore fa prohemio a tucta l'opera.* Analoghe rubriche volgari a tutti i canti. Il Purg. com. a c. 39ª, il Par. a c. 77ª.

1049.

Cart., Sec. XIV e XV, mm. 270 × 210. Miscellanea di cc. 260, composta di tre mss. Il primo corrisponde alle c. 1-30, scritte assai regolarmente sul principio del sec. XV: 32 r. per pagina; iniziali colorate e rabescate. Le cc. 25-28 furono malamente legate, ma vennero riordinate con la num. mod. Il secondo corrisponde alle cc. 31-149: sono bianche le cc. 35-43 e 148-49, le altre, scritte di mano della fine del sec. XIV assai regolarmente a 2 col. da 10-12 terzine, hanno anche una antica numerazione a parte, dalla quale si rileva che dopo la c. 52 ne andò perduta una. Tre grandi iniziali rosse con rabeschi gialli e neri alle c. 44ª, 80ª, 114ª. Il terzo ms., corrispondente alle cc. 150-260, è anch'esso della fine del trecento, e reca in cima alla c. 186ª, ma di mano diversa da quella del copista, la data « Anni domini 1392, a dí vj d'ogosto ». Le pagine sono scritte a due col. da 11 terzine: iniziali colorate; in fondo alla c. 167ª è disegnato abbastanza bene un coniglio. — Leg. in pelle.

I. **Iacopone da Todi**, Laudi (1ª-30ª). *Incominciano le laude di frate Iacopo da Todi. In che modo l'anima già perfectamente transformata in Christo per amore perfecto chiama a esso e lamentasi della soprardente carità sopraciesa in lei.* Innanzi alle laudi successive è lasciato in bianco lo spazio per le didascalie. Indichiamo anche i versi finali, soggiungendoli ai capoversi dopo il numero della respettiva carta.

1. Amor di caritade (1ª) — abyssami in amore.
2. Sopr'ogni lingua amore (5ᵇ) — del nostro pover cuore.
3. Lo Ihesu sguardo inflammato mi tiene (9ᵇ) — quivi pascie esca che ssi chiama vita.
4. Homo che vuol parlare (10ª) — farie gran fracasso.
5. Un arbor è da dio plantato (10ᵇ) — sarai in perfecto stato.
6. O iubilo di core (12ª) — non si sente di fuore.
7. Lo mio cor e la mente (12ª) — che tucta gente sana e fa guarire.
8. La bontà infinita (12ᵇ) — passandoti otiato.
9. Amor divino amore (13ᵇ) — crepariasi affocato.
10. Vorre'in alto gridare (14ᵇ) — far già mai cessança.
11. Disiar Ihesu amore (15ª) — tucta la fa rinbaldire.
12. Ad te mi son data, Christo (15ª) — che paio glorificata.
13. O amor che m'ami (16ᵇ) — sempre in idem stato.
14. Non si tegna amatore (17ᵇ) — con grande risplendore.
15. O Christo, amor dilecto (18ª) — che sempre in lui sia'l nostro vacare.
16. Sí fortemente son tracto d'amore (19ᵇ) — che'l troppo senno sempre ci à ingannato.
17. Audite una tencione (21ª) — in esto loco lassare.
18. Goditi, godi, nelle pene godi (22ᵇ) — e non discordi, e diverrai perfecto.
19. Stabat mater dolorosa (23ᵇ) — paradisi gloria.

20. Recordare Sancte crucis (24ᵇ) — gloriosa gaudia.
21. Guarda che non cagge, amico, guarda (25ᵇ) — e la tu'alma en malsanire guarda.
22. O amor muto (26ᵃ) — de lei e del su' tributo.
23. O Vergine, piú che femena (26ᵃ) — con la faccia legata.
24. Amor, dilect'amore (27ᵇ) — dello legale amore.
25. Sapete voi novelle dell'amore (28ᵇ) — che nne salvimo.
26. Amor dilecto, Christo biato (29ᵇ) — della tristança.
27. Amor, divino amore (30ᵃ) — per volerme sanare.

II. **Dante Alighieri**, La Commedia (44ᵃ-147ᵃ). *Dantis Allegherij de Florentia primus liber et capitulum primum Inferni incipit.* Mancano i vv. dell'Inf. IX,33-X,24 perduti con la c. successiva alla 52 (ossia c. 10 secondo l'ant. num.). Il Purg. com. a c. 80ᵃ, il Par. a c. 114ᵃ. Segue al Poema (147ᵇ) l'*Epithafium Dantis:* « Teolagus Dantes ». A c. 149ᵇ, di mano quattrocentista, sono scombiccherati questi proverbi: « Se tu di'male di me, e io via pegio di te opero e dicho: Se tu m'anoi, ed io ti nimicho »; « Quanto sono le chose piú luciente e chiare, Se machia vi va susso piú vi si pare ». Delle carte precedenti al Poema, ch'erano state lasciate bianche, un possessore del libro approfittò per iscrivere (31ᵃ-34ᵇ) le partite dei proprì raccolti negli anni 1501-1503: « Richordo del grano mi porterà el Charnesecha a Firenze » (31ᵃ); « Richordo della richolta di Francescho Charboni a Buglano » (32ᵃ), ecc.

III. **Dante Alighieri**, La Commedia (150ᵃ-260ᵃ). Anepigr., e innanzi a tutti i canti è lasciato in bianco lo spazio per la rubrica. Il Purg. com. a c. 187ᵃ, il Par. a c. 224ᵃ.

1050. [O. IV. 40].

Cart., Sec. XIV-XV, mm. 290 × 210. Carte 129, piú una guardia membr. anteriore. Composto di due distinti volumi. Il primo, della fine del sec. XIV, comprende la guardia membr. e le cc. 1-85: è mutilo in fine di piú carte, ché come appare dall'antico indice dei capoversi ne avea in origine non meno di 126. Le prime 16 cc. sono malamente legate, ma vennero riordinate con la num. mod. Le poesie sono scritte all'uso antico, cioè i versi tutti di séguito. Il secondo vol., del sec. XV avanzato, comprende le cc. 86-129: bianche le ultime 9, le restanti scritte da due mani diverse, la prima delle quali riempí le c. 86-114, l'altra piú in là. Ma i due voll. dovettero venir riuniti abbastanza per tempo, perché nel taglio esterno portano di mano antica il titolo *Zibaldone* che li comprende entrambi, e perché nella prima parte (c. 25ᵃ) si trova una didascalia scritta dal secondo copista della seconda parte. In cima alle cc. 33ᵇ e 34ᵃ è ripetuta la data *Mcccclxiiij*, che non ha però nulla a che fare con l'età della scrittura. — Leg. mod.

I. **Giovanni Boccaccio**, Vita di Dante (1ᵃ-24ᵇ). *De origine, vita, studiis et moribus viri clarissimi Dantis Aligeris florentini poete inlustris et*

de operibus compositis ab eodem incipit feliciter: « Solone, il cui petto — benedetto in etterno il suo nome e 'l suo valore ».

II. **Dante Alighieri**, La Vita nuova (25[a]-42[b]). Anepigr.: « In quella parte del libro — Beatrice, la quale gloriosamente mira nella faccia di Cholui [qui] est per omnia secula benedictus ». *Explicit liber Vite Nove Dantis Aligerij.*

III. Rime varie (43[a]-85[b]).

I. **Guido Cavalcanti**, Stanza e Canzone (43[a]).
1. Sí m'à del tutto obriato meçede.
2. Donna mi priegha perch' i' volglo dire.

II. **Fazio degli Uberti**, Canzone (43[b]).
S' i' savessi formar quanto son belgli.

III. **Niccolò Soldanieri**, Due Canzoni (44[ab]).
1. Sempre che 'l mondo fu Fortuna corse.
2. O voi, ch'avete a giudicar la terra.

IV. **Dante Alighieri**, Canzoni (45[a]-53[b]). Anepigr. 1. Cosí nel mio parlar (45[a]); 2. Voi che 'ntendendo (45[b]); 3. Amor che nella mente (46[a]); 4. Le dolci rime (46[b]); 5. Amor, che movi (47[b]); 6. I'sento sí d'Amor (48[a]); 7. Al poco giorno (48[b]); 8. Amor tu vedi (49[a]); 9. I'son venuto (49[b]); 10. E' m' incresce (50[a]); 11. Poscia ch'Amor (50[b]); 12. La dispietata (51[a]); 13. Tre donne (51[b]); 14. Dolgla mi reca (52[a]); 15. Amor, da che convien (53[a]).

V. **Giannozzo Sacchetti**, Canzone (54[a]).
Perch' i' son giunto in parte che 'l dolore.

VI. **Niccolò Soldanieri**, Canzone (54[b]).
Natura vuol, perché chi lei fe', volle.

VII. **Fazio degli Uberti**, Canzone (55[a]).
I'guardo fra l'erbette per li prati.

VIII. **Guido Cavalcanti**, Canzone (55[b]).
I'non pensava che il core già mai.

IX. Canzone adesp. (56[a]). Contro i bugiardi.
Parlar bretton nonn è sí schuro assai.

X. **Stoppa de' Bostichi**, Ballata (56[b]).
Se lla Fortuna e 'l mondo.

XI. **Fazio degli Uberti**, Frottola (57[b]). *A messer Alesso Rinucci ambasciadore de' Fiorentini a messer Mastino della Schala in Verona per Luccha.* O tu che leggi.

XII. Canzone adesp. (58[a]).
A me sí pare che 'l propio lamento.

XIII. **Guido Cavalcanti**, Ballata (58[b]).
Era in pensier d'amor quand' i' trovai.

XIV. **Francesco da Barberino**, Canzone (59[a]): « I' non discrivo inn altra guisa

Amore ». Ma il copista la intitolò a *Ser Francesco da Orvieto,* e la lasciò incompiuta perché non gli piaceva, come dichiarò in fine con questi tre versi: « Credetti al cominciar che altro fosse, E non ci avrei a scriver messo mano, Credendo, com'io ò, scrivere in vano ».

XV. **Fazio degli Uberti,** Canzone (59[b]).
I'miro i crespi et i biondi capelgli.

XVI. **Dante Alighieri,** Ballata (60[a]). Il cod. la intitola *Dante,* tuttavia il Trucchi (I, 171) la volle attribuire a Dante da Maiano.
Perché tti vedi giovinetta e bella.

XVII. **Cino da Pistoia,** Sonetto a Dante (60[a]).
Novellamente Amor mi giura e dice.

XVIII. **Dante Alighieri,** Due sonetti (60[a]). Il primo risponde per le rime al precedente di Cino.
1. I'ò veduto già senza radice.
2. Sonar bracchetti e cacciatori izzare.

XIX. **Antonio da Ferrara,** Canzone (60[b]).
I'ò già letto il pianto de'Troiani.

XX. **Fazio degli Uberti,** Canzone (61[a]).
Lasso che quando imaginando vengno.

XXI. **Pagolo dall'Abaco,** Canzone (61[b]).
Voce dolente piú nel cor che piangne.

XXII. **Sennuccio Del Bene,** Due Canzoni (61[b]-62[a]). Le prime due stanze della prima, che il copista avea tralasciate, furono aggiunte a c. 84[a], come egli stesso avverte.
1. Quand'un si vede andare in ver'la notte.
2. Amor, tu ssai ch'i'son col chapo chano.

XXIII. **Bindo Bonichi,** Canzoni (63[a]-67[b], 68[a]). Il nome del Bonichi si legge solo in fronte alla VII, e fu aggiunto da mano piú moderna alla I, che l'antico copista avea intitolato invece a *Ser Alberto,* come tutte l'altre, meno la II e la VI che lasciò adespote: e intendeva *Ser Alberto da la Piagentina* come scrisse in cima alla IX. 1. Dispregiar valimento (63[a]); 2. Nell'uom cortese e saggio (63[a]); 3. Chosí (l. *Cosa*) amistà verace (63[b]); 4. L'esser non giusto move (63[a]); 5. Del tenpo buon (l. *l'uon*) passato (64[b]); 6. Tanto prudenzia porta (64[b]); 7. A ttal è giunto il mondo (65[a]); 8. Chi dorme o mal ve'forse (65[b]); 9. Esser credea beato (66[a]); 10. Mangnificando Amore (66[b]); 11. Trovar sottil viaggi (66[b]); 12. L'uomo ch'è infilice (67[a]); 13. Po'Idio creò Adamo (67[b]): 14. Il papa ch'è tiranno (68[a]).

XXIV. Canzone (67[b]). « Patria dengna di triunfal fama ». Sta innanzi all'ultima del Bonichi, ed è intitolata a *Ser Alberto detto,* ossia a quel della Piagentina, ma generalmente va col nome di Dante Alighieri.

XXV. **Fazio degli Uberti,** Canzone (68[b]).
Di quel possi tu ber che bevve Crasso.

XXVI. **Dante Alighieri,** Canzone (69ª).

I' fu' fermata Chiesa e ferma fede.

XXVII. **Francesco Petrarca,** Canzoni (70ª-83ª). *Canzoni del poeta laureato messer Francescho Petrachi da la 'Ncisa, fiorentino.* Corrispondono, nell'ordine del Canzoniere autografo ai nn. 22, 23, 28, 29, 50, 53, 66, 70-73, 80, 105, 125-129, 135, 142, 264, 268, 270, 206. La penultima è incompiuta: ma il copista avverte (82ᵇ): « l'avanzo di questa canzone è scritta nel presente libro a carte centosei », ossia nella parte ora perduta.

XXVIII. **Fazio degli Uberti,** Due Canzoni (83ᵇ; 85ᵇ). La prima era intitolata *Messer Francescho Petracchi,* che fu cassato dallo stesso copista per sostituirvi *Bindo di Cione del Frate da Siena.* La II manca dell' ultima strofe.

1. Quella virtú che 'l terzo cielo infonde (83ᵇ).
2. La (l. *Ahi*) donna grande, possente e mangnanima (85ᵇ).

XXIX. **Franco Sacchetti,** Canzone (84ᵇ).

Festa ne fa il ciel, piange la terra.

XXX. Rime perdute. Dei componimenti che si leggevano nelle carte successive, ora perdute, restano i capoversi nella tavola che lo stesso copista compilò sulla guardia anteriore. Li riferiamo, aggiungendo i nomi degli autori per le poesie che si son potute riconoscere: e sono, meno la II, tutte canzoni.

Parlando delle sette arti maggiori [capov. o didasc. ?].
Venite pulcellette e belle donne (c. 118) Ruffianella del *Boccaccio.*
O morte, o povertà, e gelosia (c. 121). *Niccolò Soldanieri.*
Vettorioso prencipe di ghuerra (c. 121).
Sette sorelle di dolor compunte (c. 122). *Pietro Alighieri.*
Trovandom' io in quella parte giunto (c. 121).
Solien gl'antichi mangiar delle ghiande (c. 123). *Franco Sacchetti.*
O vana gente, non vedete voi (c. 126).
Il cielo che lle vertú di noi aspetta (c. 124). *N. Soldanieri.*
Quel dengno amor che natura inizia.
Nonn è altrui ciaschun che ama amico (c. 119). *N. Soldanieri.*
Tal si crede segnar che col suo dito (c. 124).
O gloria vana, funmo de'mondani (c. 125).
Pieno è 'l mondo di nuovi profeti (c. 126). *Franco Sacchetti.*
Tanto prudenzia porta (c. 105). *B. Bonichi.*
Forte (l. *Mort' è*) privar di vita (c. 106). *B. Bonichi.*
Morte, perch' i' non truovo a chui mi dolgla (c. 106) *Iacopo Cecchi?*
Ghuai a chi nel tormento (c. 108). *B. Bonichi.*
I' ò piú donne avute in mie balía (c. 109).
O vivo fonte della nostra vita (c. 110).
L'ultimo giorno veggio che ss'apressa (c. 111). *Franco Sacchetti.*
Quando 'l popolo di ddio fu nell'Egitto (c. 111).

E'mi bisongnierebbe, ciò m'è aviso (c. 112).
Mal d'amor parla chi d'amor non sente (c. 113). *Bruzio Visconti.*
O tu, ch'ài forma d'uom, dimmi che pensi (c. 115). *N. Soldanieri.*
Dato che ffu a questo mondo il lume (c. 115). *N. Soldanieri.*
Cosí del mondo a stato alcun ti fida (c. 116). *N. Soldanieri.*
O potenzia infinita che ghoverni (c. 116).
Dormendo forte, cieco sordo e muto (c. 117).
Da poi c'alma creata etternitate (c. 120).
Non posso né già mai disio potere (c. 120).
Ai lasso a me che 'l gravoso dolore.
L'alma divota che col core affetta.
Dè quando fia, Iddio signor clemente.
La immensa bontà del padre pio.
Secondo che per molti si racconta | Antonio.
Vada chi vuol pur alto e meni orgolglo. *Franco Sacchetti.*
Fece già Roma triunfando festa. *Franco Sacchetti.*
Al tempo della Tavola Ritonda [cf. *Zeitsch. f. rom Phil.* I, 381].
Nel tempo che ssi quopre e veste d'erba. *Fazio degli Uberti.*
Ben ch'i' conoscha e veggia che 'l tacere. *Antonio Pucci.*
Firenze (e), madre mia tanto mi duole.
Colui che tutto fe' à ordinato. *N. Soldanieri.*
Amanti e donne, che seguite Amore.
Il cielo e 'l mondo al tutto m'abandona. *N. Soldanieri.*
I' fui ieri uno, et un altro sono oggi. *N. Soldanieri.*

IV. Epitome e Chiose della Commedia (86ª-111ª): XI ternari, che recano in fine: *Explicit quedam expositio Commedie Dantis composita per Minum de Aretio.* Ma solo i 9 capitoli delle Chiose sono di Mino di Vanni d'Arezzo: gli altri dell'Epitome (I, VI, X) si attribuiscono invece a Cecco di Meo Mellone degli Ugurgieri da Siena. 1. Cammino di morte abreviato inferno (86ª); 2. Nel mezo del camin di nostra vita (88ª); 3. Passato Dante la scura ignorantia (90ª); 4. Quanto piú posso per abreviare (93ª); 5. Una due nocti Dante camminando (95ᵇ: congiunto col precedente senz'alcuna distinzione); 6. Cammino di Purgatorio abbreviato (97ᵇ); 7. Seguendo brevemente Purgatoro (99ᵇ); 8. Quatro dí Purgatoro salitte Dante (102ª); 9. Al sommo [Dante] del bel monte suso (104ᵇ); 10. Cammino di Paradiso breve scripto (106ᵇ); 11. Parnaso in Grecia fu già quel giocondo (108ᵇ). Segue (111ª-113ᵇ) un sommario dei canti del Paradiso, ossiano le rubriche, quindi il computo dei giorni impiegati da Dante nella sua visione: « Nota dies in quibus Dantes stetit in eius visione secundum quod in eius Commedia comprehenditur » (114ª); ma i passi cronologici del Poema raccolti sotto questo titolo non vanno oltre l'Inferno.

V. **Dante Alighieri**, Epistola ad Arrigo VII (115ª-116ª). *Chopia d'una epistola di Damte Allighieri mandata allo inperadore Arrigho per soducierlo chontro Firençe e' sua chonleghati.* « Al gloriosissimo et felicissimo trionfatore — Schricta in Toschana, socto la fomte d'Arno, addí xvj d'aprile nell'anno prymo dello yschorrimento a Ytalia dello splemdentissimo Arrigho onoratissimo. Mcccx ».

VI. Trattatello della virtú delle pietre preziose (117ª-118ª). Precede una breve avvertenza: « La natura e virtú delle priete preçiose, la quale si ritrova in poche, perché è chorrocta da'viçi umani, perché nel cercharle e chonciarle si soleva usare molte oservançie da uomini vergini di religione », ecc. Seguono le proprietà del *granato, topazio, ismeraldo, rubino, zaffiro, diamante, balascio, calcidonio, sardonio, amatisto, nicchολο, berillo, aspido, lighores, achare* e *grisolite*, la descrizione del quale fin.: « fa graçioso, e non teme fantasima né dimonî, tenemdolo in mano mancha e leghato inn oro: truovasi in Etiopia ».

VII. «*Horatione al re di Napoli facta per..... oratore fiorentino*» (118ª-119ª). « Se in alchuno tempo, serennissimo e gloriosissimo primcipe, ad alchuno è stato dubbio la nostra republicha volere vivere in filiale devozione e observantia com la Maestà Vostra — né intemde chon l'animo o chon la volomtà mai in alchuna parte averla offesa ».

VIII. Epitaffi d'Ettore e di Achille; Detti e fatti d'uomini illustri (116ᵇ; 119ª-120ª). *Epitaphio d'Ectorre:* « Defemsor patrie, iuvenum fortissimus Ector »; *Epitaphio d'Acchille:* « Pellides ego sum Thetidis votissima proles »; e brevi detti e fatti famosi dal *Romuleone*, da Vegezio, Sallustio, S. Agostino; un ricordo di Maestro Cecco d'Ascoli; e (119ª-120ª) aneddoti storici da Valerio Massimo, da Trogo Pompeo, ecc. In fine l' « Epitaphium Antenoris quod est apud santum Laurentium in regia urbe Paduana ».

1051. [R. II. 29].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 205. Carte 78, piú due guardie membr., una in principio e una in fine: le pagine contengono circa 35 r. Sul recto della guardia anteriore: « Questo libro è di Giovanni d'Antonio Minerbetti, ed è titolato Nifale d'amore, ben che sotto vi si chontenga *(sic)*. Chi lo legie lo riguardi, e rendalo presto in charità di Dio ». E piú sotto: « Tochò a me, Piero Minerbetti, nelle divise ». Nel taglio: « Ninfale d'Ameto », e il num. 18. — Leg. ant. in pelle.

Giovanni Boccaccio, L'Ameto (1ª-78ª). Anepigr. « Però che gli accidenti varii — in terra santa (l. *intera senta*) la sua letizia ». *Finita la chonmedia delle fiorentine Ninphe. Questo libro conpilato per messere Giovani Bocchacci nonn è libro di Niphe, chome è intitolato, ma è libro di virtú. Amen.*

1052.

Cart., Sec. XV, mm. 285×200, Carte 96, compresa una guardia membr. in fine. A c. 95^b, di mano quattrocentista: « questo libro è di Francesco di Nicholò di Teri di Lorenzo Teri fiorentino: chi l'achatta lo renda ». E nel taglio: « Questo libro tracta della vita et della morte di Mess. Jhesu Christo. Laud. Deo senper(?) ». Le cc. 1-11 e 89^b-95^b sembrano di mano diversa da quella che scrisse le cc. 12^a-88^b: certo il vol. fu riempiuto in piú riprese. Sul *recto* delle cc. 3-8 sono incollate sei belle incisioni quattrocentine, grandi quasi quanto la pag.: figurano le Nozze (3^a), l'Annunziazione (4^a), là Vergine col Figliuolo in gloria (5^a), il Crocefisso (6^a), la Deposizione (7^a), l'albero simboleggiante la caducità degli stati mondani (8^a). Assai probabilmente un'altra vignetta era attaccata nella parte superiore della c. 1^b, ma fu tolta. La faccia 89^a è tutta occupata da una gran figura di Cristo risorgente dal sepolcro, disegnata dallo stesso copista, il quale ornò anche la pag. allato (88^b) di molti rabeschi. — Leg. mod.

I. Precetti di Catone (1^a). *Yhesus Christo lauldato senpre sia: innareremo asenpri che Chato ti dè:* « Itaque suplica te deo — Paucca loquere in convivio ». Alcune delle sentenze hanno accanto la versione in volgare.

II. Della santa messa; Del peccato originale, e della redenzione (1^b-2^a). Brevi moralità; la prima com.: « Questa anima devotta molto è da lauldare »; la seconda (2^a), che procede spesso a periodi rimati: « Al nome sia di Dio, che fu principio, e meza, fine d'omgni bem che noi avemo, ch'el fe la luna e 'l solle e 'l cielo sereno ».

III. Il Credo di Dante (2^b-7^b): « Io scrissi già d'amore piú volte rime ». Seguono i cinque dolori di Maria (7^b): « Legiesi chol nome di Dio amen, inn um libro nel quale s'apropia aver fato el nostro meser San Giovanni Evangelista ».

IV. Due laudi (3^b). Adesp., anepigr.: sono aggiunte allato al Credo di Dante.
 1. Ave santa di Dio Vergine sposa.
 2. Ave regina Maria gratiosa.

V. **Niccolò Cieco**, Ternario a Eugenio IV (8^b-10^b). Adesp., anepigr. « Ave, padre santisimo, salve ave ». Seguono « i septe salmi penetentiali per volgare » (11^{ab}): « Domine Dio, non mi riprendere »; ma il testo resta incompiuto al salmo IV, alle parole: « Alora aceterà il sagrificio della giustizia e l'oblazioni e l'oferte et..... », e il copista avverte: « posto nell'utimo di questo a Jhesu el resto de'salmi »; ma nel ms., quale è ora, il resto non si ritrova.

VI. Leggenda di Santa Cecilia (12^a-15^b). Dopo un'invocazione del copista, *Incominca la lengienda de S. Cicilia vergine et martore gloriossa:* « Cicilia, vergine preclarissima, natta de Roma, de nobelle parentado — ma altrove si legge che fu martorezata al tempo de Marco Arrelio, il qualle singnioregioe nelli anni domini dugento e venti ».

VII. Meditazioni della vita di Gesú Cristo (15^b-88^b). *Incominca il prolago delle meditatione di Christo. Capitulo primo:* « In tra le altre grande vertude che si legiono de Santa Cicilia vergine — he perciò he ogi grandenissima festa, et dovenmola moltto honorare et racomandàssi a lei come a regina del ciello et della terra che cci acatti grattia del suo sanctissimo Figliuolo, che cci facci gratia che rendiamo l'anima a lui quando verremo a partíci di questa victta ». Segue l'*explicit*, e un ringraziamento alla Vergine.

VIII. I dodici Venerdí di papa Clemente: Le virtú della S. Messa: Del nascimento di Maria (89^b-92^b). 1. « Papa Clemens, siando papa e siando in Roma, trovò scrito nella Santa Scriptura de' Santi Appostoli ». Segue « La ragione e il perché si dicce che gli apostoli piglorono a digiunare piú tosto il Venerdí che altro dí della setimana ». 2. « Qui diremo a onore e reverenzia ut supra, della vertú gloriosisima che aquista l'uomo o vero donna, cioè qualunche persona, per ongni dí ch'egli ode la gloriosa e santa messa » (90^b 91^b). 3. « Del nascimento della gloriosa Madre », ecc. (91^b-92^b). « Circha a questo nascimento e intorno a cciò, diremo di questa gloriosa madre, avochata di pecchatori, ch'ella naque et discesse della schiata del re Davit ». Sembra non finita di scrivere, arrestandosi alle parole dell'angelo a Gioachimo: « e voglo che tu sappi, Govacchino ». Segue il Paternoster di Dante, ossia le prime otto terzine dell'XI Purg. con allato il testo latino dell'orazione.

IX. « La legienda di Santa Smeria, *che fu avola della gloriosa madre Vergine Maria* » (93^a-95^b). « Madonna Santa Smeria, la qual fu figliuola di Nabon, el quale Nabon fu del popolo giudaicho — E pocho tenpo pasando, lo buono spedalingho elgl' ebe una grande infermità della qua' e' passò di questa misera vita in santa paccie, e gli angioli del cielo ne portorono l'anima sua in vita beata », ecc. Segue la *Horatione fecce papa Giovanni a laulde di Giesu Christo:* « Ho anima di Yhesú Christo, fa' lieto me ».

X. Canto carnascialesco dei lanzi ubbriachi (96^a). Adesp., anepigr.: aggiunto sulla guardia, di mano del sec. XVI: « Noi star qui Lanz'arrivvate, Tutte liet' e mezze cotte ».

1053.

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 220. Carte 211: bianche le ultime otto, le altre, scritte regolarmente, contengono 30 r. per pag. La c. 1^a ha un'iniziale colorata, e dappiede lo stemma dei Gherardi. Tutto il volume è molto macchiato dall'umidità. — Leg. in pelle.

Giovanni Boccaccio, Commento all'Inferno (1^a-203^a). *Expositioni sopra a Dante per lo egregio doctore Maestro Gratia dell'ordine di Sancto*

Francieschо: cosí la rubrica iniziale, ma in effetto il commento è quello del Boccaccio. E sebbene questa rubrica e l'aspetto esterno del codice non diano segno di mutilazione, il testo comincia senz' altro dalla chiosa all' Inf. V, 137: « *Galeotto fu il libro e chi lo scripse.* Iscrivesi ne' predetti ramanci che un prencipe Galeotto, il quale dicono che fu di specie di gigante » (cf. l'ediz. del *Commento* di G. Milanesi, Firenze, 1863, I, 488). Finisce, come negli altri testi, con la chiosa all' Inf. XVII, 17: « *Non fer mai drappi Tarteri né Turchi,* li quali di ciò sono optimi maestri..., ché non è alcun dipintore che col pennello gli sapesse fare simiglianti, non che piú begli sono i tartari ». Nei margini alcuni richiami e giunte del copista, e frequenti postille di A. M. Salvini.

1054.

Cart., Sec. XIV-XV. Carte 126, composte di due distinti volumi. Il primo, del sec. XIV, misura mm. 295 × 240 e comprende le cc. 1-41, scritte a due col. da 38-40 r., e num. ant. per pagine. Fu « Di Bernardo Davanzati » che notò il suo nome in cima alla c. 1[a]. Il secondo vol., scritto sul principio del sec. XV, misura mm. 295 × 220, e corrisponde alle cc. 42-126, che recano anche un'ant. num. a parte: sono bianche le ultime quattro e le cc. 69-70. La c. 42, cioè quella che serviva di guardia, reca in cima: « Questo libro è di Dato di Francesco Migliorati ». — Leg. mod.

I. **Vegezio Flavio,** Dell'arte della guerra: volgarizzamento di **Bono Giamboni** (1[a]-41[b]). *Cominciasi il libro di Vigetio Flavio di Pittymia di nuovo Rinato per dignità clarissimo, che tratta delle cose della chavalleria, a Theodosio vettorioso imperadore mandato. Qui si pone il prolago:* « Il popolo d' Isdrael per comandamento di Dio ». A c. 8[b] comincia, preceduto dalla tavola de'capitoli, il lib. II; cosí a c. 16[a] il III, a c. 32[b] il IV, che fin.: « de' quali la dottrina delgl'antichi àe admaestrate le genti ». *Finiscesi il libro di Vigetio Flavio di Pittania ad Theodosio imperadore mandato, che tratta delle cose e arti della cavalleria. Traslatato dalla gramaticha in volgare per Bono Giamboni ad istantia di Messer Manetto de la Schala. A ddio ne rendiamo lode e gratia,* ecc. Cf. l' ediz. del volgarizzamento procurata da F. Fontani, Firenze, 1815, p. xxxii.

II. **Giovanni Boccaccio,** Vita di Dante (43[a]-60[b]). Anepigr.: « Solone, il chui pecto — benedicendo in eterno il suo nome e 'l suo valore ». A tergo della c. 42 sono scombiccherati a matita e a penna alcuni proverbi.

III. **Dante Alighieri,** La Vita Nuova (61[a]-62[b]). Anepigr.: « In quella parte del libro della mia memoria ». Ma non va oltre al son. ii, dopo del quale il copista notò: « hic obmisse (!) sunt plurimi sonetti ».

IV. **Dante Alighieri,** Canzoni (62[b]-68[a]). Anepigr. 1. Cosí nel mio

parlar (62ᵇ); 2. Voi che 'ntèndendo (63ᵃ); 3. Amor che nella mente (64ᵃ); 4. Le dolce rime (65ᵃ); 5. Amor che muovy (66ᵇ); 6. Tre donne (67ᵇ).

V. PRIORISTA FIORENTINO (71ᵃ-122ᵃ). *Qui saranno scritti tutti i priory che saranno stati del popolo e comune di Firençe.* Segue, per tratte, fino al 1387, restando interrotto a « Barduccio di Cherichino, Bonachorso Chappony », che furono i primi due priori pel bimestre settembre-ottobre di detto anno. Qua e là sono frammesse brevi note storiche: sulla cacciata del Duca D'Atene (98ᵇ), sui Ciompi e sulle successive mutazioni di governo (117ᵃ-119ᵃ), sul confine dato a Benedetto Alberti (122ᵃ), ecc. Ma da queste note, comuni a moltissimi prioristi, non è affatto lecito concludere che il copista fosse contemporaneo degli avvenimenti sopraccennati, come credette l'ultimo editore della *Vita di Dante* del Boccaccio (Firenze, 1888, p. CXXXVII), il quale di questo ms. si giovò perciò in ispecial modo.

1055. [O. II. 37].

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 215. Carte 88, delle quali bianche le cc. 54, 55, 74, 76, 78-82, e furono aggiunte modern. a supplire altrettante originali che mancano. Le altre sono scritte a 2 col. da 4 ottave l'una. Sono spostate, ossia scambiate, le cc. 13 e 24, ma furono richiamate ai loro luoghi con la num. mod. — Leg. mod.

I. **Giovanni Boccaccio,** LA TESEIDE (1ᵃ-75ᵇ). Anepigr. Precede (1ᵃ-2ᵃ) la dedicatoria: « Come che a memoria »; segue, senza i due son. d'argomento, il poema (2ᵇ): « O sorelle Chastilie che nel monte ». Le ottave sono num. progressivamente: i libri successivi hanno tutti i loro sonetti d'argomento. Con le cc. sopraindicate andarono perdute, del lib. VIII le ott. 71-102; del lib. XI, 57-72, 89-91; del XII, 1-10, e 27 sino alla fine.

II. SONETTI (83ᵃ; 87ᵇ-88ᵃ). Adesp. anepigr.

1. Se io avessi tenuto il freno in mano (83ᵃ).
2. Io ò rinpetto il fondacho del cesso.
3. Il salvagiume che viene in Fiorenza.
4. Io son poeta de' letamaiuoli.
5. Non fece Elia in sul monte Charmeli (87ᵇ).
6. I frati predicatori non mangian carne (87ᵇ).
7. I frati minori della povera vita (88ᵃ).
8. De' romitan' direbe meglio il vero (88ᵃ). Il III e gli ultimi tre sono di Antonio Pucci, cui spetta probabilmente anche il V; il II è a stampa col nome del Burchiello.

III. **Antonio Pucci,** LA MALIZIA DELLE DONNE (83ᵇ-87ᵇ). Contrasto in 92 ottave, adesp., anepigr.: « Nuova canzon di femine trestizia — con questo: ch'elle stien senpre di sotto ».

1056.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 125: mancano in principio, come pare dalla num. ant., almeno 2 cc., e 2 altre dopo la c. 124, la quale è anche mutila di due terzi. Le pagg. contengono di regola 5 ottave. — Leg. in perg.

I. **Giovanni Boccaccio**, La Teseide (1ª-124ª). Mancano, per difetto delle prime cc., la lettera dedicatoria, i due son. d'argomento, e le prime 17 ottave, sicché comincia: « E quando parve tenpo al buon Teseo ». I libri successivi hanno tutti il loro sonetto d'argomento. A c. 124ª: *Qui finisce il libro xij et ultimo del Teseyda, de le noze d'Emilia.* Fino a c. 56ᵇ (lib. VI) sono frequenti chiose marginali del copista, che contengono spiegazioni de'nomi classici e mitologici; e per tutto il vol. postille filologiche di A. M. Salvini.

II. La Ruffianella (124ᵇ). Sirventese. *Detto di Mesere Giovanni Bochacci:* « Venite pulçelette e bele donne ». Ma non va oltre il v. 13 per mutilazione della c. 124 e difetto delle due cc. successive.

III. [**Antonio Pucci**], Canzone (125ª). Scritta di mano diversa da quella delle cc. precedenti, e intitolata *Chanzone morale di Nicholò povero:* « Vno chavalieri di Roma una fiata ».

1057.

Cart., Sec. XV (1411), mm. 290 × 220. Carte 94, più due guardie membr. in principio, bianche; e bianche le ultime 2 cc.: le altre scritte assai regolarmente a 2 col. da 4 ottave, con rubriche e iniziali rosse. Fu « copiato di mano di Giovanni Tolosini: cominciato a dì vj di gennaio 1411 » (1ª), e « finito a dì 31 di giennaio 1411 » (92ᵇ). A tergo della prima guardia: « Questo libro è di Matteo di Bartolo galigaio », e a tergo della seconda, a rovescio, ossia impresso da una c. che dovea combaciare con questa, « di Giuliano Ricci »; ma dubitiamo che le due guardie appartenessero in origine al presente vol. — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, La Teseide (1ª 92ᵇ). *Inchomincia il libro chiamato Teseida, conpilato per messere Giovanni Bochacci poeta fiorentino.* Segue la dedicatoria: « Come che a memoria » (1ª-2ᵇ); indi i due son. d'argomento (2ᵇ-3ª), dopo dei quali *Inchomincia il primo libro del Teseida delle nozze d' Emilia, e in prima chomincia la invochazione dello autore:* « O sorelle Chastalie, che nel monte ». Tutti i libri successivi hanno anche il loro sonetto, e le varie parti di ciascun libro sono distinte da iniziali rosse e da relative didascalie. A c. 92ª *finisce il xij e ultimo libro;* indi (92ᵇ) i due son. delle Muse. Di questo cod. e del precedente si giovò in particolar modo il Moutier per la sua edizione: cf. *Opere del Boccaccio*, IX, xi. A tergo della c. 94, d'altra mano, il proverbio: « Non ti lassare chondurere al puntto istremo, Ché molti n'à disfatti el bene-faremo ».

1058.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 149: le pagg. contengono 34-36 r. Nel taglio inferiore: « Teseo ». — Leg. ant. in assi e pelle impressa, con fermagli.

Giovanni Boccaccio, LA TESEIDE (1^a-149^a). *Incipit liber Thesey, compositus per dominum Iohannem Boccaccij poetam egregium florentinum.* Segue la dedicatoria: « Come che a memoria » (1^a-3^b); indi i due sonetti d'argomento (3^b-4^a), e finalmente (4^b) il poema: « O sorelle Chastalie che nel monte ». Tutti i libri hanno il loro sonetto d'argomento: in fine mancano i due son. delle Muse. Cf. Moutier, XI, XII.

1059. [O. III. 2].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 86 scritte assai regolarmente: circa 36 r. per pag. A c. 86^b: « Iscritto questo senprice libretto per me Landone. a petitione e per consolatione della vertudiosa e singhulare fanciulla .H., la quale io priegho il nipotente Iddio che conservi in lungha e prospera felicità. e me mantengha senpre a' suoi comandamenti, non altrimenti che come mio unico signore ». Iniziali colorate con rabeschi. D'altra mano sono suppliti due passi a cc. 8^a e 11^a ed è scritta tutta la c. 18. — Leg. mod.

I. **Giovanni Boccaccio**, IL NINFALE FIESOLANO (1^a-51^a). Anepigr.: « Amore mi fa parlare come nel core — tra lor non sia, e ttu riman con Dio ».

II. « CANTARE DI PIRRAMO E DI TISBE » (51^a-56^a). Adesp , in 48 ott.: « O sommo padre che de' lumi eterni — in questa parte i versi son finiti ».

III. DUE FROTTOLE (57^a-58^b). Adesp., anepigr.: invettiva contro Amore, e risposta d'Amore.

1. O falso, lusinghiere, e pien d'inghanni (57^a).
2. Per certo che mi piace (58^a).

IV. LA CACCIA DI DIANA (59^a-74^a): XVIII capitoli, adesp. anepigr., che si attribuiscono al B o c c a c c i o. « Nel tenpo adorno che l'erbette nove — Di chui spero anchora aver salute ».

V. SIRVENTESE (74^a-79^b). Adesp. *Qui comincano i versi di Narcisso:* « Donne piatose diventate crude ».

VI. TERNARIO (79^a-81^b). Adesp., anepigr: « O sconsolate a pianger l'aspra vita ».

VII. **Antonio Pucci**, SIRVENTESE DELLA VECCHIEZZA (81^b-83^a). Adesp., anepigr.: « Vechiezza viene a l'uomo; quando ella viene ».

VIII. LA RUFFIANELLA (83^a-86^a). Sirventese adesp. anepigr., che si attribuisce al B o c c a c c i o: « Venite pulzelette e belle donne ».

IX. **Francesco Petrarca**, SONETTO (86^b). Adesp. anepigr.: « Non pur quella mia bella, nuda mano ».

1060.

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 220. Carte 170, piú una di guardia, num. a parte j. Composto di due distinti volumi. Il primo corrisponde alle c. j e 1-77, di cui le ultime due sono bianche; le altre scritte di bella lettera del sec. XV, a 2 col. nelle cc. 49-63, nel resto a pagina intera: le pagg. o col. hanno 40-44 r. Iniziali e rubriche rosse: la prima iniziale, ch'era probabilmente miniata, fu tolta via. In cima alla c. 1ª: « Vberti Nobiles Ioannis filij. Num. xxxxvij ». Il secondo volume corrisponde alle cc. 78-170, e reca a c. 170ᵇ questa scsrizione: « Giovannes de Ardinghellis me scrixit a petitione Angeli Ghuasparris Tomme Marci de Vulterris anni domini 1429, die XV madij ». In fondo alla stessa c., d'altra mano: « E addí x d'ottobre 1442 chonperai io questo libro da'detti di sopra », ma il nome del possessore non resulta in alcun luogo; e una terza nota d'un altro quattrocentista che seguiva piú giú andò interamente perduta con uno strappo della carta. Piú tardi fu « Di Francesco Venturi », come si legge dappiè della c. 78ª, anch'essa un po'guasta da uno strappo a sinistra. — Leg. mod.

I. **Francesco da Barberino**, I Documenti d'Amore (1ª-75ª). *Incipit liber documentorum Amoris per Francescun de Barberino utriusque iuris scolarem ab eiusdem Amoris ore proferentis per Eloquenzia colettorum. Proemiun vulgarem*: « Somma virtú del nostro Siri Amore — che nullo puote contro a sí gran Sire ». Innanzi a ciascuna parte è lasciata in bianco una mezza pagina per le figure allegoriche illustrative del testo, i cui nomi sono segnati nel margine.

II. La Caccia di Diana (78ª-95ª): xviii capitoli che si attribuiscono al Boccaccio, intitolati *Hic incipit venatio Diane:* « [Nel te]mpo addorno che l'erbette nove — Da chui ancora spero aver salute ».

III. Ternario e ballata (95ᵇ-97ª). Adesp. anepigr., ma si attribuiscono generalmente al Boccaccio. Il cap. com.: « Contento quasi ne' pensier d'amore », ed è congiunto con la ballata: « Amor dolce singnore ».

IV. **Giovanni Boccaccio**, L'amorosa visione (97ᵇ-170ᵇ). Anepigr. Precedono i tre sonetti acrostici (97ᵇ-98ª), indi *Incipit Amorosa Visio* (98ᵇ): « Move novo disyo la nostra mente — Io v'accomando al Siri di tutta pace ». Notiamo, accanto alla rubrica del canto IV: « Incipit unam *salam* » (103ª), e cosí accanto al XIII: « L'altra parte della *sala* prima » (116ª); al XXXI: « Comincia l'altra sala » (142ª), ecc.

V. Ottava; canzonetta; ballata; terzine (97ª; 98ª; 170ᵇ). Adesp. anepigr., e furono aggiunte da mani piú moderne in tre luoghi lasciati liberi dal primo copista.

1. Chi segue amor mena sua vita in fuoco (97ª). Ottava morale.
2. Fuggi pur, se fugir sai (97ª). Canzonetta.
3. Non potrà mai dire Amore (98ª). Ballata.
4. S'elli avenissi mai per nessun caço (170ᵇ). Ternario che dichiara « che cosa son le Muçe di Parnaço ». Ma non sembra compiuto.

1061. [R. III. 11].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 200. Carte 66: mancano in principio, come appare dall'ant. num., 181 cc.; in fine, ragguagliando alla materia, circa 22 cc.; in mezzo, le cc. 7, 8, 20, 21, 23, 31, 32, che furono sostituite con altrettante bianche. Scritto a due col., con iniziali e titoli di rubrica: ogni col. ha circa 36 r. — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Boccaccio, FRAMMENTO DEL DECAMERON (1ª-63ᵇ). Comincia a mezza la nov. VII, IX: « veder modo di churarti. Disse allora Nichostrato: che potrebbe ciò essere? avre' io dente in bocha guasto? » Della giorn. VIII, che com. a c. 4ᵇ, mancano la fine della nov. II, dopo le parole: « disse il prete: o che non chiedi? e io il farò volentieri. La Belcholore di... » (6ᵇ), e il principio della nov. III fino alle parole: « possiamo venire piú ricchi huomini di Firenze, in però ch'i' ò inteso [da] uomo dengnio di fede che in Mungnione si truova una pietra, la quale chi lla porta a dosso non è veduto da niun'altra persona » (9ª). È mutila la nov. VII in due luoghi, cioè dalle parole: « ai miser' a tte, che inn un'ora à' perduto il male amato giovane e 'l tuo honore. E do... » (19ᵇ), alle parole: « horechi. Esi anchora vi rubano, dove da gli atenpati v'è dato » (22ª); e dalle parole: « inchominciò a dire a Rinieri: ben ti se' oltra misura ve... » (22ᵇ) alle parole: « [do]nna in chollo, ch'andare da ssé non poteva, salvamente in sino fuori della torre la chondusse » (24ª). Manca la fine della nov. IX, dopo le parole: « e ispastandosi cholle mani chome poté il meglio, non sappiendo che altro partito pigliarsi, si tornò a chasa sua » (30ᵇ), e il principio della nov. X fino alle parole: « [coma]ndiate. Tornatasene la donna a chasa, e fatto bene di sue robe e di sue arnesi onorare la chamera sua e fatto ispendidamente da cciena, aspettò Salabaietto » (33ª). La giornata IX, che com. a c. 36ᵇ, è completa; la X com. a c. 52ᵇ, e fin. verso la fine della nov. VI, che resta mutila alle parole: « Ginevra bella diede a messere Mastro de' Palazi e Isotta la bionda a mesere Ghuiglielmo ». Seguono 3 cc. bianche (64-66) che segnano la mutilazione finale: sull'ultima è incollato il frontespizio di un « Minutarium literarum extra dominium florentinum magnificorum Octovirorum Practice Reipublice Florentine... inceptum die primo Aprilis Mdxvj et finitus die xiiij Maij Mdxviij ».

1062.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 250, e due guardie membr. bianche, una in principio e una in fine: sono bianche le ultime 4 cc., le altre scritte a due col. da circa 40 r. A c. 1ª l'iniziale colorata e rabescata, ma non finita con l'oro; dappiede, dentro una ghirlanda che in origine era stata lasciata vuota, fu aggiunto a penna uno scudo con quattro fasce sormontate da un cerchietto e da

tre stelle. In cima alla detta c., di mano diversa da quella del copista e un po' più moderna: « Filocholuss di Giuliano Guidacci vichio (?) ». Iniziali rosse e azzurre ai capitoli, e un po' più grandi quelle dei varî libri. — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, Il Filocolo (1ª-246ᵇ). Anepigr. « Manchate già tante le forze — nelle mani della tua donna amore conservi ». Di questo ms. si giovò il Moutier per la sua ediz. del Filocolo (cf. *Op. Boccaccio*, VII, vii). A c. 250ᵇ poche parole scarabocchiate di mano del cinquecento, e il nome « Giovanni di Taddeo Alamanni ».

1063. [O. II. 38].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 60: bianche le cc. 44-48 e le ultime 6. Le prime 43 sono scritte a due colonne, e sembrano vergate da una stessa mano, sebbene con qualche varietà dal principio alla fine: hanno rubriche rosse, e iniziali rosse e azzurre con rabeschi: le pag. contengono 6 ottave. Le cc. 49-54, d'altra mano, e scritte a riga intera, formavano probabilmente in origine un fascicolo a parte. — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, Il Filostrato (1ª-33ᵇ). Prima il proemio: « Molte fiate già, nobilisima donna » (1ª-3ᵇ), indi *Chomincia la prima parte del libro chiamato Filostrato, dell'amorose fatiche di Troiolo*, ecc. (4ª): « Alchuno di Giove soglono in faghore — e chon lieta risposta a me t'invii ».

II. **Leon Batista Alberti**, Deifira: dialogo (34ª-43ª). Adesp., anepigr. Prima il proemio: « Leggietemi amanti, e richonoscendo qui mecho i vostri errori »; indi il dialogo: « *Parla Felimeno.* E quanto stimi tu sedere dentro a me grave quel dolore — morte finirà le tue pene chon ansio petto e duri tormenti in istrani e diversi paesi lontani ».

III. Leggenda della sacra imagine di S. Maria Impruneta (49ª-54ᵇ). Adesp. Sono tre bozze d'uno stesso racconto, varianti alquanto l'una dall'altra, e con parecchie correzioni, specialmente nella prima (49ª-50ᵇ). Essa comincia: « Al nome de l'altissimo Idio e della gloriosa Vergine Maria e di tutta la celestiale corte di vita eterna, amen. Qui appresso sarà iscritto il principio, come e quando e in che modo fu il principio della gloriosa figura e tavola di Nostra Donna di Sancta Maria Inpruneto. Essendo nella sedia apostolica papa Vrbano secondo anno domini Mlxxxviiij fe' il passaggio d'oltremare ». Finisce: « Piú non dico, per non attediare di chi leggesse o udisse leggere. Ad laude di Dio sia detto, e a reverentia di Nostra Donna Vergine Maria. Orate pro me ». La seconda bozza comincia a c. 51ª; la terza a c. 53ª, e fin.: « Ritornati tutti insieme a detto nuovo romitorio con detto loro spirituale padre, e proveggiendo di quanto era di bisogno per detta capella e loro romitorio di quanto era di nicestà ». La seconda redazione di questo racconto fu pubblicata dal Lami, nelle *Deliciae Eruditorum*, XV, pp. i-xx.

1064.

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 220. Carte 97, e due guardie membr., una in principio e una in fine: quest'ultima è un foglio di protocollo notarile del sec. XIV. A tergo della guardia anteriore è scritto di carattere maiuscolo: « Arò i' ma' Lena, ch'i' posar mi posa ». Il ms. è composto di due parti, in origine distinte, e copiate da due scrittori diversi, ma contemporanei: la prima corrisponde alle cc. 1-71, delle quali le tre ultime sono bianche, le altre scritte a una col. da 5-7 ott.; la seconda parte corrisponde alle cc. 72-97, scritte a 2 col. da circa 48 r. — Leg. in perg.

I. **Giovanni Boccaccio**, Il Filostrato (1ª-68ª). Prima il prologo: « Molte fiate già, nobilisima donna » (1ª-5ᵇ); indi *Comincia la prima parte del Philostrato che fecie il nobile e laureato poeta Messer Giovanni Bocaci citadino di Firençe:* « Alchu' di Jove sogliono il favore — e con risposta lieta a me t'invii ».

II. **Giovanni Boccaccio**, Il Corbaccio (72ª-97ᵇ). *Qui comincia i' libro chiamato Corbaccio, fatto per messer Giovanni Boccacci da cCertaldo:* « Qualunque persona, tacendo — non temendo, le si farà incontro »

1065. [R. III. 6].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 78: andarono perdute in principio 11 cc. come appare dalla ant. num. e dalla segnatura dei quad.; piú in lá mancano le cc. 62, 71, 72, supplite con altrettante bianche. Sono bianche le cc. 51 e 78, le altre scritte regolarmente a 2 col. da circa 46 r., con iniziali rosse ed azzurre. Tutto il vol. patì molto dall'umidità. — Leg. assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, La Fiammetta (1ª-50ᵇ). Mutila in principio, com. dalle ultime due parole del cap. I: « miseramente chonoscho ». Fin. regolarmente: « a' miseri dimora dell'anghoscie della tua donna ». *Qui finiscie il libro chiamato Elegia della nobile donna madonna Fiammetta, mandato da llei a tutte le donne innamorare si debbono.* Segue (50ᵇ) il solito sonetto contro il prestar libri, che si attribuisce ad Antonio Pucci: **« Sempre si dicie che uno fa danno a ciento ».**

II. **Giovanni Boccaccio**, Il Corbaccio (52ª-77ª). Anepigr.: « Qualunche persona taciendo ». Con le cc. 62, 71-72 andarono perduti due brani corrispondenti alle pp. 194-97 e 230-37 dell'ediz. Moutier. Finisce, senza il commiato: « del mio nome chon dolore e con verghogna non si ricordi: e voi rimanete chon Dio ». *Finito Chorbaccio.*

1066. [O. IV. 39].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 225. Carte 38, scritte a 2 col. da 12 terzine l'una; l'ultima carta, dimezzata e piena di scarabocchi o prove calligrafiche, reca a tergo:

« Questo libro lege Matteo d'Antonio di Nicholò Chastellani, Florenzie; questo libro è d'Antonio di Nicholò Chastellani, Flolenzie », ma paiono parole scritte là a casaccio. A c. 1ª si legge il nome di « Simone di Noddo ». — Leg. mod.

I. La « Chaccia di Diana » (1ᵇ-8ª). Codesto titolo è scritto di grandi lettere gotiche sul recto della c. 1; a tergo *Incipiti primus chantus*, e seguono i xviii capitoli che si credono del Boccaccio: « Nel tenpo adorno che l'erbette nove — Da chui spero ancora aver salute ».

II. Capitolo ternario e ballata (8ᵃᵇ). Adesp., anepigr.; ma si attribuiscono generalmente al Boccaccio. Il cap. com.: « Chontento quasi nel pensier d'amore », ed è congiunto con la ballata: « Amor, dolce signiore ».

III. **Giovanni Boccaccio,** L'Amorosa Visione (8ᵇ-36ª). Dopo i tre sonetti acrostici (8ᵇ), *Inchomincio Amoroso Disio* (9ª): « Move nuovo disio la nostra mente — Io v'achomando al siri ditta (l. *di tutta*) pace ». *Finito libro d'Amoroso Disio.* Seguono (37ª) tre ricette mediche. 1. « Ricietta del Maestro Anselmo da Gienova: unghuento preziosisimo chapitale »; 2. « Ricietta d'unghuento da ghanbe per gratature e rischaldata o altro malore, perfetisimo, del Maestro Alberto da Bologna »; 3. « Unguento prezioso, provato, al male della vergha o rischaldata ».

1067. [O. II. 36].

Cart., Sec. XV, mm. 310 × 210. Carte 89: le due prime e le due ultime lasciate bianche dall'antico copista, le altre scritte regolarmente con 38-40 r. per pagg. Rubriche rosse: le iniziali colorate, per cui fu lasciato lo spazio, non furono eseguite. Sul recto della prima carta: « Questo libro è di me Stefano di Pagholo Mocci cittadino fiorentino, 1413 », ma il nome fu cancellato poi da « Giovanni di Stefano di Chorsino Chorsini », che sostituí il proprio. Poco piú sotto: « di Nicchola di Giovanni Chorsini », « di Luigi di Giovanni di Stefano di Chorsino Chorsini », e per tutta codesta pagina prove calligrafiche, ossia indirizzi e principi di lettere: « al mio charo Stefano di Luigi Corsini in Firenze », « al mio charo Guliano Panciatichi in Firenze ». Consimili scarabocchi, sempre di mano d'un Corsini, riempiono le cc. 88ᵇ e 89ª. A c. 89ª: « Io avevo disposto e fatto fermo proposito di chopiare un Dante Aldinghieri, la quale choxa non mi pare che per modo nessuno che mi possa riuscire; e per tal chagone vorrei, carissimo Stefano, che tu mi prestassi questo libro, il quale chopierò, perché è una bella lettera, e sommene inamorato ». — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Boccaccio, Il Filostrato (3ª-87ª). *Phylostrato è il titolo di questo libro*, ecc.; indi la lettera dedicatoria: « Molte fiate già nobilissima donna » (3ª-8ª), e finalmente il poema: « Alchuny di Giove sogliono il favore — e con risposta indietro a me riddiy ». A c. 88ᵇ, fra altre note insignificanti, questo ricordo: « Mccccl xxxxviij. Sia noto e manifesto a

qualunche persona chome fra Girolamo da fFerrara, à chomincato a predichare oggi, questo dí xv di febraio, che siamo il primo gorno di quaresima ». E a c. 89ª, fra molti principì di lettere ivi scarabocchiati, la prima terzina del *Credo* di Dante: « Io schrissi già d'amore piú volte in rima ».

1068. [R. III. 9].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 68: l'ultime due bianche, le altre scritte regolarmente con circa 35 r. per pag. — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, Il Corbaccio (1ª-35ᵇ). Adesp., anepigr.: « Qualunche persona, taciendo — non temendo le ti fa incontro ».

II. **Ovidio**, Epistole volgarizzate (36ª-66ª). Adesp., anepigr. Prima il prologo: « A ciò che ttu, lettore, abbi apertamente il conoscimento di questo libro, sappi che Ovidio fecie queste pístole per amaestrare li giovani huomini »; indi la *Pístola la quale Penelope manda a Ulise:* « O tu Ulisse, tardo e llento di ritornare nel tuo paese ». Ciascuna epistola ha il suo prologo; l'ultima è quella di Elena a Paris, che fin.: « per le mie chameriere e chompagnie, cioè per Climena e per Etra le quali due mi sono uno chonsiglio ».

1069. [R. III. 8].

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 200. Carte 58: ne manca una dopo la c. 24. Le pag. contengono 28-30 r. - Leg. mod.

Giovanni Boccaccio, Il Corbaccio (1ª-58ª). Adesp., anepigr.: « Qualunque persona taciendo — non temendo le si farà inchontro ». Con la c. perduta, manca un brano corrispondente alle pp. 197-98 dell'ediz. Moutier. Fra le c. 30ᵇ e 41ª sono lasciate alcune mezze pagine vuote senza che sia lacuna nel testo: forse erano destinate ad accogliere figure illustrative.

1070. [R. III. 10].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 46, composte di due mss. in origine distinti. Il primo corrisponde alle cc. 1-36, delle quali sono bianche la c. 24 e le ultime tre, le altre scritte a 2 col. da circa 50 r.; il secondo, mutilo in principio e in fine, corrisponde alle cc. 37-46, scritte a riga intera da due diverse mani, come si vede volgendo la c. 42. — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, Il Corbaccio (1ª-23ᵇ). Adesp., anepigr.: « Qualunque persona taciendo — non temendo le si fara incontro ».

II. Proverbi in rima (25ª-30ª). Adesp. anepigr. Sono 512 distici di endecasillabi, gruppati per materie: parecchi proverbi comprendono piú di un

distico. Il primo dice: « Far gran tesori da ciascun si brama, Ma null'è charo come buona fama »; l'ultimo: « Fortuna quando è ssuta merciennaia Davanti li morde e di dietro li abaia ». Innanzi ai proverbi sono sei terzine e un distico, in figura di *Brutto,* del *Lusinghiere,* di *Prudentia, Aroganza, Forteza,* del *Corutore* e di *Giustitia,* e servivano certo a dichiarare rappresentazioni figurate di questi soggetti. Bruto dice: « Prudente, forte, giusto e temperato, Essenpro prenda ciascun consolato ». Le terzine com.: 1. Non tener questo luogo mai alchuni; 2. Lusinghe e prieghi nelle menti folle; 3. Io veggio ben chom'io ricevo torto; 4. Se ttu sapessi come sapre nulla; 5. Io posso meritare ben chi mi serve; 6. Tu sse' di morte vergognosa degno.

III. Tre capitoli del Fior di Virtú (30^a-31^a). Anepigr. Sono quelli della Lealtà, dell'Avarizia e della Lusinga, ossia xix, xii e xiv nella stampa del Bottari (Roma, 1740): « Lealtà, secondo Terenzo, si è d'aver p(a)ura e perfetta fede — beffato lo corbo lasciò schernito ».

IV. **Antonio Pucci**, Le Noie (31^b-32^b). Capitolo adesp., anepigr., in 71 terzine: « I' priego la divina maestade ». Seguono (33^a) « i chasati di Luccha » disposti secondo i loro significati: « Volpe, Volpelli, Volpastri; Cagnuoli, Castracani, Apiccalcani », e cosí via.

V. **Giovanni Boccaccio**, Vita di Dante (37^a-43^b). Mutila in principio e in fine. Com. con le ultime parole del proemio: « parlassi essere chorretto. Yl che acciò che non avegnia, umilmente priegho Cholui che lui trasse per sí alta scala ». Fin. con queste parole del cap. ix: « E perciò che pare esser in fiume, acciò ch'io chosí dicha, piano e profondo, nel quale il piccioletto angnello... ».

1071. [R. III. 1].

Cart., mm. 285 × 220. Carte 67. Miscellanea formata di tre mss. Il primo comprende le cc. 1-25, in fine alle quali si legge: « Schritto per mano di me Girolamo Morelli, per la moría del 1449, per mio piaciere ». È mutilo in tre luoghi: dopo la c. 8, dove ne mancano nove o dieci, dopo la c. 16, dove ne mancano due, dopo la c. 24, dove ne manca una. Il secondo ms., o frammento, corrisponde alle cc. 26-39, di mano del sec. XV a metà. Il terzo frammento, corrispondente alle cc. 40-67, è scritto di bella e grande lettera del sec. XIV. La miscellanea fu di Antonio da San Gallo, che ne scrisse l'indice sul recto d'una guardia cart. anteriore. — Leg. mod.

I. **Giovanni Boccaccio,** L'Ameto (1^a-25^a). *Comincia il prolagho delle Ninfe fiorentine ordinato e chonposto per lo eciellentissimo poeta Giovanni Bocchaccio da cCiertaldo di Firenze:* « Però che gli accidenti varii — interra senta la sua letizia ». Per le sopradette mutilazioni mancano tre brani corrispondenti alle pp. 34-89, 132-44, 193-200 della stampa Moutier.

II. Ragione della luna e della pasqua (26^a-35^b). « Questa è la ragione della luna, la quale è compilata sopra le dette soprascripte 19 lettere »: seguono le tavole per gli anni 1356-1500, e quella dei mesi con le loro lettere, ore e punti; indi la « Regola a trovare in che dí entrano e mesi » (34^a) e la « Ragione e regola della pasqua » con le sue tavole (34^b-35^b), dove si dà per esempio l'anno 1456. Nelle cc. 37-39 alcuni imparaticci calligrafici, cioè l'alfabeto, e per cinque pagine ripetuto il distico: « El giovane che a guadangnare nonn à ateso, La povertà nel mena vecchio preso ».

III. Frammento di un libro di cucina (40^a-67^a). Sono 57 ricette che facevano parte di un maggior trattato. La prima, che nel libro completo portava il num. xvj, è mutila in principio, e com.: « lavati e festugati del gengiove taglato e del cennamo e de' garofani che tu ài ». L'ultima, che ha il num. lxxij, fin. mutila: « mettile in su questo savore, con aceto e col brodo magro della carne; e metti... ». Furono pubblicate da questo cod. col titolo *LVII Ricette d'un libro di cucina del buon secolo della lingua* (Bologna, Zanichelli, 1890).

1072. [R. III. 4].

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 205. Carte 73: le cc. 6. 7 e 73^a sembrano di mano diversa da quella che scrisse le restanti con circa 36 r. per pag. Dappiè della c. 1^a le stemma degli Steccuti o Dello Steccuto. Iniziali colorate e rabescate. — Leg. mod.

Giovanni Boccaccio, La Fiammetta (1^a-73^a). Anepigr.: « Suole a' miseri cresciere di dolersy vaghezza — e a' miseri dimora dell'anghoscie della tua donna ». *Qui finiscie i' libro chiamato Elegia della nobile donna madonna Fiammetta, mandato da llei a tutte le donne innamorate.*

1073. [R. II. 28].

Cart., Sec. XV. mm. 290 × 220. Carte 50: bianche le cc. 40-45, le altre scritte con circa 41 r. per pag. — Leg. in perg.

I. **Giovanni Boccaccio**, Il Corbaccio (1^a-39^b). Anepigr.: « Qualunque persona taciendo — non temendo, le si farà inchontro ».

II. **Francesco Petrarca**, Epistola a Niccola Acciaiuoli (46^a-50^b). Adesp., anepigr.: « Nell'ultimo, o huomo famosisimo ». Non fu finita di copiare, ma mancano pochissimi versi, terminando: « La buona fama è piú isplendida che tuto l'oro: ella s'aquista con fatiche e sudore, difendesi chon istudio e solecitudine, e con diligienzia si mantiene. La rosa abita fra le spine... ».

1074. [R. III. 12].

Cart., Sec. XV ex., mm. 290 × 200. Carte 203, di cui le prime quattro con num. indipendente in cifre romane; le successive con num. orig. che procede regolare da 1 a 199, salvo che manca la c. 42; e una o piú ne mancano fra la c. j e ij. La c. j, ch'è membr. e serviva già di guardia, presenta nel *recto* disegnata a penna una bella testa, e sopra di essa l'ex-libris: « Di Carlo Altoviti, canonico fiorentino »; un'altra nota, forse d'un piú antico possessore, che si leggeva piú sopra fu completamente cancellata. Le cc. 197-199 sono bianche; tutte le altre scritte molto regolarmente con 32 r. per pagina, con iniziali colorate e rubriche rosse. A c. 1ª una maggiore iniziale a oro e colori e un fregio che gira tre margini, e inchiudeva dappiede uno scudo il quale fu tagliato fuori: tuttavia si vede ch'era un campo azzurro, dove aveano luogo in alto due stelle d'oro. — Leg. ant. in pelle impressa.

Raccolta di epistole e dicerie (1ª-196ᵇ). Nelle cc. ijª-iijª è l'indice originale della raccolta, ma, mutilo in principio per il difetto sopraccennato d'una o piú cc., incomincia col n.° xviii della descrizione seguente: a questa mancanza supplí un possessore cinquecentista notando dappiè delle dette carte e a c. iijᵇ e iiijª le rubriche precedenti, ma in ordine inverso. Nell'indice sono comprese anche le seguenti scritture che non vennero altrimenti copiate: « Disputatione fra Alexandro, Anibale et Scipione dinanzi a Minos, de' quali di loro debba tenere el principato, e 'l primo grado » (cf. cod. 1080, n xiii) un « Sonetto notabile dell'anima fatto da Feo Belchari: Alma che cerchi pace in fra la guerra » ed « Uno protesto facto dinanzi a' magnifici signori, collegi et rectori », che dovea essere fra le lettere di Giovanni dalle Celle a Guido del Palagio; se questa non è piuttosto un'erronea ripetizione della rubrica ultima. Qua e là ne' margini brevi postille di uno studioso cinquecentista, che rilevano la materia retorica di questi componimenti.

i. **Giovanni Boccaccio,** *Epistola a messer Pino de' Rossi, essendo per lo Comune di Firençe mandato in exilio* (1ª-13ᵇ). « Io estimo, messer Pino — priegho Iddio che consoli noi et loro ».

ii. **Francesco Petrarca,** *Epistola a messere Niccola Acciaiuoli gran sinischalcho del Regno, per la coronatione del Re Luigi* (13ᵇ-19ª). « Nell'ultimo, o huomo famosissimo — vale, honore della patria et di noi ».

iii. **Giovanni Boccaccio,** *Epistola mandata a Franciescho de' Bardi a Gaeta da Napoli, la quale vulgarme[nte] si chiama Machinta* (19ªᵇ). « Con ciò sia chosa che le forze degli huomini — che noi per diporto di noi medesimi ti scriviamo ». Ma la *Machinta*, cioè l'epistola in dialetto napolitano, non segue (cf. in questo ai nn. viii e xxxiii).

iv. **Leonardo Aretino,** Difesa del popolo Fiorentino; Epistola; Sermone (19ᵇ-36ᵇ).

1. *Opera facta in difesa del popolo di Firenze da certi calumpniatori che*

il biasimavono della impresa della guerra di Lucha facta per detto popolo fiorentino (19ª-26ª). « Da Lucha in questi giorni vennono lettere — della giustitia et dell' onestà di questo populo niuna dubitatione rimaner debba ».

2. *Epistola al Signore di Mantova della edificatione di Mantova, et da chi ebbe orrigine, et donde dirivò el nome Toschano* (26ª-33ᵇ). « Non m'è ingnoto, generosissimo Signore — acciò ch'io sanza invidia parli in Firenze ».

3. *Sermone al magnificho chapitano Nicholò da Tolentino, capitano di guerra del Comune di Firenze, quando ricevette el bastone in sulla ringhiera de' Signori, la mattina di Sancto Giovanni Batista nell' anno Mccccxxxiij* (33ᵇ-36ᵇ). « Di tutti gli exercitij humani — fama inmortale di voi, magnificho capitano ».

V. **San Bernardo,** *Epistola mandata a messer Ramondo del chastello di Sancto Ambruogio* (36ᵇ-38ª). « Admaestrato essere domandi — della sua dannabile vechieza ».

VI. **Stefano Porcari,** Orazioni (38ᵇ-65ª).

1. *Oratione facta per Messer S. P. da Roma, capitano del popolo di Firençe, in sulla ringhiera de' Priori la mattina che i nuovi Signori presono l' uficio* (38ᵇ-41ª). « Quante volte io raguardo — felicità et riposo di questa florentissima republicha ne seghuirà ».

2. *Oratione facta la seconda volta gli tochò all' entrata de' nuovi Signori in su la ringhiera* (41ª-45ª). « Io mi richordo, magnifici Signori — et chosí piaccia all' altissimo Iddio che ssia ». È manchevole d'un brano per difetto della c. 42.

3. *Oratione facta la terza volta gli tochò alla nuova entrata de' Signori* (45ª-47ᵇ). « Molte considerationi m' occorrono all' animo — la qual cosa fare vi conceda Qui benedictus est in secula seculorum ».

4. *Oratione facta all' entrata de' nuovi Signori, essendo rifermo nel suo uficio* (47ᵇ-53ª). « Se mai alchuna volta è stato smarrito il mio piccolo ingegnio — la inmagine de' vostri benifictij fissa nella memoria si reserva ».

5. *Risposta facta agli electionari quando gli dierono la lectione del chapitanaticho* (53ªᵇ). « Io chonoscho, magnifici electionarij — permetto pienamente adempiere et observare ».

6. *Risposta facta a' Signori quando gli derono la bachetta* (53ᵇ-54ᵇ). « *Lectatus sum in is que dicta sunt mihi.* Magnifici et gloriosi Signori miei — delle vostre excellentie et dello invitissimo populo fiorentino ».

7. *Risposta ad uno protesto facto per la Signoria a' rectori* (54ᵇ-55ᵇ). « *In mandatis tuis exercebor...* Gloriosi et excelsi Signor' miei, secondo il mio piccolo giudicio — pace del vostro felicissimo populo ».

8. *Risposta ad un altro protesto* (55ᵇ-57ª). « *Beatus homo quem tu erudieris...* Rivolgendo alla vostra excellentia le parole che il propheta Davit — la vostra excellente et giustissima republicha per infinita secula seculorum ».

9. *Risposta ad un altro protesto* (57ª-58ª). « Rivolgendo io spesso la mente — in fino allo stremo della humanità nostra perdurre. *Custodiam legem tuam semper in seculum seculi* ».

10. *Risposta ad un altro protesto* (58ª-59ª). « Quanto piú considero — non mi partendo dalle parole proposte: *Custodiam legem tuam* ».

11. *Risposta a un altro protesto* (59ª-60ᵇ). « Piú volte ò in me medesimo considerato — si degni certamente conservare et amplificare Qui est benedictus in secula seculorum ».

12. *Oratione facta quando rendé la bachetta* (60ᵇ-61ª). « Questo dí, illustri Signori miei, finisce la mia administratione — vi rasegnio le 'nsegnie del mio magistrato da voi ricevuto ».

13. *Oratione facta quando prese licentia dalla Signoria* (61ª-62ᵇ). « Se mai per alchuno tempo ò disiderato alchuna vivacità d'ingegnio — Fo fine di parlare, ma mai, mentre mi durerà, il farò d'amare. Sono tutto vostro ».

14. *Oratione a' Signori e a' Collegi, essendo rifermo capitano* (62ᵇ-63ᵇ). « Quando io considero, magnifici et potentissimi Signori miei — cosí coll'opre intere et constanti conveniente meritiate ».

15. *Risposta facta in Sancta Maria del Fiore quando ebbe el giuramento* (64ªᵇ). « Ho udito, magnifici et excelsi Signori miei, quanto per lo vostro e egregio et doptissimo cancelliere — delle vostre excellentie et di questo florentissimo populo ».

16. *Oratione facta a papa Martino quando tornò a Roma* (64ᵇ-65ª). « Se mai nel corso di mia vita — l'umile creatura vostra raccomando ».

VII. **Leonardo Aretino,** *Risposta facta agli imbasciadori del re de Araona, la quale risposta fece per comandamento della Signoria* (65ª-69ᵇ). « Magnifico et prestantissimo amiraglio — la moltitudine de' magiori et minori della ciptà nostra ».

VIII. **Giovanni Boccaccio,** *Pistula mandata a Franciescho de' Bardi a Ghaeta* (70ªᵇ). La stessa che al num. III.

IX. **Brigida Baldinotti,** *Epistola mandata alle religiose et divote donne dello spedale di Sancta Maria Nuova di Firenze* (70ᵇ-74ª). « Quella divina gratia, la quale fa le nostre opere acepte — la comunione dello Spirito Sancto sia sempre coll'anime vostre ».

X. [**Leonardo Aretino**], *Storia di Seleuco e Antiocho e di Stratonica, raconta da uno nostro cittadino in una villa dove si festegiava* (74ª-78ª). « Non sono molti anni passati — d'ogni consolatione di natura privare in perpetuo sostenne ».

XI. [**Giuseppe Flavio**], *Oratione del re Agrippa, la quale fece a' Giudei per sconfortargli della guerra che volevono muovere contro a' Romani, et ribellarsi da lloro per le ingiurie ricevute da Cestio Floro, el quale era suto mandato da' Romani al governo della Giudea* (78ª-83ª). « Se io non vi vedessi tutti conmossi et incitati a ffare guerra cho' Romani — imperò che io non intendo di seguitarvi a sí facte imprese ».

XII. **Marsilio Ficino,** *Visione d'Anselmo Ficini a Messer Marsilio fratello di detto Anselmo* (83ᵇ-85ᵇ). « Nell'altra vita passata spesse volte in sognio occupare le inmaginationi — sarete bene governati quando crederrete che lui governi bene »

XIII. **Nello Martini,** *Oratione per lo egregio doctore di leggie Messer N. di Giuliano da San Gimignano, mandato al sommo pontefice papa Martino quinto a di xxiiij di luglio Mccccxxv con messer Rinaldo degli Albizi et Agnolo di Philippo Pandolfini* (86ᵃ-93ᵇ). « Noi non siamo ignari, Padre beatissimo — che lla nostra lungheza al mio inepto parlare vi piaccia havere con benignità sopportato ».

XIV. *Lettera mandata da' Dieci della balia alla Signoria di Siena nel Mccclxxxx, del mese di gennaio* (93ᵇ-94ᵇ). « Se noi volessimo rispondere all'auctore delle lectere mandate qui per voi — Messer Sam Paulo, nello quale dí sono date le presente lettere... a dí xxv di gennaio Mccclxxxx ».

XV. *Epistola composta per uno nostro ciptadino e mandata a uno suo amico* (94ᵇ-98ᵇ) « Solevono gli antichi litterati nel principio di loro epistole — che singularmente conceda sanità di mente et di corpo. Feliciter vale ».

XVI. **Giannozzo Manetti,** *Oratione facta per el clarissimo horatore G. M. da Firenze, e in compagnia di nostri parenti* [*l.* Marco Parenti] *ambasciadori della Comunità di Firenze alla sacra Maestà del re di Aragona nelle noze dello excelsissimo ducha di Chalavria suo unicho figliuolo Ferrando, oggi re di Napoli* (98ᵇ-104ᵃ). « Serenissimo et gloriosissimo principe! Essendo, secondo che dagli antichi si recita, Demostene — gli onesti et optimi desiderij della tua Maestà perfettamente adempiere ».

XVII. **Leonardo Aretino,** Orazione e lettera (104ᵃ-107ᵇ).

1. *Oratione alla maestà del re di Raona per lo generoso chavaliere et famoso doctore Messer Giuliano Davanzati da Firenze* (104ᵃᵇ). « Se ad altro principe che a tte venissimo — tranquillità possa dare, la qual chosa l'altissimo Idio ti conceda ».
2. *Pistola mandata a papa Eugenio quarto per la partita di Firenze* (104ᵇ-107ᵇ). « Beatissimo Padre! Se con quella debita reverenza — vostro minimo et fedelissimo servidore sono ».

XVIII. *Lettera dell'avuta di Milano pel Conte Francescho Sforzo, presentata in Firenze a' nostri magnifici Signori a di vj di marzo Mccccxlviiij, a hore xviiij* (107ᵇ-108ᵃ). « Per altre mie lettere arete inteso la felice et gloriosa novella — consservatione dello stato loro, chome potranno vedere per effecto ».

XIX. **Leonardo Aretino,** *Lettera mandorono i nostri magnifici Signori al popolo della ciptà di Volterra, tornati che furono a lloro divotione* (108ᵃᵇ). « Le chose humane, secondo che ne mostra la experientia — chome veri figliuoli di questa Signoria. Data Florentie, die xxx ottobris Mccccxxxj ».

xx. *Oratione di Messer Giannozo Manetti et di Bernardo de' Medici, conmessari generali del felice campo del magnificho Comune e popolo di Firenze, facta in domenicha, a dì xxx di settembre Mccccliij, quando e' dierono l'auctorità del governo e 'l bastone alla presentia di tucto l'exercito a presso alla terra di Vada al magnificho signore e xtrenuo capitano signor Messer Gismondo Pandolfo della magnificha chasa de' Malatesti* (108b-122b) « E' può essere noto alle magnificentie vostre — perpetua gloria del generoso et glorioso populo di Firenze, della vostra magnificha et illustra persona; e chosí piaccia a dDio che sia ».

xxi. **Marsilio Ficino,** Epistole (122b-147a).

1. *A Cerubino, Agnola, Daniello, Anselmo, Beatrice, Platone suoi frategli, a dí vj d' agosto Mccccclv* (122b-130a). « Perché l'opera de' buon, frategli dilectissimi, è bene fare — fruiranno la divina exentia, possedendo infinita et sempiterna gloria ».
2. *Tractando di Dio e d' anima, a dí xxiiij di gennaio Mcccclvij* (130a-141b). « La nostra singulare amicitia richiede che non manchi — confortoti che tti acosti a quella della quale tu se' piú lungho tempo stato amicho ».
3. *A Cosimo dei Medici* (141b-143a). Anepigr., ma il titolo è nell' indice. « Con ciò sia chosa che lla iniquità del tempo non prometta il parlarti im presentia — ma avere allogato sopra l' idee la mente, la vita e lla exentia. E vivi felice. Facta in celle, a dí viij di gennaio Mcccclxiij ».
4. *A Pellegrino degli Agli* (143a-147a). Anepigr., ma il titolo è nell' indice. « A dí ventinove di novembre Mcccclv Ficino mio padre da tua parte mi dette due epistole — persuadoti nessuna cosa essermi di te piú cara ».

xxii. **Buonaccorso da Montemagno,** *Trattato di nobiltà* (147a-159a). « Nella florentissima età nella quale lo 'mperio de' Romani reggieva — quale di loro sia piú nobile nella vostra sententia si rilassa ».

xxiii. **Marsilio Ficino,** Epistole (159a-163a).

1. *Dell' appetito; a Lionardo di Tone Pagni: facta a dí xxv di marzo Mccclx* (159a-160b). « A una tua epistola, nella quale dimandi donde vengha nell' anima l' appetito, risponderò — la qual chosa tu conseguiterai, se ll'animo tuo possederà l' appetito, et non sarà dallo appetito posseduto ».
2. *A Giovanni Rucellai: che chosa è Fortuna, e se l' uhomo può riparare a essa* (160b-162a). « Tu dimandi se l' uhomo puo rimuovere o in altro modo rimediare alle cose future — tutto questo faremo se s' accorderà a nnoi potentia et volontà ».
3. *A Lionardo di Tone suo compare charissimo* (162a-163a). « Io mi sono mosso a scriverti sanza aspectare tua lettera — Saluta Tomaso et Giovanni Benci nostri conphilosophi. A dí xviiij d' agosto Mcccclxij ».

xxiv. **Francesco Filelfo,** *Oratione facta nel prencipio della lectione et dispo-*

sitione di Dante in Sancta Maria del Fiore (163ª-164ᵇ). « Nell' (l. *Se l'*) esplendido et lanpeggiante fulgore de' nostri animi — la inbecillità et deboleza del mio povero ingegno, o vero doctrina ».

XXV. *Lettera mandata dal Conte Francescho Sforza a Neri di Gino Capponi et Cosimo di Giovanni de' Medici* (164ᵇ-168ᵇ). « Ho ricevuto una vostra lectera de' dí v del presente — la prefata madonna insieme col detto pucto sta sana et allegra. Ex Chasciano, die Martis, xxiij decembris Mccccxlviiij, hore xxiiij ».

XXVI. *Epistola del Re Uberto quando el Ducha d'Atene prese la ciptà di Firenze, a dí xviij di settembre Mcccxlij* (169ª). « Non senno, non virtú, non lunghe amista — Non ci parrà che tue salute si possi stendere innanzi per spatio di molto tempo ».

XXVII. **Leonardo Aretino,** Lettere (169ª-171ª).

1. *Al doge di Vinegia sopra il manchamento ci feciono quando facemo la' mpresa di Lucha, ch' erono chon noi conlegati* (169ª ᵇ). « Perché per lo effecto dell' opere abbiamo compreso manifestamente — Data in Firenze, a dí iiij d'aprile Mccccxxxviij ».

2. *A' magnifici signori Antiani et gonfaloniere di giustitia del popolo et Comune di Lucha* (169ᵇ-170ª). « Se si ricercano le chose antiche, o magnifici Signori — Data in Firenze, a dí vj di maggio Mccccxxxviij ».

3. *Allo illustre Conte Francescho Sforzo, rallegrandosi in nome della Signoria di Firenze della riavuta di Verona, essendo capitano della legha, facta a dí xxvij di novembre Mccccxxxviiij* (170ª-171ª). « Non sappiamo, illustro Signore e magnanimo capitano — virtú, le quali per fama et gloria saranno sempre etterne ».

XXVIII. **Giovanni Morelli,** *Protesto facto quando fu gonfaloniere di compagnia* (171ª-172ᵇ). « Honorevoli rectori et uficiali per lo magnificho popolo et Comune di Firenze — questi magnifici Signori vi profferono ogni aiuto et favore che per loro prestare vi si può ».

XXIX. **Brigida Baldinotti,** *Epistola a una fanciulla, figliuola fu di Gualterotto de' Bardi, essendo nuovamente maritata a Iachopo de' Bardi* (172ᵇ-176ᵇ). « Chonoscendomi alle tue venerabili madri — la sapientia et gloria dello operante Iddio. Vale, et pro me ora ».

XXX. *Oratione che fe' Antonio, havendo ordinate le schiere de' chavalieri per combattere contro a Chatellina* (176ᵇ). « Signori, ricordivi dello honore e dello stato di Roma — ò avute gran victorie con molti di quegli ch' io veggio qui ».

XXXI. *Lettera che scripse Lentulo offictiale pel popolo di Roma in Giudea sopra l'avenimento di Christo, disegnato l'effigia sua* (176ᵇ-177ª). « Al tempo d'Ottaviano Cesare — spetioso in fra gli uomini ».

XXXII. **Don Giovanni dalle Celle,** *Epistola a Guido di Messer Tommaso, confortandolo della morte del figliuolo, e con belle e buone ragioni* (177ª-178ᵇ).

« Pensando io alchuna volta di scriverti — la vettoria che nne portiamo del mondo della carne e del dimonio ».

XXXIII. **Guido di Messer Tommaso del Palagio,** Risposta a Don Giovanni dalle Celle (178^b-179^b). « Ricevetti vostra lettera, la quale piú tosto et meglio si die nominare epistola — con voi et con tutti quegli che ci amono ci possiamo trovare ». Segue la rubrica *A Francescho de' Bardi, l'avuta di Paris dalla Ruoccia,* cioè il titolo della nota epistola del Boccaccio in dialetto napolitano, che non fu però trascritta.

XXXIV. **Don Giovanni dalle Celle,** Lettere (179^b-188^b). Le prime sette a Guido di Messer Tommaso del Palagio.

1. « Ebbi tua lectera piena di guai — mi trasse della cella con grande trestitia et dolore » (179^b-180^b).
2. « Riceverò la tua usata limosina — la quale dèe tutto il mondo obschurare » (180^b-181^a).
3. « Ebbi la limosina mi mandasti — igniuna chagione te lo faccia lasciare. Iddio te ne dia la gratia » (181^{ab}).
4. « Scripsemi Donato due volte — Christo benedetto ti rendi la sanità dell'anima et del corpo » (181^b-182^a).
5. « Ebbi una tua divota lectera — si che sempre sia con Christo, con tutti i tuoi » (182^{ab}).
6. « Con disiderio di vedervi richo di virtudi — al tempo della gran perdonanza. Iddio sempre tua guardia sia » (182^b-184^a).
7. « Ricevetti tua lectera chosí piena di charità — fannoti alchuna limosina spirituale » (184^a-186^a).
8. *A Domitilla, isconfortandola non andassi al Sancto Sepolcro di Christo per molte ragioni et chagioni che achadere potevono* (186^a-188^b). « Ho udito chome tu con molte vergini — guarditi da ogni pericolo con coteste puelle di Christo ».

XXXV. **Cicerone,** Orazione per M. Marcello volgarizzata da **Leonardo Aretino** (188^b-194^b). Prima il preambolo: « Dopo le battaglie civili »; indi l'orazione: « Al lungho silentio, padri conscripti — è stato agiunto grandissimo acrescimento ».

XXXVI. [**Giannozzo Manetti**], *Uno protesto facto dinanzi a' magnifici Signori, Collegi, et rectori* (194^b-196^b). « Seguitando i nostri magnifici et potentissimi Signori la dispositione degli ordini. — Et voi, Ser..., ne siate rogato. Abracciate adumque, prefatissimi rectori... ». Ma sebbene il copista facesse qui punto e *Amen,* manca tutto il periodo finale dell'orazione (cf. cod. 1080, n.° XXII).

1075.

Cart., Sec. XV. mm. 300 × 225. Carte 112, e innanzi ad esse un fascicolo in forma di vacchetta (300 × 115) di 23 cc. num. a parte con cifre romane. Sono

bianche le cc. j e 1, le cc. 2-112 scritte regolarmente a 2 col. da 40-45 r., con iniziali e rubriche rosse. — Leg. in perg.

Pietro Alighieri, Commento alla Commedia (2ª-112ª). *Eximij legum doctoris et viri celeberrimi domini Petri Allegherij super egregia Dantis ipsius genitoris Comedia, lectura seu glosa incipit:* « Inquit in Ecclesiastico Salomon: Sapientia ascondita et thesaurus invisus que utilitas in utrisque? ». A c. 42ª com. le chiose al Purg., a c. 83ª quelle al Parad., che fin.: « Sectando Augustinum dicentem: talis sum in scriptis aliorum quales volo esse intellectores meorum ». Frequentissimi richiami marginali delle materie trattate nel testo, e un repertorio alfabetico di esse nella vacchetta premessa al codice, la quale è scritta dallo stesso copista. Ricordiamo che di questo ms. si giovò particolarmente l'editore del commento (Firenze, Piatti, 1845), che ne presentò anche un facsimile, ma non buono.

1076. [O. I. 17].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 125. l'ultima bianca. le altre scritte regolarmente contengono 35-40 r. per pag. Le iniziali, salvo la prima, sono lasciate in bianco. Nel taglio: « Comento di Dante ». — Leg. mod.

Chiose alla Commedia (1ª-124ᵇ). Il Batines, I, 638, crede che siano traduzione di quelle di Pietro Alighieri: di fatto con esse hanno comuni le divisioni dei canti, ma nel resto differiscono sostanzialmente. Anepigr. com.: « *Nel meçço del camin di nostra vita.* Questo capitolo proemiale si divide in quatro parte: in prima pone el decto suo proediale et come si ritrovò in certa selva ». Il Purg. com. a c. 30ª, il Par. a c. 64ª, e fin. a c. 122ª: « la voglia dell'autore fu volta e mossa da quello amore che volge il sole et l'altre stelle, lo quale è Idio », ecc. Seguono (122ª-124ᵇ) alcune chiose latine ricavate testualmente dal commento di Pietro agli ultimi venti canti del Paradiso.

1077. [O. I. 15].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 66: bianche le cc. 21 e 65. Una num. orig., che comincia col 33, dà indizio di 32 c. mancanti in principio. e queste con l'antica guardia del ms., si trovano ora nel cod. 1297 e saranno a loro luogo descritte. Tanto piú che la divisione dev'essere molto antica, perché insieme con la num. ora accennata ve ne ha un'altra, contemporanea, che procede regolarmente da 1 a 66. A c. 66ᵇ: « Iste liber est mey Jacobo Guidetti de Guidettis de Florentia ». — Leg. in assi e pelle.

I. **Iacopo della Lana**, Commento al Paradiso (1ª-63ᵇ). Anepigr. « *Gloria e divice in domo eius...* Sí come il Profeta ne testimonia, nella casa del

nostro Singnore Iddio si è universalmente tre cose ». S'interrompe a c. 20ª, alla chiosa al v. V, 37: « Ancora poetando dicie che lla convenenza mai non si può dispensare, cioè se possibile intendi sempre d'essere che i pastori de plenitudine potestatis... » (cf. ed. Scarabelli, III, 77); e lasciate in bianco le cc. 20ᵇ e 21, riprende a c. 22ª con la divisione del canto XII. Finisce, perché tralasciato cosí, con la chiosa al v. XXI, 14: « Nota che nel Mccc del mese di maggio si era in Leone, e però dicie del leone ardente, in però ch'è di natura chalda e seccha, simile a quella del fuocho... » (cf. ed. cit. III, 320).

II. CANZONE ESPOSITIVA DELLA DIVINA COMMEDIA (64ª). Adesp., anepigr.; altrove attribuita a un frate di S. Spirito: « Natura, studio, ingengno, e sperienza ».

III. **Iacopo Alighieri**, DIVISIONE DELLA COMMEDIA (64ᵇ). Tern. adesp., anepigr.: « O voy che ssiete dal verace lume », ma non va oltre il v. 30. A c. 65ᵇ, fra altri scarabocchi insignificanti, il *Paternoster* e i dieci comandamenti in versi latini.

1078.

Cart., Sec. XV ex., mm. 260 × 195. Carte 55 tutte scritte: 28 r. per pagina. - Leg. in perg.

I. **Leonardo Aretino**, VITE DI DANTE E DEL PETRARCA, E ALTRE OPERETTE (1ª-28ª).

1. *Vita, studii & costumi di Dante Aldighieri fiorentino poeta famosissimo nuovamente composta* (1ª-9ª). « Avendo questi giorni posto fine — con volgere di sue rote ».
2. *Vita del Petrarcha* (9ª-13ª). « Francesco Petrarcha, huomo di grande ingegno — come a chi merita dare si puote ».
3. *Orazione di M. Tullio Cicerone* per Marcello (13ᵇ-20ª). Va innanzi il *preambulo:* « Dopo le bactaglie civili »; segue l'orazione: « [A] lungho silentio, padri conscripti — è stato aggiunto grandissimo accrescimento ».
4. *Novella di Selieucho et Anthyocho* (20ᵇ-25ª). « Non sono molti anni passati — privare im perpetuo sostenne ».
5. *Oratione facta quando pel magnifico popolo fiorentino fu dato el bastone a Nicolò da Tolentino & facto capitano* (25ª-28ª). « Di tucti gli exercitij humani — fama inmortale di voi, magnifico capitano ».

II. « NOVELLA DELLO IMPERADORE FEDERIGHO BARBAROSSA » (28ª-55ᵇ). Cioè l'*Urbano*, che si attribuisce al Boccaccio: « Nel tempo che 'l magnanimo Federigho Barbarossa — finirono all'ultima vecchieza gli anni loro, con amore, dilecto & pace & somma tranquillità ».

1079.

Cart., Sec. XV (1456), mm. 290 × 220. Carte 56, piú due di guardia in principio num. con cifre romane; bianche le cc. 35 e 49-56, le altre scritte regolarmente con circa 37 r. per pag. In fondo alla c. 48[a]: « Questo libro... di Villanuccio... il quale iscrisse di sua mano nel Mcccclvj », ma il nome del copista fu completamente cancellato. Piú sotto è disegnato a penna lo stemma degli Strozzi. In cima alla prima c. di guardia (j[a]) la data « MDLVI ». Nel taglio: « Vita di Dante ». — Leg. in perg.

I. **Giovanni Boccaccio**, VITA DI DANTE (1[a]-34[b]). Anepigr., « Solone il chui petto — benediciendo inn etterno il suo nome e 'l suo valore ». *Finita questa hoperetta chonposta da messere Giovanni Bocchacci sopra lla vita e' chostumi del chiarissimo poeta Dante Aldighieri fiorentino.* Tuttavia un possessore cinquecentista del cod. notò sulla prima guardia (j[a]): « Vita di Dante scritta da Gianozo Manetti citadino fiorentino », ma forse riferendosi a quella che segue del Bruni.

II. **Leonardo Aretino**, VITE DI DANTE E DEL PETRARCA (36[a]-48[a]). Adesp., anepigr. « Avendo in questi giorni posto fine — chon volgiere di sue rote ». *Finis vita Dantis.* Segue (44[a]) quella del Petrarca: « Franciescho Petrarcha, huomo di grande ingiengnio — chome a cchi merita dar si puote ».

1080.

Cart., Sec. XV ex., mm. 290 × 200: Carte 201: bianche le cc. 1, 11, 12. e le ultime tre; le altre scritte regolarmente con circa 35 r. per faccia. Dorata e fregiata la prima iniziale a c. 13[a], le altre semplicemente colorate d'azzurro: rubriche rosse. Nel taglio: « Collectio literarum ». — Leg. in perg.

RACCOLTA DI EPISTOLE E DICERIE. Precede la tavola generale del contenuto (2[a]-3[b]): *Qui si scriveranno tutte le rubriche de questo libro, el quale è chiamato* E p i s t o l a r i o *di piú singhulari poeti antichi et moderni, sí come in esso chiaramente si vederà.*

I. Formulario di soprascritte (4[a]-10[a]). *Qui si scriveranno e soprascripti, in che modo si scrive a tutte quelle persone che saranno qui disegnati, et di tale grado, et a simile.* Dopo le soprascritte, « séguita come si scrive di dentro: et prima allo inperadore in latino et in volgare » (7[a]). Da ultimo un'avvertenza generale, che fin.: « Ne' soprascripti et dentro sempre honora ogniomo, et séguita el proverbio volgare: Honestà di boccha assai vale et poco costa; et quell'altro che dicie: Tu se' piú bugiardo che e soprascripti. Laus Deo ».

II. **Francesco Petrarca**, *Epistola a messere Nicchola Acciaiuoli* (13[a]-17[b]). « Ne l'ultimo o huomo famosissimo — Vale, honore della patria et di noi ».

III. **Giovanni dalle Celle,** Lettere (17^b-33^b). A Guido del Palagio tutte quelle che non hanno altra indicazione.

1. « Hebbi tua lectera piena di guai — mi trasse della cella con gram tristitia et dolore » (17^b-18^a).
2. « Ho sapute novelle di te per questa sancta pasqua — Dio sia sempre teco et con tutte le cose che tu ami in questo mondo » (18^b).
3. *A Donato Octaviani* Acciaiuoli (18^b-19^a). « Hebbi tua lettera et intesi ciò che dicesti. Io sono riuscito del guardacuore del chuoio — ricordati della elemosina ti fece Christo in su la croce, o vero de' peccati tuoi. A Dio vi raccomando tucti ».
4. « Ricevemmo la tua usata elemosina — la quale dè tutto el mondo obscurare » (19^{ab}).
5. « Ricevetti, fratello in Christo Yhesú, una tua lettera doppo la ricevuta elemosina tua — fraticelli heretici, e quali già molta giente hanno ingannata et ingannano tucto dí » (19^b-20^a).
6. « Hebbi la elimosina mi mandasti — niuna chagione el ti faccia lasciare: Dio te ne dia la gratia » (20^{ab}).
7. *A Donato Correggiaio* (20^b-21^a). « Sappi che tutte quelle cose che io scrissi a Guido — la vita di sempiterna leticia et giocondità ».
8. « Tu mi pregasti ch' io facessi cosa ad me malagievole — possediate sí e beni temporali che non perdiate gl' etterni » (21^a-22^b).
9. « Scrissemi Donato due volte come tu eri infermato — Christo benedecto ti renda la sanità dell' anima et del corpo » (22^b-23^a).
10. « Hebbi una tua divota lettera — sí che sempre sii con Christo con tucti e tuoi » (23^{ab}).
11. « Con desiderio di vederti riccho di virtú — al tempo della gram perdonança » (23^b-24^b).
12. « Ricevecti tua lectera cosí piena di carità — fannoti alcuna elimosina spirituale » (24^b-26^a).
13. « Ricevetti due tue lectere et due di ser Lapo — tiello in su quello suo buono desiderio quanto puoi (Ricevuta die 17 aprilis 1387) » (26^a-27^a).
14. *A ser Lapo Mazei* (27^a-28^a). « *Gloria in excelsis*... Questo cantico, et gloria di Dio — tra el bue et l'asino in forma di Christo. Data alle Celle, a dí 27 d'aprile 1387 ».
15. *Ad una vergine* [Domitilla], *la quale voleva andare in pellegrinaggio, dove ne la sconforta* (28^a-30^b). « Ho udito come tu con molte vergini — con coteste purelle di Christo ».
16. « Pensando io alcuna volta di scriverti — la victoria che ne portiamo del mondo della carne et delle demonia. (Exibita Guidoni die ij decembris Mccclxxxviij) » (30^b-31^b).
17. *A Giorgio di messere Guccio di Dino Gucci* (32^a-33^b). « Ricevetti, divoto et caro in Christo fratello — Don Gironamo nostro molto ti manda salutando ».

IV. **Guido del Palagio,** *Risposta al di sopra nominato don Giovanni* (31ᵇ-32ᵇ). Sta dopo la XVI del b. Giovanni, e ad essa risponde. « Ricevetti vostra lectera, la quale piú tosto et meglo si dè chiamare epistola — Data in Fiorenze, a dí iiij d'octobre. Perdonatemi se io vi tedio con troppo scrivere ».

V. **Luigi Marsili,** Lettere a Guido del Palagio (33ᵇ-39ᵇ).

1. « Frate Bernardo nostro — In Parigi, a dí xviij de aprile Mccclxxvij » (33ᵇ-34ᵃ).
2. « Le molte, grandi et pericolose novitadi — In Parigi, a dí vj di dicembre Mccclxxviij » (34ᵃ-35ᵃ).
3. « Poy che di voi ho sentite novelle — A dí xxvj di dicembre Mccclxxiij » (35ᵃᵇ).
4. « Hebby vostra lettera facta in quelli dí vi partisti di Fiorençe — In Parigi, a dí xviiij di septembre Mccclxxiiij » (35ᵇ-36ᵇ).
5. « Hebbi tua lettera, et con essa, etc. — Di messere Giovanni, etc. In Padova, etc. » (36ᵇ).
6. « Hebbi vostra lettera essendo a Bruggia — In Parigi, a dí xx d'agosto 1375 » (36ᵇ-39ᵃ). Seguono (39ᵃᵇ) i tre *sonetti del Petrarcha contro la Chiesa, che manda Maestro Luigi a Guido* con la lettera precedente: 1. Fiamma da cielo; 2. Fontana di dolore; 3. L'avara Babillonia.

VI. **Bernardo,** *Epistola mandata a Messere Ramondo del castello di Sancto Ambrogio, della vita familiare* (39ᵇ-41ᵇ). « Admaestrato essere domandi — della sua dampnabile vecchieçça ».

VII. **Stefano Porcari,** Orazioni (41ᵇ-64ᵃ).

1. *Alla entrata de' Signori di Fiorenze, la prima volta gli tocchò in su la ringhiera* (41ᵇ-43ᵇ). « Quante volte io riguardo — felicità et riposo di questa florentissima republica ne seguirà ».
2. *La seconda volta gli tochò all'entrata de' Signori in su la ringhiera* (43ᵇ-47ᵃ). « Io mi ricordo, magnifici Signori — Et cosí piaccia allo altissimo Dio che sia ».
3. *All'entrata de' Signori, la terza volta che gli tocchò in su la ringhiera* (47ᵃ-52ᵃ). « Se mai alcuna volta è stato smarrito el mio picchololo ingiegno — la inmagine de' vostri beneficii confissa nella memoria si serva, overo reserva ».
4. *All'entrare de' Signori, la quarta volta gli tocchò essendo capitano* (52ᵃ-54ᵃ). « Molte considerationi m'occorrono allo animo — la quale cosa fare vi conceda Qui benedictus est in secula seculorum, amen ».
5. *Quando fu eletto capitano: agli elettionarij che eletto l'avevano* (54ᵃᵇ). « Io chonoscho, magnifici electionarij — prometto pienamente adempiere et observare ».
6. *Quando entrò en Fiorenze et prese el giuramento in Sancta Maria del Fiore* (54ᵇ-55ᵃ). « Ho udito, magnifici et excelsi Signori miei, quanto pel vostro egregio et doctissimo chancielliere — delle vostre excellençie et di questo florentissimo popolo ».

7. *Quando prese la bacchetta del capitanato suo da' Signori di Fiorençe* (55^{ab}). « *Letatus sum*... Magnifici et gloriosi Signori miei — delle vostre excellençie et dello invictissimo popolo fiorentino ».

8. *Risposta fatta a uno protexto che se usa di fare a gl'ufficiali in confortarli a ragione et giustitia* (55^{b}-56^{b}). « *In mandatis tuis exercebor*... Gloriosi et excelsi Signori miei, secondo el mio piccolo giudicio — pace del vostro felicissimo popolo ».

9. *Risposta a uno altro simile protexto* (56^{b}-57^{b}). « *Beatus homo*... Rivolgendo alla vostra excellençia le parole del propheta — la vostra excellente et giustissima Republica per infinita secula seculorum ».

10. *Quando fu rifermo capitano dalla Signoria* (57^{b}-59^{a}). « Quando io considero — colle opere integre et constanti convenientemente meritare ».

11. *Risposta ad uno altro simile protexto* (59^{ab}). « Rivolgendo io spesso la mente — per fino allo stremo della humanità nostra perdurre. *Custodiam legem tuam* », ecc.

12. *Risposta ad uno altro simile protesto* (59^{b}-60^{b}). « Quanto piú considero — Non mi partendo dalle parole proposte: *Custodiam legem tuam* ».

13. *Risposta ad uno altro simile protexto* (60^{b}-61^{b}). « Piú volte ho in me medesimo considerato — conservare et amplificare Qui est benedictus in secula seculorum, amen ».

14. *Quando rendé la bacchetta dello capitaneato a' Signori* (61^{b}-62^{a}). « Questo dí, illustri Signori miei, finisce la mia administratione — vi rassegno le 'nsegne del mio magistrato, da voi ricevuto ».

15. *Quando prese licenzia dalla Signoria di Fiorenze, che si partí* (62^{a}-63^{a}). « Se mai per alcuno tempo ho desiderata alcuna vivacità d'ingiengno — fo fine di parlare, ma mai mentre mi durerà la vita el farò d'amare. Sono tutto vostro ».

16. *Quando andò a Roma a papa Martino, quando tornò capitano di Fiorenze* (63^{a}-64^{a}). « Se mai nel corso di mia vita — la humile creatura vostra raccomando ».

VIII. **Cicerone,** Orazioni ed Epistola (64^{a}-82^{b}).

1. Orazione per M. Marcello, volgarizzata da Leonardo Aretino (64^{a}-68^{b}). Prima il preambolo: « Doppo le battagle civili », indi l'orazione: « Al lungo silentio, padri conscripti — è stato giunto grandissimo accrescimento ».

2. *Epistola ad Marco Marcello suo fratello essendo rifermo proconsolo d'Asia, nominato Quinto Cicerone* (68^{b}-77^{a}). « Advengha che io non dubitassi che questa epistola — diligentissimamente tu servi et proveghi ». Con un breve preambolo e copiose dichiarazioni storiche e letterarie scritte nei margini.

3. Orazione per Quinto Ligario, volgarizzata da Brunetto Latini (77^{a}-82^{b}). Precede l'*expositione di Ser Brunetto* « al suo vero et caro amico Messere Manetto »; indi segue *la epistola di Marco Tulio:* « Se (*l.* Ben) nuovo

maleficio et già mai non udito — tu l'arai data a tucti questi presenti ».

IX. **Sallustio,** Volgarizzamenti dal Catilinario (82^b-86^b).

1. *Oratione fece Cesare nel Senato contro a' congiurati di Catellina* (82^b-84^b). Precede la *expositione fatta per Ser Brunetto Latini;* segue l'orazione: « Tucti coloro, padri conscripti, che voglono dirittamente consiglare — et chi facesse contro ad ciò sia messo in prigione con loro insieme ».

2. *Oratione fece Marcho Cato contro al detto di Cesare nel Senato* (84^b-86^a). Anche a questa va innanzi una *expositione pel detto Ser Brunetto.* Segue (85^a) l'orazione: « Padri conscripti, quando io ragguardo la congiurratione et e pericoli — gli vederete venire fieri et crudelmente contra voi ».

3. *Oratione di Cattellina, confortando e suoi cavalieri a battagla* (86^{ab}). « Signori cavallieri, io ho provato assai che le parole — portatevi con grande honore ».

X. *Oratione fece Marco Petreio a' suoi cavalieri contro a Chatellina* (86^b-87^a). « Signori, ricordivi dello honore et dello stato di Roma — ho havute grandi victorie con molti di quelli che io veggio qui ».

XI. [**Livio**], *Oratione fece* [Fabio Massimo] *a Lutio Emilio consolo* (87^a-88^a). « Se tu havessi, Luçio Emilio, la quale cosa io vorrei piú tosto, conpagno simiglante a te nel tuo ufficio — la fretta è sproveduta et ciecha ».

XII. [**Sallustio**], *Comperatione di Cato a Cesare et della loro vita* (88^{ab}). « Marco Cato et Julio Cesare furono equali in molte cose — quanto meno desiderava loda et pregio, piú n'aveva ».

XIII. [**Luciano**], *Comperatione tra Alexandro, Anibale et Scipione Affricano appresso a Minos, trasferita di greco in latino per M. Johanni l'Aurispa* (88^b-90^b). « Hanibale: Degna cosa è che io sia antiposto — terzo Anibale, però che certamente costui ancora non è da essere dispregiato ».

XIV. **Francesco Filelfo,** Orazioni fatte nella lettura del Dante (90^b-94^b).

1. *Quando cominciò a leggiere Dante a piú cittadini, nel principio del leggiere* (90^b-92^a). « Se lo splendido et lampeggiante fulgore de' nostri animi — la inbecillità et debolecça del mio povero ingiegno, o vero doctrina ».

2. *Quando leggeva Dante nello prencipio della electione* (92^{ab}). « Havendo maravigloso et singulare desiderio — piú stimerò che alcuni altri pretiosi metalli o vero lapilli ».

3. *Sopra la lectione di Dante* (92^b-94^b). « Se dinançi al vostro nobile et generoso conspetto — finirò addumque collo eximio poeta Virgilio: Non michi si lingue centum », ecc.

XV. *Una oratione fatta per uno discepolo del Philelpho in Sancta Reparata sopra al principio di Dante* (94^b-96^a). « Poy che in fino ad infantia et da mia piccola pueritia — alla età ancora puerile perdonança darete, pregandovi con umilità che cosí facciate ».

XVI. **Giannozzo Manetti,** *Uno protexto fatto a'rectori exortatorio alla giustitia quando egli era gonfaloniere* (96ª-99ª). « Per volere seguitare e nostri magnifici et potentissimi Signori — da hora ve lo proffera per la salute et pace di questa re publica ».

XVII. [**Livio**], *Parlamento fecieno Anibale et Scipione* (99ª-101ᵇ). Precede una breve *expositione:* « Volendo parlare insieme Scipione et Anibale »; seguono le *Parole dette pe' detti. Et prima Anibale:* « Se egl'era per fatale dispositione ». La *Risposta di Scipione* (101ª) fin.: « apparecchiatevi ad battagla da poi che la pace non havete potuta patire ».

XVIII. **Giovanni Boccaccio,** Lettere (101ᵇ-127ᵇ).

1. *A Messere Pino de'Rossi quando fu chacciato di Fiorenze, confortandolo* (101ᵇ-111ᵇ). « Io extimo, messere Pino — prego Dio che consoli voi et loro ».
2. *A Franciescho de'Bardi, da Napoli a Gaeta, per strazio contrafaciendo alle parole napoletane* (111ᵇ-113ª). Prima la lettera in fiorentino: « Con ciò sia cosa che le forçe de gl'uomini », poi *la Machenta* (112ª), cioè quella in dialetto: « Faccimote addumqua, caro fratiello, adsaperi — In Naboli, lo juorno di Sant'Aniello dalli toi, per Jannetta di Parisse dalla Ruoccia ».
3. *A Messere Franciescho, priore di Sancto Appostolo, spenditore a Napoli del gram sinischalcho del Reame* (113ª-127ᵇ). « Ad me era animo de havere taciuto — Ma quello che non è fatto si farà poi, se non starai cheto. Dio ti guardi. In Vinegia, a dí xxviij di giugno ».

XIX. **Giovanni Boccaccio,** *Opera o vero libretto della vita et de' costumi di Dante et delle opere che detto Dante fecie* (127ᵇ-142ª). « Solone, il cui petto — benedicendo sempre el nome suo in ecterna secula seculi ». È il testo compendiato.

XX. **Leonardo Aretino,** *Opera o vero libro della vita et costumi de'clarissimi poeti Dante et Messere Franciescho Petrarcha et della natione loro et loro virtú* (142ª-150ᵇ). 1. Vita di Dante (142ᵇ-147ᵇ). « Havendo in questi giorni posto fine — con volgere di sue rote ». 2. Vita del Petrarca (148ª-150ᵇ). « Franciescho Petrarcha, huomo di grande ingiegno — cosí a chi non merita come a chi merita dare si può ».

XXI. **Leonardo Aretino,** Difesa del popolo fiorentino; Orazioni e lettere composte per commissione della Signoria (150ᵇ-168ᵇ).

1. *Opera in favore del popolo fiorentino contra certi chalumpniatori della inpresa di Luccha* (150ᵇ-156ª). « Da Luccha in questi giorni vennono le lettere — della giustitia et della honestà di questo popolo niuna dubitatione rimanere debba ».
2. *Lettera scripta in nome del Comune di Fiorenze al Ducha di Vinegia, pe'fatti di Luccha* (156ª). « Perché per l'effetto delle opere habbiamo conpreso. — Data in Fiorenze, a dí 4 d'aprile 1438 ».

3. *Lettera scripta in nome del Comune di Fiorenze a' signori Anziani et Comune di Luccha* (156ª-157ª). « Se si ricierchano le cose antiche — Data in Firenze, a dí vj di maggio Mccccxxxviij ».

4. *Sermone in su la ringhiera, la mattina di Sam Giovanni Battista 1433, quando la Signoria diè el bastone del capitaneato della guerra al magnifico Nicchelò da Tolentino* (157ª-159ª). « Di tucti gl'exercitij humani — fama inmortale di voi, magnifico capitano ».

5. *Expositione o vero opera al Marchese di Mantova della conpositione di Mantova* (159ª-165ª). « Non m'è ignoto, generosissimo Signore — acciò che io sança invidia parli in Fiorenze ».

6. *Risposta fatta in nome del Comune di Fiorenze agli ambasciadori del Re di Ragona in palagio di Fiorenze* (165ª-168ᵇ). « Magnifico et prestantissimo admiraglo — la moltitudine de' maggiori et de' minori della città nostra. Et questo basti al presente ».

XXII. [**Giannozzo Manetti**], *Uno protexto che s'usa fare agl'ufficiali et rettori in confortargli ad administrare giustitia* (168ᵇ-170ᵇ). Adesp. « Seguitando e nostri magnifici et potentissimi Signori — della visione di Dio triunfantemente coronati ».

XXIII. *Conmessione facta algli ambasciadori mandati dal Comune di Fiorenze a Roma al re Lamgdislao; e quali furono Messere Lorenzo Ridolfi, Messere Jacopo Salviati, Messer Philippo Pegolotti,* ossia Magalotti (170ᵇ-175ª). « Anderete al serenissimo principe et Signore re Lamdislao — Nicchelò d'Andrea del Benino el quale viene costà per questa facciencla. Piero di Ser Nino cancielliere fiorentino soscrissi a dí 28 di maggio 1428 ».

XXIV. **Filippo Magalotti,** *Oratione al re Lamgdislao* (175ª-179ᵇ). « Chonsiderando, serenissimo re, illustrissimo principe et glorioso Signore, havere ad parlare nel conspetto del trono — la Serenità Vostra per lunghi tempi si degni con prospera exaltatione conservare ».

XXV. **Brigida Baldinotti,** *Epistola a quelle donne di Sancta Maria Nuova* (179ᵇ-182ᵇ). « Quella divina gratia, la quale fa le nostre opere accepte — la conmotione dello spirito sancto sia sempre nelle anime vostre ».

XXVI. *Lettera scripta per Lentulo, ufficiale romano in Giudea, dello advento di Christo* (182ᵇ-183ª). « Al tempo d'Octaviano Cesare — spetioso in tra i figluoli de gl'uomini».

XXVII. **Giannozzo Manetti,** *Epistola mandò a Nicholò Piccino, capitano di Sancta Chiesa quando era nella Marcha* (183ª-185ᵇ). « Se la excellentia della vostra persona —. Ex Arimino, die iij ottubris Mccccl̄xiij ». Seguono le soprascritte « per lettera » e in volgare.

XXVIII. *Risposta del detto Nicholò Piccinino a Jannozo Manetti* (185ᵇ-186ª). « Ho vostra lettera ricevuto et intesa: solo alle parte necessarie farò risposta —. Data in felici exercitu Sanctissimi Domini nostri, apud Sanctum Thomam in Folea, die v ottubris Mccccl̄xiij ». Seguono la sottoscrizione e la soprascritta.

xxix. *Lettera di disfidanza mandò Messere Galeazo Vesconti da Milano al Comune di Fiorençe* (186ab). « La pace di Ytalia, con ogni studio — Data in Pavia, a dí xviij d'aprile Mccclxxxx ».

xxx. **Coluccio Salutati,** *Risposta facta da messer C. cancielliere del Comune di Fiorenze a Messere Galeazo Vesconti* (186a-187b). « Questo dí habbiamo ricevuta lettera di mano d'uno corriere — Data in Fiorenze, a dí ij di maggio Mccclxxxx ».

xxxi. **Leonardo Aretino,** *Epistola mandò messere L. d' A., cancielliere del Comune di Fiorençe, al conte Franciescho, a conmendazione de' fatti da Verona, quando Niccolò Piccino la prese et poi el Conte Francesco la soccorse* (187b-188b). « Non sappiamo, illustro Signore et magnanimo capitano — virtú, le quali per fama et gloria saranno sempre etterne »

xxxii. **Brigida Baldinotti,** *Epistola a una fanciulla che fu mogle di Jacopo de' Bardi, chiamata herede de' Bardi, a conforto del ben vivere* (188b-192a). « Congnosciendomi tanto alle tue venerabili madri — la sapiençia et gloria dello operante Dio. Vale et pro me ora ».

xxxiii. **Giannozzo Manetti,** *Uno protesto fatto a gl' ufficiali da parte de' Signori, exortatorio a giustitia* (192a-196b). « Volendo e nostri magnifici et excelsi Signori seguitare gl' ordini — voi, Ser Zanobi, a cui s' aspetta, ne sarete rogato ».

xxxiv. *Commessione o vero conpromesso fece el Ducha di Melano al Conte Francesco Sforza quando si fece la pace nel 1441* (196b-198a). « Nell'anno della natività del nostro Signore Jhesú Christo Mccccxlj, indizione quarta, secondo el corso di Milano — et in niuno modo contrafarà, né a quello verrà contro, et non allegerà ».

1081. [R. II. 30].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 205. Carte 75: bianche le prime tre che sono num. a parte con cifre romane, la c. 43 e l' ultime due: a tergo dell' ultima è disegnato a penna un monumento sepolcrale. Innanzi alla prima c. scritta, ne manca una, ma andò perduta molto anticamente, perché non ne è tenuto conto in una num. di poco posteriore alla scrittura. Le cc. 36b-42a sono scritte a 2 col., le restanti a linea intera: 36-38 r. per pagina o col. — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio,** Il Corbaccio (1a-36a). Mutilo per difetto della prima c., com: « le legi umane e divine adoperando » (cf. ed. Moutier, p. 159). Fin.: « non temendo le si facca incontro ».

II. Trattato sul tòr moglie (36b-42a). Adesp. anepigr. « Marciello Teofasto, sommo filosafo, esendo domandato da uno suo conpagno se egli lo consiglava che toglesse mogle, ed elli li rispuose chosí — prese una guastada d' aqua di radice velenosa e misasela a bocha e tutta la bebe, e poi, abracato quello chuore, si morí. Tal fine ebbe Gismonda e Quiscardo: per lei era nota ».

III. **Ovidio**, Epistole volgarizzate (44ᵃ-70ᵃ). *Incomica le pistole d'Ovidio, e in prima pistola di Felis a Demonfonte. Prima prolago:* « Ovidio raconta in questa pistola come Filis figluola del re Rigireo di Tratia amò per amore Demonfonte duca d'Atene ». Seguono, ciascuno col suo prologo, quelle di Briseida, di Fedra, di Oenone, d'Isifile, di Dido, d'Ermione, di Deianira, d'Adriana, di Canace e di Medea, che fin. incompiuta: « e io ferita d'amore entrai nel mio adorno letto: tutta la notte quanto ella fu lunga passai collagrime ricordandomi di te ».

1082. [R. III. 5].

Cart., Sec. XV (1410), mm. 300 × 220. Carte 72: l'ultima bianca, le altre scritte a due col. da circa 27 r. A c. 1ᵃ, dopo la rubrica iniziale, « Copiato di mano di Giovanni Tolosini, del mese d' ottobre Mccccxj ». — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Boccaccio, La Fiammetta (1ᵃ-71ᵇ). *Incomincia il libro chiamato Elegia di Madonna Fiammetta, da lley alle innamorate donne mandato. Prolagho. Conposto per messer Giovanni Bocchacci da Ciertaldo, cittadino fiorentino.* « Suole a'misery chresciere di dolersi vaghezza — alle misere dimora delle anghoscie della tua donna ». Cf. ed. Moutier, p. ix-x.

1083.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 125, composte di due mss. probabilmente in origine distinti, ma riuniti già anticamente perché recano nel taglio esterno il titolo « Vita e canzone di Dante..... », che li comprende entrambi. Il primo ms. corrisponde alle cc. 1-71, di cui le ultime 4 bianche; il secondo alle cc. 72-125, di cui le ultime tre bianche. Il copista della seconda parte si sottoscrisse a c. 122ᵃ: « Scriptum per me ser Leonardum Nicholai de Barattanis de Nursia milex extremui e generisi *(sic)* militi qui fuit in civitate Florentie capetaneus bailie, dominus Lodovichus de Roncho de Modona, sub annis Domini Mccccxxxiij ». Una grande iniziale su fondo dorato a c. 1ᵃ: le altre piú piccole, colorate e rabescate. Rubriche rosse. — Leg. in pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, Vita di Dante (1ᵃ-18ᵃ). *Comincia della orrigine, vita, costumi e studii del chiarisimo poeta Dante Aldighieri di Firenze e delle opere conposte da llui.* « Solone, il cui petto — benedicendo inn etterno il nome suo ». È il testo compendiato.

II. **Dante Alighieri**, Canzoni (18ᵇ-37ᵇ). *Qui cominciano le canzoni distese del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firenze, nelle quali di varie cose tratando, nella prima la rigidità della sua donna con rigide rime dimostra.* 1. Cosí nel mio parlar (18ᵇ); 2. Voi che 'ntendendo (19ᵇ); 3. Amor che nella mente (20ᵇ); 4. Le dolci rime (21ᵇ); 5. Amor che muovi (23ᵇ); 6. Io sento sí d'amor (24ᵇ); 7. Al poco giorno (26ᵃ); 8. Amor, tu vedi (26ᵇ); 9. Io son venuto (27ᵇ); 10. E' m' increscie (28ᵇ); 11. Poscia

ch'amor (30^a); 12. La dispiatata (32^a); 13. Tre donne (33^a); 14. Dogla mi reca (34^a); 15. Amor, da che convien (36^b).

III. **Stefano Porcari**, Dicerie (38^a-52^a). Adesp., anepigr.: cf. i codd. 1074 e 1080.

1. « Quante volte io riguardo — felicità e riposo di questa florentissima Republica ne seguirà » (38^b-40^a).
2. « Io mi ricordo, magnifici Signori — si conoscie negli anplissimi e singulari vostri ingengni » (40^b-44^a).
3. « Se alcuna volta è stato smarrito il mio piccolo ingegno — la inmagine de' vostri beneficii fissa nella memoria si riserva » (44^b-49^b).
4. « Molte considerationi m'occorrono all'animo — la qual cosa fare vi conceda Qui est benedictus in secula seculorum » (49^b-52^a).

IV. **Cicerone**, Della vecchiezza (52^b-67^b). Volgarizzamento adesp., anepigr.: « O Tito, se io in alcuna cosa t'aiuto e alleggio la sollecitudine la quale ora ti cuoce — Queste cose ò aute da dire della vechiezza, alla quale Idio vogla che voi pervegnate, acciò che quello che da mme udito avete, per experientia ottimamente provare possiate ».

V. **Giovanni Boccaccio**, Il Ninfale Fiesolano (72^a-122^a). *Qui comencia il libro chiamato Ninfale: e primeramente mostra il facitore che de far questo gli è cagione Amore.* Anche le altre didascalie sono spesso rimate. « Amor mi fa parllar chome nel core — Tra l[o]r non sia, o tu reman' chon Dio ». Seguono (122^b) due ottave di moralizzazione, forse dello stesso copista: « O tu che legi, prindi amagestramento Della presente storia chomo giace », ecc.

1084.

Cart., Sec. XV. Carte 98, composte di 2 distinti mss. Il primo misura mm. 290×205, e corrisponde alle cc. 1-54, delle quali sono bianche la c. 20 e le ultime due; il secondo misura mm. 290 × 210, è di lettera un po' piú antica, che forse risale alla fine del sec. XIV, e comprende le cc. 55-98, delle quali sono bianche le ultime tre; le altre contengono 35-40 r. Questo secondo ms. è coperto da un foglio membranaceo che nella faccia interna contiene un estratto dal libro degli atti delle cause civili fatte al tempo di mess. Bonifazio de' Coppi da Montefalcone, podestà di Firenze nel 1391. Entrambe le parti hanno iniziali colorate e rabescate. — Leg. in pelle.

I. **Leonardo Aretino**, Vite di Dante e del Petrarca (1^a-14^b). *Comincia il libro de la vita et studii et costumi di Dante et di Messer Franciescho Petrarcha poeti chiarissimi composto novissimamente da Lionardo.* « Avendo in questi giorni posto fine — chon volger di sue rote ». *Comincia la vita di Messere Franciescho Petrarcha* (10^a): « Franciescho Petrarcha, huomo di grande ingiegno — come a cchi mertta dar si puote ».

II. **Leonardo Aretino**, Due canzoni (15^a-19^b): 1. *Tracta de felicità, refe-*

rendo l'opinioni de' philosaphi: « Lunga quistion fu gia tra' vecchi saggi » 2. *Continente le vere lode di Venere secondo l'opinione di Platone filosafo:* « O Venere formosa, o sacro lume ».

III. **Aristotile,** L'Etica (21a-49a). È il volgarizzamente che va col nome di Brunetto Latini. *Comincia il prolago del libro della Hetica d'Aristotile:* « Ogni arte e ogni doctrina e ogni operatione — a bene ordinare le leggi è ministeri(i) ragione et experiença ».

IV. Il Credo di Dante (49a-52b). Ternario adesp., anepigr.: « I' scripssi già [d'amor] piú volte rime ».

V. **Cicerone,** Dell' amicizia (55a-72b). *Inchomincia il libro di Tullio della amistà, il qualle elgli chonpuose ad Atticho suo amicho:* « Quinto Muzio aughurio Iscevola era usato di rachontare molte chose di Ghaio Lellio — niun'altra chosa pensiate o grediate nelle chosse essere milgliore che lla amistade ».

VI. Il Fior di Virtú (73a-93b). Senza il proemietto, comincia col primo capitolo, intitolato *Chiarire ch'è Amore, e chome Amor è di diverse natture e chondizione:* « Amore, benivolenza e dellettazioni sono quasi una medesima chosa — lo settimo die si riposò e messo da' lavorio che avea fatto ».

VII. **San Bernardo,** Epistola del governo della famiglia (93b-95a). « Tu adomandi esere insengnato da noi della chura famigliascha ». Fin. incompiuta: « Il picholo chonpangno patientemente sostieni, acciò che non t'achonpangni chon piú potente di te ». Segue (95ab) la tavola dei capp. del *Fior di Virtú,* nel quale si comprende anche questa Epistola.

1085. [O. II. 4].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 74: bianche le cc. 19-24 e l'ultime quattro; le cc. 11-68 sono scritte a due col. da 40-45 r. — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio,** Vita di Dante (1a-10a). *Comincia della origine, vita, chostumi e studii del chiari imo poeta Dante Alighieri da Firenze e delle opere chonposte da llui:* « Solone, el chui poetto (!) — benedicendo inn etterno il nome suo ». È il testo compendiato.

II. **Dante Alighieri,** Canzoni (10a-18b). *Chominciano le chanzoni distese del chiaro poeta Dante Alighieri di Firenze, nelle quali di varie cose trattando, nella prima la rigidità della sua donna con rigide rime dimostra.* Ciascuna canzone ha la sua didascalia. 1. Cosí nel mio parlar (11a); 2. Voi che 'ntendendo (11b); 3. Amor che nella mente (11b); 4. Le dolci rime (12a); 5. Amor, che muovi (13a); 6. Io sento sí d'amore (13b); 7. Al poco giorno (14a); 8 Amor, tu vedi (14a); 9. Io sono venuto (14b); 10. E' m'increscie (15a); 11. Poscia ch'Amore (15b); 12. La dispiatata (16a); 13. Tre donne (16b); 14. Doglia mi recha (17a); 15. Amor, da che

convięn (18^a). Segue (18^b) un sonetto adesp., anepigr.: « Veggio l'anticho sdengnio rinnovato ».

III. **Domenico da Monticchiello**, Versione poetica delle Epistole di Ovidio (25^a-68^b). *Qui chominciano le pistole d'Ovidio, nelle quali tratta di belle, vaghe e oneste e ssavi e piacevoli trattati d'amore*, ecc. « Amore e carità ch'a ddio fan sito — che Donuieni che *(sic)* fu da Monte uchiello, El mon(a)cho, zoppo, povero vechierello ».

IV. Quattro epistole amatorie (69^a-70^a). Adesp.: sembrano estratte da un formulario. 1. *Mandata da uno giovane a una fanciulla amata ferventemente da lui:* « Vagha, leggiadra e bellisima fanciulla, nelle chui mani — Dio ti conservi lieta e di buona ventura, e di me tuo fedelissimo servidore ricordevole ». 2. *A quella medesima, auta risposta da llei, nella quale la richiede di poterli favellare honestamente:* « Da poi che gl' infiammati disiri — essere pronto senpre a tte ubbidire ». 3. *A una che none acciettava le sue lettere:* « Se lle forze e' continui istimoli dello inportuno e ffervente amore — la tua gentileza a questa lieta e buona risposta darà ». 4. *A una ch'abbi risposto di dirlo ai suoi parenti:* « Se ttutti i miei dolci disiri colle innumerabili dolceze — io tutto di te fedele e fermo servo mi feci, e a tte mi diedi ».

1086. [O. II. 35].

Cart., Sec. XV inc., mm. 280 × 215. Carte 93: la prima è bianca, le altre contengono 32-40 r. per faccia. Il copista si nominava nella rubrica finale a c. 91^a: « finito libro isto referamus grazia Christo. Questo libro... »; ma quel che seguiva fu cassato completamente dal secondo possessore, che sostituì « è d'Andrea di Francescho Banchi ». Anche questo nome fu a sua volta cancellato da un terzo possessore, che notò piú sotto: « Iste liber est mei Iohannis Dominici de Ginoris et suorum, quem michi testavit Andrea de Banchis ». Dappiè della c. 2^a era uno stemma che fu tagliato fuori; sulla c. 93^b, parecchi scarabocchi, fra i quali il nome di « Tommaso Sachettini » (?). Di mano diversa da quella che vergò il resto, ma contemporanea, sono scritte le cc. 92^a-93^a. — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, Il Filostrato (2^a-91^a). Anepigr. Prima il proemio: « Molte fiate già, nobilissima donna » (2^a-5^a), indi senz'altro il poema: « Alcuni di Giove solgliono il favore — e con lieta risposta a me t'invii ». Le rubriche cominciano solo con la II parte (13^a).

II. Canzone, sonetto e madrigale d'amore (92^a-93^a). Adesp.: formano corona, in lode di una che abitava lung'Arno, presso un *Fondaccio*, poiché il sonetto contiene l'acrostico di questa parola.

1. Di loco *in* loco, per piani e per piaggie. *Morale.*
2. Fede, *H*onestà, Nobiltà et *H*onore. *Sonetto.*
3. Ad presso la rivera d'un bel fiume. *Madriale.*

1087.

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 200. Carte 100: bianche le cc. 77, 78 e l'ultima; le altre contengono circa 48 r. per faccia. Dalla rubrica che riportiamo qui sotto al num. v si dovrebbe concludere che tutto il cod. fu scritto da Piero di Antonio da Padova, ma bisogna avvertire che codesta didascalia non pare della stessa mano che vergò il resto. — Leg. in pelle.

I. **Francesco Petrarca**, DUE CANZONI E QUINDICI SONETTI (2ª-3ᵇ). Adesp., anepigr.: corrispondono nell'ordine del Canzoniere autografo ai nn. 50, 129, 364, 357, 342, 327, 328, 333-36, 339, 341, 344, 221, 222, 227.

II. UNA BALLATA E DUE SONETTI (1ª; 2ᵇ; 4ª). Adesp., anepigr. La ballata è fra le rime del Petrarca, e piú precisamente dopo la canzone 129.
1. Io moro in mare sentendo l'onde movere (1ª). *S.*
2. Se ttu pensassi al torto che mi fai (2ᵇ). *B.*
3. Fior di virtú si è gientil choraggio (4ª). *S.*

III. **Dante Alighieri**, RIME (4ªᵇ). Adesp., anepigr. 1. Ciò che m'inchontra: 2. Amore e 'l chor gientile; 3. Tutti li mie' pensier; 4. Negli occhi porta; 5. Duo donne; 6. Quantunche volte, lasso; 7. O voi che per la via; 8. Morte villana; 9. Piangiete amanti; 10. Spesse fiate.

IV. **Domenico da Monticchiello**, VERSIONE POETICA DELLE EPISTOLE DI OVIDIO (5ª-76ᵇ). *Incominciano le pistole del poeta Ovidio, volgarizate per lo savio et discreto homo Piero di Antonio da Padoa, di cui mano sarà tutto questo libro scripto:* ma questa dichiarazione non si può riferire che all'opera del copista. La parafrasi poetica comincia dalla II ottava dell'introduzione: « Se volete chonprender chon effetto », e finisce, perché la copia non venne compiuta, con l'ott. XXXII dell'Epistola di Ero a Leandro: « E d'Altiona sí sprendente chosa ».

V. **Francesco Petrarca**, I TRIONFI (85ª-99ᵇ; 79ª-84ᵇ: ma questa trasposizione delle cc. è originale, e fu avvertita già dallo stesso copista a c. 99ᵇ). *Questi sono e xiij Trionfi di messere Francesco Petrarcha fiorentino e poeta.* I tredici capitoli si seguono in quest'ordine (teniamo a confronto l'ediz. di C. Pasqualigo, Venezia, 1874): VII, VIII, IV, I-III, V, VI, IX-XIII; il cap. V è secondo la redazione in 33 terzine, che fin.: « e d'ongni suo baldanza ingnudo e scharcho ».

1088. [O. IV. 42].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 305 × 230. Carte 70: le prime due bianche; le ultime quattro scritte nel sec. XV, di mano diversa dalle precedenti. È d'una terza mano, anche piú recente, è la pag. 59ᵇ. Le cc. 15ª-59ª e 69-70 sono scritte a

2 col.; le cc. 62ª-64ª a 3 col. Fino a c. 26 i versi sono disposti all'uso antico, ossia appaiati su doppia col., piú in là seguono all'uso moderno; e il copista avvertí il cambiamento con queste parole (27ª): « Non mi piace di piú seguire di scrivere nel modo che ò tenuto da quinci a dietro, cioè di passare da l'uno colonello a l'altro; ançi intendo di seguire giú per lo cholonello, tanto che si conpia la chançone o sonetto che sia, e cosí comincio a presso ». — Leg. mod.

I. Volgarizzamento delle favole di Esopo (3ª-14ª). *Questo libro si chiama Isopo de le favole, traslatato di gramaticha in volghare:* « Quelli che sono alletterati dovrebbono bene mettere la loro chura ne' buoni exempli — ciò che qui è scritto sono tucte veritadi e sperience di veri e buoni exepli ». Fu pubblicato secondo questo ms. da Luigi Rigoli: *Volgarizzamento delle favole di Esopo: testo Riccardiano inedito*, Firenze, 1818.

II. **Francesco Petrarca,** Il Canzoniere (15ª-59ª). *Qui apresso sono scritti sonetti, chançoni e chose in rima di messer Franceschо Petraccha poeta da Firençe.* Seguono tutti i componimenti del Canzoniere, meno il son. 181, e piú la ballata *Donna mi vene*, in quest'ordine: 1, 3, 2-120. « Donna mi vene spesso ne la mente » (32ᵇ), 122-131, 133, 132, 134-180, 182-242, 121, 243-263. « Qui finiscono le cose di mess. Francescho Petraccha come per inançi si vede fatte nel principio, quando cominciò a scrivere d'amore, ed altre cose, sonetti, chançoni, madriali, suoni, ballate, fatte in fino alla morte di Madonna Aura; la quale, come si vede, amò per virtudi e ancora per bellecce e be' costumi i quali conobbe in lei miracolosamente. Poi a presso séguita, come vedrete, cose fatte per lo detto meser Francescho dopo la morte della detta madona Aura »: 264-336, 339-41, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351, 353, 354, 356-361, 366.

III. « La vendetta de la morte di Christo » (59ᵇ). « In quel tenpo Tiberio era imperadore di Roma, si fu Christo Iesú tradito ». Termina interrotta con la fine della pag.: « Alora Atamante fu presto e sanza indugio a ubidire il chomandamento che gli era istato fatto; e si partí tanto tosto e intrò in mare, per andare a Roma. Ma chome fu di piaciere di Dio, chome anchor fu uno pocho dilunghato... ».

IV. Rime varie (60ª-70ᵇ). Soggiungiamo un [?] dov'è dubbia l'attribuzione del ms. o la paternità del componimento.

1. Per ch'io di me non ò chi a me si doglia (60ª). C. *N. Soldanieri.*
2. Nova chagion produce novo effetto (60ª). S. *Pagholo de l'Abbacho.*
3. Pocha virtú, ma fogge e acti assai (60ᵇ). C. *Franco Sacchetti.*
4. I' vidi gli ochi dove amor si mise (60ᵇ). S. *Guido Chavalchanti.*
5. Dante, se ttu nell'amorosa spera (60ᵇ). S. *Giov. di Bochaccio.*
6. Allexandro lasciò la signoria (61ª). S. *Dante Alleghieri [?]*
7. Quanto si puote sença disinore (61ª). S. *Benuccio Salinbeni.*

8. I'benedico il dí che Dio ti cinse (61ª). S. *Ant. da Ferrara.*
9. Se bionde trecci, chiome crespe ad oro (61ª). S. *Giov. Bochacci.*
10. Dietro al pastor d'Ameto a le materne (61ª). S. *Giov. Bochacci.*
11. O Dea Venus, madre del disio (61ᵇ). C. *Nicchold Soldanieri.*
12. Natura dell'età gioiosa e bella (61ᵇ). S. *Lancelotto Anghosciuoli a mastro Antonio da Ferrara.*
13. La dolce passion che vi martella (61ᵇ). S. *Risposta di Antonio.*
14. Ave, diana stella, che conduci (61ᵇ). Tern. *Ant. da Ferrara.*
15. Salve, Regina, salve salve tanto (62ᵇ). Tern. *Ant. da Ferrara.*
16. Avea lasciato dietro la bilança (62ᵇ). Tern. *Ant. da Ferrara.*
17. El gran dixio ch'al mio petto si chiude (63ª). Tern. *Ant. da Ferrara.*
18. Vostre parole udir tanto m'è charo (63ᵇ). Tern. *Ant. da Ferrara.*
19. Ercole, Cinbre, Vesta e la·Minerva (64ᵇ). S. *Mugnone Fantinelli.*
20. Prima ch'io voglia ronpere e speççarmi (64ᵇ). S. *Francescho di messer Simone Peruççi [?]*
21. Io mi credia del tucto esser partito (64ᵇ). S. *Dante a mess. Cino.*
22. Po' ch'i' fu', Dante, dal mi' natal sito (64ᵇ). S. *Risposta di mess. Cino.*
23. Sí come il poverel va per le schale (64ᵇ). S. [Dom. da Monticchiello].
24. Lungo silentio posto al becco santo (65ª). C. *Antonio da Ferrara.*
25. Perch'i' son giunto in parte che 'l dolore (65ª). C. *Gianoçço Sacchetti.*
26. Se Silla in Roma sucitò romore (65ᵇ). S. adesp.
27. Poi ch'è cotanto menomato il vero (65ᵇ). C. *Bruççi Visconti.*
28. Degli occhi d'esta donna esce sovente (66ª). S. *Tomaso de'Bardi.*
29. Quell'Adriana che 'l crudel Theseo (66ª). S. adesp: *Una donna mandò a Giovanni Chavalchanti.*
30. Ristretto tra levante e 'l mar remoto (66ª). S. *Giannoço Sacchetti.*
31. Mettete dentro gli speççati remi (66ª). S. *Giannoçço Sachetti.*
32. I' veggio un verme venir di Ligburia (66ᵇ). S. *Busone da Ghobbio.*
33. In ira al cielo, al mondo, e a la gente (66ᵇ). S. *Federigo di Messer Geri d'Areççο.*
34. Dẹ dite o fonte donde nasce Amore (66ᵇ). S. *mandato a mastro Antonio da Ferrara.*
35. Per util, per diletto o per honore (66ᵇ). S. *Risposta di maestro Antonio.* Ma secondo piú altri ms. la risposta sarebbe del Petrarca e la missiva di Antonio.
36. Amor, certo io non posso sofferire (66ᵇ). C. *Tomaso de'Bardi* (incompleta).
37. Amore, da poi ch'i'son drento al tuo rengnio (67ª). C. *Tomaso Benci.*
38. A tte richorro, Vergine Maria (69ª-70ᵇ). Tern. adesp. [Dolcibene buffone].

1089. [O. II. 15].

Cart., Sec. XV ex., mm. 310 × 230. Carte 76, l'ultima bianca. — Leg. in perg.

Francesco Petrarca, RIME, COL COMMENTO DI **Francesco Filelfo** (1^a-75^b). Anepigr. Sono i componimenti 1, 3, 2, 4-32, 41-71. Il commento, che inquadra il testo, com.: « *Voi ch' ascoltate.* Quantumque il presente sonetto fusse da messere Francesco Petrarcha in questa leggiadra e suavissima opera in luogo di prefatione collocato ». Testo e commento finiscono con stanza VI della canz. *Perché la vita è breve:* « il perché dice ch' e pianti gl' interrompono gli suoi spiriti accesi per giocondita, e poi pensa pur da' suoi affanni ». Piuttosto che mutilo pare lasciato di scrivere, poiché la ultima carta è bianca.

1090.

Cart., Sec. XV, mm. 330 × 235. Carte 156, numerate j-iij, 1-153: membr. la prima e l'ultima, che già servivano da guardie; bianca la c. iij. Nelle altre, che contengono circa 38 r. per pag., si ravvisano tre maniere di caratteri, se non tre diversi scrittori: una fino a c. 24^a, una seconda da 24^a a 52^a, una terza da 52^b a 145^b, la quale ultima quanto piú procede tanto piú si fa rotonda e calligrafica. Da c. 145^b in là scrisse Giovanfrancesco di Andrea calzaiuolo, la cui mano si incontra già prima in alcune postille marginali a c. 17^a, 58^b, 60^a, 61^a, 63^a. Altre postille di un erudito cinquecentista sono a cc. 27^a-29^a, 47^b, 48^a, 113^b. A tergo della guardia anteriore (j^b): « 1491. Questo libro è di Giovanfrancesco d'Andre' da Monte chalzaiolo, chonposto da piú persone, e chontiencisi drentto piú chose, coè pistole di piú persone, e opere di messer Lionardo d'Arezo, e di piú altri, chome nel processo si vede. Libro, n. ij »; e piú sotto: « il quale comperò Benedetto Varchi, lire 15: 1549 ». Il Varchi ripeté ancora il suo nome a c. ij^a e 1^a, ma in entrambi questi luoghi esso fu cancellato, probabilmente da un terzo possessore, cui si riferiva forse una nota a c. j^b, ora completamente abrasa. A c. 1^a è una iniziale dorata e fregiata: le altre sono semplicemente colorate. — Leg. in perg.

I. RACCOLTA DI EPISTOLE E DICERIE (1^a-145^b). Precede (ij^a) la *Tavola delle infrascripte rubriche.*

I. **Giovanni Boccaccio**, *A Messer Pino de' Rossi* (1^a-10^b). « Io extimo, misere Pino — priego Dio che consoli voi et loro ».

II. **Francesco Petrarca**, *Ad messer Niccola Acciaiuoli, per la coronatione del re Luygi* (10^b-15^a). « Ne l'ultimo, o huomo famosissimo — Vale, honore della patria et di noi ».

III. **Giovanni Boccaccio**, *Epistola ad Francesco de' Bardi, la quale volgarmente si chiama Machinta* (15^a-16^a). « Con ciò sia cosa che le forze de

gl' uomini ». Segue (15^{b}) la Machinta: « Factimote adunque, caro fratello, adsapere — In Napoli, lo juorno di Sancto Antonioello ».

IV. **Giovanni dalle Celle** e **Luigi Marsili,** Lettere (16^{a}-37^{a}). A Guido di Tommaso del Palagio tutte quelle che non hanno altra indicazione. Si distinguono con asterisco quelle del Marsili.

1. « Ebbi tua lectera piena di guai — mi trasse della cella con grande tristitia et dolore » (16^{ab}).
2. « Ho sapute novelle di te per questa sancta pasqua — Dio sia sempre teco et con tutte le cose che tu ami in questo mondo » (17^{a}).
3. *A Donato Ottavanti* Acciaiuoli (17^{ab}). « Ebbi tua lectera, et intesi ciò che dicesti — ricordati de la limosina ti fe' Christo in su la croce, o vero de' peccati tuoi. A dio vi racomando tutti ».
4. « Riceverò la tua usata elimosina — la quale dèe tutto il mondo obscurare » (17^{b}).
5. « Ricevetti, fratello in Christo Ihesú, una tua lectera dopo la ricevuta elimosina — hanno ingannata et ingannano tutto dí » (17^{b}-18^{b}).

*6. « Frate Bernardo nostro — Im Parigi, a dí xviij d'aprile Mccclxxvij » (18^{b}-19^{a}).

7. « Hebbi la limosina mi mandasti — niuna cagione te lo faccia lasciare. Dio te ne dia la gratia » (19^{ab}).

*8. « Le molte, grande et pericolose novitadi — Im Parigi, a dí vj di dicembre Mccclxx8 » (19^{b}-20^{a}).

9. *A Donato Coreggiaio* (20^{b}-21^{a}). « Sappi, che tutte quelle [cose] ch'io scripsi a Guido — la vita di sempiterna letitia et iocundità ».
10. « Tu mi pregasti che io facessi cosa ad me malagevole — possediate sí [i] beni temporali, che non perdiate gli ecterni » (21^{a}-22^{a}).
11. « Scrissime Donato due voltte — Christo benedetto ti renda la sanità de l'anima et del corpo » (22^{ab}).

*12. « Poi che di voi ò sentito — xxvj di dicembre Mccclxxiij » (22^{b}-23^{a}).

13. « Hebbi una tua divota lectera — sempre sia con Christo con tutti i tuoi » (23^{ab}).

*14. « Hebbi vostra lectera facta in quel dí vi partisti — In Parigi, a dí xviiij di septembre Mccclxxiiij » (23^{b}-24^{a}).

15. « Con disiderio di vederti riccho di virtudi — al tempo della gran perdonanza. Dio sempre tua guardia sia » (24^{a}-25^{a}).
16. « Ricevecti tua lectera cosí piena di carità — fannoti alcuna limosina spirituale » (25^{a}-26^{b}).

*17. « Hebbi una tua lectera, e con essa, etc. — Di Messer Giovanni, etc. In Padova, etc. » (26^{b}).

*18. « Hebbi vostra lectera essendo a Bruggia — In Parigi, a dí xx d'aghosto Mccclxxv » (27^{a}-29^{a}). Seguono *i tre sonetti del Petrarcha allegati di sopra nella epistola* (29^{a}-30^{a}), cioè quelli contro l'avara Babilonia.

19. « Ricevetti due tue lectere et due di Ser Lapo — desiderio suo quanto puoi (Ricevuta a dí xxij d'aprile Mccclxxxvij) » (30[a]-31[a]).

20. *A Ser Lapo Mazzei* (31[a]-32[a]). « *Gloria in excelsis*... Questo cantico — in forma di Christo. Data alle Celle, a dí xxvij d'aprile Mccclxxxvij ».

21. *A una giovane chiamata Domicilla* (32[a]-34[b]). « Ho udito come tu con molte vergini — con coteste purelle di Christo ».

22. « Pensando io alcuna volta di scriverti —. Mandata a Guido, a dí ij di dicembre Mccclxxxviij » (34[b]-35[b]).

23. *Ad Guido di Messer Guccio Gucci* (36[b]-37[a]). « Ricevetti, divoto e caro in Christo fratello — Don Girolamo nostro molto ti manda salutando ».

V. **Guido di Messer Tommaso del Palagio,** *Risposta al detto don Giovanni* (35[b]-36[b]). Sta dopo la XXII del b. Giovanni, e ad essa risponde: « Ricevetti vostra lettera, la qual piú tosto et meglio si dèe chiamare hepistola — Perdonatemi se io vi tedio con troppo scrivere ».

VI. **San Bernardo,** *Epistola ad Messer Ramondo* (37[a]-39[a]). « Amaestrato essere domandi — della sua dannabile vecchiezza ».

VII. **Cicerone,** *Epistola ad Quinto Cicerone suo fratello stato proconsolo d'Asia,* ecc. (39[a]-47[a]). « Advenga che io non dubitassi che questa hepistola — diligentissimamente tu servi e proveghi ».

VIII. **Leonardo Aretino,** Vite di Dante e del Petrarca (47[a]-56[b]). 1. « Havendo in questi giorni posto fine — con volgiere di sue rote » (47[a]-53[a]). 2. « Francesco Petrarcha, huomo di grande ingegno — come ad chi merita dare si può » (53[b]-56[b]).

IX. **Giovanni Boccaccio,** Vita di Dante (56[b]-72[b]). « Solone, il cui pecto — benedicendo sempre il nome suo », ecc. È il testo compendiato.

X. **Leonardo Aretino,** Difesa del popolo fiorentino; Sermone (72[b]-80[a]).

1. *Opera fatta in difesa del popolo di Firençe da certi calupniatori che'l biasimavano della impresa fatta della guerra di Luccha* (72[b]-77[b]). « Da Luccha in questi giorni vennono lettere — della honestà di questo popolo niuna dubitatione rimanere debba ».

2. *Sermone al magnifico capitano Niccolò da Tolentino* (78[a]-80[a]). « Si (*l.* Di) tucti gli exercitij humani — fama inmortale di voi, magnifico capitano ».

XI. **Stefano Porcari,** Orazioni (80[a]-102[a]). Le solite 16, di cui però bastino i principî, ché anche le didascalie sono identiche a quelle dei codd. 1074 e 1080. 1. Quante volte io raguardo (80[a]-82[a]); 2. Io mi ricordo (82[a]-85[b]); 3. Molte considerationi (85[b]-87[b]); 4. Ne (*l.* Se) mai alcuna volta è stato smarrito (87[b]-92[a]); 5. Io conosco, magnifici electionarij (92[b]); 6. *Letatus sum*... Magnifici et gloriosi Signori (92[b]-93[a]); 7. *In mandatis tuis*... Gloriosi excelsi Signori miei (93[a]-94[a]); 8. *Beatus homo*... Rivolgendo alla vostra excellentia (94[a]-95[b]); 9. Rivolgendo io spesso la mente (95[b]-96[a]); 10. Quanto piú considero (96[a]-97[a]); 11. Piú volte in me medesimo con-

siderato (97^{a}-98^{a}); 12. Questo dí, illustri Signori miei, finisce (98^{ab}); 13. Se mai per alcun tempo ho desiderato (98^{b}-99^{b}); 14. Quando io considero, magnifici et potentissimi (100^{a}-101^{a}); 15. I' ò udito, magnifici Signori miei (101^{ab}); 16. Se mai nel corso di mia vita (101^{b}-102^{a}).

XII. **Giovanni Boccaccio,** *Ad Messer Francesco, priore di Sancto Adpostolo di Firençe, spenditore ad Napoli del gran Siniscalco* (102^{a}-117^{b}). « Ad me era animo d'avere taciuto — se non starai cheto. Dio ti guardi. In Vinegia, a dí xxviij di giugno ».

XIII. **Cicerone,** Orazione per Marcello, volgarizzata da **L. Aretino** (117^{b}-123^{a}). Prima il preambolo: « Dopo le bactaglie civili », indi l'orazione: « Ad lungo silentio — grandissimo adcrescimento ».

XIV. *Lettera la quale scripse Lentulo... dello advenimento di Christo* (123^{a}). « Al tempo d'Octaviano — spetioso in tra' figluoli degli uomini ».

XV. **Sallustio,** Volgarizzamenti dal Catilinario (123^{a}-124^{b}).

1. *Diferença in tra le virtú di Iulio Cesare & quelle di Marco Cato* (123^{ab}). « Marco Cato & Julio Cesare furono equali in molte cose — quanto meno desiderava lode & pregio, piú n'aveva ».

2. *Oratione che fece Catellina a' suoi cavalieri* (123^{b}-124^{b}). « Singnori cavalieri, io ho provato assai che le parole — sí che i vostri nimici possino piangere il loro dapno, già fusse ben cosa che voi fussi vinti ».

XVI. *Oratione facta per Antonio a' suoi cavalieri, havendo ordinate le schiere per combattere contra a Catellina* (124^{b}). « Singnori, ricordivi dello honore & dello stato di Roma — con molti di quelli che io veggo qui ».

XVII. *Nota & informatione ad voi, M. Filippo Magalotti, M. Iacopo Salviati, M. Lorenço Ridolfi & Bartolomeo Valori, electi* ambasciatori al re Ladislao (124^{b}-129^{a}). « Andrete al serenissimo principe & signore Lasdilao — Niccolò d'Andrea del Benino, il quale viene costà per questa faccenda ».

XVIII. **Filippo Magalotti,** *Oratione recitata al re Lasdilao* (129^{a}-133^{b}). « Considerando, serenissimo re — con prospera exaltatione conservare ».

XIX. **Brigida Baldinotti,** *Alle donne dello spedale di Sancta Maria Nuova di Firençe* (133^{b}-136^{b}). « Quella divina gratia, la quale fa — la comunitione dello Spirito Sancto sia sempre nelle anime vostre ».

XX. **Leonardo Aretino,** Lettere (137^{a}-143^{b}).

1. *Al doge di Vinegia, nella pace di Luccha* (137^{a}). « Perché per lo effecto dell'opere — Florentie, 4 aprilis Mccccxxxviij ».

2. *Al Comune di Lucca* (137^{ab}) « [S]e si ricercano le cose antiche — Florentie, vj di maggio Mccccxxxviij ».

3. *Al Signore di Mantova, de' facti della hedificatione di Toscana & di Mantova* (137^{b}-143^{b}). « [N]on m'è ignoto, generosissimo Signore — ad ciò che io sança invidia parli in Firençe ».

XXI. [**Giannozzo Manetti**], *Protesto fatto dinanzi a' magnifici Signori & Col-*

legi & rectori (143ᵇ-145ᵇ). « Seguitando i nostri & magnifici & potentissimi Signori — della visione di Dio triumphante coronati ».

II. **Ovidio**, EPISTOLE VOLGARIZZATE (145ᵇ-153ᵃ). *Incomincciano le pistole di Publio Ovidio Nasone, e prima il prolagho sopra alla pistola che Penelope mandò a Ulisse:* « Acciò che ttu, o lettore, abia aperttamente il conoscimentto di queste pistole ». Segue la epistola di Penelope; indi, senza prologo, quelle di Fillis, di Briseide (dove manca un brano, per cui fu lasciata in bianco gran parte della c. 151), e di Fedra, la quale fin.: « che già non saresti sí duro né sí fiero, che dolce pietade non ti prendessi e vinciessi ».

1091. [O. II. 9].

Cart., Sec. XV (1460), mm. 290 × 210. Carte 228, scritte molto regolarmente con 30-32 r. per pagina, « di mano di Benedetto Biffoli, notaio fiorentino, nel 1460 » (225ᵇ). La prima iniziale a oro e colori, con fregio nel margine, contiene una mezza figura del Petrarca: sono anche dorate le iniziali a cc. 40ᵇ, 60ᵃ e 69ᵃ; le altre semplicemente colorate e rabescate; di rubrica le didascalie. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca**, I TRIONFI (1ᵃ-40ᵃ). *Triunfo dell'Amore del Petrarcha primo. Et prima parte dell'Amore.* Seguono i 13 capitoli nel solito ordine; e innanzi al cap. VI, cioè il primo trionfo della Morte, le sette terzine: « Quanti già nell'età ».

II. LA SFERA IN OTTAVA RIMA (40ᵇ-59ᵇ). *Spera di Goro di Stagio Dati fiorentino:* « Al Padre, al Figlio, allo Spirito Sancto — L'Asia Maggiore al fiume Thanaí ».

III. RIME VARIE (60ᵃ-228ᵃ). Quelle senz'altra indicazione sono canzoni.

I. **Dante Alighieri** (60ᵃ-69ᵃ). 1. Il doloroso Amor che mi conduce (60ᵃ); 2. Tre donne (60ᵇ); 3. Chosí nel mio parlar (62ᵇ); 4. Io son venuto (63ᵇ); 5. Le dolci rime (65ᵃ); 6. Donna piatosa (67ᵇ).

II. **Francesco Petrarca** (69ᵃ-75ᵇ): 1. Italia mia (69ᵃ); 2. Io vo pensando (71ᵃ); 3. Vergine bella (73ᵇ). A quest'ultima il copista dette di frego, notando in margine, in persona dei versi: « Chassi non siamo per errore o sdegno, Ma perché scripti fummo in luogo indegno », ossia fra rime profane.

III. **Bruzio Visconti** (75ᵇ-81ᵇ).

1. Poi che chotanto m'à invitato al vero (75ᵃ).
2. Mal d'amor parla chi d'amor non sente (77ᵇ).
3. Se machie molte o se piú brutti segni (80ᵃ). *Mandata alle giovane fiorentine per la dama sua morta.*

IV. **Antonio da Ferrara** (81ᵇ-88ᵇ).

1. Io ò già letto e pianti de' Troiani (81ᵇ).
2. Com' piú mi specchio in l'intelletto et guardo (84ᵇ).

3. Amor, con piú sospir convien ch'io canti (85[b]).
4. Le stelle universali e'ciel rotanti (87[a]).

v. **Francesco Petrarca**, Sonetto ad Antonio da Ferrara (84[a]). Sta dopo la prima canz. della serie precedente: « Quelle piatose rime ».

vi. **Fazio degli Uberti** (89[a]-95[b]).

1. Lasso, che quando inmaginando vegno (89[a]).
2. Nella tua prima età parghola et pura (90[a]).
3. Io guardo fra ll'erbette et per li prati (92[a]).
4. Io miro i crespi, biondi et bei chapelli (93[b]).
5. Nel tempo che s'infiora e chuopre d'erba (95[a]).

vii. **Niccolò Soldanieri** (96[a]-101[b]).

1. O tu ch'ài forma d'uom, dimmi che pensi (96[a]).
2. Il ciel che le virtú di noi affretta (97[b]).
3. Le rime, il canto et ogni suon terreno (99[b]).

viii. **Pietro Alighieri** (102[a]-105[b]).

1. Non si può dir che tu non possa il tutto (102[a]).
2. Sette sorelle di dolor compunte (103[b]). Precedono 6 versi d'argomento, che com.: « Quelle sette arti liberali in versi ».
3. Quando il fanciul da picch(«lo sciocheggia (105[b]). Sonetto, che appartiene piuttosto ad A n t o n i o P u c c i.

ix. **Ser Iacopo Cecchi** (106[a]-108[a]).

1. Morte, perch'io non truovo a cchui mi doglia (106[a]).
2. Lasso, ch'io sono al meço della valle (107[a]).

x. **Niccolò Cieco** (108[a]-109[b]). *Morale di Simone di Nanni da Siena (Savioço), o vero di Maestro Nicholò Cieco,* al quale veramente appartiene: « O misera, isfacciata, al ben dispetta ».

xi. **Simone Serdini** (110[a]-112[b]): nel ms. è chiamato sempre *Simone di Nanni da Siena (Savioço).*

1. Exercitando il vero mio civile (110[a]).
2. Le 'nfastidite labbra in cui già pose (111[a]).

xii. **Mino di Vanni da Siena** (112[b]-116[a]).

1. Subita volumptà nuovo accidente (113[a]).
2. Io son diletto di ciaschun vivente (114[b]). Vanno entrambe sulle stesse rime: la seconda fu stampata col nome del B o c c a c c i o.

xiii. **Simone Serdini** (116[b]-120[a]).

1. Domine, ne in furore tuo arguas me (116[b]).
2. Per gran força d'amor commosso e spinto (117[b]). *Tern.:* si attribuisce anche ad A n t o n i o G u a z z a l o t r i d a P r a t o.

xiv. *Fioretti di Mess. Giovanni, overo Ruffianella del Bocchaccio da Certaldo.* Sirventese (120[a]-123[b]): « Venite pulçellette et belle donne ».

xv. **Leonardo Giustinian**, Sirventese (124[a]-127[a]).

Io vedo ben ch'Amore è traditore.

xvi. **Maestro Antonio da Bacchereto,** Ternario (127b-129b).
Cerbero invocho e 'l suo crudo latrare.

xvii. *La sala di Malagigi:* cantare adesp., in 39 ottave (129b-135a): « Da cchui discende ogni graçia et vittoria — questa sala è fornita al vostro honore ».

xviii. Il *Padiglione di Manbrino:* cantare adesp., in 23 ottave (135a-138a). « O sacrosante Musi, che nel monte — Et muoia Charlo con sua baronia ».

xix. **Sennuccio del Bene** (138a-141b).
Quando huom si vede añdare in ver' la notte.

xx. **Bartolomeo Monaceschi** (141b-142b).
Voglioso et vago a nnovellar d'amore (attrib. anche a Dante).

xxi. **Bernardo da Perugia** (142b-144a).
Io mi sento manchar quella virtute.

xxii. **Niccolò d'Ardingo de' Ricci** (144a-145a).
Poi che Fortuna, destino et Amore.

xxiii. **Franco Sacchetti** (145a-147a).
Gran festa ne fa il ciel: piange la terra.

xxiv. **Guido Cavalcanti** (147a-148b).
Donna mi priega perch'io voglia dire.

xxv. **Cino Rinuccini** (148b-150a).
Tu vuoi ch'io parli, Amor, della belleça.

xxvi. **Giovanni di Gherardo da Prato** (150a-151b).
O vano et falso micidial Cupido.

xxvii. **Benuccio da Orvieto** *per mona Maurina da Chorbiçi* (151b-153b).
Né ll'onde maurine o l'indiane.

xxviii. **Giovanni de' Ricci** (153b-156b).
1. O seconda Diana al nostro mondo (153b).
2. Quella di cui io sento veramente (155a). *Belleçe della dama di messer Giovanni de'Ricci:* sirventese. Ma assai piú probabilmente è di Antonio Pucci.

xxix. La visione di Venus: cantare adesp., anepigr., in 20 ott. (157a-159a): « Già le suo chiome d'oro s'attreçava — ch'amor m'aghiaccia et strugge et tien nel focho ».

xxx. Sirventese e canzone, adesp., anepigr. (159b-164b). Il sirventese fu attribuito al Serdini e ad Antonio di Matteo di Meglio: piú probabilmente spetta a quest'ultimo.
1. Sovente a me pensando chome Amore (159b). *Sirv.*
2. Felice è chi misura ogni suo passo (162b). *C.*

xxxi. **Francesco Malecarni,** Ternario (164b-167a): « Nel tempo che riluce il carro d'oro ». Incompiuto, e perciò lasciata in bianco la c. 167a.

xxxii. **Ser Domenico [di Andrea] da Prato** (167b-182a).
1. Piú ch'altra aventurata et bella donna (167b).
2. Gentil donna et Amor nel chor mi stanno (168b).

3. In un vagho verçero (170^{a}).
4. Far mai non dè il chor mio che lamentarsi (171^{a}).
5. Nel vago tempo che Febo ritorna (172^{b}).
6. Il tempo è breve et la mia penna è stancha (174^{b}).
7. O fiamma etterna, guai a cchi t'accende (176^{b}).
8. Tempo fu già ch'errar mi fece Amore (178^{a}).
9. Nel paese d'Alfea un cholle giace (179^{b}). *Tern.*

XXXIII. **Don Pellegrino da Castiglione Aretino** (182^{b}-189^{a}).
1. O me, o me, o me, o me dolente (182^{b}). *Lamento del Conte di Poppi.*
2. La gloria triunfale e 'l dolce nome (184^{b}). *In risposta del lamento.*
3. Nessun profeta mai accepto fue (187^{a}).

XXXIV. **Leonardo Giustinian,** Ballate e ternario (189^{b}-195^{a}).
1. Guerriera mia, consenti a mi (189^{b}).
2. Poi ch'io aggio perduta (191^{a}).
3. Regina del chor mio (192^{b}).
4. O donne innamorate (193^{b}).
5. Perla mia chara et dolçe amor (195^{a}).
6. Io vedo ben che 'l bon servire è vano (196^{b}). *Tern.* (non va oltre il v. 15).

XXXV. **Niccolò Cieco** (197^{a}-210^{a}).
1. Ave pastor della tua santa madre (197^{a}). *Tern.*
2. Viva virilità, florido honore (199^{b}). *Tern.*
3. Signor, menbrando l'effettivo amore (202^{a}). *S.*
4. Ave, pastor santissimo, salve, ave (202^{b}). *Tern.*
5. Ave, nuovo monarcha, inclito et vero (205^{b}). *Tern.*
6. Fama, gloria et honor, merito e pregio (208^{a}). *C.*
7. S'Amor, che tanto può, porrà mai tanto (210^{a}). *S.*

XXXVI. **Dante Alighieri** (210^{b}-223^{a}): 1. Donne ch'avete (210^{b}); 2. Amor che muovi (211^{b}); 3. Gli occhi dolenti (212^{b}); 4. E' m' incresce (214^{a}); 5. La dispiatata (215^{b}); 6. Doglia mi recha (217^{a}); 7. Amor, da che chonvien (219^{b}); 8. Amor che nella mente (221^{a}); 9. Al pocho giorno (222^{b}).

XXXVII. [**Andrea Carelli**], Il Trivio e il Quadrivio: sonetti adesp. (223^{b}-225^{a}).
Queste son l'arti liberali, elette Dagli uomini virtuosi, che son sette:
1. Io son la prima luce a ddiriçare (223^{b}). *Grammaticha.*
2. La seconda ministra son, che tolgo (223^{b}). *Loicha.*
3. Io son la terça gloria reggitrice (224^{a}). *Rettoricha.*
4. Le tre sorelle sopra dette fanno (224^{a}). *Arismetricha.*
5. Io son seconda delle quattro a questa (224^{b}). *Geometria.*
6. Io son la terça, piú gaia et faconda (224^{b}). *Musicha.*
7. Dinne la quarta, et septima dir pote (225^{a}). *Astrologia.*

XXXVIII. Canzone a Ferdinando I d'Aragona, contro il Turco (227^{a}-228^{a}). Adesp., anepigr.: « La gloriosa fama et lo splendore ». A c. 225^{b}-226^{b}, le *Rubriche dell'opere le quali sono scripte nel presente volume, di mano di me, Benedetto Biffoli, notaio fiorentino, nel 1460.*

1092.

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 210. Carte 92: mutilo in principio e in fine; la pag. contiene da 25 r., e i versi citati nel testo sono scritti di rubrica. Appartenne forse ad Antonio Francesco e a Barnaba Bicci, i cui nomi sono ripetuti in cima alle cc. 1[a], 90[a], 91[b], 92[b]. — Leg. in perg.

COMMENTO AI TRIONFI DEL PETRARCA (1[a]-92[b]). Causa la mutilazione suaccennata manca del proemio generale, e com. a mezzo le chiose della prima terzina: « stato del mese di marzo, chome evidentemente per lo testo il chontrario si vede che ffu del mese d'aprile ». Mutilo anche in fine, resta interrotto alla chiosa sul *gran Cammillo* (v. 52 del cap. *Nel cor pien)*, alle parole: « ebbe piú volte vittoria degli Vegietani, e all'ultimo, tenendo assediata loro ciptà per ispazio di x anni, la ridusse a lloro volontà e distrunsollo e disferonla, però che senpre era infidia, non oservando le convenzioni e' patti, e dava male vesazioni e molestie alla sua ciptà di Roma, ove doppo... ». Caratteristico di questo commento è il trapasso dal v. 102 del cap. III al cap. V, senz'alcuna chiosa, con l'avvertenza (32[b]): « Non si espone piú innanzi per insino a questo capitolo che dice *Quando ad un giogo,* però che assai chiaro pare per sé a chi punto intende ».

1093.

Cart., Sec. XV inc., mm. 290 × 220. Carte 56, e due guardie mod. aggiunte in principio con una nota e l'indice del contenuto di mano del Mehus. Mutilo in fine, manchevole di una c. dopo la 15, è corroso nel margine, con danno del testo nelle prime 7 cc. Nei componimenti poetici i versi sono scritti di séguito, all'uso antico. Iniziali di rubrica. — Leg. in perg.

I. **Guido Cavalcanti,** CANZONE (1[a]). Adesp., anepigr.: « Donna mi priegha perch'io voglia dire ».

II. **Dante Alighieri,** CANZONI (1[a]-9[b]). Anepigr., meno la XV e XVI. 1. Cosí nel mio parlar (1[a]); 2. [Do]nne, ch'avete (1[b]); 3. Donna pietosa (2[a]); 4. Voi che 'ntendendo (2[b]); 5. Amor che nella mente (3[a]); 6. Le dolci rime (3[b]); 7. Amor che muovi (4[a]); 8. Io sento sí d'amor (4[b]); 9. Al pocho giorno (5[a]); 10. Amor, tu vedi (5[a]); 11. I' son venuto (5[b]); 12. Gli occhi dolenti (6[a]); 13. E' m'increscie (6[b]); 14. Poscia ch'Amor (7[a]); 15. La dispiatata (7[b]); 16. Tre donne (8[a]); 17. Doglia mi recha (8[b]); 18. Amor, dacché chonvien (9[a]). *Expliciunt cantilene nobilis et illustris poete Dantis Allighieris florentinus civis. Deo gratias amen.*

III. **Giovanni del Virgilio,** ALLEGORIE SULLE METAMORFOSI D'OVIDIO (9[b]-41[b]). *Inchominciano l'aleghoria del maestro Giovanni di Vergilio sopra le fa-*

vole d'Ovidio M[e]thamorfoseos, disposte brievemente in prose e in versi. Ma in per ciò che lli versi dichono quel medesimo che lla prosa e sono alqvanto chorotti per vizio degli ingnioranti scrittori dell'altro primo essenplo, non curo di traslatare i detti versi, con ciò sia chosa che basti bene solamente volgharizzare la prosa. Segue il breve prologo: « In perciò che lla finale intenzione di ciaschuno poeta », quindi il testo: « Adunque la prima trasmutazione si è chome chaos, cioè gienerale chonfusione — vietò che il popolo nollo dovesse adorare per Iddio in veruno modo ». Con la c. mancata dopo la 15 andarono perdute le tramutazioni XVI-XXIII del libro IV.

IV. *Nomi delle nove Muse. Perché la voce umana si forma con viiij strumenti del corpo. Nomi delle tre Furie infernali. Come iiij sono li stili del poetico parllare. Li tre nomi della luna. Amici perfectti. Nomi de' signori ch'ànno la lezione dello 'nperio di Roma* (42ᵃᵇ).

V. EPISTOLE (43ᵃ-45ᵇ).

I. **Luigi Marsili,** *Chopia d'una pistola la quale scrisse da Vignone a Firenze a Nicholò Soderini: Mccclxx* (43ᵃᵇ). « Se fosse licito a dire, ben direi cosí — questo è detto a buon fine et a persona confidata ». È la seconda parte della lettera sui vizî della corte papale, diretta a Guido del Palagio, non al Soderini.

II. Epistola di Morbosiano principe dei Turchi a papa Clemente (44ᵃᵇ). Anepigr.: « Morbasiano de Herbi di Yesi, insieme con suoi fratelli Cerabi e Iusbaich —. Data l'anno di Maometto Dccxlv, nell'entrata del mese Caldeu ».

III. Epistola di Cola di Rienzo al Comune di Viterbo (44ᵇ-45ᵇ). Anepigr.: « Per fattura del misericordiosissimo nostro Signore Geso Christo — nostro giudice del concestoro per sei mesi, con salaro e gaggio e altri doni usati. Data nelle nostre sedie di Canpidoglio, a dí xxiiij di maggio Mccccxlvij ».

VI. RIME VARIE (45ᵇ-50ᵃ).

I. *Sonetto di Messer Govanni Boccacci, dove in persona d'Aniballe parlla a Scipione inanzi che chonbattessono quando parlamentarono* (45ᵇ): « I cieli, gli dii, l'età, e lla Fortuna ». *Risposta di Scipione ad Aniballe, per Messer Govanni detto:* « Anibale, la pace che ronpesti ». Ma non sono sonetti, bensí due stanze decastiche formate d'una doppia quartina e di due versi di chiusa. Furono edite da questo ms.: cf. Zambrini, *Op. volg., Ap.*, 17.

II. **Ventura Monaci,** Cinque sonetti (45ᵇ-46ᵇ).

1. Se lla Fortuna t'à fatto Signore.
2. El'è sí spenta la virtú d'Ipolito.
3. Ben son di pietra s'io nommi ramarcho.
4. Cholui ch'andò in infernno per la mogle.
5. Govanni, i' son condotto in terra acquatica.

III. **Stoppa de' Bostichi,** Sonetto (46^a). Fra il I e il II della serie precedente: Servire e diservire mai non si schorda.

IV. **Giovanni di Lambertuccio Frescobaldi,** Sonetti a Ventura Monaci (46^b).
1. Po' che Fortuna v'è tanto lunatica.
2. I' vegio, ser Ventura, la matricola.

V. **Lapo Gi(ov)anni,** Due canzoni e una ballata (46^b-47^b).
1. O Morte, della vita privatrice. *C.*
2. [N]el vostro viso angelico, amoroso. *B.*
3. Amor, nuova e antica vanitade. *C.*

VI. **Dante Alighieri,** Tre sonetti della *Vita Nuova* (47^b-48^a). Cioè il III, il IV e l'XI (manchevole degli ultimi due versi), preceduti da una didascalia ricavata dalla prosa del cap. VII: « Una donna giovane e di gentile aspetto — propuosi di dire queste parole, et fecine questi ij sonetti ».

VII. Sonetto adesp., anepigr. (48^a): « S' io fossi della mente tutto libero » (cf. *Rime di Bindo Bonichi,* Bologna, 1867, p. 143).

VIII. **Dante Alighieri,** Sonetti e ballata (48^a-49^a). 1. [E'] non è legno; 2. Ben dico certo che non è riparo; 3. I' son sí vago; 4. I' maladico il dí; 5. Ballata, i' vo'; 6. Voi che portate; 7. Se' ttu colui; 8. Bicci novel; 9. Chi guarderà già mai.

IX. [**Forese Donati**], *Risposta fatta a Dante* (49^a). Segue, adesp., al son. VIII della serie precedente: « Ben so che fosti figliuol d'Allighieri ».

X. Due sonetti di *G. V. a Iacopo da Montepulciano* (49^b).
1. Io mandai a voi con quello effetto vero.
2. Ben son piú nuovo che non è lo struzzolo.

XI. Corona di otto sonetti in figura di altrettanti eroi (49^b-50^a). Adesp., anepigr.: 1. I' sono il tramirabil Salamone; 2. I' son l' ilustro e forte Ettor Troiano; 3. Signori, [i'] fui 'l magnifico Acchille; 4. Son per Enea qui figurato e schorto; 5. I' sono Allexandro, e mostro in questa storia; 6. Erchole son, fortissimo gioghante; 7. I' son Parissi del buon re Priamo; 8. Voi che mirando andate i Greci e [E]brei.

VII. **Cicerone,** EPISTOLA AL FRATELLO QUINTO (50^b-56^b). Adesp., anepigr. Prima il prologo: « Per avere meglo la 'ntenzione della infrascritta pístola ». Segue il volgarizzamento: « Advegna che io non dubitassi che questa epistola ». Manchevole in fine, ma di pochissimi versi, per la mutilazione del volume, termina: « nell'ultimo si sforzano gli scrittori, cioè i poeti conti, e gl' attori, cioè quelli loro buffoni, di piacere agli uditori, e a cchi stava a vedere piú che in tutti gl' altri industriosi... » (cf. il *Volgarizzamento di Vegezio Flavio,* Firenze, 1815, pp. XXXV-VI).

1094.

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 215. Carte 154: le prime 89 sono scritte assai regolarmente (9 terzine per pagina) d'una mano del principio del quattrocento; una seconda mano comincia a mezza la c. 89ᵇ, e séguita fino a c. 149ᵇ; una terza, della fine del quattrocento, riempí le cc. 149ᵇ-153ᵇ, dopo della quale certo ne mancano alcune. La c. 154, che serviva probabilmente da guardia, fu incollata all'asse della legatura. Sono rifatte a imitazione le cc. 2 e 5. In fondo alla c. 153ᵇ: « Di Giovanni di Francesco dell Fede; chostagli soldi dieci, addí 26 di febraio 1561, da uno rivenditore »; e questa nota è ripetuta anche in fronte alla c. 1ª. Ivi stesso, piú in alto: « Di Piero del Nero: 1591 ». Una grande iniziale colorata e rabescata a c. 1ª; e dappiè della detta c. dovea essere un bollo che fu tagliato via, ma se ne vede l'impressione sulla c. 2. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio, con impressioni a secco e traccie di fermagli.

I. **Dante Alighieri**, IL PARADISO (1ª-86ᵇ). Anepigr., e ai canti è lasciato in bianco lo spazio per le rubriche. In fine: *Explicit liber Paradisi Dantis Allighieri de Florentia. Deo gratias, amen, amen.*

II. **Iacopo Alighieri**, DIVISIONE DELLA COMMEDIA (87ª-89ᵇ). Tern. adesp., anepigr.: « O voi che siete dal verace lume ».

III. EPISTOLE E DICERIE (89ᵇ-115ᵇ).

I. **Luigi Marsili**, Epistola a Guido del Palagio (89ᵇ-90ᵇ). Adesp., anepigr.: « Se fosse licito a dire, ben direi cosí — e questo ò decto a buon fine et a persona fidata ».

II. **Dante Alighieri**, Epistola ad Arrigo VII (91ªᵇ). « Il (*l.* Al) gloriosissimo et felicissimo triuonphatore — i citadini rispiranti in pace et allegreçce le miserie delle confusioni rivolgemo ».

III. Diceria di Dino Compagni a papa Giovanni XXII (93ªᵇ). Adesp., anepigr.: « Non sança maravigliosa prudença — tra gli altri figliuoli benedirgli et ricordarvi di loro ».

IV. *Pistola del re Ruberto al Ducha d'Athene, quando e' gli venne a notitia ch'egli avea presa la Singnioria di Firençe* (93ᵇ-94ª). « Non senno, non vertú, non lunga amistà — si potesse stendere molto tenpo. Data in Napoli, a dí xxviiij di settenbre Mccexlij ».

V. *Santo Bernardo abate de l'ordine di Cestella fece e mandò a Eugenio papa terço, il quale dinati era stato del detto ordine, uno libro ove l'amoniva in certi casi, in fra' quali scrisse degli sconci decti e facti de' Romani in questo modo* (94ªᵇ): « Che ti dirò io del tuo popolo Romano — né piú expresso non te n'ò potuto dire ».

VI. *Pistola di Morbosiano prencipe de' Turchi a papa Clemento vj, l'anno del Mcccxlv* (94ᵇ-95ᵇ). « Morbosiano de Heberi di Yesi, insieme co' suoi

fratelli Cerabi et Iusbaich —. Data l'anno di Maomecto Dccxlv, nell'entrata del mese Caldeu ».

VII. *Pistola di Cola di Rienço tribuno del popolo di Roma al Comune et a' rectori della città di Viterbo* (95ᵇ-97ᵃ). « Per factura del misericordissimo nostro Singnore Ihesú Christo — nostro giudice del concestoro per sei mesi, con salario et gaggi et altri doni usati. Data nelle nostre sedie di Campidoglio, a dí xxiiij di maggi' Mcccxlvij ».

VIII. *Diceria che fecie Pandolfuccio di Guido di Pandolfo de' Franchi di Roma, anbasciadore insieme con altri di Cola di Rienço tribuno del popolo di Roma, nel consiglio di Firençe, a di ij di luglio Mcccxlvij* (97ᵃᵇ). « *Frater enim caro nostra est.* Singniori fiorentini, tucte le cose che sono state — vi lasci elegiere il migliore ».

IX. *Diceria che fece Francesco chiamato lo Sciaro de' Baroncelli di Roma, anbanciadori con altri di Cola di Rienço tribuno del popolo di Roma, nel consiglio di Firençe, a dí ij di luglio anni domini Mcccxlvij* (97ᵇ-99ᵇ). « Nonn è per temerità né per superbia (*l.* superchia) auldatia — quello sia di sua laulde, riverentia et piacere ».

X. *Risposta che fecie Pandolfuccio di Guido de' Pandolfucci de' Franchi di Roma, anbasciadori insieme con altri di Chola di Renço tribuno del popolo di Roma, nel consiglio di Firençe, a dí iij di luglio Mcccxlvij, alla profertta ch'avea fatta messer Tommaso Chorsini per lo Comune di Firençe* (99ᵇ). « Quando considero alla vostra perfectissima et buona voluntà — mostrate la vostra libera voluntà in brieve ».

XI. *Il modo che tenne Ugo di Thaberia quando fecie cavaliere il Saladino, essendo prigione del decto Saladino* (99ᵇ-100ᵇ). Scritto di séguito alla precedente diceria, senz'alcun segno divisorio, cosí da sembrare parte di quella. « Primeramente il suo capo et la sua barba — s' egli nonn à di che, sí offeri il suo cuore interamente ».

XII. *Regole d'amore date per una donna a uno Brectone, secondo Gualtieri d'Amore* (100ᵇ-101ᵃ). « Per cagione di matrimonio niuno si può scusare d'amore — Non è contradecto che una femmina non possa essere amata da due huomini, et hun uomo da due femine ».

XIII. *Nomi delle viiij Muse.* Perché la voce umana si forma con viiij strumenti del corpo (anepigr.). *Nomi delle iij Furie infernali. Come iiij sono gli stili del poetico parlare. Li tre nomi della luna. Amici perfetti. Nomi di Singniori c' ànno la letione dello inperio di Roma* (101ᵃ-102ᵃ).

XIV. Epistole di Seneca a San Paolo, e di San Paolo a Seneca (102ᵃ-105ᵃ). *Nel nome del nostro Singnore Ihesú Christo: Santo Girolamo scrive di Seneca nel libro chiamato Chattalago de' Sancti. Parole di Sancto Girolamo.* Dopo la breve biografia, vengono le quattordici *Lettere di Seneca, maestro di Nerone inperadore, mandate a Paolo appostolo, et di*

Paolo a Seneca. Et prima di Seneca a Paolo: « O Paolo, io credo che a tte sia decto quello che noi tractamo ieri col nostro Lucillo ». L'ultima fin.: « nuova anima, affrettantesi quindi a Dio. Sia sano, Seneca a noi karissimo ». *Qui finiscono le pistole di Seneca et di San Pagolo, et comincia la soprascritta della selpoltura di Seneca:* « Cura, faticha, merito, honori ricevuti per guidardone ». Questo volgarizzamento è diverso da quello pubblicato nel vol. I della *Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei sec. XIV e XV,* Torino, 1861, p. 291.

XV. **San Bernardo,** Epistola del governo della famiglia (105ª-106ᵇ). « Tu ài adomandato d'essere amaestrato da noi — i meriti della sua dannabile vecchieçça lei menino ».

XVI. Sentenze d'antichi filosofi (106ᵇ-115ᵇ). *Qui appresso scriverò certe sententie nobili di più valentri philosophi, et conmincio ad Aristotile.* Seguono: « Tulio, Seneca, Epodocres, Torquato, Socrate, Platone, Stazio, Pictagora, Diomocrito, Vallerio, Ipocrasso, Diogene, Pingorio, Papiro, Sapirio, Cato, Iulio Cesare, Marcovaldo, Vittaliano, Traiano, Adriano, Secondo, Rigie », di ciascuno de' quali, innanzi alle sentenze è data una breve notizia: « Aristotile fu discepolo di Platone, et fece molti libri, de' quali sono scricte qui certe sententie tracte d'essi libri ». Fin.: « Quegli è savio che diviene maestro et sollecito per la caduta dell' altro ».

IV. RIME VARIE (115ᵇ-149ᵇ).

I. **Dante Alighieri,** (115ᵇ–142ª). *Qui cominciano le canzoni distese del chiaro poeta Dante Aleghieri di Firenze, nelle quali egli di nuove chose tractando, nella prima la rigidità della sua donna cho rigide rime dimostra.* Ciascuna canzone ha la sua didascalia. 1. Così nel mio parlar (116ª); 2. Poi (*l.* Voi) che'[n]ten[d]endo (117ª); 3. Amor che nella mente (118ª); 4. Le dolci rime (119ª: dopo il v. 106 si trovano interpolati, per errore del copista, gli ultimi 28 versi della canz. precedente); 5. Amor che muovi (122ª); 6. Io sento sí d'amor (123ª); 7. Al picciol giorno (124ᵇ); 8. Amor tu vedi (125ª); 9. I'son venuto (126ª); 10. E' m' incresce (127ª); 11. Poscia ch'amor (128ᵇ); 12. La dispiata[ta] (130ª); 13. Tre donne (131ª: con due commiati, il secondo dei quali com. « Cançone, uccella con le penne bianche »); 14. Doglia mi r[e]cha (132ᵇ); 15. Amor, da che convien (134ᵇ). A c. 135ª: *Queste due cançone o vero stançe* [ossia i due son. che seguono] *si truovano poste sotto quella cançona che comincia " Voi che 'ntendendo ":* 16. Parole mie; 17. O dolci rime. Seguono, sotto la rubrica *Sonetti et cançoni di Dante Alenghieri:* 18. E' non è lengno (136ᵇ); 19. Ben dico certo che non è riparo (136ᵇ); 20. I' son sí vago (137ª); 21. I' maladicho il dí (137ª); 22. Ballata, i' vo' (137ª); 23. Donne, ch' avete (138ª); 24. Donna pietosa (139ª); 25. Gli occhi dolenti (140ª); 26. Voi che portate (141ª); 27. Se'tu colui (141ᵇ); 28. Bicci novel (141ᵇ); 29. Chi guarderà già mai (142ª).

II. [**Forese Donati**], *Risposta fatta a Dante* (142ª). Son. adesp., dopo il XXVIII della serie precedente: « Ben so che fosti figliuolo d'Aleghieri ».

III. **Ventura Monaci,** Cinque sonetti (142ᵇ-143ᵇ).

1. Se lla Fortuna t'à facto signore.
2. Egli è sí spenta la vertú d'Ipolito.
3. Ben son di pietra s'io non mi ramarcho.
4. Colui ch'andò in niferno per la moglie.
5. Giovanni, i' son condocto in terra aquatica.

IV. **Stoppa de' Bostichi,** Sonetto (142ᵇ). Fra il I e il II della serie precedente. Servire et diservire ma' non si scorda.

V. **Giovanni di Lambertuccio Frescobaldi,** Sonetti a Ventura Monaci (144ª).

1. Poi che Fortuna v'è tanto lunaticha.
2. A (*l.* I') veggio, ser Ventura, la matricola.

VI. **Lapo Gianni,** Due canzoni e una ballata (144ᵇ-147ª).

1. O Morte, della vita privatrice. *C.*
2. Nel vostro viso angelicho, amoroso. *B.*
3. Amor, nuova et anticha vanitade. *C.*

VII. [**Cecco Angiolieri**], Sonetto (145ᵇ). È malamente attribuito a Lapo Gianni, trovandosi dopo il primo componimento della serie precedente: « Per le chiabel' di Dio non ci arvai ».

VIII. **Dante Alighieri,** Tre sonetti della Vita Nuova (147ᵇ-148ª). Il III, IV e XI (manchevole degli ultimi due vv.), preceduti da una didascalia ricavata dalla prosa del cap. VII.

IX. Sonetto adesp., anepigr. (148ª): « S'io fussi della mente tutto libero » (cf. *Rime di Bindo Bonichi,* Bologna, 1867, p. 143).

X. **Guido Cavalcanti,** Canzone (148ᵇ-149ᵇ).
Donna mi priega, perch'io voglio dire.

V. **Feo Belcari**, RAPPRESENTAZIONE DI ABRAAM (149ᵇ-153ᵇ). Precede il son. dedicatorio a Giovanni di Cosimo de'Medici: « Sí magni doni et tante gratie semini »; segue la rappresentazione. *In prima viene un angelo et annuntia quello che s'intende fare, dicendo le infrascripte stançe:* « L'occhio si dice ch'è la prima porta ». Per la suaccennata mancanza delle ultime carte del volume, resta interrotta all'ott. 29⁴: « nascer doveva della carne mia ».

VI. **Antonio da Cento**, SONETTO *fatto alla Signoria di Firenze, l'anno del parlamento 14...* (154ª): « L'ira del cielo inpetuosa e fforte »; *fatto* — si aggiunge in fine — *dalla Chomunità di Bolongna per mano d'Antonio da Ciento.*

1095.

Cart., Sec. XIV e XV, mm. 285 × 215. Carte 197, che comprendono due distinti mss. Il primo, della seconda metà del sec. XV, corrisponde alle cc. 1-100, delle quali le ultime due sono bianche, le altre scritte con circa 30 r. per faccia. Il secondo, corrispondente alle cc. 101-197, di cui l'ultima bianca, « fuit scriptus et completus per Marchum filium Prioris Ghini de Prato, notarium et offictialem mallefitiorum nobilis et potentis viri Iacobi Niccholai de Riccialbanis de Florentia, pro magnifico, excelso et honorato populo et Comuni Florentie honorabilis potestatis et capitanei terre Montispoliçiani, sub anno domini ab eiusdem salutifera incarnatione Mccclxxxxviiij, Indictione octava, die xxij mensis decembris » (196ª). In questo secondo volume corre anche un'ant. num. a parte, e le pagine sono scritte molto regolarmente, con 40-43 r. — Leg. in pelle.

I. Raccolta di Epistole, Dicerie e Novelle (1ª-98ª).

I. **Leonardo Aretino,** Vite di Dante e del Petrarca, e altre operette (1ª-20ᵇ).

1. *Vita, studii et costumi del clarissimo poeta fiorentino Dante degli Allighieri, composta nuovamente* (1ª-8ª). « Havendo a questi giorni — con volgere di sue » *(sic)*. *Vita del Petrarcha* (8ª-11ᵇ). « Francescho Petarcha, huomo di grande ingegno — chome a chi merita dare si può ».
2. Volgarizzamento dell'Orazione di Cicerone per M. Marcello (11ᵇ-17ᵇ). Dopo il solito preambolo: « A lungho silentio — è stato aggiunto grandissimo » *(sic)*.
3. *Oratione... decta a dì xxv di giugno in sulla ringhiera, quando fu dato el bastone a Nicholò da Tolentino..., dove gli fu donato uno cavallo coverto, uno riccho elmecto, una bandiera quadra, entrovi il giglio: 1433* (17ᵇ-20ᵇ). « Di tucti gli exercitij humani — fama inmortale di voi, magnifico capitano ».

II. **Giovanni Boccaccio,** *Favola ricitata dalla Fiametta nella iiij giornata del suo libro Decameron* (20ᵇ-26ª). « Tancredi prençe di Salerno fu signore assai humano — inn una medesima sepultura gli fece sepellire ».

III. **Francesco Accolti,** *Versi composti sopra l'ultima parte della predecta favola* [del Boccaccio], *cioè quando la Gismonda aperse la choppa d'oro* (26ª-29ª). Ternario: « Poi che l'amato cor vidde presente ».

IV. **Leonardo Aretino,** *Novella bellissima et leggiadra de Seleuco re di Soria et d'Antioco suo figliuolo, tracta dell'antiche hystorie, et in volgare ydioma composta, contraria a quella di Tancredi scripta di sopra* (29ᵇ-33ᵇ). « Non sono molti anni passati — privare im perpetuo sostenne ».

V. *Novella elegantissima et bella dello imperadore Federigho Barba rossa*, ossia l'*Urbano* che si attribuisce al Boccaccio (33ᵇ-58ª). « Nel tempo che 'l magnifico Federigho Barbarossa — con amore, dilecto et pace et somma tranquillità ».

VI. **Giovanni Boccaccio**, *Proemio d'una epistola o vero lettera in lingua napoletana, mandata da Napoli a Ghaeta a Francescho di Bardi mercatante fiorentino* (58ᵇ-59ᵇ). « Con ciò sia cosa che le forçe degli huomini ». Segue *la Machinta:* « Faccimote adunqua, charo fratiello, adsaperi — In Napole, lo juorno de Sancto Aniello, dalli toi... ».

VII. **Bonaccorso da Montemagno**, *Tractato di nobiltà* (60ᵃ-72ᵇ). « Nella florentissima età, nella quale lo imperio de' Romani — quale di loro sia piú nobile innella vostra sententia si rimecte ».

VIII. **Stefano Porcari**, *Orazioni... facte et recitate quan[do] fu capitano dell'alma cictà di Firençe, nella prima et siconda volta quando vi fu raffermo* (73ᵃ-98ᵃ). Bastino i principî (cf. codd. 1074 e 1080): 1. Io conosco, magnifici electionari (73ᵃᵇ); 2. *Letatus sum...* Magnifici et gloriosi signori miei (73ᵇ-74ᵃ); 3. *In mandatis tuis exercebor...* Gloriosi et excelsi Signori miei (74ᵃ-75ᵃ); 4. Quante volte io riguardo (75ᵃ-77ᵇ); 5. Io mi ricordo, magnifici Signori (77ᵇ-81ᵇ); 6. Se alcuna volta è stato smarrito (81ᵇ-87ᵃ); 7. Molte considerationi m'occorrono all'animo (87ᵃ-89ᵇ); 8. Ho udito, magnifici et excelsi Signori miei (89ᵇ-90ᵃ); 9. *Beatus homo...* Rivolgendo alla vostra excellentia (90ᵃ-91ᵇ); 10. Rivolgendo io spesso la mente (91ᵇ-92ᵇ); 11. Piú volte ho in me medesimo considerato (92ᵇ-94ᵃ); 12. Quando io considero, magnifici et potentissimi Signori (94ᵃ-95ᵇ); 13. Questo dí, illustri Signori miei, finisce la mia administratione (95ᵇ-96ᵃ); 14. Se mai per alcuno tempo ò desiderato (96ᵃ-97ᵇ); 15. Se mai nel corso di mia vita (97ᵇ-98ᵃ).

II. **Guido delle Colonne**, STORIA TROIANA, VOLGARIZZATA DA **Mazzeo Bellebuoni** (101ᵃ-156ᵃ). Anepigr. Il proemio com.: « Naturalmente la gente si dilecta d'udire e facti degli antichi, e spetialmente le grandi e nobili cose degne di memoria ». Segue la storia: « Nello regno di Tesaglia delle pertinençe di Romania, gli huomini della qualle si chiamano Mirmidoni, et oggi si chiamano Salonichi, regnava a quel tempo un re iusto et nobile chiamato Pelleo — Dixe ancora che le navi cole quali si partí Enea furono cc, cole quali Paris andò in Grecia. Li Troiani li quali seguitarono Antenore furono due milia cinquecento: tucti gli altri seguitarono Enea ». Da ultimo, i nomi de « Li Troyani e Greci di ciascuna parte magiori, li quali, e da quali, furono morti »; e finalmente (196ᵃ) la sottoscrizione: *Questo libro fue extracto de' libri di Dares Frigio e del libro di Dites greco, secondo che di sopra è dichiarato, per lo Iudice Guido di Messina; e poi fue regato in vulgare per me Matheo di Ser Giovanni Bellebuoni da Pistoia, socto gli anni del nostro Singnore Dio da la natività Mcccxxxiij.* Segue il notamento del copista riferito di sopra. Cf. *Testi inediti di storia Troiana*, Torino, 1887, p. 442.

1096. [O. II. 27].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 72: l'ultima bianca, le altre scritte regolarmente con 28-32 r. per pag. e iniziali colorate: i versi sono accoppiati all'uso antico. A c. 69ª: « Liber olim Georgii Antonij Vespucij, nunc vero ser Antonij eius nepotis et filiorum ». — Leg. mod.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere (1ª-70ª). Anepigr., e senz'alcuna didascalia ai componimenti, che sono 365, in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-17, 19-34, 36-79, 82, 81, 80, 83-120, 122, « Donna mi viene spesso nella mente » (24ᵇ), 123-242, 121, 243-261; 264-336, 339-41, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351, 353, 354, 356-361, 366; 262, 263: questi ultimi due suppliti a c. 70ª. Mancano dunque i nn. 18 e 35. A c. 71ª, una mano diversa da quella del copista cominciò un indice dei capoversi, ma non lo condusse oltre il n. 19.

1097. [O. II. 13].

Cart., Sec. XV inc., mm. 290 × 210. Carte 70; le ultime 3 bianche, le altre contengono circa 28 r.: i versi sono accoppiati all'uso antico. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere (1ª-67ª). Anepigr., e senza didascalie ai componimenti. « Questo libro di soneti (è notato dappiè della c. 1ª di mano cinquecentista) nonn è fornito e mancachi tuti i Trionfi ». Mancano infatti i sonetti 346-51: sono invece ripetuti i son. 362-565, che la seconda volta abbiamo segnato d'asterisco: 1, 3, 2-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, « Donna mi vene spesso ne la mente » (24ª), 123-242, 121, 243-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 366, 355, 343, 345, 352-354, 356-360, *362, *363, *365, *364, 361. Seguono i due sonetti estravaganti: « Poi ch'al Fattor de l'universo piacque » e « Stato foss'io quando la vidi en prima » (67ª).

1098. [O. II. 28].

Cart., Sec. XV (1444), mm. 280 × 200. Carte 177, tutte scritte con circa 30 r.: la prima e l'ultima, membr., servivano in origine da guardie. Fu copiato nel marzo 1444 da Rosello Roselli d'Arezzo, come appare dalla nota che riferiamo qui sotto. Lo stesso scrittore aggiunse a c. 177ᵇ: « Questo libro donai io meser Rosello a Adovardo di Giovanni Portinari da Fiorenze, et sono tenuto a darglilo quando a llui piacesse ». Nel taglio « Oretardi ». — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca**, Il Canzoniere (9ª-149ᵇ). Precede (1ᵇ-7ᵇ) la tavola dei capoversi, in fine della quale è la somma dei componimenti: « So-

netti 316, Cançone 29, Sestine 9, Canzonette viij, Madriali 2 = 364 »; ma in effetto sono le 366 poesie, nell'ordine dell'autografo, salvo che il num. 66 è posposto al 67. Qua e là alcune postille dichiarative dello stesso copista. A c. 107[b], dopo il n. 263: *Finita la vita et cominça la morte;* indi due versi: « In donna bella mai tanto splendore Se vidde d'onestà degna d'onore »; e piú sotto questo ricordo: « xij marçij 1443 (st. fior.): hac die sepultus est dominus Leonardus Aretinus ». A c. 114[b] un'altra data: « 1443, die xxj martij de Susanna », e a c. 149[b], in fondo al Canzoniere: « Finis, laus deo, die ultima marçii 1444. Ego Rosellus scripsi manu propria, et sunt copiata ab originali, et, ut arbitror, sunt correptissima. Florentie ».

II. **Rosello Roselli,** « Oretardi »: Canzoniere (149[b]-177[b]). Cosí certo lo volle intitolare l'autore, probabilmente in lode di una Madonna Oretta; ché questo nome si trova assai di frequente composto nei capoversi seguenti, e quel motto è ripetuto nel taglio esterno del volume, in fronte alla guardia anteriore, e spessissimo fra l'uno e l'altro componimento del Petrarca, e perfino in forma di *rebus* a c. 17[b] e 167[a]. Sono sonetti le poesie senz'altra indicazione.

1. Força d'erbe, de pietre & di parole (149[b]). *Ad Petrum (Sest.).*
2. L'undecimo anno del mio grave pianto (150[b]).
3. Né tempo, né dolore, né grave offesa (150[b]). *B.*
4. Se vera *Guida a ciò* che 'l cor disia (151[a]). *Al signor di Faença chiamato Guidaccio, il quale amava una donna chiamata Lena.*
5. Di giorno in giorni, Amore, di mese in mesi (151[a]). *B.*
6. Se Lucretia fu simile a costei (151[b]). *Ad Petrum.*
7. Rotto è 'l disegno mio, et l'*or è tardi* (151[b]). *Ad Petrum.*
8. Fara'mi mai chiamare felice amante (152[a]).
9. Ritornarà già mai quel divin sole (152[a]).
10. O' son le rose in Paradiso colte (152[b]).
11. Ritorna, aura gentile, a star fra i fiori (152[b]).
12. Per poter contemplare el sommo bene (153[a]).
13. *Or è ta*nto il diletto et il gram piacere (153[a]).
14. Questa donna gentil, per cui si spera (153[b]).
15. Io mi veggio cangiare el viso et il pelo (153[b]).
16. Io ò veduto mille volte il sole (154[a]).
17. Amor, da poi ch' io fui dentro al tuo regno (154[a]).
18. *Or è tardi* ogni aiuto al mio languire (154[b]).
19. *Or è ta*l l'aspra dolglia che me infesta (154[b]).
20. Non fu, non è in me, non serà mai (155[a]).
21. Poi che Fortuna el mio debile legno (155[a]).
22. *Or è ta*nto el dolor che 'l cor sostene (155[b]). *B.*
23. Felice fiume, che 'l tuo corso prendi (155[b]).

24. Or ài, crudel Fortuna, ogni tua possa (156[a]). *C.*
25. *Or è ta*l donna, Amor, nel mondo vista (158[a]).
26. *Or è ta*l la mia vita, donna altera (158[a]). *B.*
27. *Or è ta*nto el dolor che al core abonda (158[b]).
28. Non è mia dolglia, Amor, se tu ben guardi (158[b]).
29. Piovi dal cielo una crudel tempesta (159[a]).
30. Vinto dal sonno et pel camino stancho (159[a]).
31. Io cercho libertà con grande affanno (159[b]).
32. Per triunfare el mondo et stare in festa (159[b]).
33. Non seppi parlar mai sí dolcemente (160[a]).
34. Dè sappi piaciente mente amare (160[a]).
35. S' io non seppi parlare per gram temença (160[b]).
36. Sappi parlare accortamente et dire (160[b]).
37. Come porrà questa affanata vita (161[a]).
38. Ove *s'andrà* omai per qualche aiuto (161[a]).
39. Amor m' à ricondocto al locho ove io (161[b]).
40. Donna vaga, leggiadra, honesta & bella (161[b]). *B.*
41. *Or è ta*nto maggiore el mio dolore (162[a]).
42. Se *ora è ta*l ch' io debbia aver mai pace (162[a]).
43. Fiere selvaggie et inhabitati boschi (162[b]). *C.*
44. Che *giova 'nna*nçi a questa alma divina (164[b]). *Ad Petrum.*
45. Prima *s'andrà* per mare sença alcun legno (165[a]).
46. Perché mi vo dolendo pur del cielo (165[b]).
47. Che fortuna è la mia, che nel cor parme (165[b]).
48. Non ha natura, s' io ben penso et guardo (166[a]).
49. Per voi sta nel cor sempre el focho et l'escha (166[a]).
50. Ove è, donne leggiadre, el vostro lume (166[b]).
51. Otto anni m' à tenuto Amor legato (166[b]).
52. Io temo sí non ricader nel focho (167[a]).
53. Sia maledetto l' anno, il mese et il giorno (167[a]).
54. Piangete ciaschedun con gram dolore (167[b]).
55. Che pena, che dolore, che crudel morte (167[b]).
56. Nel tempo che Saturno regnò in terra (168[a]). *C.*
57. Ferma costança con perfecta fede (170[b]). *B.*
58. Ben ch' i' mi veggi per amar finire (171[a]). *B.*
59. Poi che crudel Fortuna et rio destino (171[a]). *B.*
60. Morte, che tua possança sia sí grande (171[b]). *C.*
61. Viveva afflicto et del mio mal pensoso (174[a]).
62. O falsa, pien' d' inganni et sança fede (174[a]). *B.*
63. S' io ritornasse al disiato locho (174[b]). *Sest.*
64. Io veggio morte ch'a nisciun perdona (175[a]).
65. Picciola lauretta, che donavi (175[b]).

66. Chiara, bella, frescha acqua, et nobil fonte (175[b]).
67. Né piú bella, piú savia et piú gentile (176[a]).
68. Io cognoscho che son già presso al fine (176[a]).
69. Mercé, madonna mia, piatà ti mova (176[a]). *B.*
70. Non è l'*ore ttar*dar qui nel bel fiore (176[b]).
71. Potresti prima movere una torre (177[a]).
72. Se *ma' ria* mia Fortuna s' è rivolta (177[b]).
73. Da poi che vole Amore et il mio distino (1[a] e 8[b]). *B.*
74. Quello ch'occhio non vede o veder possa (8[b]).

Gli ultimi quattro componimenti per il posto che occupano sembrano estranei al canzoniere, ma per essere scritti della stessa mano si possono certamente credere del Roselli. A c. 177[a] era un altro ricordo di lui: « Anno domini Mcccexxxv, die xv mensis octobris... », ma il resto fu abraso.

1099.

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 205. Carte 123: bianche 1-3, 67-78, 115-123; le altre contengono circa 34 r., e hanno iniziali colorate. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere e i Trionfi (4[a]-114[b]). Il Canzoniere (4[a]-66[a]), anepigr. e non finito di copiare, contiene 172 componimenti in quest'ordine: 1-79, 81, 82, 80, 83-106, 120, 122, 107-119, « Donna mi viene spesso nella mente » (48[a]), 123-172, restando interrotta la copia al v. 11 di quest'ultima poesia. Qua e là alcune postille di mano cinquecentista. I Trionfi (80[a]-114[b]) sono disposti cosí: le sette terzine « Quanti già nell'età », indi i capitoli VII, VIII, IV, I-III, V, VI, IX-XIII. Una mano di poco posteriore a quella del copista aggiunse i titoli ai capitoli, e avvertí (79[b]), che essi « non sono scritti per l'ordine che ànno a essere », e come dovrebbero venir riordinati.

1100. [O. II. 12].

Cart., Sec. XV inc., mm. 297 × 220. Carte 97: bianche le cc. 1, 6-11, 95-97. Sul recto di quest' ultima, di mano quattrocentista: « Qusto libro è di Stefano di Cione delle Dote o vero delle gran Dote »; sul recto della c. 1 il solito ammonimento: « Tu che chon questo libro ti trastulli », ecc. Le altre carte sono scritte con circa 50 r. e rubriche e iniziali rosse; i versi, disposti all'antica, ossia accoppiati o tutti di seguito; solo nelle ultime 5 cc. sono scritti alla moderna, a doppia col. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca**, Rime (12[a]-36[a]). Precede (2[a]-5[a]) la tavola di tutti i componimenti contenuti nel codice.

1. Delle poesie petrarchesche indichiamo, al solito, col loro numero d' ordine

quelle del Canzoniere, col capoverso le estravaganti: 264, 3, 97, 109, 36, 90, 86, 4. « Sí mi fa risentire all'aura sparsi » (13ª). 65, 100, 12, 108, 61, 89, 64, 6, 112, 111, 291, 110, 35, 21, 115, 271, 2, 102, 50, 13, 16, 64, 44, 118, 80, 20, 84, 19, 107, 46, 293 *[A Messer Pandolfo Malatesti]*, 292, 26, 6, 66. *Sonetto mandato a Messer Fran[c]esco per Maestro Antonio da Ferrara* « O novella Tarpea in chui s'asconde », e la *Risposta di Messer Franciesco:* « Ingiegnio usato alle quistion profonde » (16ᵇ). 259 *[proter morte domini Rinaldi card. de Culunne et proter mortem domine Laure]*, 285. *Comes Ricciardi a domino Francesco Petracca:* « Ben che ignorante io sia, io pur penso », e la *Risponsio dni. Francisci a deto Comes Ricciardo:* « Conte Ricciardo, quanto piú ripenso » (16ᵇ). *Sonetto misso a ser Minghino Mezani de Ravenna:* « Ama la madre e 'l padre el suo car figlo », e la *Risponsio dicti Ser Minghini:* « I' fui fatto da Dio a suo simiglio » (17ª). 31, 283, 132-134, 304, 136-138, 124, 7, 119, 99, 101, 62, 122, 40 *[a domino Anibaldo cardinale della Colonna]*, 48, 135, 125. « Donna mi vene spesso nella mente » (19ᵇ). 9, 8, 126, 142, 129, 29, 24, 106, 91, 87, 30, 127, 52, 55, 130, 33, 143, 27, 32, 37, 76, 148, 54, 131, 139-141, 144, 74, 75, 77, 120, 71-73, 85, 67-69, 79, 63, 10, 17, 53 *[Canzone di Mess. Franciesco Petracchi a Mess. Busone]*, 11, 18, 25, 14, 22, 104, 113, 114, 116, 117, 123, 103, 105, 88, 92-96, 70, 59, 98, 60, 56-58, 268, 41-43, 45, 128, 47, 51, 265-267, 272-274, 28, 276-279, 281, 303, 161. *Frottola dom. Francieschi Petracchi:* « Di ridere ò gran voglia » (34ª). 282, 15, 284, 302, 281, 285, 286, 288, 289, 38, 39, 290, 275, 1, 299, 152, 165.

II. **Fazio degli Uberti,** Canzone (23ᵇ). È frammista alla serie precedente, dopo il n. 54, e malamente intitolata al Petrarca: « Nel tempo che ss'infiora e chuopre d'erba ».

II. RIME VARIE (36ᵇ-93ᵇ).

I. **Lancilotto Angosciuoli,** Sonetti e canzone (36ᵇ-37ª).

1. Quando degli occhi vaghi il bel sereno. *S.*
2. Natura dell'età gioiosa e bella. *S.: a maestro Antonio da Ferrara.*
3. La gran virtú dell'amorosa forza. *C.*
4. Perché non caggi nell'oscure cave. *S.: a maestro Antonio da Ferrara.*

II. **Bruzio Visconti,** Canzoni (37ª-38ᵇ).

1. Mal d'amor parla chi d'amor non sente.
2. Quasi chome inperfetta criatura.

III. **Dante Alighieri,** Rime (38ᵇ-47ª). *Qui cominciano e sseguono tutte le canzoni e' sonetti di D. A.* 1. Tre donne (38ᵇ); 2. Cosí nel mio parlar (39ª); 3. Amor, dacché convien (39ᵇ); 4. E' m' increscie (40ª); 5. Al pocho giorno (40ª); 6. Amor che movi (40ᵇ); 7. I' son venuto (41ª); 8. Voi che 'ntendendo (41ª); 9. Amor che nella mente (41ᵇ); 10. I' sento sí d'amor (42ª); 11. La dispietata (42ᵇ); 12. Doglia mi recha (43ª); 13. Le

dolci rime (43^b); 14. Poscia ch'amor (44^b); 15. Amor tu vedi (45^a); 16. Donne, c'avete (45^b); 17. Donna pietosa (45^b); 18. Gli occhi dolenti (46^a). 19. Lo doloroso amor che mi conducie (46^b); 20. Fior di virtú si è gientil coraggio (47^a); 21. La vera sperienza vuol ch' i parli (47^a): quest'ultimi tre componimenti di assai dubbia paternità.

IV. **Sennuccio Del Bene,** Sonetto, canzoni, ballate (47^b-49^b).

1. Punsemi il fianco Amor chon nuovi sproni (47^b). *S.*
2. Amor, tu ssai ch' i' son col capo cano (47^b). *C.*
3. Signor (*l.* Sí giovin) bella, sottil furatricie (48^a). *B.*
4. Dappoi ch' i' ò perduta ogni speranza (48^a) *C. per morte inper. Arrighi.*
5. Quand' uon si vede andar in ver' la notte (48^b). *C.*
6. La madre Vergine dolorosa piangie (49^b). *B* (lauda).

V. **Giovanni Boccaccio,** Sonetti (50^a-51^b). Ma l'VIII spetta piú probabilmente al P e t r a r c a.

1. Quante fiate per ventura il locho.
2. A quella parte ov' io fui prima acciesa.
3. Il fulgor de' belli occhi il qual m'avampa.
4. Quell'amorosa lucie il cui splendore.
5. Tanto ciascuno ad aquistar tesoro.
6. Era tuo ingiegno divenuto tardo.
7. In fra ll'escielso coro di Licona.
8. L'archo degli anni tuoi trapassat' ài.
9. Dè quanto è greve la mie sventura.
10. Ben che si fosse per la tuo partita.
11. Quando poss' io sperar che mai conforme.
12. Poscia che gli occhi miei la vaga vista.
13. L'aspre montagne e lle valli profonde.
14. Dante, se' ttu nell'amorosa spera.
15. Se bionde treccie, chioma crespa e d'oro.
16. Spesso m'avien ch'essendom' io racholto.
17. Chi nel suo piangier dicie che ventura.
18. Se amor, li chui chostumi già molt'anni.
19. Quando riguardo me vie piú che vetro.
20. Amor, se questa donna non s' infigne.
21. Biasiman molti spiacievoli Amore.
22. Ciesare poi ch'ebbe per tradimento.

VI. **Riccardo di Franceschino degli Albizi,** Canzoni e sonetti (51^b-54^b).

1. Io vegho, lasso, con armata mano (51^b). *C.*
2. Non era anchor duo gradi il sol passato (52^a). *C.*
3. Perché giustitia sempre duri e vaglia (53^a). *S.*
4. Non so vedere che tante riprensioni (53^a). *S.*
5. Quando dagli occhi della crudel donna (53^a). *C.*

6. Guardò la giovin bella di cielare (53[b]). *C.*
7. Amor, poi ch'onestà non vuol ch' io dica (53[b]). *C.*
8. Che ffate, donne, che non socchorrete (54[a]). *C.*

VII. **Franceschino di Riccardo degli Albizzi,** Due ballate (54[b]). Il Lami (p. 15) e il Trucchi (II, 218) le pubblicarono da questo codice, ma facendone un solo componimento.

1. Ben so che pare il mio lieve coraggio.
2. S' io pur mi taccio e non dimostro come.

VIII. **Matteo di Landozzo degli Albizi,** Sonetti e ballata (55[a]).

1. Il lanpeggiar degli occhi alteri e gravi. *S.*
2. Dè discacciate, donne, ogni paura *B.*
3. (Ai) amara gielosia, quanti pensieri. *S.*
4. Se io credessi poter trovar Lete. *S.*
5. Occhi mie lassi, omai vi rallegrate. *S. a mess. Franciesco Petraccha.*

IX. **Ser Iacopo Cecchi,** Canzoni (55[b]-56[a]).

1. Morte, poi ch' io non truovo a ccui mi dogli.
2. Lasso, ch' i' sono al mezzo della valle.

X. **Niccolò di Neri Soldanieri,** Ballate e Canzoni (56[a]-58[b]).

1. E' non è, donna, giocho (56[a]). *B.*
2. Cosí del mondo a stato alchun ti fida (56[a]). *C*
3. Però che nonn è donna ben che donna (57[a]). *C.*
4. Be' tu, Fortuna, non fa' riccho altrui (57[b]). *B.*
5. O giovin' donne, che 'l tempo perdete (57[b]). *B.*
6. Nonn è altrui ogn' uon che ama amico (57[b]). *C.*
7. Perch' io di me nonn è (*l.* ò) chi a me si doglia (58[a]). *C.*
8. Donne, e' fu credenza di madonna (58[b]). *B.*

XI. **Fazio degli Uberti,** Canzoni (58[b]-61[a]).

1. Nella tuo prima età pargola e pura (58[b]).
2. Io guardo in fra ll' erbette per li prati (59[b]).
3. Di quel possi tu ber che beve Crasso (60[a]).
4. Grave m' è a dire come amaro torna (60[b]).
5. S' io sapessi formar quanto son belli (60[b]).

XII. **Antonio da Ferrara,** Sonetti e Canzoni (61[b]-63[b]).

1. O novella Tarpea in chui s' asconde (61[b]) *S. a mess. Franc. Petrarca.*
2. La dolcie passion che vi martella (61[b]) *S. risposta a mess. Lancilotto.*
3. Lungho silenzio ò posto al beccho santo (61[b]). *C.*
4. Io provai già quanto la soma è grave (62[a]) *S. a mess. Lancilotto.*
5. I ò già lletto il pianto de' Troiani (62[a]). *C.*
6. Levasi il sole lassuso inn oriente (63[a]). *S.*
7. Nonn è mestiero el caval di Medussa (63[a]). *S.*
8. S' a llegier Dante ma' caso m' accaggia (63[a]). *S.*
9. Ciesare poi che ricievé il presente (63[a]). *S.*

10. Io benedico il dí che dio ti cinse (63[a]). *S.*
11. Non dè parere al saggio affanno greve (63[b]) *S. a Gientile da Mogliano.*
12. Vertú cieleste in titol triunfante (63[b]) *C.* Segue la prima stanza della canzone di Fazio degli Uberti « Nella tuo prima età », già trascritta a dietro a c. 58[b], e però qui cancellata.

XIII. **Tommaso di Piero de' Bardi,** Ballata, sonetto, canzone (64[a]-65[a]).
1. Amor, dacché gli è spenta quella lucie. *B.*
2. Lasso, che ss'io mi doglio i'ò ben donde. *S.*
3. Non era anchor dal suo bel nascimento. *C.*

XIV. **Ricciardo da Battifolle,** Sonetto al Petrarca (65[a]). Lo stesso che a c. 16[b].
Ben che ignorante io sia, io pur penso.

XV. **Guido Cavalcanti,** Canzone (65[ab]).
Donna mi priegha per ch'io voglio dire.

XVI. **Menghino Mezzani,** Sonetto al Petrarca (65[b]). Lo stesso che a c. 17[a].
Io fui fatto da ddio a ssuo simiglio.

XVII. **Pietro Alighieri,** Canzone (65[b]-66[a]).
Non si può dir che ttu non possa tutto.

XVIII. **Pagolo dall'Abaco,** Canzone *contra mali pastori della Chiesa* (66[a]-67[b]).
Vocie dolente piú nel cor che piangne.

XIX. **Federigo di messere Gieri,** Sonetto (66[a]).
L'antichi be' pensier chonvien ch'io lasci (è piuttosto del Petrarca).

XX. [**Dante Alighieri?**]. *Pro Inperator Errigo di Luzinborgo* (67[b]-68[a]).
Virtu che 'l ciel movesti a sí bel punto. *C.* adesp.

XXI. **Francesco di Tura,** Ballata (68[b]).
Niuno aspetti il tempo quando l'à.

XXII. Sonetto di *una donna di Siena per Giov. del Paffiera Cavalcanti* (68[b]).
Quell'Adriana che 'l crudel Teseo.

XXIII. **Ser Durante da Samminiato,** Ballata (68[b]).
Né morte, né amor, tempo, né stato.

XXIV. **Messer Gregorio calonista di Firenze,** Ballata (68[b]).
Sento d'amor la fiamma e 'l gran podere.

XXV. **Ser Rinaldo da Cieppcrello,** Sonetto *de consideratione della morte di maestro Gregorio* (69[a]).
Credesi l'augielletto in sulla rama.

XXVI. **Iacopo Ghini** *d'Arezzo,* Sonetto *a maestro Gregorio* (69[a]).
Poi che ssogiorni il mare, e terra lassi.

XXVII. **Franco Sacchetti,** Canzone (69[ab]).
Fecie già Roma triunfando festa.

XXVIII. **Messere Lapo da Colle,** Canzone (69[b]-70[b]).
Udirò senpre mai sanza dir nulla.

XXIX. **Niccolò da Ferrara,** Sonetti e sestina (70[b]-71[a]).
1. Amore è un ben per chui senpre ben vivo.

2. Piangomi, lasso, ove rider solea.
3. Verrà mai tempo, o singular mio bene.
4. Come Lauretta al suon dell'alte rime.
5. Bramando il vostro nome oltra misura.
6. Lo specchio in che piú vera mia senbianza.
7. Eran cresciuti già chi aducie il sole. *Sest.*

XXX. **Pandolfo Malatesti,** Sonetto (71ª).
Fuor di speranza, e nudo di conforto.

XXXI. **Gregorio d'Arezzo,** Canzoni e sonetti (71ᵇ-80ᵇ). *Qui seguono canzoni apartenenti a maestro Gregorio medico filosofo ottimo d'Arezo.*
1. O chari frati miei, senpre tra voi (71ᵇ). *C.*
2. Aspetta, villanel, ch'aspetti l'onda (72ª). *C.*
3. In (*l.* Il) forse e lo 'ntra due m' ànno sí stancho (72ᵇ). *C.*
4. I' non cantier (*l.* vo'cantar) di quel che chatun sente (73ª). *C.*
5. I' sento per la mente mia talora (74ª). *C.*
6. Nell'alba messaggiera d'un bel giorno (74ᵇ). *C.*
7. Quell'orsacchion chanuto che ssi prova (75ª). *S.*
8. Occhio, che tti volgi sanza posa (75ª). *C.*
9. Figliuol chu'io lattai cholle mammelle (76ª). *C.*
10. Vassi la volpe pella selva piana (76ᵇ). *S.*
11. Mentre ch'io fui nel ventre di mie madre (76ᵇ). *Canzone de tabula mundi.* Forma un tutto colle quattro successive.
12. Cosí piangendo uscì di quella barcha (78ª). *Cantus secundus, ubi vocatur tria, scilicet exitus pueritie, figura mundi, e conditio fortunarum e infortunarum.*
13. Itur in antiquam siluam stabulalta (78ᵇ). *Cantus tertius: sequitur via ad mores, ubi notatur vacuitas volentium apparare sine interseco bono.*
14. O vergielloni humani, che cresciete (79ª). *Cantus quarto.*
15. Donne, io dirò di voi quel ch'io ne sento (79ᵇ). *Cantus quintus: contra femineos mores.*

XXXII. **Simone dell'Antella,** Sonetto a Maestro Gregorio detto (76ᵇ). Sta dopo il x della serie precedente: « Per quella via che ll'altre forme vanno ».

XXXIII. **Bindo Bonichi,** Canzoni (80ᵇ-89ª). *Cominciano venti canzoni morali di B. B. da Siena.* Le solite, nel solito ordine (cf. per es. il cod. 1040), ciascuna con la sua didascalia latina.

XXXIV. **Fazio degli Uberti,** Canzoni (77ᵇ; 89ᵇ). Adesp., anepigr. e manchevoli.
1. A bella donna, possente e magnanima (77ᵇ: le st. I, II e parte della IV).
2. Lasso, che quando inmaginando vegno (77ᵇ: le prime tre stanze).
3. I' guardo i crespi e'ssuo biondi capelli (89ᵇ: manca la st. V).

XXXV. Due Sirventesi adesp. (90ª-92ᵇ).
1. Donne pietose diventate crude (90ª). *Versi di Narcisso.*
2. Venite, pulzellette e belle donne (92ª). La Ruffianella del Boccaccio.

XXXVI. Cinque Sonetti adesp. e anepigr. (93[ab]). L'ultimo è di Antonio Pucci, al quale spettano forse anche gli altri, che contengono due indovinelli in forma di tenzoni.

1. Non siete voi Ser Buon ch'io vo'dire.
2. A'ti tu il senno lasciato fugire.
3. Duo son che 'nsieme s'aman molto forte.
4. Colui che tiene le chiavi de le porte.
5. Dè quant'è d'aver caro un buon conpangno.

XXXVII. **Matteo Correggiaio,** Ballata (93[b]).

A 'namorarmi in te ben fu' *matt' io.*

III. **Giovanni Boccaccio,** Lettera a Francesco de' Bardi (93[b]-94[b]). Ma qui è intitolata: *A Iacopo Villani, esendo nella corte dello 'nperadore in presenza d'Iacopo delle Botte e fratelli:* « Con ciò sia chosa che lle forze degli huomini ». Segue l'epistola napolitana: « Facimote adunque, caro fratiello, assapire — I' Napole, lo juorno de Sant' Aniello dalli toi: Franciesco delli Barde, Aghianettu de Parise ».

1101. [O. II. 14].

Cart., Sec. XV ex., mm. 300 × 215. Carte 98: a tergo dell'ultima la data 1516, con un ricordo insignificante. Le altre contengono da 40 r., e la prima faccia ha una iniziale colorata e rabescata. Nel taglio il num. *157*, e sulla copertina membr.: « Il Petrarca in penna ». — Leg. ant. in perg.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere (1[a]-97[b]). *Comincia la vita et la morte de lLaura in sonetti et canzone per lo laureato Francesco Petrarca poeta fiorentino. Et prima la Vita.* Seguono 353 componimenti, numerati progressivamente, senz'alcuna didascalia, in quest'ordine: 1-35, 37-47, 49-57, 60-81, 83, 84, 86, 87, 89-95, 97-120, « Donna mi viene spesso nella mente » (33[b]), 122-131, 133, 132, 134-147, 149, 148, 150-156, 159-165, 191-241, 243, 244, 242, 121, 245-260, 346, 347, 349, 351, 261-263, 169-173, 184, 185, 178, 176, 177, 189, 157, 158, 166-168, 174, 179, 175, 180-183, 186-188, 190. *Finiscono le canzoni e sonetti della vita de lLaura per mess. Franciescho Petrarca laureato fiorentino. Cominciano quelli della morte:* 264-289, 307-309, 290-301, 303, 302, 304-306, 310-319, 321, 323-327, 329-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352-354, 357, 356, 358-360, 366. Mancano dunque i nn. 36, 48, 58, 59, 82, 85, 88, 96, 320, 322, 328, 348, 350, 361. Dopo l'*explicit,* l'epitaffio: « Frigida Francisci ». Nelle prime due cc. alcune postille di mano del cinquecento.

1102. [O. II. 18].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 171: bianche le cc. 1, 2, 122-127, che suppliscono altrettante mancanti; altre ne mancano senz'alcun segno dopo le cc. 30, 165, e in fine. Tutto il vol. è anche molto guasto dall'umidità. Le pag. scritte hanno 30-35 r., e iniziali colorate. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca**, Il Canzoniere e i Trionfi (3ª-155ᵇ). Per le suaccennate mancanze il Canzoniere (3ª-121ᵇ) comincia col v. 12 del son. ix; seguono 352 componimenti senza alcuna didascalia né divisione, in quest'ordine: 10-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, « Donna mi vene spesso nella mente » (46ª), 123-242, 121, 243-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351, 353, 354, 356, che finisce mutilo col v. 100. E della canz. 73 mancano i vv. 5-35, perduti con la c. successiva alla 30. A c. 128ª *Incomincia il libro de' Triunfi del venerabile poeta fiorentino messer Francescho Petrarcha*, e i tredici capitoli sono in quest'ordine: VII, VIII, IV, I-III, V, VI, IX-XIII: il V secondo la redazione in 33 terzine fin.: « cotal veder mel parve s'io non erro ». Una mano del quattrocento, diversa da quella del copista, aggiunse a ciascun trionfo il suo nome, e notò l'ordine in cui i capitoli dovrebbero stare. Parecchie correzioni marginali di mano del cinquecento.

II. **Arrigo da Settimello**, Trattato contro all'avversità della Fortuna (157ª-171ᵇ). Anepigr., com.: « A diritamente e bene vivere la natura medesima ci chiama ed amaestra ». Il libro II com. a c. 162ᵇ, e fin. mutilo a c. 165ᵇ, alle parole: « Ma se io chon força potessi cha... » (cf. ed. del Manni, Firenze, 1730, p. 57). Il III lib. com. a c. 166ª, alle parole: « soçço? perché desideri le bructeçççe del mondo » (ed. cit., p. 63), e a c. 168ª trapassa malamente al IV, ossia dalle parole: « e quello solo ynimichevole paura duc'aspro » (ed. cit., p. 66) alle parole: « Nom parlare se non giuste cose. A pochi farai disinore, a tucti servirai » (ed. cit., p. 71). Finisce il IV a c. 171ª: « et di quelle cose che fanno i giusti sii amico. Questi comandamenti tu infermo atray volentieri... » (ed. cit., p. 76), cui seguita immediatamente: « Corrado, cagione de la nostra salute, perché perí? », ossia il brano tralasciato di sopra fra il III e il IV: ma anche questo supplemento resta mutilo a c. 171ᵇ, alle parole: « Noi divegnamo dal puro oro a l'ar... » (ed. cit., p. 67). Frequenti chiose marginali di mano dello stesso copista.

1103. [O. II. 10].

Cart., Sec. XV inc., mm. 290 × 210. Carte 164: bianca la c. 9, le altre, fino a c. 152, scritte d'una stessa mano dal principio del sec. XV: le ultime 12, che

non appartenevano in origine a questo vol., di mano diversa e un po' piú moderna. Ciascuna faccia contiene di regola 2 sonetti. La c. 10ᵇ è occupata da una grande impresa disegnata a chiaroscuro: un orso seduto sopra un monte, e sotto una gran pioggia di pallottole, o di grandine che sia; e nel nastro, che si diparte dalla zampa sinistra, il motto: « In po tans passa le gran pluie ». Dappiè della c. 11ª, cioè la prima del testo, un leone rampante, ma dimezzato perché la c. è guasta nel margine. La prima iniziale (11ª) è a oro e colori, con fregio marginale, e tutte le successive doveano esser colorate, ma non furono che a c. 1ª e 21ª-30ᵇ, nel resto vennero supplite a penna dallo stesso copista. Le cc. 146-149 e 153-164 sono legate malamente, ma vennero riordinate con la num. mod. I componimenti sono num. progressivamente, centinaio per centinaio. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca,** Sonetti (11ª-102ᵇ). Precede (1ª-8ª) la tavola alfabetica di tutti i componimenti contenuti nel codice. A c. 11ª *Inchominciano i libro de' soneti di meser Francieschο*, e sotto questa rubrica seguono 366 sonetti, tutti intitolati *Mess. Francieschο*, salvo uno che è adespoto; 302 appartengono al Canzoniere, e 64 sono estravaganti o malamente attribuiti al Petrarca.

I. Indichiamo prima quelli del Canzoniere coi loro numeri, e per serbare intatta la serie aggiungiamo ai loro luoghi, fra parentesi quadre e in carattere grasso, i numeri corrispondenti ai capoversi degli estravaganti secondo la tavola che segue al §. II. Avvertasi ancora che di questi 302, sebbene chiamati tutti indistintamente sonetti, 5 sono componimenti d'altro genere, e li indicheremo; 13 sono ripetuti 2 volte, e li contrassegneremo di asterisco: 1, 3, 2, 4-11 *(B.)*, 12-14 *(B.)*, 16-20, 25-28 (la prima stanza di questa canzone), 31-34, 36, 38-45, 47, 49, 51, 56, 46, 271, 279, 278, 277, 276, 274, 180, 166, 172, 174, 296, 231, 103, 164, 165, 272, 273, 365, 90, 300, 285, 283, 284, 290, 312, 313, 321, 173, 48, 320, *3, 146, [**1**], 318, 148, 161, 15, [**2, 3**], 116, 110, 131, 114, 195, 199, 171, *173, 236, 241, 182, 242, 243, 186, 196, 189, 215, 229, 191, 193, 238, 245, 208, 175, 177, 184, 223, 224, 210, 328, 361-364, 234, 233, 228, *320, 230, 98, [**4-7**], 202, 253, [**8-25**], 218, 248, 261, [**26-38**], 57, 58, 60, 62, 63 *(B.)*. 64, 65, 67-69, 89, 74-79, 81-83, 85-88, 91, 93-97, [**39-48**], 326, 334-336, *4, *5, *40, 54 *(M.)*, 265, 266, 280, 281, 287-289, 292, 293, 295, 297-299, 302-310, 314-317, 319, 322, [**49, 50**], 112, [**51**], 211, 333, 301, 181, 162, 222, [**52**], 342, 340, 341, 350, 351, *299, 250-252, 282, 337, 338, 343, 346, [**53**], 348, 286, 294, 291, 150, 311, [**54, 55**], 225, [**56**], 209, 35, [**57**], 138, 269, *84, *280, 134, 159, 111, [**58**], 156, [**59**], 190, [**60**], 216, 92, 132, 192, 140, 169, 137, 136, 246, 109, 327, 203, 168, *326 [**61**], *164, 185, 152, 108, 133, 154, 124, *161, 275, 329, 183, [**62, 63**], 151, 130, 247, 153, 101, 256, 263, 170, 115, 330, [**64**], 99, 100, 107, 113, 117, 118, 122, 123, 139, 141, 143, 144, 147, 155, 160, 163, *271, 120, 158, 167, 176, 188, 198, 200, 205, 212, 213, 217, 221, 227, 232, 235, 240, 260, 262, 249, 254, 255, 257, 258.

II. Estravaganti o male attribuiti. Aggiungiamo il nome dell'autore a quelli che piú probabilmente appartengono ad altri poeti. Ai num. 15, 35, 36, 49 il nome del Petrarca fu cancellato da altra mano.

1. O montti alpesttri e ciespugliosi mai (29ª).
2. Non fosi attraversatti o montti altteri (30ᵇ).
3. Alpa d'oro diana pronomai (*sic!:* 30ᵇ).
4. Dicie cho meco l'anima tal volta (41ª). *Giovanni Boccaccio.*
5. Quante fiate per ventura i' locho (41ª). *G. Boccaccio.*
6. A quela parte ov' io fu' prima aciesa (41ᵇ). *G. Boccaccio.*
7. Il folgor de' begli ochi che m' avanpa (41ᵇ). *G. Boccaccio.*
8. Fugito ogni vertú, spento è 'l valore (42ᵇ). *G. Boccaccio.*
9. Quela amorosa lucie il chu' sprendore (42ᵇ). *G. Boccaccio.*
10. Tanto ciasquno ad aquistar tesoro (43ª). *G. Boccàccio.*
11. Era il tuo ingiegnio divenuto tardo (43ª). *G. Boccaccio.*
12. In fra l' ecielso choro di Lichona (43ᵇ). *G. Boccaccio.*
13. L' archo degli ani tuoi trapasat' ài (43ᵇ).
14. Dè quanto è grieve mia disaventura (44ª). *G. Boccaccio.*
15. Ben che si fuse per la tua partitta (44ª). *G. Boccaccio.*
16. I' ò già mile penne e piú stanchate (44ᵇ).
17. Chi crederia già mai ch' eser potese (44ᵇ).
18. Le nevi sono e le piogie ciesate (45ª).
19. S' io potesi lo spechio tenere (45ª).
20. Istancha e schalza, chole treze avolte (45ᵇ).
21. Se quele trecie d' oro che m' àno il chore (45ᵇ).
22. I' avea già le lagrime lasciate (46ª).
23. Se io credese, Amor, che in chostei (46ª).
24. Fuggano i sospir mei, fughasi il pianto (46ᵇ).
25. Per cierto quando il ciel cho lieto aspeto (46ᵇ).
26. Intorno ad una fonte in u' pratelo (47ᵇ). *G. Boccaccio.*
27. Palido, irato, e tuto trasmutato (48ª). *G. Boccaccio.*
28. Quelo spirito vezoso che nel chore (48ª). *G. Boccaccio.*
29. D'Omero no poté il cileste ingiegnio (48ᵇ). *G. Boccaccio.*
30. Perché ver me pur dispermenti in vano (48ᵇ).
31. Biasima molti spiacievoli Amore (49ª). *G. Boccaccio.*
32. Io mi credea tropo ben l' atrieri (49ª).
33. I chape' d' oro di verde fronde ornati (49ᵇ).
34. Chadute son degli albori le foglie (49ᵇ).
35. E ch' amor sia, o sia lucida stela (50ª).
36. Pasa per via la bela giovineta (50ª).
37. Echo, madona, chome voi volele (50ᵇ).
38. D' oro crespi chapeli e anodati (50ᵇ).

39. La volontà piú volte è chorsa al chore (58^b).
40. O dí filicie, o ciel chiaro sereno (58^b).
41. Gli ochi che m' àno il chor rubato e meso (59^a).
42. Il mar tranquilo che producie la tera (59^a).
43. Quando s'aciese prima quela fiama (59^b).
44. Gli antichi e be' pensier chonvien ch' io lasci (59^b).
45. Prati, giardini, vaghi bali o chanti (60^a).
46. I' solea speso ragionar d'amore (60^a).
47. Quanto si può si dè sanza disinore (60^b). *Benuccio Salimbeni.*
48. Sí tosto chome il sole a noi s'aschonde (60^b). *G. Boccaccio.*
49. Ciesere poi che ricievé il presentte (70^a). *Antonio da Ferrara (?).*
50. S' io potesi far, madona bela (70^b). Adesp.
51. In ira al cielo, al mondo ed a la giente (71^a).
52. O soma podestà di vita eterna (73^a).
53. Se Dante piagnie, dove ch' el si sia (76^b). *G. Boccaccio.*
54. Laso, s' i' mi lamento i' ò ben donde (78^b).
55. Grifon, lupi, lion, biscie e serpenti (78^b). *G. Boccaccio.*
56. Uomo ch'è sagio no chore legiero (79^a). *Guido Guinizelli.*
57. Fortuna volze in sua trama navichola (80^a).
58. Quela ghirlanda che la bela fronte (82^a).
59. O somo Giove quantto a la nattura (82^b).
60. O velenoso mele, o late amaro (83^a).
61. Avrò i' ma' pacie o triegua o guera (86^b).
62. S' i' avesi i' mano gli chapegli avolti (89^b).
63. Tra' verdi boschi che l'erbeta bagnia (90^a).
64. Quando chomincian a richiarir le strade (92^b).

III. **Antonio Pucci,** Due sonetti (70^{ab}). Sono frammisti alla serie precedente, ma col nome di lui, e a lui certo appartengono: 1. Molto mi spiacie e chredo che dispiacia (70^a); 2. Dè quanto è d'aver charo un buon chonpangnio (70^b).

II. Sonetti varì (103^a-152^b). Dopo il capoverso trascriviamo in carattere corsivo i nomi degli autori e le didascalie che porge il cod.; aggiungiamo fra parentesi quadre le attribuzioni piú certe agli adespoti o malamente attribuiti.

1. Gli ochi che mi ferir sí dolcie mentte (103^a). *Lorenzo Moschi da Firenze.*
2. Davantti a una donna i' fu' fedittо. *Lorenzo detto.*
3. O spiritto che fai, che pur pensi d'amore. *Lorenzo Moschi.*
4. Quando la mia dona muove i begli ochi. *Lorenzo Moschi.*
5. S'io mi sono lungho tenpo doluto (104^a). *Lorenzo Moschi.*
6. Volese Idio che tti parese il vino. *Lorenzo Moschi.*
7. Idio vi salvi, done onestte e chare. *Lorenzo Moschi.*
8. Ben vegni tu, che per lo tuo parlare. *Lorenzo: la risp. de le done.*

9. Che pos' i' far, s'Amor m'enducie e vole (105ª). *Lorenzo Moschi.*
10. Benedetta sia l'ora e la sttagione. *Lorenzo Moschi.*
11. Ai Mortte, inpensabile, enpia nimicha. *Lorenzo Moschi.*
12. Ralegratti, quercietto, e le ttue fronde (106ª). *Lorenzo Moschi.*
13. Quela per chu' mai fata non fu legie. *Lorenzo Moschi.*
14. Chome per voi m'abi preso amore. *Lorenzo Moschi.*
15. O spiritel gientil, volgi la facia. *Lorenzo Moschi.*
16. Per un boschetto, sanza chonpagnia (107ª). *Antonio da la Foresta a Lorenzo Moschi.*
17. Avegnia che 'l mio ingiegnio debol sia. *Risp. di Lorenzo Moschi.*
18. O spirito gientil, volgi la facia (cf. n. 15). *Lorenzo Moschi.*
19. Una che m' à chol suo amor ferito (108ª). *Antonio da la Foresta da Firenze a Lorenzo Moschi.*
20. Se mi richorda bene, i' ò già udito. *Risp. di Lorenzo Moschi.*
21. Da la mia dona gientile u' mesagio. *L. Moschi ad A. da la Foresta.*
22. Tosto ch'io intesi il domandato omagio. *Risp. di Lorenzo Moschi.*
23. Uomo no truovo che viva chontento (109ª). *Antonio da Ferara* [Pieraccio Tedaldi].
24. Promeso m'è asai e pocho ateso. *Antonio da Ferara* (manchevole di una terzina).
25. Maestro Antonio, i' so che di Fiorenza. *Ant. Puci ad A. da Ferara.*
26. Ben che no sia di tanta mia sentenza (110ª). *Risp. di A. da Ferara.*
27. Andrea, tu mi vendesti per polastra. *Antonio Puci.*
28. Dè fam' una chanzon, fam' u' soneto. *Antonio Puci.*
29. Amicho mio barbier, quando tu meni (111ª). *Antonio Puci.*
30. Amicho non è niuno ch'altru' sochora. [Antonio Pucci?]
31. Se mile lingue avesor mile volte.
32. La fama vostra pasa piagia monti. *Fato per la tornata del signior di Padova.*
33. Or ti ralegra, popol Padovano (112ª). *Fato per lo deto signiore* (soltanto i primi 8 vv.)
34. Se la Fortuna t' à fato signiore. *Dante Alingieri* [Ser Ventura Monaci].
35. Vegio di nuove tele ordire e tesere.
36. Se' ttu cholui ch' à tratato soventte (113ª). [Dante Alighieri.]
37. Per mirar Pulichretto intento e fiso. *Francesco Petrarca.*
38. Amicha Morte, i' tti richegio e chiamo. *Di mess. Francesco* (aggiunto il nome d'altra mano).
39. Io no so ch'io mi dicha s'io no tascio. *Di Ciecho d'Ascholi* (aggiunto il nome d'altra mano).
40. Vo' mi neghatte la virtú che nucha (114ª). *Mandato a mess. Francesco.*
41. S'io fosi stato fermo a la spiloncha. *Risp. di mess. Francesco.*
42. La dolcie speme solo mi chonfortta.

43. Quando talor da giust' ira chomoso.
44. Il bel ochio d'Apolo dal cui guardo (115[a]).
45. Se Febo al primo amor non è bugiardo. *Risp. di mess. Francesco.*
46. Nulo prefetto amor chonvien che due.
47. L'aspettata virttú che 'n vo' fioriva. *Mess. Franciescho a Pandolfo.*
48. Filosofando già su si saliva (116[a]). *Risposta* [di P. Malatesti].
49. Meser Franciescho, sí chom' ogni uo' dicie. *A mess. Franciescho.*
50. Il mio disire à sí ferma radicie. *Risp. di mess. Franciesco.*
51. Sovra ogni alttra vagheza vagho sono. *Messer Cino.*
52. Dè piangi mecho tu, dogliosa petra (117[a]). *Dante.*
53. E' ci à maestri di far chapuccini. *Ser Chanpana.*
54. O tu che guardi la misera tonba.
55. Erchole, Veste, Cinbe e la Minerva [Pietro Faitinelli].
56. Non altrimentti inamorò Narcita (118[a]). *Giovanni di Lorenzo.*
57. Charità son, che porto lo stendardo.
58. E io Invidia, quando alchuno sguardo [Fazio degli Uberti].
59. I' son Largheza piena di letizia.
60. I' son la magra lupa d'Avarizia (119[a]) [Fazio degli Uberti].
61. Tenperanza sum io, ch'al bel ridotto.
62. I' son la Ghola, che chonsumo il ttuto [Fazio degli Uberti].
63. Chastità som, ne la chu' bela churia.
64. Seghuo la scielerata di Losuria (120[a]) [Fazio degli Uberti].
65. Alegreza son, la chu' gra' reghola.
66. Superbia fa l'uomo eser aroghante. *Antonio da Ferara.*
67. Natura di l'età gioiosa e bela. *Meser Lancialoto Anghosiuolo a Maestro Antonio.*
68. La dolcie pasion che vo' martela (121[a]). *Risp. di Maestro Antonio.*
69. S' i' potesi saper cun vera stima. *Maestro Antonio al Dogie di Vinegia.*
70. Diletto nostro charo, la toa rima. *Antonio de le Binde da Padova, in persona del dogie.*
71. S'a legier Dante ma' chaso m' achagia. *A. da Ferara a Ser Mengin.*
72. Non basta lingua umana che piú sagia (122[a]). *Risposta* [di Ser Menghino Mezzani].
73. Amicho, i' voglio pur che ttu tti vesti. *Maestro Antonio a Ser Mengin.*
74. Charo mio amicho, i tua prieghi onesti. *Risp.* [di Ser Menghino].
75. Polverutto Franciescho questi fue (123[a]). *Fato per meser Andreagio Chavalchabuoi,* cioè in persona di lui.
76. O dona, che il sole a invidia regi.
77. Fortuna, pe ristor de' mia gran dani. *Antonio da Ferara.*
78. Tornato sono a' cholpi del tre aso. *Antonio da Ferrara.*
79. Fratel mio dolcie, ogni pensier m'à vinto (124[a]).
80. Fratel mio charo, tu m' hai tanto sospintto. *Risp. di Maestro Antonio.*

81. Se no fose che fermamente i' chregio. *Maestro Antonio.*
82. S' io potesi saper chon vera stima (lo stesso che al n. 69).
83. Tal chrede vender che ben chonpra charo (125ª).
84. Mort' è cholui, Nicholò mio, che prima. *Maestro Antonio per la morte di Messer Lancilotto* Angosciuoli.
85. Dimi, Forttuna, tu che regi il mondo. *Matio Choregiaio.*
86. E' no fu mai fanciul vagho di luciola. *Matio* Correggiaio.
87. Falchon volare sopra riviere a guazo (126ª). *Matio* Correggiaio.
88. O soma Provedenza, che governi. *Matio* Correggiaio.
89. Poscia che Troia dal vighor di Grescia. *Maestro Antonio.*
90. Tale che porta in doso gli ermelini. *Maest. Antonio: per Viniziani.*
91. O chaciato dal ciel da Michael (127ª). [Coluccio Salutati].
92. Quando el bel viso l' angielicha fronte. *Antonio da Volparo.*
93. Egli è gran tenpo, dolcie signior mio. *Mandato a meser Bernabò quando la legha il volea chavalchare.*
94. Poi che da la gra' rabia se' disciolto. *Mandato a Chastiglione Aretino quando si rubelò da la Chiesa e diesi a* Arezo.
95. Tu che m' à' fato far qui, i' t' aspetto (128ª).
96. Chon voi sia pacie e fugha via l' erore. *Mandato a' Viniziani.*
97. Quela dolcie saeta che nel chore. *Mandato a Meser Bernabò.*
98. Dua done àn fato insieme una gran guerra.
99. Dal fare al dire è tropo gran vatagio (129ª).
100. Stan le cità lonbarde cho le chiave. *Mandato al Chonte di Vertù.*
101. Ciesere in arme fu ferocie e francho. *Mandato al Chonte di Vertù.*
102. I' pensava stanchar la destra mano. *Mandato al Chonte di Vertù.*
103. Inperador di Roma i' son sovrano (130ª). *Per lo 'nperador* Carlo IV.
104. O patria degnia di trionfale gloria.
105. Un fator che pe' Bardi andò Vignione. *Antonio Puci.*
106. Laso, che mi chonviene abandonare.
107. Figliuola mia, po' che se' marittatta (131ª). [Antonio Pucci].
108. De' Romitan' direbe meglio il vero. [Antonio Pucci].
109. Al nome e laulde di Dio onipotente.
110. O sagro santo papa Ghirighoro (132ª).
111. I' vidi già un cietri fiorentino.
112. I' vengho pur mia mente asotigliando.
113. Per me no luchi mai né sol né luna (133ª). [Vanni Fucci?]
114. Moltti vogliendo dir che chos' è Amore. *Dante* (?)
115. Al tradimento no si può parare. *Antonio da Ferara* (?)
116. I' prova' già chome la soma è grave. [Antonio da Ferrara].
117. Perché no chagi ne le schure chave (134ª). *Risp. di mess. Francieschо.*
118. E' mi richorda, chara mia valise. *Antonio da Ferara.*
119. Antonio, tu vedi ben che le spise. *Antonio predeto:* risp.

120. Rato chome la dona chade in falo (135ª).
121. Verttú fa senpre seguir tenperanza. *Dante* (?: strofe irreg.).
122. Fior di vertú si è gientil choragio. *Dante* (?)
123. A fine di riposo senpre afano. [Benuccio Salimbeni].
124. Mostraci il mondo pro', e dàci danno (136ª). *Risp. di Bindo Bonichi.*
125. Prima ch' i' voglia ronper o spezarmi.
126. Dicha chi vole, ch' i' tolgho a sostenere.
127. La prima chosa che l' uom debe fare.
128. Tenpo che sale e tenpo che si sciende (137ª).
129. Chi riputato è morto da la giente. [Bindo Bonichi].
130. Chiunche il suo amore in dona pone.
131. Oi me laso, che mal tenp' è venuto.
132. A chosa fata già no val pentere (138ª). [Cecco Angiolieri?]
133. (Se) fuse posibil di chanbiar suo stato. [Bindo Bonichi].
134. Tornato sono al cholpo del tre aso. *Antonio da Ferrara* (cf. 78).
135. Alesandro lasciò la signioria (139ª).
136. Quant' è la chosa di magior dileto. *Messer Cino* (aggiunto il nome d'altra mano).
137. No leghò sí amor Dido d'Enea.
138. Falato ò, Signior mio, tanto in ver te.
139. La vana grolia ch' è vento del mondo (140ª).
140. Io mi credea del tuto eser partito. *Dante a mess. Cino.*
141. Po' ch' i' fu', Dantte, dal natal mio sito. *Mess. Cino a Dante.*
142. Per quela via che la beleza chore. *Dante.*
143. Negli ochi porta la mia dona amore (141ª). *Dante.*
144. Era venuta ne la mente mia. *Dante.*
145. Vider gli ochi miei quanta piatate. *Dante.*
146. Amor e 'l chor gientile è una chosa. *Dante.*
147. L'amaro lagrimar che vo' facieste (142ª). *Dante.*
148. Tanto (e) gientile e tanto onesta pare. *Dantte.*
149. Cierchando di trovar minera in oro. *Mess. Cino a Dante.*
150. Degnio fa voi trovare ogni tesoro. *Risp. di Dante.*
151. Tu se' il grande Ascholan che 'l mondo alumi (143ª). *Ser Mucio a Ciecho* d'Ascoli.
152. I' solo son ne' tenpestati fiumi. *Risp. di Ciecho* d'Ascoli.
153. La santa fama de le qual son prive. *Ser Mucio a mess. Franciescho.*
154. Se l'onorata fronde che prescrive. *Risp. di mess. Franciescho.*
155. Nel dir no cho sofista per severo (144ª). *Ser Mucio a mess. Franciescho.*
156. Di sfinir questi asaltti mi dispero. *Risp. di mess. Franciescho.*
157. Perch' io no truovo chi mecho ragioni. *Dante a mess. Cino.*
158. Dante, i' no so i' quale albergho suoni. *Risp. di mess. Cino.*

159. Mile fiatte, dolcie mia gueriera (145ª). *Mess. Francieschо.*
160. L'alta beleza tua è tanto nova. *Senucio da Firenze.*
161. O salute d'ognio ochio che ti mira. *Ser Mucio da Firenze.* (Altri corresse poi in questo e nel successivo: *Senucio*).
162. No si potria conpiutamente dire. *Ser Mucio da Firenze.*
163. Largha fontana di divino ingiegnio (146ª).
164. Tu mi fa' grande, amicho, i' no mi tegnio. *Risposta* al preced.
165. S' io fose fuocho, io ardere' lo mondo. *Ciecho* Angiolieri.
166. La povertà m' à sí disamorato. [Cecco Angiolieri].
167. Se la mia vita de l'aspro tormento (147ª). *Mess. Francieschо.*
168. Mortte, merzé, s' i' ti prieghо e m' è in grato. *Mess.* Cecco *Angielieri.*
169. Egli è sí pocha la fede e l'amore. [Cecco Angiolieri].
170. Messer Bartolomeo i Giunttin dicho.
171. Per ch' uom ti mostri un bel parlare e rida (148ª). [P. Faitinelli].
172. S' io avesi la monetta cholà su. *Ser Lupero a Chastrucio.*
173. Io maladicho il dí ch' io vidi prima. *Mess. Cino da Pistoia.*
174. Benedeto sia il giorno e 'l mese e l'ano. *Mess. Francieschо.*
175. Per quela via che la beleza chore (149ª). *Dante.*
176. Ciesere, poi che 'l traditor d' Egito. *Mess. Francieschо.*
177. Uomo che tti pulivi e dilichavi.
178. Piú lichisati siete ch' ermelini [Folgore da San Gimignano].
179. No si disperin que' de lo 'nferno (150ª). [Cecco Angiolieri].
180. I' porto ogniora mecho il potaiuolo. *Ser Chanpana.*
181. I' son sí vagho de la bela lucie [Cino da Pistoia?].
182. Quelo sprendore a gli ochi mia s' oferse.
183. O me, Fiorenza, qual vergha ti bate (151ª).
184. Quest'anima gientil che si diparte. *Dantte:* altri poi corresse: *Messer Francesco.*
185. Vo' che portate la senbianza umile. *Dante.*
186. Gitato son ne la chorte d'amore.
187. I' so men di gramaticha ch' u' muro (152ª).
188. La stremità mi richier per figliuolo. [Cecco Angiolieri].
189. I' ò veduta sí fatta la punta.
190. Ma po' che 'l dolcie riso umile e piano (152ᵇ). *Mess. Francieschо.*

III. **Antonio Pucci,** Sonetti (153ª-158ᵇ). *Sonetto d'amor* è intitolato il primo, e fa corona coi 18 successivi, che figurano una tenzone fra l'innamorato il sonetto-mezzano e la donna (cf. *Propugnatore*, V. S., XI, ii, 105, dove furono pubblicati da questo codice).

1. Charo sonetto mio, chon gran piatà (153ª).
2. Tanto vi salvi Idio, donna chiarita.
3. Benched io abia il tuo volere udito.
4. Maestro mio, tu mi tien pocho charo.

5. Sonetto mio, molto ti ringrazio (154[a]).
6. Gientil madona, i' non potrei chontare.
7. Sonetto, no m' aver sí per fanciulla.
8. Maestro mio, dè nommi mandar piú.
9. Sonetto mio, tu di' bene el vero (155[a]).
10. Gientil madonna, i' sono a voi tornato.
11. O lassa a me! tu m' ài sí chonsumata.
12. Maestro mio, ben puoi d' amor chantare (156[a]).
13. Sonetto mio, i' non fu' mai erato.
14. Maestro, tu non parli chortesia.
15. Sonetto mio, i' feci per provarti.
16. Po' che no' fumo nella zanb[r]a entrati (157[a]).
17. Po' quando fumo in su l' aprir del giorno.
18. Però vi priegho, govani ch' amate.
19. Vo', gientil donne, i' priegho in chortesia (158[a]).
20. Sonetto mio, di femina paventa.
21. La femina fa l' uom vivere chontento. (Risp. al preced.).

IV. **Burchiello**, Due Sonetti (158[b]-159[a]).

1. Di qua è dí [chiaro] alle se' ore e mezo.
2. Per chagion che llo inperio non passasse.

V. Due sonetti e una canzone (159[b]; 164[b]). Adesp., anepigr. I due sonetti furono aggiunti d'altra mano: il secondo è di Antonio Megli; la canzone porta altrove il nome del Maestro Antonio da Bacchereto.

1. O lasso a me, durerà senpre el foco (159[b]). *S.*
2. Chi non può quel che vuol, quel che può voglia (159[b]). *S.*
3. Fra sospiri dolci il cor sovente spira (164[b]). *C.* (fin. mutila col v. 32).

VI. Novella di Cherico d'Alessandria (160[a]-164[a]). Adesp., anepigr. È una versione della nov. II, IX del *Decameron,* ma probabilmente piú antica della boccaccesca: Ambrogiuolo da Piacenza qui è chiamato Cherico di Alessandria, gli altri non hanno nome. « A una festa in Parigi si trovò una sera a una ciena molta buona giente di piú paesi, e stando in grande festa e in grande solazo chominciarono a novellare d'una novella inn altra. — Alotta el Cherieho merchatante isbighottí molto, e chiese merzé pe l'amore di Dio. Allotta il Gran Chane disse: di te non si vole avere miserichordia, sí se' reo huomo, e di questo faremo tal gustizia che ttutto el mondo ne piglierà asenpro. E ivi a pochi dí sil' misono in sun uno charro, e ghuastarolo e feciollo morire a grande vituperio. E sappiate che lla festa fu grande tra 'l giovane da Gienova e la moglie, e chiesele grande perdonanza. E ivi a pochi dí si partirono dal Gran Chane, e tornoronsi a Gienova chon grande alegreza e cho molto tesoro. Iddio ne dia a nnoi, s' egli di è suo piaciere. Amenne ». Fu pubblicata secondo questo cod. dal Lami nelle *Novelle letterarie di Firenze,* vol. XVII, 674-776: cf. anche Zambrini, *Op. Volg.*, 702.

1104.

Cart., Sec. XV ex., mm. 286 × 225. Carte 127, più due guardie membr., una in principio e una in fine: sono anche membr. la c. 1 e la sua corrispondente, cioè l'ultima del primo quad., non compresa nella num., perché bianca. Le altre contengono 29 r. per pagina, con rubriche e postille d'inchiostro rosso. Sul recto della guardia anteriore: « Questo libro è di Giovanni di Francesco di Giovanni di Messer Lorenzo Ridolfi, prestato ad me maestro Thomaso Sardi di Sancta Maria Novella, a dí 25 di septembre 1514: ha poliza di mia mano ». A c. 127^{b}: « Qesto libro si e di Fracecho; qesto libro si e di Gouanni di Fracecho », e sul recto della guardia ultima altre prove calligrafiche dello stesso Ridolfi: « Al mag^{co}. messer Fracesco Ridolfi come padrone honorando », ecc., e alcuni numeri. Nel taglio: « Chomento d'Iachopo di mess. Poggio. Ep. di Phalaride », e in un cartellino antico incollato alla legatura: « Iacopus Poggius super Triumphum fame et Bartolomeus Fontius in Epistolas Falaridis ». — Leg. ant. in cuoio con impressioni a secco, e traccie di borchie e di fermagli.

I. **Iacopo di Mess. Poggio,** Commento al Trionfo della Fama del Petrarca (1^{a}-83^{b}). E prima il Proemio *a Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici* (1^{a}-2^{a}); indi il principio del Trionfo, scritto in rosso come tutte le successive citazioni testuali, e finalmente (2^{b}), il commento: « El popolo romano, superiore per le sue singolari et inmense virtú. — Carlo in Aquisgrana, ciptà presso al Rheno, morí in età d'anni lxxij, negli anni di Christo octocento quindici e del suo imperio quarantasette, con grandissima gloria et benivolentia inaudita de' suoi popoli ».

II. Epistole di Falaride volgarizzate da **Bartolommeo Fonzio** (84^{a}-127^{a}). *Incomincia il prohemio di Bartolomeo Fontio a Francesco Baroncini nella traductione delle pistole di Phalari tyranno:* segue il *prohemio di Francesco Aretino nelle pistole... traducte da lui di greco in latino, allo illustre principe Malatesta Novello de' Malatesti* (84^{a}-87^{a}). Indi il testo: « Policreto messinese, el quale tu accusi falsamente — non d'una disperata captività, ma d'una somma bonità ricevuto harebbono ».

1105. [S. III. 44].

Cart., Sec. XVI inc., mm. 290 × 215. Carte 119: bianche le cc. 101-111 e 31, la quale supplisce una originale mancante; e tre altre mancano in principio, come si rileva da una num. orig. in cifre romane che comincia ora col iiij. Le restanti furono scritte nei primi anni del cinquecento da Bindaccio di Michele de' Cerchi come resulta da più luoghi della tavola seguente. — Leg. mod.

I. [**Frà Giovanni Gallico**], Breviloquio delle iv virtú cardinali (1^{a}-19^{a}). Volgarizzamento anonimo (cf. il testo latino nel cod. 1030 *L*, ii). *Chomincia il libro del modo come singniori e lli prencipi debbono reggiere, avendo*

le quatro virtú chardinali, chonposto d'essempli degli antichi: « [S]echondo che dicie il savio re Salamone nel Libro de' Proverbij, la miserichordia e lla verità guardano i're — è scritto ne' libro della Sapienzia: sobrietà, sapientia et gustizia insengnia, della quale niuna cosa in questo mondo è piú utile alli huomeni e a ssé medeximo », ecc.

II. DICERIE, EPISTOLE, ECC. (19ᵇ-95ᵇ).

I. **Stefano Porcari,** Tredici orazioni (19^b-29^b). Con le solite didascalie. 1. Se mai nel chorso di mia vita (19^b); 2. Io conoscho, mangnifici elezionarij (19^b-20^a); 3. Io ho udito, mangnifici e ecelsi Singnior' miei, quanto per il vostro egregio e dottissimo cancielliere (20^a); 4. *Lettatus sum...* Mangnifici et glorioxi Singniori miei (20^b); 5. Quante volte io raguardo (20^b-22^b); 6. Io mi richordo, mangnifici Signori (22^b-25^a); 7. *In mandatis tuis...* Gloriosi exelsi Signori miei, sechondo il mio picholo gudico (25^a-25^b); 8. *Beatus homo...* Rivolgendo alla vostra excellenza (25^b-26^b); 9. Rivolgendo io spesso la mente (26^b-27^a); 10. Quanto piú chonsidero (27^{ab}); 11. Piú volte ho in me medeximo considerato (27^b-28^b); 12. Quando io considero (28^b-29^b); 15. Questo dí, illustri Signor' miei, finisce la mia aministrazione (29^b).

II. *La confessione di Ser Nicolò Tinucci cancelliere, quando fu examinato dalla Signoria di Firenze e dalgli Otto, l'anno che fu chacato Coximo de' Medici: 1433* (30^a-37^a). « Io Ser Nicholò Tinucci vi notificho et fo manifesto chome egli è la propria verità tutto quello che io scrivo — sí che uno vostro vero e fedele servo e schiavo di chodesta mangnificha Singnoria non sia hopressato, né incharcerato contro a ongni debito di ragone ». Le due parti o giornate in cui si divide la confessione non sono affatto distinte; e della parte prima manca un lungo brano corrispondente alla c. 31 perduta: cf. la stampa della Confessione in appendice alle *Istorie fiorentine di Giovanni Cavalcanti,* Firenze, 1839, II, 402, n. 1, e 405, n. 1, dove è tenuto conto anche della lezione di questo ms. ed è riprodotto (p. 421, n. 5) un monito finale del copista: « Lettore, io richordo la sopradetta confessione non ti facci portare hodio a persona », ecc.

III. Ricordi di gravezze e di entrate del Comune di Firenze, raccolti da Bindaccio de' Cerchi (37^b-42^a). 1. « Una bozza di gravezza che è piú partichularmente in sur una scritta di iiij fogli; ma questa dirà in piú brevità mi fia posibile l'efetto. Chavata da Govanni di Matteo Benizij per via di ghabella » (37^b-38^a). 2. « Memoria delle entrate che soleva avere la ciptà di Firenze inanzi a l'anno 1338, che non era nostro Prato e Pistoia e molte altre choxe crescute di poi al nostro imperio: e sono in Chamera del Chomune da potersi a chi llo vollessi sapere, cerchando troverrà » (38^{ab}). È ricavata dai capp. XCII-XCIV del libro XI di Giovanni Villani. Segue una breve considerazione dello scrittore sul modo di governare la città, con la data « primo d'ottobre 1501 ». 3. « Come mi parebbe fussi da benifichare l'universale per fare danari, con piú gustitia

e mancho charicho di chi fussi de' Singnori » (39^{ab}). 4. « Modo di porre l'estimo al chontado » nel 1503 (40^{ab}). 5. Memoria sommaria di varî estimi del contado e della città dal 1422 al 1492 (40^{b}-42^{a}).

IV. **Stefano Porcari,** *Horatione fatta in sulla ringhiera alla entrata e Singnori, essendo lui stato raffermo* (42^{b}-46^{a}). « Se mai alchuna volta è stato ismarrito — nella memoria si riserva ».

V. **Leonardo Aretino,** *Sermone al mangnificho chapitano Nicholò da Tolentino..... la mattina della solemne festa di San Govanni Batista, l'anno Mccccxxxiij* (46^{b}-48^{a}). « In (*l.* Di) tutti gli exercitij umani — fama inmortale di voi, mangnifico chapitano ».

VI. **Leonardo Aretino,** Vite di Dante e del Petrarca (48^{b}-55^{b}). 1. *Vita, istudij et chostumi di Dante Alinghieri poeta fiorentino, conposto novissimamente* (48^{b}-53^{a}). « Avendo in questi gorni — con volgere di sue rote ». 2. *Vita di messer Francescho Petrarcha* (53^{a}-55^{b}). « Francescho Petrarcha, huomo di gramde ingengno — a chi merita dare si puote ».

VII. **Francesco Petrarca,** *Epistola a mess. Nichola degli Accaiuoli* (56^{a}-59^{b}). « Nell' ultimo, ho huomo famosissimo — honore della patria et di noi ».

VIII. **Brigida Baldinotti,** *Epistola alle religioxe e divote donne dello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze* (59^{b}-62^{b}). « Quella divina gratia — la chomunione dello Spirito santo sia senpre choll' anime vostre ».

IX. *Lettera dello inlustrissimo conte Francesco Sforza... alla mangnificha Singnoria di Firenze, dello acquisto di Milano* (62^{b}). « Per altre lettere arete intexo — Ex Mediolani, die xxvj mexis februarij Mccccxlviiij ».

X. **Donato Acciaiuoli,** *Lettera che scrisse da Barletta a' Singnori di Firenze poi che lui fu confinato; la quale fu scritta a dì xxx di maggo Mccclxlvj* (63^{a}-65^{b}). « Dinanzi da le Vostre Singnorie — Iddio felicemente vi chonservi a libertà chomune ».

XI. *Risposta mandata dalla Singnoria di Firenze a messer Angnolo Accaiuoli gram sinischalcho de Re di Cicilia e a Benedetto Accaiuoli per risposta di quella* [di Messer Donato] *inanzi a questa. Iscritta a dì viiij di luglio Mccclxlvj* (66^{a}-67^{b}). «Noi vorremo, mangnificho singnore, venerabile chavaliere — rendendoci certi che da lloro non mancherà per lo futuro conmettere alchuno erore ».

XII. *Epistola fatta per uno amicho, molta notabile, mostrando ch' e' lla nostra vita sono iiij efetti* (67^{b}-70^{a}). « Volendo gli antichi litterati nel prencipio delle loro epistole — che singhularmente conceda sanità di mente e di chorpo. Feliciter vale ».

XIII. *Lettera mandata per Govani de gl' Ubaldini chapitano de' Sanesi alla Signoria di Firenze* (70^{a}-70^{b}). « Io ho veduto cierte lettere — In Siena, a dí vij d'aprile 1390 ».

XIV. *Lettera la quale mandorono e X della balia del Chomune di Firenze a' Singnori di Siena per la prima guerra del Ducha di Milano, che ffu*

nell'ano Mccclxl, ecc. (70^b-71^b). « Se nnoi volessimo rispondere all'autore delle lettere mandate qui per voi — A dí xxv di gennaio Mccclxl ».

xv. [**Sallustio**], *Horatione che fece Chatellina a' suo' chavalieri quando ebbe fatte le schiere per combattere contro a' Romani nel piano di Pistoia* (71^b-72^a). « Io ho provato, ho militi, che lle parole non accreschono — sanguinosa e doloroxa victoria lasciate loro ».

xvi. [**Luciano**], *Dichiaratione di chi debbe tenere piú dengno, ho Allesandro Mangnio ho Scipione Africhano, ho Anibale Cartaginese* (72^a-74^a). « Anibale: Dengna chosa è che io sia antiposto a tte — terzo Anibale, però che certamente chostui non è da essere dispregiato ».

xvii. [**Livio**], Orazioni di Annibale e di Scipione (74^a-76^b). Precede la esposizione: « Volendo parlamentare insieme Iscipione e Anibale »; segue l'orazione di Annibale: « S'egli per fatale dispoxitione », quindi (76^a) la *Risposta di Chornelio Iscipione*, che fin.: « aparechiatevi a bbattaglia, di poi che lla pace non avete potuta patire ».

xviii. *Chontratto e autorità e mandato che diè Filippo Maria Ducha di Milano al Chonte Francescho Isforza capitano generale della legha de' Venitiani e Fiorentini quando per questo fece la pacie a Martiningho* (76^b-77^b). « Nell'anno della natività del nostro Singnore Giesú Christo Mccccxlj, Inditione quarta, sechondo il chorso di Milano — rinuntia el prefato Ducha a ongni excietione e probatione e produtioni di ragione che per lui si faciessi contro alle predette choxe ».

xix. *Chonmessione data dalla Singnoria di Firenze a quatro anbasciadori mandati per loro allo re Ladislao re di Cicilia per lo acquisto ch'aveva fatto della ciptà di Roma; e quali anbasciadori furono questi: messer Filippo Maghalotti, messer Iachopo Salviati, messer Lorenzo Ridolfi e Bartolomeo di Nicholò Valori* (77^b-81^a). « Andrete al serenissimo prencipe e singnore Ladislao — Nicholò di Andrea del Benino, il quale viene con voi per questa materia ».

xx. **Filippo Magalotti**, *Horatione al re Ladislao* (81^b-85^a). « Chonsiderando, serenissimo re, ilustrissimo principe e glorioso Singnore, avere a parlare nel chospetto del trono — e lla Serenità Vostra per lunghi tenpi si degni con prospera esaltatione conservare ».

xxi. **Cicerone**, Orazione contro Catilina (85^a-90^a). Dopo una lunga didascalia, il preambolo: « Chatelina fu uno grande ciptadino di Roma »; indi (85^b) l'orazione: « Quanto tenpo t'ài tu posto in quore — voi metterà vivi e morti chon eternali pene e tormenti ».

xxii. [**Sallustio**], *Diceria di Gulio Cexare nel Senato quando si tractava quello fussi da ffare de' congiurati di Chatellina*, ecc. (90^a-93^a). « Singnori padri choscritti, cioè senatori! Tutti gli uomini gli quali delle choxe dubbioxe ànno a chonsilgliare — chontro al Chomune di Roma, e salute di tutti noi ». Segue la risposta di Catone, ma molto manchevole in prin-

cipio e in fine: « sopra ciaschuno di voi singhularmente ispartito prende suo chonsiglio. E poi che a chasa vostra arete servito e vostre volontà — per la sua troppa vighoria sostenne pena di morte. E voi di crudelissimi pechati... » (cf. il volgarizzamento di Bartolommeo da S. Concordio, Firenze, 1790, pp. 66-67).

XXIII. **Stefano Porcari,** *Horatione facta la mattina che entra la nuova Singnoria: e questa fu l'ultima in ringhiera* (93^b-95^b). « Molte chonsiderationi m'occhorrono all'animo — la qual choxa vi choncieda Qui beneditus est », ecc.

III. Mescolanze di Bindaccio de' Cerchi (96^a-119^b). Raccogliamo sotto questa rubrica le successive scritture, perché piú strettamente s'attengono al raccoglitore, o sono a dirittura composizioni di lui.

I. Cronichetta dei Cerchi (96^a-99^a). Precede questa nota del copista: « Io Bindacco di Michele di Consiglo di Michele di Bindacco di messer Consilglio de' Cerchi ho trovato fra certi ischartabegli, in chaxa ricerchando, una parte di cronacha, ed è fra le scritture vechie nel chassone, ed è consumata dalle tingnuole: accò non manchi questa memoria, io l'ò chon difichultà chopiata per la detta chaduchità, e honne preso quella parte dov'ella parla in questa forma ». Segue: « L'anno mille dugento sesata il Chomune di Firenze andò ad oste a Monte Aperti — lascò, chome dice al Bighallo a'Libro de' lasci, a c. 100 » (cf. Lami, *Deliciae Eruditorum*, VI, 305-314). Dappiè delle cc. 98^{ab} e 99^a lo scrittore aggiunse, col titolo *Bindaco fece*, 10 proverbi in altrettanti distici, che com.: « Homo morto, ongn' amich' à perduto; Chi è 'n prigone non è congnoscuto », e la descrizione di una assisa per i Cerchi: « La divisa in calza, si è la calza ritta tutta cilestra piena; la mancha, meza rossa di fuori, e drento verde galla schura, con un cerchio da botti — Io Bindaco feci tal divisa ».

II. *Sette tributi che siamo oblighati rendere a ddio, racholti in breve compendio* (100^a-101^b) « La prima choxa la quale vuole Iddio dalla creatura è chiamata inluminatione — E priego tutte quelle persone che averanno queste cose scritte, gli sia di piacere e chiaminsi chontente preghare Dio per quello povero religioxo che ll' à riducte, scritte, e predichate », ecc.

III. Memoria del ritorno dei Medici e del parlamento del 1512 (102^a-105^a). « Ricordo come a dí [29] d'aghosto 1512 el vece re di Spangna, col reverendissimo cardinale mess. Govani di Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici », ecc. Seguono i nomi di quelli che allora composero la balía, e lo « Squittíno facto dalla balía per inborsare gl' ufitij per tutto febraio 1512 » (103^a-105^a).

IV. **Bindaccio di Michele de' Cerchi,** Dicerie (113^a-115^b; 116^b-117^b).

1. *A di primo di maggio MDviij fu' fatto gonfaloniere la seconda volta, del gonfalone del Carro, e tochommi a ffare doppo mess. Giovanvettorio Soderini el protesto, che 'l primo toccho a ffare a llui: e fu questo di*

xv di luglio 1508 (113ᵃ-114ᵇ). « *Domine labia mea aperies*... Seguendo e nostri mangnifici e potenti Signori e quel Collego che per coniuntione e reverentia mi possono comandare — et voi, ser Govanni di ser Piero del Serra, ne siate roghato », ecc. Nella pag. di faccia (112ᵇ) è, d'altra mano piú moderna, una « Ricepta per fare inchiostro ».

2. *A dí vij di maggio MDiiij uscì gonfalonieri del gonfalone del Charro, e tochòmi a ffare le parole alla Singnoria quando s'escie la sera*, ecc. (115ᵇ). « Io ho voluto piú presto, mangnifici e potenti Singniori — el chonditore del tutto ne chonceda in questo lungha vita e buona gratia, e nel futuro gloria senpiterna ». Seguono i nomi degli elettori dell'impero, e una breve memoria del come il Conte di Virtú ebbe da Venceslao il titolo di Duca, e dei danari pagati dai fiorentini a Roberto di Baviera nella sua discesa contro il Visconte.

3. *Protesto fatto questo dí xv di gennaio 1503, quando fui fatto gonfalonieri del Carro* (116ᵇ-117ᵇ). « Vollono e nostri genitori, et la distribution degli ordini — e voi, ser Piero da Meleto, ne siate roghato ».

4. Parole dette come gonfaloniere del Carro alla Signoria che usciva (117ᵇ) « Mangnifici e 'xelsi Signori nostri. Ànno voluto que' mie' venerandi padri gonfalonieri — Iddio filicissimi e validissimi in sua gratia ne chonservi ». In un poscritto Bindaccio si scusa se queste parole « non sono hornate né hordinate », perché « furono a chaxo inpensate ».

v. *Certi detti di savi dello assercito d'Allesandro Mangno, vulghari, quando sogoghò la Persia, dettogli da piú sua capitani e favoriti militi* (116ᵃ) « Niente sichuramente nel nimicho si può ispregare — L'avaro non gova a ssé, et nuoce agli altri ».

vi. Quattro sermoni (118ᵃ-119ᵇ). Adesp. Il primo, *Sermo in eucharistia*, com.: « *Memoriam fecit mirabilium suorum*..... Ben che non solamente in croce et nella santissima Passione el Salvatore nostro Christo Yhesú, dilettissimi miei, l'ardentissima sua charità dimostrassi ». L'ultimo fin.: « Ma operate tanto bene, mediante el quale el rengnio del cielo vi fia apparechiato, ad quod Ille noss perducat qui e benedictuss », ecc.

1106.

Miscellanea di cc. 81, composta di 6 frammenti, tutti cart. e d'una stessa misura (mm. 300 × 225). — Leg. in perg.

[1106 **A**]. Sec. XIV ex. Carte 38: mutilo in principio, e manchevole di 3 cc. dopo la c. 18. Le pagine contengono 12 terzine.

I. **Dante Alighieri**, L'Inferno (1ᵃ-38ᵇ). Comincia col verso XIV, 121, e manca dei vv. XXIII, 133-XXV, 45. In fine: *Explicit prima pars Comedie Dantis, in qua tractatum est de Imferiis.*

[1106 B]. Sec. XV. Carte 4, num. 38-41, con traccia della num. orig.: 16-19. Ogni pag. contiene 4 ottave.

II. FRAMMENTO DELLA SFERA DEL DATI (38ª-41ᵇ). Com. con la ott. v del lib. IV: « Seguendo i' lito verso l'Oriente », e fin. regolarmente: « L'Asia maiore al fiume Tanaí ».

[1106 C]. Sec. XV. Carte 5, num. 42-46, con traccie della num. orig. (216. 217): sono malamente legate, ma furono riordinate con opportuni richiami. La pag. ha 28 r.

III. **Virgilio,** FRAMMENTO DELL'ENEIDE (42ª-46ᵇ). I vv. 9-234, e 741-796 del lib. VI, con frequenti postille interlineari e marginali.

[1106 D]. Sec. XIV ex. Carte 9, num. 48-56, con traccie di num. ant. (62. ecc.): scritte a due col. da 12 terzine l'una, con iniziali a colori. Molto macchiate e guaste dall'umidità.

IV. LAMENTO DELLA VERGINE IN TERNARÌ (48ª-56ª). È il notissimo poemetto in XI capitoli, che si attribuisce generalmente a Enselmino da Montebelluna; qui com. mutilo col v. 96 del cap. II: « ogni speranza et vegonsi mischine. E poi pensando radoppiai le pene » (cf. *Rime e prose del buon secolo,* Lucca, 1852, p. 5). Indi prosegue regolarmente sino alla fine del cap. X: « e ssí verrete nel beato locho ».

[1106 E]. Sec. XVI inc. Carte 24, num. 57-80: molto macchiate dall'umidità. La pag. contiene circa 30 r.

V. **Stazio,** FRAMMENTO DELLE SELVE (57ª-80ᵇ), ossia lib. III, 3, 154 — V, 2, 124.

[1106 F]. Sec. XVI inc. Una carta, num. 81.

VI. **Franco Sacchetti,** MADRIGALE E CANZONE. 1. Correndo giú del monte alle chiar'onde (ma qui com. col v. 4); 2. Novel pensier d'amor lontan mi mosse (fin. mutila col v. 40).

1107.

Membr., Sec. XV, mm. 275 × 190. Carte 170, e una guardia anteriore, sulla quale si legge: « Sonetti et canzone di messer Francesco Petrarca. n. 39. Antonij et Mattei Iohannis de Canigianis ». Piú tardi fu « di Bernardo Davanzati », com'è notato di sua mano dappiè della c. 1ª. Codesta prima pag. ha una bella iniziale dorata, con fregio marginale: le iniziali successive sono soltanto colorate. Scrittura della fine del quattrocento, molto regolare: le pagg. contengono 24 r. — Leg. in perg.

Francesco Petrarca, IL CANZONIERE (1ª-170ᵇ). Anepigr., e senz'alcuna didascalia ai componimenti, che sono 366, nell'ordine dell'autografo. Una

iniziale un po' piú grande dell'altre distingue il principio della seconda parte (120ª); ai tre sonetti contro l'avara Babilonia (75ª-76ª) fu dato di frego, e la canz. 127 (66ᵇ) fu malamente divisa in due parti, che sono anche numerate come due componimenti distinti.

1108. [O. II. 6].

Membr., Sec. XV, mm. 260 × 165. Carte 231: bianche le cc. 40, 184, 231; le altre scritte molto regolarmente con 30 r. per faccia. Il ricco ornamento di miniatura al quale era destinato non fu compiuto: perciò è in gran parte bianca la c. 1ª, e nei fregi marginali a cc. 4ª, 7ª, 14ª, 18ª, ecc., corrispondenti ai capitoli dei Trionfi e al principio del Canzoniere, sono soltanto disegnate a penna le figurine illustrative del testo. Finite sono le iniziali dorate dei componimenti; lasciate spesso in bianco quelle delle singole strofe. Fu mutilata inferiormente la c. 37. — Leg. in perg., con taglio dorato.

I. **Francesco Petrarca,** I TRIONFI E IL CANZONIERE (1ª-178ª). Anepigr. I tredici capitoli dei Trionfi (1ª-39ª) sono nell'ordine consueto; ma al I, V, VI, IX, XII e XIII manca la terzina iniziale, lasciata in bianco per essere poi scritta a oro o a colori, e del XIII andarono perduti i vv. 22-27 e 53-57 con la suaccennata mutilazione della c. 37. Il Canzoniere (41ª-178ª) comprende 363 componimenti, in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-17, 19-34, 36-79, 82, 81, 80, 83-120, 122, « Donna mi vene spesso ne la mente » (90ª), 123-155, 157, 158, 156, 159-242, 121, 243-261, 264-365, « Donna mi viene » (*bis,* a c. 176ª), 366. Mancano dunque i componimenti 18, 35 e 262-63, e del son. I i primi tre versi, lasciati in bianco per la ragione anzidetta. Nessuna didascalia: il numero progressivo dei componimenti cessa col cclxxxj.

II. **Leonardo Aretino,** VITA DEL PETRARCA (178ᵇ-183ᵇ). Anepigr.: « Francesco Petrarca, huomo di grande ingegno — a chi merita dare si puote ».

III. **Dante Alighieri,** RIME (185ª-220ᵇ). Anepigr. Prima quelle della *Vita Nuova,* nel loro ordine (185ª-197ª); quindi, divise da uno spazio bianco per la didascalia e da una maggiore iniziale, le canzoni (197ª-220ᵇ): 1. Cosí nel mio parlar (197ª); 2. Voi che 'ntendendo (198ᵇ); 3. Amor che nella mente (199ᵇ); 4. Le dolce rime (201ª); 5. Amor che muovi (203ᵇ); 6. Io sento sí d'amor (204ᵇ); 7. Amor tu vedi (206ª); 8. Al poco giorno (207ª); 9. Io son venuto (208ª); 10. E'm'increscie (209ª); 11. Poscia ch'amor (210ᵇ); 12. La dispietata (213ª); 13. Tre donne (214ª); 14. Doglia mi reca (215ᵇ); 15. Amor, da che (218ª); 16. Ay faux ris (219ᵇ); e la ballata: 17. Io mi son pargoletta (220ᵇ).

IV. **Leonardo Aretino,** VITA DI DANTE (221ª-230ᵇ). Anepigr.: « Avendo in questi giorni — con il volgere di sua rota ».

1109.

Membr., Sec. XV, mm. 250 × 155. Carte 151, comprese nel novero una guardia anteriore e una posteriore: sono cart., e furono certamente aggiunte poi, le cc. 142-150, delle quali la 146 è bianca. Nella parte membr. (2-141) due differenti copisti: uno, del primo quattrocento, scrisse fino a c. 75[b], molto regolarmente, con 32 r. per pag.; l'altro, un po' piú recente, riempí fino a c. 141[a] con due sonetti per pagina. D'una terza mano, che forse è del principio del cinquecento, sono le cc. 142-150. A c. 2[a] una iniziale colorata e dorata, che contiene una mezza figura di Dante col suo libro in mano, e un fregio che gira tre margini e comprende dappiede un tondino con l'arme del possessore: liocorno nero rampante in campo rosso, con la crocetta del popolo. Altre minori iniziali a colori e rabeschi fino a c. 75. — Leg. in pelle.

I. **Dante Alighieri,** L'INFERNO (2[a]-75[b]). Anepigr., e senz'alcuna rubrica ai canti: fra l'uno e l'altro non è nemmeno un'interlinea. A tergo della guardia anteriore (1[b]) il carme delle Muse: « Carmina Caliope libris heroica mandat ».

II. **Burchiello,** RIME (76[a]-141[a]). Precede (76[a]-77[b]) una tavola dei capoversi: segue una canzone e 245 sonetti, tutti anepigr. meno il XLI, e non tutti certamente suoi, sebbene a lui attribuiti anche da altri codd. e dalle antiche stampe. Distinguiamo in corsivo i capoversi dei son. missivi o responsivi d'altri poeti.

1. Voi che sentite gli amorosi vampi. *Morale* (78[b]).
2. El dispoto di Quinto e 'l gran Soldano (80[a]).
3. Io vidi un dí spogliar tutte in farsetto.
4. Se vuoi far l'arte dello 'ndovinare.
5. Cacio stillato et olio paghonaçço.
6. S'e chappellucci fussin cavalieri (81[a]).
7. L'uccel grifon temendo d'un tafano.
8. Suon di campane in gelatina arrosto.
9. El marrobbio che vien di Barberia.
10. Quattordici staiora di pennecchi (82[a]).
11. Nominativi fritti e mappamondi.
12. Zolfanei bianchi colle ghiere gialle.
13. Un giuoco d'aliossi in un mortito.
14. O ciechi, sordi, smemorati nicchi (83[a]).
15. Le çençare cantavan già il Taddeo.
16. Appiè dell'universo dell'ampolle.
17. Un charnaiuol da uccellare a pesche.
18. Quem queritis vel vellere in toto (84[a]).
19. Novantanove maniche infreddate.

20. Nominativo, cinque sette e otto.
21. Cimatura di nugholi stillata.
22. Un giudice di cause moderne (85ª).
23. Un gram romor di calçe ricardate.
24. Cicerbitaccia verde e paghonaçça.
25. Sugho di taffettà di Carneseccha.
26. Zaffini e orinali et huova sode (86ª).
27. Zucche scrignute e sguardi di ramarro.
28. Rose spinose e cavolo stantío.
29. Labbra scoppiate e risa di bertuccia.
30. O nasi saturnini da scioglier balle (87ª).
31. Cappucci bianchi e bolle di vaiuolo.
32. Se ttu volessi fare un buom minuto.
33. Perché Febo le volle saettare.
34. Sicché per questo e per gli atti di Gello (88ª).
35. Il freddo scorpio colla toscha coda.
36. La gloriosa fama di Davitti.
37. Tre fette di popone e due di seta.
38. Nel bilichato centro della terra (89ª).
39. Frati tedeschi colle chappe chorte.
40. Ghiere di chacio e bubbole salvatiche.
41. Fiaccho maghogho e barba di cipolla. *Fatto pel Filelfo.*
42. L'alma che Giove scelse fra' mortali (90ª).
43. Apparve gia nel ciel nuova cometa.
44. Zençeverata di peducci fritti.
45. Temendo che lo 'mperio non passasse.
46. Pirramo s' invaghí d'un fuseragnolo (91ª).
47. Frati in cucina e poponesse in sacchi.
48. Linghue tedesche et occhi di Giudei.
49. Democrito, Geremia et Cicerone.
50. Mandami un nastro da orlar bicchieri (92ª).
51. Marci Tulij Ciceroni ad Ghaio.
52. *Burchiello sghangherato e sança remi [L. B. Alberti].*
53. Batista, perché paia ch' io non temi.
54. O Ser Agresto mio, che poeteggi (93ª).
55. Dopo 'l tuo primo assalto che lla vista.
56. Studio Boetio di sconsolatione.
57. Cimatura di corna di lumacha.
58. Albiço, se tu ài potença in Arno (94ª).
59. Raggiunsi, andando al bagno, un fra' minore.
60. Il nobil cavalier messer Marino.
61. L'alma che Giove scelse fra' mortali.

62. Cesare imperador vagho e honesto (95ª).
63. Iesso la parte di duonna Mathiença.
64. Mille salute ad mona Antonia e Nanni.
65. Magnifici e potenti signor' miei.
66. Dalle bufole a l'oche à gran divario (96ª).
67. Dimmi, Albiçotto, dopo le salute.
68. Ir possa in sul trionfo de' Tanagli.
69. Son diventato in questa malattia.
70. Sappi ch' io son quassú col micha Amieri (97ª).
71. Io son con Carlo qua in sulle chaldane.
72. Batista Alberti, per saper son mosso.
73. Signor mio caro, se tu ài la scesa.
74. *Parmi risuscitato quello Orchagnia* (98ª). *[Anselmo Calderoni]*.
75. Messer Anselmo, e' non è mia maghagnia.
76. Apro la bocca secondo e bocconi.
77. E meççuli eran già nelle capruggine.
78. Questi ch' ànno studiato el Pecorone (99ª).
79. Va' in merchato, Giorgino, tien qui un grosso.
80. *Io non so chi tu sia, ma standomi hic. [Domenico da Urbino]*.
81. Di darmi tante lode omai scuic.
82. *Pignatte con bombarde e duo mulini* (100ª). *[Niccolò da Urbino]*.
83. Io ho studiato el corso de' destini.
84. Demo ad Vinesia sie chappucçi al soldo.
85. Un giuoco d'aliossi in un mortito.
86. A meça notte, quasi in su la nona (101ª).
87. Donne mal maritate e mercatanti.
88. Chi ghuarir presto delle ghotte vuole.
89. Cimice e pulcie con molti pidocchi.
90. Guaine di scambietti e capucciai (102ª).
91. L'assevitor del podestà degli otto.
92. Gli amorosi di Laura e di Giove.
93. Nencio con mona Ciola e mona Lapa.
94. Parmi veder pur Dedalo che muova (103ª).
95. Ècci una cosa quanto piú la smalli.
96. *Burchiel mio caro, stu girai alla fonte [Rosello Roselli]*.
97. Ben ti se' fatto sopra 'l Burchiel conte.
98. *Burchiello, or son le poste nostre sconte* (104ª). *[Rosello Roselli]*.
99. Rosel, tu tocherai di molte cionte.
100. Non preghato d'alcun, Rosel, ma spo[n]te
101. Rosel, per rimbecharti a fronte a fronte.
102. Rosel mio caro, o cherica appostolica (105ª).
103. Fiorrancio mio, dè fuggiti a lletto.

104. Fior di borrana se vuoi dire in rima.
105. *Caro Burchiello mio, se 'l vero ò inteso [Rosello Roselli].*
106. Io ti mando un tiçon, Rosello, acceso.
107. Avendomi, Rosello, a ttorto offeso.
108. Rosel, ben m' ài schernito e vilipeso.
109. *Ben se' ghagliardo fante in sul gharrire [Anselmo Calderoni].*
110. Buffon, non di Comune né d'alcun sire (107ª).
111. La poesia contende col rasoio.
112. *Io non mi sento tal da dar di beccho [Domenico da Urbino].*
113. Ben saria d' Elicona el fonte secchо.
114. Signori, in questa ferrea graticola (108ª).
115. Qualunche al bagno vuol menar la moglie.
116. Di qua da Querciagrossa un trar di freccia.
117. Dè, lastricate ben questi taglieri.
118. Son medico in volghar, non in grammaticha (109ª).
119. Disse Bernardo a Cristo: e' m' è venuto.
120. Io mi ricordo, essendo giovanetto.
121. La donna mia comincia ad ritrosire.
122. Io ho il mio chulo sí forte riturato (110ª).
123. Io son sí magro che quasi tralucho.
124. Non ti fidar di femina che è usa.
125. Io beo d' un vino ad pasto che par colla.
126. Se nel passato in agio i' sono stato (111ª).
127. Ardati el fuocho, vecchia puçolente.
128. Io ho il mio chulo sí aveço et costumato.
129. Io ho dinançi el fondacho del cesso.
130. Una botta volendo predicare (112ª).
131. Un ghottespille ch' era pien d' uchielli.
132. Amicho, io mi partî non meno offeso.
133. Veggio venir di ver' la Falterona.
134. Egli è sí forte, o Albiçotto, el grido (113ª).
135. Fanti di sala e fave di cucina.
136. Non è tanti babbion nel Mantovano.
137. Se dio ti guardi, Andrea, un' altra volta.
138. Qua è dí chiaro alle sei hore e meço (114ª).
139. Qua si manucha quande ll' uomo à fame.
140. Io vidi presso ad Parma in su un uscio.
141. Fanciullo, vuo' tu fare ad ficcha ficcha.
142. Io ero in su un asino arrestato (115ª).
143. In mentre ch' e giostranti erano in zurro.
144. Questi plebei, di virtú nimici.
145. Va', rrechami la penna e 'l calamaio.

146. Lievitomi in sull'asse come 'l pane (116ª).
147. Ficchami una pennuça in un baccello.
148. Un ghatto si dormia in sun un tetto.
149. Prestate nobis de oleo vestrosso.
150. Soçce tronberte, giovane sfacciate (117ª).
151. Questi ch'andoron già ad studiare Athene.
152. Voi dovete aver fatto un bel ghodere.
153. Borsi, spetiale crudele et dispiatato.
154. Il sesto de' quattordici d'Areçço (118ª).
155. Compar, s' io non ò scritto al conparaticho.
156. Andando a uccellare una stagione.
157. Mariotto, io squadro pur questa tuo gioia.
158. Sança tronbetto e sança tamburino (119ª).
159. O humil popul mio, tu non t' avedi.
160. Quaranta quattro fiorini d' or, brighata.
161. Innançi che la cupola si chiuda.
162. Esso lo papa che vachò ad Maduonna (120ª).
163. Verrebbe el bancho degli Alberti al basso.
164. Sette son l'arti liberali, et prima.
165. La stella saturnina et la mercuria.
166. Fronde di funghi et fior di susumanno (121ª).
167. Civette et pipistrelli et tal ragione.
168. E ranocchi che stanno nel fanghaccio.
169. Guardare e merli sogliono e paghoni.
170. Le rubeste chaçuole di Mugnone (122ª).
171. Un nughol di pedanti Marchigiani.
172. La violente chasa di scorpione.
173. Rachomandovi un pocho el maliscalcho.
174. Ben ch' io mangi ad Ghaeta pan di Puccio (123ª).
175. Quattro cornacchie con tutte lor posse.
176. Un fabbro calçolaio che ffa le borse.
177. O chiavistello, o pestello, o arpione.
178. Frati predicatori et çucche lesse (124ª).
179. Molti poeti àn già discritto Amore.
180. El romor di Francia et d' Inghilterra.
181. Sotto Aquilon, nell' isola del gruogho.
182. Fratel, se ttu vedessi questa gente (125ª).
183. Quando apparischon piú chiare le stelle.
184. La femmina che del tempo è pupilla.
185. Io non truovo chi per me ficchi un agho.
186. Sabato Tessa ci fu mona sera (126ª).
187. Sappi ch' io sono, amicho, concio in modo.

188. Da buon dí, gelatina mia sudata.
189. Non posso piú che ll' ira non trabocchi.
190. *Acciò che 'l voto chuchiaio non imbocchi* (127[a]). *[L. B. Alberti]*.
191. Mari Bistari, tu e la tuo Betta.
192. Gramon biçarro colla vocie chioccia.
193. Oimmè lasso, come non si corre.
194. Muovesi su dal ciel nuovo ugelletto (128[a]).
195. Pastor di Santa Chiesa ogni costume.
196. Preti sbiadati con settentrione.
197. Io vidi un naso fatto ad bottoncini.
198. Un naso padovano è qua venuto (129[a]).
199. Se tutti e nasi avessin tanto chuore.
200. Truovasi nelle storie di Platone.
201. Maçi d'ulivi et chavoli fioriti.
202. Le pulci colle cimicie e' pidochi (130[a]).
203. Chirallo armato e buon vin di cantina.
204. Besso, quand' andi alla città sanese.
205. Da pparte di Giovanni di Maffeo.
206. Ser Domenicho Fava, del buon vino (131[a]).
207. Allexandro lasciò el fieno et la paglia.
208. Ventiquattro e poi sette in sul posciaio.
209. Piovendo un giorno all' alba ad meçça notte.
210. Vescovi armati e preti monacelli (132[a]).
211. Donne leggiadre e fior di primavera.
212. Sermonando Ottaviano a' suoi poeti.
213. Aringhe fresche e fior di camamilla.
214. La velenosa choda di scorpione (133[a]).
215. Ad voler liberar del mal del morbo.
216. Ne' cieli impirii ove in trionfo stava.
217. Vedendo una ranocchia l'archo teso.
218. Frati Aghostini e 'l chuocho et la badessa (134[a]).
219. Vuo' tu veder se Todi à bel bestiame.
220. Vorrei che nella camera del frate.
221. Ad ora ad ora mi viene in pensiero.
222. *Io ti rispondo, Burchiel tartaglione* (135[a]). *[Anselmo Calderoni]*.
223. Se 'l mal vissuto, vitiato e chattivo.
224. Preçemoli, tartufi e panchaciuoli.
225. Se vuoi ghuarir del mal dello 'nfreddato.
226. Sospiri acçurri di sperançe bianche (136[a]).
227. Dimmi, Maestro, quante ghambe à el grue.
228. Tiratevi da pparte, o lumachoni.
229. Amicho alcun non è ch' altri soccorra.

230. O voi ch'entrate dentro ad questo chiostro (137[a]).
231. Io vo' che sappia ov' io sono arrivato.
232. Io truovo che 'l Frullano et messer Otto.
233. Io ho fornito in questo Carnasciale.
234. Guàrti, fratel, da questi torti colli (138[a]).
235. Novantaquattro paia di barili.
236. Achi con Bachi et Chachi di brigata.
237. Cristo abbi l' anima di quelle persone.
238. Quella ch' è fforte a ffarti el saggio seggio (139[a]).
239. S' e tafan che tu hai alla cianfarda.
240. Philosopho, tu vai contro ad divieto. *(Non è del Burchiello)*
241. Factor, tien qui quarantatre pilossi.
242. Posto m'ò in cuor di dir ciò che m' adviene (140[a]).
243. Ben che le mie bandiere sien per terra.
244. O teste buse, o mercennai sciochi.
245. Hodie natus est in Veneris.
246. Credo che la fortuna per sollacço (141[a]).

III. **Niccolò Volpe,** « Ad virum doctissimum Albertum Enoch Elegia » (142[a]-145[b]). Preceduta da una letterina dedicatoria, com.: « Est gravis ille labor quem premia nulla sequntur ».

IV. **Ovidio,** Epistola di Saffo a Faone (147[a]-150[b]). Anepigr.: « Nunquid ubi aspecta est studiose littera dextre ».

V. Epigrammi contro l' arcivescovo dei Salviati (151[a]). Adesp.: 1. Clauditur hac turpis pedico scurra cloaca; 2. Infamis leno, pedico, scurra profanus: 3. Salviatus super astra vehi dum querit, ad ima: 4. Salviatus iacet hic scelerum sentina prófanus.

VI. Sonetto adesp. (151[b]): « O monti alpestri, o cespugliosi mai ». Fu attribuito anche al Petrarca: forse è di Giov. di Gherardo da Prato.

1110. [R. III. 7].

Cart., Sec. XV, mm. 235 × 175. Carte 155, tutte scritte regolarmente. con circa 25 r. per faccia: belle iniziali rabescate ai principî delle varie parti del libro, e piú piccole ai principî dei capitoli. In fine. a c. 155[b], di mano diversa da quella del copista. una raccomandazione rimata alla Vergine, che finisce: « Vergine 'noliata, senpre siate laudatta da me Pietro di Benedetto de' Benedetti i' Pisa, salute ». — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, La Fiammetta (1[a]-155[b]). Anepigr. « Suole a' miseri crescere di dolersi vagesa — a miseri' dimora de l' anghoscia de la tua donna ».

1111. [O. III. 4].

Membr., Sec. XIV, mm. 255 × 175. Carte 117: l'ultima bianca, le altre scritte molto regolarmente con 26 r. per faccia; due maggiori iniziali a oro e colori a c. 1ª e 5ª, le altre semplicemente colorate; rubriche rosse. A c. 116ᵇ dovea esser il nome d'un antico possessore, ma fu completamente abraso, sicché ora si può solo distinguere «Iste liber est...» — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, Il Filostrato (1ª-116ª). Anepigr. Prima il proemio: « Molte fiate già » (1ª-4ª), poi il poema « Alcun di Iove sogliono il favore — e con risposta a me te vieni via ». *Finito libro chiamato Philostrato, conposto e conpilato per messere Giovani Boccacij.*

1112. [O. II. 29].

Membr., Sec. XV, mm. 240 × 160. Carte 103, scritte molto regolarmente con 30 r. per pag. Mutilo in fine e in piú altri luoghi: mancano 8 cc. dopo la c. 40, altrettante dopo la c. 64, una dopo c. 80, due dopo c. 86, due dopo c. 92, e tre dopo c. 93. Le prime due cc. sono molto guaste dall'umidità e dai tarli: la prima presenta nel *recto* una iniziale a oro e colori, e una lista dorata che gira per tutti i margini e sostiene dappiede uno scudo diviso da un palo bianco: ma i colori dei due campi non si distinguono piú affatto. Fu «Di Cammillo Malpigli» come si legge piú in alto nella stessa c. 1ª. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere (1ª-103ᵇ). Anepigr., e senz'alcuna didascalia ai componimenti; manchevole in fine e lacunoso per le sopradette mutilazioni, che qui segneremo con puntolini: 1-30, 52, 31-51, 53-97 (40ᵇ)... 119⁸⁹, 120. « Donna mi vene » (41ᵇ), 121-179 (64ᵇ)... 207⁴⁴-213, 215, 214, 216-236, 238, 237, 239-261 (80ᵇ)... 264-270⁷⁴ (86ᵇ)... 277-300 (92ᵇ)... 309-312 (93ᵇ)... 323³¹-345. Una maggiore iniziale (81ª) distingue il principio della II parte, ossia la canzone 264.

1113.

Cart., Sec. XVIII, mm. 290 × 205. Carte 87, num. anche per pagine: bianche le cc. 7-9, 17-19, 26-29, 33-37, 44-47, 52, 53, 55, 60, 62, 63, 67, 70, 71, 75, 77-79, 82, 83, 85; le altre scritte di mano di Vincenzo Monti. — Leg. mod.

Questo ms. fu sostituito a uno membr. del sec. XV, contenente il Canzoniere e i Trionfi del Petrarca, che mancò nel 1832.

Vincenzo Monti, Repertorio di poeti (1ª-87ᵇ). Sono varî indici alfabetici di nomi di poeti classici, distinti in: *epopei* (2ª-6ᵇ), *tragici* (10ª-16ª),

comici (20ª-25ª), *lirici* (30ª-32ª), *didascalici, ditirambici, satirici, epigramattari* (38ª-43ᵇ), *filosofi che furono anche poeti* (48ª-51ᵇ), *poeti che si distinsero nell'armi* (54ª), *poeti anteriori ad Omero* (56ª-59ᵇ), *poeti che furono eccellenti ancora nella medicina, nella giurisprudenza o in altre scienze* (61ªᵇ), *poetesse* (64ª-66ᵇ), *poeti fortunati e tenuti in onore presso i grandi* (68ª-69ª), eroi e imperatori che furono poeti (72ª-74ᵇ), *poeti mordaci* (76ªᵇ), *poeti ridicoli o di cattivo costume* (80ª-81ᵇ). Sul recto della c. 1 notò il Monti: « Per mio solo uso ».

1114. [O. II. 24].

Cart., Sec. XV, mm. 217 × 145. Carte 276, piú una guardia membr. in principio. Le ultime 24 formano un fascicolo in origine distinto: sono bianche le cc. 167, 168, 206, 251-53, le altre contengono circa 26 r. A tergo della guardia membr. è una grande arme, ossia uno scudo inclinato, cimato dall'elmo, sul quale posa un ermellino col motto *Prima morire:* lo scudo, che si ritrova senz'altro anche a c. 10ᵇ, porta in campo d'argento cinque rose uscenti da un vasetto d'oro, e una banda azzurra. Nella prima parte (cc. 1-250) si riconoscono tre copisti diversi: uno scrisse le cc. 11ª-166ª, il secondo le cc. 169ª-205ᵇ e 1ª-10ª, il terzo le cc. 207ª-250ª. Di mano quattrocentista piú antica è l'ultimo fascicolo (253-276). — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca**, Il Canzoniere (11ª-166ª). Precede (1ª-10ª) la tavola alfabetica dei capoversi di tutte le rime contenute nel volume. Nessuna didascalia ai componimenti del Petrarca, che sono 363, in quest'ordine: 1-61, 63, 64, 62, 65-73, 76, 79-366. Mancano dunque: 74, 75, 77.

II. Rime varie (169ª-205ᵇ). Quelle senz'altra indicazione sono sonetti.

1. Isplendor orbis princeps serenissimo (169ª). C. *Maestro Antonio di Guido per lo inlustrisimo Lodovicho marchese di Mantua istrenuo capitano de' Fiorentini.*
2. Messere Anton, della piú excelsa petra (170ᵇ). *Mariotto Davanzati.*
3. Non tien Minos iudice (*l.* in Dite) alma sí ria (171ª). Dello stesso.
4. El fero sguardo e 'l non diritto sdegno (171ª). Dello stesso.
5. L'ultimo gi(o)r(n)o della folle rota (171ᵇ). Dello stesso.
6. Fama, gloria, honore, merito e pregio (171ᵇ). C. *Nicholò Ciecho.*
7. Quanto piú vigoroso si dibatte (174ª). *Michele del Giugante a Bernardo d'Alamanno de' Medici.*
8. Udendo il ragionar dell'alto ingegno (174ᵇ). *Mess. Piero, figluolo di Dante Alleghieri, a Maestro Paulo dall'Abacho.*
9. Le dolce rime che dentro sostegno (174ᵇ). *Maestro Paulo risponde.*
10. Quantunche e'vi fie inançi a gli ochi tolta (175ª). *Nicholò Tinucci a Cosimo de' Medici*
11. Piú e piú volte, e tutte con gram torto (175ᵇ). C. *Bonacorso Pitti.*

12. Lunga question fu già tra vechi saggi (177ª). C. *Lionardo d'Areço.*
13. O Venere formosa, o sacro lume (180ª). C. *Lionardo d'Areço.*
14. Cholsemi al primo sonno della notte (182ª). Tern. *Simone Serdini.*
15. O infinita podestà divina (183ᵇ). C. *Simone Serdini.*
16. O folle, o leve gioventute ignota (185ᵇ). C. *Simone Serdini.*
17. Madre di Cristo gloriosa e pura (187ª). Tern. *Simone Serdini.*
18. El tempo fugie, e l'ore son sí breve (189ᵇ). Sirv. *Simone Serdini.*
19. S'i' consento al disio che mi molesta (192ᵇ). *Nicolò Tinucci.*
20. Serenissimo ingegno, inmenso, divo (192ᵇ). *Maestro Antonio di Guido a mesere Agnolo da Urbino.*
21. El tuo bel stil legiadro è excessivo (193ª). *Maestro Agnolo risponde.*
22. Sacra, excelsa collonna, invita e giusta (193ᵇ). *Mariotto Davançati al cardinale di Colonna.*
23. Sí magni doni e tante gratie semini (193ª). *Feo Belcari a Giovanni di Cosimo.*
24. Con grande industria e con sotile indagine (194ª). *Feo Belcari.*
25. Chi con virtú sopra il tesoro imperia (194ᵇ). *Feo Belcari.*
26. O electo ingegno, inmenso e divo (194ᵇ). *Antonio Calçaiuolo a Feo.*
27. L'onor che tu mi fai tanto excessivo (195ª). *Feo risponde.*
28. Alma, che cerchi pace in fra' mortali (195ª). *Feo Belcari.*
29. Spirito supremo, pien di gentileçça (195ᵇ). *Andrea che dipigne le sargie a Feo.*
30. Certo mi rendo che lla tuo richezza (196ª). Risp. di Feo Belcari.
31. Superbia à l'Umiltà sommersa a terra (196ª). *Mess. Antonio araldo.*
32. Dove è lo 'ngiegno e be' versi fann' opra (196ᵇ). *Betto Busini a F. Belcari.*
33. Le forte rime pur convien che schopra (196ᵇ). Risp. *Feo Belcari.*
34. Per non por freno al nostro primo fomite (197ª). *Feo Belchari a Giovanni di Cosimo.*
35. Detto che la mie man sie reprensibile (197ᵇ). *Feo Belcari a Maestro Antonio di Guido.*
36. Al mie giudicio mai non fo incredibile (197ᵇ). Risp. *Maestro Antonio.*
37. La tuo risposta porgie incomprensibile (198ª). Risp. *Feo Belcari.*
38. Cerchato ò sempre vivare in concordia (198ᵇ). *Feo Belcari.*
39. Le colonne de' Servi e la gratichola (198ᵇ). *F. Belcari a Piero di Cosimo.*
40. I' non so chi si sia che sopra 'l chore (199ª). *Nicolò Tinucci.*
41. Duo spiriti gentili van sempre a dança (199ª). *Feo Belcari a Piero di Cosimo, a llaude de lo ill.mo Conte Francesco ogi duca di Milano.*
42. O magno ducha, e ll'avere e lla vita (199ᵇ). *Antonio di Matteo Megli al Conte Francesco, ogi duca di Melano.*
43. La santa Chiesa ch'ogni ver conprende (200ª). *Feo Belcari.*
44. L'immenso ingegnio e l'eterna memoria (200ª). *Feo Belcari a Mariotto Davançati.*

45. O spirito electo all' opra meritoria (200[b]). Risp. *Mariotto Davanzati.*
46. Quatro elementi, ognum per sé distinto (201[a]). Adesp.
47. Che farai? dimmi: arai pur cor di petra (201[a]). *Nicholò Tinucci.*
48. Invitissimo prencipe, signore (201[b]). *Iacopo di Nicolò a laude del novello duca di Milano.*
49. Tuo poter, tuo saper, tuo facultate (201[b]). *Nicolò Tinucci.*
50. Frondosa testa, in cui misse natura (202[a]). *Antonio di Guido a F. Belcari.*
51. La sacrosancta, degnia, alma scriptura (202[b]). Risp. *Feo Belcari.*
52. Or piangi, Marte, nella tua Tesalia (202[b]). *Betto Busini per la morte del Burchiello.*
53. La gram richeçça e 'l don dell' amicitia (203[a]). *Betto Busini.*
54. O infelici e poveretti amanti (203[b]). *Betto Busini.*
55. Quando i' penso a me stesso, e quel ch' i' sono (203[b]). *Francesco d'Altobiancho degli Alberti.*
56. Ben disse al mio parer Quintiliano (204[a]). Adesp.
57. Se tu ti recherai la mente al petto (204[b]). *Messer Gianoço Manetti.*
58. I' cercho libertà con grande affanno (204[b]). *Rossello di mess. Antonio Rosselli a Giovanni di Cosimo.*
59. Da que' che piú gli efecti d' amor sanno (205[a]). Risp. *Bernardo d'Alamanno de' Medici.*
60. Giran destri pel ciel con vele e remi (205[b]). *Mariotto Davançati.*

III. **Francesco Petrarca,** I Trionfi (207[a]-250[a]). Anepigr. I 13 capitoli nell' ordine consueto, e innanzi al VI le terzine: « Quanti già nell' età ».

IV. **Giovanni Boccaccio,** Epistola a Pino de' Rossi (254[a]-276[b]): « Io istimo, messere Pino — che consoli voi e lloro. Amen ».

1115.

Cart., Sec. XV (1449), mm. 220 × 150. Carte 227: bianche le ultime tre, le altre scritte regolarmente con 10-11 terzine per pag., e con iniziali dorate. In fine (224[a]): « Di Guido di ser Francesco Ghuardi, scritto di suo mano a dì xvj di marzo Mccccxlviij » (st. fior.); ma d'altra mano sono le cc. 102[a]-103[b], e la c. 1 fu rifatta a imitazione. — Leg. mod.

I. **Dante Alighieri,** La Commedia (1[a]-218[b]). *Inchomincia l'Inferno di Dante Allighieri:* nessun'altra rubrica ai canti e alle cantiche. Il Purg. com. a c. 72[a], il Parad. a c. 145[a].

II. **Iacopo Alighieri,** Divisione della Commedia (218[b]-221[a]). Tern. adesp., anepigr.: « O voi che sete dal verace lume ».

III. **Bosone da Gubbio,** Capitolo sulla Commedia (221[a]-224[a]). Tern. adesp., anepigr.: « Però che sia piú frutto e piú diletto ».

1116.

Cart., Sec. XV ex., mm. 215 × 150. Carte 63: l'ultime due bianche, le altre scritte con circa 26 r.: tutte molto guaste dall' umidità. In un foglio di guardia anteriore è una nota del Mehus sul contenuto. — Leg. mod.

Giovanni Boccaccio, Vita di Dante (1ª-60ᵇ). *De origine, vita et studiis et moribus viri clarissimi Dantis Aligerii florentini poete illustris et de operibus compositis ab eodem.* « Solone il cui pecto — benedicendo in ecterno il suo nome e 'l suo valore ». La rubrica iniziale, come tutte le successive, fu aggiunta d'altra mano, la quale notò anche in cima alla c. 1ª: « Opusculum Ioannis Bocchaccij de Certaldo, ut est in impresso Tarvisii 1474, ante comentum id cum quo et Thesaurus Brunecti, in vulgari sermone compositum opus tribus libris divisum »; dove è chiaro che fu confusa l'edizione trivigiana del Tesoro con la Vindeliniana della Commedia, innanzi alla quale è anche la *Vita* del Boccaccio (cf. la cit. ediz. di F. Macrí-Leone, p. cxxxviii-ix). Segue nell'ultima carta (61), della stessa mano che aggiunse quelle rubriche, la nota che si attribuisce al Boccaccio sulle divisioni delle rime della *Vita Nuova:* « Meraviglirannosi molti, per quello che io advisi, perch'io le divisioni de' sonetti non ho nel testo poste — n'ò voluto sodisfare l'appetito de l'autore ».

1117.

Cart., Sec. XV ex., mm. 215 × 145. Carte 37: bianche le cc. 2, 36 e 37; le altre scritte con circa 30 r. per faccia, in rosso e nero, ossia alternando l'inchiostro a ogni strofe. A c. 1ª: « Di Cesare Mattias de' Ricasoli. » — Leg. in perg.

Dante Alighieri, Canzoni, e Rime della Vita Nuova (3ª-35ª). Anepigr. Prima le canzoni (3ª-24ᵇ): 1. Cosí nel mio parlar (3ª); 2. Voi che 'nten[den]do (4ª); 3. Amor che nella mente (5ª); 4. Le dolci rime (6ᵇ); 5. Amor che muovi (9ª); 6. Io sento sí d'amor (10ª); 7. Al pocho giorno (11ᵇ); 8. Amor, tu vedi (12ᵇ); 9. Io son venuto (13ᵇ); 10. E' m' increscie (14ᵇ); 11. Poscia ch'Amore (16ª); 12. La dispiatata (18ª); 13. Tre donne (19ª); 14. Doglia mi recha (20ᵇ); 15. Amor, da che convien (23ª); 16. Ai faux ris (24ª). Seguono (24ᵇ-35ª) le rime della *Vita Nuova,* meno il son. I. In fine: *finita la Vita Nuova di Dante poeta fiorentino ecellentissimo; deo graçias amen.* Una nota a c. 1ª avverte che il testo « fu riscontrato con quello già stampato da' Giunti in Firenze » nel 1527, e in margine sono richiamate le pagine di quella stampa.

1118.

Cart., Sec. XVI, mm. 220 × 160. Carte 167: bianche le ultime 3; le altre scritte regolarmente con 21 r. per pag. In due cc. aggiunte mod. innanzi al vol. è l'indice degli autori di mano del Mehus, e una nota sulla ballata di Dante che si legge a c. 125b. Frequenti postille e correzioni marginali d'altra mano, ma contemporanea del copista. — Leg. mod.; taglio ant. dorato.

I. **Dante Alighieri,** LA VITA NUOVA (1a-40a). *La Vita Nova di Dante Alighieri fiorentino, per Beatrice:* « In quella parte del libro — Beatrice, la qual gloriosamente mira ne la faccia di Colui, qui est per omnia secula benedictus ». *Et haec raptissime, saepius noctu et manu frigida.*

II. « SONETI ET CANZONI DE DIVERSI ANTICHI AUCTORI THOSCANI » (40a-164a).

1. **Bonaccorso da Montemagno** (40a-51b).

1. Non mai piú bella luce o piú bel sole (40a). *S.*
2. Qual beato liquor, qual teste apriche (40b). *S.*
3. I' piango, e 'l piagner me è sí dolce et caro (41a). *S.*
4. Non bisogna piú fil, né piú lavoro (41b). *S.*
5. Quando 'l pianeta occidental da sera (41b). *S.*
6. Tornato è l'aspettato e sacro giorno (42a). *S.*
7. Non è che spesso alontanar mi sogli (42b). *S.*
8. Un piagner lieto, un lagrimar soave (42b). *S.*
9. Signor, ne le cui man ha posto Amore (43a). *S.*
10. Quando l'esca dil vostro inclyto core (43b). *S.*
11. Poi che a questi ochi el gentil lume piacque (44a). *S.*
12. Freschi fior, dolci violette, dove (44a). *S.*
13. Frondi selvaggie alcun vento transporta (44b). *S.*
14. Signor, poi che da voi steti lontano (45a). *S.*
15. A, gentil, triumphante et sacro alloro (45a). *S.*
16. O sacri lauri, o verdeggianti myrti (45b). *S.*
17. Pioggia di rose dal bel viso piove (46a). *S.*
18. Erano i mei pensier ristretti al core (46b). *S.*
19. Quando salir fuor d'orizonte suole (46b). *S.*
20. Quel che piú di madonna humil desiro (47a). *S.*
21. Se quella verde pianta et le sue foglie (47a). *S.*
22. Virtú dal ciel sopr' a' vostr' occhi piova (47b). *S.*
23. Spirto gentil, che nostra cieca etate (48a). *S.*
24. Se mentre quelle luci honeste et santte (48b). *S.*
25. Poi che aliena vostre amate rive (49a). *S.*
26. Forma gentil, in cui dolci anni serba (49a). *S.*
27. Lauro, tua dolce et gloriosa fronde (49b). *S.*

28. O giudice maggior, vien alla banca (50[a]). *C.* (assai piú probabilmente è di Bonaccorso Pitti).

II. **Guido Cavalcanti,** Canzone (51[b]-53[a]). Altri la attribuiscono all' Uberti. O povertà, come tu sei un manto.

III. **Giovanni Boccaccio,** Sonetti (53[a]-54[b])

1. Duo belle donne nella mente amore (53[a]). *Ad Antonio Pucci.*

1b. *Tu mi se' entrato sí forte nel core* (53[b]). Risp. **Antonio Pucci.**

2. Dietro al pastor d'Ameto alle materne (54[a]).

3. S'amor, li cui costumi già molti anni (54[a]).

IV. **Antonio da Ferrara,** Sonetti (55[b]-56[a]).

1. Cesare poi che ricevé il presente.

2. Io provai già quanto la summa è grave. *Al Petrarcha*

2b. *Perché non caggi in quelle obscure cave.* Risp. del **Petrarca.**

V. **Franco Sacchetti,** Canzone e ballata (55[b]-60[b]).

1. Festa ne fa il ciel: piagne la terra (55[b]). *C.*

2. O vaghe montanine pastorelle (59[b]). *B.* D'altro inchiostro fu aggiunto: *B. Dante.*

VI. **Pieraccio Tedaldi,** Sonetti (60[b]-62[a]). *Pieraccio di Thebaldi: 1321.*

1. Il maledetto dí ch' io pensai (60[b]).

2. Tu sai l' infirmità mia di l'altr'anno (60[b]).

3. Soneto pien di doglia, scapigliato (61[a]).

4. Quando vedrai la donna ch' io mirava (61[b]).

5. O vita di mia vita, quand' io penso (62[a]).

VII. **Bartolommeo da Castel della Pieve,** Canzoni (62[a]-65[b]). La seconda, anepigr. e scritta di séguito alla prima senz'alcuna distinzione, si attribuisce anche a Fazio degli Uberti.

1. Cruda, silvaggia et fugitiva fera (62[a]).

2. Amoroso conforto il mio cor vive (64[b]).

VIII. **Cino da Pistoia,** Canzone e sonetto (65[b]-68[a]).

1. Avengha m'habbia piú volte per tempo (65[b]). *C. a Dante, per la morte di Beatrice.*

2. Qua' son le cose vostre ch' io vi tolgo (67[b]). *S. a Guido Cavalcante.*

IX. **Pietro Alighieri,** Sonetto (68[a]). Ma nel cod. è iscritto *Mess. Ja. di Dante a maestro Paulo de l'Abaccho:* « Udendo il raggionar de l'alto ingegno ».

X. **Pagolo dall'Abaco,** Risposta a Piero di Dante (68[a]). Le dolci rime che dentro sostegno.

XI. **Ricciardo da Battifolle,** Sonetti (68[b]-71[b]).

1. Ben che ignorante sia, io pur mi penso (68[b]). *Al Petrarcha.*

1b. *Conte Ricciardo, quanto piú ripenso* (69[a]). Risp. del **Petrarca.**

2. Amor parla con meco, et dice: hor mira (69[b]).

3. Phylippino, se Zeusi che dipinse (69[b]).

4. Quando veggio levarsi et spander l'ale (70[a]).

5. Lieta fenestra, aventuroso loco (70^b).
6. L'arco, la corda, i gravi colpi et doppi (71^a).
7. Tu che hai lo spirto dritto a gentilezza (71^a).

XII. [**Fazio degli Uberti**], Canzone (71^b-73^b). Adesp.
I' guardo fra l'herbette per gli prati.

XIII. [**Sinibaldo da Perugia**], Canzone (73^b-75^b).
O seconda Diana al nostro mondo.

XIV. **Antonio degli Alberti** (75^b-86^a). *Di M. Ant. degli Alberti: Mccccv.*

1. Se Apollo al nostro stil fusse piú grato (75^b). *C.*
2. Fra l'ariete il Thauro è gionto il giorno (77^a). *Sest.*
3. Morte, poi che tu vòi (78^a). *C.*
4. Omè il bel viso, et omè il dolce sguardo (79^b). *S.*
5. Io ardo, donna, in un possente foco (80^a). *S.*
6. La donna che fe' già triumfar Roma (80^a). *S.*
7. L'antico giogo d'amor ch' io solea (80^b). *C.*
8. O giustitia di Dio, quanto tu peni (82^a). *S.*
9. Dua donne, anzi duo stelle sopra l'acque (82^a). *C. per Ioan Bonafede: 1410.*
10. Spirito peregrin che sempre acciesa (84^a). *S.* Risp. a G. Bonafede.
11. Giovar, né nuocer può la buona fé (85^a). *S.* Risp. a G. Bonafede.
12. Io son sí preso novamente al laccio (85^b). *S.* A G. Bonafede.

XV. **Giovanni Bonafede**, Sonetti (84^a-86^a). Rispondono per le rime agli ultimi tre della serie precedente.

1. Come che 'l debil senso a l'alta impresa (84^a).
2. Giovan niente la mia bona fé (84^b).
3. Amor, dal qual io vinto non mi slaccio (85^b).

XVI. **Francesco Alfani**, Sonetti (86^a-90^a).

1. Al tutto, idol gentil, disposto m'era (86^a).
2. Quel vostro dir sí spesso: andate sano (86^b).
3. Quando moveste le parole liete (87^a).
4. S' io son piangendo ad altro amor tirato (87^a).
5. Dovevi pur, Amor, esser satollo (87^b).
6. Amor, che da' vostr'occhi mi saetta (88^a).
7. Poi che, gentil et dolce signor mio (88^b).
8. Veggio che piú non doveria seguire (88^b).
9. Se felice die farmi una sol festa (89^a).
10. Se già ma' ascese al ciel prego mortale (89^b).
11. Ci è tempo per me? no: quest' è pur chiaro (89^b).
12. Tu desideri pur, signor mio dolce (90^a).

XVII. **Fazio degli Uberti**, Sonetto (90^a): « Spesse volte ritorno al dolce loco ».

XVIII. Sonetto e ballate adesp. (90^b-93^a).

1. Amor, la cui potenzia in me è pur tale (90^b). *S.*
2. Io non so che altro Paradiso sia (91^a). *B.*

3. Amor, tu sai ben quel che 'l mio cor vole (91[b]). *B.*
4. Questo mio vecchio (*l.* nicchio) s' io nol picchio (92[a]). *B.*
5. Fattevi a l' uscio, madonna dobiata (*l.* dolciata) (92[b]). *B.*

XIX. **Guido Guinicelli,** Canzoni e sonetti (93[a]-97[b]).

1. Tegnol di folle impresa a lo ver dire (93[a]). *C.*
2. Donna, lo amor mi sforza (94[a]). *C.*
3. In quelle parti sotto tramontana (95[b]). *C.*
4. Lo vostro bel saluto e gentil sguardo (96[b]). *S.*
5. Veduto ho la lucente stella Diana (97[a]). *S.*
6. Dolente, lasso, già non mi assicuro (97[b]). *S.*

XX. **Guittone d'Arezzo,** Canzone (97[b]-99[a]): « Amor, non ho podere ».

XXI. **Franco Sacchetti** (99[a]-112[b]).

1. Se crudeltà d'amor sommette fé (99[a]). *B.*
2. Non penso consolar la trista luce (99[b]). *B.*
3. Di bella palla, et di valor di petra (99[b]). *M.*
4. Lasso! ch'a morte pur mi mena il tempo (100[a]). *C.*
5. Per qual staggion piú vagha fia che gli anni (101[b]). *Sest.*
6. Nel verde bosco, sotto la cui ombra (102[b]). *M.*
7. Dhè dimmi, Amor, se move (103[a]). *B.*
8. Sovra la rippa del corrente fiume (103[a]). *M.*
9. Se ferma stesse giovenezza et tempo (103[b]). *B.*
10. Se amor sentissi, donna, com' io sento (104[a]). *B.*
11. Lontan ciascun augel d'amor si trova (104[a]). *M.*
12. Lasso! donde m'adviene (104[b]). *B.*
13. Su per lo verde colle d'un bel monte (104[b]). *M.*
14. Qual fiero volto fia già mai ch' io miri (105[a]). *B.*
15. Verso la vaga tramontana è gita (105[a]). *M.*
16. Come selvaggia fera fra le fronde (105[b]). *M.*
17. Come la gru quando per l'aer vola (105[b]). *M.*
18. Amor ricerca dentro alla mia mente (105[b]). *B.*
19. Rivolto haveva il zappator la terra (106[a]). *M.*
20. Correndo giú del monte alle chiar'onde (106[b]). *M.*
21. Sí come 'l sol nascoso d'alto monte (106[b]). *M.*
22. Chi quando può dottrina in sé non usa (107[a]). *B.*
23. Fortuna adversa, del mio amor nemica (107[a]). *M.*
24. Donne, per tempo alcun donna non sia (107[b]). *B.*
25. Di poggio in poggio, et di selva in foresta (107[b]). *M.*
26. Amor, poi che convien ch' io sia lontano (107[b]). *B.*
27. Vogliendo i soi be'occhi in ver le fiamme (108[a]). *M.*
28. Perduto haveva ogni arboscel la fronda (108[a]). *M.*
29. Passato ha il sol tutti i celesti segni (108[b]). *M.*
30. Vanno gli augelli intorno al novo guffo (108[b]). *M.*

31. Amor, dagli occhi vaghi d'esta donna (109a). *B.*
32. La neve, il giaccio e' venti d'oriente (109a). *M.*
33. Povero pellegrin salito al monte (109b). *M.*
34. Mai non senti' tal doglia (109b). *B.*
35. Non creder, donna, che nesuna sia (110b). *B.*
36. Lasso! s' io fu' già preso (111a). *B.*
37. Questa che 'l cor m'accende (111b). *B.*
38. Inamorato pruno (111b). *B.*
39. Chi vide piú bel nero (112a). *B.*
40. Arco celeste, che pensando miro (112a). *S.*

XXII. **Sennuccio Del Bene** (112b-116a).

1. Amor, tu sai ch' io son col capo cano (112b). *C.*
2. Era ne l'hora che la dolce stella (114b). *S.*
3. Amor, cosí leggiadra giovanetta (115a). *B.*
4. Sí giovin, bella, sottil furatrice (115a). *B*

XXIII. **Franceschino degli Albizzi,** Ballata (116a).

Non desse donna altrui altro tormento.

XXIV. **Giovanni Boccaccio,** Sonetti (116b-117a).

1. Le bionde treccie, chioma crespa d'oro.
2. Dante, se' tu nell'amorosa spera.

XXV. **Cino di Francesco Rinuccini** (117a-125b).

1. Venuto son hora hom di duro sasso (117a). *S.*
2. Io porto scritto con littere d'oro (117b). *S.*
3. Chi è costei, Amor, che quando appare (118a). *S.*
4. Quel dolce lume che mi gira et volve (118a). *S.*
5. Altro non contempl' io, se non quel sole (118b). *S.*
6. Io non posso ritrar tanta bellezza (119a). *S.*
7. Amore, spira i toi possenti rai (119a). *S.*
8. Io veggio ben là dove amore scorge (119b). *S.*
9. Amor, tu m' ha' condotto sí allo stremo (120a). *S.*
10. Oi me lasso, ov'è fuggito il viso (120b). *S.*
11. Se quel pietoso, vago et dolce sguardo (120b). *S.*
12. Ben mi credea che per allontanarmi (121a). *S.*
13. Amor, io trovo in te sol uno scampo (121b). *S.*
14. Questa è colei, Amor, che n'addolcisce (121b). *S.*
15. Con gli occhi assai ne miro (122a). *B.*
16. Io non ardisco di riguardar fiso (122b). *B.*
17. Quando nel primo grado il chiaro solo (122b). *Sest.*
18. Un falchon peregrin dal ciel discese (123b). *M.*
19. Li dolci versi ch' io soleva, Amore (124a). *S.*
20. Chi guarderà mia donna attento e fiso (124a). *S.*
21. Tutta salute vede (124b). *B.*

22. O gran signor appellato Cupido (125ª). *M.*
23. Che *giova* a *ina*morar degli occhi vagi (125ª). *B.*

XXVI. **Dante Alighieri,** Ballate e Sonetto (125ᵇ-126ᵇ).
1. En habito di saggia messagiera (125ª). *B.*
2. Deh, violetta, che 'n ombra di amore (126ᵇ). *B.*
3. Se 'l viso mio alla terra s' inchina (126ª). *S.*

XXVII. **Guido Cavalcanti** (126ᵇ-134ᵇ).
1. Gli atti vostri, gli sguardi e 'l bel diporto (126ᵇ). *S.*
2. Morte gentil, rimedio di cativi (127ª). *S.*
3. Veder poteste quando v' inscontrai (127ᵇ). *S.*
4. Un amoroso sguardo spiritale (127ᵇ). *S.*
5. Io son il capo mozo dal gran busto (128ª). *C.*
6. La nova luce che dentro m' enfiamma (130ᵇ). *C.*
7. O primo Amor immobile, che movi (132ª). *C.*
8. Io prego voi che di dolor parlate (134ª). *B.*

XXVIII. **Sennuccio del Bene,** Canzone (134ᵇ-137ª): « Poscia ch' i' ò perduto ogni speranza ». Il congedo è supplito in margine, d' altra mano.

XXIX. **Cino da Pistoia** (137ª-154ª).
1. Chi sei tu che pietosamente cheri (137ª). *S.*
2. Gli vostr' occhi gentili et pien' d' amore (137ᵇ). *S.*
3. In disnhor et vergogna solamente (137ᵇ). *S.*
4. Lasso! ch' io feci una vista da amante (138ª). *S.: al* **Meuzzo**.
5. Oi me, che veggio per entro un pensiero (138ᵇ). *S.*
6. Oi me lasso, hor sonvi tanto a noia (139ª). *S.*
7. Se mercé non m' aiuta, il cor si more (139ª). *S.*
8. Voi, che per nova vista di fierezze (139ᵇ). *S.*
9. Una ricca rocca et forte tanto (140ª). *S.*
10. Angel di Dio someglia in ciascun atto (140ª). *B.*
11. Amor, la dolce vista di pietade (141ª). *B.*
12. Amor, la donna che tu me mostrasti (141ᵇ). *B.*
13. Amor, la doglia mia non ha conforto (141ᵇ). *B.*
14. Come in quegli occhi gentili e 'n quel viso (142ª). *B.*
15. Giovanne bella, luce del mio core (143ᵇ). *B.*
16. Lasso, ch' amando la mia vita more (144ª). *B.*
17. Madonna, la pietade (144ᵇ). *B.*
18. Gli piú begli occhi che lucesser mai (144ᵇ). *B*
19. A forza mi convien che alquanto spiri (145ª). *C.*
20. Degno son io di morte (146ᵇ). *C.*
21. L' alta speranza che mi reca amore (147ᵇ). *C.*
22. L' alta virtú che si ritrasse al cielo (149ª). *C.*
23. Non spero che già mai per mia salute (150ᵇ). *C.*
24. Tanta paura me è gionta d' amore (152ª). *C.*

XXX. **Guido Guinicelli,** Canzone (154[a]-155[a]).
Madonna, il fino amore ch' io vi porto.

XXXI. **Giovanni Boccaccio,** Ballate (155[a]-156[b]).
1. Il fior che 'l valor perde (155[a]).
2. Io son del terzo ciel cosa gentile (155[b]).
3. Movi, canzon, et vatene a messere (156[a]).

XXXII. **Andrea da Perugia,** Sonetto al Petrarca (157[a]).
La sancta fama, de la qual son prive.

XXXIII. **Gerardo da Castel Fiorentino,** Ballata (157[a]).
Amor, la cui virtú per gratia sento.

XXXIV. **Betrico d'Arezzo,** Ballate (157[b]-158[a]). La II non è compiuta.
1. Stando nel mezo d' una obscura valle (157[b]).
2. Donna, vostro mirare (158[a]).

XXXV. **Francesco Petrarca,** Canzoni e Sonetti (158[a]-161[b]).
1. *Canzone pretermessa dal Petrarca: primo principio di quella Canzon " Che debb' io far, che mi consigli "* (158[a]): « Amor in pianto ogni mio riso è volto » (soltanto i primi otto versi).
2. Sopra la riva ove 'l sol ha in costume (158[b]). *C.* (del Sonno).
3. Anima sconsolata, a cui ti lasso (160[a]). *S.*
4. Piú volte il dí mi fo vermiglio e fosco (160[b]). S. *Risposta ad un sonetto gli fu mandato da Parigi.*
5. Fra' verdi boschi che l' herbetta bagna (161[a]). *S.*
6. Quando talhor da giust' ira commosso (161[a]). *S.*

XXXVI. **[Niccolò de' Rossi],** Canzone (161[b]-163[b]). *Di autore incerto.*
Summa virtute d' Amor, a cui piacque (161[b]).

XXXVII. **[Guido Cavalcanti],** Sonetto (163[b]). *Di non so cui.*
L' anima mia vilment' è sbigottita.

XXXVIII. Sonetto (164[a]). Adesp.
Giunse a natura il bel pensier gentile.

1119.

Formano questo vol. due distinti mss. I) Membr., Sec. XIV ex., mm. 190×125. Carte 186, molte delle quali palimpseste: bianca la c. 138, le altre scritte regolarmente con 11-12 terzine per pag. e con iniziali colorate. Mutilo in principio di 8 cc., cioè del primo quaderno; in fine, ragguagliando alla materia, di 24 cc. II) Cart., Sec. XV, mm. 190 × 132. Carte 121, num. 187-307: mutilo in principio e in fine, manchevole di una c. dopo 296, e tutto assai guasto dall' umidità, che corrose i margini, distruggendo nelle prime 4 cc. parte del testo. Circa 22 r. per pag., e iniziali rosse ai componimenti. — Leg. in perg.

I. **Dante Alighieri,** La Commedia (1[a]-186[b]). Per le suaccennate mutilazioni com. coll' Inf. IV, 64 e fin. col Par. XXIII, 4. Il Purg. com. a c. 69[a],

il Par. a c. 139ª: nessuna rubrica alle cantiche, ma il solo numero progressivo dei canti.

II. Laudi sacre (187ª-248ᵇ; 299ᵇ-302ᵇ). Tutte adesp. e anepigr.: sono ballate quelle cui non si aggiunge altra indicazione. Il n. 32 è il notissimo Credo di Dante; i nn. 1, 6, 12, 17, 25 si attribuiscono a Iacopone; i nn. 10, 23, 46, 48 al Bianco Ingesuato; i nn. 4, 7-9, 13-16, 24, 26, 41 si trovano a stampa nelle antiche raccolte fiorentine di laudi spirituali riprodotte dal Galletti (Firenze, 1863). Nella c. 187, mutila di piú d'una metà, è un resto dell'indice dei capoversi, a cominciare dal n. 38; e se ne può ricavare che il cod. dovea avere piú di 126 carte.

1. Vita di Gesú Christo, Specchio inmaculato (188ª).
2. Or si rallegri l'umana natura (189ᵇ).
3. Da cciel mandato a ssalutar Maria (190ᵇ).
4. O dolce amor, Gesú, quando sarò (191ᵇ).
5. Madonna, lo vostro core (192ᵇ).
6. Ciascuno amante che a(l)ma 'l Signore (193ᵇ).
7. O lasso a me, tapino, sventurato (194ª).
8. Senpre te sia diletto (195ª).
9. Come davant'a Cristo fuggirai (196ᵇ).
10. Misericordia, dolcissimo dio (198ª).
11. Al monte santo Gesú aparía (199ª).
12. Fiorito è Christo nella carne pura (200ª).
13. Diletto Geso Christo, chi ben t'ama (201ª).
14. Purità, dio ti mantenga (201ᵇ).
15. Con desiderio vo cercando (203ª).
16. Benedetto ne sia lo giorno (204ᵇ).
17. Fuggo la croce che mi divora (206ª).
18. Con umil core la croce adoriamo (206ᵇ).
19. S'i' t'ò fallito, Gesú, e' mi dispiace (207ᵇ).
20. Lodiamo con riverença (208ª).
21. Ecco 'l nostro Signore (209ª).
22. Maria dolce che ffai (210ᵇ).
23. Per carità ti vo' pregare (212ª).
24. Se gustiamo el van diletto (213ᵇ).
25. Se per diletto amor cercando vai (215ª).
26. Qual è sí duro cuore (216ª).
27. Salve superna e senpiterna luce (217ª). *Tern.*
28. Magnifica 'l signore l'anima mia (218ª). *Tern.*
29. Ave del mare stella rilucente (219ª). *Sirv.*
30. Ave regina de' superni cieli (220ª). *Tern.*
31. Te Dio lodiamo, et te Redentore (220ᵇ). *Tern.*
32. Io scrissi già d'amor piú volte rime (222ᵇ). *Tern.*

33. O vera, santa croce d'onor degna (228[b]).
34. O Gesú dolce, infinito amore (229[a]).
35. Lodiàn Gesú, il quale è nostro Signore (230[a]).
36. Io ti vorrei trovar, Gesú amore (230[b]).
37. Anima cieca, per le tue peccata (231[a]).
38. Piango il tenpo perduto (231[b]).
39. Dè facciàn festa con allegro core (233[a]).
40. O Geso Christo, da me se' fuggito (233[b]).
41. Misericordia, etterno Dio (234[a]).
42. Nat' è Gesú della Vergine pura (237[a]).
43. Laudiamo a ttutte l'ore (237[b]).
44. O Gesú salvatore (238[b]).
45. O martire graçioso (240[a]).
46. Destati, o peccatore (241[a]).
47. Colla tua gratia, dolce Virgo pia (242[a]).
48. O santa carità spirituale (243[a]).
49. Santa Lucia gratiosa (244[a]).
50. Fontana di pietà, o Madre pia (245[a]).
51. Per l'allegreça del nostro Signore (245[b]).
52. In ciel n'è ito el dolce Gesú santo (246[b]).
53. Tanta pietà mi tira e tanto amore (247[a]).
54. Misericordia, etterno padre (248[a]).
55. Donde ne vien' tu, pellegrin' amore (299[b]-302[b]).

III. Poema della Passione di Cristo (249[a]-299[a]). Adesp., anepigr., in 282 ottave: va generalmente col nome di Niccolò di Mino Cicerchia: « O increata maestà di ddio — e gl'infiniti beni di vita etterna ». Segue un'ottava di raccomandazione: « Signor mio dolcie, al qual s'apartiene ». Con la c. mancante dopo la 296 andarono perdute le ott. 265[8]-271[2] secondo la stampa di Bologna (Romagnoli), 1878.

IV. « Divota meditatione che dèe avere l'anima quando va alla chiesa *e quando sta a udire divotamente la messa* » (302[b]-307[b]). « Dico in prima che debbi pensare quando vuogli andare alla chiesa, e ddire ad te medesimo: ove vai? ». Fin. mutila: « la benedictione del prete ricevila con grande riverença, imperò ch'egl'è vicario di ddio; e abi fede che quella benedictione... ».

1120. [R. II. 23].

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 150. Carte 70: bianca la c. 50; le altre contengono circa 27 r. per pag. e sono molto guaste dall'umidità, che nelle prime 2 distrusse anche una parte dello scritto. Nel taglio: « Vita di Dante ». — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio**, Vita di Dante (1[a]-49[a]). *De origine, vita, studiis et moribus viri clarissimi Dantis Alleghieri florentini poete illustris, et*

de operibus conpositis ab eodem incipit feliciter: « Solone il cui petto — benedicendo in ecterno il suo nome e'l suo valore ».

II. **Leonardo Aretino,** VITE DI DANTE E DEL PETRARCA (51ª-70ᵇ). 1. *Vita illustrissimi poete florentini Dantis Alleghieri per L. A. composita* (51ª-64ª). « Avendo in questi giorni — con vongel (!) di sue rote ». 2. *Francisci Petrarce poete famosissimi per L. A. conposita vita incipit* (64ª-70ᵇ). « Francesco Petrarca, huomo di grande ingegnio — a chi merita dar si puote ».

1121.

Cart., Sec. XV ex., mm. 220 × 165. Carte 72, tutte scritte con circa 23 r. per pag.: mutila d'una metà la c. 52. Iniziali dorate su fondo colorato al principio delle varie scritture; rubriche e postille marginali d'inchiostro rosso molto sbiadito. Dappiè della c. 1ª: « Di Antonio Beffa de' Negrini », e più sotto era probabilmente uno stemma o un bollo, che fu tagliato via. — Leg. mod.

I. **Leonardo Aretino,** VITE DI DANTE E DEL PETRARCA (1ª-22ᵇ). *Qui comincia il libro della vita et studii e costumi di Danti et di misser Francesco Petrarcha poeti chiarissimi, composto novellamente da misser L. A. Lege felicemente.* 1. Vita di Dante (1ª-14ª): « Havendo a questi giorni — cum volgere di sue ruote ». 2. Vita del Petrarca (14ᵇ-22ᵇ): « Francesco Petrarca, huomo de grande ingegno — a chi merita dare si puote ». Segue (22ᵇ) una breve invettiva prosastica contro Amore: « Meglio saria seminare in arena, solchare il mare — che seguire te, o maladetto Amore, iniquo, reo, malvasio, strano », ecc.

II. **Stefano Porcari,** SEI ORAZIONI (23ª-32ᵇ). Con le solite didascalie. 1. Io cognosco, magnifici electionarij (23ª-24ª); 2. Ho udito, magnifici et excelsi Signori mei (24ª-25ª); 3. *Letatus sum...* Magnifici et gloriosi signori mei (25ª-26ᵇ); 4. Se mai nel corso de mia vita (26ᵇ-28ª); 5. Rivolgendo io spesso la mente (28ª-29ᵇ); 6. Quando io considero (30ª-32ᵇ).

III. **Leonardo Aretino,** « NOVELLA OVER HISTORIA DE SILEUCO *re di Soria et de Stratonicha sua donna et de Anthiocho suo figliolo, elegantissima* » (33ª-42ª). « Non sono molti anni passati — privare in perpetuo sostenne ». Segue (42ªᵇ) una breve moralità su questa novella e sulle seguenti del Boccaccio: « Debbe adonque ciascuno quanto puote ornarse de ellegantissimi costumi — Unde mi pare che al Bochaççio et a Leonardo siamo non pocho obligati, che cum piacevoleçça ne habbiano pòrto alcuni preclarissimi documenti, i quali, se savij saremo, daremo opera cum ogni industria seguitarli ».

IV. **Giovanni Boccaccio,** NOVELLE DI TANCREDI E DELLA GRISELDA, E PROLOGO ALLA III GIORNATA (43ª-67ª). 1. « Tancredi principe di Salerno — in una medesima sepultura gli fece sepellire » (43ª-52ᵇ). 2. « Gia gran

tempo fu tra li marchesi di Saluçcio — riuscitto ne fusse una bella robba » (53^a-63^a). 3. « L'aura già di vermiglia, appressandosi il sole — Filostrato, il quale incominciò in questa maniera » (63^b-67^a).

V. Detto di Annibale a Scipione (67^{ab}): *tracto de Viris illustribus*, come avverte la didascalia premessa (cf. il volgarizzamento di Donato degli Albanzani, Bologna, 1874, I, 457-459). « Havendo preso Scipione Africano Hannibale Cartaginese — Scipione essere tratto fuori de tutti i capitani come al postutto incomparabile et dissimile a tutti ».

VI. **Gregorio Roverbella**, Frottola (67^b-71^a). *Frottola morale composta per Ser Greguoro Roverbella, nodaro et citadino de Bologna:* « Audite, alme pietose, audite, audite ».

VII. **Matteo Griffoni**, « Oracione o ver Cançone a la Vergene » (71^b-72^b). Ballata: « Reyna preciosa, Matre de Yhesú Christo omnipotente » (cf. *Propugnatore*, N. S., II, I, 300).

1122.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 36: le ultime 3 bianche, le altre scritte con circa 33 r.: alcune occupate da figure illustrative che indichiamo piú sotto. La c. 1 è molto guasta, e fu probabilmente legata male, ossia a rovescio. Tutto di mano di Ser Piero Bonaccorsi. — Leg. mod.

Ser Piero Bonaccorsi, Il Cammino di Dante (1^a-33^b). *Chammino di Dante Aldighieri per lo Inferno, Purghatorio e Paradiso, ritracto succintamente secondo la lectera propia, e mandato a frate Romolo de' Medici conventuale in Santa Crocie di Firençe.* Va innanzi (2^a) la lettera dedicatoria: « Somma dilectione della vostra paternità »; segue il « prolagho » (3^a), indi il Cammino d'Inferno (4^a-12^a), di Purgatorio (13^a-20^a), e di Paradiso (21^a-26^a), concluso da un commiato che fin. (26^b): « Et da ora innanzi siete paghato di ciò vi promissi. Nec plura: valete feliciter. Vester Pierus Ser Bonachursij notarius ». È illustrato da un piano complessivo dei tre regni (1^b: ma, come avvertimmo di sopra, questa dovea essere la prima faccia del libro), e dai piani dell'Inferno (1^a), del Purgatorio (12^b) e del Paradiso (20^b), con relative leggende: e in margine alla descrizione del Paradiso hanno luogo (23^a-24^a) altre minori figurine. Seguono (27^a-29^b) i *Nomi angelici e divini* e le loro definizioni e gerarchie, anche queste rappresentate in due grandi disegni (28^{ab}) con molte leggende; da ultimo (30^a-33^b), come appendice, la dichiarazione dei giorni impiegati da Dante nel suo viaggio: « Perché nel fine del presente tractato io scripsi aver traschorso questo chammino per tucta la Commedia di Dante in vj dí — Et questo, per quanto io intendo et a mme pare, salvo sempre il vero et miglior intellecto ». Cf. il cod. 1038 e la ediz. del *Cammino* ivi citata.

1123.

Cart., Sec. XVI, mm. 200 × 147. Carte 97, tutte scritte assai regolarmente con 16 r. per pag. — Leg. in perg.

Benedetto Varchi, « Dichiaratione sopra il xxv canto del Purgatorio *di Dante, letta da lui publicamente nella felicissima Accademia Fiorentina il giorno doppo S. Giovanni de l'anno M D.xliij* » (1^a-97^b): « Tutto l'Ente, cioè tutte le cose che sono — porrò fine a questa tanto lunga materia et tanto difficile ». Non è autografo del Varchi, come credettero il Batines (I, 568) ed altri.

1124. [O. II. 23].

Membr., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 194, e due guardie bianche, una in principio e una in fine: bianche le cc. 9-10, 152, 194, l'altre scritte assai regolarmente con 28 r. per pag. La c. 11^a, cioè la prima pag. del testo, è inquadrata in un ricco fregio, che dappiede contiene un tondino con l'arme del primo possessore: due branche argentee di leone incrociate in campo porporino. Sono elegantemente fregiate due iniziali della stessa pag., una a c. 112^b, e una a c. 153^a: le altre, rosse e turchine con rabeschi. Appartenne più tardi a Matteo di Giunta, che segnò il suo nome e la sua arme (una testa di cinghiale) a tergo della coperta anteriore. — Leg. ant. in pelle, con impressioni a secco, traccie di fermagli e taglio dorato.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere e i Trionfi (1^a-193^a). Precede (1^a-8^b) la tavola alfabetica dei capoversi; indi il Canzoniere (11^a-151^b) ossia 367 componimenti, senz'alcuna didascalia, in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-50, 52, 51, 53-56, 59, 60, 57, 58, 61-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, « Donna mi mi viene » (61^b), 123-191, 195, 192-194, 196-242, 121, 243-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351, 353, 354, 356-361, 366. Con una iniziale maggiore è distinto il principio della seconda parte, ossia il son. 267 (112^b). I Trionfi (153^a-193^a), anche anepigr., seguono l'ordine consueto e comprendono le terzine: « Quanti già nell'età » innanzi al cap. VI.

1125. [O. II. 19].

Cart., Sec. XV, mm. 240 × 170. Carte 201: bianche le cc. 60, 161, e 5-7, quest'ultime tre aggiunte mod. a supplire altrettante mancanti. È mutilo anche in principio e in fine, ma di pochissime cc. Le pag., scritte molto regolarmente, contengono 25 r., e sono adorne di iniziali turchine. — Leg. in perg.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere e i Trionfi (1^a-201^b). Il Canzoniere (1^a-160^b) causa la sopradetta mutilazione com. col v. 12 del son. 10,

cui seguono 354 componimenti senz'alcuna didascalia né divisione in quest'ordine: 11-20, 22, 21[6]....., 23[141]-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, 121, « Donna mi venne » (56[a]), 123-255, 259-265, 267, 266, 268-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351, 353, 354, 356-361, 366. *Francisci Petrarce poete clarissimi sonectorum et cantilenarum liber feliciter explicit. Deo gratias amen.* Mancano dunque, oltre ai primi dieci, i componimenti 256-258. A c. 162[a]: *Francisci poetae clarissimi Triumphorum liber foeliciter incipit. Triumphus Amoris;* e seguono i capitoli, nell'ordine consueto, ciascuno col suo titolo, fino al v. 129 del cap. XII: « vidi ogni vostra gloria al sol di neve », col quale finisce mutilo il volume.

1126.

Cart., Sec. XV, mm. 220×145. Carte 206: bianche le cc. 98, 65, 66. quest'ultime due supplite mod. per segnare una mancanza. E mancano, senz'alcun segno esterno, una c. dopo la 45, una dopo la 53, una dopo la 83. una dopo la 89. ed è mutila d'una metà la c. 45. Fu composto di fascicoli in origine distinti e copiati da piú mani contemporanee: uno scrittore riempí le cc. 2[a]-31[a], un altro le cc. 33[a]-64[b], un terzo le cc. 157-166; le restanti, salvo le cc. 90[b] e 182[b]-186[b], sembrano tutte d'una stessa mano, sebbene con alquanta diversità di caratteri. Sul recto della c. 1, che serviva anticamente da guardia, si legge, di mano quattrocentista: « Questo libro è di Zanobi di Benedetto di Charocco degli Strozi et suorum descendentium da lato d'Iacopo »; e piú sotto: « Questo libro è di Piero di Zanobi Strozi », che fu cancellato; e a tergo della detta c.: « Questo libro è di me Antonio di Zanobi di Charocco Strozzi ». Piú tardi fu « fratris Gherardi de Pintelis: alla Ancisa » (1[a]), e di « Alexander Dinellus ». In quattro foglietti aggiunti mod. innanzi al vol. sono due indici del contenuto, il primo dei quali di mano del Mehus; e qua e là s'incontrano postille di lui e di A. M. Salvini. — Leg. in perg.

I. Poemetto in lode di Braccio Fortebracci (2[a]-31[a]). Canzone adesp., anepigr., in 59 stanze che descrivono la battaglia vinta da Braccio fra San Gilio e il Colle su Carlo Malatesti e sugli altri difensori di Perugia (12 luglio 1416): « Cuntipotens, eterno et summo Idio — E ffo la decta stora Nelli anni mille quattrocento sedici, Nel mese quinto, a dí un men de trídici ».

II. **Francesco Petrarca**, Rime e Trionfi (31[b]-78[b]). Quattro sonetti (31[b]-32[a]), il primo dei quali iscritto *M. F. P.*, gli altri anepigr. (il III è di molto dubbia paternità): 1. Vago ucelletto; 2. Zeffiro torna; 3. Multi volíeno dir que fosse Amore; 4. Rott'è l'alta colonda. Seguono i Trionfi (33[a]-64[b]), anepigr., in quest'ordine: I-III, V-VIII, IV, IX-XIII. Per le suaccennate mutilazioni mancano i vv. 49-60, 79-162 del cap. VI; il IV fin. col v. 147 (53[b]), e il IX com. col v. 25 (54[a]). Dappiè della c. 33[a] è disegnato a penna il

carro d'Amore. Da ultimo questa serie di rime, anche adesp. e anepigr., ma che probabilmente aveano il loro principio e il titolo nelle due cc. perdute innanzi alla 67 (67ª-77ª; 78ᵇ): 7, 25, 26, 34, 35, 3, 243, 246, 247, 264, 266-268, 135, 130, 131, 136-138, 140, 141, 154, 147, 158, 160-165, 170, 190, 174, 250, 252, 251, 253, 312, 313, 318, 337, 154 (78ᵇ), 153.

III. Rime varie (77ª-119ᵇ).

1. Le dolci rime d'amor ch'io solia (77ª-78ᵇ). C. *Dante.*,
2. Beato el prego tuo cortese et almo (79ª). C. *Alberto de Fabriano.*
3. Starrò io solamente ad ascoltare (81ª). C. *Serpentino al conte de Montoro.*
4. Occhi dolenti, che farrete omay (83ᵇ). *S.*
5. Gloria in excelsis Deo potete dire (83ᵇ). *S.*
6. [Io guardo i crespi e li biondi capelli] (84ª). *C.* di Fazio degli Uberti: qui comincia mutila col v. 56 (« el mio piacere dice se tu fosse ») per difetto della c. precedente.
7. Esser non po' che nel terreste sito (84ᵇ). *S.* [Simone Serdini].
8. La cara ch'era cura alla mia dollia (84ᵇ). *S.*
9. Non essere Iason s'io fui Medea (84ᵇ). *S.*
10. Amor volgendo l'ochi a' iusti preghi (85ª). *C.*
11. Onge pecato nell'uman consuma (86ª). S. *S. de Urbe.*
12. Raro, anti mai cotal vertú sta sola (86ᵇ). S. *S. de Urbe.*
13. Non è la vita nostra sí profonda (86ᵇ). S. *Idem.*
14. Questa potente mangianima reina (86ᵇ). S. *Idem.*
15. El temerario stile ad Cirra volto (87ª). C. *Alberto de Frabiano per la morte del singior Carlo de' Malatesti.* Segue il congedo d'una canzone perduta con la c. precedente alla 90: « Ben che non dengi, canzonecta mia » (90ª).
16. Se ll'onorata fronde che prescrive (90ª). *S.* [F. Petrarca].
17. Vergongiando talor ch'ancor si taccia (90ª). *S.* [F. Petrarca]
18. Yo provai già quant'è la soma grave (90ᵇ). S. *Antonio da Ferrara.*
19. Perché non chaggy nelle scure chave (90ᵇ). S. risp. *F. Petrarca.*
20. Dolce tiranno e periglioso amore (91ª). Tern. *Magistro Seneca da Cammerino.*
21. Non basta a donna bella appariscenza (92ª). *S.*
22. [Nelli anni primi de mia giovineza] (92ª). *B.* È quella del Boccaccio che com. « Né morte, né amor, tempo né stato », manchevole qui della ripresa.
23. Non son l'orecchie d'alti inteligenti (92ᵇ). S. *Ser Michino da Ravenna ad magistro Antonio da Ferrara.*
24. Multipicar parole tra' prudenti (92ᵇ). S. *Risposta Magistri Antonij.*
25. Io so' la donna che volto la rota (93ª). C. *De Fortuna* [Gano di Lapo da Colle?].
26. Ave pastor della [tua] sancta matre (94ᵇ). Tern. *Niccolò Cieco.*

27. Prunto all'offitio, all'audientia humano (97^a). S. *Magistro Nicolò Cieco.*
28. Se y fati, la scientia, o ver Fortuna (97^a). S. *Niccolò Cieco.*
29. O ingiorante plebe, o turba stolta (97^b) S. *Niccolò Cieco.*
30. Vergene bella, che di sol vestita (99^a). C. *Francesco Petrarca.*
31. Tela de ranchio may pigliò falcone (101^b). *S.*
32. Quando Chalistro vide essere in ponto (102^a). Tern. *Nicolò Cieco.*
33. Ave, novo monarcha inclito e vero (104^b). Tern. *Niccolò Cieco.*
34. Cesari poi che 'l traditor d'Egipto (106^b) *S.* [Ant. da Ferrara].
35. Quando avien ch'io arretro (107^a). C. *Contra la superbia mondana.*
36. La dispiatata mente che pur mira (109^a). C. *Dante.*
37. Occhi mey, oscurato è il vostro sole (109^b). *S.* [F. Petrarca].
38. Poscia c'Amor del tucto m'a lassato (110^a). C. *Dante.*
39. Sonno animali al mondo de sí altera (111^b). S. [F. Petrarca].
40. S'un tou filliol da picciolo sciocchegia (111^b). S. [Antonio Pucci].
41. O novella Tarpea, in cui s'asconde (112^a). *S.* [Ant. da Ferrara].
42. Ingengio usato alle quistion profonde (112^a). *S. risp.* [F. Petrarca].
43. L'inclita fama et le mangifiche opre (112^b). C. *Simon da Sena.*
44. Quella virtú che 'l terzo celo infonde (114^b). C. *Fatio delly Vberti.*
45. Benedittus dominus Deus Isdrael (117^a). C. *Simon da Sena.*
46. Tre donne intorno al cor me son venute (118^b). C. *Dante.*

IV. **Francesco Petrarca**, Sonetti (120^a-122^b). Adesp., anepigr.: 62, 152, 166, 212, 81, 85, 86, 89, 91, 93, 95, 101.

V. Le dodici fatiche d'Ercole (123^a-132^a). Anepigr.; estratte dal *Fiore d'Italia* di Guido da Pisa: « Capitò in queste contrade, dove è ogi Roma, Hercules con grande exercito di Greci — e se alcuna bestia, cioè tirando, conturba li popoli, colle tue sagette tu li abatty. E cosí ponam fine alli facti de Hercules, pregando Idio che faccia nuy essere di tal numero ».

VI. L'arte del dire e del tacere estratta dal Tesoro di Brunetto Latini (132^b-138^a). *Qui incomincia le parole del Thesoro: queste parole son tracte del Tesoro.* « In fra l'altre cose dice el maestro: guardati da tucti extremità, zoè a dire de tucti soperchi — che dal scí al no volerti mettere a ppericolo per queste duy parole de essere appicato ».

VII. Detti di Secondo filosofo (138^b-140^b). *Istoria d'un filolasafo (!) chiamato Secundo.* « Essendo un philafo (!) chiamato Secondo, al tempo de Adriano imperatore — Che è fede? è maravilliosa conteza de cose non sapute ».

VIII. Rime varie (142^a-152^b).

1. Posto m'ò in cor de dir ciò che ss'avene (142^a). *S.* [Vanni Fucci?].
2. Se san Pietro e san Paulu da una parte (142^b). *S.* [Manuel Giudeo].
3. Io non aio moneta da despendere (142^b). *S.*
4. Amico mio, io me vorria informare (143^a). *S.*
5. Claudio imperador sagio e discreto (143^a). *S.*

6. Chi caccia o chi à cacciato (143[b]). Caccia. *Petrarca* [N. Soldanieri].
7. Occhi pien di pietà, cor pien di dollia (144[a]). C. *Morale contra i principi italiani, lamentandosi essa Italia.*
8. Penzando e remembranno il dolce tempo (145[b]). Sirv. *Lamento de Pisa.*
9. Io vegio ben c'Amor m'è traditore (150[a]). Sirv. *Lionardo Iustiniano.*

IX. **Francesco Petrarca**, Sonetti (141[a]-142[a]; 153[a]-156[b]). Adesp., anepigr. Corrispondono, nell'ordine del canzoniere, ai nn. 107, 108, 65, 329, 139 (142[a]); 1, 157, 203, 271, 67, 118, 206 (i primi 15 vv. di questa canz. ridotti quasi a sonetto), 177, 185, 31, 32, 360, 294; e frammisti ad essi tre estravaganti: 1. Correre sole alli altari qualunca teme (153[b]); 2. Questa candida, sacra, anima pura (155[a]): 3. Stato foss'io quando la vidi prima (156[b]).

X. **Giusto de' Conti**, Rime (157[a]-166[a]). Sulla prima: *Iustus Vrbanus Elegia;* tutte le seguenti anepigr. Quelle senz'altra indicazione sono sonetti.

1. Odite, monti alpestri, i nostri versi (157[a]). *Tern.*
2. Se fusse mio destino o gran valore (159[a]).
3. Io piango spesso, e mecho Amor tal volta.
4. Prima vedrem di sdegno un cor gentile.
5. Prima vedrem le stelle ad mecço 'l iorno.
6. Né valle che di mei sospiri ardenti (160[a]).
7. Arder la nocte et adiacciare al sole.
8. Do Iddio ch'al vento perdo le parole.
9. Non porrà mai con tucta sua durecça.
10. Solo fra l'onde, sença remi e sarte (161[a]).
11. Dè, torci l'ochi dal superchio lume. *Sest.*
12. Fra scogli in alto mar pien di disdegno (162[a]).
13. Se l'alma non si accorge dell'inganni.
14. Quanto posso m'ingiegno trar d'affanni.
15. Lasso, ben so che sí non arde el celo.
16. Un novo e sí sfrenato raggio d'oro (163[a]).
17. Che pensi, cor di tigre, ad che pur guardi.
18. Riposo ove non fu mai tucto intero.
19. Ora che 'l sol se asconde e nocte invita.
20. Che iova la casion de' nostri guai (164[a]).
21. Né pianto ancor, né priego, né lamento.
22. Chi darrà agli ochi mei sí larga vena (164[b]). *C.*

XI. Chiose alla Fiammetta del Boccaccio (167[a]-177[a]). Adesp., anepigr.: « Per aver vera notitia di questo libro, el quale nommina unde fossero questi dui amanti, sed non colli actenti significationi, è da sapere che madonna Fiammetta fu della cità de Neapoli, dove ipsa se denomina in questo libro quando dice *nella nostra Phartenope,* cioè Napoli, cosí denominata da una vergene che vi morio, che ebe nome Partenope. Et Panphilo fu della cità di Venetia: e questo dimostra el presente libro

quando dice nelle parti de Yliria, però che Yliria è proprio quel paese ove è posta Venetia — *E quale Arontha, etc.* Arontha, secondo che pone Lucano, fo grandissimo astrolago, il quale per contemplare meglio el curso delle stelle stava nelli monti che sonno de sopra della citta dove fu Luni, e che sonno in quello de Lucha, dove se cava el marmo bianco: esso, essendo in quisti monti, predisse la bacthallia de Cesari e de Pompeo che fu in Thesallia ». Seguono, aggiunte poi, tre brevi chiose su Filippo di Francia, Iosué e Seleuco.

XII. RIME VARIE (177[b]-198[a]).

1. Homè, homè, homè, homè dolente (177[b]). C. *Lamento et riconmandation del Conte de Poppi al Comuno di Firenza.*
2. La gloria triumphale e 'l dolce nome (179[b]). C. *Risposta del Comune di Firenze.* Segue (182[a]) una noterella su « Re Assuero ».
3. Udite nuova pazzia (182[b]). B. *Questa lalda fe' mess. Iacopone da Todi quando entrò alla relegione.*
4. Dolce mia spene e mia belleza cara (187[a]). *C.* (incompleta).
5. Donna gentil, nel tuo vagho cospetto (188[a]). *C.* [Matteo Frescobaldi].
6. O secunda Diana al nostro mondo (189[b]). *C.* [Sinibaldo da Perugia].
7. Io te scongiuro per li sacri dey (191[a]). *Tern.* [Bart. da Castel della Pieve].
8. Io vegio el dolce tempo realegrarsy (193[a]). *C.*
9. Io so' el bon Saladin che sogiucay (195[a]). Terzetti spicciolati: *Versi delli hominy famosy del pavillione che dunò l'Aquila ad la magistà de re Alfonzo.*
10. Scí m' ànno inpaurito Cino e Bartoro (198[a]). *S.*

XIII. **Francesco Petrarca**, SONETTI E CANZONI (198[a]-206[b]). Le tre canzoni hanno didascalie, i sonetti sono tutti adesp. e anepigr. Corrispondono ai nn. del Canzoniere: 288, 355, 356, 207, 183, 290, 344, 357, 307, 361, 222, 289, 302, 359, 354, 338, 336, 211, 272.

1127. [O. II. 31].

Cart., Sec. XV (1417), mm. 210×140. Carte 207: bianche le cc. 8, 9, 137-139, 175-179 e 207; l'altre scritte regolarmente con 32 r. per pag. Copiato nel 1417 da Amato lanaiuolo, come dai notamenti riferiti qui sotto. Le iniziali sono lasciate in bianco. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca**, IL CANZONIERE E I TRIONFI (1[a]-174[a]). Precede (1[a]-7[a]) l'indice alfabetico dei capoversi; segue (10[a]-136[b]) il Canzoniere, anepigr., senz'alcuna didascalia ai componimenti, che sono 365, in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-11, 13-31, 33, 32, 34-79, 81, 82, 80, 83-92, 94-96, 93, 97-120, 122 « Donna mi viene » (55[a]), 123-156, 158-190, 193, 194, 191, 192, 195-212, 214, 213, 215-232, 235, 233, 234, 236-263, 121, 264-336, 339-341,

344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351, 353, 354, 356-361, 366. Mancano dunque i son. 12 e 157. Da ultimo (136^{b}) i due son. « Partir non si può 'l core né sa né vole » e « Che Fortuna e la mia, che debb'io fare » [Alberto degli Albizzi]. *Qui finisce i Trionfi e Sonecti e Cançone del Petracha: finiti di scrivere per me Amato lanaiuolo questo di xv di giugnio Mccccxvij;* onde parrebbe che i Trionfi dovessero precedere il Canzoniere, ma la num. orig. che è nelle prime carte esclude che siano stati spostati i quaderni. I Trionfi (140^{a}-174^{a}), anepigr., sono in quest' ordine; VII, VIII, IV, I-III, V, VI, IX-XIII, e innanzi al VI le terzine « Quanti già nell' età ».

II. **Dante Alighieri**, Rime (180^{a}-206^{b}). Anepigr. 1. Donne, ch'avete (180^{a}); 2. Donna pietosa (181^{a}); 3. Gli occhi dolenti (182^{b}); 4. O voi che per la via (183^{b}); 5. Ballata, io vo' (184^{a}); 6. Spesse fiate (184^{b}); 7. Amore e 'l cor gentile (184^{b}); 8. Quantunque volte (185^{a}); 9. Era venuta (185^{b}); 10. Dè peregrini (185^{b}); 11. Oltre la spera (186^{a}). 12. Cosí nel mio parlar (186^{a}); 13. Voi che 'ntendendo (187^{b}); 14. Amor, che nella mente (188^{b}); 15. Le dolci rime (190^{a}: fin. col v. 96, e un'altra mano supplí poi gli ultimi 4 vv. della quinta stanza, e in margine aggiunse il principio della sesta fino al v. 108); 16. Amor che muovi (191^{b}); 17. Io sento sí d'amor (192^{b}); 18. Al poco giorno (194^{a}); 19. Amor, tu vedi (194^{b}); 20. Io son venuto (195^{b}); 21. E' m' increscie di me (196^{b}); 22. Poscia ch' amor (198^{a}); 23. La dispiatata (200^{a}); 24. Tre donne (201^{b}); 25. Doglia mi recha (203^{a}); 26. Amor, dacché convien (205^{a}). *Expliciunt cantilene morales egregii poete Dantis, expriete pro me Amati.*

1128. [O. II. 8].

Membr., Sec. XV, mm. 225×150. Carte 195: bianche le ultime due e la c. 9, le altre scritte di carattere molto calligrafico, assai regolarmente, con 29 r. per pag. Nelle cc. 1-8 si avvicenda un rigo d' inchiostro violetto, uno turchino, uno verde; nella c. 10^{a}, cioè la prima del Canzoniere, tutto il testo è scritto a lettere d' oro, e inquadrato in un bellissimo fregio composto di nastri, puttini e animali, che presenta dappiede, dentro una corona, lo scudo dei Baldinotti. Un altro minor fregio gira tre margini della c. 150^{a}. Tutte le iniziali dei componimenti sono dorate su fondo colorato; d'oro anche le iniziali delle strofe, e colorate a vicenda in rosso e turchino quelle dei versi. A c. 187^{b}, a lettere d'oro: « N. de Baldinoctis f. ». — Leg. ant. in pelle con fregi e taglio d'oro.

I. **Francesco Petrarca**, Il Canzoniere e i Trionfi (1^{a}-187^{b}). Precede la *Tabula* dei capoversi (1^{a}-8^{a}); indi (10^{a}) *Francisci Petrarce florentini poete excellentissimi sonettorum et cantilenarum liber incipit.* I componimenti sono 367, numerati progressivamente, senz' alcuna didascalia né divisione, in quest' ordine: 1, 3, 2, 4-79, 81, 82, 80, 83-120, 122, 121, « Donna mi

vene » (60ª), 123-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-51, 353, 354, 356-361, 366. A. c. 150ª : *Francisci Petrarce poete clarissimi Triumphorum sex liber incipit;* e seguono, ciascuno col suo titolo, i 13 capitoli nell' ordine consueto, con le terzine « Quanti già nell'età » innanzi al VI.

II. **Leonardo Aretino**, Vita del Petrarca (188ª-193ᵇ). *Francisci Petrarce poetae clarissimi vita per L. A.:* « Francescho Petrarca, huomo di grande ingegno — a chi non merita dare si può ».

1129.

Membr., Sec. XV, mm. 250×150. Carte 49, scritte molto regolarmente con 8 terzine per faccia. Iniziali colorate e dorate: un ricco fregio gira tre lati della c. 2ª, e inchiude dappiede l'arme dei Della Stufa, la quale è anche ripetuta in maggiori proporzioni a c. 42ª. Le cc. 1ᵇ, 17ª, 21ᵇ, 33ª 42ᵇ, 46ª sono occupate intieramente o quasi da sei grandi illustrazioni dei Trionfi petrarcheschi: opera di minio pregevolissima, e contemporanea della scrittura, ossia della seconda metà del quattrocento. — Leg. mod. in tutta pelle.

Francesco Petrarca, I Trionfi (2ª-49ᵇ). *Francisci Petrarcae poetae clarissimi, Triumphorum VI liber unicus fòeli[ci]ter incipit.* Seguono, ciascuno col suo titolo, i tredici capitoli in quest' ordine I-VI, X, VII-IX, XI-XIII; ossia il cap. X fu malamente trasposto dal Trionfo della Fama in quello della Morte.

1130.

Membr., Sec. XV ex., mm. 215×140. Carte 51: bianche le cc. 33 e 43: le altre scritte molto regolarmente con 8 terzine per pag. La c. 1ª è girata per tre lati da un fregio a oro e colori con dappiede un tondino per lo scudo, che fu lasciato vuoto: anche sono dorate e ornate, oltre alla prima, le iniziali a c. 16ª, 22ª, 34ª, 44ª, 48ª, le altre, colorate in turchino. Rubriche d'inchiostro rosso. — Leg. in pelle.

Francesco Petrarca, I Trionfi (1ª-51ª). *Triomphi dello elegantissimo poeta messer Francesco Petrarca cittadino fiorentino.* I tredici capitoli si seguono nell' ordine consueto, con le terzine: « Quanti già nell' età ». Innanzi a ciascun Trionfo è lasciata una carta o una pag. bianca (16ª, 21ᵇ, 33, 43, 47ᵇ), probabilmente per accogliere le illustrazioni figurate.

1131. [S. I. 33].

Cart., Sec XV ex., mm. 220×135. Carte 50: le prime 46 scritte assai reg., con 23 r. per faccia, iniziali dorate e fregiate, e rubriche d'inchiostro rosso. A c. 46[b], di mano seicentista: « Questo libro è della Orsola Orlandi »; poi, d'altra mano: « Anzi questo libro è di Francesco Orlandi », e d'una terza mano: « Anzi questo libro è di Stefano Mazzuoli ». Come si rileva da un'ant. num., dopo la c. 40 ne manca una, e un'altra dopo la c. 46. — Leg. in perg.

I. **Francesco Petrarca,** I Trionfi (1[a]-46[b]). *Francisci Petrarce clarissimi poete Triumphorum VI liber unicus feliciter incipit. In primis ut Amor vincit mundum.* Seguono i tredici capitoli nell'ordine consueto, con le terzine: « Quanti già ne l'età ». Per la suaccennata mutilazione mancano i vv. XI, 70-XII, 36.

II. Cinque strambotti e due sonetti (47[b]-50[a]). Adesp.: gli strambotti e il primo sonetto sembrano di mano di Francesco Orlandi.

1. Vinto havete il mio cor, bella guerriera (47[b]).
2. Misero me, che bramo e che desio.
3. O crudeltà inhumana e inaudita.
4. Ardo, infelice, e palesar non tento (48[a]).
5. Il vivo sol de' be' vostr' occhi ardenti.
6. Sovra d'ogn'altra piú leggiadra e snella (48[b]). S. *Sopra la signora Aurelia comica.*
7. Già non temere, Bronzino, che il tenpo avaro (50[a]). S.

1132. [O. II. 25].

Cart., Sec. XV, mm. 225×150. Carte 74, tutte scritte assai regolarmente con 8 terzine per faccia. Le iniziali furono lasciate in bianco: le rubriche sono d'inchiostro rosso. — Leg. in perg.

I. **Francesco Petrarca,** I Trionfi (1[a]-45[b]). *Francisci Petrarce poetae clarissimi Triumphorum liber primus incipit feliciter. De Amore capitulum primum.* Seguono i tredici capitoli nell'ordine consueto, con le terzine: « Quanti già nella età ».

II. Rime varie (45[b]-74[a]). Tutte adesp. e anepigr., salvo i nn. 1 e 5.

1. Se mai gloria d'ingegno altri commosse (45[b]). Tern. *Domini Benedicti* [Accolti] *eximii legum doctoris: de amicitia.*
2. Quel divo ingengno qual per voi s'infuse (53[b]). *Tern.* [Mariotto Davanzati].
3. Magnanima, gentil, discreta e grata (59[a]). *S.* [Michele del Gioggante].
4. L'alma pensosa, e 'l corpo vincto e stancho (59[a]). *C.* [Antonio Araldo].

5. Tornat'è l'aspectato e chiaro giorno (60b). S. *Messer Bonachorso da Montemagno.*
6. Po' che 'l ciecho furor l'alma sospinse (61a). *Tern.* [Benedetto Accolti].
7. Quello anticho disio ch'al cor s'avolse (62b). *Tern.* [B. Accolti].
8. Quando il focho d'amor che mi constrinse (65a). *Tern.* [B. Accolti].
9. Po' che ll'amato cor vide presente (68b). *Tern.* [Francesco Accolti].
10. Io scrissi già d'amore piú volte rime (72b). *Tern.* Credo di Dante: s'arresta incompiuto al v. 76.

1133. [O. II. 26].

Cart., Sec. XV, mm. 220×150. Carte 102, e una guardia membr. anteriore, non num., dove si legge: « Questo libretto, su il quale sono scritte piú varie belle et piacievoli cose in prosa et in versi, come per la tavola si dimostra, è di me Iacopo di Niccolò di Chocchо Donati fiorentino ». Segue la tavola del codice. Lo stesso Donati scrisse, con vario carattere e a piú riprese, la maggior parte del vol.: ma prima erano state riempiute le cc. 1-36 e 48-57 da altra mano, che notò a c. 36b: « Ex Stinchis, Florentie: xxij Iunij Mccccl̄j. Ap. Mar. (?) dilecta »; e possiamo aggiungere che questo scrittore delle Stinche è uno stesso con quello del codice 1080. Nel cinquecento appartenne a Tibaldo de' Rossi, che notò il suo nome dappiè della c. 9a: un altro nome d'antico possessore era in cima alla c. 1a, ma fu interamente abraso. — Leg. in perg.

I. **Francesco Petrarca,** I TRIONFI (1a-36b). Anepigr. I tredici capp. nell'ordine consueto. In fine: *Francisci Petrarce poete expliciunt Triumphi sex in capitula xiij divisy.*

II. EPISTOLE E DICERIE (37b-45b; 48a-59a; 61a-70a; 78a-80b; 91a-96a).

i. **Leonardo Aretino,** *Allo illustre signor Conte Francesco Sforça, rallegrandosi del glorioso acquisto fatto della riavuta di Verona* (37b-38b). « Non sappiamo, illustre Signore e magnanimo capitano — virtú, le quali per fama et gloria saranno sempre etterne ».

ii. **Francesco Petrarca,** *Al magnanimo e possente signore mess. Niccola Acciaiuoli* (39a-45b). « Nell'ultimo, o homo famosissimo — Vale, honor patrie nostre ». Doveano seguire, secondo la tavola originale del ms., *Cierte facietie di Mess. Poggio,* ma il quaderno corrispondente fu tolto via, probabilmente dallo stesso Donati, che corresse anche la numerazione delle carte.

iii. **Brigida Baldinotti,** Due lettere (48a-57b).

1. *Alle donne dello spedale di Sancta Maria Nuova* (48a-52a). « Quella divina gratia, la quale fa le nostre opere accepte — la conmotione dello Spirito Sancto sia sempre nelle anime vostre ».
2. *A una fanciulla* de' Bardi (52b-57b). « Conosciendomi tanto alle tue venerabili madri — et gloria dello operante Dio. Vale, et pro me ora ».

IV. **Leonardo Aretino,** Due lettere (58ª-59ª).

1. *Al dogie di Vinegia, in nome de' X della balía di Firençe, sopra manchamento ci ferono circha la inpresa avamo contro li Lucchesi* (58ª). « Perché per lo effetto dell'opere abbiamo compreso — Data in Firençe, a dí iiij° d'aprile 1438 ».

2. *A' magnifici signori Antiani e gonfaloniere di giustitia del popolo et Comune di Luccha, per la medesima cagione* (58ᵇ-59ª). « Se si ricierchano le cose antiche — Data in Firençe, a dí vj di maggio Mccccxxxviij ».

V. *Pulcerrimum opusculum de Yhesu Christo filio dei: transtulit eum ex greco in latinum* Ambrosius Florentinus *generalis Camaldulensis vir doctissimus, de anno dni. Mccccxl* (61ª-64ª). « Temporibus piissimi imperatoris Iustiniani fuit vir quidam princeps Iudeorum Theodorus nomine — sed verissime, veluti amico fideli et carissimo, misterium quod apud Iudeos occultum servabatur aperuisse ».

VI. Epistole di S. Ignazio (64ª-65ª). 1. *Ad Mariam matrem Ihesu* (64ª): « Me neophitum Iohannisque tui discipulum »; 2. *Epistola b. Marie ad Ignatium* (64ᵇ): « De Yhesu que a Iohanne audisti »; 3. *Ignatius ad Iohannem* (64ᵇ): « De tua mora dolemus graviter »; 4. *Ignatius ad Iohannem* (65ª): « Si licitum est michi, apud te ad Yerosolime partes ».

VII. *Copia epistule Pilati ad Claudium imperatorem* (65ª). « Nuper accidit, et ipse probavi — que facta in pretorio meo sunt de Ihesú Naççareno ».

VIII. *Tractato di certi miracoli suti in Turchia a confirmamento et augumentatione della vera fede et religione christiana* (66ª-69ᵇ): relazione del martirio di quattro Maomettani di Bursia convertiti al Cristianesimo: «Quidam vir nobilis et doctus qui vocatur Iacobus de Prementorio olim de Campis de Ianua, qui tunc temporis erat in Andrinopolim mercator... refert fideliter et cum sacramento se vidisse: Che correnti gli anni del nostro Signore Ihesú Christo Mccccxliiij, in una città del Turco in sulla Turchia, chiamata Bursia — Da questi segni è nato tanto et tale timore nel Turco, o voglamo dire principe de' Turchi, et ne' populi di Turchia, che niuno ardisce piú di parlare o spregiare o dire alcuna cosa contro a'Christiani », ecc. Segue (69ᵇ-70ª) una lunga nota di Iacopo Donati, dalla quale si rileva che la sopra detta relazione era stata raccolta dal « reverendo padre mess. Giovanni Spinellini proposto della chiesa maggiore di Firençe », e che essendo qui venuto nel gennaio del 1452 lo stesso Iacopo da Prementorio, confermò a lui scrittore la piena verità di quei fatti, onde il Donati compose un sonetto, che si legge a c. 70ᵇ: « O padre etterno, o sommo plasmatore ».

IX. **Giovanni Boccaccio,** *Epistola a Francesco di messer Alexandro de' Bardi* (78ª-80ª). « Con ciò sia cosa che le forçe degli huomini ». Segue l'epistola napolitana: « Faccimote adunqua, caro fratiello, asaperi — In Napole, lo iuorno de Santo Aniello dalli toi ».

x. *Copia cuiusdam lictere directe sanctissimo in Christo patri et domino, domino Eugenio pape iiij, anno domini Mccccxl, dum cum curia romana residebat in civitate inclita Florentie* (80ab). « Agorçonas, Armedrechilles, magnus Canis... crucifixum colenti prout meretur salutem. Miratur non modicum nostri culminis imperii celsitudo de hiis que ad aulam nostri culminis nuperrime nuntiantur — Datum Baldrabi, ante deorum nostrorum imagines, annis constructionis mundi septem milibus sexcentis triginta ».

xi. **Poggio Bracciolini,** Epistola a Niccolò Niccoli *de coronatione Sigismundi imperatoris* (91a-94a). « Quamvis sciam, Nicolae, non admodum probari tibi hec nostri temporis facta — Romae, pridie nonas Iunij, Mccccxxxij ».

xii. **Francesco Petrarca,** *Magistratibus Florentinorum agit gratias de donatione paterni agri condam perditi:* Famil. XI, v (94b-96a). « Iam satis me vixisse arbitror — Cupio vos florentissima semper in republica feliciter valere. Devotus vester Franciscus Petrarca », ecc.

III. Rime varie (37a; 38b; 60b; 70b-77b; 81a-89b; 96b-101b). Tutte, salvo gli ultimi tre sonetti, di materia sacra o morale.

1. O misera, mortal, volatil vita (37a). *Il sopra detto sonetto feci io scriptore, Iacopo di Nicholò di Chocho Donati, in Pistoia, questo dì 8 di febraio 1467, essendo in detto tempo podestà in detto luogho.*
2. Quid dicturi miseri sumus ante tronum (38b). Quattro quartine soscritte: *orate pro me de Pistorio.* Non sono di mano del Donati.
3. Vergine gloriosa, quando io penso (60b). S. *mei scriptoris Iacobi Nicolai Chocchi Donati, factum die xxv martij Mccccl vij.*
4. O padre etterno, o sommo plasmatore (70b). S. *mei scriptoris Iacobi Nicolai Chochi Donati* (v. sopra, al n. viii della rubrica precedente).
5. Donna del celo, et gloriosa madre (71a). Tern., *composto per lo excellentissimo doctore messer Benedetto di messer Michele da Pontenano d'Areçço. Anno domini Mccccl.*
6. Madre di Cristo, gloriosa et pura (75a). Tern. *Savioççi de Senis.*
7. Lasso, quando talor meco ripenso (77b). S. *mei scriptoris, Iacobi Nicolai Chochi Donati florentini.*
8. Dolce signor Iesú, infinito bene (81a). B. *(Cantasi come: Sí fortemente son tracto d'amore).*
9. L'oration si è un levamento (82b). Tern. *Expositione della mentale oratione, composta per lo Bianco Yesuato.*
10. Quando ti desterai, anima stolta (84a). *B.* (fin. incompleta col v. 13).
11. Yhesú, dilecto d'ogni ver'amante (85a). *B.*
12. Quanto sarei contento (85b). *B.*
13. In nulla si vuol porre la sua sperança (86a). *B.*
14. Nessun nel mondo van pongha 'l disio (87a). *B.*

15. Chi 'nançi a tutte cose esser vuol salvo (87[b]). Tern. *del simbolo d'Attanasio dottore greco.*
16. Se a' prieghi humani il quinto sentimento (96[b]). C. *morale di Bernardo Roselli Aretino.*
17. O tu che se' in vanità assorto (98[b]). Strofe pentastiche *(ABBcᶜA).*
18. Ben puoi, fiera tiranna, ormai sicura (101[a]). *S.*
19. Ben puoi le ladre luci a terra sparte (101[a]). *S.* [N. Tinucci].
20. Cosí com' io t' amai vivendo pria (101[b]). *S.* acrostico *(Caterina).*

IV. Orazioni, sentenze, ecc. Raccogliamo sotto questa rubrica varie coserelle che frammezzano le prose e le rime sopraindicate, e che furono aggiunte dal Donati nelle pagine o mezze pagine vuote. 1. *Oratio gloriosissimi Sancti Sebastiani, virtutis maxime contra pestem; Oratio alia devotissima beati Christofori martiris,* e i versi 115-117 del XXVI Paradiso (a tergo della guardia anteriore); 2. L' epitaffio del Petrarca: « Frigida Francisci » (45[b]); 3. *Carmina infrascripta que sunt apud figuram Erculis in aula palatij magnificorum dominorum populi et Comunis Florentie fuerunt edita per virum doctissimum* Robertum de Rossis *de Florentia:* « Ipse premens geminos Elisi parvulus angues »; 4. *Sequentia carmina edidit* Bartolomeus de Montepoliciano, *felicis recordationis Martini pape v.ti secretarius ac referendarius, vir doctissimus:* « Cernite quem fructum parimus sobolemque superbam » (46[a]); 5. *Francisci Petrarce in morte domine Laure amantie sue superexcellentissime:* « Hic liquit Galatea suum pulcerrima corpus »; *Eiusdem F. Petrarce in Italie laudem:* « Salve, cara deo, tellus sanctissima salve » (46[b]); 6. Sentenze attribuite agli infrascritti ospiti di Q. Metello: « Epulati fuerunt in convivio L. Crassus, Q. Catulus, P. Scipio, C. Lelius, Q. Mutius, P. Rutilius apud Q. Metellum » (47[a]); 7. *Maledictiones Iudeorum:* « Color croceus in facie ut proditores » (57[b]); 8. *In tribulatione oratio valde devotissima:* « Iustus es, domine, et omnia iudicia tua iusta sunt » (60[a]); 9. *L'omelia di Sancta Maria Maddalena composta per Origenes:* « Maria stava fuori al monimento et piangea » (84[b]); 10. *Oratio pulcerrima ac devotissima in honorem et laudem beatissime Virginis Marie:* « Ave, Virgo sacratissima, incomparabilis, excellentissima regina » (90[ab]); 11. *De universali dei providentia,* da S. Agostino: « Deus utique summus et verus cum verbo suo et spiritu sancto » (102[a]); 12. *Quedam notanda de Soliloquiis Sancti Isidori* (102[b]); 13. Proverbi e sentenze volgari e latine, da fonti bibliche e classiche (36[b], 37[a], 45[b], 47[a], 59[b], 70[b], 74[b], 77[b], 84[ab], 89[b], 90[b], 98[a], 100[b], 102[a]).

1134. [O. II. 30].

Cart., Sec. XV, mm. 215×140. Carte 48: le ultime due bianche, le altre scritte con 8-9 terzine per faccia da Raffaello Pieri, come dal notamento riferito qui sotto. Nel taglio: « Trionfi di Mess. Franc. Petrarca ». — Leg. in pelle e assi.

Francesco Petrarca, I TRIONFI, E LA CANZONE ALLA VERGINE (1^a-46^a). Sotto la rubrica: *Omnya vinciti Amor et nos credamus Amory,* stanno i tredici capitoli, in quest'ordine: I-III, V-VIII, IV, IX-XIII. Indi (43^b) la canzone « Vergine bella ». In fine: *Finiti di chopiare e Trionfi del Petrarca, cioè di messer Francesco, per me Raffaello Pieri.*

1135. [O. IV. 34].

Cart., Sec. XV, mm. 220×143. Carte 172, e due guardie membr., una in principio e una in fine. Sulla anteriore, in alto, di mano quattrocentista: « Questo libro è [i nomi furono cancellati], e chiamasi il Chanzoniere del Petrarcha ». Piú sotto: « Questo libro è di mona Chatherina di Benvenuto Aldobrandi, vedova, chiamato Chanzoniere del Petrarcha, chon ghratia »; e a tergo della c. 171, che nel resto è bianca: « Questo llibro è di sere Piero Alldobrandi ». Le pagine contengono circa 24 r. di scritto: la prima iniziale è dorata e fregiata; le successive colorate in turchino. Dappiè della c. 1^a, dentro a una corona, una targa d'oro con banda dello stesso metallo caricata d'una sega purpurea, e, nel campo superiore, d'una rosa. Nel taglio: « Cançoniere ». — Leg. ant. in assi coperte di pelle, con impressioni a secco e traccie di fermagli.

I. **Francesco Petrarca,** IL CANZONIERE (1^a-171^a). Anepigr.: i 366 componimenti nell'ordine dall'autografo, senz'alcuna didascalia né divisione.

II. DUE SONETTI (171^{ab}). Adesp., anepigr.; aggiunti da altre mani del quattrocento: 1. « La maniera gientil, l'aria e ll'aspecto »; 2. « D'angoscosi pensieri gà laso & stancho ».

1136. [O. II. 21].

Cart., Sec. XV, mm. 220×145. Carte 87, tutte scritte, con due sonetti per faccia; le prime e l'ultime guaste dall'umidità e dai tarli, ma senza danno del testo. — Leg. in assi e pelle.

Francesco Petrarca, SONETTI, BALLATE, MADRIGALI (1^a-83^a). Anepigr. Prima, tutti i sonetti in vita, in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-10, 12-21, 24-27, 31, 33, 32, 34-36, 38-49, 51, 56-58, 60-62, 64, 65, 67-69, 74-79, 81-92, 94-96, 93, 97-104, 107-118, 120, 122-124, 130-134, 136-141, 143-147,

157, 148, 150-156, 158-205, 208-213, 215-236, 238, 240-263. *Finiscono tutti e sonetti e quali messer Francesco fecie prima che Lauretta morissi* (57[b]). Seguono quelli in morte: 265-267, 269, 271-322, 326-330, 333-336, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 343, 345, 352, 346, 347, 339-341, 344, 348, 350, 349, 351, 353, 354, 357-361. *Finis omnium sonettorum Francisci Petrarce;* anzi questa serie comprende anche una ballata, cioè il n. 14. A c. 80[b], i due son 132 e 134 nella traduzione latina che altrove si attribuisce a Coluccio Salutati: 1. « Si for[s] non sit amor, igitur quid sentio? vel si »; 2. « Nec pacem invenio, nec est a bella facultas ». A c. 81[a] *Cominciano le ballate:* 324, « Donna mi viene », 55, 59, 11, 14, 63 e 149; a c. 82[b] i madrigali: 52, 54, 106, 121, con la nota: « Questi 4 madriali e queste sette ultime ballate fece mess. Francesco inançi la morte di Lauretta; la prima [ballata 324] fe' poi ». In fine (83[b]-87[b]) « la tavola per alfabeto di tutti e sonetti che sono in su questo libro ».

1137.

Cart., Sec. XV, mm. 190×140. Carte 260, piú tre di guardia in principio e tre in fine, bianche; e sono bianche le cc. 146, 150, 151, 155, 157, 158, 192 e 214-60; le altre, fino a 191[b], scritte con 27 r. per faccia, di lettera molto calligrafica della metà del quattrocento; poi, da c. 193[a] in giú, di mano del cinquecento. A c. 1[a] una iniziale dorata con fregio marginale che comprende dappiede uno scudo lasciato vuoto. Fu « di Gio. Batta. Doni », come si legge in cima alla terza guardia anteriore. — Leg. in perg.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere e i Trionfi (1[a]-191[b]). Il Canzoniere (1[a]-149[b]), anepigr., comprende 364 componimenti, senz'alcuna didascalia, in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-79, 81, 82, 80, 83-263 *[Explicit Vita foeliciter: incipit Mors]*, 264-357[6], 361-366[80]. Mancano dunque gli ultimi versi del son. 357 e i son. 358-360, pei quali fu lasciata bianca la c. 146: il son. 358 fu aggiunto poi da una mano cinquecentista, che suppli anche agli ultimi versi del precedente. La canzone alla Vergine s'arresta al v. 80, e per compierla furono lasciate in bianco le cc. 150 e 151. Qua e là brevi postille di mano del primo cinquecento, ma quasi tutte mutilate dal ferro del legatore. I Trionfi (152[a]-191[b]), anche anepigr., seguono l'ordine consueto: sennonché al cap. I manca l'ultimo verso, il II non ha che i vv. 52-105 (c. 156), e il III comincia col v. 25; alle quali lacune corrispondono le cc. 155, 157 e 158, lasciate vuote. Segue (193[a]-213[a]) un rimario del Canzoniere scritto di mano cinquecentista; ma s'arresta incompiuto alla rima *-aspro.*

1138. [O. IV. 31].

Cart., Sec. XV ex., mm. 220×150. Carte 150, tutte scritte assai regolarmente con 26 r. per faccia. In fine è mutilo, ma solo di una o due cc. Sopra una guardia posteriore: « Di me Piero Carmassi, ceroicho, alle Bertuccie, in Firenze, di man propia »; e questo nome è ripetuto con la data 17 ottobre 1565 in cima alla guardia anteriore, e un' altra volta a c. 23ᵇ. — Leg. mod.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere (1ᵃ-150ᵇ). Anepigr., senz' alcuna didascalia né divisione, comprende 354 componimenti in quest' ordine: 1, 3, 2, 4-28⁶, 87¹³⁻¹⁴, 88-111, 39-55, 59, 56-58, 60-71⁶⁶, 29-37²⁷, 74-78, 81, 82, 80, 83-87¹², 28⁸⁻¹¹⁴, 71⁶⁷-73, 37²⁸, 38, 112-120, 122, « Donna mi viene » (56ᵇ), 123-237, 240-242, 121, 243-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 366, 355, 343, 345, 352-354, 351¹⁻⁶, 356, che finisce mutilo al v. 52 per difetto dell' ultime carte. Mancano dunque i componimenti 79, 238, 239, 346-350, 357-361; e il disordine in cui sono gli altri fino al 112, e le interruzioni e riprese di varî componimenti a mezzo, che abbiamo indicate di sopra, ma che nel ms. non sono avvertite affatto, mostrano chiaro che il copista, avendo innanzi un esemplare nel quale erano trasposte alcune carte o alcuni quaderni, copiò grossamente cosí come venivano, senz' accorgersi che trapassava da un componimento all' altro. È tuttavia facile riordinare quella prima serie, che dovea essere disposta, come in altri codd.: 1, 3, 2, 4-55, 59, 56-58, 60-78, 81, 82, 80, 83-120, 122, ecc.

1139.

Cart., Sec. XV-XVI, mm. 205×140. Carte 163, che comprendono due distinti volumi. Il primo, della metà del sec. XV, corrisponde alle cc. 1-131, tutte scritte molto regolarmente con 8-9 terzine per faccia, con iniziali colorate e rubriche rosse. Come si rileva dall' ant. num., due cc. mancano in principio, e due dopo c. 61: tutte sono molto macchiate dall' umidità. Alla forma della scrittura crediamo certo di ravvisare la mano Bonaccorso di Filippo Adimari, che si sottoscrive con la data del 1453 al cod. Riccard. 1601, e del quale conosciamo anche altri mss. Il secondo vol., della fine del sec. XVI, corrisponde alle cc. 132-163: è mutilo in fine, e assai guasto dall' umidità. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca,** I Trionfi (1ᵃ-43ᵇ). Causa la mutilazione suaccennata cominciano col v. 94 del cap. I: « L' altro è 'l figliuol, e pure amò costui »; indi seguitano nell'ordine consueto, senz' alcuna didascalia.

II. **Alberto Orlandi,** Canzone (44ᵃ-46ᵇ). *Cançone fatta Alberto d'Orlando da Fabriano a dichiaraçione di Trionfi fatti messer Francho Petraccha:* « Beato il priego tuo cortese e almo ».

III. **Giovanni Boccaccio,** L'Amorosa Visione (47ª-131ᵇ). Dopo la tavola (47ª-49ª), i tre sonetti acrostici (49ª-50ª), indi (51ª) il poema: *Apresso scriveremo una Amorosa Visione che aparve a messer Giovanni Boccaccio notabile poeta.* « Move nuovo disio la nostra mente — Io v'acomando al sir di tutta pacie ». Con le due carte mancate dopo la 61 andarono perdute le ultime 10 terzine del cap. VII, e tutto il cap. VIII, meno le 4 terzine ultime.

IV. Proverbi greci dichiarati da Eufrosino Lapini (132ª-163ᵇ). *Adagia greca et plurium philosophorum apophtegmata collecta Euphrosyno Lapino prelegente, Florentiae Mdlix, v nonas Octobris.* Precede un distico dedicatorio intitolato *Euphrosinus Lapinus Alexandro Pag: discipulo optimo:* « Collige verba, puer: fies facundus et acer: Precepta hec tribuent moribus apta tuis ». Seguono i proverbi greci, coi loro corrispondenti latini e volgari e con le dichiarazioni: « Ἡράκλειοι πόνοι: Herculei labores: Durar fatiche per impoverire. Herculeos labores non solum plurimos atque ingentes vocamus ». Fin. mutilo: « ut nos dicimus: se tu stuzzichi troppo, tu sentirai un suono che non piacerà anche a te ». L'umidità, e piú il ferro del legatore, hanno guasto in parecchi luoghi lo scritto, specie dappiè delle carte.

1140.

Cart., Sec. XV ex., mm. 215×145. Carte 220, e due guardie membr., una in principio e una in fine. A tergo della seconda: « Questo libro è di Piero Peruzzi: chi l'acatta lo renda, acciò con furto non s'aprenda ». Piú in alto alcuni caratteri ebraici, ma indecifrabili. Sulla guardia anteriore fu scarabocchiato e poi cancellato uno stemma. Sono bianche le carte 169-70 e 217-20, le altre scritte molto regolarmente, con 24 r. per pagina: due iniziali dorate con rabeschi a c. 1ª e 171ª, le altre colorate in turchino; e dappiè della c. 1ª un fregio per inserirvi un'arme, che non fu eseguita. — Leg. in perg.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere e i Trionfi (1ª-216ª). Il Canzoniere (1ª–186ᵇ), anepigr., contiene 362 componimenti, senz'alcuna didascalia né divisione, in quest'ordine: 1-61, 63, 64, 62, 65-73, 76, 79-366; mancano dunque i son. 74, 75, 77, 78, e ai tre contro la curia papale (73ᵇ-74ª) fu dato di frego. I Trionfi (171ª-216ª), anche anepigr., seguono l'ordine consueto e comprendono le terzine: « Quanti già nell'età » innanzi al cap. VI.

1141.

Cart., Sec. XVI inc., mm. 210×145. Carte 219, tutte scritte: le prime 5 da una mano piú antica di quella che riempí le successive assai regolarmente con 19 r. per faccia. È mutilo in principio, e le prime 15 cc. sono guaste nell'angolo superiore destro, con danno del testo. — Leg. in perg.

COMMENTO AL CANZONIERE DEL PETRARCA (6^a-219^b). Adesp., anepigr. Precede (1^a-5^a) l'indice alfabetico dei capoversi, scritto d'altra mano, e mutilo in principio, cominciando ora dalla lettera *H.* Il commento, dopo il primo verso del Canzoniere, scritto, come tutte le altre citazioni testuali, d'inchiostro rosso, com.: « Questo sonecto, come univers[almente li sonecti, con]sta di due quaternarij et di due ter[narii, o vera]mente consta d'uno octonario et d'uno senari[o. Et] li due quaternarij hanno solamente due diversità de rime finali ». Finisce con la canzone *I' vo pensando: « al subbio,* idest a quello legno che si avolge la tela, né mai li fu piú grave lo stato de amore, in modo che, essendo presso alla morte cerca novo conseglio, et congnosce il meglio, et piglia niente di manco il peggio ».

1142.

Cart., Sec. XV, mm. 200×140. Carte 117, composte di due ms. Il primo comprende le cc. 1-40, e innanzi un foglio di guardia membr. palinpsesto, che reca l'ex-libris del Bandini: « Curae sed Deliciae. Ex Bibliotheca Angeli Marie Bandini MDCCLI ». Sono bianche le ultime due cc., le altre scritte regolarmente, con 10-11 terzine per faccia, dalla stessa mano del Ricc. 1029, che porta la data del 1472. L'altro ms., della metà del quattrocento, corrisponde alle cc. 41-117. scritte meno regolarmente, con circa 24-30 r. per faccia: è mutilo in fine, e manchevole di 11 cc. dopo c. 92, come si rileva da un'ant. num., che nel resto procede regolare. — Leg. mod.

I. **Francesco Petrarca,** I TRIONFI (1^a-34^a). *Inchominciano qui e Trionfi di messere Francescho Petrarcha laureato fiorentino.* Gli altri capitoli hanno solo il numero progressivo, e si seguono in quest'ordine: VII, VIII, IV, I-III, V, VI, IX-XIII.

II. **[Leonardo Giustinian],** SIRVENTESE (34^b-37^b). Adesp.: « [I'] veggo bene c'Amore è traditore ».

III. SONETTO adesp., anepigr. (37^b-38^a).

Piú tribolato ch'e dannati spirti.

IV. POESIE DEL CERTAME CORONARIO (41^b-79^a; 105^a-111^a). Precede (41^b) una breve notizia della gara e del giudizio dato: « A dí xxij d'octobre 1441 fu il certamine pubblico e libero in Sancta Maria del Fiore — Appartiensi

adunque a ogni gientile spirto con diligienzia leggere e gustare e difendere epso poema, propulsando l'ínvidi e maledici ».

I. **Leonardo Dati,** Scena dell'amicizia (42^a-53^a). Va innanzi l'argomento (42^a-45^a); segue la *Prima parte della scena:* « Io son Mercurio di tutto l'olympico regno » (45^b-47^b) in esametri volgari, e nella traduzione latina (47^b-50^a) « non tamen ad populum florentinum recitata », come avverte la didascalia; indi la parte II (50^a), la III (50^b-52^b) e la IV (53^a), cioè il son.: « Amicitia qua giú, ho raro hospitio ».

II. **Leon Batista Alberti,** *Versi exametri per la Scena, facti et recitati publice* (53^b): « Dite, o mortali, che sí fulgente corona ». In fine si avverte: *diè e presentò un volumetto che tratta d' amicitia vulgarmente.*

III. **Ciriaco Anconitano,** Sonetto: *recitollo in persona piú attamente che cierti altri, perché è di singulare et elevato ingiegno* (54^a): « Quel sir che sotto l'ideale stampa ».

IV. **Antonio degli Agli,** Ternarî (54^b-70^b).

1. *Recitati alla scena publica d'amicitia* (54^b-58^b): « O padre etterno, onde a nnoi nasce e piove ».
2. *Altro trattato, non recitato in publico. Visio cuiusdam nomine Eugenius, qui quam generosus sit atque ingeniusius (?) que vidit atque audivit facile animaverti potest* (58^b-64^b): « Solo e pensoso un dí fra ll'erba e' fiori ».
3. *Un altro trattato, pure d' amicitia, non recitato. Visio eiusdem Eugenij viri ut nomine sic et ne admodum generosi* (64^b-70^b): « Per veder cose al mondo ignote e scure ».

V. **Francesco d'Altobianco degli Alberti,** *De Amicitia:* ternario (71^a-73^b). « Sacrosancta, inmortal, celeste e degna ». In fine, la data « Maiani, xv octubris 1441 », la quale si può riferire forse alla composizione del ternario, non certo a questa copia.

VI. **Francesco Malecarni,** *Triumphus Vindicte contra ingratos et ingratas Amoris:* ternario (74^a-79^a). « Nel tempo che rilucie il carro d'oro ».

VII. **[Benedetto] Accolti,** Ternario (105^a-111^a). *Versi facti per meser Franciesco di mesere Michele da Pontenano d'Arezo, jovane doctore civile, recitati alla scena d'amicitia in Sancta Maria del Fiore.* Ma secondo piú autorevoli fonti non sono di Francesco, bensí di suo fratello Benedetto: « Se mai gloria d'ingiegno altri conmosse ».

V. **Francesco Accolti,** Sonetti e Canzone (79^b-83^b).

1. Perseguendomi Amore nel modo usato (79^b). *S.*
2. Li occhi che 'l mio signore in testa porta. *S.*
3. Ecco quel gratioso aspetto degno (80^a). *S.*
4. Per mostrar come in donna eletta regna. *S.*
5. La mia dolce nemica che saetta (80^b). *S.*
6. Se per sempre languire a capo basso. *S.*
7. Tenebrosa, crudele, avara e lorda (81^a). *C.*

VI. Novella di Geta e Birria in ottava rima (84^a-104^b). Anepigr.: « Caro signor, per cui la vita mia — a llei mi raccomando e tutto dono ». Con le 11 cc. mancate dopo c. 92 andarono perdute le ott. lv-cxiv. Dopo l'ott. clxi è la solita avvertenza: *In sino qui fecie Ghigo d'Optaviano Brunelleschi, e lasciò imperfecta l'opera. Di poi ser Domenico di maestro Marco, notaio di Prato, huomo dotto molto, seguitò il resto come si vede; e sono buon' versi, e confannosi assai con gl'anteciedenti* (100^b). Segue (105^a-111^a) il capitolo dell'Accolti che abbiamo creduto meglio di riunire alle poesie del certame.

VII. **Simone Serdini** « Canzo' facta per la morte » del Conte di Virtú (111^b-115^b): « Vinto da la pietà del nostro male ».

VIII. **Guido Cavalcanti,** Canzone (115^b-116^b): « Donna mi priega perch' i' vogla dire ».

IX. **[Fazio degli Uberti],** Canzone (117^{ab}). Adesp., anepigr.: « Quella virtú che 'l terzo cielo infonde ». Finisce mutila con la terza strofe.

1143.

Cart., Sec. XV ex., mm. 220×160. Carte 183, tutte scritte assai regolarmente con 27 r. per pag. Mancano, senz'alcun segno, 4 cc.: una dopo c. 39, una dopo 78, una dopo 108, e una dopo 177. Dappiè della c. 1^a: « Francesco d'Antonio ». — Leg. in perg.

I. **Dante Alighieri,** Rime (1^a-36^a). Anepigr. 1. Cosí nel mio parlar (1^a); 2. Donne, c'avete (2^b); 3. Donna piatosa (3^b); 4. Voi che 'ntendendo (5^a); 5. Amor che nella mente (6^a); 6. Le dolci rime (8^a); 7. Amor che muovi (10^b); 8. Io sento sí d'amor (12^a); 9. Al poco giorno (13^b); 10. Amor, tu vedi (14^b); 11. Io son venuta (15^b); 12. Gli occhi dolenti (17^a); 13. E' m' increscie (18^b); 14. Poscia c'Amor (20^a); 15. La dispietata (22^b); 16. Tre donne (24^a); 17. Doglia mi reca (26^a); 18. Amor, da che conviene (28^b); 19. Ay faux ris (30^a). 20. Quantunque volte (31^a); 21. O voi che per la via (31^b); 22. Ballata, i' vo (32^a); 23. Spesse fiate (32^b); 24. Amor e 'l cor gentil (33^a); 25. Era venuta (33^a); 26. Dè, peregrini (33^b); 27. Oltre la spera (34^a); 28. Io mi son pargoletta (34^a); 29. Io non posso celare il mio dolore (34^b).

II. **Francesco Petrarca,** Il Canzoniere (37^a-183^b). Anepigr., e senz'alcuna didascalia né divisione ai componimenti, che sono 337 in quest'ordine: 1, 3, 2, 4-11^{12} (39^b)..... 15^7-79, 81, 82, 80, 83-93^4 (78^b)..... 96^{11}-106, 120, 122, 107-119, « Donna mi venne » (89^a), 123-160^{12} (108^b)..... 164^7-242, 121, 243-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 355, 343, 345, 352, 346-351^3 (177^b)..... 356^{66}-361, 366.

1144.

Cart., Sec. XV, mm. 205×145. Carte 135, formate di due mss. Il primo comprende le cc. 1-40, di cui le ultime due bianche, le altre scritte con circa 25 r. per faccia, e iniziali colorate. Il secondo corrisponde alle cc. 41-135; e come si rileva dalla sua num. ant., manca in principio di tre carte, supplite mod. con altrettante bianche (41-43), di due altre dopo la c. 47, e di una dopo la c. 129; le restanti contengono 22 r. per faccia. A tergo dell'ultima, fra alcuni scarabocchi, è ripetuto piú volte il nome di « Domenicho di Giovanni ». — Leg. in perg.

I. **Dante Alighieri,** Rime (1ª-38ª). *Incipiunt sonitus et cantilene carissimi Dantis ex sua Vita Nova elette.* 1. Donne ch'avete (1ª); 2. Donna piatosa (2ª); 3. Gl'occhi dolenti (4ª); 4. Voi che per la via (5ᵇ); 5. Ballata, io vo' (6ª); 6. Spesse fiate (7ª); 7. Amore e'l cor gentile (7ª); 8. Quantunque volte (7ᵇ); 9. Era venuta (8ª); 10. Dè, peregrini (8ª); 11. Oltre la spera (8ᵇ). Seguono senz'altra didascalia le Canzoni: 1. Cosí nel mio parlar (9ª); 2. Voi che 'ntendendo (10ᵇ); 3. Amor che nella mente (11ᵇ); 4. Le dolci rime (13ᵇ); 5. Amor che muovi (16ᵇ); 6. Io sento sí d'amor (18ª); 7. Al poco giorno (19ᵇ); 8. Amor, tu vedi (20ᵇ); 9. Io son venuto (22ª); 10. E'm'incresce (23ᵇ); 11. Poscia ch'Amor (25ᵇ); 12. La dispiatata (28ª); 13. Tre donne (29ᵇ); 14. Doglia mi recha (31ᵇ); 15. Amor, da che convien (35ª); 16. Io mi son pargoletta (36ᵇ); 17. Ay faux ris (37ª). *Expliciunt cantilene morales egregii poete Dantis Allegherii civis florentini.*

II. Cantare di Fierabraccia e d'Ulivieri (44ª-135ª). Per le suaccennate mutilazioni comincia con l'ott. 17: « Ben che Orlando di ciò forte lagnasse », e manca degli ultimi 15 vv. del canto I, delle prime 9 ott. del II, e delle ott. 21⁵-26 del canto XIII e ultimo, il quale fin.: « Al vostro ho[no]re è finita la storia ». *Amenne. Finito l'ultimo chantare del valoroso re Fiera braccia et di Charlo mano et de' suo' paladini.* Da questo ms. pubblicò un saggio, cioè i primi tre canti, Paolo Heyse ne' suoi *Romanische Inedita* (Berlino, 1856); ma tutto il poema era già anticamente a stampa, e fu ultimamente riprodotto da E. Stengel (Marburg, 1881).

1145. [O. II. 22].

Membr., Sec. XV, mm. 185×120. Carte 120, tutte scritte assai regolarmente con 29 r. per faccia, e iniziali colorate. Mancano in principio piú cc.: sono mutilate nel margine inferiore, ma senza danno del testo, le cc. 2, 3, 7, 8. In fondo alla c. 120ᵇ: « Il p. abate don Isidoro Neri di S. Gaudenzio, Camaldolese, abate di S. Maria di Bagno, donò al sig. dottor Giovambatista Fabbri di Poppi questo libro; ed egli lo donò a me, Giovanni Lami, a dí xxx maggio mdccxxxxiiii ». — Leg. in perg.; ant. taglio dorato.

Francesco Petrarca, Il Canzoniere (1ª-120ᵇ). Causa la suaccennata mu-

tilazione comincia col v. 6 del son. 47, e comprende 322 componimenti in quest'ordine: 47[6]-112, « Quella ghirlanda che la bella fronte » (son. estravag., a c. 27[a]), 113-120, 122, « Donna mi vien » (31[a]), 123-129, 121, 130-263. *Quae sequuntur post mortem domine Laureae scripta sunt. Ita enim proprio codice domini Francisci annotatum est, et charte quatuor pretermisse vacuae* (79[b]): 264-336, 339-341, 344, 342, 362, 363, 365, 364, 337, 338, 356, 346, 347, 355, 343, 345, 352, 348-351, 353, 354, 357-359, 361, 360, 366.

1146. [O. II. 20].

Cart., Sec. XV, mm. 205×130. Carte 118 e una guardia membr.: bianche le cc. 15 e 114, che suppliscono due mancanti. Nelle altre si riconoscono facilmente due diversi copisti contemporanei: uno che riempí le cc. 5[a]-62[a], un altro che proseguí con circa 28 r. per faccia sino alla fine, e aggiunse in principio (1[b]-4[a]) la tavola dei componimenti. D'altra mano è notato a c. 118[b]: « Finis, laus Deo, ogi questo dí 28 die sestu febrari (sic), per me Daniello di Piero Betti; e detto libro è di detto Daniello ». Piú sotto fu scombiccherato il nome di « Laurençio de'Medici ». — Leg. in assi e pelle.

I. **Francesco Petrarca,** TRIONFI E RIME (5[a]-118[b]). Precede (1[b]-4[a]) la tavola dei capoversi; e, aggiunto d'altra mano (4[b]), il necrologio di Laura: « Laura propriis virtutibus illustris — acriter ac viriliter cogitanti ». Indi i Trionfi (5[a]-50[a]): *Francisci Petrarchae poetae florentini Triumphus Amoris,* ossia i 13 capp., senz'altre intitolazioni, in quest'ordine: I, II, IV, III, V-XIII, comprese le terzine: « Quanti già nell'età » innanzi al cap. VI. Al IV mancano, perduti con la c. 15, i vv. 130-177. In fine (50[a]), aggiunto d'altra mano, l'*Epithaphium:* « Frigida Francisci ». Seguono (51[a]-118[b]) queste rime anepigr.: 129, 130, 268-271, 355, 357, 366, 36-38, 65, 74, 87, 105-107, 110, 111, 153, 161, 172, 183, 209, 211, 216, 218-220, 222, 230, 231, 235, 241, 246-248, 26, 44, 47, 258, 259, 50-57, 61, 62, 67-71, 76, 81, 84, 85, 90, 92-97, 102, 103, 112, 118-121, 124, 127, 128, 134, 136-138, 140, 149, 154-156, 158-160, 162, 163, 170, 196-198, 205, 207, 208, 236, 238, 241 *(bis)*, 243, 254-256, 272-276, 280-283, 286-288, 292, 293, 300, 312, 319, 320, 324-327, 330, 340, 343, 344, 346-348, 351, 353, 356 (manchevole delle str. II-V, perdute con la c. 114), 359-361, 363-365, 266, 285, 310. In tutto 147 componimenti, senza tener conto della ripetizione del son. 241.

II. SONETTO. Adesp., anepigr., aggiunto d'altra mano a c. 1[a]: « Superchio e grand'amor schoprir mi fa ». E innanzi al sonetto si leggono, della stessa mano due epigrammi, il primo de'quali dice: « L'epitaffio in un troncho sarà questo: Chi mi sheri sse non ci è, ché mort'è poi: L'Ipolit[a] ebbe il chor, le fere i'rresto ». Sulla guardia membr. sono anche i primi cinque versi di un altro sonetto: « Dè non usare a me sí chrudeltate ».

1147.

Cart., Sec. XV, mm. 210×160. Carte 47: bianca l'ultima e le cc. 6 e 19 che segnano due mancanti. Mutilo anche in principio, e manchevole senz'alcun segno d'una c. dopo c. 2; la c. 3 è mal legata e va dopo la c. 40; la c. 46 è dimezzata inferiormente, ma senza danno del testo. Otto terzine per pag.; iniziali di rubrica. Cinque vignette a chiaroscuro, di fattura forse un po' piú moderna della scrittura, illustrano i Trionfi della Castità (11ª), della Morte (16)ª, della Fama (31ᵇ), del Tempo (40ᵇ) e della Divinità (43ª). In fondo alla c. 1ª dovea essere un bollo che fu tagliato via. — Leg. in perg.

Francesco Petrarca, I TRIONFI (1ª-46ª). In quest'ordine: I-III, V-VIII, IV, IX-XIII, con le terzine « Quanti già nell'età » innanzi al VI. Causa le suaccennate mutilazioni il cap. I com. col v. 39, e fin. mutilo col v. 133 (2ᵇ); il II com. col v. 21 (4ª), e manca dei vv. 117-164 perduti con la c. 6; il VI fin. col v. 130 (18ª); il VII com. col v. 4 (20ª).

1148. [R. III. 3].

Cart., Sec. XV, mm. 220×140. Carte 100: mutilo in principio e in fine, ma di poche carte. Le pagg. contengono 35-40 r., e hanno ai capitoli iniziali colorate con rabeschi. — Leg. in pelle ed assi.

Giovanni Boccaccio, LA FIAMMETTA (1ª-100ᵇ). Manchevole in principio e in fine, com. con queste parole del cap. I: « essi ardeano, e che me dovea piú che altra non reschaldare ançi ardere nel focturo focho » (cf. ed. Moutier, p. 4, lin. 11). Finisce a mezzo il congedo: « come nave senza timone et senza velle da l'onde gectate, cosí te habandona, et como li luochi recheggiono, cosí usa varij li consigli opportuni... » (cf. ed. cit., p. 201, lin. 4).

1149. [O. II. 34].

Cart., Sec. XV, mm. 205×140. Carte 61: bianca la c. 49, che segna una mancante: le altre contengono 4 ottave per faccia, e sono molto macchiate: nella prima è danneggiato un po' anche il testo. Dappiè della c. 6ᵇ, di mano contemporanea: « Simone Antonio ». — Leg. in assi e pelle.

I. **Giovanni Boccaccio,** IL NINFALE FIESOLANO (1ª-59ᵇ). Anepigr: « Amor mi fa parlare chome nel chore — Da lloro non sia, e ttu rimani chon dio ». Con la c. 49 andarono perdute le ott. 59-66 della parte VI.

II. **[Federigo Frezzi],** CAPITOLO PRIMO DEL QUADRIREGIO (60ª-61ᵇ). Adesp.,

intitolato *Moral chanzone:* « La Iddea [che] il terzo cielo volgiendo muove »; ma non va oltre la terzina 43. In fine: *Finito el Ninfale delle Ninfe da Fiesole, d'Africho e Mensola.*

1150. [O. II. 33].

Cart., Sec. XV, mm. 215×145. Carte 70, e un foglio di guardia membr. in principio, sul quale è scombiccherato lo stemma dei Medici. Bianca la c. 47, che supplisce una originale mancante: un'altra ne manca in fine, ossia dopo la c. 69: la c. 70, che serviva da guardia, reca nel recto il nome di « Andrea Laurentini » ripetuto due volte, e « Andrea » si legge anche in cima alla c. 1ª. Tre ottave per faccia fino a c. 45ª, indi quattro. — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Boccaccio, IL NINFALE FIESOLANO (1ª-69ᵇ). Anepigr.: « Amor mi fa parlare chome nel core ». Per le sopradette mutilazioni manca delle ott. 17-24 della parte V, perdute con la c. 47, e finisce con l'ott. 65 della parte ultima: « Tant' è sopra di me fatto gran sire ».

1151.

Cart., Sec. XV, mm. 215×145. Carte 35, tutte scritte, con 4 ott. per faccia. In fine (35ª): « Iohannes Vrbanus scripsit ». — Leg. in perg.

POEMA DELLA PASSIONE DI CRISTO (1ª-34ᵇ). In fine: *Sanctissime Passionis Domini Ihesu Christi vivi et veri hic explicit feliciter compo[si]tio, edita per serenissimum vatem dominum Iohannem Boccaccio de Certaldo, merito cuius, anima sua requiescat in pace.* Ma tutti sanno che il poemetto appartiene piú probabilmente a Niccolò di Mino Cicerchia. Qui consta di 271 ott.: « O increata Maestà di Dio — e gl'infiniti ben di vita etterna ». A c. 35ᵇ un possessore quattrocentista notò le ricordanze de' suoi matrimoni e dei figliuoli: « A dí 30 di giennaio 1449 menai l'Antonia di Lorenço di Filippo chonciatore; feciemi 21 figluolo: 19 maschi e dua femmine. Morí a dí 25 di dicienbre 1488: Iddio l'abbi fatto veracie perdono; 39 anni istette meco », ecc.

1152.

Cart., Sec. XV ex., mm. 213 × 140. Carte 107, di cui la prima non num., l'ultima bianca; le altre scritte regolarmente con 4 ott. per faccia, con iniziali e rubriche colorate. Di mano diversa da quella che vergò tutto il resto sembrano le cc. 19ª-24ª. Sul recto della prima carta, nel mezzo: « Di Pagolo di Simone del Pagone; choperàlo a dí 12 di febraio 1464 da Polito sensalle. Bochaccio »; nota che fu abrasa, probabilmente da un successivo possessore quattrocentista, il quale aggiunse piú in alto: « Questo libro è d'Anttonio di Vettore Nelli: chi l'achatta sia chonttentto di rendilo », ecc. — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, Il Filostrato (1^a-105^b). *Inchomincia qui il libro detto Filostrato, fatto e chonpilato per messere Giovanny Bocchacci poeta fiorentino. Et prima il proemio di detto libro:* « Molte fiate già ». Segue (7^a) il poema: « Alchuni di Giove sogliono il favore — e chon risposta lieta ad me t'invia ».

1153.

Cart., Sec. XVI, mm. 215×145. Carte 309: bianche le cc. 2-6, 233-36, 308, 309; le altre scritte regolarmente con 20-23 r. per pag. da due mani contemporanee: la prima fino a c. 232^a, l'altra da 237^a in giú. A c. 1^a: « D'Antonio di Lorenzo Buondelmonti: 1624. Fu messo questo libro da me, Antonio su detto, in fra piú altre scritture che trattono della famiglia de' Buondelmonti e diversi altri particolari, et per lasciarsi dette scritture doppo di me a detta famiglia, per conservarsi a perpetua memoria, come per scrittura o contratto particolarmente si dirà ». Il Buondelmonti ripeté il suo nome anche sulla copertina. — Leg. ant. in perg.

[Lelio de' Leli], Vita e commento del Petrarca (9^a-307^b). Precede (7^a-8^b) la tavola dei capoversi delle poesie citate o riportate nell'opera. E questa, anepigr., com.: « Caio Iulio Cesare tra quanti homini chiari & di excelsa fama in sino a la età nostra sonno stati, che il primo loco meritamente obtenghi di molti è ferma oppinione ». Finisce: « soggiunse poi, nel seguente ternario, le parole dell' Evangelio, le quali, come haviamo riferito, sono, che piú gloria è nel regno de li eletti di uno spirito converso et piú s'estima, che di 99 altri perfetti. Passo oltra a gl'altri amici del Petrarcha ». Antonio di Lorenzo Buondelmonti avvertí a c. 1^a, dopo la nota riferita di sopra: « Fu già detto al sudetto Lorenzo da suo amico caro e molto litterato, che questo era bellissimo libro, e con farlo rivedere, correggiere e finirlo dove mancassi, si potrebbe da poi metterlo in stampa ».

1154.

Membr., Sec. XV ex., mm. 235×150. Carte 172, piú due guardie anteriori. Le cc. 7-172 hanno anche una num. orig. che corre regolarmente da 180 a 345, onde si direbbe che questa fosse solo una parte di maggior volume; ma l'indice degli autori che precede e i fregi iniziali della c. 7^a accertano che nulla manca, e che cosí dovette stare fin dall'origine, forse come secondo tomo d'una stessa raccolta con cartolazione unica. Le pag., scritte molto regolarmente, contengono 29 r.; le iniziali dei componimenti son colorate a vicenda in rosso e turchino, e d'inchiostro rosso le didascalie. Nella prima pag. del testo (7^a) una iniziale dorata su fondo colorato, e dappiede, dentro una corona sorretta da due angioletti, lo scudo dei Visconti-Sforza: i colori sono molto svaniti e l'argento del campo destro è, al solito, annerito, tuttavia vi si distingue benissimo il biscione. — Leg. in pelle; ant. taglio dorato.

Rime varie (7^a-172^a). Precede (1^a-6^b) la tavola degli autori e dei capoversi: tutti sonetti se non si aggiunga altra indicazione.

I. **Iacobus Sanguinacius** *Patavinus* (7[a]).
Felice chi misura ogni suo passo. *C.*

II. **Misser Colucio** *canciliero della Comunità de Fiorença* (9[a]).
O schaçato dal ciel, da Michael.

III. **[Antonio Loschi?]**, *Risposta de l'avanti scrito soneto, el quale fece fare lo illustrissimo Signor Duca de Milano* (9[b]).
O Cleopatra, o madre d'Ismael.

IV. **Simone da Sena: Savioço** (9[b]-21[b]).

1. Le infastidite lhabbia, in cui già pose (9[b]). *C.*
2. Perché l'opre mie mostran già il fiore (11[b]). *C.*
3. Il tempo fuge, & l'ore son sí brevi (13[b]). *Sirv.*
4. O folle, o lieve, o giovintú ignota (15[b]). *C.*
5. Dillecta a Dio, e sola albergho e loco (16[b]). *C.*
6. Per pace eterna, inestimabil gloria (18[b]). *C.*
7. Domine, ne in furore tuo arguas me (19[b]). *C.*

V. **Franciscus Malacarne** *de Florentia* (21[b]-22[b]).

1. Ai lasso me! durerà sempre il foco (21[b]).
2. Cupiddo m'à giurato incontro guerra.
3. Per ingiuria d'amore hom furiato (22[a]).
4. Qual fallo, qual pecato, ingiuria o sdegno.

VI. **Iustus de Valemontone** (22[b]-23[a]).

1. Sollo cacciando un dí, come Amor vuole.
2. Ora (*l.* Fra) scogli in alto mar pien di disdegno.

VII. Sentenze latine e volgari (23[a]-25[a]).

1. *Dicta aliquorum philosophorum* (23[a]). « *Periade de Corinto:* Prosperans modestus esto, infortunatus vero prudens — *Aristotiles:* Deficile est consueta relinquere; idest: difficile cosa è a partirse da l'usato ».
2. *Dicti di Seneca* (23[b]-25[a]). « Si vis secretum fieri nemine dicas — Quisque qui vitam suam contemnit, tue dominus est ». Anche questi hanno tutti la loro versione volgare.
3. *Diti de Facio d'Uberti* (25[a]): 1. Noti ciascun che nel mio dir si spechia (2 terzine); 2. Il fare e 'l dire ànno punti et tempre (1 terz.); 3. Che quando quel che dè intender vagilla (2 terz.).

VIII. **Iustus de Valmontone** (25[b]-30[b]).

1. Dolce suave & dolce (*l.* fido) mio sostegnio (25[b]).
2. Zephiro torna, & la mia vela carcha.
3. Ben so ch'al vento io perdo le parole (26[a]).
4. Hora che'l sol s'asconde, e note invita.
5. Se smorta il focho che mia vita ariva (26[b]).
6. Io non posso dal cor, ch'Amor martira.
7. Quant'io posso m'ingiegno trar d'affanni (27[a]).
8. Per meço i nervi & gli ossa al fredo core.

9. Alma gientil, ch'ascolti i mie' lamenti (27^{b}).
10. Ochi, dal piangier mio bagnati & moli,
11. Se per chiamar mercé, s'impetra mai (28^{a}).
12. Prima vedren disdegno in cor gientile.
13. Chi è costei che nostra etate adorna (28^{b}).
14. Mirate del mio dio l'aspeto sagro.
15. O mondo, o voglia ardita, onde mi dole (29^{a}).
16. O dolce pena mia, dolce mio focho.
17. Il (*l.* Da) qual sí amaro & sí bel fonte move (29^{b}).
18. O folti, o verdi buschi, o fido albergho.
19. Ochi ligiadri, donde il cor m'acende (30^{a}).
20. Anima, che sí tosto & sí sovente.

IX. **[Madonna Batista Malatesta]**, *Soneto a risposta d'un altro del Signor Malatesta a k..., el qual fece* (30^{b}).
Se la età verde e 'l bel tempo fiorito.

X. **Malatesta Malatesti**, a Domizio (31^{a}).
Misser Domitio, poi che Apollo infonde.

XI. **Domizio Brocardo** (31^{a}-35^{a}).
1. Magnifico Signor, se 'l ciel risponde (31^{a}). Risp. al preced.
2. Armato contra me rivolto è il cielo (31^{b}).
3. Chi pone mente a questo ciecho mondo.
4. Plangiete, occhi mei, che 'l nostro sole (32^{a}).
5. Morte ha quel sole acerbamente spento.
6. Venuto è il tempo omai che 'l mio lamento (32^{b}).
7. Questo è il nido bagnato dal gran pianto.
8. Quel ziglio ch'era il fior de la mia vita (33^{a}). *De morte Giliole filie sue virginis pudicissime.*
9. Cara consorte, le lusenghe sante.
10. A! io potesse un dí star che non piangiesse (33^{b})..
11. Gravosa de pensier dolente et basso.
12. Oggi è l'ultimo dí de l'anno primo (34^{a}). *Mccccxxviij, a dí x octobrio.*
13. Perduto ho Rachel e la mia Lia (34^{b}).
14. O decimo de octobrio, dí infelice. *Mccccxxviij, x octobrio.*
15. Questo è il dí che rinova i miei sospiri (35^{a}).
16. I luoco amaro di miei pensieri egri.

XII. **Franciscus [Accolti]** *Aretinus* (35^{b}-36^{a}). *Pro illustr. dom. Isotta Extensi.*
1. Io non so s'io potesse almen in parte (35^{b}).
1^{b}. *S'io mi vedesse in tuto o pur in parte.* Resp. per D. **Iohannem Suardum.**
2. V vidi (*l.* I' vidi) in aer tenebroso e foscho (36^{a}).

XIII. **Iacominus Baduario** (36^{ab}).
1. Amor il sa quant' io mi doglio forte.
2. L'occhio del tuo bel viso, o mio signiore.

XIV. **Marchus Placentinus** *de Veneciis* (36ᵇ-37ᵇ).

1. Quando mecho advien ch'alcuna volta.
2. Maraviglia non è talor s'io movo (37ᵃ).
3. Mira il nostro trionpho, Amore, in questa.
4. Lodovico mio caro, io vegio in questa (37ᵇ).

XV. **Iohannes Bocatius** (37ᵇ-38ᵇ).

1. Se zephiro omai non disacerba.
2. Cosí ben fusse inteso il mio parlare (38ᵃ).
3. Questo amoroso fuocho è sí soave.

XVI. **Iacobus Sanguinacius** *de Padua* (38ᵇ-45ᵃ).

1. Dhè muta stille ormai, giovenil core (38ᵇ). *C.*
2. Non perché sia bastante a dechiararte (40ᵇ). C. *Ad illustrissimum principem Leonelum Extensem.*
3. Padre del cielo, re degli emisperii (43ᵇ). *C.*

XVII. Canzone adesp., anepigr. (45ᵇ).

A dio chi sta, ch' io me ne vo cantando.

XVIII. **Bonacursus de Monte Magno** (46ᵇ-48ᵃ).

1. Poi che a questi occhi il gientil lume piacque (46ᵇ).
2. Freschi fior, dolci violette, dove.
3. Io piango, e 'l pianger m' è sí dolce e caro (47ᵃ).
4. Quando il pianeta occidental da sera.
5. Tornato è l'aspettato & chiaro giorno (47ᵇ).
6. Quando salir fuor d'oriente suole.

XIX. **Simone da Siena,** *dito* **Saviozo** (48ᵃ-51ᵃ).

O spechio di Narciso, o Ganimede. *Sirv.*

XX. **Franciscus Malacarne** *de Florentia* (48ᵇ-54ᵃ).

Che fai, anima stancha, che pur guardi. *Sirv.*

XXI. **Nicolaus Cecus** (54ᵃ-56ᵇ).

1. O misera, sfaciata, al ben dispecta (54ᵃ). *C.*
2. Agli alti exordij & vaghi parlamenti (56ᵃ).
3. Signore, menbrando l'effettivo amore.

XXII. **Anselmo Calderoni** *a maestro Nicollò Cieco* (56ᵇ).

O de la nostra Italia unico lume.

XXIII. **[Bruzio?] Bisconti** (57ᵃ). Sonetto di assai dubbia paternità, che si trova attribuito al T i n u c c i e a piú altri.

I' non so chi si sia, che sopra 'l core.

XXIV. **Niccolò di Malpij** (57ᵃ-60ᵇ).

Spirito gientile, da quello gremio sciolto. *C.*

XXV. **Burchiello** (60ᵇ-61ᵇ).

1. Torrai l'abaglio di 34 lucciole.
2. Novantanove mani ch'eran freddate (*al.* maniche 'nfreddate).
3. Fratello, se tu vedessi questa gente (61ᵃ).

4. Se darme tante laude omai suich.
4b. *Io non so chi tu (te) sei: ma standome ich* (61b). *Risposta per misser* **Iacopo Sanguanacio** (o Domenico da Urbino).

xxvi. **Reprandino Orsato** (62ab).

1. Passata è la està nostra, al verno semo.
2. Ite, belle angiolette, in santa pace.
3. Pur gionto è 'l caro dí che tanto havemo.

xxvii. **Pucino d'Antonio di Pucino da Pisa,** *Lamento di Pisa* (62b-68a).

Pensando e rimenbrando il dolce tenpo. *Sirv.*

xxviii. *Cancione la quale mandò Dante Aldigieri da Fiorencia, essendo accusato per eretico al papa* (68a-72b).

Io scrissi già d'amor piú volte rime. *Tern.*

xxix. **Nicolò Tenuci** *da Fiorencia* (72b-74a).

1. L'antica fiamma che d'un vivo amore.
2. Splendida stella, in cui chiaro si vede (73a).
3. Che giova, anima stancha, a' nostri guai.
4. Come per hibernal freddo ristrecto (73b).
5. Gloria sopra ogni gloria, excelso lume.
6. Gloriosa honestà, somma virtute (74a).

xxx. **Angiolo di Gali** *da Urbino* (74a-82b).

1. Simel a quel che va cercando & trova (74a). *C.*
2. Morta è la sancta dea, i cui bei rai (82a).
3. Fulgente et pretiosa margarita (82b).
4. Fo visto mai in terra un sí bel sole.

xxxi. **Sigismondus de Malatestis** (83a-86a).

1. I mei lunghi pensier havran mai loco.
2. Gli antichi exempi pur me riconforta.
3. Ochi modesti, accorti et valorosi (83b).
4. Adio, con voce mesta & cum suspiri.
5. Temo de Morte, che pospone i rei (84a).
6. Se l'anima immortal a sto volere.
7. Morte n'ha spinto quel ligiadro volto (84b).
8. Misera vita, scura et passionata.
9. Se i cieli per pietà se regge & volta (85a).
10. Datime posso, o mei pensier amari.
11. Già fui felice sopra çascheduno (85b).
12. Piango & sospiro l'aspra mia fortuna.

xxxii. **Petrus de Gualdis** *de Rimino* (86ab).

1. O stellifero Olimpo, o illustre chiostro.
2. Prendi la penna omai, tingila & scrivi. *Ad dom. Malatestam.*

xxxiii. **Malatesta de Pisauro** (86b-87b).

1. Tu mi scongiuri, anci mi sforci & privi (Risp. al precedente).

2. S'io fala' mai contra il to bel viso (87a).
3. Qual Hector fo già mai di te piú degnio.
4. Io confesso a te, padre, i miei peccati (87b).
5. O di scientia gran volume & carta. *[Ad] Lodovicum de Cantelis.*

XXXIV. **Coluccio Salutati** (88a).

Qual chuor gentil fu mai le punte d'oro.

XXXV. **Madona Felixe** *da Bologna* (88a).

Non arse legnio alla stasone estiva.

XXXVI. **Michiel del Giogante** *rasonieri da Fiorenza* (88b-89a).

1. Magnanima, gientile, discreta & grata. *Per Lucretia, dona di Piero di Cosmo de' Medici,* ecc.
2. Vagho ugielletto mio, qui ne conversi (89a).

XXXVII. **Nicolò Tenuci** (89a-90a).

1. Che *giova 'na*morar di questa dea. B. *per Piero di Cosmo de' Medici e per la Giovana degli Stroci.*
2. Né puro *chor*, *né lia*ltà, né fede (89b). B. *per Andrea Quaratesi e per Cornelia sua mança.*
3. S'*a le' x'andrà* le lagrime e' sospiri. B. *per miser Ruberto Adimari, ad instanza de Piero di Paci, e per l'Alesandra de misier Pala degli Stroci.*

XXXVIII. **Franciscus Ioannis** *de Venetiis* (90ab).

1. Qual mio distino o dolorosi ghuai.
2. Piango, sospiro, i' me lamento e grido.

XXXIX. **Franciscus Malacarne** (90b).

Sarà pietà in Silla, Mario e Nerone (di dubbia paternità).

XL. **Leonardus Iustinianus** (90b-91a).

1. Età felice, che par che germoglie.
2. Quel ampie lode mie che 'n breve carte.

XLI. **M. B.** *da V.* (91b).

1. Non posso piú frenar questa mia labia.
2. Se mai piatosi scrissi alcuni carmi.

XLII. **Franciscus [Accolti]** *Aretinus* (92a-93a).

1. Candide rose, ornate de fin ostro.
2. Occhi miei chiari, e chiome ornate d'oro.
3. Dolce mie vita, e charo mie thesoro (92b).
4. Se per sempre languir ad capo basso.

XLIII. **Simone da Siena** (93a-95a).

Novella monarchia, iusto Signore. *C.*

XLIV. **Thomas Reatinus** (95a-102a).

1. Piú volte lachrimose rime ho sparse (95a). C. *Ad illustrissimum principem dominum Ducem Mediolani.*
2. Non so se fato, natura, o destino (98a). *Tern.*
3. Se mai continga che l'ardente lume (100b). *C.*

XLV. **Andrea di Victorio da Pisa,** *Cancione per la morte de lo illustrissimo signor Brazo* (102^a-106^b).

Signore illustre, excelso et glorioso.

XLVI. **Pellegrinus de Zanbecharis** *de Bononia* (106^b-108^a)

Ben ch'io no m'abbia sí de rime armato. *C.*

XLVII. **Ser Paolo di Biancheli** *da Rimino* (108^a-110^b).

1. Alma regina, i cui fulgenti rai (108^b). *Sirv.*
2. Vergine, el mezo corso ho già finito (110^a).
3. Quando io mi ritrovo in quel felice loco (110^b).

XLVIII. **Francesco [Accolti]** *d'Arecio* (110^b-114^a).

1. Tenebrosa, crudele, avara & lorda (110^b). *C.*
2. Poi che 'l nostro signor madonna elesse (113^b).

IL. **Baldisara Testa** *da Vinexia* (114^a-116^b).

Perché piú che l'uxança è sença freno. *Frottola.*

L. **Antonius de Albertis** (116^b-118^b).

Donne leggiadre, chui d'amor la spera. *C.*

LI. **Giusto da Valmontone** (118^b-121^a).

Udite, monti alpestri, li mei versi. *Tern.*

LII. **Franciscus de Capitibusliste** (121^a-122^a).

1. Tu sai che Apollo la sua amata fronde.
2. Se mai per adolcir mia pena acerba.
3. Qual lege austera, o qual divoto frate (121^b).
4. Quando pietosamente il mio rivale.

LIII. **Iohannes Roselli** (122^a-127^a).

1. Era la nocte ombrosa in ciascun loco. *Tern.*
2. Fra frondi, arbori, boschi & verde piaggie (127^a).

LIV. **Albertus de Orlandis** *fab[r]ianensis: hopus ad declarationem Triunphorum domini Francisci Petrarce* (127^a-129^b).

Beato il prego tuo cortese & almo. *C.*

LV. **Iacobus de Languschis** (129^b-130^a).

1. De varco in varco pur trapassa l'hora.
2. Lo affecto mi sprona e mi consiglia (130^a).

LVI. **Marcus Placentinus** *de Venetiis* (130^a).

Sollíano i mie' pensier come diversi.

LVII. **Malatesta de' Malatesti** (130^b).

El tenpo, el qual è nostro, i' ò smarito.

LVIII. **Bartholomeus Casoti** *de Florenzia* (130^b).

Sí pinto son all'amorosa rete.

LIX. **Nicolò Cieco** (131^{ab}).

1. Pronto a l'officio, all'audientia humano.
2. S'e fati, la scientia, o la Fortuna.

LX. **Thomaso da Riete** (131^b-133^a).

Quanto el bel Nilo va, po'che discende. *C.*

LXI. **Simone da Siena** (133^a-134^b).
Corpi celesti, e tute l'altre stelle. *Tern.*

LXII. **Angelo di Gali** *da Urbino* (134^b).
Dite che cosa è che non possa Amore. *Questo sonetto si è risposta a quel di sotto, fato da una medesima persona.*

LXIII. **Alberto dei Àlbeci** (135^{ab}).
1. Io riconosco il mio eror, Cupido.
2. S' i' amo oramai piú, Iove turbato.

LXIV. **Neri Carini** *purgatore* (135^b).
L'archo, la corda, i gravi colpi e dopi.

LXV. **Marcus Placentinus** (136^a).
Dico talora a me stesso: che pensi?

LXVI. **Iusto da Valmontone** (136^a-139^b).
Amor con tanto sforçio omai m' asale. *Tern.*

LXVII. **Antonio di Mateo di Meglio** (139^b-140^a).
1. Foll'è chi falla per l'altrui fallire (139^b).
2. O puro sancto papa Eugenio quarto (140^a).

LXVIII. **Savioço** (140^a-141^a).
1. Erano i pensier mei ristreti al core [Bonaccorso da Montemagno].
2. O pocho albergo, du son le sacre menbra (140^b).
3. Partita s'è la luçe e gita via.

LXIX. **Francisco Suardo** (141^a-142^a).
S'el dissi mai, ch'io vengha in odio a Dio. *C.*

LXX. **Nicolò Tenuci** (142^b-143^b).
1. Che fara', dimi; harai pur cor di pietra?
2. L'alma smarita fugie, e'l cor vien meno.
3. Io fo cum teco l'ultimo lamento (143^a).
4. Soccorri, o signor mio, soccorri il servo.
5. Virtute infusa dal possente segno.

LXXI. **Angelus de Galis** *de Vrbino* (143^b).
Non fugge amor per lo fugir degli anni.

LXXII. **Iustus de Valmontone,** *Responsio* al precedente (144^a).
Come chi facto accorto con soi danni.

LXXIII. **Sigismondus de Malatestis** (144^{ab}).
1. O mondo falso, traditor & rio.
2. Chi serrà quel che donarà mai pace.

LXXIV. **Iohannes de Sancto Lazaro** (144^b-145^a).
1. Amor, stati con dio, che piú non lice.
2. Misera me, che mai vidi quel orso. *B.*

LXXV. Canzone adesp., anepigr. (145^b-149^a).
Padre superno, che per solo amore.

LXXVI. **Antonius Roxelus** (149^a-151^b).
Quelli or veggiàn che si diereno in sorte. *Tern.*

LXXVII. **Lancelotus de Angossolis** *de Placentia* (151ᵇ-152ᵇ).
O secunda Diana al nostro mondo *C.* (è piuttosto di Sinibaldo da Perugia).

LXXVIII. **Zuan Roxello,** *Cancion fata a confortar uno suo compagno che haveva melinconia perché lui era fatto frate* (153ª-154ᵇ).
Se mai divo furor famoso e degno. *Tern.*

LXXIX. **Marcus Placentinus** (154ᵇ).
Io vorei pur, né so de cui dolermi.

LXXX. **Petrus de Pixis** (154ᵇ).
Io son conducto fra l'X e 'l Phio.

LXXXI. Ternario, Sirventese, Canzone; adesp. anepigr. (155ª-159ª).
1. Dimi, Tirinto, ch'ài sampognia e cetra (155ª). *Tern.*
2. Non ti stancar piú, misero meschino (155ᵇ). *Sirv.*
3. Dond'è ch'io impetri mai (157ᵇ). *C.*

LXXXII. **Leonardus Iustinianus,** Laudi sacre (159ª-161ᵇ).
1. Spirito sancto amore (159ª). *B.*
2. Salve regina, o germinante ramo (160ᵇ). *Sirv.*
3. Quando, signor Iesú, sarò io mai (160ᵇ). *Canzonetta.*

LXXXIII. **Galeaccio Marascoto,** *Per madonna Camilla Malvecci* (162ª-165ª).
Morte mi preme a dir fera contesa. *Sirv.*

LXXXIV. **Niccolò Cieco,** (165ª-169ᵇ).
1. Magnanimo signor, per quello amore (165ª). *C.*
2. Premia costui del merto suo, Signore (167ᵇ). *C:* risposta per le stesse rime.

LXXXV. *Profecia fratris* **Francisci de Bononia,** Frottola (169ᵇ-172ª): « A me me convien dire ». A c. 172ᵇ furono aggiunti da mani cinquecentiste i primi sei versi di un sonetto che com: « Sen va Cesar a Roma, et perché forza », e i primi 5 vv. del petrarchesco: « Era il giorno ». Cosí sul recto della seconda guardia anteriore è scombiccherata la ripresa d'una lauda-ballata: « Di Iesus io vo cercando ».

1155.

Cart., Sec. XV, mm. 210×140. Carte 94 e una guardia membr. in fine: sono bianche le cc. 56-60, ed erano anticamente le ultime due; ma a tergo dell'ultima e sul recto della guardia un possessore cinquecentista scrisse una « Nota de' libri che sono nella cassa della camera, hauti per inventario da ser Lotri (?) da Bibiena. Sono in somma n.º [40], fra stampa e penna », e primo il presente volume. Sul recto della c. 92 il Mehus notò l'indice del contenuto. Le altre carte sono scritte regolarmente con 27-30 r. per faccia, con iniziali e titoli di rubrica: furono spostate dal legatore le cc. 87-88, che devono invece stare dopo la c. 91. — Leg. in perg.

I. LAUDI SACRE (1ª-55ᵇ). I nn. 1 e 21-27 (parafrasi dei Salmi Penitenziali) si attribuiscono al Bianco Ingesuato; del Cavalca si credono anche i due serventesi 12 e 13; col nome di Dante va il *Credo piccolo* (n. 5).

1. Altissima del ciel porta felicie (1^a). Tern. *Alla Vergine Maria.*
2. Magnifica il Singnore l'anima mia, Et exultò lo spirito mio ghaudendo (7^a). Tern. *Disposizione de la Magnificat.*
3. Miserere di me, dio glorioso (8^a). Tern. *Disposizione del Miserere.*
4. Senpre benedetta intemerata (9^b). Tern. *Lauda della V. Maria.*
5. Credo in una santa Trinitade (11^a). Tern. *Credo piccolo.*
6. Nel principio era 'l Figluolo di Dio (12^a). 5 ott. *Vangelo di Sancto Giovanni in rima.*
7. Poi che sse' fatto frate, caro amico (13^a). Sirv. *Domenico Cavalca.*
8. A ddio eletta e consecrata sposa (16^b). Sirv. *fra' Domenico detto.*
9. Poi ch' al mondo servire ti se' rimasa (20^a). *Sirv.* [Dom. Cavalca].
10. O Cristiano, che tti vincie l' ira (23^a). Sirv. *Domenico Cavalca.*
11. Chi vuole imprender d' aver pazienzia (25^a). Sirv. *Domenicho Cavalca.*
12. Chi vuole aver la virtú della pacie (27^a). Sirv. *Per acquistar perfetta pacie.*
13. Io priegho la matre del Signore (29^a). Sirv. *In conmendatione di iiij virtú kardinali.*
14. Narra la storia del Vangiel sacrato (32^a). *Tern.*
15. Ragion, Verità, Iustitia et Equità (33^a). *Tern.*
16. O infelicie mondo traditore (33^b). Tern. *Fatta per uno frate di San Benedetto: cioè conpilata.*
17. Salve, superna e senpiterna luce (34^a). Tern. *Conpilata per uno altro di detto ordine.*
18. Magnifica 'l signore l' anima mia, E lo spirito mio s' è rallegrato (35^a). Tern. *Conpilata pel detto frate.*
19. Ave regina de' superni cieli (35^b). Tern. *Conpilata pel detto frate.*
20. Ave del mare stella rilucente (36^a). Sirv. *Conpilata pel detto frate.*
21. Signore, non mi riprendere con furore (37^a). *Tern.*
22. Beati quegli a chui sono rilassate (37^b). *Tern.*
23. Signore, nel tuo furore nommi riprendere (39^a). *Tern.*
24. Miserere mei, ho solo Iddio (40^b). *Tern.*
25. Domine, exaudi mia oratione (43^a). *Tern.*
26. Ne gl' abissi profondi del mio core (45^a). *Tern.*
27. L' orazione mia, Signore, exaudi (45^b). *Tern.*
28. La Verità plangie, ch' è morta la Bontate (47^b). B. *Iacopone da Todi.*
29. O glorioso padre, almo dottore (49^a). Tern. *Lauda conpil[a]ta per Madonna Batista del signor Ghaleazo di Pesero.*
30. Io scrissi già d' amor piú volte rime (51^b). Tern. *Di maestro Antonio da Ferrara: e alcuni dice di Dante.*

II. Prose sacre (61^a-72^b).

I. **San Bernardo,** *Pistola mandata al padre e alla madre d' uno novizio, i quali si dolevano parendo loro avello quasi perduto* (61^a-63^b). « Se 'l

vostro figluolo Iddio il fa suo — però che grande è la gloria del Signore ». *Séguita detta pístola mandata in persona del detto novizio:* « Sola la chagione per la quale non è licito d'ubidire — chon beata e inseparabile compagnia ».

II. *Chome l'uomo possa piú fare prode e piú piacere a Dio* (64ª-66ᵇ). « In prima mente si studì quanto puote se vilissimo riputare — e chon cuore devoto continuamente stia davanti alla tua benignità ».

III. *De' modi che si dèe tenere a diventare comtemplativo* (66ᵇ-68ª). « Se a rripo[so] di contenplazione vorai pervenire, tre cose in te studia radicare — O benignità maraviglosa del Criatore, la quale visita con cosí excelente dono choloro che l'amano singhularmente ».

IV. *Chome ci doveremo maraviglare de l'anima che à ghustato Iddio, chome non diventa insensibile ad ogni cosa terrena* (68ª). « Molto ci dobiamo maraviglare, anzi che noi ci maraviglàno, ci doverremo maraviglare chome l'uomo che asaggia una volta la dolceza di dio — l'animo che pur quanto un battere d'occhio si parte da tanta dolcezza ».

V. *Una oratione ardente a Yhesú Christo* (68ᵇ-69ª). « O messere dolcissimo Yhesú Christo, trapapsa le merolle dell'anima mia — O lettore, quando queste cose dexideri per te, priegha Iddio e dexiderale per me pecchatore ».

VI. *Dottrina chontro agli superbi* (69ª-71ᵇ). « Superbo e seguitatore de Lucifero, or pensi tu d'essere Iddio? — Chome tu gli mi dài, tu gli mi conserva, e a tte solo sia honore e gloria in etternum », ecc.

VII. *Oratio Sancti Tomasi de Aquino volgarezata* (71ᵇ-72ᵇ). « Conciedi ad me, misericordioso Idio, quelle cose che tti sono in piaciere — e beatamente fruire i tuoi ghodimenti nella patria; il quale col Padre e collo Spirito Sancto vivi et regni, Idio », ecc.

III. PARAFRASI POETICA DEL LIBRO DEI COSTUMI DI CATONE (73ª-92ª). Adesp., anepigr., in 5 capitoli ternarî: « Con ciò sia cosa ch'io, Chato romano — Ne l'altro mondo poi arai la gloria ». *Finito Cato Romano.* In altri testi va innanzi un ternario proemiale che com.: O luce eterna, maestà divina.

1156.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 140. Carte 176, tutte scritte con circa 32 r. per faccia. Mutilo in principio e in fine: in principio mancano 21 cc., come si rileva da un ant. num., che nel resto procede regolare. Nelle cc. di risguardo aggiunte innanzi è un indice del contenuto di mano del Mehus. — Leg. mod.

I. RIME VARIE (1ª-92ᵇ; 170ᵇ-172ª).

1. O sole della mia vita, tu m'aspiri (1ª). S. adesp. [Niccolò Tinucci].
2. Degli occhi di chostei sí ssi muove (1ª). S. *del detto* Tinucci [anzi è di Dante Alighieri].

3. Cesere Giulio arà paura armato (1^{b}). S. *del detto* Tinucci.
4. In choppa d'oro, çaffin, balasci e perle (1^{b}). S. *del predetto* [anzi di Cino Rinuccini].
5. Pianger dovete, pietre, colli et mai (2^{a}). S. *del sopradetto* [anzi di Giovanni di Gherardo da Prato].
6. Hercole, Nesso, Çimbro e lla Mynerva (2^{a}). S. *del detto* [anzi di Pietro Faitinelli].
7. Pronto allo ufficio, all'udiença humano (2^{b}). S. *Niccholò Ciecho.*
8. S'e fati, la sciença, o lla Fortuna (2^{b}). S. *del detto.*
9. Quantunque e' vi sia dinançi agli occhi tolta (3^{a}). S. *del detto, per la morte di Lorenço de' Medici, mandato a Cosimo suo fratello.*
10. Ave pastore della tua santta madre (3^{a}). Tern. *del detto.* Seguono (5^{b}) due sentenze: una del Petrarca e una di Cicerone.
11. Lungha questione fu già tra vecchi e saggi (6^{a}). C. *Leonardo d'Areçço.*
12. O Venere formosa, o sacro lume (8^{b}). C. *Leonardo d'Areçço.*
13. Quella virtú che 'l terço cielo infonde (10^{a}). C. *Ghuido da Siena* [Fazio degli Uberti].
14. Io fu*i* cholui ch'ebbi la signioria (13^{a}). S. *facto per lo grande Sinischalcho degli Acciaiuoli,* ossia in figura di lui.
15. Io fu' figliuolo del gram messer Apardo (13^{a}). S. *per messer Manno Donati,* ossia in figura di lui.
16. Non dè parere al saggio affanno greve (13^{b}). S. *Antonio da Ferrara.*
17. Lungo silençio posto al beccho sancto (13^{b}). C. *Antonio da Ferrara.*
18. Cholui che batte non conta le botte (15^{b}). *S.*
19. Io veggio il mondo tutto arritrosito (15^{b}). *S.*
20. Io veggio il mondo tutto inviluppato (16^{a}). *S.*
21. Qual complession, moto o pianeta (16^{b}). C. *Ser Iacopo di ser Ricchardo.*
22. O vivo fonte, onde produce honore (17^{b}). S. *Niccholò Ciecho.*
23. Charo fratello, Amore e lla Fortuna (18^{a}). S. *Ser Iacopo di ser Ricchardo mandò al Buono di Marcho.*
24. Simile nebbia sopra a mme s'adduna (18^{a}). S. *Risposta del Buono sopradetto.*
25. Per utile, per debito (*l.* diletto) e per honore (18^{b}). S. *Messer Francecho: risposta a messer Cino infrascritto.*
26. Dè dite o fonte dove nascie Amore (18^{b}). S. *Mess. Cino* [o piú probabilmente Antonio da Ferrara] *al Petraccha.*
27. Morte, po'ch'io non trovo a chui mi doglia (19^{a}). C. *Dante Alighieri* [Iacopo Cecchi].
28. I' sono il chapo moçço dallo 'mbusto (20^{a}). C. *Dante predetto (?)*
29. Donne, ch'avete intelletto d'amore (21^{b}). C. *Dante Alighieri.*
30. Donna piatosa e di novella etade (22^{b}). C. *Dante Alighieri.*
31. Gli occhi dolenti per pietà del core (24^{a}). C. *Dante predetto.*

32. Dolglia mi recha nello core ardire (25ª). C. *Dante Alighieri.*
33. La dispiata[ta] mente che pur mira (27ª). C. *Dante soprascritto.*
34. Le dolcie rime d'amor ch'io solia (28ª). C. *Dante, sopra gentileçça.*
35. O terço sacro ciel col tuo valore (31ª). C. *Ghuido Del Palagio.*
36. I' fui ferma chiesa et ferma fede (32ª). C. *Dante Alighieri.*
37. Per quella via che lla belleçça chorre (33ᵇ). S. *Dante Allighieri.*
38. O pien d'affanni, mondo ciecho e vile (33ᵇ). S. *Francescho Petrarcha*
39. Ave, dyana stella, che conduci (35ª). Tern. *Antonio da fFerrara.*
40. Salve, Regina, salve, salve tanto (37ᵇ). Tern. *Antonio da Ferrara.*
41. Al pocho giorno et al gran cerchio d'ombra (40ᵇ). Sest. *Dante.*
42. Io benedicho il dí che Dio ti cinse (41ª). S. *Antonio da Ferrara.*
43. O novella Tarpea, in cui s'aschonde (42ª). S. *Iacopo da Ymola a mess. Francescho Petrarcha.*
44. Ingengnio usato alle question' profonde (42ª). S. *Risp. di Mess. Francesco.*
45. Io mi credea del tutto esser partito (42ᵇ). S. *Dante a Mess. Cino.*
46. Poi ch'i' fui, Dante, dal mie natal sito (42ᵇ). S. *Mess. Cino a Dante.*
47. Se Silla in Roma suscitò romore (43ª). S. *Mess. Francescho* (?).
48. O lasso me, quanto forte divaria (44ª). S. *Fatio degli Uberti.*
49. Degli occhi d'esta donna escie sovente (44ᵇ). S. *Mess. Tommaso de' Bardi.*
50. Antonio, chosa à fatta (al)la tua terra (44ᵇ). S. *Francescho Petrarcha.*
51. Il folgor de' begli occhi, che m'avampa (45ᵇ) S. *Mess. Giovanni Bocchacci.*
52. Italicha vita omai, che bructa et lorda (46ª). S. *Mess. Francescho.*
53. Dante Alleghieri, d'ongni senno pregiato (48ª). S. *mandato a Dante Alighieri.*
54. Io Dante, a te che m'ai chosí chiamato (48ª). S. *Risposta di Dante* (?).
55. Cerchat' ò medicine piú di mille (48ª). *S.*
56. A voler ch'un chavallo sia ben perfetto (48ᵇ). S. [Antonio Pucci?]
57. In ongni parte dove virtú mancha (49ª). C. *Francho Sacchetti.*
58. Dilettissima figliuola al mondo sola (50ᵇ). C. *Mess. Antonio da Chastello San Niccholò di Chasentino, il quale lesse Dante in San Firençe.*
59. Festa ne fa il cielo, piange la terra (53ᵇ). C. *Francho Sacchetti.*
60. Cerchat' ò medicine piú di mille (56ª). S. (*bis:* cf. 55).
61. Per dio, ti priegho che vadi, sonetto (58ª). S. *del sopradetto* Petrarca (?).
62. Ciò che huom vorrebbe aver o fatto o detto (58ª). S. *di Dante* (?).
63. Chiunche per giuocho si dinuda e spoglia (58ᵇ). S. *del sopradetto* (?).
64. Chi 'n questo mondo vuole avere honore (58ᵇ). S. *del predetto* (?).
65. Io non fu' ma' tanto tenuto a ssengnio (59ª). S. *del predecto* (?).
66. Ai lasso, ch'io credevo trovar pietade (59ª). S. *del sopradetto* (?).
67. Onde venite voi chosí pensose (59ᵇ). S. *Dante.*
68. Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi (59ᵇ). S. *Dante.*
69. Cosí nel mio parlar vogl' esser aspro (60ª). C. *Dante.*
70. Io son venuto al punto della rota (61ª). C. *Dante.*

71. Lasso, che quando ymaginando vengno (62^b). C. *Fatio* degli Uberti.
72. I'ò già letto il pianto de' Troiani (63^b). C. *Antonio da Ferrara.*
73. Quel vago volto il quale si vede farsi (66^a). S. *Francescho Petrarcha.*
74. Non legò sí Amor Dido d'Enea (66^b). *S.*
75. Piangon gli occhi omai la doglia loro (66^b). *S.*
76. Le vaghe rime e 'l doce dir d'Amore (67^a). Tern. *Mess. Domenicho da Montecchiello.* Segue (75^a) una breve invocazione a Maria Maddalena.
77. Le rime e 'l canto, et ongni suon terreno (75^b). C. *Niccholò Soldanieri.*
78. O tu, ch'ài forma d'uom, dimmi che pensi (77^b). C. *del predetto.*
79. Il ciel che lle virtú di noi aspecta (79^a). C. *del sopradetto Niccholò.*
80. Quella virtú che 'l terço cielo infonde (81^a). C. *Bindo Bonichi* [Fazio degli Uberti: cf. n. 13].
81. Quale huom si veste dell'amor carnale (84^a). C. *Ghano da Colle.*
82. I' ghuardo in fra ll'erbette per li prati (85^b). C. *Fatio degli Uberti.*
83. Due belle donne nella mente Amore (88^b). S. *Messer Giovanni Boccacci mandato [a] Antonio Pucci.*
84. Tu mi se' intrato sí forte nel chore (88^b). S. *Risposta d'Antonio.*
85. Cesere, poi che ricevé 'l presente (89^a). S. *Messere Francescho* (o piuttosto Antonio da Ferrara).
86. Appollo dà della sua sapiença (89^b). S. *Busone d'Agobbio.*
87. La invidia m'à dato sí di morso (89^b). S. *Maestro Ceccho d'Ascholi* (è completamente cancellato).
88. Te, qui es rector, volo premonere (90^a). *Versi in rittimi fatti per Angnolo di Filippo Pandolfini in amaestramento de' rettori che vanno al governo de' popoli:* traduzione di un capitolo di Franco Sacchetti, mandata dal Pandolfini a Giovanni Giugni, con una breve epistoletta che segue a c. 92^b.
89. Avengnia che el ma gia (*l.* ch'io non agia) piú per tempo (171^a). C. *Messere Cino da Pistoia a Dante.*

II. **Francesco Petrarca,** RIME. Frammisti ai sopraindicati sono questi 36 componimenti del *Canzoniere:* 148 *(30^b)*; 136-138, 24 *(34^a)*, 19, 265, 134 *(41^a)*; 20, 92. 13, 103 *(43^a-44^a)*; 40, 118, 150, 163, 68, 36, 86, 165, 155, 156 *(45^a-47^b)*; 55, 7, 27, 24 *(bis)*, 31-33, 25 *(55^b-57^b)*; 120 *(65^b)*; 40 *(bis, 85^a)*; 50, 2 *(87^a)*; 102 *(89^a)*; 22 *(170^b)*.

III. EPISTOLE E DICERIE (92^b-170^a; 172^b-176^b).

I. **Leonardo Aretino,** Sermone a Niccolò da Tolentino; Difesa dei Fiorentini: Vite di Dante e del Petrarca (92^b-117^b).

1. *Sermone al magnifico capitano Niccholò da Tolentino,* ecc. (92^b-96^a). « Di tucti gli esercitij humani — fama inmortale di voi, magnifico capitano ».
2. *Opera facta in difesa del popolo di Firençe da certi calumpniatori ch' el biasimavano della impresa della ghuerra di Luccha* (96^a-104^a). « Da

Luccha in questi giorni vennoro lettere — della honestà di questo popolo niuna dubitatione rimanere debba ».

3. *Libro della vita, studii et costumi di Dante Allighieri et di Mess. Francescho Petrarcha poeti chiarissimi, conposta novissimamente* (104^a-117^b). Vita di Dante (104^a-112^b): « Avendo in questi giorni — con volgere di sue rote ». Vita del Petrarca (112^b-117^b): « Francesco Petrarcha, huomo di grande ingengnio — ad chi merita dare si puote ».

II. *Lettera scripta per Lentulo, dello advenimento di Christo* (117^b-118^a). « Al tempo d'Ottaviano — spetioso in tra' figliuoli degli huomini ».

III. **Stefano Porcari,** Otto orazioni (118^a-126^a): 1. Se mai nel corso di mia vita (118^a-119^a); 2. Ò udito, magnifici et excelsi singnior miei, quanto per lo vostro egregio (119^{ab}); 3. Quando io considero (119^b-121^b); 4. Questo dí, illustri singnori miei, finisce la mia administratione (121^b-122^a); 5. Io congniosco, magnifici electionarij (122^b-123^a); 6. *Letatus sum...* Mangnifici et gloriosi Singniori miei (123^{ab}); 7. *In mandatis tuis...* Gloriosi et excelsi Signiori miei (123^b-125^a); 8. Rivolgendo io spesso la mente (125^a-126^a).

IV. **San Bernardo,** *Epistola a messer Ramondo* (126^a-128^a). « Admaestrato esser domandi — della sua dannabile vecchieçça ».

V. **Giovanni dalle Celle** e **Luigi Marsili,** Lettere a Guido del Palagio e ad altri (128^a-156^b). Bastino i principî (cf. cod. 1090, I, IV): quelle segnate di asterisco sono del Marsili. 1. Pensando io alcuna volta de scriverti (128^b-129^b); 2. *Ad una giovane chiamata Domitilla:* Ò udito come tu con molte vergini (131^b-134^b); 3. Ricevetti due tue lettere e due di ser Lapo (134^b-136^a); 4. Ricevemo la tua usata elemosina (136^a); 5. Ricevetti, fratello in Christo Ihesú, una tua lettera, da poi la ricevuta lemosina (136^b-137^b); *6. Frate Bernardo nostro credo sia hora chostà (137^b-138^b); 7. Ebbi la elemosina mi mandasti per Donato (138^b-139^a); *8. Le molte, grandi et pericolose novitadi (139^a-140^b); 9. *A Donato Coreggiaio:* Sappi che tutte quelle chose ch'io scripsi ad Guido (140^b-141^b); 10. Scripsemi Donato due volte (141^b-142^a); *11. Poi che di voi ò sentite novelle (142^a-143^a); 12. Ebbi una tua divota lectera (143^a); *13. Ebbi vostra lectera, facta in quelli dí vi partisti di Firençe (143^b-144^b); 14. Con desiderio di vederti riccho di virtudi (144^b-146^a); 15. Ricevetti tua lettera cosí piena di carità et d'amore (146^a-148^b); *16. Ebbi tua lettera, et con essa etc. Delle lusinghe che 'l mondo fa (148^b-149^a); *17. Ebbi vostra lectera essendo a bBruggia (149^a-152^b. Seguono i tre sonetti del Petrarca contro la curia); 18. *A Ser Lapo Maççey:* Gloria in excelsis deo... Questo cantico (153^a-154^b); 19. Ebbi tua lectera piena de' guai (154^b-155^b); 20. Ò sapute novelle di te per questa sancta pasqua (155^b-156^a); 21. *A Donato Optaviani:* Ebbi tua lectera, et intesi ciò che dicesti (156^{ab}).

VI. **Guido del Palagio,** *Al detto don Giovanni* (130^a-131^b). Sta dopo la I della serie precedente, e ad essa risponde: « Ricevecti vostra lectera, la quale

piú tosto et meglio si dèe chiamare epistola — Perdonatemi se io vi tedio con troppo scrivere ».

VII. **Francesco Petrarca,** *Epistola a Mess. Nicchola Acciaiuoli* (156ᵇ-164ᵃ). « Nell'ultimo, o huomo famosissimo — Vale, honore della patria et di noi ».

VIII. **Stefano Porcari,** *Oratione facta in sulla ringhiera de' Signori la mactina che i nuovi Singniori presono l'ufficio loro* (164ᵃ-167ᵇ). « Quante volte io riguardo — felicità et riposo di questa florentissima republica ne seguirà ».

IX. **Sallustio,** Volgarizzamenti dal Catilinario (167ᵇ-170ᵃ).

1. *Differentia in tra le virtú di Iulio Cesere et quelle di Marco Cato* (167ᵇ-168ᵇ). « Marcho Cato e Iulio Cesere furono equali in molte cose — quanto meno desiderava lode e pregio, piú n'aveva ».
2. *Oratione che fece Catellina a' suoi cavalieri* (168ᵇ-169ᵇ). « Singnori chavalieri, i' ò provato assai che le parole — già fusse ben chosa che voi fusse vincti ».

X. *Oratione che fece Antonio a' suoi chavalieri, avendo ordinate le schiere per conbattere contro a Chaellina* (169ᵇ-170ᵃ). « Singnori, ricordivi de l'honore e dello stato di Roma — ò avute grandi victorie con molti di quelli ch'io veggio qui ».

XI. **Cicerone,** Orazione per M. Marcello, volgarizzata da **L. Aretino** (172ᵇ-176ᵇ). Prima il preambolo: « Dopo le bactaglie civili »; indi l'orazione: « Al lungo silentio, padri conscripti ». Resta interrotta, per mutilazione finale del ms., alle parole: « Non ti fia faticha adunque, G. Cesere, di conservare e buoni huomini, et maxime... ».

1157.

Cart., Sec. XV, mm. 220×150. Carte 79: bianca la c. 45, le altre scritte regolarmente con 23-25 r. per faccia. — Leg. in perg.

I. Rosaio della vita (1ᵃ-44ᵇ). Precede (1ᵃ-2ᵇ) il rubricario aggiunto d'altra mano. Segue (3ᵃ), anepigr., il testo che fu attribuito a Matteo Corsini: « E nostri savì antichi vollono che per due vie principali potessimo raquistare il sommo bene — e tutto il loro carriaggio fu donato alla detta Iudit, perch'el' avea ucciso il tiranno, e perché disse volere essere la prima ad assaltare il campo ». Mancano le parole di conclusione, per le quali probabilmente fu lasciata bianca la c. 45.

II. Trattato della memoria artificiale (46ᵃ-58ᵇ). Adesp., anepigr. Prima il proemio: « Manifeste ragioni asegnano i savi phylosafi — Onde si suole dire licteralmente spesse volte: Usus cunta docet. Et sic est. Hec nota pro prohemio ». Indi (47ᵃ) *Comincia il sexto trattato del libro del quale si dà doctrina come il dicitore la sua dottrina de la diceria a mente possa*

tenere: « Già abiamo veduto della prima cosa che al dicitore fa bisogno di sapere — quanta fatica ci conviene durare, la quale dà utilità di potere stimare. Per piú parole amonire non ti voglo ». Segue un' avvertenza sul volgarizzamento, e quindi la seconda parte (54^b-58^b) anepigr.: « Poi fornito abbiamo il libro di legere, resta di poterlo tenere a mente — e cosí faccendo escono di mente, e i luoghi rimangono vòti per gli altri che volessi imparare ».

III. **Leonardo Aretino,** VITA DEL PETRARCA; NOVELLA DI SELEUCO; VERSIONE DAL DECAMERON (59^a-79^a). Adesp., anepigr.

1. Vita del Petrarca (59^a-65^b). « Francesco Petrarca, huomo di grande ingegno — come a chi merita dare si puote ».
2. Novella di Seleuco e Antioco (66^a-73^b). « Non sono molti anni passati — privare in perpetuo sostenne ».
3. Novella di Tancredi (74^a-79^a). Precede la dedicatoria a Bindaccio Ricasoli: « Cum sepius mecum egisses ut fabulam Boccaccij de Tancredo principe salernitano — Die xv julii Mccccxxxvj ». Segue (74^b) la traduzione: « Tancredus fuit princeps Salernitanus, vir mitis quidem ac benigni ingenij », che, non compiuta di scrivere, fin.: « in huiusmodi cupidine explenda voluptates. His ego sti[mulis]... ». (cf. Manni, *Ist. Decam.*, p. 252, lin. 27).

1158. [O. II. 2].

Cart., Sec. XV inc., mm. 205×145. Carte 37, scritte da piú mani contemporanee: una riempí le cc. 1^a-29^a, 30^b-32^a; un'altra le cc. 33-37; tre mani diverse le cc. 29^b-30^a. Sono trasposte malamente le cc. 33-36, ma vennero riordinate con la num. mod. Parecchie sono macchiate e malconce nei margini. — Leg. in perg.

I. EPITOME E CHIOSE DELLA COMMEDIA IN TERNARÌ (1^a-27^b). Adesp. L'epitome, ossia i primi tre capitoli, si attribuiscono a Cecco di Meo Mellone degli Ugurgeri da Siena; le chiose, ossia gli altri otto capitoli, sono di Mino di Vanni d'Arezzo. *Inchomincia la tavola fatta sopra la prima canticha de l'excellentissima Comedia del poeta Dante Allighieri da Firenze, la quale cantica è detta Inferno. Ed è in questo modo, cioè: ke s'allega lo primo verso di ciaschuno canto o vero chapitolo, e nelli due suseguenti versi di ciaschuno chanto si contiene brevemente la materia della quale tracta lo preallegato canto o vero capitolo.* 1. Cammin di morte [abreviat]o inferno (1^a); 2. Camin di Purgatorio abreviato (3^a); 3. Camin di Paradiso breve scritto (5^b). A c. 8^a *Incominciano le chiose et sposizioni brevemente fatte sopra la prima canticha della Commedia del poeta Dante Allighieri di Firenze, la quale chanticha è detta Inferno, scritto per rittime versifichate:* 1. Nel mezo del

camin di nostra vita (8^a); 2. Passato Dante l'oscura ingnoranza (10^b); 3. Quanto piú posso per abreviare (13^b); 4. V[n]a, due notti Dante camminando (16^b); 5. Seguendo brevemente il Purgatoro (18^b); 6. Quatro dí Purgatorio salí Dante (20^b); 7. A sommo Dante del bel monte suso (23^a); 8. Parnaso in Grecia fu già quel giocondo (25^a). In fine (27^b) questi versetti dedicatorì: « L'excielso Dio c'ongni virtú sublima, - Che in cuor mi mise far questo per rima, - Metta nel savio e gratioso vaso - Di quel beningnio et cortese Tomaso - Antico fiorentin de' Rondinelli, - Che queste chiose e dittati novelli - Dengni acciettar da mme suo servidore, - Che ll'ò dittate e scritte per suo amore ».

II. Rime varie (28^a-37^b).

I. **[Bartolommeo da Castel della Pieve]**, Canzone, adesp., anepigr. (28^a-29^a): « Cruda, silvaggia, fugitiva e fera ». D'altra mano furono scombiccherati a c. 27^b e 29^a i primi due versi del ternario dello stesso Bartolommeo: « Io ti schongiuro pegli sagri iddei ».

II. Quattro sonetti (29^b 30^a).

1. Vidi canciare al sole l'aurata fronte. *Giovanni Gherardi* da Prato.
2. In sullo entrar del boscho ad una chaccia. Adesp.
3. In su questa cholonna afighurato. Adesp.
4. Godete, monna Lixa, co' pulcini. *Sonetto d'Orso d'Antonio* (?) *alla madre, quando era in Inghilterra* (30^a).

III. Lamento d'una fanciulla da Siena abbandonata dall'amante (30^b-32^a). Adesp., anepigr., in 15 ottave: « I' mi lamento di quel traditore — Al vostro onore, ch' i' perduto me l'òne ».

IV. **[Folgore da S. Gemignano]**, Sonetti dei mesi (33^a-36^a). Adesp., anepigr.

1. Alla brigata nobile e chortese (33^a).
2. Io vi do del mese di gienaio.
3. Di febraio sí vi do una chaccia (33^b).
4. Di marzo sí vi do una peschiera.
5. D'aprile vi do la gentil canpangna (34^a).
6. Di maggio sí vi do molti chavalli.
7. Di giungno sí vi do una montagnetta (35^a).
8. Di luglio in Siena in su la saligata.
9. D'oghosto vi do trenta chastella (35^b).
10. Di settenbre vi do diletti e chanti.
11. D'ottobre nel chontado è buono stallo (36^a).
12. Di novenbre, a Petriuolo al bangno.
13. Di dicenbre vi do una città in piano (36^b).

V. **[Iacopo Alighieri]**, Divisione della Commedia (34^b). Tern. adesp., anepigr.: « O voi che siete dal verace lume »; ma s'arresta al v. 16.

VI. **[Dante Alighieri]**, Canzone (37^{ab}). Adesp., anepigr.: « I' son venuto al punto della rota ».

1159.

Cart., Sec. XV, mm. 213×150. Carte 73, piú alcune cc. di guardia in principio, nelle quali sono due indici del contenuto. Sulla c. 12ª, che nel resto è bianca: « Questo libro è di Michele Grazzi (?) », di mano cinquecentista. Salvo le cc. 65ª-72ª, che sembrano scritte piú tardi, è tutto di mano di Michele di Noferi del Gigante, come resulta dal confronto con altri autografi di lui. Le pagg. contengono 23-30 r. della sua minuta e svelta scrittura. — Leg. in perg.

I. TRATTATO DELLA MEMORIA ARTIFICIALE (2ª-11ᵇ). Adesp.: cf. il cod. 1157, II. *Testus memorie artifizioxe vulghariter Marci Tulij Ciceronis super quadam parte rethorice.* E prima il proemio: « Manifeste ragioni asegniano e savi filosofi — donde si vuole dire licteralmente ispesse volte da molti: usus cuncta docet, et sic est. Hoc nota per prohemio ». Indi *chominca lo sesto tractato de libro, nel quale si dà dotrina chome el dicitore la sua diceria a mente possa tenere* (2ᵇ-8ª): « Già aviamo veducto della prima chosa che al dicitore fa bisongnio di sapere — quanta faticha ci chonviene durare, la quale dà utilità di potere stimare. Per piú parole amonire non ti voglio ». Segue l'avvertenza sul volgarizzamento, e quindi la seconda parte (8ᵇ-11ᵇ) anepigr.: « Poi che fornito aviamo e libro di leggere, resta di poterlo tenere a mente — e chosí facciendo eschono di mente, e' luoghi rimanghono voti per gli altri che volessino inparare ». *Explicit alia ars artificialis memorie et totus liber.*

II. **Giovanni Boccaccio,** LETTERA A PINO DE' ROSSI (13ª-30ª). Adesp., anepigr.: « Io estimo, messere Pino — che chonsigli voi et lloro sempre ».

III. ROSAIO DELLA VITA (30ᵇ-62ᵇ). Anepigr.: « E nostri savi antichi vollono che per due vie principale potessimo rachuistare il sommo bene — ma operazione di virtú è solamente apropriate alle chreature ragionevoli; le quali virtú chosí hornano l'uomo come le stelle ornano el cielo » (60ª). Quindi una avvertenza sulla tavola delle materie che segue (60ᵇ-62ᵇ). E un rubricario dei capitoli è anche a c. 1.

IV. DEL DIRE E DEL TACERE (63ª-64ᵇ; 73ª), estratto da Albertano da Brescia, adesp., anepigr.: « Omne principio, mezo e fine del mio dire sia al nome dello Spirito Santo. Imperò che molti erano nel parlare..., io Albertano filosafo voglio dare a tte, Stefano figliuolo mio, dotrina da parlare e da tacere — che dire non si potrebbe per linghua umana né linghua angelicha; alla quale chorte e chonchrechazione di paradiso ci chonducha il dolce Christo, che vive e regnia », ecc.

V. FORMULARIO D'INDIRIZZI (65ª-72ª). Adesp., anepigr.: « Pape: Sanctissimo ac beatissimo in Christo patri et domino, domino Eugenio — hominibus licteratis: prestabili(s), sapienti viro... Splendidissimo et quieti (*l.* equiti)

florentino ». Seguono, cancellati, i primi 6 versi del sonetto di Matteo Franco: « Salve, se se' quel poeta Luigi », con la didascalia: « *Sonetti di Ser Matteo Francho chontro a Luigi Pulci: la proposta e lla risposta di Luigi. Chiamasi questo libro l'antidotto de' tristi* ».

1160. [Q. III. 26].

Cart., Sec. XV, mm. 215×145. Carte 136: le prime 133 scritte assai regolarmente con 26 r. per faccia. Bianche le cc. 134 e 135. A c. 136ᵇ: « Nel mille quatrocento sesanta, a dí x di luglo, chonperò questo libro Bartolomeo Chorbinelli: chi llo trovassi lo rendi ». Piú tardi appartenne a Giovanni d'Antonio della Volta, che notò il suo nome a c. 134ª e 136ᵇ. — Leg. in perg.

I. **Leonardo Aretino,** Storia della prima guerra punica, volgarizzata (1ª-112ᵇ). *Della prima ghuerra punicha il primo libro inchomincia filiciemente: opera di Lionardo Aretino. Prefatione, proemio:* « E' parrà forse a molti che io vadia drieto a chose troppo antiche ». Il libro II fin. a c. 74ª: « mai per alchuno tenpo con forza pari in mare non fu ghuerreggiato ». Segue, come terzo libro, la Storia della guerra dei Cartaginesi contro i loro mercenarî e dei Romani contro gl'Illirici e i Galli: « Finita la prima ghuerra punicha, la quale xxiiij anni per terra chontinovi et per mare — e non molto di poi, tolte loro le posissioni, chostretti furono in gran parte a 'bandonare il paese ».

II. **Leonardo Aretino,** Vite di Dante e del Petrarca (113ª-133ᵇ). *Chomincia il libro della vita, studî et chostumi di Dante et di messere Francesco Petrarcha poeti charissimi, chonposto novissimamente.* 1. Vita di Dante (113ª-126ᵇ): « Avendo in questi giorni — chon volgiere di suo rote ». 2. Vita del Petrarca (126ᵇ-133ᵇ): « Franciescho Petrarcha, huomo di grande ingiegno — a chi merita dare si puote ». A c. 136ᵇ è, d'altra mano, un ricordo delle feste fatte nel marzo 1471 a Galeazzo Maria Sforza, e del grande incendio di S. Spirito (22 marzo) che ne fu la conseguenza.

1161.

Cart., Sec. XVI in., mm. 210×140. Carte 128, tutte scritte con 7-10 terzine per faccia, iniziali e rubriche d'inchiostro rosso. Di mano diversa da quella che vergò il resto, e un po' piú moderna, sono le cc. 29ᵇ-32ᵇ e la rubrica iniziale. — Leg. in perg.

Matteo Palmieri, La Città di Vita (1ª-128ª). *Comincia el primo libro del poema chiamato Città di Vitta, composto da Matteo Palmieri fiorentino: et contiensi in questo primo capitolo come Sibilla promette all' autore*

essere sua guida in questa opera: « Se mi vien gratia infusa dallo Eterno ». Il libro II com. a c. 96ª, e la copia fin. incompiuta col cap. X, anzi piú precisamente con la rubrica del cap. XI.

1162.

Cart., Sec. XVI ex., mm. 190×130. Carte 261: bianche le cc. 58, 208, 261: le altre scritte regolarmente con 18-20 r. per faccia. A c. 1ª: « Del Signor Giovanni del Garbo », e piú sotto, dopo una rasura, la data 1665. — Leg. in perg.

I. **Giovanni Boccaccio,** VITA DI DANTE (2ª-57ª). *Della origine, vita e costumi del clarissimo poeta Dante Aldighieri di Firenze, et dell'opere da lui composte.* « Solone, el cui petto — benedicendo el nome suo ». Testo compendiato; ed è copia del cod. Laurenziano LXI, 41, che reca in fine la data « A dí xxiij di luglio Mcccclxxv », qui riprodotta (cf. Bandini, *Cat. Laur.*, V, 265).

II. **[Iacopo di Mess. Poggio],** COMMENTO AL TRIONFO DELLA FAMA DEL PETRARCA (59ª-207ª). Adesp. *Triumphi missi Laurentio de Medicis: primum Triumphum Fame domini Francisci. Proemium incipit:* « Comune è oppinione, Magnifico Lorenzo, gl'huomini antichi esser prudenti ». Segue (62ᵇ) il commento: « Il popolo romano, superiore per le sue singolari et immense virtú — ne gl'anni di Christo DCCCxiv, e del suo imperio 47, con grandissima gloria e benevolenzia de' suoi popoli ».

III. **Filippo Villani,** VITE DEGLI ILLUSTRI FIORENTINI VOLGARIZZATE (210ª-260ª): « Pochi sono quegli che di gran Poeta hanno acquistato el nome — con molto pianto de' cittadini buoni fu seppellito ». Seguono due brevi notizie su Guido Cavalcanti, ricavate da « una opera di mess. Giannozzo Manetti rimasta imperfetta alla morte sua, intitolata *contro a' Giudei* », e dal *Fons memorabilium* di maestro Domenico d'Arezzo. A c. 209ᵇ una nota di Giuseppe Maria Brocchi avverte che v'hanno alcune differenze fra il testo del ms. e quello edito dal Mazzuchelli in Venezia nel 1747.

1163. [O. IV. 7].

Cart., Sec. XV, mm. 200×140. Carte 183, divise in due parti, che probabilmente in origine erano distinte: la prima corrisponde alle cc. 1-145, di cui le ultime tre bianche, le altre scritte con 4 ottave per faccia; la seconda comprende le cc. 146-183, di cui le ultime 14 bianche, le altre scritte con 3 ott. per faccia, e numerate anche a parte. Le prime cc. sono macchiate dall'umidità, che nella c. 1 danneggiò anche il testo. — Leg. in perg.

I. POEMA DI GUIDONE SELVAGGIO (1ª-142ª). Adesp., anepigr., in 9 canti, e 1132 ottave. La prima com.: « Osanna [sanctus Deus] sabaoth ». Séguita

nella seconda l'invocazione, quindi con la terza comincia il racconto:

> Rinaldo da Monte Albano aveva uno figlio,
> e di tal chosa non sapeva niente:
> era piú frescho che rosa né giglio;
> in Tancia el guadagnò certamente,
> quando scampò li Christiani da piriglio,
> da Costantia madonna piaciente:
> in selva naque quel giove' sagio,
> però chiamato fo Guido Salvagio.

Il canto II comincia a c. 17ª, il III a c. 33ª, il IV a c. 56ᵇ, il V a c. 72ᵇ, il VI a c. 88ᵇ, il VII a c. 103ª, l'VIII a c. 117ᵇ, il IX a c. 133ᵇ, e finisce:

> Questa volta fuor lieti li Christiani,
> Carlo e gli altri non sapeano piú che fare,
> ché tutti e tre in monti e in piani
> possidevono con dolce battagliare.
> Fersi prometter tributo a quelli cani
> e quivi facevono i prestenti chavare:
> di le gran chose e dil crudele atto
> resta a parlare. Questo libro è fatto.

II. La sfera del Dati in ottava rima (146ª-169ᵇ). Adesp., anepigr.: « Al Padre, al Figlio, allo Spirito sancto — L'Asia maggiore al fiume Tanaí ».

1164. [L. III. 32].

Cart., Sec. XV ex., mm. 275×220. Carte 103, tutte scritte regolarmente con 30 r. per faccia. Mutilo in fine; molto guasto nelle ultime cc. da una macchia d'acido; trasposte le cc. 98 e 102, che dovrebbero stare dopo la 99 e la 103. — Leg. mod.

Trattati varî di Alchimia (1ª-103ª).

I. **Geber,** Summa perfectionis; Liber investigationis (1ª-54ᵇ).

1. Summa perfectionis (1ª 50ª). « Totam nostram scientiam, quam ex libris antiquorum abbreviavimus — ad artis igitur excelse perquisitionem hec dicta sufficiant ».
2. *Liber investigationis magisterii* (50ª-54ᵇ). « Investigationem huius nobilis scientie ex continua et frequenti operis sedulitate — et per hanc considerationem per nostrum exercitium invenimus corruptionem inperfectorum accidentaliter supervenisse, que materia novam et corruptam dedit formam ».

II. Due ricette poetiche della pietra filosofale. Adesp., anepigr. (55ªᵇ).

1. Est fons in limis, cuius anguis latet in imis (55ª).
2. Spiritum volantem capite (55ᵇ).

III. **Aldomarius Cartusiensis,** *Dialogus et glosa super librum qui dicitur « Perfectio magisterii » principis philosophorum Gebri, qui a se ipso habuit et solis philosophis comunicavit* (56^a-61^b). « Fuit unus vir in omnibus illustris genere, in terra Parigiensi, nomine Aldomarius: huic frater fuit carissimus quidam nomine Gulielmus — et pulcram comam inducit, quid plura require in libro largissime virginis in fine ».

IV. *Aliud opusculum de occultis nature* (62^a-63^a). « Argenti vivi materia est humiditas, superabundans untuosum inadustibile — si vero illud humidum excedens fuerit, fluit in frigido, et in calido sublimatur totum ut vivum argentum ».

V. *Liber qui dicitur « Turba philosophorum »* (63^b-77^b). « Cum philosophorum plurima de multis regionibus pro presenti compilando opere convenissent, iupsit Pithagoras vatum caput quod Eximidius primum loquatur — O nature coelestes elementa separantes & convertentes, nihil ergo pretiosius est his naturis in natura, que compositum multiplicant et faciunt omne punicum fixum ».

VI. Allegoriae supra librum « Turbae » (78^a-80^a). Anepigr.: qui è la sola *distinctio I* di codeste Allegorie: « Si camelorum tuorum tertiam partem consumas, duobus tertiis residuis, iam ad propositum pervenisti & opus perfecisti — Rege igitur eam prout scis, & fiet sicut vis, deo adiuvante ».

VII. **Alberti Magni,** De Alchemia (81^a-103^a). *Liber fratris Alberti Allemaniei de Colonia de ordine praedicatorum super Alchimia. Proemium.* « In nomine Dei patris omnipotentis incipiamus scribere secreta secretorum multis incognita, vera & completa capitula & meliores operationes de scientia artis alchimie — Et hoc est Elixir quod transmutat omnia metalla in solem & lunam spatio unius hore. Laudetur Dominus in operibus suis, qui tanta mirabilia fecit & fieri facit ». Segue (102^b) la *Tabula per alphabetum* del trattato, ma causa la mutilazione finale del volume non va oltre « atramentum ».

1165. [L. III. 34].

Cart., Sec. XV, mm. 285×210. Carte 193: bianche le cc. 120-123 e 184-193, le altre scritte regolarmente con circa 40 r. per faccia, con titoli di rubrica e grandi iniziali colorate e rabescate al principio dei varî trattati. La scrittura pare di scuola tedesca; e quest'origine del volume è confermata dal vocabolario dei termini alchimistici coi loro equivalenti tedeschi, che indichiamo qui sotto al n. I. Di mano diversa da quella che vergò tutto il resto, ma contemporanea, sembrano le cc. 6^b-10^b e 181^a-182^a; di mano del primo cinquecento sono le cc. 182^b-183^b. — Leg. mod.

TRATTATI VARÎ DI ALCHIMIA (1^a-183^b).

I. *Vocabularium terminorum artis secundum ordinem alphabeti* (1^a-3^b).

« Aloff, idest aurum — Zaffaram, idest crocus ortulanus ». Segue un indice di termini coi loro corrispondenti tedeschi (3^b-5^a), e uno dei segni alchimistici dei varî metalli (5^b-6^a).

II. **Geber,** Summa perfectionis et Liber investigationis (11^a-39^b).

1. *Liber de summa collacionis* (11^a-37^a). « Totam nostram scienciam quam ex libris antiquorum abreviavimus — Ad artis igitur excelse perquisicionem hec dicta sufficiant ».

2. *Tractatus de investigacione secretorum nature* (37^b-39^b). « Investigacionem huius nobilis sciencie ex continua et frequenti operis sedulitate — Studeas ergo in illis et invenies totam nostram scienciam quam de libris antiquorum abreviavimus ».

III. *Rosarius minor* (40^a-44^b). « Ascendi in ortum meum ut viderem plantas diversorum nascencium — et sic fit elixir in quantum materia plus quam Sol naturalis est digesta et tincta ».

IV. *Tractatus* **Ragerij** *de secretis nature* (44^b-47^a). « Obsequiis mihi possibilibus premissis ecc. Nam aqua ut natura frigida et humida in vegetabilibus permixta — Avicenna: septem sunt in lapide Mercurij rubei: fermentum solis, calx lune, ignis, aer, aqua, terra ».

V. *Liber* **Ortulani** *de secretis nature* (47^a-49^b). « Laus, honor, virtus et gloria tibi Deus optimus cum dilecto filio tuo domino nostro Jhesu Christo — Et dominus deus sit merces in eterna gloria una mecum merearis vitam eternam. Amen ». Segue dello stesso la *Exposicio super textum Hermetis, videlicet « Verum sine mendacio »* (49^b-51^a): « Ego dictus Ortulanus, Martinus nuncupatus, pelle iacobina involutus — Unde plures sunt vie ad unum finem. Et hec sufficiant ad lapidis composicionem ».

VI. **Arnaldus de Villanova,** *Rosarius abreviatus, verissimus thezaurus thezaurorum omnium philosophorum ac omnium secretorum maximum secretum de verissima et rectissima composicione naturalis philosophie*, ecc. (51^a-75^a). Dopo un capitoletto esplicativo del titolo e della divisione del trattato, è il rubricario (51^b-52^a), indi il *Rosarius minor* (52^a-59^a): « Dicam ergo primo quomodo natura operatur metalla in sua minera — Item de recenti Mercurio sufficiunt x libre pro medicina ». Segue il *Rosarius maior* (59^a-75^a): « Manifestum est ergo medicine imitari operacionem nature — Rosarium ipsorum ut merito merearis dici et esse de numero sapientum antiquorum ». Segue (75^b-80^a) *Qualiter procedatur ad gradus cum lapide philosophorum et cum augmento crudorum pulverum et sine augmento crudorum pulverum, tam in albo quam in rubeo:* « Primus gradus albus in qualibet inbibicione et solucione — lampas debet poni in foramine prime partis recte sub vitro, ut supra patet in capitulo 22° ».

VII. *Liber Hermetis qui dicitur Ile super totam artem secretis nature artis* (80^a-86^b). « Ex quolibet non fit quidlibet, sed determinatum ex determinato, quia nulla est generacio congrua nisi ex convenientibus in natura —

philosophi autem indiguerunt in toto opere nisi uno solo vase et uno regimine istud coquere et una re ».

VIII. *Tractatus alchimie* **Senioris** *super secreta secretorum nature* (86^{b}-88^{a}). « Mundus ergo inferior est corus eorum et cinis conbustus quem vocant terram honoratam — et tunc spiritus in quo defertur anima erit serenus sicut argentum vivum scandens in aera. ».

IX. *Thema sapientum* (88^{a}-92^{b}). « Constancius omne studium philosophicum fuit inventum ad inveniendum lapidem artis in quo consistit philosophorum thesaurus — et os sit gracile et obturatum cum panno et superius cum mastice, et sic quam diu volueris aquam servabis sine dampno ».

X. *Tractatus metricus* **Iohannis Teschmensis** *super totam artem divine sapientie et scientie Dei* (92^{b}-95^{a}). Dopo l'invocazione: « Occultum artis inquirentes - Sint primo sic dicentes: - In Ihesu Christi nomine — Sanctorum Christi qui cernentes - sunt et laudes sic canentes -: honor tibi, domine ». *Explicit lumen secretorum, consolacio miserorum, deo semper gratias. Secuntur alia metra* (95^{a}-96^{b}): 1. « Ars cum natura primo petit hec sibi iura — versibus hiis nota conscribitur ars tibi tota »; 2. « Iustius ut spero nil mundi quam modo quero — Tingens et mergens calx figens sistit elixir »; 3. « Nature rector sophye sis imitator — Ne pro falsario puteris hoc tibi dico ».

XI. **Galieni,** Practica et Theorica.

1. *Practica in secretis secretorum nature* (96^{b}-101^{a}). « Succinti sermonis eloquio corporum mineralium explicatur sufficienter in Gebro — erunt forciora et meliora. Fac ergo quod vis, quia ego ultra consilium non possum aliud ».
2. *Theorica* (101^{a}-105^{a}). « Quoniam opere in quo philosophorum doctissimi desudavere — rubei coloris efficitur quod a nigris concluditur ».

XII. *Compendium secretorum nature ex Speculo naturali* **Vincencij Baluacensis** *fratris ordinis predicatorum* (105^{a}-119^{a}). « Dicunt itaque philosophi, quod septem sunt res que cum malleo elongari possunt ad fornacem — Tingitur autem vitrum multis modis, ita ut iacinctos et saphiros virides vincet et onices vel aliarum gemmarum colores ».

XIII. *Quidam tractatus de operacione seu preparacione rerum que operantur in arte ipsius Alchimie* (124^{a}-133^{b}). « Ars alchimie inventa est ab Alchimo philosopho — efficiebatur aurum purissimum ». È, almeno nella prima parte, un estratto dall'*Alchemia* di Alberto Magno.

XIV. *Septem tractatus prioris Hermetis scilicet sapiencia triplicis in arte videlicet quam ab omnibus celavit insipientibus* (134^{a}-136^{b}). « Cum in tanta etatis prolixitate experiri non desisterem — et in eo celi colorem posuimus qui regem ipsum inspicientem visum augmentat ». Seguono (136^{b}) *Verba secretorum Hermetis que scripta erant in tabula smaragdi inter manus eius inventa in antro in quo humanum corpus eius repertum est:* « Verum

sine mendacio — itaque vocatus sum Hermes, tres tocius mundi partes habens sapiencie ».

xv. *Allegorie sapientum et philosophorum antiquorum* supra librum Turbae (136b-148a). « Inquit sapiens Hermes: Si camelorum tuorum terciam partem consumas — Et ego ostendam vobis veritatem paulatim, et si ulterius explanarem eciam pueri scirent ». Queste *Allegorie* comprendono il *Liber Marie sororis Moysi* (145b-146b), il *Liber Bellini secundum figuram* (146b-147a), e i *Dicta Stephani philosophi* (147b-148a), sebbene qui rubricati come tre trattati indipendenti.

xvi. *Liber Rosini ad Euthesiam* (148a-154b). « Inquit Euthesia: Iam, Rosine, in doctrinis ad propositum perveni — Certum igitur habeas quod nulla tinctura fiet umquam nisi per aquam sulphuris mundam ». *Explicit Epistula Rosini secunda ad Euthesiam.*

xvii. **Calith filius Iasich,** *De sciencia occulta secretorum nature, Muse discipulo suo* (155a-161a). Dopo una dichiarazione sull'autore e sul libro: « Gracie sint Deo omnium creatori qui nos conduxit et recoluit et docuit — Signum autem eius, quod iam dixi, est quod fugitivus prope prosit est ortus et totum regnum et est optimum decoratum ».

xviii. *Liber Allexandri in sciencia secretorum nature* (161a-163a). « Dicitur quod hec ars derivata sit ex creacione hominis, cui omnia insunt — Utere ergo ea tuo animo et racione atque intellectu, et, Deo annuente, ad optatum finem pervenies ».

xix. *Liber Alphidy phylosophy* (163a-166b). « Scito, fili, quod hunc librum tibi scripsi — Ecce tibi omnia demonstravi. Intellige ergo ac interdum acie percipe invenies deo concedente ».

xx. *Questiones libri Viridary Ebubethar: vij particula libri eiusdem qui continet xj questiones actuum et confectiones rerum yxiricarum. Continet etiam librum Arigmas qui mineraliter de eis tractavit. Prohemium* (167a-170b). « Ecc[e] liber cuius extraxi significaciones et medullas coadunavi ex 12 libris Ebubechar — Ars enim patentissima probis ac racionantibus nequaquam indiget probacione ».

xxi. *Liber Arom philosophy* (170b-181a). « Dixit Arom: Radix huius artis fuit visio quam Deus ostendit Moysi — et tunc invenietis omnia quibus indigetis, adiutorio dei, cuius nomen », ecc.

xxii. Ricette alchimistiche (6b-10b; 181a-183b). A c. 6b-10b e 181a-182a d'una stessa mano quattrocentista, diversa da quella che scrisse il resto del vol.; a c. 182b-183b di mano del cinquecento.

1166.

Cart., Sec. XV e XVI, mm. 275×210. Carte 200 e una guardia anteriore che reca a tergo l'indice del contenuto di mano del Mehus. Composto di due parti

distinte che si riconoscono facilmente alla diversità della carta: la prima corrisponde alle cc. 1-101 di cui le ultime tre bianche; la seconda alle cc. 102-200, di cui bianche le prime tre e le ultime 9 e le cc. 114-116. Ma le due parti vennero certo unite assai per tempo, poiché la stessa mano della fine del cinquecento che scrisse la seconda parte, riempí anche le cc. 69ª-75ᵇ e 82ª-98ᵇ della parte prima. Le cc. 1ª-60ª sono di mano del sec. XV; d'altra mano quattrocentista, forse un po' piú moderna, le cc. 51ᵇ, 61ª-68ᵇ e 76ª-81ª. — Leg. mod.

I. EPISTOLE, ORAZIONI, ECC. (1ª-68ᵇ; 76ª-81ª).

I. **Giannozzo Manetti,** *Oratio funebris in solemni Leonardi historici oratoris ac poete laureatione* (1ª-13ᵇ). « Si immortales Muse divineque Camene — Coram omnipotenti Deo semper coronatus appareat. Vale, felix laureatum utrarumque litterarum et eloquentie decus ».

II. **Niccolò Luna,** Lettere (13ᵇ-15ᵇ; 29ª-33ª; 44ª; 53ᵇ-60ª).

1. *Iannotio Manetto* (13ᵇ). « Laudationem prestantissimi Leonardi — Vale et tibi plurimum me commendo ».
2. *L. Therunde* (14ª). « Cum ex ocio in laborem incidissem — meo nomine salvere jubeto ».
3. *Andree Alamanno* (14ᵇ). « Vehementer admiror, mi amantissime Andrea — cum tempus erit te participem fecero ».
4. *Leonardo Datho* (29ª). « Litere tue iocundissime et amantissime — Ex Florentia, pridie kal. ianuarias ».
5. *Leonardo Datho* (29ᵇ). « Vehementer admiraris, mi optime Leonarde — Ex Florentia, quinto idus ianuarias ».
6. *Leonardo Datho* (30ª). « Tue quambrevissime nuper mihi reddite sunt — Ex Florentia, xij Martij ».
7. *Alamanno Rinuccino* (30ᵇ). « Doleo meis, doleo tuis et doleo communibus rebus nostris — me non minus ethneo igne tenet ».

7ᵇ. **Alamannus Rinuccinus,** *Nicolao Lune* (31ª). « Quam iocunde mihi fuerint litere tue — tuarum literarum mihi conspectus jocundissimus ».

8. *Alamanno Rinuccino* (31ᵇ). « Animadverti nuper tuis ornatissimis et amantissimis literis — neminem te habeo cariorem ».
9. *Honofrio Stroze* (33ª). « Haud invitus pridie tuas epistolas accepi — et hec satis inter nos dixisse sufficiat ».
10. *Laurentio Stroze* (33ª). « Tibi filium esse ortum nuper meas advolavit aures — florentine iuventutis posita est ».
11. *Iohanni* (44ª). « Etsi meis importunus verbis parumper tibi videar — est enim eo nihil melius aut preclarius ».

11ᵇ. **Andreas Alamannus,** *Niholao Lune* (44ᵇ-46ª). « Si tantum ingenio et studio aut diligentia et doctrina valuissem — Ex Florentia, 23 settembris 1444 ». Segue un distico *Ad matrem amasie mee:* « Ut mihi tu claudis, mater stommacosa, fenestram, Sic tibi claudatur cunnus, iniqua parens ».

12. *Matheo Stroze* (53^b). « Licet pridie tuo nomine litere ad me reddite fuerint — de nostra benivolentia traham ».
13. *Matheo Stroze* (53^b). « Quando, mi Mathee, erit illa dies — te quam diligentissime reddam certiorem ».
14. *Matheo Palmerio* (54^a). « Pridie tuis familiarissimis et iocundissimis literis — mihi compertum facias velim ».
15. *Leonardo Datho* (54^a). « Pluries ac pluries, mi dilectissime Leonarde — diabolicum est, ut nosti, perseverare, angelicum vero emendare ».
16. *Laurentio Stroze* (54^b). « Sepius, mi Laurenti, ex me quesisti cui meorum contubernalium — me facies certiorem ».
17. *Leonardo Datho* (54^b). « Nudius tertius, cum ad me reddite essent tue — in quo nostre dulcissime Reipublice enititur salus ».
18. *Nicolao Stephano* (54^b). « Per literas tuas nudius tertius mihi redditas — quod breviter senserimus ad te lubentissime referemus ».
19. *Leonardo Datho* (55^a). « Nec te pretermittere sum arbitratus — meo nomine salvere iubeto ».
20. *Benedicto Fortino* (55^a). « Si alter pre te foret profecto non me latet — nobis compertum reddere iter ad quod iam devenisti ».
21. *Andree Quaratensio* (55^b). « Tertio kal. novembrias, cum ex labore domum — ornatissimis literis me facias certiorem ».
22. *Leonardo Datho* (56^a). « Cum sepius ac sepius, mi suavissime Leonarde — qui inter nos discidium querunt ».
23. *Thomme Cephio* (56^b). « Etsi congratulandi tecum gratia non venio — si tua in me fiducia usus eris ».
24. *Leonardo Datho* (56^b). « Etsi post discessum tuum ad te literas non misi — Ex Florentia, xiiij kal. octobrias ».
25. Adesp., anepigr. (57^a). « Salve, dimidium anime mee, ecc. Partendomi, sí chome è il chostume de' sapientissimi perypathetici — che ad alchuna altra parte di mia intelligentia ».
26. *A M°.* (59^{ab}). « Se lle mie inornate et non accurate et inconcinne et mal composte lettere — menare una vita beata et sempiterna ».
27. Adesp., anepigr. (60^a). « Si dolor in cunctis rebus, et presertim in huius vite calamitatibus — tuis quam suavissimis et sapientissimis literis solamen sis ».

III. *De ponderibus et mensuris* (16^a-17^a). « Pondus gravitate dimensum iudicatur; mensura vero vasis concavitate — aridarum mensurarum infinita sit in pondere varietas ».

IV. **Niccolò Luna,** *Enchyridion de aureolis sententiis et morali vita, ad Nicholam Medicen* (17^a-29^a). Precede la dedicatoria: « Percurrenti mihi sepenumero quedam greca volumina — munusculum hoc meum haud multum elaboratum equo animo suscipe ». Segue: « Nunquam ex bona, proba, optimave republica qui phylosophie et ceterarum liberalium artium

studiosi sunt eiciendos esse — Sed sunt et alia permulta non minus concinna et aurea verba, que cum longe multa sint, prolixum esset omnia prosequi. Verum in presentiarum satis hec dixisse sufficiat, cum longe maiora tibi moliamur », ecc.

v. **Sexti Rufi** Breviarium historiae populi Romani (34^a-40^a). Anepigr.: « Brevem fieri clementia tua precepit — tibi palma pacis accedat, gloriosissime principum, Valeriane Auguste ».

vi. Epistola, adesp. anepigr. (40^b-41^a). « Soleo, strenuissime miles, sepe illam tuam prestantissimam naturam — omnes labores adire et curas suscipere spondeo atque polliceor quo de corde valeo atque sortitur finem ».

vii. **Franciscus Philelphus** *ad Eugenium quartum* (41^a-43^b). « Socratem philosophum et senem et pauperem — iam lectoris fortune spe successuque illustras ».

viii. Epistola, adesp. anepigr. (43^b). « Etsi nihil habebam novi quod ad te scriberem — Ex Florentia, xij kal. februarias 1434 ».

ix. **Ambrosius Camaldulensis,** *Mariotto* (44^a). « Legi libens literas tuas; nunc id quod maxime cupiebam — Ex Florentia, 4° kal. iulias ».

x. **[Thomas Ceffus],** Ecloga. Anepigr. (46^b-47^b). « Sacra virum patri persolvo edicta Priapo — Verba vetant cohitu, non placant numina lites ». Segue questo distico: « Vt futuas, future fututos magne fututor, Accipe dum futuis, dum futuisque lege » intitolato *Cephius ad Lunam,* ma questi nomi furono quasi del tutto abrasi.

xi. **Aeschinis** *Senatui populoque Atheniensi* epistola XII: tradotta da **Leonardo Aretino** (48^a-49^a). Anepigr. « Ego me ad Rempublicam contuli xxxiij etatis mee anno — cui necessarium est magis quam Melanopo contra nos roganti annuere ».

xii. **Luciani** *Dialogus ex greco in latinum conversus per* **Iohannem Aurispam** (49^a-50^a). « Caron: Audite quo quidem pacto nostra se negocia habeant — et vitam cuique examinare necesse est ».

xiii. **Francesco Filelfo,** Orazione ed epistola (50^b-51^b).

1. *Oratio in principio clarissimi poete Dantis* (50^b-51^a). « Se lo splendido et lampeggiante fulgore — imbecillità e deboleça del mio povero ingegno, overo doctrina, excuserete ».
2. *Satyra ad ingenuum adolescentem Nicolaum Lunam* (51^b). « Luna soror Phebi dubiis argentea rebus — Sobrius atque gravem constans imitare parentem ». *Florentie, pridie nonas octobris Mccccxxxj.*

xiv. *Phylosophorum dicta concinna* (52^a-53^a). « Que nature summa boni est? mens conscia recti ». Seguono (53^a), aggiunte dalla mano cinquecentista che scrisse la seconda parte del volume, alcune noterelle di fisognomia: « Sanguigno: liberale ».

xv. **Francesco Patricio,** Epistola ed Egloga (61^a-66^b).

1. *Poema ad Nicodemum Tranchedinum secretarium ducalem* (61^a-63^b).

« Pieris hospitium non dedigneris amici — Vade age; sed fidibus maiora hec munera redde ».

2. *Egloga de Christi Natali: ad Eneam Senensem, Pium pontificem Romanum* (64ª-66ᵇ). « Quid modo concubia meditaris nocte, Menelca — Pandite pastoribus natumque ediscite Christum ».

XVI. **Enea Silvio,** Epigramma a Francesco Patricio (67ª). « Aurea dona duces mictunt: epigrammata vates — stagna: tuus celi spiritus astra petet ».

XVII. **Francesco Filelfo,** *Oratio habita in principio lectionis Politicorum Aristothelis* (68ᵃᵇ). « Antequam eloquentie & illustrium disciplinarum studia ad triarios sint redacta — tractata divinitus atque perscripta sunt ». IIII Nonas decembres cccclxx.

XVIII. **Leonardo Aretino,** *De studiis et litteris: ad illustrem dominam Baptistam de Malatestis* (76ª-81ª). « Compulsus crebro rumore admirabilium virtutum tuarum — conferre tecum volui opinionem meam, & currentem, ut aiunt, ad gloriam cohortari ».

II. Poesie varie (69ª-75ᵇ; 82ª-191ª).

I. **Agnolo Firenzuola,** Canzone e capitolo (69ª-71ª).

1. Gentile augello, che dal mond' errante (69ª). *C.*
2. Perch' io so, Varchi mio, che voi sapete (69ᵇ). Tern. adesp.

II. **Lodovico Dolce,** Capitolo (71ª-72ª).

Anselmin, io v' ò scritto com' un pazzo.

III. **Giovanni della Casa,** Capitoli (72ª-75ᵇ).

1. S' io mi levassi un' ora innanzi giorno (72ª).
2. Io stetti già per creder che 'l popone (73ᵇ).
3. S' io havessi manco quindici o vent' anni (74ᵇ). Adesp.
4. Tutte le infermità d' uno spedale (75ª). Adesp.

IV. **A. F. Grazzini,** Sonetto (73ᵇ).

Se dio vi guardi e vi mantengha sano.

V. **Agnolo Firenzuola,** Sonetto resp. al Lasca (73ᵇ).

Non è però questo habito sí strano.

VI. **Benedetto Varchi,** Capitoli (82ª-83ª).

1. S' io dovessi, Bronzin, perder un occhio (82ª).
2. Io ho fantasticato tutta notte (82ᵇ). Adesp.

VII. **Mauro,** Capitoli (83ª-86ᵇ).

1. Signora, egli è gran tempo ch' io pensava (83ª).
2. Questo leggiadro e glorioso frutto (85ª). Adesp.

VIII. **Bernardo Accolti,** Sonetti: adesp. salvo il I (87ᵇ).

1. Io del furor barbarico constrinsi.
2. Io che son sculta in marmo humido e basso.
3. Squalida, abbietta, inculta e grave mole. *Una spada.*
4. L' uccel di Giove e suo' teneri nati.
5. Iulia, a chi t' ama sepultura aperta.

IX. **L[orenzo] de' M[edici]** *Hermellino equo sue puelle utendum misso.* Sonetto (88^a): « Se, come Giove, transformarsi in toro ».

X. **Giuliano de' Medici,** Sonetti (88^a).

1. S'e vostri occhi, ov'e mia son sempre volti (88^a).
2. Non giova al savio la virtú né l'arte. Adesp.

XI. Sonetti e Madrigale, adesp. anepigr. (88^a-89^a).

1. Quel pestifer venen, maligno humore.
2. Di quanta forza in terra sia beltade.
3. Quanta forza in tra noi habbi scultura (88^b).
4. Piangete, donne, et voi, occhi mie' lassi.
5. Perché troncasti il filo, invida Parca.
6. L'ingorda Morte amor di vita ha spento.
7. Volendo il ciel mostrare et la natura.
8. Vivi pur lieta, et non pensar che manca (89^a).
9. Non è fra l'altre stelle (89^a). *M.*
10. Andate a questa Pieve, Baccio, andate (89^a). *S.*

XII. **[A. F. Grazzini],** Capitolo, adesp. (89^b).

Questi nostri poeti cicaloni.

XIII. **Benedetto Varchi,** Capitoli (90^a-92^b).

1. Luca Martin, come l'oppinioni (90^a).
2. Perch'un ch'al mondo mi può comandare (91^a). Adesp.
3. Il dormire in terreno a chi ha padre (91^b). *A Giovanni Martini alias Collo.*

XIV. Sonetti adesp. (92^b-94^a).

1. Chiamar un sei che vien sempre secondo (92^b).
2. Qui dov'il sol d'ogni stagion m'è tolto.
3. Chi dice ch'io mi do pochi pensieri.

XV. **[A. F. Grazzini],** Sonetti a Eufrosino Lapini (93^a). Adesp.

1. Deh ditemi di gratia, Eufrosino.
2. Eufrosino, io feci quel sonetto.

XVI. **Lodovico Trombelli,** Canzone (93^a).

Donne, io vorrei, se d'ascoltar vi piace.

XVII. **Giovanni dell'Anguillara,** Capitolo (93^b-95^b).

Fra' bassi, fra mezzani e fra gli heroi.

XVIII. Capitoli, Ottave, Sonetti, Madrigale, adesp. anepigr. (95^b-98^b). Tutti d'argomento osceno.

1. Expectans, expettavi, et expettato (95^b). *Cap.*
2. Com'accozzate voi, Biagina, insieme (96^a). *Cap.*
3. Fatevi buggeron voi che non sete (96^b). *Ottave.*
4. Io mi morrò, hormai, Nanna di foia (97^a). *S.*
5. Amor, madonna et io (97^b). *M.*

6. Se voi sapessi come l'ire a guazzo. *Ott.*
7. S'una schiena gagliarda, un fotter sodo. *S.*

XIX. **Alfonso de' Pazzi,** Lamento: capitolo (98[ab]).
S'io fussi tanto savio quanto matto.

XX. Componimenti varî latini (105[a]-113[b]).

1. Leli, quem dexter nascentem aspexit Apollo (105[a]). **Benedictus Varchius** *ad Loelium Bonsium.*
2. Quod te cum latio, Loeli, tum carmine etrusco (107[a]). *Benedictus Varchius ad Loelium Bonsium.*
3. Accepi legique libens, iterumque relegi (107[b]). *Ad Benedictum Varchium resp.* **Loelius Bonsius.**
4. Dum procul a te, Chlori, absum, aspectuque cupito (108[a]). *Ex vulgari idiomate Silue Hieronymi Paraboschi:* " *Hora ch' io son lontan dal tuo bel volto* ".
5. Testes, mi Galeati, amoris ad te (109[a]). *Ad Galeatium Guerrinum:* epigr. accompagnatorio della versione precedente.
6. Barbara gens italos venit eversura Penates (109[b]). *Carmina sanctissimi cuiusdam eremite.*
7. Quaerebat Venerem, Veneris succensus amore (110[a]). Epigr.
8. Ardet me meus intimis medullis (110[b]). *De Mariano Cascinensi patricio Pisano.*
9. Demon regnavit et scismata disseminavit (111[a]). *Ex libro prophetiarum reverendi magistri Reginaldi Oxonensis, qui mortuus est Constantiae Mccccxxiij.*
10. Dum Venus, et Veneris positis Mars gratior armis (112[a]).
11. Hergilius hic jaceo, mecum hic aralda quiescit (112[b]). *Epithaphium quod olim Romae in marmore quodam candidissimo sculptum fuit repertum.*
12. Cum mea me genitrix gravida gestaret in alvo (112[b]). *Epigr.*
13. Quid immerentes, canis, pertorques amantes (112[b]). *Epigr.*
14. Si ver purpureum tibi (113[a]). **Vincentius Bonannius** *Ioanni Baptistae Detio.*
15. Qui volucres vario decepit sepe colori (113[b]). *In sepulcrum Michaelis Angeli Bonarrote.*

XXI. Sonetti e Madrigali. Adesp., salvo il I.

1. Mentre, lasso, rimiro in quella parte (117[a]). S. *dell'***Alberti.**
2. Dunque, chinato a terra et spento iace (117[a]). S. *nella morte di Cecchin Bracci.*
3. Delle chiare onde sue l'anticho Thebro (117[b]). M. *per il medesimo.*
4. Ingrata è la mia donna, et così ingrata. *S.*
5. Di sí forte, vezzoso e bel monile (118[a]). *M.*

6. Noi siamo ambasciador di Camerino. *S.*
7. Lasca, non mel negar, fu 'l tuo gran fallo (118[b]).

XXII. **A. F. Grazzini,** Sonetto e madrigali (119[a]-120[b]).
1. Dall'odorato nido luminoso (119[a]). *S.*
2. Donne, voi sete tutte.
3. Madonna, io mi credetti (119[b]).
4. S'amico amante, servitore et schiavo.
5. Non so per qual cagion l'alma mia donna.
6. O Dio, come nascesti avventuroso (120[a]). *Per una cicala.*
7. Donna, poi che la vostra crudeltade.
8. Voi che la somma, eterna, alma beltade (120[b]).

XXIII. Sonetti. Adesp. anepigr. (120[b]-123[a]). Il I è di Pietro Barignano, il V-VII di Francesco Maria Molza.
1. Quante lacrime il dí, quanti sospiri (120[b]). *S.*
2. Ministro el gran dio che alluma et adorna (121[a]). *S.*
3. Se doppio carcer l'alma tiene avvinta. *S.*
4. Già ritorno fa 'l sole onde partio (121[b]). *S.*
5. Cortese aspira a' desir nostri, o Giove. *S.*
6. Gite, coppia gentil et bel sommesso (122[a]). *S.*
7. Eterno fuoco, et piú d'ogn'altro grato. *S.*
8. Amor, el mio bel sol dolente stassi (122[b]). *M.*
9. Smarrit' havea l'altro hieri 'l Barbagianni. *C.*
10. Non è fra l'altre stelle (123[a]). *M:* bis, cf. num. XI, 9.

XXIV. **Alfonso de' Pazzi,** Madrigali (123[b]).
1. Al tempo delli Greci et dei Latini.
2. Orfeo sonando la sonora lira.

XXV. **Lodovico Ariosto,** Ottave (123[b]).
Se voi, madonna, già piú dí veduto.

XXVI. Canzone, adesp. anepigr. (124[b]).
Donna gentil, che drittamente al cielo.

XXVII. **[A. F. Grazzini?],** Sonetto a Vincenzo Buonanni (125[b]). Adesp., anepigr.
Le stelle sono andate un'altra volta.

XXVIII. **Niccolò degli Albizzi.**
Ecco, Diana, il sole (126[a]). *Canzonetta.*

XXIX. Sestina, Madrigali, Sonetto. Adesp., anepigr. (127[a]-129[b]).
1. O ben doglioso, e d'amar onde preda (127[a]). *Sest.*
2. Ove, lasso, ne vai (127[b]). *M.*
3. Al dipartir del sole. *M.*
4. Tornate dove prima Amor vi pose. *M.*
5. Vedesti Arno et piangesti (128[a]). *M.*
6. Fammi vivo, aspra Dori. *M.*
7. Acqua cruda, acqua ria. *M.*

8. Altera arbor superba. *M.*
9. Rose bianche e vermiglie (128^b^). *M.*
10. Del piú sereno celo. *M.*
11. Quando Progne infelice. *M.*
12. Com'esser puot', Amore (129^a^). *M.*
13. Pei boschi ombrosi et lungo i chiari rivi. *S.*
14. Queste dunche al bel crin porrete intorno (129^b^). *M.*

XXX. **Iacopo Sellaio,** Canzone *nella morte di Sandrin Salviati.* (129^b^).
Tratto dal negro fiancho.

XXXI. **Cecco Angiolieri,** Sonetto *a Dante* (130^a^).
Dante Alighier, s'io son buon begolardo.

XXXII. **Girolamo Baccelli,** *Canzone nella morte del g. d. Cosimo* (130^b^).
Mentre pensoso io mi sedeva all'ombra.

XXXIII. **[Gino] Ginori,** Canzone (131^b^).
Veggio dall'alto ciel calar le stelle.

XXXIV. **Paolo del Rosso,** Sonetti e Canzoni (133^b^-141^b^).
1. Principe nostro, ond'il mio nobil fiume (133^b^). *C.*
2. Hoggi dice, anzi grida a tutte l'hore (136^a^). *S.*
3. Sin ch'el paese ond'hebbe Adria et Thirreno (136^b^). *C.*
4. Signor, che per far l'huomo alto immortale (139^a^). *S.*
5. Tornando in ciel per disusate scale (139^b^). *S.* adesp.
6. Massi, non men di bei costumi adorno. *S.* adesp.
7. Il padre Adam, ch'a tua qua giú formasti. *S.* adesp.
8. Poggio, amico et fratel in quel Signore (140^a^). *S.*
9.^a^ *Deh lasciate, honorato Rosso mio.* S. *di* **Bartolommeo di Poggio** *a fr. Paolo del Rosso in morte di M. Braccio Guicciardini.*
9.^b^ Nobile Poggio, ben discerno anch'io (140^b^). *Risposta.*
10. Schiva d'ogni viltad', anima santa. S. *in morte di M. Braccio Guicciardini.*
11. S'io pianghо, alma felice, il pianger mio. S. *in morte di M. Luca Martini.*
12. Formare sugli abissi e fondamenti (141^a^). *S.* adesp.
13. Motor che muovi, immobile cagione. *S.* adesp.
14. L'alta pietà, Giesú, ch'eterno Dio (141^b^). S. *nella malattia di Ridolfo Lotti.*

XXXV. **Iacopo Sannazaro,** Capitolo *per il corpo del Redemptore* (141^b^).
Se mai per maraviglia alzando il viso.

XXXVI. Ottave amorose (142^b^-146^b^). Sono 50, per la massima parte incatenate.
Donna, il vostro sembiante, hor dolce, hor fiero.

XXXVII. **Alfonso de' Pazzi,** Sonetti ed epigrammi (148^a^-167^a^): 71 son. e 55 epigrammi, dei quali indicheremo solo quelli che non si trovano nel *Terzo libro dell'opere burlesche di M. Francesco Berni* e di altri (Firenze, 1723).

Dei 62 sonetti compresi in questa edizione, ne mancano qui 5, ossia quelli dai nn. 22, 27, 40, 54, 58: non sono viceversa nella stampa questi 15, l'ultimo dei quali indirizzato al Pazzi:

1. Gello, tu te ne vai poggiando altero (149ᵃ).
2. S'io potessi con le dotti usare (160ᵇ).
3. Il vostro senso, Varchi, et sensatione.
4. Il Varchi nostro è dotto con la pialla.
5. Varchi, se tu sei prior di Valembrosa (161ᵃ).
6. Varchi, tu mi tòi tempo, et mi dài fama.
7. Varchi, se' tu poeta o cortigiano.
8. Varchi, le curatelle di moscione (161ᵇ).
9. Varchi, se di tre arte tu n'hai due.
10. Varchi, lasciamo da banda il Petrarcha (162ᵃ).
11. L'esca d'Etruria e 'l Varchi col fucile.
12. Io vi vo', Varchi, morto, et non son vivo (162ᵇ).
13. Se la mia patria, messer Ugholino.
14. Non greco, non latino, almo Toscano. *Per Niccolò Martelli eletto primo consolo dell'Accademia.*
15. *Dubita ognun, s'Alfonso è pazzo o tristo* (164ᵇ). *A Alfonso de' Pazzi poeta, Martin Paladel gobbo da Pisa.*

Degli epigrammi della edizione cit. ne mancano qui sei; e invece nella stampa non si trovano questi dieci:

1. Donne, questo è 'l bambolino (165ᵃ).
2. La nostra impresa varia (165ᵇ).
3. Portiànvi ulive fesse.
4. Varchi, s'tu davi nello strozzescho stuolo (166ᵃ).
5. Innamorossi d'una contadina (167ᵃ).
6. Varchi, quando io ti lodo io n'ò la baia.
7. Varchi, s'tu hai nel fodero il camato.
8. Il Varchi venne in maschera al pallone.
9. Lasca, io non so se tu sí sai dir bene.
10. Che vi par, maestro Pier, d'esti malati.

XXXVIII. Madrigali, Sestina, Sonetti. Adesp. anepigr. (167ᵇ-169ᵇ-). I madrigali 2 e 3 sono di Antonio Bonaguidi; i num. 7-10 formano serie.

1. Sciogliti, et questi lacci (167ᵇ). *M.*
2. Qual empia, il pur dirò, qual empia mano. *M.*
3. Forse di lui tu sposa. *M.*
4. Donna, poi che sí cruda come bella.
5. Dico ben che ne dona et toglie il giorno (168ᵃ). *Sest.*
6. Di lacrime bagnato (168ᵇ). *M.*
7. Erge la chioma al cielo. *M.*
8. Di questo aurato pino et gentil fiore. *M.*

9. A che piú strali et face. *M.*
10. Nuova catena et laccio a un verde pino (169ᵃ). *M.*
11. Grand'apparecchio alla superba mensa. *S.*
12. Voi, nella vostra età, pur verde ancora. *S.*
13. Alzai già per ferirme il braccio ardito (169ᵇ). *S.*
14. Luci deh fosser qui della mia luce. *M.*
15. Infelici occhi miei. *M.*
16. Riser le piaggie et s'acquetâr i venti. *S.*

XXXIX. **Bastiano Antinori,** Sestina e Capitolo (170ᵃ-171ᵃ).
1. Mentre la nave mia s'appiglia all'onde (170ᵃ). *Sest.*
2. Ben hai giusta cagion, Nettunno Dio (170ᵇ). *Tern.*

XL. Tre Madrigali, adesp. anepigr. (171ᵇ).
1. Io non pensai già mai (171ᵇ). *M.*
2. Madonna, io mi disfaccio. *M.*
3. Se vostra crudeltà dall'alta impresa. *M.*

XLI. **Giovanni da Falgano,** Sonetti, Canzone, Madrigali (172ᵃ-175ᵃ).
1. Voi, Dio, mi dite adio, voi nell'Inferno (172ᵃ). *S.*
2. Cosí polvere et ombra. *M.* adesp.
3. Te, delle Muse padre, altitonante (172ᵇ). C. *in morte del Granduca Cosimo.*
4. Eri nel mondo, e 'l mondo (174ᵇ). M. *nella detta* morte.
5. Fulmin di guerra, horror del fiero Scytha (175ᵃ). S. *nella detta* morte.

XLII. Due Madrigali, adesp. anepigr. (175ᵃ).
1. Se pur rustica villa siete voi.
2. Bel fior, che impresse mostri.

XLIII. **[G. B. Strozzi],** Madrigali e Sonetti (175ᵇ-186ᵃ). Tutti adespoti, salvo il quartultimo; ma moltissimi si trovano col suo nome in altri mss. e nelle stampe.
1. Piange, Isabella, piagne (175ᵇ). *Per la Signora Isabella moglie del Signor Paolo Giordano.* Fa serie coi nove successivi.
2. Lacrime amare, ch'addolcir potreste.
3. Piangon gl' occhi sereni d'Isabella.
4. S'hor cosí dolce piagne.
5. Da duo fonti soavi.
6. Tutto stillarsi a poco (176ᵃ).
7. Piange pur la bellissima Isabella.
8. Di duo stelle esce un fonte.
9. Adra pioggia di lagrime sí dure.
10. Io non trovo ambre chiare.
11. Rendine, Thebro, homai, rendine, Roma (176ᵇ). Comincia con questo un'altra serie per la stessa Isabella, che va fino al num. 41.
12. Aprimi, Amor, le labbia, aprile, Amore.

13. Arno, piú che mai colmo hoggi di duolo.
14. Deh, se pur la mia vita.
15. Stelle, o felici, che 'l mio ardente sole (177[a]).
16. Del mio seno ecco una fontana, un rio.
17. Edra io son, ch' al mio fermo alto sostegno.
18. Insegnatemi voi.
19. Canoro augel, ch' hor sí nel tuo morire.
20. Tristo augellin che dí et notte piange (177[b]).
21. Né sirena cantò, come Isabella.
22. Esiglio et morte, et servitude et scherno.
23. Deh lontananza, ingiuriosa et empia.
24. Io non ho piú sospiri.
25. Anch' io, misera, senza (178[a]).
26. Amor, che pur sí aspro.
27. Dicemi speme cosí stanca et sola.
28. Lontananza crudel, chi t' ha sí cruda.
29. Herbe, e 'l vagho fior lieto.
30. Chi mi contende, o poggi (178[b]).
31. Senza l'alma mia rosa, il verde maggio.
32. Messaggiera di lui, ch' a me tornando.
33. Non svelse olmo né faggio.
34. Non vedi, aura gentil, vermiglia et bianca.
35. Di sí breve dimora (179[a]).
36. Altr' io, lassa, che tenebre non miro.
37. Rotto l'archo et gli strali.
38. A mio signor, non men di voi fugace.
39. Discolorato, lontananza fera.
40. Dolce legno di amor, che non pur l' Ebro (179[b]).
41. Dive dell'Arno dive.
42. Spegner vorrei l'ardente, empio desio. *S.* (Fa serie coi 6 successivi).
43. Agghiacciar tutto al lungo giorno estivo (180[a]). *S.*
44. Onde scorger mi possa humana vista. *S.*
45. Sperai, lasso, pieghar già della mia. *S.*
46. Quant' Arno già fortunato mi vide (180[b]). *S.*
47. Od in selvaggio loco, o in fra le genti. *S.*
48. Girasi il ciel talhor chiaro et sereno.
49. Vienne, Hymeneo, vienne alma divina (181[a]). (Fa serie con gli otto successivi).
50. Cari semi d' ambrosia in don mi porse.
51. Benedetta la chiave.
52. Chi le rose m' insegna (181[b]).
53. Sparse carte di preghi hoggi ne manda.

54. Serbate, arche felici.
55. Voi mi ponesti in gioia.
56. Vivo et spiro, mercé del tuo soccorso (182ª).
57. Servo mi ha fatto Amore.
58. Partesi, anzi nel fura (Fa serie coi quattro successivi).
59. Partesi, et vanne in parte.
60. Non è piú verde il verde in quella riva (182ᵇ).
61. Piange, et torbido l'onda al padre porta.
62. Me lasso hor chi conforta, et chi m'aita.
63. Ecco del Ciel hor l'una (183ª).
64. Hor chi m'indora et impiuma.
65. Struggomi et mi disfaccio.
66. Lasso! quanto m'ingombra.
67. Occhi miei, il vostro pianto (183ᵇ).
68. Erasi al sole il mio bel Sole assiso.
69. Dolce pensiero è 'l mio.
70. S'al mio pensier, la donna ch'io tant'amo.
71. Voi mi beaste, et poscia (184ª).
72. In sí dolce aura et lieve.
73. Amor, nel pensier mio.
74. Nello sparir del giorno.
75. A mezzo 'l verno un fiore (184ᵇ).
76. In bel sereno stella.
77. Bel fior, tu mi rimembri.
78. Di sí splendido or vagho.
79. Memoria alcun delle perdute pugne.
80. Sovra la destra riva.
81. Felice rio, che chiaro.
82. Viva face d'Amor, che m'ard'et strugge.
83. Sovr'un nitido rivo ambe le sponde.
84. Sovr'un bel rivo di vaghe et lucid'onde (185ª).
85. In suo ruscello amato.
86. Sí come hor foscho, hor chiaro (solo i primi 2 versi).
87. Se venir bramo al desiato segno (185ᵇ). *S.* (Fa serie coi 5 successivi).
88. Nove non piú, ma sette.
89. Hor sí che 'l mio colletto.
90. Un bel carro di sette, anzi di mille.
91. Tre Paride, sette io.
92. Molte piú stelle indie.
93. Tornate, nimphe pie, suore leggiadre.
94. Come stella dal cielo in terra suole (186ª). *Per l'andata di Pietro Capponi in Alemagna* (Fa serie coi 3 successivi).

95. Arno doglioso, la tuo Pietra bella.
96. Si rotarne, et fuggirne, et sparir via.
97. Chi di sen mi sottragge.

XLIV. **Antonio Buonaguidi,** Madrigali (186ª-187ª).

1. Oro od altro piú degno.
2. Sovra la destra riva.
3. Scorra altri et terre et mari.
4. Altri sovra il desio da largho fonte.
5. Se piú bella o piú dura.
6. È tutta foco, è tutta sido: hor come (186ᵇ).
7. A questa tua, che ogn' hor mi sento addosso.
8. Da questa pretiosa.
9. Dalla sempre fiorita eterna piaggia.
10. È ben questa di cielo, è ben di vostro.
11. All'alta Pietra mia, di cui piú bella.
12. Dall' eterne beate.
13. Pietra gentil, ch' hor pur sí chiara splendi.
14. Cade, et ben vedi, Amor, mio debil fianco.
15. Amor, corri: il piú bello (187ª).

XLV. **[A. F. Grazzini],** A Vincenzo Buonanni: ottava (187ª). Adesp. anepigr.: è la prima di un maggior componimento.

Per parte dell'illustre, alto collegio.

XLVI. Madrigali e sonetto (187ª-188ª). Adesp. anepigr.: formano serie in lode di una Pietra.

1. Fra le piú care Pietre pretiose (187ª).
2. Una Pietra è che pende.
3. Dal balcon d'oriente.
4. Nel raffinare, Amore.
5. Dal suo thesor, ch'il terzo Cielo infiora.
6. Sovra le piú fresche herbe e i piú bei fiori.
7. Il sol fra gli altri amanti (187ᵇ).
8. A questi, alma mia Pietra.
9. Qualhora scorge 'l sole.
10. Trema, dolce Signore.
11. Eccoti, fedel mio.
12. Nella mia fredda Pietra.
13. Specchiati, Arno tranquillo.
14. Della piú vagha Pietra che si truova.
15. Cald' et chiaro christallo (188ª).
16. La vagha Pietra mia, ch' amata indarno.
17. Dove è la nostra Pietra alma, lucente.
18. Sovra la riva dell'onde di pianto.

19. Di questa Pietra, Amore.
20. Nelle tue lucid' onde, Arno, cerchai. *S.*
21. Fiorío l'anticha etade.
22. Di sí forte, vezzoso et bel monile.

XLVII. **G. B. Strozzi, il giovane,** Madrigali (188b-189a). Anche questi sono tutti *pietrosi.*

1. Muse, perch' io m'avveggio (188b).
2. In suo lucida Pietra.
3. Mostrasi hor cinto 'l cielo.
4. Qual nube adra, ímportuna.
5. Già disse altri che 'l sole.
6. Il crudo arcier ch' a morte ogn' hora offende.
7. Hor che la notte in giro.
8. Quante in mill' altre il Ciel virtú ha sparte.

XLVIII. **Giovanni da Falgano,** Canzone (189b-190a).

Queste membra mortali.

XLIX. Madrigali, adesp., anepigr. (190a-191a). I primi 12 fanno serie.

1. Se la speme nol nutre.
2. S' a la gelata mia timida lingua.
3. Ogni terrena face.
4. Se 'l bell' idolo mio d' un chiaro velo.
5. Amor ti chiama 'l mondo.
6. Non porta ghiaccio Aprile.
7. Chi 'l crederria che sotto al vago manto.
8. Come per questa piaggia.
9. Tu pur mi fuggi ancora.
10. Dolce è de' tuoi begli occhi il lume e 'l guardo (190b).
11. Ecco, ecco 'l mio sole.
12. Mira com' è costei vana et leggiera.
13. Dall' ancisa mia vita (191a).
14. Non mio voler, ma fera.
15. Canta queste parole.
16. S' io di speme et d'ardore.
17. Fuor dell' humide sponde
18. Verde, herboso, fiorito, altero monte.

1167.

Membr., Sec. XIV, mm. 310×210. Carte 122, scritte regolarmente con 32 r. per faccia, iniziali colorate e rabescate, e titoli di rubrica. Manca il quaderno VI, ossiano 8 cc. dopo quella numerata 43. In fine, a c. 121a, questa nota, ma quasi del tutto abrasa: « Ego . . . . emi hoc Constitutum a Bartholomeo dicto l'illula

cartario, qui suprascriptus Pillula habuit ad vendendum ab R.do Pag.to (?) . . . pro libris quatuor in denariis numeratis. Et dedi suprascripto Pillulae solidos . . . pro sua senseria coram ser Iacobo Mariani de Vico (?) et Vrbano dominici de Cieuli (?) Anno 1424 (?) ad usum Pisarum ottobris . . . die Martis . . . Ind. vij ». Della stessa mano sono alcune postille marginali e i rubricarî a cc. 3 e 51b; un altro rubricario di mano del cinquecento è a cc. 1-2. In cima alla c. 3a, di mano della fine del quattrocento: « Ad usum Philippi Ser Petri de Sancto Cassiano civis pisani », e « Filippi Sancassiani » di mano piú moderna è ripetuto a c. 4', ma fu abraso — Leg. in perg.

Costituto Pisano (4a-121a). Dopo i sopraccennati rubricarî (1a-3b) *Incipit liber constitutionum legis Pisane civitatis. De in ius vocando* (4a-50a): « Cum actor iudicium ingressus reclamationem de aliquo fecerit ». Col quaderno mancante che indicammo di sopra andarono perdute le rubriche xxxii-xl del I libro. A c. 52 com. il libro II: *Incipit prologus constitutionum usus Pisane civitatis,* e finisce: « Scolario notario eorundem compositorum scriba publico presente. Anno domini M.cc.xxx iij, Ind. vj, ipso die kalendarum Ianuarij ». *Explicit constitutum usus.* Frequenti e lunghe postille di varie mani del tre, quattro, e cinquecento, le piú antiche delle quali aggiunsero anche a c. 50b-51a due provvisioni *De compromissis fiendis,* a c. 122b un breve *Tractatus de iurium cessione secundum Iacobum de Aretio,* e a c. 121a i nomi degli elettori dell' impero. Della mano cinquecentista che scrisse il primo rubricario è anche a c. 121b una nota sulla competenza dell' arcivescovo.

1168.

Cart., Sec. XV ex., mm. 295×220. Carte 67, formate di varî fascicoli notarili. Bianche le cc. 48, 53, 54, 62, 66 e 67. — Leg. in perg.

Consulti legali in favore dei fratelli di Mariotto della Palla appellanti contro la sentenza che li aveva condannati a pagare a Cristoforo dei Brandolini un debito di Mariotto. Il primo consulto (1a-22b) è sottoscritto da Ormanozzo Deti e Marco degli Asini, ed era munito dei sigilli di entrambi, ma quello dell'Asini fu tolto via. Il secondo consulto (23a-31b) è firmato e sigillato da Salvestro Aldobrandini; il III (32a-38b) da Filippo Decio Milanese. Seguono due repliche di Marco degli Asini, in forma di lettere (39a-47b); una conclusione ricavata dai consulti sopradetti (49a-52a); le rubriche dello statuto fiorentino, sulle quali si fondava la causa (55a-61b), e finalmente alcuni Dubia dom. Iohannis Bonieronimi (63a-65a) sulla stessa materia.

1169.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 97 e una guardia membr. in fine: bianche le cc. 91-93 e 96-97, le altre scritte da una stessa mano con vario numero di r. per pagina, e con alcune figure geometriche intercalate nel testo. Nel taglio superiore: « Matematica fratris Leonardi ». — Leg. ant. in assi e pelle.

I. **Leonardo da Pistoia,** MATEMATICA (1^a-70^b). *Incipit Matematica fratris Leonardi Pistoriensis ordinis fratrum predicatorum:* « Mathematica scientia quattuor partes habet; videlicet arithmetricam, geometriam, musicam et astrologiam ». La seconda parte, cioè la *Pratica geometriae*, com. a c. 20^b e fin. a c. 30^b. Segue (31^a-50^b) un Tractatus *de dispo sperae & orbis, compositus ut supra:* « De dispositione sperae & orbis breviter & utiliter tractaturi — Ad imaginandum autem facilius eclipses solis et lune sequentes descripsi figuras. Et haec de dispositione sperae et orbis ad presens dicta sufficiant ». Finalmente (51^a-70^b) un *Computus lune compilatus ab eodem ut supra:* « Computi scientiam habere volentibus brevem tractatum et utilem compilavi ». Finisce con la tavola della pasqua.

II. **Pagolo dall' Abbaco,** REGOLUZZE (71^a-72^b). *Regulae Magistri Pauli:* « Se vuogli rilevare molte figure, a ogni tre farai uno puncto — usciranne quanti barili di vino tiene la botte, et 10 quarti sono uno barile ». Seguono le regole per sapere in che dí entrano i mesi (73^{ab}); « alchune regolette chavate del libro di maestro Pagolo, et di varie misure et pesi antichi » (74^a-78^a); « una regola generale ad comperare et vendere et cambiare argento » ed oro (78^a-80^b); le regole del tre, degl' interessi e d'altre ragioni mercantili, con molti esempi (81^a-90^b). In fine (94^a-95^b) alcuni problemi.

1170. [S. I. 31].

Cart., Sec. XIV (1385), mm. 315 × 220. Carte 162, e due guardie, membr. e bianche, una in principio e una in fine. A c. 161^a: « Explicit liber Tragediarum Senece scriptus per me Sanctinum ser Philippi Mey domini Cotennacci de Sancto Geminiano, dum eram cum egregio et potenti viro Bono Taddei Strate, capitaneo in montibus Romandiole pro Comuni Florentie, die vigesimo mensis Ianuarij, dum sonabant vespere, anno domini ab eiusdem incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo quarto » (st. fior.). Quindi, sempre della stessa mano: « Incipit iste liber tragicus quem finxit Hyberus - Seneca, romanam ductus captivus ad urbem - Quem cum sol primo libratum lumine signum - Hospes init, sancteque post festa Iohannis - Explevit fessus, grates dans mille tonanti. - Iste liber est mei Iohannis (?) Bonfigloli . . . . . », ma il resto fu completamente abraso, e un'altra rasura piú in basso ha tolto via il nome di un successivo possessore. Sulla fine

del quattrocento pare fosse « di Piero di Francesco de la . . . », come si legge in cima alla c. 162ª, che nel resto è bianca. Dalla segnatura originale, ch'è in cima alle pagine, si rileva che manca il primo quaderno, ossia probabilmente 12 cc.; nel resto il vol. è integro, e scritto molto regolarmente con circa 32 r. per faccia. — Leg. in perg.

Seneca, TRAGEDIE (1ª-161ª). Causa la sopradetta mutilazione incomincia col v. 184 del *Thyestes:* « Micare ferrum. Tota sub nostro sonet ». Seguono, nel solito ordine: *Thebais* (16ª), *Hippolytus* (26ᵇ), *Oedipus* (46ᵇ), *Troas* (63ª), *Medea* (81ᵇ), *Agamemnon* (98ª), *Octavia* (113ᵇ), *Hercules Oetaeus* (129ᵇ).

1171.

Membr., Sec. XIII, mm. 295 × 200. Carte 60: altre 62, ossia 13 in principio e 49 in fine, furono aggiunte mod. e sono cartacee e bianche. La parte antica è tutta scritta molto regolarmente, con 28 r. per faccia, iniziali e titoli colorati, e frequentissime postille dei sec. XIII e XIV. — Leg. in perg.

COSTITUTO PISANO (1ª-59ᵇ). È solo il libro I. *Incipit constitutum legis Pisane civitatis:* « Cum actor iudicium ingressus reclamationem de aliquo fecerit — excepto capitulo illo: quam constitutio quod ad preterita et presentia etiam porrigatur ». Mancano quindi le soscrizioni notarili: invece nelle ultime tre facce (59ª-60ᵇ) furono aggiunte da altre mani contemporanee alcune note sulla successione fra collaterali e su altri casi giuridici.

1172.

Miscellanea divisa in due volumi:

[1172 **A**: già N. II. 39]. Cart., miscellaneo, formato di due manoscritti: I) Sec. XV, mm. 290×215. Carte 50: bianche le ultime 5 e la c. 10; le altre autografe di Bartolommeo Fonzio. Consta di tre fascicoli distinti, il primo dei quali corrisponde alle cc. 1-10, il secondo alle cc. 11-35, il terzo alle cc. 36-50: tutti e tre molto macchiati dall' umidità. II). Sec. XVII (1700), mm. 280×195. Carte 34, num. 51-84, le ultime due bianche, le altre scritte regolarmente con 23-24 r. per faccia da A. M. Salvini: fu finito di copiare il 5 maggio 1700, come si legge a c. 82ª. — Leg. mod.

I. **Bartolommeo Fonzio,** ADNOTATIONES IN LIVIUM ET IUVENALEM; ANNALES SUORUM TEMPORUM (1ª-45ª).

1. *Observationes in primum librum Livii de secundo bello punico* (1ª-9ª). « *Falarica erat Saguntinis, missile telum astili ab ligneo.* Cum astile sit ligneum, *ab ligneo* dicere supervacaneum est ». Le note al lib. VI fin.: « & in eadem periodo, non *insimularent* sed *ni simularent,* ni particula seiuncta legendum est ».

II. *Annotationes in Iuvenalem: ad Laurentium Strozam* (11ª-35ª). *Liber primus:* « In vita Iuvenalis referenda, Laurenti carissime, parum constat Georgio Merulae relegatum ». Le note al lib. II cominciano a c. 34ª, e finiscono: « Sed in latino quencunque conscium adulteriorum Ursidii debemus accipere ».

III. *Annales suorum temporum: 1448-1483* (36ª-45ª). « 1448: Guidaccius Faventiae dominus, ex Balneis rediens, Senis moritur mense Iunio. — 1483: Constantius Sfortia Pisauri princeps, fidus antea Florentinis, durante adhuc stipendio, defecit ad Venetos; neque multos post dies, tertiana febri correptus, maerore ut creditur violatae nobis fidei & a Venetis pacti non soluti stipendii, v° cal. sextilis interiit ». Di qua furono pubblicati nel *Catalogo* del Lami, pp. 193-197.

II. **Xenophontis Ephesii** De amoribus Anthiae et Abrocomae (51ª-82ª). « Ἦν ἐν Ἐφέσῳ ἀνὴρ τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων — διῆγεν ἐν Ἐφέσῳ μετὰ Ἁβροκόμου καὶ Ἀνθίας ». Copia del codice Laurenziano (Conv. Soppr. 627) con note marginali di A. M. Salvini. In fine: « Imprimatur: Horatius Mazzei, Vicarius Generalis ».

[1172 **B:** già S. III. 50]. Cart., Sec. XVII e XVIII, mm. 280 × 210 circa. Miscellanea di 233 cc., composta con piú quaderni e fogli scritti da mani diverse. e non tutti propriamente del detto formato. Bianche le cc. 9, 19, 39, 44, 47, 56, 69, 91, 140-142, 167, 168, 188-190, 193; scritte nel XVII le cc. 1-99 e 143-166. nel XVIII le restanti; da una stessa mano, che crediamo quella di Vincenzio Capponi, le cc. 40-68 e 76-99, ossia i num. I, III-IX, XI-XIII della tavola seguente; tutte le altre scritture da altrettante mani diverse. — Leg. mod.

III. Documenti varî politici e letterarî (1ª-99ᵇ).

I. Giuramento dei cardinali nel conclave di Alessandro VII (1ª-18ª). Anepigr., in due copie. « Nos infrascripti omnes et singuli S. R. E. cardinales ». In fine le firme di 58 cardinali.

II. Considerazioni e prognostici per la sede vacante di Urbano VIII (20ª-38ᵇ). Anepigr., scritte da un partigiano della casa d'Austria: « Io voglio pur credere che i frequenti e strani accidenti successi a' nostri tempi per cagione del longo impero de' Barberini — Si mostra appassionato ne gl' interessi di Spagna, e per dimostrarsi tanto piú partiale di quella corona, ne fa portare in petto una croce ». Sembrano incompiute.

III. *Copia d'una lettera scritta dal Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici di Firenze a Mess. Piero Alamanni ambasciadore a Roma* (40ª-41ª). « Stamani ho ricevuto le vostre de' dí xxx — Florentie, die ij Iunij, 1491 ».

IV. *Lettera scritta dal Duca di Firenze l'anno 1546 a piú Cardinali per sua giustificatione d'alcune imputationi che gli dette il papa in concistoro* (42ᵇ-43ᵇ). « Poi che ogni giorno Sua Santità non resta, per la sua mala

volontà — Di Firenze, alli..... di Marzo MDxxxxvj ». Precede (42ª) la esposizione dei fatti che dettero occasione alla lettera.

v. **Vincenzio Alemanni,** *Parole fatte al Serenissimo Principe di Venezia, il sig. Niccolò da Ponte, in pieno Collegio, sotto dí 29 d'Aprile 1578, essendo ambasciadore per l'A. S. a quella Republica* (45ªᵇ). « Tanta e tale fu sempre, et hora è piú che mai — pregandole da Dio N. S. lunga et felice vita, fo fede certissima ».

vi. *Parole fatte al doge di Venezia* dall'ambasciatore fiorentino per la morte di Cosimo II e successione di Ferdinando II (46ª). « L'acerba morte del serenissimo Cosimo — supera quanto hebbe mai tutto il mondo di sublime ».

vii. **Girolamo Guicciardini,** *Parole fatte a Venezia, in Collegio, in pubblica audienza, alli 5 di Maggio 1606, per l'assunzione al principato del sig. Leonardo Donato* (48ª-49ª). « Tanto grandi e cosí manifeste sono le cagioni, Serenissimo Principe — augura l'intero complimento d'ogni maggior felicità e grandezza ». Seguono le *Parole dette dal medesimo a Venezia in collegio, in privata audienza, la mattina de' 9 di maggio* (48ᵇ), e *nel licenziarsi dal Principe e Senato di Venezia, alli 12 di maggio 1606* (49ª).

viii. Luoghi mutati o mancanti nella stampa delle Storie del Guicciardini (50ª-55ª): *Luogo mutato nel Terzo libro* (50ª), *Luogo manco nel Libro quarto* (50ª-54ᵇ), e *Luogo manco nel X libro* (54ᵇ-55ª).

ix. **Giovanni Della Casa,** *Orazione al Senato Veneziano* (57ª-68ᵇ). « Se alla violenza si potesse resistere in alcun modo fuori che col ferro — Noi per certo, o vincendo o morendo, la nostra libertà riterremo ».

x. **Nicolai Adiunctii** *Oratio qua in otium invehitur, habita Pisis post solemnes ab studiis vacationes* (70ª-75ᵇ). « Nullum est adeo durum opus, nulla exercitatio tam laboriosa — ne rursus ad inertiam revertatis ».

xi. **Lorenzo Giacomino de' Tebalducci,** *Ragionamento d'amore fatto nell'Accademia fiorentina* (76ª-90ᵇ). « Perché tutte l'operazioni dell'huomo tendono a qualche fine — e non potendo esser tra i primi e tra' migliori, sforzarsi non esser tra gli ultimi e tra i peggiori ».

xii. **Lorenzo Franceschi,** *Orazione funerale in lode de' polli mangiati dalli Accademici della Crusca nello stravizzo del mese d'agosto 1592, sendo arciconsolo Bernardino Capponi, cognominato il Duro* (92ª-97ª). « Umana cosa è, Arciconsolo e Accademici umanissimi, il dimostrarsi grato de' ricevuti beneficî — e verrebbono in tavola belli e cotti da per loro; e cosí sguazzeremo, e trionferemo e stravizzeremo sempre ».

xiii. *Accusa data dal Silente al Travagliato nel suo sindacato della reggenza degl' Alterati* (98ª-99ᵇ). « E quanto tempo ci volevi tu, Travagliato, travagliare? — e condannate questo reggente pessimo di pena pessima ».

IV. La versificatoria (101ª-139ᵇ), trattato di prosodia, adesp.: « La ver-

sificatoria è l'arte regolatrice del parlar legato — Nella sincope e nella aferesi si posson contrarre due sillabe in una, ancorché non s'includa una vocale nell'altra, come in *deest* monosillabo ».

V. **Francesco Toledo,** PREDICA *fatta il Lunedì santo, sopra la passione di Nostro Signore Giesú Christo, nella sala Constantina, l'anno 1597* (143ª-166ᵇ). « Hoggi, con la gratia di Dio, trattaremo della passione — acciò che ci possiamo approfittare di questa passione, per conseguire per mezzo di quella la vita eterna ».

VI. **Francesco Barberino Masserano,** DISCORSO *fatto sopra le parole che disse in hebraico idioma Christo Signor nostro sopra la santa croce, che sono: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me,* ecc. (169ª-187ª). « Arguiscono li perfidi Ariani e l'increduli Hebrei et Maumettani sopra le dette parole in questo modo — a confusione de gl'increduli et heretici, per gloria del nostro Redentore e della sua santa fede », ecc. Segue (187ᵇ) la scusa e protesta religiosa.

VII. **Cosimo Fontanelli,** MEDICA ANIMADVERSIO *in consilia habita coram serenissimo Magno Etrurie Duce ab excellentissimis doctoribus Vincentio de Petrone et Carolo de Tassono, de vermiculis in visceribus venatice prede inventis* (191ª-233ª). Dopo una dedicatoria a Leopoldo II (192ª), com. a c. 194ª: « Quamvis ad bene quidquam in hac re decernendum aspectus dissectorum animalium eorumque viscerum maxime conduceret — Et hec dicta sufficiant circa ea pauca que in eruditissimis utriusque excellentissimi college consiliis nostre sese obtulerunt animadversioni ».

1173. [S. II. 26].

Cart., Sec. XV, mm. 300×215. Miscellanea di cc. 60, che comprendono quattro distinti fascicoli, scritti da mani diverse, ma tutte della seconda metà del quattrocento. I) Carte 1-8, di cui le ultime due bianche, le altre scritte regolarmente con circa 30 r. per faccia. II) Carte 9-17, num. ant. 75-88: e dalla num. ant. si ricava che mancano una c. dopo la 10 e quattro dopo la 13. Sono bianche le cc. 14-18. III) Carte 18-23, scritte da due diverse mani, delle quali la prima va fino a c. 21ᵇ: mutilo in fine. IV) Carte 24-60: bianche le cc. 27, 30, 44, 45, 24: quest'ultima supplita mod. per segno di una mutilazione in principio; e altre cc. mancano senz'alcun segno dopo quelle di numero 30, 31, 32, 38, 58. — Leg. in perg.

I. INVENTARIO DEI LIBRI DONATI DAL CARDINAL BESSARIONE ALLA REPUBBLICA DI VENEZIA (1ª-6ᵇ). *Tabula librorum, tam grecorum quam latinorum, quos reverendissimus in Christo pater dominus cardinalis Nicenus ac episcopus Albinensis dono dedit serenissimo et excellentissimo ducali Venetiarum domino,* ecc. « In capsa signata *A* sunt codices — Octateucus, Regum libri quatuor, Machabeorum libri duo, in pergamenis ». Cf. *Deliciae eruditorum*, VIII, 128.

II. Lettera di Sisto IV ai fiorentini, e risposta (9^a-10^a). *Sixtus papa iiij ad florentinos:* « Si qui sint qui existiment nos defecisse — Rome, apud Sanctum Petrum, die vj Iulij 1478, pont. nostri anno vij ». *Rexponsio Florentinorum:* « Mirum primum sumus, beatissime pater, inveteratam ad nos scribendi summorum pontificum consuetudinem — pro religione et libertate nostra fortiter repugnabimus ». Seguono: una *forma laudi in divisione bonorum* (11^a-12^a), e la copia di un consulto legale (13^{ab}), manchevole in fine per esser perdute le cc. successive.

III. **Francesco Filelfo,** Lettere (18^a-21^b). Scritte di carattere minutissimo, e spesso senz' alcuna distinzione visibile dall' una all'altra. Teniamo a confronto la stampa di Venezia, 1502, per correggere o completare le date.

1. *Leonardo Iustiniano* (18^a): « Quod nihil apud me duxerim — Ex Venetiis. vj idus octobres anno a natali christiano Mccccxxvj » (1427).
2. *Leonardo Iustiniano:* « Reddite mihi sunt lictere tue et perhumane — Ex Venetiis, v idus octobres Mccccxxvj » (1427).
3. *Francisco Barbaro:* « Quod tibi iocundissimum esse puto — Ex Venetiis, iiij idus octobres Mccccxxvij ».
4. [Danieli Veturio]: « Ago tibi gratias inmortalis quod tanta benivolentia — Ex Venetiis, kal. novembribus Mccccxxxvij » (1427).
5. *Francisco Ferreto:* « Licteris tuis sum mirifice delectatus — Ex Venetiis, idibus decembribus Mccccxxvij ».
6. *Leonardo Iustiniano* (18^b): « Quoniam Natalis christianus — Ex Venetiis, xvj kal. januarias Mccccxxvij ».
7. *Antonio Capanorensi:* « Quod meum in Italiam reditum — Ex Venetiis, xv kal. januarias Mccccxvij ».
8. *Leonardo Iustiniano:* « Quod me hortaris ad patientiam — [Ex Venetiis xiiij] kal. [ianuarias] Mccccxxvij ».
9. [Kyriaco Anconitano]: « Singularem tuum erga me amorem — Ex Venetiis, xij kal. ianuarias Mccccxxvij ».
10. *Ioanni Aurispe* (19^a): « Quod mihi gratularis de meo in Italiam reditu — Venetiis, x kal. ianuarias Mccccxxvij ».
11. *Federigo Cornelio:* « Tuam erga me singularem benivolentiam — Ex Venetiis, vj kal. ianuarias Mccccxxvij ».
12. *Gabrieli Mauro:* « Laudo te, mi Gabriel — Ex Venetiis, pridie kal. ianuarias Mccccxx[vij] ».
13. *Petro Medici:* « Duos Hippocratis libros — Ex Mediolano, xiiij kal. iunias Mccccclvj » (1457).
14. *Zenofonti filio:* « Quod Ulixem imitari istitueris — Ex Mediolano, xiiij (13) kal. februarias Mccccclxiij » (1458).
15. *Nicodemo Tranchedino:* « Facis omnia causa mea et diligenter — Ex Mediolano, vj kal. februarias Mccccclviij ».
16. *Gregorio Arrigio:* « Me tue lictere mirum in modum delectaverunt — Ex Mediolano, nonis februariis Mccccclxiij » (1458).

17. *Gabrielli Mauro:* « Quod scire ab me vis — Ex Venetiis, idibus ianuariis » [1427].
18. *Andree Iuliano* (19[b]): « Maximas tibi gratias habeo, mi Andrea — Ex Venetiis, iij kal. februarias Mccccclxiij » (1428).
19. *Laurentio Vallensi:* « Audio te reliquisse Alfonsum regem — Ex Mediolano, xij kal. martias Mccccclj ».
20. *Gabrielli Mauro* (Marco Cannetolo). « Quibus me laudibus externo vesperi — Bononie, ex edibus nostris, xij kal. apriles » [1428].
21. *Ioanni Aurispe:* « Pollucem, quem petis — Ex Bononia, pridie nonas apriles » [1428].
22. *Leonardo Iustiniano:* « Iohannes Corbicus, mercator florentinus — Ex Bononia, x kal. maias » [1428].
23. *Antonio Capanorensi:* « Quod iam diu meas nullas acceperis licteras — Ex Bononia, iij idus maias » [1428].
24. *Iohanni Aurispe*: « Admonitionem tuam libenter admicto — Ex Bononia, vj Kal. junias » [1428].
25. *Leonardo Iustiniano:* « Narravit mihi Iohannes Corbitius — Ex Bononia, kal. iuniis » [1428].
26. *Ambrosio monaco Camaldulensi:* « Quod me nondum visum tanta humanitate prosequeris — Ex Bononia, [iiij] kal. iunias » [iulias, 1428].
27. *Antonio Capanorensi:* « Orationem quam petis dedi ad te — Ex Bononia, nonis iuliis » [1428].
28. *Victorino Feltrensi:* « Aristotelis artem ad Teodecten — Ex Bononia, iij kal. augustas Mccccxxviij ».
29. *Iohanni Aurispe:* « Antonius Capanorensis, qui a principe Lucensi — Ex Bononia, pridie nonas augustas, Mccccxxviij ».
30. *Iohanni Aurispe:* « Sunt hic omnia procellarum tempestatumque — Ex Bononia, idibus septembribus Mccccxxviij ».
31. *Pallanti Stroze:* « Quod sapientis dicto illo admonemur — Ex Bononia, xiij kal. octobres Mccccxxviij ».
32. *Niccolao Nichol(a)o:* « Quod ad constitutum diem — Ex Bononia, pridie kal. octobres Mccccxxviij ».
33. *Andree Constantinopolitano,* (20[a]): « Licteras tuas ex urbe Roma — Ex Bononia, idibus decenbribus Mccccxxviij ». Segue un *modus dicendi elegantissimus Philelphi in principio unius epistule:* « Quo frequentiores ad me erunt lictere tue ». È estratto da quella a Bartolommeo Fracanzano, pridie kal. ianuarias Mccccxxviij.
34. *Tomme Sarzanensi:* « Ego, mi Tomma dilectissime — Ex Bononia, pridie kal. ianuarias Mccccxxviij ».
35. *Iohanni Aurispe:* « Damnas tu, Aurispa, consilium meum — Ex Bononia, kal. ianuariis Mccccxxviiij ».
36. *Leonardo Aretino:* « Nulla ego in culpa sum — Ex Bononia, idibus februariis Mccccxxviiij ».

37. *Gabrielli Mauro:* « Nichil mihi jocundius tuis licteris — Ex Bononia, pridie kal. martias Mccccxxviiij ».
38. *Leonardo Aretino:* « Ierunt ad me tandem lictere ex castris — Ex Bononia, pridie nonas apriles Mccccxxviiij ».
39. *Francisco Barbaro:* « Ex Imola hasce licteras — septimo idus apriles Mccccxxviiij ».
40. *Leonardo Iustiniano:* « Eripui me tandem ex bononiensi naufragio — Ex Imola, septimo idus apriles Mccccxxviiij ».
41. *Marco Lypomano:* « Quod me antea tuis humanissimis licteris — Ex Imola, vij idus apriles Mccccxxviiij ».
42. *Normano Albizio:* « Tu me obtundis licteris tuis — Ex Mediolano, pridie kal. novembres Mccccxxx » (1444).
43. *Antonio Lusco* (20[b]). « Gratulatio tua — Ex Florentia, undecimo (xiij) kal. maias Mccccxxviiij ».
44. *Iohanni Aurispe:* « Quod scire cupis nichil te celabo — Ex Florentia, pridie kal. augustas Mccccxxviiij ».
45. *Iohanni Lamole:* « Ne aut te aut alios, quos huc discendi gratia venturos — Ex Florentia, kal. augustas Mccccxxxj ».
46. *Antonio Panhormite:* « Ego, mi Antoni, mallem istic esse — Ex Florentia, tertio idus iulias Mccccxxxij ».
47. [Nicolao cardinali Bononiensi]: « Tommas Sarzanensis et perhumanus et eruditus — Ex Florentia, x kal. octobres Mccccxxxij ».
48. *Francisco Barbaro* (21[a]): « Nosti iam pridem quanta mecum familiaritate — Ex Florentia, iij kal. ianuarias Mccccxxxij ».
49. *Bornio Sale*: « Et te et universam familiam tuam — Ex Florentia, v nonas maias Mccccxx[xiij] ».
50. *Leonardo Iustiniano:* « Laudari abs te viro amicissimo — Ex Sena, pridie kal. februarias, Mccccxxxiiij ».
51. *Excerpta ex una epistula ad Franciscum S(o)phrotie imperatorem* (da quella che com.: Quod antea instituerat consilium): « Cum ab humanissimo socero tuo — Ex Sena, pridie nonas octobres, Mccccxxxviij ». Precedono e seguono altri brevi *modus dicendi* cavati da altre lettere.
52. *Gregorio Arrigo* (21[b]): « Me tue lictere mirum in modum delectaverunt — Ex Mediolano, nonis februariis Mccccclviij ».

IV. Epistole di Lentulo e di Ponzio Pilato su Cristo (21[b]): i. « Apparuit temporibus istis et adhuc est — speciosus inter filios hominum ». ii. « Nuper accedit et quod ipse probavi — ne quis aliter mentiatur et existimet credendum mendaciis Iudeorum ».

V. **Pietro de' Natali,** Vite di Santi (22[a]-23[b]). Anepigr.; estratte *ex* " *Sanctuario* " *Petri de Natalibus episcopi Equilini:* « Increata sapientia summi verbi ex substantia patris ante secula eternaliter generata secundum ordinatissimam sui disposicionem ». Seguono le vite dei Santi e martiri:

Marco, Marcellino, Liberale, Miniato, Brigida, Macario, Brigida sorella di S. Andrea, Pafnuzio, Paolino da Nola, Rocco, Ivone; la quale ultima fin. mutila, per difetto della c. successiva, con le parole: « matrem et filium inter se discordes, missam dicens, ad pacem reduxit. Pro ecclesia dei et pauperibus contra magnates quosque se opponebat; in curiis iudicum... ».

VI. Repertorio alfabetico di varia erudizione (25^a-60^b). Adesp., anepigr., e manchevole in piú luoghi causa le suaccennate mutilazioni. Per la massima parte sono illustrazioni di nomi classici e mitologici: « Angeus, secundum Lactantium, Lycurgi filius fuit — premonstravit victoriam Cimbrorum et Teuccorum, quos Marius cum Catulo devicit ».

1174. [L. III. 2].

Cart., Sec. XV (1465), mm. 290 × 200. Carte 269: bianche le cc. 1, 110, 111, e 269; le restanti scritte assai reg. a due col. da 45 r., con iniziali colorate. Due scrittori: il primo fino a c. 131^b, il secondo di là sino alla fine, dove notò la data che riportiamo qui sotto. D'altra mano a c. 268^b: « Questo libro si chiama Maestro Antonio Cermusone, in su il quale libro prestai grossoni nove: e debbo dare il resto in sino in fiorini uno d'oro a Franceschino dalla Chorona per di qui a mesi sei, perché chosi lo comperai, a dí 18 di lulglio 1486. Vale fiorini due ». — Leg. in perg.

Antonio Cermisone, Consigli medici (1^a-267^b). Anepigr. « Contra cronicum dolorem capitis per essentiam et colligantiam ex vaporibus ex stomaco et a matrice ascendentibus cum aliquali matricis suffocatione, intestinorum lenitivum et ipsius matricis confortativum — omnia dicta medicamina bulire faciat in vino nigro stiptico decoccionis mirabolanorum indorum q. s. pro locione vel locionibus. An. Cer. ». *Et in hac tractantur utiliora conscilia excellentissimi ac famosissimi arcium et medicine doctoris Magistri Antonii Cermusone, ecc. Finita sunt hec conscilia anno domini M465, 24 Ianuarij, hora 24. Laus tibi Christe.*

1175.

Membr., Sec. XV, mm. 270 × 185. Carte 24, tutte scritte assai regolarmente, con 28 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate: la prima è dorata, con rabeschi marginali. Dappiè della c. 1^a, dentro una corona sostenuta da due angioletti, uno scudo turchino con banda d'oro, e rastrello rosso coi gigli. — Leg. in perg.

Pier Paolo Vergerio, De ingenuis moribus (1^a-24^a). *P. P. Vergerij Iustinopolitani viri eloquentissimi ad Ubertinum Carrariensem de ingenu[i]s moribus & liberalibus adoloscentie studiis liber feliciter incipit:* « Franciscus senior avus tuus — nihil tibi nisi te ipsum videri defuisse ».

1176. [N. I. 29].

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 215. Carte 33: l'ultima bianca, le altre scritte con 30-35 r. per faccia. A c. 31^b, di mano contemporanea della scrittura: « Libellus est Iohannis Gerardi », e piú sotto: « liber Angeli Çenobij de Gaddis de Florentia. Cxiij ». A c. 1^a, oltre al titolo dell'opera, parecchi scarabocchi insignificanti, fra i quali il nome « Antonio di Lucha ». Nel taglio: « Petracche Invective ». — Leg. in perg. e cartone.

I. **Francesco Petrarca,** Invectivarum libri IV (1^b-31^b). Dopo la dedicatoria a Clemente VI (1^b) com. il *Liber primus invectivarum domini Francisci Petracchi:* « Quisquis es qui iacentem calamum ». Il IV fin.: « Tu lacessito faveas, lacessentem... » [oderis, & valeas precor].

II. Lettera della Signoria Fiorentina ai Pisani (32^a), annunziante l'acquisto di Pisa: « Vos ipsos requirimus & apellamus in testes — Data Florentie, die xxij^a Augusti » [1405]. Di mano diversa da quella che vergò il resto del volume, ma contemporanea.

1177. [L. III. 15].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 215. Carte 383: bianche le cc. 27-29, 45-49, 53, 57, 167, 168, 172, 178, 182, 255-261, 263, 283-285, 296-303, 305, 373-375, 379, 383, delle quali sono supplite mod. le cc. 53, 263, 305. Come si rileva dalla rubrica iniziale che riportiamo qui sotto, appartenne a Niccolò Dati da Visso, dottore in medicina e figlio del maestro Antonio medico, il quale compose questo volume nell'agosto del 1453 riunendo parecchi quaderni e fascicoli copiati quasi tutti da lui, nello stesso anno e prima fin da quando era studente: allora numerò le carte progressivamente e aggiunse in principio un indice. Si vede da questo che il volume avea piú di 438 cc.; e dalla numerazione originale che, oltre a quelle in fine, ne andarono perdute 58 nel corpo del ms.: le lacune cadono dopo le cc. 38, 44, 52, 64, 165, 168, 172, 262, 274, 298, 301, 304, 317, 327, 346, 356. Le pagine sono scritte quasi tutte a due col., con rubriche e iniziali rosse, e molto vario numero di r.; parecchie cc. sono macchiate. Il Dati ripeté il suo nome oltre che nei notamenti riportati qui sotto ai nn. I, xvi, xix, xxi, xxii, a c. 7^a, 50^b, 61^a, 192^b, 196^a; e a c. 39^a, 41^a, 50^ab aggiunse un suo motto formato di lettere intrecciate e figure, quale si potrebbe forse spiegare: « Maria regina, fiore del mondo ». Di sua mano non sono certamente le cc. 15, 16, 264-294; parecchie altre lasciate da lui vuote furono riempite nel cinquecento con varie ricette, di cui vedi al n. II della descrizione che segue. — Leg. mod.

I. Trattati medici varì raccolti da Niccolò Dati da Visso. A c. 1^a: *Hic est quidam liber in quo congregata multa, ita quod Quodlibetum appellari potest. Quod Quodlibetum est mei Magistri Nicholai Vissani, et pro*

maiori parte ex mea manu scripsi et conlegi in unum ego anno domini 1453 et in principio mensis augusti, et hoc dum famosissimus artium et medicine doctor pater meus Senis conductus erat pro tertio anno, videlicet magister Anthonius de Datis. Segue il rubricario dei trattati infrascritti, del quale ci gioveremo per aggiungere o completare i titoli di queste scritture. E da esso rileviamo che nelle carte perdute erano un *Tractatus de oculis Acanamosali philosophi*, un *Tractatus multarum distillationum et aliquibus unguentis et vinis erbatis magistri Corradi*, e finalmente *Ricepte multe extra propositum medendi corpora humana, ut archimie, bestiarum et aliarum rerum.*

I. **Marsilius de Padua,** Tre consigli (2ª-6ᵇ): 1. *Ad ardorem urine* (2ª-3ª): « Accidentia viri huius pro quo conscilium queritur — et utere ut supra, et hoc sufficit »; 2. *Ad podagram, pro domino Padue* (3ª-5ᵇ): « Illustris, magnifice ac potens domine mi — et continuetur lotio usque ad fortitudinem pedum »; 3. *De morsu venenosissimi serpentis* (6ªᵇ): « Laus sit Deo glorioso . . . Pervenit enim ad me quidam iuvenis de servis Dei — Considerent igitur medici mirabiles effectus venenorum, et mirabiles proprietates contra ea », ecc.

II. **Petrus de Abano,** *Tractatus de venenis, editus ad petitionem pape Ioannis* (7ª-13ᵇ). Dopo la dedica e la divisione dell'opera: « Quia venenum est oppositum cibo — Et ideo mater omnium medicinarum triaca est a medicis appellata ».

III. **Ugo Senensis,** *Consilium ad visum, idest ad oculos. Et ex manu propria ipsius scriptum* (15ª-16ª). « Incoando igitur ab aere in quo ipsa debet habitare — se salvarà la viduta tucto el tempo della vita sua, et ancho meglioràra de quello che à hora ».

IV. *Tractatus de electione carnum* (16ᵇ-19ᵇ). « In priori licet particula competenter de animalibus naturis diximus — unde sanguinem generat pessimum et grossum ».

V. **Lucas Perusinus,** *Consilium pro quodam Senense de impotentia erectionis virge* (20ª-23ª). Anepigr. « Quia quedam approbatio et affirmatio facta fuit de impotentia erectionis virilis membri — membrum virile debite rectum et debite durum ». *Explicit consilium editum a famosissimo nunc in orbe artium et medicine doctore magistro Luca Perusino; et hoc anno domini 1447, die prima martij.*

VI. **Dominicus de Ragusia,** *Consilium ad curam lapidis et podagre* (23ᵇ-26ª). « Cum ego exitatus essem a spectabili viro et mihi honorando ut fratri Uguccio de Bichis de Senis — aliud factum ex decoptione capitis araitis aut yrci aut castrati si aliud non posset haberi cum butiri vnc. ij et oleo camomellino vnc. iij ».

VII. **Anthonius Vissanus,** *Consilium de abo[r]su* (30ª-31ᵇ). « Et cum in matrice conceptum conservare — nimis longum esset ea omnia narrare et eis regimen impendere ».

VIII. **Taddeus de Florentia,** *Consilium in cura cataractarum* (32ᵃ-33ᵃ). « Cura huius egritudinis in tribus consistit — ille pulvis mictatur intra oculos cum radio ». Seguono (33ᵃ) quattro brevi ricette.

IX. **Anthonius Vissanus,** *Consilium de dolore capitis* (34ᵃ-38ᵇ). « In soda calida. Premissis utilibus predictis memoratoque — aquarum bugloxe et decoctorum ».

X. *Quedam significata urine* (39ᵃ). Anepigr.: « Albus, lacteus, karapos habent significare indigestionem — Quartana continua de melanconia naturali: urina nigra, vel subnigra et perturbata ».

XI. *De cursu lune et signis* (39ᵇ-55ᵇ). « Quicumque cursum lune recte scire voluerit ». Segue la tavola per trovare in che segno è la luna (41ᵇ-42ᵃ), la tavola delle eclissi lunari e solari per gli anni 1450-1469 (42ᵇ); alcuni versi sulle influenze della luna e dei segni zodiacali sopra le varie parti del corpo e sui medicamenti: « Increpitas mediis signis dum luna moratur » (43ᵃ); i giorni fasti nefasti per medicarsi e per altre operazioni della vita (44ᵃ); la ruota dei segni zodiacali e la loro corrispondenza colle parti del corpo (50ᵃ); la tavola che dà la ragione della pasqua (50ᵇ); e finalmente un taccuino (51ᵃ-55ᵇ), dove l'ultima cifra della c. 51ᵃ e la terzultima della c. 55ᵃ furono alterate.

XII. *Doses secundum auctores medicine, utiles iuvenibus* (56ᵃᵇ). In ordine alfabetico, da « Absintium » a « Ysopus ».

XIII. **Gentilis de Fulgineo,** Consilia (58ᵃ-129ᵇ). Precede (58ᵃ-60ᵃ) il rubricario intitolato: *Incipiunt rubrice consiliorum egregii in orbe doctoris Magistri Iacobi de Forlivio;* invece la rubrica iniziale del testo (61ᵃ) dice: *Incipiunt consilia magistri et eximii doctoris Gentilis de Fulgineo et inseruntur aliqua Magistri Tadei.* E veramente i consigli sono di piú dottori, ma formano un tutto ordinato dal rubricario secondo le varie parti del corpo. Il primo, *De mala dispositione cerebri ab humiditate,* com.: « Dispositio venerabilis domini Francisci episcopi Olivensis est hec ». L'ultimo, *Ad crepatos,* fin.: « Item pulvis ossium vulturis superaspersus in vulneribus optime sanat omnia vulnera ». Seguono quattro ricette.

XIV. Ricettario e Farmacopea (130ᵃ-147ᵇ). Anepigr. Nell'indice generale è detto che queste ricette « sunt signate in pratica Petri de Varignana », la quale segue qui al n. XIX. Dopo il ricettario è una farmacopea (142ᵃ-147ᵇ) in ordine alfabetico.

XV. **Anthonius Cermisionus** et **Bartholomeus de Montagnana,** *Liber sive tractatus receptarum: actum Padue sub anno domini millesimo quatrincentessimo vigessimo quarto, die nona Iunij* (148ᵃ-162ᵇ). Diviso in 24 capitoli, la tavola dei quali è a c. 147ᵇ. Il primo tratta *de stomaco,* e com. con un *Cerotum ad stomacum confortandum;* l'ultimo, *contra dolorem matricis,* fin. con un *Suppositorium.* Dovea seguire un *Liber de membris diversorum animalium ad remedia et experimenta* (163ᵃ) il quale comincia:

« Verbum Aristotilis et Dyascoridis in collo leonis non est aliquid quod non vetatur »; ma la copia restò subito interrotta, e per compierla furono probabilmente lasciate vuote le cc. seguenti fino a 182, riempite poi con varie ricette.

XVI. **Petrus de Tussignano,** *Tractatus epidimie* (183ª-190ᵇ). « Ait Galienus primo De ingenio, circa finem — quartus et totus tractatus ordinatus per me Petrum de Tussignano medicine et artium doctorem 1398, ad honorem Dei et totius curie triumphantis ac salutem humani generis, pestilentia existente in quampluribus partibus Italie ». Segue il copista: « Millessimo quatringe[nte]simo quinquagessimo, et die 3ª septembris, ego Cola, artium et medicine studens, scripsi dum Vissi moram ducerem pestis causa, et dum sub potestate essem patris mei, magistri Anthoni de Datis de Visso, artium et medicine doctoris ».

XVII. **Otura da Castello,** *Quas infirmitates curat aqua et balneum de Porrecta* (191ª-192ᵇ). « Ad infirmitates omnes et singulas curandas quibus homines sepissime affliguntur aqua de Porrecta mirabiliter valet — vitam sine ansietate lognam prestat et salutem, Illius gratia intercedendo qui benedictus est », ecc.

XVIII. **Isidorus Ispalensis,** *Tractatus de ponderibus et mensuris* (193ª-194ª). « Omnis creaturarum, a summis usque ad ima, in mensura et numero et pondere disposita est — et efficiuntur honus camelli ». Seguono (194ªᵇ) alcune ricette.

XIX. **Petrus de Varignana,** *Tractatus de egritudinibus a capite usque ad pedes* (195ª-212ª). Dopo la tavola (195ª-196ª) comincia (196ᵇ) col capitolo *de dinigratione capillorum:* « Tollantur stipites et folia rubi ». L'ultimo capitolo, *De decoratione unguium,* finisce : « et similiter, ut sum expertus, caro passularum enuclieatarum trita cum opoponaco et mirra ». « Ego Magister Cola Magistri Anthonii artium doctor scripsi Perusii sub anno domini 1453, et die 26ª martij explevi ».

XX. **Antonius Guarnerius,** *Tractatus de febribus* (212ᵇ-241ᵇ). « Tui amoris gratia, mi Antoni Magliane, ad hunc deveni locum — Et hec de ethica senectutis et eius cura ». « Anno domini 1453, die ij Iunij, hora secunda noctis perfecta exitur pratica hec de febribus per me magistrum Colam Datum Vissanum, artium doctorem ».

XXI. **Ugutio de Flamincis,** *Tractatus de ponderibus et mensuris medicinalibus, extractus ex dictis auctorum veterum et eorum robore confirmatus, editus a magistro Gutio de Flamineis de Senis in Sancto Geminiano sub annis domini 1342, de mense februarij, anno 2º sui salariatus* (242ª-246ᵇ). « Cogitanti mihi non modicum posse errorem in compositione contignere farmacorum — Sub annis domini trecentis et quadraginta Hiis additis mille duobus iunctis eisdem ». « Ego Magister Nicholaus Vissanus artium doctor scripsi et perfeci anno domini 1453 et die 3ª augusti, de mane ».

XXII. **Iohannes Marcus de Parma,** *Tractatus urinarum* (247^a-251^a). « Honora deum et honorabit te... Rogasti me, Iohanni amice, fili mi, ut tibi librum conponerem in quo urinarum — in urina appareat semper nebula rotunda tendens ad rubedinem ». « Sscripi (!) ego Magister Cola artium doctor pro me Perusij ». Seguono (251^b-252^b) *Quedam adnotata super primum Avicenne.*

XXIII. **Gentilis de Fulgineo,** *Virtutes termarum civitatis Senarum* (253^a-254^a). « Intendo docere nostri temporis archiatros quam potero brevius circustantium balnearum naturas — quare fatiunt iuvamenta diversa ». Tratta brevemente anche dei bagni di Lucca, d'Ascoli, della Porretta, ecc.

XXIV. **Ieronimus de Viterbio,** *Tractatus balneorum de Viterbio* (254^{ab}). Dopo l'indirizzo a Gregorio VI: « Cum inter cetera mundi entia fere aque minerarum naturaliter calidarum — Hec aqua in effectu consimilis est aque balnei vallis Cay et utriusque fere eadem est natura ».

XXV. **Petrus de Tussignano,** Ricettario (262^a-282^b). Dopo le rubriche (262^a), il testo, ma mutilo in principio e manchevole di piú capitoli anche a mezzo causa le sopraccennate mancanze. Com.: « composite purgantes coleram et alios humores purgant — mice panis quantum sufficit ad malaxandum; et fiat emplastrum bene molle, et applicetur membro dolenti ».

XXVI. *Tractatus utilis de medicinis simplicibus multarum egritudinum* (286^b-294^b). Precede (286^b) il rubricario, seguono: *Generales medicine de quibuscumque doloribus oculorum,* « Et primo de macula ». L'ultima, *Ad fistulam occidendam,* fin.: « sanat eciam fistulam et cancrum ».

XXVII. **Petrus de Arzelata,** Cirugia (304^a-356^b). Al rubricario (304^a) segue il testo (306^a), mutilo in principio e in fine per mancanza della prima carta: « laurini ana unc. ij meliloti unc. vj, et addatur parum cere, et fiat in forma unguenti — recurre ad capitulum intitulatum de vulnere cum contussione et parva fractura, et vide illic quid fiendum sit in principio, cum sis securus ab apostemate ».

XXVIII. *Tractatus unguentorum* (357^a-366^a). Adesp., anepigr.: « Trocisci calidicon carnem mollem corodentes et fistolis et moroidibus et putrefacioni que in toto corpore est — Unguentum multum universale quod consolidat et mundificat plagas et adtherit potenter ossa confracta et omnia... »; cosí si arresta la copia in fondo alla c. 366^a.

II. Ricette varie (14^{ab}, 37^b, 163^a-166^a, 169^a-171^b, 173^a-177^a, 179^a-181^a, 295^a, 367^a-372^a, 376^a-378^a, 380^a-382^b), aggiunte da piú mani del cinquecento in codeste pagine che il primo scrittore avea lasciate vuote.

III. Le maledizioni degli Ebrei (1^b). *Quisti sonno li xij tribo che forono casione della morte de Christo; li quali ogni uno habe sua maledictione:* « Ex tribu Yuda: sono quelli che tradí Yhesú Christo; e per quello peccato ogni anno per tradimento se nne amaza trenta de loro, tanto sonno tradituri — et questi, se lli voli congioscere, ànno le braccia tanto longe le piante delle mane alle padelle delle jenochia ».

1178. [L. II. 35].

Cart., Sec. XIV, mm. 310 × 220. Carte 213: bianche le cc. 39, 166, 177-78, 182-83, 197, le altre scritte in carattere minuto e molto abbreviato da Tommaso del Maestro Cristoforo da Samminiato studente a Bologna, come dal notamento riferito qui sotto. Dalla num. orig. si rileva che manca una c. dopo quella di numero 9: altre sono guaste nei margini, ma senza danno del testo. — Leg. in assi e pelle.

Cristoforo degli Onesti, QUAESTIONES IN AVICENNAM (1^a-213^a). Anepigr.: « Iste est primus liber canonis Avicenne, in cuius principio quatuor sunt investiganda; idest primo, de numero causarum istius libri ». A c. 143^b: *Expliciunt recollectiones super prima Fen primi canonis Avicenne, recollette per me Thomam magistri Christoferi de Sancto Miniato, Bononie, sub excellentissimo viro doctore meo magistro Christofero de Honestis de Bononia. Et secundum eundem incipiunt super secunda Fen.* A c. 188^a *Incipiunt dubia et notabilia super 4^a Fen primi canonis*, e finiscono a c. 207^b. Segue (208^a-212^a) l'indice; dopo del quale è a c. 212^b-213^a un'ultima questione, che finisce: « et recipit dispositionem convenientem stomaco, vel temperatam, vel frigidam, vel calidam, secundum complexionem illius stomaci ».

1179. [L. III. 3].

Cart., Sec. XV, mm. 295×225. Carte 274: bianche le cc. 29, 30, 137-40, 262, 264, le altre scritte da piú mani della seconda metà del quattrocento. Formato di due parti in origine distinte, la seconda delle quali comincia a c. 141, e ha segnature e cartolazione propria, onde si rileva che furono tolte via alquante cc. innanzi a quelle num. 155, 217, 241, 263, 269. Ma poiché il testo è completo, e codeste lacune corrispondono alla fine di alcuni quaderni dove cambia anche la scrittura, è chiaro che le cc. tolte erano bianche, ossia che questa copia fu cominciata in piú punti su quaderni indipendenti, i quali poi vennero riuniti togliendo via le carte finali rimaste vuote. Altri cambiamenti di mano, e sempre in corrispondenza con nuovi quaderni, si notano a cc. 179^a, 187^a, 195^a, 203^a, 249^a, 257^a. Tuttavia in fine, a c. 273^a, si legge questo notamento: « Laurentius Francisci Simonis clericus divi Laurentij transcripsit has Exclamationes », che parrebbe riferirsi a tutto il testo delle cc. 141-273. Nella prima parte sono frequenti correzioni e supplementi di mano del Poliziano, per il quale fu copiato il volume. La c. 110 è guasta, ossia manchevole di un terzo almeno. — Leg. in perg.

I. **Pelagonii** VETERINARIA (1^a-28^b). « Pelagonius Arzigio suo salutem. [Cum] frequentissime te equos laudare — axungiam sane et mel, quale habes,

dato ». *Commentum artis medicinae seu veteranaeriae explicit Pelagoniorum Saloniniorum.* Segue, di mano del Poliziano: « Hunc librum de codice sanequam vetusto Angelus Politianus Medicae domus alumnus et Laurenti cliens curavit exscribendum; dein ipse cum exemplari contulit et certa fide emendavit, ita tamen ut ab illo mutaret nihil, set et quae depravata inveniret relinqueret intacta, neque suum ausus est unquam iudicium interponere. Quod si priores institutum servassent, minus multum mendosos codices haberemus. Qui legis boni consule et vale. Florentiae, anno Mccccxxxv, decembri mense ». L'archetipo che serví al Poliziano si crede ora perduto.

II. **L. A. Senecae** Suasoriae et Controversiae (31ª-134ᵇ). « Sin ut cuiuscumque (*l.* sinunt. Cuicumque) rei magnitudinem natura dederat — multis vulneribus concurrerunt et mortes foeneraverunt ». *L. Annei Senece oratoris et rhetoris sententie divisiones colores suasoriarum primus explicuit* (46ᵇ). *Incipit liber secundus*, ossia il primo delle *Controversiae:* « Liberi parentes alant aut vinciantur. Duo fratres inter se dissidebant — narrare soleo, non negare que scio (*l.* negarem presio) ». Segue di mano del Poliziano: « Hactenus in vetusto codice invenisse scribit Aleriensis nescio quis episcopus, in cuius ego codicem incidi unde hic exscriptus, multis sane locis mendosus, praesertimque ubi graeci sunt characteres: neque enim ego Oedipus eram, set Angelus Politianus Laurentij Medicis alumnus et cliens ». Quindi la suaccennata nota dell'esemplare onde fu tratto questo: « Capiet te fastidium dum leges, amice », ecc.

III. Potio Aristolabia; Estratti da Ippocrate (134ᵇ-136ᵇ). Anepigr. « Potio quam composuit Aristolabius rex et utebatur — et hec bibet qui corporis sanitatem desiderat ». Seguono (135ª) gli estratti da Ippocrate: « Licet scirem te, karissime nepos, grecis literis eruditum — hec tibi pro nostra memoria, religiose nepos, dedi maiora postea noscituro. Vale ». A c. 136ª, i prognostici delle malattie: « Dividimus autem hominum corpus in iiijᵒʳ partes — et si dolor ortus fuerit ab initio egritudinis et lavacrum desideraverit ».

IV. **M. F. Quintiliani** Declamationes XIX (141ª-273ª). *Caecus in limine* (II): « [E]x incendio domus adolescens patrem extulit ». Seguono la I (148ᵇ), VIII (153ª), XII (161ª), XIII (172ª), XIV (179ª), XV (183ª), XVI (188ª), XVII (192ª), XVIII (199ª), XIX (205ª), III (212ª), IV (217ᵇ), V (226ª), VI (234ª), VII (243ª), IX (250ª), X (260ᵇ) e XI (269ª), la quale fin. « & libenter & fortiter & quasi vindicatus ». *Explicit dives accusatus.*

1180.

Cart., Sec. XVIII, mm. 310×210. Carte 314, composte di varî fascicoli e quaderni indipendenti, e non tutti della detta misura. Sono sparsamente bianche 17 cc.: delle altre una metà circa è di mano di Giuseppe Averani: non sono autografe le cc. 1a-76a, 83a-106b, 111a-119b, 127a-132a, 145a-146a, 153a-154a, 178a-180b, 220a-222a, 251a-252b, 271a-274a, 285a-286b. — Leg in perg.

Giuseppe Averani, DISSERTAZIONI E ORAZIONI ACCADEMICHE (1a-313a). Per le dissertazioni cf. i *Monumenta latina postuma I. A.* (Firenze, 1769).

I. *De ludis in genere et eorum origine* (1a-47a). « Praeclare ac sapienter omnium doctrinarum parens et auctor Homerus — Sed nos satis iam lusimus ».

II. *De lampadum ludo* (49a-64b). « Orator quidam non indisertus — de re non dubia disputavimus ».

III. Orazioni accademiche (65a-313a). Sono 75: le prime 74 (delle quali 6 in due copie) per laurea, dette nell' università pisana: i nomi dei laureati furono talora notati in margine dall'Averani, e altrimenti, ma non sempre, si possono desumere dal contesto. Settantacinquesima (304a-313a) è la orazione inaugurale degli studî nel 1723: *De iurisprudentia, medicina, theologia, per sua principia addiscendis*, che si può vedere a stampa nei *Monumenti* cit.

1181.

Cart., Sec. XVIII, mm. 305×210. Carte 629, delle quali 13 sparsamente bianche: tutte le altre scritte da Giuseppe Averani, molto regolarmente, con 25-30 r. per faccia. — Leg. in perg.

Giuseppe Averani, INTERPRETATIONUM IURIS LIBRI II (1a-629b). « *Ad l. imperium 3. ff. de Iurisdict.* De mero imperio pauca delibemus ». Il II libro com. a c. 294a, e fin. a c. 581a: « quae secundum communem omnium DD. sententiam legato non cedit ». Seguono gli indici delle leggi (582a-586b) e delle materie (587a-629b).

1182.

Cart., Sec. XVIII, mm. 275×200. Carte 520: bianca la c. 376; le altre scritte regolarmente, con circa 24 r. per faccia, da due copisti contemporanei, il secondo dei quali cominciò a c. 377a. D'una terza mano, un po' più antica, sono le cc. 405-424. — Leg. in perg.

I. **Stefano Infessura,** DIARIO DELLA CITTÀ DI ROMA (1a-218b). Copia della redazione più antica: « ... Pontificalmente, et dissegli: piglia tesauro — per andare a campo ad Ostia ».

II. **[Giovanni Burcardo],** Diario Romano (219ª-375ª). Anepigr., com.: « *Alexander Sextus.* Dominica prima adventus, circa horam vigesimam tertiam ». Fin. con la lettera del Savonarola del 19 settembre 1497.

III. Diario Romano dal 1503 al 1512 (377ª-520ª). Adesp., anepigr.: « 1503. Die quinta Ianuarij in vigilia Epiphanie domino post vesperas omnes cardinales iverunt ad Papam commendantes ei cardinalem Ursinum — de quo adhuc sub iudice lis est de precedentia inter eos nondum decisa ».

1183-1183bis. [N. II. 28].

Due voll. cart. del sec. XVII ex.: il primo di mm. 315×210, e cc. 108, delle quali quattro bianche; il secondo di mm. 220×150, e cc. 418, delle quali 29 bianche. Entrambi autografi di Vincenzio Capponi, e formati con foglietti e quadernetti di molto varia misura. — Leg. mod.

Vincenzio Capponi, Zibaldone di appunti. Un cartellino originale in principio del II vol. reca: *Diversi studi del sig. marchese Vincenzio Capponi: 1688.* Sono estratti e transunti da varî scrittori classici e moderni, di materia letteraria, storica e filosofica: sentenze, note di lingua, osservazioni e pensieri fatti durante la lettura; ma senz'alcun ordine.

1184.

Miscellanea composta degli 11 seguenti mss. I primi 10, tutti cartacei, sono legati in un volume.

[1184 A]. Sec. XVI, mm. 330×230. Carte 24: le ultime due bianche, le altre scritte assai regolarmente con circa 28 r. per faccia. Dappiè della c. 2ª: « Questa Commedia è del Sig. Cav. Raffaello di Lionardo Carnesecchi ».

I. **Anton Francesco Doni,** Lo Stufaiolo: commedia (1ª-22ᵇ). Esemplare di dedica: nella prima faccia, di mano del Doni, l'indirizzo *All' Illustrissimo Sig. il Signor Iacopo Piccolhuomini mio signore sempre osservandissimo, a Monte Marciano;* indi il frontespizio (2ª) con l'arme del Piccolomini, e dentro a un nastro che gira la pagina nuovamente l'indirizzo *Allo illvstrissi. Si. Silvio Piccolomini* e la data *MDLVIIII.* Seguono (3ª), di mano del Doni, la dedicatoria: « Poi che la cortesia ha trovato il proprio nido suo » e la lista dei personaggi (3ᵇ); finalmente com. il prologo (4ª): « Signori spettatori, voi, insieme con tutte queste nobilissime et bellissime donne ». L'atto V fin.: « et con questo, ciascuno con meco ne faccia festa ».

[1184 **B**]. Sec. XVII inc., mm. 330 × 220. Carte 70, num. 25-94: bianche le cc. 59, 72 e 91-94; mutilo in fine. Originale, con molte correzioni.

II. SOMMARIO DELLA PARTE PRIMA DEI DISCORSI DI VINCENZIO BORGHINI (26^a-90^b). Va innanzi una lettera con la quale il compilatore presenta questo suo transunto a Baccio Valori: « Ecco ch' io mando a V. Eccellenza, molto illustrissimo Signor mio, raccolto in assai poche carte tutto quello in sostanza che si ha nel primo tomo de' Discorsi di Monsignor Borghini — haverò per gran favore, che chiunque altri piace veggia riveggia aggiunga e lievi a suo piacere, con ciò sia cosa che io non habbia in questa fatica altro fine che di piacere a V. Eccellenza, alla quale con tutto l'affetto fo riverenza ». Il transunto che segue, affatto materiale, e senza nemmeno il vantaggio di molta brevità, comprende, come il primo volume dell'edizione giuntina (Firenze, 1584), i discorsi *dell'origine di Firenze* (26^a-71^b), *della città di Fiesole* (73^a-77^a), *della Toscana e sue città* (77^b-84^b), *de' municipii e colonie romane* (85^a-87^b), *delle colonie latine* (88^a-90^a), e *delle colonie militari* (90^b); ma quest' ultimo, per la suaccennata mutilazione finale del ms., resta interrotto alle parole: « salvo non di meno la proprietà e particolari condizioni che per altro fossero state fra loro, come sarebbe... » (cf. ed. cit., pag. 423).

[1184 **C**]. Sec. XVI, mm. 320×215. Carte 30, num. 95-124, tutte scritte reg. con 26 r. per faccia. In fine quattro cc. bianche aggiunte mod. per segno d'una mutilazione finale. In cima alla prima pagina, di mano del Varchi: « Benedicti Varchij, Caroli Strotij ».

III. **Demostene,** ORAZIONI TRADOTTE IN LATINO (95^a-124^b). Anepigr. Sono le tre Olintiache e quelle *de pace* e *de Chersoneso* nella versione latina di Leonardo Aretino. Innanzi a ciascuna un breve argomento; in fine (122^b) la dedicatoria del Bruni a Niccolo de' Medici: « Quod sit optimum ac probatissimum dicendi genus, ii solum, o Nicola » la quale fin. incompiuta a c. 124^b: « Tibi quidem institutiones praeceptorum... ».

[1184 **D**]. Sec. XVII, mm. 330 × 230. Carte 24, num. 129-152: bianche le cc. 129, 149-152, e 157-160. Le cc. 153-160 sono un inserto a parte, di formato più piccolo.

IV. COPIA DELLE CAPITOLATIONI TRA L'ECCELSA REPUBLICA FIORENTINA E LA CITTÀ D'AREZZO, *fermate l'anno MDXXXI, con la dichiaratione fatta l'anno MDXXXII* (130^a-148^b) Vi si comprendono anche alcune aggiunte fino al 1606. Segue (153^a-156^a) una bozza di lettera con tre prospetti delle entrate del Comune di Arezzo e de' suoi debiti verso Firenze negli anni 1617 e seguenti.

[1184 E]. Sec. XVII, mm. 330×220. Carte 28, num. 161-188: l'ultima bianca, le altre scritte regolarmente con 30 r. per faccia.

V. Tre consigli legali nella questione di precedenza fra il Duca di Ferrara e quello di Firenze (161ª-187ª). Sottoscritti dagli avvocati concistoriali Antimus Marchesanus (172ª), Petrus Paulus Iustinus (178ª) e Marius Gabrielius (187ª).

[1184 F]. Sec. XVIII, mm. 310 × 215. Carte 43, num. 189-231: bianche le cc. 190 e 230-31; le altre scritte da due mani contemporanee.

VI. **G. B. Casotti,** Relazione e Diario della venuta e permanenza in Firenze del re Federigo IV di Danimarca, l'anno mdccix (191ª-229ᵇ). « Due singolari avvenimenti renderanno sempre memorabile, non che per Firenze e per la Toscana, per tutta l'Europa l'anno 1709 ». Finisce con la lista dei doni lasciati dal re alla sua partenza.

[1184 G]. Sec. XVII, mm. 320×220. Carte 67, num. 232-298; le ultime due bianche, le altre scritte regolarmente con circa 35 r. per faccia.

VII. Copie di piú lettere, *per le quali il Cristianissimo re di Francia Francesco primo è difeso dalle calunnie degli avversarj, ed insieme son dichiarate le cagioni delle controversie onde son nate le guerre che oggi regnano fra lui e Carlo Quinto imperadore; dove un accorto lettore potrà facilmente discernere chi di loro abbia torto o ragione. Tradotte di latina in toscana lingua* (232ª-296ª). Precede (233ᵇ) l'avvertenza del *traduttore agl' Italiani:* « Leggi, Italiano, per cui si è preso la fatica di tradurre questi divini scritti — Nol facendo, ti avviso che tardi, servo, afflitto e povero, d'aver dormito ti pentirai ». Seguono le lettere e gli altri documenti come negli *Exemplaria literarum quibus & Christianissimus Galliarum Rex Franciscus,* ecc. (Parisiis, Rob. Stephanus, 1537), solo che la tavola genealogica, che nella stampa è in fine, qui si trova in principio.

[1184 H]. Sec. XVI ex., mm. 315×220. Carte 38, num. 299-336; la prima e l'ultima bianche, le altre copiate dal notaio Giandomenico Salomonio, come dalla nota che riportiamo qui sotto.

VIII. Lettere a Michele della Torre vescovo di Ceneda (300ª-335ᵇ). La prima è un breve di Gregorio XIII, che annunzia al Della Torre la sua nomina a cardinale (13 dicembre 1583); seguono 133 gratulatorie per la detta promozione, scritte da principi, cardinali, vescovi, capitoli, comunità, tutte del dicembre 1583 o dei primi mesi dell' 84. In fine: « Antescriptas literas ex ipsis archetypis liberalitate ac munere ill.mi ac

r.mi D. Michaelis Turriani S. R. E. cardinalis in cancellaria magnificae Comunitatis Utini existentibus, Iohannes Dominicus Salomonius eiusdem Communitatis cancellarius rogatus manu sua fideliter descripsit et signavit ». Ma il sigillo ch'era allato fu tolto via.

[1184 **I**]. Sec. XVII ex., mm. 305 × 210. Carte 38, num. 337-374; la prima bianca, le altre scritte regolarmente con circa 24 r. per faccia.

IX. TRATTATO DELL'ARTE DELLE LETTERE MISSIVE (338ª-374ª). Adesp.; diviso in due parti e in 19 lezioni: « Lasciate da parte l'inutili prefazioni — anellandosi particolarmente da noi al riposo, quale... io v' addito nel *Fine* ». Le formule recate in mezzo hanno tutte la data dell' aprile 1693.

[1184 **L**]. Sec. XVIII, mm. 335×220. Carte 30, num. 375-404, delle quali le ultime due bianche. Mutilo in principio.

X. FRAMMENTO DI ALMANACCO INGLESE (375ª-402ª). Comincia coi *Names of the hig commissioners,* e finisce con la lista degli *officers and servants in houshold, and what their fees and allowance is.*

[1184 **M**]. Membr., Sec. XIV inc., mm. 315×215. Carte 28, e una di guardia in principio, contenente un frammento di messale del sec. XIV e dappiede questa nota: « Gerardo canonico d'Anversa fu l'autore di questo libro nel 1271; il quale oggi, nel 1775, è di proprietà di me Gio. Batista Dei fiorentino ». Le 28 cc., tutte scritte con 40-45 r. per faccia, e con rubriche e nomi e segni paragrafali colorati, sono inoltre adorne di iniziali figurate, e nei margini di un grandissimo numero di tondini, che presentano, su fondo dorato o colorato, le teste dei personaggi nominati nell'opera: i tondini sono serrati l'un l'altro o congiunti da liste in modo da incorniciare le pagine e i capitoli. Due maggiori rappresentazioni illustrano le storie di Adamo ed Eva (2ᵇ) e della Passione (12ª). — Leg. mod.

XI. **Gerardo d'Anversa,** ABBREVIATIO FIGURALIS HISTORIE (1ª-28ª). *Ad dompnum Yvonem de Cluniaco abbatem. Incipit abbreviatio figuralis historie edita ab eodem auctore qui illam Gregorio decimo nunc in papatu sedente cernitur conscripsisse, ab origine scilicet mundi usque annum pontificatus sui, qui fuit annus Mcclxxij ab incarnatione Domini, annus vero regiminis prefati dompni Yvonis abbatis Cluniacensis cenobium nunc regentis quintus decimus, annus ab origine mundi vj^mccxxxv,* ecc. Segue (1ᵃᵇ) la dedicatoria in 30 quartine: « Qui celorum continet habitatque tronos — hos regat, hos foveat, os tueatur. Amen »; indi (2ª) una epistola « Reverendo patri ac domino Yvoni miseratione divina Cluniacensis cenobii humili ministro », dove l'autore dichiara che questo suo breviario, estratto da una maggiore *historia figuralis,* è diviso in nove parti. Ma qui non sono che le prime sette; e la copia non sembra finita,

mancando qualsiasi *explicit,* e le due ultime pagine non essendo nemmeno adorne quanto le precedenti. La parte I com. (2[b]): « Petrus quidem Riga, canonicus regularis Sancti Dionisij Remensis, versificatus Bibliam, in eius exordio ita scripsit ». La parte VII com. a c. 19[a], e finisce con gli annali dell'abate Ivone: « Anno huius Yvonis xiiij, post longam dissentionem inter cardinales, Theobaldus Placentinus natione lumbardus Leodiensis archidiaconus in summum pontificem est electus, et alterato nomine Gregorius est vocatus, hoc nomine decimus ».

1185.

Miscellanea composta dei seguenti 6 volumi:

[1185 **A**]. Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 44 tutte scritte. La num. orig., che comincia a c. 3[a], mostra che mancano otto carte; ossia due dopo c. 19, una dopo c. 20, una dopo c. 26, due dopo c. 27, una dopo c. 34, una dopo c. 36. Il testo delle cc. 3-36 è illustrato da parecchi disegni a penna, taluno anche colorato: di fattura non fine, ma abbastanza svelta. — Leg. mod.

I. **[Antonio Pucci],** Rime (1[b]-2[b]; 39[a]-41[a]). Adesp.

1. I'ò veduto gà di molte piaze (1[a]). Tern., incompiuto. *Queste si chiamano le beleze di Merchato vechio.*
2. Quella di chui [io son veracemente] (2[b]). Sirv., incompiuto e unito al capitolo precedente come fosse parte di esso.
3. Riprendere voglio alchuno brutto chostume (39[a]). *Queste si chiamano Anoie.* Ternario, che comincia veramente: « Io priego la divina Maestade »; ma qui furono tralasciate le prime due terzine.

II. Volgarizzamento delle favole di Esopo (3[a]-36[b]). Adesp., anepigr. e mutilo in fine e a mezzo in piú luoghi per le sopraindicate mancanze di alcune carte: « [I]xforzasi la presente scritura accò che chon dileto facca utilitade ». Fin. con la favola dello sparviere e del cappone: « e in tale ghuisa morirono e mia fratelli; ma lla iniquità delle tue malvage operazioni ti rende amicho... ».

III. **San Bernardo,** Pístola del ghovernamento e chura della famiglia (37[a]-38[b]). « Tu adimandi che nnoi t'insengiàno il modo e la chura del ghovernamento della famiglia — i meriti della sua danabile vecchiezza ». Seguono le *Noie* del Pucci che indicammo di sopra; da ultimo un *Chalendario* dei santi per tutto l'anno (41[b]-43[a]) e alcuni conteggi, scritti per esercizio (43[b]-44[a]).

[1185 **B**]. Cart., Sec. XV, mm. 305 × 200. Carte 52, e due guardie membr. una in principio e una in fine, che contengono due frammenti di un lezionario del sec. XI. Bianche le cc. 33 e 52, la quale reca soltanto a tergo: « Questo libro è di Lionardo di Giovanni Charnesechi », e questa nota si ritrova anche a c. 4[a]. Le

pagine scritte contengono 32 r. o quattro ottave, e sembrano vergate da due mani diverse, ma contemporanee: la prima, molto somigliante a quella del Carnesecchi, va fino a c. 32[b], la seconda comincia a c. 34[a]. — Leg. mod.

IV. Sommario di storia universale; Cronica d'imperatori e di papi (1[a]-24[b]). Adesp., anepigr.: « Questo si è uno libro chiamato chonclusione di brevità, però ch' è il fiore di molti libri, e parla in poche parole della grande istorie; e se nullo volessi riprenderemi perché non parlo piú aperto e piú chiaro — Poi rengniò Ghuglielmo imperadore, figliuolo del ducha di Storlich: e questo ancho vive, fino nello anno Mccccxlviij ». Segue (20[b]-24[b]) il papalisto: « Hora ch' i' ò fatto menzione di quegli che ànno governato lo inperio in brieve parole, chonterò di tutti li sonmi pontifici che sono stati sino al dí d'oggi; e comincierò dove io lassai, che fu a papa Severino primo — Poi fu papa Chalisto terzio, è di regnio di Valenza, chardinale di Valenza: fu chiamato addí viij d'aprile 1456, a hore 17, visse, e morí..... ». Da ultimo (24[b]-25[a]) le 12 casate di Roma, e le vite (25[b]-28[b]) di Eva, Semiramis, e Opis moglie di Saturno, estratte dal *De claris mulieribus* del Boccaccio secondo la versione di Donato degli Albanzani: dovea seguire Giunone, ma non ne fu scritto che il nome, e in quella vece fu aggiunta una nota delle età del mondo.

V. Cronaca Pisana (29[a]-32[b]). Adesp. È parte di quella che fu pubblicata dal Mansi nelle *Miscellanee* del Baluzio (I, 448), e che si ritrova anche incorporata nelle storie di Ranieri Sardo: il brano trascritto qui corrisponde ai capp. iv-xxxv dell'edizione di Ranieri (*Arch. stor. it.*, I S., vol. VI, ii), e resta in tronco perché la copia non fu proseguita. *Parte delle chroniche de' Pisani:* « Lo ditto anno Mxxv gli Pisani feciono chonpangnia chon gli Gienovesi a chonquistare la Sardingnia — anno domini Mccxxxvij..... noleggiòno xxvj ghalee, e montòno suso i chierici per sé e' laici per sé in mare, e llo imperatore che avea ischonfitto Milano e presa Faenza.... ».

VI. La sfera del Dati in ottava rima (34[a]-51[b]). Adesp., anepigr.: « Al Padre, al Filio, allo Spirito Santo — L'Asia maggore al fiume Tanaí ».

[1185 C]. Membr., Sec. XIV, mm. 310 × 220. Carte 32, scritte dai tre notai qui sotto indicati. — Leg. mod.

VII. Libro di contratti e diritti dell'opera di S. Pietro del comune di Casale Pistoiese (1[a]-32[a]). Dopo la consueta invocazione: *Hic est liber opere Sancti Petri predicti, in se continens constructiones, electiones, benefitia ipsius plebis, testamenta, legata, instrumenta, jura et quamplures alias varias et diversas scripturas pertinentia et pertinentes ad ipsam operam Sancti Petri.* I contratti vanno dal 1373 al 1389, e sono scritti dai notai: Iohannes cond. Martini olim Mei de Pistorio (1[a]-19[a]; 30[a]-31[b]),

Barone cond. Vannis olim Lentij de Casale (19[b]-22[b]), Iacobus olim ser Mathei cond. Vannis de Pistorio (22[b]-24[a]). A c. 25[a]-29[a] è una lista dei beni immobili e degli affitti dell'Opera; in fine (32[a]) una ricordanza in volgare di alcune allogagioni di terreni fatte dagli operai nel 1405.

[1185 D]. Cart., Sec. XVI-XVII, mm. 210-220 × 290-230. Carte 181. Miscellanea formata di quattro mss. I) cc. 1-52, delle quali bianche le cc. 21-24 e 37-40, le altre scritte da Luca di Giovanni degli Albizzi negli anni 1553-54. II) cc. 53-106, tutte scritte, salvo la prima, di mano del sec. XVII. Autografo. III) cc. 107-126, tutte scritte di mano del sec. XVI ex. IV) cc. 127-150: l'ultima bianca, le altre scritte regolarmente, con 23 r. per pag., di mano del sec. XVII. V) cc. 151-181: bianche le ultime tre; le altre scritte nel 1653, con 18 r. per faccia. — Leg. mod.

VIII. **Luca di Giovanni degli Albizzi,** COPIALETTERE durante il suo capitanato di Cortona (2[a]-52[b]). Contiene 69 lettere, dal settembre 1553 al settembre 1554, dirette per la massima parte al Duca Cosimo e a Iacopo de'Medici commissario generale nella guerra di Siena.

IX. LA MEDICINA DELLE INFERMITÀ SPIRITUALI (54[a]-106[b]). Trattato morale, adesp. e anepigr., in 10 capitoli: l'autore, forse un benedettino, dice di esser vecchio e di scrivere « un breve e familiar discorso per *suo* esercizio » (62[b]). « *Ante languorem adhibe medicinam et ante iudicium interoga te ipsum (Ecclesiasticus, 18, 20):* Sogliono i periti e valenti medici usare dui sorte di medicine: una preservativa e l'altra curativa — perché maggiore si fa per un peccator tornato a penitenza che di novanta giusti che non habbino bisognio di penitentia. Il Signor Nostro per sua misericordia ce ne faccia degni ».

X. **[Leonardo da Vinci],** TRATTATO DELLA PITTURA (107[a]-126[a]). Adesp., anepigr.: « Il giovane debbe prima imparare prospettiva ». Finisce incompiuto a mezzo il cap. CLXX: « onde la pelle s'accosta piú all'osso et viene a sottigliare le membra; sopra... ».

XI. **[Marcantonio de' Nobili],** AVVERTIMENTI PER I GIOVINETTI VIRTUOSI (127[a]-149[a]). Adesp. Precede la *Copia d'una lettera di mess. G*[iulio] *d*[e'] *N*[obili] *a un suo figliuolo* [Pierantonio], *a Roma:* « Io ti mando, o figliuolo, un dono, del quale volendo tu far capitale ». Seguono (128[a]) « Nobili avvertimenti » di morale e buon costume, divisi in 62 capitoletti: « Perché quanto è comprensibile alla vista e mente de gli huomini — non sarai mai sdegnato in verso e tua maggiori, come ho detto ». Da ultimo, come appendice, una « notitia breve di quasi tutte le scientie » (143[a]-145[a]) e un discorso sui giuochi e divertimenti leciti a un giovine (145[a]-149[a]).

XII. ALCUNE AVVERTENZE INTORNO ALLA CLAUSURA DELLE MONACHE, *messe insieme da* D. GR. *ad instanza della Signora D. M.: MDCLIII* (151[a]-178[a]). « La clausura delle monache, ancor che non sia essentiale allo stato mo-

nacale — questo discorsetto, il quale non dovendo ragionar d'altro che della clausura, conforme il comandamento fattomi, mi pare d'haverlo allungato a bastanza ». In fine la scusa al lettore, la data (1653, 10 augusti), e nuovamente le sopradette iniziali.

[1185 E]. Cart., Sec. XVI ex., mm. 320 × 220. Carte 52, l'ultime 2 bianche, le altre tutte di mano del p. Gregorio Veratti. Frequenti aggiunzioni marginali e correzioni. — Leg. mod.

XIII. **Gregorio Veratti min. oss.,** PARADOSSI XXXVI PROVATI CON LE AUTTORITÀ DELLA SACRA SCRITTURA E DI MOLTI ILLUSTRI AUTORI (1^a-47^b). Dedicati al « sig. Luigi Giorgi procuratore di S. Marco » con lettera « da S. Francesco del Diserto, il dí xj aprile 1592 » (2^a), cominciano dalla *Diffinitione del Paradosso* (4^a): « Parodosso è voce greca, e significa cose maravigliose », e finiscono (43^b): « Colui il quale degnò darci il ben principiare questi 36 paradossi et il meglio proseguire e finalmente l'ottimamento finire », ecc. Segue (44^a) un'*Apologia de l'auttore contro alle tacite oggettioni*, una *Similitudine dell'opera*, e la tavola delle cose notabili (45^a-47^b).

XIV. SONETTI *in lode del clarissimo signor Lorenzo Barbarico, proveditore e capitanio di Legnago* (48^a-50^a).

1. Se nell'aspetto fu Cesar giocondo (48^a).
2. Non d'hedera, o di mirto, o verde lauro.
3. Gratie dal ciel qua giú, Lorenzo pio (48^b).
4. Se Lignago fortissimo sospira.
5. Se l'animal di Marte è cosí fido (49^a).
6. Se gran dolor sente la donna quando.
7. Se d'archi et di colossi e trionfante (49^b).
8. Chi veder brama in terra un huom divino.
9. Aspra, cruda e noiosa è la partita (50^a). Segue un sonetto soscritto *Il Cap.° Modiana*, in lode « delle poesie del P. Modena fatte all'ill.mo Lorenzo Barbarico »: « Tal fiamma Ischia non ha, Lipari od Enna ».

[1185 F]. Cart., Sec. XVIII, mm. 300 × 205. Carte 80, dieci delle quali bianche. — Leg. mod.

XV. RACCOLTA DELL'IMPRESE, *emblemi, cimieri, rovesci di medagle e altri simboli usati in diverse occasioni dai personaggi della Serenissima Casa di Toscana* (3^b-74^b). Comincia con « Averardo de' Medici: un cigno per cimiero »; finisce con « Bernardin de' Medici: una testa di moro ».

1186.

Miscellanea composta dei seguenti 4 volumi:

[1186 A]. Membr., Sec. XV, mm. 285 × 200. Carte 24: le ultime tre bianche, le altre scritte assai regolarmente con 36 r. per pagina e iniziali a colori. La prima iniziale, colorata e dorata, contiene la figura del b. Giovanni Colombini in atto di adorare il crocefisso. Dappiè della c. 1ª: « P. Sanctis Mazzotti C. F. olim F. I. D. H. prioris ac provincialis Etrurie ». — Leg. mod.

I. Conclusioni di varî giureconsulti in difesa dei Gesuati (1ª-21ᵇ). *De statu et approbatione religiosorum clericorum pauperum Christi Ihesuatorum vulgariter appellatorum.* Questa rubrica fu aggiunta in cima alla c. 1ª da mano contemporanea, che anche in séguito notò spesso nei margini le materie. Com.: « Omnipotens Deus adsit et Iesus intellectum illuminet, mentem preparet, labia aperiat, linguam instruat atque illuminet ut valeamus suorum pauperum Ihesuatorum, ipsum Ihesum et lingua et operibus profitentium, congregationem, universitatem, approbatam esse et a sacris canonibus non deviantem ostendere ». Seguono (1ª-3ª) le accuse ai Gesuati; indi la difesa, la quale comprende una prima parte sull'origine degli ordini religiosi (3ᵇ-7ᵇ), la vita del b. Colombini (7ᵇ-10ᵇ), che sembra desunta da quella pubblicata dal Mansi nelle *Miscellanee del Baluzio;* la storia dei Gesuati, delle loro persecuzioni e dei loro privilegî (10ᵇ-12ᵇ), la risposta a tutte le obbiezioni (12ᵇ-16ᵇ), e finalmente la *conclusio approbationis status et vite Iesuatorum.* Questa termina: « letentur ergo et exultent prefati pauperes Iesuati, et vitam apostolicam et salutarem ducant »; ma le parole successive, ossia le ultime linee della c. 16ᵇ e le prime della c. 17ª, furono del tutto abrase. Dopo la rasura è, ripetuta due volte, la sottoscrizione di Mariano Sozzini: « Ut supra conclusum est ego dico juris esse, Marianus Sozinus Senensis, utriusque iuris doctor & sacri Consistorii advocatus & comes, & in fidem subscripsi, solitoque sigillo subsignavi »; ma il sigillo ch'era allato fu tolto via. Seguono immediatamente le sottoscrizioni di Andrea da Santa Croce, e di Lodovico de Infan. entrambi dottori concistoriali, e fra l'una e l'altra è lo spazio per i sigilli. Quindi (17ᵇ-18ª) altre considerazioni in difesa, corroborate con la copia di tre bolle di Pio II (18ª-19ᵇ) del 23 gennaio e 2 aprile 1459, e terminate dalla conclusione e sottoscrizione di Francesco della Croce (20ª); finalmente (20ª-21ᵇ) un ultimo consulto di Iacopo da Cusano, con la data del 21 aprile 1460.

[1186 B]. Membr., Sec. XVI, mm. 290 × 215. Carte 36, comprendendo nel novero due guardie bianche, una in principio e una in fine: e bianca è la c. 4, le altre scritte da piú mani notarili. — Leg. mod.

II. Libro dei contratti di Cristoforo di Lorenzo da Montauto (2ª-35ᵇ). Copie autentiche di stromenti d'acquisto e di varî altri contratti del detto

Cristoforo, dal 1528 al 1545. In fine è un contratto del nipote di lui, Giuliano di Giovanni di Lorenzo da Montauto.

[1186 C]. Cart., Sec. XVI-XVII, formato di due mss. Il primo, della fine del sec. XV e dei primi anni del XVI, misura mm. 290 × 215, e consta di 86 cc.. in origine ne contava almeno 184 come appare dalla ant. num.; ma quelle che mancano crediamo certo fossero tutte bianche. E tuttavia sono bianche le cc. 2-7, 9-13, 15, 18, 19, 25-28, 31, 36-41, 44-49, 55, 56, 59, 62-64, 68-70, 73-75, 81-83. Il secondo ms., del sec. XVII, misura mm. 280 × 210, e consta di 68 carte, num. 87-154 e tutte scritte con circa 30 r. per pagina. — Leg. mod.

III. Ristretti di varie prediche fatte in Firenze negli anni 1474-1492 (1^b-80^a). Il raccoglitore, contemporaneo, le voleva disporre per ordine di materia, e perciò avea predestinato un certo numero di carte a ciascuna classe, di cui indicò il titolo in cima alle pagine; però molti fogli restarono vuoti, e la maggior parte di essi, come avvertimmo di sopra, fu poi tolta via. A c. 1^b è il rubricario delle classi o materie; in cima a ciascuna predica, una lunga didascalia, onde riporteremo qui il nome del predicatore, la chiesa dove predicò, e la data.

I. **Maestro Simone Berti,** de' Predicatori di San Marco. In Santa Liperata: 23-24 febbraio 1482, st. fior. (8^{ab}). Due prediche, *Della predestinatione e reprobatione:* « Feciene 6 parte, e ongni mattina ne predichò 3 ».

II. **Ruberto da Lecce.** In Santa Liperata: 10 marzo 1481, st. fior. (14^{ab}). *Della confessione:* « E prima disse chome ciaschuno christiano era obbrighato almeno chonfessarsi semel in anno ».

III. **Giovanni da Piamonte.** In Santa Maria Novella: la quaresima, s. a. (14^b). *Della contrizione:* « Chontrizione, sechondo el Maestro delle sentenzie ».

IV. **Maestro Simone Berti.** In Santa Maria Novella: di quaresima, in mercoledí, s. a. (16^{ab}). *Del peccato mortale e di sue pene nell'anima e nel senso:* « E prima, inella pena o miseria che seghuiterebbe nell'intelletto ».

V. **Vincenzio da Narni,** de' Predicatori. In Santa Maria Novella: 4 marzo 1492, st. fior. (17^{ab}). *Del peccato mortale, della sua quiddità, della sua qualità e gravezza:* « La prima parte, della sua quirità, cioè che chosa è pecchato mortale ».

VI. **Antonio da Vercelli,** Francescano osservante. In Santa Liperata: 1467, di quaresima (20^a). *Della contrizione:* « E prima disse che chontrizione è chome dire una chosa ben trita ».

VII. **Ruberto da Lecce.** In Santa Liperata: 22 marzo 1480, st. fior. (20^b). *Della penitenza:* « E disse in fine, che uno che avessi sempre fatto bene ».

VIII. **Fra Giovanni,** Domenicano. Senza luogo: a dí 20 di gennaio 1481, st. fior. (20^b-21^a). *Della penitenza:* « Disse ch'egli era inpossibile potere dimettere o perdonare il pecchato sanza la penitenzia ».

IX. **Mariano,** Agostiniano. In San Lorenzo: 10 aprile 1489, di quaresima (21^a-22^b). *Del gran dolore di S. M. Maddalena per il suo peccato, della remissione d'esso peccato, dell'amore ch'ella portò a Gesú:* « E alla prima fecie e ppuose questo dubbio e quistione: se nnoi in questo mondo eravamo ubbrighati ad avere el maggiore dolore del pecchato mortale ».

X. **Agostino da Pavia,** Agostiniano. In San Lorenzo: 7 aprile 1495 (22^b-23^a). *Del tempo da dare quotidianamente agli esercizî spirituali:* « E interdusse questo parlare: se gli uomini secholari e ongni persona erano obbrighati ongnindí qualche po' di tenpo a ppensare alla vita contenplativa ».

XI. **Maestro Gabriello,** Domenicano. Senza luogo: el secondo dí di quaresima, s. a. (24^a). *Dell'amare il nemico:* « Disse che sSan Tomaso dicie che in duo chasi solo possiam sanza pecchato non amare el nimicho ».

XII. **Maestro Simone Berti.** In Santa Maria Novella: 27 marzo, in domenica, s. a. (29^a-30^a). *Della Comunione:* « E della detta chomunione ne fecie tre parte ».

XIII. **Girolamo Savonarola.** In Santa Liperata: 1° aprile, s. a. (32^a-33^a). *Dei sette scaglioni della scala di Giacobbe:* « E prima, che era neciessario per el primo schalino avere la fede ».

XIV. **Simone Berti.** In San Paolo: 25 gennaio 1488, st. fior. (34^a-35^a). *Della grazia di Dio:* « E propose questa quistione, che volle dire che Iddio giustifichò e ffecie piú gratia a ssalvare San Pagholo ».

XV. **Bartolommeo da Colle.** In Santa Croce: 11 aprile 1474 (42^a). *Della Risurrezione:* « Disse chome la morte di Christo fu seperazione d'anima ». In Santa Croce, 17 aprile dello stesso anno (42^{ab}). *Anche della Risurrezione:* « E lla detta predicha fecie sul Vangielo di San Giovanni ».

XVI. **Cristofano Masi.** In S. Maria Novella: il lunedí dopo la Pasqua di Resurresso 1475 (43^a). *Della Risurrezione:* « E in fra ll'altre chose che llui disse si fu, che sechondo che nnoi amavam Christo ».

XVII. **Simone Berti.** In Santa Maria Novella: 31 gennaio 1484, st. fior. (50^a-51^a). *Della gloria del Paradiso:* « Disse chome e perché Iddio fa menzione de' paghamenti dell'ore ».

XVIII. **Fra Mariano,** Agostiniano. Quattro prediche (51^b-58^b).

1. Senza luogo: il terzo dí della festività di S. Giovanni Batista 1485 (51^b-52^b). *Delle glorie di S. Giovanni:* « Fecie questa 3ª predicha... e vvolle mostrare la dengnità e 'l grado grande che ttiene San Giovanni in cielo ».
2. In San Lorenzo: 13 marzo 1488, st. fior. (52^b-53^b). *Dell'angelo custode:* « Disse chome ongni chreatura in questo mondo aveva a ssuo chustodia uno angiolo buono ».
3. In San Lorenzo: 16 marzo 1488, st. fior. (53^b-54^a). *Della volontà di Dio e dell'uomo:* « E in questa predicha mostrò chi era ubbrighato, o vero che nnoi dovessimo chonformarci la nostra volontà cho la volontà di Dio ».

4. In San Lorenzo: 2 novembre 1488 (57^a-58^b). *Dei suffragi per l'anime de' morti:* « E prima volle mostrare se e suffragi e' beni che ssi fanno per l'anima de' morti ».

XIX. **Mariano,** Agostiniano (diverso dal precedente). In San Lorenzo: 17 marzo 1489, st. fior. (60^a-61^a). *Delle indulgenze e perdoni:* « E prima dimostrò la neghativa, la parte non vera, cioè chome le indulgientie non vagliano ».

XX. **Niccolò da Pisa,** osservante in San Marco. Due detti: uno « nella suo lezione, del mese di novenbre 1480 »; l'altro « in una predicha ne' dí dell'avvento, in San Lorenzo », s. a.

XXI. **Ruberto da Lecce.** In Santa Liperata: 28 marzo 1481 (66^a). « Fecie fare una quistione tra 'l povero e 'l riccho alla presenzia di uno frate di S. Francesco ».

XXII. **Mariano,** Agostiniano. In San Lorenzo: 30 marzo 1489 (66^b-67^a). *Dell'usura:* « E fecie questa proposta, se 'l prestare era usura o nno ».

XXIII. **Batista da Montefalco,** Osservante di San Francesco. In Santa Croce: a dí 26 di marzo, s. a. (71^{ab}). *Della vanagloria:* « Gloria, sechondo Santo Anbruogio e Santo Tomaso d'Aquino era uno onore ».

XXIV. **Francesco da Viterbo,** Domenicano. In Santa Naria Novella: 20 febbraio 1485, st. fior. (71^b-72^a). *Della vanagloria:* « E prima dispuose che cosa è vanagroria, cioè groria vana ».

XXV. **Ruberto da Lecce.** In Santa Liperata: 30 marzo 1481 (76^{ab}). « Se ll'uomo poteva chol libero albítro far bene sanza la gratia di Dio, o no, e se e beni fatti in pecchato mortale si perdevano ».

XXVI. **Batista da Montefalco.** In Santa Croce: a dí 12 di marzo, in giovedí, s. a. (76^b-77^a). *Dell'onorare il padre e la madre:* « E qui dicharò el Vangielo, quando gli schribi e ffarisei mostrorono volere riprendere e biasimare Giesú ».

XXVII. **Cherubino da Spoleto,** *Lettera a Feo Belcari* sulla « disputatione se Nostra Donna fu concietta col pecchato originale o senza » (77^b-78^a): « Per la vostra a mme dirizzata vegho verifichato la sententia — a dí 14 di febraio 1482 ».

XXVIII. **Simone Berti.** In Santa Maria Novella: 28 marzo 1485 (78^{ab}): « E in ultimo e' fecie una predicha sopra di che fine e a che intenzione tu fai le chose in questo mondo ». Segue (78^b-79^a) un'altra predica dello stesso sulla stessa materia, fatta a dí 30 marzo 1485.

XXIX. **Mariano** Agostiniano. In San Lorenzo: 25 marzo 1489 (79^b-80^a). *Dell'Annunziazione e dell'Incarnazione:* « Fecie questa proposta: Ave gratia plena... ed i' principio chominciò a ddire perché Iddio, per istinghuere el pecchato originale ».

IV. Ricordi varì di materia morale e storica (65^b; 84^a-86^a): 1. I quattro principali fiumi del mondo; le sette arti liberali; breve ricordo di Alessandro Magno (65^b); 2. Sentenze di Santi Padri (84^{ab}); 3. *Chopia di una*

lettera venuta da Lisbona a sSandro Paghangnotti, schritta per Pagholo d'Ulivieri suo nipote sotto dí 20 di novenbre 1488: « Perch'io son cierto arete piaciere d'intendere alchune nuove delle parte di Ghinea » (84^b); 4. Indulgenza concessa da Clemente IV (84^b); 5. *Copia della sentenzia di Chayfas contra Iesú Christo* (85^a); 6. *Copia della lettera schrisse Santo Ingniatio alla Vergine Maria, e di poi la risposta gli fecie la Vergine Maria* (cf. cod. 1133, II, VI, 1-2), ma incomplete (85^b); 7. *Donde à origine el giubileo* (85^b); 8. Ricordi della morte di Lorenzo il Magnifico, di papa Alessandro VI (85^a), e della elezione di Pier Soderini a gonfaloniere in vita (22 settembre 1502): quest'ultima è la memoria piú recente che s'incontri nel codice.

V. BREVE COMPENDIO PER SAPERE BEN TENERE ET CON BREVITÀ E DISTINZIONE UN LIBRO DI POSSESSIONE CON IL SUO GIORNALE, *ecc.* (87^a-154^b). Adesp.: « Per fare il di sopra accennato, credo che se si comincierà con la scorta e lume delle cose che nascer sogliono — Et cosí dovete piantare le partite quando il conto avanzassi; solo la differenzia è da dire: o Debitore o Creditore ». Gli esempì hanno tutti le date 1618-1619.

[1186 D]. Cart., Sec. XVIII, mm. 275-280 × 195. Formato di tre quaderni distinti: I) di cc. 52, di cui la prima e l'ultime due bianche, le altre scritte a una sola col., con correzioni autografe; II) di cc. 28, num. 53-80, di cui bianche le prime due e l'ultima, le altre scritte con 22 r. per faccia; III) di cc. 54, num. 81-134, tutte scritte.

VI. **Baldassarre Suares,** VIAGGIO FATTO DALL'ALTEZZA REALE DELLA SERENISSIMA VIOLANTE BEATRICE DI BAVIERA *Gran Principessa Vedova di Toscana, a Viterbo, Roma e Napoli, coll'occasione della solenne consagrazione dell'Altezza Elettorale del Ser.mo Clemente Augusto di Baviera, Elettore di Colonia, ecc., per mano della Santità di papa Benedetto XIII, l'anno MDCCIIIXXX* (2^a-50^a): « Per pura memoria di ciò che ho veduto ed osservato nell'ultimo viaggio da me fatto — termina ancora il presente mio diario. Onde adesso aggiugnerò solo alcune altre particolarità che ho fin ora comodamente tralasciato come non confacenti al primo intendimento ch'io aveva meco stesso proposto »; ma questa giunta non segue.

VII. **Lorenzo Bandinelli,** VIAGGIO ALL'INDIE ORIENTALI, *cominciato l'anno 1672 e finito l'anno 1679* (55^a-79^b): « Ritrovandomi io, Lorenzo Bandinelli, soldato nel presidio di Livorno — in tutti gli altri luoghi maritimi dell'India dove gl'Olandesi fermano il piede ».

VIII. L'IMPOSTURA ATTERRATA CONTRO DELL'IMPOSTORE, *o vero l'Astrologia, o Astromia che chiamar la vogliamo, sostenuta per vera scienza e ne-*

cessaria in medicina in tredici Tribunali del mondo (81ª-134ª). Adesp. Qui è il solo *Tribunale Sesto,* ossia quello dei Teologi: « Dal Tribunale delle leggi e de' legislatori coronata, come hai veduto poc' anzi — e che il di lui supposto atteista è veramente cattolico? ».

1187.

Cart., Sec. XVII, mm. 280 × 200. Carte 113, delle quali 11 bianche. — Leg. in perg.

Spoglio di Cartapecore che sono nell' archivio segreto di S. A. R. *Lo spoglio delle quali in detto Archivio è intitolato Cartapecore* D, *e sono con ordine cronologico* (1ª-113ª). La prima e principale serie va dal 1300 al 1399 (1ª-92ª); la seconda (93ª-113ª), dall' 800 al 1299.

1188.

Cart., Sec. XVII, mm. 310 × 210. Carte 700, non tutte della detta misura; 135 sparsamente bianche. Moltissime di mano di Michele Ermini, che compose questa sua filza con lettere dirette a lui e con varî fascicoli di diversi formati. — Leg. in perg.

Zibaldone di Michele Ermini. Oltre a molti spogli di scrittori greci e volgari, e a varie bozze dell' Ermini, che occupano le cc. 175ª-215ᵇ e piú altre sparsamente, notiamo:

I. Repertorio di definizioni e sentenze filosofiche ordinate alfabeticamente per soggetti (8ª-170ª).

II. Composizioni latine (172ª-174ª, 216ª-237ª, 250ª-341ª, 358ª-403ª). Epigrammi, piú di 300, e altri componimenti d' occasione, quasi tutti in lode di personaggi contemporanei e di santi, e molte epigrafi.

III. Rime varie.

1. Inurbana follia, stolta barbarie (238ª). *Alle Api regnanti che si dolevano quando il Ser.mo di Toscana usci loro contro nella lega. Madrigale.*
2. Sdegno giocoso in colorito agone (239ª). *S.*
3. Nulla è quaggiú perfetto (240ª). *Amante segreto.* Canz.
4. Io scrissi già d' amor piú volte in rime (243ª). *Credo di Dante.* Precede (242ᵇ) l' argomento in terzine: « Al tempo che Dante il suo libro deciso ».
5. Carca di prodi eroi, da greco lido (248ª). *Che le ricchezze devono essere accompagnate colla virtú.* Ode.
6. Perde il natío color massa d' argento (251ª). *Che quegli è beato il quale sappia vincere il piacere e non si lasci vincere dal danaro.* Ode.

7. Di confusi colori ambigua schiera (336^a). *S.* di *Lorenzo Panciatichi* sopra *bella donna vestita di varij e cangianti colori.*
8. Quando messer Enea (342^a). *Didone abbandonata:* canz. [Francesco Melosi].
9. A bella donna in braccio (343^b). *Amante morto godendo Marzia:* canz. [Francesco Melosi].
10. Perché vecchia le dissi un dí per gioco (344^b). *Bella vecchia:* canz. [Francesco Melosi].
11. O zoppa sí, ma bella (345^a). *Dama zoppa:* canz.
12. Chi mi gratta (345^b). *Querele del naso:* canz.
13. Con quella man a trapiantar avvezza (346^a). *Sopra una dama che poneva un tallo di vivuolo.* S.
14. Sovra il dorso del tuo nobil destriero (346^b). *Al S.^{r} Piero Tacca, sopra la statua a cavallo del re cattolico Filippo IV, presentata a S. M. dal ser.mo G. D. Ferdinando II.* S.
15. O d'ogni mal nemico, o della Morte (347^a). *Alla Sanità, dedicandole la sua villa.* S.
16. Con quella man che regger dée col cenno (347^b). *Sopra un ritratto della ser.ma arciduchessa Maria Maddalena d'Austria principessa di Toscana, fatto dal ser.mo suo sposo D. Cosimo de' Medici.* S.
17. In qual parte del Ciel, in quale stella (348^a). S. *Al sig. Galileo Galilei per l'ecc.mo S.^{r} D. Francesco Medici.*
18. Della terra e del mar che non ha scorto (348^b). S. *Al S.^{r} Galileo Galilei.*
19. Febo, il nobil signore, ch'all'Arno altero (349^a). S. *In infermità del ser.^{mo} Ferdinando I di Toscana.*
20. O de l'amabil gioventute ardente (349^b). S. *In infermità de l'ecc.mo principe S.^{r} D. Francesco Medici.*
21. Cresce il bel gelsomin ed erge al cielo (350^a). *Avendo una bella dama da un gelsomin di Catalogna innestato sopra il gelsomin nostrale levato i vecchi rami restativi.* S.
22. Non curo alloro che mi cinga il crine (350^b). S.
23. Bell'Imeneo, ch'un'alma di due cori (351^a). S. *Nelle nozze del sig. Giacomo Doria e della signora Brigida Spinola.*
24. A che piú far dimora, anima mia (351^b). *Nella Quarantena.* S.
25. Stanco dal suo ritorno (352^a). *In lode di bella vedova.* M.
26. Bella muta gentil, se miri o taci (352^b). *Bella muta.* S. [cav. fra Ciro di Pers].
27. Chi fabricò l'Aurora (353^a). M. *Aurora e Notte di Michel Agnolo Buonarruoti.*
28. Là, tra schiere di Ninfe, alma e gentile (353^b). *Bella donna che gioca alle piastrelle.* S.
29. Ferma, Fulvio, le piante ove tutto Ebro (367^a). *Satira a Roma.* Quartine [Fulvio Testi].

30. Vago d'alzarmi anch'io (483ª). *Alla Maestà della Regina di Svezzia: ode del sig. Duca Salviati.*
31. Bronzi, ch'a saettare il tempo edace (487ª). *S.* di *Ferdinando Bardi.*
32. O dell'eterno fabbro (490ª). *Iddio: canzone di G. Battista Ricciardi.*
33. Invittissima Dea gran cacciatrice (568ª). *S.* di *L. D.* Questo e i tre successivi fanno parte di una visione di caccia descritta in prosa, e indirizzata all'Ermini (567ª-571ª).
34. De'veltri, delle selve e della caccia (569ª). *S.*
35. Da novello offertor sacrata fiera (569ª). *S.*
36. Invittissima-potentissima regina (570ᵃᵇ). Strofetta, ripetuta tre volte con rime variate.
37. Havea col ciel vibrante e spada et arco (571ᵇ). S. *Trionfo in morte del ser.mo Cosimo II.*

IV. Discorsi, lezioni accademiche, lettere, ecc.

1. *Lezzione sopra il dubbio qual sia la miglior frutta che nella state si mangi* (405ª-407ᵇ).
2. Discorso della morte piú gloriosa (408ª-409ᵇ).
3. *Lezzione sopra li balli e cene degl'antichi* (410ª-415ᵇ).
4. Estratti *Ex Tito Popma Phrysio De operis servorum, libro edito in officina Plantiniana Raphelengi, 1608* (418ª-427ᵇ). Seguono (430ᵃᵇ) alcuni ricordi d'iscrizioni romane trovate in Firenze.
5. Per la precedenza delle Lettere sulle armi: discorso contro il sig. Zeffini (432ª-437ᵇ).
6. *Ringraziamento fatto nell'Accademia del sig. Gaddi in giovedí a dí 27 d'aprile 1645* (438ᵃᵇ).
7. Saluto agli accademici nell'assumere il consolato (440ª-441ᵇ).
8. Discorso se al Principe sia lecito il non esser filosofo (442ª-443ª).
9. Appunti di storia e di lingua (444ª-453ᵇ). Queste 10 cc. misurano mm. 165 × 115, sono scritte di mano del principio del cinquecento (a c. 445ᵇ in alcuni conteggi è la data del 1527), e contengono appunti sulla lega lombarda, sulla dinastia Normanna, Sveva e Angioina; « Vocaboli cavati dalle croniche di Domenico Boninsegni »; successione di alcuni pontefici; « Arme mercennarie italiane », ossia una breve lista di condottieri, e qualche nota dal Villani.
10. *Lezzione sopra del secondo Emblema de l'Alciato intitolato Foedera* (470ª-477ᵇ). Segue un oroscopo (478ª-479ᵇ), e un ritratto di Caterina di Svezia « ex literis R. P. Mandorchei confessoris d. Pimentelli legati hispanici ad reginam Svetiae » (480ª-481ª).
11. *L'Alcibiade primo volgarizzato, o vero della natura dell'uomo* (497ª-519ª) « Socrate: Io credo certo che tu, o figliolo di Clinea — la forza violenta di questa Republica non abbia a poter piú di te e piú di me ».
12. *Filippi cuiusdam epistola ad Theodosium Iudaeorum principem, et*

eiusdem Theodosii responsio ad eundem Philippum de quodam codice..., in quo continebatur quot sacerdotes erant in templo in quo est electus etiam dominus noster Ihesus Christus sacerdos (521^a-523^b). Segue (523^a-525^b) la stessa in volgare, estratta dalla *Dichiarazione sopra il nome di Gesú* (Ferrara, appresso Francesco Rossi, 1557).

13. Formule di varie orazioni politiche (527^a-535^a).
14. Osservazioni sul libro del Grozio, *De jure belli ac pacis* (535^b-559^b).
15. Note sulle fazioni e sulla costituzione di Firenze, secondo il Machiavelli, l'Ammirato e altri (563^a-566^b).
16. Varie bozze e frammenti di prediche e meditazioni sacre (573^a-641^b; 682^a-683^b). E con questi metteremo anche una novella contro Amore ($654^a$$660^a$) soscritta *A. G.* e intitolata al *Sig. A. B.*
17. Lettere di Vincenzo Moretti (697^a-698^b). Queste due carte, scritte di mano della fine del cinquecento e appartenute certo a un maggior fascicolo, contengono sei lettere: la 1ª, *Al med.mo m. Vincenzo Pitti*, da Pisa il 20 gennaio 1576; la 2ª, senza indirizzo, da Pisa, il 18 gennaio 1576; la 3ª, *A m. Jacopo A.ti*, anche da Pisa, e dello stesso giorno; la 4ª, senza indirizzo né soscrizione, ma probabilmente del 77 o 78; la 5ª, al *Molto mag.co S.or Lelio*, da Pisa, il 10 di luglio 1577; la 6ª, *a m. Baldassare Fini*, da Roma, il 31 gennaio 1578.
18. Lettere all' Ermini. Sparse qua e là per la filza, e riempite nelle facce bianche dall'Ermini coi suoi appunti: sono dirette a lui o a persone di sua famiglia, e quasi tutte relative a interessi privati, e di pochissimo momento. Bastino però i nomi degli scrittori: Francesco Serra (6^a), Benedetto Ermini (179^a, 184^a, 187^a), Lionardo Ginori (181^a), Giovanni Romolotti (188^b), Lorenzo Del Beccuto (193^a-198^b), Ferdinando del Maestro (369^a, 370^a), Zanobi Girolami (376^a, 647^a), Ginevra Pitti (392^b), Lisabetta Bartoli (665^a), Baccio Morali? (666^a), Niccolò di Carlo Berardi (667^a), Francesco Maria Cresci (669^a), Alessandro Ermini (679^b), Cesare Baldinucci (684^a), Giovanni La Noce (699^a).

1189.

Membr., Sec. XIV, mm. 240 × 160. Carte 36: guaste nei margini e macchiate le prime. A c. 35^b, di mano trecentista: « Iste liber est Iohannis olim Ser Francisci Guadagni de Romena ». — Leg. in perg.

Gualfredo Anglico, POETRIA NOVELLA (1^a-35^b). Anep. Dopo la dedicatoria: « Papa stupor mundi, si dixero, papa Nocenti », com. (2^a): « Si quis habet fundare domum non currat ad actum — Crescere non poteris quantum de iure mereris ». *Explicit liber poetrie novelle, deo gratias amen* (questo

explicit e l'ultimo verso sono aggiunti d'altra mano). Frequenti e copiose postille del copista e d'altri; ma non vanno oltre la c. 24. In fine (35^b e 36^b), frammezzo a molte prove di penna che furono abrase, sono ricopiate due lettere: 1. « Robertus dei gratia Rex Ierusalem, Sicilie, *ecc.* Capitaneo civitatis terre Melfie fideli suo, *ecc.* Nuper ad audienciam nostram querula insinuacio pertulit »; 2. « Serenissimo principi carissimo filio suo domino Frederico dei gratia Romanorum regi illustri semper augusto, Maria, eadem gratia, Ierusalem, Sicilie Ungarieque regina *ecc.:* Spectabilem juvenem Petrum comitem Oboli carissimum nostrum... ad manus viri magnifici domini Canis de Scala, ex causa detestabili, referente fama comuni, didicimus pervenisse — Dat. Neapoli, die... mensis octobris... ».

1190.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 150. Carte 118: bianca la c. 64 e l'ultima, l'altre scritte con circa 35 r. per faccia, di minuto e svelto carattere, da Piero Pacini da Pescia, come resulta dal notamento riferito qui sotto. Qua e là brevi postille marginali d'altre mani. — Leg. mod.

Martino Filetico, COMMENTI ALLE SATIRE DI GIOVENALE E DI PERSIO RACCOLTI DA PIERO PACINI DA PESCIA (1^a-117^b). Anepigr.

I. Ricollette del commento a Giovenale (1^a-63^b). « *Semper ego auditor tantum.* Facimus hanc satyram esse quatripartitam: dividimus enim ipsam in accusationem sui ipsius, in causas satyrarum, in materiam ipsarum, in modum scribendi quem velle tenere se pollicetur. — *Torquibus omnes:* his ornare collum milites consueverunt, id qum ornamentum Titus Mallius fortissimum militem superans detraxit & suo collo imposuit, Torquatus appellatus est ». *Viri doctissimi domini Martini Phyletici Ferentinatis super Iuvenalem scripta finiunt. Per me Petrum Pacinum Pisciensem eius auditorem collecta, Rome, tempore Pauli secundi, anno eius sexto.*

II. Ricollette del commento a Persio (65^a-117^b). « Consueverunt plerique omnes auctorum interpretes multa dicere prius quam expositionem aggrederentur ». E dopo le notizie su Persio e sulla satira (65^a-66^b), com. il commento: « *Nec fonte labia prolui caballino:* Et in hoc primo versu Hesiodum intellexit & ait hoc modo — & ita Persius *acervum,* sive pro argumentatione qua ipse semper multiplicando utebatur, sive pro libro quodam inter septuaginta volumina que quadragesimo anno suscepit & ottogesimo finivit cum paucis post diebus vitam cum morte commutavit ». *Viri doctissimi domini Martini Philetici Ferentinatis super Persium scripta finiunt.*

1191.

Membr., Sec. XV, mm. 255 × 180. Carte 54, tutte scritte assai regolarmente con 31 r. per faccia e titoli di rubrica: per le iniziali colorate è lasciato in bianco lo spazio. Due guardie membr. bianche, una in principio e una in fine. In fondo al testo (54ª), si può leggere, sebbene abraso, il nome d'un possessore contemporaneo: « Petri Martiris de Ferarijs equitis et jurisconsulti »; in cima alla c. 1ª era, ma fu abraso del tutto, il nome d'un altro possessore cinquecentista, e ora si può appena intravvedere un « Bonifacij ». — Leg. orig. in assi coperte di cuoio con impressioni a secco e traccie di fermagli.

Iacopo Bracelli, De bello inter Hispanos et Genuenses libri V (1ª-54ª). *Iacobi Bracellei Genuensis prefatio Hispaniensis belli:* « [I]nter maxima plurimaque literarum beneficia ». Il lib. I com. a c. 1ᵇ, il II a c. 10ᵇ, il III a c. 26ª, il IV a c. 37ª, il V a c. 48ª, e fin.: « & manente tamen pacis nomine, cunta citro ultroque ut in hostes agerentur ».

1192.

Miscellanea composta dei 9 seguenti mss., legati in un volume di cc. 219.

[1192 A]. Cart., Sec. XV, mm. 225 × 160. Carte 20, scritte assai regolarmente con 33 r. per faccia; rubriche marginali d'inchiostro rosso.

I. **Ugolino da Pisa,** Dei bagni della Porretta, in volgare (1ª-20ᵇ). Dopo il proemio del volgarizzatore, comincia (1ᵇ) il *Tractato delle conditioni et utilità de l'aqua della Porreta, composta per maestro Ugolino da Pisa in latino, et al presente in volgare tradocta a pititione et instantia del nobile homo Francesco de Andrea Ciati cittadino fiorentino:* « Volendo de l'aqua de la Porreta diritamente investigare — et quivi observa la regola et regimento sopradecto per ispatio de' dí venticinque o trenta poi la dessistencia predecta ».

[1192 B]. Cart., Sec. XV ex., mm. 220 × 150. Carte 30, num. 21-50, tutte scritte con circa 25-30 r., e macchiate nei margini dall'umidità. In cima alla prima, di mano cinquecentista: « Guidi de Riccis ».

II. **Amerigo Corsini,** De vita Cosmi Medicis p. p. libri III carmine heroico (21ª-50ᵇ). Prima la dedicatoria al Magnifico: « Mitto ad te, magnifice Laurenti, libellum in vitam magni Cosmi avi tui pro ingeniolo meo editum »; poi il titolo: *Compendium Amerigi Corsini in vitam Cosmi patrie patris, ad Laurentium Medicem virum magnanimum*, e un epigramma: « Mittit Amerigus tibi, Laurens inclite, versus »; e finalmente (22ª) il poema, larghi saggi del quale pubblicò il Bandini *(Cat. Bibl. Leopold.*, II, 531): « Candida lux mundi, vatum sanctissime cu-

stos ». Il lib. II com. a c. 32ª, il III a c. 42ª, e fin.: « Non ingrata patrem patrie Florentia dixit ». In fine un epigramma in due distici: « Quicumque ille fuit puerum qui pinxit Amorem ».

[1192 C]. Cart., Sec. XV, mm. 230 × 150. Carte 20, num. 51-70, e con ant. num. propria: bianche le cc. 67-69; le altre scritte con circa 25-27 r. per faccia, da mano inesperta.

III. ESERCIZÌ DI VERSIONE IN LATINO (51ª-70ᵇ). Sono piú propriamente frasi in volgare coi varî loro corrispondenti latini: « Dio sia nostro adiutorio: Deus nos adiuvet, Deus sit nobis adiumento, Deus sit nobis propitius », ecc.

[1192 D]. Cart., Sec. XV, mm. 175 × 125. Carte 4, num. 72-75, con circa 28 r. per faccia e alcune figure geometriche intercalate nel testo.

IV. ΣΧΌΛΙΑ εἰς τὸ τοῦ Ἀριστάρχου περὶ μεγεθῶν καὶ ἀποστημάτων ἡλίου καὶ σελήνης (72ª-75ᵇ): « Τῶν ὑποθέσεων Ἀριστάρχου αἱ μέν εἰσιν ἀληθέσταται ».

[1192 E]. Cart., Sec. XVI. Due fascicoletti, scritti da una stessa mano: il primo di mm. 220 × 155 e cc. 13 numerate 71, 76-87; il secondo di mm. 210 × 140 e cc. 12, num. 88-99, l'ultima bianca. Nel primo rubriche rosse: in entrambi circa 24 r. per faccia.

V. **ΒΑΡΛΑΑΜ ΜΟΝΑΧΟΥ** Ἀριθμητικὴ ἀπόδειξις τῶν γραμμικῶς ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν στοιχειῶν ἀποδειχθέντων (76ª-87ª): « Ὅροι: Ἀριθμὸν ἀριθμὸν πολλαπλασιάζειν λέγω — ὡς ἀφ' ἑνὸς τετραγώνου· ὅπερ ἔδει δεῖξαι ». Sulla c. 71ª, che serviva di guardia, fu incollato un cartellino che reca: « ἐὰν ἄρτιος ἀριθμὸς διαιρεθῇ δίχα, προστεθῇ δέ τις αὐτῷ: ὁ ἐκ τοῦ ὅλου, σὺν τῷ προσκειμένῳ καὶ τοῦ προσκειμένου ἐπιπεδº ». Cf. per questo e per il ms. precedente l'*Indice de' codici greci Riccardiani* di G. Vitelli, negli *Studî italiani di filologia classica*, II, 540-541.

VI. **Barlaam Monachi** ARITHMETICA DEMONSTRATIO *eorum, que Euclides libro 2º suorum elementorum in lineis et figuris planis demonstravit* (89ª-98ᵇ). Traduzione del precedente: « Numerum dico multiplicare alium numerum — quod erat demonstrandum ».

[1192 F]. Membr., Sec. XV ex., mm. 230 × 160. Carte 8, num. 100-107; l'ultima bianca; le altre contengono in ciascuna faccia il ritratto di un pontefice, figure allegoriche, e dappiede la loro dichiarazione. In fondo alla c. 100ª: « Publice utilitati exposuit frater Petrus Tacca magister et prior die 27 Junij 1683 ». Probabilmente è mutilo in principio.

VII. PROFEZIE DELL' ABATE GIOACHINO (100ª-106ᵇ). Sono soltanto i vaticinî XVII-XXX (cf. ediz. di Venezia, 1589) ciascuno con le relative figure allegoriche. Il primo com.: « Secundus est filius, alia fera vorans, serpens ad meridiem, victus nigro & niger totus », e la scritta sovrap-

posta alla figura del pontefice spiega: « Dominus Chosmatus de Sulmone, deinde Innocentius septimus ». Ultimo nominato è Martino V (103[b]); indi seguono anonimi i vaticinî XXV-XXX, il quale fin.: « Cor fere detur ei, & septem tempora mutabuntur super eum ».

[1192 G]. Cart., Sec. XVI ex., mm. 230 × 160. Carte 46, num. 108-143: bianche le prime 3, che servivano di guardia; le altre scritte assai regolarmente con 18 r. per faccia. A tergo della terza guardia (110[b]): « Curae sed deliciæ: ex Bibliotheca Ang. Mar. Bandini: MDCCLI ».

VIII. **Cicerone,** La Vecchiezza, tradotta da **Paulo del Rosso** (112[a]-143[b]). Precede (111[a]) un sonetto dedicatorio *al Signor Gioan Thomaso Brancaleone:* « Mentre che 'ntento a' cari miei lavori »; segue la traduzione: « Se io t'aiuto e sgravo, o Tito mio — veggiate in fatto che io v' ho detto il vero ».

[1192 H]. Cart., Sec. XVI (1594), mm. 225 × 160. Carte 40, num. 154-193: bianche le prime tre e l'ultime 5; le altre scritte regol. con 12 r. per faccia da Francesco Marcaldi. A c. 157[a] il solito *ex libris* del Bandini, con la data « a. MDCCLI ineunte ».

IX. Copiosa narratione delle cose piú importanti del Regno di Napoli (158[a]-188[b]) dedicata *Al molto illustre Signore il Signor Vincentio Pitti.* Dopo l'intitolazione e dedicatoria, data « in Fiorenza, dell'anno Mdxciiij », segue: « Il Regno di Napoli, per la grandezza, per il numeroso popolo — non sarebbono se no sempre le istesse ».

[1192 I]. Cart., Sec. XV, mm. 220 × 150. Carte 26, num. 194-219: bianca l'ultima, l'altre scritte con circa 35 r. per faccia. Mutilo in fine.

X. Regola di vita monacale (194[a]-218[b]). Adesp., anep. Dopo la citazione scritturale e la sua spiegazione, com.: « Avendo piú volte la Reverentia Vostra pregatomi che io vi facci una regola del reggimento che s'apartiene a' pastori dell'anime, et particularmente in che modo et forma voi aviate a reggiere et governare le monache del vostro monasterio ». Fin. mutilo con la c. 218[b]: « O chi potesse exprimere quanta allegreça, quanta dolceça, quanto giubilo, quanta festa, quanta consolatione sarà... ».

1193.

Membr., Sec. XV, mm. 250 × 170. Carte 129, tutte scritte assai regolarmente con 26 r. per faccia. Manchevole in principio, in fine e a mezzo di piú carte; e molte delle restanti mutilate barbaramente dovunque erano iniziali dorate o colorate. — Leg. in perg.

I. Excerpta ex libris **Pompei Festi** de significatione verborum (1[a]-52[b]). Mutilo in principio, com.: « Chenica: mensure genus ». Fin. a c. 49[a]:

« Vernifera: messalia auguria ». *Expliciunt excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum.* Seguono (49ª-52ᵇ) altri estratti da Festo, anepigr.: « [Lu]ceium Iovem appellant — Lacus Lucrinus in vectigalibus publicis primus locatur... Valerius, Salvinus, Statorius ».

II. Vocabolario tratto dal commento di Servio all'Eneide (53ª-129ᵇ). Adesp., anep.: «[A]biurare est rem creditam negare periurio». Fin. mutilo: « Thesmophoria i..... sacra Cereris vocantur: ipsa enim dicitur leges invenisse. Hec autem fingitur... ». Le citazioni greche sono sempre tralasciate.

1194.

Cart., Sec. XV, mm. 240 × 175. Carte 132: bianche le cc. 108, 122, 128 e 15-17, quest'ultime tre aggiunte mod. per segno di altrettante mancanti. E della c. 1 non resta che un piccolo brandello, in fondo al quale si legge « Caesaris », forse il nome d'un possessore cinquecentista. Le altre cc., scritte assai regolarmente, contengono 29 r. per faccia: da c. 123ª alla fine sembrano di mano diversa da quella che vergò le precedenti, ma contemporanea. — Leg. in perg.

I. **Lodovico Guasti,** Epitome della Storia Naturale di Plinio (2ª-107ª). Causa la sopradetta mutilazione della c. 1 com. col cap. II, alle parole: « [rur]sus ad ortum ut de mira solis celeritate constat ». L'epitome del XXXVII libro fin.: « tua sine molestia gerat, precor, clemencia, princeps illustris, & auctorem commendatum suscipiat ». *Explicit epithoma libri xxxvij Historiae Naturalis Plinij Secundi compositum per Ludovicum de Guastis ad illustrem principem Paulum dominum Lucanum.* Segue (106ª-107ª) la dedicatoria a Paolo Guinigi: « Cur tibi non nisi fama mihi cognito — diu precor servent incolumen ».

II. Varie note di materia archeologica (109ª-132ª). 1. Alfabeto delle sigle, adesp. (109ª-118ª): « *A:* Aulus »; 2. Le figure dei numeri romani (118ᵇ-119ª); 3. *Ponderum note Prisciani gramatici* (119ªᵇ); 4. Delle interpunzioni (120ª-121ᵇ); 5. *Porcellius poeta Cicco Calabro & Pollioni* epistola sul talento e sul sesterzio (123ª-126ª): « Etsi duram mihi provinciam — Porcellio impartiare »; 6. L'alfabeto greco e il latino (126ᵇ-127ᵇ); 7. *De nominibus magistratum Romanorum epilogus* (129ª-132ª): « Senatus vocabatur sotietas senatorum — qui sacerdotibus Saliis preminebant ».

1195.

Cart., Sec. XV (1441), mm. 220 × 150. Carte 146, più tre guardie membr., due in principio e una in fine. Manca una c. in principio e una in fine, e fu quasi interamente strappata la c. 25, forse perché conteneva una grande iniziale a oro e colori, di cui resta tuttavia la parte inferiore. Sono bianche le cc. 80 e 81; le altre contengono 24-30 r. di scritto. A c. 24ᵇ: « Marianus Johannis Ser Giunte

de Verrinis de Pistorio notarius scripsit sub annis Domini millesimo ccccxlj, inditione quarta, tempore domini Eugenij pape quarti; et perfecit eum die dominica ottava ottubris, hora quarta noctis, in civitate Castelli, quia tunc temporis erat miles sotius spectabilis viri Antonij Laurentij Landi de Albizis de Florentia, potestatis honorabilis dicte civitatis Castelli ». Nel taglio: « Sallustius. Catilinarius. et. Iugurtinus ». — Leg. in perg.

I. **Sallustio,** CATILINARIO E GIUGURTINO (1^a-79^a). Il Catilinario (1^a-24^b), causa la suaccennata mancanza della prima carta, com. con le parole: « ..... sed ego adoloscentulus in initio, sicuti plerique » (cap. III). Fin. regolarmente: « atque gaudia agitabantur ». *Salustij Catellinarij liber explicit, amen.* Il Giugurtino (25^a-79^a), anche manchevole del principio per la sopradetta mutilazione della c. 25, com. a c. 26^a: « cupienda videntur: quo modo neque virtuti honos datur » (cap. III). Fin. regolarmente: « in illo site sunt ». *Salustij nobilissimi hystoriographi de bello Iugurtino liber explicit.* Qua e là postille interlineari e marginali.

II. **Cicerone,** ORAZIONI III (82^a-104^a). Adesp., anepigr.: 1. Pro M. Marcello (82^a-88^a): « Diuturni silentii — cumulus accesserit »; 2. Pro Q. Ligario (88^a-95^b): « Novum crimen — salute hominibus danda »; 3. Pro rege Dejotaro (95^b-104^a): « Cum in omnibus — clementie tue ».

III. CONCIO POPULI PERUSINI IN SALUTANDO ADVENTUS SIGISMUNDI DE LUCEINBURGO ROMANORUM IMPERATORIS (104^a-105^b). Adesp.: « Quamquam hec sedes que diutius antea — vera devotione recipit atque complectitur ».

IV. **Iohannis Spoletani** LAUDES SYMIAE (106^a-119^a). *Ad dominum Ladislaum de Cap. dispensatorem:* « [M]iraberis forsan, vir acutissime, quod qui paucis a diebus elapsis ad te miseram breve opuschulum de vite et capro, iam ad symiam converso calamo videar partes sue defensionis assumere — quod inhumanitatem et odium sapiat propulsandum est ».

V. **Gai Plinii Secundi** DE VIRIS ILLUSTRIBUS (120^a-146^b). Dopo la *Tabula* (120^{ab}), *Gai Plinij Secundi oratoris de viris illustribus liber incipit feliciter* (121^a): « Proca rex Albanorum ». Per la mancanza dell'ultima carta il capitolo *de Gneo Pompeio magno* fin. incompiuto con le parole: « Cesar Galliam, Pompeius Vrbem optineret: post cedem Crassi... ».

VI. SONETTO, adesp.: aggiunto dallo scrittore sul recto della guardia finale, e forse composto da lui. Intitolato *promictendo castitatem,* com.: « I' giuro et sagro per quante scripture ». A tergo di detta guardia e sul recto della prima guardia anteriore si può riconoscere un frammento di costituto Pisano del sec. XIV, con la rubrica *Incipit prologus constitucionum usus Pisane civitatis.*

1196.

Cart., Sec. XVIII, mm. 210 × 150. Carte 185: bianche le cc. 66-68, le altre scritte con circa 20 r. per faccia. — Leg. in perg.

ELEMENTARIA IURIS RUDIMENTA (1^a-185^b). Adesp. *Ad Iustinianeas Institutiones liber primus:* « In compendium redacturus Imperator Iustinianus omnem eamque vastam legalis discipline materiam ». Il commento al lib. II com. a c. 69^a, e fin.: « de posthumo preterito qui vivo testatore decessit, ex Vlpiani sententia l. posthumus 12 ff. de iniusto testamento. Et hec dicta sufficiant quoad presentem materiam ad honorem Dei et immaculatissime sue Matris ».

1197.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 140. Carte 80, tutte scritte, con circa 28 r. per pagina e rubriche d'inchiostro rosso. Il margine superiore è alquanto guasto dall'umidità. — Leg. mod.

Matteo Palmieri, DE TEMPORIBUS (1^a 80^a). *Mathei Palmerij florentini de Temporibus incipit. Et primo proemium ad Petrum Cosme filium Medicem:* « Animis nostris innatum esse constat ». *Explicit proemium, incipit praefatio libri* (1^b-2^b); *Incipit liber de temporibus* (3^a): « [A] principio mundi, sive ab Adam primo hominum usque ad diluvium, quod factum est sub Noe, computantur anni ij^m^ccxlij. — Mediolanenses laudum receperunt ».

1198.

Cart., Sec. XV ex., mm. 210 × 145. Carte 174: bianche le cc. 169-173, le altre scritte con circa 35 r. per faccia, e iniziali rabescate e rubriche d'inchiostro rosso. — Leg. in perg.

Flavio Biondo, ITALIA ILLUSTRATA (1^a-159^a). *Flavii Forliviensis hystorici clarissimi de Italia illustrata liber primus incipit foeliciter:* « Quum multi hystoriam variis extollant celebrentque sententiis — Monsfalco castellum est proximum ». Seguono le *Additiones correctionesque Italie illustrate* (160^a-168^a): « Interogasti me in minoribus agens, pater beatissime — in mediocrem magis fluvium quam torrentem discurrit ». In fine (174^a) una lista dei segni zodiacali e delle loro proprietà, e (174^b) un epigramma in lode dell'opera del Biondo: « Dic mihi quis latio tantum sit scribere adortus ».

1199.

Vol. miscellaneo di cc. 97, composto dei quattro seguenti fascicoli, tutti cartacei. Una guardia anteriore reca: « Liber Ang. Mar. Bandini Flor. MDCCL », e di mano dello stesso Bandini l'indice del contenuto, ov'è registrata anche una Orazione di Cristoforo Landino « in funere Iordani Vrsini », la quale ora, e fin dai tempi del Rigoli, non si trova. — Leg. mod.

[1199 A]. Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 10: l'ultime due bianche, le altre contengono 25 r. per faccia.

I. **Cristoforo Landino,** EPISTOLA A LORENZO DE' MEDICI (1^a-8^a): « Ego cum a te ut in ceteris omnibus rebus sic in huiuscemodi petitione — ut modo ipse mihi non desim satis superque futura sit. Vale ».

[1199 B]. Sec. XV ex., mm. 225 × 145. Carte 33, num. 11-43: bianche la prima e le ultime 21, le altre scritte con circa 30 r. per faccia.

II. **Cristoforo Landino,** EULOGIUM IN FUNERE DONATI ACCIAIUOLI (12^a-22^a): « Grave profecto onus, prestantissimi viri — pro uno Donato amisso plures recepisse vehementer letètur ».

[1199 C]. Sec. XV, mm. 220 × 140. Carte 30, num. 44-73, tutte scritte molto regolarmente con 23 r. per pagina.

III. **[Iacopo Bracciolini],** NOVELLA DELLA PULZELLA DI FRANCIA, ossia *Della origine della guerra tra Inghilesi e Franciosi* (44^a-73^a). Adesp. anep. Dopo il proemio, com.: « Adovardo, re d'Inghilterra — della destructione di Carthagine sino al presente seculo ».

[1199 D]. Sec. XVI, mm. 220 × 140. Carte 24, num. 74-97.

IV. **Alfonso dei Pazzi,** Rime (74^a-97^b). Ventinove sonetti (1-19, 23, 31, 63-70) e quaranta fra epigrammi e canti carnascialeschi (20-22, 24-30, 32-61). Nel *Terzo libro delle opere burlesche del Berni e di altri* (Firenze, 1723) non sono compresi i nn. 21, 29, 43, 46, 57, 59-70.

1. Varchi, se 'l nome vostro arrivi e suoni (74^a).
2. Il Varchi uscí di stupha in camiciotto (74^b).
3. Il Varchi non sa ir se non di passo (75^a).
4. Può far la consacrata che l'Etruscho (75^b).
5. In fin che dotto fia tenuto il Varchi (76^a).
6. Varchi, tu canti per natura grave (76^b).
7. Signor dottori, e signori scolari (77^a).
8. Il Varchi dice quel che non intende (77^b).

9. Il prior degli accenti era in peduli (78ª).
10. La ti colse, Ser Pier, nella corteccia (78ᵇ).
11. Giambullar, io non giambo o metto in burla (79ª).
12. Varchi, se tu havessi sempre male (79ᵇ).
13. Mandovi, Portio, certe melagrane (80ª).
14. E' ci hanno recitate le tanie (80ᵇ).
15. Il Varchi urtò nel primo passatoio (81ª).
16. Havête voi veduto, berrettoni (81ᵇ).
17. Se la fortuna il Ciel m'havessi dato (82ª).
18. Una soma di gusci di baccelli (82ᵇ).
19. Varchi, tu che sei molto saggio e dotto (83ª).
20. Noi siam d'olio mercatanti (83ᵇ).
21. Donne, questo è il bambolino (83ᵇ).
22. Voi che volete che 'l bel parlar tosco.
23. Varchi, tu sei un merciaio di contado (84ª).
24. Varchi, se tu toccassi un mandiritto (84ᵇ).
25. Rimandiànvi in costà Mingo Mingozzi.
26. La porcellina nuota.
27. Fu cosa certo humana et non divina (85ª). *A Ser Goro dalla Pieve.*
28. Gli è un voler la baia. *Al medesimo.*
29. Varchi, questo Ferrino ha poco acciaio. *Sopr' al Ferrino medico.*
30. Varchi, se a mente tu sai l'A B C (85ᵇ).
31. Tanci, se tu ordinavi a mezzo agosto. *A messer Lionardo Tanci.*
32. Il barbero del Varchi andò alle mosse (87ᵇ).
33. Corpo di vecchio e gambe di fanciulla. *A Perseo di piazza.*
34. Qui ghiace messer Pagol Ottonaio. *A messer Pagol Ottonajo.*
35. Il reverendo et sacro Giambullari. *Al Giambullari.*
36. In questa oscura tomba e fondo avello (88ª). *Al Gello.*
37. Del Varchi nostro è la cenere trita. *Al Varchi.*
38. O Gobbo ladro, spirito bizzarro. *A Hierolimo Amelonghi.*
39. Il lume ch'esce fuori et vivo raggio. *A Selvaggio Ghettini.*
40. Il mazzuol ch' è qui intorno e lo scarpello (88ᵇ). *Al Bandinello.*
41. Orpheo sonando la sonora lira. *Alla compagnia delle Cornacchie.*
42. Se lo spirito che in me la carne avviva. *Alla spiritata.*
43. Portiànci olive fesse.
44. Le cornacchie han posto il tetto (89ª).
45. Mi par mill'anni che venga Befana.
46. Lasca, io non so se tu non sai dir bene.
47. Io temo, Varchi, men di Galeastro.
48. Lo spedalingo ha dato de' piè in terra (89ᵇ).
49. Io non ti scriverrei, Varchi, un sonetto.
50. Varchi, tu sei una campana grossa.

51. Varchi, sí sí, no no, che t' ho io detto.
52. Il Tribol doverrebbe insieme 'l Tasso.
53. Varchi, se Dio ti guardi dalla tossa (90[a]).
54. Deh, tasi, Varchi, tasi, tasi, tasi.
55. Gello, io t' ho visto in un panno d'Arazzo.
56. Il Gello è diventato battaglione.
57. Innamorossi d' una contadina.
58. L'abate col Prior di San Miniato (90[b]).
59. Varchi, quand' io ti lodo io vo' la baia.
60. Varchi, tu hai nel fodero un camato.
61. Il Varchi venne in maschera al pallone.
62. *Io voglio, Etrusco, un dí mettervi in cronica* (90[b]-93[b]). *Capitolo del Gobbo da Pisa ad Alfonso de' Pazzi.*
63. Il Varchi si rassetta la panziera (94[a]).
64. Il Varchi andò a studiar greco a Prato (94[b]).
65. Varchi, questa tua suocera strebbiata (95[a]).
66. Varchi, il volgo si crede che fra noi (95[b]).
67. Varchi, io vorrei saper se le stadere (96[a]).
68. Io non vo' piú per mio soggietto il Varchi (96[b]).
69. Varchi, sei tu guarito della tossa (97[a]).
70. Varchi, perché non vai tu alla messa (97[b]).

1200.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 150. Carte 199: bianche le cc. 29-32, 34, 35 e 87; mutila d'una metà la c. 99; e ne mancano due dopo c. 102, come si rileva dalla num. orig., che nel resto corre regolarissima. Ma anche prima di essa doveano essere state trasposte le cc. 159-162, che vanno invece in quest'ordine: 161, 162, 159, 160. Come appare dai notamenti riportati qui sotto ai nn. II, VII, IX, tutto il vol. fu scritto, di carattere assai minuto e svelto, da Angelo Marchi volterrano, intorno alla metà del quattrocento. — Leg. in perg.

EPISTOLE, DICERIE E VARÎ ALTRI OPUSCOLI VOLGARI E LATINI RACCOLTI DA ANGELO MARCHI VOLTERRANO (1[b]-199[a]).

I. *Del reggimento e governo di Roma distincto per offitij, secondo Romolionne* (2[a]-3[b]). *De' vij Re; prima, Romolo:* « In prima furono secte re, cominciandosi da Romulo — Castro: campo; intendi campo di genti d'armi, affosato e stechato e afortifichato ».

II. **Gai Plinii Secundi** *De viris illustribus feliciter incipit* (4[a]-16[b]). *De Proca rege Albanorum:* « Proca rex Albanorum Amulum et Numitorem filios habuit — illud plurimis et pretiosissimis odoribus cremandum curavit ». *Scriptum in palatium Dominorum per me Angelum Marchium de Vulterris, de mense obtobris Mccccliij.*

III. **Luciani** *Opusculum factum latinum per* **Rinuctium** (17ª-18ª). *Et primo pruemium:* « Sepe et multum ea cogitavi que hac temporum clade — ipsum Lucianum audiamus sic dicentem ». *Dialogus: Caron Mercurius.* « Audite quo quidem pacto nostra se negotia habent — vitam examinari cuiusque necesse est ».

IV. **Leonardo Aretino,** De temporibus suis (19ᵇ-28ᵇ). « Qui per Italiam homines excelluerint etate mea ». Fin. incompleto, perché non fu copiato piú oltre, con le parole: « Refricabat enim verba de se vulgo cantata, statui si qua possem pro civitatis honore... » (cf. *R. I. S.* XIX, 931, b). Segue (33ª) il principio di una *Oratio ser Gilij ad rectores Civitatis Castelli,* della quale non fu scritto che questo principio: « Grande et notabile è quel pensieri che fa chi à magistrato et offitio a volere sempre recharsi alla mente essere sé medesimo manifesto a gl' ochi di tutti. Nel quale, come posto in luogo alto fosse, gl' o[chi] d'ongni huomo si voltano... ».

V. *De incarnatione domini Ihesu Christi secundum dicta Prophetarum et Sybillarum* (41ᵇ-43ª): « Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est — Ideo scruptata est anima mea; Cui sit laus et gloria », ecc.

VI. *Comunis Vulterarum consolatoria de morte Johannis, ad Pierum de Medicis* (43ªᵇ): « In dicendo tenorem suum non servare et balbutire — Ex Volaterris, die ij novembris 1463 ».

VII. **Giannozzo Manetti,** Dialogo e orazione (44ª-86ª).

1. *Dialogus consolatorius de morte filii* (44ª-72ª): « Cum ex recenti et acerbo quodam Antonini mei funere — exinde recessimus atque ad cubilia nostra perreximus ». *Explicit Dialogus..., per Angelum de Marchis in palatio Dominorum Vulterrarum Aprelis Mccccxlvj scriptus.*
2. *In funere domini Leonardi Aretini* (74ª-86ª): « Si immortales Muse divineque Camene — literarum et eloquentie decus ».

VIII. *Comunis Volaterrarum consolatoria de morte Iohannis ad Cosmam de Medicis* (89ªᵇ): « Si quis in nobis affectus umquam actenus molestia debuit exulcerari — Ex Volaterris, die ij novembris 1463 ».

IX. *Opus* **Mini Vannis de Aretio** *super tres libros Dantis* (90ª-108ª). I soliti undici ternarì, dei quali, come piú altre volte notammo, il I, VI e X non appartengono a Mino di Vanni, ma a Cecco di Meo Mellone degli Ugurgieri: 1. Camino di morte abreviato Inferno (90ª); 2. Nel meçço del camino di nostra vita (91ᵇ); 3. Passata a Dante la scura ignorança (93ᵇ); 4. Quanto piú posso per abreviare (95ᵇ); 5. Una et due nocti Dante caminando (97ᵇ); 6. Camin di Purgatorio abreviato (99ª); 7. Seguendo brevemente il Purgatorio (101ª); 8. Quatro dí in Purgatorio salicte Dante (102ᵇ); 9. [Al sommo Dante del bel monte suso] (103ª); 10. Camino di Paradiso breve scripto (104ᵇ); 11. Parnaso in Grecia fu già quel iocondo (106ª). *Finis... per me Angelum de Marchis Volaterranum, sub die xviij Novembris Mccccxlvj.* Per la suaccennata mutilazione della c. 99

e mancanza di due carte dopo la 102 andarono perdute alcune terzine dei capp. v e vi: del cap. viii non restano che i primi quattro versi, e del ix mancano i primi quattordici.

x. *Opus Dantis de fide catolica* (108^{b}-112^{a}), ossia il ternario del Credo: « I' scripsi già d' amore piú volte rime ».

xi. **Simone Serdini,** Ternario sulla Commedia (112^{b}-115^{a}): « Come per dricta linea l' ochio al sole ».

xii. **[Francesco Filelfo],** Tre orazioni (116^{a}-118^{b}). Adesp.

1. *De Iustitia* (116^{a}-117^{a}): « Euripide poeta, huomo non solo d' eloquentia singulare — et apresso all' etterno Iddio omnipotente somma ritributione et gloria sempiterna ».
2. *Del vitio della avaritia, et quanto sia detestabile* (117^{a}-118^{a}): « Soglono comunemente, prudentissimi ciptadini, tutti gli huomini ragionevili — considerando che ogni comune utilità si converte in privata ».
3. *Della liberalità et di suoe lode* (118^{ab}): « Non piccolo spavento nel presente dí il mio animo tucto affannato prende — et voi inmortale et quasi divina gloria sempre acquisterete ».

xiii. **Giannozzo Manetti,** *Oratio exortatoria* (119^{a}-121^{a}): « Per voler seguitare e nostri magnifici et potentissimi Signori — in loro nome da hora ve lo profero per la salute e pace di questa republica ».

xiv. **Stefano Porcari,** *Ad predicta elegans responsio* (121^{a}-122^{a}): « Piú volte ò in me medesimo considerato — si dengni certamente conservare et amplificare Qui est benedictus in secula seculorum ».

xv. *Della libertà, et di sua excellentia* (122^{ab}). Orazione adesp.: « Avendo già piú et piú volte, magnifici et egregij ciptadini — in fine alla morte come v[e]ri amici seguirla ».

xvi. *Della invidia, et di sua detestatione* (122^{b}-123^{a}). Orazione adesp.: « Quand' io bene considero, magnifici et humanissimi ciptadini, lo splendore et l' auctorità — il giusto iudice della etterna gloria partifici vi farà ».

xvii. **Francesco Filelfo,** Orazioni (123^{a}-125^{a}).

1. *In principio Dantis* (123^{ab}): « Havendo maraviglioso et singulare desiderio — piú extimerò che alcuni altri pretiosi metalli o vero lapilli ».
2. *De laudibus Dantis poete florentini* (123^{b}-125^{a}). Adesp.: « Se dinanzi al vostro nobile et egregio conspetto — parlerò adumque sí come lo eximio poeta Virgilio: Non michi si centum lingue », ecc.

xviii. *Oratio habita in fine ofitij ad successorem* (125^{ab}). Adesp.: « Assai volte, clarissimi et spettabili cittadini, s' è dubitato tra molti studiosi iudicatori — dell' inclita et triumphale republica di questa gloriosa ciptà ».

xix. Lettera di un carcerato nelle Stinche (125^{b}). Adesp., anep.: « Signor mio, premessa ogni debita racomandatione. L' ultima violentia della Fortuna — sí come Voi e' vostri figluoli desiderate ».

xx. *Oratio in introitu offitij* (125^{b}). Adesp.: « Non est michi alienum,

excellentissimi domini, quantum honeri — huius prestantissime urbis dignitatem atque ornamentum conducere videbuntur », ecc.

XXI. **[Stefano Porcari],** Orazione nell'entrata dei Signori (126ª-128ª). Adesp., anep.: « Se alcuna volta è stato smarrito el mio piccolo ingengno — la inmagine de' vostri benifitij fisso nella memoria si riserba. Dixi ».

XXII. *Oratio de poesia* (128ª-129ª). Adesp.: « Stolto sarei, magnifici ciptadini, s'io non mi persuadessi voi maraviglarvi — alla nostra excelsa et inclita ciptà, sí come Dante, inmortale gloria acquisteranno ».

XXIII. **S. Agostino,** *De Ideis Platonis; Sermo de contemptu mundi* (129ªᵇ): « Ideas Plato primus appellasse perhibetur — multis conceditur appellare quodlibet sed paucissimis videre quod verum est ». Segue il sermone: « Fratres, nolite amare plus corpus quam animam — agite ergo penitentiam. Dixi ».

XXIV. **Guarino Veronese,** Due orazioni (129ᵇ-130ª).

1. *In laudem matrimonii* (129ᵇ-130ª): « Fuere nonnulli, magnifici viri et cives prestantissimi, et hi quidem non ignobiles — Nicholaum quidem parentem paulo autem post avum felicem esse videam ».
2. *Laudatio Bartolomei Storlandi Veronensis pretoris* (130ª): « Superiori tempore, vir magnifice, cum te huic civitati pretorem designatum accepimus ». Incompleta, perché non ne fu scritto altro, fin. con le parole: « fortunas esse clarissimas; te civitas patrem..... ».

XXV. **Cicerone,** Due epistole (130ᵇ). 1. *Quinto Valerio:* « Cum municipiis Volaterranis » (lib. XIII, ep. 4); 2. *Allieno:* « Democritus Sitionius » (lib. XIII, ep. 78).

XXVI. **Guarino Veronese,** *In coniugio Hanibalis Mantuani viris consulti et Lutie Johannis Branchini ferrariensis* (131ª): « Cogitanti michi, princeps illustris ac generosi cives, coniugale munus — et pulcra faciat te prole parentem ».

XXVII. *Sinonima Marci Tulij Ciceronis diu frustra quesita, tandem per Ser Colucium Cancellarium Florentinorum inventa, quem libellum auctoris reverentia potius quam alia causa exemplandum duxit* (131ᵇ-135ᵇ; 36ª-40ª). Dopo la dedicatoria *M. C. Lucio Victurio:* « Collegi ea que pluribus modis diceretur », sono i sinonimi: « abditum, opertum, absconditum — Expettat, substinet ».

XXVIII. **Poggio Bracciolini,** Due epistole (136ª-138ᵇ).

1. *Consolatoria ad Cosmum de Medicis religatum ad tempus* (136ª-137ª): « Quamvis hic gravissimus casus maior esse videatur — que a magna mea erga te benivolentia profecta est. Rome ».
2. *Congratulatoria ad Cosmum restitutum in patria* (137ª-138ᵇ): « Quoniam, mi suavissime Cosme, te olim patriis pulsum — et adeo etternam illi mercedem certissimam omnium constitutam. Vale ».

XXIX. **Pisauri Iacobi** *In principio Virgilij Tusculanarumque oratio* (138ᵇ-140ª):

« Arbitror vos, prestantissimi viri, quia me orationis principio exalbescere — et omnis virtutum similitudo atque exemplar procul emanavit ».

xxx. **Pisauri Iacobi** *Oratio habita in principio lectionis Augustini De Civitate Dei, sub eloquentissimo preceptore Francisco Phylelpho* (140[b]-141[b]): « Optassem et ego, prestantissimi viri — Nunc ipsum audiamus Philelphum ». Segue il distico: « Plaudite, namque venit rhetor clarusque poeta, Optatus nobis ipse Phylelphus adest ».

xxxi. Orazione adesp. anep. (141[b]-142[a]): « Rem, viri periti clarique adoloscentes, meo inequale ingenio — Dominus noster trinus et unus sua ineffabili clementia paratam esse velit ».

xxxii. *Oratio in Ethicorum Aristotelis initio, in studio per dominum P. Arimino habita* (142[a]-143[a]): « Multum diuque ipse mecum animoverti — et etternitatis nomen merito vendicare poterimus ».

xxxiii. Orazione adesp. anep. (143[ab]): « Percurrenti michi plurimum, viri periti clarique adolescentes, quid sibi velit — optata finis et requies humanorum actuum conquiescit ».

xxxiv. **Coluccio Salutati,** *Epistola ad papam in laudem domini Leonardi Aretini* (143[b]-144[a]): « Nescio cui magis gratuler — scientiam, quod rarissimum fit, pro meritis honoratam. Vale ».

xxxv. **Leonardo Aretino,** *Epistola ad Imperatorem, seu oratio* (144[a]): « Si laudes tuas, gloriosissime princeps — que, cum tempus nobis dabitur, reserabimus ».

xxxvi. *Invettiva Marci Ciceronis contra Catillinam* (144[ab]): « Non est amplius tempus otii — Catillinam, ymmo terrorem omnium expuleritis ».

xxxvii. *Invettiva responsiva Catiline contra Ciceronem* (144[b]-145[a]): « Si suttiliter et circumstantibus — ut nemo se Catelline tutorem audeat confiteri ».

xxxviii. *Oratio Demostenis ad Alexandrum de greco in latinum per Tullium* [ossia per **Leonardum Aretinum**] *translata* (145[ab]): « Nichil habet, rex Alexander — cum feceris consequuturus es ».

xxxix. **Petri Perleonis Ariminensis** *Oratio* (145[b]-146[a]): « Cum meam inbecillitatem ingenij animique vires — inmortalem nobis gloriam comparabimus ».

xl. Orazione adesp. anep. (146[ab]): « Sicut et maiores nostri consueverunt, prestantissime vir — integre ac inviolabiliter observaturum esse ».

xli. **Francesco Filelfo,** *Epistola Tomme Biççocco ariminensi* (146[b]-147[a]): « Numquam fore existimaram - Ex Florentia, xiiij Kal. sextiles Mccccxxxiij ».

xlii. **[Francesco Filelfo],** *Oratio* (147[ab]). Adesp.: « Cum egregiam et perillustrem — in aciem descendamus » cf. n. xliv, 3).

xliii. Orazione adesp. anep. (147[b]-148[b]): « Etsi iudicarem, viri prestantissimi, huius amplissimi loci — de his operam date quibus exagitatus ».

XLIV. **Francesco Filelfo,** Quattro orazioni (148ᵇ-151ᵇ).

1. *De laudibus eloquentie* (148ᵇ-149ᵇ): « Solere quotannis non ullos inteligo — sotium vobis comitemque ascisco ».
2. *De visende florentine urbis desiderio: in suo legendi principio habita Florentie* (149ᵇ-150ᵇ): « Solebam ego sepenumero, viri clarissimi — et ipse maiori cum fiducia operi accingar ».
3. *In principio lectionis Ethicorum: habita Florentie* (150ᵇ-151ᵃ): « Cum egregiam — descendamus » (cf. c. 147ᵃᵇ).
4. *In invidos* (151ᵃᵇ): « Consueveram annis superioribus — incessum ipsum maiestatemque attendite ».

XLV. **Guglielmino Tanaglia,** *Oratio in aceptatione offitij rectoratus utriusque universalis iuristarum tam ultramontanorum quam citra* (151ᵇ): « Quales quantasque gratias imortali non solum Deo — ad laudem inmortalis dei humanissimique Ieronimi ducalisque dominij ».

XLVI. Orazione adesp. anep. (152ᵃᵇ): « Vetus monet auctoritas eos qui sua ingenia trutinare gliscunt — etiam ut Quintiliano videtur: initium dicendi dedit ipsa natura, initium artis observatio ».

XLVII. Orazione adesp. anep. (152ᵇ-154ᵃ): « Etsi de tuis celeberrimis virtutibus, orator illustrissime, vellem admodum verba facere — quicquid mea potentia valet spero Deo ac polliceor ».

XLVIII. *Oratio de laudibus studiorum* (154ᵃ-155ᵃ). Adesp.: « Non sum nescius, viri prestantissimi, omnes qui sibi aliquid scribendum dicendumve suscipiunt — post mortem etiam per gloriam vivetis ».

XLIX. *Oratio de moribus et vita honesta* (155ᵃᵇ). Adesp.: « Etsi mearum virium ac ingenij et inbecillitatem et humilitatem — sed etterno et inmortali numini quam similimum reddere ».

L. *Oratio habita in principio Terrentij* (155ᵇ-156ᵃ). Adesp.: « Cum egregiam et singularem humanitatem vestram mecum ipse considero — Nunc vero ad instituta felicibus auspiciis cursum commictamus ».

LI. **Leonardo Aretino,** Orazioni ed epistola (156ᵃ-157ᵇ).

1. *Ad pontificem, cum esset Florentinorum legatus* (156ᵃᵇ): « Consueverunt, Beatissime Pater, qui legationis offitio — que cum tempus dabitur exponemus ».
2. *Ad magnum principem imperatorem* (156ᵇ-157ᵃ): « Rem magnam ac perdifficilem, generosissime princeps — et auctoritatem publicam, ut diximus, representant ».
3. *Epistola ad prestantissimum virum Philelfum* (157ᵃᵇ): « In bonam, queso, partem accipias — me ingenium, eruditionem, disciplinam et facundiam tuam maximi facere ».

LII. **Francesco Filelfo,** Due epistole (157ᵇ).

1. *Ad suum discipulum:* « Etsi nichil habebam novi quod ad [te] scriberem — Ex Florentia, xvij Kal. februarias ».

2. Anep.: « Binas abs te isdem prope temporibus accepi literas — Ex Florentia, xvij Kal. februarias ».

LIII. **Francesco Petrarca,** *Epistola* (157^{b}-158^{a}): « Quid michi de hac vita — disciscatur via est ».

LIV. **Leonardo Aretino,** Epistole (158^{ab}; 161^{a}).

1. *Niccolao suo* (158^{ab}): « Fecit michi intercapedinem scribendi — iiij° idus octobris ».
2. *Francischo Pilzepasso* (158^{b}): « Plures epistolas as te suscepi — Florentie vj Kal. februarias ».
3. *Niccolao suo* (158^{b}; 161^{a}): « Deus male perdat hanc tuorum perversitatem — cum refertissima sit oratoriis ornamentis. Vale. Rome ».

LV. **Lorenzo di Marco Benvenuti,** *In Niccolaum Nicholum oratio* (161^{a}-162^{b}; 159^{a}): « Indixeram ego michi iam pridem silentium — ne nomen quidem tuus ad aures unquam nostras sit rediturus ».

LVI. **Leonardo Aretino,** Epistole (159^{a}-160^{b}).

1. *Ugoni, medicorum principi* (159^{a}-160^{a}): « Frequenter dubitavi — in latinum fideliter convertisse ». Segue (160^{ab}) la epistola *Francisco Pizepasso* già veduta a c. 158^{b} e ricopiata qui una seconda volta.
2. *Coluccio* (160^{b}): « Quesivisti ex me — in[co]moditatem librorum accusa. Vale. Viterbij ».

LVII. **Guarino Veronense,** Quattro epistole a Mariotto (160^{b}; 163^{a}).

1. « Eadem hora et bine abs te michi litere — deliniamus absentiam ».
2. « Nunc me iuvat vivere — Nicholao salutem plurimam a me nunctia ».
3. « Quantopere te diligam — Ex Vallepolisela v. idus septembris ».
4. « Scis te michi pollicitum esse — Leonardum salvere a me iube ».

LVIII. **Ambrogio Traversari** a Mariotto (163^{ab}): « Legi libens licteras tuas; tunc id quod maxime cupiebam — Florentie, ex nostro monacho, iiij Kal. junij ».

LIX. **Girolamo di Ser Francesco da Ronco,** Epistola per il Comune di Siena ai Volterrani *in avenctu regis Aragonum* (163^{b}): « Superioribus noctibus, magnifici viri — Datum Senis, die xxj ottobris Mccccxlvij ».

LX. Risposta del Comune di Volterra alla missiva precedente (163^{b}-164^{a}): « Hesitabamus ante in animis nostris — Datum Vulterris, die xxiij octobris Mccccxlvij ».

LXI. **Girolamo di Ser Francesco da Ronco,** Orazioni (164^{a}-167^{b}). Anep.

1. « Vereor sane, magnifici domini, religiosissimi patres (164^{a}-165^{b}) — passionem et crucem pro sordibus nostris iubente dilectione volens pertulit, cui est honor », ecc.
2. « Quod bonum faustum felixque initium sit insigni magistratui tuo, spectatissime preses (165^{b}-166^{b}) — coronam iustitie quam se diligentibus promisit imperator omnium, Deus, cuius est honor », ecc.
3. « Duabus potissimum causis adducor, preses insignis (166^{b}) — donante inmortali Deo, qui est benedictus in secula. Dixi ».

4. « Recte ac sapienter apud maiores nostros usitatum animadverto (166^b-167^b) — que in eandem sententiam dici possunt, te enim atque enim oro ».

LXII. **Francesco Filelfo,** *Oratio pro aristis dando iureiurando pretori bononiensi* (168^a): « Etsi liquidum michi admodum ac perspectum foret — non minus posse quam velle debebis semper. Dixi ».

LXIII. *Orationes converse de greco in latinum per* **Leonardum Aretinum** (168^a-169^a). Sono soltanto alcuni estratti dalle orazioni di Demostene ed Eschine tradotte dal Bruni: 1. « Reminiscor, Athenienses, Alexandrum hac in nostra urbe »; 2. « Admirans vehementer admiror, Athenienses »; 3. « Apud vos in questione verti videor videre »; 4. « Nichil habes, rex Alexander, vel fortuna tua maius » (cf. c. 145^{ab}).

LXIV. **Francesco Filelfo,** Epistole a Palla Strozzi; traduzione da Lisia (169^a-171^b).

1. « Soleo certe nonnumquam — ceteris legendam des te vehementer rogo ».
2. « Fuere nonnulli et prudentes et docti viri — Iam Lysias ipse dicere incipiat. Vale ». Accompagna la traduzione che segue.
3. *Lysie oratoris Erathoscheni adulteri nece defensio* (169^b-171^b): « Plurimi certe facerem, viri Athenienses — civitatis legibus paruerim ». *Ex Florentia, v. idus sextilis Mccccxxviiij.*

LXV. **Giovanni Monticolo,** *Oratio ad vexilliferos populi civitatis Florentie, v. idus Januarij* (171^b-172^b): « Cum animadverterem, magnifici ac excellentes domini — ubi beati sempiterno evo fruantur, et ad laudem dei omnipotentis ».

LXVI. **Girolamo di Ser Francesco da Ronco,** Tre orazioni (172^b-175^b).

1. *Recitata per Ghuasparrem Angeli de Marchis volateranum ante conspectum antistitis Volaterrani in ipsius adventu* (172^b-173^a): « Mirabere credo, reverendissime antistes — quod ille pro sua pietate velit et iubeat, pastor pastorum, dominus dominantium, deus atque homo », ecc.
2. *Recitata per eundem* (173^{ab}): « Censeo ego, magnifici domini, venerandi patres — cives et coheredes adscribere non dedignetur, Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit », ecc. Segue (174^{ab}) un lungo brano dell'orazione dello stesso Girolamo già trascritta a c. 166^b-167^b (num. LXI, 4), alla quale perciò qui fu dato di frego.
3. Anep. (174^b-175^b): « Intelligo, magnifici domini, vosque reliqui prestantissimi patres — magnifice huius Volaterane urbis felicitatem, et dignissimi nominis vestri splendorem ac gloriam sempiternam ».

LXVII. *Oratio in qua philosophia atque mercatura laudatur. Habita in studio florentino iij Idibus Julij* (175^b-176^a). Adesp.: « Iocundius nichil in hac mea oratione — mercaturam hac tempestate malim quam liberalium artium studium immitari ».

LXVIII. Epistola adesp., anep. (176^b-177^a): « Mecum nuper cogitabam quid facerem — quotiens in id ipso tibi puerperio ante locari contigerit ».

LXIX. **Guarino Veronese,** Epistola *Leonardo Iustiniano* (177ª): « Dicere non possem quanto desiderio — tam laudatissima parte posterior. Vale ».

LXX. **Girolamo di Ser Francesco da Ronco,** Due Orazioni (177ª-178ᵇ).

1. *In introitus capitanei* (177ᵃᵇ): « Novum hoc tempus et inmutata rerum conditio — ad iuris iurandi formulam veniamus ».
2. *Recitata post convivium ante conspettum dominorum et Pieri Cosme de Medicis et aliorum* (178ᵃᵇ): « Solebant quondam tum reges tum illustri fortuna — diligere, tueri, ornare, amplificare perseveretis ».

LXXI. **Carlo Aretino,** Lettere scritte per la Signoria di Firenze (179ª-181ª).

1. Commendatizia per Giorgio di Giovanni suonatore della Signoria (179ª): « Quanto in honore — die xviiij martij Mccccxlv ».
2. *Regi Aragonum* (179ª): « His proximis diebus — die xij julij Mccccxlvj ».
3. *Cardinali Camerario* (179ᵃᵇ): « Et literis et numptiis externa die — die x Julij Mccccxlvj ».
4. Gratulatoria anep. (179ᵇ-180ª): « Quantum gaudij, quantum letitie — die iiij Maij Mccccxlvj ».
5. *Duci Genue et duodecim viris libertatis* (180ª): « Magnificus vir dominus Spinecta de Campofregoso — die xxij decembris 1446 ».
6. *Comiti Signie* (180ᵃᵇ): « Fama vestre in omnes iustitie — xv februarij Mccccxlv ». Segue, riscritta una seconda volta (180ᵇ), la lettera 5ª, ma qui porta la data « xj decembris Mccccxlvij ».
7. *Duci Burgundie* (180ᵇ-181ª): « Nostra respublica — die xiiij decembris 1446 ».

LXXII. **Poggio Bracciolini,** *Epistola ad Leonardum Aretinum de morte Ieronimi et Ioanis* (181ᵇ-182ª): « Cum pluribus diebus ad balnea fuissem — Constantie, tertia Kal. Junias, quo die Hyeronimus penas luit ».

LXXIII. **Angelo di Guasparre Marchi,** *Oratio in introitu offitij domini potestatis Vulterrarum* (182ᵇ-183ª): « None extimi né pensi la tua nobiltà, magnifico et prestantissimo pretore novello — il volterrano popolo, iustitia ministrando, in felice stato manterrai », ecc.

LXXIV. *Litera missa regi Tunitij in favorem filij Michaelis Luce della Bana volaterrano, die 14 aprilis 1463* (183ª): « Solet non umquam usu venire — et in posterum, ut speramus, tue bonitati servabis ».

LXXV. **Stefano Porcari,** Orazioni (184ª-190ª): 1. Io conosco, magnifici electionarij (184ª); 2. *Letatus sum...* Magnifici et gloriosi signori miei (184ᵃᵇ); 3. *In mandatis tuis...* Gloriosi et excelsi Signori miei (184ᵇ-185ᵇ); 4. *Beatus homo...* Rivolgendo alla vostra excellentia (185ᵇ-186ᵇ); 5. Quante volte io riguardo (186ᵇ-188ᵇ); 6. Rivolgendo io spesso la mente (188ᵇ-189ᵇ); 7. *Custodiam legem...* Quanto piú considero (189ᵇ-190ª); 8. Io mi ricordo, magnifici Signori (190ª). Ma di quest'ultima non furono copiate poche righe, terminando con la fine della faccia 190ª, colle parole: « della

observantissima cura della sacra et divina religione, del magnificentissimo appa... »; e a tergo di detta carta comincia subito la scrittura seguente.

LXXVI. *Tractatus parvus contra pistilentiam* (190ᵇ-191ᵇ). Adesp.: « Inclinatus favore illustris ac generosi domini, domini Coloniensis ecclesie thesaurarij domini mei — si bene se rexerit et cordis confortantia receperit quin a mortis periculo non evaserit ». Segue (191ᵇ) una *Oratio beati Sebastiani contra pestem,* ed uno specifico « contra pestem probatum et inventum valde bonum ».

LXXVII. **Sesto Rufo,** Breviarium historiae populi Romani (192ᵃ-196ᵃ). Anep.: « Brevem fieri clementia tua precepit — tibi palma pacis accedat, gloriosissime principum, Valentiane Auguste ».

LXXVIII. *Ricette varie, Orazioni, Epigrafe, ecc.* Frammezzano le sopraindicate scritture e si trovano in principio e in fine del volume. A c. 1ᵇ: « Remedium contra vermes puerorum », e altre ricette « al fegato, stomacho e vermini », « al freddo della testa e del petto », « a chi avesse doglie di piedi », ecc.; a c. 40ᵇ-41ᵃ ricette « a vini guasti » e « da fare balsamo artificiale »; a c. 72ᵇ-73ᵇ « ricetta a chi sentisse o avessi febre »; « Oratio vel medicina probata contra febres », e altri brevi e scongiuri; segreti « ad dealbandum es », a convertire l'oro in acqua per potere scrivere », « se vuoi inprontare Santelene o altre teste »; « ricepta utilis contra malum virge », « Virtú dell'erba detta monzonichà ». A c. 88ᵇ *Oratione da doversi dire ante comunionem corporis Christi; Oratio post communionem ad Patrem; Oratio ad Virginem Mariam* in volgare: a c. 115ᵃᵇ altre ricette mediche, un incanto contro la febbre, e uno « da bestie, per qualunque infermità ell'ànno »; « parole buone a dire quando esci di chasa la mattina ». Epitaffi poetici di Cesare, Alessandro, Scipione, Pirro, Annibale, il primo dei quali com.: « Longanimi Cesar populos virtute subegi » (196ᵇ); Carme sui venti: « Quatuor a quadro consurgunt limite venti » (196ᵇ-197ᵃ); *Oratio dominicalis* (197ᵃ): « O pater omnipotens noster, qui sidera vertis ». I segni della concezione, e come la donna può ingravidare e aver figlioli maschi (197ᵃ); « aqua mirabile et quasi divina contra tempo di pestilentia, la quale rechò uno merchatante fiorentino da Napoli » (197ᵇ): altra « acquà mirabile da male d'ochi », e ricette e unguenti (197ᵇ-199ᵃ). In cima alla c. 198ᵇ questa epigrafe: D. S. | GHASPARI MARCHIO PATRI OPTIMO | IOANNI QVE FRATRI DVLCISSIMO | CETERE QVE DOMVS NEPOTIBVS | ANGE. MARCHIVS. FACIVNDVM CVRAVIT | MONVM. Finalmente l'*Ephitaphium Saphos poetisse:* « Tantum omnes nobis docte tribuere puelle », i nomi dei sette savi di Grecia, e pochi altri versetti.

1201.

Cart., Sec. XVII, mm. 200 × 140. Carte 108, delle quali 40 sparsamente bianche. Mutilo in fine. — Leg. in cart.

CATALOGUS CODICUM MANUSCRIPTORUM BIBLIOTHECAE MEDICEAE (1^a-108^b). Il titolo è di mano del Mehus, sulla guardia anteriore. Dapprima (1^a-67^a) l'indice alfabetico degli scrittori e delle scritture, dove fra lettera e lettera sono lasciate alcune carte bianche; quindi (75^a-108^b) l'inventario di alcuni plutei, manchevole in fine.

1202.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 150. Carte 76: bianca la c. 5, tutte le altre scritte con circa 24 r. per pagina. — Leg. in assi: a tergo della copertina posteriore è un indice del contenuto, di mano contemporanea.

I. COMMENTO ALL'IBIS DI OVIDIO (1^a-43^b). Adesp., anep. Va innanzi (1^a-3^a) la vita: « Publius Ovidius Naso im Pelignis nascitur — non infimum tibi locum prestabunt ». *Finis vite Ovidij.* Segue (3^b-4^b) l'indice alfabetico dei nomi, indi (6^a) il commento: « *Tempus ad hoc lustris mihi iam bis quinque peractis...* In hoc Nasonis opusculo exponendo quedam sunt sicut in ceteris consideranda — iussu illius a rusticis interfectus est. De quo vide Livium in primo ».

II. COMMENTO AL LIBRO X DI COLUMELLA (43^b-56^b). Adesp. *Incipit Comentum Columelle:* « *Horti* Experidum memorabiles habentur, in quibus non poma auri sed oleastri tantum viruerunt — Bunius est fons in agro Amiternino, unde ficus *bunias:* et est patronimicum pro possessivo ».

III. VITA HERCULIS (57^a-76^a). Adesp.: « Neque vero me latet magna in difficultate versari tum veterum rerum tum precipue operum Herculis scriptores — iniquum enim fore honorem uni tribui cum alterius dei ignominia. Scriptis que de Hercule dici possunt ». Segue (76^{ab}) una breve nota *De Musis:* « Quoniam vero Musarum in Dionysij gestis meminimus — magis ab auditoribus existimetur ».

1203.

Cart., Sec. XV, mm. 230 × 155. Carte 43, tutte scritte regolarmente con 25 r. per faccia: le prime due e l'ultima rappezzate; e vi vennero supplite, di carattere piú recente, alcune parole del testo. In fondo all'ultima c., di mano cinquecentista, « Di Suor Ypolita: chi l'acatta lo renda », e dalla stessa pare sia stato aggiunto il titolo in cima alla c. 1^a. — Leg. mod.

I. DOCUMENTI DELLA CANONIZZAZIONE DI S. BRIGIDA (1^a-10^b). *Sermo beate memorie Bonifatii noni in canonizatione beate Brigitta de regalibus pa-*

triam Svetie (1^a-9^a): « Ab origine mundi post primi parentis lapsum — Datum Rome, apud Sanctum Petrum, nonas ottubris, pontificatus nostri anno secundo ». *Sequitur confirmatio canoniçationis beate Birgitte per Martinum papam quintum* (9^a-10^b): « Excellentum principum, deo presertim et romane ecclesie devotorum — Datum Florentie, kalendis Julij, pontificatus nostri anno secundo ».

II. Vita e miracoli della B. Caterina di Svezia (10^b-43^b). *Incipit vita seu legenda nobilissime domine beate Catherine filie bone [me]morie sancte Brigide principisse de regno Svetie, virginis et abbatisse monasterij Vaçsteni ordinis Sancti Salvatoris alias sancte Brigide predicte:* « Venerabilis et deo dilecta beata Catherina nobilissima virgo — ad cuius tumulum prestantur devote poscentibus multa beneficia », ecc. Seguono (37^b) i miracoli fino a c. 43^a: *Expliciunt miracula beate Catherine in processo abreviato posita. Que quidem miracula simul iuncta centum et octo in numero sunt.* Da ultimo (43^{ab}) l'*Introitum misse beate Catherine.*

1204.

Membr., Sec. XV ex., mm. 230 × 160. Carte 99, scritte reg. con 23 r. per faccia, e rubriche e iniziali pagonazze e turchine: tre maggiori iniziali a oro e colori (1^a, 67^a e 77^a) corrispondono ai principî dei tre opuscoli qui sotto descritti. Dappiè della c. 1^a, dentro una corona sostenuta da due angioletti, un busto muliebre, e ai due lati le iniziali del nome che furono abrase: tuttavia leggeremmo *Io. Ba.* A c. 66^a questo ricordo: « Admodum ill.° atque excellentissimo domino d. Leonardo de Accoltis Aretino, nec non patritio florentino et a secretis magni Etruriae Ducis meritissimo domino et patrono observandissimo, in perpetuae observantiae, gratitudinis ac memoriae signum, has Agrigenti tyranni Phalaridis epistolas, per Franciscum illum eximium iurisconsultum Aretinum ex Graeco in latinum translatas Guidobaldus Robertus Biturgiensis dono misit, anno 1627, mense decembris ». — Leg. in perg.

I. Epistole di Falaride tradotte da **Francesco Aretino** (1^a-64^b). *Francisci Aretini in Falaridis tyranni Agrigentini epistolas ad illustrem Malatestam Novellum prohemium incipit* (1^a-4^b). *Phalaridis tyranni Epistolae incipiunt* (5^a). *Phalaris Alcithoo:* « Policletus Missenus, quem tu proditionis — que talem virum tulerit civitatem quam qui miserit laudem consecuturam ». Seguono (64^b-65^b), anep., due delle quattro lettere che il Griffolini tradusse poi e dedicò ad Alfonso d'Aragona: 1. « Quas mutuo vobis pecunias dedimus »; 2. « Non multas, per deos immortales ».

II. Ex **Laertio Diogene** nonnule epistolae praeclarae *incipiunt. Lege foeliciter* (67^a-76^b). La prima, *Thales Pherecidi*, com.: « Audio te primum Ionum de divinis rebus apud Graecos palam disceptare ». L'ultima, *Epicurus Herodoto*, fin. incompleta: « in quantum arripuerint nature speculationem. Quin eos etiam... ».

III. **Hippocratis Philosophi** Epistolae per **Iohannem Aurispam** siculum e graeco in latinum translatae (77^a-99^b). Dopo il proemio del traduttore (77^{ab}), com.: « *Artaxerses magnus rex Petho:* Morbus quem pestilentiam vocant ». L'ultima, *Hipocrates Democrito,* fin.: « Misi & ipse tibi librum de hellebori confectione. Vale ».

1205.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 150. Carte 176, e una di guardia in principio. Bianche le ultime tre, le altre scritte regolarmente con 38 r. per faccia. Autografo di Nicodemo Tranchedino: l'arme e le iniziali di lui sono dappiè della c. 1^a. — Leg. in perg.

Nicodemo Tranchedino, Vocabolario italiano-latino (1^a-173^b). Anepigr.: « *A bastanza:* ad sufficientiam, ad sacietatem, ad integrum, ad perfectionem — *Zuso:* Deorsum, infra, inferius, secundum, secundo ».

1206.

Cart., Sec. XV, mm. 205 × 155. Carte 123, comprendendo nel novero due guardie membr. in principio. Sono a stampa le cc. 113-121, ma abbastanza anticamente furono unite al ms. Dopo c. 121 ne manca una o più; ed è mutilo in fine. Le pagine contengono circa 28 r. Due diversi copisti: il primo riempì le cc. 3-52, il secondo le cc. 53-112; altre mani nelle guardie e nelle cc. 121^b-123^b. — Leg. in perg.

I. Epigrammi (1^b-2^b). Adesp. Il primo com.: « Ninus ab Assiriis sum primus regibus ausus »; seguono quelli di *Semiramis, Cyrus, Thomiris, Alexander, Myrina, Cesar, Penthesilea, Panthea, Polycrita, Erixo, Xenocrita, Kamma, Megisto, Stratonice, Timoclea, Hannibal, Scipio*, il quale ultimo fin.: « Hannibalem invidiam pariter cum forte subegi » (cf. *Baehrens Poetae lat. min.*, V, 402). Innanzi (1^a) è un indice contemporaneo del contenuto del ms., e quattro ricordanze storiche: della elezione di Francesco Sforza a duca di Milano, e delle nascite dei suoi figliuoli, Galeazzo Maria, Ippolita Maria, Filippo Maria (1444-1450).

II. **Lucio Anneo Floro,** Gestorum Romanorum Epitoma (3^a-52^b): « Populus Romanus a rege Romulo in Cesarem Augustum — ipso nomine et titulo consacraretur ».

III. **P. Candido Decembrio,** Romanae historiae breve Epitoma (53^a-60^b). Dopo il proemio *Ad serenissimum principem dominum Alfonsum Aragonum, Ierusalem & Sicilie regem,* com.: « Regum, consulum, imperatorum, Romanorumque ducum — nihil historie fidei demptum a me, sed

brevitati dumtaxat ac memorie consultum est ». Segue (60b) un breve indice delle guerre dei Romani.

IV. **Francesco Filelfo,** Satyra ad Iohannem Marium filium, de institutione pueritie (61a-62b): « Nate Mari, vita mihi carior, una voluptas — Dira valet: felix quem virtus tollit in astra ».

V. **Carlo Aretino,** Elegia *pro obito Leonardi Aretini viri doctissimi, ad Benedictum jurisconsultissimum* (63a-66a): « Nunc, sacre Muse, sanctos nunc solvite crines — Spes certe studiis una relicta bonis ».

VI. **Poggio Bracciolini,** Orazioni (66b-85b)

1. *In laudes Leonardi Aretini defuncti* (66b-71a): « Hodiernus, Florentini, dies, atque hic publicus meror — vera et perfecta felicitas, quamque omnes debemus appetere ».
2. *In funere cardinalis Sancte Crucis* (71b-76a): « In maximo labore, prestantissimi patres — nostris laboribus & actionibus consequamur ».
3. *Ad Carolum Aretinum, Laurentij Medicis laudatio funebris* (76b-80b): « Si serius, mi doctissime Carole — ac sanctiorem regionem vitamque beatam proficisci videretur »
4. *In funere Nicolai Nicoli civis Florentini* (81a-85b): « Si, cives praestantissimi, latine Muse — in laudibus & celebratione mortui conservabo ».

VII. **Maffeo Vegio,** Disticorum libri II (86a-100b). *Disticorum liber primus incipit feliciter, ad Karolum Aretinum:* « Temporibus variis que scripsi distica, care ». Il lib. II com. a c. 93a, e fin.: « Karole, tu tamen hec quantulacumque lege ».

VIII. **Gasparino Barzizza,** Tractatus de compositione (101a-106a): « Cum omnis commode & perfecte elocutionis preceptio — omnem sane elocutionis dignitatem perturbabit ».

IX. **Cicerone,** Ad Quintum fratrem (106b-112a): « Etsi non dubitabam — diligentissime servias ».

X. **Maffeo Vegio,** De agno (112a): « Salve nostra salus, agne mitissime, salve ». Seguono un *Epythafium simie cui nomen Ciccho summerse* (112a): « Cicchus in hoc puteo fatis heu mersus iniquis »; un *Epythaphium Kiriaci Anconitani* (112b): « Orbe vetusta novans toto monumenta peritus ».

XI. Oratio exhortatoria habi | ta pro felici initio gymnasii | ticinensis per elloqventis | simvm virvm . i . v . interpre | tem famosissimvm . d . iaso | nem maynvm ivris cesarei | ordinariam legentem (113a-121a). Impressa in car. got. « [N]on sum nescius, magnifici utriusque achademie rectores — gaudebo et letabor. Ad laudem summi et eterni dei. Amen ». *Antonius de carcano. Impresit. Papie.*

XII. Epigrammi (121b-123b). I nn. 4 e segg. appartengono al libro II dell'*Ermafrodito* di Antonio Panormita.

1. Empyrei regina poli, pulcherrima Virgo (121b).
2. Anguiger Insubrie dux quartus Sfortia bello.

3. Iustitie cultor, sitiens... pondera libre. *Bartolomeus Federicus strenuo militi... domino Nicodemo.*
4. Dii simul ac facili prestant tibi pectora vena (122ª). È il 3° verso dell'epigr. del Panormita: « Sanseverine, tuas legi bis terque Camenas » *(Ad Sanseverinum ut versus facere pergat)*, il quale qui è mutilo per mancanza della carta precedente.
5. Lupius abs poscis me rara epigrammata Marci. *In Mathiam Lupium.*
6. Tres habet arcanas Matias Lupius aula. *In eundem gramaticum.*
7. Pulcrior argento es, sed eris formosior auro. *Pro M. Succino ad L. Mauram.*
8. Dii faciles incepta precor, Succine, secundent (122ᵇ). *Pro M. Succinio orat, et ut speret d. L. Maura exhortatur.*
9. Lupius in pueros si quis screat intonat idem. *In Mathiam Lupium.*
10. Si neque tu futuas viduas neque, Lentule, nuptas. *In Lentulum mollem.*
11. Siste, precor, lacrimisque meum consperge sepulcrum. *Ephitaphion Martini Poliphemi coqui egregij.*
12. Si quis erit priscis equandus, Cosmae, poetis. *Laus Aurispe ad Cosmum.*
13. Ardeo, mi Galeaz, molem reperire Catulum. *Ad Galeaç, quem orat ut Catulum inveniat.*
14. Balbe, scias calidi que sit sententia Lupi (123ᵇ). *Mathie Lupii sententia, ad Balbum.*
15. Cum modo per domine vicum mihi transitus esset. *Ad Memmum, de partu L. nymphae.* Fin. mutilo col v. 10: « Incolumi nimpha restituisse potes ».

1207.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 96: bianche le cc. 7-12, 75-84; le altre scritte da due mani diverse, ma contemporanee: l'una, piú accurata, riempí le cc. 13-71 con 23 r. per faccia e con titoli e iniziali a colori; l'altra, piú corsiva, nelle cc. 1-6 e 85-96. A c. 7ª: « Hic liber est mei Iohannis Victorij de Soderinis: a dí 17 di marzo 1544, Pisis », e cosí, senza la data, anche a c. 96ª. — Leg. in perg.

I. *De quatuor temporibus anni, et primo de vere* (1ª-2ᵇ). Adesp.: « Ver tunc incipit — ex infirmitatibus et aliis causis pessimis ». Seguono (3ª-6ª) alcuni estratti delle Epistole di S. Girolamo, e da Vincenzo Bellovacense.

II. **Leonardo Dati,** HIEMSAL TRAGEDIA, SCENA DELL'AMICIZIA E CARMI LATINI (13ª-74ᵇ).

1. Hiemsal: tragedia (13ª-30ª). Dopo il proemio e la dedicatoria *Ad dominum Prosperum cardinalem de Columna*, com. (14ª): « *Ambitio et Modestia.* Per et profundum & fulgidum & castum polum — Malum invidia possit, per hec agnoscite ». Segue (30ªᵇ) un carme *ad Pontificem maximum* [Eugenio IV]: « Magnanime princeps, me piis coram viris ».

II. Scena dell'Amicizia, per il certame coronario (30^b-35^b): « I' son Mercurio, di tutto l'olympico regno — State beati ».

III. Carmi latini (36^b-74^b).

1. Cum Christi niteas multo Strydonis alumne (36^b-38^b). *In laudem beati Hieronimi.* Precede (36^a) la dedicatoria *Ad Nicolam Medicem.*
2. Felix qui nivee lascivit in oscula ninphe (38^b). *Ad Lupium poetam.*
3. Hic olim rubro merita ob preclara galero (39^a). *Epygramma pro d. Iuliano Cesarino, card. S. Angeli.*
4. Suum secutus ultro romanum genus (39^b). *Epythaphium.*
5. Salve, rex athavum, longe clarissime regum (39^b). *Angelus argenteus ad Henricum sextum Anglorum regem.*
6. Quisquis ades iam flecte genu, iam pronus adora (40^a). *Angelus argenteus habens reliquias ad populum.*
7. Ante per ethereas ponthus demigret arthos (40^a). *Leonardus ad ipsum regem.*
8. Non damni certet Crassus notissimus auro (40^b). *In laudem damnis.*
9. Antiquo in Latio stat dorsum immane cavernis (40^b). *De Tibure.*
10. Est mons Ytalie medio quo saxea rupes (41^a). *De specu Sublacense.*
11. Rex, et Martis habes animos et Pallados artus (41^b). *Ad Alfonsum regem Aragonum.*
12. Quid, Fluentini, specimen Quiritum (42^a). *Ad Florentinos.*
13. Dum tyburtino mordens ex flumine ventus (42^b). *De vento tyburtino.*
14. Dic mihi, Mirilta, que te res ducit ab urbe (43^a). *Egloga que inscribitur Mirilta.*
15. Chirlo quid ora rigent? ubi fistula? ten male rytha (45^a). *Egloga secunda, que inscribitur Chirlo.*
16. Olim, dum licuit, nugas pro tempore lusi (47^b-58^a). *Tropheum Anglaricum.*
17. Et mihi, Mauriti, quondam placuere poete (58^b). *Ad Mauritium Diovitum.*
18. Cum tu tot raperes et tanta palatia Rome (58^b). *Ad clementissimum d. Nicolaum papam .v.*
19. Me, Baptista, vocas & eodem iungere nexu (59^a). *Ad Ioannem Baptistam romanum amicum.*
20. Chryse, tuum genium laudarim me hercule dum te (60^a). *Ad Chrysum Chrysellum.*
21. Nempe vel aes triplex illis precordia sepit (60^b). *Languens dolore hylliaco.*
22. Hoc habet ossa sinu prime qui flore iuvente (61^a). *Pro d. Francisco Veneto Condelmero vicecancellario: Mccccliij.*
23. Petrus herus meus est venetus generosus alumnus (61^b). *Super ornamentis r.mi d. Petri Barbi veneti, cardinalis et episcopi Vincentini.*

24. Sparsim eneos vultus latebris obrutos (61^b). *Super vase eiusdem r.mi domini, ubi sunt faragalli reclusi posteritati: Mcccclij.*
25. Ipsa Petri Barbi Veneti monstratur ymago (61^b). *Super imagine marmorea eiusdem domini.*
26. Flete mihi cythare Conradus vester humatus (61^b). *Pro Conrado cytharedo.*
27. Meonium vatem lingua resonare latina (62^a). *Pro Carlo Aretino, in pariete.*
28. Carolus hic situs est, Areti Musa secunda (62^a). *Pro eodem, in tumulo.*
29. Caulatam dicant caules qui forte probarint (62^a). *Ad pernam de mentuleata.*
30. Inter pictores nostri statuere poete (62^b). *In laudem Pisani pictoris.*
31. Maxime pontificum, celestis janitor aule (63^a-70^a). *Ad Nicolaum papam v., in Turchum, in Mahomet.*
32. Tantum alios homines anteis virtute, Iohannes (70^b). *Ad d. Iohannem Ioffridi episcopum Atrabatensem et abbatem Luxovensem.*
33. Quinti habet hic tumulus Nicolai exangue cadaver (72^a). *Supra tumulum Nicolai quinti.*
34. Quando tuas, ut ais, miratur Francia Musas (72^a). *Ad Iacobum Mileti francigenam poetam clarum.*
35. Qua cantu nostro socios in rura citabis (72^b). *In cornu.*
36. Nescio quis rumor de te mihi perculit aures (72^b). *Ad Nicolaum Boniacobi pitavinum poetam clarum.*
37. Inter Campanos locus est altissimus omnes (73^a). *De Babuco.*
38. Exulta ac merito, divi, mons alme, Iohannis (73^b). *De monte Sancti Iohannis.*
39. Dispeream Verulas si non mandavero cartis (73^b). *De Verulis.*
40. Ceperana, tuas voluissem dicere laudes (74^a). *De Ceperana.*

III. **Andrea Contrario,** EXHORTATIO ADVERSUS TURCHOS: AD ILLUSTRISSIMUM ALFONSUM ARAGONE REGEM (85^a-91^b). « Superioribus annis, post Constantinopolis regiam ac olim inclitam urbem expugnatam & ab iis truculentissimis barbaris captam — cum regia res sit succurrere lapsis, nullam de cunctis laudibus tuis fore ampliorem quam eam quam cum hoc feceris consecuturus es. Longum valeas, Alfonse, inclite triumphator, & Andream tui observatissimum non reijcias ». Segue (92^a-96^a) un breve trattato *De duodecim signis celi et eorum accidentibus:* « Aries habet capud, faciem ac pupillam occuli et intestina — et sic de singulis horis inter diem et noctem usque ad xxiiij^{am} horam ».

1208.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 150. Carte 70: bianche le ultime 5, le altre scritte con circa 23 r. per faccia: le iniziali sono lasciate in bianco. Mancano in principio due carte come si rileva dalla num. orig., la quale non procede oltre la c. 10. — Leg. in cart. e perg.

Trattato di Mascalcia (1^a-64^a). Adesp., e mutilo in principio: « Equs debet gigni a stallone, assidue, studiose et diligenter custodito, parvum aut nichil equitato — olei comunis vel sepi arietini quod sufficit ». Cosí fin. la c. 64^a: seguono (64^b-65^a) altre poche ricette in volgare.

1209.

Cart., Sec. XVI-XVII, mm. 215 × 145. Miscellanea di 128 cc., che consta di 5 distinti fascicoli, i quali divariano anche, sebbene lievemente, di formato. I) Sec. XVI inc.: cc. 1-47, tutte scritte con circa 20 r. per pagina: mutilo in fine. II) Sec. XVI inc., di mano molto simile alla precedente: cc. 48-67; circa 23 r. per pag. III) Sec. XVI: cc. 68-80, la prima di guardia, le altre scritte con 24 r. per pag.; mutilo in fine. IV) Sec. XVII: cc. 81-108; sul recto della prima che serviva da guardia: « Hic liber est Fulci Dionysij filius Portinarij », e di sua mano è tutto il fascicolo. V) Sec. XVI inc.: cc. 109-128, tutte scritte con 22-25 r. per faccia: originale, con correzioni. — Leg. mod.

I. Della filosofia (1^a-8^a). Discorso adesp. anep.: « Philosophiam esse dei donum, quo nec maius humano generi datum sit unquam nec dari possit — quam si bona habeat omnia innumerato que vulgus admiratur, sanitatem, famam, robur, potentiam, merito est habendus ».

II. **Francesco Cattani da Diacceto,** In Platonis Symposium enarratio; De Amore libri III (8^b-67^b).

1. *Enarratio in Symposium Platonis* (8^b-47^b): « Antequam Symposii enarrationem aggrediamur ». Manchevole in fine, termina: « tria esse rerum omnium principia: per se unum... » (cf. *Opera F. Catanei Diacetij,* Basileae, 1564, p. 171, lin. terzultima).
2. *Libri III de Amore, ad Bindacium Recasolanum* (48^a-67^b). Dopo la dedicatoria (48^a-49^b), com. il lib. I: « Corpus ipsum nihil habere veritatis sed rem esse prorsus inanem ». La copia s'arresta al cap. II del libro II, alle parole: « quibus anima, que semper movetur absolvitur » (cf. ed. cit., p. 110, lin. 6).

III. **Senofonte,** De Republica Lacedemoniorum: versione latina (69^a-80^b). Adesp.: « At ego aliquando animo volvens ut Sparte, que inter civitates

est que paucis habitantur hominibus ». Mutila, fin.: « & adhuc etiam immutari facile quispiam inveniat. Posuit autem pro... ».

IV. PROVERBI E MODI DI DIRE COI LORO CORRISPONDENTI LATINI (81ª-95ª). Raccolti da Folco di Dionigi Portinari: « Chi altrui offende in su la rena scrive, e chi è offeso vien scolpito in marmo: Pulvere qui ledit, lesus in marmore scribit — Non è ovo che non guazzi e gallina che non razoli: Nihil simples, nil serenum ». Seguono (96ª-108ª) alcune regoluzze grammaticali, il calendario romano e un indice volgare-latino di nomi di luogo.

V. **S. Gregorio,** SERMONI XLI E XLII (109ª-128ª). 1. *In Pasca et in excusatione tarditatis sue sermo* (109ª-110ᵇ): « Dominice resurrectionis dies adest — & nunc & in futura requie, cui gloria & imperium in secula seculorum. Amen ». 2. *In Pasca, sermo secundus* (111ª-128ª): « In custodia mei stabo — tibi omnis gloria honos & imperium in secula seculorum, amen ».

1210.

Miscellanea, di c. 128, formate dei seguenti 12 fascicoli. — Leg. in perg.

[1210 A]. Cart., Sec. XVII, mm. 210 × 145. Carte 4.

I. PARAFRASI POETICA DEL CANTICO DI MOSÉ, *Deuteron.* XXXII: ‘*Audite coeli quae loquor*’ (1ª-4ᵇ). Adesp.: « Audiat sublimis aeter que profari mens tumet — Lustrat et puros ab omni labe conservat suos ».

[1210 B]. Cart., Sec. XVII, mm. 205 × 135. Carte 8, num. 5-12; tutte scritte, con 18 r. per faccia.

II. ELEGIA DE RURE (5ª-12ª). Adesp. anep.: « Quanta per exactos primis a solibus annos — In varias vario conformat more figuras ».

[1210 C]. Cart., Sec. XV ex., mm. 210 × 145. Carte 13, num. 13-25: la prima, membr., di guardia, ha nel recto, di mano contemporanea alla scrittura, « Juliani Leonardi de Ghondis », l'ultima è bianca; le altre scritte assai regolarmente con 17 r. per pag., con rubrica iniziale e richiami marginali in rosso.

III. **Pandolfo Collenuccio,** FLORENTIA: SILVA PANEGIRICA (14ª-24ª). *Pandulphi Collenucii Pisaurensis in praetura sua panegyrica silva, ad florentinae urbis novemviros summum ineuntes magistratum anno Mccccxc kal. novembris:* questa data e i nomi dei priori e del gonfaloniere che allora entrarono in ufficio sono notati a tergo della guardia membranacea (13ᵇ). Com. « [C]oncilio demissa deum Jovis inclyta proles — Accipiam, et celi pulchra vos parte locabo ».

[1210 D]. Cart., Sec. XVII, mm. 200 × 135. Carte 14, num. 26-39: bianche la prima e l'ultime due.

IV. **Andrea Baroncini,** SPECULUM POLITICUM *ipsismet Cornelij Taciti sententiis hinc inde decerptis constructum et in duas partes divisum* (27ª-37ª). La parte prima, che dovea comprendere gli elogi d'illustri contemporanei, comincia con quello di *Armandus Joannes Plessiacus Richelij toparcha S. R. E. cardinalis* (28ª-31ª), ma dopo l'elogio di lui non si leggono che i nomi di sei soggetti in cima alle pagine. Cosí della parte seconda *(Principis vita politicis Cornelij Taciti preceptis conscripta)* non abbiamo che questo titolo e quelli dei primi cinque capitoli.

[1210 E]. Cart., Sec. XV ex., mm. 225 × 150. Carte 8, num. 40-47, le ultime quattro bianche.

V. FORMA DI PROTESTO *a rectori e uficiali, per uno del numero de' ghonfalonieri* (40ª-42ᵇ). Due formule, entrambe in lode della giustizia: la prima comincia con parecchie citazioni scritturali, e fin.: « et voi, ser Alberto, ne sarete roghato »; la seconda (41ᵇ) com.: « Io vorrei, magnifici et excelsi Signori, che in me fussi quella facultà », e fin.: « Et voi, ser Benedecto, ne sarete roghato, laus deo ». Seguono, d'altra mano (43ªᵇ), alcuni *Modi di dire a una Compagnia, esortando alla penitenzia.*

[1210 F]. Cart., Sec. XVI ex, mm. 215 × 145. Carte 10, num. 48-57: bianca l'ultima; nelle altre 23-27 r. per faccia. Originale, con correzioni.

VI. PRAEFATIO IN VIRGILII AENEIDEM: 1588 (49ª-56ᵇ). Adesp.: « Nemini vestrum mirum videri velim, optimi iuvenes — et vitae optime degendae precepta nobis haurire licebit ».

[1210 G]. Cart., Sec. XVII, mm. 210 × 135. Carte 24, num. 58-81. Mutilo in fine.

VII. DE EPITAPHIO (58ª-81ᵇ). Trattato adesp. *Quid sit Epithaphium, Epicoedium, Monodia, Inferie, Parentalia, Threni, Elegiae, Naeniae:* « Veterum illa fuit consuetudo praeclara ut defunctorum imagines ». Il cap. XI, *De epitaphiis pontificum romanorum, imperatorum, regum,* fin. mutilo con le parole: « dignum iudicem venit ad aures meas... ».

[1210 H]. Cart., Sec. XVII, mm. 205 × 130. Carte 4, num. 82-85: r. 22 per pagina.

VIII. SATIRA: *Nos canimus surdis. Gustavo Adolpho Svetie, Gotie ac Vandalie regi magnanimo, invicto, augusto* (82ª-85ᵇ). Adesp.: « Beatos ac potentes, ab condito fere orbe — Aveto, prestantissime regum ».

[1210 I]. Cart., Sec. XVI, mm. 200 × 140. Carte 10, num. 86-95: bianca l' ultima.

IX. **Cosimo Concini,** ORATIO *habita in funere Francisci Medicis, magni Hetrurie Ducis, Rome, in aede divi Ioannis Florentinorum* (87ª-94ª): « Si quis mihi dies unquam doloris aut acerbitatis plenus contigit — universe reipublice pacem et tranquillitatem, eventurum non dubitamus ».

[1210 L]. Cart., Sec. XVI, mm. 210 × 140. Carte 6, num. 96-101.

X. **Nicolaus Gobertus,** EPISTOLA *Petro Meureio* (96ª-98ª): « An vero sic existimas neminem nisi qui amet ad quenquam dare literas, mi Petre? — Romae, Id. maij 1539 ». A tergo della c. 98 e nei margini delle cc. 96ª e 97ª Nardo di Raffaello de' Rossi, probabilmente scalpellino, notò alcuni ricordi di suoi lavori e delle nascite de' suoi figliuoli con le date 1548-1554: di lui saranno anche tre insignificanti figure a matita che si trovano a c. 99ᵇ-101ª.

[1210 M]. Cart., Sec. XV ex., mm. 220 × 150. Carte 8, num. 102-109: l' ultima bianca.

XI. **Carlo Susenna,** GIUDIZIO ASTROLOGICO PER GLI ANNI 1491-92 (102ª-108ª). *Carolus Susenna ad illustrissimum et excellentissimum dominum suum dominum Herculem ducem Ferrarie,* ecc. ecc., *judicium anni 1491 usque et per totum aprile 1492 insinuat:* « Etsi digne commendabilesque virtutes sunt — Ferrarie actum per me Carolum Susennam ad honorem Dei ».

[1210 N]. Membr., Sec. XV (1487), mm. 225 × 160. Carte 19, num. 110-128: l'ultima bianca, le altre scritte assai reg. con 24 r. per faccia.

XII. BOLLA DI SISTO IV ALLA CONGREGAZIONE LATERANESE (110ª-127ª). « Dum ad universos regulares ordines ac loca — Romae, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo, x° kal. septembres, pontificatus nostri anno sexto ». Copia autentica del 7 dicembre 1487.

1211.

Cart., Sec. XVI, mm. 210 × 140. Carte 117, le ultime due bianche. Mutilo in principio. Originale di Lodovico Bonaccorsi. — Leg. mod.

FRASARIO LATINO DI LODOVICO BONACCORSI DA S. GEMIGNANO (1ª-115ᵇ). Dapprima (1ª-74ª) frasi tratte da Cicerone, Cesare e Terenzio, coi loro corrispondenti volgari; in fine (75ª-115ª) un vocabolarietto, ma senz' ordine

alfabetico. Mutilo in principio, com.: « E' non passa quasi mai giorno che Piero non venga a casa mia ». Fin.: « Tamen cavillator genere illo moroso etc. ». Τελοσ: *Morte ci s' interpose*, motto che si ritrova in fine a tutti i capitoli.

1212.

Cart., Sec. XVII, mm. 220 × 155. Carte 81: bianca la c. 8. A c. 36, 48 e 49 tre tavole incise: e piú altre disegnate a mano qua e là. In fine è legato un opuscoletto a stampa di 6 cc. — Leg. mod.

ZIBALDONE DI NOTIZIE E TAVOLE ASTRONOMICHE E ASTROLOGICHE (1^a-81^a). Dopo una tavola che figura l'orologio solare (1^a) e un giudizio astrologico per l'anno 1661 (2^a), comincia col *Vero pronostico perpetuo racolto dalle Meteore d'Aristotile... per D. Giulio Marchesi veronese, canonico regolare:* « Se in giorno di Domenica sarà il primo di Genaro ». Seguono varie nozioni sull'astrolabio, sull'orologio solare, ecc., coi relativi disegni; indi parecchie tavole delle altezze del sole, ecc. L'opuscoletto a stampa legato in fine contiene una *Explicatio brevis Crisicopii... quod inventum... fuit...* a P. Claudio Pourrey... *et in lucem editum a F. Gaspare Seve* (Bononiae, typ. I. B. Ferronij, 1655); e questo *Crisicopium, sive horologium criticum aut medicinale*, si trova innanzi, a c. 49, inciso in una gran tavola con due dischi giranti sovrapposti.

1213 [N. II. 33].

Membr., Sec. XV (1486), mm. 190 × 130. Carte 132, tutte scritte con 30-40 r. per faccia, di mano di frate Filippo predicatore. Il primo quaderno è certo manchevole di alcune carte, e le restanti furono disordinate: la c. 8 va innanzi alla c. 3. Certo è mutilo anche in fine, e le due ultime cc. sono guaste dai tarli con qualche danno del testo. — Leg. mod.

ZIBALDONE DI FRATE FILIPPO PREDICATORE (1^a-132^b).

I. *Contra i troppo sapienti al suo vedere* (1^a). « Che l'uomo condegniamente non possa per sé suolo meritar vita eterna tel mostra el maestro de le sententie — Dunqua séquita che molto piú hà bisognio di essa gratia l'uomo in questo stato di la corruotta natura, che è verità contra i troppo sapienti ».

II. Risposta a una conclusione *predicata pro vera Iadre in Sancto Stephano: quod homo puris naturalibus ex condigno potest mereri beatitudinem, quod est falsum* (1^b): « O Ieronime, tu lux, decernas ea que dubitarim — et sic omnes sumus dii; que est falsitas educta de conclusione non vera predicti patris » (cf. n. I e X).

III. Ottave spirituali (2[ab]). Nove stanze, contro le delizie del corpo. Mutile: mancano della prima i primi due versi: « Del suo corpo andante in puçço statute — al bon parente per non dimandare ».

IV. Poesie latine e volgari contro i Turchi e in lode dei Veneziani (3[a]-8[b]).

1. Heros pauca feram des inclite verba decoris (8[a]).
2. Turchi non suonno accostummata gente (8[b]; 3[a]). S *Incomminça qua la opra contra gli hosti de Ihesu Christo,* e comprende anche i due sonetti successivi.
3. Son Christiani in optimo statuto (3[a]).
4. Che Christiani non davano adiutto (3[a]).
5. Res bona scire malum, res utilis oppositorum (3[b]).
6. Id faciam postquam te vidi figere acutis (4[b]).
7. Non sunt egregiis redemite moribus ulle (7[a]).
8. Optima Chrysticolum dicenda est semita, nanque (7[a]).
9. Quod non prebebant armorum sive virorum (7[b]).
10. Sit finis rerum mordentum; mitia deinceps (7[b]). Segue (9[ab]) l'inno pasquale: « Ecce fulget dies in qua », e un *Modus cerimoniarum in missa Parasceves* (10[a]; 14[a]): « Piú legiera rubrica non è in tuto el messale cha quella del Vener sancto — secondo el messal romano, secondo i monaci, in ton notato ».

V. Poesie in lode di Andrea Morosini (10[b]-11[a]).

1. *Il ricetto iocondo dil Senatto facto al magnifico An[drea] M[orosino] tornatto dal capitaneato in Cipri,* quattro ottave (10[b]): « Egli è venutto el bono senatuore ».
2. *Ad peritissimum herum grece orationis atque latine dominum A. Mauroceno Philippi carmen* (11[a]): « Veneris, Andrea Mauroceno, benedictus ». Segue (11[b]) una breve dedicatoria.

VI. *Expergiscatur qui dormitat hoc versuum examine* (11[b]): « Dent mihi vel totidem nummorum premia digni ».

VII. I sette dolori della Vergine in versi latini e volgari (12[a]-13[b]). *Septem immensi dolores Beate Virginis qvottidie cum gemitu percurrendi ad septem dona impetranda per eam* (12[ab]): « O regina poli, tua septem nunc volo bella ». *Sette doglie o ver spasmi di la Maduonna* in 9 ottave (13[ab]): « Alta regina, voglioti cantare ». Segue (14[b]) l'inno « Ecce fulget » già copiato a c. 9, e un altro *in die Parasceves*: « Omnia sustinuit Salvator flagra dolorum ».

VIII. *Liber de conceptione Virginis fecunde partu divo* (15[ab]): « Virgo dei mater cum purificata legatur ». Segue (16[a]) il carme ad Andrea Morosini già indicato al n. V, 2, e ritrascritto qui in miglior forma.

IX. **Cicerone,** Della Vecchiezza, degli Officì e dell'Amicizia: volgarizzamenti di Filippo (17[a]-81[b]). Precedono (16[b]) otto terzine proemiali del volgarizzatore: « In la vechieçça habiam tuti ad vegnire ».

1. *De le bone condicione che debbe haver l'uomo vechio, ad exempio di Ca-*

tone magiore ad Tito Pomponio Attico (17ª-42ª): « O Tito, se io te porgo qualche adiutorio — le possiate approvar con bone opere ».

2. *Comminçano le Paradose de Tulio, ad Bruto scrivendo* (42ᵇ-53ᵇ): « Io me suono aveduto, o Bruto — ma affamati, poveri et calamitosi ».
3. *Ad Tito Pomponio Attico, de la amicicia, per modo de dialogo tra Lelio Scevola et Phanio* (54ª-80ᵇ): « Quinto Mutio Scevola auguratuore soleva — piú excellente cha la unione de li vertuosi amicanti ». Segue una nota del volgarizzatore: « A l' honor de Dio et de la sanctissima compagnia de li fedeli servi de Yhesu Christo... frate Philippo predicatuore et nommenato qualunque professuore di la sacra scrittura ha qua vulgariçatto et in le tre altre opre tulliane et morale antecedente, ciò è de li officij, de la vechieçça et de le paradose, perché sono opre morale al predicatuore è stato tal cura, il quale ha ad scorgere et sé et humele anime ad tal vertute: 1486 fornitto ». Quindi un *Prologo del traductuore in vulgare de Tullio in la amicicia* (81ªᵇ): « El nostro monarcha de la eloquentia — Onde disse male un predicatuore, dicendo che l' uomo per sé pò acquistarsi merito condegnio de salute [cf. n. II e XII], anci dico che né ancho congruo ad vita ».

X. *Improbatio erroris illius, videlicet: Ex condigno possibile homini mereri celica premia:* cf. n. II (82ªᵇ): « Vidisti preceptorem optimum, reverende doctor, et profecto predicatorem facundissimum senserunt aures prudentissime tue peritie singularis dum nuper in Sancto Stephano se habuit persona tua veneranda — Ne dicam ex condigno, que est impietas proponenti fastu suo ».

XI. *Commendatio moderata traductoris quem invidi mordebant: ad reverendum dominum vicarium domini archiepiscopi Iadrensis ut levetur iniuria obiecta in ipsum traducentem* (83ª-85ᵇ): « Dixit amicus, agens partes censoris acerbi — Corpora cuncta polo, Ieronime, dissere nodum ».

XII. **Cicerone,** De Amicitia, Paradoxa, De Senectute (86ª-129ª). Dappiè della c. 86ª notò il Lagomarsini che questo cod. è registrato col n. 106 nella sua edizione delle opere filosofiche di Cicerone.

1. De amicitia (86ª-104ª): « Quintus Mutius augur — nihil amicicia prestabilius putetis ».
2. Paradoxa (104ᵇ-112ª): « Animadverti sepe — existimandi sunt ».
3. De Senectute (112ª-129ª): « O Tite — probare possitis ». Segue *In laudem quattuor tractatuum Ciceronis carmina eius vatis qui eos tractatus hoc volumine vulgares exibet* (129ªᵇ): « Exuperant cunctos tractatus a Cicerone — Atque tenere animis dignissima munia amantum ».

XIII. *In funere innocentis pueri Alexandri Valaresso, carmen* (130ª-132ª). « Mille pericla ruunt surgentes abdere fetus — Communem turbam tristitie esse nihil ». Da ultimo (132ªᵇ) due orazioni in volgare: la prima *in Parasceve,* la seconda, nel giorno *del ceneri,* mutila in fine.

1214.

Cart., Sec. XV ex., mm. 190 × 130. Carte 122, tutte scritte regolarmente con 23 r. per faccia. Dappiè della c. 1ª era, col « n.º 389 », il nome d'un antico possessore, ma fu abraso, e appena se ne può forse leggere: « Iuliani... » (Ricci ?). — Leg. in perg.

Girolamo Savonarola, Prediche XXV sul salmo « Quam bonus Israel deus » (1ª-122ᵇ). *Fratris Hieronymi ferrariensis ordinis predicatorum sermo primus super questione an Deus habeat providentiam vel utrum malefaciat bonis et malis benefaciat in hac vita ex opinione vulgarium et imperfectorum quam confutat:* « Quia naturalissimum est homini querere ultimum finem humane vite — concludendo quod Deus mala facit malis et bona bonis etc., Practica, etc. ».

1215.

Cart., Sec. XVII, mm. 180 × 125. Carte 297, piú 4 in principio e 5 in fine innumerate e bianche: e sono bianche le cc. 93, 105, 106, 170, 195-198, 235-238; le altre scritte con 24 r. per faccia. — Leg. in perg.

Liber quintus Decretalium: *De accusationibus, inquisitionibus et denunciationibus* (1ª-296ᵇ) *Titulus I.* « Non frustra sunt instituta regis — non de bonis paternis que ad filium pervenerant ».

1216.

Cart., Sec. XVII, mm. 190 × 130. Carte 178. — Leg. in perg.

Annotationes in Iuris civilis elementa **M. Antonii Mureti** (1ª-178ᵇ): *Iustitia est constans et perpetua voluntas.* « Solet queri in initio huius operis — ita ut certam pensionem prestet ».

1217.

Cart., Sec. XVII (1612), mm. 190 × 130. Carte 191: bianche le cc. 134, 169, 170; le altre scritte con 26 r. per faccia. In fine, di mano dello stesso copista: « Die xxviij augusti anno salutis MDCXII ». Fu « Iohannis Baptistae Donij », come si legge in cima alla c. 1ª e sulla faccia anteriore della coperta. — Leg. in perg.

Disputazioni su Aristotile (1ª-191ᵇ). Adesp. *In libros Aristotelis De anima disputationes* (1ª-168ª). « Cum Aristoteles egisset in libro de Coelo de corporibus simplicibus — et pluribus refellunt. Conimbr. c. ii q. 2. ». *In*

libros Aristotelis Metaphysicos disputatio (171^a-191^b): « Eam philosophiae partem cum Aristotile explicandam aggredimur — et Deus solus non habet esse ab alio, ideoque sit infinitus ».

1218.

Cart., Sec. XVII, mm. 205 × 140. Carte 192, le ultime 6 bianche. Sulla c. 1ª era il nome d'un possessore, ma fu cancellato del tutto. — Leg. in perg.

Frasario latino (2^a-186^b). Adesp. anep., in ordine alfabetico: « *Abdomen.* Abdomini natum esse, abdomini operam dare — *Uxor.....* uxori nuntium remittere ». *Finis. Laus Deo. Primo di agosto finii.*

1219. [L. III. 24].

Membr., Sec. XIV ex., mm. 200 × 140. Carte 28: l'ultima bianca, le prime 14 scritte di grande lettera calligrafica, con 19 r. per faccia, e titoli rubricati; le successive, di lettera assai piú minuta e corsiva, con circa 29 r. per faccia. — Leg. in cart.

Trattati sulla pestilenza (1^a-27^b).

I. *Modus vivendi tempore pestillentiali compositus per reverendum magistrum* **Johannem de Dondis** *de Orologio, illustris domini ducis mediolanensi[s] honorabilem medicum, ad instantiam et requisitionem Episcopi Papiensis* (1^a-3^a): « Primo. Si fiat commotio in sanguine — utilissima ad comedendum contra pestem ». Segue (3^{ab}) un *Remedium percussis ex peste.*

II. *Consilium de peste secundum magistrum* **Johannem de Noctho** *de Sicilia. Datum Bononie, octavo septembris 1398* (3^b-10^a). Dopo una breve dedicatoria e divisione del trattato, com.: « *De aere.* Primo et principaliter laudo quod ab aere fetido — gaudere, letari, audire cantilenas, ystorias et melodias. Amen ».

III. Tractatus *ab* **Angelo Uxonie,** *medico regis Angliae de cognomine* **Costoffor** *ordinatus* (10^b-15^a): « In libro Epidimie continetur quod quemadmodum ignis non ardet nisi in materia combustibili — omnes novo modo quasi extraneo creabuntur ut apparet ».

IV. **Francesco da Colligrano,** Consiglio (15^a-27^b). Anep.: « Qum secundum sententiam Galieni 9° libro Methodi, cap. x° — maxime in venenosis et brevissimis que non prestant inducias, quales pestilentiales existunt ». *Hoc leve consilium scripsi ego Franciscinus de Colligrano, civis florentinus, artium et medicine doctor, 1382, de mense novembris, ante pestilentiam que tunc fuit, aliud nunc ad lens propter pestilentiam que cito paratur*, ecc.

1220.

Miscellanea composta dei seguenti tre volumi:

[1220 A; già N. I. 35]. Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Carte 115 formate di due distinti mss. Il primo corrisponde alle cc. 1-20, scritte a un colonnino da 26 r. con larghi margini laterali; il secondo comprende le cc. 21-115: bianche le cc. 63-66 e l'ultima, le altre scritte con vario numero di righe. A c. 106ª: « Scriptum a me Francisco Thomasij fabrilignarij Casalensis vj° Kal. iulij anno Mcccclxxxxvij ». Nel taglio « Com. Persij ». — Leg. mod.

I. **L. B. Alberti,** Apologhi (1ᵇ-20ª). Dopo la dedicatoria *Francisco Marescalchio* (1ᵇ-2ª) e la letterina dell'autore a Esopo con la risposta (2ᵇ), com. (3ª) i cento apologhi: « Egre ferebat pila cedi alapis pervolvique luto et nullo posse loco consistere — Respondit pavo: quod torquem tam variis coloribus susceperim nondum etiam perpendisti. Risere Nymphe ». *Has fabellas ceperam scribere die lune in diluculo mane xvj decembris 1437 Bononie, complevi die xxiiij eiusdem mensis, hora 19 diei martis. Deo Gratiae.* Ba. al.

II. **Persio,** Satire, con commento (21ª-106ª). *Auli Persii Flacci vita* (21ª-22ª); indi (22ᵇ) il testo intercalato nel commento: « *Nec fonte labra prolui caballino:* quod Hesiodus dicit pegasus equus: dicitur enim Pegasum equum alatum — ut qui avaritie eius finem voluerit imponere facile videatur et solecismum Crysippi diffinire ». Seguono (106ᵇ-114ª) le annotazioni dei Fonzio ad alcuni passi delle satire: *Bartholomeus Fontius de locis Persianis ad Mathiam Corvinum regem Pannonium:* « Dubitavi aliquantisper, Mathia Corvine — alias enim et una erimus, et si quid preterea invenerimus, acriore iudicio persequemur. Vale ».

[1220 B]. Cart., Sec. XV ex., mm. 225 × 145. Carte 118, scritte regolarmente con 25 r. per faccia. Come si rileva dall' ant. num. dappiè delle pagine, mancano 10 cc. in principio e una dopo la c. 110. — Leg. mod.

III. **Leonardo Aretino,** Epistolario (1ª-118ᵇ). Per la sopradetta mutilazione comincia con ultimi periodi dell'epistola VIII del lib. I (ed. Mehus, I, 17, lin. 1): « placere intelligo. Primo igitur sententias omnes ita conservo, ut ne vel minimum quidem ab illis discedam ». Seguono, nell'ordine della edizione cit., le epistole dei primi otto libri; ma qui mancano la 6ª e 7ª del lib. V, la 4ª, 6ª e 7ª del VII, la 4ª e 6ª dell'VIII. E per la detta perdita della carta successiva alla 110, resta mutila della fine la lettera ultima del lib. VII, e del principio la prima del lib. VIII.

L'ultima del lib. VIII, con la quale finisce il volume, non fu finita di scrivere e si arresta alle parole: « Nam quid vetabat dicere Cesenenses, Sarsenenses, Ravennenses? Gallie transalpine urbs est Gebenna..... » (cf. ed. cit. II, 127, lin. 28).

[1220 C]. Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Carte 82: bianche le prime due e quelle di num. 21-24, 49-52. Consta di tre parti probabilmente in origine distinte, che corrispondono ai num. IV, V, VI-VIII della descrizione che segue, e sono vergate da tre copisti diversi ma contemporanei. A c. 17^a in fondo è, senz'altro, la data: « die xiij maij 1496 ». — Leg. mod.

IV. **Vibius Sequester,** De Fluminibus, *insulis, montibus, lacubus et populis, de provinciis et metropolibus breve et utile compendium* (3^a-12^b): « Vibius Sequester Virgiliano suo s. d.: Quanto ingenio ac studio, fili carissime — Volsci Italici Europe ». Segue, sempre sotto il nome di Vibio, un *provinciarum et civitatum libellus* (13^a-17^a): « Lugdunum..... Aremorici — Civitas Vinficiensium, idest Vencio ». Quindi (18^a-20^b) l'*Index rerum.*

V. **[Gaius Plinius Secundus],** Epitoma (25^a-48^a). Adesp., anep.: « [P]roca rex Albanorum — cremandum curavit ».

VI. **Apuleius,** De aspirationis nota et De Diphthongis (53^a-75^a). Va innanzi (53^a-58^b) l'indice dei vocaboli citati in questo e nei due successivi trattati. Indi il testo di Apuleio: « Omnis aspirationis nota — ut fex, faux, plenus ».

VII. **Phoca,** De aspiratione (75^b-78^b). Dopo l'indice dei vocaboli (75^b-76^a), com. (76^b): « De aspiratione dicturi sumus. Omnia nomina greca — et nomen proprium Hambo ».

VIII. **Guarinus Veronensis,** De Diphthongis (78^b-82^b). *Guarinus Veronensis Floro suo:* « Non sine causa factum esse certo scio — Troezen oppidum, Troezenus ».

1221.

Miscellanea composta dei seguenti sette volumi:

[1221 A]. Membr., Sec. XII, mm. 230 × 145. Carte 20, scritte regolarmente con 30 r. per faccia, titoli e iniziali di rubrica. Frequenti glosse interlineari e marginali. — Leg. mod.

I. **Platone,** Il Timeo tradotto da **Calcidio** (1^a-20^a). *Incipit liber qui Timeus Platonis dicitur;* e sotto questa rubrica il prologo di Calcidio: « Socrates in exortationibus suis — audendi maiorem fiduciam ». Quindi (1^b) il testo: « Quartum e numero, Tymee — ex levi ammonitione perspicuo ».

[1221 B]. Membr., Sec. XIV, mm. 205 × 130. Carte 26, tutte palimpseste, e scritte con 20-22 r. per faccia. Titoli e iniziali di rubrica, ma soltanto sino alla c. 9. — Leg. mod.

II. **[Italici]** ILIAS LATINA (1^a-26^a). *Incipit liber Homeri:* « Iram pande mihi Pelide, diva, superbi — Tuque fave cursu vatis iam, Febe, peracto ». *Explicit liber Omeri. Finito libro, pisces deferte magistro.* Seguono i nomi dei Greci e dei Troiani morti. Frequenti glosse interlineari nelle prime quattro carte, alcune in volgare, che ci sembra meridionale. Il verso della carta ultima è tutto rabescato di prove di penna.

[1221 C]. Membr., Sec. XV, mm. 210 × 135. Carte 24, piú una in principio e tre in fine non num. e bianche. In tutte le altre, 27 r. di scritto per faccia: le iniziali sono lasciate in bianco. — Leg. mod.

III. **Plutarco,** DE EDUCATIONE LIBERORUM: VERSIONE DI **Guarino Veronese** (1^a-18^a). *Prologus Guerrini Veronensis insignis super translationem Plutarchi de liberis educandis* (1^{ab}): « [M]aiores nostros, Angele mi suavissime — Plutarchum ipsum audiamus ». *Incipit de liberis educandis:* « [Q]uidnam est quod de ingenuorum educatione liberorum — at humano effici posse constat ingenio ».

IV. **Guarino Veronese,** EPISTOLA CONSOLATORIA, *Iohanni Chrysolorae* (18^a-24^b): « Prioribus diebus, cum mestissimus e Constantia nuntius — quibus salus tua maximo debet esse praesidio. Vale, decus rerum ».

[1221 D]. Cart., Sec. XV, mm. 205 × 145. Carte 56, formate di 5 distinti fascicoli copiati da diverse mani contemporanee. Il I corrisponde alle cc. 1-21, di cui la terz'ultima è bianca; il II alle cc. 22-33, di cui le quattro ultime bianche; il III alle cc. 34-48, e reca in fine: « Expleta fuit per Don Mathiam de Modoetia die x.° decembris anni Mccccxiiij »; il IV corrisponde alle cc. 49-54; il V alle cc. 55-56, ed è mutilo in fine. — Leg. mod.

V. **Francesco Tranchedino,** CARMI VARÌ (1^a-18^b).

1. Sint licet hec parvi, genitor, monimenta laboris (1^a). *Nichodemo Tranchedino parenti suo.*
2. Tu quem Pirithoo mihi dextera iunxit amore (1^b). *Ad amicos suos.*
3. Accipies, Cesar, tenuis primordia Muse (2^a). *Francisco Sfortiae.*
4. Hactenus en, Clio, placidissima furta Diones (2^b). *Ad Clion Musam: de adeptione Liguriae.* Segue (6^a) un epigramma dedicatorio a Cicco Simonetta: « I Mecoenatis manibus; si te ille probabit ».
5. Angele Sfortiade qui nuncia Cesaris audis (6^a). *Angelo Symonete.*
6. Principis anguigeri placide subsidere menti (6^b). *In laudem Cicchi Symonete.*

7. Cicche, venit claudo solet ut procedere gressu (7[b]). *Ciccho Symonete.*
8. Cum tua te virtus rutilis immisceat astris (8[a]). *Gaspari Vimercato.*
9. Sfortiade te bella tuis ab origine vates (9[a]). *Pro d. Ciccho Simonetta, ad d. Antonium Minutum, ut Sfortiados libros ad eum mittat.*
10. Plate, pile lusus iussit fabricare cathenas (9[a]). *Ad Petrum Antonium Platum.*
11. Arbor in hoc denso fueram non cognita luco (9[b]). *De pyro que incisa repululaverat: ad d. Constantium Sfortiam.*
12. Te duce Sfortiade, Latio mitissima regis (11[b]). *Francisco Sfortie.*
13. Caesar, victrici lauro tua tempora cinge (12[b]). *Francisco Sfortie.*
14. Per te mens sacris patitur vigilare Camoenis (13[a]). *Ciccho Symonete.*
15. Cuius Apollinee funduntur pectore vires (13[a]). *Ad Pierides, ut concilient sibi prestantissimum physicum d. Gasparem Vinturelium.*
16. Gaspar, opem Hippolyto si doctus Apolline natus (13[b]). *In eiusdem laudem.*
17. Ecquid ego Aonidum latices hausisse nitentis (14[a]). *Galeatio Sfortie.*
18. Primus Sfortiades indicis proelia Turcis (15[b]). *Ludovico Sfortiae.*
19. Mentem animumque ducis celebris sibi pompa triumphi (16[b]). *Responsio imposita ad praestantissimum virum d. Franciscum Philelphum a magnifico domino Ciccho Symoneta.*
20. Extollit virtus animos et premia coelo (16[b]). *Disticon in virtutem.*
21. Sfortia, quod pietas prefulserit ampla parentis (17[a]). *Sfortie secundo.*
22. Aspice qui varii redolent in margine flores (17[a]). *In laudem fontis.*
23. Tela cupidineis totiens extorta lacertis (17[b]). *In tela Cupidinis.*
24. Cedite vos prisci: ingreditur novus incola montem (18[b]). *In laudem adolescentis ingeniosi.*
25. Ausonie cedant, licet hoc, Graieque puelle (18[b]). *In laudem Lucide puelle formosissime.* Segue (20[a]-21[a]), d'altra mano, una lettera, adesp. e mutila del principio, esortatoria ad un giovane scolare di Antonio Pelotto: « . . . ager situ squalidus ad frugis maturitatem non pervenies — ut maiori velocitate metam attingat. Vale ».

VI. Consolatoria a Cosimo de' Medici (22[a]-29[a]). Adesp., anep.: « Vix tibi, Cosme dilectissime, consolationem in presenti filij tui obitu — quam primum tum dabitur te invisam. Vale ».

VII. **Pio II,** Epistola a Borso d'Este (34[a]-48[b]): « Nemo verum de se minus audit — Datum Viterbii, non. junij 1462, pontificatus nostri anno quarto ».

VIII. **Francesco Filelfo,** Elegia; Epistola (49[a]-56[b]).

1. *Francisci Sphortie,* ecc. ecc., *ad Iacobum Antonium Marcellum patricium Venetum & equitem auratum, de obitu Valerij filij consolatio, composita per Franciscum Philelfum* (49[a]-54[a]): « Rebus in humanis quisquis sua vota locarit — Moris cura tenes: pone igitur lachrymas ».

2. Epistola *Albertho Scopto* (55^a-56^b): « Sepenumero mirari soleo ». Mutila, fin. con le parole: « Non autem est consentaneum qui metu non frangatur eum frangi cupiditate... » (cf. nell'ediz. di Venezia, 1502, c. 123^b, lin. 14).

[1221 E]. Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Formano questo vol. due mss. Il primo, della fine del quattrocento, mutilo in fine, corrisponde alle cc. 1-31, delle quali le ultime due e le prime quattro bianche: in cima alla c. 1^a è notato, di mano contemporanea alla scrittura: « Hic liber est ser Jeronimj Vierij de Michis et amicorum, cum restitutione tamen »; e a tergo della c. 4, di mano cinquecentista: « Questo libro è di Alamanno Bartolini e delli amici ». Le pagine contengono circa 20 r. di scritto. Il secondo ms. corrisponde alle cc. 32-188, delle quali 91 sparsamente bianche, le altre scritte di mano del sec. XV. — Leg. mod.

IX. **Niccolò Angelio,** TRADUCTIO EPISTOLARUM BRUTI (5^a-29^b). Dopo il prologo di Mitridate: « Sepius Bruti epistolas admiratus sum », seguono, nel solito ordine, 67 delle 70 lettere. La prima (7^a), *Brutus Pergamenis* com.: « Audio vos contulisse Dolobelle pecunias, quas sponte si dedistis »; la LXVII, *Bithyni Bruto,* fin. mutila con le parole: « sumptibus defessi sumus, usui autem navium quem... ».

X. EPISTOLE DI IPPOCRATE TRADOTTE DA **Ranuccio Fiorentino** (106^b-117^a). *Prefatio in quasdam epistolas Hyppocratis medicine artis peritissimi e greco in latinum conversas per..... ad Nicolaum quintum summum pontificem:* « Philippus Mediolanensis, vir inter medentes ». Seguono (107^a) le quindici epistole, la prima delle quali com.: « Morbus qui nomine appellatur pestis »; l'ultima fin.: « ad utriusque huiusmodi facultatis cognitionem accedere velis. Vale ».

XI. EPISTOLE DI DIOGENE LAERZIO TRADOTTE DA **Francesco Aretino** (117^b-130^b). *Francisci Aretini Elegia, in qua Musam alloquitur rogatque ut libellum suum epistolarum Diogenis reddat Pio II pont. max.* (117^b-118^a): « Ad Vaticani preclara palatia Petri ». Indi (118^b) il proemio del traduttore: « Diogenis philosophi epistolas nuper a me e greco in latinum reductas »; e le 47 lettere (119^a-130^b), la prima delle quali com.: « Audio quam iniquo animo feras »; l'ultima fin.: « polliceri autem perfacile ».

XII. ZIBALDONE DI ESTRATTI, NOTE E SENTENZE DA VARÎ SCRITTORI (42^a-60^a; 64^a; 85^a-92^b; 102^a; 132^a; 146^a-151^a; 158^a-160^b; 174^a; 177^a-178^b).

[1221 F]. Cart., Sec. XVI inc., mm. 220 × 145. Carte 48: l'ultima bianca. Dal notamento riferito qui sotto sembra autografo di fra Giuliano Ristori pratese, noto astronomo. — Leg. mod.

XIII. **Giuliano Ristori,** TRATTATELLO DI FISONOMIA E CHIROMANZIA (1^a-47^b). Le tavole chiromantiche occupano le prime 37 carte, presentando le varie

figure della mano, e intorno e dappiede le relative illustrazioni. La prima di esse, *De longitudine vite*, com.: « Linee principales bene apparentes, bene disposite beneque proportionate, bono colore ». In fine (38ª-39ᵇ) l'indice alfabetico delle tavole. Segue (40ª-47ᵇ) il trattatello di fisonomia, preceduto da questa rubrica: « Hic incipit libellus phisonomie vultus et linearum manus, quem ego frater Julianus Ristorius Carmilita Pratensis a multis antiquorum et modernorum libris extrassi; et solum ponimus hic ea que infinities experti sumus et invenimus esse vera per virtutem Dei omnipotentis », ecc. Fin.: « sufficienter magne et plene, secundum Galenum perfectam digestionem demonstrant ».

[1221 G]. Cart., Sec. XVII, mm. 205 × 145. Carte 57: l'ultima bianca. Formato di due distinti fascicoli, scritti da diversa mano: il primo è mutilo in fine, il secondo com. a c. 25. — Leg. mod.

XIV. **Ioannis Viscontii Pistoriensis** CARMINA: 1610 (1ª-24ᵇ). Il primo, intitolato *Arcturo Pannochiesco ex comitibus de Ilicio*, ecc., *priori dignissimo, iuvenumque in collegio Ferdinandi degentium protectori Joannes Viscontius pistoriensis in ipsomet collegio legali philosophiae operam navans, de condiscipulorum laudibus*, com.: « Masculeos ausus iuvenes virtute coruscos ». Segue (10ª) *Petrus Antonius Vezzius doctor philosophus Pistoriensis Ioanni Viscontio Pisas moranti:* « Visconti, iuvenis satis diserte » con la risposta; e 15 altri epigrammi, in gran parte funerarî. Da ultimo un carme *De ulmi laudibus ad umbrosam iuventutem:* « Non quod tartareas tantum radice sub umbras ». Fin. mutilo: « ac trunco jungit basia læta suo ».

XV. **Andrea Cesalpino,** APPENDIX AD LIBROS DE PLANTIS ET QUAESTIONES PERIPATETICAS; Romae, apud Aloysium Zanettum, MDCIII (25ª-55ᵇ). Copia di codesta stampa: « Videbitur forte, perillustris Bacci — mille anni primi mobilis ».

1222.

Miscellanea composta dei seguenti quattro volumi:

[1222 A]. Membr., Sec. XIII, mm. 220 × 140. Carte 38, tutte scritte di minuto carattere, e a righe molto spesse. Iniziali e titoli di rubrica. — Leg. mod.

I. **Guido Faba,** SUMMA DICTAMINIS (1ª-36ᵇ) *Anno domini Millesimo CC quadragesimo viij°, die ij exutis mensis Martii, tempore domini Friderici imperatoris. Incipit summa dictaminis Magistri Guidonis Fabe bononiensis:* « Quasi modo geniti infantes lac concupiscentie rationabile sine dolo cum exultatione suscipite hominis utriusque dicta gratissima ». Gli *Exordia iudicum, potestatum, rectorum, nobilium, magistratum, domi-*

norum et amantium fin.: « Que cauta providentia sunt concessa emendatione celeri convenit revocari ». *Gratuitis donis preclari summa Guidonis Per quam finitur ars dictatoria scitur.* Seguono (36b-38b), aggiunte da altra mano, alcune note sugli averbi di luogo: « Videtur quod regulator male dicat, dicens quod sunt tantum quatuor adverbia localia; invenimus enim *quorsum* et *quousque*, ergo sunt vj ». Tutta l'ultima faccia (38b) è cosí consunta che non se ne può leggere quasi nulla.

[1222 B]. Membr., Sec. XIV ex., mm. 210 × 145. Carte 8: mutilo in principio. Iniziali e didascalie di rubrica; dappiè di ciascuna faccia le figure dei pontefici rozzamente disegnate e colorate. — Leg. mod.

II. PROFEZIE DELL'ABATE GIOACHINO (1a-8a). Sono i vaticinî XVI-XXX. Il primo com.: « Genus nequam ursa catulos pascens »; l'ultimo fin.: « Invidia enim contingnes iudicia tibi nocentiam. Non privaberis a sorte desuper. Deo gratias amen ». Alle figure furono aggiunti da varie mani quattrocentiste i nomi dei pontefici, da Bonifazio IX a Niccolò V.

[1222 C]. Membr., Sec. XIV ex., mm. 220 × 145. Carte 37 e due guardie in principio e una in fine non num. A tergo della prima guardia anteriore è una nota sul contenuto del ms., di mano del secolo scorso; sul recto della seconda guardia, insieme con altre prove di penna, si legge, di mano del cinquecento: « Ego frater Victorinus filius quondam Mi... ». A tergo della stessa carta, questa nota di mano quattrocentista, ma quasi del tutto abrasa: « Librum hunc et complures alios a me (?) amissos repperit Guido........ ad monasterii utilitatem atque ornamentum... quam successores... posteri omnes cuiusque gradus in ipso monasterio deum orabunt pro fideli eius spiritu..... ». E in fondo alla c. 1a: « Iste liber est monasterij......... », ma fu poi del tutto abraso. Le 37 cc. sono tutte scritte assai nitidamente di carattere calligrafico, con 28-30 r. per faccia, belle iniziali azzurre rabescate in rosso, e titoli di rubrica. — Leg. mod.

III. **Coluccio Salutati,** QUATTRO EPISTOLE (1a-37a)

1. *Cardinalibus gallicis cuncte fidelium moltitudinis nomine Linus Colucius Salutatus* (1a-10b): « Quanta cordis amaritudine — Illo prestante, cuius causa agitur, quique vivit et regnat in secula seculorum. Amen ».
2. *Ex dictatu Lini Colucij Salutati cancellarij florentini, Reverendissimo in Christo patri et domino, domino Petro de Corsinis Portuensi et Sancte Rufine episcopo Cardinali, Priores et vexillifer iusticie populi et Comunis Florentie* (11a-14b): « Alias scripsimus vobis — gloriam expedire ».
3. *Iodoto marchioni Brandeburgensi domino marchionique Moravie Linus Colucius Salutatus se ipsum* (15a-24b): « Nichil totius mortalis mee vite curriculo — Florentie, xiij Kal. septembris ».
4. *Sanctissimo et beatissimo in Christo patri et domino, domino Innocentio vij.mo divina providentia dignissimo summo pontifici veroque et unico*

vicario Ihesu Christi Linus Colucius Salutatus terre osculum ante pedes (25ª-37ª): « Non putes, sanctissime et gloriosissime — Florentie, xij Kal. Januarij ».

[1222 D]. Miscellanea di cc. 200, composta di 5 mss. I) Membr., Sec. XVI, mm. 220 × 150; carte 10, delle quali la prima e le ultime quattro bianche. II) Cart., Sec. XVIII, mm. 195 × 135; carte 30, num. 11-40: l'ultima bianca, le altre scritte con 17 r. per faccia. III) Cart., Sec. XVI, mm. 210 × 150; carte 95, num. 41-135: bianche le ultime 25, e altre 46 sparsamente. È un repertorio alfabetico IV) Cart., Sec. XVII ex., mm. 205 × 140; carte 38, num. 136-173, delle quali 9 a stampa. V) Sec. XVI ex., mm. 220 × 150; carte 27, num. 174-200. Mutilo in fine. — Leg. mod.

IV. Provvisione dell'università dei mercanti di Firenze (2ª-3ᵇ). Fatta il 17 novembre 1548 e relativa a beni ecclesiastici livellarì della detta Università. Seguono (4ª-6ᵇ) gli atti di due vendite fatte il 29 gennaio 1548 (st. fior.) a Lorenzo di Raffaello Rapetti.

V. Index Manuscriptorum celeberrimorum Bibliothece Laurentiane Medicee, *descriptus ab originali existente penes ser.mum princ. Leopoldum, opera Lucae Holstenij Hamburgensis elaborato* (11ª-39ᵇ): « Scamno 4°: Arsenii Archiepiscopi Monembasiae, Collectio proverbiorum — Manetonis capita post illa verba πεπληρῶσθαι ».

VI. Vocabolario greco-latino (41ª-110ª): Adesp., anep.: « αὐτικαώρίσαι: iudicari ».

VII. Officii proprì della Chiesa fiorentina e fiesolana (136ª-163ª). *Pro Sanctorum officiis quae in florentina dioecesi celebrantur de communi petuntur haec sequentia propria* (136ª-163ª). Seguono, a stampa (164-171), gli *Officia propria sanctorum Ecclesiae Fesulanae* (Florentiae, 1696, ap. Caesarem & Franc. de Bindis) con alcune giunte mss.

VIII. Orazioni e meditazioni ascetiche (174ª-200ᵇ). Da varie fonti: la prima *Ex prefatione Joannis Gerson in Expositionem super septem psalmos poenitentiales;* l'ultima è incompleta per la mutilazione finale del fascicolo.

1223.

Miscellanea composta dei seguenti cinque volumi:

[1223 A]. Membr., Sec. XIV. Carte 47. Due mss.: il primo, di mm. 250 × 145, corrisponde alle cc. 1-23, delle quali l'ultima bianca, le altre in gran parte palimpseste e scritte con circa 40 r. per faccia: il secondo, di mm. 245 × 170, corrisponde alle cc. 24-47, le tre ultime bianche, le altre scritte a due col. da circa 40 r., con iniziali e frequenti segni paragrafali in rosso e turchino. — Leg. mod.

I. **Pietro Spano,** Logica (1ª-22ª). *Incipiunt tractatus loice magistri Petri Spani:* « Dialectica est ars artium — Sunt medii casus divisio coniuga solum ».

II. **Pietro Spano,** LOGICA (24^a-36^b). Anep.: « Dyalectica est ars artium — et hec de locis dicta sufficiant ». *Hec secundum Petrum Yspanum dicta sufficiant.*

III. **Tommaso d'Aquino,** TRACTATUS DE FALLACIIS (37^a-44^b). Anep.: « Quia loyca est rationalis scientia — Et hec de fallaciis dicta sufficiant ». *De fallaciis secundum Thomam de Aquino tractatus explicit.*

[1223 B]. Membr., Sec. XIV ex., mm. 255 × 185. Carte 44, e tre di guardia, bianche, una in principio e due in fine. La pagina scritta di circa 40 r.: nei margini e nel testo frequenti figure geometriche. Titoli di rubrica; iniziali lasciate in bianco. — Leg. mod.

IV. TRATTATO DI PROSPETTIVA (1^a-44^a). Adesp. *Incipit libellus perspective:* « [P]ropositis radicibus sapientiae tam divine quam humane — animus mortalis ignorans veritatem non posset substinere ».

[1223 C]. Membr., Sec. XIV, mm. 230 × 165. Carte 26, tutte scritte: 20-23 r. per faccia. Quasi tutte palimpseste, ma della scrittura abrasa non si può ricavare nulla. Iniziali rosse e turchine; titoli di rubrica. — Leg. mod.

V. **Stazio,** L'ACHILLEIDE (1^a-26^b). Dopo i due epitaffi, *Incipit Statius Acchylleydos:* « Magnanimum Eacidem, formidatamque tonanti — Aura silet; puppis currens ad littora venit ». Da ultimo il noto epigramma di Eustenio: « Pellides ego sum Thetidis nobilissima proles »; e dovea seguire un *Ephitaphium Hectoris Trouum protector*, ma non ne fu scritto che questo titolo. Postille marginali, e continue glosse interlineari.

[1223 D]. Cart., Sec. XVI, mm. 240 × 170. Carte 63, che comprendono due mss. distinti: il primo corrispondente alle cc. 1-53, scritte assai reg. con 19 r. per faccia; il secondo alle cc. 54-63, la prima e l'ultima bianche, le altre contenenti 25-28 r. per faccia. — Leg. mod.

VI. **Francesco Verini,** DE DAEMONIBUS (1^a-53^b). *Liber Francisci Verinii secundi, Florentini et Philosophi ordinarii, de Demonibus ad dom. Petrum Iacobum Borbonium ex marchionib. Montis S. Mariae... archiepiscopum Pisanum, Corsice et Sardiniae primatem* (1^a-53^b). Dopo la dedicatoria (2^a-4^a): « Qui demonum notitiam expetunt — Quod utinam mihi aliisque foeliciter contingat ».

VII. **Giovanni Gerson,** DONATUS MORALIZATUS (55^a-62^b): « Partes orationis quot sunt? — Ibi vero nostra fixa sint corda ubi vera sunt gaudia ». *Habetur hic tractatus in fine tertiae partis eiusdem Ioannis Gerson, numero 100, sub litera S et sequentibus.*

[1223 E]. Miscellanea di 66 cc., composta di cinque fascicoli: I) Membr., Sec. XV (1472), mm. 260 × 160; carte 14: r. 40 per faccia. II) Membr., Sec. XV,

mm. 235 × 170; carte 9, num. 15-23, la prima e le ultime due bianche: nelle altre 25 r. per faccia. III) Membr., Sec. XVI, mm. 240 × 175; carte 11, num. 24-34: cartacee la prima e l'ultima, ch'è bianca; nelle altre 28 r. per faccia. IV) Cart., Sec. XVI, mm. 215 × 150; carte 16, num. 35-50, l'ultima bianca. V) Cart., Sec. XVI, mm. 215 × 160; carte 16, num. 51-66, l'ultima bianca. — Leg. mod.

VIII. Constitutiones super iurisdictione ecclesiastica civitatis et diocesis Xantonnensis (1^a-14^b). 1. Bonifazio VIII (1^{ab}): « Inter alia quibus noster animus — iiij Kal. Martij pontificatus nostri anno octavo ». 2. Gregorio XI (2^a-9^b): « Cum domum dei deceat — iiij nonas Martij, pontificatus nostri anno secundo ». 3. Sisto IV (10^a-14^b): « Exhibita nobis — Millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, iij° nonas Junij ». Copia autentica fatta il 26 gennaio 1472.

IX. Storia del braccio di S. Filippo Apostolo *conservato in San Giovanni di Firenze* (16^a-21^b). Adesp., anep.: « Postquam dei et hominum mediator — Translatum est autem beati Phylippi brachium anno dominice incarnationis (anno) millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, nonis Martij... Eodem etiam tempore tradidit Dominus excellentissimam urbem Constantinopolitanam in manibus Latinorum ».

X. Del male della pietra e della sua cura (24^b-33^a). Adesp., anep.: « Cum de lapide renum — Perleonus, vir nostra tempestate clarissimus, non dedignabitur me facere certiorem. Valeat foelix Magnificentia tua, cui me totum dedo ».

XI. Consilia Evangelica *ex Meditationibus vitae Iesu Christi Rudolphi Carthusiensis* (36^a-49^a): « Ad observantiam preceptorum utilis est observantia consiliorum — publice argue eum ne habeas super illo peccatum ».

XII. Historia eversionis domorum ordinis Carthusiani *ab Henrico VIII Angliae rege factae* (52^a-65^b). Adesp. Dopo il prologo, *Incipit hystoria*: « Fuit igitur predictus venerabilis pater — Hec omnia, patres venerabiles, ego ipse in patria anglicana constitutus acta vidi et audivi et verissima esse cognovi... Hec universa verissima esse attestamur nos fratres ibidem professi Bartholomeus Burgonus, Mauritius Cauneus, Hugo Taylons conversus ».

1224. [L. IV. 35].

Membr., Sec. XII, mm. 175 × 110. Carte 27. Due mss., di mano contemporanea, ma certo in origine distinti: il primo corrisponde alle 7 prime carte, che sono palimpseste, l'altro alle 20 successive. — Leg. in perg.

I. **Massimiano,** Elegie (1^a-7^b). *Incipit liber Maximiani*: « Emula quid cessas finem properare senectus? — Hac me defunctum vivere parte puto ».

Séguita immediatamente: « Versifici clari liber est hic Maximiani | Hic sua vita senis noscitur esse iuvenis | Cum superata iaces vires animosque resumis | Atque iterum vinci, vincere rursus amas ». *Explicit liber Maximiani.* Frequentissime chiose marginali e interlineari.

II. **Orazio,** EPISTOLE (8^a-27^a). Anep.: « Prima dicte mihi, summa dicende Camena — Rideat et pulset lasciva licencius etas ». *Expliciunt epistole Oracij.* Postille interlineari; ma cessano quasi affatto col II libro. Segue (27^b) della stessa mano una breve nota che com.: « Proposuerat Horacius se post opus sermonum nichil amplius tractaturum ».

1225. [N. II. 40].

Membr., Sec. XV, mm. 165 × 110. Carte 22: la prima e le ultime due non num. e bianche. Nelle altre 19 r. per faccia: la prima iniziale è dorata e colorata. — Leg. perg.

Leonardo Aretino, DE STUDIIS ET LITTERIS: AD DOMINAM BAPTISTAM DE MALATESTIS (1^a-19^b): « Compulsus crebro rumore — ad gloriam cohortari ».

1226.

Membr., Sec. XV, mm. 165 × 120. Carte 90, le ultime 3 bianche; nelle altre 16 r. per faccia, e iniziali colorate. La prima pagina del testo poetico (4^b) è inquadrata in un bel fregio a nastri e animali, che dappiede comprende uno scudo d'oro con fascia azzurra. Appartenne a Francesco Barlettani volterrano, che avea notato il suo nome a c. 4^b, 5^a, 87^b e 89^b: ma in tutti questi luoghi fu abraso. E a c. 5^a, sotto al nome del Barlettani, si legge ancora: « Joannis Ravae(?) Volaterrani ». — Leg. mod.; ant. taglio dorato.

Filippo Bonaccorsi, ELEGIE (1^a-87^b). Precede la dedicatoria: *Philippus Chalimacus viro claro & ornato Minolpho Thetaldo florentino, fratri suo* (1^a-4^b): « Licet mihi pulcherime Zenonis dictum illud usurpare — ubi nugas istas perlegeris ». Indi (4^b) *Ad Fanniam Sventhocam nostri evi mulierem speciosissimam Elegiarum libellus feliciter incipitur in hunc modum:*

1. Fannia, formarum specimen regionis ab artho (4^b).
2. Liber eram, nullosque mihi meditabar amores (6^b). *Ad Aulum Bassum.*
3. Nil ego tam duro speravi tempore letum (8^a). *Ad Glaucum Enetum.*
4. Ite procul, lauri, celebres ornate triumphos (10^a). *De corolla data sibi a Fannia Sventoca.*
5. Iam dudum frustra periit pars prima quietis (12^a). *Ad Somnum.*

6. Ultima Parcarum, nostre miserere puelle (14[a]). *Ad Mortem, pro F. S. egrotante.*
7. Lusca est Fanniole, Catule, mater (17[a]). *Ad Catullum, de matre F. S.*
8. Non expectato nuper cum tempore limen (17[b]). *Ad Glaucum Enetum.*
9. Quid mihi si pacti potuisti federis horam (19[a]). *Ad F. S.*
10. Scire meos casus populos gentesque requiris (22[a]). *Ad F. S.*
11. Altera dum niveas aquilas ad regna volantes (29[a]). *Ad Ioannem de Targoumfeo.*
12. Hec est illa dies a qua labentibus annis (31[a]). *Ad F. S.*
13. Quid me flebilibus putatis actum (32[b]). *Ad sodales.*
14. Quid tibi cum nostra livor scelerate puella (33[a]). *Contra invidum.*
15. Venalis modo potionis esca (34[a]). *Ad Catullum.*
16. Anna, puellaris quondam lepidissima turbe (34[b]). *Ad Annam Silviam.*
17. Ille ego qui supplex totiens tibi, Fannia, veni (37[a]). *Ad F. S.*
18. Quid mihi dum laudas urbane munera vite (38[b]). *Ad Snemmam Moderatum.*
19. Qui prius insontes herbas peccare coegit (41[a]). *Ad F. S.*
20. Quid minime credes post hac tibi Rena licere (43[b]). *Pro F. S. dolescente oculos, ad Renam.*
21. Algentis, Longine, decus telluris ab artho (45[a]). *Ad Iohannem Longinum canonicum.*
22. Parcere si cuiquam sciret Libitina, Iohannes (47[b]). *Epytaphium Ioannis Longini junioris.* Per lo stesso i sette seguenti.
23. Nunc dolor arthoe telluris gloria quondam (48[a]). *Alio modo.*
24. Te nascente, domus tantum Longina, Iohannes (48[b]). *Alio modo.*
25. Cui virtus morumque decor pietasque fidesque (48[b]). *Alio modo.*
26. Mortuus ante diem jacet hac sub mole Iohannes (48[b]). *Alio modo.*
27. Flere solet mortes aliorum turba propinqua (49[a]). *Alio modo.*
28. Hic jacet arthoi cleri decus omne Iohannes (49[b]). *Alio modo.*
29. Parcite me lacrimis vestris torquere, propinqui (49[b]). *Alio modo.*
30. Cum tumulo sculpenda mihi nunc carmina Clio (49[b]). *Ad Iohannem Longinum seniorem.*
31. Fama erat egregium iuvenem, mea Fannia, nuper (50[a]). *Ad F. S.*
32. Miraris quod nocte fuit quam turbidus aer (52[b]). *Ad Glaucum Enetum.*
33. Dum curis vacuus meandrianas (53[a]). *Ad Catullum.*
34. Ergo tibi tanti passis fuit ire capillis (53[b]). *Ad F. S.*
35. Cum dominam tota suspirat mente relictam (55[b]). *De se ipso.*
36. Palles ac gellidus per ossa currit (55[b]). *Ad Annam Silviam.*
37. Non potes ut quondam nostros eludere amores (56[b]). *Ad F. S.*
38. Quid furis audaci nimium confisa juventa (57[b]). *Ad F. S.*
39. Tam procul a nobis escalia prima locentur (59[b]). *Ad Glaucum Enetum.*
40. Vicinis male nota proximisque (60[a]). *De F. S.*

41. Scire velim per te quid agat modo Fannia, Glauce (60^a). *Ad Glaucum Enetum.*
42. Basia dat gratis vendit mea Fannia potum (62^a). *De F. S.*
43. Est tibi rugoso larvalis pallor in ore (62^a). *Ad Sophroniam turpem.*
44. Non fis ornatus splendore, Sophronia, pulchra (62^b). *Ad eandem.*
45. Quid me nocturnis infestas, Somne, fuguris (62^b). *Ad Somnum.*
46. Que facie multas vincebat moribus omnes (63^b). *Epythaphium Anne Lilie.* Per la stessa i quattro seguenti.
47. Indicat hic tumulus fuerim quam cara marito (64^a). *Alio modo.*
48. Lilia progenies: nomen fuit Anna: Iohannes (64^a). *Alio modo.*
49. Hic jacet exemplum casti matrona pudoris (64^a). *Alio modo.*
50. Coniuge cum cara potuit lapis iste maritum (64^b). *Alio modo.*
51. Defleat extinctos alios domus una, sed istum (64^b). *Epythaphium domini Castellani Craconiensis.* Per lo stesso i tre seguenti.
52. Implebam multas solo qui nomine terras (64^b). *Alio modo.*
53. Tauxina sum prole satus, dictusque Johannes (65^a). *Alio modo.*
54. I procul, aut lacrimis vultum perfunde, viator (65^a). *Alio modo.*
55. Impia, quid totiens dicis mihi, Fannia, per te (65^b). *Ad F. S.*
56. Extrahe sacrilegam duro mihi forcipe linguam (66^b). *Ad F. S.*
57. Sepe ego, demorso digito, mihi, Fannia, dixi (68^b). *Ad F. S.*
58. Accipe, diva Venus, volitantis mater Amoris (70^a). *Ad Venerem.*
59. Quod stillat siriis miree de cortice in arvis (72^a). *De lacrimis Fannie in recessu suo.*
60. Fallitur quisquis vigil umbilicum (73^a). *Ad Andronicum Phobentrie.*
61. Alcynoi mensas & fercula laudet Ulixes (75^a). *Ad clarum Iacobum de Rogschixe.*
62. Sit licet oppositis radiis solaribus orbis (75^b). *Ad F. S.*
63. Quid me non merite titulos celebrasse puelle (80^b). *Hec elegia inscribatur tibi ad confusionem Caterinule tue & pro responso versiculorum quibus rusticam dixisti Fanniam.*
64. Qualia victrices regum testantia pugnas (81^b). *Ad Jovianum Miricam.*
65. Iam dudum occiduo prenuntia noctis ab orbe (82^a). *Epytaphium in nuptiis F. S. ac Musei Danubiensis.*
66. Quid furis blandis agitata curis (84^b). *Ad matrem suam.*

1227.

Cart., Sec. XVI, mm. 165 × 120. Carte 56: l'ultima bianca, nelle altre 13 r. per faccia. — Leg. ant. in cuoio; taglio dorato. Sulla coperta anteriore, impresso in oro: « . Somnivm . Io . Bap . Salva ».

Giovanni Batista Salvatorino, Somnium (1^a-52^b). Dopo la dedicatoria (1^a-3^a) datata « Mediolano, xij Kal. Novem. M · D · XLiij », il proemio (4^a-5^b):

« Artis Apollineae studio mihi pectore in imo ». Indi com. (6ª) il carme: « Rex hominum divumque parens, altissime rerum — Pectora, cum tanta fruerer dulcedine mentis ». Segue (53ª-55ª) *Sanctini Coferni ad Salvatorinum discipulum hendecasyllabon:* « Vix tandem numeros tuos dedisti — virtus cuique comes bonique mores ».

1228.

Membr., Sec. XII, mm. 165 × 115. Carte 59: le ultime 5, aggiunte probabilmente piú tardi, di mano del sec. XIV. Nelle restanti, 31 r. per faccia e iniziali e titoli di rubrica. Fu di Coluccio Salutati, che notò a c. 54ª e 59ᵇ: « Liber Colucij Pyerij de Stignano ». — Leg. in pelle.

I. **Macer,** De natura herbarum (2ª-38ᵇ). Dopo il rubricario (1ᵃᵇ), *Opus Macri phisici de naturis herbarum:* « Herbarum quasdam dicturus carmine vires — Una dyagridii, sic apta solutio fiet ». Indi (38ᵇ) il noto carme anonimo *De ponderibus:* « Pondera Peoniis veterum memorata libellis », ma non va oltre il verso: « quatuor, efficies hanc nostram denique libram ». Seguono (38ᵇ-39ᵇ) altre note *De mensuris.*

II. **Marbodus,** De Gemmis (41ᵇ-54ª). Precedono due indici delle pietre, aggiunti (40ᵇ-41ª) da mani del tre e quattrocento. A c. 41ᵇ *Incipit prologus Evacis regis Arabie ad Neronem Tyberium de lapidibus;* a c. 42ª *Incipit lapidarius Evacis habens nomina gemmarum lx:* « Gemmis a gummi nomen posuere priores — sanguis duratus mox eliquit hic liquor eius ». D'altra mano seguono (54ª) alcune definizioni filosofiche.

III. Vita Iesu Christi (55ª-59ᵇ). Adesp., anep., in 227 versi: « Vita Ihesu Christi titulus libro datur isti — Si quid fecisti pro me vel sustinuisti ».

1229. [S. II. 22-23].

Cart., Sec. XV. Carte 100, che comprendono due mss. Il primo (già S. II. 22) misura mm. 170 × 120, e consta di 64 carte, delle quali le prime e le ultime quattro bianche: nelle altre, 13 r. per faccia, iniziali colorate e titoli di rubrica. A c. 1ª: « Petri Criniti junioris ». Il secondo, ms. (già S. II. 23), mutilo in principio e fors'anche in fine, misura mm. 150 × 115, e corrisponde alle cc. 61-96, delle quali bianche le cc. 72, 75, 76, 78-80, 95 e 96. — Leg. in perg.

I. **Lorenzo Lippi,** Liber Proverbiorum (1ª-54ᵇ). Dopo la dedicatoria *Ad Magnificum virum Laurentium Medicem* (1ª-3ᵇ), *Laurentii Lippii liber proverbiorum incipit foeliciter:* « Anceo Neptunni & Astypalee filio vineam plantanti ». Il centesimo e ultimo capitoletto fin.: « hoc proverbio ludibrio habebimus: clitelle bobus sunt imposite ». Segue una *Fabula psitaci & pavonis Laurentij Lippij:* « Quidam vir opulentus — virtutis premia reportant ».

II. VOCABOLARIO ETIMOLOGICO E MITOLOGICO (61^a-94^a). Adesp. e mutilo. È un repertorio alfabetico di nomi con le loro etimologie o illustrazioni; ma non comprende che le lettere E-L: « *Edo* aliquando significat componere, quasi extra dare — quem fontem sive stagnum si quis ingreditur exit inde semivir ».

1230. [M. II. 7].

Membr., Sec. XIV, mm. 165 × 125. Carte 81; nelle ultime quattro, che il copista avea lasciate bianche, sono tracce, ora illeggibili, di note scritte a punta di matita o di piombo. In tutte le altre, 31 r. per faccia, e iniziali e segni paragrafali rossi e turchini: la scrittura sembra di scuola francese. — Leg. in assi.

[Fra Giovanni Gallico], COMPENDILOQUIUM DE VITA ET DICTIS ILLUSTRIUM PHILOSOPHORUM (1^a-77^b). Adesp.: « Cum enim debeamus apes imitari que flores ad mel fatiendum ». Segue la divisione del trattato; indi (4^a) com.: « Cum ex vita honesta gentilium et ex operibus virtuosis eorum — qui solus illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Et hec ad presens sufficiant de predictis. Deo gratias ».

1231.

Cart., Sec. XV ex., mm. 165 × 120. Carte 20, tutte scritte: 25 r. per faccia; iniziali di rubrica e titoli d'inchiostro rosso. Dappiè della c. 1^a, di mano cinquecentista: « Petri de Stupha ». — Leg. in perg.

Francesco Pieri, ORTHOGRAPHIA (1^a-26^b). *Ad famosissimum dominum & clarissimum virum D. Petrum Antonium de Casalis, Francisci Pieri Orthographia, et primo prohemium:* « Multos fore arbitror, domine Petre Antoni ». *Incipit opus* (2^a): « Anologiam scribendi, quam greca appellatione orthographiam appellant ». Il II libro, *De aspirationibus,* com. a c. 13^a, il III, *De Dyphthongis,* a c. 17^a, e fin.: « que poete per dyerasim dividunt. Virgilius: 'Nate patris summi qui tela Typhoea tennis' ».

1232.

Membr., Sec. XIV ex., mm. 160 × 115. Carte 90: l'ultima bianca; nelle altre 16 r. per faccia, iniziali colorate e titoli di rubrica. Frequenti correzioni di mano contemporanea. A tergo della guardia anteriore una breve nota del Mehus sul contenuto. — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, EGLOGHE (1^a-89^a). *Ad insignem virum Appenninigenam Donatum de Pratoveteri dilectissimum amicum suum Iohannis*

Boccaccij de Certaldo buccolicum carmen incipit in xvj distinctum eglogis, quarum prime titulus Galla est. Collocutores autem Damon et Tindarus: « Tindare non satius fuerat nunc arva Vesevi — Sydera, sis mecum, nostro hoc tu jungito Solon ». *Explicit Aggelos egloga xvj.ª et ultima.*

1233.

Cart. e membr., Sec. XV, mm. 160 × 125. Carte 143, comprendendo nel novero tre guardie in principio e due in fine: oltre a queste sono membranacei tutti i fogli estremi di ciascun quaderno. Bianche le cc. 17, 18, 73, 74 e 135-142. Scrittura francese: 20-22 r. per pagina. Altre mani, italiane, empirono poi le tre guardie anteriori e la c. 134. Sul recto dell'ultima guardia (143ª): « Paulus Audiberti »; a tergo un frammento di contratto notarile. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio, con impressioni a secco e traccie di fermagli.

I. Calendario, Tavole delle feste ecc. (4ª-16ª). Al calendario e alle tavole seguono (12ª-13ª), aggiunti da mano italiana, alcuni estratti da varî offizi sacri, indi nuovamente dal primo copista (14ª-16ª) l'*Initium sancti Evangelij secundum Johannem* e le sequenze secondo Luca, Matteo e Marco. Nelle tre guardie anteriori notiamo: una lettera, mutila, di Lodovico II, datata « a. d. millesimo quadringentesimo, die ultima mensis sep[tembris] » (1ª); alcuni estratti dall'epistola del Boccaccio a Pino de' Rossi (1ᵇ-3ª), il principio di un carme sui metri: « Quanta sit et pauca proponam congrua metris » (2ᵇ-3ª), e una breve nota *De punctis* (3ᵇ).

II. De officio epistolari: dialogo (19ª-88ᵇ) Adesp., anep. Precede la dedicatoria (19ª-20ᵇ): « Meminerim, reverendissime pater, episcoporum doctissime — interrogantis et respondentis sermonis audias ». Segue il dialogo: «*Discipulus:* Cum amicis expetenda precipue honestate sociatis ». La II parte com. a c. 37ª, la III a c. 53ᵇ, la IV a c. 75ª, e fin.: « verum eciam ad animi molestiam abstergendam expetenda tibi solatia non deficient ».

III. Historia Virgiliana (89ª-134ª). Adesp. *Prehambula ad Virgilianam historiam:* « Noveritis quod in dicendo nil pulcrius — sensu et intellectu celeberrime colamus, cuius nomen », ecc. Seguono (134ªᵇ), aggiunti poi, alcuni passi del *Dittamondo*.

1234.

Cart., Sec. XV, mm. 145 × 110. Carte 75; ma in principio ne mancano almeno 5 come resulta dall'ant. num., e le prime tuttavia superstiti sono così imporrate, che lo scritto fu distrutto affatto o è appena riconoscibile. Circa 30 r.

per faccia. Le ultime 9 cc., di formato un po' piú piccolo e vergate da mano piú recente, sembrano aggiunte poi. — Leg. in assi.

TRATTATO DI ALCHIMIA (1ª-66ª). Adesp. e mutilo in principio. Manca il lib. I, e del II non si può leggere (2ᵇ) che il titolo. Il lib. III com. (20ª): « Postquam vero terra cum elemento igneo mediante aere et aqua sua proportionali ratione et mensura coniuncta fuerit ». Il libro IV com. a c. 44ᵇ e fin.: « quosque perveniamus ad nostrum intentum de ipso quod querimus. Finis explicit coreptus aliqualiter in multis incongruis ». Nei margini frequentissime postille, e alcune figure di strumenti alchimistici. Segue (67ª-74ᵇ) una *Descriptio furni* ecc., *secundum docttrinam nobis traditam a Ieronimo et Olfando teotunicis, anno domini 1485:* « In primis furnus debet esse proportionatus — et hoc propter longam decoptionem quam habuit sublimatio ». A c. 66ᵇ e 75ª le figure di codesti forni; in fine (75ᵇ) una nota sulle proprietà del lapislazzuli.

1235.

Membr., Sec. XVI, mm. 170 × 115. Carte 91: l'ultima bianca; nelle altre, molto regolarmente, 17 r. per faccia, iniziali a oro su fondo azzurro e pagonazzo e rubriche rosse e azzurre. — Leg. in perg.; taglio dorato.

Lippi Aurelii Augustiniani heremitae CHRISTIANA PARADOXA (1ª-90ᵇ): « *Diligendos esse inimicos:* Quid est, obsecro, quod tibi hac in re grave imprimis et difficile videatur? — Denique non ea frustra summis laboribus querant que sciant se invenire non posse ».

1236.

Cart., Sec. XV, mm. 165 × 120. Carte 130: come si rileva dall'ant. num. ne manca una in principio. Le prime 112 sono scritte assai regolarmente, con 27 r. per faccia, e titoli e iniziali d'inchiostro rosso; le cc. 113-121 furono riempiute poi da mano della fine del cinquecento; le cc. 122-130 sono tuttavia bianche. — Leg. in perg. e cartoncino.

GRAMMATICA LATINA (1ª-104ᵇ). Adesp., anep. « [L]itera est vox que scribi potest individua — carent supino, praeter Noceo, placeo, careo, pateo, liceo, oleo, taceo, pareo, oleo, etc. ». Seguono alcuni esempi dalle epistole di Cicerone e di Plinio (105ª-111ª), e sentenze dai Vangeli, da Salomone, S. Girolamo e S. Agostino (111ᵇ-112ª). Nelle cc. 113ª-120ᵇ furono aggiunte, con la data 1576, alcune *Regole delli impersonali che s'usano nella scuola, di Giusto Buonaamici da Volterra.*

1237.

Membr., Sec. XIV in., mm. 150 × 100. Carte 100, comprendendo due guardie membr., una in principio e una in fine, a tergo della quale dovea essere il nome d'un antico possessore, ora non leggibile. Sono scritte assai regolarmente le cc. 5-99, con 17 r. per faccia, iniziali e titoli di rubrica. Le cc. 1-4 furono aggiunte poi, per supplire altrettante originali che mancarono. — Leg. in perg.

STATUTO VENEZIANO (5^a-99^a). *In nomine domini amen. Incipit liber primus statutorum et legum Venetorum, que..... de novo edita fuerunt tempore illustris domini Iacobi Teupuli incliti ducis Venetorum, currente anno domini incarnacionis milessimo cc° quadragessimo secundo die vj exeunte mense setenbris Indictione prima.* Il rubricario originale del libro I andò perduto, non ne restando che le ultime parole in cima alla c. 5^a, ma venne rifatto da mano trecentista nelle cc. 2^a-4^a. La rubrica I, *De inmobilibus monasteriorum non alienandis sine consensu personarum in lege comprensarum*, com.: « Inmobilia monasteriorum que habent reditus ». In fine: *Explicit liber statuti Venetorum qui est totus corectus et emendatus secundum statutum curie. Mcclxxxj, indicione nona, Marcij.* Seguono (99^{ab}) alcune poche aggiunzioni.

1238.

Membr., Sec. XIV, mm. 150 × 105. Carte 108: le prime 106 scritte molto regolarmente con 25 r. per pagina, iniziali e rubriche rosse. A c. 106^b-107^a doveano essere nomi d'antichi possessori, ma furono del tutto abrasi; a c. 108^b sono alcune traccie di conteggi in volgare. — Leg. in perg.

LIBRO D'ORAZIONI (1^a-106^a). *Oratio ante psalterium beate Marie Virginis:* « O Maria, mater pia ». A c. 71^b com. le *Orationes per anni circulum*, a c. 88^b gli *Inni tutti dell'anno*. Fin.: Patri Filioque inclito Paraclito, cui laus est et potestas per eternà secula. Amen ».

1239.

Cart., Sec. XV, mm. 150 × 110. Carte 204, più quattro guardie membr. bianche in fine, e quattro in principio, nelle quali sono due indici del contenuto: uno di mano quattrocentista, l'altro del Mehus. Bianche le cc. 200-204: in tutte le altre, 15 r. per faccia, titoli d'inchiostro rosso e iniziali colorate. — Leg. ant. in assi e seta.

EPISTOLE ED ALTRI OPUSCOLI (1^a-199^a).

I. **Poggio Bracciolini,** De re uxoria; Orazione: Invettive contro il Filelfo (1^a-76^a).

1. De re uxoria (1^a-36^a). Dopo la dedicatoria a Cosimo: « Cum viri doctissimi — que cum dicta essent, surreximus ».

2. *Contio ad Romanos in ludis publicis* (36ª-40ᵇ): « Si, Quirites, vellem recensere — et vos altissimus conservet ».
3. *Invectiva in Franciscum Philelfum pro Nicolao de Nicolis* (41ª-60ᵇ): « Impurissimam atque obscenissimam — satis accumulatam. Florentie ».
4. *Invectiva in Philelfum pro Nicolao de Nicolis* (61ª-76ª): « Statueram mihi unica tantum defensionem — orationem que est in manibus, expecta, & vale. Florentie vj Kal. februarij ».

II. **Luciano,** *Comparatio Scipionis, Alexandri & Hanibalis e greco in latinum per dominum* **Iohannem Aurispam** (76ª-85ᵇ): « Me, o Libice, preponi decet — neque hic quidem spernendus est ».

III. **Giannozzo Manetti,** *Laudatio Ianuensium, ad clarissimos Ianue legatos Florentie commorantes* (86ª-119ᵇ): « Mihi sepius cogitanti — latius atque uberius exornavero ».

IV. **Leonardo Aretino,** Versione delle orazioni di Omero (119ᵇ-144ᵇ). *Prohemium in orationes Homeri:* « Admirari nonnunquam soleo ». Segue l'argomento (123ª); quindi il testo: « Cum apud Achillem cenassent legati — etsi periculum repellas, non tamen par gratia atque honor tibi erit ».

V. **[Donatus],** *P. Virgilii Maronis vita* (145ª-180ª). Adesp.: « Virgilius Maro parentibus modicus fuit — nec minus etiam in Eneyde ».

VI. **P. Candido Decembrio,** Epistola al Poggio (180ª-190ª): « Ludovicus noster, iuvenis profecto eruditissimus — Ex Mediolano, xiiij aprilis ».

VII. **Poggio Bracciolini,** Epistola a L. Aretino (190ª-196ª): « Oblata est mihi nuper — Ferarie, pridie Kal. aprilis ».

VIII. Epistola di Lentulo, della venuta di Cristo (196ª-197ᵇ): « Apparuit temporibus istis — inter filios hominum ».

IX. Epistola dei consoli Romani a Pirro (197ᵇ-198ᵇ): « Nos pro tuis iniuriis — Tu nisi caves iacebis. Vale ».

X. Epistola a Guarino Veronese (198ᵇ-199ª). Adesp., anep.: « Vehementer doleo, mi Guarine — Videram enim literas quas Ludovico Casellae scripseras pro domicilio Hugutionis habendo, idcirco amici causa, idest tui, experiri volui fortunam ».

1240. [N. II. 15].

Cart., Sec. XV ex., mm. 130 × 100. Carte 96: le ultime 3 bianche; nelle altre 28 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate. Dappiè della c. 2ª, di mano cinquecentista: « Petri Nutini ». — Leg. in assi.

Epistolario (1ª-93ª).

I. **Ambrogio Traversari** (1ª-6ª).

1. *Ad Nicolaum Niculum* (1ª-2ª): « Vix tandem Ravenne prius quam inde proficiscerer — Ravenne, xij decembris ».

2. *Ad prefatum Nicolaum* (2^a-3^b): « Quod ad te nichil hactenus scripsi — Ex Urbe, iij Martij ».
3. *Ad quendam iuvenem lapsum e religione* (3^b-5^a): « Quis dabit capiti meo aquam — si toto ad illum corde reddeas ».
4. *Ad Leonardum Iustinianum* (5^a-6^a): « Mirari ipse mecum vix satis possum — Florentie, ex nostro monasterio, vj Kal. Junij ».

II. **Cicerone** (6^a-12^a). La XVI e XIX del libro I, la I e XIII del libro III, la V e la VI del libro IV.

III. **Poggio Bracciolini** (12^a-14^b).
1. *Ad cardinalem Aquilegensem* (12^{ab}): « Ago tibi gratias, prestantissime pater — tuum in me amorem conserva ».
2. *Ad Franciscum Mariscalcum* (12^b-13^a): « Cum Scipione nostro — ne dicam merito sis facturus ».
3. *Ad Cosmam de Medicis* (13^{ab}): « Hyeronimum de Bardis dilexi semper ut filium — accipias volo. Rome ».
4. *Ad Guasparrem Veronensem* (13^b-14^a): « Recepi pridie a te litteras semilaceras — te contentum putares ».
5. *Ad Nicolaum Luscum* (14^{ab}): « Litteras quas nuper ad doctissimum virum Cincium — gloriam consequendam. Vale ».

IV. **Leonardo Aretino** (14^b-18^b). Le prime quattro al Niccoli, l'altre quattro al Salutati.
1. « Plures his diebus — Senis, xv Kal. octobris » (14^b-15^b).
2. « Laurentio quem mihi — Dii illum perdant. Tu vale » (15^b).
3. « Veni Aretium — Aretij, ij Non. decembris » (15^b).
4. « Quod ad me ita scribis — Kal. febr. Arimini » (15^b-16^a).
5. « Scripsi antea tibi — deponas. Vale. Ex Urbe » (16^{ab}).
6. « Etsi sciam que tu nuper — potuerint. Ex Urbe. Vale » (16^b-17^b).
7. « Ad litteras tuas — ij non. Augusti. Ex Urbe, cccev super mille » (17^b-18^a).
8. « Quesisti ex me — librorum accusa. Vale. Ex Urbe » (18^{ab}).

V. **San Girolamo** (18^b-23^a). 1. *Ad Tranquillinum* (19^{ab}) « Maiora spiritus »: 2. *Ad Marcellam* (19^b) « Vitam parvam »: 3. *Ad Desiderium* (19^b-20^b): « Letus sermo »; 4. *Ad Licinum* (20^b): « Nec opinanti »: 5. *Ad Marcellam* (20^b-21^a): « Ut absentiam »; 6. *Ad Chrisoconam* (21^{ab}): « Qui circa te »; 7. *Ad Florentinum* (21^b-22^a): « Quantus beatitudinis »: 8. *Ad Julianum hyppodiaconum Aquileie* (22^{ab}): « Antiquus sermo »: 9. *Ad Aurelium Augustinum* (22^b-23^a): « Anno preterito ».

VI. **Girolamo Agliotti** (23^a-31^a).
1. *Ad Iohannem Mariam monacum* (23^a-24^a): « Qui conquisitis epulis et lautis dapibus — loquar oblitum. Vale felix. Aretij ».
2. *Ad Iohannem Mariam monacum* (24^{ab}): « Diuturnum apud te silentium egi — uti mecum suadeo ».
3. *Ad Franciscum de Castilione* (24^b-25^b): « Novi martyris Antonij — christianis infundar ». Allo stesso tutte le seguenti.

4. « Quas heri ad te — omnis occasio ad te scribendi » (25^b-26^a).
5. « Me duxerunt verba — meque brevem esse iubet » (26^{ab}).
6. « Heri ad te longiores dedi — ac mora rem perficies » (26^b-27^b).
7. « Hac die iiij decembris — inter medio cognoscemus » (27^b-28^a).
8. « Hac die xviiij mensis — xvij die mensis hinc movit » (28^a).
9. « Laudo solertiam tuam — tibi Symon expresserit » (28^b-29^a).
10. « Per Symonem Aretinum — sed veteres dimitendi » (29^{ab}).
11. « Tuas accepi datas xj — die xv septembris 1468 » (29^b-30^a).
12. « Per binas tuas litteras — arbitrium referri volo » (30^{ab}).
13. « Quod intermissio quedam — comendatus erit » (30^b).
14. « Accepi tuas longiusculas — erit mihi admodum gratus » (30^b-31^a). Segue (31^{ab}) un'epistola adesp., anep.: « Equidem haud tanti facio me, Nichola, ut negem esse multos — paucis, ut iubes, versiculis, haud quaquam liberari oportere. Vale ».

VII. **Seneca** a Lucillo (31^b-37^a). La II, III, IV, XVI, XVIII, XXXIV, XXXV.

VIII. **Caio Plinio Secondo** (38^a-52^a). *Ex libro epistolarum Plinij*: del lib. I le ep. II-IV, VI-XIX, XXI-XXIV; del lib. II la IV, VIII, IX, XVI e XVIII; del III la II, V e VI; del IV la I.

IX. **San Girolamo,** *ad Rusticum monachum* (53^b-59^b): « Nichil Christiano felicius — morimur divites qui quasi pauperes viximus ».

X. Epistola adesp. anep. (60^a): « Etsi literis tuis que in meo a neapolitano monasterio discessu accepi nullum dederim responsum — Deo volente consequutum esse. Vale. In Sancto Benedicto, xiij maij ». Segue la *Forma absolutionis in articulo mortis; Absolutio a maiori communicatione* (61^{ab}); *De autoritate religiosorum circa absolutionem ex mandato pape* (62^a).

XI. **Michael de Triestro** (62^b). Anep.: « Diu laboravi hic Rome cum amicis in exquirendis extravagantibus — Rome, in Sancto Paulo, die xvj feb. 1475 ».

XII. **San Girolamo** (62^b-92^a).

1. *Ad Eustochium virginem* (62^b-86^a): « Audi, filia — flumina non cooperient eam ».
2. *Ad Heliodorum monacum* (87^a-92^a): « Quanto studio et amore — durus est aggredere ».

1241.

Membr., Sec. XVI, mm. 160 × 105. Carte 40, l'ultima bianca; nelle altre 19 r. per faccia di bella scrittura corsiva. La prima iniziale è dorata su fondo azzurro. — Leg. in perg., taglio dorato.

De necessitudine et comunione inter potentes et tenuiores cives (1^a-39^a). Adesp., anep. Il preambolo com.: « Magna omnino veteres diuturnaque molestia caruisse mihi videri solent », e fin.: « praecepta quaedam et

tanquam artem de necessitudine et communione ea quae potentes inter ac tenuiores coniugatur, quaeque ab ea re quam imitari plurimum visa est servitutis acerbum sane nomen invenit degenda, composui; eamque literis mandare institui, ut labore nostro, si modo quod cupiebamus aliqua ex parte assecuti sumus, normam utrique haberent ad quam dirigere si se vellent, iis commoditatibus propter quas eam coniunctionem quae sane una omnium maxime turbulenta videtur copulassent placide tranquilleque fruerentur ». Segue il trattato (2^b): « Quoniam igitur communionis societatisque uniuscuiusdam inter homines praecepta tradimus — neque cum eo opes suas aequabiles faciant naturae mihi vim afferre videantur humanae ».

1242.

Cart., Sec. XVII, mm. 145 × 105. Carte 49: la prima e l'ultima non num. e bianche — Leg. in perg.

Constitutiones Senensis Collegii Iurisconsultorum: mdlxvi (1^a-37^b). Dopo il proemio (1^a-3^b) com.: *De collegio doctorum utriusque iuris senensis civitatis, et qui et quales esse debeant:* « Nemo in futurum possit recipi seu denuo aggregari — per annos duos nisi legitimum evenerit impedimentum ». Segue (38^a) un capitolo *De gratiis in collegio obtinendis*, approvato nel 1588; indi (39^a-40^b) i privilegi dati allo Studio da Carlo IV nel 1357 e da Pio II nel 1459.

1243. [S. III. 18].

Cart., Sec. XV, mm. 144 × 110. Carte 94: bianche la prima, le ultime otto e le cc. 10-15. Come resulta dall'ant. num., andarono perdute 8 cc. dopo la c. 32, e una dopo la c. 71; altre 5 parrebbero mancare dopo la c. 79, ma questo è piuttosto un errore di numerazione, perché il testo ivi non presenta lacune. — Leg. in perg.

Segreti varì di alchimia, ecc. Va innanzi un repertorio alfabetico delle ricette (2^a-9^a). A c. 17^a: *Liber fratris Alberti ordinis predicatorum extractus de secretis philosophorum*, ecc.; ma sotto questo titolo non è nessun trattato, bensí una serie di ricette latine e volgari, dapprima di sola alchimia, poi d'ogni materia: metalli, colori, toletta, tinte di panni, magia, ecc. A c. 49^a: *Incipit quidam tractatus parvus, et incipiebat* '*Incipit flos artis alkimie*': « Si mihi altitonans benedictus centum linguas ferreas imbuisset », e fin. a c. 51^a: « et desicca optime et reserva in hoc opere ». Séguita quindi il ricettario: il raccoglitore, come si rileva da una nota a c. 77^b, pare si chiamasse Niccolò. Da altre mani piú moderne furono aggiunte due ricette a c. 16^a e 86^a.

1244.

Cart., Sec. XV, mm. 170 × 120. Carte 22, tutte scritte, con circa 20 r. per faccia. — Leg. in perg.

S. Basilio, De liberalibus studiis et ingenuis moribus: versione di **Leonardo Aretino** (1ª-22ª). Dopo la dedicatoria al Salutati (1ª-2ᵇ) com.: « Multa sunt, filii — recta consilia aspernantes ». Postille marginali di A. M. Salvini.

1245.

Membr., Sec. XV, mm. 150 × 105. Carte 36, piú due in principio e tre in fine non num. e bianche. Le pagine, adorne d'iniziali dorate su fondo colorato e di rubriche verdi e rosse, contengono da 15 r. A tergo di una guardia anteriore e della c. 36 fu aggiunto a penna lo stemma dei Venturi. — Leg. mod.

Prisciano, Institutio de nomine, pronomine et verbo (1ª-35ª). *Tractatus minor Prisciani incipit:* « Omnia nomina quibus latina utitur eloquentia — in tribus libris quos de verbo scripsimus latius dissertum esse invenies ». Segue (35ª-36ᵇ) un breve capitoletto *Quid est Accentus:* « Accentus sunt anima vocum — secundum tempus erunt ».

1246. [L. III. 19].

Cart., Sec. XV, mm. 150 × 115. Carte 95. Dall'ant. num. resultano mancare due cc. in principio, due dopo la c. 5, una dopo la c. 11, e diciotto dopo la c. 83; probabilmente è mutilo anche in fine. Le cc. superstiti sono guaste dall'uso e dall'umidità, ed è dimezzata la c. 45. Di mano diversa da quella che vergò il resto sembrano le cc. 48-65, dove la scrittura è piú regolarmente disposta su circa 20 r. per faccia. — Leg. in assi.

Ricettario medico (1ª-95ᵇ). Mutilo in principio, com.: « . . . . . cum stico ligneo quousque fumat ». Le ricette, parte in latino parte in volgare veneto, non sono soltanto di medicina, ma relative anche a colori, a metalli, all'igiene domestica, ecc. Vi si trovano frammezzati i seguenti trattatelli o estratti da maggiori opere:

I. *Libellus conservande sanitatis editus a* **Magistro Thadeo** (19ᵇ-21ª): « Qum passibilis ac mutabilis existit humani corporis conditio — et corpus humanum plus isto tempore indigebit ».

II. *Liber de sanitate corporis conservanda a domino* **Ioanne de Toletto** *compositus* (28ª-30ᵇ): « Scribitur ab Isaac viatici quod quicumque velit continuam custodire sanitatem — Item secundum Avicennam calor pedum. Et de hoc dicta suficiant ».

III. *Remedia saluberrima contra pestem* (48^a-59^a): « Quam primum qui se sentit peste percusum — sequenti habitare secure ».

IV. *Ex tratatu Magistri* **Petri de Abbano de Padua** *de Venenis* (59^a-65^b): « *De morsibus & puncturis venenosis:* Ille qui morsus aut pontus fuerit — absque virtute ellectuarij curat omne venenum ».

V. *A fare azuro oltramarino perfectissimo & provato, secondo frate* **Domenico Baffo** *ordinis Carmelitarum* (66^a-76^a): « Primamente compra la prieta de che se fa l'azuro — & purgalo & cavagi ogni grasso lo quale avesse in si, fazando per lo modo sopraditto ».

1247. [L. III. 22].

Cart., Sec. XV, mm. 145 × 110. Carte 156, che comprendono due mss. Il primo corrisponde alle cc. 1-70, con ant. num. regolare fino a c. 54: bianche le cc. 8, 30, 45 e 62-70; le altre, fino a c. 43^a, scritte con 26-30 r. per faccia da una stessa mano quattrocentista, quindi da diverse mani della fine del sec. XV e dei sec. XVI e XVII. Il secondo ms. corrisponde alle cc. 71-156, con ant. num. regolare: tutte, salvo le prime tre che servirono da guardie, contengono circa 17 r. per faccia. Mutilo in fine, e assai guasto dall'umidità. — Leg. in assi.

I. Ricettario (1^a-61^b). Adesp., anep.: « *A vin turbido e guasto, a farlo...:* Recipe [per o]gni brenta de vino uno ovo ». Seguono ricette da vini fino a c. 7^b; quindi altre, di medicinali, colori, ecc. Notiamo particolarmente *Le vertude..... de cardo benedetto* (31^a-32^b), e parecchie ricette da saponi (36^a-42^a). Le ricette da c. 43^b in là furono aggiunte, come avvertimmo di sopra, da mani piú recenti.

II. Trattato d'alchimia (74^a-156^b). Adesp. *Primus liber de consideratione quinte essentie omnium rerum transmutabilium:* « In nomine domini nostri Ihesu Christi, incipit liber de famulatu phisolofie..... Dixit Salamon Sapiencie libro, capitulo primo: Deus dedit mihi horum scientiam ». Fin. mutilo con un capitoletto intitolato *Scientia ad infigendum in celo nostro vim obdormitivam:* « Faciunt obdormire cum nimia frigiditate sua, constringendo aditus animalis spiritus stuporem inducunt, et sunt hec: papaver... ».

1248. [N. II. 34].

Cart., Sec. XV ex., mm. 150 × 105. Carte 233: bianche le cc. 2, 51, 95, 96, 208-216; le altre scritte di carattere minutissimo. Dalla num. orig., che va fino a c. 204, resultano mancare una c. dopo la 49, dieci dopo la 78, ventiquattro dopo la 128, e una dopo la 192. — Leg. in perg.

Sommarì di varie prediche (1^a-233^a). Adesp., anep. Zibaldone di un predicatore, che vi raccolse i transunti e le traccie dei suoi sermoni, e altri

appunti di materia affine. In cima alla c. 1ª è la data « 1479 »; quindi un indice dei luoghi dove furono tenute le prediche infrascritte: *Arone, Mediolani, Abiate, Novarie, Trecate, Vercellis, Laude, Comi, Rome, Mantue.* A c. 87ª e 149ª troviamo la data: « Novarie 1486 ». Rileviamo inoltre un repertorio di varî casi di coscienza (39ᵇ-45ª e 129ª-144ᵇ), un trattatello di mnemotecnica (48ª-57ª), e una lauda in dieci quartine: « Faratu may contento il mio desio » (47ª).

1249. [N. II. 24].

Membr. e cart., Sec. XIV, mm. 150 × 100. Carte 130: bianche le cc. 79, 112, 122. Assai guasto dall'umidità, specie nella parte cartacea, ossia nelle cc. 2-11, 13, 14, 19-31, 34-39; mutilo in principio di almeno 7 cc., come appare dall'ant. num.; manchevole della c. 9, di cui resta appena un brandello, e di più altre dopo la c. 61. — Leg. in perg.

Farmacopea (1ª-121ª). Adesp., anep., e mutila in principio: « Mellilotus est flos plante coloris palee — cum lacte cocto in ieiuno corroborat potenciam coytus ». I farmachi sono disposti secondo le varie parti e funzioni del corpo. Segue una *Distinctio mensurarum et ponderum ex breviario Alsebit* (123ª) e un'altra *ex breviario filii Sarapionis* (123ªᵇ); un repertorio alfabetico di pesi e misure (124ª-125ª), e finalmente alquante ricette d'unguenti (125ᵇ-127ª).

1250.

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 240. Carte 188, tutte, meno la c. 76 ch'è bianca, scritte a due col. da 42-45 r., con iniziali rosse e turchine rabescate, e rubriche e titoli correnti in cima alle pagine. Le prime due carte sono un po' tarlate. In cima alla c. 1ª: « Tomo novanta di Antonio da Sangallo »; in fondo alla c. 181ᵇ questa nota del copista o miniatore: « Lettere a penna azurre e rosse fiorite 344: per soldi 8 il centinaio ». — Leg. cart. e perg.

Nuovo testamento in volgare (1ª-188ᵇ).

1. I Vangeli (1ª-75ᵇ). Dopo le tavole secondo le domeniche e l'altre feste (1ª-4ᵇ) *Al nome di Dio amen. Qui si cominciano i santi vangieli e del nostro signore et salvatore Yhesú Christo figluolo di Dio, fatti per quattro santi evangelisti. Et prima il vangelio di Santo Matteo, hordinato per xxviij capitoli come per inanzi si vedrà. Prolago di Sancto Girolamo doctore sopra il vangelio di Santo Matteo:* « Matteo, sí chome nell'ordine primo ». Indi com. il vangelo: « Quest'è il libro della gieneratione ». Seguono Marco (26ª), Luca (38ᵇ), Giovanni (59ª), ciascuno col prologo di San Girolamo.

2. Le lettere apostoliche (78ª-140ª). Dopo l'indice (77ᵇ) *Qui comincia la pistola di Sancto Paulo mandata a' Romani. Capitolo primo:* « Paulo servo di Christo ». La epistola di S. Giuda fin.: « a llui sia gloria et grandezza, signoria et podestà inanzi tutti li seculi e hora e in tutti li secoli che verranno. Deo gratias. Amen ». *Explicit hepistole beate Iude appostolo vocatus Taddeo, Amen.*
3. Gli Atti degli Apostoli (140ᵇ-170ᵇ). *Qui si comincia il prolago de gl'Apti degli Apostoli che (fe') frate Domenico da Pisa dell'ordine de' frati predicatori rechò in volgare:* « Volendo a pititione e per divotione ». Dopo l'indice dei capitoli, com. il testo (141ᵇ): « Lo primo sermone, cioè lo vangelio, feci et compilai, o Teopilo — et niuno a ciò gli contastava ». Segue (170ᵇ-176ᵇ) *Il martirio degl' apostoli di Sancto Piero et santo Paolo*: « Paolo, essendo a Roma venuto — per le loro orationi molte virtudi et benificì si fanno per gli secoli ».
4. L'Apocalissi (177ª-188ᵇ). *Incomincia l' Apocalyssi di Sancto Giovanni Evangelista. Capitolo primo:* « L'apocalissi di Ihesú Christo, la quale gli diede Iddio — la gratia del nostro Signore Ihesú Christo con tutti voi. Amen ». *Conpiuta l'Apocalis di Santo Giovanni Evangelista, la quale è di tanta profondità et di tanta sottigliezza che ogni parola contiene in sé molte sententie.*

1251. [Q. I. 3].

Cart., Sec. XV (1473), mm. 310 × 220. Carte 108 e due guardie membr., una in principio e una in fine. La c. 94 è bianca; le cc. 1-87 sono scritte regolarmente a due colonne da circa 40 r. l'una, con rubriche d'inchiostro rosso. A c. 87ᵇ: « Finito il detto libro, a dí 18 di febraio 1472 (st. fior.), per me Niccholaio di Giovanni Davanzati, ed è mio; e scrissilo nel chastello di Fegghine, e ffinilo a ore 17 ». A tergo della guardia anteriore: « Questo libro si è di Nicholaio di Giovanni Davanzati ». Altre mani scrissero nelle ultime carte. — Leg. mod.

I. Pistole ed Evangeli per tutto l'anno (1ª-87ᵇ). Dopo la tavola (1ª-2ª) *Cominciano pistole et vangeli e lezioni che ssi dichono tutto l'anno secondo l'uso della santa Chiesa di Roma, cominciando alla prima domenicha dell'Avento. Epistola di Pagholo a' Romani deo gratias:* « [F]rategli, siate sapienti, ché ll'ora è ggià di levarsi dal sonno — quello che Iddio congiunse niuno lo seperi né diparta ».

II. Rime varie (87ᵇ; 93ª; 96ª; 97ᵇ-106ᵇ).

1. Parmi veder l'archangol Ghabriello (87ᵇ). *S.* [Feo Belcari].
2. Dolor, pianto et penitentia (87ᵇ). B. *La chanzona del trionfo della Morte andato una sera di charnovale l' anno 1507, conposto da mess. Chastelano Castelani.*

3. Udite matta pazzia (93ª). *B.* [Iacopone da Todi].
4. O peccator', vedete el mio filgliolo (96ª). Ottave. *Cantansi come lamento di Zeremia et come le stanze della Passione.*
5. Io scripsy gia d'amor piú volte rime (97ᵇ). Tern. adesp.: il Credo di Dante.
6. Se vòi star sano observa questa norma (99ª). *S.* adesp. Si trova copiato un'altra volta nella prima faccia della guardia anteriore.
7. Gli uomini rozi e lgl' intelletti bassi (99ᵇ). *S.* adesp.
8. Lass'a mme, quand'io penso alla partita (99ᵇ). *S.* adesp.
9. Destati, o fiero lione, al mio gran grido (100ª). Sirv. *Profetia di Santa Brigida.*
10. La giustizia m'invita a ttorre la spada (103ª). Sirv. *Profezia di frate Giachopone da tTodi.*
11. Peccator, che non hai posa (105ª). *B.* adesp.
12. I' nulla si vol porre la sua speranza (105ᵇ). *B.*
13. Chi salute vol trovare (105ᵇ). *B.* [Francesco d'Albizo].
14. [Nessuno in gioventú ponga il disio] (105ᵇ). *B.*
15. Da che tu m'ài, Idio, el chor ferito (105ᵇ). *B.* [Feo Belcari].
16. Ave, corpo glorioso (106ª). *Quartine.*
17. Parmi vedere l'archagol Ghabriello (106ᵇ). *S* (cf. n. 1).

III. **Francesco da Montepulciano,** PREDICA (88ª-92ᵇ). *Una predicha di frate Francesco da Montepulcano dell' ordine de' frati minory osse[r]ranti, fatta in Santa Croce di Firenze addi xviij di dicenbre 1513:* « Quando il mare è turbato — e dette la beneditione e fece fine ».

IV. ORAZIONI E VARIE COSE MORALI, ECC.: 1. *Sopra del Paternoster: espositione di Santo Buonaventura* (93ᵇ): « Perché tu forse potresti avere paura di dire il Paternostro — benigniamente in verso di noi ». Segue la lista de *Le feste degli Ebrei*, che si ritrova ripetuta anche a c. 109ª; 2. *Modo e ordine di trovare le feste mobile secondo il corso della luna* (95ᵇ); 3. Orazione (96ªᵇ): « Media vita in Marte sumus »; 4. *La sen[ten]tia che dette Pilato de' Ponzi... chontro a Jesú* (96ᵇ); 5. *Sette cose necesarie alla salute de l'anime* (97ª) seguíte da un'orazioncella e un'ammonizione all'anima « per fra Cherubino »; 6. *Breve per mettere a chollo a' banbini per male di bachi* e *Modo di ritrovare l'aureo numero et la patta per ogni tenpo* (99ᵇ); 7. Di « vno mostro in Cycylia », il quale « schrisse queste lettere in Palermo: *Raspip*, interpetrate cosí: *R*edite *a*liena *s*ivultis *p*ropria *i*npace *p*ossidere », estratto dalla « Vita di Marcho Aurelio inperatore, a capitoli 26 » (102ᵇ); 8. *Versi di San Bernardo, volghari* (104ᵇ): « Inlumina, Signiore mio, gli ochi del chuore mio »; 9. *La devota oratione di Santo Aghostino:* « O dolce e miserichordioso signiore Idio » (105ª); 10. Altra orazione, rimata: « A nome sia de Dio santo de'santi » (106ª); 11. *Profetia di Santo Vincentio ne l'anticho libro di Viterbo ritrovata,*

e nel « 1526 copiata » qui: « Quando tu vedrai al tenpo la prima vacha nella chiesa di Dio mughiare » (106^b); 12. *Tempo di vita e morte di Christo* (106^b); 13. *Anni del mondo sechondo che recita* (107^{ab}), ossia date memorabili dalla creazione a Cristo; 14. *Risghuardo de' dodici segni* (107^b-108^a), ossia il loro dominio sulle varie parti del corpo, e loro natura; 15. *Chose tratte de libro de' vaticini..... di Cholia intitolato veridico; ed è nella libreria parigina, et è in uno libro che di rado si vede, e solo da principi* (108^a), profezia politica che com.: « Quando il sole dopo l'anno 1515 arà volto sei mesi la sua spera »; 16. *Modo da trovare la patta* e *Modo di sapere per ogni tenpo in che di entrano e mesi,* e un cifrario (108^b-109^a); 17. I quattro stati della luna, e una figura della mano, coi pianeti che ne dominano le varie parti (109^b); 18. *Le sette età dell' uomo,* e i pianeti che le signoreggiano (2^a); 19. Il sonetto: « Se vòi star sano » già veduto di sopra a c. 99^a; e sei cause delle umane tribolazioni; 20. *Spera trovata in una anticha colona in Ravenna, che va in perpetuo,* ossia un prognostico delle annate fertili e sterili fra il 1533 e il 1560. I nn. 19 e 20 sono sulla guardia anteriore.

1252.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 400 × 290. Carte 180, e due guardie membr. in principio, ch'entrambe recano in fronte, di mano somigliante a quella che vergò tutto il cod.: « Questo libro è d'Ubertino di Rossello delli Stroçi propio ». Bianche le cc. 20 e 106: le altre scritte assai regolarmente a due col. da 52 r., con rubriche rosse e iniziali colorate. Ma moltissime sono assai corrose dall'inchiostro, che in alcuni luoghi distrusse quasi affatto la scrittura. Le guardie predette, entrambe palimpseste, par che contenessero qualche scrittura notarile. — Leg. mod.

BIBBIA VOLGARE (1^a-180^a).

I. Il vecchio testamento (1^a-105^b).

1. L'Ecclesiastico (1^a-14^b). *Qui si comincia il libro dello Eclesiastico di Salamone. Capitoto 1:* « La sapientia di molti huomini ». Fin. con la preghiera di Salomone: « Et inkinoe Salamone le ginokia — se l'uomo pecca contro a cte. Amen ».
2. La Sapienza (14^b-19^b). *Qui comincia il prolagho del libro de la Sapientia:* « Stava Amos — in hogni luogho. Amen ».
3. Isaia (21^a-37^b). *Qui comincia il prolagho del libro di Ysaia propheta:* « Neuno, con ciò sia cosa c'abbia — satiamento in sempiterno », ecc.
4. Geremia (38^a-52^b). *Qui comincia il prolagho del libro di Yeremya propheta:* « Geremya propheta, a cchui questo prolagho ». Fin. col cap. XLIX: « prigioni di Elam, dice Iddio » (cf. n. 16).
5. Baruc (53^a-55^a). *Qui si comincia il libro de' do[di]ci propheti minori.*

Et qui apresso si chomincieremo il prolagho del decto libro, cioè quello di Baruch: « Questo libro di Baruch, lo quale — dalli vituperii ».

6. Zaccaria (55^a-57^b; 58^b). *Qui comincia il prolagho del libro di Çacherya profeta:* « Çacheria propheta si dice ke fue ricordevole ». A c. 57^b, col. II, lin. 43, resta in tronco col v. XIV, 15: « e del cammello e dell'asino e di tucte le bestie ke ssono »; e séguita immediatamente con la fine di Malachia.

7. Malachia (58^{ab}; 57^b). *Qui... comincia il prolagho del libro di Malachia propheta:* « Malakia apertamente è nella fine ». A c. 58^b, II col., lin. 7, resta in tronco col v. III, 5: « E verrò a voi nel iudicio, e saro testimonio veloce », seguitando con Zaccaria al punto dove questo restava interrotto: viceversa la fine di Malachia si trova, come notammo, a c. 57^b, II col., lin. 44.

8. Osea (58^b-61^a). *Qui si comincia il prolagho del libro de Osea propheta:* « Gli Ebrei non tenghono quello ordine — non volendo bene. Così dice lo Signore Idio ».

9. Ioel (61^a-62^a). *Qui si comincia il prolagho dello libro di Ioel profeta:* « Santo Iohel profeta — lo Signore si mutera in Syon ».

10. Amos (62^b-64^a). *Qui si comincia il prolagho del libro d'Amos propheta:* « Lo re Oçia — Idio onipotente ».

11. Abdia (64^b). *Qui comincia il prolagho del libro de Abdia propheta:* « Iacob patriarca — lo reame al Signore. Amen ».

12. Iona (65^{ab}). *Qui comincia il prolagho del libro di Iona propheta:* « Gli Ebrei afermano — molti giomenti? ».

13. Michea (65^b-67^a). *Qui comincia il prolagho del libro di Mikea profeta:* « Questa istoria si dimostra ». A c. 67^a, II col., lin. 1, resta in tronco col v. VII, 14: « Pasci lo tuo popolo colla tua vergha, la greggia della tua hereditade ». Segue immediatamente

14. Daniele (67^a-70^a). Testo raffazzonato, che comincia in tronco (67^a, II col., lin. 1): « procuratore uno per nome detto Malassar et unico. Questi quactro si puosero insieme nelli loro quori di none usare cibi gientili né vivande reali ». Seguita, raffazzonando, saltando i capp. VII, VIII e XI, e posponendo il cap. XIII al XIV, il quale fin. (69^b): « fuorono per lo re facti mectere nello lagho predecto, nel quale fuorono dalli leoni divorati per il cambio di Daniello, subitamente nella presença della faccia dello re di Babillonia ».

15. Ezechiele (70^a-82^b). *Qui comincia il prolagho del libro di Eçekiel profeta:* « Eçekiel propheta fue menato in Babillonia ». A c. 82^b, col. I, lin. 40, resta in tronco col v. XL, 21: « e le sue camere erano tre di là e tre di qua, e lo suo frontale e lo suo antiporto... ». Segue immediatamente

16. Geremia (82^b-84^a). Riprende dove era rimasto interrotto di sopra (cf. n. 4),

anzi, piú precisamente, a mezzo il primo verso del cap. L: « di Babillonia e della terra de' Caldei ». Quindi procede regolarmente fino al v. LII, 32: « e puose la sua sedia, i quali erano dopo a lui... » (84ª, col. II, lin. 16): a questo punto ritorna al v. LI, 55, e replica fino a tutto il cap. LII (84ªᵇ). Seguono le Lamentazioni (84ᵇ-86ª): « Chome ista sola la cictà — se' adirato entra nnoi fortemente. Amen ». Quindi un testo anep. (86ª-87ª) diviso in cinque capitoli, che corrispondono nel contenuto ai Re IV, 24 e a Geremia XVIII, XXVII-XXIX, XXI, XXXVII, XXXVIII, LII. Com.: « Nello octavo anno della signoria di Iohakimo re di Yerusalem, e nel quarto anno di Nabuchdonesor re di Babillonia »; e fin.: « Ma Nabuchdonesor lo fece trarre della carcere essendo usança reale sí llo fece seppellire con grande honore ».

17. Daniele (87ª-90ª). Testo raffazzonato, che com.: « Ma Nabuchdonesor sapendo come tra' Iudei i quali avea presi menato di Yerusalem si avea alquanti fanciulli della skiacta reali ». Dopo pochi versi (87ᵇ, col. I, lin. 6), combina perfettamente col testo indicato di sopra al n. 14; e, con le stesse omissioni e trasposizioni, fin. (89ᵇ): « divorati subitamente dinançi dalla facia dello re ».

18. Ezechiele (90ª-105ᵇ). Si ripete il testo già indicato al n. 15; ma qui è completo. Fin.: « et lo circhuito della cictà si è dicessecte miglaia, et lo nome della cictà si è ' dominus ibidem '. Et la kiosa spone questa parola, cioè ' dominus ibidem ', ke viene a dire ' lo Signore è ivi ', quasi dica ke non se ne parte mai per nessuna cagione. Amen ». *Qui si é compiuto lo libro de Eçekyel propheta. Deo gratias. Qui si ssi compiono i propheti maggiori*, ecc.

II. Il nuovo testamento (107ª-180ª). *Qui si comincia lo testamento nuovo; e però è decto nuovo però ke llo vekio tracta d'altre cose e d'altre figure ke non fa il nuovo. E prima qui a presso diremo de' Sancti Evangelisti, cioè de' vangelij; et seguitando, le pistole canonike, et le pistole del beato Sancto Paolo apostolo di Jhesú Christo. Et poi delli Acti delli Apostoli; et alla fine di questo libro diremo della Pocalipsa di Sancto Giovanni evangelista, et questa si contene il testamento nuovo.*

1. I Vangeli (107ª-135ª). Matteo (107ª-114ᵇ): « Questo libro si è della generatione di Ihesú Christo ». Cessa in tronco al v. XXIII, 16: « Guai a voi, conducitori cieki, li quali dite kiunque... » (114ᵇ, col. I, lin. 41), trapassando immediatamente a Luca X, 16: « Et dispregia me, dispregia quelli ke mandò me ». Segue Luca sino alla fine (120ᵇ), indi regolarmente Marco (120ᵇ-126ᵇ) e Giovanni (126ᵇ-134ª).

2. Le lettere apostoliche (135ª-164ª). *Qui si cominciano le pistole canonike. Et prima la pistola di Santo Iacopo apostolo di Ihesú Christo*: « Iacopo apostolo servo di Dio ». Seguono regolarmente quelle di S. Pietro (136ª-138ª), di S. Giovanni (138ª-139ᵇ), di S. Iuda (139ᵇ), e di San Paolo

(140ª-164ª), l'ultima delle quali fin.: « salutano voi tucti li frati d'Italya. La gratia del Signore sia con tucti voi amen ».

3. Gli Atti degli Apostoli (164ª-175ª). *Qui comincia il libro delli Acti delli Apostoli del nostro Signore Yhesú Christo. Prolagho:* « Lucha per natione, la laude del quale canta nel Vangielio — con ogni fiducia, sança contraditione alcuna ».

4. L'Apocalissi (175ᵇ-180ª). *Qui si comincia il libro della Pocalipsa di Sancto Iohanni evangielista in volghare:* « La Pocalipsa di Jhesú Christo, la quale diede Idio — La gratia del nostro Signore Ihesú Christo sia con tucti noi amen ». *Qui si è compiuta la Pocalipsa in volghare, la quale iscrisse Sancto Iohanni evangielista et apostolo; et ancora qui finiscie tucto il testamento nuovo in volghare. Amen.*

1253.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 390 × 280. Cart. 187, piú 7 aggiunte mod. in principio che contengono una tavola del codice. Come si rileva dall' ant. num., mancano in principio dieci carte; in fine ne manca probabilmente una sola. Sono anche mutilate le cc. 45 e 129, e piú altre guaste nei margini, ma senza danno del testo. Scritto a due col. da 55-60 r., con rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

VOLGARIZZAMENTO DELLE VITE DEI SANTI PADRI (1ª-187ᵇ). Per la suaccennata mutilazione iniziale com. con la seconda metà del cap. x, alle parole: « [quantu]nque buone, acciò che se lli huomini incominciassero a dare loro fede in del bene et in de la verità non credesseno etiandio poi la falsità loro » (cf. ed. *Manni*, I, 27, II col., lin. 36). Dalle ultime parole del capitolo x trapassa alle ultime del cap. xii; e il cap. xiii è mutilo per uno strappo della c. 1. A c. 45ᵇ *Incomincia la seconda parte de la vita de' Santi Padri, la qual si chiama Paradiso, compilata da Oradio monaco, lo qual per gran parte l'infrascritti Santi visitò;* ma per la sopradetta mutilazione della c. 45 manca il principio del cap. i. La parte III com. a c. 71ª: con lo strappo della c. 129 andò perduto un brano del cap. cxliv. La parte IV com. a c. 132ª: i capp. xlix-liii della stampa del Manni si trovano qui posposti al cap. lxxxiii, e il cap. lxxxix preposto invece all'lxxxiv. Del cap. lxxxviii e ultimo manca soltanto il periodo finale, terminando ora con la c. 187, alle parole: « Et dicendo alle giente quello che incontrato gli era, dopo xxx dí passo di questa... » (cf. ed. cit., II, 403, II col., lin. 8).

1254. [Q. I. 11].

Membr., Sec. XIV (1396), mm. 380 × 270. Carte 305, più due guardie membr. in principio e due in fine. Come appare dalla rubrica iniziale riferita qui sotto, fu cominciato a scrivere nel 1394, di luglio, e fu « compiuto di scrivere..... Venerdì, a dì xxviiij di dicenbre Mccclxxxxvj, il dì di Santo Tomaso di Conturbia, per Antonio di Guido Berti saponaio, a cchui messere Domenedio faccia grazia alla fine sua e a tutti i fedeli Christiani. Amen » (c. 305[b]). Scrittura molto accurata, disposta su due col. da 40-50 r. l'una: verso la fine le r. sono molto più spesse che da principio. Rubriche e iniziali colorate. A tergo della seconda guardia anteriore era, ma fu del tutto abraso, il nome di un possessore quattrocentista. — Leg. in perg.

Iacopo da Varagine, Leggendario di tutti i Santi (1[a]-305[b]). *Comincia la leggenda, cioè le rubriche d'essa leggenda di tucti Sancti della Santa Chiesa, scripte col nome della santa Trinitade, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, l'anno del nostro Singniore Yhesú Christo Mccclxxxxiiij, del mese di lulglio.* Segue il rubricario (1[a]-2[a]); quindi: *Queste sono le legiende di Santi, ordinate da messere frate Iacopo arciveschovo di Genova, de' frati predicatori:* « Tucto il tempo della vita presente si divide in quattro ». Dopo il prologo, il primo capitolo, *Dell' avvenimento del Singniore*, com. (3[b]): « L'avenimento del Signiore si fa per quatro settimane ». L'ultimo capitolo fin.: « Innocençio quarto genovese ragunò il concilio a lLeone sopra Rodano, nel quale choncilio dispuose lo 'mperadore. Il quale disposto e morto, vachoe lo 'mperio in fino al Mcccviiij ». A tergo della prima guardia anteriore il proverbio: « Achorda il tuo volere chon quel di Dio, E adenpierassi ogni tuo desio »; sul recto della seconda guardia 9 versi del sonetto di Antonio Megli: « Chi non può quello che e' vuole quello che e' può voglia », e a tergo dello stesso foglio questa ricordanza: « Nota chome addí 7, 8 d'aghosto 1510 venne piú tremuoti in Firenze e per il chontado, grandissimi ».

1255. [P. I. 8].

Cart., Sec. XV (1447), mm. 390 × 270. Carte 284, più una in principio e una in fine non num. e bianche: ed è bianca la c. 9; le altre scritte di bella lettera, a due col. da 52 r., con rubriche e iniziali rosse ai capitoli, e maggiori iniziali dorate e colorate ai principi dei libri. Fu copiato nel 1447, come resulta dai notamenti riferiti qui sotto. — Leg. in perg. e cart.

S. Agostino, La Città di Dio (1[a]-284[a]). Precede *la tavola de' capitoli* (1[a]-8[b]), in fondo alla quale è la data « 1446 »; quindi il prologo (10[a]). *Finito il prologo, Di sancto Augostino comincia il primo libro della Ciptà di Dio:*

« La gloriosa cipta di Dio — non ad me, ma a dDio congratulandosi meco, ne rendano gratie, gloria et honore al Padre et al Figluolo et ad lo Spirito Sancto omnipotente Idio in excelsis », ecc. *Finito i libro xxij et utimo de la Ciptà di Dio da Sancto Augostino conposto; la quale io scriptore, bene che ingnorantissimo, iudicho di loda essere degnissima; et con la memoria d'esso conponitore rallegrandomi di tanto divino dono, a l'altissimo Idio et nostro Redentore Christo Ihesú rendo infinite gratie: il quale ancora ad me. B. à conceduto che scripta l'ò et finita, ben che inertemente per mio difecto, questo dí utimo di Giennaio Mccccxlvj* (st. fior.).

1256. [S. II. 25].

Cart., Sec. XV, mm. 410 × 280. Carte 78: bianche le cc. 4-7, le altre scritte a 2 col. da 50 r., con rubriche e iniziali rosse. Mutilo in principio e in fine; dimezzata la c. 53, e tutte le altre assai guaste dall'acqua. — Leg. in perg.

S. Agostino, La Città di Dio: libri XVI-XX (8^a-78^b). Precede (1^a-3^a) il rubricario, che per la mancanza delle prime carte comincia colla rubrica v del lib. XVIII. A c. 8^a *Incomincia il sedecimo libro de Civitate Dei di Santo Agostino:* « Dopo lo diluvio, se le vestigie della corrente santa città sono continuate ». Con la sopradetta mutilazione della c. 53 andò perduta gran parte del cap. xliii del lib. XVIII. Fin. mutilo con le ultime parole del lib. XX, cap. xi: « sarà circundata da grandissima persecutione, cioè nell'angustie della tribulatione, sarà artata, ristretta et... ».

1257.

Cart., Sec. XV in., mm. 330 × 240. Carte 291: bianca la c. 11, che supplisce una originale perduta: le altre scritte con circa 50 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. A c. 291^a, finito il testo, era una nota dello scrittore, che fu del tutto abrasa; a c. 1^a, dappiede, si legge, di mano cinquecentista: « D. Jo. Laur. de Arrighettis & amicorum ». — Leg. in perg.

S. Agostino, La Città di Dio (12^a-291^a). Precede (1^a-10^a) il rubricario. Per la sopradetta mancanza della c. 11, ch'era la prima del testo, com. (12^a) mutilo verso la fine del cap. i. con le parole: « ... di questo ringraziare Iddio; per questo dovrebbono veracie mente chorrere al suo nome ». Séguita e fin. regolarmente: « congratulandosi meco, ne rendano grazie gloria e onore al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo onipotente Iddio in eccielsis », ecc. *Finiti i libri xxij di Santo Agostino sopra la Città di Dio. Amen.*

1258.

Cart., Sec. XV ex., mm. 340 × 230. Carte 136, tutte scritte con 40-50 r. per faccia. Mutilo in principio e in fine, e assai guaste dall' umidità le prime cc. Dopo c. 33 ne manca una, e della c. 127 non resta che una listerella. — Leg. in perg.

I. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLA PAZIENZA (1^a-25^a). Per la sopradetta mutilazione com. a mezzo il cap. XI del II libro: «... come dice sancto Gregorio, essendo molto temptato e havendo grandi incendij di carne, si gittò nudo fra lle molte spine ». Fin.: « meritiamo di godere con lui nella sua etterna gloria, Qui est benedictus in secula seculorum amen ». *Finito è il libro della patientia.* Segue il sirventese della pazienza: « [C]hi vuole imprendere d' havere patienzia » (25^a-26^b); quindi (26^b-27^b), sempre come parte dell'opera del Cavalca, una *Discretione de' dieci Comandamenti:* « Et perché 'l Nimico per molte temptationi — Chi dà cagione al danno è come havesse facto el danno ». Questa è la prima parte del *Breve e divoto trattato* che sta spesso in coda alla *Pazienza* del Cavalca, e a lui si attribuisce.

II. ORAZIONI, SERMONI, PROFEZIE, RIME (28^a-136^b).

I. *L'oratione che fecie papa Giovanni...; et dette di perdonanza a chiunque la dicesse tre anni di peccati mortali et tre di veniali di perdono* (28^a): « Salvatore omnipotente del mondo ». Seguono (28^{ab}) altre orazioncelle in volgare a Cristo, a S. Piero, alla Vergine.

II. *Li septe psalmi penitentiali* (28^b-30^b): « [S]ignore, non mi riprehendere — perché io sono tuo servo. Gloria Patri et Filio, etc. ».

III. Disposizione del Paternostro (30^b-31^b): « El primo adomandamento è: *Paternoster...* ciò è a dire Signore Iddio — saranno chiamati figluoli di Dio, et saranno in vita etterna. Amen ».

IV. Due sermoni penitenziali (32^a-33^b). Adesp.

1. *Sermone penitentiale* (32^{ab}): « *Convertimini ad me...* Recita, suavissimi e dilectissimi fratelli — facciendo soma penitentia de' nostri delicti, el quale ci dia vita etterna. Amen ». Seguono alcune sentenze che « al sopradicto proposito si possono allegare ».

2. *Sermone che cci conforta et induce (a patientia) a penitentia* (32^b-33^a): « *Pax vobis...* Essendo el nostro Salvatore, reverendi padri e fratelli — in questo mondo la sua gratia, e nell' altro la gloria; ad quam », ecc. Segue (33^b) un'*Antiphona in honorem Sancti Raphaelis Archangeli:* « Risguarda, Signor mio, con la serenita » ma dopo pochi versi resta monca per difetto della c. successiva.

V. *La vita et passione della gloriosa vergine et martire devotissima Sancta Margherita* (34^a-39^a): « Dopo la passione et resurrectione del nostro

Signore — fate memoria della passione della beata Margherita, acciò che lei si ricordi di noi nelle sue orationi », ecc., ecc. Seguono (39^{ab}) *le messe che si vogliono dire quando la donna è entrata ne' nove mesi del partorire,* le xiij *messe delle gratie le quali ordinò Sancto Innocentio papa,* e due orazioncelle latine.

VI. Profezie politiche in prosa e in rima (39^{b}-74^{a}).

1. Adesp. anep. (39^{b}-40^{b}): « [N]el Mccccl.^{ta} faccio principio a questo mio dire. El Turcho ad ogni modo harà Constantiñopoli — tutto questo misterio sarà compiuto, e tutta la Christianità e tutto'l mondo in perfecta pace nel mille cinquecento tre. Et satis sit hoc ».
2. Visione profetica, adesp., anep. (40^{b}-41^{b}): « Reverendissimo patri Roberto; ème occorso a questi tempi alcuni casi assai aspri — Io in verità, havendo hauto queste due visioni la prima e la seconda nocte, e il suo comandamento, presi animo e tucto notai e manifestai a' nostri fratri, et cosí n' ho dato notitia al nostro fratello da Recanati; et hora per lo nostro frate P. da Rausia vi si manda questa, el quale di tutto a bocha vi darà piena notitia, etc. Valete ».
3. Profezia del b. Andrea (41^{b}). Scritta in margine, accanto alla successiva: « A dí viiij di luglio 1440 mi disse decto beato Andrea de' facti di papa Eugenio — e sono uno medesimo sangue con Françesi ».
4. Profezia (dello stesso b. Andrea ?). Adesp., anep. (41^{b}-42^{b}): « [F]ra lle altre miracolose cose scrive epso che nell'anno Mcccclx per infino all'anno Mccccclxxv appariranno segni mirabili — grande uccisione dell'una parte e l'altra, et correrassi a Genova uno palio ».
5. Profezia di Merlino (42^{b}-44^{a}). Adesp., anep.: « [S]crive, maestro Antonio, che lla Lepre marina e lla Panthera (i. Lucca) e'l Cavallo balzano (i. Arezzo) e Anthona (i. Volterra) ». Séguita in forma di dialogo, e fin.: « la lupa creperrà a due doppij ». Quindi è una chiave dei nomi: « El gallo è el papa — la coda della aquila nera è e principi Romani », e una orazione a Maria: « Mater digna dei, venie via luxque diei ».
6. Profezia di frate Stoppa de' Bostichi (44^{b}-48^{b}). Ottave 43, adesp., anep.: « [A]pri le labra mia, dolce Signore — Al vostro honore el mio dire è compiuto ».
7. Profezia del beato Tommasuccio (49^{a}-50^{a}). Sirv. adesp. anep.: « [V]uole la mia fantasia — Egli ne sia laudato ».
8. Ternario adesp. anep. (50^{b}-54^{b}): « [L]ieva la mente, o spirito gentile — Dall'archa in qua non si trovò sí stancha ».
9. *La prophetia di Sancta Brigida* (54^{b}-58^{b}). Sirv.: « [D]estati, o fiero leone, al mio grande grido — Chi spera in lei: e questo el cielo ne porgie ».
10. *Prophetia tratta delle prophezie di Daniel propheta e di Sancto Gio-*

vanni Evangelista nello Apochalipse, et di Sancta Brigida e d'altri antichi propheti. E per una visione che hebbe uno devoto monaco mentre che diceva messa, che dovesse ogni cosa reducere insieme, come qui di sotto si vede (58[b]-65[b]). Ottave 69: « [D]io permette pe' nostri facti rei — Che ad tal passo tu non pigliassi errore ».

11. *Profetia d'un altro sancto heremita, la quale più volte gli fu revelata, et comandato da Dio la dovesse publicare e manifestare* (65[b]-69[b]). Sirv.: « [F]iera possanza et nuovo cantare — Et alla fine noi siamo nel suo splendore ».
12. *Una prophetia d'uno romito Modonese* (69[b]): « L'aquila che vienie dal septentrione discenderà in Liguria — tutto el mondo ripiglierà la forma della pace ».
13. *Prophetia di fra . . . . . ne* (70[a]-72[a]). Sirv.: « La justitia m' invita — Et mai non fia revocata In sempiterno ».
14. Profezia adesp. anep. (72[a]): « Verrà da mezodí uno huomo magnifico e forte — et allora sarà facto el papa imperiale et di poi sarà (sarà) felicità grandissima ».
15. Profezia adesp. (72[a]). Frottola: o almeno tale fu certo in origine; ma ora è malconcia e scritta a modo di prosa. Com.: « *Gloria sia a ddio et al padre Francesco che in povertà fuggendo ci mostrò questo consequenzia delle prophetie di Toscana, e parlò di Firenze sola:* Hor vi voglio contare della città che ha di questo riso: veggio diviso sarà quel popol grande — Non rida a ccui non tocha. Chiudere si vuole la bocha ».
16. Profezia adesp. anep. (72[b]-74[a]): « Cosí la corte romana come la militia de' Romani ne' fini suoi sarà afflicta — el porco salvatico della selva l' à exterminata, et una fiera l'ha pasciuta ».

VII. *Virtú mirabile del cardo sancto o vero benedecto* (74[ab]): « Cardo, o vero herba turcha — Fu mandata d'Oriente a papa Martino per uno degnio e grande presente ».

VIII. **Francesco Filarete,** *Della rinnovatione della libertà dell' anno Mcccclxxxxiiij* (74[b]-76[a]). Ternario: « [M]entre io posava al mio dolcie cubile — Et reso alla città stato tranquillo ».

IX. *L'Abiccí disposta, utile per imparare a compitare* (76[a]-77[a]). In 28 distici: « Abbi fede, speranza et carità — O bene o male tu tel goderai ».

X. Sermone della Comunione (77[ab]). Adesp. anep.: « Rendomi certo, devotissimi e devotissime in Christo Jesú — pervenga mecho a godere la gloria sempiterna ».

XI. **Pellegrino Allegri,** *Prophetie tratte et adunate di più scripture di molti propheti, ritratte in vulgare sentimento* (78[a]-82[a]). Frottola: « Guarda quello mi ho pensato — et lui ne sia sempre laudato ». *Explicit propheticum juditium, compilatum et prophetias multorum sanctorum per*

q. Pelegrinum de Alegris laureatum poetam, anno millesimo quadringentesimo ottuagesimo, Venesiis.

XII. *Il modo di vedere le significationi de' sogni secondo el dí della luna* (82ª): « El primo dí della luna tutto quello che tu sognerai ti ritornerà in bene — et verrà con allegreza ».

XIII. *Le interpretationi de' sogni, di Daniel propheta* (82ᵇ-88ª). Alfabeticamente: « Arbori vedere, o vero montarvi suso, significa havere honore — Zizania seminare significa scandolo ».

XIV. Libro di sorti (88ᵇ-99ᵇ). *Significatione di kalende per e septe pianeti e loro significatione. Libro primo:* « [S]e in dí di Domenica sarà kalendi di gennaio ». Il libro VI e ultimo fin.: « Venerdí el sarà maladecto et harà lunga vita ». *Qui finisce el libro De sorte hominum, tratto dal filosopho, di latino in volgare,* ecc.

XV. Rime varie (100ª-106ª).

1. [O] voi che siate in questa valle scura (100ª-102ª). Tern. *Meditatione della Morte, composta per mess. Castellano di Pierozo Castellani.*
2. Uno picholo fumo è questa nostra vita (102ᵇ). Ottava *N. de R.*
3. Fermate el passo ad risguardare in su (102ᵇ). S.
4. Io sono quel primo padre al qual formato (102ᵇ). S.
5. Voi che cercate in questo mondo honore (103ª). S.
6. O voi che siate in questa valle scura (103ª). S.
7. Hor puoi ben tu horamai, palida Morte (103ª). S. *Ieronimo Benivieni.*
8. Se 'l debil filo onde sospesa pende (103ᵇ). S. *Ieronimo Benivieni.*
9. Questa è quella che sempre in veste negra (103ᵇ). S. *Maestro Oliverio medico.*
10. Qualunque entra dentro a questo chiostro (103ᵇ). S. *Bernardo Giambulari.*
11. Voi che passate qui, fermate el passo (104ª). S. *facto per la morte d'uno compagnio di Serafino Aquilano.*
12. Morte: Chi picchia? Io sono. Et chi? la vita (104ª). S.
13. Morte, che fa'? Nol vedi? Mieto. Et che? (104ª). S.
14. Che guardi tu, lector? Contemplo. Et che? (104ᵇ). S.
15. Ochi mia, di lacrymare (104ᵇ). *Lauda* B. *Castellano Castellani.*
16. In nulla si vuol porre la sua speranza (105ª). B. *Lauda di Feo Belchari.* « Cantasi come: Ave tempio di Dio ».
17. Nessuno in gioventú ponga el disio (105ᵇ). B. *Lauda* [Feo Belcari]. « Cantasi come: Ave tempio di Dio ».
18. Chi salute vuol trovare (105ᵇ). B. « Si canta come: Donne, chi vuole far filare ».

XVI. *Tractato della Superbia et della Morte* [di Senso] (106ª-113ª). Adesp., in 80 ottave: « [C]oncedi, Iddio, per gratia tanto ingegnio — Amando Iddio et le cose divine ».

XVII. *Confessione generale utilissima: mezo e fine da riconoscere sé medesimo et tornare a ddio* (113ª-118ᵇ). Adesp., in 63 ottave: « Divina luce, superno splendore — piú tempo; et di questa opera si dilectino ». Seguono (118ᵇ) « Le parti che vuole la confessione ».

XVIII. **Giuliano Dati,** *La grande magnificentia del Prete Janni signore della India Magiore e della Ethiopia.* In 59 ottave (118ᵇ-123ᵇ): « O glorioso, omnipotente Iddio — Al vostro honore io pongo a questo fine ».

XIX. Rime varie (123ᵇ-127ᵇ). Adesp. anep.

1. [I]n generoso et gentile cor si vede (123ᵇ). Tern.
2. [I]o non potrei exprimere con parole (124ª). Tern.
3. [B]ene puoi tu lucidare, candida Aurora (124ᵇ). Tern.
4. [Q]vi serrato nel dolore (125ᵇ). B.
5. [P]oi che 'l cielo, fortuna o sorte (126ª). B.
6. [V]ox clamantis in deserto | facto son, che pietà chiamo (126ᵇ). B.
7. [C]ontra el ciel non si può andare (126ᵇ). B.
8. [E'] non è in questo mondo maggior pena (126ᵇ). S.
9. [S]ia laudata patientia (127ª).
10. [P]atientia ognuno mi dice (127ᵇ). B.

XX. Itinerario da Firenze a S. Iacopo di Compostella e a Lione di Spagna (128ª-131ᵇ). Anep.: « Da Firenze a Pistoia si fa la prima giornata — De qui al Lione di Spagna si entra in sul cammino diritto, e tornasi per la medesima via che si va inanzi, cioè dicta di sopra ».

XXI. *Le indulgentie delle chiese di Roma, chiesa per chiesa, drento e di fuori* (132ª-133ᵇ): « [P]apa Silvestro assegna nella sua canonica — le remissione e gratie concesse a' peregrini che visitano Roma non si possono annumerare ».

XXII. *Sumario della substantia della bolla delle censure contra Venitiani, omisse le justificationi per le quali la Santità di N. S. Papa Sixto quarto si mosse l'anno 1483 del mese di gennaio ad farla, come appare più diffusamente nel prohemio* (133ᵇ-136ᵇ). « [P]rimo: la Santita di Nostro Signore si assegnia a' Venitiani termino quindici dí — decta bolla fusse lo dí proprio della publicatione et affixione stata lecta e insinuata a quelli tali personalmente ».

XXIII. Misure delle principali chiese di Firenze e di Roma (136ᵇ): « [L]a chiesia cathedrale di Firenze è lungha braccia dugento sessanta ». Per mancanza della c. successiva, fin. mutilo: « [S]ancta Maria Maggiore è lunga braccia 150, largha braccia cinquanta dua, et ha tre navi ».

1259. [P. I. 26].

Cart., Sec. XVI, mm. 350 × 240. Carte 129, piú una in principio e una in fine non num. e bianche: le altre scritte assai regolarmente con 29 r. per faccia. Fu « Di Pierfrancesco Riccij » come si legge in cima alla c. 1ª. — Leg. mod.

S. Giovanni Crisostomo, Esposizione del Vangelo di S. Matteo (1ª-129ª). *Breve esposizione di Giovanni Crisostomo arcivescovo di Constantinopoli nello Evangelio di Santo Matteo, dalla lingua greca nella latina da* Cristofano Serarrighi da Foiano, *et da quella in questa nuovamente tradotta da* Guglielmo Perlano da Bibbiena. Com. a c. 2ª: « *Il libro della generazione di Giesu Christo.* Il presente Evangelio è detto libro ». Fin.: « et dello Spirito Santo, vero et solo Iddio nostro, al quale sia sempre gloria et imperio », ecc. A c. 1ᵇ questa ricordanza: « Petrus Franciscus Riccius, prepositus Pratensis, Cosmi Medicis, electi a Deo Florentie Senarum ac totius fere Aethrurie regni ducis, alumnus, innumerabilia et inusitata mala perpessus, ab invidis ambitiosissimis civibus extorribus potentioribus, regibus, ducibus, regulis, antistibus magnis aliisque diversi generis hominibus insidiis circumventus et de falso crimine accusatus, tandem post x annos Dei opt. max. justitia et benignitate aliquantisper renascens, hoc memorabile ponendum curavit anno domini MDlxiij initium saeculi aurei per M. annos duraturi ut testantur sacrae litere prophetarum Jesu Christi et testimonio Apocal. Joann. Evangel. ».

1260.

Membr., Sec. XV, mm. 335 × 245. Carte 126, tutte scritte assai regolarmente a due col. da 37 r., con rubriche e iniziali colorate: maggiori iniziali su fondo dorato al principio dei sermoni. Due guardie bianche, una in principio e una in fine. — Leg. in pelle; ant. taglio dorato.

S. Bernardo, Sermoni (1ª-126ª). Dopo il rubricario (1ª-3ª) *Incominciano i Sermoni del divoto doctore Sancto Bernardo intorno alle solenitadi de' Sancti* (4ª). Il primo, *Nella natività di Sancto Giovanni Batista*, com.: « Sia dalla lunga, frategli, da questi vostri conventi ». L'ultimo, *Nella dedicatione della Chiesa*, fin.: « tanto esser ci debba piú devota ». A c. 120ᵇ, *Conpiuti i sermoni... sopra le solepnnitadi dell'anno...*, *Séguitano alcuni altri sermoni* (121ª-126ª), ossia *Contro al pessimo vitio della ingrantitudine* (121ª-123ᵇ); *Sopra quelle parole dell'apostolo: Chi si gloria nel Signore si glorij* (123ᵇ-125ª); *Come a Dio non abiamo rimedio per le nostre colpe se non l'humiltà* (125ª-126ª).

1261.

Cart., Sec. XV (1451), mm. 330 × 250. Carte 188, piú due guardie membr. in principio e due in fine, bianche. Bianche le cc. 187 e 188; le altre scritte assai regolarmente a 2 col. da 41 r., con rubriche, iniziali e segni paragrafali rossi e turchini. Molte macchie d'acqua. Finito di scrivere il 27 ottobre 1451, come resulta dal notamento riportato qui sotto: e ad esso seguiva un'altra nota della stessa mano che fu abrasa del tutto. — Leg. in pelle.

S. Bernardo, ESPOSIZIONE DELLA CANTICA (1ª 186ª). *Comincia il primo sermone di Sancto Bernardo sopra la Cantica canticorum di Salamone:* « Fratelli miei, altre cose si conviene dire ad voi e altrimenti che agli altri secolari ». Il sermone LXXXVIII e ultimo fin.: « andate come figliuoli della lucie. Amen ». *Deo graçias. Explicit la expositione di Sancto Bernardo sopra la Cantica Canticorum di Salamone. Referamus graçia Christo Amen. E finita e compiuta di scrivere a dí xxcij d'ottobre nel M° cccc° l uno, a gloria e onore di Ihesu Christo sposo della sancta madre Eclesia.*

1262.

Cart., Sec. XV, mm. 345 × 230. Carte 328: bianche le ultime 11, le altre scritte assai regolarmente a due col. da 44-47 r., con iniziali e rubriche colorate. Una maggiore iniziale a oro e colori segna, a c. 3ᵇ, il principio del testo. Dappiè della c. 1ª, di mano cinquecentista: « Di Manfredj Macigni ». — Leg. in pelle.

S. Girolamo, EPISTOLE (1ª-317ᵇ). Precede il rubricario. Quindi (3ᵇ) com. la *Epistola prima di messere Santo Girolamo mandata ad Eliodoro, del dispregio del mondo, e commenda la vita solitaria:* « Con quanto amore io mi sforzai ». L'epistola CIX e ultima fin.: « Ma già l'anghoscia della epistola debbe avere fine. Amen. »

1263. [P. II. 6].

Cart., Sec. XV, mm. 330 × 240. Carte 202: bianche le cc. 5, 6, 201, 202; nelle altre 45-50 r. per faccia, iniziali colorate e rubriche d'inchiostro rosso. — Leg. in cart.

S. Gregorio, I MORALI: LIBRI I-X (1ª-200ᵇ). Dopo il rubricario (1ª-4ᵇ), *Qui cominciano le Morali del reverendo doctore Sancto Gregorio sopra libro di Iob, volgarizato per messer Çanobi da Strata poeta fiorentino. a pe[ti]tione di messer Niccola Acciaiuoli grande siniscalcho del re Luigi*

di Pugla (7ª). « *Al reverendissimo et sa[n]ctissimo frate Leonardo conpagno veschovo, Gregorio servo de' servi di Dio:* Già per adietro, frate beatissimo ». Il libro X fin.: « spatio di potere un pocho rispirare ».

1264. [P. II. 23].

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 230. Carte 171, tutte scritte, salvo l'ultima, a due col., con vario numero di r. e iniziali colorate. Il lembo superiore è guasto dall'umidità, che ha distrutto una parte della c. 1, senza però danneggiare il testo. In fondo alla c. 175ª: « Gaspar Simoni scribitur », e sembra di mano dello scrittore. — Leg. mod.

S. **Bernardino,** Prediche fatte in Firenze nel mccccxxiii (1ª-170ª). *Qui chomincano le prediche di Santo Bernardino, fatte in Firenze nell'anno 1423. A dì 8 di mago, primo dì di quaresima, in Sancta Croce:* « *In nomine Patris...* Lava faciem tuam etc., scribitur Mattei sesto capitulo et in Evangelio hodierno. Sopra le quali parole si dinota: la quarta inluminatione che ssi chiama ». L'ultima fin.: « promettendovi, se sarà piacere di Dio, un altro anno tornare a cconsolarvi. Adunque preghiamo messer Domenedio che cci dia grazia..., e che 'l suo servo frate Bernardino mi conservi nella sua grazia, e al fine a voi e a me dia della sua grolia », ecc. *Finite le prediche di San Bernardino fece in Firenze nell'anno mille quatrocento ventitre.*

1265. [P. I. 13].

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 235. Carte 154, e due guardie membr., una anteriore con l'indice del contenuto, e una posteriore bianca. Bianche le cc. 87, 88, 130, 151-154: le altre scritte reg. a 2 col. da 42 r. con iniziali di rubrica. Dappiè della c. 1ª uno scudo, ma vuoto. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con impressioni a secco e traccie di fermagli.

I. Vita di S. Girolamo (1ª-3ª). *Qui inchomincia la vita e lla fine di messer Santo Girolimo dottore mangnifico:* « Girolimo fu figluolo d'Eusebio — Morí santo Girolimo intorno a gl'anni del nostro Singnore trecento octantotto. Deo grazias, amen ». Segue: « Questa leggienda è molto troncha e abreviata, ma chi vuole sapere piú pienamente... legga nelle pístole scritte in questo libro innanzi, per lo suo disciepolo beato Eusebbio, e del glorioso doctore meser Santo Agostino et del venerabile vescovo Cirillo della città di Gerusalem ».

II. **S. Girolamo,** Epistola ad Eustochio, volgarizzata da **Domenico Cavalca** (3ª-20ᵇ). Dopo il prologo del volgarizzatore, com.: « *Audi, filia...*

Per le dette parole — n'andrai poi col tuo sposo, Christo benedecto, a godere nell'etterno riposo », ecc.

III. *Sermone a religiose per dimostrare la loro dengnità e lla grandezza del loro altissimo stato, e nel modo come si debbono guardare* (20^b-23^b): « Dobiamo sapere che lla vergine che promecte e consagra la sua virginità a Dio — dalla parte di sopra del tabernacolo suo per lo suo ornamento, come si dice nell'Osedo ».

IV. **S. Gregorio,** DIALOGO (24^a-86^a). *Qui incomincia il Dialago di Santo Gregorio traslatato di latino in volgare; et cominceremo il proemio del volgare:* « Un die, essendo gravato di troppe sollecitudini — saremo fatti sacrifizio allo omnipotente Idio ».

V. FIORETTO DELLA BIBBIA (89^a-129^a). Adesp. anep. *Qui mosterremo come Idio nonn è cosa fatta di nessuna materia, anzi è solo per sé:* « Nostro Singnore Idio, mare di charità, padre et governatore di tutte le cose — Sicché vedete come furono chonci, et come erano dengni di queste e di magior cose per la loro durezza e pecati ».

VI. **S. Eusebio,** IL TRANSITO DEL BEATO DOCTORE MESSER SANTO GIROLIMO (131^a-150^b): « Avendo Santo Girolimo compiuti novanta sei anni — nella sua etterna beatitudine, nella quale tu se' conlochato. Gratia sia allo omnipotente Iddio in secula seculorum amen ».

1266. [P. II. 26].

Membr., Sec. XV, mm. 325 × 225. Carte 288, tutte scritte assai regolarmente con 38 r. per faccia, iniziali colorate e rabescate, rubriche rosse. Maggiori iniziali dorate e miniate ai principî dei libri qui sotto indicati. A c. 1^a la prima iniziale contiene una mezza figura di frate con un libro aperto nelle mani (cioè, probabilmente, il ritratto dell'autore); da essa parte un fregio che gira tre lati della pagina e dappiede inchiude lo stemma dei Nerli (cf. il n. II della descrizione seguente). — Leg. in perg.; ant. taglio dorato.

I. **Bartolommeo da S. Concordio,** SOMMA MAESTRUZZA IN VOLGARE (1^a-288^a). Il volgarizzamento si attribuisce a Giovanni dalle Celle. Dopo la *Dichiaratione delle abreviature della Maestruçça* (1^{ab}), *Incominciasi il prolago del Maestruçço in volghare* (1^b): « Considerando io la molta impossibilità d'alquanti cherici — distinsi tutta la Somma in cinque libri, e ogni libro à la sua tavola per sé. Volghareççata Mccclxxxviij ». Segue (1^b-2^a) la tavola del libro I; indi com.: « Sacramento, in genero, secondo el Maestro delle sententie ». Il libro II com. a c. 89^a, il III a c. 163^b, il IV a c. 217^b, il V a c. 245^b, e fin. a c. 286^a: « Quatro o .v. porci fanno la greggie, o vero x pecore ». Da ultimo la tavola alfabetica delle materie (286^a-288^a).

II. Ricordanze della chiesa parrocchiale di S. Michele di Ronta (288[bb]): « Io Antonio di Francesco de' Nerli, canonicho fiorentino et rector moderno della parochiale chiesia di Santo Michele di Ronta, ricerchando di scripture antiche della prenominata chiesia, trovai in sun uno psalmista im penna scripto in carta pechora di mano di Ser Giovanni da Cornachiaia, et decto libro era di decta chiesia, et Ser Onoferi succedé in decta chiesia et piglonne la possessione nel Mccccij. Et cosí era scripto in decto libro in sull' asse di drieto, et di mano di decto Ser Onoferi, il che si vede scripse per far ricordo de' beni et de' confini di decta chiesia ». Seguono memorie di due lasciti fatti alla chiesa nel 1348 e nel 1416; e « come nel 1427, addí 8 di luglo, fu consecrato el cimiterio et lo altare maggiore » (cf. *Bollettino storico-letterario del Mugello* I, 9).

1267.

Cart., Sec. XV (1485), mm. 340 × 235. Carte 205, piú due guardie membr., una in principio e una in fine, che sono due fogli d' un antifonario del sec. XI con note musicali. Bianche le cc. 6 e 202-205; le altre scritte molto regolarmente a 2 col. da 35 r., con iniziali e titoli di rubrica. Come si rileva dal notamento riferito qui sotto, fu copiato nel 1485 per le monache di S. Brigida al Paradiso presso Firenze. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio, con fermagli.

I. **S. Caterina,** Dialogo della divina provvidenza (1[a]-190[a]). Dopo la tavola dei 167 capitoli (1[a]-5[a]) *Incomincia il libro detto Dialogo della venerabile vergine e sposa di Ihesu Christo sancta Caterina da sSiena. Come l' anima per oratione s' unisce con Dio. Capitolo primo:* « Levandosi una anima ansiata — pare che di nuovo inebrij l' anima mia ». *Finito è il libro detto Dialogo di Santa Caterina da sSiena. Fu finito di scrivere a dí ventidue dicembre, correndo gli anni del nostro Ihesu Christo M.quatrocento ottanta cinque; et è il detto libro del monasterio di Santa Brigida, chiamato il Paradiso, di presso a fFirençe.*

II. Miracoli e transito di S. Caterina (190[a]-201[b]). Adesp. *Prologo:* « Venne questa serva di Dio a fFirençe del mese di maggio nel mille trecento settanta quatro — mille trecento ottanta, a dí ventinove d'aprile ».

1268. [P. III. 33].

Cart., Sec. XIV, mm. 310 × 210. Carte 238, tutte scritte a due col. da 35 r., con iniziali e rubriche rosse. A c. 118[a], disegnata a penna, una mezza figura di frate in atto di predicare, ossia certamente il ritratto dell' autore; a c. 228[a] un grande crocefisso che occupa tutta quella pagina. — Leg. in perg.

Giordano da Rivalto, Prediche (1[a]-238[b]). *In nome di Dio amen. Prediche di frate Giordano de' frati predicatori quando stava in Firenze*

per lettore de' frati. Cominceranno di quelle del Avento. Mccciij a dí xxviiij di novembre, domenica mattina, in Sancta Liperata, il dí che ssi leghono le constitutioni del veschovo (non c'era il veskovo): « Oggi la sancta madre Ecclesia comincia ». Seguono, fino a c. 115ª, le 37 prediche edite su questo codice dal Manni (Firenze, 1739); indi (115ª-118ª) la predica del 13 febbrajo 1305, ch'è la XL nell'edizione del Narducci (Bologna, 1867). A c. 118ᵇ *cominciano le predike de la quaresima ke cominciò a dì xvj di febrajo nel '305*, e sono 65; l'ultima, del 10 aprile 1306, fin. (233ᵇ): « o in qualke modo che queste cose non sentisse. Questa è la via da campare ». In fine, dopo la tavola delle precedenti prediche (233ᵇ-234ª), si aggiunsero le due prediche *Mccciij, dí iij di novembre:* « Questa è l'ultima parola del Vangelio » (234ᵇ-237ª), e *Mccciiij, dí xxv d'ottobre:* « Questo vangelio che oggi canta — et volemo che Idio perdoni a noi » (237ᵇ-238ᵇ).

1269.

Cart., Sec. XIV, mm. 320 × 230. Carte 52, tutte scritte con circa 30 r. per faccia. Andarono perdute 2 cc. in principio, come si rileva dal ragguaglio del testo mancante e dalle traccie d'una num. orig. in cifre romane che si vede in cima alle c. 6 e segg.: un'altra numerazione, in cifre arabiche, aggiunta nel sec. XV, non tiene conto di questa mancanza. Manca ancora una carta dopo la 44 e una dopo 46; tutte le altre, specie le prime e le ultime, hanno molto sofferto dall'acqua. — Leg. mod.

MEDITAZIONI DELLA VITA DI GESÙ CRISTO (1ª-52ª). Perduto il prologo causa la sopradetta mutilazione iniziale, com. col cap. I: « Essendo abattuta l'umana gieneraçione ». Con la carta mancante dopo la 44 andò perduta la fine del cap. XXIX, dalle parole: « non sappiendo altro che ssi fare inperciò... » (44ᵇ: cf. ed. di Milano, 1823, p. 212, lin. 3) e quasi tutto il cap. XXX fino alle parole: « ... paura: abbi buona isperança » (45ª: cf. ed. cit., p. 217, lin. 2). Con la carta perduta dopo c. 46 manca il cap. XXXVI, dopo le parole: « pacie sia in tra voi. Allora... » (46ᵇ: cf. ed. cit., p. 227, lin. 5), fino alle parole del cap. XXXVII: « ... veragie Iddio; e pposcia disse » (47ª: cf. ed. cit., p. 232, lin. 4). Fin. regolarmente: « e ssenpre si vole laudare sopra a tutte le cose per mai senpre in ssechula seculorum anmen ». *Fenito Libro de la Vita di Christo.*

1270.

Cart., Sec. XIV-XV, mm. 310 × 235. Carte 140. Bianche, o rabescate con prove di penna insignificanti, le cc. 64, 77-79, 86-89, 139, 140. Nelle altre varie mani: una, la più antica, riempì le cc. 2. 3. 5-30, 32-75; un'altra più recente

suppli poi nelle cc. 1, 31, 76,80-85, 131-138, una terza nelle cc. 98ª-120ᵇ, una quarta nelle cc. 121ª-130ᵇ. — Leg. in pelle.

I. **Brunetto Latini,** PICCOLA DOTTRINA DEL PARLARE E DEL TACERE TRATTA DAL TESORO (1ª-3ᵇ). Adesp., anep. Com.: « Queste parole sono tratte del Tesoro; e in fra l'altre chose dicie il Maestro: ghuardati da tutte stremitadi ». Mutila a mezzo e in fine, termina: « ma sieno intendevoli e sonanti di bella profe[re]nça e chiara e soave, sí che ciascuna... » (cf. *Tesoro,* ed. Gaiter, III, 278-279).

II. SONETTO E MADRIGALE (4ª). Adesp. anep. 1. « Se Silla in Roma sucitò romore » (fu attrib. al Petrarca, al Soldanieri e ad altri); 2. « Guardo begli occhi con che gli occhi miry », madrigale, preceduto da una lettera amorosa: « Se già l'ecelsa fama del iiijº trionfator Karlo ».

III. **Aristotile,** L'ETICA: volgarizzamento attribuito a Brunetto Latini (5ª-30ᵇ). *Qui comincia l'Eticha Aristotile:* « Ongni arte e ongni dottrina, ongni operaçione — a bene [ordinare] le leggi sie mistieri ragioni e sperienҫia ».

IV. **Fra Guidotto,** IL FIORE DI RETORICA (31ª-63ᵇ). *Qui comincia la Rettoricha nuova di Tulio, traslatata di gramaticha in volgare per frate Guidotto da Bologna, e'l proemio del libro:* « [Nel tempo] che signoreggiava il grande e gentile huomo Giulio Cesere ». Segue (31ᵇ) il *Prolago:* « [P]erciò che lla vita è chorta — e sanza usare non può essere alcuno buono parlare ». Quindi (32ᵇ): « Choloro che volgliono sapere piacevolmente — ma ènne fatto beffe e scherne ».

V. TRATTATO DEGLI ESORDÎ (65ª-76ᵇ). Adesp. anep. Dopo il rubricario (65ª-66ᵇ) com.: « Alquanti exordischono della radice di narrare sí come expertissimi oratori, cioè anbasciadori e dicitori ». Fin. incompleto con l'*Exordio nel quale l'avocato conmenda grande prelato:* « in disidero beato, in fanto prudente, in caso astuto, e inn orazione... ». Seguono (80ª-82ᵇ) *Proemi sopra diverse maniere:* « Colui la cui anima giustizia e lla bocie parla dirittura — il distruggimento della sua città ».

VI. TRATTATO DI FISOGNOMIA (82ᵇ-85ª). *Qui comincia uno trattato di filosofia, il quale fecie Aristotile et mandollo ad Alessandro imperadore, però che il detto Alessandro gliel domandò; il quale insegnia conosciere le condizioni delli huomini. E comincia cosí:* « In tra tutte l'altre cose è quella la quale non ti conviene dimenticare — colla maggiore parte e cholla piú probabile de' detti sengni ».

VII. **Frate Anastasio minorita,** COMPENDIO DELL'ENEIDE, VOLGARIZZATO DA **Andrea Lancia** (90ª-138ª). *Incipit prologhus translatatoris super Virgilio Eneidos:* « Arbitrasti che li excellenti fatti e le vertuose opere — traslatai di gramaticha in linghua volghare ». Quindi com. il *prolagho di Vergilio:* « L'aspre battalglie io Vergilio in versi narro ». Il lib. XII fin.: « con giemito fuggie indegniata per l'ombre ». Molte chiose marginali.

1271. [Q. I. 8].

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 200. Carte 71, tutte scritte: 35-40 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate. A c. 47ª, di mano del primo cinquecento: « Liber est Iachopi e Nicholai della Zutta et filiorum Ghori »; nota che fu sovrapposta ad altra quasi affatto illeggibile, ma dove tuttavia crediamo forse di indovinare: « Liber est Iachopi de Bartolamei del Benino ». — Leg. mod.

I. **Domenico Cavalca,** VOLGARIZZAMENTO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI (1ª-38ª). *Comincia i libro degl' Acti degl' Appostoli conposto per Santo Luca, conposto poi che 'l suo vangielio ebbe compiuto; e prima tracta di quello che Ihesú dixe agl' appostoli ne' dí dopo i quali andò in cielo:* « Lo primo sermone, cioè lo Vamgielo — & nullo ad ciò lo contastava ». *Séguita & apprexo comincia il martíro degl' appostoli Sancto Piero & Sancto Paolo* (38-46ᵇ): « Sancto Paolo, exendo a Roma venuto — molte virtú & benificì si fanno pe' secoli de' secoli. Amen. Io Marciello disciepolo de l'apostolo Sancto Piero queste cose vidi & ò scripte ».

II. MIRACOLO, LEGGENDE, TERNARIO (46ᵇ-71ᵇ).

1. *Uno miracolo di Sancto Alberto della Magnia, di grande exemplo & amaestramento* (46ᵇ-47ª): « Furono nella Magna, d'una nobile & gientile famigla — in sino al dí del giudicio spandendo il samgue tuo ».
2. Leggenda di S. Eufrasia (48ª-62ª): « Nel tempo di uno imperadore pietoso — miracoli si feciono allora, & di poi in sino a questo tenpo sono stati facti ».
3. Leggenda di S. Tecla (62ª-68ª): « Venendo Paolo a quel luogo che si chiama Icomio — è honorata a dí xxiij di sectembre, regnante il nostro Signore Iesu Christo, a cui sia honore », ecc.
4. **Batista Malatesti,** Ternario, *di Sancto Girolamo et ad sua laude* (68ᵇ-70ᵇ): « O glorioso Padre, almo doctore — Ieronimo, ora m'aiuta al punto stremo ».
5. Notizia delle Sibille (70ᵇ-71ᵇ). Adesp., anep.: « Sibilla di Persia, de la quale fe' mençione Nichanore — le mammille de la quale lo lacteranno ».

1272. [Q. I. 7].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 300 × 200. Carte 44: bianche le cc. 32-33. e furono supplite mod. in luogo di due originali perdute. Le cc. 2-39 scritte regolarmente a due col. da circa 35 r.; d'altre mani, ma sempre del trecento, le cc. 1 e 40-44. — Leg. in assi e pelle.

I. ESTRATTO DAI FIORI E VITE DI FILOSOFI (1ᵃᵇ). *Questi sono filosafi et fiori:* « Diometricho, Ypochite, Platone, Socrate, Diogiene, Aristole,

Teiofaristo, Papino, Stazio, Tulio, Senacha, Quintiliano, Marchovano e Secondo filosafo ». Ma di fatto non seguono che le sentenze di Secondo, e poche altre; l'ultima fin.: « d'uomini lievi e inganatori, li quali parlano le chose pure a volontà e niente alla verità ». In cima alla c. 1ª è il primo versetto del *Genesi* e il principio dell'Ave Maria e del Paternostro.

II. **Domenico Cavalca,** Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli (2ª-31ᵇ). Dopo il *prolago del volgarizatore* e il rubricario (2ª-3ª), *Comincia il libro:* « Lo primo sermone, cioè lo vangelio ». Fin. mutilo, per la suaccennata mancanza delle cc. successive alla 31, con queste parole (cap. XXVIII, 17): « Fratelli miei, voglo che sappiate che sanza mia colpa, non faccendo io contro... ». Segue il *Martirio di S. Piero e di S. Paolo* (34ª-39ᵇ), acefalo per la detta mancanza: « Ma voi siete dell'altra gente nati, e neuna cosa àe grande nel vostro seme se non che siete negl'idoli soççati ». Fin. regolarmente: « molte vertudi e beneficì si fanno per gli secoli de'secoli ».

III. Lettera di fra Giovanni Gobi (40ª-43ª). *Questa è una bella memoria di bellissime e utilissime cose a nostri amaestramenti e correctione mostrati per cagione d'uno spirito che ritornò al corpo dopo la morte. E facto così di vero:* « Al tempo di papa Giovanni xxij, nel mille trecento ventitré, nelle feste della natività del Nostro Segnore Iesu Christo, frate Giovanni Gobi, dell'ordine de'frati predicatori, priore del convento da Lesco, ch'è uno buono castello in Francia presso a Vignone a xij leghe, scrisse a frate Piero Gualtieri procuratore del predecto ordine, che stava in corte di Roma a Vignone, queste cose che seguitano. Io frate Giovanni Ghobi priore de'predicatore nel convento del castello da lLesco, pregato per li migliori huomini da Lesco ch'io andasse a casa di Guiglielmo dal Cornio ch'era stato morto octo dí interi dal dí della sua morte, e una voce era stata udita per molti migliori huomini da Lesco ». Fin. incompleto: « lo domandai ove s[os]tonea quell'altra pena. Ed e' rispose che nel Purgatorio comune. E allotta io meravigliandomi... ».

IV. Lauda alla Vergine (43ª). Adesp. anep. Tre strofe decastiche *(ababab cccb)*, la terza incompiuta: « Altisima Vergine regina | groliosa donna inchoronata — nosta libertà sonbiugata ».

V. Frottola (44ᵇ). Adesp., anep., e mutila per difetto della carta. Sembra d'argomento politico. Com.: « Ringraçio Iddio | ch'el voler mio | da l'a. in sino al fio | mi par chonpito ». Fin.: « No ci facciàn piú motto | Ma ghu[a]rdi a piè di sotto ».

1273. [P. IV. 8].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 98 e una guardia anteriore membr. Bianche le cc. 97, 98, 63 e 9: quest'ultima segna una originale mancante. Le altre scritte a riga intiera fino a c. 62, indi a due col.: circa 37 r. per faccia o colonna. La guardia anteriore reca a tergo, in cima, di mano quattrocentista: « Questo libro è di monna Antonia, donna di Cristofano di Lionardo Rondinelli, in sul quale è scritto la Vita di Christo e altre legiende »; indi i soliti versetti: « O tu che chon questo libro ti trastulli », ecc. — Leg. in assi e pelle

I. Meditazioni della vita di Cristo (1^a-62^b). Anep.: « Intra l'altre grande virtude — laudabile sopra tutte le chose per mai senpre in secula seculorum ». Con la c. 9 andò perduta la fine del cap. V dopo le parole: « e benedicendo il fanciullo, si partío e tornò co lo... » (8^b: cf. ed. Milano, 1823, p. 33, lin. 13), tutto il cap. VI, e le prime parole del cap. VII fino a: « e di tutte le chastella e ville » (10^a: cf. ed. cit., p. 37, lin. 7 dal fondo).

II. **Domenico Cavalca,** Lo specchio dei peccati (64^a-96^b). *Prolago della 'nfrascritta opera, la quale si chiama Spechio de' peccati, compilato per frate Domenicho Cavalca da Pisa de l'ordine de' frati predicatori, intornno a gli anni domini Mcccxxxiij.* Il testo com. (64^b): « E quanto a l'amore, dicho — e penitentia da Dio e da voi, sacerdote ».

1274. [P. IV. 5].

Cart., Sec. XV (1443), mm. 295 × 215. Carte 158, e una guardia anteriore membr. che reca nella prima faccia: « Questo libro è di Giovambatista d'Attaviano Doni proprio ». Bianche le cc. 80-84, le altre scritte a due colonne da 32-40 r., con iniziali e rubriche rosse. A c. 141^a, di mano del copista, in fondo al v degli infradescritti trattati: « finito a dí primo di luglio 1443 ». — Leg. in assi e pelle.

I. **Domenico Cavalca,** Trattato della pazienza (1^a-60^a). Dopo il prologo e la tavola dei capitoli, com.: « A ddetestazione e bi[a]simo dell'ira — meritiamo di ghodere cho llui nella sua etterna gloria, Qui est benedittus », ecc. Segue il Serventese della pazienza (60^b-62^a): « [C]hi vuole inprendere d'aver pazienzia — poi che ssí buona e utile chesene (*l.* chos'ène) Com'è detto »; finalmente il Breve e divoto trattato, che spesso s'accoda a quello della *Pazienza,* e si attribuisce al Cavalca (62^a-71^b): *Descrezione dei dieci chomandamenti:* « Et perciò che 'l Nimicho — lo qual venne per nostro maestro d'umiltà e di pazienzia, Qui est beneditus », ecc.

II. LAUDI VARIE (72^a-79^b). Adesp. La I è di messer Dolcibene buffone; la III-V e X si attribuiscono a Iacopone.
1. A tte richorro, vergine Maria (72^a-73^b). Capitolo in distici.
2. Nullo dunqua omai mi riprenda (73^b). B.
3. Fugho la crocie che mmi divora (75^a). B.
4. Lament(and)omi e sospiro (75^b). B.
5. Fiorito è Christo nella charne pura (75^b). B.
6. [E]ccho la primavera, buon'fratelli (76^b). B.
7. Diletto Giesu Christo, amor per te (77^a). B.
8. Docie Vergine Maria | che ài lo tuo Figliuolo in balía (77^a). B.
9. Dunqua, Ihesú, sí sono innamorato (77^b). B.
10. Sopra ongni linghua 'more (78^a). B.
11. Con allegro disio (79^b). B.

III. **S. Girolamo,** EPISTOLA AD EUSTOCHIO, VOLGARIZZATA DA **Domenico Cavalca** (85^a-103^b). Dopo il prologo del volgarizzatore e il rubricario, com. (85^b): « *Audi, filia*... Per le dette parole — chol tuo isposo, Christo benedetto, a ghodere in vita etterna e riposo, nel quale », ecc.

IV. DETTI NOTABILI DI SANTI E VENERABILI DOTTORI (103^b-104^b): « Dicie il glorioso dottore mesere Santo Ghirighoro papa esciellentissimo: quegli che raghuna virtú sanza humiltà ». Seguono detti di S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo; e questi ultimi fin.: « e lla rugiada della miserichordia e' rivi della grazia ». Quindi un'antifona di S. Girolamo.

V. **[Domenico Cavalca],** LA DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI (105^a-141^a). Adesp. Dopo l' epistola di S. Paolo, il prologo e il rubricario, *Inchomincia il primo chapitolo del vizio delli tiepidi:* « Quanto a ddio dispi[a]ccia il pecchato della tiepidità — contra lo 'ndugiare di chonfessare ».

VI. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLE TRENTA STOLTIZIE (141^a-152^a). Dopo il prologo e il rubricario (141^b): « La prima stoltizia di questa battaglia ». Incompiuto, fin. col cap. XXIV: « sanza brigha star non possono, com'è detto ». Ciascun capitolo ha in fine il suo sonetto.

VII. DELLA DISTINZIONE DE' SETTE PECCATI MORTALI (152^b-158^a): Adesp., anep.: « A parlare de' pecchati et della loro diferenzia e de' loro confini — le quali piú onestamente si taciono. E questo si conpie brievemente il trattato della distinzione di sette pecchati mortali ».

1275. [P. II. 4].

Cart., Sec. XV (1445), mm. 295 × 215. Carte 111, tutte scritte a due col. da 33 r., con iniziali e rubriche colorate. In fine al testo: « Qui finiscono l'Omelie di Santo Gregorio..... e quaranta, scripte per me [Jacopo] di Lione sellaio a dí 21 di febraio mille quatro cento quaranta quatro (st. fior.), la seconda dome-

nicha di quaresima. Priega in carità chi ll'à che gliele debba rendere per l'amore di ddio ». Segue d'altra mano: « Detto libro chonperai io Antonio di Christofano d'Antonio Ghuidi cimatore in Portarossa da detto Jacopo di Lione, lire otto: funne mezzano Giovanni di Jacopo da Brucanese, che fa gl'occhiali in Borgho San Lorenzo; si chi ll'achatta si lo renda a me, Antonio di Christofano detto, e ghuardilo da'faccungli e da llucierne ». Una terza mano, della fine del quattrocento, aggiunse: « Questo libro è di Donatto di Maestro Piero chalzaiolo: chostò lire una s. quat[r]o da una dona ». Le prime e le ultime carte sono tarlate. — Leg. in assi e pelle.

S. Gregorio, OMELIE SOPRA GLI EVANGELI (1^a-111^a). *Incominc'a i l[i]bro delle Omelie di Sancto Gregorio papa della ciptà di Roma, di diverse letioni de santo Evangelio.* Dopo la dedicatoria « Al reverentissimo e santissimo fratello Secondino vescovo », com.: « Il nostro Singnore e redenptore, fratelli carissimi — ricieviate sança fatica l'etterna allegrecça ».

1276. [Q. I. 17].

Cart., Sec. XIV, mm. 300 × 205. Carte 96, scritte a 2 col. da circa 42 r., con iniziali e rubriche a colori. Mutilo in principio; guasto nei margini, ma senza danno del testo. — Leg. in pelle e assi.

I. LEGGENDARIO (1^a-70^a). Adesp.; e manca del rubricario. *Ora incomincia il primo chapitolo, il quale contiene il prolago, cioè a che si contano, a che vagliono comunemente le cose che sono scritte in questo libro, e quello che inn esso si contiene per ordine:* « Dice messere Santo Gregorio dottor beato, che gli asempri mutano più tosto il chuore ». Seguono queste otto leggende:

1. Di S. Sebastiano (1^b-16^b). In 22 cap., preceduti dalla interpretazione del nome, conforme a quella del Varagine. Il cap. I com.: « Nel tempo che rengnavano nel mondo due inperadori Romani ». Il XXII fin.: « et in quella chiesa si è il cimitero di Santo Calisto papa ».
2. Di S. Clemente papa (16^b-24^b). In 7 cap.: « Nel tempo che i Romani sengnoreggiavano tutto il mondo — e iv'entro si riposa quello glorioso martire e confessore e dottore beato con la sua ancola », ecc.
3. Di S. Eustagio (24^b-32^b). In 8 cap.: « Al tempo di Troiano inperadore — la chiesa loro si è in Roma presso a Santa Maria Ritonda ».
4. Di S. Marta vergine (32^b-37^a). In 5 cap.: « Nel tempo d'uno santo profeta del popolo di dio — una carta dov'era iscritto: nella memoria eternale sarà la mia alberghatrice ».
5. Di S. Orsola e delle undicimila vergini (37^a-41^b). In 4 cap.: « Nel tempo che in Roma rengnava uno inperadore c'avea nome Marçiano — e fue aconpagnata da quella beata moltitudine delle vergini ».

6. Di S. Agata (41^b-45^b). In 5 cap.: « Nel tenpo che Decio inperadore faceva inquisiçione — tutti i Paghani ch' erano in Cattania si convertirono alla fede di Giesu Christo nostro segnore ». Segue (45^b-46^a) la dichiarazione del nome di S. Agata e quel che di lei dice S. Ambrogio, secondo Iacopo da Varagine.
7. Di Santa Lucia (46^a-50^a). In 4 cap.: « Secondo che si conta nella storia d'un santo martire il quale ebbe nome Ipolito — intorno agli anni domini trecento diece ». Segue la dichiarazione del nome, conforme al Varagine.
8. Di S. Salvestro papa (50^b-69^a). In 24 cap.: « Dopo la morte di Dioclįçiano e Massimiano inperadori — inn uno bello sepolcro, di fuori di Roma tre miglia, nel cimiterio di Santa Priscilla ». Segue la dichiarazione del nome di Silvestro, dal Varagine. Quindi *una santa oraçione nella quale s' adomanda l' aiutorio di tutti i santi che sono scritti in questo libro e di tutti gli altri santi di Paradiso* (69^{ab}) e il *Conpimento de la storia di santo Tiburçio, cioè del suo santo martirio, del quale si contiene nella storia di Santo Sebastiano* (69^b-70^a).

II. **Iacopo da Varagine,** LEGGENDE DI ALCUNI SANTI (70^a-96^b). Adesp. e indiviso dal leggendario precedente. *Qui si racontano due grandissimi miracoli di Santo Sebastiano martire di Giesu Christo :* « Raconta Santo Gregorio confessore »; quest' è l'ultimo capitolo della leggenda di S. Gregorio secondo il volgarizzamento del Varagine del cod. 1254. Conformi a quel testo seguono le leggende di S. Agnesa (70^b-72^a), S. Vincenzio (72^a-74^a), S. Giorgio (74^a-76^b), S. Ignazio (76^b-78^b), S. Biagio (78^b-80^a), S. Vedasto (80^a), S. Remigio (80^a-81^a), S. Ilario (81^a-82^a), S. Felice (82^a-83^a), S. Giuliano (83^a-85^b), S. Amando (85^b-86^b), S. Gregorio (86^b-94^b), e delle Letanie (94^b-96^b), la quale ultima finisce: « la quarta, perchè i dimonj n' ànno molto grande paura di ciò ».

1277. [P. III. 15].

Cart., Sec. XV ex., mm. 285 × 205. Carte 145, tutte scritte con circa 30 r. per faccia, rubriche rosse e iniziali colorate e rabescate. Mutilo dopo c. 123. A tergo di un foglio di guardia non num. che è in principio, di mano cinquecentista: « A uso di suor Maria Jacobi Lapini in Ripoli: chi lo achatta in cortesia lo renda, e faccia oratione per me ». — Leg. in cart. e perg.

I. **Iacopo Passavanti,** LO SPECCHIO DELLA VERA PENITENZA (1^a-123^b). Dopo il prologo, com. (3^a): « Della penitentia volendo hutilmente ». Mutilo per la suaccennata lacuna dopo c. 123, fin. con le parole: « inducie quel suo amicho Paulino che voglia aver maestro, dal quale possa udire la doctrina della sancta scriptura » (cf. ediz. di Firenze, 1725, pag. 231, lin. 21).

II. **Maestro Francesco d'Antonio,** PREDICA, E VOLGARIZZAMENTO DA S. BERNARDO (124^a-135^a).

1. *Predicatione del Maestro Francesco d'Antonio heremitani, mandata alle suore di san Gagio* (124^a-129^b): « *A deum veniemus*... Queste parole proposte per fondamento — degni receptaculi de' gratiosi doni di questo spirito consolatore ».
2. *Expositione di Sancto Berardo sopra Salveregina, volgareççata per lo venerabile Maestro Francesco d'Antonio de' frati heremitani di Sancto Agustino* (130^a-135^a): « El singulare, gratioso et excellentissimo beneficio — o pia, o sacra, o dolce virgo Maria ».

III. MIRACOLI DELLA MADONNA (136^a-45^b). Sono sei. Il primo com.: « Legesi in una certa cronicha ». Il VI fin.: « meritorono el sancto Paradiso per la gratia della gloriosa Vergine Maria », ecc. Segue la rubrica di un VII miracolo, di cui non furono trascritte che le prime parole: « Fu uno huomo pagano ».

1278. [Q. I. 26].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 210. Carte 109, e innanzi ad esse una bianca, e una guardia membr., a tergo della quale è una noterella su S. Domenico. Mutilo in principio. Le pagg. contengono 32-40 r., e sono scritte da due mani: la prima fino a c. 43^a, l'altra sino in fondo. Iniziali e segni paragrafali rossi. — Leg. in assi e pelle.

I. FIORETTI DI SAN FRANCESCO (1^a-72^a). Per la sopradetta mutilazione, com. a mezzo il II cap.: « l'umana fragelità niente può fare, supplisse e aiutasse e compiesse quello che per sé non poteva » (cf. ed. di Firenze, 1718, pag. 3, lin. 31). Le cinque considerazioni delle stimmate finiscono a c. 61^b: « procedere contra lui come heretícho ». Seguono altri undici miracoli (61^b-68^b), quindi *Incominciano i Trafiggi* (69^a-72^b): « Trafiggi e trapassa, dolcissimo Yesu Christo, l'anima mia — et se tu di questo ài ingnoranza dimostri dunque che tu se' ciecho ». *Finito il libro di Sancto Francesco ad laude di Christo crucifisso e del beato meser Sancto Francesco.* Seguono (72^b-73^a) i dieci comandamenti e i 7 peccati mortali.

II. PROSE E RIME SACRE (73^a-109^b).

I. *Tractato de la distintione de' pecchati* (73^a-81^a). Adesp.: « A tractare de' pechati e della loro differenza — le quali per onestà si tacciono e non si scrivono ».

II. Dottrina Cristiana (81^b-89^a). Adesp., anep.: « Al nome di colui che per noi sparse in croce il suo pretioso sangue ». Esposizione del Decalogo (81^b-83^a), degli articoli della fede (83^{ab}), dei doni dello Spirito Santo

(83ᵇ-84ᵃ), delle nove beatitudini (84ᵃ), delle opere di misericordia, dei sacramenti (84ᵇ), delle virtú, delle petizioni del Paternostro (85ᵃ-86ᵇ), dei cinque sentimenti (86ᵃ-88ᵃ), dello Spirito buono e reo (88ᵃ-89ᵃ). Quest'ultimo capitolo fin.: « tucta giochonda e chiara per pura intentione, chantando con alegreza laude divine, e dicendo cosí », ossia la lauda seguente.

III. *Lauda* (89ᵃ-90ᵇ). Ternario adesp.: « Amore Yesú, per cui amore languisco — Secondo il tuo piacere, signor vivente ». Segue una breve *Oratione* (91ᵇ): « A voi, Figluolo di Dio. »

IV. *Pistola del nostro Signore* ad Abacaro (90ᵇ-91ᵃ): « Beato se'tu Abacchario — cosí piaccia a Dio e a la Vergine Maria ».

V. Dottrina di vita spirituale (91ᵃ-94ᵃ). Adesp. *De' tre amori:* « Chon ciò sia cosa che, come dice l'apostolo, tucte le cose che da Dio sono ordinate — quando pone il suo studio al puro orare e contemplare il sommo lume Idio ».

VI. **[Domenico Cavalca]**, *Lauda* a una novizia (94ᵃ-95ᵇ). Sirv. adesp.: « A dio electa e consecrata sposa — A Yesú mi racomanda ».

VII. **Iacopone da Todi**, *Lauda* (95ᵇ-96ᵃ). B.: « Che fai, anima preda[ta] — proverai l'umil[ia]ta ».

VIII. Dell'amore di Dio (96ᵃᵇ). Adesp., anep.: « Questo nostro Idio increato, Idio incharnato, buono sommo e perfecto — il quale sí cci conduchi a gloria di vita eterna ».

IX. *Leggenda di sancto Honofrio* (97ᵃ-101ᵃ): « Leggesi nella Vita de' Santi Padri d'uno sancto abate che ebbe nome Panutio — ne le chiese ad onore di Dio e ad memoria de' Santi, coi quali per la misericordia di Dio meritiamo », ecc.

X. *La vita di Sancto Alesso* (101ᵇ-105ᵃ): « Avea nella città di Roma uno huomo nobilissimo e di grande affare il cui nome era Eufamiano — del suo servo Alesso, concedendo ciò la pietà divina per sua infinita misericordia », ecc.

XI. *Una pistola* d'ammonizione a una monaca (105ᵇ-106ᵇ): « O charissima sorella mia in Christo Jesú... Adunque se volete venire a questo superno porto — la rimecterò al vostro piacere bene e volentieri ».

XII. *De lo Spirito Sancto,* e dei suoi doni (106ᵇ-109ᵃ). Adesp.: « Nella septima parte dicho de lo spirito sancto quanto allumina il cuore — qui non mi stendo, però ch'io ne dissi di sopra nel secondo chapitolo, dimostrando come lo spirito sancto ahumiliava et abassava il quore de le persone ».

XIII. *Di certi paternostri si dicono la septimana sancta volendo gratia da Dio* (109ᵃᵇ): « La domenicha dello ulivo si vuole dire dodici paternostri — e 'l Signore gratiosamente te la concederà ». Seguono i nomi dei nove ordini degli angeli.

1279. [Q. II. 7].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 101, tutte scritte a due col. da circa 42 r., con iniziali e titoli di rubrica. — Leg. in assi e pelle.

I. **Niccolò da Poggibonsi,** LIBRO D'OLTRAMARE (1ª-35ª; 89ª-101ᵇ). Dopo l'invocazione e il proemio, com.: « Fra 'l mese di marҫo a piú dí, negli anni del nostro signore Gesu Cristo Mcccxlv ». A c. 35ª s'interrompe a mezzo il cap. CCI: « una pietra pretiosa io trovai, la quale io credendo, e cosí detto m'era, ch'ella »; e riprende allo stesso punto, a c. 89ª: « doveva valere piú d'uno grosso podere ». Fin. a c. 101ª: « Et cosí in Toscana ritornai ». Segue (101ᵃᵇ) un capitolo *Delle chiese oltramare sono, le quali s'abitano per li christiani,* il quale fin.: « Anco nella città di Yerusalem si è lo tempio di Salamone, e ivi Gesu Christo fece miracoli molti ». *Explicit liber Sanctuarius de ultremare editus et ordinatus cum magno labore a frate Nicholao de Podioboniҫi,* ecc. Su questo ms. fu condotta l'edizione di Alberto Bacchi della Lega (Bologna, Romagnoli, 1881).

II. FIORETTO DELLA BIBBIA (35ª-67ª). Adesp. anep.: « Nostro Signore Iddio, madre di caritade e padre e governatore di tutte le cose — nel diserto, tenendo habito di bestia: ella mughiava come leone, sí ch'ella metteva grande paura agli uomini e alle bestie; e questo fu a nnovanta quatro anni prima che Roma fusse hedificata ».

III. LEGGENDE, ASSEMPRI, MIRACOLI, ECC. (67ª-89ª).

I. *La passione della sancta e gloriosa virgine e martire Santa Barbara* (67ª-68ᵇ): « Uno nobile e potente e pagano della città di Constantinopoli avea nome Dioscoro — degne d'andare alla gloria di vita eterna ».

II. *Di Sancta Doratea* (68ᵇ-69ª): « Fue una giovane, la quale avea nome Doratea — con Doratea e cogli altri sancti e sancte di Dio », ecc.

III. *Del papa Salvestro, che fu papa per operatione del diavolo* (69ª-70ª): « Leggisi ne' libri antichi di Roma che sono stati due papi Silvestri — incontanente perdonati, che chiama la misericordia di Dio ».

IV. *Exemplo che cci mostra d'avere humilitade e potere perdonare a chi t'avesse offeso* (70ᵃᵇ): « Leggesi che inn una cittade — pensiamo di perdonare, e Domenedio perdonerà a tte ».

V. *Miracolo che fece uno sancto vescovo che ebbe nome Sancto Valentino* (70ᵇ-71ᵇ): « Pone Sancto Ghirigoro che fue uno sancto vescovo — ricevettono martirio a dí xv di febraio ».

VI. *Miracolo che apparve ad uno sancto prete* (71ᵇ): « Messere Sancto Ghirigoro iscrive nel Dialago — vivette poi vij die, e andossene in vita eterna, alla quale Gesu Christo », ecc.

VII. *D'una sancta virgine che aveva nome Susanna* (71^b-72^b): « Leggesi che nel tempo di Maximiano imperadore di Roma — in vita eterna cogli altri Sancti di Paradiso ».

VIII. *Exemplo d'uno maestro che lleggieva a Parigij* (72^b-73^a): « Leggisi d'uno maestro che lleggea a Parigi — andossene in vita eterna a godere cogli angioli altri sancti benedetti ».

IX. *D'uno sancto padre che confessava la gente* (73^{ab}): « Leggesi che uno sancto padre che confessava — convertironsi alla via di Cristo ».

X. *Miracolo che avenne per uno che non voleva orservare comunione* (73^b-74^a): « Nelle parti di Datia — l'uomo debba temere la scomunicacione ».

XI. *Miracolo della Nostra Donna* (74^{ab}): « Leggesi che inn una città oltramonti — feciono la buona fine e andorono in vita eterna », ecc.

XII. *Come cresce la pena a' dannati* (74^b): « Ora vedete come la pena cresce... Ecco l'exemplo. Dice che era uno c'avea due figliuoli — ebbe questo guidardone, che alla fine n'andò in vita eterna », ecc.

XIII. Leggenda di S. Alberto (74^b-75^a): « Qui si comincia uno grande essemplo..... Furono nella Magna una nobile famiglia — ispandendo il sangue tuo ».

XIV. *Una divota dispositione fatta fra dodici maestri paragini* (75^b-76^b): « Una fiata in Parigi, sedendo dodici maestri insieme — e come gravemente abbiamo offeso l'altissimo Idio », ecc.

XV. *Le 'ndulgentie e' perdoni che sono a Fiesole* (76^b): « Queste indulgentie date da' detti papi — e papa Nicolaio e papa Urbano ».

XVI. *Trattatello detto Compendio di salute* (76^b-87^b). Adesp. Proemio: « Per dare breve introductione delle cose alla salute necessarie ». La prima parte, *Della fede catholica*, com.: « Allo 'ntellecto della fede catholica ». La VI parte, della confessione, fin.: « La sestadecima, che 'l peccatore sia apparecchiato a ubidire, cioè a' comandamenti del sacerdote, e a sseguitare con effecto quanto per lui gli sarà imposto ». Seguono i sette *Modi co' quali agevolemente ci possiamo ricordare de' nostri peccati, tracti del tractato della fede cristiana di frate Bernardino da Siena* (87^b); le feste e i digiuni di tutto l'anno (87^b-88^a): i tempi in cui sono divietate le nozze (88^a): *El modo e ll'ordine di dire alcuni Paternostri a riverentia della Passione di Christo* (88^{ab}); i doni dello Spirito Santo, le vij virtú principali, i sacramenti, le opere di misericordia (88^b), i *Paternostri che ssi dicono la settimana sancta* (88^b-89^a).

1280.

Cart., Sec. XV, mm. 305 × 220. Carte 122, che comprendono due manoscritti. Il primo corrisponde alle cc. 1-18, scritte a due col. da circa 40 r.; il secondo alle cc. 19-122, delle quali le ultime 9 bianche, le altre scritte con vario numero di r. e con frequenti correzioni, di mano di Giovanni Gherardi da Prato. Mutilo in principio; mancano 9 cc. dopo c. 79, una dopo c. 89 e una dopo c. 90. E la prima ed altre carte sono mutile, con danno del testo. — Leg. in perg.

I. Leggenda di S. Domitilla (1^a-18^b). Adesp. anep.: « Vogliendo dire alchuna chosa a laude della vergin[it]ate e chastitate, togliamo per esempro la gloriosa vergine Plautila — il maladetto Lussurio, fratello dello isposo di Santa Domitilla vergine e martire ». *Finita e conpiuta la leciendu di Santa Domitilla*, ecc. Segue (18^b) la lauda-ballata di S. Domitilla: « Una stella ci è aparita | vergine di grande honore — per virtú del sommo amore ».

II. **Giovanni Gherardi da Prato**, Il Paradiso degli Alberti (19^a-113^a). Mutilo in principio, com.: « . . . tade a'suoi disciepoli ». Il II lib. com. a c. 39^a, il III a c. 74^a, il IV a c. 86^a, il V a c. 111^a, e fin. incompiuto: « A ccui il maestro cosí gratiosissimo rispondea ». Cf. l'edizione di quest'autografo procurata da A. Wesselofsky (Bologna, Romagnoli, 1867).

1281. [P. III. 12].

Cart., Sec. XV (1427), mm. 295 × 220. Carte 137: bianche le cc. 120-122 e 133-137, le altre scritte a due col. da circa 50 r., per mano di Betto d'Andrea Gherardini l'anno 1427, come resulta dalla didascalia iniziale riferita qui sotto. — Leg. in assi e pelle.

Gregorio d'Alessandria, Quaresimale predicato in Firenze l'anno mccccxxvii (1^a-132^b). *Prediche del nobile.... Ghirighoro d'Alessandria della paglia de l'ordine di Santo Aghostino, govane di circha a xxx anni, predichate in Satto Spirito la mattina nelgli anni domini 1426* [poi corretto *1427*]. *Ritratte per me Betto d'Andrea Gherardini mentre predichava.* Tutto questo notamento, ma particolarmente il nome del raccoglitore, si legge assai difficilmente per essere la scrittura quasi affatto estinta. La prima predica, *Die primo di quaresima*, dopo le citazioni testuali, com.: « Singnori Fiorentini, oggi bisogna di lavare e di pulire tutti i vasi untti e 'nbrattati del Charnovale ». In fine (123^a-132^b) cinque prediche dette nei tre giorni di Pasqua, l'ultima delle quali fin.: « Avete intteso tre tesstamentti: il primo, quello del nostro primo padre

Adamo, e quello del Nostro Singnore e Redenttore Geso Crissto, e quello del vostro predichatore frate Ghirighoro, che hosservando ciascheduno quantto s'è detto arete in quessto mondo la grazia », ecc. ecc. Séguita il raccoglitore: « Non pote' io scrittore pigliare altrimetti questa ultima predicha pella moltta presstezza del ssuo parllare, sicché mi sia schusa a' manchamenti d'essa ».

1282. [P. III. 13].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 50: bianche le ultime 5, le altre scritte assai regolarmente con circa 35 r. per faccia, iniziali colorate e rabescate, e titoli di rubrica. Il margine superiore, specie nelle prime carte, è imporrato dall'umidità. — Leg. in assi e pelle.

I. **[Fra Giovanni Gallico]**, BREVILOQUIO DELLE QUATTRO VIRTÙ CARDINALI (1ª-25ᵇ). Adesp. *Expositioni sopra le quattro vertudi extratte del Maximo Valerio e d'altri philosaphi:* « Sí come la misericordia e la verità guardano lo re ». Fin. col cap. *della quarta fortezza, cioè della perseveranza:* « lo mio thesoro io porto meco nel pecto, e non in parte che mmi possa cadere ».

II. SENTENZE E DETTI DI FILOSOFI E SAVII (26ª-28ª). Adesp., anep.: « Dicendo uno contra a Pittagora — quello che ttu ài promesso senpre l'osserva ». Cf. p. 24, n. CIX della raccolta di *Sentenze morali di filosofi greci*, edita da Maurizio Moschini (Milano, 1827) su questo e su altri testi.

III. **Aristotile**, DE REGIMINE REGUM (28ª-30ª): « Queste sono parole tratte dal libro de regimine regum, lo quale fece Aristotile essendo vecchio, quando non potea sostenere le cotidiane fatiche del cavalcare ». Incompiuto, fin.: « Et questa experientia vedesti, e se cciò non fosse sai che saresti morto, imperò che ttu disideravi di giacere colle... ».

IV. **[Maestro Taddeo]**, LIBELLO PER CONSERVARE LA SANITÀ DEL CORPO (30ᵇ-33ª). Adesp. anep.: « Inperò che lla conditione del corpo humano è possivile e mutevile, non servando la comprexio' e consistenza le quali ebbe dal principio del suo nascimento — Et chi è di conpressione frigida e humida è molto contrario ».

V. **Frate Egidio**, CAPITULA FIDEI CHRISTIANAE (33ᵇ-45ᵇ). *Primus de trinitate:* « De trinitate dei hoc tenendum est — per hanc causam multi sapientes perierunt subversi in profundo inferni sunt, a(d) quo Christus nos liberet ». *Expliciunt capitula fidei christiane, conposita a sapientissimo frate Egidio de consensu et mandato sanctissimi patri domini Bonifatij papa viij, transmissa ab ipso domino papa ad Tartarum maiorem volentem christiana colere fidem.*

1283. [R. II. 18].

Cart., Sec. XV (1474), mm. 290 × 210. Carte 54, piú due guardie membr., una in principio e una in fine, bianche. Bianche le ultime due carte: tutte le altre scritte assai regolarmente con 31 r. per faccia. Copiato nel 1474 da Pandolfo di Currado di Pandolfo, come dal notamento finale riferito qui sotto. Due iniziali dorate a c. 1ª e 2ª. Nel taglio esterno: « B. G. Colo. ». — Leg. in assi e pelle.

Feo Belcari, VITA DEL B. GIOVANNI COLOMBINI (1ª-52ª). *Inchomincia il proemio ne la vita del beato Giovanni Cholonbini chonposta per Pandolfo di Churado di Pandolfo:* « Avendo per chonsolazione de' poveri Ingiesuati — et vestillo de l'abito degli Ingesuati ». *Finisce la santa vita del beato Govanni di Piero di Iachopo Cholonbini, chonposta da Feo di Feo di Jachopo Belchari citadino fiorentino ne l'anno del Singniore 1449, chopiata per me Pandolfo di Churado a dí primo di gungnio 1474.*

1284. [Q. II. 2].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 79: bianche le cc. 1 e 26 che segnano due originali perdute; tutte le altre scritte a due col. da circa 38 r., con iniziali e rubriche colorate. Guaste dall'umido le prime e le ultime carte. La num. ant. in cifre romane trapassa dal *xlv* al *xlvij* per errore. — Leg. in assi e pelle.

MIRACOLI DELLA MADONNA (2ª-79ᵇ). Mutilo in principio com.: « . . . etterna. Alla perfine la navicella dove era il padrone e 'l vescovo e gli altri ». L'80° e ultimo miracolo, *D'uno giudeo, il quale si converti alla fede*, fin.: « e vivendo in sante operationi, con buono fine passorono di questa vita. Amen finito ».

1285. [Q. I. 6].

Cart., Sec. XIV, mm. 300 × 230. Carte 39: l'ultima bianca. Di mano della fine del sec. XIV sono le cc. 5-37, con circa 30 r. per faccia, e iniziali e rubriche rosse. Mutilo in principio e in fine, ossia innanzi alla c. 5 e dopo c. 37: altre carte andarono perdute dopo le cc. 5, 14, 15, 17 e innanzi alla c. 26; la c. 27 è malamente legata, ossia va dopo la c. 25. Le cc. 1-4 e 38 sono di mano piú moderna. — Leg. in cart.

I. DUE CALENDARÎ (1ᵇ-2ᵇ; 4ᵃᵇ).

II. **S. Gregorio,** IL DIALOGO (5ª-37ᵇ). Mutilo in principio, com. col cap. III, *Del monacho ortolano del decto monasterio:* « Nel predetto monasterio era uno monaco di gran virtú ». Per le sopra dette mutilazioni manca gran parte del cap. IV, dopo le parole « stando Equizio alquanti giorni predicando » (5ᵇ: cf. ed. di Roma, 1764, pag. 23, lin. 9); la fine del

cap. XII, dopo le parole: « di questi cotali huomini » (14^b: ed. cit., pag. 60, lin. 19). Il libro II com. a c. 15^a, col rubricario mutilo: manca il cap. I dopo le parole « tutti quelli della contrada cognobono et ebono in tanta » (15^b: cf. ed. cit., pag. 68, lin. 22), tutto il cap. II, e il III fino alle parole: « or è da credere che Paolo fugisse » (16^a: cf. ed. cit., pag. 77, lin. 24); dal cap. IX sul principio, dopo le parole: « alla fama de' buoni, le quali » (17^b: cf. ed. cit., pag. 84, lin. 17) fino a tutto il cap. XVII; dal cap. XXXIX, dopo le parole: « Benedetto in orazione, veghiando alla finestra » (27^b: cf. ed. cit., pag. 128, lin. 7) fino alle ultime parole del cap. XL: « santissimo huomo non poté altro né in altro modo insegniare se non chom'era vivuto » (26^a: cf. ed. cit., pag. 131). Il III libro com. a c. 28^a, e fin. mutilo a mezzo il cap. XIV, con le parole: « fece rechare quello ch' era chotto insieme (37^b: cf. ed. cit., pag. 164, lin. 29).

III. Catechismo (38^{ab}; 3^{ab}). Adesp.: « [A]nima fedele, se vai errando per la via della salute, fermati a contemplare con grande attentione et somma diligenza la presente tavola ». Séguita e fin. a c. 3^b: « et farne penitentia che da llui gli sarà imposta ». Quindi (3^b) i sette doni dello spirito santo e le « dodici abbominationi del secolo ».

1286.

Cart., Sec. XIV, mm. 295 × 230. Carte 64: le cc. 2^a-50^a scritte di mano della seconda metà del sec. XIV, a due col. da 35 a 45 r., con iniziali e rubriche colorate; da varie altre mani dei sec. XIV e XV le cc. 50^b-64^b. La c. 1, che dovea servire da guardia, reca in cima la data « Mccclxxxv » e « Questo libro è di Domenicho di Chanbio maiestro, vochato Ruça. Facta a di iij di Março Mccclxxxv »; quindi nuovamente: « Iste liber est mei Dominici Chanbij magistri lapidum », ecc. Piú sotto, di mano quattrocentista: « Questo libro è di Giovanni di Fruosino di Villano Sermarini, i quale comperò dal detto Domenicho grosi 28 d'ariento »; e a tergo della guardia: « Hic liber est mei Bartholomei filij Johannis Fruosini Villani Ser Marini de Santo Donato im Podio et civis Florentini et aromatarij ». Sul recto della guardia sono notate le spese fatte per questo volume: « Per inchollature xxiiij, soldi viij; per leghatura s. x; per le bullette, s. j; soldi xviiij in tutto ». Mutilo in piú luoghi: dopo c. 23, dopo c. 34, dopo c. 42, dopo c. 58; e delle carte superstiti molte sono guaste. — Leg. in cart.

I. Meditazioni della Vita di Cristo (2^a-42^b): « In tra l'altre grandi vertudi ». Per le sopra dètte mutilazioni, manca un brano del cap. XVI, dalle parole: « assetata del suo sangue e di tutti i suoi servi » (23^b: cf. ed. di Milano, 1823, pag. 109, lin. 13) alle parole: « messere Giesú a disciendere » (24^a: ed. cit., pag. 114, lin. terzultima); la fine del cap. XXIV, dalle parole: « incontanente n' uscíe sangue » (34^b: ed. cit., pag. 183, lin. 6) e il principio del cap. XXV fino alle parole: « ecquindi venieano inversso la città » (35^a: ed. cit., pag. 195, lin. 15). Finisce mu-

tilo a mezzo il cap. XXXIX: « imperciò che ricievero oggi nuova allegreçça... » (42^{b}: cf. ed. cit., pag. 251, lin. 4).

II. Il Vangelo di Nicodemo (43^{a}-50^{a}). Adesp. *Della fattura del corpo di Christo, capitolo e primo:* « Leggiesi nelli libri annali antichi che ssono apo gli uomini ». Il VII e ultimo cap. fin.: « e l'anima sua n'andò a ddio, che vive e rengnia », ecc.

III. Leggenda di S. Alberto (50^{b}-51^{a}). *Qui si comincia un grande e bello essempro... lo quale fue in questo monndo:* « Ched e'fue nella Magnia una nobile famiglia — ispandendovi su lo sanghue tuo ». Segue (51^{a}) un'orazione alla Vergine: « Ave regina cieli piena di graçia ».

IV. Cantare del giudizio universale (52^{a}-54^{b}). Anep., in 57 ottave: « Quel verbo, vero iddio, mente 'ncarnata — Madre [di] Dio che sia nostra avocata ». *Frianus de via Sancti Galli imposuit hoc opus.* Segue il principio del Vangelo di S. Giovanni (54^{b}-55^{a}); due orazioncelle, e il preambolo della leggenda di S. Margherita (56^{a}): « [D]oppo la resurressione — e vinse questo mondo » (cf. *Vite dei Santi,* ed Manni, III, 129).

V. Articoli di dottrina Cristiana (56^{b}-58^{b}). Adesp. anep.: « Nella presente carta sono scripte cose le quali debba sapere et osservare ogni fedele cristiano ». Fin. mutilo, con i gradi del parentado: « e questi consorti possono fare matrimonio insieme, e non è... ».

VI. Calendario (59^{a}-64^{b}). Le ultime tre linee della c. 64^{b} sono contraffatte.

1287.

Cart., Sec. XIV (1394), mm. 275 × 210. Carte 71, l'ultima membr.: tutte scritte, con circa 35 r. per faccia, da Simone di Dino Brunaccini nel 1394, come dal notamento riportato qui sotto al n. I. Appartenne a Niccolò Bargiacchi, e di sua mano reca a tergo della guardia anteriore un cartellino con questo ricordo: « Sig. D.e Girolamo Farsetti. Sentenza de' 20 maggio 1721 degli Otto, nel giornale 781. Decreto 28 gennaio 1721: restituzione de' libri pretesi dal sig. cavalier Brunaccini sotto dì 30 marzo 1722; dei quali libri questa Vita di San Francesco è uno ». — Leg. in perg.

I. Vita di S. Francesco (1^{a}-58^{a}). Dopo il prologo: « Apparve la grazia di dio », e il rubricario (1^{b}-2^{a}), *Incomincia la leggienda:* « Uno huomo fu nella città d'Asciesi — della quale egli fue ghonfaloniere ». *Explicit leggienda et mirachula beatj Sancto Franciesco amen. Copiata del libro nello armario dello studio del chonvento di frati minori di Firenze: scritto questo libro di mano di Simone di Dino Brunaccini del popolo di Sancto Romeo di Firenze per sé e per le sue erede, a dì x di febraio Mccclxxxxiij* (st. fior.). Di questo codice si servì il Manni per la edizione di questa Vita compresa nelle *Vite de' Santi,* vol. IV (Firenze, 1735: cf. pag. xv).

II. **[Agnolo Torini]**, Brevis Meditatio beneficiorum Dei (58ᵇ-65ᵇ). Adesp.: « Ottimo Iddio, creatore mio grazioso e benigno — ubbidisca d'amore filiale e non marciennaio né servile senpre voi, in sechula sechulorum » ecc.

III. Cento meditazioni della passione di Cristo (66ᵃ-68ᵇ). Adesp.: « Domine Yhesu Christe, qui permisisti a Maria Maddalena — ut in veritate ad te valeam pervenire. Amen ». Segue, in volgare, *la chonclusione delle meditazioni de' benificj di Dio fatti all'umana natura* (68ᵇ70ᵇ): « Anima divota e huomo ingrato, considera le predette meditazioni — ubidiscono e temono Iddio, il quale sia lodato, benedetto e ringraziato in sechula sechulorum. Amen ».

IV. Articoli di Dottrina Cristiana (71ᵃ). Il decalogo, la legge di natura, i dodici articoli della fede, i sacramenti, i doni dello spirito santo, i vizì e le virtú cardinali, le virtú dell'anima, le età del mondo e dell'uomo, e « le dote dell'anima et del corpo grolificato ».

1288.

Membr., Sec. XV (1423), mm. 275 × 200. Carte 24, tutte scritte con circa 35 r. per faccia, e con iniziali rosse e turchine. Mutilo in principio, e manchevole di una c. dopo la c. 20. A c. 22ᵇ: « Questo libro, che ssy chiama la leggienda di Sancta Domitilla, si ffu conpiuto di scrivere uno sabato sera, a ore xxj, a dí xvj d'ottobre, negli anni domini Mccccxxiij, per mano di Giovanni di Lionardo di Stoldo Frescobaldi: sit senper laus Deo Patri et Filio et Spiritu sancto, amen ». — Leg. in perg.

Vita di Santa Domitilla (1ᵃ-22ᵇ). Mutila per difetto della prima carta, com.: « velo, e diello all'appostolo; il quale giunto che fu al luogo della paxione » (cf. *Vite de' Santi*, Firenze, 1735, IV, pag. 271, 2ª col., lin. 23). Con la carta mancante dopo la 20 andò perduto un brano verso la fine della leggenda, dalle parole: « quello dilecto Salamone che ssy pasce tra' gigly » (20ᵇ: cf. ed. cit., pag. 296, col. 1ª, lin. terzultima) alle parole: « Luxurio, fratello d'Aureliano » (21ᵃ: ed. cit., pag. 297, col. 2ª, lin. 36). Fin. regolarmente (22ᵇ): « il maladecto Luxurio fratello dello sposo di Santa Domitilla. » Segue la *Lauda di sancta Domitilla vergine e martire*, ballata (22ᵇ-23ᵇ): « Una stella è apparita, Vergine di grande honore — in questa vita e con amore »; indi l'*Inno nella festa di Santa Domitilla ad vespero* (23ᵇ-24ᵃ): « Pange lingua Domitille — protecta divinitus », e finalmente la *Salutatione ad Santa Domitilla* (24ᵃ): « Ave, beningnia et santa Domitilla ». Di questo codice, che apparteneva allora al can. Salvini, si giovò il Manni per la cit. edizione (cf. la prefazione a pag. xvii) traendone la Vita e la lauda volgare.

1289. [Q. I. 15].

Cart., Sec. XIV, mm. 295 × 230. Carte 57, tutte scritte con circa 30 r. per faccia. Mutilo in principio e in fine; manca una c. dopo la c. 12, e le cc. 45 e 53 sono mutilate. — Leg. in assi e pelle.

Leggende (1ª-57ª).

I. Di Barlaam e Giosafat (1ª-45ᵇ). Mutila in principio, com.: « ... e ardere in fuocho o chon ferro morire, non temo morte, me' amola ». Per la sopradetta mancanza della c. successiva alla 12, andò perduto un brano dalle parole: « ora è venuto tempo che 'l tuo consilglio e 'l tuo », alle parole: « un chotale costume, ch'elglino prendeano un uomo strano e sí nne facieano loro podestade ». Per la mutilazione della c. 45 mancano le ultime parole; l'ultimo periodo che tuttavia si può leggere intero, a c. 45ᵇ, è: « inchontanente si mosse chon grande chompangnia di chavalieri [e andò] al munimento là ov'elglino erano sopeliti e chon grande... si 'ncominciò a lagrimare sopra di loro e aperse lo muni[mento e vide] Barlam e Iosafas ch'erano anchora tutti interi » (cf. ed. cit., pag. 126). Col titolo *Novella morale del sec. XIV*, G. Papanti pubblicò una parte di questo testo.

II. *Di Santa Margherita vergine* (46ª-52ª). Dopo il preambolo com.: « Madonna asanta Margherita si fue filgliuola d'uno nobile patriarcha — Chonpié lo suo martidio in pacie a dí xx di lulglio. Deo grazias amen ».

III. *Di Santa Riperata vergine* (52ᵇ-53ᵇ): « Nel tempo di Decio inperadore — sotterarono il suo chorpo cho molta reverenzia e divozione ». Per la suaccennata mutilazione della c. 53 mancano alcune parole. Segue una breve orazione: « A voi, Filgliuolo di Dio vivo e vero ».

IV. *Di Santa Maria Madalena* (54ª-57ᵇ): « Maria Madalena fue gientilemente nata e disciesa di schiatta di re ». Mutila, fin. con le parole: « el prete udiva le sue parole e nolla potea vedere, inchontanente si mosse e andoe al veschovo e dissegli quelle parole. Alora Massimino fue molto alegro... ».

1290.

Cart., Sec. XV, mm. 270 × 200. Carte 223: bianche le cc. 17, 18, 84, 100-102 e 107, supplite mod. per segno di altrettante originali perdute; e una ne manca in principio. Erano probabilmente in origine due codd. distinti, il secondo dei quali, scritto a due col., cominciava con la c. 159, che serviva da guardia ed è bianca; ma già nel sec. XV le due parti vennero riunite con una sola numerazione. — Leg. mod.

I. **San Girolamo,** I trenta gradi della scala celestiale (1ª-16ᵇ). Precede (1ªᵇ), la vita di S. Girolamo, mutila per difetto della prima

carta: « Allora si puose due servi e sergienti dell'altissimo Iddio creatore e batterolo — facciendo quello che dicono queste sancte scritture. Chiamasi il libro della sancta schala cielestiale, lo quale è trenta gradi ». A c. 2ª, *Qui si comincia i trenta gradi di Meser Sancto Girolamo. Grado primo si è diritta fede:* « [I]l primo grado di questa sancta scala si è credere nel Padre e nel Figluolo — questa sancta scala gloriosa, per la quale possiamo al nostro Signore Gieso Christo, al suo glorioso regno, al quale ci conducha », ecc.

II. LEGGENDE, E RIME SACRE (19ª-32ᵇ).

I. *La vita e passione di Sancta Irena vergine, chiamata prima Penalopia, figluola di Longino inperadore* (19ª-23ᵇ): « [I]n quel tenpo fu una fanciulla molto bella, la quale aveva sette anni — fu sepulta a dí vij d'agosto, la quale, choronata e primiata dal suo cielestiale sposo, vive e regna », ecc.

II. La Salveregina in versi alessandrini (24ªᵇ). Adesp. anep.: « Reina potentissima, sopra il cielo exultata — Davanti al tuo Figluolo tu sia nostra avocata ». Segue: « Chi la dicie e intende ciaschuno dí una fiata: L'anima dello inferno si ne sarà cavata (overo schusata): Tre anni e quaranta dí di perdono gl'è dato: Da papa Innocienzio da lui fu ordinata ».

III. *I perdoni che sono a Fiesole, i qua' perdoni furono recati in carta piuvicha nella città di Firenze da Roma, copiati nella chiesa di Sancta Presida di Roma* (24ᵇ-25ª): « Questi furono i sancti pastori, cioè papa, che chonciedettono i detti perdoni — e di messer sancto vescovo di Fiesole e di tutta la corte cielestiale », ecc.

IV. Storia della fanciullezza di Moisé (25ᵇ-28ª). Adesp. anep.: « Nel vecchio testamento si leggie che stando il popolo di Dio — Moysé, del quale grandi e molte belle storie se ne legghono nella Bibbia ».

V. Detti dello Schiavo di Bari (28ᵇ-30ᵇ). Sirv. adesp. anep., in 79 strofe: « [A]l nome di Dio è buono incominciare — cholla sancta virtú di penitenzia | ch'avemo fatta ».

VI. Sermone sull'Anticristo e sul Diegiudicio (31ª-32ᵇ). Adesp. anep.: « Fratelli miei charissimi, dimostra a nnoi messer Sancto Matteo — né chuore d'uomo pensare; e a quella gloria e a quello regno ci conducha Iddio per la sua misericordia. Amen ».

III. **S. Agostino,** SERMONI, VOLGARIZZATI DA FRATE **Agostino della Scarperia** (33ª-88ᵇ). Dopo una notizia del volgarizzatore, com.: « Frategli miei, e letizia del cuore mio ». Il sermone XX e ultimo fin.: « l'altre quattro s'apartengono a questa vita tenporale ».

IV. **Bono Giamboni,** LIBRO DELLE VIRTÚ E DE' VIZI, E DELLE LORO BATTAGLIE E AMMONIMENTI (60ª-89ᵇ). *E ponsi prima il lamentamento del fattore dell'opera onde questo libro nascie:* « Considerando ad una stagione lo stato mio — secondo che lla filosofia disse ch'i' era chiamato ».

Finito il libro di filosofia morale di Boezio di consolazione, il quale consola tutti gl' affatichati.

V. LEGGENDE, MIRACOLI, ASSEMPRI, RIME SACRE (89^b-223^a).

I. *La Storia e oratione del Purgatorio di Sancto Patritio* (89^b-99^b). Dopo il rubricario e il prologo (89^b-91^a), com.: « Nel tempo del beato Sancto Patrizio fu... nel tenpo dello re Stefano, re della detta contrada dell' alta Mangna — della quale nel paradiso terresto gl' aveva fatta asaggiare, a riverenza e laude del dolcie Gieso Christo, lo quale per noi morí e ora vive », ecc. A c. 103^a tre orazioni in volgare al Signore, la prima mutila per difetto delle cc. precedenti, la seconda per la mattina, la terza per la sera.

II. *Il terzo Simolo della fede chattolicha, il quale fecie Sancto Atanasio* (103^b-104^a): « Qualunque vuole essere salvo — se ciaschuno nolla oserverà salvo non potrà essere ».

III. Fioretti di S. Francesco (105^a-116^b). Sono i capitoli che contengono *i detti o vero dottrina del beato frate Egidio.* Precede (104^b) il rubricario, quindi com.: « [L]a gratia di Dio e delle virtudi sono via e scala — dico in quella perpetua gloria celestiale, alla quale ci perduca esso buono Idio signore e re nostro Ihesu Christo. Amen ».

IV. Inno alla Vergine (116^b): « Gaude, Virgo, mater Christi — cum perhenni gaudio ».

V. *Di Sancta Beatricie vergine* (117): « Nel tenpo degli inpissimi inperadori — vendicata la morte di Beatricie vergine in quello convito ».

VI. *Di Sancta Allessandra reina* (117^{ab}): « Santa Allessandra fu mogle dello re di Persia — fu morto sancto Giorgio per la fede di Christo benedetto ».

VII. *I proverbi di Iacopone* da Todi (118^a-120^a): « Però che l' uom domanda detti con brevitate — con visione plena ».

VIII. *Di Sancta Maria Maddalena* (120^b-124^a): « [M]aria Maddalena fu gientilmente nata — non sono scritti in questo libro, però ch' ella ne fecie de' miracoli senza numero ».

IX. *Di Sancta Caterina* (124^a-129^b). Dopo l' invocazione: « Beata Chaterina, vergine bellissima — nella storia del trovamento della crocie ».

X. *Della beata sancta martire Margherita* (129^b-136^b). Dopo una lunga rubrica, e il preambolo, e alcuni versi tratti dalla leggenda rimata (cf. Manni, *Vite de' Santi,* III, 142), com.: « Santa Margherita vergine, la quale fu fedele a Dio e llo Sposo sancto venne in lei, si fu figluola d' uno pagano — della vergine beata Margherita per infinita secula seculorum », ecc.

XI. *Di Santa Agata* (137^a-138^b): « [N]ella città di Chattania in Cicilia — per miracolo di Dio il fuoco non venne piú oltre ».

XII. *Di Sancta Riparata* (138^b-139^a): « Nel tenpo di Decio inperadore — sotterrarono lo suo corpo con molta reverentia e divotione ».

XIII. *Di Sancta Lucia* (139ª-140ᵇ): « [N]ella provincia di Cicilia si à una città — bella chiesa, la quale ancora v'è in sino al dí d'oggi ».

XIV. *Di Sancta Agnesa* (140ᵇ-142ª): « Secondo che dicie Sancto Anbruogio — honore o reverenza con diritto e puro cuore ».

XV. *Di Sancta Cicilia* (142ª-144ᵇ): « Cicilia, santissima vergine, fue nata di gentile schiatta — sancto Urbano papa con molta reverenzia sopellí quel santissimo corpo, col quale », ecc.

XVI. *Di sancta Eugienia* (144ᵇ-145ª): « Nel tenpo d'Antonio inperadore romano — rendé l'anima sua a Christo, il quale è benedetto », ecc.

XVII. *Di sancta Teodosia* (145ª-146ᵇ): « Nel tenpo degli pessimi inperadori — e sancta Teodosia sparí da lloro e ritornossi in cielo ».

XVIII. *Di sancta Orsola e d'undici mila vergini* (146ᵇ-147ᵇ): « [I]n Brettagna fu uno re cristiano — onde tutte furono coronate in cielo ».

XIX. *Di sancta Nastasia* (147ᵇ-148ᵇ): « [N]astasia vergine fu figluola di Prietexatto — e furono coronate tutte in cielo cholle sancte vergini, al quale cielo ci conduca il Figluolo di Dio », ecc.

XX. *Di sancta Lisabetta* (148ᵇ-155ª): Dopo la *dispositione del suo glorioso nome*, com.: « Santa Elisabet fu figluola del gentilissimo re d'Ungheria — a Perugia, nel Mccxxxiiij anni ».

XXI. *Di sancta Smera* (155ª-156ᵇ): « Madonna sancta Ismera fu figluola di Nabon — ne portarono l'anima sua in vita beata, nella quale », ecc.

XXII. *Di Susanna* (156ᵇ-158ª): « Nella città di Banbillonia fu un uomo — fu molto amato da tutto il popolo ».

XXIII. *Miracolo che Idio mostrò d'un giovane barattiere* (158ᵇ): « Fue un giovane figluolo d'un gran gientiluomo — E questo grandissimo miracolo adivenne al tenpo del buono papa Salvestro ».

XXIV. *Di santa Umilitade* (160ª-175ᵇ). In 60 capitoli. Il *Capitolo primo, del suo nascimento,* com.: « [N]el el tenpo che Federigho secondo teneva con grandissima gloria l'altezza dello 'nperio di Roma ». L'ultimo cap. fin.: « e alla sua humilissima serviziale, per le cui virtudi tanti miracoli à dimostrati, il quale nelle sue opere gloriose », ecc.

XXV. *La Sammaritana a Christo*, lauda-ballata (176ª): « Della Sanmaritana | direno come fe' achristo (*l.* acquisto) — sí come fecie alla Sanmaritana ».

XXVI. **Maestro Antonio da Massa,** *Una oratione* (176ᵇ-177ª). Ternario: « Senpre Yhesú voglo avere nella mente — E però sempre sia Giesú laldato ».

XXVII. *Miracolo: come Iddio à inn odio il tradimento e ogni tradimento puniscie* (177ªᵇ): « Fue nella provincia d'Allessandria, nella città d'Antioccia — niuno peccato stia nascoso né cielato, anzi sia punito ».

XXVIII. *Miracolo che avenne in Persia* (177ᵇ-178ª): « Lo re di Canpangna mandò un suo anbasciadore — sarà pulito di tutti suoi difetti ».

XXIX. *Del beato Sancto Chirico martiro, e di Santa Giuletta martora sua*

madre (178ª-182ª): « Essendo lo Perfetto Allessandro nella città deglonchioni — la sua gratia, per la quale egli per la sua misericordia santissima », ecc.

XXX. *D'un giullare e ella sua mogle i quali furono di Roma e santificarono* (182ª-183ᵇ): « Fu in Roma uno giullare, il quale avea una sua donna — ciascheduno andò alla vita durabile, nella quale », ecc.

XXXI. *Un bello miracolo* (183ᵇ-185ª): « Leggiesi che fu uno, lo quale era un grande usuraio e avea tre figliuoli — ebbe vita eterna. Iddio per la sua misericordia la dia a nnoi ».

XXXII. Un bel detto della tristizia del diavolo (185ªᵇ). Anep.: « Leggiesi che uno disciepolo d'un grande e savio huomo — figluol mio, così è vero come tu di' ».

XXXIII. Miracolo d'un impenitente (185ᵇ-186ᵇ). Anep.: « Leggiesi che furono due giovãni ch'erano conpangni — che non doviamo intrare innanzi a ddio ».

XXXIV. Leggenda di S. Appollonia (186ᵇ-189ª). Anep.: « Leggiesi che fu uno inperadore in Roma — si convertí a dio per lo suo buono e sancto assenpro ».

XXXV. *D'una monacha che ssi chavò gl'occhi e per miracolo della Vergine Maria ne riebbe due più begli* (189ª-192ª): « Al tenpo di Costantino inperadore era in Roma uno monisterio — visibilemente furono veduti dalle sue conpagne gl'angioli di paradiso ».

XXXVI. *Miracolo e axenpro del corpo di Christo verso due Giudei* (192ªᵇ): « Inn Arlí, in Provenza, ebbe uno Giudeo che prestò danari — venivano i caní e mangiavano il corpo, e così si morí ».

XXXVII. *Miracolo e axenpro del corpo di Christo verso due femmine di mala fama* (192ᵇ-193ª): « Due femmine di mala fama si furono accusate al vescovo — Iddio vi ci conduca per la sua misericordia ».

XXXVIII. *Come Sancto Polocronio di Banbillonia fu lapidato per la fede di Gieso Christo* (193ª): « Santo Polocronio fu uno sancto huomo — E i christiani solennemente sopellirono il corpo suo ».

XXXIX. *Di Sancto Festino e di Sancto Giarit marteri e confessori* (193ª-194ª): « Due sanctissimi huomini, li quali furono da Brescia — sí gli menarono dinanzi a Gieso Christo, là ove regnano e godono senpre ».

XL. *Di Sancta Eufragia vergine* (194ª-195ᵇ): « Questa è la leggienda di Sancta Eufragia vergine purissima, ed è la festa sua a dí xj di febraio. E quando il padre suo morí — E poi ebbono il sovrano bene e riposo, cioè Gieso Christo nostro salvatore, al quale bene e riposo », ecc.

XLI. *D'uno sancto huomo di Roma martire ch'ebbe nome Clemente; ma non quello che fu papa* (195ᵇ-196ᵇ): « Uno sancto huomo fu, il quale ebbe nome Clemente — secondo le sue malvagie e pessime opere ».

XLII. *Exenplo e miracolo di Sancto Pannule, come converti cierti ladroni* (196b-197a): « Pannule fu un sancto padre che stava nel diserto — che fecie grazia a questi ladroni, che lla faccia a nnoi peccatori ».

XLIII. *Amaestramento d'un sancto huomo e grande filosafo contro alle avversità del mondo* (197ab): « Inn una città aveva e dimorava uno sancto huomo e grande filosafo — e fatte miglore opere in questa vita ».

XLIV. *Miracolo e axenpro d'uno buono huomo lavoratore di terra* (197b-198b): « Uno buono huomo e santa persona — cioè in vita etterna, alla quale vita durabile e beata ci conduca », ecc.

XLV. *Miracolo e 'xenpro d'una donna d'un monistero ch' avea mala lingua* (198b-199a): « Dicie messer Sancto Gregoro dottore beato — per la sua mala lingua era cosí tormentata ».

XLVI. *Uno exenpro come tu non dèi consentire a giurare il falso* (199a): « Dicie Sancto Agostino dottore beato, che fu un uomo — per uno saramento falso fatto a tue cagioni propie ».

XLVII. *Uno exenpro molto utile, come uno sancto padre vide due defunti azuffare insieme, cioè padre e figluolo* (199a-200a) : « Uno sancto padre andando per uno diserto — che ci guardino di questa avarizia ».

XLVIII. *Exenpro d'una sancta vergine ch' ebbe nome Sara* (200a): « Fue una sancta vergine — e della gloriosa vergine Maria ».

XLIX. *Miracolo di Sancto Patrizio vescovo, di una pechora* (200a): « Leggiesi di messer Sancto Patrizio vescovo — sí forte che tutti coloro ch'erano alla detta predicha l'udirono ».

L. *Miracolo d'uno buono huomo che fu preso da' paghani* (200ab) : « Abbiamo udito, frati carissimi — incontanente per tutta la cristianitade ».

LI. *Di Santa Teodosia vergine* (200b-202b): « Nel tenpo degl'inpissimi inperadori — e conduchane al sancto Paradiso ».

LII. *Exenpro d'uno romito che fu ingannato dal Nimico, e come tornò a penitenzia* (202b-204a): « Nel contado di**, presso alla Provenza — ricevette la sua anima in Paradiso, nella quale gloria », ecc.

LIII. *Exenpro d'uno inperadore che diventò crudele per lo figluolo* (204a-205a) : « Egl'ebbe uno inperadore in Chostantinopoli — la qual baronia Iddio cie ne faccia dengni di vedere e abitare », ecc.

LIV. *Miracolo d'un ducha di Pugla, come Christo gl'aparve* (205b): « In Pugla fu un duca molto gientile — da Papa Onorio terzo ».

LV. *Di Sancto Onofrio* (206a-213a). In tre capitoli: « Panuzió humile servo della vera santità di ddio — e di portare i libri per l'universo mondo, a onore e reverenzia di ddio », ecc.

LVI. *D'una gentildonna che negò Christo, e come fu liberata per li meriti del suo figluolo* (213a-215a): « Fue un grande barone ch'era molto ricchissimo — la madre andò in vita eterna per gli prieghi del suo benedetto figluolo », ecc.

LVII. *Miracolo d'uno monaco* (215ª-220ª): « Essendo inn alchuna nicissitade e corporale infermitade uno monaco ch'avea nome Giutto — passò di questa vita in santa pacie alla requia senpiterna, là dove Idio », ecc.

LVIII. Visione dell'oltretomba (220ª-223ª). Anep.: « Essendo io menato per una lunga e stretta via, e moltitudine di gente quasi sanza novero — viveranno senpre in queste pene? Ed e' disse di sí, però che sanza fine peccarono, e però sanza fine saranno tormentati », ecc.

1291.

Cart., Sec. XV (1468), mm. 290 × 210. Carte 166, piú due guardie membr. in principio e due in fine. Bianche le cc. 142-166, le altre scritte assai regolarmente a due col. da 35 r., con iniziali colorate e rabescate a rubriche rosse. A c. 141ᵇ, di mano del copista: « Anno domini Mccccl xviij, die xxvj mensis aprilis ». E in un cartellino incollato sulla prima guardia posteriore: « Questo libro è delle monache del munistero di Sancto Iacopo di Ripoli in Firençe. E chi l'accacta abbi carità di presto renderlo, e sença nessuna lesione ». La stessa nota, in latino, è ripetuta a tergo della seconda guardia anteriore. — Leg. in pelle.

VITA DI S. CATERINA DA SIENA (1ª-141ᵇ). Dopo i due prologhi (1ª-8ᵇ) e il rubricario (8ᵇ-9ª), *Comincia la prima parte della leggenda:* « Nella ciptà di Siena, della provincia di Toscana fu uno uhomo ». La II parte com. a c. 43ª, la III a c. 115ª, e fin.: « E cosí questa vergine dè essere descripta nel cathalogo de'sancti ».

1292. [Q. I. 14].

Cart., Sec. XV (1489-90), mm. 280 × 210. Carte 169: bianche le cc. 1, 13 e 125, che segnano altrettante originali perdute; mutilo anche in fine. Scritto a due col. da 30 r.: lasciate in bianco le iniziali, e, fino a c. 148ᵇ, le rubriche. Copiato nel 1489-90 da Piero di Zanobi Strozzi, come dai notamenti riportati qui sotto ai num. V-VII e XI. — Leg. in assi e pelle.

LEGGENDE (1ª-169ᵇ).

I. Di S. Maria Maddalena (2ª-97ª). Mutila, per la sopradetta mancanza della c. 1, com.: « . . . [ri]ccho è tenuto gientile e maggiore » (cf. Manni, *Vite di alcuni Santi*, III, 2, col. 2ª, lin. 11). Fin.: « sonmo inperadore, ad chui sia grolia e laude e honore in sechula asechuloru ».

II. Di S. Maria Maddalena (97ᵇ-101ᵇ). Anep. « [M]aria Magdalena fu gientile donna, nata e disciesa di schiatta di re — e stettevi in sino al tenpo di Charlo Mangnio inperadore di Roma ». Seguono (102ªᵇ) tre miracoli di lei.

III. Di S. Alessandra (102^b-103^a). Anep.: « Santa Allesandra fu moglie de rre di Persia — fu morto san Giorgio per la fede di Yhesu Christo ».

IV. Di S. Felicita (103^a-105^b). Anep.: « [N]el tenpo d'Antonio inperadore, lo quale fu grandissimo perseghuitatore de'Christiani — morta chon tutti, e beata in Paradiso ».

V. Di S. Chiara (106^a-124^a). Anep. « [A] volere narrare e schrivere la vita e 'l fine della vergine groliosa madonna Chiara — tu, Singnior mio, sie benedetto che mi chreasti ». *Finis, per me Piero di Zanobi di Benedetto di Charoccio Strozi, addi xvj d'ottobre Mccccl xxxviiij, in venerdi, a hore xxij, in villa in Polverosa.*

VI. Di S. Margherita (124^b-133^a). Anep. Prologo (124^b): « Però che dopo la resuresione ». Manca il principio della vita, perduto con la c. 125; indi com.: « Aiutami Iddio; abbi miserichordia di me e nommi abandonare nelle mani dell'enpio ». Fin.: « a dí xx del mese di luglio, inditione etia decima, beatamente rengniante lo inpiisimo nostro Singniore Yhesu Christo », ecc. *Finita di schrivere a dí xiiij di novenbre 1489, in die sabato, a hore xx*, ecc.

VII. Di S. Dorotea (133^b-137^a). Anep.: « [N]ella provincia di Chapodocia — il seghuente dí dopo la festa di madonna Santa Aghata, nel quale dí ella n'andò alla cielestiale grolia di vita eterna », ecc. Segue (137^ab) una nota sulle grazie che dà il nome di essa Santa: indi la soscrizione del copista con la data « 18 di novenbre 1489 ».

VIII. Di S. Onofrio (137^b-145^b). Anep.: « [I]o Panucio, servo di Yhesu Christo, el quale viddi la fine — e puosorla nelle chiese in memoria delle maravigliose chose di Dio ».

IX. Di S. Giustina e di Cipriano d'Antiochia (146^a-148^b). Anep.: « [G]iustina, vergine della città d'Antiochia, fu figliuola d'uno sacierdote — a Piacienzia, dove sono in grande reverentia », ecc.

X. Dell'abate Zozima e di S. Maria Egiziaca (148^b-156^a): « [F]ue in uno de' monasteri di Palestina — e laudando Idio, e disse a tutti e frati quello che gli era intervenuto per ordine ».

XI. Di S. Eufrosina (156^b-162^a): « [F]ue nella città d'Alessandria un grande e gientile vuomo — in quel monasterio hongni anno si fa memoria della loro morte, grorifichando Iddio Padre », ecc. *Finita... a dí 5 di dicienbre 1490, in domenicha sera,* ecc.

XII. Di S. Marina (162^a-164^a): « [U]no secholare, essendogli morta la moglie, rimanendogli una fanciulla pichola — pegli meriti della sua virginità Idio mostrò molti miracholi », ecc.

XIII. Di S. Pelagia (164^a-168^a): « [A]vendo il veschovo d'Antiochia per cierti chagioni chongregati — ch'io vicitassi quando andai in Yerusalem, ch'ongni uomo che udí queste novelle rendé grolia a Dio », ecc.

XIV. Di Taide (168^a-169^b): « [N]elle chontrade d'Egito fu una meretricie ch'ebbe nome Tais — ma vuole che ssi chonverta e viva ». Dovea seguire *La vita e martirio di Santa Angniesa*, ma non ne fu scritto che questo titolo a c. 169^b.

1293. [Q. I. 16].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 72, scritte a due col. da circa 33 r., con iniziali e rubriche rosse, ma anche piú spesso lasciate in bianco. Mutilo in fine, e in principio, ma probabilmente di una sola carta; e manca la c. 65, supplita mod. con una bianca. Dappiè della c. 1^a le iniziali « AB » intrecciate e incoronate. — Leg. in assi e pelle.

VOLGARIZZAMENTO DELLE VITE DEI SANTI PADRI: PARTE I (1^a-72^b). Per il difetto della c. 1 manca il prologo, e comincia con la vita di S. Paolo: « Al tempo di Decio inperadore e di Valleriano ». Fin. mutilo col principio del capitolo LII: « puramente lo regava in grenbo sença ardere le vestimenta » (cf. ed. Manni, I, 134, 2^a col., lin. 11 dal fondo). Con la carta 65 andò perduta gran parte del cap. XLV, dalle parole: « che ssi appartenevano ad requie » (64^b: cf. ed. cit. I, 119, col. 2^a, lin. 10 dal fondo) alle parole: « Dunque ongni astinençia » (66^a: cf. ed. cit. I, 121, col. 1^a, lin. terzultima).

1294 e 2760.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 220. Carte 193: le prime 113 formavano il cod. 1294, le successive il cod. 2760; ma furono da noi riunite in un solo volume, quale era certo in origine, recando anche un'ant. num. unica. Sono bianche le cc. 64, 65, 146, 176-180, che segnano altrettante originali perdute: le altre, scritte a due col. con iniziali turchine e rosse rabescate. La scrittura è di due maniere diverse: l'una nelle cc. 1^a-13^a e 114^a-144^a, l'altra nel resto; tuttavia incliniamo a credere che la mano fosse sempre una stessa. Le cc., specie sul principio e sulla fine, sono guaste nei margini, ma senza gran danno del testo. Dappiè della c. 51^a due figurine a penna relative al testo di quella pag. — Leg. mod.

RIME E PROSE SACRE E MORALI (1^a-193^b). I vari componimenti in versi e in prosa portano, di mano del copista, un numero progressivo, e il titolo di *capitoli*.

I. *I Vangelij de la quaresima in volgare e in rima* (1^a-113^a). Parafrasi in 81 sonetti, 10 stanze di canzone, un ternario proemiale e due laudi finali. Queste e il son. LXX portano il nome di Antonio Pucci; ma è assai probabile sia opera di lui anche tutto il resto. I son. 2, 4-7, 9-12, 19, 23, 28, 66 e 67 sono rinterzati: le stanze saranno indicate ai loro luoghi.

1. Quantunque i' mi cognoscha d'ignorançia (1ª). *Ternario.*
2. [Ven]uto el tenpo de la quarantina. *El proemio de la quarantina.*
3. Quando voi digiunate sí ssi taccia. *Mercholdí primo de la quaresima.*
4. O spigholistri pien' di ypocresia.
5. Se tu vuo' far buon digiun, pechatore (1ᵇ).
6. O tu, ch' amassi al mondo argento et oro.
7. In quel tempo essendo ito Gesú. *Il dí sechundo.*
8. Fa' che sia brieve tua oraçione (2ª).
9. Disse Gesú: udiste per anticho. *A dí tre.*
10. E tutto quel ch' i' v' ò detto non basta.
11. Ama l'amicho in Dio et per amore (2ᵇ).
12. Se llimosina fay o ccaritade.
13. Elgl' è sí sparta la ghagloffaria.
14. Era già sera in meçço del mare (3ª). *A dí quatro.*
15. E ppoi cerchâr tutte quelle contrade.
16. Quando gl'Apostolli eran nella nave.
17. In quello tempo fu Gesú menato. *A dí v.*
18. Se sse' filgluolo di Dio e tutto puoi.
19. Nel monte Sinay tentato fu (3ᵇ).
20. Disse Gesú algl'apostoli quando. *A dí vj.*
21. I' ebbi fame e destimi mangiare (con coda di 12 versi).
22. Nella sua maiestà il Singnor superno (4ª).
23. Se vuoy che 'l Signor sia di te piatoso.
24. Misericordia, secondo scritura.
25. In quel tempo Gesú si vedea. *A dí vij.*
26. Allor vennero a llui nel tempio molti (4ᵇ).
27. Quando il Figluol de la Virgho Maria.
28. O ingnorante e ciecha creatura.
29. In quel tempo gli scribi et farisei (5ª). *A dí viij.*
30. Elgl' uomini di Ninive sentençia.
31. Truova la chasa sua netta e spaççata.
32. Ed e' rispuose e disse a cholui poi.
33. Dissero a Cristo i Giudey: alcun segno.
34. Andò Gesú ne le parti di Tiro (5ᵇ). *A dí viiij.*
35. Ed e' rispuose: i' non son mandato.
36. Udendo molto dire ongni fiata.
37. Erà la festa de' Giudey il giorno. *A di x.*
38. Avieven un che lla sua infermitade (6ª).
39. Rispuose: Quelli che m' à fatto sano.
40. Chom' ày inteso, elgl' era una pescina.
41. Le feste Santa Chiesa à ordinate.
42. In quel tempo Gesú prese de' suoi. *A dí xj* (stanza j).

43. Sengnor, se vuoi, buon è che qui ci stiamo (6ᵇ: stanze ij).
44. Nostro Singnore 'n su monte Tabborre. *A dí 12.*
45. Perché gl'Appostoli avien solamente.
46. Disse Gesú alli Giudei: vedete. *A dí 13.*
47. E quelli: Or tu chi sse'? Gesú non tace (7ª).
48. Dice 'l vangelio che 'l Singnore disse: Ego.
49. In quel tempo Gesú parlò dicendo. *A dí xiiij.*
50. Amano ancor quando sono invitati.
51. Disse il Sengnore a la turba presente (7ᵇ).
52. In quel tempo ebbe Gesú da parte. *A dí xv* (stanze iiij).
53. Presso a Gerusalem era già ito (8ª).
54. Disse Gesú chon um parlare addorno.
55. Or vi domando, disse el Salvatore.
56. È similglante lo rengno del cielo (stanze iij).
57. Dice 'l Singnor che un richo huom faceva (8ᵇ). *A dí xvj.*
58. Uno avía due filgluoli, l'un di quali. *A dí xviij.*
59. Avendo Gesu Cristo liberato. *A dí xviiij.*
60. Tornato alla sua patria il Singnore (9ª). *A dí xx.*
61. Disse Cristo algl'apostoli: Chi 'n terra. *A dí xxj.*
62. Gli scribi et farisei peggo che chani. *A dí xxij.*
63. Avendo Geso Cristo predichato. *A dí xxiij.*
64. Attingnendo acqua una Samaritana (9ᵇ). *A dí xxiiij.*
65. Gli scribi e farisei con mal pensiero. *A dí xxv.*
66. Donna, se ssai che 'nn avolterio giaccia.
67. Donna, che rompi il matrimonio intero.
68. Andò Gesú trasmar di Ghalilea (10ª). *A dí xxvj.*
69. Pon San Giovanni che 'l Filgluol di ddio. *A dí xxvij.*
70. Dice el Vangelio, se ben mi ricorda. *Il dí che ssi chantava questo vangelio in Santa Croce, Antonio Pucci vidi a un frate cinto un cordilglo biancho come latte, ond' elli gli scrisse cosí.*
71. Essend' ito el Singnore a maestrare (10ᵇ). *A dí xxviij.*
72. Lassando Cristo, vide el ciecho nato. *A dí xxviiij.*
73. Secondo che 'l vangelio ci dichiara. *A dí xxx.*
74. Essendo Christo in Bettania tornato. *A dí xxxj.*
75. Disse Gesú alli Giudei: i' sono (11ª). *A dí xxxij.*
76. Disse Gesú a' Giudei: i' vi parlo. *A dí xxxiij.*
77. Ben ch'altra volta, e non sença cagione. *A dí xxxiiij.*
78. Dissero a Christo amendui i frattelli. *A dí xxxv.*
79. Veggendo li Giudei far molti sengni (11ᵇ). *A dí xxxvj.*
80. Cenando Christo in chasa de Simone. *A dí xxxvij.*
81. Per li molti miracholi che 'l Filgl(ul)o. *A dí xxxviij.*
82. I pessimi Giudei che tutta via. *A dí xxxviiij.*

83. Quando a Gerusalem ritornava. *A dí xl.*
84. Chon Maddalena con Laççero et Marta (12ª). *Lunedí santo.*
85. Cenando colgl'apostoli il Singnore. *Giovedí santo.*
86. Essendo Satanasso in corpo entrato.
87. Veggendo ber Gesú aceto e fele (12ª). B. *Laude che fece Antonio Pucci sopra la passione di Geso Cristo.*
88. Facciàn festa del Singnore (12ᵇ). B. *Laude che fece Antonio Pucci della resurresione di Cristo.*

II. *Confessione generale secondo la Chiesa* (13ª) e significato della messa (13ª-14ª): « Dinançi a la messa dèe l' uomo dire — e per queste tre lingue si comprende tutto ». Seguono le 6 età del mondo e dell' uomo.

III. *Il Paternostro disposto per sette domandamenti* (14ª-15ª): « Lo primo adomandamento si è *Pater noster* — vita etterna, a la quale ci conduca Idio, il quale vive », ecc.

IV. *Divotissima oratione de la croce santa* (15ªᵇ): « Santissima e pretiosa croce — santissimo nome, il quale è glorioso e benedetto », ecc.

V. *Incominciamento del Santo Evangelio secondo Matteo* (16ª): « E libro de la generatione — E la generatione di Christo cosí fu ».

VI. *Una divotissima oratione del nostro Signore Idio* (16ªᵇ): « O altissimo Padre e onipotente — e a tutta la celestiale corte di Paradiso », ecc.

VII. *I vangeli di fuori di Quaresima in rima e in volgare* (17ª-57ᵇ). Parafrasi in 117 capitoli ternarì, ossia circa 2300 terzine. Il primo capitolo, proemiale, è quello stesso che sta innanzi ai Vangeli della quaresima veduti al n. I. Per ciò, e per molta affinità di stile, è probabile che anche questa maggiore opera sia di A n t o n i o P u c c i. Il secondo ternario com.: « Quando vedrete l' abominatione »; l' ultimo fin.: « colui il quale non avete ferito ».

VIII. **Messer Dolcibene,** Il *Passio* e l'*Avemaria* (57ᵇ-61ᵇ). Due capitoli in distici.

1. *Passio Domini nostri ihesu christi Secondo c' ànno scritto i vangelisti* (57ᵇ-60ᵇ): « A gran consiglo furono i Giudei — nel tenpo che co lloro nel mondo visse ».
2. *Le sante cose che ssi truovano nel viaggio del Sepolcro* (60ᵇ-61ᵇ): « A cte ricorro, Vergine Maria — col quale stecti poscia tredici anni ».

IX. *Uno lamento di Nostra Donna in rima facto per Messer Franciescho Petracchi; ed è .x. capitoli* (62ª-70ª). Il noto *Pianto* in dieci ternarì, che piú probabilmente appartengono a E n s e l m i n o d a M o n t e b e l l u n a. Il cap. I com.: « Ave vergine, virgo gloriosa ». Con le cc. 64 e 65 andò perduta una metà del cap. IV, dal v. 45: « vedete quant'elli è vituperoso », tutto il cap. V, e le prime 36 terzine del cap. VI, ossia fino al verso: « Tu exaudisti ancor, dice 'l Salmista ». Il cap. X fin.: « E sí verrete nel beato loco ».

x. *Il lamento di Nostra Donna conposto per Santo Bernardo* (70ª-74ᵇ): « Volendo il profeta Davit inducerci ad avere conpassione — ci concedono la gloria di vita etterna, ad quam », ecc.

xi. *L'ufficio della Nostra Donna Vergine Maria in volgare* (75ª-81ᵇ): « Al mactutino: Ave Maria, gratia plena — e de la sua dolcissima madre senpre Vergine Maria ».

xii. Rime varie sacre (82ª-91ᵇ).

1. Vergine bella, che di sole vestita (82ª). C. *Lauda divota di Nostra Donna fatta per mess. Giovanni Boccaccio* [Petrarca].
2. Chi vuole in vertú multiplicare (82ᵇ). S. *di virtú.*
3. O senpre benedecta intemerata (83ª). Tern. *La 'ntemerata.* Seguono due orazioni a Nostra Donna, in prosa (83ᵇ).
4. Fuggo la croce che mmi divora (83ᵇ). B. [Iacopone].
5. O Cristo onipotente, come siete ingiuriato | Cosí poveramente gite peregrinato (84ª). B. [Iacopone].
6. Comandati la Chiesa primamente (84ᵇ). S. *Qui tracterà de' dieci comandamenti de la Chiesa.* Fa corona coi dieci successivi.
7. Primo comandamento, e qui procura. *S.*
8. Invano il nome di Dio si ricorda. *S.*
9. Le feste de la chiesa comandate. *S.*
10. Honora il padre e madre humilemente (85ª). *S.*
11. Non far micidio ti comanda il quinto. *S.*
12. Non fornicare ti comanda il sesto. *S.*
13. Settimo: non furare; e qui ragiona. *S.*
14. Comandati l'ottavo al mio parere (85ᵇ). *S.*
15. Le cose del tuo prossimo non dèi. *S.*
16. In questa forma il decimo favella. *S.*
17. S'e frati e preti a la confessione. S. *sopra i confessori.*
18. De'sette peccati, de'tre ne tiene schola. S. *de' sette peccati mortali.*
19. Dice alchuno savio molto sofficiente (86ª). S. *del bugiardo.*
20. E'ci à di que'che dubbiano de la fede. Stanze iij.: *Come non si debbia dubbitare de la fede di Christo.*
21. Discese a Limbo con uno splendore chiaro. S. *come Christo discese nel Linbo.*
22. Dio ci comanda che 'l prossimo s'ami (86ᵇ). S. rinterz. *Come si dè amare il prossimo.*
23. Amico, se non vuoi vivere in vano. S. *d'amaestramento.*
24. Dè, peccatori, aggiate provedença. S. *sopra la decta materia.*
25. Tra'santi, ove si scrivono queste sorte. S. *sopra la decta materia.*
26. Considerando che 'l Venerdí Santo (87ª). S. *de la passione di Cristo.*
27. O veraci cristiani, che per consiglo. S. *d'amaestramento.*
28. Octantuno anno doppo Cristo, quando. S. *de la vendetta di Christo.*

29. O tu che stai ne la misera tonba. S.
30. Credo in un Dio padre onipotente (87^b). Tern. *Il Credo.*
31. Io scrissi gia d'amor piú volte rime (87^b-89^a). Tern.: il Credo di Dante.
32. Gloria sia negli alti luoghi a Dio (89^a).: Tern. *La gloria in excelsis.*
33. L'anima mia grandifica a Dio (89^b). Tern. *Magnificat anima mea.*
34. Padre nostro, che sse' in cielo beato. S. *Il Paternostro.*
35. Dio ti salvi, Maria, di gratia piena. M. *L'Avemaria.*
36. Laudato in ecterno (90^a). B. *Lauda di S. Michele.*
37. O beato Michele. *B.* Lauda di S. Michele.
38. O gloriosa e santa povertade. C. *Lauda che tratta de la povertà, molto divota* [Antonio Pucci].
39. Veggendo ber Gesú aceto e fele (90^b). B. *Lauda de la passione di Christo, molto divota* [Antonio Pucci: cf. I, 87].
40. O Cristo, amor dilecto, in te sguardando (91^a). B. *Lauda di Christo* [Iacopone].

XIII. 1. *Cantico di Moyses che ssi dice il giovidí nocte* (91^b): « Cantiamo al signore — nel meçço d'esso mare »; 2. *Cantico di Moyses che ssi dice il Sabato notte* (92^{ab}): « Udite, cieli — del populo suo »; 3. *Cantico d'Anna madre di Samuel, che ssi dice il mercoledí nocte* (92^b-93^a): « Il mio chuore — la corona di Cristo suo ».

XIV. *Lauda divotissima di Nostra Donna in volgare* (93^a). Ballata [di Garzo]: « Altissima luce, con grande spendore ».

XV. *Exenplo che occorse a uno peccatore* (93^{ab}): « Essendo uno grandissimo malfactore — l'anima sua n'andò a la gloria di vita ecterna », ecc.

XVI. *Uno bello miracolo d'uno giovane iscolare* (93^b): « A Parigi era uno figluolo d'uno grande conte — e al fine santeficò ».

XVII. *Autorità, o vero amaestramenti di Salamone ridocti in volgare* (94^a-96^a): « Lo principio de la sapientia è il timore di ddio — e sí de le corpora, e molto piú dell'anime nostre ».

XVIII. *Uno contasto che 'l Dimonio fece con Gesú benedecto* (96^a-97^a): « Avocato avemo appo Idio padre — viveremo perpetualmente ne la sua gloria di vita ecterna », ecc.

XIX. *Le dieci comandamenta che Idio diede a Moyses* (97^a); *I dodici articoli de la fede* (97^b); *Quactro consigli che 'l nostro Signore diede a coloro che voglono essere perfecti* (97^b); *Oratione divotissima del corpo di Christo* (97^b).

XX. *Molte belle cose della Nostra Donna vergine Maria, in gramatica* (98^a-100^b). Piú particolarmente notiamo queste in rima: 1. Ave, Christi mater pia (98^b); 2. Ave, dei genitrix et inmachulata (98^b); 3. Gaude virgo, mater Christi (99^a); 4. Ave, regina celorum (99^a); 5. Ave dulcissima mater Christi (99^b).

XXI. *Certe cose notabili che ssi aspectano a la Passione del nostro Signore*

Gesú (101^{ab}). Primo, l'inno: « Patris sapientia, veritas divina ». Seguono varie orazioni: « Deus propitius esto michi peccatori », ecc. (101^{ab}); la *Missa beatissime Crucis* (101^{b}), l'*Ymnus Spiritus Sancti:* « Veni, creator spiritus » (102^{a}); una *Oratio facta per dominum Bonifatium papam* (102^{b}); sei versetti del salterio, l'inno *Dies irae* (102^{b}); *La misura del glorioso corpo del nostro Signore Geso Cristo, cioè de le sedici parti l'una de la lungheçça del suo santissimo corpo* (103^{a}); il Paternoster, l'Avemaria, la Salveregina; l'*Initium Sancti Evangelii secundum Iohannem;* l'*Epistula ad Abagarum* (103^{b}), e altre orazioni (103^{b}-106^{b}).

XXII. *Le pene de lo 'nferno dimostrate per Santo Michele Arcangelo a Santo Pavolo* (107^{a}-108^{a}); « Fratelli miei carissimi, lo dí della Domenica è buono — con tucti i santi di vita ecterna, a la quale gloria Idio ci dea gratia di pervenire e regnare », ecc.

XXIII. *La leggenda di Santa Aghata vergine e martore* (108^{b}-109^{b}): « Santa Agata vergine fue ingegnosa del pensiero — molti allora se ne convertirono a la fede di Christo ».

XXIV. *La leggenda di madona Santa Caterina vergine e martire* (110^{a}-112^{a}). In istrofe decastiche *(abababcccb)*, ma scritte qui a modo di prosa. Ecco la prima: « Acciò che la nobile natura · si congiunga con umilitade · molto prende bella nodritura · e senpre cresce in buona volontade · e so che d'esto mondo poco cura · chi con Dio tiene amistade · come la beata Caterina · martire e vergine di terra alexandrina · figluola fu di re e di reina · per dio conservò virginitade. Fin.: « A Dio sieno le gratie, che fa il dono. Cioè il grande signore ch'è tutto bono. De le chui gratie senpre sia laudato ».

XXV. *La vita e la morte di Santo Basilio* (112^{b}-113^{b}): « Basilio, venerabile vescovo e doctore — come vero cristiano in santa e buona vita ».

XXVI. *Fior di virtú, conposto per Santo Tommaso d'Aquino* (114^{a}-144^{a}): « Ò facto come colui — Alexandro disse: no è alchuna chosa che faccia piacciere l'uomo chome è li belli chostumi ».

XXVII. *La leggenda di Santo Arsenio* (144^{b}-145^{a}): « Arsenio, istando nel palaççо suo — e cosí si stava il beato Arsenio ».

XXVIII. *Di Santo Agaton abate* (145^{a}): « Agaton abate per tre anni tenne una pietra in bocca — rendé l'anima sua a Christo ».

XXIX. Tre esempi (145^{b}): 1. *D'alcuno santo padre:* « Uno gentile huomo, volendo lasciare la vita del mondo »; 2. *D'uno monaco senplice e divoto:* « [N]e le contrade d'Orbivieto aveva una badia »; 3. *D'uno usurajo:* « In Siena fue uno giovane grande usuraio ».

XXX. Leggenda di S. Giovanni Batista (147^{a}-175^{a}). Mutila, per difetto della c. 146, com. con le parole: « ... sia con voi. E vedendo costoro cosí venerabile donçella » (cf. Manni, *Vite de' Santi* III, 188, col. I, lin. 2). Fin. la leggenda a c. 172^{a}: « in panni cilicini, nel palagio ch'era di Herode ». Seguono (172^{a}-174^{b}) le Meditazioni sulla discesa al Limbo: « Aviamo

decto del nascimento — per sua gratia e misericordia sia nostro avocato e inpetrici la gratia di vita etterna », ecc. Finalmente *Una visione bellissima e divota veduta del decto messer Santo Giovanni per uno suo divoto* (174^{b}-175^{a}): « Dicesi che una volta una santa anima fu levata — per suo amore gli piaccia avere per racomandati, e che cci riceva », ecc.

XXXI. *Leggenda di Santa Marina vergine* (175^{ab}): « Marina vergine fue una sola figluola al padre suo — avendo riverença a quello santo corpo di quella santa vergine ».

XXXII. *Miracolo di santo frate Ramondo* (175^{b}): « Uno santo frate Ramondo, il quale fu il terço maestro — e 'l santo frate se n'andò in pace ».

XXXIII. Leggenda di S. Margherita (181^{a}-184^{b}). Mutila, per difetto delle cc. precedenti alla 181, com.: « ... senpre si dilectava di piacere a Dio; e udito ch'ella ebbe e inteso d'alquanti santi huomini e femmine ch'erano in questo tenpo, i quagli non volíano negare la fede ». Fin.: « a godere con quella beata corte per infinita secula seculorum ».

XXXIV. *Il Purgatorio di Santo Patritio* (184^{b}-188^{a}): « Narrasi, che predicando santo Patritio la parola di Dio in Ibernia — e cosí fece, vivendo e morendo poi in santissima vita ».

XXXV. *La vita di Giovanni Limosiniero* (188^{a}-189^{b}): « Giovanni Elimosinario fue patriarca d'Alexandria — e la donna visse poi santamente ».

XXXVI. *La storia di Barlaam* (190^{a}-193^{b}): « Barlaam, la chui storia compuose Santo Giovanni Damasceno — per virtú de le decte sante corpora vi si sono ricevuti e ricevesi molti e infiniti miracoli ».

1295. [Q. I. 27].

Cart., Sec. XIV, mm. 290 × 210. Carte 74, e in principio due guardie membr. Le prime 73 cc. scritte regolarmente, di bella lettera notarile, a due col. da 40-50 r. l'una, con iniziali e paragrafi e rubriche colorate. A c. 74^{b}: « Iexus, anno 1518 & di v aprille, In Venexia (?) Io Juan Piero di Michielli q. ser Michiele ». — Leg. in assi e pelle.

I. Leggenda e fioretti di S. Francesco (1^{a}-61^{b}).

1. *Incomença lo libro de miser Sancto Francesco preclarissimo electo da Dio. Extracto de gramadega in volgar* (1^{a}-24^{b}): « Aparsse la gracia di Dio salvador nostro in questi çorni ». Fin. incompiuta col cap. XI: « et questo jocondo tistimonio vidente lo veschovo singularmente li auceli dello amicho loro in quella nocte donaron... ».
2. Fioretti di San Francesco (25^{a}-61^{b}). Anep.: « In prima è da chonsiderar che 'l glorioxo miser San Franceschо — per virtú de le suo plage glorioxe nuy meritemo de essere salvadi im paradixo ».

II. Epistole di S. Pietro e di S. Paolo (61^b-63^a). *Qua inchomença alchune pistolle de Sancto Paulo e de San Piero; e prima della Assesion:* « Disse San Pollo apostolo: certamente io fixi sermony — ma eciandio a quelli che amano et amerano la sua venuta ».

III. Leggende (63^a-73^a).

1. *De San Cataldo* (63^a-64^b): « Questo beato Chataldo fo de una terra la qual se clama Ybernia — con grande divocion rendé gracia a Dio e a lo sancto con tutte le suo soror ».
2. *Di miser Santo Saba* (64^b-69^b): « In le istorie romane se conta e leçie che in la cità le Chapadocia — tuti li altri sancti benedeti che xe in questa benedeta zitade e fuor de Veniexia, e per li suo sancti meriti e priegi sí la defenda da vera e da tribulacion, e noi con tuta quella si ne chonduga ai beny de vita eterna ». *Questa benedeta legienda fo duta da Costantinopoli e fo traslatada de lengua grecha in lengua latina per miser Zuane di Balbi de Costantinopoli.*
3. *De Sancta Eufraxina vergene* (69^b-73^a): « El fo uno richo homo che si era in Alexandria et aveva nome Panuce, et iera homo de grande reverencia — chomo Eufraxina morí e rendé gratia a lo Pare et allo Fio et a lo Sancto Spirito », ecc.

1296. [Q. I. 21].

Cart., Sec. XV in., mm. 290 × 220. Carte 50, tutte scritte a due col. da 32-40 r. In fine (50^a): « Questo libro à chopiato Chonsiglio di Michele di Cerchi, ed è suo, e per dare buono assenpro e chonsolatione all'anime che llegeranno. e prieghino San Govanni che prichi Idio per me che mi dia gratia ch'io facci la sua volontà acciò ch'io vada ne rengnio suo ». — Leg. in pelle e assi.

Leggenda di San Giovanni Batista (1^a-50^a). Dopo il prologo (1^a): « Ora incomincia la prima parte. Dichono i santi di lui — involta in panni ciliccini nel palago del re ». Seguono (45^a-50^a) le Meditazioni sulla discesa di San Giovanni al Limbo: « Avemo detto della vita di Sancto Govanni — e rachomandiànci dí e notte quanto possiamo. Benedetto e llodato sia messere Gesu Christo, e lla sua dolcissima madre, e'l beato Govanni Batista ».

1297. [Q. I. 22].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 71, formate con due mss. frammentari. Il primo, mutilo in principio e in fine, corrisponde alle c. 1-41, tutte scritte, e molto imporrate: circa 35 r. per faccia e iniziali colorate. Il secondo frammento corrisponde alle cc. 42-71, le quali in origine appartenevano al cod. 1077, come già avvertimmo descrivendolo: ciò resulta chiaro dalla paginazione, dalla conformità della scrittura, e dall'indice ant. che si trova a c. 42^a e comprende anche il contenuto dell'altro mss. Sono bianche le cc. 44, 45, 68-71. — Leg. mod.

I. Leggenda di San Giovanni Batista (1^a-41^b). Mutila, per difetto delle prime carte, com.: « e lletizia spirituale, che ppareva chi fossi quasi nel mezzo del Paradiso » (cf. Manni, *Vite* cit., III, 189, col. I, lin. terzultima). La vita fin. a c. 39^a: « im pezza di ciliccio nel palagio d'Erode ». Seguono le Meditazioni sulla discesa al Limbo (39^b-41^b): « Avemo detto della vita ». Mutile, fin. con le parole: « padre, dacci la parola, che nnoi chan[tiamo]... » (cf. ed. cit., III, 262, col. 1^a, lin. 12).

II. Lettera che papa Bonifazio mandò al re di Francia *per levare la cisma di Santa Chiesa* (43^{ab}): « La regale circhuspettione vede e comprende — alle predette sopraschritte chose non ti gravi di rispondere. Data in Roma ».

III. **Aristotile,** Il segreto dei segreti (46^a-64^a). Precede la lettera di Filippo cherico « Al suo nobilissimo Signore e in de l'opera de la christiana religione sottilissimo Guido di Valentha ». Indi com. (49^a): « Re sono quatro, cioè re largo a ssé — pello aghuto e sottile ingengno o pella perfetta intenzione del savio ».

IV. Regole cronologiche (65^a-66^b). *A volere sapere in che dí della settimana sarà kalendi di gienaio* (65^a), *A volere sapere in che dí enteranno i mesi dell'anno* (65^b), *Reghola di sapere per ongni tenpo quando la pasqua di Risorresso sarà* (66^a); la regola della luna (66^b), dove nell'ultima linea è una cifra falsificata. A c. 67^a il principio della *Vita di Dante* del Boccaccio, ma non ne furono scritte che cinque righe: « Dante, sovrano poeta, corona e gloria — dove naque il detto Dante, specchio..... ».

1298.

Cart., Sec. XV (1410), mm. 290 × 220. Carte 340: la prima bianca, le altre scritte a due col. da circa 32 r., con iniziali, titoli, e paragrafi di rubrica. In fine: « Iscritto per mano [il nome dello scrittore cancellato], del popolo di San Nicholò, del quartiere di Santo Ispirito, del ghonfalone della Schala di Firenze. Chonpiuto a dí x di novenbre, anno 1410. » — Leg. in perg. e cart.

Simone da Cascia, Esposizione dei Vangeli, volgarizzata da **Frate Giuda** (2^a-340^b). Dopo il rubricario (2^b-5^b) *Inchomincia il prolagho di frate Giuda* (6^a): « Disse il nostro Salvatore Gesu Christo », quindi (7^b). *Inchomincia il trattato della incharnazione:* « Nel tenpo d'Erode re di Giudea ». Il quarto e ultimo trattato fin.: « la redità del Padre, cioè la grolia di victa etterna, alla quale », ecc.

1299.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 360: la prima bianca, e sta per segno di una perduta; le altre scritte a due col. da circa 35 r., con iniziali, titoli e paragrafi rossi. D'altra mano è la c. 2. In fine (360^b), di mano contemporanea della scrittura: « Questo libro è de' poveri Yhesuati habitanti a Firençe, a San Giusto a la porta a Pinti ». Macchie d'umido, specie nelle prime e nelle ultime carte. — Leg. in perg.

Simone da Cascia, ESPOSIZIONE DEI VANGELI, VOLGARIZZATA DA **Frate Giuda** (2^a-360^a). Il rubricario (2^{ab}) è mutilo per difetto della c. 1, e incompiuto. A c. 3^a *Incominccia il prolagho di frate Gidio:* « Disse il nostro Salvatore Giesu Christo »; quindi (5^b) il *Trattato della natività di Santo Giovanni Batista:* « Nel ttenpo d'Erode re di Giudea ». Il quarto e ultimo trattato fin.: « la eredità del padre, cioè la groria di vita etterna, alla quale », ecc.

1300.

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 210. Carte 146, tutte scritte a due col. da 31 r., con iniziali e rubriche rosse. Mutilo in fine. — Leg. in perg.

I. **S. Bernardo,** SERMONI (1^a-146^b). *Cominciano e sermoni di Sancto Bernardo devotissimo doctore intorno alle solempnità de' sancti. Nella festa di Sancto Giovanni Baptista. Sermone primo:* « Sia dalla lungha, frategli, da questi nostri conventi ». L'ultimo (129^b) fin.: « tanto essere ci debba piú devota ». *Compiuti sono e sermoni della dedichatione della Chiesa.*

II. **[S. Girolamo],** SERMONE DELL' ASSUNZIONE: A PAOLA ED EUSTOCHIO (130^a-141^b). Adesp., anep.: « Voi mi costrignete, o Paula ed Eustocchium — e voi possiate apparire con esso lui in gloria, alla quale ci conducha », ecc.

III. **[S. Bernardo],** Sermoni (142^a-146^b). Adesp. anep.: 1. Stimolo dell'anima (142^a-143^a): « La mia vita mi spaventa — quegli che hamano el nome tuo, el quale », ecc. 2. Della umiltà (143^a-144^a): « Ciaschheduno che si exalta — e darà luogo all'ira ». 3. Lodi della santa religione (144^{ab}): « I re della terra », che fin. Incompleto: « la quale l'huom contrito sana, e rallegra el manichonoso; rivoca la vita... ». Segue (145^a-146^b) un sermone acefalo e mutilo in fine: « della mensa del Signore — Tale habbiamo trovato queste... ».

1301.

Cart., Sec. XV in., mm. 290 × 200. Carte 179 : bianche le cc. 4-8, 34, 110-115, 162-174, 178, 179; nelle altre circa 35 r. per faccia. — Leg. in perg.

I. **Iacopo da Varagine,** LEGGENDARIO (1^a-15^a). Precede (1^a-3^b), il rubricario coi nomi dei santi; ma non segue che il prologo (9^{ab}): « Tucto il tempo della vita presente » e il I capitolo, dell'avvenimento del Signore (10^a-15^a): « L'avenimento del Singnore si fa per quattro settimane — in uno battere d'ochio vi si faranno ». Quindi lo scrittore avverte: « Abiamo adunque potuto comprendere tutte le chagioni del santissimo Avento, e 'l modo preso nella presente lettura e sposiçione del Giudicio secondo che tratta il Sancto Vangelo, del quale vedremo la lettera con alquante exposiçioni brievi »; e con queste parole, abbandonando il leggendario, passa immediatamente e senz'altra divisione visibile a trascrivere i sermoni seguenti.

II. **[Giovanni Dominici?]** XLVI SERMONI (15^a-177^a). Adesp. anep. Che il copista fosse insieme il raccoglitore di questi Sermoni par certo dalla rubrica del XLI: oltre a questo, parecchi altri sono incompleti, e per compierli furono spesso lasciate in bianco delle pagine. Nel sermone XXXII lo scrittore nomina due volte (99^b e 100^b) « questo venerabile religioso frate Iohanni Domenici »; e delle prediche di lui pochissimo è noto finora. Ecco, ad ogni modo, i principî di queste:

1. « Erunt signa in sole luna et stellis. . . Queste parole, fratelli karissimi, sono scritte nel Vangelo d'oggi » (15^a-16^b).
2. *Dominica prima de aventu, secundum ordinem predicatorum:* « L'ordine de' frati predicatori in questo dí » (17^a-19^a).
3. *Dominica prima de aventu super epistolam* (19^a-20^b): « Legesi in questo dí nella sancta chiesa ».
4. *Dominicha secunda de aventu* (21^a-24^b): « Suscipite vos... Invitaci istasera l' appostolo glorioso ».
5. *Giovedí, il dí della festa del chorpo di Christo, la sera* (25^a-27^a): « Charo mea... Invitocci il glolioso filgluolo di dio istamane a desinare ». Incompleto.
6. « Solvite et aducite... Narra l' Evangelista glorioso messere Sancto Matteo » (28^a-31^a). Incompleto.
7. « Osanna filio Davit... Gridava la turba le parole proposte ad alte boci » (31^b-33^b). Incompleto.
8. *Dominica in quinquagesima* (35^a-37^b): « Chon ciò sia cosa che cholui il quale è invitato alle nocçe ».

9. *Feria 4ª in capite quadragesime* (39ᵇ-40ª): « Chon ciò sia chosa ch' ongni fedele christiano sia tenuto ». In fine una *lauda fatta per questo sancto vangielo a honore di Dio:* « Figliuoli mei diletti » (ballata).
10. *Feria vª prime ebdomade xlᵉ* (40ª-42ᵇ): « In questo sanctissimo vangelo il nostro Signore chomanda sommamente la vertú della fede ». Segue (42ᵇ-43ª) una *Lauda fatta in questo sancto vangielo:* « Essendo il buono Yesue » (ballata).
11. *Il terço dí della quaresima* (43ª-44ª): « Il nostro Signore Geso Christo, volendo mostrarci quello grado della charita ». Incompleto.
12. *Feria secunda in albis* (44ᵇ-46ª): « Et dedit eum manifestum... Le parole proposte sono di San Piero ».
13. *Feria 4ª in capite quadragesime, in sero* (47ª-51ª): « Nolite fieri sicut ypocrite... Dice il glorioso Iddio nelle parole proposte ».
14. *Feria 4ª in capite jeiunij* (51ª-53ᵇ): « Pater tuus qui videt... Adunque domandaci il Figliuolo di Dio ».
15. *Feria 4ª in capite quadragesime, in sero* (53ᵇ-55ᵇ): « Venite benedittí... Questa è la parola fondamentale nelle nostre prediche ».
16. *Feria 4ª in capite ieiunij* (55ᵇ-56ª): « Nolite fieri sicut ypocrite... Amaestraci il glorioso Figliuolo di Dio ».
17. *Feria 5ª in quadragesima* (56ᵇ-58ᵇ): « Sicut credidisti... Dicie istamane il glorioso Figliuolo ».
18. *Feria 6ª in xl* (59ª-61ª). « Estote perfetti... Parla il glorioso Figliuolo di Dio, e dicie a ogni christiano ».
19. *Feria sexta* (61ª-63ᵇ): « Amate i vostri nimici... Dàcci istamane il glorioso Figliuolo di Dio il chomandamento ».
20. *Sabato primo, la sera* (64ª-67ª): « Cunque egressi essent... Dicie il glorioso evangelista messere Sancto Marcho ».
21. *Eadem die Sabbati* (67ª-68ᵇ): « Chonfidatevi, non vogliate temere... Avendoci amaestrato della sancta fede ». Incompleto.
22. *Dominica prima in xlª* (69ª-72ᵇ): « Ductus est Yhesus... Narra il glorioso evangelista Matteo ».
23. *Dominica prima in xlª: la sera* (72ᵇ-75ª): « Set in omnibus exhibeamus... Il glorioso apostolo mesere Sancto Pagolo »
24. *Dominica de Passione* (75ª-77ᵇ): « Per proprium sanguinem introivit... Messere Sancto Pagolo, avendo parlato de' sacrificij ».
25. *Eadem die: expositio epistole* (78ªᵇ): « Egli è oggi una pistola di Sancto Pagolo ad Ebre(r)os ». Incompleto.
26. *Dominica de Passione, in sero* (79ª-81ª): « Sanguis Christi... Il glorioso apostolo Pagolo nelle parole proposte ».
27. *Dominica de Passione, de mane* (81ª-82ᵇ): « Qui est ex deo... Recita l' evangelista messere Sancto Iovanni ». Incompleto.
28. *Dominica 4ª quadragesime* (83ª-84ᵇ): « Accipiet Yesus panes... Perché il Sancto vangielo parla di cinque pani d' orço ».

29. *Dominica 4ª quadragesime* (84ᵇ-85ª): « Ducentorum denariorum... Le parole proposte furono di mesere Sancto Filippo ». Incompleto.
30. *Feria vjª post dominicam de passionem* (85ᵇ-92ª): « Collegerunt pontifices... Le parole proposte dicie il glorioso evangelista Giovanni ».
31. *In die Paschatis* (92ª-97ª): « Videbitis sicut dixit vobis... L'angelo, il quale era al sepolcro ». Incompleto, e perciò lasciate in bianco le cc. 92ᵇ e 93: riprende in tronco a c. 94ª.
32. *Il sesto dí di quaresima* (97ª-101ᵇ): « Chongregat omnes gentes... Chongregherassi ongni gente il dí del giudicio ».
33. *vij di quaresima* (102ª-105ᵇ): « Chome entrò Yhesú nel tempio di Dio ».
34. *viij di quaresima* (105ᵇ-109ᵇ): « Allora alquanti delli scribi rispuosero ».
35. *Feria 2ª post Pentecosten* (116ª-120ª): « Adhuc loquite Petro... Dicie Sancto Luca negli Atti degli Apostoli ».
36. *Feria 3ª post Pentecosten* (120ª-126ᵇ): « Qui intrat per hostium... Dicie il glorioso Figliuolo: chi entra per lla porta ».
37. *Dominica Sancte Trinitatis* (122ᵇ-126ª): « Scimus quod a Deo venisti... Dicie Nichodemo al glorioso Figliuolo ».
38. *De Sancto Martino* (126ª-130ª): Et credidit ipse... « Cantasi stamane nel Sancto Vangielo ».
39. *In Sancto Martino, la mattina* (130ª-131ª): « Ecce princeps unus... Le parole proposte sono del glorioso evangelista Sancto Matteo ». Incompleto.
40. *Sanctorum Innocentium* (131ᵇ-135ᵇ): « Simile est regnum celorum... Simile, dicie il glorioso Figliuolo di Dio, è fatto i'reame ».
41. *Alchuna cosa della Natività. Non fui al principio* (135ᵇ-137ᵇ): « Dicea Ysaia ad Achaç: domanda qual segno vòi ». Incompleto.
42. *In eclesia Sancti Iohannis Baptista, in die Sancte Epiphanie* (138ᵇ-141ᵇ): « Ecce vox de celis... Le parole proposte sono del glorioso evangelista messere Sancto Matteo ». Incompleta.
43. *Dominica xxª post Pentecostes* (142ª-145ᵇ): « Erat quidam regulus... Davit profeta dicea d'una gran brigata ».
44. *In festo Apostolorum Petri et Pauli* (145ᵇ-151ª): « Quem dicunt homines... Propone questa quistione il preçioso Figliuolo di Dio ».
45. *In Sancto Zenobio episcopo florentino: die 25 maj 1405* (151ª-155ᵇ): « Petite et accipietis... Le parole proposte sono del glorioso Figliuolo ».
46. *Feria 3ª in Pentecosten* (155ᵇ-161ᵇ): « Ego sum hostium... Dicie il glorioso Figliuolo di Dio: qualunque persona per me enterrà ». Da ultimo (175ª-177ª) alcune *Salutationes* ossia i principî di 11 prediche.

1302. [P. III. 1].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 152 e due guardie membr., una in principio e una in fine, palimpseste nella faccia interna; erano pergamene notarili, e prima che a questo servirono di coperta ad altro volume. Le cc. 1ª-128ª sono scritte assai regolarmente a due col. da 32 r. con iniziali colorate e rubriche d'inchiostro rosso; d'altre mani contemporanee e meno regolarmente le cc. successive. Sul verso della guardia anteriore: « Libro de anima e di 9 quistioni e Sermoni di Sancto Aghostino, el quale è di me Philippo d'Antonio Scarllacti: chillo achacta lo renda ». « Di Filippo Scarlatti » è ripetuto anche nel taglio esterno del volume; e di sua mano sono le cc. 128ª-130ᵇ. — Leg. mod.

I. **Simone da Cascia,** L'ORDINE DELLA VITA CRISTIANA (1ª-36ª). *Incomincia l'ordine della vita christiana delle sententie de' Santi Padri: quello debe fare l'anima et il corpo. Compilato da frate Symone da Cascia de la Marcha, de l'ordine de' Romitani frati di Sancto Agostino, intorno agli anni domini Mcccxxxiij quando stava in Firenze predicatore. Comincia il prologo:* « Con ciò sia cosa che Dio creasse l'huomo ». Seguono le tavole dei capitoli; indi (1ᵇ) il testo: « Ripensa e cogita et rivolga l'anima ». La II parte com. a c. 22ª, e fin.: « gratia prestando l'alto Dio, il quale vive et regna », ecc. Segue (36ªᵇ) una *Oratio facta per dominum Bonifatium papa*, una *Oratio Augustini*, e l'*Initium Sancti Evangeli secundum Johannem.*

II. ESPOSIZIONE DEL PATERNOSTRO (36ᵇ-38ᵇ). Adesp., anep.: « *Pater noster,* onde quando noi confessiamo con la nostra lingua nostro padre — Ma fa' colla tentatione tale uscita che noi la posciamo sostenere ».

III. LIBRO DI IV QUISTIONI FATTE A IONA PROFETA (39ª-89ᵇ). Adesp., anep.: « O tu, huomo che fuggi et vai sempre cadendo — lo buono dí et la buona ventura da Dio, cioè che dice Christo: Primum querite regnum Dei et iustitiam eius et hec omnia adicientur vobis ». *Finito il libro di quatro questioni fatte a Iona profeta disposto per sancta scriptura.*

IV. **S. Agostino,** SERMONI VOLGARIZZATI DA **frate Agostino dalla Scarperia** (90ª-127ᵇ). *Qui cominciono e Sermoni di Sancto Augustino a' suoi monaci:* « Fratelli miei, letizia dil cor mio ». Il Sermone XX e ultimo fin.: « l'altre quatro s'apartengono alla vita temporale ».

V. **[Antonio da Ferrara],** TERNARIO (127ᵇ-128ª). Adesp., anep.: « Ave, Diana lucida et serena — óra per passati et chi qui regna ».

VI. **S. Agostino,** I SOLILOQUI (128ª-149ᵇ). Dopo la tavola dei 34 capitoli, com. il prologo del volgarizzatore: « In perciò che fra tucti e divoti libri che ssi truovino ». Quindi il testo: « Damiti, Iddio che mmi cogniosci, damiti a chogniosccre — che io possa entrare nella gloria dello Idio mio, che soli e gusti in etterno per essa » (*l.* e giusti entreranno per essa).

VII. **Davino Castellani,** Visione di frate Elia (149^b-152^a): « Questa è una visione e revelatione che fu mostra a frate Elia delli ordine di Sancto Domenicho, il quale istette ottanta sei anni in quel luogo dove la groriosa Sancta Maria Maddalena stette trenta anni a ffare penitentia; il quale frate Elia visse cento trenta anni santamente, e mirabilmente passò di questa vita: e il dí che dovea finire la vita sua rivelò la visione in questo modo. Che essendo uno cittadino di Lucha in viago per andare a ssanto Iachopo di Ghalitia, il quale cittadino era molto divoto di Sancta Maria Madalena, preghò li suoi chonpangni che ffussono chontenti di visitare le relique della divota e avochata Sancta Maria Madalena. E finalmente chon grande faticha gl'achordò, e spetialmente d'andare al luogho dov'ella fece la penitentia, perché è dodici miglia fuori di via, e una aspra salita; pure chollo aiuto di Dio si chondussono. E nomi di questi pelegrini furono questi: Davino Chastellano, huomo di lauldabile vita spirituale e vertuoso e mirabilmente divoto di santa Maria Madalena, Rinaldo Michelini, Antoni Lippi delli Umani, Govani Talenti ». Fin.: « le quali paroli divote e ssante furono scritte da soprascritto Davino Chastellano da lLucha, amen ». Dello stesso Castellani ci è pervenuto anche un poemetto in 18 capitoli ternarî, che contano di questo medesimo pellegrinaggio: si legge insieme con altre sue rime spirituali nel cod. Magliabechiano II. IV. 3 (cf. *I mss. ital. della Bibl. Naz. descritti sotto la direzione di A. Bartoli* III, 280-287).

1303. [P. III. 16].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 82, bianche le cc. 52 e 76-82, le altre scritte a due col. da 35-37 r., con iniziali e rubriche colorate. — Leg. in assi e pelle.

I. **Iacopo Passavanti,** Lo specchio della vera penitenza (1^a-25^b). *Incomincia il prolagho del libro chiamato Specchio della vera penitenzia, conpilato da Frate Jacopo Passavanti dell ordine di San Domenico dell'ordine de' frati predicatori da Firenze.* Il trattato com. (3^a): « Della penitentia volendone utimamente dire ». Finisce con la distinzione terza: « niuno lascia perire chi à fede et divozione in lei ». Seguono (25^b-27^b) sei assempri tratti dallo *Specchio.*

II. **Santa Caterina,** Lettere (27^b-44^a). Sono 17. La prima « a uno giovane in Firenze, e 'l nome suo si chiamava Romolo linaiuolo », com.: « Charissimo figliuolo... chon desiderio di vederti che tu non volgha il chapo indietro ». L'ultima, « a Giovanni Perotti et a monna Lippa sua donna », fin.: « or di questo vi priego che siate sollecito. Non dico piú. Permanete », ecc.

III. Laudi (44^a-45^a). Adespote.

1. Io son l'arcangiol Raffael, di Dio (44^a). B. *contro alle tentazioni.*
2. Laudate il sommo Iddio (44^b). B.
3. Vengha ciaschun divoto et umil core (44^b). B. [Feo Belcari] *Di S. Katerina da Siena:* « Chantasi come: Piatà mi tira e tanto amore ».

IV. Prose morali (45^a-51^a).

I. *Regholetta della confessione* (45^a-46^a). Precede un breve prologo: « Fratello karissimo, tu mi adomandi una forma o vero una regoletta di confessione ». Quindi *Chomincia la regoletta:* « Debbi andare con tremore et timore et reverenzia — se già non avesse qualche legittima cagione ».

II. Articoli di dottrina cristiana (46^a-49^a). Adesp., anep.: « Questi sono i sette peccati mortali, et sono chiamati vizî ». Segue (47^b) *Del peccato dello spirito sancto; de' peccati del cuore* e *della bocca;* di quelli *che si commetton con l'opere* e di quelli *che occorron per dimenticanza;* delle *virtú teologiche* e *cardinali; de' sette doni de Spirito sancto, delle sette beatitudine, de' sette saghramenti, de' sette ordini sachri,* de *le feste* e *vigilie comandate,* e *delle sette opere della misericordia.*

III. *Una divota disposizione fatta fra dodici maestri parigini della virtú del patire* (49^a-50^b). Adesp.: « Una fiata in Parigi sedendo dodici maestri insieme — et come gravemente abbiamo offeso l'altissimo Iddio, al quale sia gloria » ecc. ecc. Segue (50^b) una sentenza di *Iacopone beato:* « Chi vuole bene amare tengasi vile ».

IV. *Le grazie che l'uomo riceve da ddio udendo la messa divotamente* (50^b-51^a). Adesp.: « In prima dice Santo Bernardo che lla prima virtú del Christiano — volontieri udire la messa, per la quale s'aquista tanti doni et ghrazie ». Segue un'orazioncella latina.

V. **Santa Caterina,** Lettere (53^a-75^a). Adesp., anep. Sono 15; la prima, al Conte di Fondi, com.: « Sapete che lla verità etterna chreò noi alla inmagine et similitudine sua ». L'ultima, alla regina di Napoli, fin.: « et il veleno dello hodio et del proprio sdegno. Altro non dico », ecc.

1304.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 132, piú due in principio e una membr. in fine, non num. e bianche. Bianche le cc. 112, 131, 132. Consta di due diversi mss.: il primo comprende le cc. 1-110, scritte di mano più antica a riga intera, con circa 30 r. per faccia; l'altro, di mano più recente, è scritto a due col. da 32 r. Di mano anche più moderna sono le cc. 111^a e 129-130. Mutilo fra le cc. 67 e 68. — Leg. in perg.

I. Vita di Gesú, dagli evangeli (1^a-67^b). Anep.: « Nel prencipio era il Filgliuolo di ddio ». Fin. mutila: « anche gli disse la terza volta: Simon,

Giovanni, amimi tu? Allora si chontristò Pietro per le tre volte disse amimi tu, e disse a llui: Messere, tu sai ongni chosa; tu sai ch'io... ».

II. Leggende, orazioni e altre prose sacre (68ª-80ª).

I. Di S. Elena, e dell'invenzione della croce (68ª-70ª). Mutila, per difetto delle cc. precedenti, com.: « Nella legienda di sancto Silvestro papa, morto questo Ghostantino ch'ebbe la vettoria per la santa crocie — a llaude e riverenza della santissima crocie di Gesu Christo ».

II. *Dell'avenimento di Gesu Christo* (70ª-72ᵇ): « L'avenimento di Gesu Christo si divide in quatro settimane — ma a quella di ddio non si può appellare, perché nonn è maggiore di lui ».

III. *Una orazione chonposta delle sette parole per me iscrittore* (72ᵇ-73ª): « Singnior mio Giesu Christo — pervengnia nel tuo santo rengnio ».

IV. *Il Paternostro disposto, il quale fecie Giesú, e llasciollo algli apostoli che quando orassono il dicessono* (73ªᵇ): « *Pater noster...*, ciò è a dire Singniore Iddio ». Per difetto della c. successiva fin. incompleto con le parole: « prima si lascia morire che da ssé si volglia partire. E questa beatitudine, cioè di... ». Segue (74ª) una nota dei giorni di digiuno e delle feste comandate.

V. I VII Salmi penitenziali (74ᵇ-76ᵇ): « Domine, ne in furore tuo arguas me — chonia' ego servus tuus sum. Gloria Patri amen ».

VI. Sentenze (77ªᵇ). Mutile per difetto delle cc. precedenti: « che ttu non sai, perciò che ssapere una chosa è grande laude e onore, e cchosí torna a biasimo e a verghongnia non volere imparare — la brievità del senno e della sentenzia gli m'a fatto chonciungniere a due a due ».

VII. **San Bernardo,** *Pístola a messer Ramondo* (77ᵇ-80ª): « Adomandi essere amaestrato — dannevole vecchiezza ».

III. Fior di virtú (81ª-110ᵇ). Adesp. anep.: « Io farò chome cholui — Salustro disse: l'erba chuopre la terra e lla chortesia chuopre i diffetti. Plato disse: la vertú dell'uomo domini le stelle ». Questa ultima sentenza fu aggiunta da altra mano. Segue (111ª) una *Tavola e regola fatta da ritrovare tutte le feste che dirivino dalla Quaresima, incominciando anni Domini 1475.*

IV. Epistole e rime (113ª-128ᵇ).

I. **Francesco Petrarca,** *Epistola al gram Siniscalco degli Acciaioli* (113ª-118ª): « Nell'ultimo, homo formosissimo — honore della patria et nostro ».

II. **Dante Alighieri,** *Epistola a tutti gli Ytaliani nella venuta dello inperadore Arrigo* (118ª-120ª): « Ecco ora el tempo accetabile — lo splendore del minore lume allumini ».

III. *Pístole di Sancto Paolo a Seneca e di Seneca a Sancto Paolo* (120ª-122ᵇ). Precede il *Testo di Sancto Ieronimo sopra le pístole:* quindi com. la *Epistola prima di Seneca a Sancto Paolo:* « O Paolo, io credo che a

te fu decto ». L'ultima, di Paolo, fin.: « nuova anima, affretandosi quindi a Dio. Vale ». Segue l'*Epytaphyo di Seneca.*

IV. **Iacopone da Todi,** *Proverbi* (123^a-127^a): « Però che l'uom domanda decti com brevitate — dov'è tutta lititia con visione plena ».

V. **Francesco Petrarca,** *Frottola* (127^a-128^b): « Di ridere ò gran voglia — non sognam piú: questo è miglior consiglio ». Segue (129^a-130^a) un calendario.

1305.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 102: bianche le cc. 47-50, 90-102: scritte da tre diverse mani quattrocentiste contemporanee le cc. 1-40^b, 41^a-46^a e 51^a-85^b; di mano del sec. XVII le cc. 85^b-88^a. — Leg. in perg.

I. **[Niccolò Cicerchia],** STORIA DELLA PASSIONE (1^a-38^a). Adesp., anep., in 265 ottave: « O increata maiesta di Dio — e gl'infiniti beni di vita eterna ». Frequenti postille di A. M. Salvini.

II. ESPOSIZIONE DEL PATERNOSTRO (38^b-40^b). Adesp., anep.: « *Pater noster*... ciò è a dire signiore Idio — liberaci da ogni male e da ogni pecchato. Amen ».

III. LETTERA, *la quale scrive don Simone Monaco di Sancto Piero di Perugia a' monaci della Badia di Firenze,* narrando la visione dell'oltretomba che ebbe una fanciulla perugina di nove anni (41^a-46^a): « Per la presente lectera, padri venerabili — io vorrei volentieri entrare in religione piú strecta, trovandc. Nec alia. Valete ». *Don Simone inutile monaco scripsi die xxiij Ianuarii Mcccclxviij.* Le prime linee di questa lettera si ritrovano copiate anche a c. 1^a, innanzi al poema della Passione.

IV. LIBRO DELLA PASSIONE DI CRISTO (51^a-85^b). *Incipit liber passionis et crucifissionis ipsius domini nostri Yhesu Christi crucifissi, lamentationis et doloris ipsius reverende Matris:* « A volere stare nelle parole della Passione — anchora ch'ella fusse certa di lui chome doveva risuscitare et con lui regnare in vita eterna, alla quale » ecc.

V. **Benedetto Varchi,** QUESTIONE SULL'ALCHIMIA (85^b-88^a). Precede la lettera *al molto magnifico et honorando Mess. Bartolomeo Bettini, suo amicissimo,* data *Di Firenze, il giorno di San Martino dell'anno MDxxxiij* (85^b-86^b); quindi com.: « Fra tutte le quistioni naturali niuna è, che io creda ». S'arresta incompiuta alle parole: « il verbo archimiare e 'l participio archimiato: et questo baste circa l'etimologia ».

1306. [P. III. 10].

Cart., Sec. XV (1405), mm. 295 × 215. Carte 124: bianche le cc. 62-68, 98-102, 117-124: le altre scritte con 30-40 r. per faccia, iniziali colorate e rabescate; a due col. le cc. 69-97, le altre a riga intera. La num. orig. ricomincia a c. 69 e 103, tuttavia pare che ab antico fosse un volume solo. A c. 34ª, in fine al primo dei trattati qui sotto descritti: « Expletum fuit hoc viiij⁰ die mensis decienbris, ad horas iiij, anno domini millesimo cccciiij⁰ »; e a c. 56ª, in fine al secondo trattato: « Finito di scrivere per mano d'Agniolo di Panicho, mercholedí a dí 15 di luglio 1405 ». — Leg. in assi e pelle.

I. **[Domenico Cavalca]**, Lo specchio de' peccati (1ª-34ª). Adesp. anep. Dopo il prologo e la divisione dell'opera, com. (1ᵇ): Et quanto all'amore dicho, che chon ciò sia chosa che chomandata sia d'amare Iddio — meritiamo la sua grazia in presente vita e la grolia in futuro, spirito prestante, Qui vivit » ecc.

II. **[Domenico Cavalca]**, Trattato delle trenta stoltizie (34ᵇ-56ª). Adesp., anep. Dopo il prologo e la tavola dei capitoli (36ᵇ 35ª), com.: « Lo primo chapitolo è di quegli che prendono arme — permangha senpre e finischi valentre mente chonbattendo ». Ciascun capitolo ha in fine il suo sonetto. Segue (56ª) un breve contro la febbre.

III. Trattato dello Spirito Santo (57ª-61ª). Adesp., anep. « *Repleti sunt ones Spiritu Santo.* Nella predetta parola, scritta negli Atti degli Appostoli ». Fin. incompleto con le parole: « E per questo rispetto dice sancto Gregorio che cierto segnio si è di mente piena di sancto Spirito ».

IV. Fior di virtú (69ª-95ª). Adesp., anep.: « Ò fatto chome cholui — lo settimo dí si riposò del lavorío ch'avea fatto ». In ciascun capitolo dopo la similitudine bestiaria è uno spazio bianco, certamente destinato alle illustrazioni figurate.

V. Rime varie (95ᵇ-97ᵇ).

1. A donna grande possente magnianima (95ᵇ). C. *Maestro Antonio da Ferrara* [Fazio degli Uberti].
2. Io guardo a' crespi e a' biondi chapelli (96ª). C. [Fazio degli Uberti].
3. Quando a diritto si volgie la chiave (96ᵇ). S. [per lo scisma].
4. O trionfale città, bella Fiorenza (96ᵇ). S.
5. Gli occhi tuo' vaghi gientili e piacievoli (96ᵇ). S.
6. La dispiatata mente che pur mira (96ᵇ). C. *Dante.*
7. Perch'io non truovo chi mecho ragioni (97ª). S. *Dante.*
8. Dante, io nonn odo in quale albergo soni (97ᵇ). S. risp. *Cino a Dante.*
9. Quanto si può si dèe sanza disinore (97ᵇ). S. *Dante.*
10. Fontana viva di grazia plena (97ᵇ). S.
11. O sommo verbo che dal ciel disciendi (97ᵇ). S.

VI. VITE E DETTI DI FILOSOFI, DA DIOGENE LAERZIO (103^a-116^b). Adesp., anep.: « Misone stternone filosafo fu di gienerazione chineo, sechondo che dicie Laerzio ». L'ultima vita, di Aristippo, fin. incompleta con le parole: « e inchontanente entrò nel chastello, e llí si cominciò lo studio, e disputando della philosofia... ».

1307. [P. III. 11].

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 225. Carte 34, tutte scritte a due col. da 40-45 r., con rubriche e segni paragrafali d'inchiostro rosso. Fu di Filippo Scarlatti, che scrisse il proprio nome nel taglio del volume, e dappiè della c. 3^a disegnò la sua arme con i versetti: « Di Filippo Ischarllatti son pincerna: Rendami presto chi m'achatta et vogla Ghuardarmi da fanciulli et da lucerna ». Di mano dello Scarlatti è anche la tavola dei capitoli a c. 1^b-2^a. — Leg. in assi e pelle.

I. LUCIDARIO (3^a-30^a). *Qui comincia il libro di lucidario:* « [S]ovente fiate m'à richiesto lo mio disciepulo — possedere la gelestiale Gerusalem, lo quale degni a noi prestare colui lo quale vive et regna », ecc.

II. ESPOSIZIONE DEL PATERNOSTRO (30^a-32^a). « [I]ntra tutte le parole che furono unque ditte — bonum quod est gloria. Amen ».

III. TRE SERMONI (32^a-34^a). Adesp. 1. *In die nattivitatis Domini* (32^a): « Noi leggiamo nel servigio di Dio — pacie a Dio in terra e gloria nel cielo », ecc.; 2. *In die circuncisionis Domini* (32^b): « Signori, questo si è lo primo giorno dello anno — possiate essere degni della gloria del nostro Signore », ecc.; 3. *In die Epyphanie* (32^b-34^a): « Noi leggiamo nel sancto evangelio d'ogi — possiamo avere la gloria del cielo », ecc. Segue (34^a) un' orazione latina a Maria istituita da Innocenzo IV.

IV. **[Antonio da Ferrara]**, CANZONE (34^{ab}). Adesp., anep.: « Virtú celeste in tutto il triumfale — Contastar non potrò l'ultimo grido ».

1308. [P. III. 7].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 290 × 220. Carte 60: l'ultima bianca, le altre scritte regolarmente a due col. da 40 r., con iniziali e rubriche rosse fino a c. 48. — Leg. in assi e pelle.

VITE DEI SANTI PADRI (1^a-59^a). È la parte III. *Di Sancto Frontonio, lo quale abandonò e lasciò lo monesterio della cietà e andoe a stare all' eremo cum poghi monaci:* « Era uno antico monaco ». Fin. col cap. CV: « ma incontanente mi studiava e me e altrui regare a ppace. Amen ».

1309.

Cart., Sec. XV (1458), mm. 290 × 220. Carte 83: le ultime due bianche, le altre scritte con circa 25 r. per faccia, e iniziali colorate e rabescate. A. c. 1ª una maggiore iniziale dorata, con la testa di S. Giovanni, e dappiede lo stemma dei Quaratesi. In fine (82ᵇ): « Finita è lla leggienda di Santo Giovanni Batista scritta per me Giuliano di... [Quaratesi]: finita a dí x di dicenbre 1458, a ore 20 ». Il cognome dello scrittore ora non si legge affatto, ma pare si vedesse al tempo del Salvini che lo riportò in margine: e l'arme suaccennata lo conferma. Poi appartenne a Giovanni Batista Deti, che notò il suo nome accademico, *Sollo*, dappiè della c. 81ᵇ; finalmente a Niccolò Bargiacchi, che postillò nei margini, e aggiunse in fine quattro carte con uno spoglio di vocaboli tratti dal testo che precede. — Leg. in perg.

Leggenda di San Giovanni Batista (1ª-81ᵇ). Adesp., anep. Dopo il prologo e la divisione (1ᵇ): « Ora inchominciamo la prima parte. Dichono i Santi — nel palagio d'Erode ». Seguono (73ᵇ-81ᵇ) le Meditazioni sulla discesa al Limbo: « Abiàno detto della vita — e il beato Giovanni Batista. Amem ».

1310. [P. I. 35].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 205. Carte 175, scritte a due col. da 20 r. con iniziali rosse. Mutilo in fine. Dappiè della c. 173ª: « Suor Lisa, in Sancto Domenico in Firençe ». — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Campoli, Parafrasi del Dialogo di San Gregorio (1ª-175ᵇ). *Incomincia il libro che si chiama il Dyalagho. Questa opera si è facta per mano di frate Giovanne Campoli di Messina dell'ordine de' frati minori, ad istantia e devotione di nostra Segniora madonna Alionora regina di Siciglia.* Segue la dichiarazione e divisione dell'opera; indi com.: « *Quadam die.* La intentione di questo prologho è che richonta sancto Gregorio ». Mutila, per difetto delle ultime carte, fin. col cap. XXXV del libro IV, alle parole: « che quelli che per infedeltà non credono le pene che so' nel inferno, vedendo questi luochi si... ».

1311.

Cart., Sec. XV (1439), mm. 295 × 220. Carte 181, scritte a due col. da circa 40 r., con iniziali rosse. La data e il nome dello scrittore sono nel notamento finale riferito qui sotto. Dappiè della c. 163ª questa nota impressa con ago o altra punta: « a dí 13 d'ottobre 1440. 3 dí stretto, e giorni... in camera in agio ». — Leg. in perg.

Cronaca universale (1ª-181ª). Adesp., anep.: « In nel principio et innanti che in lo mondo fusse creato e tucte l'autre cosse che ci sono ».

Séguita, secondo le tradizionali età del mondo: la prima comincia a c. 3ª, la II a c. 4ᵇ, la III a c. 7ᵇ, la IV a c. 39ᵇ, e contiene un lungo rifacimento della storia Troiana (45ª-123ᵇ: cf. Gorra, *Testi ined. di st. Troiana*, Torino, 1887, p. 200); la V età com. a c. 124ª, la VI a c. 133ª, e contiene la leggenda di Alessandro (153ª-166ª). Finisce con la storia degl'imperatori romani fino a Giuliano l'Apostata: « regnò tucto solo, facendo grande persecutione ai Christiani, non per tirannia di signoria, ma per grande superbia; e di po' la sua morte la chiesa di Dio per tucto fue exaltata ». *Finisce il libro de la creatione del mondo, lo quale io Piero di Vaschino de Bergamo òe scripto con mia propria mano in del anno 1439, a dí xv d'otobre.*

1312.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 151, piú una guardia membr. in fine, bianca, e due cartacee in principio, sulla prima delle quali è incollato un cartellino con questo *Sonetto (?) per utile e honore de libro:* « O tu che legi, fa' che ben discierna Questo libretto di gientil volume; Ché quando leggi e tiello preso a lume, Pregho che 'l ghuardi da olio di lucierna Che far si suol quando da noi si verna. E quando letto avrai questo volume, Rendi i libretto perché gli è chostume Di gentil huomo e di donna superna. Però che tratta de' vij don di spirto sancto, Che aver si può e chi vuol vita [in] alto Per quello che è a dio servidore. Et è di Francesco di Filipo Lapaccini, Che volentieri lo presta Chortexe mente a cui se ne diletta ». Bianche le cc. 149-151, le altre scritte a due col. da 25-40 r. — Leg. in perg.

I. Trattato dei VII doni dello Spirito Santo (1ª-16ᵇ). Adesp. *Questo si è i' libro de' sette dony dello Spirito Santo della Schala per la quale si vae chi vole vedere lo giardino dello sposo Jhesú:* « Molti sono che sanno e chonoschono molte chose — e llo demonio stette cho llui quatordici anni ».

II. Fioretti di San Francesco: delle stimmate e delle loro considerazioni (117ª-137ª). Anep.: « In questa parte vederemo con divota consideratione delle gloriose stimate — per virtú delle sue ystigmate gloriose noy meritiamo d'essere salvati in Paradiso », ecc.

III. Articoli di dottrina cristiana (137ᵇ-138ᵇ). Il decalogo, i doni dello Spirito Santo, i sacramenti, i cinque sensi, i peccati mortali, le opere della misericordia, i xij articoli della fede, le virtú cardinali e teologiche, i vizî che derivano dai vij peccati mortali, ecc.

IV. Rime morali (138ᵇ-148ª).

I. Sestine delle sette virtú (138ᵇ-139ª). Adesp., anep.

1. Chi vol del suo ben fare aver merzede. *Fede.*
2. Io son del sommo ben la gran speranza. *Speranza.*

3. O dolcie ed infinito amor perfetto. *Charità.*
4. Chostei la mente il sole e 'l mondo aviva. *Prudenzia.*
5. Questa virtú tranquilla e tanta onesta. *Temperanza.*
6. O voi che giudichate in alte seggie. *Iustizia.*
7. Di voler fermo e d'animo chostante. *Fortezza.*

II. **Fazio degli Uberti,** Sonetti de' sette peccati (139ª-140ª).

1. I' son la mala pianta di Superbia.
2. I' son Invidia, che quando righuardo.
3. I' son la magra lupa di Avarizia.
4. I' son la scelerata di Lussuria (139ᵇ).
5. I' son la Ghola che chonsumo tutto.
6. Ira sono sanza ragione e reghola.
7. Io Accidia son tanto da nulla (140ª).

III. *La Profezia di Santa Brigida* (140ª-143ᵇ). Sirventese: « Destati, o fiero lione, al mio gran grido — E questo il cielo mi porgie ».

IV. Il Credo di Dante (144ª-148ª). Ternario: « I' scrissi già d'amor piú volte in rima — Che Paradiso al nostro fin ci doni ».

1313.

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 200. Carte 145: bianca la c. 68, nelle altre circa 30 r. per faccia, iniziali turchine e rubriche rosse. Da c. 127ᵇ in là la scrittura sembra d'altra mano e le righe sono assai piú spesse. Mutilo in principio; assai guaste le carte nella parte superiore, sopra tutte le prime e l'ultime, con danno del testo. — Leg. mod.

I. **S. Agostino,** SERMONI VOLGARIZZATI DA **frate Agostino dalla Scarperia** (1ª-35ᵇ). Per la sopra detta mutilazione manca il proemietto del volgarizzatore e la prima parte del prologo. A mezza la c. 1ª *Chomincia il primo Sermone sopra alla Reghola:* « Inançi ad ogni altra cosa, figliuoli miei dolcissimi ». Il sermone XX e ultimo fin.: « s'apartenghono a questa vita tenporale ».

II. **S. Girolamo,** EPISTOLA AD EUSTOCHIO, VOLGARIZZATA DA **Domenico Cavalca** (36ª-67ᵇ). Dopo il prologo del volgarizzatore e la tavola dei capitoli (36ªᵇ): « *Audi, filia...* Per le predette parole — col tuo sposo a godere in etterno, Qui est benedictus », ecc.

III. **S. Eusebio,** PISTOLA, *la quale mandò al beato Damasio vescovo (di) Portuense, e a Teodonio sanatore di Roma, della morte del beato messere Santo Girolamo* (69ª-108ᵇ): « Al padre reverendissimo Damasio — possedere techo quella beatitudine che ài ».

IV. **S. Agostino,** PISTOLA *al venerabile Cirillo vescovo di Gierusalem delle magnificientie del beato Girolamo* (108ᵇ-116ª): « Il chanpione della

santa madre Eclesia — quello ched egli vuole da Dio esso Giorolamo, pienamente è acciettato ».

V. **Brigida Baldinotti,** Due epistole (116^b-124^b).

1. *Alle donne servigiali di Sancta Maria Nuova* (116^b-120^a): « Quella divina gratia — dello Spirito Sancto sia sempre nelle anime vostre ».
2. *Alla figliuola della contessa Gherardescha sposata a Iachopo de' Bardi* (120^a-124^b): « Chonoscendomi tanto alle tue venerabili madri — gloria dello operante Iddio. Vale, et pro me ora ».

VI. **S. Caterina,** Epistola a Bartolommea della Seta (124^b-127^a) Anep.: « Con desiderio di vedervi sposa, di fare una volontà collo sposo suo — in sul legno della sanctissima crocie. Yhesú dolcie », ecc.

VII. **S. Agostino,** Tre Sermoni (127^b-132^a). 1. *Della morte* (127^b-129): « [F]rategli carissimi, chi è colui in questa vita che la morte non gusti? »; 2. *Della miseria di nostra vita* (130^a-131^a): « O vita misera, che tanti n'ài ingannati »; 3. *Del Giudicio* (131^a-132^a): « Frategli miei dilettissimi in Christo, vi vo' pregare in tutte le vostre opere vi dobbiate ricordare — gli aspetta gloriosa corona e gloria sempiterna ».

VIII. **Origene,** Omelia *sopra il Vangelo del secondo dì di Pasqua di Resurresso* (133^b-136^b). È il volgarizzamento di Maestro Zanobi de' Guasconi: « Dovendo parlare, dilettissimi fratelli, nella presença della vostra charità — Yhesú potrai anuntiare, dicendo con Magdalena: quia vidi Dominum », ecc.

IX. **[Giovanni Dominici],** Sermone ed epistola (137^a-144^a).

1. Sermone (137^a-143^a) « Morti in verità siete, e la vita vostra è nascosta — pervenire alla vera gloria della rexurectione a regniare con Christo », ecc.
2. Epistola a Bartolommea degli Alberti (143^a-144^a): « [A]ssai domandatori e pochi facitori, molti consiglieri — del premio della etterna vita. Sic vale ut sicut valeam tu frequenter ora ».

X. **S. Caterina,** Epistola (144^b-145^b). La stessa che al n. VI; ma mutila, in principio e altrove, per guasto delle carte.

1314. [P. I. 34].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 215. Carte 148: bianche le cc. 7 e 8, che segnano due originali perdute; le altre scritte a due col. da circa 30 r., con rubriche rosse. In cima alla c. 1^a notò il copista: « Questo libro si è di ser Giorgio di Bastiano di Marcho ». Mutilo in fine. — Leg. in assi e pelle.

S. Gregorio, Dialogo, volgarizzato da **Domenico Cavalca** (1^a-148^a). A c. 1^a l'indice dei quattro libri; a c. 2^a *Comincia il prolagho del volgareçatore;* a c. 2^b *Comincia il prolagho di Sancto Ghregorio:* « Un

giorno, essendo troppo affatichato »; a c. 4^a la tavola del libro I; a c. 4^b il testo: « In delle parti di Sanio ». Il lib. II, com. a c. 31^a, il III a c. 61^a, il IV a c. 104^b, e fin.: « hostia viva a Dio ». Colle cc. 7-8 mancò una metà del cap. II del I libro, dopo le parole: « humilità di conversatione e dall'atra pi[età] » (6^b: cf. ed. di Roma 1754, pag. 16, lin. 24) e gran parte del cap. III fino alle parole: « per l' uscio, e quello che tu » (9^a: cf. ed. cit., pag. 21, lin. 12). Segue (148^{ab}) una breve *Esposizione del Decalogo:* « Lo primo comandamento dicie ». Finisce con l'ottavo comandamento, mutila per difetto della carta successiva.

1315. [P. I. 33].

Cart., Sec. XIV (1378-1379), mm. 295 × 220. Carte 167, tutte scritte a due col. da circa 40 r. per ciascuna, con iniziali e rubriche colorate. A c. 69^b: « Questo libro iscrisse Franciescho d'Iachopo di Gianni speçiale i' Merchato Vecchio, popolo di Sa' Lorenzo, a dì primo di dicienbre 1378, in dì 30 »; e a c. 163^a è ripetuto il nome con la data « a dì v di febraio 1378 » (st. fior.). — Leg. in assi e pelle.

I. **Domenico Cavalca,** LO SPECCHIO DELLA CROCE (1^a-69^b). Precede il *Prolago* e la tavola dei capitoli (1^a-2^b); indi com. (3^a): « Dopo lo pecchato de' primi parenti ». Fin.: « Per suo esenplo dobbiamo mondare ».

II. **S. Gregorio,** IL DIALOGO, VOLGARIZZATO DA **Domenico Cavalca** (70^a-163^a). Dopo il prologo del volgarizzatore, quello di S. Gregorio e la tavola dei capitoli, *Incomincia il primo libro* (72^a): « Nelle parti di Sannio ». Il II lib. com. a c. 88^b, il III a c. 107^b, il IV a c. 135^b, e fin.: « ostia viva a Dio ».

III. **Domenico Cavalca,** XII SONETTI E DUE SIRVENTESI (163^b-167^a). I dodici sonetti riassumono la materia dello Specchio di Croce; i due serventesi sono quelli d'ammaestramento a un novizio e a una novizia.

1. Dio venne in carne per riconperare (163^b).
2. Quanto ti debo, Christo, voler bene.
3. Conviensi a l'uon sé tutto a Christo dare.
4. Per sette gradi saglie huon penite[n]te.
5. O alto stato, esere huom suo nimico.
6. Chi vole a Christo aver conpassione (164^a).
7. Chi bene sguarda Christo in crocie stare.
8. Morendo Christo in crocie, ci diè vita.
9. Donotti in crocie Christo sapienzia.
10. Per l'uomo ch'era infermo visitare.
11. Avendo Christo detto l'om beato (164^b).
12. Ben fare e mal patir vit' è di santo.
13. Poi che se' fatto fiate, o caro amicho (164^b-166^a). *Sirv.*
14. A dio eletta e consegrata sposa (166^a-167^a). *Sirv.*

1316. [P. I. 20].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 215. Carte 42, scritte a due col. da circa 29 r. Sebbene la num. ant. corra regolare, mancano certo due carte: una innanzi alla 22, e una innanzi alla 29. La faccia 40^b è tutta occupata da una gran figura di « Santo Onofrio, e santo Pannutio da piede, e due leoni ». In fondo al testo (41^b) è scarabocchiato di mano molto rozza il nome di « Spinelo de la Chamara », ossia Spinello Lucalberti, il camarlingo del Comune famoso per la sua onestà. — Leg. in assi e pelle.

I. **[S. Girolamo]**, Ammonizione a Santa Paola (1^a-15^b). Adesp., anep.: « Ricordandomi della dimanda tua, suora mia — perché 'l nostro Signore perdona a tutti quelgli che degnamente si pentono e apre loro parta (*l.* porta) del cielo ».

II. Ammonizione a un monaco (15^b-21^b). Adesp., anep.: « Primieramente dèi considerare senpre perché tu se' venuto e per cui tu se' venuto ». Incompleta, per la suaccennata mancanza della c. seguente alla 21, fin.: « non venne per fare la volontà sua, ma quella dello padre, e in questo... ».

III. Formula di confessione (22^a-24^a). Mutila, com.: « . . . prossimo secondo me medesimo, né secondo ch'io dorei e potrei. Anche ò peccato per molte e per molte guise carnalmente con femine e con maschi ». Fin.: « a perdonarmi i miei peccati ed a farmi misericordia ». Segue (24^{ab}) una orazione volgare: « Signore Idio, che degnasti orare — per misericordiam tuam, domine, requiescant ».

IV. **[S. Bernardo]**, Contemplazione della Passione secondo le ore canoniche (24^b-30^b). Adesp., anep.: « Tu mi pregasti ch' io t'ensegnasse alcuno modo di contenprare la Passione — e sederati con esso lui coll'onipotente, qui vivit », ecc. Manca a mezzo un brano per la suaccennata lacuna fra cc. 28 e 29.

V. Leggenda di S. Onofrio (30^b-40^a). Adesp. anep.: « Pannutio humile servo — di portare i llibri per l'universo mondo ». Seguono (41^{ab}) il principio del vangelo di San Giovanni e il Credo in latino. D'altra mano sono a c. 42^a alcune *Parole di Santo Giovanni Bocchadoro:* « O penitenza, la quale i pecchati perdoni — nell'opere senpre umiltà si ritruova ».

1317. [P. III. 8].

Cart., Sec. XV (1451), mm. 285 × 200. Carte 100, comprendendo nel novero una guardia membr. iniziale e una finale. Come resulta dal notamento riferito qui sotto al n. I, fu copiato nel 1451. Sul recto della guardia anteriore, di mano quattrocentista: « Questo libro è di Ghuidetto di Franceschо Ghuidetti »; a c. 99^b,

di mano cinquecentista: « Questo libro è di Francescho di Lorenzo Guidetti », e a c. 100^{b}: « Questo libro è di Angnolo di Lorenzo Guidetti ». Bianche le cc. 95-98, le altre scritte regolarmente con circa 32 r. per faccia e iniziali colorate fino a c. 17. Dall'ant. num. resulta perduta in principio una carta; un'altra parrebbe mancare dopo c. 33, ma questo è piuttosto un errore di chi numerò, perché il testo a quel punto non presenta lacune. — Leg. in assi e pelle.

I. **Bono Giamboni,** DELLA MISERIA DELL'UOMO (2^{a}-38^{b}). *Questo libro dà conoscimento* ecc. Dopo il prologo e la divisione dell'opera (4^{a}) com. il primo trattato: « Sopra il primaio trattato, ciò è a mostrare la miseria della creatura ». Il trattato VIII e ultimo fin.: « non ristarà mai d'ardere nel secolo de' secoli, amen ». *Finito detto libro questo dí vij di luglio 1451.*

II. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLE TRENTA STOLTIZIE (38^{b}-52^{a}). Anep.: « La prima stultitia di questa battaglia — chon que' pochi che ssono rimasi combatta valentemente ». *Finiti sono i capitoli e' sonetti delle xxx stultizie,* ecc. Ma veramente i sonetti dei primi 24 capitoli si trovano a parte, in fondo al volume (92^{a}-94^{b}); quelli degli ultimi 6 capitoli sono invece al loro posto, dopo la prosa.

III. TRATTATELLI VARI, RELIGIOSI E MORALI (53^{b}-80^{a}). Adesp., anep.

I. Dottrina Cristiana (53^{b}-64^{b}). Sembra incompleta in principio e in fine: « Septe sono le prencipali vitia, delli quali nascono tutti gli altri vitij — Noi dovemo ghuardare lo quore nostro per costrengnimento de li cinque sensi, per reppillimento de le rie cogitationi, per restringimento de le cose tenporali ».

II. **[Albertano da Brescia],** Dottrina del parlare e del tacere (65^{a}-67^{a}): « Cominciamento del mio trattato sarà al nome di Dio, dal quale è ongni dato ottimo — non churare le parole di rei, ché non è in nostro arbitrio quello che uomo debbia parlare ».

III. **Brunetto Latini,** Piccola dottrina del parlare e del tacere tratta dal Tesoro (67^{a}-70^{b}). Indivisa dalla scrittura precedente. *Queste parole son tratte del gran Tesoro che fecie il Maestro Brunetto Latino:* « In fra ll'altre cose dicie: guardatevi da tutte stremitade — Giesú Sidrach dicie: apprendi prima che ttu giudichi ».

IV. **[Martino Dumense],** Forma di onesta vita (70^{b}-73^{a}). Indiviso dal precedente: « Quatro sono le maniere di virtude per molti savi huomini diffinite — secondo le qualitadi diverse de' luoghi e de' tenpi e delle persone e delle cagioni ». Segue immediatamente, come in altri codd., un estratto dalla *Disciplina Clericalis* di P. Alfonso (73^{a}-74^{b}): « Uno filos[afo] disse a uno suo figliuolo: la formicha è ppiú savia di te — Disse il re: chi è tuo padre? e quegli 'l disse, e'l re gli fece dono del suo avere ».

V. Estratto dai Fiori e Vita di filosofi ed altri savii (74^{b}-76^{b}). Indiviso dal precedente. Sono i capp. XXVI-XXVIII, ossia fatti e detti di Traiano,

Adriano e Secondo: « Troiano fu imperadore molto giusto — Che è quella cosa che non lascia l'uomo afatichare? Il ghuadangniare ».

VI. Avvertimenti di maritaggio (76ᵇ-79ᵃ). Indivisi dalla scrittura precedente: « [N]elle antiche storie di Roma si truova ch'era un giovane re; sí che vogliendo prendere moglie ». Finiscono incompleti coll'ottavo comandamento della madre alla sposa: « e' te ne vorebbe male e meno te ne piazerebbe, ma se 'l farai con honesto modo, e' te n'amerà ».

VII. Estratto dai Fiori e vita di filosofi ed altri savii (79ᵃ-80ᵃ). I capp. III, VII, VIII e X, ossia fatti e detti di Valerio e Bruto, Socrate, Platone e Aristotile: « Valerio e Bruto furono consoli — Chi gharrendo adomanda e risponde e non intende è detto folle mentre che ragiona ».

IV. TRATTATO DI VIRTÚ MORALI (80ᵃ-91ᵃ). È la nota versione d'un rifacimento francese del *Moralium Dogma* di Gautier de Lille. Adesp., anep., indiviso dal precedente: « Talento m'è venuto di ricontare gl'insengniamenti de' filosafi — non è solo virtú in udígli che scoltàgli e sapergli, ma aoperàgli, acciò che 'l fare renda frutto secondo sua buona natura ».

1318. [P. I. 9].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 205. Carte 107: bianca la c. 106; nelle altre regolarmente 25-27 r. per faccia. Le iniziali in bianco. A tergo dell' ultima carta, ch'è tutta rabescata di prove di penna: « Questo libro è di Piero ». — Leg. in assi e pelle.

I. MONTE DELL'ORAZIONE (1ᵃ-47ᵃ). Adesp., anep.: « [F]ue uno monacho desiderante di Dio e delle sue maravigle — e in fra l'altre v'era questa la magiore, cioè che v'era il Figluolo di re di vita eterna, alla quale sia gloria per infinita secula », ecc.

II. **S. Agostino,** SERMONI, VOLGARIZZATI DA **frate Agostino dalla Scarperia** (47ᵃ-105ᵇ). Adesp., anep., e indivisi dalla scrittura precedente. Dopo il prologo del volgarizzatore, com. (47ᵇ): « Fratelli miei, e letitia del cuor mio ». Il sermone XX e ultimo fin.: « s'apartengono a questa vita temporale ».

1319. [P. I. 22].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 205. Carte 92: bianche le cc. 3 e 92; nelle altre circa 40 r. per faccia, iniziali di rubrica, titoli d'inchiostro rosso. — Leg. in assi e pelle.

I. **San Girolamo,** EPISTOLA AD EUSTOCHIO, VOLGARIZZATA DA **Domenico Cavalca** (4ᵃ-27ᵃ). Precede (1ᵃ-2ᵃ) il rubricario di questa e delle altre scritture contenute nel volume. La epistola com.: « *Audi, filia*... Per le

decte parole — n'andrai col tuo sposo, Christo benedecto, ad gbodere in ecterno riposo », ecc.

II. **S. Eusebio,** Epistola della morte di San Girolamo (27^a-52^b): « Al padre reverendissimo veschovo Damaso Portuense e al christianissimo Teodonio senatore di Roma... In molti modi et varie condictioni — possedere techo quella beatitudine che ài ».

III. **S. Agostino,** Epistola al b. Cirillo, delle magnificenze di S. Girolamo (52^b-57^b): « Il campione della Sancta Madre Eclesia — che quello ch'egli vuole da Dio esso Ieronimo pienamente è aceptato ».

IV. **S. Cirillo,** Epistola *al beato Agostino, de' miracoli del beato Jeronimo* (57^b-79^b): « Ad volere seghuitare e vestigij di colui — ti ricordi di me nelle tue sanctissime orationi ».

V. **S. Girolamo,** Ammonizione a S. Paola (79^b-91^a). Dopo la tavola dei capitoli (80^a): « Ricordomi della domanda tua — e apre loro la porta del cielo ».

1320. [P .I. 10].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 36: bianche le cc. 22-26 e la prima, la quale sta a segnare una originale perduta. Scritto a due col. fino a c. 21; indi a riga intera: circa 40 r. per faccia. Iniziali e rubriche colorate. — Leg. in assi e pelle.

I. **S. Agostino,** I Soliloqui (2^a-21^a). Mancando la prima carta, com. a mezzo il cap. I, con le parole: « risucito; lo tuo odore mi ricrea, la memoria tua mi sazia ». Fin. regolarmente: « noi gungnamo al tuo porto. Amen ».

II. **Ugo di San Vittore,** Soliloquio dell' arra dell' anima (27^a-36^b). Anep. Dopo il prologo del volgarizzatore: « Parlerò in segreto all'anima mia — questo con tutti li miei disiderij concupisco ». *Expliciti Soliloquium Ugonis de Sancto Vitorio che arra anime.*

1321. [P. I. 4].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 80: bianche le carte 71 e 76-77, le quali segnano due luoghi nei quali il vol. è mutilo. Le altre scritte a due col. da 35 r. con iniziali di rubrica. — Leg. in assi e pelle.

I. Le Lettere apostoliche (1^a-70^b). Anep. Comincia con quella di S. Giacomo (1^a-4^a): « Frate' miei, abiate per grande allegrezza ». Seguono le lettere di S. Piero (4^a-9^b), di S. Giovanni (9^b-13^b), di S. Giuda (13^b-14^b), e quelle di S. Paolo (14^b-70^b) fino alla II a Timoteo, la quale resta in tronco (70^b), al v. II, 17: « Le quali parole dicono Humeneo... ».

II. Dialogo sull' Eucaristia (72ª-75ᵇ). Adesp., anep.: estratto dall'*Orivolo della Sapienza* del Susone. Com.: « Con ciò sie cosa che l'utilita della tua dottrina e la gustata soavità delle tue parole m'abbino provocato alla sscuola delle virtudi ». Fin. mutilo: « Et poi la divota anima faccia udire la boce... ».

III. Epistole di Seneca e di S. Paolo (78ª-80ª). Precedono le *Parole di San Geronimo che scrive nel Captalago de' Santi;* quindi la epistola I di Seneca a Paolo: « O Paulo, io credo che a tte fu detto ». L'ultima, di Paolo a Seneca, fin.: « nu[o]va anima, afrettandosi quindi a Dio. Sia sano, Sen[e]ca carissimo ad noi ».

1322. [P. I. 31].

Cart., Sec. XIV, mm. 300 × 200. Carte 121: bianche le cc. 13 e 24, che segnano due originali perdute; nelle altre assai regolarmente 32 r. per faccia, e rubriche rosse. Guaste dall'umidità e dall'uso le prime carte, ma senza danno del testo. — Leg. mod.

S. Gregorio, Il Dialogo, volgarizzato da **Domenico Cavalca** (1ª-121ª). Dopo il prologo del volgarizzatore, com.: « [U]n giorno, essendo troppo affaticato ». Il lib. I com. a c. 3ª: con la c. 13 andò perduta la fine del cap. VII dalle parole: « li fusse recato innançi. Et cosí fu facto » (12ᵇ: cf. ediz. di Roma, 1754, p. 38, lin. 2), e quasi tutto il cap. VIII fino alle parole: « [mo]glie concepette » (14ª: cf. ed. cit., pag. 40, lin. quartultima). Il lib. II com. a c. 23ª: per la suaccennata perdita della c. 24 manca una metà del cap. I, dalle parole: « Sublaco, per lo quale correno molto » (23ᵇ: cf. ed. cit., p. 69, lin. 6), e il principio del cap. II fino alle parole: « [mara]vigliandosi fece lo segno della croce » (25ª: cf. ed. cit., pag. 72, lin. 2). Il lib. III com. a c. 47ª, il IV a c. 84ᵇ, e fin.: « hostia viva a Dio ».

1323. [P. I. 14].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 30 e una guardia membr. in principio. Bianche le cc. 30 e 26, la quale segna una originale mancante; le altre scritte a due col. da 30-40 r. con iniziali e rubriche rosse. In fine (29ª) notò il copista: « Questo libro è di Benvenuto di Bartolo horafo ». — Leg. in cartone.

S. Agostino, Sermoni volgarizzati da **frate Agostino dalla Scarperia** (1ª-29ª). Dopo l'indice e il prologo del volgarizzatore, com.: « Frategli miei, e letizia del chuor mio ». Il Sermone XX e ultimo fin.: « s'apartenghono a questa vita tenporale ». Con la c. 26 andò perduta gran parte del sermone XIX.

1324. [P. I. 32].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 60, tutte scritte: circa 27 r. per faccia. Due mani, o almeno due diverse forme di scrittura, la seconda delle quali com. a c. 30ᵇ. Nel taglio esterno: « Sermoni di Santo Ghirighoro papa ». — Leg. in assi e pelle.

S. Gregorio, FIORETTI DEI MORALI (1ª-60ᵇ). Precede il prologo del raccoglitore: « Come abbiamo dall'Apostolo, tutte le cose che sono iscritte — vertuosamente li vorranno usare e a lloro utilità essercitare ». Seguono i fioretti dalla *pistola a Leandro vescovo:* « Le parole della verità non sono altro che nodrimento dell'anima ». Fin.: « Allora monda il flagello ogni colpa quando il peccatore muta la vita (cap. 9º, lib. 18) ».

1325. [P. I. 5].

Membr., Sec. XV, mm. 300 × 225. Carte 40: bianca l'ultima; le altre scritte a 2 col. da circa 48 r., con iniziali colorate. La c. 1ª è girata per tre lati da un bel fregio a oro e colori che si parte dalla iniziale e dappiede inchiude un tondo con l'arme dei Pescioni. — Leg. in perg.

S. Paolo, EPISTOLE (1ª-39ᵇ). Anep.: « Paulo servo di Christo, chiamato apostolo, sceverato per predicare il vangelo — Salutanvi tutti gli frati d'Italia. La gratia del Singnore sia con tutti voi. Amen ».

1326. [P. I. 30].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 200. Carte 77, l'ultime due membr., e due guardie membr. bianche in principio. Tutte scritte a due col. da 40-45 r. circa, con rubriche d'inchiostro rosso. — Leg. mod.

I. **S. Gregorio,** REGOLA PASTORALE (1ª-75ª). Dopo il rubricario (1ª-2ᵇ) *Inchomincia el prolago* (3ª), indi il cap. I (3ᵇ): « Niuna arte e niuna cosa ». Il cap. LXVI e ultimo fin.: « la mano del tuo merito sí mi levi ad alto ».

II. **Lionardo Bruni,** FORMULARIO DI SOPRASCRITTE (75ª-77ᵇ). In latino e in volgare: « Sanctissimo in Christo patri et clementissimo domino — Savio homo; nobilis vir ».

1327.

Membr., Sec. XIV, mm. 300 × 220. Carte 80, tutte scritte assai reg. a due col. da 32 r., con iniziali colorate e rabescate, e rubriche rosse. A c. 1ª una maggiore iniziale dorata e colorata con fregio marginale, la quale contiene una mezza figura della Maddalena; dappiede uno scudo, ma l'arme fu del tutto abrasa. Fu « Di Niccoló Bargiacchi » come si leggeva sopra una vecchia rilegatura; e di sua mano reca nei margini parecchie postille. — Leg. mod.

Leggenda di S. Maria Maddalena (1ª-80ª). *Incomincia la leggienda della excellentissima e divota di Cristo Maria Magdalena. Incipit feliciter:* « Nel tempo che Cristo era nel mondo — allato alla sua sepultura nel tempio ». Di questo cod. si serví il Manni per l'edizione compresa nel vol. III delle *Vite de' Santi.*

1328.

Cart., Sec. XV (1444), mm. 295 × 220. Carte 67: bianche le cc. 2, 32, 58-66. A c. 31ᵇ: « Compiuto a dí sette di novembre Mccccxliiij, indictione octava, per Ser Piero di Nicolò da Reggiuolo a Giovanni di Miniato ». D'altra mano quattrocentista le cc. 33ª-46ᵇ, e d'una terza mano contemporanea le cc. 47ª-53ᵇ; di mano cinquecentista le cc. 54ª-56ᵇ. Appartenne a Niccolò Bargiacchi, e di suo pugno è la c. 57 e una nota sulla guardia anteriore. Come si rileva dall'ant. num. manca innanzi alla c. 3 una carta, ma piú che probabilmente era bianca. — Leg. mod.

I. **[Domenico Cavalca]**, Specchio della mondizia del cuore e della pura confessione (1ª-31ᵇ). Adesp. Dopo il rubricario e un breve proemio (3ª): « In prima è da notare — tutta la moltitudine de' vitij ».

II. **[Giovanni Dominici]**, Predica del Sabato santo (33ª-42ª). Adesp.: « *Mortui enim estis...* Lo intelletto di questa reghola e legge assai si comprende — alla vera gloria della Resurrexione, a regnare con Christo in secula seculorum ».

III. Orazioni varie (42ᵇ-56ᵇ): 1. Orazione latina per la quale « sono conceduti da Papa Giovanni xxij d'indulgentia per li peccati mortali diecimila anni » (42ᵇ); 2. Orazione della Vergine (43ª-44ª): « Madonna Sancta Maria, perpetua vergine »; 3. *Oratione di Sancto Agustino* (44ᵇ-45ᵇ): « O dulcissime domine Ihesu Christe verus deus »; 4. *Oratione a Sancto Christofano* (46ª); 5. *Paternostri che si vogliono dire la settimana sancta* (46ªᵇ); 6. *L'ufitio della Vergine Maria, il quale si debba dire con xx antiphone et salmi et oratione infrascripte* (47ª-53ᵇ); 7. *Oratio Sancti*

Anselmi (53^b); 3. *Oratio ad beatissimam Mariam* (54^a); 9. XVI *Orationes revelate Sancte Brigide* (54^b-56^b).

IV. SONETTI QUATTRO (57^ab). Trascritti dal Bargiacchi.

1. Era nell'hora che la dolce stella. *Sennuccio Del Bene.*
2. A quella amorosetta foresella. *Bernardo da Bologna.*
3. Ciascuna fresca e dolce fontanella (57^b). *Risp. di Guido Cavalcanti.*
4. Beltà di donna e di saccente core. *Guido Cavalcanti.*

V. RICETTE di medicina (67^ab). Con la data 1479.

1329.

Cart., Sec. XV (1459), mm. 280 × 210. Carte 140: bianche le cc. 35, 36, 91-94, 125-130, 139, 140; nelle altre da 30 a 45 r. per faccia. A c. 23^b: « Scripto per me Michele di Sictij del Buonconsiglio Sitij. 1459 »; e il nome è ripetuto a c. 124^a e 138^a. Poi fu di Niccolò Bargiacchi. — Leg. in perg.

I. **S. Agostino,** SERMONI, VOLGARIZZATI DA **Frate Agostino dalla Scarperia** (1^a-23^b). Dopo la tavola e il proemio del volgarizzatore, com.: « Frategli miei, e letitia del chuor mio ». Il sermone XX e ultimo fin.: « s'appartenghono a questa vita tenporale ».

II. **S. Bernardo,** MEDITAZIONE (23^b-24^b). *Séghuita un chapitolo che tratta e chiamasi Cosciença di Sancto Bernardo:* « O anima christiana, per quante volte tu tti senti entrare in tentatione — E quella cosa che noi ci rivolgiamo piú per la mente, a quella abiamo piú amore. E queste cose sopra dette recita San Bernardo », ecc.

III. TRATTATO DELLA VITA RELIGIOSA (24^b-33^b). Adesp. *Trentadue capitoli chome'l religioso e lla religiosa dè ghuidare e regiere la vita sua che sia grata nel chospetto di Dio e delle genti del mondo, sotto brevità.* Dopo la tavola, com.: « Serva di Dio, prima adomanda el reame di ddio ». Fin.: « qui la gratia, e al fine quella gloria beata, alla quale ci perducha esso Figluolo », ecc. *Séghuita* (33^b-34^a) *a consolatione di chi legge, questo capitolo tratto de' decti di Sancto Bernardo, il qual tratta in brevità della gloria di vita eterna:* « Liberami, Iddio mio, da' miei nimici — contenplarlo, in quella beata gloria, alla quale », ecc.

IV. **S. Girolamo,** I TRENTA GRADI DELLA SCALA CELESTIALE (37^a-51^b). Dopo la tavola: « [I]l primo grado di questa celestiale scala — andiamo su nel cielo ad habitare cho llui et colla sua santissima madre », ecc.

V. I PERDONI DI FIESOLE, *dati e conceduti per gli infrascritti vicarij di Christo* (52^a): « In prima da messer Sancto Piero — et papa Nicchola et papa Urbano. E tutti questi perdoni sopradetti furono copiati della chiesa di Sancta Perseida di Roma, dove sono scolpiti e intagliati; e quali furon messi in carta publica per lo speculativo et industrioso huomo chia-

mato el Bene di Bernardo Pepi, cittadino fiorentino, il quale stette col Comune di Roma piú anni, nel 1380, come grande arismeticho e perfetto. Amen ». Segue (52[b]) una orazione latina.

VI. **Domenico Cavalca,** LA MEDICINA DEL CUORE (53[a]-61[b]). Soltanto il libro II, *Della pazienza:* « A chomendatione e a laude della patientia ». Fin. incompiuto a mezzo il cap. IX: « Onde dice Sancto Ghirighoro: Se Iddio cosí fragella e batte in questo mondo e suoi electi, che vendetta sarà quella de' reprobati? ».

VII. LEGGENDA DE' DIECIMILA MARTIRI (62[a]-67[b]). *Inchomincia il prolagho del venerabile Anastasio... al venerabile Pietro veschovo di Savina:* « Dopo la traslatatione della passione del principe et singulare doctore ». Finito il prologo, *Incomincia la storia:* « Apparendo nel mondo el nostro Signiore — sí come di lei scrive Sancto Heusebio nella sopradetta Istoria eclesiastica, e scripsono e compilarono ». Seguono alcune orazioni *In festo decem milium martirum.*

VIII. MEDITAZIONE SOPRA L'ALBERO DELLA CROCE (68[a]-84[a]). Adesp.: « Il veracie adorato[re] d' Iddio e che è vero discepolo di Christo — e gloria e onore col Padre tuo e collo Spirito Sancto ». È il testo che serví al Fontani e al Rigoli per l'edizione di Firenze, Ricci, 1819.

IX. **Origene,** OMELIA SOPRA LA MADDALENA (84[a]-89[b]). È il volgarizzamento che va col nome del Passavanti: « Abbiendo a pparlare della presente solennità — pascersi della sua dolceçça e visione in secula seculorum ». Seguono (89[b]-90[a]) alcune orazioni latine.

X. LUCIDARIO (95[a]-124[a]). Adesp. anep.: « Alquante fiate m'à richiesto el mio disciepolo — E che tu possa vedere l'alto re del cielo nella sua belleçça », ecc. « Benedetto sia lo inventore di questo Lucidario ».

XI. **Leonardo Aretino**, VITE DI DANTE E DEL PETRARCA (131[a]-138[a]). Adesp., anep. 1. Vita di Dante (131[a]-136[a]): « Avendo in questi giorni — con volgere di sue rote »; 2. Vita del Petrarca (136[a]-138[a]): « Francescho Petracha — dare si può ». A c. 138[b], d'altra mano piú recente, alcuni segreti « a fare nacere le fave » e le zucche, e « per fare una piet[r]a gitare focho ».

1330.

Cart., Sec. XV (1483), mm. 285 × 200. Carte 142, piú cinque in principio e sette in fine non num. e bianche. Scritto a due col. da 33 r., con iniziali e rubriche colorate. Come dal notamento finale riferito qui sotto, fu copiato nel 1483 da Baroncino di Giovanni Baroncini; e dei Baroncini reca l'arme dappiè della c. 1[a]. — Leg. ant. in cuoio, con impressioni a secco e traccie di fermagli.

San Gregorio, OMELIE SOPRA GLI EVANGELI (1[a]-142[b]). *Incomincia il libro dell'Omelie di Sancto Gregorio papa della Città di Roma di diverse*

lectioni del Sancto Evangelio. Dopo la pístola « El (*l.* Al) reverendissimo et santissimo fratello Secondo vescovo », com. (1[b]) la omelia I: « Il nostro signore e redentore, fratelli carissimi ». La XL e ultima fin.: « riceviate sanza faticha la etterna allegreza ». *Finite l'omelie di Santo Gregorio papa, cioè sono quaranta, nel nome del Signore, a dí quattro di Febraio 1482* (st. fior.), *in Chascia di Valdarno di sopra, per me Baroncino di Giovanni Baroncini, per avere consolatione a mme e chi llo legerà per l'onore di Dio, et prieghino Iddio per me.*

1331.

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 200. Carte 114, scritte reg. a 2 col. da 33 r., con iniziali e rubriche colorate. — Leg. in pelle.

Enrico Susone, L'ORIVOLO DELLA SAPIENZA (1[a]-114[a]). *Cominciasi il prolagho del libro il quale à nnome Orivolo della Sapientia:* « Sentite del Signiore in bonitate ». Il lib. I com. a c. 5[a]: « La sapientia io amai »; il II com. a c. 73[b], e fin.: « contemplando te, re di gloria e signiore d'ogni virtú, nella tua bellecça, Yhesu Christo Signiore nostro », ecc.

1332.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 195. Carte 130, tutte scritte: 24 r. per faccia, iniziali azzurre e rubriche d'inchiostro rosso. A c. 1[a], una maggiore iniziale dorata e colorata, e dappiede, dentro un tondino, una mezza figura di S. Caterina. — Leg. in pelle.

I. **[Mino Cicerchia],** POEMETTO DELLA PASSIONE (1[a]-47[a]). Adesp., anep., in 277 ottave: « O increata maiestà di Dio — et gl'infiniti beni di vita eterna ».

II. I VANGELI QUADRAGESIMALI *sechondo Matteo, Lucha, Marcho et Giovanni Evangelisti* (47[a]-130[b]). In 44 ballate.

1. Sempre si vuole istare (47[a]). *A dí primo.*
2. Parole chon amore (49[a]). *A dí ij.*
3. Dè chon quanto diletto (50[b]). *A dí iij.*
4. Chon diletto et amore (52[a]). *A dí iiij.*
5. Deh chantiàn chon gran diletto (54[a]). *A dí v.*
6. Quant'è d'aver timore (55[b]). *A dí vj.*
7. Del Salvatore beato | Sechondo San Matteo diren chantando (58[a]). *A dí vij.*
8. Venendo al Salvatore (59[b]). *A dí viij.*
9. Di Giesu Christo appare | Secondo el vangelista pretioso (61[b]). *A dí viiij.*
10. Di Giesú benedetto (63[a]). *Addí x.*

11. Di Giesú chon amore (65[a]). *Addí xj.*
12. Volendo ammaestrare (66[b]). *Addí xij.*
13. Giesú chom puro effetto (68[a]). *Addí xiij.*
14. Del salvator beato | Secondo San Mattheo che ne parloe (70[b]). *Addí xiiij.*
15. Iddio l' à ben dotato (72[a]). *Addí xv.*
16. Di Giesu Christo appare | Chome e' parlò cho' disciepoli suoi (74[b]). *Addí xvj*
17. Giesú Signior beato (77[b]). *Addí xvij.*
18. Farèn nuovo chantare (79[b]). *Addí xviij.*
19. Di Giesú beato (81[a]). *Addí xx.*
20. Chon quanta degnitade | Lasciò in sedia (83[a]). *Addí xxj.*
21. Del Salvator beato | Si vennono gli scribi et farisei (85[a]). *Addí xxij.*
22. Quanto nuovo chantare (87[a]). *Addí xxiij.*
23. San Giovanni beato (88[b]). *Addí xxiiij.*
24. Piú volte ànno pensato (91[b]). *Addí xxv.*
25. Ciaschuno istia attento (93[b]). *Addí xxvj.*
26. Nuovo chantar d'amore (95[a]). *Addí xxvij.*
27. Volendo ben narrare (96[b]). *Addí xxviij.*
28. Con dolce favellare (98[b]). *Addí xxviiij.*
29. Dice, che 'l Salvatore (101[b]). *Addí xxx.*
30. Di Christo chanto e dicho (103[a]). *Addí xxxj.*
31. Giesú nel suo parlare (106[a]). *Addí xxxij.*
32. E narra el beato (107[a]). *Addí xxxiij.*
33. Chon quanta degnitade | fecie Giovanni (108[b]). *Addí xxxiiij.*
34. Nostro Signior beato | In questi giorni (110[a]). *Addí xxxv.*
35. Dè, chantiam per diletto (112[a]). *Addí xxxvj.*
36. Nostro Signior beato | Sechondo Lucha (113[b]). *Addí xxxvij.*
37. Del nostro Salvatore | Secondo che ne parla (116[a]). *Addí xxxviij.*
38. Altissimo parlare (117[b]). *Addí xxxviiij.*
39. Questo vangel d'amore (119[a]). *Addí xl.*
40. Del nostro Salvatore | San Giovanni ne parla (120[b]). *Addí xlj.*
41. D'amor Giesú infiammato (122[a]). *Addí xliiij.*
42. Chon doglia e chon tormento (124[b]). *Addí xlvj.*
43. El nostro Redemptore (127[a]). *Addí xlvij.* Segue (129[b]) una ottava di conclusione: « Laulde e gloria e honore a ddio rendiamo ».
44. Levate un pocho el core (130[a]). *Domenica, a dí v. di quaresima.*

1333.

Cart., Sec. XV. mm. 290 × 210. Carte 140: bianche le cc. 13, 69, 132; nelle altre circa 35 r. per faccia, iniziali e rubriche d'inchiostro rosso. Autografo di Ser Baldovino Baldovini, con frequenti correzioni. — Leg. in pelle.

Ser Baldovino Baldovini, Del Sacramento dell'altare (1[a]-140[a]). È il primo libro di un'opera che dovea comprenderne dieci, come è dichiarato

nella divisione, a c. 2ª: « Contiene la presente opera dieci libri, sotto le cui materie et doctrine s'inchiuderanno degni et excellenti miracoli et sancte et laudabili opere, et exemplarie vite de' sancti et veri philosophi che a presso a noi hanno sanctificato et nella cristiana religione philosophato, di soda, ferma et vera philosophia.....: Del sacramento dell' altare, libro primo; della Sancta Croce, libro secondo; della gloriosissima Vergine Maria, libro tertio; de' sancti angeli, libro quarto; della peregrinatione nostra, libro quinto; della religione sancta, libro sexto; dello peccato, libro septimo; della morte humana, libro nono; dello stato dell'anima dopo la morte, libro x.º ». A c. 1ªᵇ è la dedicatoria di questo libro: *A Pandolfo Rucellai Baldovinus in domino salutem.* Le spiacevole occupationi et grave cure del secolaresco vivere mio non mi lasciano, come vorrei, conducere a debito fine la cominciata opera: parmi che le mie promesse troppo ritardino; et dubitando che l' aspectare non ti rincresca, per collatione ti mando de' dieci libri el presente libro. Quando poi le ordinate vivande haranno havuto debita proportione et conveniente fine, piú amplamente con degnità el grande et generoso animo tuo pascerò », ecc. Ma si noti che il nome di Pandolfo Rucellai fu evidentemente sostituito da altra mano a quello che ivi si leggea in origine, e che venne abraso del tutto: altrettanto si fece nel proemio, che séguita all' indice dei capitoli (2ª-12ª), e com. (14ª): « Quantunque a me et a molti altri tu sia degno exempio, singulare lume, splendido spechio del vivere honesto, et ripieno non solamente delle temporali, ma delle spirituali richeçe; niente di meno piú volte ài richiesto me, huomo sança lingua et in ogni parte povero, che alcuna cosa ti scrivi delle maravigliose cose di Dio ne' nostri tempi dimostrate, et della doctrina et exempli di coloro che in queste nostre parte ànno sanctificato », ecc. Il primo capitolo (15ª) conta *D'uno vento terribile che fe' ruinare uno muro dove era el tabernacolo del Sagramento, et come fu trovato in sur una pietra ritto alla chiesa di Sancta Maria al Bagnuolo,* cioè della famosa tromba terrestre del 1456. L'opera, intessuta col racconto di fatti e di personaggi esemplari, ha importanza storica sopra tutto per le biografie che contiene di Giovanni Dominici (49ª-52ª), di Santo Antonino (52ᵇ-84ᵇ), la piú lunga e importante, perché il Baldovini fu segretario dell'arcivescovado; di S. Bernardo degli Uberti (85ª-94ª), del b. Benincasa eremita (94ª-98ᵇ), del grande Siniscalco degli Acciaiuoli (98ᵇ-108ᵇ), del beato Barduccio (108ᵇ-114ª), di S. Caterina da Siena (114ª-116ª), della b. Umiliana de' Cerchi (116ᵇ-132ᵇ), della b. Giovanna da Signa (133ª-138ᵇ). L' ultimo capitolo tratta *D'alquanti ingannati da uno falso timore et humilità stolta di non pigliare el sagramento dello altare; et di messer Ristoro Canigiani da Sancta Caterina da Siena ammonito a pigliare questo sagramento,* e fin.: « colla bocha del sancto desiderio questo sancto et degnio sagramento ».

1334.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 232, formate con tre diversi mss. Il primo comprende le cc. 1-92: sono bianche le cc. 28-29 e 85-92, che segnano due mutilazioni; le altre hanno circa 40 r. per faccia. La c. 1 serviva da guardia, e nella prima faccia reca un'ottava, che com.: « Vantomi i'solo chon questa ispada i'mano » . e più sotto, di mano seicentista: « Questo libro io l'ò trovato in casa, e credo che sia stato un gran tempo al buio ». La c. 31 fu mal legata, e va dopo la c. 27. Il secondo ms. comprende le cc. 93-172: quest'ultima, membr. e bianca, serviva già da guardia. Delle cc. 93 e 94 non restano che due brandelli, e innanzi ad esse ne manca una, come si rileva dall'ant. num. in cifre romane. Bianche le cc. 101 e 120, che seguano due originali perdute; le altre scritte a due col. da circa 30 r. l'una, con rubriche e iniziali colorate. Il terzo ms. corrisponde alle cc. 173-232: le ultime nove bianche; nelle altre circa 32 r. per faccia, rubriche e iniziali a colori. Dappiè della c. 173ª: « del Pasciuto » (Piero Dini). — Leg. in pelle.

I. **S. Agostino,** SERMONI, VOLGARIZZATI DA **frate Agostino dalla Scarperia** (2ª-27ᵇ). Dopo il prologo del volgarizzatore, com.: « Fratelli miei, et dilecti ». Fin. (31ᵇ): « l'altre quactro s'appartenghono a questa vita temporale ». Seguono (30ª) *e Paternostri che ssi vogliono dire la sectimana santa dinançi alla croce*, e una *Oratione fece Sancto Aghostino:* « Dolcissimo Signiore mio », che fin. mutila con la c. 30ᵇ.

II. STORIA DI BARLAAM E GIOSAFAT (32ª-54ᵇ). *Questa ène la leggenda di Sancto Giusaffà figliuolo dello re Avenire dell'India:* « Ora si chominca la leggenda — re de're, donmino donminatio, Giesu Christo figliuolo di ddio vivo et vero », ecc.

III. REGOLA DE' VENERDI; SIGNIFICATO DELLA MESSA, ECC. (55-ª56ᵇ).

I. *La reghola de' Venerdi* (55ª): « Papa Santo Chimento di Roma trovò questa ragione — della Santa Trinità et de'dodici appostoli ».

II. *Le significhatione del sacerdoto quando entra all'altare per dire la santa messa* (55ᵇ): « L'amitto lo quale si mecte il prete — sí chome fu crocifisso et morto ».

III. Formula di confessione (55ᵇ-56ᵇ): « Io mi chonfesso a ddio padre honipotente — domandando assolutione ».

IV. FIOR DI VIRTÚ (57ª-84ᵇ). Adesp.: « Io ò facto chome cholui ». Fin. mutilo col principio del cap. della moderanza, alle parole: « alcuna laida o soçça cosa, salvandola... » (cf. ed. di Roma, 1740, p. 152, lin. 3).

V. VITA DI GESÚ, DAGLI EVANGELI (93ª-171ᵇ). Mutila: manca in principio, come notammo di sopra, una c., e delle cc. 93-94 non restano che due brandelli. La c. 95ª com.: « ch'egli fosse della casa e famiglia di David ». Mancano due brani per il suaccennato difetto delle cc. 101 e 120. Fin.: « confermando la loro parola et seguitando loro miracholi ».

VI. **S. Giovanni Crisostomo,** Due opuscoli in volgare (173ª-223ᵇ).

1. *Libro da venire a compunctione, scripto a Demetrio vescovo* (173ª-196ᵇ). Dopo la tavola dei capitoli com.: « Quando considero, o beato Demetrio ». Il II libro, ad Esteleuco, com. a c. 187ª, e fin. « delle etterne e inmortali fiamme ».
2. *Tractato come rivoca e invita a penitentia un suo amico che ave' nome Dimophilo,* ecc. (196ᵇ-223ᵇ). Dopo la tavola dei capitoli, com. (197ᵇ): « Quis dabit capiti meo aquam... Questa parola, la quale disse Ieremia — sí buono mutamento riceverai ». Di questo codice si serví il Rigoli per il *Volgarizzamento di alcuni opuscoli di S. Giovan Grisostomo* (Firenze, 1821).

1335.

Membr., Sec., XV, mm. 285 × 210. Carte 123, bianca l'ultima; nelle altre regolarmente 39 r. per faccia, rubriche e iniziali colorate. A c. 1ª una maggiore iniziale a oro e colori; dappiede: « Baccij Valorij κτῆμα ». — Leg. mod.

I. **Iacopo Passavanti,** Specchio della vera penitenza (1ª-97ª): « Secondo che dice il venerabile doctore messere Sancto Jeronimo — secondo che ssono tratti cosí entrano allo huficio ».

II. **[S. Antonino],** Lettere (98ª-122ᵇ). Adesp., anep. Da questo ms. furono pubblicate fra le *Lettere di santi e beati fiorentini,* Firenze, 1736, pp. 171-250: e cf. la prefazione a p. xlj.

1. « Desiderio desideravi... Dixe el nostro Salvatore — perché credo che 'l facci » (98ª-101ᵇ).
2. « Chanta la santa chiesa nel principio della messa — dove si truova perfetione perfecta » (101ᵇ-105ª).
3. « Molto spesso si chanta la chiesa in questa divotissima solempnità — e in te nascerà et habiterà Christo » (105ª-107ª).
4. « La chagione di questa è, che essendo piú volte da te pregato — e se lla sensitiva si duole... » (107ª-109ª).
5. « Non ò ritrovata tua lectera, né mi ricorda di tue dimande — quando ti vuogli comunichare ti do licentia » (109ª-111ᵇ).
6. « Delle tue tre petitioni respondendo brieve — avaritia, che seco tira di peccati la gran brigata » (111ᵇ-113ᵇ).
7. « Rispondo in frecta a ttua lectera: che la serva si lamenti — quello che a llui è dispiacere » (113ᵇ-114ª).
8. « Pelle molte occupationi non ò trovato tempo — Franceschо la dimanda; però fo fine » (114ª-115ª).
9. « Abbiamo inteso chome il Signiore della vita e della morte — xxj di novenbre Mcccclvij, in Firençe » (115ªᵇ).

10. « Pregato piú volte per parte tua da altri di scriverti — conservi nella gratia sua e patientia » (115b-117a).
11. « Rispondendo alla tua dimanda brievemente — Non ci è piú carta, e però fo fine » (117a-118a).
12. « Ricordommi jeri, nel dí di Sancto Franceschо — divotamente pigliando esso sacramento » (118a-120a).
13. « Respondendo brieve a tua lectera, ti richordo la parola dello Spirito Sancto — nelle divote orationi ti fortificha » (120b-121a).
14. « Rispondendo alla lectera tua ultima, el breviario adopero ogni dí — la benedictione ti dia el Signore colla nostra » (121ab).
15. « Perché ò delle occupationi assai, risponderò brieve — dice San Jacopo: Orate per invicem ut salvemini » (121b-122b).

1336.

Cart., Sec. XV in., mm. 295 × 220. Carte 161: bianche le cc. 2-4, 10-11, e segnano altrettante originali perdute. Mutila la c. 117. Le altre scritte a due col. da circa 45 r., con iniziali e rubriche rosse. Dappiè della c. 1a: « Hic liber est Andree Quaratensi », di mano cinquecentista. — Leg. in pelle.

Rivelazioni di S. Brigida: libri V-VIII (1a-161a). *Comincia il prolagho del quinto libro:* « Questo è il quinto libro delle quistioni, nel quale sono sedici interoghazioni ». Il lib. VI com. a c. 22b, il VII a c. 84a, l'VIII e ultimo a c. 106a, e fin.: « chaccate da voi il gram giogho del diavolo, e ricordatevi della mia charità, e vedrete nella choscienza vostra che io son soave e mansueto ».

1337.

Cart., Sec. XIV, mm. 300 × 210. Carte 162, tutte scritte a due col. da 36-48 r., con rubriche e iniziali rosse. Molte sono guaste nei margini, ma senza danno del testo; spostate, ossia scambiate, le cc. 21 e 40, e le cc. 115-126, le quali vanno dopo c. 102. — Leg. in pelle.

Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri (1a-162b). Parte III e IV. Dopo la tavola dei capitoli (1a-3a) com.: « Era uno antico monaco che aveva nome Frontonio ». La parte IV com. a c. 69a; i capp. XLIII-XLIV della stampa del Manni si trovano qui dopo il cap. LXII, e cosí i cap. XLIX-LIII dopo l'LXXXIII; invece l'LXXXIX è preposto all'LXXXIV. Il cap. LXXXVIII e ultimo fin.: « e di po' trenta di passo di questa vita con grande divotione, e andossene a vita, alla quale ci conduca », ecc. Nelle cc. 67b-68b lasciate libere dal primo copista una

mano piú recente e assai rozza notò: 1. Le lodi della vita monastica, di S. Bernardo: « Sancto Bernardo sopra di quella parola del Vangielo — d'una cosa solo ti priego, che tu elegga la milliore »; 2. *Exortatione de' novitij... secondo dieci suoi gradi e quali pone Giovanni Cassiano nelle istatione de' monaci* (67^b-68^a): « Figluolo che vieni al servigio di Dio — tre cose observa nella religione se venir brami allo stato perfecto »; 3. *La 'ndulgientia ci diè 'l papa Eugenio al punto della morte: forma absolutionis in articulo mortis* (68^b).

1338.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 109: bianche le cc. 62, 82, 97-99, 106, 109; nelle altre circa 35 r. per faccia, iniziali colorate e rabescate, e rubriche rosse. Mancano in principio due carte come appare da un'ant. num. Nelle cc. 107^b-108^b, fra molte prove di penna, di mano cinquecentista, i nomi di « Tomaso di Lorenzo, Tonio di Mone dall'Antella, Alamanno Salviati, Mainardo Moregli, Antonio Rinuccini gonfaloniere, » e la data « Venerdí, addí 15 di settenbre 1503 ». — Leg. mod.

I. ORAZIONI E ALTRE COSE MORALI (1^a-4^a). *Inchomincia il sechondo libro, dove il predetto dottore santo Agostino tratta dell'amore di Cristo e della città cielestiale, la quale chiama Gierusalem, cioè visione di pacie.* Ma sotto questa rubrica seguono soltanto l'orazione: « O Christo, speranza e onore mio » e un'ammonizione all'anima: « O anima, hora svegliati »; donde si trapassa (2^b) ad alcune brevi moralità sulla preghiera sul digiuno.

II. FIORETTI DI S. FRANCESCO: *Alquanti detti di frate Hegidio, terzo chonpagno di Santo Franciescho, de' vizij e delle virtudi* (4^b-19^a). Dopo la tavola dei capitoli: « La gratia di Dio e le virtudi sono via — esso buono Idio signiore e re nostro Gieso Cristo », ecc.

III. EPISTOLA DI LENTULO, DELLE FATTEZZE DI CRISTO (19^{ab}). Dopo la didascalia: « È apparito in questi tenpi — tra' figliuoli degli uomini ».

IV. **Albertano da Brescia,** DOTTRINA DEL PARLARE E DEL TACERE (19^b-24^b). Anep.: « Nel chominciamento e nel mezzo e nella fine — parla tenperatamente, e tenperatamente taci ».

V. LIBRO DI SENTENZE (25^a-48^a). È, con alquante varietà, quella stessa raccolta, derivata dai *Fiori di Filosafi*, che la Crusca cita e il Manuzzi pubblicò con questo titolo. Incomincia coi *Detti di Pittaghora primo filosafo:* « Chi s'affretta di chonsigliare s'affretta di pentere ». Fin.: « Neuno può venire a maggiore miseria che abisognare d'onore e d'utilità ». *Qui finischono li detti di molti savi filosafi, tra' quali sono Aristotile, Socrate, Platone, Pittagora, Tullio, Senecha, Diogine, di Sala-*

mone, di santo Agostino, di santo Anbruogio, di santo Gregorio, di santo Girolamo, di santo Lucha, di Boezio, e di molti altri santi e savi, li quali si chiamano li versi de' fioretti de' savi antichi, detti per loro, per nostro amaestramento.

VI. TERNARIO delle sette figliuole del diavolo, ossia di sette vizi (48b). Adesp., anep.: « Volendo il diavolo per darci piú doglie — e pochi sono che lle faccino ingiuria ».

VII. FAVOLE D'ESOPO (49a-61b). *Qui chomincia il libro delle favole d'Isop poeta. Proemio:* « Sicchome iscrive il filosafo nel libro dell'Eticha ». La favola prima, *Del gallo che trovò la pietra preziosa,* com.: « Nel primo essenpro chonta il detto savio che uno gallo razzolava ». La LXII e ultima, *Del lupo e del pastore,* fin.: « non crediamo alle lusinge, però che ispesso nocciono piú che crudele veleno ».

VIII. **Matteo Ronto,** VOLGARIZZAMENTO DEI SETTE SALMI PENITENZIALI (63a-68b), *Questi infrascritti sette salmi pentenziali choll' aiutorio del nostro Signore Iddio sono traslatati e chonposti in parlare volgare da frate Matteo Chonto,* ecc. Dopo l'avvertenza del volgarizzatore, com. il I: « O Signore Idio, non mi chostringiere e no mi chonvinciere né riprendere ». Fin. il VII: « inperò che io sono fatto tuo servidore ». Segue (68b) un'*Ammonizione di Santo Anselmo al frate che muore..., il quale dè essere chosí domandato e chosí dèe rispondere, e sichuro muore:* « Rallegriti tu, frate, che ttu muori nella fede cristiana? — Et poi dicha tre volte: nelle tue mani. Signore, racchomando lo spirito mio ».

IX. **[Giordano da Rivalto],** PREDICA (69a-72a). Adesp. *Mcccij, domenicha dí xx d'ottobre: « Redemitte tenpus...* Messere Santo Paolo appostolo nella pístola d'ogi — sechondo che cci amoniscie l'appostolo ».

X. SERMONE SULLA CROCE (72a-74a). Adesp. *Cristo crocifissus crucis:* « Dichono i Santi che chome il maestro va in su la chattedra — et chosí fecie messere Santo Andrea ».

XI. STORIA DELLA VENDETTA DI CRISTO (74b-81a): « Nel tenpo di Tiberio inperadore fu la vendetta grande di Cristo — chon voi abitare, e chogli altri benedetti santi, e senpre istare in sechula sechuloro ».

XII. **Arrighetto da Settimello,** LIBRO DELL'AVVERSITÀ DI FORTUNA (83a-96a). *Qui chomincia lo libro d'Arrighetto fiorentino, disposto di gramaticha in volgare.* Dopo il proemio, ossia divisione del libro, com.: « Commodo siede sola la Prudenzia, e lla scrittura piangie ». Fin.: « ma sarebbe meglio l'amore del vivo che del morto ». Versione trascritta distico per distico del testo latino. Seguono dieci versetti della scrittrice del volume (cf. cod. 1345): « I' priego idio che dia etterna pacie All'anima di quella che lo scrisse », ecc. (cf. C. Milanesi, *Il Boezio e l'Arrighetto.* Firenze, 1864, p. CXI).

XIII. **[Domenico Cavalca],** SIRVENTESI DELL' IRA E DELLA PAZIENZA

(100ª-102ᵇ). Adesp.: 1. « O cristiano, che tti vincie l'ira — Ma gran frutto »; 2. « Chi vuole inprender d'aver pazienzia — chome è detto ».

XIV. DETTI NOTABILI DI SANTI E VENERABILI DOTTORI (102ᵇ-103ᵇ): « Dicie il glorioso dottore messer Santo Gregorio papa esciellentissimo e beatissimo: Quegli che raguna virtudi sanza humilitade — La ingratitudine è un vento disecchativo e chonsumativo, il quale seccha a ssé la fonte della pietade e lla rugiada della miserichordia a' rivi della grazia ».

XV. **S. Bernardo,** SERMONE (104ª-105ᵇ): « O huomo che d'anima razionale — della quale egli è il datore ».

1339.

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 195. Carte 220, tutte scritte regolarmente a due col. da 31 r., con iniziali e rubriche colorate. — Leg. in pelle.

S. Gregorio, I MORALI: LIBRI XIX-XXVII (1ª-220ᵇ). Dopo la tavola dei capitoli, *Incomincia i libro decimonono de' Morali di Sancto Gregorio papa sopra Iob* (1ᵇ): « Nulla maraviglia è ». Il libro XXVII fin.: « il siccomoro, dove possino salire a contemplare la sua divinità ».

1340.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 88, tutte scritte con circa 45 r. per faccia, e iniziali e rubriche colorate. Molte macchie di umidità. In fondo alla c. 87ᵇ, di mano quasi coetanea della scrittura: « Iste liber est mei Cardinalis Petri Cardinalis de Rucellaris »; ma vi fu dato di frego. A c. 88ª: « Questo libro è di me Girolamo di Piero di Chardinale Rucellai da Firenze », e di sua mano sono altre note in quella stessa faccia. Dappiè della c. 1ª, di mano cinquecentista: « Manfredi ex Macignis... 2, 71 », ma fu del tutto abraso. — Leg. in pelle.

I. **S. Eusebio,** EPISTOLA DELLA MORTE DI S. GIROLAMO (1ª-21ᵇ): « El (*l.* Al) padre reverendissimo Damasio — beatitudine, nella quale tu se' collocato per infinita secula seculorum ».

II. VITA DI S. GIROLAMO (21ᵇ-23ᵇ). Adesp. anep.: « Girolamo fu figluolo de Eusebio — morí sancto Girolamo intorno agli anni del nostro Signore Yhesu Christo ccclxxxviij ».

III. **Cicerone,** DELL'AMICIZIA (24ª-37ª). *Incomincia il libro di Tullio della amicitia, el quale egli compuose ad Actico suo amico:* « Quinto Mutio Augurio Scevola era usato — essere migliori, che l'amistade ».

IV. **Quintiliano,** LE DECLAMAZIONI (37ᵇ-61ª). *Comincia il prolago sopra il libro di Quintiliano di cause;* quindi un breve proemio con notizia dell'autore, dopo del quale *Cominciasi la prima causa:* « Il primo caso

è cotale. Uno giovane trasse il padre ». L'*azione* XX e ultima fin.: « che tu non dichi la tua infamia ». *Finita quella parte del Quintiliano la quale è sofficiente e necessaria alle cause nel suo libro composte recate in volgare per A. Lo.*

V. La storia di Furseo Monaco (61^a-65^b). Dalla parte IV delle *Vite de' Santi Padri:* « Fue uno venerabile monaco di sancta vita indelle contrade d'Ibernia — molti miracoli in virtú di Ihesu Christo, qui cum Patre », ecc.

VI. **Dante Alighieri,** Rime (66^a-84^b). Adesp. anep.: 1. Donne ch'avete (66^a): 2. Donna piatosa (66^b); 3. Gli occhi dolenti (67^b); 4. Voi che per la via (68^a); 5. Ballata, io vo' (68^b); 6. Spesse fiate (69^a); 7. Amore e 'l cor gentile (69^a); 8. Quantumque volte (69^a); 9. Era venuta (69^b); 10. Dè, peregrini (69^b); 11. Oltre la spera (69^b); 12. Cosí nel mio parlar (70^a); 13. Voi che 'ntendendo (70^b); 14. Amor, che nella mente (71^a); 15. Le dolci rime (72^a); 16. Amor, che muovi (73^b); 17. Io sento sí d'amor (74^b); 18. Al poco giorno (75^b); 19. Amor, tu vedi (75^b); 20. Io son venuto (76^b); 21. E' m' incresce (77^a); 22. Poscia ch' amor (78^a); 23. La dispiatata (79^b); 24. Tre donne (80^a); 25. Doglia mi recha (81^a); 26. Amor, da che convien (83^a); 27. Io mi son pargoletta (83^b); 28. Ay faux ris (84^{ab}).

VII. Formulario di soprascritte (85^a-87^b). Adesp., anep.: « *Al papa.* Sanctissimo atque beatissimo in Christo patri et domino, domino Bonifatio — Monacho di sancta vita:... sacri ordinis sancti talis, de tali loco, domino suo etc. ». A c. 85^a, Girolamo Rucellai, possessore del codice, aggiunse due brevi notizie di S. Francesco e di Dante; quest'ultime desunte dalla biografia dell'Aretino.

1341.

Cart., Sec. XV in. (1403?), mm. 300 × 220. Carte 75: membr. le prime e le ultime due; scritte a due col. le cc. 22^b-72^b, le restanti a riga intera: circa 40 r. per faccia. Rubriche e iniziali rosse. Mancano alcune carte innanzi alla c. 17, e una c. innanzi alla c. 39. — Leg. in pelle.

I. La natività della Vergine e l'infanzia del Salvatore (3^a-16^a). Precede il rubricario di tutto il volume (1^a-2^a). A c. 2^b, due brevi note sui tre mariti di S. Anna e sui confini del mondo. A c. 3^a: *Questa si è la storia della natività della Vergine Maria, racchontando in prima altre antiche chose de' suoi antecessori, e oltre a ciò tratta della 'nfantia del nostro singniore Idio.* Sotto questa rubrica, probabilmente aggiunta dopo, segue l'*explicit* della leggenda di S. Margherita (v. al n. IV): quindi com. la Natività della Vergine: « Abram patriarcha si ebbe uno

filgluolo d'Aghar sua ancella ». Il cap. XXX e ultimo fin.: « sicché nonn era bixongnio che ll'aspettasono sicchome quelgli veragie Idio e veragie huomo, il quale vive e rengna », ecc. Quindi (16^b) un ternario adesp. anep., ma che par certo del copista; e vi si accenna all'opera precedente e alla leggenda di S. Margherita, che segue a c. 65^a: « Pa[r]lar di Cristo e di sua fanciullezza — Et questo sempre sia nostro disio ».

II. **S. Bernardo,** CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE SECONDO LE ORE CANONICHE (17^a-21^b). Mutila: manca, come avverte una postilla di mano quattrocentista in cima alla c. 17^a, « il prolagho, et la compieta et la maggior parte del mattutino, circha mezzo ». Comincia: «... et al mio singnore non fara' tanto male né tante ingiurie ». Fin. regolarmente: « sedray quivi a presso a lluy, al monimento di quello nostro singnore Giexu Cristo, lo quale vive et rengnia », ecc.

III. MEDITAZIONI DELLA VITA DI CRISTO (21^b-64^b). La numerazione dei capitoli séguita dall'opera precedente. Il prologo, intitolato *Della legienda di Sancta Cicilia vergine,* com.: « In tra ll'altre grandissime vertude ». Con la suaccennata carta perduta fra c. 38 e 39 manca la fine del cap. XV, dalle parole: « et se choxí nol faciessimo » (38^b: cf. ed. cit., p. 102, lin. 18) e il principio del cap. XVI fino alle parole: « loro discepoli che fossono ciechi » (39^a: cf. ed. cit., p. 107, lin. 12). Fin.: « e da llaudare sopra tutte le cose per mai senpre in secula seculoro ».

IV. LEGGENDA DI S. MARGHERITA (65^a-72^b): « Dopo la Passione e lla Rexuressione del nostro Singniore — e tutte l'affermò essere vere per infinita secula seculorum ».

V. CORSO DELLA LUNA, *chiamato tacchuino* (72^b-74^b) e regola per trovare la patta (75^a), dove è detto: « Noi siamo nell'anno del 1403 ».

1342.

Cart., Sec. XV, mm. 315 × 225. Carte 82: le prime 81 scritte a due col. da 40 r. con rubriche e iniziali colorate. A c. 82^b, di mano del copista, o molto somigliante alla sua: « Questo libro è de'poveri Inyhesuati habitanti a Sancto [Giusto] alle Mura fuori de la Porta a Pinti di Firençe »; nota che si ritrova anche a c. 81^a in fine al testo. L'antica numerazione trapassa dal xlij al xliiij, ma è soltanto un errore di paginazione. — Leg. in pelle.

IL PRATO SPIRITUALE VOLGARIZZATO DA **Feo Belcari** (1^a-68^a). Dopo la dedicatoria di *Feo Belcari al reverendo in Christo padre Egano bolognese et gli altri poveri per Iesu Christo decti Iesuati* (1^a), *Incomincia el Prato Spirituale de' Sancti Padri composto da Sancto Giovanni Eucrato et mandato al suo in Christo figliuolo Sophronio sophista:* « La faccia de' prati, figliuolo mio carissimo ». Fin.: « glorificai el Padre et

Figliuolo et Spirito Sancto, al quale è honore et imperio et magnificentia et gloria ne'seculi de' seculi ». *Finito di translatare di latino in volgare el die della translatione di sancto Zenobio, a dì xxvj di gennaio, corrente gli anni del Signore mille quattrocento quaranta quattro. Et frate Ambruogio de' Romiti di Sancta Maria de gli Angeli di Firençe lo traduxe di greco in latino, nell'anno mille quattrocento ventitrè.* Quindi (68ª) *Incominciano alquante cose aggiunte al Prato spirituale de' Sancti Padri:* « Uno monacho di Raythu — attendere a' proprij peccati et havere inançi agli occhi la morte ». *Finiscono alquante cose aggiunte al Prato spirituale de' Sancti Padri.* Su questo ms. fu condotta l'edizione di Ottavio Gigli, nelle *Prose di Feo Belcari,* Roma, 1843.

1343.

Cart. e membr., Sec. XIV-XV, mm. 310 × 215. Carte 173 composte di due distinti codici. Il primo, cart., del sec. XV, comprende le cc. 1-131, scritte reg. con circa 36-40 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate. Mutilo innanzi e dopo la c. 2, dove mancano, come si rileva da un'ant. num., ventinove carte; e otto ne mancano dopo la c. 121, e una dopo la c. 125; e altre in fine, dove furono segnate da 4 cc. bianche. Il secondo ms., membr., del sec. XIV in., comprende le cc. 132-173, tutte scritte reg. a due col. da circa 57 r., con iniziali, segni paragrafali e rubriche a colori: nella prima e maggiore iniziale un busto di frate in tonaca rossa. Frequenti postille marginali contemporanee; e in fine (173ᵇ) varie prove di penna dell'infrascritto notaio, ossia il suo segno del tabellionato e soscrizioni come questa: « Ego Junta filius Lippi olim Casini de Monteghonçi comitatus Florentie, inperiali auctoritate judex ordinarius et notarius publicus... anno domini Millesimo trecentesimo sessagesimo optavo, inditione septima », ecc. — Leg. in pelle.

I. Libro di San Martino (1ª-127ᵇ).

I. **Severo Sulpicio,** Vita di S. Martino (1ª-45ª). Precede un capitolo *De la interpetratione et significatione del nome di sancto Martino:* « Martino, secundo la etimologia del suo nome ». Resta mutilo con la fine della c. 1, alle parole: « E nota, che secondo che spone sancto Bernardo, in tre modi è il... ». Quindi manca tutto il primo libro, salvo la seconda metà del cap. V, il cap. VI e la prima metà del VII, che si salvarono con la c. 2. La c. 3ª comincia con le ultime parole della Epistola di Severo a Basola sua madre sulla morte di S. Martino: « honorava que' triumfanti con una confusa leticia ». Finita la epistola, *Cominciano i capitoli del Dialogo di Severo* (3ª) in tre libri. Il primo com. a c. 3ᵇ: « Gallo mio, il quale io tengo molto caro amico »; il II com. a c. 21ᵇ; il III a c. 32ᵇ, e fin. a c. 43ᵇ: « con grande maraviglia de' facti di Sancto Martino, et

non con minore dolore de' nostri pianti ». Segue la breve vita ossia *Comendatione di Severo* (43b-44b): « Sulpitio Severo fu de la provintia d'Equitania — il decto Severo essere stato di grande sanctitade et scientia ». Finalmente un capitoletto, che narra *a che tempo furono(no) autenticati questi quattro libri,* concluso da sette versi: « Tagliò Martino con lo suo spuntone | il suo ammanto, et uno poverello | d'esso vestette; ma Christo con quello | in dosso gli apparve in visione. | Oldarico che recò esto libello | dal papa aprovato per ragione | prega che pregiate Idio per ello ».

II. *Capitolo de la cronica di Gregorio vescovo di Turone* (45a-46a): « Al tempo di Arcadio et Honoro imperadori — in fino alla morte del sanctissimo Martino furono anni quattrocento dodici ».

III. *Quello che Sancto Ambruogio dice di Sam Martino* (46a): « Sancto Ambruogio doctore — et molti solo con la sua presentia ».

IV. **Gregorio di Tours,** Della vita e miracoli di S. Martino, libri IV (46a-112b). Dopo la tavola del libro I (46a-47a), *Comincia il prolago del venerabile Gregorio vecovo di Turone, del libro de la vita et miracoli di sam Martino vescovo et confessore:* « Ad voi sancti, et ne lo amore di Christo dolcissimi fratelli ». Il lib. II com. a c. 66a, il III a c. 86a, il IV a c. 102a, e fin.: « como hebbe bevuto de la polvere del sancto sepolcro, incontinente fu liberamente sanato ». Seguono (112b-114a) alcuni miracoli di San Martino.

V. *Pistola di sam Martino vescovo al re Mirone, de la regola de la honesta vita* (114a-118b): « Io so, clementissimo principe, che l'animo tuo ha ardentissima sete et desiderio de udire amaestramenti di sapientia — cascare giú per la ripa per negligentia o traccuranza ».

VI. *Sermone il quale fece Sam Bernardo il dí di Sam Martino a' monaci suoi et ad molti altri venerabili religiosi* (118b-121b): « Considerando io questo convento et la presentia di questi honorabili persone ». Mutilo, per difetto delle carte successive, fin.: « ma la secreta gloria, la quale è sopra i cieli, et se non ci è dato di comprenderla, pure almeno... ».

VII. Laudi. Le prime quattro per S. Martino (122a-127b).

1. [A reverentia di Sancto Martino]. B. (122a). Mutila, per difetto delle cc. precedenti, com. col verso: « et questo fece a llui l'amor divino ».
2. Martino, povero, humile et piccolino (122b). *Canzon facta per lo venerabile huomo maestro Bernardo medico a' frati degli Angioli.*
3. Martin, di virtú specchio et di doctrina (125b). B. *Lauda di San Martino per cantarla.* Per difetto della c. successiva fin. mutila col v. 21.
4. Poco temp' è, frat' Agnol, che i' Mugello (127a). *Sonetto d'uno miracolo nuovo di Sam Martino.*
5. Per molti exempli di sancta scriptura (127a). *Certi versetti de la ubidiença et duo miracoli.*

6. Uno giovinetto il mondo abbandonando (127^b). *Un altro exemplo et miracolo de l'ubedienza.* Fin. mutilo col v. 31.

II. **Rolandino,** SUMMA ARTIS NOTARIE (132^a-173^b). Adesp. anep.: « Solet aromatum esse natura — actus civiles qui inter aliquos mutuo consensu aguntur causa obligationis contrahende vel tollende ».

1344.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 256: bianche le cc. 162, 163, 169, 170, 182, 187, 200, 206, 213, 220, 228, e la prima, che segna una perduta. Nelle altre, fino a c. 152^b, assai regolarmente 29 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate; piú in là, d'altra mano, circa 25 r. per faccia. — Leg. in pelle.

I. **S. Gregorio,** OMELIE SUGLI EVANGELI (2^a-152^b). Con la c. 1 andò perduta la dedicatoria e il principio della omelia I; la quale com.: « [compren]-diamo per essa mutatione dell'aria ». La XL e ultima fin.: « riceviate sança faticha l'etterne allegrecçe ».

II. SERMONI XIV (153^a-256^b). Adesp.

1. *Della inmortalità della anima* (153^a-161^a): « *Non est mortua puella...* El glorioso evangelista e cancellier di Christo — la qual gloria ci sia concessa per Quello che vive e regna per sempre ».
2. *De fide* (164^a-168^a): « *Queritur inter dispensatores...* Oggi, dovendo parlare della santa fede, non possiamo — a ciò possiamo evolare all'alta e superna gloria, la qual gloria », ecc.
3. *Della providentia di Dio* (168^b; 171^a-181^b). A c. 168^b è soltanto il principio, che si ritrova poi ripetuto col resto a c. 171^a: « *Nonne anima plus est quam esca.* Di dua modi di vivande truovo io l'anima humana viene a vivere — donare a nnoi della abondantia della sua infinita pietade », ecc.
4. *Della Karità* (183^a-186^a): « *Si linghuis hominum loquar et angelorum...* Se io parlo con tutte quante le lingue degl'uomini — andremo per giocunditade alla gloria di vita eterna », ecc.
5. *Della penitentia* (188^a-199^b): « *Euntes discite...* Andando, inparate che vuol dire misericordia — Fate penitentia: apropinquerassi el regno del cielo, el qual regno ci conceda », ecc.
6. *Della gloria de' corpi glorificati* (201^a-205^a): « *Thesaurizate vobis...* Ogi siamo insegnati da messer San Matheo — Idio misericordioso adunque premia piú che non punisce, el quale Idio », ecc.
7. *Della justitia e misericordia di Dio* (207^a-212^a): « *Redde quod debes...* Queste sono parole della divina giustitia — a conseguitare misericordia in questo mondo per gratia e nell'altro per gloria ».
8. *De' doeti de' corpi glorificati* (214^a-219^a): « *Quia sterilis peperit...* Queste parole dice Anna quando presentò el suo figluolo — eccho qui la sposa militante per gratia e a l'alta gloria triomphante per gloria ».

9. *Della humilità* (221ª-227ª): « *Hoc enim sentite in vobis*... Questa doctrina sopra tutte l'altre doctrine — per quella possiate meritare essere exaltati in questo mondo per gratia », ecc.
10. *Della gloria di vita eterna* (229ª-236ª): « *Que sursum est Ierusalem*... In quella Ierusalem, cioè nella patria superna — onde ogni una persona renda gratie all'altissima potentia di Dio, a ciò che per quelle gratie possa pervenire alla infinita gloria », ecc.
11. *Della comunione* (236ª-242ª): « *Convenientibus vobis in unum*... È scripto nello Apocalipse: beati sono quegli e quali sono chiamati — dà gratia a quegli che lo ricevano degniamente per dare el gaudio della gloria di vita eterna, lo qual gaudio », ecc.
12. *Della Trinità* (242ª-248ᵇ): « *Testimonium nostrum non accipitis*... Maraviglose sono e testimonij tuoi, o signore Idio — ricevere el misterio della Trinità in questo mondo per gratia », ecc.
13. *Della festa del corpo di Christo* (248ᵇ-253ª): « *Qui manducat hunc panem*... Secondo santo Ambruoxio nel libro de' Sacramenti — nella sotietà de' santi, ove sarà pace e unità piena e perfecta ».
14. *Del corpo di Christo* (253ª-256ᵇ): « *Qui manducat hunc panem*... Scrive San Paulo agli Romani — con molte tribulationi andare alla via di vita eterna, la quale ci conceda quello che vive », ecc.

1345.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 200. Carte 207 formate di tre distinti mss. Il primo comprende le cc. 1-58, tutte scritte con circa 40 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate. Come dal notamento finale riprodotto qui sotto al I, fu copiato nel 1406 da Giovanni di Lionardo di Stoldo Frescobaldi. Il secondo ms. comprende le cc. 59-157, delle quali bianche le cc. 88, 89, 115-119, 154-157, le altre scritte con circa 40 r. per faccia, e iniziali colorate e rabescate. La mano è quella istessa che copiò il cod. 1338: anche qui troviamo in fine, a c. 153ª, i dieci versetti che com.: « I' priego idio che dia etterna pacie, All'anima di quella che llo scrisse », ecc. E che fosse una monaca di S. Brigida par probabile dalla didascalia che si legge a c. 90ª: « ...Sermone angielicho revelato dall'angielo alla *nostra madre* Santa Bricida » (cf. n. VIII della descrizione seguente). A c. 62ª e 153ª: « Questo libro è di Lionardo di Govanni Charnesechi ». Il terzo ms., di formato un po' più piccolo dei due precedenti, misura in altezza mm. 280 e comprende le cc. 158-207, tutte scritte con circa 39 r. per faccia, e iniziali e rubriche a colori. — Leg. in pelle.

I. Collazioni dell'abate Isaac (1ª-58ª). *Chomincia il libro dell'abate Isaach di Siria, chome l'anima si dè posare in Dio, e del contemplo del mondo:* « L'anima, la quale ama Idio — e per buona operatione ». *Questo libro, che ssi chiama l'Abate Isach, è di Giovanni di Lionardo di Stoldo Freschobaldi, il quale scrisse egli cholle sue propie mani, e*

finillo di scrivere di dicenbre, la mattina di Santo Stefano, nel 1406. Frequenti postille marginali di A. M. Salvini.

II. **S. Caterina,** LETTERA A FRATE ANTONIO DA NIZZA (59ª-60ª): « Apriamo gli occhi, charissimo fratello — ed aremo lucie permanente nella santa e dolcie dilezzione di Dio Giesú dolcie Cristo Giesú ».

III. **[Giordano da Rivalto],** PREDICA (60ª-62ᵇ). Adesp., anep.: « *Redemite tenpus...* Messere Santo Paolo appostolo nella pístola d'oggi — chautamente e saviamente sechondo che ci amoniscie l'Appostolo ».

IV. MONTE DELL'ORAZIONE (62ᵇ-78ª): « Fu uno monacho disiderante di Dio e delle sue maraviglie — quanto maggiormente s'io farò ciò che ttu m'ài detto », ecc. *Qui finiscie la leggienda del Monte dell'Orazione.*

V. **Giordano da Rivalto,** PREDICA (79ª-82ª). *Mcccv, addí xxij di luglio, giuovedí mattina, il dí di Santa Maria Maddalena, alla chiesa su nella chosta a San Gi[o]rgio: « Maria ottima....* Una delle ragioni, per le quali si mostra — Perch'avemmo detto assai e chonvienci dire la storia di lei, non diciamo piú. Allora chominciò a dire la storia e la vita di Santa Maria Maddalena, ed è molto bella e divota, e dicie chosí », ossia come nella leggenda seguente.

VI. LEGGENDA DI S. MARIA MADDALENA (82ª-86ª): « Maria Maddalena fue gientilmente nata e disciesa di schiatta di re — e molti altri miracholi fecie santa Maria Maddalena per la virtú di Dio, i quali non si scriveranno in questo libro ».

VII. LEGGENDA DI S. CRISTINA (86ª-87ª): « Crestina, vergine santissima, fue di grande e di gientile parentado — ond'ella rendeo l'anima sua santissima a Dio benedetto, il quale ci chonducha », ecc.

VIII. SERMONE ANGELICO DI S. BRIGIDA (90ª-114ᵇ). Dopo la tavola (90ª-91ª) *Inchomincia il prolago del volgarizzatore* (91ᵇ); indi *il prolago del veschovo Alfonso, nel quale innarra il modo chome la sposa di Cristo Santa Brigida ricievette dall'angielo questo divoto sermone angielicho* (91ᵇ-92ᵇ); finalmente il Sermone diviso in XXI lezioni. La I com.: « Il verbo del quale il vangielista Giovanni ». La XXI fin.: « il suo Figliuolo si degni di prestarci, il quale chol Padre e chollo Spirito Santo vive e rregna », ecc. *Finito è il Sermone angielicho... fu iscritto nel mille 14.*

IX. MIRACOLI DELLA MADONNA (120ª-147ª). Adesp. Dopo la tavola (120ªᵇ), *Inchomincia il prolago di questo seguente libro, cioè alquanti Miracholi della Nostra Donna Vergine Maria:* « In per ciò che sso' alchuni i quali si provochano piú tosto al bene ». Il primo miracolo, *D'uno pellegrino ch'andava al Santo Sepolcro, chadendo in mare fu da essa benigna madre di miserichordia schanpato,* com.: « Essendo una nave nell'alto mare, nella quale erano pellegrini ». Il XLIII e ultimo fin.: « vivette in penitenzia e in devozione della Vergine Maria, per la quale chortesia schanpò delle mani del diavolo ».

X. LEGGENDE DI SANTE (147ª-153ª).

1. *Di Santa Teodosia vergine martire* (147ª-148ᵇ): « Nel tenpo delli pessimi inperadori, cioè Diocliziano e Massimiano — Et dette queste parole, Santa Teodosia si partí da lloro ».
2. *D'una santa donna la quale ebbe nome Redetta, e di due sue disciepole* (148ᵇ-149ª): « Anchora, sechondo che dicie Santo Greghorio, fue in Roma — e quello dolcissimo chanto fue finito e dilungato ».
3. *Di beata Eufrusina d'Allessandria* (149ª-152ª): « Fue nella città d'Allessandria uno gientile huomo — lo quale è grolioso e rende per ognuno ciento per onnia sechula sechuloro ».
4. *D'uno santo huomo che stava nel diserto, che passò il fiume Giordano e trovò Maria Egizziacha* (152ª-153ª): « Uno santo padre, lo quale stava nel diserto a ffare penitenzia — Et poi santo Sozzimo ritornòe alla sua spiloncha laudando e ringraziando Idio ».

XI. MONTE DELL'ORAZIONE (158ª-184ᵇ): « Fu uno religioso desiderante di Dio e delle sue maraviglie — v'era il Figliuolo de rre di vita eterna, dal quale s'à gratia e misericordia », ecc.

XII. **S. Agostino,** DUE SERMONI (185ª-190ª), 1. *Della vanità del mondo:* « Scritto è, frategli charissimi, che 'l mondo »; 2. *Della morte* (187ª): « Frategli miei charissimi, chi è colui in questa vita — e in questo sí cci aiuti il Salvatore nostro, qui », ecc.

XIII. **S. Bernardo,** CONTENZIONE; MEDITAZIONE (190ª-196ᵇ).

1. *Questa è una contentione che fa l'anima col corpo, la quale vide Sancto Bernardo in ispirito* (190ª-194ª): « Messer Sancto Bernardo fu menato in ispirito — lo quale non arà mai fine in secula seculorum ».
2. *Meditatione della degnità dell'anima et della viltà della carne* (194ª-196ᵇ): « Anima, segnata alla inmagine di Dio, ornata della sua similitudine — li premij di paradiso c'invitano ».

XIV. DOTTRINA CRISTIANA (196ᵇ-204ª). Adesp.: « Ferma mente dovemo credere et puramente confessare che solamente è uno Iddio — in Paradiso saranno chiamati figliuoli di Dio ».

XV. **S. Bernardo,** CACCIA (204ª-207ᵇ). *Meditatione d'una baptaglia spirituale*: « In fra Gierusalem et Babillonia niuna pace v'è — la Carità ne sconfisse decemilia ».

1346.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 215. Carte 171, tutte scritte a due col. da 32 r. circa, con iniziali e rubriche rosse. Mutilo in fine, manchevole di un brano la c. 115. — Leg. in pelle.

I. **Simone da Cascina,** COLLOQUIO SPIRITUALE (1ª-78ª). *Incomincia lo Colloquio spirituale di maestro Simone da Cascina dell' ordine de' frati*

predicatori di Pisa. Qui parlano Katerina et Simone soprascritto. Qui incomincia Katerina: « O felicie e beato il primo vivere ». Il lib. II com. a c. 38ᵇ, e fin.: « si difenderà da'ciarlatori malivoli e sparlanti. *Symone.* Cosí siá ».

II. MEDITAZIONI DELLA VITA ATTIVA E CONTEMPLATIVA, E DELLA VITA DI CRISTO (78ᵃ-167ᵃ). Adesp. *Qui incominciano certe meditassione spirituale e devote. Imprima, come la prima parte della vita attiva va innanti alla contemplativa:* « Dice Bernardo in del terso sermone della Assunsione della donna — Ma vastino a tte quelle cose che ditte sono ». Seguono (99ᵇ-167ᵃ) *certe Meditassione della vita di Christo:* « In fine a qui per la grasia di Dio abbiamo ditto e toccato poco o quaçi nulla di quelle cose che a llui intravenneno — Addunqua lo rincominciamento dell'uno e dell'altro disegno è bellessa di sustansia. Queste cose dice Beato Bernardo ».

III. **Origene,** OMELIA DELLA MADDALENA (167ᵃ-171ᵇ). « *In illo tempore Maria...* Frati, noi abbiamo udito che Maria stette al monumento di fuori ». Per difetto della carta finale resta mutila, ma di pochi versi, terminando con le parole: « Di nulla adversitade avere paura, nulla consulassione fuor di Jhesú pigliare, tutte le cose per Jhesú spregiare. Imprende da Maria a ccercarlo in del mónimento del cuor tuo. Rivolve... ».

1347. [P. III. 9].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 81, l'ultima membr., le altre scritte reg. con circa 32 r. per faccia. — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Dominici, DEL GOVERNO FAMIGLIARE; SERMONE; LETTERA (1ᵃ-81ᵃ).

1. *Liber gubernationis anime, corporis, bonorum temporalium et filiorum* (1ᵃ-68ᵇ). Dopo il prologo, com. (3ᵇ) la parte I: « Prima domandi come debbi usare l'anima ». La parte II com. a c. 16ᵃ, la III a c. 38ᵃ, la IV a c. 46ᵇ, e fin.: « ma ssia prima sotto la Vergine Maria, di cierto te ne anderai con essi alla gloria etterna ».
2. Sermone (68ᵇ-80ᵇ). Anep.: « *Mortui estis...* Morti in verità siete, e la vita vostra ascosa è — alla vera gloria della resurrectione, ad regnare con Christo in secula seculorum ».
3. Lettera alle monache del Corpo di Cristo (81ᵃ). Anep.: « Io credo l'anima di suora Dyamate si turbasse già fa mesi sei tanto col suo corpo — Datum in Civitate Castelli, 20 settembris 1400 ».

1348. [P. III. 5].

Membr., Sec. XIV ex., mm. 275 × 200. Carte 60, scritte a due col. da 35 r., con rubriche rosse e iniziali colorate e rabescate. — Leg. in assi e pelle.

I. Meditazioni sulla vita di Cristo (1^a-59^a): « In tra l'altre grandi vertudi — da laudare sopra tutte le cose per mai sempre in secula seculorum ».

II. Ordo commendationis animae (59^b-60^b): « *Primum fiunt letanie breves in hunc modum:* Kyrieleyson — pervenire mereatur ad gloriam regni celestis, prestante Domino nostro Ihesu Christo », ecc.

1349. [P. I. 6].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 30 con ant. num. 131-160: bianche le ultime tre; nelle altre circa 35 r. per faccia e iniziali colorate e rabescate. — Leg. in assi e pelle.

I. L'Apocalissi (1^a-18^b). *Epocalis, capitolo primo,* cioè prologo: « Come dice l'Appostolo, tutti coloro che vogliono piatosamente ». A c. 2^a com. il testo: « Questa è la rivelaçione di Yhesu Christo la quale Iddio li diè — Christo sia con tutti. Amen ».

II. **S. Bernardo,** Epistola a Raimondo (19^a-21^a): « Tu ày adomandato d'essere amaestrato — della sua dannabile vechieçça le ricorddo ».

III. Ammaestramento degli semplici sacerdoti (22^a-27^a). « Come si debbono essercitare intornno al sacremento del santissimo corppo e sangue del nostro Yhesu Christo, ritrovando et conponendo i decti di molti cattolici doctori ». Segue la divisione, in sette parti. E la I com. (22^b): « Quanto alla prima parte, cioè della consideratione del Singnore ». Incompiuto, finisce a mezza la seconda parte, con le parole: « Et acciò che possa ben fare questo, conviene che abbi sempre inançi... ».

1350. [P. I. 21].

Cart., Sec. XIV, mm. 280 × 190. Carte 26; bianca la c. 23, che segna una perduta, e un'altra ne manca in fine. Le ultime tre sono di mano diversa dalle precedenti. Da 32 a 40 r. per faccia. — Leg. in assi e pelle.

S. Girolamo, La scala dei trenta gradi (1^a-26^b). Anep. Precede un prologo su S. Girolamo (1^{ab}): « Messere Santo Ieronimo fue di Spagna — udirai li trenta gradi di San Girolamo ». Segue l'indice dei gradi, quindi com.: « Lo primo grado di questa santa ischala ». Con la carta 23 andò

perduto il grado XXIII dopo le parole: « voi siete sale della tera, e sse 'l sale falisse » (22^b: cf. ed. Manni, Firenze, 1729, p. 61, lin. 12), e tutto il grado XXIV fino alle parole: « non prendono guardia della malitia dell'anima » (24^a: cf. ed. cit., p. 63, lin. 12). Fin. mutila verso la fine del grado XXIX: « fanciulli et vecchi, uomini et femine di tutte maniere di temporali che in questi sancti gradi sono montati. Né già tanto proverremo neuno... » (cf. ed. cit., p. 69, lin. 14).

1351. [P. II. 10].

Membr., Sec. XV, mm. 260 × 185. Carte 140, scritte a 2 col. da circa 40 r.; moltissime palimpseste, e pare che in origine appartenessero a un registro notarile. Rubriche, iniziali e segni paragrafali rossi. A c. 134^a, di mano cinquecentista: « Iste liber est monasterij Santi Donati de Scopeto ». — Leg. mod.

I. **S. Giovanni Climaco**. LA SANTA SCALA (1^a-100^b). *Incomincia el prologo del frate che volgariçço questo libro detto Crimaco;* e una postilla contemporanea dappiè della c. 1^a avverte: « El soprascripto frate translatore, o vero volgariçatore di questo libro, si fu el beato frate Gentile da Fulegno, de l'ordine de' frati romiti di Sancto Agostino ». Al prologo segue *la vita di Sancto Iohanni..., la quale scrisse compendiosamente Daniel humile monaco del monasterio de Raythu* (1^a-3^a); quindi *la pistola dell' abbate Iohanni duca de' monaci di Raitu, mandata al mirabile abbate Iohanni del monte Sinay* (3^{ab}) e *la pistola responsiva di Iohanni Scolastico abbate del monte Sinay* (3^b-4^a); finalmente la dichiarazione dei nomi dell' opera e dell' autore, e la tavola dei trenta gradi (4^{ab}). A c. 5^a com. *El primo grado, de la fuga del mondo:* « Dal buono e sopra buono e tutto buono Dio ». Il XXX grado fin. (95^b): « esso è cagione di tutti li beni, e fu e sarà sempre », ecc. Segue (95^b-100^b) *lo Sermone d' esso Sancto Giovanni al Pastore:* « In questo libro materiale — la illuminatione e la perfectione di sé medesima ».

II. DUE CAPITOGLI TRATTI DEL LIBRO DE LA PATIENTIA, *cioè 'l penultimo e l' ultimo* (100^b-106^a). Più propriamente sono i due ultimi capitoli del *Breve e divoto trattato,* che spessissimo si trova in coda alla *Pazienza* del Cavalca e si attribuisce a lui. Il I com.: « Posiamo anco avere certe considerationi »; il II fin.: « maestro d' umilità e di patientia », ecc.

III. LEGGENDA DI GIUSEPPE (106^a-118^a): « Secondo che noi troviamo nel primo libro de la Bibbia — e allora fu portato in Canaam, e sepellirollo cogli antichi padri ».

IV. MONTE DELL' ORAZIONE (118^b-134^a): « Fue uno monaco desiderante di Dio e de le sue maraviglie — v'era questa la maggiore, cioè el Figliuolo del re de vita eterna, a la quale », ecc.

V. Contrasto dell' anima col corpo (134^a-137^b). In 70 ottave. *Questa visione contenplativa scrisse Sancto Bernardo; poi un gran peccatore la reduxe in rima nel Mccclxxxxvij:* « Fattor del cielo, de la terra e acque — Giesú vi salvi, figliuol di Maria ».

VI. Ternario (137^b-138^b). Adesp. *Incominciano certe reprensioni e amaestramenti e quali la Vergine Maria dette in visione a un cherico giovano e dissoluto, el quale era molto suo devoto, essendo ne la città d'Areçço enfermo a ffine di morte,* ecc.; *el quale, poi che fu guarito, reduxe in rima quelle parole c' appartennero a la sua conversione, come séguita qui di sotto:* « Karissimo fratello, i' so' la madre — lassú è 'l sommo altissimo Parnaso ».

VII. **[Domenico Cavalca]**, Sirventese a un novizio (138^b-140^a): « Po' che se' fatto frate, o caro amico — per gratia ci conduca a la suo corte Gloriosa ».

1352.

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 195. Carte 46, scritte a due col. da 40-50 r., con rubriche e iniziali rosse. Molto imporrate dall'acqua, ma senza danno del testo. — Leg. mod.

Collazioni dell' abate Isaac (1^a-46^b). *Incomincisi il prolago a comendatione dell' abate Isaac de Siria e del suo infrascripto libro:* « Con ciò scia cosa che ogni autorità — del quale molto la humilia ». Quindi (3^a) *Incomincia il libro de Ysaac abbate de Siria:* « L' anima la quale ama Idio in solo Dio à riposo — e per virtude di buona operatione ». Da ultimo (46^b) un sonetto morale, forse del copista, relativo all' opera precedente: « In questo libro qui di sopra s[critto] ».

1353. [P. II. 22].

Cart., Sec. XV, mm. 270 × 200. Carte 167, assai malconce dall' acqua, con grave danno del testo. Mutilo in principio e in fine: in principio, come resulta dalla num. orig., mancano 15 carte. Bianche le cc. 125, 135, 138, che segnano altrettante lacune; delle cc. 111, 124, 155 non restano che pochi brandelli, e piú altre sono mutilate. Scritto a due col., da 45 r. circa, con rubriche e iniziali rosse. — Leg. in assi e pelle.

S. Bernardino, Prediche (1^a-167^b). Per la sopradetta mutilazione iniziale comincia a mezza la predica nel giorno sesto di settuagesima: « . . . rita. Prima muove Iddio la volontà, poi l'operatione; buona sarà la volontà mossa da Dio, e molto buona sarà l'operaccio ». A c. 36^b cominciano le

prediche quaresimali; e a c. 102b, dopo la XXIII, è notato: *Finiscono qui quaranta prediche del glorioso Sancto Bernardino... Finito el primo libro de le sopradette prediche.* Seguita (103a-167b) il quaresimale, che fin. mutilo: « Io ho molto da ringratiare chi m' à contradetto e infamato del nome di Ihesú, che m' ànno fatto studia... ».

1354. [Q. I. 4].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 285 × 220. Carte 95: bianche le cc. 31, 32, 62, 63, che sono originali, e le cc. 2, 3, 5, 6, 9, 11, 12, 14, 16, 21, 23, 24, 26, 27, aggiunte mod. per segno di altrettante perdute. Delle carte superstiti parecchie sono guaste; mutile le cc. 15, 25, 57. Scritto a due col., da una sola mano, salvo le cc. 59b e 60b-61b, riempite poi. Numerose vignette illustrative intercalate nel testo nelle prime 20 cc.: piú in là non se nè incontra che una a c. 40b, ma sono frequentissimi gli spazi bianchi per esse. Erano disegnate da mano esperta; peccato che le piú venissero poi ritoccate, ombreggiate o colorate malamente. — Leg. mod.

I. Vita di Gesú, dagli Evangeli (1a-30b). Mutila in principio e moltissimo lacunosa per le suaccennate mancanze, comincia: « [D]opo queste chose venne Ihesú cho' disciepoli suoi in tera di Giudea, e stava ivi cho lloro e battezava ». Il cap. CXXXI e ultimo fin.: « confermando la loro parola e seguitando loro miracholi ». Dovea seguire (30b) *Chome mandò lo Spirito Sancto in lingua di fuocho agli apostoli il dí di Pentechoste;* ma non fu scritta che questa rubrica.

II. Vangelo di Nicodemo, Epistola di S. Bernardo, Orazioni, Leggende, Miracoli (33a-61b).

I. Vangelo di Nicodemo (33a-35b). Anep.: « [S]i conta ne libro de' fatti degli apostoli, che quando Yhesu Cristo — abiamo testimoni gli Evangielisti, che non gli ànno eglino. »

II. *Chome si chominciò il battesimo in Italia e in Roma e in Ispagnia* (35b-39a): « A presso alla passione del nostro Signiore Yhesu Christo dovete sapere ch'ebe uno re in Italia il quale ebe nome Titto — portassono iscritta dal papa, per tale che discredente niuno non potesse di questa grazia aiutarsi, e battezossi molta giente ».

III. Orazioni varie (39a-41a). *Chominciamento della messa della Nostra Donna:* « Sia i' nostro aiuto il nome del Signiore ». Seguono piú orazioni alla Vergine e a Gesú; in fine i varî nomi della Madre e del Figliuolo e i xij venerdí di papa Clemente (41a).

IV. **S. Bernardo,** Epistola a Raimondo (41a-42a): « Adomandi eser amaestrato — dannevole vechieçça ». Segue (42a) *una oratione da dirla ogni mattina e da portalla a dosso,* un breve contro la peste, e *la 'nchantagione che si fa a le fedite:* « Tre buoni frati per una via andavano », ecc.

v. *Sedici cose che induchono ad amare il matrimonio, cioè la moglie* (42b): « La prima si è l'asempro di meser Domenedio — La sesta decima chosa si è ramo, ed ène che quella parte dove l'uomo è piú frale, acciò per la parte charnale: beato si può chiamare il marito della buona femmina ». Seguono varie sentenze sulle donne; quindi (43a) *xij chose per le quali lo matrimonio dèe esere laudato e confermato sí come chosa utolissima e necissaria:* « La prima cosa si è la utilità del maestro che 'l compuose — ma sse in altro modo istraordinario aciendesse, è grande offesa a Dio ».

vi. Leggenda di S. Caterina (43a-49b). Dopo una lunga didascalia-invocazione: « Sechondo che ssi legie nelle istorie degli antichi fu uno re richissimo in Alexandria — sia senpre dinançi a llui in cielo nostra avochata; e a dio sia grazia per infinita sechula sechulo ». Seguono (49b) *l'orazioni di beata Chaterina vergine* e *la risposta che fecie Christo a Sancta Chaterina.*

vii. Leggenda di S. Olisa (50a-51b): « Sancto Panucio abate dell'ordine di Cistella d'una gran badia — in quel paese dov'è il corpo suo, a onore di Dio e della groliosissima sua madre », ecc.

viii. Leggenda di S. Giuliano (51b-52b): « [B]eato Giuliano fu grande amico di Dio — e portaronne amendue quelle sancte anime nella grolia di vita eterna, a onore di Dio », ecc.

ix. Leggenda di S. Ilario (52b-53b): « Sancto Illario veschovo fue molto di sancta vita — alla sua fine n'andò alla vita groliosa e beata di Dio », ecc.

x. Miracoli e assempri varî (53b-57a). Anep.

1. D'un albergatore di Roma (53b-55a): « [N]ella città di Roma avea un povero huomo mestro di pietra e di legniame — amicho di Dio e della preziosa Vergine madonna sancta Maria », ecc.
2. Di san Piero e delle api (55a): « Andando una volta il nostro Signiore Ihesu Christo allato al mare di Ghalilea — nessuno che ssia suo amicho usi cho niuno suo nemicho ».
3. Di due compagni che andarono nel deserto (55ab): « E' fu in Antioccia due conpagni molto nobili e gientili — n'andarono nel sancto Paradiso nella eternal grolia », ecc.
4. Di Gesú bambino (55b-56b): « Al tenpo di Tiberio imperadore si era una donna molto bella — e poi l'anime loro ne furono portate nella grolia di vita etterna », ecc.
5. Di un fanciullo giudeo (56b): « Una grande conpagnia di fanciugli christiani molto divoti a Dio — questo misero giudeo inançi che si volesse battezare si lasciò morire in quel luogho chosí murato ».
6. Di un ladrone molto divoto (56b-57a): « [N]ella città d'Antioccia fue un grande ladrone molto sottile — e poi alla fine sua fu choronato del reame di vita eterna, nel qual reame », ecc.

7. Di un malandrino che si pentí (57^a): « Uno malandrino disperato istava in una grande alpe ». Mutilo, fin.: « e dicíeno agli angioli di D[io]...: lasciatela a nnoi, imperò ch'egli à morte... persone, e però è nostro; e gli angioli diss[ero]..... [in]ferno, maladetti da Dio; ché voi... che ll'acqua delle sue lagrime... pechati, e lla sua contrizione », ecc.

XI. *Orazione di Sancto Aghostino* (57^{ab}). Mutila di una gran parte in principio per difetto della c. 57, fin.: « perdonami, Domenedio, tutti i miei pechati, qui vivit e regniat », ecc.

XII. Miracolo di mess. Giubideo e di suora Idea (57^b-59^a). Anep.: « [A]l tenpo di Costantino imperadore era in Roma uno monistero di donne divote — ebbe la beata corona di vita eterna, la quale Idio ci doni ».

XIII. Orazione sulle sette parole dette da Gesú in croce (59^b). Anep.: « [S]ingniore mio Yhesu Christo vivo e vero — a giocundare cogli angioli miei e cogli arcangioli miei », ecc. Si trova anche innanzi a c. 40^a, ma qui fu ricopiata da altra mano.

XIV. Del Diegiudicio e de' suoi segni (60^b-61^b). Anep.: « [A] ddire del diegiudicio, il quale fia il zettaio trattato di questo libro — e in fuocho arzente che non resterà d'ardere nel secolo de' secoli », ecc.

III. Vita di S. Francesco (64^a-95^b). Manca, per difetto di una carta, il prologo e il principio del primo capitolo. Com.: « . . . der sua potençia, e llo modo suo di bene trattare altrui, e lla larghecça sua di donare piú che non era la possibilitade delle sue possessioni » (cf. le cit. *Vite de' Santi*, vol. IV, p. 155, col. II, lin. 5 e segg.). Fin. regolarmente: « segnio ponealo sancto Francesco nelle sue let[tere] quand'egli per charità ne scrivesse alchu[na], perciò ch'avea fighura di crocie ».

1355. [Q. II. 10].

Cart., Sec. XV (1422), mm. 295 × 220. Carte 23: bianche le ultime quattro; nelle altre circa 31 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. Mutilo in principio. La data e il nome del copista resultano dal notamento riportato qui sotto al n. I. — Leg. in assi e pelle.

I. Leggenda di S. Margherita (1^a-10^a). Mutila per difetto delle prime carte, com.: « . . . per mia amicha, e starà grandemente in chasa mia per la sua belleza » (cf. cit. *Vite de' Santi* III, 130, col. II, lin. 12). Fin.: « e poi le mandò per tutte le chiese di Cristiani. Chompiuta è la fine del martíro di beata Margherita vergine preçiosa di Yhesu Christo, xx di del mese di lulglio beatissimamente regniando », ecc. ecc. *Qui finiscie la leggienda di beata vergine Santa Margherita, scripta in Pisa per Antonio de la Marcha d'Anchona, notaio chon Gualtieri Biliocti capitano di Pisa: Mccccxxij.*

II. LEGGENDA DI S. EUSTAGIO (10^b-19^a). *Incipit legenda Sancti Stasij:* « In quello temporale che Troyano imperado' — in uno sepolcro, dove Idio mostrava grandi miracoli per loro ».

1356. [Q. I. 1].

Cart., Sec. XIV (1372), mm. 295 × 215. Carte 53: la prima, bianca, segna una originale perduta; tutte l'altre, assai imporrate dall'acqua, scritte con circa 40 r. per faccia, rubriche e iniziali rosse. In fine (53^b): « Ego Laynus condam Bartolomei domini Layni de Carmignano, notarius Spine Giannis de Spinis de Florentia, potestatis Sancti Miniati florentini, hunc librum scripxi M.ccc.lxxj (st. fior.), Ind. x^a, die x februarij, videlicet die carnisprivij ». — Leg. mod.

I. I SALMI PENITENZIALI (2^{ab}). Per la suaccennata mutilazione com. col salmo V, 4: « Imperò che vennoro meno come il fummo gli dí miei e ll'ossa mie come fieno sono disecchate ». Fin.: « né non prendere vendetta di quelle cose le quali noi debbiamo fare e nolle abbiamo fatte ».

II. VITA DI GESÚ, DAGLI EVANGELI (3^a-53^b). *Questi sono li santi Evagelij di Christo, compilati ed ordinati, translatati di gramatica in volgare. Li quali Vangneli chiunche gli osserverà serà salvo. Secondo Giovanni:* « Nel cominciamento era il Figluolo di Dio — confermando la loro parola e seguitando loro miracoli ».

III. EPISTOLA DI LENTULO (53^b): « Leggiesi ne'libri Anali antichi — cioè e' fue piú bello che tucti gli uomini ».

1357. [P. III. 4].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 248 e una guardia anteriore membr., che nel recto contiene il solito terzetto: « Tu che [con] questo libro ti trastuli », e a tergo un indice del contenuto e il sonetto contro il prestar libri: « Sempre si dicie che uno fa male a ciento ». Bianche le cc. 109 e 112-114, le altre scritte a riga intera fino a c. 74^a, quindi a due col.: 30-40 r. per faccia o colonna. Iniziali e rubriche rosse. — Leg. in cartone.

I. MEDITAZIONI DELLA VITA DI GESÚ CRISTO (1^a-43^a). *Qui comincia il prolago delle Meditazioni del nostro Signiore Giesu Christo salvatore:* « Intra l'altre grandi virtú — inperciò che non ciesarono giammai di laudare ».

II. LA RAGIONE DELLA PASQUA (43^a-45^a): « A volere trovare la ragione in che dí viene la pasqua — e in martedí entra novenbre; e chosí fa' le simiglianti ragioni ». Si dànno per esempio gli anni 1399 e 1401. La c. 43^b è occupata dalla solita figura della mano per computare la detta

ragione; e intorno alla mano fu aggiunta modernamente, d'inchiostro rosso, contraffacendo il carattere antico, una *Ragone de la luna.*

III. Il Salmo ' Confitemini, ' (cxvii) con l'orazione a Maria (46^a-48^b). *Qui si comincia il divoto salmo che ssi vuole dire chon molta reverentia e contretione divotamente quando tu ài alcuno tribolato o alcuna tribolata... Dirai questo salmo choll'orationi che sono iscritte chon esso,* ecc.: « Confitemini... Madonna mia, dolcissima Vergine Maria — e mai da nme non si divida, e vo', Madonna, siate mia guida dinanzi alla potenzia divina ». Seguono (48^b) i Paternostri da dire la settimana santa.

IV. **Aristotile,** L'Etica (49^a-70^a). Volgarizzamento che va col nome di Brunetto Latini: « Ogni arte e ogni doctrina — a bene ordinare le leggi si è mestiere ragione e sperienza ». Segue (70^b-72^a) il *Trattato di fisonomia, il quale fecie Aristotile per lo re Allexandro, il quale insegnia conosciere la conditione delli huomini per le fazzioni e per li segni loro:* « In tra ttute l' altre cosse è quella la quale non ti conviene dimenticare — e sempre concorda tua sentenzia colla magior parte e colla piú probabile de' detti segni ».

V. **S. Bernardo,** Epistola a Raimondo (72^b-74^a): « Tu ci ài adomandato che noi t'amaestriamo — la sue dannabille vecchiezza. »

VI. Libro della natura degli animali (74^b-108^b). *Qui comincia il libro della natura delli animali; e comincia prima il prollagho nel modo infrascritto di più cose:* « Belli signiori, tutte le cose che lli huomini del mondo sanno — in commendazione della sua trinitade e in acrescimento di nostra divozione e in merito di vitta ecterna ». Quindi, dopo uno spazio bianco: *Qui comincia della natura della formicha, e però lascio per potere disegniare le dette formiche; e chosí lascierò medesimamente lo spatio agli altri animalli che seghuiranno inanzi;* infatti innanzi a ciascun capitolo è uno spazio biancho. Il capitolo della formica com.: « La formicha è uno animale picholo vermiciello ». Finisce il bestiario col ' dalfino ', a c. 103^b: « questo pescie dalfino, per lo grande amore ch'egli porta agli huomini, sechondo che troviamo per gli detti degli antichi e de' moderni autori ». Quindi, come in altri simili testi, s'accodano 15 favole (102^b-108^b): la prima *d'un peschatore che prese un pescie e poi i lascio,* l'ultima *del pastore e del serpente,* che finisce: « quando l'uomo àe forza e possa di potersi vendichare ». *Finiscie i' Libro della natura degli animali.* Cf. Goldstaub & Wendriner, *Ein Tosco-venezianischer Bestiarius* (Halle, 1892) p. 79.

VII. Vite dei Santi Padri (110^a-248^a). Parte I e II. Precede (110^a-111^b) il rubricario; quindi, anep. e senza prologo, com. la parte I (115^a): « [A]l tenpo di Decio e Valeriano ». La parte II com. a c. 214^a, e fin.: « e questo fecie, perché voleva vivere di sua faticha ».

1358. [P. III. 6].

Cart., Sec. XIV, mm. 300 × 220. Carte 95: bianche le cc. 1 e 19, che segnano due originali perdute; le altre scritte reg. a due col. da 40-45 r., con rubriche e iniziali rosse. Il nome dello scrittore è nell'*explicit* a c. 41ᵇ: « Quis scripsit scribat, semper cum Domino vivat: Vivat in celis ser Bonus in nomine felix ». — Leg. mod.

I. Meditazioni della vita di Gesú Cristo (2ª-41ᵇ). Mutile, per mancanza della c. 1, com. verso la fine del prologo: « modi, secondo che nnoi crediamo che ssia bisongno » (cf. ed. di Milano, 1823, p. 7, lin. 7). Con la c. 19 andò perduta una gran parte del cap. XVI, dalle parole: « e anche ora è vinto, come prima, e defraudato » (17ᵇ: cf. ed. cit., p. 109, lin. 18) alle parole: « [an]g[n]elo di Dio, ecco colui che tolglie i peccati del mondo » (20ª: cf. ed. cit., p. 115, lin. 4). Fin. regolarmente: « da llaudare sopra tucte le cose per mai sempre », ecc.

II. Leggende (42ª-95ᵇ).

1. *Di Barlam e Giusafath* (42ª-67ᵇ): « In quel tempo che ssi cominciarono li monisterij a ffare et a dificare — dengniava in tal modo operare per amore di suoi amici ». Segue la invocazione finale: « A ddio facciamo prieghо — ci conduca e faccia stare per la loro pietade ».
2. *Di Sancto Heunofrio heremitano* (67ᵇ-70ᵇ): « Leggesi in 'Vita Patrum' d'uno abate ch'ebbe nome Panuntio — e puoserle ne le chiese, in ricordamento de li sancti, co li quali », ecc.
3. *Della Nostra Donna quando n'andò in cielo* (70ᵇ-73ᵇ): « Davanti che llo nostro Singnore Iesu Christo ricevesse passione — co llei rengnare, e colgli altri benedetti sancti e sancte stare », ecc. Segue (73ᵇ) un breve miracolo: « Elgli ebbe in Roma una donna santissima », alla quale, per grazia della Vergine, apparve il Figliuolo.
4. *De la morte di Sam Piero e di Sam Paulo* (74ª-95ᵇ): « In prima, dopo la persecutione de la Ecclesia — e iscrivemo questa istoria verace di messere Sancto Pietro e di messere Sancto Paulo, ad onore e a riverenzia del nostro sengnore Gesu Christo », ecc.

1359. [P. II. 25].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 210. Carte 184: la prima bianca, per segno d'una orig. perduta; nelle altre regolarmente 30 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. A c. 184ª, di mano somigliante a quella del copista: « Iste liber est fratris Zanobi de Pergula ordinis Minorum ». — Leg. mod.

Giovanni Dominici, Libro d'amore di carità (2ª-184ª). Per difetto della c. 1 com. a mezzo il secondo prologo, con la citazione dall'epi-

stola ai Corinti: « omnem fidem, ita ut montes transferam » (cf. ed. di A. Ceruti, Bologna, Romagnoli, 1889, p. 4, lin. 26-27). Indi procede regolarmente sino alla fine: « di carità ripieni, in secula seculorum ». Segue (184[ab]) la tavola dei capitoli.

1360. [P. II. 5].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 233: la prima bianca; nelle altre circa 35 r. per faccia. — Leg. in perg.

S. Gregorio, I MORALI: LIBRI XI-XIX (2[a]-233[b]). *Chomincia i libro undecimo e lla parte terzza delle Morale di Santo Ghirighoro:* « Chome che nella lungha opera ». Il libro XIX fin.: « Io fui occhio al ciecho e piè al çoppo ». Supplite da altra mano le ultime quattro righe.

1361. [Q. I. 24].

Cart., Sec. XV (1445), mm. 290 × 205. Carte 109 tutte scritte: 31 r. per faccia, rubriche e iniziali a colori. Mutilo in principio; forata, con danno del testo, l'ultima carta. In fine: « Questo libro si è di Giovanny di Çanobi Amadory, chalçaiuolo, ciptadino fiorentino, el quale scrisse di sua mano; e chonpiessi di scrivere a dì vij del mexe di março nelgli anny della 'ncarnatione del nostro Signore Ihesu Christo Mcccc[o] xliiij[o] (st. fior.). Priegasi che a chi fussi prestato lo renda ». — Leg. in cart.

I. **S. Eusebio,** EPISTOLA DELLA MORTE DI S. GIROLAMO (1[a]-20[b]). Mutila per difetto delle prime carte, com.: «... [sap]pia che questi edifitiy non venghono in gloria di Dio, ma a pponpa del mondo ». Fin.: « nella sua ecterna beatitudine, nella quale tu se' conlochato. Gratia sia », ecc.

II. **S. Agostino,** EPISTOLA AL B. CIRILLO, DELLE MAGNIFICENZE DI S. GIROLAMO (21[a]-27[b]). Anep.: « El champione della Santa Madre Eclesia — quello che esso vuole e adomanda a Dio, pienamente è exaudito ».

III. **S. Cirillo,** EPISTOLA A S. AGOSTINO, DEI MIRACOLI DI S. GIROLAMO (27[b]-48[b]). Anep.: « A volere seghuitare e vestigiy e norme di cholui — prieghoty che ti richordi di me nelle tue sante oraçioni ».

IV. **S. Girolamo,** TRE EPISTOLE (48[b]-109[b]).

1. A Sigismonda (48[b]-52[b]): « Venerabile donna, richordandomi più volte per una oblighaçione — e io simile fo per te ».
2. A Demetriade (52[b]-77[a]). Anep.: « Se io fussi de excellentissimo ingiengnio — niuna penitentia aspra, per la quale s'aquista e guadagnia la grolia di vita etterna », ecc. *Questa epistola volgariçò il venerabile maestro Çanobi dell'ordine de' frati predichatori, per utilità degli 'ndocti, cioè di quelle persone le quali non sanno gramaticha.*

3. Ad Eustochio (77^a-109^b). Dopo il prologo del Cavalca e la tavola dei capitoli: « *Audi filia*... Per le dette parole — col tuo sposo, a ghodere in eterno, il quale è benedecto », ecc.

1362. [P. III. 14].

Cart., Sec. XV, mm. 240 × 180. Carte 77: bianche le cc. 2, 10, 12, supplite per segno delle corrispondenti perdute; mutila la c. 29; le altre guaste nei margini. Mutilo in fine. Circa 30 r. per faccia, con rubriche e iniziali colorate e rabescate: una maggiore iniziale a oro e colori a c. 1^a. — Leg. mod.

I. Leggende della Vergine, Vangelo di Nicodemo, ecc. (1^a-40^a).

I. *Della natività della Vergine Maria e suo progenie* (1^a-8^b): « La Vergine Maria, madre di Christo criatore del cielo e della terra e del mondo, nacque et disciese della schiatta di Davit — con quello fanciullo, lo quale è re e lume et letiçia del mondo e di paradiso ».

II. *El Lamento di Santo Bernardo, del dolore che patí la Vergine Maria nella passione di Ihesu Christo* (9^a-16^b): « Chi darà acqua agli occhi miei fonte di lagrime — Tu sse' benedetta in ecterno e ultra, con Yhesu Christo tuo figliuolo, lo quale vive », ecc.

III. *L'Assunçione della beata Vergine Maria* (17^a-18^b): « Essendo gli appostoli sparti per diverse parti del mondo a predichare — ad ogni persona di farle reverençia e honore con divoto e puro chuore ».

IV. *El Vangielo di Nicchodemo* (19^a-29^a): « Come sapete che dicie Santo Giovanni Evangielista, che molti segni e cose — e abbiamo noi per testimoni e santi e i vangelisti, li qual eglino nonn ànno ».

V. *La distruçione de' Giudey in Gierusalem, et come el battesimo si cominciò in Roma e in Ytalia* (30^a-34^a): « Adpresso la paxione di Yhesu Christo fu uno ch'ebbe nome Tito — Idio lo chiamò a ssé, e morendo, l'anima sua n'andò in vita etterna », ecc.

VI. *E sette psalmi penitentiali* (34^b-37^a): « Signiore, nel furore tuo non mi riprendere — però che io servo tuo sono ».

VII. *Le cerimonie della messa, e quello che ànno a significhare particularmente* (38^a-40^a): « Anima christiana, sappi che quando el prete si para per dire la messa — questo agniello che s'uccideva per lo peccato dello huomo significha ed è il nostro Salvatore Yhesu Christo ».

II. **Simone da Cascia,** L'ordine della vita cristiana (41^a-77^b). *Comincia il libro della vita Christiana, tratto delle sentençie de' Santi Padri. Come si dèe exercitare l'anima et come il corpo. Conpilato da frate Simone da Chascia dell'ordine de' frati romitani nel Mccccxxxiij. Prolago:* « Con ciò sie cosa che Dio creasse ». Segue la tavola dei capitoli, indi com. la parte I (42^a) : « Ripensi, cogiti e ravolghi l'anima ».

La parte II com. a c. 65[a], e fin. mutila a mezzo l'ultimo capitolo, con le parole « la quale non può guastare nulla iniquità né niuna maliçia può porre di[sonestate] ».

1363. [P. IV. 3].

Membr., Sec. XIV ex., mm. 260 × 190. Carte 51: nelle prime 47, regolarmente, 30 r. per faccia di mano della fine del trecento, e iniziali e rubriche colorate; nelle cc. 48[b]-49[b] una mano del primo cinquecento con la data « Yhesus 1530 »; di mano contemporanea a quest'ultima, se è non proprio la stessa, anche la c. 51[a]. Nella c. 50[a] poche prove di penna insignificanti. — Leg. in assi e pelle.

I. **Bono Giamboni,** LIBRO DELLE VIRTÙ E DEI VIZÌ (1[a]-45[b]). *Incominciasi il libro de' viçij e delle virtudi, et delle loro bactaglie e degli(a) amonimenti. Ponsi prima il lamentamento del factore dell'opere onde questo libro nascie:* « Considerando una stagione lo stato mio — secondo che lla Filosofia disse ch'io era chiamato ». *Explicit liber phylosofie, qui docuit puerum desperatum et reduxit eum in bonum statum, qui erat insensatum. Deo gratias: qui scrissit iscribat cum dominum Gesum Cristum semper Iohannem Ierosolima vivat. Alleluia Alleluja Amen.* Segue un albero genealogico dei vizi e delle virtú (46[a]).

II. ESPOSIZIONE DEI QUATTRO SACRAMENTI (47[ab]). *Del sacramento dell'ordine delli preti:* « Ordine s'appartiene a prete ». Quindi *Della penitencia, Della comunione,* e dell'*extrema unçione.*

III. STORIA DI ADONIA: DEI RE LIB. III, CAP. I (48[a]-49[b]): « Quando fu passato uno tenpo Daviti era molto invechiato ». Incompiuta, fin.: « Anchora dise Davit a Salamone: figliuolo mio, fa'che tu... ».

IV. SONETTO (51[a]). Adesp., anep.: « Io, che fu'già tesor della natura — fa' presentare la mia tagliata testa ».

1364.

Cart., Sec. XV (1464), mm. 290 × 220. Carte 233: bianca la prima per segno d'una originale perduta; le altre scritte a due col. da 42 r. con rubriche d'inchiostro rosso. La c. 9 è spostata, ossia va dopo la c. 10. Il nome dello scrittore e la data sono nel notamento finale riportato qui sotto. — Leg. in perg.

S. Gregorio, I MORALI: LIBRI I-X (2[a]-233[a]). Per mancanza della prima carta com. a mezzo il cap. II della lettera di S. Gregorio al vescovo Leandro, con le parole: « le prime. Addumque chosí ordinai questa opera » (cf. ed. del Sorio, Verona, 1852, vol. I, p. 2, col. II, lin. 26-27). Il libro X fin.: « spatio da potere un poco respirare ». *Finito il libro de-*

cimo delle Morali di Sancto Gregorio papa sopra il Iob. Compiello di scrivere a dí xiiij di gennaio Mcccclxiij [la *x* è corretta sopra una *v*] *a ore xx Ser Lamberto di Ser Goccio Lamberteschi, cittadino fiorentino. Laus Deo: pregate Idio per me.*

1365.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 46: bianche l'ultime due; nelle altre regolarmente 29 r. per faccia, e iniziali colorate; lasciate in bianco le rubriche. A c. 6^b una maggiore iniziale a oro e colori con la figura di S. Girolamo in atto di ammonire una monaca, ossia Eustochio, che gli sta innanzi inginocchiata. — Leg. in perg.

I. Vita di S. Girolamo (1^a-5^a). Anep.: « Girolamo fu figliolo d'Eusebio — non è mutato per la divina loda ». Segue la solita avvertenza, come nel cod. 1265: « Questa legenda è molto tronca e abreviata; ma chi vuole sapere piú pienamente... legga nelle pistole del beato Eusebio... ecc..... le quali sono scripte innançi in questo libro ». Ma in questo codice non furono copiate.

II. **S. Girolamo,** Epistola ad Eustochio (5^b-44^b). Dopo il prologo del Cavalca e la tavola dei capitoli (5^b-6^a), com. (6^b): « *Audi, filia*... Per le decte parole ». Fin.: « col tuo sposo a godere in eterno », ecc.

1366. [P. II. 29].

Cart., Sec. XV in., mm. 290 × 215. Carte 80: bianche le cc. 4, 5, 71-80; nelle altre circa 35 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

Domenico Cavalca, Lo Specchio di Croce (1^a-70^a). Prima il prologo e la tavola dei capitoli (1^a-3^a); quindi com. (6^a): « Dopo il pechato de' primi parenti ». Incompleto, finisce col cap. XLIII: « per sola dolciezza e tenerezza naturale, e per sentimento di dolore e di chonpassione naturale ».

1367. [P. II. 28].

Membr., Sec. XV (1419), mm. 290 × 205. Carte 71, scritte a due col. da 32 r., con rubriche e iniziali a colori. In fine (71^a): « Conpiuto di scrivere a dí viiij di febraio Mccccxviij (st. fior.). Amen ». — Leg. mod.

Dottrina puerile (1^a-71^a). Il nome del volgarizzatore è nel notamento finale. A c. 1^a: *Questo libro s'appella il Libro della doctrina puerile. Et perché gli articoli della fè sono dodici, i quali è nicistà di sapergli e di gredergli, e perciò da essi cominciceremo.* Segue la tavola dei 107 ca-

pitoli in cui è diviso il trattato; quindi il prologo (3ª): « Dio vuole che noi ci afatichiamo e ci afrettiamo a servillo — perciò che avendo uno fanciullo tali pensieri, egli s'aveça e si costuma ad amare e temere Idio, e consente i begli nutricamenti ». Il capitolo I, *De' dodici articoli della fede, cioè di credere in uno Idi[o]*, com. (3ᵇ): « Figliuolo mio, sappi che cosa sono articoli della fe' ». L'ultimo cap. fin.: « buona ventura avranno quegli che saranno in tale gloria e faranno loro potere che gli infedeli escano del loro errore, e venire alla sancta fé cattholica ad servire nostro Signore Iddio Yhesu Christo glorioso ». *Perfectus est liber puerilis Doctrine traslatus de ghaligo in latinum per Ser Angelus de Cagnetto de Perusio, anni domini Mccclxxviiij°.*

1368.

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 145. Carte 136 e due guardie membr., una in principio, palimpsesta, e una in fine, bianca. Bianca la c. 136; nelle altre circa 25 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. A tergo della guardia anteriore, di mano coeva della scrittura: « Questo libro è del munistero di Sancto Niccolò di Cafaggio della via del Cochomero di Firençe ». Una nota consimile è sulla faccia interna dell'asse posteriore. E sulla detta guardia anteriore Niccolò Bargiacchi notò: « ...dal Guiducci libraio, lib. 1. È scritto ne' buon' tempi del Boccaccio e Petrarcha e di buonissima lingua toscana », e a tergo un indice del contenuto. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con fermaglio.

I. **S. Girolamo,** DUE EPISTOLE (1ª-102ᵇ).

1. *A Demetriade* (1ª-50ª): « Se io fossi de exccellentissimo ingengno — per lla quale s'acquista et guadangna la gloria di vita etterna », ecc.
2. *Ad Eustochio* (50ª-102ᵇ): « *Audi, filia...* Per lle dette parole — col tuo sposo ad godere inn etterno, il quale è benedetto in secula », ecc. Segue (103ª) una nota delle età del mondo.

II. LAUDI, LEGGENDE, E VARIE NOTE DI MATERIA SACRA (103ᵇ-135ª).

I. Due laudi adesp. anep. (103ᵇ-105ª): « Ave vero corpo di Cristo » (103ᵇ); « Ave, glolioso, Sancto corpo di Christo » (104ª).

II. I dodici venerdí di papa Chimento (105ᵇ-106ᵇ).

III. Consigli e sentenze morali (107ª-110ᵇ): Adesp. anep.: « Se tu desideri d'avere continença e d'essere tenperato — per troppo diletto corporale diventa l'uomo simile alla bestia rationale ». Segue (111ª) una lode della Redenzione: « O inneffabile dileççione di carità, che per riconperare il servo », indi tre terzine della Divina Commedia (*Par.* V, 73-81).

IV. Del sacerdozio di Cristo (111ᵇ-118ᵇ). Adesp. anep.: « Nelli tenpi del piiximo inperadore Iustiniano fu huno huomo prencipe de' Giudey — e al detto Filippo, come ad fedele admico karissimo, el detto misterio, el quale era occultato adpresso de' Giudei, avere manifestato » (cf. cod. 1133 II, v).

v. *La storia di Sancto Salvestro sommo pontificie de' Christiani et confessoro* (119ª-132ª): « Silvestro, ingenerato dalla madre chiamata Giustina — la terça, che guardassono le gregge da' morsi de' lupi. Et poi si riposò in pacie, deo gratias ». Segue un breve capitolo sulla donazione di Costantino (132ᵇ-133ª): « Il sagratissimo Ghostantino inperadore — hoggidí è Ghonstantinopoli nelle mani degl' infedely ».

vi. Il simbolo di Attanasio (133ª-135ª): Anep.: « Nelli tenpi del sommo pontificie de' Christiani papa Lehone — chi fedelmente et fermamente non crederrà non potrà essere salvo. Il poheta florentino Dante Aldighiery ne dicie di questa beatissima Trinità cosí: Matto è chi spera », ecc. (*Purg.* III, 34-39).

1369.

Cart., Sec. XV, mm. 240 × 170. Carte 139: in tutte, regolarmente, 35 r. per faccia, rubriche e iniziali rosse. Da c. 121ᵇ alla fine sembra di mano diversa dalla precedente, e piú calligrafica, ma certo contemporanea. — Leg. in perg.

Lo specchio de' religiosi (1ª-139ª). *Incomintia il prologo nel libro intitulato Specchio de' rel[i]giosi:* « Secondo che dice lo apostolo nella epistola a Thimoteo, ogni scriptura inspirata da Dio è utile ad insegnare — correndo gli anni de la natività de esso nostro Signore Iesu Christo mille quatrocento cinquantacinque ». Dopo la tavola dei capitoli (3ª-4ᵇ) *Incomintia el tractato* (5ª): « Volendo incominciare a fabricare questo bello e lucido e risplendente spechio — e seguitatore de esso maestro de l'humiltà, Iesu Christo, el quale », ecc.

1370-1373. [Q. II. 11].

Cart., Sec. XVII, mm. 260-280 × 190-210. Quattro voll., di formato presso che uguale: il I di cc. 556, il II di cc. 732, il III di cc. 724, il IV di cc. 614; tutte scritte con circa 20-25 r. per faccia. — Leg. in perg. e cart.

Alessandro Tassoni, Ristretto degli annali ecclesiastici e secolari, *con diverse considerazioni e particolari importanti aggiunti alle cose dette dal Cardinal Baronio e dagli altri.* Dopo le *Premesse necessarie all' introduzione della istoria ecclesiastica* (I, 1ª-9ᵇ), com. il *Ristretto... l'anno primo di Giesu Cristo e d'Ottaviano Augusto imperatore 42:* « Pubblicato d' imperial editto ». Il volume IV fin.: « essendo allora [1400] quasi tutta l'Italia travagliata da una grandissima peste ».

1374.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 162, scritte a due col. da circa 30 r., con iniziali e rubriche colorate. A tergo d'una guardia membr. anteriore: « Questo libro è delle donne di Sancto Nofri, detto Fuligno », e così sul recto di una guardia finale. — Leg. in perg.

S. Gregorio, OMELIE SOPRA GLI EVANGELI (1ª-162ᵇ). *Incomincia il libro delle Omelie di Sancto Gregorio papa di diverse letioni del Sancto Evangielio mandate a Fecondino (!) vescovo.* Dopo la lettera a Secondino, com. (1ᵇ) la omelia I: « Il nostro signiore e redentore, fratelli charissimi ». La XL e ultima fin.: « sanza faticha le etterne allegrezze ».

1375.

Cart., Sec. XV (1423), mm. 275 × 210. Carte 79: bianca la c. 24; nelle altre circa 39 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. Manca un gran brano della c. 1, e una carta fu strappata dopo la 57. A c. 23ᵇ: « Scriptus per me [Mainardum condam Francisci? notarium] et civem florentinum, sub anno domini Mccccxxiij, et die xiij Iulij prima indictione »; e così a c. 79ª: « Vivat in celis [Mainardus] cum domino felix. Scriptum et completum fuit hoc opusschulum anno domini Mccccxxiij, et die xviiij mensis Julij », ma in entrambi i luoghi il nome fu abraso. Lo cancellò probabilmente il successivo possessore del volume « Nicholò di Giovanni Malecharni », che nelle stesse pagine soggiunse il proprio. — Leg. in perg.

I. FIORE DI VIRTÚ (1ª-23ᵇ). *Incominciasi il libro del Fiore delle virtú et de' vitij, conposto et fatto per frate Tommaxo dell' ordine de' frati predicatori, molto utile a seguitare le virtú et lasciare i vitij:* « Io ò fatto come colui ». Il I cap. è mutilo per il suaccennato strappo della c. 1. Il cap. ultimo, *Della moderantia,* fin.: « temere disonore d' ogni soçça cosa et avere valoroso animo » (cf. ed. cit., Roma, 1740, p. 156, lin. 13).

II. **Bono Giamboni,** DELLA MISERIA DELL'UOMO (25ª-57ᵇ). *Incomincia il libro di Santo Servio:* « Questo libro è da dare conoscimento », ecc. Segue il proemio, quindi il I trattato (26ᵇ): « A mostrare la misera conditione dell' umana generatione ». L' ultimo cap., mutilo per la suaccennata mancanza, fin.: « e aperti quelli libri, si sapranno tutte le cose; et però... » (cf. l'ed. di F. Tassi, Firenze, 1836, p. 156, lin. 21).

III. **[Fra Giovanni Gallico],** BREVILOQUIO SOPRA LE QUATTRO VIRTÚ CARDINALI (58ª-79ª). Adesp.: « Sí come la misericordia et verità guardano lo re — quasi dicendo: ciò che io ò si è lo senno che io porto nel mio petto ». *Expliciunt expositiones super quactuor virtutibus tractis de Massimo Valerio et aliorum dictorum phylosophorum. Amen.*

1376.

Cart., Sec. XV (1478), mm. 280 × 210. Carte 162 e due guardie membr., una in principio e una in fine. Bianche le cc. 3, 4, 160-162; le altre scritte molto regolarmente a due col. da 33 r., con rubriche e iniziali colorate. In fine, a c. 159ª: « Scritto per me Baroncino di Giovanni Baroncini »; in fondo al I dei trattati qui sotto descritti (89ᵇ) la data: « A di ij d'Agosto 1478 », e cosí dopo il II trattato (144ª): « a dí 17 di l[u]glo ». Sulla prima faccia della guardia posteriore, di mano seicentista: « Questo libro tocchò a Vincenzio di Giannozzo Baroncini, e cosí a' figliuoli, Francesco e Serafino di detto Vincenzio ». Nel taglio: « Spechio di ✠ ». — Leg. in perg.

I. **Domenico Cavalca,** Lo Specchio di Croce (1ª-89ᵇ). Prima il prologo e la tavola dei capitoli (1ª-2ᵇ), quindi il trattato (5ª): « Dopo il peccato del primo parente — per suo exenplo dobiàn mondare ».

II. **Domenico Cavalca,** La Disciplina degli spirituali (89ᵇ-144ª). Dopo la tavola dei capitoli e il prologo (89ᵇ-90ᵇ): « Quanto a ddio dispiaccia el vitio della tiepidità — contro allo 'ndugiare del confessare. Iddio ci dia gratia di bene confessarci e di bene penterci », ecc.

III. **S. Bernardo,** Meditazione sopra il pianto di Nostra Donna (144ª-152ᵇ): « Stava presso alla croce di Yhesú la madre sua — O madonna mia, tu sse' benedetta etternalemente, poi piú oltra col tuo figliuolo Ihesu Christo, il qual col Padre », ecc.

IV. **S. Agostino,** Tre Sermoni (152ᵇ-159ª). 1. *Della morte* (152ᵇ-155ᵇ): « Frategli charissimi, [chi è] colui »; 2. *Della vita* (155ᵇ-157ᵇ): « O vita misera, che tanti n'ài ingannati »; 3. *Del Giudicio* (157-ᵇ159ª): « Fratelli miei dilettissimi in Christo, caramente vi voglo pregare — anzi aspettan groliosa corona e grolia sempiterna ».

1377.

Cart., Sec. XV (1446), mm. 280 × 200. Carte 61, tutte scritte, con circa 40 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. In fine (61ª): « Amen. Mccccxlvj, die xxviiij mesis mayy. Deo gratias ». — Leg. in perg.

Meditazioni della vita di Gesù Cristo (1ª-61ª). Dopo la tavola dei capitoli (1ªᵇ): « In tra l'altre grandi virtudi — e da llaldare soppra tutte le chose permanette in sechula sechulorum amen ».

1378. [P. III. 2].

Cart., Sec. XIV, mm. 305 × 230. Carte 95, e una di guardia in principio. Le altre scritte a due col. da circa 36 r. A tergo dell'ultima: « Mcccclxxxx. Questo libro è di Giannozo di Bernardo di Marcho di messer Forese Salviati, e chiamasi libro... ». Nel taglio: « Meditazioni di Pasioni ». — Leg. in perg.

I. MEDITAZIONI DELLA VITA DI GESÚ CRISTO (1^a-64^a). *Qui chomincia lo prolagho nelle Medichazioni della vita di Christo, chonposto per frate Iachopo dell'ordine de' frati minori, traslatato di gramaticha in volghare:* « Ciaschuna persona di questo mondo tereno che vuole andare a vita eterna, se vuole andare per via sichura, brieve, diritta e piana ». Dapprincipio differisce dal solito prologo, ma poi, cioè fino dalla seconda colonna della c. 1^a, si identifica con esso, e séguita identico. Il testo com. a c. 3^b: « [E]sendo abattuta l'umana generazione », e fin.: « da laudare sopra tutte le chose per mai senpre », ecc.

II. **S. Agostino,** I SOLILOQUI (65^a-88^b). Dopo il prologo del volgarizzatore e la tavola dei capitoli, com.: « Damiti a chonosciere, Signiore ». Fin.: « solo giusti entrano per essa, alla quale ci chonducha Idio », ecc.

III. LEGGENDA DI S. CECILIA (89^a-91^a): « Santa Cicilia vergene fue nata di gentile gente — chon grande allegrenza se n'andarono in quello rengno beato, al quale regno ci meni il Padre », ecc.

IV. EPISTOLA: DELLA VITA SPIRITUALE (91^a-95^a). Adesp., anep.: « Al nome dello eterno Signore dolcie e buono Gesú crociefisso, charissimo fratello inn ispirito, chon grandissimo amore di charità disiderando la salute dell'anima tua — priegha Idio per me, ché nn'ò bisongno. Lodato sia Christo crociefisso ».

1379. [P. III. 3].

Membr., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 66: bianche le ultime due; nelle altre circa 40 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

I. **Simone da Cascia,** L'ORDINE DELLA VITA CRISTIANA (1^a-25^b). *Qui comincia l'Ordine della vita christiana delle sententie de' santi padri, di quello che fare debba l'anima et il corpo, capitolato da frate Simone da Cascia della Marca dell'ordine de' Romitani frati di Santo Agostino nelli anni del Signore milletrecentotrentatré:* « Con ciò sia cosa che Dio creasse ». Al prologo segue la tavola dei capitoli; indi la parte I: « Ripensi et cogiti l'anima ». La parte II com. a c. 16^a, e fin.: « gratia prestandovi l'alto Dio, il quale vive » ecc.

II. S. **Agostino,** I SOLILOQUI (26ª-49ᵇ). Dopo il prologo del volgarizzatore e la tavola dei capitoli, com.: « Dammiti a conoscere ». Fin.: « solo li giusti entrano per essa ».

III. SOMMA DELLA CONFESSIONE SECONDO S. ANSELMO (50ª-62ᵇ): « Ciascuno fedele Christiano debba principalmente sapere tutte le cose che nella presente Somma si contengono — tale confessione non merita absolutione di peccati ». Segue (63ª-64ª) la spiegazione della confessione e della messa, adesp. anep.: « Sappiate che quella confessione che fa il prete insieme col chericho innançi ch'egli cominci la messa — E non sarai il seçaio ch'entri in chiesa, né il primaio che n'escha ».

1380. [Q. III. 5].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 195 e due guardie membr., una in principio e una in fine. Bianche le cc. 35-38, 60, 142-195; nelle altre 20-27 r. per faccia, iniziali colorate, rubriche d'inchiostro rosso. Fu « Di Filippo Scarlatti », come si legge nel taglio esterno; e di sua mano reca, a tergo della guardia anteriore: « Questo tracta de' Fioretti di bbibbia vechi, e tracta d'Arighetto, coè della Fortuna; e nel fine sono le Pistole d'Ovidio in prosa ». Sulla faccia anteriore dell'asse di coperta tracce di un cartellino, probabilmente dello stesso Scarlatti. — Leg. in assi e pelle, con fermagli.

I. FIORETTI VECCHI DELLA BIBBIA (1ª-34ᵇ). *Inchominciono e Fioretti vechi della Bibbia, & séghita dopo esso cierte altre operette & parte d'alchuna cronicha:* « Adamo & Eva ebono piú figliuoli, & in fra gli altri ebono Abello & Caino & Caldana & Dolbera ». Incompiuti, fin.: « Allora fu di colui cosí detta, & quasi in ogni parte fu a loro nome trovato, e gli altri tutti baroni & signiori allora in Italia ad essere cominciarono ».

II. **Arrighetto da Settimello,** LIBRO DELL' AVVERSITÀ DI FORTUNA (39ª-59ᵇ). Volgarizzamento adesp. anep: è quello edito dal Manni. Dopo il prologo, com. il libro I (39ᵇ): « Come siede solo la Prodezza ». Il libro IV fin.: « sarebbe migliore l'amore del vivo che del morto ». Frequenti chiose, intercalate nel testo, in carattere piú minuto.

III. **Ovidio,** EPISTOLE VOLGARIZZATE (61ª-141ᵇ). *Qui cominciono le pistole d'Ovidio, che alcuno chiama il libro delle donne:* « Lo 'ntendimento di cholui che questo libro fece fu di trachtare di tutte maniere d'amore ». Ciascuna epistola ha innanzi un prologo dichiarativo della materia, e, intercalate nel testo, lunghe e frequenti chiose. La prima, di Penelope a Ulisse, com.: « O Ulixe, tardo & lento di tornare al tuo albergo ». L'ultima, di Cidippe ad Aconzio, fin.: « anni vergini, de' quali io dubito che me ne voglia non molti concedere ».

1381. [N. IV. 33].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 205. Carte 134: bianche le prime due; nelle altre circa 35 r. per faccia, rubriche e iniziali colorate. La scrittura muta a c. 81ᵇ e a c. 127ᵃ, ma è sempre di mani contemporanee. — Leg. in perg. e cartone.

I. **Enrico Susone,** L'ORIVOLO DELLA SAPIENZA (3ᵃ-124ᵇ). *In nomine Patris* ecc., *chomincia il prolago:* « Sentite del Singniore in bonitade ». Il libro I com. a c. 6ᵇ: « La sapientia io amai »; il libro II com. a c. 80ᵇ, e fin.: « contemplando te, re di gloria e signore delle virtudi, nella tua bellecça, Geso Cristo signore nostro », ecc.

II. *Apologia Sancti Ambrosij* (125ᵃ-127ᵃ): « Summe sacerdos et vere pontifex, qui te obtulisti sacrificium deo — satietate mirifica, ita ut neque exuriam neque sitiam amplius in etternum ».

III. LEGGENDA DI S. EUSTAGIO (127ᵃ-133ᵇ): « In quello temporale che Troiano imperadore stava nello 'mperio di Roma — et facto questo vitello de rame, si mutoe el colore a beato Eustasio ». Segue (133ᵇ-134ᵃ) una *Oratione che fece beato Eustasio* per i fedeli della sua leggenda. In fine: « Qualunque persona leggerà questa divota leggenda prieghi Iddio per me, soror Sara povera...; che sse voi nol farete, quando sarò morta vi strangholerò »; ma a quest'ultime parole fu dato di frego.

1382. [N. IV. 30].

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 220. Carte 167: bianche le cc. 1, 42-45, 131: nelle altre, scritte a riga piena fino a c. 41ᵃ quindi a due col., circa 40 r. per faccia e iniziali colorate e rubriche d'inchiostro rosso. Dalla vecchia num. resulta mancare una c. dopo la 44, ma era certo bianca, e un'altra, scritta, dopo c. 165. — Leg. in cart. e perg.

I. LUCIDARIO (3ᵃ-40ᵇ). Adesp., anep.: « Sovente fiate m'à richiesto el mio discepolo — sí che tu possi vedere lo re del cielo nella sua belleça con tutti gli beni del celestiale Gerusalem in secula asseculorum ». *Explicit Liber Lucidarii deo graçias amen.* Segue (161ᵃ) una *Oraçio Sancti Christofori*: « Santi Cristofore, martir dey ».

II. **S. Paolo,** EPISTOLE (46ᵃ-99ᵇ): « Pagholo apostolo, servo di Cristo, che è isceverato per predichare el vangelo di Cristo — salutano voi tutti li frati d'Italia. La grazia del Signore sia chon tutti voi. Amenne ».

III. DETTI DI SANTI (100ᵃ-102ᵇ): « Tre sono le cose pessime: l'una si è l'anima ch'è in peccato mortale — E nonn amunj'altrui di quello che io nol facessi in prima ».

IV. **[Iacopone da Todi],** LAUDA (103ᵃ-104ᵇ). Ballata adesp., anep.: « Udite matta paççia — sanami di tale paççia ».

V. Sentenze e detti di filosofi e savi (104b-106b): « Dicendo uno chontra Pittaghora — Boezio: voglia et possa sono due chose pelle quali dura tutti gli fatti umani; che sse mancha l'uno, niente si può fare l'altro ». Coincide, salvo che nelle ultime sentenze, con la cit. raccolta edita da M. Moschini (Milano, 1827), I, i-cix. Cf. anche il cod. 1282, n. II.

VI. **Cicerone,** Il sogno di Scipione (107a-110a). Precede il proemio del volgarizzatore: « Tulio Cicerone, vegiendo alquanti atenti del buono reggimento — Et questo sognio è tratto del sesto della Republicha del detto Tulio, il quale fingie in questa forma. Volghareçato per maestro Çanobi da Strata a pitiçione di Giovanni Villani ». Segue il sogno: « Essendo io pervenuto in Aflicha — Io mi destai dal sonno, deo grazias ».

VII. **Fra Giovanni Gallico,** Breviloquio sopra le quattro virtú cardinali (110a-130a). *Exposiçioni sopra le iiij° virtudi extratte del Massimo Valerio e degli antichi detti de' filosofi. Chonposto per frate Ghaligho:* « Sí chome la miserichordia et verità ghuardano lo re — porto mecho nel petto, et nonne in parte che mi possa chadere ».

VIII. **S. Girolamo,** Epistola a Demetriade (132a-151a): « Se io fossi d'ecelentissimo ingegnio — nulla penitença aspera, per la quale s'aquista et ghuadagnia la gloria di vita eterna, ad quam etc. ». *Questa pistola volghariçò il venerabile Maestro Çanobi dell'ordine de' frati predicatori per utilità di chi non sa gramaticha.*

IX. **S. Bernardo,** Sermone e Meditazioni (151a-167b).

1. *Sermone* (151a-153a): « L' (*l.* O) huomo che d'anima rationale et umana charne se' chonposto — cioè demonia, infermitadi, bestie, huomini, et simili tutte altre chose ».
2. *Il libro delle Meditationi di san Bernardo abate* (154a-167b): « Molti sanno molte chose et non chognioschono sé medesimi — nel quale lo sposo cholla sposa raghuardando uno medesimo signore di grolia, Geso Christo, il quale chol Padre », ecc. Per difetto della c. successiva alla 165 manca la fine del cap. XV e gran parte del XVI.

1383. [N. IV. 34].

Cart., Sec. XIV, mm. 295 × 230. Carte 48, comprendendo nel novero due guardie membr., una anteriore e una posteriore. Mutilo in fine; assai imporrate le carte superstiti nel lembo superiore, dove spesso andò perduto lo scritto. A c. 2a: « Sono di Paolo di Messere Pacie da Ciertaldo », in persona, s'intende, del libro, scritto e posseduto da lui. Piú sotto, la sua arme, ossia un semplice scudo interzato in banda: quindi, di mano quattrocentista: « Questo libro fue, e scriselo di sua mano l'archibisavolo mio, di me Cristofano di Fuccio ispeziale, e io lo feci leghare in queste asse ». Ora invece è legato in cart. e perg.

I. **S. Bernardo,** Epistola a Raimondo (3a-8a). E prima un proemietto del volgarizzatore o dello scrittore (probabilmente tutt'una persona):

« Al tempo che San Bernardo era monacho sí fu uno nobile chavaliere — la quale lettera chomincia in questo modo »: « Voi m'avete preghato per vostra lettera ch' io vi debba amaestrare — abia sempre ne la vechieza sua chattiva vita in sino a la sua fine. Amen ».

II. **Paolo di Messer Pace da Certaldo**, LIBRO DI BUONI COSTUMI (9^a-47^b). Anep., e mutilo in fine.: « In questo libro scriveremo molti buoni asempri e buoni chostumi e buoni proverbi e buoni amaestramenti; e però, filgliuolo e fratel mio, e charo mio amicho, vicino o chompangnio, o qual che tu sia che questo libro leggi, odi bene e intendi quello che troverai scritto in questo libro, e mettilo in opera; e molto bene e onore te ne seguirà a l' anima e al chorpo ». Come avverte questo proemietto, è uno zibaldone di consigli di morale e di vita pratica, di proverbi e notabili, assembrati senz' ordine, e in parte dedotti da fonti tradizionali, in parte relativi al costume contemporaneo. Mutilo, fin. con le parole: « e bene aoperando, l'anima merita, e meritando in questa vita, si troverà in vita eterna ne la groria che l'à isperata; e non aoperando e sperando non l'arebbe, e rimarebe inghanata l'anima nostra ».

1384.

Cart., Sec. XIV, mm. 295 × 200. Carte 24: bianca la c. 16 per segno di una lacuna; le cc. 1-21 scritte regolarmente con circa 50 r. per faccia. e rubriche e iniziali rosse; le cc. 22-24 riempite poi, nel sec. XV. Assai malconcio dall'acqua, con danno del testo. — Leg. in perg.

I. COLLAZIONI DELL' ABATE ISAAC (1^a-21^b). *Questo è i' libro dell' abate Ysaac di Syria. Come l'anima si dè posare in Dio, e del contento del mondo:* « L'anima la quale ama Dio — e per operation buona ». Per difetto della c. 16 manca dal cap. XXXV dopo le parole: « non si diparte da considerare le celestiali cose, et » (15^b: cf. ed. di Firenze, 1720, p. 81, lin. 13) al cap. XXXVIII, alle parole: « Se lle ymaginationi delle dette cose materiali » (17^a: cf. ed. cit., p. 87, lin. 1).

II. TAVOLA DELLA LUNA (22^b-24^a). Ma della c. 24 non resta che un brano che fu incollato sopra un foglio bianco.

1385.

Cart., Sec. XV ex., mm. 285 × 215. Carte 70: bianche le cc. 1, 22, 49-52, 67-70, le altre scritte molto reg. a due col. da 32 r., senza iniziali né rubriche, salvo che a c. 2^a, 7^a, 31^a. — Leg. in perg.

SERMONI (2^a-66^b).

1. *Predica di San Vincentio nella festa di San Michele archangelo e di tucti gli angeli* (2^a-6^b): « *Videte ne contennatis...* Questa presente solennità et festa — ci faranno grati et accepti nel conspecto di Dio, el quale vive », ecc.

2. *Sermone di Sancta Chatherina* (7^a-12^b): « *Adamavit eam rex*... Queste parole che si leggono della regina Hester — conforto ogniuno haverla in reverentia e devotione ad ciò la ci conduca a fruire gli eterni beni ».
3. Anep. (13^a-21^a): « Di poi che 'l Signore Giesú da Giovanni Baptista fu bapteçato al fiume Giordano — convertirmi nel vino della tua celeste iocundità et gratia per tua misericordia ».
4. Anep. (23^a-31^a): « [N]iuno fondamento si può porre altro che quel che è posto — e sempre in eterno io meriti per te d'essere salvata ».
5. *Sermone de' rimedî per la salute de l'humana generatione, e della natività della Vergine Maria* (31^a-39^a): « Nel principio, quando Iddio hebbe creato l'angelo Lucifero — el tuo fiore mi ricrea, el tuo fructo da ogni miseria mi libera, o Virgo Maria benedecta in eternum ».
6. Anep. (39^a-42^a): « Nel tempo che el re Herode regnava nella Giudea — ad ciò che da te emendato e salvato in eterno possi godere ».
7. Anep. (42^b-48^b): « Nel sexto mese dopo la conceptione di Giovanni Baptista — né lla vergine può parturire, ma per divina potentia ben si può far questo. Giovami hora... ». Incompiuto.
8. Anep. (53^a-62^b): « Passato el termine de' quaranta dí dopo la gloriosa natività del Salvatore — premio di quegli che in verità desiderano te ».
9. Anep. (63^a-66^b): « Dipoi che 'l Signor Giesú hebbe amaestrato e suo' discepoli — del che fare epso benigno Idio ci conceda la gratia ». Segue un'invocazione finale: « O signor mio Iesu Christo — ad te in ogni cosa possi piacere ».

1386. [S. II. 5].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 210. Carte 70. Mutilo in principio e in fine; guaste nei margini le cc. superstiti, ma senza danno del testo. Scritte a riga intera fino a c. 26^b, indi a due col.: circa 35-40 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. — Leg. in perg.

Leggende di Sante (1^a-70^b).

1. Di S. Agnese (1^a-2^b). Acefala, per difetto delle prime carte, com.: « chominciò a minacciare e fare paura; al quale disse Angniesa: ciò che ttu vuolgli si fa', però che quello che ttu domandi tu nol potrai avere — andò ella vergine per grado succiessivo al luocho del martirio ».
2. *Di S. Barbera* (2^b-6^a): « Dopo la Passione del nostro Singniore — singnioreggiava Maximiano Agusto, e Marinziano prefetto, nelgli anni domini..., e sopra noi rengniava il nostro Singnore Gieso Christo », ecc.
3. *Di S. Marina* (6^a-8^a): « Uno huomo secholare esendosi morta la molglie e rimanendogli una sua figliuola — Iddio per gli suoi meriti àe mostrati e mostra molti miracholi, lo quale », ecc.
4. *Di S. Eufrossina* (8^a-15^a): « Fue nella cittade d'Allesandria un gien-

tile huomo et honorabile — fa ongni anno festa e aniversario solenne lo dí della loro morte, glorifichando Iddio padre », ecc.

5. *Essemplo d'una santa donna ch'ebbe uno buono padre e una laidis-[sim]a madre* (15ª-17ª): « Disse uno santo padre, che fue una santissima donna — et chon questa visione mostrava di sé buona he onesta et santa vita. Dunque noi, per questo buono e bello asenpro », ecc.
6. *Di S. Margherita* (17ª-19ª): « Margherita, detta Pelagio, vergine bellissima — soppellirolla colle vergini, lauldando e rigratiando Iddio », ecc.
7. *Di S. Iuliana* (19ª-20ª): « Iuliana, vergine nobilissima, et sendo maritata — soppellirono chon grandissima divotione e riverenza », ecc.
8. *Di S. Teodora* (20ª-24ª): « Al tenpo di Çenon inperadore fue fatto — eletto padre et habate di quello monistero ».
9. *Di Taysis meritricie* (24ª-25ᵇ): « Nelle contrade d'Egitto fue una meritricie — ma vuole che ssi converta e viva, qui est », ecc.
10. *Di S. Cristina* (25ᵇ-27ª): « Cristina, nata di nobilissimo parentado — anni domini dugiento ottantasette, lodando e ringraçiando Idio ».
11. *Dello abate Çonçima, e come elgli trovoe Maria Giençiacha* (27ª-35ᵇ): « E' fue inn uno de' monisteri di Palestrina — chosí gloriosa santa, la quale fu in prima chosí disonesta e llasciva e nimicha di Dio. Et però noi che leggiamo o udiamo leggiere la sua vita », ecc.
12. *Di S. Maria Maddalena* (35ᵇ-39ᵇ): « Maria Maddalena fue nata di noble schiatta reale — monimento ch'elgli aveva fatto fare allato a quello di Santa Maria Maddalena ». Segue la storia della traslazione del corpo e d'alcuni miracoli della santa (39ᵇ-41ª).
13. *Di S. Chaterina vergine e martire* (41ª-46ᵇ): « Lo 'nperadore Massençio nel tregientesimo qu[i]nto anno del suo rengniare — per questo modo finí beata Katerina sposa di Christo ».
14. *Di S. Margherita* (46ᵇ-48ª). Dopo *la interpetratione del nome:* « Marcherita, della città d'Antioccia fu figliuola di Teodosio — per gli meriti della gloriosa e santa vergine Margerita ci dia adoperare sí che noi siamo de' suo' eletti ».
15. *Di S. Appollonia* (48ª52ᵇ): « E' fue inn Alessandria una vergine nobilissima — a godere in perpetuo co llui, il quale vive », ecc.
16. *Di S. Lucia e di Giminiano* (52ᵇ-58ᵇ): « Nel tenpo dello inperio di Roma, Oditiano et Maximiano — fassi adunque la festa di Sancta Lucia et di Sancto Gemminiano a dí sedici di settenbre », ecc.
17. *Di S. Febronia e di molti altri martori* (58ᵇ-64ᵇ): « Al tenpo di Diocletiano inperadore, Antimo Epargho sendo gravato d'infermità — dopo la morte di Brienne prese il reggimento del monisterio, et sancta mente vivettono in fino alla loro fine », ecc.
18. *Di S. Cecilia* (64ᵇ-68ª). Dopo *la interpetatione del nome:* « Cecilia chiarissima, nata di nobile ischiatta — martiriçata fu intorno agli anni domini dugiento tredici, al tenpo d'Allesandro inperadore ».

19. *Di S. Giustina* (68^a-70^a). Dopo *la interpetatione del nome:* « Giustina, vergine della città d'Antioccia — martireçati vij dí usciente settenbre ».
20. *Di S. Marta* (70^{ab}): « Marta, abergatricie di Christo, il chui padre ebbe nome Sino ». Tronca per la mutilazione finale del volume, termina: « Et una volta, predichando ella tra Vingnione e 'l fiume di Rodano, uno giovane, istando di là dal fiume, disiderando d' udire le sue parole... ».

1387.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 132: bianca l'ultima; scritte le altre fino a c. 120^b a due col. da circa 35 r.; quindi, da c. 121^a a 131^a, di carattere piú minuto con circa 50 r. Sulla prima faccia della guardia membr. posteriore: « Questo libro è di suor Ursina da Crema, monacha nel munistero di San Francesco in Firençe ». — Leg. in assi coperte di cuoio impresso, con fermagli.

Fra Giovanni da Settimo, FIORETTI DELLE SUE PREDICHE (1^a-131^a). *Fioretti ritratti di prediche di frate Giovanni da Settimo da Pisa dell'ordine de' fra' mynory:* « *Omnia iudicia eius...* Ogni persona, di qualumque condizione, è merchatante che niente potrebbe stare sanza vendere o chomperare: niuna cosa è tanto necessaria al mondo quanto la merchatantia ». Da c. 118^b alla fine il testo è tutto latino. Fin.: « Et breviter omnis creatura ad eum comperata defettum habet, quia infiniti ad infinitum nulla est proportio. Deo gratias, amen », ecc.

1388.

Cart., Sec. XV in., mm. 270 × 195. Carte 182; membranacee le cc. 1, 10, 11, 22, 23, 32; bianca l'ultima; nelle altre circa 33 r. per faccia, iniziali e rubriche rosse. Fu « Di Mario Guiducci » come si legge dappiè della c. 1^a. — Leg. in perg.

Iacopo da Varagine, LEGGENDARIO (1^a-181^b). *Inchomincia la leggenda di messere San Piero apostolo:* « Truovasi nel testamento vecchio e nell' opere degli antichi ». Segue, *della cattedra di San Piero* (21^b-24^b) e *di San Piero in Vinculi* (24^b-29^a); quindi le leggende di S. Paolo (29^a-42^a), S. Andrea (42^a-49^a), S. Iacopo maggiore (49^a-55^b), S. Giovanni Evangelista (55^b-61^b), S. Tommaso (61^b-65^b), S. Filippo (65^b-66^b), S. Iacopo minore (66^b-72^b), S. Bartolommeo (72^b-77^a), S. Matteo apostolo (77^b-81^a), SS. Simone e Giuda (81^a-85^b), S. Mattia (85^b-89^b), S. Stefano (89^b-97^a), S. Lorenzo (96^b-106^a), S. Vincenzio (106^a-109^a), S. Clemente papa (109^a-112^a), S. Marco evangelista (112^a-113^b), S. Apollinare (113^b-121^a), S. Dionigi (121^a-124^a), S. Cristofano (124^a-127^b), S. Adriano (127^b-130^b), SS. Vito e Modesto (130^b-131^b), S. Chirico e S. Giuletta (131^b-137^b), la dedicazione di S. Michele (137^b-142^b), Ognissanti (142^b-146^a),

i Morti (146b-152b), S. Martino (152b-158b), S. Brizio (158b-159a), i sette dormienti (159a-161b), S. Alesso (161b-165b), S. Giorgio (165b-170a), S. Giovanni Batista (170a-173b), S. Niccolò (173b-176b), S. Michele arcangelo (176b-181b). Quest' ultima fin.: « dando refrigeramento nella tributiatione e menomandolaci. Amen ».

1389.

Cart., Sec. XV (1448?), mm. 285 × 220. Carte 118 e due guardie membr. Bianche le cc. 115-118 e la guardia posteriore; le altre scritte a 2 col. da circa 32 r., con rubriche e iniziali rosse. Macchie d'umido nel margine superiore. Sul recto della guardia anteriore era un notamento col nome del copista; ma fu abraso, e ora se ne può ricavare soltanto la data « 1448 » e « Chi di questo libro è lettore per charità prieghi Idio per lo scrictore ». Piú sotto, di mano cinquecentista: « Di Maestro Antonio . . . . . & amicorum », ma anche a questa nota fu dato di frego. Poi fu « Di Piero d'Antonio Pitti ». — Leg. in perg.

Iacopo Passavanti, Lo specchio della vera penitenza (1a-114a). Dopo il rubricario (1a-2a) *Incomincia il prolago del libro chiamato Specchio della vera penitençia, compilato da frate Iacopo Passavanti;* indi (5a) il trattato: « Della penitençia volendo ultimamente dire — de' sogni basti quello che stesamente n' è scritto nel presente tratato ».

1390. [Q. I. 10].

Cart., Sec. XV (1461), mm. 280 × 210. Cart. 239, e due guardie membr., una in fine, bianca, e una in principio, che nella seconda faccia contiene « la tavola di questo presente libro ». Fu scritto, come avverte il prologo riportato qui sotto, da Giovanni Cherichi, fiorentino, e reca, dappiè della c. 1a, la sua arme, appena abbozzata, e le sue iniziali « G. K. » in fine alla detta tavola e alla c. 239a; ivi stesso egli aggiunse: « Sors seva michi: xxja Julij Mccccl xj ». Circa 30 r. per faccia e iniziali colorate. — Leg. in assi e pelle.

Iacopo da Varagine, Leggenda aurea volgarizzata da **Giovanni Cherichi** (1a-239a). *Prolago di questo libro tratto dalla Storia aurea, di linghua ghallicha in linghua toschana per Johanni Cherichi cittadino fiorentino:* « Suole agli animi gientili essere a noia il riposo della mente a chagione che l'ozio ne viene a nasciere, il quale è dannevole alla anima e al chorpo; per la quale chosa, dappoi che io scrittore ebbi dato rifrigero al lasso core delle antiche storie ricerchare e vicitare e in quelle piú tenpo hocupare, e dopo molto tenpo inn esse messo, considerai esere tẹnpo perduto in quanto alla anima, avegnia Iddio che la mente alquanto ne pigliassi conforto, io mi proposai per detta cagione

di vicitare la sacra e santa iscrittura, nella quale trovai uno libro chiamato la storia aurea; ed esendo parte in latina e parte in gallicha lingua, missi mio ingiegnio doverlla in nostra toschana linghua ridurre », ecc. Comincia *Come San Piero e San Pagolo si trovorono a Roma a disputare con Simone Mago* (1ª-12ᵇ): « Quando San Pagolo fu venuto a Roma, e Giudei si venono a llui ». Seguono le leggende di S. Pietro (13ª), S. Paolo (20ᵇ), S. Giovanni Evangelista (28ᵇ), S. Matteo (36ᵇ), S. Simone e Giuda (47ᵇ), S. Tommaso (58ª), S. Filippo (65ª), S. Iacopo minore (67ª), S. Iacopo maggiore (69ª), S. Bartolommeo (81ᵇ), S. Marco (89ᵇ), S. Andrea (93ª), S. Longino (118ᵇ), S. Dionigi (122ª), S. Cosimo e S. Damiano (131ª), i Sette dormienti (139ª), S. Lamberto (144ᵇ), S. Pantaleone (153ª), S. Apulinari (165ª), S. Processo e S. Martiniano (176ª), S. Cucufas (179ª), S. Nazario (183ᵇ), S. Gervasio e Protasio (188ᵇ), S. Stefano (193ª), S. Maienne (200ᵇ), S. Agapito (206ᵇ), S. Quintino (210ᵇ), S. Sebastiano (219ᵇ), S. Vincenzo (225ª), S. Giorgio (232ª). Quest'ultima fin.: « mentre che Daciens inperava e vivea, e nostro Signore regnava e regnia », ecc.

1391. [P. II. 19].

Cart., Sec. XV (1474), mm. 290 × 210. Carte 203: bianche le cc. 7, 202, 203; le altre scritte assai reg. a due col. da 35 r. con iniziali e rubriche colorate. In principio del testo (8ª) una maggiore iniziale dorata; in fine (201ᵇ), di mano del copista: « Anno domini Mccccclxxiiij, die x mensis octubris ». — Leg. mod.

S. Caterina, Dialogo della divina provvidenza (1ª-201ᵇ). Dopo la tavola dei capitoli (1ª-6ᵇ), com. (8ª) il *Liber divine doctrine date per personam Dei Patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Caterine de Senis, predicatorum ordinis, conscriptus ipsa dictante, licet vulgariter, et stante in raptu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus Deus et coram pluribus referente:* « Levandosi una anima ansietata — pare che di nuovo si innebbrij l'anima mia ». Segue (201ᵇ) l'orazione a S. Caterina: « O spem miram quam dedisti ».

1392. [P. II. 18].

Membr., Sec. XV (1445), mm. 270 × 180. Carte 155, scritte a due col. da circa 40-45 r., con iniziali e rubriche colorate. Una maggiore iniziale con fregi marginali a c. 6ª distingue il principio del testo; a c. 5ᵇ una vignetta che figura S. Caterina in cielo, in atto di adorare la Trinità, e in terra un cardinale inginocchiato. A c. 155ᵇ: « Scriptus per me Petrum Niccola Iacobi Aiuti de Reggiolo,

notarium florentinum, sub anno incarnationis domini nostri Yhesu Christi, ab eius incarnatione, M cccc quadragesimoquinto, et completus die decimoseptimo mensis Junij ». — Leg. mod.

S. Caterina, DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA (1^a-155^b). Dopo la tavola dei capitoli (1^a-5^b) e una didascalia identica a quella del cod. precedente, com. (6^a): « Levandosi una anima ansietata — pare che di nuovo inebrij l'anima mia ».

1393. [P. II. 27].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 215. Carte 201: scritte le cc. 1-195 con circa 33 r. per faccia. In fine (195^b) era un notamento, probabilmente col nome dello scrittore, ma ne fu abrasa la parte sostanziale. Nelle prime 72 cc. si notano frequenti correzioni marginali e interlineari, e rasure nel testo, di mano quasi contemporanea dello scritto. Nelle cc. 196-200 varie prove di penna di mano cinquecentista. — Leg. mod.

I. **S. Giovanni Climaco,** LA SANTA SCALA (1^a-170^a). « Questo libro compuose uno de' santi padri antichi, il cui nome fu Iohanni abate del monasterio del monte Sinay; il qual libro scrisse ad istanza e pitizione di santo Iohanni abbate del monasterio de Raytu e delli suo' monaci, el quale monastero è a piè del monte Sinay ». Segue la dichiarazione del titolo e la divisione del libro, indi la tavola dei trenta gradi. A c. 2^a il prologo del volgarizzatore: « [I]o frate che ò prexo a trasslatar questo libro »; a c. 2^b com. il primo grado: « Al buono e sopra buono e tutto buono Idio ». Il xxx grado fin.: « esso è cagione di tutti i beni, e fu e sarà sempre », ecc. Seguono, adesp. anep., varie sentenze (170^b-173^b): « [L]a fede ferma si è madre ferma dello abrenunziamento delle cose mondane — sono mondi di cuore, perciò che essi vederanno Iddio: ad esso sia honor e gloria », ecc.; quindi il *Sermone al Pastore* (174^a-183^a): « [I]n questo libro materiale o admirabile — la perfeczione di sé medeximo »; la vita di S. Giovanni scritta da Daniele monaco (183^a-187^a): « [Q]uale fosse la città degna — dottrina contemplativa ».

II. **Giovanni dalle Celle,** EPISTOLA AI GESUATI (187^b-195^b): « [O] diletti et cari fratelli in Christo poveri novelli per Jhesú... Constringnimi la 'mpromessa — et fine d'ogni perfeczione innanzi alla fine ». A c. 196^b-198^b, di mano cinquecentista, tre frammenti di poesie: 1. « O sventurata a mme pel qu[a]le peccato » (196^b) 7 versi; 2. « Cara madonna, che cose son queste » 2 versi (197^b); 3. « Chiunque confeso fa de' suoi peccati » (198^b) 2 ottave.

1394. [P. II. 11].

Cart., Sec. XIV, mm. 305 × 205. Carte 122; l'ultima bianca, le altre scritte a due col. da 38 r., con iniziali e rubriche rosse. A c. 121ª, di mano quattrocentista: « Questo libro è de' poveri Ingesuati habitanti a Sancto Giusto delle Mura fuor de la porta a Pinti a Firençe ». La scrittura ha notevole somiglianza con quella del cod. 1268. — Leg. mod.

Giovanni Cassiano, COLLAZIONI DE' SANTI PADRI, XI-XXIV (1ª-121ª). *Prologho del beato Iohanni Cassiano sopra le vij collazioni de' Sancti Padri:* « Con ciò sia cosa che molti di quelli sancti ». Quindi (1ᵇ) *Comincia la prima collazione del abbate Cerimone:* « Con cio fosse cosa ke stando noi nel monasterio in Siria ». A c. 58ª: *Qui sono finite le vij collazioni de' iij sancti padri, i quali dimoravano in uno hermo de la provincia de l'Egipto, cioè di Cerimone, che nne fece tre, di Nesterote, che nne fece due, et di Gioseppo, ke nne fece altre due; i quali sono molto excellenti padri et abbati. Qui comincia il prologho del venerabile Johanni Cassiano sopra l'altre vij collazioni de' Sancti Padri, cioè di Piamone, di Iohanni, di Pinufio e di Theona e d'Abraam:* « Tratte fuori coll'aiuto de la grazia di Christo ». L'ultima collazione, di Abraam, fin.: « col vento de le nostre orazioni ». Segue (121ª) *la tavola de le xiiij collazioni di questo libro.*

1395. [N. IV. 32].

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 210. Carte 194: bianche le ultime quattro; nelle altre circa 30 r. per faccia e iniziali colorate e rabescate. — Leg. mod.

I. **Bartolommeo da S. Concordio,** AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI (1ª-125ᵇ). Dopo la tavola delle *distinzioni* e dei capitoli (1ª-5ᵇ), com. il prologo: « Sí chome dicie Chassiodoro ». Il capitolo primo, *di belleza chorporale,* com.: « Corporal bellezza cierta mente è chosa vana ». L'ultimo fin.: « chome elli sperasse riposo ».

II. **[Leonardo Aretino],** STORIA DELLA PRIMA GUERRA PUNICA IN VOLGARE (126ª-190ª). Adesp. anep.: « E' parrà forse a molti ch'io vadia driecto a chose troppo antiche ». Il lib. II fin. a c. 170ᵇ: « in mare non ffu ghuerregiato ». Segue il libro III, ossia la storia della guerra dei Cartaginesi contro i loro mercenarì e dei Romani contro Illirici e Galli: « Finita la prima gherra punicha — chostretti furono a gran parte a 'bandonare il paese ».

1396. [N. IV. 31].

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 200. Carte 148: bianche le cc. 80, 84, 88-90, 136-141; nelle altre varie mani del quattrocento. Una riempí le cc. 1ª-39ª. e forse ancora le cc. 81ª-87ᵇ; una seconda le cc. 42ª-54ª, dove, in fine alla VII scrittura qui sotto indicata, si legge: « Scritto negli anni Domini millequattrociento-quarantasette, a dí xx d'ottobre »; una terza mano le cc. 55ª-76ᵇ; una quarta le cc. 91ª-135ᵇ, dov'è notato: « finis del primo Bello punicho, oggi questo dí 23 di luglio 1489 » (lo scrittore è Giuliano di Agostino Nasi, come si rileva dal confronto del carattere e dalla soscrizione del cod. 2933); una quinta le cc. 142-ª148ª: una sesta le cc. 39ª-41ᵇ, 54ᵇ, 77ª-79ª che i precedenti scrittori aveano lasciate libere. Erano probabilmente in origine varî fascicoli staccati, ma le cc. 1-79 furono riunite già nel sec. XV e portano una numerazione unica; le cc. 84-140 hanno invece traccia di una paginazione indipendente. Fu di Giuliano Davanzati detto il Gabellato. — Leg. in perg.

I. Fiore di Virtú (1ª-24ᵇ; 28ᵇ-30ᵇ). *Questo libro si chiama Fiore di Virtú et di chostumi, e lle loro propietà, e i seguenti chapitoli lo fanno manifesto. Capitolo primo e proemio:* « Io ò ffatto chome cholui ». I capitoli non seguono l'ordine consueto: innanzi a ciascuno è uno spazio bianco per le illustrazioni figurate. S'interrompe a c. 24ᵇ per dar luogo alla scrittura seguente; riprende a c. 28ᵇ, e fin. col cap. della Superbia: « ella è in molti rami questa superbia, che qui non si contano per abreviare ».

II. **Garzo,** Alfabeto di proverbi (25ª-28ª). Anep.: « Acciò che sia piacere lo bello profferere — non mi intrametto di piú prolunghare ».

III. Leggenda di S. Potito (31ª-39ª): « Regniante antichamente il potentissimo e magnificho inperadore Antonino — Et fassi la loro festa e memoria di settembre, a llaude et gloria del nostro Signiore », ecc.

IV. Ternale *i' lalde dello ilustro re di Franca,* Carlo VIII (39ᵇ-40ª). Adesp. « Quando Iddio creò celun e terra — E faratti filice e' n ciel giochondo ».

V. **Leonardo Aretino,** Canzone (40ᵇ-41ᵇ): « Lungha quistion fu già tra vecchi saggi — (In)mor(t)al ti pòi chiamar sanza mentire ».

VI. Protesto in nome dei Capitani di Parte (41ᵇ): Adesp., anep.: « A me sarebbe gratissimo, magnifici e potentissimi Signior' nostri — a' chomandamenti della quale obedire senpre saranno presti e pronti ».

VII. Formulario di Dicerie (42ª-54ª). Adesp., anep.: è quello che va col nome di Filippo Ceffi. Comincia con la diceria ch'è la seconda nella edizione di Luigi Biondi (Torino, 1825), *Come gli anbasciadori d'alchuno Chomune debbono dire al loro Signiore quando ànno bisognio d'aiuto:* « Sí chome il devoto figluolo sichuramente puote e dèe richorrere al suo padre ». La XLV e ultima formula, *Come si dè dire al Comune quando il cittadino è eletto per rettore della terra,* fin.: « a chonsigliare il miglore de la nostra cittade e de li amici nostri ».

VIII. **[Leonardo Aretino]**, LETTERA IN NOME DELLA SIGNORIA FIORENTINA AL COMUNE DI VOLTERRA (54[b]). Adesp., anep.: « Le chose humane, secondo che nne mostra la esperienza — chome veri figliuoli di questa Signioria ».

IX. **Vegezio Flavio**, DELL'ARTE DELLA GUERRA: VOLGARIZZAMENTO DI **Bono Giamboni** (55[a]-76[b]). *Cominciasi il libro di Vigietio Flavio di Pittinya di nuovo Rinato per dignità clarissimo, ke tratta delle cose della chavalleria, a Teodosio inperadore mandato. Ponsi in prima il prolagho:* « Il popolo d'Isdrael, per chomandamento di Dio ». Incompleto, fin. con le prime parole del cap. XIX del libro III: « Il dogie dèe esere amaiestrato di trovare... » (cf. l'edizione procurata dal Fontani, Firenze, 1815, pag. XXXI).

X. QUATTRO DICERIE (77[a]-87[b]).

I. **[Leonardo Aretino]** a Niccolò da Tolentino consegnandogli il bastone (77[a]-79[a]). Adesp. *Diceria si fa quando si dà il bastone al chapitano della legha:* « Di tutti gli esercítj umani — groria della nostra città e ferma (*l.* fama) inmortale di voi, magnificho chapitano ».

II. **Giannozzo Manetti**, *Protesto fatto ai rettori di Firenze* (81[a]-83[a]): « Per voler seghuitare e nostri magnifici e potentissimi Signiori — ve lo profera per la salute e pace di questa repubricha ».

III. Protesto di un Gonfaloniere di Compagnia (83[ab]). Adesp. anep.: « Egli è di chomandamento de' nostri magnifici Signori ». Incompiuto, fin.: « Seguitando Tulio nel libro prealleghato, cioè nelle Paradosse, ove dicie . . . . . ».

IV. **[Leonardo Aretino]**, Risposta agli ambasciatori del re d'Aragona (85[a]-87[b]). Adesp. anep.: « [M]agnificho et prestantissimo admiraglio — la moltitudine de' maggiori e de' minori della ciptà nostra ».

XI. **Leonardo Aretino**, STORIA DELLA PRIMA GUERRA PUNICA, VOLGARIZZATA (91[a]-135[b]). Anep.: « E' parrà forse a molti che io vada dietro a chose troppo antiche — i' mare non fu ghuereggiato simile a chostoro ». Segue (119[a]) la storia della guerra dei Cartaginesi contro i mercenarì e dei Romani contro Illirici e Galli: « Finita la prima ghuerra punicha — chostretti furono in gran parte a 'bandonare il paese ». *Finito i' libro terzo del primo bello punicho chonposto da messer Lionardo i' latino e finito e volgherezato per uno suo amicho negli anni domini...*

XII. NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIUOLO (142[a]-148[a]). Adesp.: « Nella città di Firenze, negli anni di Christo mille quattrociento nove, chom'è d'usanza, trovârsi insieme una domenicha sera a cciena una brighata di giovani e chompangni — ma cche lui se n'andase l'altra mattina inanzi, e ch'egli l'aspetasse a Bolongna, che in pochi dí vi sarebbe; e 'l Grasso fu chontento ».

1397.

Membr., Sec. XV in., mm. 265 × 185. Carte 79, scritte a 2 col. da circa 45 r., con rubriche, iniziali e segni paragrafali colorati. A c. 1[a] una iniziale maggiore con la figura di S. Bruno, seduto, che tiene nella sinistra un rotolo; consimili iniziali, non anche colorate, figurano a c. 2[b] Cristo, e a c. 46[b] S. Brigida e il demonio. In fine (79[b]) era probabilmente il nome del copista, ma fu del tutto abraso. — **Leg. in perg.**

Rivelazioni di S. Brigida: libri I e II (1[a]-79[b]). *Prolago del primo libro delle celestiali revellationi:* « Cose maravigliose e stupende sono udite nella terra nostra ». A c. 2[b] *Comincia il primo libro:* « Io sono creatore del cielo e della terra ». Il libro II com. a c. 46[b], e fin.: « non t'è ancora lecito di saperlo, ma quando sarà il tempo di parlare ».

1398.

Membr., Sec. XIV-XV, mm. 255 × 175. Carte 69, tutte scritte: circa 30 r. per faccia, e iniziali e rubriche colorate. Una c. manca dopo la prima, e le ultime sono assai guaste dall'acqua. Le cc. 1[a]-59[a] sembrano della fine del sec. XIV; a c. 59[b] comincia un'altra mano alquanto più recente. — Leg. in perg.

I. Vita di S. Francesco (1[a]-59[a]). Anep. Il prologo com.: « Apparve la gratia di Dio », ma resta mutilo, per il suaccennato difetto, con la fine della c. 1[b], alle parole: « se 'l gonfalone della croce di Christo constan[temente] » (cf. le cit. *Vite de' Santi*, IV, 154, col. II, lin. 17). La Vita com. a c. 2[a]: « Uno huomo fu nella cità d'Ascesi », e fin. incompleta, al principio dell'ultimo cap., con le parole: « Et questo huomo, il quale mir[abilmente] » (cf. *Vite* cit., IV, 232, col. I, lin. 14). Dappiè della c. 1[a] una nota che ci sembra di mano del Borghini.

II. Meditazioni della Passione secondo le ore canoniche (59[b]-65[b]): « O anima divota, che disideri d'amare e servire a messere Giesú amoroso — a godere col tuo dolce creatore e larghissimo comperatore », ecc. *Finito lo specchio della croce.*

III. Orazioni varie (65[b]-69[a]): 1. *Oratione fece santo Tomaso d'Aquino* (65[b]-66[b]): « O dolce Idio misericordioso, signor mio »; 2. *Amaestramento ad vita eterna* (66[b]-67[b]): « Serva di dio, la quale desideri d'andare alla beatitudine »; 3. *Oratione molto utile e divota* (67[b]-68[a]): « Messere Gesu Christo Naçareno, benigno e gratioso »; 4. *Versi trovati a Santo Bernardo, i quali gle ne pronutiò il dimonio* (68[ab]): « Inlumina oculos meos »: 5. *Oratione fece papa Bonifatio octavo* (68[b]-69[a]): « Signiore mio

Yhesu Christo, che volesti per la redemptione »; 6. *Oratione fece papa Ioanni xxij* (69[a]): « Io ti priego, madonna sancta Maria »; 7. *Oratione alla Donna Nostra* (69[a]): « A voi, Figluolo di Dio, a cui priego »; 8. *Versi utili a dire quand'egli tuona* (69[a]): « Santus Deus, sanctus fortis ».

1399.

Membr., Sec. XIV ex., mm. 250 × 190. Carte 47: bianche le ultime 5; nelle altre, regolarmente, 29 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate: a c. 1[a], una maggiore iniziale, con fregi marginali. — Leg. in perg.

I. Vita della B. Bonacosa (1[a]-25[a]). *Questa si è la vita de beata Bonacosa de la citae de Milano. Incipit prologus:* « Quele cose che e' ò vezuo e odío de la memorabile ancilla del verbo vital, zoè de Bonacosa ». Quindi la vita: « Fu adunca per la gratia de Deo in la citae de Milano una fantina — Ben sia sempre a ti adunca, o beata dona Bonacosia e matre mia, e pregha deo per mi, commo e' crezo che tu fay sempre ». *Qui, a lo nome del Padre e del Figlol e del Spirito Sancto, si è finita la legenda de beata Bonacosia da Bechaloe da Milano, la qual passay da questo seculo anno dominice incarnationis M°. ccc°. lxxxj°, die sabbati, xj[a] mensis Maij, hora xix[a] ipsius diei.*

II. Prose sacre e morali (25[b]-42[b]). Adesp. anep.

i. Gli otto gradi della scala del cielo (25[b]-30[a]): « La scriptura sancta inter le altre cosse si fa mention de tree citade diverse — per eterna dolçeza de perpetua fruitione de la gloria », ecc.

ii. Degli apostoli e dei primi santi (30[b]-32[a]): « Tuto el mondo fo convertío a Christo — unde el' è demandaa la prima martira ».

iii. Dell'efficacia dei suffragi (32[a]-33[a]): « Sancto Gregorio doctore dixe: le anime de li nostri morti se posseno aytoriare — e a noy, chi siamo in questo mondo tristo, a reçevere consolatione ».

iv. Il significato dei paramenti e della messa (33[a]-37[a]): « Quando el prevede se para a dir la messa — con li angeli e tuti li sancti soi electi ».

v. Regola dell'ordine della Penitenza (37[b]-41[a]): « Nicolao papa..... a li dilecti figloli frati e a le dilecte figlole soror de l'ordene de li frati de penitentia... Sopra lo monte de la catholica fede — la penitentia chi ghe serà data eli cum humilitae la studiano de compire, nulli ergo omnino hominum etc. ».

vi. *Tractatus de regulanda vita illustris et excelse domine, domine Blanche* (41[a]-42[b]): « In questa vita misera son duy modi de vivere: lo primo è contemplativo lo segondo è operativo — Perdoneme, madona, se mi, povero frade e de pizeno essere quanto al mondo e che io tenebroso e obfuscao intellècto or sia ardimento, ben che voy me l'aví comandao, de portare aqua a la fontana del vostro meravegloso ingenio e claro intellecto ».

1400. [P. I. 3].

Cart., Sec. XV (1463), mm. 235 × 175. Carte 170 e una membr., di guardia in principio. Bianche le cc. 169 e 170; le altre scritte a due colonne, da circa 33 r., con rubriche e iniziali rosse. A c. 10ª: « finito a di 20 di novenbre 1463 ». — Leg. in assi e pelle.

VANGELI, EPISTOLE E LEZIONI PER TUTTO L'ANNO (7ª-168ᵇ). Precede (1ª-6ᵇ) un calendario e *la tavola di questo libro* (7ª-10ᵇ), il quale com. (11ª): « [F]rategli, sappiate che egli è hora tempo che noi ci dobbiamo levare ». Fin.: « et molti ultimi saranno primi ».

1401. [Q. II. 8].

Cart., Sec. XVI, mm. 225 × 165. Carte 245: le ultime due bianche: nelle altre circa 20 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. A c. 1ª: « Questo libro è delle suore di San Iacopo di Ripoli, el quale ho scritto io suora Felice per consolatione di chi lo vorrà leggiere. E con licentia della madre priora suora Angela l'ò dato a suora Purità Buonarrighi ». — Leg. in perg.

VITE DE' SANTI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI (2ª-243ª). « Questo libro, che si può intitolare le Vite de' frati, è stato racholto di diverse narrationi, le quali molti frati timorati di Dio & dengni di fede hanno scritto a frate Umberto maestro dell'ordine. Et è distinto in cinque parti. La prima tratta di quelle cose che apartengono allo incomincimento dell'ordine; la secondo narra molte cose di San Domenico che non sono scritte nella sua leggienda; la terza parla del beato Giordano maestro de l'ordine; la quarta del processo spirituale de l'ordine de' Predicatori; la quinta et ultima della felice morte de' frati ». Segue la tavola dei capitoli; indi (2ᵇ) com. la parte I: « Inanzi alla istitutione dell'ordine de' Predicatori ». La II com. a c. 36ᵇ, la III a c. 63ᵇ, la IV a c. 102ᵇ, la V a c. 178ᵇ, e fin.: « sono stati sanati da lor diverse malattie ».

1402. [P. III. 24].

Cart., Sec. XV, mm. 235 × 170. Carte 69: delle quali membr. le cc. 1, 2, 13, 14, 25, 36, 47, 58, 59. Tutte scritte con circa 25 r. per faccia, rubriche e postille marginali, e frequenti illustrazioni figurate: notiamo particolarmente quelle a c. 6ᵇ e 58ª, che occupano l'intera faccia, e quelle a c. 4ᵇ, 14ª, 15ª che sono piccole incisioni colorate e incollate sui margini. Tutto di mano di Ser Piero Bonaccorsi, e ricorda moltissimo, anche nell'assetto esterno, l'altro autografo di lui, descritto al n. 1122. — Leg. in perg.

Ser Piero Bonaccorsi, QUADRAGESIMALE (1ᵇ-69ª). Trattato teologico-morale, diviso in 15 giornate, nelle quali Fulgenzia addottrina l'autore: come altre cose del Bonaccorsi, è scritto in prosa ' versifica '. A c. 1ª,

sotto la rubrica *Quadraiesima ser Pieri ser Bonachursij,* è un principio di dichiarazione del titolo dell'opera; a c. 1^b la figura della *Sancta Quaresima* con allato questa dichiarazione: « Io son Quaresima ben distributa. in che Fulgentia, gratia divina. prepone a un huomo certa sapientia. la qual da lui ben considerata. per giovare a' piú colla sua penna. l'à racholta et in volghare expressa. in questa versificha et inlepida pronumptia. Et ben che non suoni né stropicci l'orechia. a molti curiosi per difecto di lima. non se ne cura, pur ch'ella giova. a'conmilitanti in fede captolicha. Et è stato in questo assai discreto. il mio autore, che veggiendomi vulghare. per farmi piú grata et piú dilecta. non solo a'vulghari ma anchora a'latini. m'à hornata la faccia et la mia testa. di certi gioelli et latin notabili. d'alquante sententie, autorità et doctrine. di piú sacri santi et savij doctori. bene a proposito al mio sentimento. Però t'invito, lector divoto,. a volermi vedere et bene examinare. e troveràmi pregna della luce di Fulgentia. Et ben che i versi non sian limati. ti fo noto che se tu arai il ghusto tuo sano. il mio vino ti darà refecto. chosí a berlo con una schodella di legno. chome a berlo con una taça d'argento. perché il regno di dio non sta in sermone. secondo Paolo a'Chorinti, ma sta in vertute ». Quindi comincia (2^a) la *Giornata prima, in che si considera. il subito corso al giudicio etterno. per non perder tempo ma ben distribuirlo. Dove Fulgentia, gratia prefata,. apparisce a questo huomo et portalo in Parnaso. dinanzi a Sophia et a ogni scientia. et fello docto sospeso et ammirato. per un sospiro exclamoso a'savij del mondo:* « Quando io considero il subito corso. di nostra vita ch'è quasi com'un vento ». I sopraccennati ' latin notabili ', dalla Bibbia, dai Santi Padri, ecc., riempiono i margini. La XV e ultima giornata fin.: « Et decto questo, Fulgenzia con un razo. mi choperse et prese et chom'un vento. giú nel mondo mi sentì da llei ridocto. E nel mio chorpo desto in mio sechreto. mi lasció in pace segnato et benedecto. et ella al cielo ' te deum laudamus ' chantando et volando ».

1403. [P. III. 25].

Cart., Sec. XV (1458?), mm. 235 × 170. Carte 96; le ultime otto bianche; nelle altre circa 30 r. per faccia, rubriche e iniziali rosse. A c. 1^a, sebbene sia stato accecato, si può leggere: « Questo libro è di Mona Gineva donna che fu d'Antonio Mattei. 1458 »; e per lei fu copiato, perché di mano del copista si legge a c. 88^b: « Explicitt liber. Monna Ginevra donna fu d'Anttonio Mattei. deo ghrazias ». Un altro nome era ancora a c. 1^a, ma fu cancellato completamente. — Leg. in perg.

Meditazioni della vita di Gesú Cristo (2^a-88^b). *Incomincia lo prolagho delle Meditationi della vita di Christo Ihesú nostro singniore:* « In ttra l'anttre ghrandi virttudi — e da laudare sopra ttutte le chose per mai senpre in sequlla », ecc.

1404. [P. III. 22].

Membr., Sec. XIV, mm. 230 × 160. Carte 102, tutte scritte: circa 26 r. per faccia; rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

I. MEDITAZIONI DELLA VITA DI CRISTO (1ª-98ᵇ). *[I]ncominciasi il libro della Meditatione di Christo e della sua nativitade e della vitta sua:* « In tra ll'atre grandi vertudi — da llaudare sopra tutte le chose per mai sempre in secula seculorum ».

II. ORATIO BEATE MARIE (99ᵇ-102ᵇ): « O Maria, stella del mare chiarissima — m'è mistiero in questo mondo e nell'eternale secullo ».

1405. [P. I. 12].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 140; bianca l'ultima: nelle altre circa 24 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

I. **S. Agostino**, SERMONI (1ª-84ª). Dopo il rubricario di tutto il volume (1ª-2ᵇ) *Incomincia il libro de' sermoni di Sancto Agostino doctore eximio di Santa Chiesa:* « Fratelli miei, e letitia mia ». Il sermone XX fin. (79ª): « a questa vita temporale ». Quindi un XXI sermone, *di digiuni et di limosine,* che fin. (84ª): « alla quale leggie di perfetta et pura charitade vi chonducha per la sua gratia il nostro Salvatore », ecc. In fine, due sentenze, una latina e una volgare, in distici.

II. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLE TRENTA STOLTIZIE (85ª-126ᵇ). Dopo il prologo: « La prima stolticia nella spirituale battaglia — finischa valente mente chonbattendo ». Mancano i sonetti.

III. ESEMPLI DALLE VITE DEI SANTI PADRI (127ª-139ª). Dalla III parte delle *Vite,* i capp. 111-113, 124, 125, 128, 129, 135 e 15. Il primo com.: « Fu uno santo padre posto in extasi »; l'ultimo fin.: « ed ebbelo im piú riverençia e ffe' rilasciare il nipote » (cf. le cit. *Vite de' SS. PP.* II, p. 41, col. II, lin. 33).

IV. **[Cristofano di Miniato Ottonajo],** LAUDA (139ᵇ). Ballata, adesp. anep.: « Vergine alta regina — per me in croce il capo china ».

1406.

Cart., Sec. XV (1460), mm. 220 × 145. Carte 88 e due guardie membr., una in fine e una in principio, palimpsesta, che sulla prima faccia reca: « Questo libro è di Bernardo di Iachopo di Piero di messer Antonio Machiavelli, el quale schrissi di mia propia mano a onore di Dio l'anno 1460. Deo grazias ». Bianca la c. 1; nelle altre, regolarmente, 29 r. per faccia e rubriche e iniziali d'inchiostro rosso. — Leg. mod.

I. **S. Girolamo,** I TRENTA GRADI DELLA SCALA CELESTIALE (7ª-60ª). Precede (2ª-6ᵇ) la vita di S. Girolamo e una notizia delle sue opere: « Sin-

gnori, chi avesse volontade della gloria de' giusti e de' santi — sicchome nel prencipio dell'opera predetta nominatamente si vegghono ». Segue la tavola dei gradi, quindi (7^b) la Scala: « Il primo grado di questa santa schala — gloriosa schala, per la quale noi possiamo salire al glorioso Singnore e al suo glorioso rengno », ecc.

II. Significato della messa e articoli di dottrina cristiana (60^a-63^b). *Questi sono li ordinamenti della messa* (1^a-61^a): « Lo amitto lo quale si pone lo prete in chapo — in memoria della passione di Ihesu Christo nostro Singnore ». Seguono (61^a) i dieci comandamenti, gli articoli della fede, i doni dello Spirito Santo, i Sacramenti, ecc., i digiuni e le feste comandate, le virtú che bisognano *ad avere vita etterna.*

III. Leggenda di Santa Margherita (63^b-78^a): « Dopo la Passione e ressurressione — la sua santa orazione, la quale ella fecie, chome è schritto di sopra, a Dio », ecc. Segue *l'orazione in volgare che lla santa Chiesa fa di Santa Margherita:* « O Iddio, il quale faciesti venire ».

IV. Due miracoli della Madonna (78^a-82^b). 1. *D'uno prete, il quale vide una visione mirabile di Nostra Donna* (78^a-81^b): « E' fu nella città di Roma uno religioso — narroe il detto miracholo a molti », ecc. 2. *Chome trasse di prigione uno figluolo d'una donna vedova, la quale era molto sua divota* (81^b-82^b): « Era una donna vedova — ringraziarono la gloriosa vergine Maria ». Quindi (82^b-83^a) *una orazione della Vergine Maria*, e due versetti da dir la mattina uscendo di casa: « Angiele, qui meus es chustos pietate superna, Me tibi chonmissum salva, defende et ghuberna ».

V. Sonetti e ternario (83^b-88^a).

1. O angnol che mi stai dal destro lato (83^b). *Sonetto dell'agnolo santo: fatto per dire la mattina per tenpo.*
2. Alto Singnor, la chui gloria infinita. *Sonetto di Lotto di Paolo, per dire la mattina al dí.*
3. Io priego quello Iddio, il qual fu ghuida (84^a). *Sonetto quando esci di chasa la matina.*
4. Laudato, ringraziato e benedetto. *Sonetto quando vai alla chiesa.*
5. Spergi da mme, Singnore, ongni pecchato (84^b). *Sonetto quando vai all'aqua benedetta.*
6. O glorioso padre, almo dottore (85^a-88^a). Ternario di *Madonna Batista de' Malatesti a llaude di San Girolamo.*

1407. [Q. I. 33].

Cart., Sec. XVI, mm. 200 × 140. Carte 184; bianca l'ultima, nelle altre circa 35 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. — Leg. in perg.

Leggenda di S. Francesco e dei suoi compagni (1^a-183^a).

1. *Legenda di Sancto Francesco, scritta per tre compagni d'esso beato*

Francesco, cioè frate Leone, frate Rufino e frate Angelo, della sua conversatione in habito secolare e della sua mirabile e perfecta conversione, isvolgharizata per la comuni(tà) utilità de' frati (1^a-24^b). Dopo la lettera dei tre compagni: « Francesco, nato nella città di Assisi — del sanctissimo nostro padre Francesco, el quale vive e regnia », ecc.

2. *Lo Spechio di Perfectione dello stato de' frati minori e delle cose fatte dal beato Francesco, la quale opera è compilata e composta per modo di leggenda di alquante antiche, le quale in diversi luoghi scrissono e fecono scrivere, o vero riferirono, e compagni del beato Francesco. Traducti di latino in linga vuolgare toscana per lo inutile servo frate* **Antonio B[runi]** *da Firenze nel luogho de' frati della Nave di decta provinca observanti di decto ordine, al tempo del sanctissimo in Christo nostro Signore messer papa Pio tertio di natione sanese, nell'anno della nostra salute 1503, nel dì 23 di octobre* (25^a-93^a). In 123 capitoli. Il primo com.: « Doppo che fu perduta la seconda regola la quale haveva facta el beato Francesco ». L'ultimo fin.: « correndo doppo lui velocissimamente, e finalmente ad esso Signore gloriosissimamente pervenendo », ecc. *Finiscie lo Spechio di perfectione* ecc.
3. *Alquanti fiori spirituali ricolti insieme...; e prima incomincia una lectera d'esso beatissimo padre mandata al capitolo generale e a tutti e frati dell'ordine* (93^a-95^a): « Aldite, figliuoli di Dio ». Seguono le lettere *A frate Helia* (95^a-96^a), *a tutti e fedeli* (96^a-98^b); *le sacre exortationi del beato Francesco* (98^b-103^a); le *laude le quale ordinò el beato Francesco* (103^a-104^b), e altri fioretti della vita e miracoli (104^b-117^b).
4. *La prima regola la quale fece el beato Francesco* (117^b-127^b): « La regola e vita di questi frati è questa: vivere cioè in obedientia — gratie sieno a Dio. Amen, alleluya ».
5. *El testamento del beatissimo padre nostro Francesco* (127^b-129^a): « El Signiore dette a me frate Francesco — questa sanctissima beneditione ».
6. *Alquante cose declarative della intentione del beatissimo padre nostro Francesco circa l'osservantia della evangelica e apostolica vita dello stato de' frati minori* (129^a-149^b): « El nostro Redentore Yhesu Christo benedetto grandemente amò — come se già l'avessi vedute passate e fatte ». Segue questa nota: « Quello che Sancto Francesco rispose a uno de' suoi compagni perché e' non riparava alle imperfectione già incominciate nell'ordine el troverrai nello Spetio di Perfectione, e in questo volume a carte 68 al cap. in ordine 70. E così più altre cose troverrai in diversi capitoli di detto libro, le quale si convengano a tale sopra detta materia. E nota che da el testamento del beato Francesco in sino a qui non s'è traduto di latino in volgare, ma come s'è trovato lo exemplo volgare, così s'è copiato qui in questo presente volume ».
7. *El libro della sacra indulgentia di Sancta Maria della portiuncula o vero degli Angeli* (150^a-164^b): « Frate Ugo da Castello disse havere

udito da frate Giovanni — i' l'ò trovato nella leggenda di Sancta Margerita da Cortona al 9 capitolo della rivelatione de' secreti ». *Finito è lo Spechio di Perfectione de' frati minori, colla Indulgentia di Sancta Maria degli Angeli,* ecc.

8. Vite dei compagni di S. Francesco (165^a-183^a). *Vita di frate Ginepro* (165^a-172^a): « Fu uno degli electissimi discepoli ». Seguono le vite di *Giovanni della Verna* (172^b-177^a) di *Giovanni della Penna* (177^a-179^a) e di *frate Egidio* (179^a-183^a), la quale fin.: « et è sepolto a Perugia nel convento de' frati minori. A laude di Ihesu Christo & del poverello Francesco ».

1408. [P. III. 23].

Cart., Sec. XV, mm. 200 × 145. Carte 173: bianche le cc. 62-67 e 98-101, aggiunte poi legando il volume, e la c. 136, che segna una orig. perduta: nelle altre circa 30 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. Consta di due parti, probabilmente distinte in origine e scritte da due mani diverse, ma contemporanee: la seconda mano com. a c. 102^a. Mutilo in fine, dove furono aggiunte 10 cc. bianche non comprese nella numerazione. — Leg. in perg.

I. Leggenda di S. Giovanni Batista (1^a-61^b). Dopo il prologo: « Qui comincia la prima parte di messere Santo Giovanni. Dicono i Santi — nel palagio del re Erode ». Seguono le Meditazioni sulla discesa al Limbo (57^b-61^b): « Essendo detto della vita — s' accordavano colle profeçie. Qui finisce la vera meditaçione de Limbo », ecc. *Qui scripsit, scribat... Vivat in celis Iohannes cum Domino felix;* nota alla quale fu dato di frego.

II. **S. Girolamo,** I trenta gradi della scala celestiale (71^b-97^a). Precede (68^a-71^a) la vita di S. Girolamo: « Frategli charissimi, chi avesse volontà della gloria delli giusti — scala celestiale, la quale è trenta gradi ». Segue (71^b) la tavola dei gradi; quindi la Scala: « Il primo grado di questa sancta scala — gloriosa scala, per la quale possiamo salire al nostro Signore Yesu Christo, al suo glorioso regnio », ecc.

III. Natività, vita e miracoli della Vergine (102^a-116^a): « Qui incomincia il nascimento della Vergine Maria... Discese della schiatta di Davit ». A c. 108^a: « Et poi che ò decto della sua nativitade et della anuntiatione et della purificatione et della asuntione....., ora seguitano li grandi miracoli », ecc. (108^a-116^a). *Lo primo, come scanpò una donna dalla morte, la quale le faceva honore,* com.: « Uno molto richo et cortese era usato ». Il XXIX e ultimo fin.: « morí con molta contritione de' suoy peccati ».

IV. Leggende di Sante (116^a-159^a). Meno le prime sei, anep.

1. *S. Petornella* (116^a-117^a): « Petornella fu figliuola di Sancto Piero apostolo — allato alle mura della ciptà di Roma ».

2. *S. Tayse* (117a-118a): « Secondo che è scripto nella Vita de' Sancti padri — et andò nella gloria beata », ecc.
3. *S. Biatrice* (118ab): « Nel temp(i)o delli pessimi imperadori — Dio avea vendicato la morte di Sancta Biatrice nel convito ».
4. *S. Allexandra* (118b): « Santa Allexandra, moglie de re di Persia — ricevendo solamente uno colpo finí la sua vita et andò a Christo ».
5. *S. Margherita* (118b-119b): « Margherita, la quale fu chiamata Pellagia — la sepelirono nel monistero delle vergini ».
6. *S. Maria Egitica e S. Çoçima* (119b-121a): « Uno sancto huomo lo quale stava a fare penitentia — con molta reverentia et consolatione ».
7. S. Reparata (121a-122a): « Inel tempo di Decio imperadore — con molta reverentia et divotione, nascosamente ».
8. S. Teodora (122a-124b): « Nel tempo di Çeno imperadore — Et vivecte santa mente in questa vita presente ».
9. S. Teodosia (125a-127a): « Al tempo delli pessimi imperadori — Et decte queste parole, santa Theodosia si dipartí da lloro ».
10. S. Orsola (127a-129a): « In Bretagnia fu uno re cristianissimo — et andò alla groria beata, alla quale Idio », ecc. Segue (129b) un breve assempro d'una monaca ch'avea mala lingua.
11. S. Scolastica (129b-130a): « Santo Benedecto habate ebbe una sirochia — et tornò al monisterio ».
12. S. Agata (130a-132a): « Nella ciptà di Catania in Cicilia — Et per miracolo di Dio el fuoco non venne piú oltre ».
13. S. Lucia (132a-133b): « Nella provincia di Cicilia è una ciptà la quale à nome Siracusana — fu condennato et fu dicapitato ».
14. S. Agnese (133b-135b): « Secondo che dice Sancto Ambruogio — nella dipintura di beata et sancta Agniese, in Roma, nella sua chiesa ».
15. S. Margherita (135b-139a): « Nel tempo quando Olibrio prefecto di Roma ». Dopo 5 righe resta mutila per difetto della c. 136: séguita quindi a c. 137a, e fin.: « scrisse la sua passione et mandolla alle chiese de' fedeli cristiani, a laude di Dio et di Sancta Margherita ».
16. Miracolo di una vergine (139a-140b): « Secondo che Sancto Ambruogio scrive nel libro delle vergini — furono martiriçati sancti per lo nome di Christo ».
17. S. Maria Maddalena (140b-144b): « Maria Madalena naque gentile mente — le portorono al monistero ». Segue (145a) un miracolo della santa: « Uno chavaliere era usato — non sono scripti qui ».
18. S. Giuliana (145a-146a): « Guliana, essendo sposata al prefecto di Nichomedia — et furono manichati dalle bestie ».
19. S. Giulietta (146ab): « Guliecta fu femmina nobilissima — in grande reverentia. Lo fanciullo ebbe nome Quiricho ».
20. S. Giustina (146b-148a): « Gustina, vergine sanctissima della ciptà d'Antioccia — et furono acciesi degli Infe(n)deli ».

21. S. Cristina (148ᵃ-149ᵇ): « Cristina, vergine santissima, naque di gentili parenti — si partí dal corpo et andò al riposo del Paradiso ».
22. S. Cecilia (149ᵇ-153ᵃ): « Cicilia, vergine santissima, naque di gentile schiacta — Urbano papa sepellí quello corpo santissimo et beato ».
23. S. Eugenia (153ᵃᵇ): « Nel tempo d'Antonio imperadore — fu presa et uccisa con molty tormenti per la fede di Christo ».
24. S. Domitilla (153ᵇ-155ᵇ): « Domitilla, vergine santissima, fue nipote di Domitiano — anco fu divorato dalle bestie ».
25. S. Anastasia (155ᵇ-156ᵇ): « Anastasia fu figliuola di Pietextato — con molti sancti huomini cristiani ». Segue (156ᵇ-157ᵇ) l'assempro d' una vergine, come liberò uno dal dimonio.
26. S. Galla (157ᵃᵇ): « Nella ciptà di Roma fu una giovane — secondo che disse Sancto Piero a Galla ». Segue immediatamente (157ᵇ, lin. 18) un brano della leggenda di S. Romola: cf. n. 29.
27. S. Musa (158ᵃ): « Secondo che scrive Sancto Gregorio, fu in Roma — et andò ad abitare con quella moltitudine di vergine beate ».
28. S. Tarsilla (158ᵃᵇ): « Nella ciptà di Roma fu una donna — dello inginochiare lo quale aveva usato lungo tempo ».
29. S. Romola (158ᵇ-159ᵃ): « Ancora, secondo che dicie Sancto Gregorio, fu una sancta femmina ». Resta in tronco a c. 159ᵃ con le parole: « el quale odore confortava el loro cuore »; ma il séguito si trova a c. 157ᵇ, lin. 18, malamente accodato alla leggenda di S. Galla (cf. n. 26).

V. Visione di Tundalo (159ᵃ-173ᵇ). Anep., com. in tronco: « Capytaty a lluy, portando fede, che per spatio di tre dí et tre nocty, nel quale spatyo amara mente pianse di quello che avea fallato ». La visione com. (159ᵇ): « Quando l'anima uscia del corpo colla conoscentia del peccato ». Per la mutilazione finale del ms. mancano gli ultimi due capp., e resta interrotta alle parole: « Et stando quivi dove erano prima, non rivogliendosi in altra, potea vedere... » (cf. cap. XV del testo latino).

1409. [P. I. 11].

Cart., Sec. XV (1487), mm. 205 × 140. Carte 150: bianche l'ultime due, nelle altre 26 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate. A c. 1ᵃ una maggior iniziale a oro e colori con fregio marginale, e dappiede una corona, anche fregiata, entrovi uno scudo vuoto. A c. 148ᵃ: « Finito addí 17 di gennaio, il dí di Sancto Antonio, 1486 (st. fior.). Questo libro è di Bartolomeo di Giovanni di Bartolo [il resto del nome fu cancellato] ista all'arte de' merchatanti di Firençe. Chi llo leggie prieghi Iddio per lui et dicha una Avemaria a rriverença della gloriosa vergine Madonna santa Maria ». Cosí a c. 54ᵇ, in fine ai Sermoni di S. Agostino: « Scritti per mano di Bartolomeo di Giovanni di Bartolo... », e anche qui fu dato di frego al resto del nome. — Leg. orig. in assi coperte di cuoio, con fermagli.

I. **S. Agostino,** SERMONI VOLGARIZZATI DA **Agostino della Scarperia** (1a-54b): Senza proemio, com.: « Frategli miei e leticia del mio quore ». Il XX e ultimo fin.: « s'apartenghano a questa vita tenporale ».

II. MEDITAZIONI DELLA VITA DI GESÚ CRISTO (54b-148a): « Intra ll'altre grande virtú — da laldare sopra tutte le chose per mai sempre », ecc.

1410.

Cart., Sec. XVI, mm. 210 × 145. Carte 308, tutte scritte con circa 21 r. per faccia. Appartenne, come si legge a c. 1a, al monastero di « San Gaggio: a uso di suora Maria Vincentia, in Santo ». — Leg. in assi e pelle, con traccia di fermagli.

Girolamo Seripando, PREDICHE (1a-308b). *Prediche sopra el Paternostro dell'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Seripando da Napoli, cardinale e legato del sacro santo concilio tridentino, frate eremitano di Santo Agostino, fatte a utilità e salute dell'anime divote.* La prima com.: « Molte volte, dilettissimi in Cristo Iesú, mi nascono nell'animo alcuni pensieri ». La XIX e ultima fin.: « coi quali speriamo ancora noi dovere essere coronati e perpetuamente congiunti », ecc.

1411.

Cart., Sec. XV ex., mm. 215 × 140. Carte 123: scritte, salvo l'ultima, regolarmente con 21 r. per faccia e rubriche e iniziali d'inchiostro rosso. Due maggiori iniziali, dorate e colorate, a c. 1a e 59a distinguono i principî dei due trattati descritti qui sotto. E dappiè della c. 1a, dentro una corona con fregi, uno scudo giallo, partito: a destra due pali rossi, a sinistra una mezza croce rossa uscente dalla partizione: ai lati le iniziali *R. O.* A c. 122b la data « Addi xv di gennaio M. D. LVI », ma non si può riferire alla copiatura del libro; piú sopra, d'altra mano: « jo Jacoppo Rappi suo honorando ». — Leg. in perg.

Fra Cherubino da Spoleto, REGOLE DI VITA MATRIMONIALE E SPIRITUALE (1a-122a).

1. *De matrimoniis incipit feliciter* (1a-58b): « *Sciat unusquisque*... Considerando & con la mente discorrendo la vita delli mortali, trovo tre stati in loro, cioè virginale, viduale & matrimoniale ». Fin.: « la gratia sua in questa vita et la gloria in l'altra », ecc.
2. *Regula de vita spirituale feliciter incipit* (59a-122a): « *Quicunque hanc regulam*... Queste parole sono del grande trombetta di Iesu Cristo, Paulo apostolo ». Fin.: « la pace di Dio serà sopra di te in questa vita per gratia & in l'altra per gloria », ecc. A c. 123b una ricetta « buona al male del fiancho ».

1412.

Cart., Sec. XV, mm. 235 × 165. Carte 203: bianche le ultime tre; nelle altre regolarmente 22 r. per faccia, rubriche rosse e iniziali a colori e rabeschi. Dappiè della c. 1ª uno scudo pavonazzo fiorito di gigli bianchi, con banda gialla. — Leg. in pelle.

I. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLA PAZIENZA (1ª-167ᵇ). Dopo il prologo e la tavola dei capitoli (1ª-2ᵇ), com. il libro I (2ᵇ-36ᵇ): « A detestatione et biasimo dell'ira ». In fine (36ᵇ-38ᵇ) il sirventese: « O cristiano che tti vince l'ira ». Il libro II com. a c. 39ª e fin. a c. 142ᵇ: « meritiamo di godere con lui nella sua etterna gloria », ecc. Séguita, come parte di questo libro, il breve trattato *Della diffinitione e distintione de' x comandamenti*, ecc. (142ᵇ-167ᵇ): « Et per cagione che 'l Nimico — il quale degnò di venire per nostro maestro et capo d'umiltà et di patientia », ecc. *Qui finisce lo libro della Patientia, il quale è nominato Medicina del cuore, conposto per frate Domenico Cavalcha conpagno et discepolo di frate Giovanni Dominici (!)*

II. DETTI DI FRATE EGIDIO: DAI FIORETTI DI S. FRANCESCO (168ᵇ-199ª). Dopo la tavola dei 18 capitoli: « La gratia di Dio et delle sancte virtú — perpetua gloria celestiale, alla quale ci producha esso Idio », ecc.

III. DUE SONETTI MORALI (199ᵇ-200ª). Adesp. anep.: 1. « O voi che passate per la via »; 2. « O nobile e gentil creatura ». A c. 203ᵇ, di mano cinquecentista: « Dè non ti chontentar, charo lettore, Di leger fin nel fin la ' Patientia ', Ma sí d'av[e]rlla impressa immezo il chore ».

1413.

Cart., Sec. XVI-XV, mm. 225 × 160-165. Carte 396, formate da due distinti mss. Il primo comprende le cc. 1-266, scritte nel sec. XVI, con circa 25 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. Il secondo corrisponde alle cc. 267-396, scritte nel sec. XV, e numerate anche a parte: 23 r. per faccia; iniziali e titoli di rubrica. — Leg. in pelle.

I. **S. Bernardo,** DELLA VITA SOLITARIA, DEI IV GRADI DI CARITÀ, SERMONE (1ª-110ᵇ).

1. *Incomincia el prologo della Epistola alli frati del Monte di Dio, della vita romitica & solitaria* (1ª-78ᵇ): « La lingua & la bocha mia si manifesta ad voi, charissimi ». Il cap. I com. a c. 2ª; il XXXIX e ultimo fin.: « nella fronte della cella: il secreto mio ad me, il secreto mio ad me ».

2. *Incomincia uno tractato de' quattro gradi di charità* (78ᵇ-108ᵃ): « Quello, adunque, el quale vuole havere conoscimento di Dio — nel tertio è transfigurato, nel quarto è resucitato ».
3. *Sermone* (108ᵇ-110ᵇ). Anep.: « O huomo, composto d'anima rationale & di carne humana — però che non vedi gli effecti, ma lui sí ».

II. Rappresentazioni sacre (111ᵃ-230ᵃ).

1. *Conmedia composta sopra parte della vita di Sancto Rahimondo vescovo di Canturia* (111ᵃ-136ᵇ). *Et prima l'argumento:* « A quel che l'universo e 'l ciel governa ». Fin.: « Di quel che questo giorno habbiam manchato ».
2. *Commedia sopra una visione che previdde San Domenico* (136ᵇ-146ᵇ). *Et prima lo angelo dice in principio:* « Quanto sia grande di Maria l'amore ». Fin.: « Con Giesú sposo et la madre Maria ».
3. *Rappresentatione di Santa Maria Magdalena per modo di commedia* (147ᵃ-160ᵃ). *Acto primo. Interlocutori la Innocentia et la Penitentia:* « O Innocentia sancta et inmaculatā ». Fin.: « Orsú, laudiàllo con gaudio et fervore ».
4. *Rapresentatione o vero contemplatione spirituale facta per la Assumptione della Madonna* (160ᵃ-172ᵃ). *Sanctus Dominicus:* « Gran gaudio & gran letitia accidentale ». Fin.: « che benedetti siete tutti quanti ».
5. *Commedia di Ottaviano imperadore quando si volera fare adorare. Composta da frate Andrea di Chimenti, nostro padre spirituale, per la sera della Natività del Signore* (172ᵃ-183ᵃ). *Prologo:* « Certa pruova, et non vana oppenione ». Fin.: « Stareste, andate. *Albumea:* Voi restate in gioia ».
6. *Commedia della Purificatione* (183ᵃ-193ᵃ). *Et prima lo argumento:* « Di Christo spose belle ». Fin. con la *lauda al ballo*: « Ecco il dominator della natura » (192ᵃ-193ᵃ).
7. *Dialago di San Pagolino vescovo di Nola* (193ᵃ-213ᵃ). *Primo choro:* « Per non parer curioso io ho taciuto ». Fin.: « ch'altro per hoggi non se n'ha a vedere ».
8. *Commedia composta sopra uno exemplo della madre di Dio sempre Vergine Maria* (213ᵇ-230ᵃ). *Et prima incomincia il Prologo, et dice:* « El Creatore del cielo vi doni pace ». Fin.: « perché vi dia nel mondo e 'n ciel riposo ».

III. Laudi (230ᵃ-266ᵇ). Tutte ballate o barzellette.

1. Riposo alcun non truovo (230ᵃ). *Cantasi come ' Quel glorioso giorno '.*
2. Stilla il cielo rugiada & manna (231ᵃ). *Come ' È grande la bellezza '.*
3. Ell'arderà, la brucerà (232ᵃ). *Dello Spirito Santo.*
4. Dè, torna omai, pecorella smarrita (232ᵇ). *Del pastor Iesú.*
5. Iesú, Iesú, ogni mio ben se' ttu (233ᵇ).
6. Iesú sento nel mio core (234ᵃ).

7. Dè, dolze redemtore (235a).
8. Tre ve' quattro mie pazie (236a).
9. La Charità è spenta (237b).
10. Peccator, dè, non piú, no (238b).
11. Da che tu m'hai, Iddio, il cor ferito (239a). *Feo Belchari.*
12. Tanta pietà mi tira et tanto amore (240a). *Feo Belcari.*
13. S'i' pensassi a' piaceri del Paradiso (241a). *Feo Belcari.*
14. Che far potevo per la tua salute (241b). *Feo Belcari. Come ' O Jesú dolce '.*
15. Iesú, sommo diletto et vero lume (242b). *Feo Belchari. Come ' Leggiadra damigiella ' & come ' Molto me è annoia dello mio messe[re] '.*
16. Venite tutti al fonte di Iesú (243a). *Lionardo Justiniano. Come ' O Iesú dolce '.*
17. Temo non poter portare (244b). *Feo Belcari. Come ' Horamai sono in età '.*
18. Christo Iesú, tu se' la mie speranza (245a). *Feo Belcari.*
19. Quando ti parti, o Iesú, vita mia (245a). *Feo Belchari.*
20. Iesú, fammi morire (245b). *Feo Belchari.*
21. Nessum piacere ho senza te, Iesú (246a). *Feo Belchari.*
22. Spirito santo, amore (246a). *Lionardo Giustiniano.*
23. O Iesú dolce, o infinito amore (247b). *Lionardo Giustiniano.*
24. Laudate Dio (249a). *Feo Belcari.*
25. Giú per la mala via (249b). *Feo Belcari.*
26. Iesú, dolceza mia (250b). *Feo Belchari.*
27. O benigno Signore (251a). *Maestro Antonio di Guido.*
28. O dolce amor, Iesú, quando sarò (252a). [Bianco Ingesuato].
29. Con desiderio vo cercando (253b). [Bianco Ingesuato].
30. L'amore a me venendo (254b). [Bianco Ingesuato].
31. Sposo dilecto dell' anima mia (255a). [Bianco Ingesuato].
32. Grand' allegreza mi circunda 'l core (255a). *Bianco Iniesuato.*
33. Diletto (di) Iesu Christo, chi ben t'ama (256a). [Giovanni Colombini].
34. Se per diletto amor cercando vai (256b). [Bianco Ingesuato].
35. Iesú, Iesú, Iesú, ognun chiami Iesú (257a). [Feo Belcari].
36. Iesú, diletto d'ogni vero amante (257b).
37. O maligno & duro core (258a). [Lorenzo de' Medici].
38. Quanto è grande la belleza (258b). [Lorenzo de' Medici].
39. O regina in ciel, Maria (260a). [Francesco d'Albizo].
40. Dè, volgi gli occhi tua pietosi in giú (260b).
41. Vergine, dolce & pia (261a).
42. Se tu donassi il core (261b). [Feo Belcari].
43. Maria, vergine pura, immaculata (262a). [Francesco d' Albizo].
44. Cantar vorrei, Maria, col cor giulío (262b). *Feo Belcari.*

45. Maria, madre di Dio (263ª). *Feo Belchari.*
46. Virgo Maria beata (263ᵇ).
47. Vergine, tu mi fai (264ª). [Lionardo Giustinian].
48. Cantar vo'del dolz'amore (264ª).
49. Iesu Cristo, nostro amore (265ª).
50. O Iesú mio, tanto dolce (265ᵇ).
51. In su quell'alto monte (266ª). [Bianco Ingesuato].
52. Peccatori, Maria, noi siamo (266ª).

IV. MEDITAZIONI DELLA VITA DI GESÚ CRISTO (267ª-395ª): « In fra l'altre grandi virtudi — e continuamente il chieggiamo a Dio » (mancano le ultime parole: cf. ed. cit., p. 256, lin. 14). Quindi (395ᵇ-396ª) alcuni articoli di dottrina cristiana: il Decalogo, i peccati mortali, i doni dello Spirito Santo, le opere di misericordia, le virtú, ecc.

1414.

Cart., Sec. XVI (1518), mm. 215 × 145. Carte 273; nelle cc. 3ª-272ª circa 24-28 r. per faccia con rubriche e iniziali colorate. A c. 79ᵇ, dopo il primo dei trattati descritti qui sotto: « Copiata per me, Suora N., del monasterio di Sancta Lucia di via di San Gallo; compiuta a dì 27 di septembre 1518 ». La stessa mano fino a c. 120ᵇ; quindi un'altra, meno elegante, sino alla fine. A c. 1ª: « A uso di suora Mauritia, asegnato al Comune »; a c. 2ᵇ: « del Comuno di Santa Lucia »; e a c. 273ª: « Questo libro sta nello Armario ». — Leg. in pelle.

Giovanni Dominici, TRATTATI, LETTERE, PREDICHE (3ª-272ª).

I. Regola del Governo famigliare (3ª-79ᵇ). *Queste sono quactro risponsione facte a madonna Bartholomea donna fu di messere Antonio degli Alberti, a iiij sue domande, cioè in che modo si debbe conservare l'anima e'l corpo e'beni temporali e'suoi figliuoli a honore di Dio. Comincia el prolago di questa materia:* « Un timore filiale, secondo che io credo ». La IV parte fin.: « n'andrai con essi alla gloria & eterna beatitudine ».

II. Risposta a dieci questioni di madonna Bartolommea (80ª-114ª). Anep. *Prologo:* « Alte quistione, basso risponditore ». La prima quistione, *Se anima con Dio unita può sentire yra dentro da sé per cosa che interrenga,* com.: « Prima domandi se la creatura, la quale è venuta allo stato unitivo ». Innanzi alla sesta quistione è un secondo prologo (96ᵇ): « Ricordare mi fai della vecchia & notissima ydra... quando, solute ch'io t'ò cinque quistione, di tal solutione in te ne sono rampollate ben dieci ». La x fin.: « con lui potrai in eterno godere sança meçço ».

III. Epistole (114ª-181ᵇ). Le prime sei *a madonna Bartholomea.*

1. « Assai domandatori & pochi facitori — o centesimo del premio della eterna vita. Sic vale », ecc. « 1405 » (114ᵇ-118ª).

2. « Io penso soddisfaccia in parte ha una tua ansia petitione — con gratia congiugnente & diciamo: *dominus cordis* », ecc. (118ª-122ª).
3. « Tu aresti caro di sapere la cagione perché una persona — il sapessimo pigliare. Fatta a dí xxv di septembre » (122ª-123ᵇ).
4. « Brieve risposta non ti posso fare — come riscaldato cervio alla viva fonte. Seni[s], ultima Ianuarij 1405 » (124ª-126ª).
5. « Non bisogna altro che 'l dettatore — odori degli unguenti tuoi. Senis, quarta Maij 1405 » (126ª-127ᵇ).
6. « Di tutte cose credo il Signore — & hora tu ti satij di quello a llui piú grato » (127ᵇ-129ª).
7. *A una sua figliuola spirituale* (129ª-131ᵇ): « Radi sono i marinai — divota in Christo. Facta a dí xxiiij d'agosto 1407 ».
8. *Alle monache del Corpo di Christo di Vinegia* (131ᵇ-140ª): « Nonn ò vocabolo che meglio dica — In civitate Castelli, die prima mensis decembris 1399 ». Alle stesse tutte le successive.
9. « In fra el sí e 'l no vacillante — confortarvi con queste frettolose parole, scripte sciocchamente » (140ª-143ᵇ).
10. « Non son mai sí sicuro ch'io non triemi — Non so: pensa di fare chi tutto guida. Valete », ecc. (143ᵇ-146ª).
11. « Sappiate che per lo presente, come a bocca vi dirà il portatore — Castellis, 17 decembris 1399 » (146ª-148ª).
12. « Sappiate, dilecte, che secondo l'uso della Sancta Chiesa — non ci è piú carta né tempo per questa. Valete », ecc. (148ª-149ᵇ).
13. « Tre difecti non poco notabili per le lectere vostre ho compresi — Castelli, in festo Augustini 1400 » (149ᵇ-152ᵇ).
14. « Perché cognosco i vostri debili spiriti & non fondati — per errore di poche, tutte vi sgrido. Facta 1401 » (152ᵇ-156ᵇ).
15. « Molto mi pare fuor di sé posto qualunque può — festa fate d'ogni cosa, peccati non havendo » (156ᵇ-159ᵇ).
16. « *Reno[va]bitur ut aquile juventus tua*, la qual vola tanto — Lasciate ogni pena & con Yhesú godete », ecc. (159ᵇ-163ª).
17. « Sempre e tempi ritornando a Christo — penoso legno. Amen. Data Florentie, 17 decembris 1407 » (163ª-167ᵇ).
18. « Il glorioso auctore della natura vostro sposo — è venuto a visitarvi alla mangiatoia della miseria humana » (167ᵇ-170ª).
19. « Subito che ebbi spacciato certe scripture papali — come vede delle sue pecorelle alcuna ferita ». Manca il resto, e chi copiava avvertí: « Io che scrivo questa epistola non lla finisco per la incommodità che mi occorre » (170ª-173ª).
20. « Anchora in voi è rimasto di quello d'Eva — Confortate in Christo tutti e servi suoi » (173ª-174ª).

21. « Quando la na(ni)vicella di Pietro pastore — ovile di messer San Domenico. Valete. Datur aprilis 1408 » (174^{ab}).
22. « Quattro ragione di servi — in gloria, dallo sposo dilecto, domino Yhesu Christo », ecc. (174^{b}-179^{a}).
23. « Già mi parrebbe tempo, o dilecte figliuole — & chi el facessi sempre sarebbe piú unito col dilecto Yhesú », ecc. (179^{a}-181^{b}).

IV. Prediche (181^{b}-245^{b}).

1. *Mandata alle suore del Corpus Domini* (181^{b}-192^{b}): « *Nisi granum*... Io predicherò alla romana perché è piú comune alla scriptura sancta — t'insegni meglio adoperare che io non so dire ».
2. *Il sabato sancto: della comunione* (192^{b}-209^{a}): « *Mortui estis*... Morti in verità siete — ad regnare con Christo in secula seculorum ».
3. Anep. (209^{a}-217^{a}): « *Conventione autem fatta*... La vigna di Dio — del quale contempla con devotione la storya veneranda ».
4. Anep. (217^{a}-226^{a}): « *Tulerunt eum in Hyerusalem*... Questi dí pare che sia consolatore — gode in eterna gloria: quam nobis », ecc.
5. *Sopra il vangelio delle beatitudine* (226^{a}-245^{b}): « *Videns Ihesus turbas*... Come dice il propheta David — beato chi ben si comunica quum possidebunt terram ».

V. *Risposte di madonna Bartholomea, fatte ad piú persone* (245^{b}-272^{a}).

1. « Ripensando poi meglio — & io intendendo ubidire » (245^{b}-247^{b}).
2. « Perché mi pare che per due volte m'abbi allegato — di tutto sia laudato » (247^{b}-248^{b}). Segue (249^{a}) il passo dell'Epistola di *San Girolamo ad Demetriade* citato nella lettera.
3. « Ogni volta che io parlo — bestiale reputatione & vanità » (249^{a}-250^{b}).
4. « Io comprendo per vostre lectere — Et piú non dico » (250^{b}-252^{b}).
5. « Ho veduto quello che scrivete — Sancto Augustino » (253^{ab}).
6. « Ho ricevuta una vostra lectera — che per me oriate » (254^{a}-255^{b}).
7. « Alla vostra lettera ricevuta — domandare a ddio » (255^{b}-258^{a}).
8. « Non penso che la intentione — dupplicata risposta » (258^{a}-259^{b}).
9. « Ho sentito da mona Bricida — cosa. Et piú non dico » (259^{b}-261^{a}).
10. « Ho ricevuta tua lettera — misericordia senza iustitia » (261^{a}-262^{a}).
11. « Alla lettera tua, che al presente ho ricevuta — con discretione »(262^{ab}).
12. « Perché da um poco in qua — senza nostro affaticare » (262^{b}-263^{a}).
13. « Ho havuta una tua litteruza — nella presente vita andare » (263^{ab}).
14. « [P]er fare alle tua domande — merita riprensione » (263^{b}-267^{b}).
15. « Alla prima parte della tua lettera, dove mi constringi — ché so che la reputi intendente. Altro non dico » (267^{b}-272^{a}).

1415.

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Carte 176, formate di due mss. Il primo corrisponde alle cc. 1-107: bianche le ultime cinque e le cc. 51-55, 58-61, 103-107, supplite per segno di altrettante lacune; le altre, molto imporrate dall'acqua, scritte con 23 r. per faccia, rubriche e iniziali colorate. A c. 102ª, di mano del copista: « Delle monache di Monticegli, fuori della Porta a Sampiero Ghactolini ». L'altro ms. corrisponde alle cc. 108-176: bianche le ultime due, e le cc. 118, 119, 126, 127 supplite per segno di altrettante perdute; le restanti scritte a due col. da 28 r., con rubriche e iniziali rosse. — Leg. in pelle.

I. **S. Bernardo,** SERMONI SOPRA IL SALMO 'QUI HABITAT' (1ª-102ª). Dopo la tavola dei capitoli (1ª-3ᵇ), com.: « I' considerando, frategli, la vostrá fatica ». Per le sopraccennate mancanze il cap. XXX resta mutilo alle parole: « se a mme sarà promesso d'octenere & d'acquistare » (50ᵇ), e mancano i tre capitoli successivi sino alla fine del XXXIII: « le parole, apertamente dimostra quanto giudichi » (56ª); il cap. XXXV resta in tronco sul principio: « fa mentione d'uno doppio vestimento & d'una » (57ᵇ), e manca il XXXVI fino alle parole: « [flagel]lo se gli appressi, però che la pena sempre séguita » (62ª). Fin. regolarmente: « il quale è sopra tucte le cose benedecto ».

II. **S. Bernardo,** SERMONI SOPRA IL SALMO 'QUI HABITAT' (108ª-174ª). Dopo la tavola dei capitoli (108ª-109ᵇ), com.: « Io considero, frategli ». Per le suaccennate mutilazioni, mancano in questa seconda copia le ultime parole del cap. IX, dopo: « mediante il suo aiuto possiamo fuggire il laccio. Segue... » (117ᵇ); tutto il cap. X e gran parte dell'XI, fino a: « inchorressimo nel vitio della superbia » (120ª); tutto il XVI, dopo le prime parole: « Christo nel corpo vostro » (125ᵇ), e una parte del XVII, fino a: « dicemo quasi come di questa doppia eternità sia nostra inventione » (128ª). Quindi segue regolarmente sino alla fine: « il quale è sopra tucte le cose benedecto ».

1416.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 143. Carte 230: bianche l'ultime cinque; nelle restanti circa 23 r. per faccia, iniziali e rubriche colorate. Due diversi scrittori contemporanei: l'uno copiò la prima, l'altro la seconda delle opere qui sotto descritte. — Leg. in pelle.

I. **S. Agostino,** SERMONI, VOLGARIZZATI DA **Agostino della Scarperia** (1ª-92ª). Dopo il prologo del volgarizzatore: « Fratelli miei, & dilecti del cuore mio ». Il XX e ultimo fin.: « a questa vita temporale ».

II. **S. Antonino,** Il Confessionale (93ª-221ª): « *Omnis mortalium cura*... Dice Sancto Severino — ma non da poi alla decta età ». Segue una nota dei casi di scomunica, degli impedimenti alla assoluzione (221ᵇ-224ª), delle virtú e vizi contrapposti, delle opere di misericordia (224ᵃᵇ), e dei xij venerdí di papa Chimenti (225ᵃᵇ).

1417.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 75, tutte scritte con 26 r. per faccia e iniziali colorate e rabescate. — Leg. in perg.

Lucidario (1ª-75ª). Anep., com.: « Sovente fiate m'àe richiesto lo mio disciepolo ». Mancano gli ultimi capitoli, perché la copia non fu finita. Si arresta alla domanda: « Che sarae a presso lo giudicio? *Risp.:* Ad quando lo giudicamento sarae facto, si sarae gittato lo diavolo con tucti quelli... ».

1418.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 204, scritte con circa 30 r. per faccia. Come si leggeva a c. 204ᵇ fu « questo libro di Govani di Barttolomeo di tTadeo... mulinaro a le mulina... di Fiorenza », ma il notamento venne quasi del tutto abraso. Della stessa mano è, a tergo d'una guardia membranacea finale, questa ricordanza, di pessimo carattere e molto stinto: « L'anno 1538, del mese di novenbre, vene una pioga in Fiorenza e di fuora, che durò ttredici gorni che mai restò di piovere, se non quando e genttili omini di Fiorenza deliberorono di fare venire la imagine di Maria Vergine de la Pronetta: fatta la deliberazione, subitto cesò la piogia in verittà per sua grazia. Amen ». — Leg. in pelle.

S. Gregorio, Omelie sopra gli Evangeli (1ª-204ᵇ). Anep. Dopo la lettera « al reverendissimo e santissimo fratello Sechondino veschovo », com. (1ᵇ): « Il nostro Signiore e redentore ». La XL fin.: « sanza faticha l'etterne allegrezze del santo paradiso in vita etterna ».

1419.

Membr., Sec. XIV ex., mm. 220 × 160. Carte 71 e una guardia membr. in principio, sulla prima faccia della quale è disegnata a penna una mezza figura d'uomo (sec. XVI). Scritto a due col. da 30-40 r. Di mano diversa le pag. 70ᵇ e 71ª. — Leg. in pelle.

I. Meditazioni sulla vita di Gesú Cristo (1ª-69ᵇ): « In tra ll'altre grandi virtudi — da laudare sopra tucte le cose per mai senpre », ecc.

II. Ordine della comunione (70ᵇ-71ª): « Quando ti vuogli chomunichare tieni questo modo — sicché abitando egli qui nella anima tua, sí tti conduca poscia alla sua gloria eternale », ecc. La prima parte si trova scritta anche a c. 70ª.

1420.

Cart., Sec. XVI in., mm. 225 × 160. Carte 158, comprese nel novero due membr. di guardia in principio. Mutilo in fine; e, come si rileva dall'ant. num., dopo c. 150 ne manca una: nelle altre 18-20 r. per faccia, con iniziali colorate, e alcune dorate su fondo a rabeschi. Dappiè della c. 3ª era probabilmente un'arme che fu tagliata. Autografo di Lorenzo di Ser Piero da Vinci, fratello del gran Leonardo. A c. 1ª, di mano cinquecentista: « Questo libro è di Giovanni figliolo di Giovanni Pisanelli fornaio in Pisa a Santo Casiano: chi lo trova si lo renda, sotto pena quattro schudi e poi un piaio di capponi, etc. ». Piú sotto: « Questo libro è di fra Giovanni Batista... al presente guardiano di S. Piero in Grado, l'anno del Signore 16...7 »; ma e il cognome e la data furono cancellati. Nel taglio: « Chonfessionalio ». — Leg. in pelle.

Lorenzo di Ser Piero da Vinci, CONFESSIONALE (3ª-158ᵇ). Precede (1ᵇ-2ª) la « Tavola del Confessionario descripto per me, Lorenzo di Ser Piero da Vinci, fiorentino, mandato alla Nanna mia cogniata, el quale sarà utilissimo a tutti quelli che vorranno fare la loro generale confessione », ecc. A c. 3ªᵇ la dedicatoria: « Amantissima in Christo Iesú. Veduto et considerato io quanto è grande la cecità et la ingnoranzia de' Cristiani »; a c. 4ª com. il trattato con le cinque considerazioni necessarie innanzi alla confessione: « La prima considerazione si è che l'anima debbe considerare quanto è grande la sua dignità ». In questa prima parte sono frequenti citazioni dal Petrarca. Seguono le condizioni che vuole la confessione (27ª), le formule e i casi di essa secondo i varî peccati o le virtú (48ª-140ª) e gli stati sociali (140ª-148ᵇ), ecc. Finisce con la *Scusazione* dell'autore (157ᵇ-158ᵇ), che termina: « preghandolo ancora che lui si degni di preghare Iddio per me ». Da ultimo, come appendice al trattato precedente, il *Modo di battezare una criatura*; ma per la suaccennata mutilazione finale resta in tronco con le parole: « bestemmiano et maladischano l'ora e 'l punto che l'acquistorno... ».

1421.

Cart., Sec. XV, mm. 230 × 155. Carte 191: bianche le ultime 10, che segnano una mutilazione finale; nelle altre, regolarmente, 24 r. per faccia, rubriche e iniziali a colori: maggiori iniziali dorate su fondo a colori e con rabeschi marginali segnano a c. 1ª, 34ª, 71ᵇ, 131ᵇ i principî dei varî libri del *Dialogo*. Dappiè della c. 1ª un tondino col monogramma di Gesú, perché il libro fu di qualche compagnia religiosa, molto probabilmente dei Gesuati. — Leg. in pelle.

S. Gregorio, DIALOGO, VOLGARIZZATO DA **Domenico Cavalca** (1ª-181ᵇ). Dopo il prologo del volgarizzatore (1ª-2ª) com.: « Uno giorno, essendo

troppo afaticato ». Per la sopraccennata mutilazione finale, termina con le prime parole del cap. LV del libro IV: « alcuna volta l'anime medesime pare che l'adomandino. Onde... ».

1422.

Membr., Sec. XIV, mm. 225 × 150-155. Carte 144, composte di due distinti mss. Il primo comprende le cc. 1-64, molte delle quali palimpseste; bianca l'ultima, di guardia, le restanti scritte nella seconda metà del trecento, con circa 28 r. per faccia, e iniziali e rubriche rosse. In fine (63ᵇ): « Questo libro si è de' poveri di Yhesu Christo chiamati Ingesuati, a Santa Maria piena gratia sopra Ligorna ». Il secondo ms. comprende le cc. 65-144: le prime 4 bianche, supplite per segno d'una mutilazione iniziale; le cc. 69ᵃ-143ᵃ scritte di bella mano della prima metà del sec. XIV, a 2 col. da 34 r., con iniziali, segni paragrafali e rubriche a colori; le cc. 143ᵇ-144ᵇ riempite poi da altra mano. Mutilo, senza segno, dopo c. 85 e in fine. — Leg. mod.

I. **S. Bernardo,** TRATTATO DELLA COSCIENZA; CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE (1ᵃ-63ᵇ).

1. *Libro di Cosciença* (1ᵃ-53ᵃ): « Questa casa, nella quale noi habitiamo — che l'occupationi delle cose terrene ».

2. *Libro sopra la comtemplatione della Passione* secondo le ore canoniche (53ᵇ-63ᵇ). Dopo il *prolagho:* « Secte fiate nel dí ti laldai », com.: « Primieramente adunque è da cominciare dalla compieta ». Fin.: « al munimento dello nostro Signiore Yhesu Christo, il quale vive », ecc.

II. STORIA DI BARLAAM E GIOSAFAT (69ᵃ-101ᵇ). Mutila per difetto delle prime carte, com.: « . . . . fortemente. Et quando elli fue innanti lui, sí disse: messer lo re, che abbo io facto che voi m'avete giudicato a morte? Lo re, vedendolo cosí piangiere, nollo lassò piú parlare, anzi disse: O tu folle, non bene aveduto » (cf. ed. di Roma, 1734, p. 21, lin. 9). Fin.: « che noi quelli due baroni possiamo vedere in allegreçça perpetuale, là dove à bene sença nullo male ». Seguono i dodici venerdí di papa Clemente (102ᵃ): « Io Clemento papa trovai in dell'orassione delli apostoli — con tucti gli altri figluoli d'Isdrael »; un lungo scongiuro contro il mal della matrice (102ᵃᵇ): « Coniuro te, matricem, per Patrem — ita ista Iohanna sit libera de matricis dolore », ecc.; e la Salveregina.

III. **S. Girolamo,** I TRENTA GRADI DELLA SCALA CELESTIALE (103ᵃ-132ᵇ). Dopo un breve prologo e la tavola dei gradi, com. (103ᵇ): « Lo primo grado di questa sancta scala ». Il XXX fin.: « montare a lo glorioso Signore et al suo glorioso regno », ecc.

IV. VARIE PROSE SACRE (133ᵃ-144ᵇ).

1. *Expositio Paternostri* (133ᵃ-135ᵇ): « In tra tucte le paraule che funo unqua ditte in terra — bonum, quod est iustitia, bonum, quod est gloria ».

II. *Psalmus David ' Miçerere mei Deus '* esposto (135ᵇ-137ᵇ): « Miçericordia dimandiamo ad te, domine — gloria sia ad tei, Trinitade, una aperi degnitade ».

III. Tre sermoni (138ᵃ-141ᵃ). Adesp. 1. *In die nativitatis Domini* (138ᵃᵇ): « *Gloria in ecelsis.* Noi legiamo in del servigio di Dio — pace a dio in terra, e gloria in cielo »; 2. *Circumcisio Domini* (138ᵇ-139ᵃ): « *Postquam consumati sunt...* Signori, questo sí est lo primo giorno dell'anno — degni de la gloria del nostro Signore »; 3. Nell'Epifania (139ᵃ-140ᵃ): « *Cum natus esset Ihesus...* Noi leggiamo in del sancto Evangelio d'oggi — servire in terra, che noi possiamo avere la gloria del cielo », ecc.

IV. *Legendam beatissimi Nicolai* (141ᵃ-143ᵃ): « Refero vobis, fratres dilectissimi, beatissimi Nicolai. Dice che era un uomo lo quale avea nome Cedrone — Laudem rendiderunt criatori hominum qui fecit mirabilia magna solus », ecc. Segue (143ᵃ) l'*Initium Sancti evangelij secundum Iohannem.*

V. Formula di confessione (143ᵇ-144ᵇ): « Io mi chonfeso e rendomi in cholpa al mio creatore ». Mutila, fin.: « Achusomi a Dio e a voi, padre mio ».

1423.

Cart., Sec. XV, mm. 230 × 160. Carte 163: bianche le ultime cinque: le altre scritte a due col. da 24 r., con rubriche e iniziali colorate. A c. 1ᵃ rabeschi marginali; dappiede il monogramma di Gesú. — Leg. in pelle.

[Nicolò da Osimo], La Quadriga spirituale (1ᵃ-158ᵇ). *Incomincia il divoto libro decto Quadriga spirituale:* « Dice l'Apostolo, quello il quale non sa ». La II parte com. a c. 20ᵃ, la III a c. 88ᵃ, la IV a c. 127ᵇ, e fin.: « pecca mortalmente et è come tradisse il Figliuolo di Dio vero, Figliuolo di Maria ».

1424.

Membr., Sec. XIV, mm. 235 × 160. Carte 98. A c. 1ᵃ: « Questo libro è di messer Luigi Guicardini, e parla della vita del venerabile santo Franciescho d'Asciesi ». Di mano del Guicciardini sembrano le cc. 1ᵇ-2ᵇ e 98ᵃ; d'altra mano le cc. 3ᵃ-97ᵇ, scritte con 25-30 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. — Leg. in pelle.

Vita di San Francesco (3ᵃ-97ᵇ). Precede (1ᵇ-2ᵇ) un *Esempro di pazienza di Santo Franciescho*: « Vegniendo una volta santo F. da Perugia — nella crocie del nostro Singniore Giesu Christo, al quale », ecc. Segue la Vita (3ᵃ-77ᵃ): « Un uomo fue nella città d'Asciesi — chosí altamente

per lla sua perffetta e ssanta vita ed utilità de' fedeli Christiani », ecc. Quindi *Incchomincciano i miracoli di santo F.* (77ª-97ᵇ): « Al nome ed all' onore di Dio — della quale e' fue ghonffaloniere ». A c. 98ª una *Ricietta da mal del fiancho, diede frate ser Guido da Uzano, frate d'Altopacio.*

1425.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 140. Carte 70: bianche le cc. 3 e 4; nelle altre, molto regolarmente, 20 r. per faccia, e rubriche e iniziali rabescate rosse. — Leg. in pelle.

S. Agostino, I Soliloqui (1ª-70ª). Dopo il prologo del volgarizzatore e la tavola dei 34 capitoli (1ª-2ᵇ), com. (5ᵇ): « Dammiti a conosciere, Singniore che mmi conosci ». Fin.: « soli i giusti enterranno per essa ».

1426.

Cart., Sec. XV in., mm. 250 × 145. Carte 145, tutte scritte con 35 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. A c. 35ᵇ: « Iste liber est mei presbiteri Anselmi Iohannis de Sancto Miniate, et ego scripsi ». Con la c. 36ª il carattere muta, ma la mano restò forse quella stessa, perché la si riconosce in un ' explicit ' a c. 145ª. Ivi stesso, di mano secentista: « D'Accursio Baldi ». — Leg. in pelle.

I. **Bono Giamboni,** Il giardino di consolazione (1ª-22ᵇ) Adesp. *Incomincia il prolago sopra il libro chiamato Verçiere di consolatione:* « Imperciò che come l'apostolo Pietro dice »; quindi (1ᵇ) *incomincia il libro:* « Però che ogni peccato dalla superbia trae l'origine ». Fin.: « dirictura sença riprensione e infinita belleçça e gloria, prestantela Colui e concedentela Colui che vive », ecc.

II. **Frate Gilio,** Libro delle virtudi (23ª-32ᵇ). « Questo libro si è composto in hedificatione dell'anima, et queste iscripture sono tucte cose notabili et fiore de' Sancti. Ora si comincia il Libro delle vertudi, ne lo quale sono parole di sanctitade e di filosofia, translatando di lectera in volgare, et io scriptore di vinitiano in toscano. Et per ciò se cci avesse alcuna parola che fusse in vinitiano, che io non sapessi bene intendere, priego voi che intendiate in vinitiano come io truovo scripto ». Segue il prologo dell'autore e la tavola. Quindi com. (23ᵇ) *Della humilità:* « Là dove è humilità là si è patientia ». Incompleto, finisce col principio del capitolo *Delle lagrime:* « Da lodare si è fortemente più il pianto che la battaglia. Et sancto Basilio disse: due saranno le... ». Seguono orazioni e detti di S. Agostino (33ªᵇ), gli articoli della fede (33ᵇ) i sacramenti, e i doni dello Spirito Santo (34ª), le sette vertù e i dieci co-

mandamenti (34^b) le opere della misericordia, i dieci impedimenti della penitenza (35^ab).

III. Fioretti dai Morali di S. Gregorio (35^b-115^b). *Dectati di Sancto Ghirigorio tracti delle sue Morali, come appresso sarà scripto:* « Chome tu sai, quando il corpo è afflicto — et per la confessione io scuopro i vitij miei ». *Qui finiscono i Fiorecti tracti delle Morali di Sancto Ghirigoro papa sopra il libro del beato Yob volgariçato dal libro decimonono et capitolo decimonono in qua, cioè per in sino al libro xxxv, volgariçato negli anni di Christo Mccccxv ne' Romiti di Sancta Maria degli Angeli in Firençe.*

IV. Estratti da varî trattati morali (115^b-145^a).

1. *Tracto della Conscientia di Sancto Bernardo* (115^b-117^b): « Diligentemente exercita e lavora il campo tuo — ad quelli excessi e trasportamenti speculativi fuori di te et sopra te ».
2. *Tracto della Expositione di Sancto Agostino sopra i Salmi* (118^a-119^b): « *Gridai con tucto il cuore mio...* Il grido del cuore è una intentione — cosí qui non ci manca tristitia ».
3. Dai Morali di San Gregorio (119^b-143^b). *Come il timore è principio della via di Dio: tracto del quinto libro delle Morali, capitolo xiij:* « Il principio della via di Dio è il timore — ad ciò che quando l'uomo raguarda le cose superne sia sopra le 'nfime ».
4. *Tracto del tractato de l'Umiltà, il quale compuose frate Giovanni dell'ordine de' frati minori* (143^b-145^a): « Però che Christo qui e di sopra e quasi in ogni luogo loda sopra modo l'umiltà — et ad questo modo si chiama Sancto Paulo il maggiore peccatore d'ogni huomo ».

1427.

Cart., Sec. XV, mm. 200 × 135. Carte 116: bianche le cc. 93 e 5-7, quest'ultime per segno di una lacuna. Mutilo in principio e in fine. Le carte scritte hanno 23 r. per faccia, rubriche e iniziali colorate: molte son guaste per corrosione dell'inchiostro. — Leg. in pelle.

I. **[Simone da Cascia]**, L'ordine della vita Cristiana (1^a-43^a). Mutilo, com. verso la fine del II cap.: « e lla pace e lla quiete della mente dove sono andate? ». Manca con le cc. 5-7 la fine del cap. V dopo le parole: « alcuno lapidato, alcuno tratte la lingua, altre chavatogli » (4^b) sin verso la fine del cap. VIII: « staranno dove è il fuocho che non si spegnie » (8^a). Il II libro com. a c. 26^b, e fin.: « gratia prestando l'alt(r)o Idio, il quale vive et rengnia », ecc.

II. **S. Agostino,** La scala dei claustrali (43^b-53^b). Precede il prologo del volgarizzatore (43^b): « Volendo io, charissimo fratello »; quindi com. (44^a)

il *Tractato di Sancto Bernardo, il quale si chiama Scala Celi. Capitolo primo, di quact[r]o gradi spirituali:* « Essendo un giorno in certo exercitio manuale occupato ». Fin.: « gaudio, del quale nessuno mai gli potrà privare ». Cf. *Parafrasi poetiche degl' inni del breviario, di Vicenzio Capponi,* Firenze, 1818, p. XXV.

III. MONTE DELL' ORAZIONE (54^a-89^b). *Inchomincia la poesia d' uno sancto monacho discepolo di Panutio:* « Narra Sancto Girolamo, che essendo nelle parte d' Egipto — altrove non si può andare piú a dentro, a laude », ecc.

IV. **S. Bernardo,** MEDITAZIONE SOPRA LA CANTICA DI SALOMONE (89^b-92^b). Adesp.: « Salamone parla all'anima in persona di Dio e dice: Delitie mee — sí che mangiando e dormendo quell'anima è sempre beata ».

V. **S. Bernardo,** MEDITAZIONI (94^a-116^b): « Molti sanno molte cose, ma sé stessi non sanno ». Per la sudetta mutilazione finale termina col cap. *Della vana impugnatione de e nimici e della confidença che ha el demonio nella charne:* « non tanto per la natura sottile, quanto per lungha esperiença ». Segue la rubrica del capitolo successivo.

1428.

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Carte 108, tutte scritte: circa 23 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. A c. 97 cessa l'ant. num. dappiè delle pagine e comincia una scrittura diversa dalla precedente, ma contemporanea. Mutilo in fine. — Leg. in pelle.

I. **S. Bernardo,** LIBRO DELL' AMORE DI DIO (1^a-33^a). Dopo la dedicatoria « Allo illustro huomo messere Amerigho diacono cardinale della Chiesa romana » (1^{ab}) *Incomiccia il libro perché et in che modo si debba hamare Iddio:* « Voi volete adunque udire da me per che ragione ». Fin.: « avere altrui chompassionevole miserichordia ».

II. **[Giovanni dalle Celle],** LETTERA AI GESUATI (33^a-43^a). Anep.: « Costregnemi la impromessa — inançi alla fine de' secoli ». *Finita la pistola di Sancto Bernardo mandata a' poveri Inyhesuati.*

III. **S. Giovanni Grisostomo,** DELLA COMPUNZIONE DEL CUORE (43^a-57^b). Libro II *mandato a Steleyco huomo suo:* « Et chome si può fare, huomo di Dio Steleeicho — cibo innestrigabile delle etterne et inmortali fiamme ».

IV. **[Bianco Ingesuato],** TERNARIO SULL'ORAZIONE (57^b-58^b). Adesp. anep.: « L'oraçione si è uno levamento — eternalmente nel sechulo de' sechuli ».

V. SPECCHIO DELLA MONDIZIA DEL CUORE *e della purità della confessione, facto dal divoto e mellifluo doctore messere Sancto Bernardo* (59^a-96^a). Ma generalmente va col nome di D o m e n i c o C a v a l c a. Dopo il breve prologo, com.: « In prima è da notare che la confessione ». Fin.: « sarò satiato quando apparirà la gloria tua in secula. Amen ».

VI. S. **Bonaventura,** EPISTOLA (97^a-108^b): « Imperò, dolce fratello nel Signore, che essendo io anchora posto nella tua presentia ». Per la suaccennata mutilazione finale del ms., resta in tronco alle parole: « e molto dilectarti in queste cose piú semplice; per la qual cosa, carissimo... »

1429.

Cart., Sec. XV (1465), mm. 215 × 140. Carte 136, tutte scritte, con 24-30 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. A c. 56^b, in fine ai Sermoni di S. Agostino: « S[c]ritti et chopiati per mano della Benedetta, donna di Piero d'Antonio Nicholi, fatti nel 1464 (st. fior.), a dí venti di marzo ». — Leg. in pelle.

I. S. **Agostino,** SERMONI (1^a-56^b): « Frategli miei, et letitia — l'altre quatro s'apartenghono a questa vita tenporale ».

II. S. **Bernardo,** EPISTOLA A RAIMONDO (57^a-61^b): « Tu domandi essere da me amaestrato — di vecchiecça lo chonduchano ».

III. TRE TERNARÎ E UN SIRVENTESE (60^b-72^b).

1. Madre di Christo gloriosa e pura (60^b-62^b). *Tern.* di Simone Serdini.
2. Al nome di ddio è di buono chominciare (6^b). *Sirv.: il Savio Romano.*
3. O somo, etterno, o infinito bene (68^a). *Tern.: Orazione che fecie Dante nostro poeta fiorentino.*
4. Ave pastore della tuo sancta madre (70^a). *Tern.* di Niccolò Cieco.

IV. I PERDONI DI FIESOLE E L'EPISTOLA DI LENTULO (73^a-74^b). 1. *Queste sono le indulgenzie et perdoni che sono a Fiesole* (73^{ab}): « Queste indulgenzie date da' detti papi — papa Nicholaio, papa Urbano »; 2. Epistola di Lentulo (74^{ab}): « Al tenpo che Ottaviano Ciesare — spezioso in fra' figliuoli degli uomini ».

V. **Niccolò Cicerchia,** POEMA DELLA PASSIONE (75^a-119^b). Adesp. anep., in 268 ottave: « O increata maestà di ddio — agli infiniti beni di vita eterna ».

VI. IL CREDO DI DANTE: ternario (119^b-124^b): « I' scrissi già d'amore piú volte i' rime — che 'l Paradiso alla fine sí ci doni ».

VII. **[Feo Belcari],** LA RAPPRESENTAZIONE D'ABRAAM (124^b-135^a). In 61 ottave (manca la prima): « Nel Genesi la sancta Bibia narra — ciaschuno si partta cho nostra licienzia ».

VIII. LE GRAZIE CHE L'UOMO RICEVE UDENDO LA MESSA (135^a-136^b): « In prima dicie san Bernardo, che lla prima virtú del Christiano — ogni dí divotamente e volentieri udire la messa ». Segue questa terzina: « Chontro del tenpo non truovo difesa, Ché mi vegio invechiare al mio dispetto, E pocho valmi verso lui chontessa ».

1430.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 135. Carte 120, compresa una di guardia in principio. Tutte scritte, con circa 25 r. per faccia e iniziali e rubriche rosse. A c. 3ª una maggiore iniziale a colori su fondo dorato. — Leg. in pelle.

S. Antonino, IL CONFESSIONALE (3ª-120ª). Precede (2ªᵇ) la tavola dei capitoli, quindi, anep., com.: « *Omnis mortalium cura*... Dice Sancto Severino ». Fin.: « ma non da poi alla predecta età ». *Qui finiscie il tratato delle confessioni composto per frate Antonio de' frati predicatori di San Marcho.* A c. 120ᵇ la formula della confessione e assoluzione.

1431.

Cart., Sec. XV (1469), mm. 215 × 145. Carte 84, comprendendo nel novero una guardia anteriore membr., sulla quale si legge: « 1469. Questa si è la vendetta di Christo, la quale à schritta Luigi di Donato di Pagholo di messer Pagholo Ruciellai. O tu che lleggi, prieghа Idio per me pechatore ». D'altra mano, e di alcuni anni dopo (1478), sono le cc. 80ᵇ-81ᵇ (cf. qui sotto al n. V). Bianche le cc. 47-49 e 82-84: nelle altre circa 25 r. per faccia. — Leg. in pelle.

I. LA VENDETTA DI CRISTO (2ª-32ᵇ). Adesp. anep., in 186 ottave: « [O] degli etterni lumi o chiara lanpa — e 'l Paradiso ci dia a ttutti poi alla partita ».

II. LEGGENDA DI S. ORSOLA E DELLE UNDICIMILA VERGINI (33ª-45ᵇ). Dopo un breve prologo, com.: « In dello reame d'Ungheria fu uno re ». Fin.: « indezione quattro ciento cinquanta due ». Segue (45ᵇ-46ª) un miracolo, come « Uno religioso avendo in grande riverenzia questa moltitudine delle vergine », fece una buona morte.

III. VITA E MIRACOLI DI MARIA VERGINE (50ª-79ª). *Qui chomincia la generazione della Nostra Donna*, ecc.: « La beata Vergine Maria, la quale fu madre di Christo ». Fin. a c. 62ª: « e ffannole honore chon divoto e ppuro quore ». *Qui finiscie la generazione della Vergine* ecc. *Qui chomincia li miracholi* (62ª-79ª). *Lo primo fue chom' ella schampoe da morte una donna la quale le facieva reverenza:* « Uno chavaliere molto riccho e chortese ». L' ultimo miracolo, *d'uno che ffu fedito a morte e non era chonfessato*, fin.: « e chon grande divozione ».

IV. **[Iacopone da Todi]**, LAUDA (79ᵇ-80ª). Adesp.: « Quando t'allegri, huomo, d'altura ». Incompleta, fin. « molti sermoni oziosi in sozzura ».

V. DUE PROFEZIE POLITICHE (80ᵇ-81ᵇ).

1. *Chopia della visione ch'ebbe frate Antonio da Rieti, dell'ordine di San Franceschо osservante, nel 1422, a Vinegia, la quale mandò a*

Fermo a Maestro Ruberto dell' ordine di Santo Domenicho; e nella detta visione udí queste parole chome a presso dirò, parlando al detto frate Antonio (80[b]-81[a]): « Tu ài dimorato in Gerusalem e in Belleem — e in questi tenpi debbe venir meno le fatiche umane ».

2. *Copia d'una lettera schritta al bancho de' Medici venuta da lLione a questi dí passati 1478* (81[b]): « Qui sono venute lettere da' maestri di Toletta — e' monti si spianeranno, trabochamenti d'aque ».

1432. [P. III. 17].

Cart., Sec. XV (1453), mm. 220 × 145. Carte 157: bianca l'ultima; nelle altre circa 30 r. per faccia, e iniziali e rubriche rosse. A c. 156[b] notò il copista: « Finiti fuere die xvj mensis novembris Mccccliij, in castro Radicofari, per manus Francisci Andree alias del Marecta »; nome ripetuto anche nella didascalia iniziale riferita qui sotto. — Leg. in assi e pelle.

Niccolò da Osimo, QUADRIGA SPIRITUALE (1[a]-153[b]). *Incipit liber qui vocatur Quadriga, compositum per fratrem Nicholaum de Osimo ordinis fratrum minorum de Marcha. Qui est Francisci Andree de Marreta:* « Dice l'Apostolo, quello lo quale non sa ». La II parte com. a c. 19[b], la III a c. 103[a], la IV a c. 143[a], e fin.: « con tucto lo core perdoniamo a lo proximo ad laude di Dio. Amen ». Segue la tavola delle rubriche (154[a]-156[b]).

1433. [P. II. 2].

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Carte 190: bianche le cc. 11 e 180, che segnano due originali perdute; nelle altre circa 25-29 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. Mutilo in fine. — Leg. mod.

S. Gregorio, DIALOGO, VOLGARIZZATO DA **Domenico Cavalca** (1[a]-190[b]). Dopo il prologo del volgarizzatore, com. (2[b]): « Un giorno, essendo troppo affaticato ». Con la c. 11 andò perduta parte dei cap. II e III del lib. I, dalle parole: « ripensando di cuore l'aspreza e la dureza » (10[b]: cf. l'ediz. di Roma, 1764, p. 18, lin. 26) alle parole: « [co]mandai. Ora ti parti, e il serpente si partí » (12[a]: cf. ed. cit., p. 21, lin. 1); con la c. 180 manca il cap. XLV del libro IV, dal principio alle parole: « questi, cioè li rei, in supplicio etterno » (181[a]: cf. ed. cit., p. 313, lin. 9-10). Per la detta mutilazione finale termina a mezzo il capitolo ultimo, con le parole: « questo sacratissimo misterio della obla[zione] » (ed. cit., p. 334, lin. 22).

1434. [P. II. 13].

Cart., Sec. XV in., mm. 200 × 140. Carte 106, piú una guardia membr. e una carta non num. in principio. Le cc. 1-105 sono scritte regolarmente, con circa 27 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate; la c. 106 e la non num. innanzi alla c. 1 piene di molte prove di penna. Notiamo, nella c. anteriore, il nome « Giovanni di Francesco della Lisa », e a c. 106ª: « [Q]uesto libro si è di Francesco ». Anche, a c. 106ᵇ, un principio di lettera con la data 25 di giugno 1434. — Leg. in assi e pelle.

I. Monte dell'Orazione (1ª-45ª). *Qui incomincia... il libro chiamato Monte dell' Oraçione, o veramente Orto dell' anima:* « Fu uno monaco disiderante — v' era questa la maggiore, cioè il figluole de rre ».

II. **S. Bernardo,** Libro della coscienza (45ᵇ-105ᵇ): « Questa casa nella quale noi abitiamo — occhupaçioni delle cose terrene ».

III. **Iacopo Alighieri,** Frammento delle Chiose all' Inferno. Nella guardia anteriore, ch'è la metà di un foglio membr. scritto di mano del sec. XIV, a due col., si leggono tre piccoli brani delle ultime chiose al canto XIV e la prima terzina e le prime parole della chiosa del XV. Corrispondono, nella stampa di Lord Vernon (Firenze, 1848), alla pag. 46 lin. 14-20, pag. 47 lin. 1-3, 10-16, e alle prime tre linee del cap. XV.

1435. [P. II. 1].

Cart. e membr., Sec. XV in., mm. 215 × 140. Carte 99, tutte scritte a due col., da circa 27 r., con iniziali e rubriche colorate: membr. le cc. esterne e interne di ciascun quaderno; guasta la c. 98, con qualche danno del testo. Dappiè della c. 10ᵇ: « Questo libro ho scritto io frate Bartholomeo di Val di Faltona, frate di Monte Sanaria »; ma il carattere del testo è ben diverso. Tuttavia la stessa mano si riconosce a c. 9ª e 99ª — Leg. in assi e pelle.

Fioretti dai Morali di S. Gregorio (1ª-99ª). *Cominciano i Fioretti di Sancto Gregorio papa:* « Chome tu ssai, quando il corpo è afflitto — per la confessione io scuopro i vizij miei. Deo grazias amen. ». *Finiscono i Fioretti di Sancto Gregorio, cioè tratti de' suoi Morali sopra il libro del beato Job, volgarizato da' libro xviiij e capitolo xviiij in qua, cioè per in sino a' libro xxxv, volgarizato negli ani domini Mccccxv ne' Romiti di Sancta Maria degli Angioli in Firenze.* Séguita: « Papa Gregorio primo, secondo la Cronica d'Ugo monaco del monasterio Florianzese, morí negli anni di Christo vjᶜ iiij, lo sicondo anno di Foca inperadore, dopo la morte di Sancto Benedetto anni lxviij, a dí 12 di marzo ».

1436. [P. II. 3].

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 183: bianche le cc. 1 e 178 per segno di due originali perdute: nelle altre da 30 a 40 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate: piú spesse le righe e piú minuta la lettera fino a c. 100, che non dopo. — Leg. in assi e pelle.

I. **S. Gregorio,** DIALOGO, VOLGARIZZATO DA **Domenico Cavalca** (2ª-100ª). Per la sopradetta mutilazione iniziale, comincia verso la fine del prologo di S. Gregorio, con le parole: « [de]lla celestial vita; et anche se si riputava alcuna cosa conosciendo magiori e migliori virtudi negli altri sí si umilia » (cf. ed. cit., p. 8, lin. 24). Séguita e fin. regolarmente: « ostia viva dinançi a ddio ».

II. **Domenico Cavalca,** LA DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI (101ª-160ᵇ). Dopo il rubricario, l'epistola di S. Paolo, e il prologo, com. (102ᵇ): « Quanto a ddio dispiaccia lo peccato dalla tiepidità ». Fin.: « contra lo 'ndugiare del confessare. Dio ci dea gratia di ben confessarci », ecc. ecc.

III. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLE TRENTA STOLTIZIE (161ª-183ª). Dopo il rubricario, com. (162ª): « La prima si è di quelli che prendono armi ». Con la c. 178 andò perduta la fine del cap. XXV, dopo le parole « desperati al tucto del mondo e nulla », e tutto il cap. XXVI. Fin.: « combatta valente mente in fino alla morte ». Senza i sonetti.

1437. [P. II. 17].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 220 × 155. Carte 154: le prime 153 scritte regolarmente a due col. da 35-40 r., con rubriche e iniziali e paragrafi rossi, e frequenti postille marginali. A c. 154ᵇ: « Questo libro è di ser Bartolommeo di Giuliano Gerini ». — Leg. in assi e pelle.

Frate Gioachino, LETTURA SU GEREMIA VOLGARIZZATA (1ª-153ᵇ). *In nome di Dio e di Christo Yhesú povero crocifisso amen. Incomincia la lettura o vero postilla sopre a Ieremia di frate Ioachim di primo Fiore abbate, in tre [par]ti del suo triplico intelletto intesa. Et primo incominça la epistola al nobile de li Romani augusto mandata:* « A Herico sesto nobile de li Romani augusto... Advenga dio che la pigritia de la mia simplicitate ». Dopo questa dedicatoria e ' l'argomento ' e la ' prophatione ', *Incomincia el trattato* (3ª): « Non si vegga fatigoso ad quelgli li quali apostoli sono ». Fin.: « et a li desiderì cesarij metterimo ».

1438. [P. III. 39].

Cart.. Sec. XV, mm. 205 × 155. Carte 156, scritte con 26 r. per faccia e rubriche e iniziali e paragrafi rossi. A c. 97[b] cambia la scrittura, e un'altra volta a c. 101[a]; ma sono sempre mani contemporanee. — Leg. in assi e pelle.

L'ARBORE DELLA UMILTÀ (1[a]-156[a]). *Incomincia il prologo sopra il tractato intitulato l'Arbore de l' humiltà:* « Molti il suo ingegno recitano (al. exercitano) ». Quindi (3[a]) *Incomincia la tavola de gli capitoli,* che comprende anche il *Tractato de la ypocresia,* il quale non è in questo ms. A c. 6[b] *Incommincia el tractato de la Humilità:* « Volendo parlare de la virtú de la humilità ». Fin.: « el quale arbore habiamo dedutto ad fine; et cosí questo picholo trattato compiuto, aspirando e adiutando e confortando et nel principio e nel suo processo e nel suo finire e terminare, esso Christo Yhesú, nostra vita », ecc. ecc.

1439. [P. III. 20].

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 155. Carte 72; bianche le ultime due; supplite, per segno di altrettante originali perdute, le cc. 1, 7, 9, 39; mutile le cc. 2-4, e guaste ne' margini parecchie altre. Circa 25 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. — Leg. in assi e pelle.

Domenico Cavalca, LO SPECCHIO DE' PECCATI (2[a]-68[a]). Per le suaccennate mutilazioni manca il prologo e metà della tavola dei capitoli, quindi com. (2[a]) il cap. I, *De' peccati che procedono da l'amore in cuore e in lingua:* « Et quanto all' amore dico »; ma qui subito e altrove il testo è lacunoso per le mutilazioni delle cc. 2 e 3. Con la c. 7 andò perduta la fine del cap. I dopo le parole: « pecca con la lingua, lodandosi e biasi[mando] » (6[b]: cf. ed. di Firenze, 1828, p. 12, lin. 3) e il principio del cap. II fino alle parole: « intelletto se oschura e acciecha » (8[a]: cf. ed. cit., p. 13, lin. 23). Un' altro brano del cap. II mancò con la c. 9, dalle parole: « Bene è vero che a rimbalço molti altri peccati » (8[b]: cf. ed. cit., pag. 15, lin. 8) alle parole: « la seconda concupiscentia, cioè della avaritia » (10[a]: cf. ed. cit., pag. 16, lin. 25). Con la c. 39 andò perduto un brano del cap. VIII, da: « e dinançi pongono lo timore » (38[b]: cf. ed. cit., pag. 63, lin. 6) a: « [piutto]sto che per charità » (40[a]: cf. ed. cit., pag. 64, lin. 22). Fin. regolarmente: « e penitentia da Dio e da voi, sacerdote ». Segue una breve esposizione *De' diece comandamenti de la legge* (68[a]-69[b]) e *De' sette peccati mortali* (69[b]-70[b]).

1440. [Q. I. 5].

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 150. Carte 119 e una guardia membr. in principio, che nella prima faccia reca: « Questo libro è di Giovanni di Francesco di Ser Andrea ». Mutile d'una buona metà le carte 1 e 71; manca senz'alcun segno una c. dopo la 59; nelle restanti circa 25 r. per faccia. — Leg. mod.

I. MEDITAZIONI DELLA VITA DI GESÚ CRISTO (1^a-109^b). Per la sopra detta mutilazione iniziale il prologo com.: « ...[gu]ardava [e riteneva nel cuore suo sí che] non vi lasciava entr[are nullo altro] pensiero vano né chorrotto » (cf. ed. cit., p. 1, lin. 13). Con la carta perduta fra c. 59 e 60, mancano le ultime parole del cap. XVIII dopo: « e quivi aspettan » (59^b: cf. ed. cit., p. 138, lin. penult.), e il principio del cap. XIX fino alle parole: « [cor]ona delle spine » (60^a: cf. ed. cit., p. 141, lin. 10). E due brani del cap. XXIII mancano per la mutilazione della c. 71. Fin. regolarmente: « laldato e benedetto in senpiterna sechula sechulorum ».

II. TRE TERNARÌ (110^a-119^a). Il primo adesp. anep., gli altri due col nome di fra Giovanni da Firenze.

1. Padre di tutti, chiamoti mercede (110^a).
2. O dolcie lume quarto, che t'acendi (112^b). *Di ciò che bisognia a essere vero cristiano.*
3. Ave, reina eccelsa, umile e pia (116^b). *Chapitol d'una chonfession.*

III. LEGGENDA DI S. ALBERTO (119^b). Soltanto il principio: « Qui chominca il grande assenpro... Nella Magnia fue una nobile e gentile famiglia — quando venne a ppigliare il Santissimo... ».

1441. [Q. I. 19].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 172, e una guardia membr. anteriore, sulla quale si legge: « Questo libro è di mona Chosa donna di Francescho di Iachopo Aghinetti, el quale chi l'achatta lo renda: quando lo tiene lo guardi da fanciugli e gatti e lucierne, e richordisi di renderlo presto a ciò non andasse nel dimentichatoio ». Bianca la c. 152; nelle altre circa 25-28 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. Guaste nei margini le prime carte, con lieve danno del testo. — Leg. in cart.

LEGGENDARIO (1^a-172^b).

1. Di S. Silvestro papa (1^a-44^b). *Come fu il principio e lla vita di Sancto Silvestro e'l primo miracolo che Yhesú fe' per lui:* « Dopo la morte di Docliziano e Massimiano inperadori — nel cimiterio di Sancta Pricilla, negli anni domini ccc.20 ».

2. Di S. Bernardo (45^a-57^b): « Bernardo fu nato di Borgogna, in Castel Fontane — per lo suo servo Sancto Bernardo, i quali sono innumerabili ». Segue *il diroto lamento che fece Sancto Bernardo della morte del suo fratello Girardo* (57^b-70^a): « La força del dolore leva via la intentione — per tuo comandamento ci poni fine e termine », ecc.

3. Di S. Cristofano (70^a-75^b). Dopo la dichiarazione del nome: « Christofano fu di gente Cananea — chiunque bestemmiasse Iddio o Sancto Christofano di subito sarebbe morto con la spada ».

4. Di S. Domenico (75^b-93^b): « Domenico, capitano et padre glorioso — et addimandò l'abito della rilegione ed ebbelo ».

5. Di S. Iacopo interciso (94^a-97^b): « Sancto Iacopo martire interciso nobile fu di legnaggio — fu martiriçato a dí xxv di novenbre. Rendiamo addio gratie, ch'è mirabile ne' sancti suoi ».

6. Di S. Giuliano (97^b-103^b): « Beato Giuliano fu grandissimo amicho di Dio — le corpora loro furono seppellite a grande honore ».

7. Di S. Onofrio (103^b-111^b): « Leggesi nella Vita de' Sancti Padri — per le chiese in ricordamento de' sancti padri, co' quali noi meritiamo d'avere parte in remissione de' nostri peccati », ecc.

8. Di S. Alesso (111^b-118^a): « Fu a Roma uno gentile huomo il quale ebbe nome Eufemiano — hodore, come vi fussono state tutte le spetierie del mondo », ecc.

9. Della commemorazione de' morti (119^a-131^a): « La conmemoratione di tutti i fedeli morti fu ordinata — et io me n'a[n]drò purgato in cielo ».

10. Dei diecimila martiri (131^a-151^b). Dopo *il prolago del venerabile Anastagio armarista* (131^a-132^a), com.: « Venendo nel mondo il nostro Signore — addí xxij di giugno, quando regnavano i sopradetti vij re de' Romani et ad noi regnava », ecc. ecc.

11. Di S. Elisabetta (153^a-164^b): « Stando uno dí sancta Helisabet in grandissima devotione — disse che prima vorrebbe prendere morte che ciò à detto non fusse il vero ».

12. Di S. Alberto (164^b-166^a): « Leggesi che furono nove fratelli e tutti e nove furono vescovi — non ti sarebbe tanto merito ».

13. *Visione che ebbe uno monacho di Certosa* (166^a-168^a): « Fue uno monaco dell'ordine di Certosa buono religioso — certificò lui e tutti i frati di queste cose ».

14. *Disputatione fatta fra dodici maestri parigini sopra il patire* (168^a-171^b): « Una fiata, essendo nella città di Parigi dodici maestri — per gli quali abbiamo offeso il nostro Creatore, al quale sia gloria », ecc.

15. *Visione che ebbe Sancto Giovanni Evangelista* (171^b-172^b): « Sancto Giovanni rapito in spirito udí parlare Christo — che egli non si parta mai da me né io da llui ».

1442. [Q. I. 23].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 99; bianca l'ultima e la prima, la quale sta in luogo di una perduta. Mutile le cc. 2 e 3: nelle altre circa 25 r. per faccia, e iniziali colorate e rabescate. — Leg. in assi e pelle.

Leggenda di S. Giovanni Batista (1ª-98ᵇ). Perduto con la c. 1 il prologo e il principio del primo capitolo fino alle parole: « che pareano de' parenti di Maria non gienerare figliuoli » (cf. cit. *Vite de' Santi* III, 186, col. I, lin. 33-34). Due altri brani mancano per le mutilazioni delle cc. 2-3. La c. 4ª com.: « si levò suso inchontanente e venne fuori della chamera » (cf. ed. cit., vol. III, p. 188, col. I, lin. 17); quindi procede regolarmente sino alla fine (89ª): « in pannicielli inel palagio de rre ». Seguono le Meditazioni sulla discesa al Limbo (89ª-98ᵇ): « Avendo detto della vita — Madonna Sancta Maria e 'l beato Giovanni Batista », ecc.

1443. [Q. I. 20].

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 145. Carte 230; bianca l'ultima e la c. 228 che segna una orig. perduta. Nelle altre 19-26 r. per faccia, rubriche e iniziali rosse. A c. 229ª: « Giovanni di Francesco dell Fede conperrò questo libro 1576: pregate Iddio per lui. Amenne »; e cosí a c. 1ª: « 1576. Comprato (?) Giovanni di Francesco del Fede, addí 13 marzo ». — Leg. in assi e pelle.

Leggendario (1ª-229ª).

1. *La chatreda di Sancto Pietro apostolo* (1ª-3ᵇ): « La chathedra di sancto Piero apostolo la sancta Chiesa si ne fa grande solennitade — e semplici chome cholombe in purità di mente ».
2. *Di S. Mathia apostolo* (4ª-7ᵇ): « Mattia apostolo in luogho di Giuda Scarioth — et ine si riposa, regnando Yhesu Christo », ecc.
3. *Di S. Georgio martire* (7ᵇ-13ᵇ): « Georgio tribuno di Chappadocia — e chosí finí Daçiano la sua misera vita », ecc. ecc.
4. *Delli Inocenti* (14ª-17ª): « L'inocenti da Herode Scalonita furon morti — si levò grande pianto in Gierusalem ».
5. *Di S. Bernardo* (17ᵇ-29ª): « Bernardo di Borghognia nato — s'era partita dal corpo et andato alla gloria di vita etterna ».
6. *Miracholo di Sancto Ana[sta]sio* (29ᵇ-40ª): « Regnando in Roma imperadore Anastasio — munisterio di Monte Chasino, la quale sempre laudava et glorifichava Idio », ecc.
7. *Della dichollatione di Santo Giovanni Battista* (40ᵇ-51ª): « Della di-

chollatione di sancto Giovanni Battista, per quatro chagioni — et quello sandolo iscanpò da quella morte. Et molti et infiniti miracholi », ecc. ecc.

8. *Di S. Ansano* (51^b-60^a): « Nello ottavo anno dello imperadore Dioclitiano — per li suoi meriti si fanno molti miracholi », ecc.

9. *Di S. Barbara* (60^b-68^a): « Al tempo di Massimiano imperadore — Et in questo modo fu martiriçata beata Barbara », ecc.

10. *Di S. Lucia* (68^b-77^a): « Chonciossechosa che per tutta la provincia di Sicilia — fu fatta una chiesa a memoria della santità sua », ecc.

11. *Di S. Anatholia* (77^b-87^b): « Chon ciò ffusse chosa che llo illustrissimo huomo Tyto Aureliano — dove ella fu rinchiusa morí di fame e di sete ».

12. *Di S. Agnesa* (88^a-102^b): « Ambruosio servo delle sacre vergini di Christo: Questo è 'l sacro dí — ad hedifichatione vostra, o vergini di Christo, el testo della passione et martirio della gloriosa vergine sancta Angnesa ».

13. *Di S. Christiena* (103^a-120^b): « Era una sacrata fanciulla di Tyro — nella città di Tiro, la quale oggi si chiama Bolsino », ecc.

14. *Di S. Cholomba* (121^a-124^a): « Nel tempo che Aureliano tornava delle parti d' oriente — presso alla città chiamata Synona ».

15. *Di S. Fiore* (124^b-129^a): « Essendo Eugerio re de' barbari a champo — Et furo passionati chostoro a dí vintinove di luglio », ecc.

16. *Di S. Beatrice* (129^b-131^a): « Al tempo di Dioclitiano e Massimiano iscelleratissimi — pace alla Chiesa di Christo. E chosí poi fu », ecc.

17. *Di S. Susanna* (131^b-146^b): « Al tempo di Dioclitiano et Massimiano imperadori — presso al palaçço di Salustio, per l' amore di Yhesu Christo », ecc.

18. *Di S. Cecilia* (147^a-167^a): « Cicilia, vergine clarissima, sempre el Vangelio di Christo portava — E lla chasa di sancta Cecilia consecrò per chiesa, e chiamasi sancta Cecilia in fino a dí d' oggi » ecc. ecc. Sembra completa, sebbene in fine si avverta: « qui mancha el resto di questa leggenda ».

19. *Di S. Eugenia* (167^b-185^b): « Ramondo imperadore, nel septimo anno — Yhesu Christo in quella laude risonava continuamente », ecc.

20. *Di S. Eufrasia* (186^a-210^b): « Nel tempo del piatossissimo imperadore Theodosio — anchora doppo la morte à podestà Eufrasia in noi ».

21. *Di S. Maria Egytiacha, et in prima dello abbate Çoçima* (211^a-227^b): « Fu in uno munisterio di Palestina ». Perdute con la c. 228 le ultime parole, termina: « per li meriti di quello santissimo corpo Idio non permettese che el lione gli facesse male. Et el lione... ». A c. 229^a la tavola del leggendario.

1444. [P. I. 19].

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 145. Carte 66, formate di quattro fascicoli probabilmente distinti in origine. Il primo comprende le cc. 1-23, di cui le ultime tre bianche: è mutilo in principio e porta in fine, a c. 20[a] « finita in die palmarum 1436 »; il secondo corrisponde alle cc. 24-51, l'ultima bianca; il terzo alle cc. 52-56, in fondo alla quale è notato: « 1460 questo libro è di Giovencho di Lorenzo dalla Stufa »; segno probabile che questi tre primi fascicoli fossero già allora uniti in un corpo solo: sono in fatti di mani coetanee, della prima metà del quattrocento. Di mano piú tarda, della fine del secolo, è il fascicolo che comprende le cc. 57-66. — Leg. in assi e pelle.

I. **S. Girolamo,** REGOLA, IN LATINO E IN VOLGARE (1[a]-50[a]). Il testo latino (1[a]-20[a]), mutilo in principio, com. a mezzo il capitolo I: « prophetie spiritu, non in asperitatibus carnis ». Fin. « sanctis vestris iuvate orationibus. Pax Christi vobiscum ». A c. 24[a] *Incomincia la regola e'l modo da vivere del beatissimo doctore Sancto Jeronimo:* « Essendo già le menbra mia intepedite ». Fin. a c. 50[a]: « Aiutate colle vostre oratione l'antichità del divoto vostro Ieronimo. Deo gratias. Amen ».

II. **S. Agostino,** REGOLA (52[b]-56[b]): « Innançi a tutte le chose, fratelli karissimi — il debito gli sia lasciato et non entri in teptatione ».

III. DOTTRINA DI VITA SPIRITUALE (57[a]-66[b]). *Pr[o]emio di Giovanni C. P. alla dilecta e spirituale figliuola e amata in Yhesu Christo:* « *Non in solo pane vivit homo...* Parole sono del nostro Salvatore — a' delicti o vero peccati del tuo spirituale padre ».

1445.

Membr., Sec. XV, mm. 210 × 155. Carte 88, tutte scritte con 26 r. per faccia, e rubriche rosse. — Leg. in assi e pelle.

Simone da Cascia, ESPOSIZIONE DEI VANGELI (1[a]-88[b]). *Vangelio della domenicha dell'ulivo quando venne Giesú in Gierusalem in sull'asina, secondo santo Matheo evangielista:* « [A]presandosi Giesú a Gierusalem ». Fin. col vangelo de *La mattina di Pasqua:* « Chi none intende abbi pacie ».

1446. [Q. II. 9].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 225 × 150. Carte 122: bianca la prima, che segna una perduta; assai guasta dall'acqua la c. 2, con danno del testo, e imporrate le successive. A c. 117[a]: « Angiule Donati me scripsit cum manum sinistra », tuttavia la scrittura è molto regolare e buona. Circa 20 r. per faccia e iniziali rosse. A c. 121[b] e 122[a] sono scombiccherati alcuni stemmi. — Leg. in assi e pelle.

I. STORIA DI BARLAAM E GIOSAFAT (2[a]-117[a]). Per la suaccennata muti-

lazione, com. (2ª): « tristiçia. Incontanente [fecie chom]andare per tutti gli . . . . gli suoi giustiçieri [e a tutti gli suoi] baroni e sinischalchi [che tucti qu]egli che potessono [trovare che cre]dessono lo nome di G[esu Cristo] » (cf. ed. di Roma, 1734, p. 2, lin. 12). Fin. regolarmente: « et glorificavano Iddio e 'l suo nome per amore delgli suoi amici ». Quindi l'invocazione finale ai due santi.

II. ORDINE DELLA MESSA (118ª-121ᵇ). Precede (117ᵇ) la formula della confessione; quindi: « Dinançi alla messa, quando il prete viene all'altare — la giudea s'intende alleluia, amen, sabaoch, osanna inn excelsis ».

1447.

Membr., Sec. XV, mm. 115 × 90. Carte 166, piú due guardie in principio e due in fine. Bianca la c. 166: nelle altre 21 r. per faccia e rubriche e iniziali rosse. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con impressioni a secco e traccia di un fermaglio.

Avicenna, LIBRO IV: FEN III-V. (1ª-165ᵇ). *Incipit 3 Fen de apostematibus et pustulis. Tractatus primus: de illis que ex eis sunt callida et corrupta:* « Iam locuti sumus in libro primo de apostematibus — calcando eos cum eo ». *Explicit quinta fen libri quarti.*

1448.

Cart., Sec. XVII (1642), mm. 150 × 105. Carte 33: bianche le cc. 2, 5, 6, 10, 14, 18, 22, 26, 30; nelle altre 16 r. per faccia. — Leg. in perg. con impressioni e taglio d'oro.

I FASTI DI CRISTO IN SETTE ELEGIE (1ª-33ª). *Septem Iesus Christi praecipuae solennitates ab auditoribus Academie Sviluppatorum elegiaco carmine celebrate. Anno ab eius nativitate MDCXXXXII.* Cosí il frontespizio (1ª) che reca ancora l'impresa dell'Accademia. Quindi (4ª) la dedicatoria di Vincenzo de' Cerchi *ad illustrissimos Sviluppatorum Academie Rectores:* « Non prius indomitum puppis descendit in equor », e i sette componimenti, di Andrea Benvenuti per la Natività: « Huc adsis pennata cohors, huc tende volatum » (8ª), di Francesco Venturi per la Circoncisione: « Ah procul, ah quid agis, quid agis manus improba ferro » (12ª), di Filippo Quaratesi per l'Epifania: « Ergone, magne puer, poteris deducere in antrum » (16ª), di Palla Strozzi per la Passione: « Abiice, Musa, decus, laurum, faustosque triumphos » (20ª), del Quaratesi detto per la Resurrezione: « Solve animum, mea Musa, metu, dissolve dolores » (24ª), di Vincenzo de' Cerchi, per l'Ascensione: « Vade per aerios, lux fulgentissima, campos » (28ª), di Lorenzo Venturi per le Pentecoste: « Festa dies rediit, renovat solemnia vita » (32ª). Innanzi a ciascun componimento lo stemma dell'autore, a penna.

1449.

Membr., Sec. XV ex., mm. 165 × 110. Carte 19: bianca la c. 18; nelle cc. 1-17 regolarmente 19 r. per faccia. Una iniziale dorata su fondo a colori a c. 1ª. A c. 17ᵇ il copista notò: « Antonius Sinibaldus celeri manu transcripsit ». A c. 19ᵇ, di mano del cinquecento: « Hic liber est Roberti Donati Acciaiolis ». — Leg. orig. in cuoio con impressioni a secco.

Giovanni Nesi, EPISTOLA CONSOLATORIA (1ᵇ-17ª). *Iohannes Nesius adolescens Braccio Martellio viro clarissimo:* « Cum cenantibus nobis nuntiatum esset de obitu patris tui — facilius perveharis. Vale. V Id. septembres Mccccl xxvj ».

1450.

Cart., Sec. XVII, mm. 130 × 85. Carte 62: circa 22 r. per faccia. — Leg. in perg.

Ugolino Verini, DE ILLUSTRATIONE URBIS FLORENTIAE LIBRI III (1ª-62ᵇ). Copia della edizione di Parigi, 1583.

1451.

Membr., Sec. XV, mm. 145 × 85. Carte 170, comprendendo due guardie finali bianche; scritte le cc. 1-168 con circa 20 r. per faccia. La c. 1ᵇ ha un fregio marginale, e dappiede uno scudo scaccato di argento e di nero: il capo d'argento caricato d'un'aquila nera spiegata. — Leg. in perg.

Egesippo, EPITOME DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE DI GIUSEPPE FLAVIO (1ᵇ-168ᵇ). Dopo la notizia su Giuseppe Flavio (1ᵇ-2ᵇ), e la tavola del lib. I, com. (3ᵇ): « In principio, idest in primo die ». Finisce: « nunc autem de bello iudaico quecumque facere aut pati coacti sumus sufficienter describam ».

1452.

Cart., Sec. XVII, mm. 140 × 95. Carte 255; bianche le c. 47-50 e 136-139; nelle altre 15-20 r. per faccia, di minuta scrittura francese. — Leg. in perg.

TOTIUS ORBIS DESCRIPTIO: 1616. Dopo questo titolo (1ª), la *Praefatio in universam Cosmographiam* (2ª-3ᵇ) e la *Divisio operis quatuor libellis* (4ªᵇ). Ma qui non sono che i primi due; il I com. (5ª): « Claudium Ptolomeum in admirabili illo suae Geographiae opere sequemur ». Il lib. II com. a c. 51ª, e fin. a c. 254ᵇ: *Totius antiquae Galliae finis.*

1453 [N. II. 35].

Cart., sec. XV ex., mm. 140 × 105. Carte 103: bianche le cc. 59-102; le altre scritte con vario numero di righe. — Leg. in perg.

RICETTARIO (1ª-58ᵇ). Ricette medicinali, superstiziose, e molte alchimistiche, senz'alcun ordine: la piú parte latine, ma alquante anche in volgare, che par certo meridionale.

1454.

Cart., Sec. XV, mm. 140 × 105. Carte 77: scritte regolarmente con 17 r. per faccia, e rubriche e postille marginali d'inchiostro rosso. Molto imporrate nella parte superiore le prime carte, e particolarmente la prima, con danno del testo. — Leg. in perg.

I. **Samuele giudeo,** CONTRA IUDEORUM PROTERVIAM: VERSIONE DI **Sebastiano Salvini** (4ª-62ª). Precede (1ª-3ª) la dedicatoria del traduttore *N[icolao] Batoreo episcopo Vaciensi:* « Rabbi Samuelem [Iu]deum contra Iudeorum proterviam inanemque in dies spem tibi dedico ». A c. 4ª: *Rabby Samuel Iudeus ad rabby Ysaac principem synagoge. Caput primum:* « Servet te deus omnipotens, optime frater ». Il cap. XXIX e ultimo fin.: « a Deo missum esse se dixit ».

II. **Sebastiano Salvini,** DE SACRAMENTO (62ᵇ-73ª). Precede la doppia dedicatoria, in prosa e in versi, *Nicolao Batoreo episcopo Vaciensi* (62ᵇ-63ª); quindi com.: « *Cena facta, diabolus misit... Iohannis cap. xiij.* Nemini dubium esse debet, venerande pater ». Il cap. VIII e ultimo fin.: « divinissimum esse traditur sacramentum ».

III. **Sebastiano Salvini,** SERMO DE LOTIONE PEDUM IN CENA DOMINI (73ª-77ª): « Si mihi lingue centum oraque centum, ut Maronis verbis utar — faciamus invicem humiles quod humiliter fecit excelsus ». Nella faccia interna della pergamena che serve di coperta al volume è un atto del 22 marzo 1494, col quale viene assolto dai sindaci del suo ufficio il capitano e podestà di Pisa, Lorenzo di Amfrione de' Lenzi, fiorentino. Rogato « Baptista olim ser Iohannis de Sancto Cassiano de Pisis ».

1455.

Membr., Sec. XV, mm. 140 × 100. Carte 70, scritte regolarmente con 13 r. per faccia, rubriche e iniziali a colori. Mutilo in fine. — Leg. in assi coperte di cuoio, con impressioni a secco e traccia di un fermaglio.

I. **S. Basilio,** DE LIBERALIBUS STUDIIS ET INGENUIS MORIBUS: VERSIONE

DI **Leonardo Aretino** (1ª-47ᵇ). Dopo la dedicatoria al Salutati (1ª-4ª): « Multa sunt — recta consilia aspernantes ».

II. **Leonardo Aretino,** ORATIO IN HYPOCRITAS (48ª-70ᵇ): « Ex omni genere hominum ». Per la sopradetta mutilazione finale resta in tronco con le parole: « ut nec suum quisquam ab illis consequi nec se explicare... ».

1456.

Cart., Sec. XVIII, mm. 155 × 95. Carte 54, tutte scritte con circa 20 r. per faccia. Mano tedesca. — Leg. in cuoio.

GRAMMATICA RUSSA, IN TEDESCO (1ᵇ-54ª): « Die nachfolgende Buchstoben sollen als ausgesprochen werden — casum ablativum natura positum brauchen allezeit ».

1457 [M. IV. 24].

Membr., Sec. XV, mm. 105 × 75. Carte 72: bianche le cc. 2 e 30-71; nelle cc. 3-29, molto regolarmente, 13 r. per faccia, e iniziali e titoli d'inchiostro rosso. La prima iniziale (3ª) è dorata su fondo colorato, e distende i suoi fregi nei due margini: nel margine inferiore, dentro un cerchio d'oro fregiato, lo scudo dei Pandolfini. E a c. 1ª: « Francisci de Pandolphinis et amicorum n.º 231 ». — Leg. in cuoio.

Aulo Persio, SATIRE (3ª-29ª). Anep.: « Nec fonte labra prolui caballino — Inventus Chrysippe tui finitor acervj ». *Finis.* A c. 72ᵇ i primi quattro versi del *Moretum:* « Iam nox hybernas bis quinque peregerat horas », ecc.

1458.

Membr., Sec. XV, mm. 155 × 100. Carte 10 e due guardie: una in principio e una in fine, bianche: nelle altre, regolarmente, 12 r. per faccia, con rubriche e segni paragrafali rossi. A c. 1ª una iniziale dorata su fondo a rabeschi, e dappiede uno scudo d'oro con due fasce rosse e un cervo azzurro corrente nel capo. — Leg. in pelle.

Au. Lau. Albrisij, ODA SAPPHICA *ad Euterpem in symposium magnifici ac generosi d. Baldesaris Mellij pro nuptiis filiae in marchionem Cavalcabovem:* « Melliae stirpis, generisque summi — sidere nomen ». Segue (7ª-10ᵇ) *Eiusdem Albrisij epithalamium in Antonium Cavalcabovem et Mariam Melliam:* « Paucis vobiscum agam, reverendissimi domini — Vos valete et plaudite ». *Acta imperante Galeacio quinto vicecomite: 1473. x. Cal. Iunij. Laus Domino.*

1459.

Membr., Sec. XV ex., mm. 170 × 105. Carte 32, tutte scritte regolarmente con 21 r. per faccia, e belle iniziali colorate a c. 1ª, 3ª e 4ᵇ. Dappiè della c. 1ª un' impresa figurante una colomba che si alza a volo da un colle, e tiene nel becco due lettere intrecciate: una *g* e una *T* (?) A c. 5ª una figuretta della Fortuna con la sua rota a illustrazione di ciò che si legge a c. 4ᵇ. — Leg. in cart.

Feliciano Antiquario, IUSTA VICTORIA: NOVELLA (1ª-32ª). Precede la dedicatoria a Francesca moglie di Gregorio Lavagnola: « Fue antiquamente per Alexandro Magno dato per commandamento a Perdica ». Segue (3ª) un breve proemio, quindi (3ᵇ-32ª) il racconto: « Ritrovo adunque, che regnando Adoardo secundo re ne la splendida cità di Parise — el suo caro fratello havia campato da morte; al cui trono celeste & maiestà daremo laude & gloria senza fine ».

1460. [P. IV. 16].

Cart., Sec. XV, mm. 135 × 105. Carte 50: bianche le cc. 16, 17 e 33, 34 per segno di due lacune; mutilo anche in fine. Circa 17 r. per faccia: rubriche e segni paragrafali rossi. — Leg. in assi e pelle.

AMMAESTRAMENTI DEI SANTI PADRI (1ª-50ᵇ). *In questo libro sono detti e facti de virtude. E'n prima de la obediençia:* « Disse uno sancto padre, che 'l frate ke à dato lo suo animo a obedire al padre spirituale ». Fin.: « Et comandò a Costantio ke nol dicesse altrui in vita sua ». Seguono (39ᵇ-50ᵇ) *Sentenze tratte del Libro dell' abate Isaac de la provincia de Siria:* « L'anima, la qu[a]le ama Dio, in solo Dio à riposo ». Fin. mutilo a mezzo il capitolo x, *delle tentazioni:* « L'archa di Noè fu facta cento anni... ».

1461. [P. IV. 32].

Cart., Sec. XV (1485), mm. 140 × 100. Carte 80: bianche le cc. 75-79: nelle altre, regolarmente, 15 r. per faccia. La data e il nome del copista resultano dal notamento finale riportato qui sotto. — Leg. in perg.

Domenico Capranica, ARTE DEL BEN MORIRE (1ª-74ª). *Incomincia el libro di ben morire:* « Con ciò sia cosa che per non sapere assectarsi a morire — impari a morire ». *Finito il libro chiamato De arte bene moriendi, composto dal reverendissimo monsignor di Fermo messer Domenico prete cardinale volgar mente chiamato monsignor di Capranica, fatto negli anni del Signor Mcccclij nella ciptà di Roma, nel tempo di Nicola papa*

nell' anno vj di suo papato. Traducto di latino in volgare, ecc., *scripto per me ser Piero di Francesco capellano a fFagna, fornito a dí xiij di luglio Mccccłxxxv; et è della venerabile dompna mona Nanna di Lotto Tanini, alle orationi della quale mi racomando.* Segue (80^b), d' altra mano, una breve orazione a Dio, con la nota: « Questo modo d'orare ce insegnò la buona et felice memoria di frate Cherubino da Spulety, obsevante della religione dy Sancto Francescho ».

1462.

Cart., Sec. XV, mm. 150 × 105. Carte 80, comprendendo una in principio e due in fine non num. e bianche. Nelle altre, regolarmente, circa 22 r. per faccia, con rubriche e iniziali verdi e rosse. — Leg. in perg.

[Domenico Cavalca], SPECCHIO DELLA MONDIZIA DEL CUORE, *e della pura confessione la quale pienamente insegna a confessare* (1^a-77^b). Dopo il prologo, com. (1^b): « In prima è da notare ». Fin. a c. 76^a: « tucti li altri peccati e vitij ». A c. 76^b-77^b la tavola dei capitoli.

1463.

Cart., Sec. XV, mm. 160 × 115. Carte 71; la prima, di guardia, con parecchie prove di penna insignificanti, reca a tergo: « Questo libro si è *de' frati di santo* Donato Inschopeto », dove le parole che segnammo in corsivo furono poi corrette « de frate Epifaneo ». Come resulta dall' ant. num. dappiè delle carte, ne manca una dopo c. 65. Mutilo anche in fine, e le ultime due carte sono danneggiate dai tarli. Circa 30-35 r. per faccia, con rubriche e iniziali rosse. — Leg. in perg.

I. LAMENTO DELLA VERGINE MARIA (5^a-8^b). Ballata adesp.: « O croce alta, che ài tolto — Mai non trovamo altro conforto ».

II. **Giovanni Gerson,** DELLA IMITAZIONE DI CRISTO (8^b-71^a). In principio è la tavola delle rubriche (2^a-4^b); quindi (8^b) *Incometia el libro divoto e utele composto da messe[r] Giovane Gersione cancieliero di Parisio, della meditatione di Christo e del dispresio de tutte le cose del mondo. Capitolo primo:* « Dice el nostro Signore e redemptore ». Il libro II com. a c. 26^b, il III a c. 35^a, il IV a c. 63^b, e per la sopradetta mutilazione finale manca in fine di poche parole, terminando con queste: « el quale nasconde la sua gratia alli curiosi e superbi. La ragione humana è... ». Con la c. perduta dopo la 65 manca altresí la seconda metà del cap. III del lib. IV, dalle parole: « che forse, abstinendome lungamente, non manchi » e fino a mezzo il cap. V, alle parole: « [mi]sterio del corpo di Christo ».

1464. [P. IV. 21].

Cart., Sec. XVI in., mm. 165 × 115. Carte 96: bianche le ultime 10, nelle altre 20-22 r. per faccia, rubriche e iniziali rosse. A c. 65ª cambia la scrittura, diventando corsiva, e, si direbbe, un po' piú recente. — **Leg. in perg.**

T[R]ACTATO UTILISSIMO & BELLO SOPRA E TRE VOTI SOLENNI DELLA SANCTA RELIGIONE, *cioè obedientia, povertà & castità. Et prima della obedientia, la cui excellentia et grandeçça è conmendata per molte ragione, & spetialmente per septe proprietà et conditione le quale dimostrano la grandeçça di epsa obedientia:* « Venite tucti voi, servi & serve di dio, li quali vi gloriate della professione regulare, venite a specchiarvi in questo lucido & risplendiente spechi ». Fin.: « ad consolatione & conforto delle vergine, & ad gloria & honore di epso sposo Iesu Christo, il quale col Padre et collo Spirito sancto è benedecto in secula seculorum ».

1465.

Cart., Sec. XVII, mm. 130 × 95. Carte 115, piú 7 in principio e 33 in fine non num. e bianche. Sulla prima: « Ex Horatij de Molara libris ». Circa 23 r. per faccia. — **Leg. in perg.; taglio rosso.**

I. MONILE SPIRITUALE *divinis revelationibus tanquam praeclaris quibusdam gemmis exornatum* (1ª-62ᵇ). Dopo la *Praefatio*, com. il cap. I (1ᵇ): « Divinissimus Dionisius Areopagita in epistola quam scripsit ad Demophilum ». Il cap. XIV e ultimo fin.: « ad coelestem illam patriam perducere dignetur Qui est benedictus in secula. Amen ». Quindi (62ᵇ-70ᵇ) un'*Appendix et tractatulus de quatuor sanctis foeminis in predicto libello crebro memoratis: De Sancta Birgitta, de Sancta Catherina* (64ᵇ), *de Sancta Mechtilde* (66ª), *de Sancta Gertrude* (67ᵇ). Fin. con un capitoletto *De authoritate revelationum suprapositarum.*

II. SCRINIOLUM SPIRITUALE, *in quo quilibet Christianus invenire poterit exercitia sibi multum accomodata* (71ª-107ᵇ). Dopo la *Praefatio*, una *Brevis commemoratio vitae Christi in articulos partitae. Articulus I:* « Dulcis Iesus, filius dei vivi ». In fine una *Brevis & absoluta multumque salutaris doctrina* (108ª-110ᵇ) e *Aliquot dicta D. Henrici Susonis,* (111ª-115ᵇ), che terminano: « resignare, exire et nihili pendere studeamus ».

1466.

Membr., Sec. XIV, mm. 130 × 90. Carte 151, tutte scritte regolarmente, di bellissima mano, con 21 r. per faccia. Rubriche rosse, segni paragrafali, e iniziali colorate e rabescate. La c. 1ª, alquanto guasta dall'uso, è inquadrata da un fregio, e reca un'iniziale su fondo a oro con la figura di Mosè. Altre iniziali dorate e figurate a c. 10ᵇ, 12ᵇ, 13ª, 48ᵇ, 65ᵇ; e ivi anche vignette con figure che si descrivono qui sotto. — Leg. in perg.

Lorenzo Gallo, La Somma in compendio (1ª-151ª). *Questi sono li x comandamenti de la legge ke Dio diede ad Moyses* (1ª-7ª): « Lo primo comandamento che 'l nostro signore Dio comandò ne la legge ». Seguono (7ª) « li articuli de la fede christiana » (7ª-10ᵇ) e « le credençe de' sacramenti » (10ᵇ-11ᵇ), che fin.: « e giovi a la 'nfertà del corpo. Qui finiscono li xij articuli de la fede ke ciascuno Christiano dèe credere. Et qui finiscono le credençe de' sancti sacramenti, che son vij. Et incomincia il tractato de' vij peccati mortali, il quale è grande e molto utile ad sapere ». Bianca la c. 12ª. A c. 12ᵇ: *Questo libro compilò un frate de l'ordine di San Domenico, e traslatò di latino in francesco ne l'anno da la incarnatione Mcclxxjx. Poi si recò per ser Çuchero Bencivennj di francesco in nostra lingua.* La iniziale di questa rubrica inchiude una mezza figura di Domenicano con un libro fra le mani, cioè il ritratto dell'autore; tutto il resto di quella pagina 12ᵇ è occupato da una vignetta di fondo turchino, dove campeggia un re in abito di porpora e con corona in capo: alla sua destra due domenicani, il primo dei quali gli porge un libro. Sotto la vignetta, la rubrica *De' vij peccati mortali e loro rami;* e questo trattato com. a c. 13ª con la figura dalla fiera apocalittica, con una mezza figura di san Giovanni nella iniziale, e con le parole: « Messer santo Iohanni evangelista dice nel libro de le sue revelationi, k'è apellato Apocalips, vide una bestia c'uscia del mare meravilliosamente e spaventevole ». A c. 48ᵇ: *Qui finisce il tractato de vitij. Chominciasi quello de le virtudi e come s'aprende ad bene morire:* « Chi àe appreso ad bene morire si saprà bene vivere ». A c. 65ᵇ una figura dei vij alberi con le vij fontane e le vij pulcelle che vi attingono. A c. 70ᵇ: *Qui comincia la expositione de l'oratione del Paternostro,* cioè la parte edita dal Rigoli (Firenze, 1828): « Quando hom pone il fanciullo a leggere, al cominciamento il maestro l'insegna il Paternostro ». Finisce col capitolo *De' rami di questo arbore* della sobrietà, e con le parole: « Quegli sono filliuoli di dio che portano la similliança del loro padre, il quale è Idio di pace e d'amore ». *Deo graçias.*

1467.

Membr., Sec. XV, mm. 150 × 110. Carte 101, tutte scritte: circa 21 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. A c. 1ª l'iniziale prima del testo contiene, assai guasta, una mezza figura di santo, e dirama i suoi fregi per tre lati. La scrittura, molto uguale e calligrafica fino a c. 39ª, si potrebbe assegnare anche alla fine del sec. XIV; piú in là sembra d'altre mani, meno diligenti e un po' piú recenti. Tutte le cc. sono macchiate e guaste dall'acqua. — Leg. in perg.

Detti di Santi, Orazioni, ecc. (1ª-101ᵇ).

1. *Le sottoscritte sentencie et autorità se trovano scritte in lo texto del decreto* (1ª-37ª). *E qui se comenzano certi capituli della prima parte:* « Santo Ysidoro dixe in la quarta distincione chomo dè essere la lege fatta e per che caxone. La lege serà e de' essere honesta e iusta ». A c. 27ᵇ *comenza la segonda parte del Decreto,* e termina a c. 37ª con un detto di *Santo Agustino in la quistione iiij*, che fin.: « perçò no eno tegnudi da deo colpivuli né negligenti ».
2. Quattro orazioni (37ᵇ-40ᵇ): 1. *L'enfrascripta oratione si fe' lo venerabelle Beda* sulle sette parole dette da Gesú in croce (37ᵇ-38ᵇ): « Miseri Yhesu Cristo, lo quale alla fino della vita nostra siando susso la crosse dixisti di septe parole ». 2. « Gloria sia in le altissime cosse de sovra a deo » (39ª). 3-4. Latine: la prima a Dio, l'altra alla Vergine, entrambe per una donna; e in fine alla prima si avverte: « Ista oratio est domina Iachoma », ch'è forse il nome di chi possedeva il libro.
3. **[Iacopone da Todi]**, Trattato (41ª-48ᵇ). Adesp., con questa didascalia, un po' guasta per refilatura della carta: *Uno altro fra menor ultre tractando et sufficientemente fece (?)...... laude chomo l'omo poe tosto pervegnire a cognosimento de veritate et perfecta pace possedere:* « Çaschuno che vole pervenire a conosemento de verità — l'alegra e jocundissima transformacione in deo ». Seguono (48ᵇ) *Le parole de fra Johane d'Alvernia di gradi de l'anema:* « Lo promero stado per lo quale passa l'anema — et alora retorna l'omo achunço a la revetione e laude. Deo gracias amen ».
4. Estratti dai Soliloqui di S. Agostino, e detti d'altri santi (49ª-56ª). Sotto il titolo *Quest' è libro de lo Soliloquio de miseri Santo Agustino* è il capitolo I dell'opera: « Famete acognoscere, segnore che me cognossi »; ma resta mutilo con la fine della c. 51ᵇ, alle parole: « tu ami cose alte, et eo infime et vili, tu cho[se]:... ». Seguono (52ª-53ᵇ) varie sentenze di S. Agostino e di altri, anche queste mutile in principio; quindi (54ª-56ª) un altro estratto dal *Soliloquio*, anche acefalo, che comincia a mezzo il cap. II: « mo ò fame mo ò sete, mo ò caldo mo ò

fredo », e fin. in tronco: « desendisti a morte e piiasti mia mortalità al suo re desendisti e per... ».

5. *Questi sono notabili estracti de livro de le vite di Sancti Padri* (56ª-75ª). Senza alcuna distinzione dai precedenti, com. con un detto di S. Isidoro: « Dal regno de deo se desparteno coloro li quali desscompagnano si medissimi de la caritade ». Fin.: « desdignisse dunqua, fratelli, çascauno di voi da qui inançi servire al peccato ay quay chotanta ». Seguono, anep., altri detti di Santi e Vangelisti (76ᵇ-97ª): « E sancto Gregorio: Bene tosto serà tale che dirà io credo e sono bateçato — e quando lo peccatore si converte per verace confessione et verace penitensia tuti li soi peccati sonno... ». Cosí in tronco s'arresta con la fine della c. 97ª.
6. *Ammestramenti sopra la lingua, sopra al parlare et sopra lo taçere* (97ᵇ-101ᵇ): « In perçò che molti erano in lo parlare, e non è neguno che la sua lingua posa plenamente domare — e chosí ordini per bene tuti li toi fatti e tuti li toi ditti ».

1468.

Membr. e cart., Sec. XV, mm. 145 × 100. Carte 89, tutte scritte: cartacee le cc. 3-26, le altre membr. e palimpseste. La c. 1 è attaccata ab antico alla copertina. Circa 30 r. per faccia; rubriche e iniziali rosse. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con traccia di un fermaglio.

I. Specchio delle anime semplici (3ª-88ª). *Incipit Liber sive Speculum simplicium animarum:* « L'anima tochata da Dio e spogliata da' pechati nel primo stato della gratia saglie per la divina gratia al sectimo grado ». Il capitolo xxxiv e ultimo fin.: « questo seme faccia il frutto centesimo a cquelli i quali l'udiranno et saranno degni di ciò ».

II. Estratti dalle Omelie di Origene (1ᵇ-2ᵇ; 88ᵇ-89ᵇ). *Extract. de homeliis Origenis super Geneseos:* « Mulier si voveat si quidem in domo patris sui — ad maiora debet auditum ».

1469.

Cart., Sec. XVIII, mm. 140 × 95. Carte 35: le ultime 12 bianche: nelle altre circa 15 r. per faccia. La c. 2 è un'incisione figurante il crocefisso, sottoscritta: « Heram Weyen ex. ». — Leg. in perg.

Devozione per tutti i giorni della settimana (1ª-23ᵇ). *Orazione al Crocifisso la Domenica:* « Prostrata alli piedi della Vostra Croce ». Ciascuna orazione si riferisce a una piaga di Gesú, che è delineata a penna innanzi al testo. Fin.: « corona d'immortal gloria ».

1470.

Membr., Sec. XV, mm. 120 × 90. Carte 76, tutte scritte, con circa 18 r. per faccia: e due guardie bianche, una in principio e una in fine. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio impresso, con traccie di due fermagli e di taglio dorato.

SALTERIO ABBREVIATO (1^a-76^b): « Incomincia il prolagho del Psalterio », il quale, con le orazioni da dire innanzi, va fino a c. 20^b; quindi *Incomincia el Salterio* (21^a): « Iddio, al mio adiutorio atendi ». Fin. a c. 69^a: « a te loda, a te l'onore, a te la gloria, Idio Padre e Figluolo », ecc. *Qui finisce del beatissimo Girolamo el psalterio abreviato.* Séguitano (69^b-76^b) alcune orazioni, e il *secondo prolago, fatto per lo glorioso dottore santo Augostino in commendatione e loda del prefato psalterio abreviato.*

1471.

Membr., Sec. XIV. mm. 150 × 105. Carte 59, comprendendo nel novero una guardia anteriore. Tutte le altre scritte assai regolarmente, con 21-23 r. per faccia, e iniziali colorate e rabescate. La scrittura è qua e là un po' guasta dall'uso, e venne ricalcata. Fu « di Niccolò Bargiacchi », come si legge a c. 1^a, e di lui porta parecchie postille. Altre poche sono di A. M. Salvini. — Leg. in perg.

San Girolamo, I TRENTA GRADI DELLA SCALA CELESTIALE (2^a-59^b). *Sancti spiritus adsit nobis gratia amen:* « Signori, quie si cuminciano li trenta gradi de la celestiale scala ». E dopo il breve prologo: « Lo primo grado di questa sancta scala ». Il grado XXX fin.: « Signori, in questa sancta gloriosa scala, perché noi vi possiamo montare al glorioso signore Dio et al suo glorioso regno preghiamo... che noi possiamo interamente ubidire e fare tucti li suoi comandamenti. Qui vivit », ecc. *Explicit liber de xxx gradibus scalarum celestium. Deo gratias amen.* Questo cod., con altri, serví al Manni per l'edizione dei *Gradi* fatta in Firenze nel 1729.

1472.

Membr., Sec. XIV, mm. 150 × 105. Carte 115, tutte scritte: circa 21 r. per faccia: rubriche e iniziali rosse. Due guardie membr.: la anteriore, incollata alla legatura, contiene a tergo l'indice del volume. Le cc. 112^b-115^b sono di mani diverse da quella che vergò tutte le precedenti. Appartenne a Niccolò Bargiacchi, e di lui reca alquante postille. — Leg. in perg.

I. DETTI DI SANTI, E ALTRE PROSE E RIME ASCETICHE (1^a-48^a).

1. Detti di Santi (1^a-10^a). Anep. « L'abate Arsenio quando elli era seco-

lare, standosi nel palagio pregò Dio — acciò ch'elli seggia co' suoi principi nel giudicio »

2. Lettera ascetica (10ª-16ᵇ). Adesp. anep.: « Mandaste, madre, da parte della Caminiera, che grande desiderio e nuovo stimolo avea l'anima sua d'essere povera — Pregate lo nostro amoroso diletto Christo Ihesú per me che vi rimando questa lettera, e sappiate ch'io fui alla Verna a questi dí. Siavi racchomandato lo guardiano ».
3. Due sonetti e una ballata spirituale (16ᵇ-18ª). Adesp. anep., scritti a mo' di prosa, senza regolare divisione di versi, senz'alcuna distinzione fra l'uno e l'altro. Il primo son. com.: « Lasso, perché m'affino di dolere »; il secondo (17ª, lin. 6): « O (tu), huomo che creato se' di terra ». La lauda-ballata (17ª, lin. penult.): « Con amorosa fede salutiamo », e fin. « dàlle ragion(e) memoria e voluntade » (18ª, lin. 4). Nella stessa riga, senz'alcuna distinzione, segue
4. Dell'utilità dell'orazione, con un'esempio dalle Vite de' Santi Padri (18ª-19ᵇ): « In tra tutte l'altre cose le quali sono utili a quelle persone che dal mondo sono partite ». Resta in tronco con la fine della c. 19ᵇ, e con le parole: « E lli molti anni le parevano un'ora, in per ciò che di[ce] Davit propheta che a coloro che sono... ».
5. I x gradi di perfezione, dallo Stimolo d'amore di S. Bonaventura (20ª-23ª). Com. in tronco con una orazione: « et con afecto e con perseverança et patienzia in fino alla mia fine ». Quindi il grado primo: « Prima studia quanto puoi te medesimo vilissimo ». Il x fin.: « come tu avessi le piaghe sue nel corpo tuo. E di' cosí », cioè l'orazione che segue a Cristo (23ªᵇ).
6. *Della passione di madonna santa Maria* (23ᵇ-26ᵇ): « Stabat iuxta crucem mater Ihesu. Dice Sancto Iohanni che la Donna stava lungo la croce. O madonna, stai tu lungo la croce ». Seguono altre meditazioni *della passione di Christo* (26ᵇ-29ª) e ammonizioni ascetiche (29ᵇ-46ª).
7. La Salveregina in versi. *Innocentio papa diede a tutti coloro che leggono questa oratione et a coloro che l' odono con divotione, per ciascuno di iij anni perdonança* (46ª-47ª): « Regina potentissima sopra lo cielo exaltata — al tuo nome sagrato ». Segue (47ª-48ª) un breve capitolo, *Come l'uomo dèe ordinare col proximo.*

II. **S. Bernardo,** Meditazione sulla passione secondo le ore canoniche (49ª-71ª). *Qui si comincia il libro di messer Santo Bernardo sopra le vij ore le quali la Chiesa canta tra 'l dí et la nocte in memoria della passione del nostro segnore Ihesu Christo:* « Sette volte lo die laude dissi ad te. Pregasti me che alcuno modo di contemplare in della Passione — al monimento di quello segnore nostro Ihesu Christo, lo quale vive et regna in secula seculorum amen ».

III. La doctrina dell'anima (71ᵇ-78ᵇ): « O anima, la quale ami Christo, in solo Christo ai riposo — la continua quietudine et riposo ».

IV. Leggenda di S. Margherita in versi (79ª-105ᵇ). E prima *Il prolago:* « Segnori, per dio, ogn' uomo m' intenda »; quindi (80ª) *si conincia la storia di Santa Margherita:* « Al nome del criatore ». Fin. « che questo libro sie liverato ». Secondo questo codice fu pubblicata dal Manni nelle cit. *Vite de' Santi* III, 142.

V. Sermone sul diegiudicio (106ª-112ª). *Qui si conincia il dì del giudicio:* « Fratres karissimi, reuerisce santus Matheus evangelista che li discepoli domandarono lo nostro segnore — né dire colla lingua: a quello rengno et a quella gloria ci faccia dio venire ». Segue l'*Initium sancti Evangelij secundum Iohannem* (112ᵇ); il Salmo: « Conserva me, domine, qum speravi » (113ªᵇ), il Credo (114ªᵇ), e tre altre orazioncelle (115ª).

1473. [Q. I. 18].

Cart., Sec. XV, mm. 160 × 120. Carte 133: bianche le ultime tre e la c. 66: scritte le cc. 1-119ᵇ di mano quattrocentina, con rubriche e iniziali rosse e circa 20 r. per faccia: d'altra mano quattrocentina le cc. 119ᵇ-124ᵇ; riempite poi, nel sec. XVI, le cc. 125ᵇ-130ᵇ. Dalla numerazione antica, che va fino a c. 63, e ricominciava quindi a c. 67, pare che fossero in origine due parti distinte, trascritte da una stessa mano: ma dovettero forse ab antico formare un solo volume. — Leg. in perg.

I. Leggende di Sante (1ª-63ª).

1. *Di Sancta Maria Magdalena* (1ª-16ᵇ): « Maria Magdalena fu gentilmente nata et di schiatta di re — mostrò Idio per la sanctissima sua discepola Maria Magdalena, i quali non sono scripti qui ».
2. *Di Sancta Aghata* (16ᵇ-28ª): « Al tempo di Decio imperatore faceva inquisitione — et fecionsi bateçare molti et molte ».
3. *Di Sancta Lucia* (28ª-39ª): « Secondo che si rachonta nella ystoria di Sancto Ipolito — hedificorono una chiesa a riverentia di sancta Lucia ».
4. *Di Sancta Chaterina* (39ª-63ª): « La beata Katerina, unica figliuola del suo padre, il quale aveva nome Costi — delle quali molti infermi unti sono sanati et bene guariti ».

II. Laudi (67ª-124ᵇ). Precede (63ᵇ-65ᵇ) un indice alfabetico dei capoversi. Tutte adesp. e anep., e quasi tutte ballate. Molte sono col nome di Feo Belcari nelle antiche stampe di Laudi riprodotte dal Galletti: altre ivi si trovano attribuite al Bianco Ingesuato, al Giustinian, a Francesco d'Albizo, a Gherardo d'Astore; ma qui piuttosto che i nomi richiameremo i numeri che hanno nella detta ristampa.

1. Oramai sono in età (67ª). *Galletti 149.*
2. O benigno signore (68ᵇ).
3. Levati su omai (70ª). *Gall. 207.*

4. O Giesú, sommo bene (71^{b}). *Gall. 150.*
5. Di' pur: cosí vorrei (72^{a}).
6. Anima mia, dè torna a me (72^{b}). *Gall. 96.*
7. Se mai la tuo virtú vince la guerra (73^{b}). *Gall. 59.*
8. Se tu donassi il core (74^{a}). *Gall. 196.*
9. O crocifixo, che nel ciel dimori (74^{b}). *Gall. 197.*
10. Chi serve a Dio chon purità di quore (75^{a}). *Gall. 12.*
11. Chi 'l paradiso vole (75^{b}). *Gall. 214.*
12. I' ti vorrei trovare, Ihesú amore (76^{a}).
13. I' nulla si vuol porre la suo sperança (77^{a}). *Gall. 222.*
14. Piango il tempo perduto (77^{b}). *Gall. 78.*
15. O lasso a me, tapino, isventurato (78^{b}).
16. S' i' pensassi a' piaceri del paradiso (80^{b}). *Gall. 3.*
17. Dolçe preghiera mia (81^{b}). *Gall. 20.*
18. Crucifixo a chapo chino (82^{a}). *Gall. 27.*
19. Dè volgi gli ochi tua piatosi in giú (83^{a}). *Gall. 316.*
20. Tanta piatà mi tira e tanto amore (83^{b}). *Gall. 2.*
21. Virgine, tu mi fai (85^{b}). *Gall. 274.*
22. Vidi Maria virgo che si stava (86^{b}). *Gall. 210.*
23. Udite matta paççia (87^{a}). *Gall. 303.*
24. Alçando gli ochi vidi Maria bella (92^{a}). *Gall. 268.*
25. Dilecto di Yhesu Christo, chi ben t'ama (93^{a}). *Gall. 284.*
26. Poi ch'i' smarrî la via (93^{b}). *Gall. 191.*
27. Io son l'angelo buon di Dio (94^{a}).
28. Ave, regina celi (94^{b}).
29. Alma, che sí gentile (95^{a}). *Gall. 215.*
30. Genitrice di Dio (96^{a}). *Gall. 15.*
31. Sappiatevi ghuardare (96^{b}). *Gall. 231.*
32. Giesú, fammi morire (97^{b}). *Gall. 94.*
33. S' i' t' ò fallito, Ihesú, e' mi dispiace (98^{b}).
34. L' amore a me venendo (99^{a}). *Gall. 222.*
35. Guidami tu, guidami tu (99^{b}). *Gall. 236.*
36. Partiti, core, et vanne all' amore (100^{a}).
37. Quando ti sghuardo in croce, o signor mio (100^{b}). *Gall. 275.*
38. Chi vuol ballare a rregoletto (101^{a}).
39. Quanto sente di paçia (102^{a}).
40. Che gli è, che gli è, che gli è (109^{a}).
41. Che far potevo pella tua salute (109^{b}). *Gall. 5.*
42. Chi non cercha Yhesú cho mente pia (110^{b}). *Gall. 13.*
43. Destati, o pecchatore (111^{b}). *Gall. 208.*
44. Avendo tutti il quore pien di letitia (114^{a}). *Gall. 31.*
45. Da che tu m'ài, Iddio, il cor ferito (115^{a}). *Gall. 1.*

46. Benedetto ne sia lo gorno (116ª).
47. Verbum caro factum est (118ª).
48. O Giesú dolce, o infinito amore (119ᵇ). *Gall. 98.*
49. Da poi ch'io ti lasciai (121ª). *Gall. 409.*
50. O speranza del mie chore (123ª: solo la prima stanza). *Gall. 120.*
51. Giesú, Iesú, Iesú Ognun chiami Iesú (124ª). *Gall. 152.*
52. Molti son da Iesú nel ciel chiamati (124ᵇ: soltanto 4 versi). *Gall. 241.*

III. FORMULA DI CONFESSIONE PER MONACA (125ᵇ-130ᵇ). Adesp. anep.: « Padre spirituale della anima mia ». Incompleta, finisce coi casi di coscienza dipendenti dal primo comandamento.

1474.

Membr., Sec. XV, mm. 165 × 115. Carte 134; bianca l'ultima; tutte l'altre scritte assai regolarmente con 24 r. per faccia. A c. 1ª una grande iniziale à penna contenente una figura con aureola, in atto d'orare. Altre iniziali colorate fino a c. 19ᵇ: piú in là furono lasciate in bianco. — Leg. in perg.

ESPOSIZIONE DI JOB, DAI MORALI DI S. GREGORIO (1ª-133ᵇ). Adesp., anep., com. senz'altro: « *Uno huomo era nella terra detta Hus, il quale avea nome Job.* Se Job è tanto a dire come dolente ». S'arresta incompiuta al v. 6 del cap. IV, alle parole: « è testimonio a ssé che ciò (*l.* non) è venuto a perfectione ancora. E cioè che la verità dice nel Vangelio » (cf. *Morali,* lib. V, cap. 16).

1475. [S. III. 17].

Membr.. Sec. XIV, mm. 160 × 115. Carte 166: bianca la c. 110; nelle altre circa 20 r. per faccia, con rubriche e iniziali a colori. Mutilo in principio, dove, secondo la vecchia numerazione, mancano 8 carte: assai guaste dall'uso anche le cc. 1ª e 166ᵇ, cosi che la scrittura è quasi affatto perduta. Eran forse in origine due volumi, dei quali il primo comprende le c. 1-110, l'altro, di qualche millimetro piú basso, il resto: ma la numerazione che li riuni è anche molto antica. In fondo alla c. 85ᵇ, di mano del trecento: « per Meuccio di Nicholuccio degli Schotti fu fatto questo chapitolo », ossia il capitolo del libro di Sidrach relativo ai doveri dell'amicizia, che si legge in quella pagina. — Leg. in perg.

I. LIBRO DI SIDRACH (1ª-109ª). Mutilo per difetto delle prime carte. La c. 1ª, come si disse, è quasi affatto illeggibile, e il primo capitolo che si incontra a c. 1ᵇ com.: « A presso ciò ke 'l bando fu andato, da ine a diece dí, venne a llui uno vechio » (cf. l'ediz. di A. Bartoli, Bologna, Romagnoli, 1868, p. 13, lin. 15). Finisce con le sentenze di Secondo filosofo: « Che ène fede? Fede ène maraviglosa certeçça di cosa non saputa ».

II. TRATTATO DI VIRTÚ MORALI (111ª-146ª). *Cominciamento di Moralità :* « Talento m' è preso ch' io ricordasse l'insegnamenti di filosophia — che ogni pensiero sono dinançi al giudice sovrano, il quale conosce tutte cose ». *Qui aviamo finita questa parte di moralità.*

III. LETTERA DEL PRESTO GIOVANNI, *la quale per la gratia di Dio mandò allo 'mperadore Frederigo di Roma* (146ᵇ-164ª): « Noi siamo cierti che voi desiderate di vedere per cierte insegne l'essere nostro — se non pura verità. Colui vi guardi ke regna sença fine. Amen ».

IV. LIBRO DELLA NATURA DEGLI ANIMALI (164ᵇ-166ᵇ). Due soli capitoli, corrispondenti al XXI e XXVIII nella cit. ediz. di Halle 1892. Il primo, *Della natura della pantera,* com.: « La pantera si ène una bestia molto bella »; il secondo, *Della natura d'un pesce ke ssi chiama vergilia,* è difettoso in fine per essere perduto quasi affatto lo scritto della c. 166ᵇ.

1476.

Cart., Sec. XV, mm. 160 × 115. Carte 181: bianche le cc. 118-121 e 181; nelle altre circa 20-22 r. e rubriche rosse. — Leg. in perg.

I. **S. Gregorio,** ESTRATTI DAI ' MORALI ' (1ª-45ª). *Santo Grechorio nelli suoi Morali, libro xvj, capitolo xij. Come nulla cosa adviene contra la voluntà di ddio:* « Noi dobbiamo sapere che con ciò sia cosa che llo omnip[o]tente Iddio sia di fuori da tutti li corpi ». Seguono varì capitoli del lib. XVIII. Ultimo è il cap. IV del lib. XVII, che fin.: « colla verga della sua forteçça verrà a bbatere il grano ».

II. **S. Gregorio,** SETTE OMELIE (45ª-95ᵇ): « *Domenicha prima de adventu:* « Il nostro Signiore e redentore, frategli carissimi ». A questa, ch' è la prima delle quaranta, seguono la XXXVI (52ᵇ), XXVIII (57ᵇ), XXXVIII (61ᵇ), XXXI (68ª), XXXIX (80ᵇ) e VIII (89ᵇ), la quale fin.: « meritiate poi essere loro partícipi e compagni ».

III. **S. Bernardo,** TRATTATO DELLA COSCENZA: CAP. XXXIV e XXXV (96ª-97ᵇ). *Questo dice Sancto Bernardo tracto del libro de lla sua Conscientia, capitolo 304:* « Il molto parlare è stoltitia ». Il cap. XXXV fin.: « se egli non perdona di buono cuore a ccoloro che ll'offendono ».

IV. **Iacopo da Varagine,** UNO CHAPITOLO *che tracta dello advento del Signiore, il quale si pone inançi al Passionario* (98ª-117ᵇ): « Per quatro septimane si celebra l'advento del Signiore — in un batter d'occhio sono finite e terminate ».

V. **Domenico Cavalca,** ESTRATTI DALLO SPECCHIO DI CROCE (122ª-180ª). *Seghuitano alcuni chapitoli di quello libro chiamato Specho della Croce : non sono qui chome séghuita il libro, ma ò tratti quegli che più mi piacciono. Chapitulo ij: Chome Christo in croce trae e ordina lo nostro*

amore, e chome el suo amore è di gratia: « In perciò che 'l quore dell' uomo è tanto altero e nobile ». Seguono i capitoli 3, 5, 6, 8, 11, 14, 18, 19, 23, 25, 32, 34, 40, 41, 48, 49; il quale ultimo fin.: « e ornamento di tutte l'altre, secondo che dice una chiosa ».

1477. [P. IV. 2].

Cart., Sec. XV, mm. 140 × 110. Carte 207; bianca la c. 18[b], le altre scritte assai regolarmente con 18 r. per faccia, e rubriche e iniziali a colori. La c. 1 fu rifatta nel sec. XVI, e porta dappiede « Di Benedetto Foresi ». — Leg. in perg.

I. **Domenico Cavalca,** TRATTATO DELLE TRENTA STOLTIZIE (1[a]-51[b]). Dopo il prologo e la tavola dei capitoli (1[a]-3[a]): « La prima stolticia si è di quelli che prendono arme — con quelli pochi che sono rimasi combatta valentemente ». Mancano i sonetti.

II. **Domenico Cavalca,** LA DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI (52[a]-185[b]). Dopo il rubricario, l'epistola di S. Paolo e il prologo, com. (56[a]): « Quanto a Dio dispiaccia el peccato della tepidità — lo 'ndugiare del confessare ».

III. **S. Agostino,** LA SCALA DEI CLAUSTRALI (187[a]-207[b]). *Libro di Sancto Augustino decto Scala di quattro gradi, volgariççato da uno suo frate. Et prima prolago:* « Reputandomi io peccatore, per vincolo di carità ». *Finito el prolago, cominciamo el tractato:* « Essendo una volta occupato nel lavorio manuale — letiçia sempiterna, la quale non sarà mai loro tolta, godendo nella pace incommutabile », ecc. La pergamena che copre il vol. contiene un atto notarile del 1460, ma in gran parte abraso.

1478.

Cart. e membr., Sec. XV-XVI, mm. circa 150 × 110. Carte 191. Miscellanea, composta di vari fascicoli, non tutti di formato eguale, scritti da diverse mani. Una prima parte comprende le cc. 1-49; un'altra le cc. 50-59, membranacee; varie altre mani della fine del quattro e del primo cinquecento s'incontrano poi, delle quali alcune paiono certo di donna. E tutto il volume fu forse « a uso di Suor Maria Batista » (183[b]), una clarissa, come si rileva da molti luoghi. Bianche le cc. 77-81, 100, 106, 184; trasposte legando le cc. 7 e 9, che devono andare innanzi alle cc. 6 e 8. — Leg. mod.

ZIBALDONE SPIRITUALE.

I. Lettera di conforto a una monaca (1[a]-3[a]): « Sorella mia carissima. Pensando io che dono ti potesse fare — l'albero della vita, cioè Yhesu Christo benedecto, lo quale con Dio Padre », ecc. « Tuus frater Benedictus in Sancto Salvio indignus ».

II. Dottrina Cristiana (3^a-23^b): « Qui di socto séguita cierte cosecte cavate dove un poco e dove un altro, molte utile agli fedeli Christiani da sapere ». Com.: « In prima che si tochi degli articoli della fede è da ssapere che cosa è fede ». Segue della confessione (4^a-7^b), dei dieci comandamenti (7^b-11^b), dei pericoli nel conversare con donne (12^{ab}), dei sacramenti (12^b-14^b), opere dell'anima, doni dello spirito santo, ecc.

III. Trattato della distinzione dei sette peccati mortali (24^a-43^b): « Ad parlare de' peccati et della loro differentia — le quali piú honestamente si taciono che scrivono ». *In questo si conpie brievemente il tractato della distintione de' septe peccati mortali.*

IV. *Tractato della ipocresia* (44^a-45^a): « Nota che ypocrita si deriva & dicie da ypos in lingua greca, che vuol dire sopra, & crisis, che è a dire oro; onde ipocrita è a dire essere di sopra dorato — & di molte altre malitie. Idio ce ne guardi ».

V. **Domenico Cavalca,** Serventese a un novizio (45^b-49^b). *Comincia un bel tractato di quegli che sono venuti alla religioni da poco; ma non guardare, sorella, perché questo tractato sia appropriato a uno monacho, perché e' si può appropriare medesimamente a una monaca:* « Poi che se' facto frate, caro amico — per gratia ci conduca alla sua corte Gloriosa ».

VI. Casi di scomunica e forma d'assoluzione (50^a-59^a). *Iste sunt excomunicationes late a iure comuni, posite per ordinem sicut de decretalibus extrahuntur:* « Qui se gerit pro papa non electus — plenariam indulgentiam a domino papa pro ultimo articulo mortis concessam ».

VII. Sermone dei peccati e della dannazione (60^a-76^a). Adesp. anep.: « *Renovamini in novitate sensus vestri...* Il glorioso apostolo Paulo dice adunque cosí: voi, i quali per la divina gratia sentite ». Incompleto, fin.: « però che fra tucte le pene che sentono e dannati questa molto gli afrigge ». Seguono (76^b) le « sedici conditione che pone Sancto Tomaso d'Aquino che debbe avere la confessione ».

VIII. Orazioni varie (82^a-105^b): *Comemoratio Sancti Francisci patris nostri* (82^a), *Comemoratio sancte Clare matris nostre* (82^b), *le quindici oratione di Sancta Brigida* (83^b-87^b), ecc.; una ricetta « a medicare l'anima » (90^b), e piú altre preghiere quotidiane.

IX. **S. Bonaventura,** Tre trattatelli (107^b-131^a).

1. *Li exercitij di Sancto Bonaventura* (107^b-109^b): « Acciò che tu ti conservi nelle virtú — che l'anima si separi dal chorpo et essere con Christo; e chosí faccendo », ecc.
2. *Del dispregio del mondo* (109^b-116^b): « Nota che sette cose sono inel mondo — fiducialmente aspectare la futura gloria ».
3. *Itinerario in sé medesimo* (117^a-131^a): « *Ecce discrissi tibi...* Chon ciò sia chosa che ogni scientia abbia in sé la insegna della sancta tri-

nità ». Incompleta, fin.: « e siamo raghunati e congreghati insieme nella ecclesia ».

x. Meditazioni e orazioni (131^{b}-139^{a}; 145^{b}-146^{a}): *Meditatione de la corona di Iesú* (131^{b}); *Contemplatio devotissima* (132^{a}): Orazione sulle piaghe di Cristo (134^{a}) ; *Lamento a Christo in croce* (135^{b}). Si avverta che da c. 137^{a} si trapassa col testo a c. 145^{b}.

xi. *Uno presente che lo Angelo chustode, a cte, sorella Maria Batista, ti insegna nella solennità del tuo caro Giovanni Batista* (139^{b}-145^{a}): e consimili doni spirituali per la festa di S. Francesco (146^{b}), per la Pasqua (149^{a}) e per altre solennità (149^{b}-153^{b}).

xii. Regolette e ammonizioni di vita spirituale per monaca (155^{a}-191^{a}).

1. *Breve regula et vita spirituale* (155^{a}-158^{a}): « In prima ti bisogna da tucti li beni transitorij levare l'affetto — con salute dell'anima et del corpo seguitare ».
2. Scaletta spirituale (159^{a}-168^{a}). Adesp. anep.: « Havendomi pregato piú volte, figliuola charissima — infiamerà in te la carità ».
3. *Regola a ben vivere* (169^{a}-173^{b}): « La sera innazi che tu vadi a posarti — frequente e pura e aperta confessione ». Seguono i quindici gradi per andare in paradiso (173^{b}-176^{b}), i cinque dolori di Maria (176^{b}-178^{a}), e una *meditatione della setimana* (178^{ab}) incompleta.
4. Ammonimento spirituale (180^{a}-183^{b}). Anep.: « Sappi, figliuola carissima, che lla madre di Dio — non dirò altro se non che preghi Idio per me ».
5. Preparazione per l'Avvento (185^{a}-191^{a}). Anep.: « Da poi, o sposa del Signore, che le lacrimose voce ». Per la mutilazione finale del vol., finisce tronca con le parole: « e perché gli è poverino, però non ti churare che sia semplice e picholino... ».

1479.

Membr.. Sec. XV. mm. 180 × 120. Carte 47, tutte scritte: circa 25 r. per faccia, e iniziali e segni paragrafali in colori. Mutilo in principio, in fine, e dopo le cc. 10, 11, 12, 21: guaste dai tarli le prime e le ultime carte. Postille marginali di A. M. Salvini. — Leg. in perg.

Trattato dei peccati e della morte (1^{a}-47^{b}). Adesp. e mutilo in principio, in fine, e in piú luoghi a mezzo. Con frequentiassempri. Com.: «... et dicea: Oimè misera, imperò che chasta femina fui et lemosinaria, et per nulla altra chagione sono dampnata se non per lo vario et superfluo ornatu lo quale troppo amai ». Fin.: « sono ancora le serene, le quali per la dolceça de lor canto fanno gli uomini gittare nel mare, e questi sono gli... ».

1480.

Membr., Sec. XIV ex., mm. 150 × 110. Carte 88, tutte scritte: 25-30 r. per faccia, rubriche e iniziali rosse. Manca una carta dopo c. 48, una dopo c. 58, una dopo c. 59, una dopo c. 67, e una o due dopo c. 80. Le cc. 81-88 formano un fascicolo a sé, d'altra mano, ma contemporanea. — Leg. in perg.

I. Esposizione del primo capitolo del Vangelo di S. Giovanni (1^a-2^b). Dopo il testo scritturale, *la spositione del detto evangelio: « In principio erat verbum.* Cioè nel Padre fue, era et sarà sempre il Figliuolo — pieno di gratia et di veritade ».

II. Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo (3^a-80^b). *Inchomincia il prologo ne le meditationi di messer Gieso Cristo nostro Redemptore:* « In tra l'altre grandi virtudi ». Per le dette mancanze andò perduta la fine del cap. XVIII dopo le parole: « Guarda anchora i di[scipoli] » (48^b: cf. ed. cit., p. 137 lin. penult.) e il principio del cap. XIX fino alle parole: « [fal]si testimoni contra lui; l'altro l'accusa » (49^a: cf. ed. cit., p. 141, lin. 1); un brano del cap. XXIII, dalle parole: « et porsele a' suoi crucifixori, et levò » (58^b: cf. ed. cit., p. 172, lin. 3) fino alle parole « diceva: o padre et dio eterno » (59^a: cf. ed. cit., p. 175, l. 5): la fine dello stesso cap. XXIII, dopo le parole: « Ma tanto ti dicho » (59^b: cf. ed. cit., p. 177, lin. ult.), e il principio del cap. XXIV fino alle parole: « su la croce il dí del sabato » (60^a: cf. ed. cit., p. 180, lin. terzult.); la fine del cap. XXVII, dopo le parole: « inperciò che potea manda[re] » (67^b: cf. ed. cit., p. 204, lin. 2) e il principio del cap. XXVIII fino alle parole: « [veder]ti sopra tutte le chose » (68^a: cf. ed. cit., p. 207, lin. 13). Terminano mutile a mezzo il cap. XXXIX, con le parole: « e perché anchora s'inchomincia oggi mai a ristorare di prima la loro ruina in tanta moltitu[dine]... » (cf. ed. cit., p. 251, lin. 8).

III. La sposiçione del Paternostro (81^a-83^b): « Al nome di Dio, questi sono li sette adomandamenti li quali sono contra li sette vitij capitali — continua et assidua oraçione ».

IV. Della dolceça della croce e della carità di Christo e della nost[r]a ingratitudine (84^a-88^b): « Chorretė, gente, d'ogni parte, e maraviglandovi ponete mente — e nulla cosa mi contristi se non la colpa ». La membrana che serve di coperta contiene nella faccia interna un brano di stromento notarile del sec. XV.

1481. [P. IV. 20]

Cart., Sec. XVI, mm. 165 × 110. Carte 70, tutte scritte con circa 20 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. In fine traccia di varie carte recise. — Leg. in perg.

TRATTATO DELLA PREPARATIONE CHE DEVE FARE UNA DEVOTA RELIGIOSA *alla santissima Pasqua di Resurrectione del Salvator nostro Giesu Christo. Cominciando il giorno della septuagesima secondo la significatione del giorno et offitij che in detto tempo corrono. Alla reverenda suor Maria Anna Minerbetti, monaca in Santa Marta* (1^a-70^b). Il *proemio* com.: « Benché siamo obligati tutti generalmente come Christiani ». Il trattato fin.: « perpetua gloria e pace del Paradiso ».

1482.

Membr., Sec. XV, mm. 150 × 110. Carte 76, tutte scritte assai regolarmente a due col. da 20 r., con belle rubriche e iniziali colorate e rabescate: una maggiore iniziale su fondo d'oro a c. 1^b segna il principio dei Soliloqui di S. Agostino. Due guardie membr., una in principio e una in fine. Un altro foglio di guardia, incollato a tergo della coperta anteriore, reca la nota: « Yhesus 1492: Questo libro è di Lionardo di ser Lionardo Christofani citadino fiorentino », e, della stessa mano, un indice del contenuto. Ma dopo le parole « Questo libro », altra mano soggiunse « è di monna Nanina ». — Leg. ant. in assi coperte di cuoio impresso, con due fermagli.

I. **S. Agostino,** I SOLILOQUI (1^a-69^b). Dopo il breve *prolago* del volgarizzatore: « Damiti a cognoscere — solo li giusti entrano per essa ».

II. **S. Bernardo,** PISTOLA, *la quale mandò a uno suo discepolo informandolo della vita spirituale* (69^b-75^a): « Se ttu vuogli pienamente pervenire alla gratia di Dio — il quale è pio e misericordioso e benedecto in secula seculorum ».

III. ORAZIONE su *le sette parole le quale disse Yhesu Christo in sulla croce* (75^a-76^b): « Signor mio, Yhesu Christo, che sette parole — e giocondare ne regno mio per infinita secula seculorum ».

1483.

Cart., Sec. XVI, mm. 140 × 110. Carte 161: bianche le cc. 49, 50, 156-161: nelle altre circa 17 r. per faccia. Dopo c. 48 ne manca probabilmente una. A c. 146^a comincia una mano diversa dalla precedente, ma contemporanea. — Leg. in perg.

Ignazio Manardi, ESPOSIZIONI DEI SALMI, SERMONI, ECC. (1^b-155^a). Il nome dell'autore è sempre in fine a ciascun sermone, salvo che nel-

l'ultimo. E molti di essi hanno due date diverse, una in principio e una in fine: le riporteremo entrambe.

I. Sonetto-contrasto fra l'uomo e l'anima (1^b): « Giunta al fine de la morte acerba e dura ».

II. Sui salmi LXII e LXVI (2^a-25^a): « Tra le cose le quale el nostro Iddio ha provisto ». *3 augusti 1530. Pistorij, 1530, in dedicatione Michaelis, hore 21.*

III. Sul salmo CXXVI (25^b-31^b): « Questo psalmo fra e psalmì intitulati graduali ». *18-20 novembris 1531, Perusii.*

IV. Dialogo fra il confessore e una monaca. *30 oct. 1531:* « Voi sapete, padre, come per servire al mio Signore » (32^a-47^a). *In conventu Saxensi, 7 novembris MDXXXI.*

V. Due laudi (47^b-48^b): 1. « O gloriosa madre, alma regina »; 2. « Io mi lamento ad torto » (solo 4 versi).

VI. Trattato della preparazione alla Comunione (51^a-70^b). Precedono tre distici *ad lectrices:* « Supremum angusta Dominum qui suscipit aula », e un sonetto « Prepara, amata sposa, al dolce sposo »; quindi (52^{ab}) la dedicatoria *Alle monache di S. Vincentio,* datata « di Casentino, 10 sept. 1531 ». Il trattato com.: « Fra le mirabil' cose facte dal magno Iddio », e fin.: « medicina della anima debile et inferma. Altro non dico », ecc. *16 augusti 1531, in conventu Saxensi.*

VII. Sul salmo CXXVIII (71^a-76^b) *20 nov. 1531:* « Naturalmente e contrarii combattono uno coll'altro ». *In die S. Cecilie, MDXXXI, Perusii.*

VIII. Sermone sull'umiltà (77^a-83^a). *23 novembris 1531:* « *Simile factum est regnum celorum grano sinapis etc.* Le cose sensibile ad noi più cognite ».

IX. Su Isaia LV (84^a-89^b). *22 augusti 1528:* « *Omnes sicientes.* Lo amore di Dio verso la creatura ». *14 septembris 1528, Miniati.*

X. Sull'Ecclesiastico XXIV (90^a-106^a). *30 decembris 1529:* « Essendo la sancta Chiesa in questo mondo uno corpo mistico & spirituale ». *15 martij 1530.*

XI. Sermone sulla penitenza (106^b-112^b). *2 sept. 1531:* « *Nonne duodecim sunt hore die?* Come la nocte nella sacra scriptura ». *4 septembris 1531 super Saxum.*

XII. Sul salmo XXII (113^a-123^a). *28 decembris 1526:* « Inter cetera divine scripture volumina ». *In die sancti Silvestris, Pisis.* Quindi (123^b) un'ottava caudata sul giudizio universale: « Quando l'horrenda tromba el suono atroce ».

XIII. Sul salmo XLIX (124^a-142^b). *22 septembris 1531:* « La sapientia di Dio ha provisto a l'homo in questa vita la sacra scriptura ». *In conventu Saxensi, 11 octobris MDXXI, hore xxiij.*

XIV. Sui Re IV, 4 (143^a-145^a): « Mi richiedete, figliuola carissima, vi ex-

ponga moralmente quella historia ». *29 ianuarij 1532*. Incompleta, fin.: « ad Maria Egiptiaca & ad altri peccatori: saglie su questo monte... ».
xv. Sermone nel Natale (146^a-155^a): « Risuona oggi nel mondo una dolce et dilectevol voce — in questo giorno ce ne fa cortese e grato dono ».

1484.

Cart., Sec. XV, mm. 150 × 115. Carte 72: bianca l'ultima: nelle altre, regolarmente, 20 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. A c. 71^b: « Io frate Andrea da Cortona abbo scripto questo ' Giardinetto ', e con licentia del mio prelato io el dono... »; ma il resto fu abraso. Piú sotto, di rozza mano del cinquecento: « Questo libro si hè di Eufemmia dell monasterio deto dell Sanctucie, dell quale ni fa pocho operatione come doveria fare, perché vorei che quelle parole si le metesse ne core come le dice con la ligua ». — Leg. in cart.

Ricciardo da Cortona, GIARDINETTO DI DIVOZIONE (1^b-71^b). « Questo libro compose uno venerabile religioso de' frati de Sancto Agustino, che si chiamò frate Ricciardo da Cortona, el quale per le sue virtú fo pregato a ppetitione d'alquante donne da bene che gli piacesse de scrivere loro qualche cosa da leggere per loro devotione. E fece questo libretto, e chiamollo *el Giardinetto de divotione*, come esso dice in esso libro ». Segue (2^a-3^a) la dedicatoria: quindi com.: « El giardino ch'io voglio che voi facciate, sirochie mie karissime, si è el cuore vostro ». Fin.: « Et qui sia fine al devoto Giardinecto, nel quale vi prego, chare mie sorochie... honore sia a te, re Christo, nostro redemptore (71^a). *Explicit Viridarium devotionis, editum a venerabili religioso viro fratre Ricciardo de Cortona lectore ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini anno domini Mcccl.xxviij, ad petitionem reverendissimi domini sui domini Tessalonici de Florentia.*

1485.

Membr., Sec. XV, mm. 150 × 110. Carte 45: bianca l'ultima; nelle altre 19 r. per faccia e iniziali rosse. Mutilo in principio, dopo c. 8, e dopo c. 42. — Leg. in cart.

ORDINE DELLA CONFESSIONE (1^a-44^b). Adesp. e mutilo: « .....mente confessando sé et none il proximo. Anchora debba essere proveduta et discreta et spontanea — et adomandene perdonança a Yhesu Christo omnipotente ».

1486.

Cart., Sec. XVII, mm. 145 × 105. Carte 129, numerate per pagine; tutte scritte, con 18-22 r. per faccia. — Leg. in cart.

INSTRUTTIONE ALLA PERFETTIONE *per li novitij Cap..ccini che vogliono far profitto* (1ª-129ᵇ). *Proemio:* « È certo appresso tutti li dottori ». Dovea comprendere tre parti; e la I com. (2ª): « Pongho nel primo luogho questo esercitio ». La parte II com. a c. 86ᵇ, e fin. incompleta: « quando l'audacia si muove il superar qualche proposto male o le difficoltà di toglierlo; e quando finalmente... ».

1487.

Cart., Sec. XV, mm. 145 × 105. Carte 149, tutte scritte: circa 25 r. per faccia. Di mani diverse dalle precedenti, e più recenti, le cc. 147ª-149ª. — Leg. mod.

CRONICHE DEI FRA' MINORI (1ª-143ᵇ). *Incominciano le Croniche dell'ordine de' frati minori:* « Queste quactro scricture o vero storie chi lle leggerà diligente mente ». Fin.: « et sarà il loro maestro Dio Yhesu Cristo et lo Spirito sancto in secula seculorum ». Da ultimo (143ᵇ-147ª) la tavola dei capitoli, e una nota dei generali dell'Ordine (148ª-149ª).

1488.

Cart., Sec. XV, mm. 145 × 105. Carte 112, tutte scritte: 18-19 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

Zibaldone spirituale (1ª-112ᵇ).

I. Articoli di dottrina cristiana (1ª-9ᵇ). *Li dieci comandamenti* (1ª), *li dodici articoli della fede* (1ᵇ), *l'otto beatitudine* (2ᵇ), *le septe opere della misericordia* (3ª), ecc.; *la confessione che de' fare el prete quando va a l'altare* (5ª), e alcune orazioni latine.

II. *La informatione de' novitij secondo l'abate Ysaache* (9ᵇ-14ª): « Questo è ordine sobrio et amabile a Dio — vedrà i lume di Christo in sé medeximo, et non li verrà mai meno, al qual Christo », ecc.

III. Detti di Santi sull'obbedienza, sulla umiltà e sull'orazione (14ª-46ª). *Dell'ubidientia. Climaco:* « Obedientia si è perfeta anegatione del propio corpo ». Seguono i detti sulla umiltà (21ᵇ) e sull'orazione (25ª); e fra questi si trova, adesp. e anep., il ternario del Bianco Ingesuato: « L'oratione si è un levamento » (28ᵇ-30ᵇ). Quindi *le fatteçç̧e di Yhesu Christo,* ossia un estratto dalla pistola di Lentulo (46ª-47ª); *Hamoni-*

tione confortatoria de seguitare queste tali cosette quanto alla humana fragillitade è possibile (49^a-50^b); orazioni varie (47^b-48^b; 50^b-56^b) coi privilegi ad esse concessi da alcuni papi (il più recente è del 1462, di Pio II); *el parentado de miser Iesu Christo* (56^b-57^b), *Del dire i pensieri a' padri spirituali* (57^b-60^b).

IV. *Pietoso et divoto exercitio delle passioni di Iesu Christo et de' dolori della sua benedecta madre Vergine Maria* (61^a-92^b). *Incomincia il prologo:* « Combatiamo sollicitamente la bataglia che c'è posta inançi — La seguente adoratione si debba dire a ciascuno articulo della passione di Yhesu Christo » (64^a); quindi (64^a-92^b) le varie orazioni che compongono questo esercizio.

V. *I gradi della humiltà, i quali pone Sancto Benedecto nella regola sua* (93^a-95^b): « Lo primo è che l'uomo ponga sempre lo timore di Dio — et per dilecto de le virtude ». Seguono i *Tre stati dell'u[o]mo spirituale* secondo Climaco (95^b-97^b), e orazioni latine (98^a-101^b).

VI. *Il simbolo de la fede catholicha, el quale compose Athanasio veschovo* (102^a-105^a): « Qualunque vuole essere salvo — potrà essere salvo ». Da ultimo varie note di cronologia sacra, e sentenze (105^a-107^b); le vij distinzioni della carità (107^b-108^b), il parentado di Cristo (108^b-109^b), la dichiarazione della creazione (110^a-111^b), ecc.

1489.

Membr., Sec. XIV, mm. 150 × 105. Carte 162, e una guardia anteriore. Circa 21 r. per faccia: rubriche, iniziali e segni paragrafali rossi. Molte carte palimpseste. A c. 3^b e 9^b due grandi vignette figuranti il Crocefisso, e S. Francesco che riceve le stimmate; a c. 10^a una grande iniziale con la figura dell'ab. Isaac. Fu di Carlo Dati, che notò il suo nome accademico (Smarrito) dappiè della c. 4^a; poi di Niccolò Bargiacchi. — Leg. in perg.

I. Un capitolo della leggenda di S. Francesco (2^a). *Ne la legenda di Sancto Francesco vij cap.:* « Una volta adivenne al servo di Dio — et dubitava che in questo non fosse vinto da alchuno ».

II. Collazioni dell'abate Isaac (4^a-155^b). *Questo è il libro de l'abbate Ysaac di Siria. Porrannosi in prima i capitoli* (4^a-6^a). *Finiti i capitoli, comincia la vita del sancto abbate Ysaac secondo ke la discrive sancto Gregorio papa nel prologo de le Morali* (6^a-9^a): « In verità, ne' primi tempi de' Gotti — ond'egli si riprende ». A c. 10^a *Incomincia lo libro:* « L'anima la quale ama Idio in solo Idio àe riposo — e cognoscimento di virtude e per operatione buona ».

III. Orazioni varie (156^a-162^a). *Incipiunt Letanie secundum ordinem Romane curie* (156^a): « Gaude virgo mater Christi » (161^b); *la salutatione de la sancta croce, che fece sancto Andrea apostolo quando vi fu messo.*

1490.

Cart., Sec. XVII, mm. 155 × 90. Carte 45: bianche le cc. 35 e 42-45; scritte le cc. 37-41 di mano diversa da quella che riempí le precedenti con 25-30 r. per faccia. — Leg. in perg.

Taddeo Conversini, I QUINDICI MISTERI DELLA MADONNA (1ª-16ª). *Breve modo qual si può trovare quando si dice il Rosario della Madonna secondo li quindici Misterii, et quello che in ciascuno si debbe domandare, pensare, sentire, ringratiare et imitare pietosamente. Thaddeus Conversinius fecit ad usum S. Marie Angiole eius sororis carissime, cui librum hunc sponte largitus est*, ecc. Dopo i misteri, le litanie della Madonna, e piú altre orazioni (16ᵇ-24ᵇ), un *Essame di coscienza* (25ª-27ᵇ), e varî pii esercizî. In fine una *Meditatione per tutta la settimana* (36ª-40ª) e le parti dell'orazione mentale (40ᵇ-41ª).

1491.

Membr., Sec. XV, mm. 140 × 95. Carte 67 tutte scritte: circa 20 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. Sono due parti distinte: la prima, di mano piú calligrafica e piú antica, comprende le cc. 1-9, l'altra le cc. 10-67: ma il richiamo in fondo alla c. 9ᵇ accerta che fin dall'origine le due parti furono unite. A c. 67ᵇ: « Ad usus frate Antonio a Florentia. Addí 14 di ottobre 1570 »; e lo stesso nome è ripetuto a c. 9ᵇ. — Leg. mod.

I. REGULA MINORUM FRATRUM (1ª-9ᵇ). Dopo la lettera di papa Onorio, *Incipit regula minorum fratrum:* « Regula et vita minorum fratrum hec est, scilicet: domini nostri Yhesu Christi sanctum evangelium observare ». Fin. col testamento di S. Francesco e con le parole: « confirmo vobis intus et foris istam sanctam benedictionem ». *Questa regola si è all'uso del luogo...;* ma il nome del monastero per cui fu scritta venne cancellato, e vi fu sovrapposto: « di frate Antonio da Firenza », di cui vedi sopra.

II. **S. Bonaventura,** REGOLA DEI NOVIZI (10ª-32ᵇ). *Incomincia la forma et la regola come si denno amaestrare li novitij secondo beato Bonaventura da Bagnioregio, lo quale fu generale de l'ordine et poi cardinale. Prologo:* « Dice l'apostolo: renovative ne la novità ». Il cap. I, *de l'officio divino,* com.: « Con ciò sia cosa che le cose spirituali siano sempre ». Il cap. xvj, *del silentio,* fin.: « el veleno dell'aspido sotto le loro labra ». *Séguita una breve doctrina che denno tenere li novitij della vita apostolica* (32ᵇ-33ᵇ): « La prima cosa si è che al padre suo spirituale — in che sta ogni perfectione ».

III. Detti di S. Egidio: dai Fioretti di S. Francesco (33^b-62^b). Dopo la tavola dei capitoli (33^b-34^a), com. (34^b): « La gratia di Dio e delle virtú ». Fin.: « ci perduca esso buono Dio, signore e re nostro Yhesu Christo ».

IV. Ordine di vita spirituale (63^a-67^b). Anep. adesp.: « A me pare che volendo principiare a fare bene, sia prima necessario di rimettersi a qualche persona divota — Et sia certo che se questa oratione dirai spesse volte, Dio ti farrà assaggiare la devotione dell'oratione ».

1492.

Cart.. Sec. XVII, mm. 135 × 100. Carte 93: bianche le cc. 9, 10, 48, 49, 92, 93: nelle altre da 20 a 30 r. per faccia. — Leg. in perg.

Esercizî spirituali per uso di religiosi (1^a-91^a). Tutti adesp., e il primo anep. Bastano i titoli: Le dodici opere quotidiane del religioso (1^a-8^a), *Dell' Oratione mentale* (11^a-14^b), *Breve esercizio di povertà* (15^a-17^a), *Esercitio spirituale sopra il viaggio fatto dalla Santissima Vergine alla casa di S. Elisabetta doppo il mistero dell'Incarnation di Nostro Signore* (18^a-39^a), *Apparecchio per la santa Communione* (40^a-44^b), *Meditatione sopra il Santissimo Sacramento* (45^a-47^b), *Punti da meditare nel tempo del Carnevale* (50^a-70^a), *Pellegrinaggio spirituale di S. Carlo* (71^a-82^a), *Orazioni jaculatorie per tre stati di persone: d' incipienti o di via purgativa, di proficienti o di via illuminativa, di perfetti o di via unitiva* (83^a-84^b), *Altre Orazioni jaculatorie da farsi fra giorno per tener fresca la memoria nella passione del Signore, ridotte in semplice rima per più allettamento spirituale:* « Mira in quel horto il mansueto Christo » (84^b-87^b); *Esercizio di obbedienza* (88^a-91^a).

1493.

Cart., Sec. XVII, mm. 130 × 90. Carte 50: bianche le cc. 39-49; nelle altre 17 r. per faccia. A c. 50^b, di mano contemporanea: « Gio. Batta Cinatti, consolo per il ser.mo Granduca di Toscana appresso... ». — Leg. orig. in pelle, con impressioni a oro e taglio dorato.

Diario del viaggio di Giulio de' Medici in Inghilterra: MDCXXI (1^a-38^a). Adesp. anep.: « Nell'anno 1621, essendo passato a miglior vita il serenissimo granduca Cosimo secondo di Toscana, il serenissimo granduca Ferdinando suo successore e le serenissime tutrici madre et avola, havendo secondo il solito ordinato di mandare espressi ambasciatori a tutti i potentati del mondo per darli conto di sí compassionevol caso, elessero fra gli altri l'ill.mo sig. Giulio del clarissimo

sig. Raffaello de' Medici che facesse tal complimento con il re d'Inghilterra et altri prencìpi; al quale diedero quattro gentilhomini che in tal viaggio l'accompagnassero e servissero, che fòrno: il cav.e fra Girolamo Gondi, il cav.e Bartolomeo Cansachi, il cav.e Tomaso Ximenes, et il sig. Francesco Vitelleschi; e cosí, messosi in punto di quanto al viaggio facea di bisogno, il giorno di sei di maggio partí di Firenze ». Fin.: « la mattina de' 6 [settembre], arrivati a desinare a S. Piero a Sieve, s'arrivò poi sul tardi a Firenze, dopo haver fatto miglia 48 ».

1494.

Cart., Sec. XV, mm. 140 × 70. Carte 133, comprendendo nel novero quattro in principio non num., delle quali due bianche; e bianche le c. 1, 11, 12, 28-30, 38, 123-128; nelle altre varie mani del quattrocento. Al principio del secolo si può assegnare quelle che vergarono le cc. 2a-10a, 13a-26b, 39a-82b; alla fine spettano invece le note che si trovano nelle cc. frapposte alle sopradette, e da c. 83a fino in fondo. Nella prima faccia: « Questo libro è a uso di frate Elzeario da Prato, frate dell'Observanza di San Francesco padre de' poveri »; e di sua mano è anche nella c. successiva una breve nota sulla ' detractione ' secondo Ugo da S. Vittore. A c. 129b è un « ricordo, come a dí 23 dicembre 1582, andando un frate sagrestano de' minori osservanti in chiesa di S. Lucchese per sonare mattutino, vedde all'altare del santissimo Crocifisso, vicino alla porta, un grande splendore », ecc. — Leg. mod.

ZIBALDONE D'UN CONFESSORE (1a-122a).

I. Tre Sermoni per la pasqua (2a-10a). Adesp. anep.: 1. « *Pascha nostrum immolatus est Christus*... Ne' dí de' beni o delle prosperitadi temporali — sempre faremo pasqua e festa in secula seculorum » (1a-4b). 2. « *Pasca nostrum*... Sopra tutti i sacramenti del vecchio testamento — patria gloriosa et abitatione di paradiso », ecc. (4b-6b). 3. « *Pax vobis (Ioh. xx)*. Dice sancto Agustino nel XIX della Città di Dio — nella guerra e discordia non è altro che male » (6b-10a).

II. *Una interrogatione di confessione cavata di multi parti* (13a-24a): « Quanto tempo che non ti confessasti? » In fine varî casi relativi al matrimonio (24a-26b); *Quedam gratie obtente a domino papa Eugenio quarto anno domini Mcccc, die iij januarij, procurate venerabili religioso fratre Francisco de Platea ordinis Minorum professor* (31ab); altre grazie concesse da Sisto IV (31b-32b) comunicate con una lettera « ex Monte perusino, die xiij decembris Mccccl xxiiij »; una formula d'assoluzione (32b-33a); brevi note su « dua casi ne' quali è lecito satisfare ad sé delle cose del proximo » (34a), e sulla virtú de « li beni facti in peccato mortale » (35a-36a); « nove conclusione teologiche circha matrimonium » (36b), e alcune dimande e risposte del catechismo (37ab).

III. *Fiorecti della nobile ' Pisanella ' de' frati predicatori, della quale, a stança di quegli che non sanno gramaticha, ò isvolghareçati. Et procede per alfabeto, e prima dirò del Sacramento* (39ª-82ᵇ). *Del Sacramento in genero:* « Sacramento è di sacra cosa sengno ». Fin. con vari casi di scomunica: « Ancora coloro che impedischono i visitatori delle monache ». Seguono due forme di assoluzione (83ª-84ª); *le domande le quali si debbano fare allo infermo secondo santo Anselmo* (84ªᵇ); nove *casi riservati al ministro* (84ᵇ-85ª), e una nota di concessioni date da Innocenzo VIII (85ª-87ᵇ): « Ego frater Angelus de Clavasio, ordinis minorum vicarius generalis, anno domini 1487, die sancte Agnetis secundo, inpetravi ab Innocentio viij pontefice maximo, pontificatus sui anno 3° tempore predicto, infrascripta ».

IV. Due trattati delle compagnie e soccite (88ª-122ª). Il primo (88ª-110ᵇ), adesp. e anep., com.: « Nota che conpagnia, secondo la leggie, è una fratellanza — ma se lo locatore non si ritenesse il pericolo, sarebbe usura ». L'altro *Tractatus soccitarum tam magniorum quam parvorum animalium, tam cum terra quam sine terra* (110ᵇ-121ᵇ) com. « Perché molte antiche consuetudine si truovano di dare gli animali in soccita », e fin.: « se lui à facto el dovere, o sí o no ». Segue questa nota: « Vulgariçata per me, Guido di Giovanni da Mucarone cictadino d'Orvieto, e al presente habitante in Montepulciano. E chavata questa materia ex dictis doctorum in lege ' si pascenda pecora ', c. de pactis, e del tractato della recolenda memoria di messer Angnelo Perigli da Perugia, cioè tractatus soçietatum et soccitarum animalium mercantiarum etc., ex dictis fratris Fortunati de Perusia felicis recordationis ordinis minorum, a doctrina di quelli homini li quali non ànno scientia ».

1495.

Membr., Sec. XV, mm. 155 × 110. Carte 169 e otto guardie membr., cinque in principio e tre in fine; le quali tutte, meno la prima, sono frammenti di un messale del quattrocento. Le carte 1-128 di bella mano del primo quattrocento, che notò a c. 128ᵇ: « Io Bindo ò scritto questo libro a petitione de' poveri da Siena »: dove altri soggiunse: « chiamati Yesuati di Siena », e ripeté « Questo libro è de' poveri Yhesuati habitanti in Siena ». D'altra mano, alquanto più recente, le carte 129-144: e il nome dello scrittore e la data della scrittura si veggano qui sotto al num. II. D'una terza mano le cc. 145-169. Parecchie sono palimpseste. Circa 20-25 r. per pagina, e rubriche e iniziali rosse. Sulla prima faccia della prima guardia anteriore: « Della sagrestia tenuta dal fr. Alessandro da Lucca, 1614 ». — Leg. mod.

I. Collazioni dell'abate Isaac (1ª-128ᵇ). *Questo si è lo libro dell'abbate Ysaach di Siria. Come l'anima si de posare in dio e del contento del mondo:* « L'anima, la quale ama Dio — e per operatione buona ».

II. **Alessandro da Sassoferrato,** SERMONE (129ª-144ᵇ). « Questo è lo sermone, o vero predicatione, che fece lo reverendisssimo in Christo padre Maestro Alexandro da Sasso ferrato cardinale dignissimo » a dí 3 d'ottobre 1462 nel monastero di S. Benedetto, come si rileva dal séguito della lunga didascalia. Il sermone com. (129ᵇ): « Patres et fratres mei. El suole intervenire alcuna volta che la persona va ad alcuno luogo », e fin. (144ª): « ogni disagio volontieri per amore di Dio et per venire a quella gloria, ad quam nos perducat », ecc. Quindi un'altra didascalia del raccoglitore, che sottoscrive (144ᵇ): « Leonardus Bononiensis Montisoliveti monacus ac visitator compillavit ».

III. **S. Caterina,** EPISTOLA *a uno tentato et tribolato* (145ª-150ᵇ): « Carissimo padre in Christo Gesú, io Katerina... con desiderio di vedere in voi lo lume e lo fuocho de lo spirito sancto — permanete nella sancta e dolce dilectione di Dio Yheso Christo dolce amore ».

IV. **Giovanni di Coppo da S. Gimignano,** LEGGENDA DI S. FINA (151ª-163ᵇ). Precede la dedicatoria « religioso in Christo viro fratri Goccio rectori hospitalis sancte Fine de sancto Geminiano, frater Iohannes de eodem loco in predicatorum ordine frater... Tua dudum a me fraternitas ». Segue (151ᵇ) la leggenda; e prima *de orrigine et nomine beate Fine:* « Postquam mundo sol justitie Christus nube carnis contectus apparuit ». Il cap. XVIII e ultimo fin.: « ad eius tandem feliciter mereantur pervenire consortium, domino nostro Yhesu Christo favente », ecc.

V. UNA DEVOTA REVELATIONE LA QUALE EBBE SANCTA CATERINA DA SIENA *da Dio di venire a perfectione* (163ᵇ-169ᵇ): « [U]na anima illuminata fu dal Padre de' lumi della propria fragilità — vedeno dio qui per gratia, et nel futuro el vedranno per gloria, alla quale », ecc.

1496.

Cart., Sec. XVII ex., mm. 160 × 120. Carte 63; bianche le cc. 8, 9, 33-63: nelle altre circa 15-20 r. per faccia. Traccia di molte carte recise in principio. — Leg. in perg.

TRATTATO DE' CANOCCHIALI (10ª-31ª). Adesp.: « Primieramente dunque, per voler lavorar buoni obbiettivi — la loro apertura sia minore del giro della 3ª lente ». Segue una nota d'altri trattati analoghi; quindi l'avvertenza: « Il sudetto manoscritto è del sig. conte Bernardino Saracinelli ». Prima del trattato sono alcune ricette di alchimia (1ª-2ª), la ricetta d'una panacea (3ª-5ᵇ), la spiegazione d'un oriolo (6ª-7ª); dopo il trattato, il titolo del *Prodromo, del p. Francesco Lana, bresciano (In Brescia, MDCLXX, per gli Rizzardi)*, e una breve notizia *Della sfera armillare* (32ª).

1497.

Cart., Sec. XV ex., mm. 165 × 115. Carte 52, e due guardie membr. A tergo della guardia anteriore: « Questo libro è di me, suora Maria Agola », ecc., e sul recto della guardia posteriore una lettera di suor Orsina a Gambassi, nella quale dice di aver avuto questo libro dalla madre priora suor Maria Maddalena e di regalarlo a un'altra consorella. Certo fin dall'origine appartenne al monastero di S. Lorenzo e S. Onofrio di Gambassi, come resulta dalla prima didascalia riferita qui sotto. Bianche le ultime due carte; nelle altre circa 18 r. per faccia; rubriche e iniziali colorate. Una maggiore iniziale dorata e rabescata a c. 1^a; e ivi stesso, dappiede, dovea essere uno stemma o qualche fregio miniato, ma fu tagliato del tutto. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con impressioni a secco, e traccie di due fermagli.

I. **Giovanni Ciatini,** Dichiarazione dei Salmi penitenziali (1^a-35^b). Precede la dedicatoria *alla divota in Chrysto Jesú Antonia di Piero, heremita nello heremitorio di santo Lorenzo et Honofryo di Ghambassi:* « Se noi, amantissima in Crysto Jesú dilecta suora, consideriamo tutte le cose ». A c. 7^b il *Prohemio sopra al primo psalmo penitentiale:* « Si legge nel secondo libro de'Re, al capitolo hultimo »; quindi il salmo tradotto in terzine, e cosí tutti i successivi. Eccone i principî: 1. Signor, nel tuo furor non mi riprendere (9^b); 2. Beati quegli a cui è perdonato (11^a): 3. Signor, nel tuo furor non mi riprendere (12^b); 4. Misere[re] di me, signor, secondo (15^b); 5. Signore, exaudi la mia oratione (18^a); 6. Del profondo chiamai a tte, signore (21^b); 7. Signor, mia oratione exaudi et prendi (23^a). Quindi un *Proemio sopra le letanie* (24^b), uno *sopra al Paternoster* (29^a), e uno *sopra al psalmo sexagesimo nono* (31^a), anch'esso ridotto in terzine: « O dio del cielo, che regi l'universo » (32^b). Da ultimo due brevissimi proemì *sopra le prece*, e *sopra le orationi* (33^a) e la *Scusatione dello scriptore* (32^b) « data nella solita quiete, l'anno di nostra salute Mccccl xxxvij, v kal. novembris ».

II. Tre laudi (35^b-38^b). Ballate adesp.

1. O dolce padre nostro, Benedecto (35^b). *In honore di S. Benedecto.*
2. Tu che puoi quel che tu vuoi (37^a). *In honore di S. Lorenzo.*
3. Chon humil core, chon humil chore (38^a). *In honore di S. Hyeronimo.*

III. Salterio abbreviato tradotto da **Marsilio Ficino** (39^a-50^b). Precede la dedicatoria di *Marsilio Ficino fiorentino alla clarissima Clarice, donna del magnanimo Lorenzo de' Medici:* « Perché el padre nostro celestiale ordinò ». Quindi, anep., il salterio (41^b): « Signor mio, ricevi con tu'orechi le parole mie — perché in verità i' sono el tuo servo ».

1498.

Membr., Sec. XV, mm. 120 × 85. Carte 55: bianche le cc. 1 e 54; nelle altre, regolarmente, 16 r. per faccia; e una iniziale rabescata a c. 47ª. Mutilo in principio e in fine: in principio mancano probabilmente tre carte. Altre, forse due, andarono perdute dopo c. 14. Sopra un foglio incollato sulla copertina anteriore si legge: « 1550. Di Bartolomeo di Tommaso Borgani e de gli amici: chi lo achatta », ecc. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con impressioni a secco e traccia di un fermaglio.

TRE LEGGENDE (2ª-53ᵇ).

1. *Di S. Dorotea* (2ª-14ᵇ). Mutila, per la detta mancanza delle prime carte, com.: « [sac]rificarò mai agli dii vostri, che sono demoni, et marito non prenderò » (cf. cit. *Vite de' Santi* IV, 128, col. 1, lin. 38). Fin.: « l'anima sua n'andò a vita eterna e 'l corpo rimase alla terra » (14ª). Quindi la notizia della festa della santa, e delle grazie ch'ella impetrò da Dio; ma queste restano in tronco con la fine della c. 14ᵇ.
2. *Di S. Margherita* (15ª-47ª). Manca del principio per la suaccennata mutilazione, e com.: « ...nome Reodosio (!), et era patriarcha de' Pagani e adorava gl'idoli sordi e muti » (cf. cit. *Vite de' Santi* III, 129, col. 2ª, lin. 23). Fin.: « Compieo la fine del martirio di beata Margherita santa vergine e martire a dí xx del mese di luglio », ecc.
3. Di S. Leonardo (47ª-53ᵇ). Anep.: « Avenne che messere sancto Leonardo elesse per spirito e per sua peniteçia ». Mutila, fin.: « inmantenente sovenne alla reina che quasi era per morire, per l'oratione di messere Santo Leonardo, et partorendo fu per... »

1499.

Cart., Sec. XVII, mm. 155 × 110. Carte 53, tutte scritte: circa 18-21 r. per faccia. — Leg. mod.

ESORTAZIONE ALLO STUDIO DELLA MORTE (1ª-53ª). Adesp. anep.: « Non hè dubbio che tra tutte le cose spaventevoli et horrende che si ritrovano al mondo non ve n'è alcuna che trapassi la grande esistimatione della morte — s'aprende che cosa sia giustitia, può farsi giusto; se sa che cosa è liberalità, può divenir liberale; cosí della carittà, humiltà et altre virtú, sapendole può acquistarle ».

1500.

Cart., Sec. XVII, mm. 105 × 75. Carte 166: bianche le cc. 57 e 134-166; nelle altre circa 12-16 r. per faccia, di due diverse mani: una che va fino a c. 56^b, l'altra da 58^b alla fine. A c. 1^a « Laus deo MDCXXX », che pare del primo copista. Le cc. 97-105 sono guaste dai tarli. — Leg. ant. in pelle con impressioni a secco e fermagli.

Luca della Robbia, Due narrazioni storiche (2^a-133^a).

1. *Recitatione del caso d'Agostino Capponi et di Pietro Pagolo Boscholo* (2^a-56^b): « Ricordo, come addí 22 di febbraio 1512, in martedí sera — nel primo modo non è lecito far congiura contro al tiranno; nel secondo è merito: questo io il so, poi lecto ».
2. *Vita di Bartolommeo di Niccolò di Valore Rustichelli scritta lattina da Luca di Simone della Robbia, e fatta vulgare da Messer Piero della Stufa canonico fiorentino* (58^b-133^a): « La città di Firenze sortí il suo primo nascimento da Roma — la vita del quale se molti si prepararanno a immitare de' cittadini, si potrà vedere un dí gloriosa la repubblica fiorentina ». A c. 133^b due brevi ricordanze degli anni 1711 e 1718.

1501. [O. IV. 8].

Cart., Sec. XV, mm. 170 × 120. Carte 128: bianche le cc. 82-128, e otto non num. in principio, su due delle quali fu poi scritto l'indice del volume. Nelle altre, circa 20 r. per faccia, e rubriche d'inchiostro rosso. — Leg. in assi e pelle.

Laudi varie (1^a-81^a). Tutte ballate, meno quelle altrimenti indicate; e tutte adesp., meno quelle ai num. 44-47 e 50. Richiamiamo i numeri che hanno nella raccolta del Galletti.

1. Da che tu m' ài, Idio, il cor ferito (1^a). *Galletti 1.*
2. Tanta pietà mi tira e tant' amore (2^b). *Gall. 2.*
3. S' i' pensassi a' piaceri del Paradiso (3^b). *Gall. 3.*
4. O mente ciecha, o insensato core (4^b). *Gall. 4.*
5. Che ffar potevo per la tua salute (6^a). *Gall. 5.*
6. Ave, del verbo etterno gienitrice (7^a). *Terzine. Gall. 6.*
7. Salve, regina di miserichordia (7^b). *Terzine. Gall. 7.*
8. Iesú, sommo diletto e vero lume (8^b). *Gall. 8.*
9. Avendo cuor' tutti pien di letizia (9^a). *Gall. 31.*
10. Chon ogni riverenzia (10^a). *Gall. 32.*
11. O anima, che 'l mondo voi fugire (12^b). *Gall. 9.*
12. Ogniun con puro core (14^a). *Gall. 10.*
13. Già mai laudarti quanto degnia se' (16^b). *Gall. 11.*

14. Ùdite matta pazia (17^a). *Gall. 303.*
15. Facciàn festa e giuleria (23^b). *Gall. 240.*
16. Quanto piú penso, Dio (25^a). *Gall. 95.*
17. Alma, che cerchi pace in fra la ghuerra (26^a). *Son.*
18. O insensata giente, acerba e cruda (26^b). *Ottave.*
19. Chi serve a Dio chon purità di core (27^b). *Gall. 12.*
20. Mossa da santa pazzia (28^a).
21. Chi non cercha Iesú con mente pia (32^a). *Gall. 13.*
22. Cantar vo' del dolz' amor (33^a). *Canzonetta.*
23. Non à lo cor gientile (34^b). *Gall. 14.*
24. Gienitrice di Dio (35^b). *Gall. 15.*
25. Madre vergine sposa amicha e figl(uol)a (36^a). *Gall. 16.*
26. Annunziata pel divin consiglio (38^a). *Gall. 17.*
27. Merzé ti chiamo, Vergine Maria (39^b). *Gall. 18.*
28. I' sento el buon Iesú dentro dal core (40^a). *Sirventese. Gall. 19.*
29. Dolce preghiera mia (41^b). *Gall. 20.*
30. Qualunche sente dell'amor divino (42^b). *Gall. 22.*
31. Amor, divino amore (44^a).
32. [O] lassa, tapinella sventurata (45^b).
33. Spirito santo, amore (46^b). *Gall. 97.*
34. O perfetto dottore (48^b).
35. Ringrazio e laudo el padre onipotente (53^b).
36. Volgiendo gli ochi a tte, benignia madre (54^a). *Son.*
37. Quanto ti parti, Iesú, vita mia (54^b). *Gall. 28.*
38. Iesúe, fami morire (55^a). *Gall. 94.*
39. Anima mia, dè torna a me (55^b). *Gall. 96.*
40. Quando ti desterai, anima stolta (56^b). *Gall. 26.*
41. Crucifisso a capo chino (57^b). *Gall. 27.*
42. Dolce singnior Iesú, infinito bene (58^b). *Gall. 25.*
43. Tu che puoi quel che ttu vuoi (60^a). *Canzonetta. Gall. 217.*
44. Parmi ch' ogni virtute (61^b). *Gherardo d'Astore.*
45. Do, signior mio Yhesú, chome deggio (62^b). *Gherardo d'Astore.*
46. Di virtú grazie e doni, o magnio re (63^b). *Gherardo d'Astore.*
47. Asunta in ciel Maria, madre di Dio (64^b). *Gherardo d'Astore.*
48. Dolce speranza mia (65^b).
49. Iesú, che 'l mio chor fai (66^b). *Gall. 504.*
50. Da poi ch' i' ti lasciai (67^a). *Injesuato. Gall. 409.*
51. Iesú gentile, da tte vengho (69^b).
52. Se pensassi l'errore (70^a). *Gall. 506.*
53. Se ttu donassi el chore (71^b). *Gall. 196.*
54. O piatoso singnior[e] (72^b).
55. Alma, che navegiando se' partita (74^b).

56. Poi ch' i' lasciai el tesoro (75ª).
57. Diva giemma del cielo, alma puella (76ª).
58. Se ttu penssassi bene, anima mia (77ᵇ).
59. Quel senpre è gentil core (78ª).
60. Levati su omai (79ª). *Gall. 207.*
61. Chi vòl la pace vera (80ᵇ-81ª).

1502. [O. IV. 26].

Cart., Sec. XV, mm. 150 × 110. Carte 138: bianche le cc. 8, 36, 41, 42, (supplite mod. per segno di una lacuna) 85, 86. Composto con vari frammenti, scritti da più mani; dei quali uno comprende le cc. 1-9, un secondo le cc. 10-19, un terzo le cc. 21-44, un quarto le cc. 46-86, un quinto le cc. 87 e segg. Mutilo in principio, e lacunoso dopo c. 40, 86, 91, 106; guaste dall'uso molte carte, specie dopo c. 120; trasposte le cc. 112 e 114, che vanno innanzi alla 111 e alla 113. — Leg. in perg.

LAUDI VARIE (1ª-136ᵇ). Tutte adesp. A molte è aggiunto il ' cantasi come '.

1. [Venite tutti a contemplar Maria]. *Galletti 294.* Acefala, com. col verso 4: « Son le vertú di questa donna bella » (1ª).
2. Ave del verbo eterno genitrice (1ᵇ). *Terzine. Gall. 6.*
3. O diva stella, o vergine Maria (2ª). *Gall. 166.*
4. Genitrice di Dio (2ᵇ). *Gall. 15.*
5. Madre vergine sposa, amicha e figlia (3ᵇ). *Gall. 16.*
6. Solía andar sospirando (4ᵇ). *Gall. 296.*
7. Vergine sacra e gloriosa e bella (5ᵇ). *Gall. 304.*
8. Turbasi Erode annuntiato sia (6ª).
9. Chi 'l paradiso vole (7ª). *Gall. 214.*
10. Canti gioiosi e dolce melodia (9ª). *Gall. 297.* I primi 3 versi anche a c. 6ª.
11. Viddi Maria virgo che si stava (10ª). *Gall. 210.*
12. Dolce preghiera mia (10ᵇ). *Gall. 20.*
13. O piatoso signore (10ᵇ).
14. [I]n nulla si vuol porre la sua sperança (12ª). *Gall. 232.*
15. Anima mia, dè torna a mme (12ᵇ). *Gall. 96.*
16. [S]e per dilecto amore cercando vai (13ª). *Gall. 285.*
17. [A]lçando gli ochi in ver di Maria bella (14ª). *Gall. 268.*
18. Quando ti (ri)sguardo in croce, o Signor mio (14ᵇ). *Gall. 275.*
19. O peccator, moverati tu may (15ᵇ). *Gall. 281.*
20. Da che tu m'ài, Iddio, il cor ferito (16ª). *Gall. 1.*
21. O Macdalena, ispechio della via (17ª). *Gall. 276.*
22. Era tucta solecta Macdalena d'amore (18ª).
23. O seraphina bella (18ᵇ). *Gall. 298.*

24. Per l'umiltà che in te, Maria, trovai (18^b). *Gall. 233.*
25. Confessando il mio errore (19^a). *Gall. 299.*
26. Ben morrò d'amore (20^a). *Gall. 300.*
27. Anima peregrina (21^a). *Gall. 267.*
28. Anima, che cerchi pace in fra la guerra (21^b). *Son.* [F. Belcari].
29. Sancto Vincentio sacrato (22^a). *Gall. 301.*
30. O verginetta, del mundo regina (22^b).
31. O divina maiestà, o virtú sancta (23^a).
32. Io son Giesú che sopra a'rami d'oro (24^a: solo 2 versi). *Gall. 493.*
33. Gaude, Virgo, mater Christi (25^a).
34. Consumamisi el core (26^b).
35. L'amor a mi venendo (27^a). *Gall. 222.*
36. Laudiamo l'amor divino (27^a).
37. Laudiamo Yhesú, figliolo di Maria (28^a). *Gall. 302.*
38. Levati su omai (29^a). *Gall. 207.*
39. Lasso, in croce e pien d'affanni (31^b-32^a: solo 4 versi).
40. Con desiderio vo cercando (33^a). *Gall. 279.*
41. Crucifisso a capo chino (33^b). *Gall. 27.*
42. Chi serve a dio com purità di core (34^a). *Gall. 12.*
43. Iesú, sommo dilecto et vero lume (34^b). *Gall. 8.*
44. Benedeto ne sia lo giorno (37^a).
45. Dè, dolce redentore (38^b: solo 12 versi).
46. Dilecto di Yhesu Christo, chi ben t'ama (40^a). *Gall. 284.*
47. Oimè, Maria, con quanto disio (40^b). Resta in tronco col secondo verso della terza stanza per difetto della c. successiva.
48. Alta regina... (43^a). Mutila, com. con la penult. strofe: « el peccato mi tien lasso »; e fin.: « priegelo per quella spina ».
49. Udite matta paçia (43^a). *Gall. 503.*
50. Verbum caro factum est (43^b).
51. O Maria, diana stella (46^a). *Canzonetta. Gall. 269.*
52. Con allegro disio (46^b).
53. Quando t'alegri, homo, d'altura (47^b).
54. Vergine santa, inmaculata e pia (49^a). *Gall. 172.*
55. Venite tutti al fonte di Yhesú (50^a). *Gall. 92.*
56. Virgo maria beata, Di peccator conforto (51^a). *Gall. 273.*
57. Vergine, tu mi fai (51^b). *Gall. 274.*
58. Dolce preghiera mia (52^a). Cancellata, perché già a c. 10 (cfr. n. 12).
59. Chi no cercha Yhesú con mente pia (52^b). *Gall. 13.*
60. Spirito santo amore (53^a). *Gall. 97.*
61. Anima ingrata, da poi che vuoi seguire (54^b). *Gall. 160.*
62. Tanta pietà mi tira e tanto amore (55^a). *Gall. 2.*
63. Chi non cercha Yhesú con mente pia (55^b). Cancellata, perché già a c. 52^b (cf. n. 59).

64. O dolce amor Yhesú, quando sarò (56[a]). *Gall. 280.*
65. O Yhesú dolce, o infinito amore (57[b]). *Gall. 98.*
66. L'anima mia da Christo s'è partita (58[b]) [Bianco da Siena].
67. Anima benedetta (60[a]). *Gall. 239.*
68. Destati o peccatore (61[a]). *Gall. 208.*
69. O peccator, perché (62[b]). *Gall. 288.*
70. Si forte mente son tracto d'amore (63[a]). *Gall. 286.*
71. Purità, Dio ti mantenga (64[a]). *Gall. 287.*
72. Maria, Vergine bella (65[a]). *Gall. 289.*
73. Poi che al mondo servir ti se'rimasa (66[a]). *Sirv.* [Cavalca]. *Gall. 290.*
74. Ave de'cieli imperadrice santa (68[b]). *Son.*
75. Nella digna stala del dolce bambino (69[a]).
76. Unde ne vien'tu, pellegrino amore (70[a]).
77. In su quel alto monte (71[a]). *Gall. 238.*
78. I'ssum l'angel bon de dio (71[b]).
79. Iesú gentile, io da ti vengo (72[a]).
80. A dio electa et consecrata sposa (73[a]). *Sirv.* [Cavalca]. *Gall. 291.* I primi dieci versi erano stati scritti anche a c. 68[a].
81. S'io t'ò fallito, Yhesú, e'mi dispiace (76[b]). *Gall. 305.*
82. S'i'pensassi a'piaceri del paradiso (77[b]). *Gall. 3.*
83. S'amar s'andrà con devoti sospiri (78[b]).
84. Dè s[a]ppiatevi guardare (79[a]). *Gall. 231.* A c. 80[a] una rozza figura di Cristo; a c. 82[b] « i tenpi dell'anno che non si può menar mogle » e « le quatro tenpore ».
85. Oramay sono in età (81[b]). *Gall. 149.*
86. O dolce Yhesú per la nuova sancta (83[a]), framm.
87. ...giorno e nocte e tucte l'ore (87[a]) framm.: gli ultimi 6 versi; fin.: « et sarà pagato il bando ».
88. O peccator, perché (87[a]). Cf. n. 69.
89. La perfecta speranza (87[b]). *Gall. 502.*
90. Chi vorà nel ciel salir (89[a]).
91. Chi è cristian chiamato (90[a]).
92. Anima benedecta (91[b]). Cf. n. 67: qui resta mutila con la seconda strofa per difetto della c. successiva.
93. ...ra schusa chiunque mal farà (92[a]) framm.: gli ultimi 10 versi; fin.: « serva Yhesú, e lla Madre che 'l fé ».
94. Ben è chosa legiadra (92[a]).
95. O pecchator, moverati tu mai (94[a]). Cf. n. 19.
96. O lasso me, tapino, isventurato (95[a]).
97. Signior mio, ch'i'vo languendo (96[b]).
98. La vergine Maria che senpre adora (98[a]).
99. O vergine Maria (99[a]). *Gall. 397.*

100. Parti, chore, e va[tte]n l'amore (99^b).
101. Ardenti d'amore (100^a).
102. O vera croce santa, d'onor degnia (103^a).
103. Ghuidami tu, guidami tu (103^b). *Gall. 236.*
104. Che fai, anima predata (105^a).
105. Piangiàn cho llei il suo dolce figliuolo (107^a). Acef.: 5 stanze; l'ultima fin.: « che alla fine donato gli sia ».
106. Dilecto di Yhesu Christo, chi ben t'ama (108^a). Cf. n. 46.
107. O Giesú salvatore (108^b).
108. Piena di carità, bea[ta] Zita (110^b, 112^a).
109. In su quell'alto monte (112^b, 111^a). Cf. n. 77.
110. Vita di Yhesu Christo (114^a, 113^a, 115^a).
111. Che fa'tu, pecchatore (116^a).
112. In ciel si fa gran festa (117^a).
113. Chi m'ero adormentato (118^b).
114. Senpre sie tu laudata (119^b).
115. Madonna, lo vostro chore (120^b).
116. [S]apiatevi guardare (121^a). Cf. n. 84.
117. Ciaschun prieghi di chore (122^b).
118. [M]adalena d'amore (125^a). Incompleta.
119. O vana gioventute (126^b).
120. Virgho Maria beata, Da dio etternalmente fusti eletta (127^b).
121. Viva Giesú amoroso (130^a).
122. [I]nsegniatemi, Yhesu Christo (131^a).
123. Pazienzia beata (134^a).
124. O Christiano, che tti vince l'ira (135^a-136^b). Sirventese del Cavalca. Segue (137^a) il ' Tedeum laudamus '.

1503.

Membr., Sec. XV (1482), mm. 150 × 95. Carte 121: bianca l'ultima; nelle altre regolarmente due ottave per faccia, con iniziali turchine. A c. 120^b questo notamento del copista, cancellato, ma pur sempre leggibile: « Nicolaus Mangona presbyter transcripsit M.cccc.lxxxij »; e piú sotto, di mano abbastanza rozza del sec. XVI o XVII: « Questo libro è di Domenico Tasinari ». La c. 1^b è occupata intieramente da una vignetta, che figura, dentro un fregio, Fiesole; dappiede un tondino vuoto per lo stemma. Un altro bel fregio inquadra la c. 2^a, e trentuna vignette dappié delle pagine illustrano la storia di Affrico e Mensola; ma le cinque a c. 63^a, 64^b, 77^a, 79^b, 82^a, furono cancellate, certo perché rappresentavano scene troppo naturali. — Leg. in perg.

Giovanni Boccaccio, Il Ninfale Fiesolano (2^a-120^a). Anep.: « Amor mi fa parlar, che m'è nel core — tra lor non sia, & tu riman con Dio ».

1504.

Cart., Sec. XVI (1578), mm. 150 × 110. Carte 75, tutte scritte con 15-19 r. per faccia. A c. 1b: « Addi 17 di ottobre 1578. Io Giulio di Giovanni minugiaio cominciai a copiare questo libro, chiamato Canti o vero Mascherata, la vilia di Santo Luca 1578, e finillo la sera del giovedi di Santa Lucia ». D'altra mano le cc. 74b-75b. — Leg. in perg.

Giovanni Batista dell'Ottonaio, CANZONI OVVERO MASCHERATE CARNASCIALESCHE (2a-74a). Copia della stampa fatta in Firenze « appresso Lorenzo Torrentino stampator Ducale, MDLX » (73b). Un'altra mano aggiunse in fine (74b-75b) il *Canto de' buffoni e parassiti:* « Buffon sian noi: questi altri parassiti ».

1505.

Cart., Sec. XVIII, mm. 150 × 105. Carte 52: bianca la c. 2: di mano del sec. XVI la c. 1. Nelle cc. 4-52 un sonetto per faccia. — Leg. mod.

Alfonso de' Pazzi, SONETTI CONTRO IL VARCHI (3a-52b). *Parte I delle poesie d'Alfonso de' Pazzi, copiate fedelmente da un testo a penna di mano di ser Giambatista di Bernardo Anzeloni da Bibbiena, il quale si conserva nella libreria del Seminario fiorentino. In fronte porta questo titolo:* « In questo libro saranno sonetti et motti arguti fatti et detti per Alfonso de' Pazzi nobil fiorentino, per ser Giambattista di Bernardo Anzeloni da Bibbiena ». Seguono (3b) « Notizie del testo da cui si son copiate queste poesie che formano la prima parte. Egli è un libretto in carta, e, come dicesi, in quarto piccolo, contenente quarantotto pagine, senza il frontespi[zi]o, scritte da ambedue le parti, e novantotto sonetti, tutti contro la persona del Varchi. Il carattere non è molto buono, anzi in alcuni luoghi imbrogliato... L'ortografia pure è cattiva... come apparirà da questa copia, fedele in tutto e per tutto ed in ogni minuzia del medesimo esemplare, aggiuntevi solo alcune postille in fondo d'alcuni sonetti ».

1. Varchi e' si debbe render ben per male (4a).
2. Io ho scritto visin' mille sonetti (4b).
3. Il Varchi venn' a dar l'ambio a' galletti (5a).
4. Varchi, tu sei un cembolo in un ballo (5b).
5. Bartolomeo ha saponato il Varchi (6a).
6. Varchi, tu hai pur fatto una insalata (6b).
7. Varchi, io vorrei saper se le stadere (7a).
8. Varchi, io non v' ò veduto questo giorno (7b).

9. E' mi è venuto a noja questa state (8^a).
10. Varchi, come a Giuseppe li covoni (8^b).
11. Varchi, tu sei un orso tra le pecchie (9^a).
12. Tu ti pensasti, Varchi, esser abate (9^b).
13. Vostro lettor e consol chi è? il Varchi (10^a).
14. Varchi, perché non vai tu al perdono (10^b).
15. El Varchi nostro, o là, è savio e buono (11^a).
16. El Varchi nostro ha fatto testamento (11^b).
17. S' io havessi, Varchi, tutti e versi (12^a).
18. Varchi, le gatte non piglion i ghiri (12^b).
19. El Varchi si ritrova nella stiva (13^a).
20. Varchi, se tu venissi in villa mia (13^b).
21. Ancor ancor le vuoi tu ricontare (14^a).
22. Varchi, tu che facesti l' oratione (14^b).
23. Varchi, tu non hai osso nel bellico (15^a).
24. Varchi, finiam un tratto questa tresca (15^b).
25. Io non vo' piú per mio suggetto il Varchi (16^a).
26. Varchi, dimmi: sai tu quant' hore sono (16^b).
27. Non vuol la mela la nespola al culo (17^a).
28. Egl' è per certo, Varchi, un caso strano (17^b).
29. Varchi, tu sei un topo, ed io la gatta (18^a).
30. Se noi possiamo in voi, Varchi, niente (18^b).
31. Il nostro Varchi nel gran fiume Lete (19^a).
32. Varchi, se fin a qui ti ho biasimato (19^b).
33. Stolto è chi guata i sassi per la via (20^a).
34. Varchi, quando io ti lodo io vo la baia (20^b).
35. Non veggo ravigiuol né parmigiano (21^a).
36. El Varchi è molle, e non vuol ire al sole (21^b).
37. Varchi, tu sei la cetera d' Orfeo (22^a).
38. Tu sembri il Lancillotto o il Tristano (22^b).
39. Varchi, tu sei di Bergamo la zucca (23^a).
40. Il Varchi venne allo Studio in giubbone (23^b).
41. Varchi, tu ti sei molto sbigottito (24^a).
42. Varchi, come fai tu a studiar tanto (24^b).
43. El Varchi è morto, che non fu mai vivo (25^a).
44. Varchi, se l' insalata perigina (25^b).
45. Varchi, se' tu cugino o pur carnale (26^a).
46. Io t' ho scritto in piú sonetti a ghiri (26^b).
47. Varchi, non mi dar noia, ch' io m' adiro (27^a).
48. Varchi, tu sei un fonte di scienzia (27^b).
49. Varchi, tu sei d' Orazio il dipintore (28^a).
50. Varchi, perché non vai tu alla messa (28^b).

51. Varchi, tu hai a tornar a l'A. B. C. (29ª).
52. Di nulla si scrive d'ogni cosa (29ᵇ).
53. Io sento, Varchi, molto disputare (30ª).
54. Varchi, di te per tutto si ragiona (30ᵇ).
55. Varchi, tu hai nel fodero un camato (31ª).
56. Varchi, sei tu filosofo o artista (31ᵇ).
57. Varchi, se tu nascevi già cent'anni (32ª).
58. Varchi, sei tu un satrapo togato (32ᵇ).
59. Varchi, tu sei un lettor con le note (33ª).
60. Varchi, nell'arrivar de lo steccato (33ᵇ).
61. Varchi, l'anima già c'infarinasti (34ª).
62. Non vuol il Varchi che gli sia arguito (34ᵇ)
63. El Varchi apalta tutti gli autori (35ª).
64. Il Varchi venne a pigliar la tenuta (35ᵇ).
65. Il Varchi scrive con poca materia (36ª).
66. Varchi, se tu non ti assetti il berrettone (36ᵇ).
67. El Varchi si rassetta la panziera (37ª).
68. Varchi, sei tu guarito della tossa (37ᵇ).
69. Varchi, se tu m'insegnassi una ricetta (38ª).
70. Il Varchi impara piú di mano in mano (38ᵇ).
71. In fin a qui il Varchi fa la mostra (39ª).
72. Varchi, tu sei un goffo cerretano (39ᵇ).
73. El Varchi andò a studiar greco a Prato (40ª).
74. Varchi, noi fumo già tutti vulgari (40ᵇ).
75. Il Varchi tutta via dice ogni cosa (41ª).
76. E'ci è di nuovo uscito un sordo e muto (41ᵇ).
77. Varchi, tu sei entrato nel girone (42ª).
78. Varchi, sai tu come s'usa fra i frati (42ᵇ).
79. D'altri l'opre d'altri, e mia le mia (43ª).
80. Varchi, leggici un tratto il Tibaldeo (43ᵇ).
81. Varchi, tu sei un luccio di Grosseto (44ª).
82. Varchi, se io havessi il tuo ritratto (44ᵇ).
83. Varchi, tu sei una campana grossa (45ª).
84. Varchi, se tu non havessi nome Varchi (45ᵇ).
85. Varchi, s'io havessi altro suggetto (46ª).
86. Varchi, se tu hai letto l'Ercolano (46ᵇ).
87. Varchi, su, tu vuoi sonar alla scordata (47ª).
88. Varchi, il vulgo si crede che fra noi (47ᵇ).
89. Se tu vuoi veder ser Benedetto Varchi (48ª).
90. Varchi, quella tua suocera stachiata (48ᵇ).
91. Questi che leggon i mia scritti al Varchi (49ª).
92. Credevon molti che dal Varchi in fuori (49ᵇ).

93. Il Varchi è la quiete de' mortali (50ª).
94. Varchi, e' si è fatto di nuovo una leggie (50ᵇ).
95. El Varchi s' affatica per mostrare (51ª).
96. Varchi, io so ben che voi siete valente (51ᵇ).
97. Varchi, e' ti convien far come il castoro (52ª).
98. Varchi, tu sei la mazza al ciurmadore (52ᵇ).

Il sonetto 96 si trova a c. 1ᵃᵇ, di mano del sec. XVI con parecchie correzioni.

1506.

Cart., Sec. XVII, mm. 140 × 100. Carte 36, tutte scritte con circa 20 r. per faccia. A c. 36ª: « Copiato da me Pietro Antonio Lorenzi Orbitellano ». — Leg. in cart.

Fabio Silij, INDUSTRIA SPIRITUALE, *nella quale si prefigge a ciascuno il modo di ben apparecchiarsi alla confessione,* ecc. ecc., *dal latino trasportata in volgare per benefitio di tutti* (1ª-36ª). Copia della stampa fatta in Roma, per Lodovico Grignani, 1641.

1507.

Cart. Sec. XV, mm. 170 × 115. Carte 146, tutte scritte: 19 r. per faccia e iniziali rosse. In fine (146ª), di mano contemporanea: « Questo libro è di frate Giovanni Romani de l'ordine di Sancta Brigida, chiamato il Paradiso ». E piú sotto, di rozza e tremante mano del cinquecento: « Ora di Giovanni di Francesco dell' Fede: l'ha chonperato da uno rivenditore bu[o]n tempo fa, e non si richorda ». Le stesse note anche a c. 1ª, solo che Giovanni Del Fede qui aggiunse « da uno rivenditore in sul Pon[t]e Vechio ». — Leg. in perg.; nel taglio: « Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum ».

S. Antonino, IL CONFESSIONALE (1ª-146ª). Anep.: « *Omnis mortalium cura*.....Dice Sancto Severino — ma non dopo tale età detta ».

1508.

Cart., Sec. XV, mm. 140 × 110. Carte 280, tutte scritte: 26 r. per faccia, e iniziali e rubriche d'inchiostro rosso. In fine una guardia membr. bianca. — Leg. in perg.

S. Antonino, CONFESSIONALE E ALTRI TRATTATI (1ª-280ᵇ).

I. Confessionale (1ª-123ᵇ). *Questo libro fu facto dal venerabile padre frate Antonino arcivescovo di Firenze dell' ordine de' frati predicatori per preghiere d'una principessa dello reame di Napoli, la quale molto desiderava de intendere gli peccati mortali,* ecc.: « *Omnis mortalium cura*...

Dice Sancto Severino — ma non da poy della decta etade ». Seguono varì articoli di dottrina cristiana: le opere di misericordia, i sacramenti, ecc. (123b-124b); i vari casi relativi alla confessione; varie formole di assoluzione (125b); una *Copia bulle pape Xisti pro festo sancti Francisci solemniter celebrando* (126b).

II. *Tratatello in volgare delli septe sacramenti, scripto vel composto dal venerabile padre frate Antonino arcivescovo di Firenze per instruccione delli sacerdoti che non sanno troppa gramatica* (127a-195b): « *Curam illius habe.* Poi che 'l buono sanmaritono Christo Yesú fece la cura del vulnerato — persecutione del mondo & del dimonio & della carne; ma issorum est regnum celorum ». Quindi (195b-196a) una nota su « Quello che diriza el iudicio del rectore delle anime » (195b-196a) e una formola di assoluzione (196ab).

III. *Tractato el quale fece el venerabile frate Antonino arcivescovo di Firenze sopra gli dieci comandamenti di Dio; et composelo per volgare a instructione de' sacerdoti che non sanno troppo gramatica* (197a-242a): « *Curam illius habe: Luce x°.* Queste parole disse el buono sanmaritano allo stabulario — proponimento di spergiurare, di bestemiare o dio o sancti o simile ». Quindi un *Tractato de' 7 peccati mortali brievemente facto* (242a-252a): « De' septe peccati mortali parleremo piú brieve »; un *Tractato delle excomunicatione minore & magiore, e delle loro gravitade e terribilitade* (252a-280b): « E perché di sopra è tocho della scomunicatione minore e magiore — non se ne inpaci el confessore, ma rimandilo al vescovo o a chi può provedere ».

1509.

Cart., Sec. XV, mm. 145 × 110. Carte 148: bianche le cc. 2. 147. 148; scritte le cc. 3-105 con 18 r. per faccia; d'altra mano, piú grossa e meno regolare, le cc. 106-146. In fine (146a): « pregate Idio per me... »; ma il nome dello scrittore, che forse seguiva, fu abraso. Iniziali e rubriche rosse: dappiè della c. 3a uno scudo d'argento con quattro pali rossi. A c. 1a, di mano contemporanea: « Questo libro si è di Santa Maria di Firenze, cioè della badia e monaci e chonvento della congregatione di Santa Iustina, dell'ordine di santo Benedetto ». — Leg. in perg.

ZIBALDONE SPIRITUALE (3a-146a).

I. **S. Bernardo,** Tre epistole (3a-26a).

1. *De modo bene vivendi* (3a-13b): « Tu mi chiedi, fratello carissimo — mia corona in Christo Yhesú domino nostro, a cui sia gloria », ecc.
2. *A un suo discepolo* (13b-19a): « Se tu vuoi pienamente aquistare quello a che tu intendi — Idio che ttel perdoni, el quale è benedetto », ecc.
3. *Pe' suoi monaci* (19a-26a): « Se alcuno tra voi, tocco drento da desiderio — stimi come solo esso è et Idio padre, qui vivit », ecc.

II. *Detti dell'abate Ysac e di più sancti padri* (26ᵇ-32ᵇ): « Obedientia si è perfetta abnegatione della propria anima — dal quale viçio ci guardi Iddio per la sua infinita bontà et misericordia ».

III. *Lo Specchio de' xxv gradi della vita spirituale conposto da il beato* **Buonaventura** *de' frati minori* (33ᵃ-58ᵃ): « Al suo dilecto fratello in Christo Piero, già ispogliato nel singnore di ciascuna cosa, el suo fratello Buonaventura persuade di vivere a Christo et di morire al mondo. Perché essendo io presentialmente teco — al quale colle tue devote orationi raccomanderai me, arido et parlatore piú tosto che devoto », ecc.

IV. *Quindici perfectioni le quali secondo Santo Vincentio sono neciessarie alla persona che va per la via spirituale* (58ᵇ-60ᵇ): « La prima è chiara et perfetta notitia de' suoi difetti — in ogni cosa sono servo inutile ».

V. *Dodici gradi della humilità, sechondo Santo Benedetto abbate* (60ᵇ-63ᵃ): « Il primo grado della humilità si è se il monaco — extimandosi colpevole ogni hora de' suoi pecchati ».

VI. *Detti di Santi Padri notabili* (63ᵃ-82ᵇ): « Essendo una volta domandato Santo Macchario — Rispondeva: io piangho, perché l'amore non è amato, cioè messer Giesu Christo benedetto, il quale vive », ecc.

VII. *Doctrina de' poveri spirituali* (83ᵃ-100ᵇ): « Lo sommo bene dell'anima si è pace verace — né lingua dire né orecchie udire. Et questo ci conceda Iddi[o] padre per la carità del suo figliuolo », ecc.

VIII. *Dieci gradi di perfectione* (100ᵇ-105ᵇ): « Lo primo si è che ll' uomo si studì quanto piú puote — et fructo all'anime nostre. Et cosí piaccia a ddio ». Doveano seguire qui *alquante divote laude facte et composte da più venerabili persone* (cf. n. x); ma dopo questa rubrica subentrò un' altra mano che alle laudi prepose il trattatello seguente.

IX. *Della patientia* (106ᵃ-113ᵇ). È il capitolo dei Detti di S. Egidio nei Fioretti di S. Francesco: « Quello che con ferma et humile patientia sofferiscie — e induce prima sé medesimo ».

X. *Laudi* (113ᵇ-146ᵃ): Tutte ballate, e tutte, meno la VIII, adesp. anep.

1. Goditi, godi, nelle pene godi (113ᵇ).
2. [F]acciàn fatti, ora facciamo (116ᵃ). *Galletti 315.*
3. Benedecto ne sia lo giorno (119ᵃ). *Gall. 282.*
4. Chantiàn con dolce canto e con buon cuore (121ᵇ).
5. Insegnatemi, Yhesu Christo (123ᵃ).
6. Udite matta paçia (127ᵇ).
7. I'son l'angiol buo'di Dio (136ᵃ). *Gall. 218.*
8. Sposo dilecto dell'anima mia (138ᵃ). *Biancho Iniesuato. Gall. 221.*
9. L'amore a me vene[n]do (139ᵃ). *Gall. 222.*
10. I'm'aggio messo in fantasia (140ᵇ).
11. Perch'io non ò ristrecto el mio affecto (143ᵇ).

1510.

Cart., Sec. XVI, mm. 135 × 105. Carte 109: bianca la c. 108: nelle c. 1-106 da 10 a 15 r. per faccia, con iniziali e rubriche rosse; a c. 107ª l'indice del vol.; a c. 109ª di mano contemporanea « da Suora Rafaella ». — Leg. in perg.

I. El ballo della morte (1ª-34ª). In 72 ottave e un sonetto. La prima ottava, in figura della *Filosofia:* « Non è piú certa chosa he la Morte », la seconda, in persona dell'*Auctor:* « Lo intento, lector, di questa danza »; le successive tutte in contrasto fra la Morte e i vari stati sociali. L'ultima, in figura del *Rex iacens in sepolclo,* fin.: « L'anima andrà all'inferno e 'l chorpo a' vermini »; quindi il sonetto-congedo del *Poeta:* « Voi che guardate in questo mortal ballo ». A c. 35ᵇ i primi quattro versi d'un *Oratio sante margha[ri]ta:* « Margharita gloriosam ».

II. Chomedia di dieci vergine (36ᵇ-104ª). Rappresentazione monastica; polimetro. *Parla uno angelo e dice:* « Pax Cristi vobis, chare spettatrice — restate in pace, care sorelline ». Da questo codice fu tratta, e stampata in Firenze, alla Libreria Dante, nel 1882.

III. Lauda (104ᵇ-105ᵇ). Ballata adesp. anep.: « I' ti vengho, Giesú, drieto ». Segue (106ªᵇ) *la via da fare volontà di iddio* per una monaca.

1511.

Membr., Sec. XV, mm. 115 × 80. Carte 51, e una di guardia in principio bianca; bianca la c. 51: nelle altre, regolarmente, 14 r. per faccia, con rubriche, iniziali e segni paragrafali rossi. — Leg. ant. in assi coperte di pelle, con impressioni a secco e traccia di un fermaglio.

Ordine della confessione (1ª-50ᵇ). Adesp.: « Da carità constrecto, dilectissima in Cristo Giesú figliola, et alla impromessa che piú volte io ingrataccio ò facto alla vostra dimandita, non mi posso piú tenere che io non ponghi mano alla penna per ordinarvi quel breve modo e ordine di confessarvi, che, come già ò detto, assai volte m'avete chiesto — et te, Pater, orare pro me ad dominum Yhesum Christum. Amen ».

1512.

Membr., Sec. XV, mm. 100 × 70. Carte 68, tutte scritte regolarmente con 13 r. per faccia, rubriche e iniziali a colori. Mutilo in fine. — Leg. in perg.

I. Meditazioni spirituali (1ª-16ᵇ). La prima, per la sera dopo compieta, com. « Anima spirituale e devota, che desideri sentire dolore &

amaritudine ». Seguono quelle per dopo il mattutino e dopo terza, e fin.: « redemptore per noi morto et crucifixo ». Quindi (10^b-16^b) una *Meditatione devota quando se dice la corona della vi[r]gine Maria:* « Innanzi che cominci a dire la detta corona farrai questa preparatione — per sua pieta e misericordia la receverai ».

II. ORDINE DI VITA SPIRITUALE (17^a-26^b). Adesp. anep.: « A me pare, che volendo principiare a ffare bene sia prima necessario di rimettarsi a qualche persona devota — se questa oratione dirai spesse volte, Idio ti farà assaggiare la devotione dell' oratione ».

III. DETTI DI FRATE EGIDIO: DAI FIORETTI DI S. FRANCESCO (26^b-68^b). Dopo la tavola dei capitoli, com. (27^b): « La gratia di Dio e delle virtú ». Per la sopradetta mutilazione finale, resta in tronco a mezzo il capitolo *delle tentazioni*, alle parole: « Padre, io sono tentato di due pessime tentationi: l'una si è quando io fo alcuno bene, sono... » (cf. l' ediz. dei *Fioretti*, Firenze, 1718, p. 179, lin. 24).

1513.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 405 × 295. Carte 150, tutte scritte a due col. da circa 40 r. con rubriche e iniziali rosse. Una maggiore iniziale rabescata a c. 1^a distingue il principio del testo. In fine (150^b): « Questo libro scrisse Simone di Nicholò Salviati, ed è suo, dove sono scritti i Fatti di Cesare, e carte 150 »; notamento che fu coperto d'inchiostro, ma che si può tuttavia leggere. Macchiate dall'uso e dall'acqua le prime carte; e la prima e seconda hanno anche un foro prodotto dal fuoco, che toglie alcune poche parole del testo. — Leg. in perg.

I. I FATTI DI CESARE (1^a-146^b). *In questo libro conteremo tutta la vita di Cesare e di tutte le sue aventure e battalglie; e prima comincia il prolagho:* « Ciascheduno huomo a chui Iddio à dato ragione e 'ntendimento — li si trovarono l'ossa delle ghanbe tutte sode, sanza alchuno midollo, e quasi tutte l'altre menbra cho molto pocho ». Su questa versione dei *Fait de César*, diversa da quella edita dal Banchi e molto affine al cosí detto *Libro Cesariano*, cf. E. G. Parodi, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli* (negli *Studi di filol. romanza* IV, 348 e segg.: *Una redazione sconosciuta*).

II. **Cicerone,** DICERIA CONTRO A CHATELLINA (147^a-150^a): « Quando finalmente ti rimarai tu, Chatellina, d'usare in mala ghuisa — li vivi e lli morti chon eternale tormento ». « E quando Cecerone ebe chosí parlato, Chatellina chominciò a parlare ». Ma altro non segue.

1514.

Cart., Sec. XV in., mm. 410 × 290. Carte 156: bianche le ultime due: le altre scritte a 2 col. da circa 50-60 r., con rubriche e iniziali colorate. A c. 1ª, 2ªᵇ, e altrove, a distinguere i principî dei libri, maggiori iniziali rabescate. In fine (154ª) il nome dello scrittore in questo facile crittogramma « Kphbnnfs scrkpskt », cioè « Iohannes scripsit ». Ma la scrittura è di due forme ben diverse: una più dritta e angolosa, una più tondeggiante e corsiva, che si avvicendano fin dalle prime carte (2ª, 5ᵇ, 7ᵇ, 12ª): e la vicenda dura sino alla fine, ma prevalendo di molto il carattere più diritto e puntuto, del quale è il nome anzidetto. Leggermente tarlate le prime carte. — Leg. in perg.

Tito Livio, LA PRIMA DECA (2ª-154ª). Precede (1ªᵇ) la notizia degli ufficiali e degli uffici di Roma. *Questi sono gli nomini delli uficiali e delle dengnitadi delli antichi romani:* « Primieramente furono i rRoma li regi — secondo l'ordinamento del senato e del popolo di Roma ». Quindi, anep., il prologo di Livio (2ª): « Io non so al tutto bene certamente s'io faroe alchuna utelitae ». I lib. I com. a c. 2ᵇ, il II a c. 22ᵇ, il III a c. 43ᵇ, il IV a c. 64ª, il V a c. 79ª, il VI a c. 93ᵇ, il VII a c. 105ª, l'VIII a c. 117ª, il IX a c. 128ª, il X a c. 141ª, e fin.: « salvo tanto che uno giorno fue fatta suplicaçione a Schulapio ». *Qui finissce il decimo libro della prima deca delle storie Romane di Titolivio eccellentissimo autore. Deo graçias amen.*

1515.

Cart., Sec. XVI in., mm. 425 × 280. Carte 129, scritte regolarmente con circa 31 r. per faccia. Lasciati gli spazi per le iniziali da colorare. Della c. 1, ossia guardia, non resta che una striscia incollata sopra un foglio moderno, la quale contiene l'indice del volume. — Leg. in perg.

Giustino, LE STORIE (2ª-129ᵇ). *Iustino vulgarizato justissimamente. Qui comincia prologo:* « [H]avendo molti di degnità consulare huomini romani traslatati e fatti di Roma ». Il libro I com.: « Dal principio de' facti del mundo »; il XLIV e ultimo fin.: « a più ornato uso di vita in forma di provincia ».

1516.

Cart., Sec. XV (1467), mm. 395 × 275. Carte 168; bianca la c. 90, le altre scritte a 2 col. da 40 r. circa, con iniziali azzurre e rubriche d'inchiostro rosso: ma queste mancano dopo c. 41ᵇ. A c. 1ª una maggiore iniziale dorata, con rabeschi marginali, e dappiede una corona con uno scudo lasciato in bianco. A

c. 89[b]: « Nel mille 66 e quatrocento | Fu di novenbre a quatordici gorni | Conpiuto questo libro a chonpimento »; e a c. 168[b]: « scritto per mano di me Miniato di Mattio di Baldese vinattiere alla Nave allato al porco in Firençe, e chompiuto questo dí xxviij d'ottobre nel Mccccclxvij ». — Leg. in perg.

Tito Livio, La prima deca (1[a]-168[b]). *Qui chomincia el nobile libro e le nobilissime storie e battagle di Romani, fatto e chompilato per lo nobilissimo e valente cittadino padovano inventore di loro storie, detto Titolivio, e questo libro si chiama la prima Decha di Titolivio.* Sotto questa rubrica, la solita notizia degli ufficiali e uffici di Roma (1[ab]): « Primiera mente furono in Roma e re — sichondo l'ordinamento del senato e del popolo di Roma ». Quindi (1[b]) *Comincia il prolago de lo excelente oratore Titolivio:* « Io non so al tutto bene chontare se io farò alchuna utilitade ». Il libro I com. a c. 2[a], il II a c. 22[b], il III a c. 41[b], il IV a c. 60[b], il V a c. 75[a], il VI a c. 91[a], il VII a c. 104[b], l'VIII a c. 122[a], il IX a c. 137[a], il X a c. 153[a], e fin.: « salvo e ttanto ch'un dí fu ffatto suplichaçione a Schulapio ». *Sinito (!) el decimo libro della prima Deca di [Ti]tolivio padovano, scielentissimo poeta e racchontatore delle antiche storie romane; ed è scritto* », ecc. come sopra.

1517. [Q. III. 9].

Cart., Sec. XV (1463), mm. 335 × 230. Carte 244; bianche le cc. 1, 2, 240-244; le altre scritte regolarmente a 2 col. da 40 r., con iniziali dorate su fondo a colori al principio dei libri, e semplicemente rabescate al principio dei capitoli. La c. 5[a] è per tre lati girata da un bel fregio a oro e colori che si diparte da una grande *N* iniziale contenente la figura dell'autore (Livio), e che inchiudeva dappiede uno stemma, il quale fu del tutto abraso. Altre iniziali dorate distinguono i principii dei libri. In fine (239[b]): « Scritto per me Francesco di Pagolo... cittadino fiorentino, ogi questo di x di giugnio 1463 », ma il cognome venne abraso. Nel cinquecento fu « Di Simone di Girolamo della Rocca » come si legge a c. 1[a]. — Leg. mod.

Tito Livio, La prima Deca (3[a]-239[b]). *Comincia il prolago di Titolidio ecielentiximo autore di Padova, cittadino di Roma, racontatore delle storie romane.* Sotto questo titolo la solita notizia degli ufficiali e uffici di Roma (3[a]-4[b]): « Primieramente furono in Roma i regi — contro alla resía de'pagani ». A c. 5[a] *Comincia il prolago della prima Decha di Tutolidio:* « Io non so al tutto se ciertamente farò alchuna hutolità ». Il libro I com. a c. 5[b], il II a c. 31[b], il III a c. 59[b], il IV a c. 88[a], il V a c. 113[a] il VI a c. 137[a], il VII a c. 156[b], l'VIII a c. 175[b], il IX a c. 195[a], il X a c. 218[a] e fin.: « salvo e tanto che in un dí fu fatta suplicazione Eschulapio ». *Qui finiscie il decimo libro della prima Decha di Totolidio ecielentiximo autore padovano delle storie Romane;*

scritto, ecc., come sopra. In quattro luoghi del libro ultimo il testo fu malamente trasposto dàl copista, come avvertono le postille apposte modernamente a c. 220^{a}, 223^{b}, 226^{a}, 229^{b}.

1518. [Q. III. 10].

Cart., Sec. XV, mm. 335 × 230. Carte 322: bianche le cc. 321, 322; le altre scritte a 2 col. da circa 38 r., con rubriche e iniziali a colori. A c. 1^{a}, dalla prima iniziale dorata si dirama un fregio che gira tre lati della pagina e dappiede comprende una corona per lo stemma; ma rimase vuota. — Leg. mod.

Tito Livio, LA TERZA DECA (1^{a}-320^{b}). *Comincia la terza Deca di Titolivio, della sechonda ghuerra la quale e Romani ebbono cho' Chartaginesi. Libro xxxj. Proemio:* « Quello che gli piú schrittori delle cose ànno promesso nel principio ». Il libro II com. a c. 37^{a}, il III a c. 75^{a}, il IV a c. 106^{a}, il V a c. 137^{b}, il VI a c. 167^{b}, il VII a c. 202^{b}, l'VIII a c. 237^{a}, il IX a c. 270^{a}, il X a c. 294^{a}, e fin.: « titoli di mangni e chiary chogniomi di famiglia feciero ». *Qui finiscie il decimo e ultimo libro della terza Deca di Titulivio.*

1519.

Cart. e membr.. Sec. XV, mm. 390 × 270. Carte 346: membr. le esterne e le interne di ciascun quaderno: bianche le cc. 150, 227-230, 345, 346; le altre scritte regolarmente a 2 col. da circa 40 r., con iniziali e rubriche colorate al principio dei capitoli, e maggiori iniziali su fondo d'oro al principio dei libri. A c. 1^{a} una grande iniziale con una figura di capitano (Cimone). In principio due guardie membr., non comprese nella numerazione; a tergo della prima, che doveva essere incollata all'antica legatura del volume, era, in alto, un notamento che fu abraso, ma del quale tuttavia abbiamo potuto leggere « 1453: Questo libro è di Nicholò (?) di Piero..... di Firenze, lo quale.... Chiamasi questo libro le vite di Prutarcho ». Due altre guardie membr. in fine, bianche. — Leg. mod.

Plutarco, VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI (1^{a}-344^{a}). *Segue il xxj^{o} libro di Plutarcho, delli gesti et memorabili facti d'arme di Cymon.:* « Cimon fu figliuolo di Milciado, et sua madre si chiamava Ygissilipa ». Seguono i libri XXII-XXXIX, ossiano le vite di *Lucullo* (9^{a}-32^{a}), *Nicias* (32^{a}-46^{a}), *Marco Crasso* (46^{a}-65^{a}), *Lyxandro* (65^{a}-78^{b}), *Sylla* (78^{b}-98^{b}), *Coriliano* (99^{a}-114^{a}), *Alchibiade* (114^{a}-130^{b}), *Themistocle* (130^{b}-141^{b}), *Furio Camillo* (142^{a}-149^{b}, dove s'arresta incompleta alle parole: « traboccarono la mattina il conestabole della guardia e gittarollo »: per compierla fu lasciata in bianco la c. 150), *Solon* (151^{a}-158^{b}), *Publicola* (159^{a}-165^{b}), *Theseo* (166^{a}-173^{a}), *Romolo* (173^{b}-182^{b}), *Marco Cato* (183^{a}-

193ª), *Demosthene* (193ª-198ᵇ), *Cicero* (199ª-209ª), *Pericle* (210ª-217ª), *Fabio Maximo* (217ᵇ-226ª). Segue *Il primo libro della presente cronicha e degli gesti et memoriali fatti di Phobion* (231ª-241ᵇ), e i libri di *Cato*, (241ᵇ-262ª), *Alexandro* (262ª-285ᵇ), *Giulio Ceseri* (285ᵇ-322ᵇ), *Paolo Emilio* (323ª-334ᵇ) e *Quinto Sertorio* (334ᵇ-344ª), che fin.: « per lo male che tutti gl'uomini gli volevano ». *Finis: laus deo. A. D.*

1520.

Cart., Sec. XV, mm. 405 × 280. Carte 288, e due guardie membr. bianche, una in principio e una in fine; in principio due altre carte non num., la prima bianca, l'altra con l'indice del volume a tergo. Le cc. 1-288 scritte regolarmente a due col. da circa 41 r., con iniziali colorate. A c. 1ª una iniziale dorata con fregi marginali, e dappiede una corona contenente uno scudo palato di rosso e d'oro, con banda azzurra carica di tre gigli d'oro. — Leg. mod.

Plutarco, VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI (1ª-288ª). *Segue il xxj libro di Putrarcho, delli gesti e memorabili fatti d'arme di Cimon:* « Cimon fu figliuolo di Milciado et sua madre si chiamava Ygissilipa ». Sono le 25 vite indicate nel cod. precedente, nello stesso ordine e con la stessa divisione. Anche qui quella di Furio Cammillo s'arresta alle stesse parole (127ª), e fu lasciato lo spazio per compierla: a questo e ad altri indizi fra le due copie è strettissima affinità. L'ultima, di Sertorio, fin.: « per lo male che tutti gli uomini gli voleva ».

1521.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 410 × 310. Carte 84: bianca l'ultima; le altre scritte a 2 col. da circa 63 r., con rubriche e iniziali rosse, e frequenti postille marginali della stessa mano, fino a c. 50ᵇ. In principio e in fine molte macchie d'acqua. Appartenne dapprima agli Alberti del Giudice, recando dappiè della c. 2ª la loro arme, dentro una corona verde; poi fu « di Bernardo Davanzati » come si legge a c. 1ª. — Leg. mod.

I. DEGLI UFFICIALI E DEGLI UFFICI DI ROMA (1ª): « In prima v'ebbe re — Padri choscritti ».

II. **Valerio Massimo,** DEI FATTI E DETTI MEMORABILI (1ᵇ-83ª). Dopo il rubricario (1ᵇ-2ª), *chomincia il primo libro di Valerio Massimo a tTiberio Ciesare de' fatti e ddetti memorabili. Ciesare inperadore e in suo proemio, cioè prolagho:* « Li fatti e lli detti li quali sono dengni di memoria ». Il libro II com. a c. 10ᵇ, il III a c. 19ᵇ, il IV a c. 29ª, il V a c. 38ᵇ, il VI a c. 49ª, il VII a c. 58ª, l'VIII a c. 66ᵇ, il IX a c. 75ª e fin. « a giusto tormento fu chosstretto d'essere dato ». Chiose marginali; ma non vanno oltre il principio del libro VI.

1522.

Cart., Sec. XV in., mm. 390 × 290. Carte 87: tutte scritte a 2 col. da circa 40 r., con iniziali colorate. Rattoppata la c. 1, in fondo alla quale fu reciso lo stemma o altro segno che vi dovea essere. — Leg. in perg.

Giustino, Le storie (1a-87a). *Qui comincia il proemio di Giustino ystoriografo:* « Avendo molti di degnità consulare homini romani translatati i fatti di Roma — a piú hornato uso di vita in forma di provincia ». *Explicit liber xliiij° et ultimus Iustini deo grazias. Non bene pro toto libertas venditur auro.* Frequenti postille, e correzioni marginali e interlineari di mano dello stesso scrittore; e par certo quella mano medesima che postillò e corresse il famoso *Dante* di Filippo Villani e copiò tre volumi del *Plutarco* di S. Croce (Laur. pl. XXXVI sin., 7, 9, 10).

1523.

Membr., Sec. XIV, mm. 370 × 260. Carte 95: tutte scritte a doppia col., da due diverse mani: la prima riempí le cc. 1a-42a con 40 r. per col., e questa parrebbe certamente la mano del noto copista Francesco di Ser Nardo, il quale volle forse anche sottoscriversi mettendo a c. 42a in fine la sigla *FN*. L'altra mano, un po' piú moderna, riempí le cc. 43a-95a con circa 39 r. per colonna. Probabilmente le due parti erano in origine distinte; ma assai anticamente dovettero venir riunite, come si vede dalla numerazione unica, in cifre minutissime, che corre in cima alle pagine e abbraccia tutto il volume. Da questa parrebbe che fra le due parti, ossia fra c. 42 e 43, mancassero quattro carte: ma erano probabilmente bianche. Nella prima parte iniziali a oro e colori con grandi fregi marginali, a c. 1a, 3b, 9a, 16a, 26b, 35b; nella seconda parte due grandi iniziali rabescate a c. 43a e 45b: tutte le altre rosse e azzurre rabescate con frequenti segni paragrafali colorati. — Leg. mod.

I. **Boezio,** La consolazione: volgarizzamento di **Alberto della Piagentina** (1a-42a). Anep., com. col prologo del volgarizzatore: « *Hic adinvenit omnem viam discipline et dedit illam. Ieremias capitulo...* Perciò che la nostra cognition ». Il libro I com. a c. 3b, il II a c. 9a, il III a c. 16a, il IV a c. 26b, il V a c. 35b, e fin. « del iudice che tutto dicerne, Cui sit laus et gloria. Amen ».

II. **Giovanni di Beninato,** Esposizione dei primi due libri di Boezio (43a-95a). *Qui comincia il prolago del libro di Boetio De consolatione:* « Ogni huomo naturalmente disidera savere..... Io maestro Giovanni de Beninato predicto, ad preeri di alchuno amicho fui constrecto in vulgare eloquio della consolatione philosofica gli dicti libri di Boetio expia-

nare », ecc. Segue la dichiarazione dei tempi, del titolo del libro, del nome dell'autore (43ª-45ª); quindi *Comincia il primo libro di Boetio di consolatione* (45ᵇ), ossia il commento: « *Carmina qui condam etc.* Volendo dunque Boetio tractare ». Il commento al libro II com. a c. 72ª e fin.: « O, dicho, beato sarebbe il geno degli uomini, se lo amore per lo quale il cielo è recto, ciò lo amore divino, il quale causa concordia ne le chose celestiali, reggia gli animi vostri, ciò causando in loro concordia di perfecta amistà ». *Qui è determinato il sechondo libro de Boetio De consolatione.*

1524.

Membr. e cart., Sec. XV, mm. 375 × 260. Carte 174, e quattro guardie membr., due in principio e due in fine, bianche. Membranacei i fogli esterni e interni di ciascun quaderno; bianche le cc. 5 e 6; le altre scritte a 2 col. da circa 48 r. con rubriche e iniziali colorate e rabescate. Maggiori iniziali a c. 1ª e al principio di ciascun libro. Copiato in carcere, come resulta da questa terzina finale: « Voi che leggete, chon divotione | Porgete prieghi al sommo creatore | Che chi lo scripxe traggha di prigione ». Col « n.º 180 » fu « Di Giuliano de' Ricci », che ripeté il suo nome a c. 1ª, 5ª, 7ª; ma in tutti e tre i luoghi venne abraso. Cosí fu tolto il nome « Di Corso de' Ricci » ch'era a c. 174ª. — Leg. in pelle.

Piero de' Crescenzi, DELL' AGRICOLTURA (1ª-174ª). Dopo il prologo (1ª) e il rubricario (1ª-4ᵇ) *Incomincia il libro delle villerecce utilità da Piero de' Crescentij cittadino di Bologna a honore del serenissimo re Karlo:* « Con ciò sia cosa che per la virtú della prudentia ». Il libro II com. a c. 16ᵇ, il III a c. 40ª, il IV a c. 48ª, il V a c. 66ª, il VI a c. 90ᵇ, il VII a c. 116ª, l'VIII a c. 118ª, il IX a c. 122ª, il X a c. 154ᵇ, l'XI a c. 164ª, il XII a c. 171ᵇ, e fin.: « et anche le siepi secche ».

1525. [O. IV. 43].

Cart., Sec. XVI, mm. 345 × 240. Carte 451: bianche le cc. 52, 88, 108, 122, 160, 180, 244, 298, 314, 336, 352, 386, 418, 432; quest'ultime tre trasposte malamente dal legatore; nelle altre, regolarmente, 25 r. per faccia. Originale, con correzioni autografe. Dopo c. 278 è inserito un doppio foglio di minor formato contenente una brevissima petizione di « Iacopo Nani » al Granduca. — Leg. in perg.

Girolamo Baccelli, L'ODISSEA, TRADOTTA IN VERSI SCIOLTI (1ª-451ᵇ). *Il primo libro dell' Odissea d' Homero tradotto per messer Girolamo Baccelli* com.: « Narrami, o Musa, l'huomo accorto et saggio ». Il XXIV fin.: « Mentore stesso al corpo et alla voce ».

1526. [O. IV. 43].

Cart., Sec. XVI, mm. 340 × 230. Carte 141: bianche le cc. 21, 49, 65, 113; nelle altre circa 28 r. per faccia. Originale, con correzioni autografe. — Leg. in perg.

Girolamo Baccelli, L'ILIADE TRADOTTA IN VERSI SCIOLTI (2^a-141^b). Precede (1^b) la dedicatoria di Baccio Baccelli, fratello del traduttore, « al serenissimo don Francesco Medici secondo Granduca di Toscana », scritta « di Firenze, el dí 15 di gennaio 1582 »: narra come la morte interruppe la versione, e prega il granduca di far mettere questa copia « nella libreria di San Lorenzo, insieme con la copia dell'Odissea che io già Le diedi ». A c. 2^a com. *Dell' Iliade d' Homero tradotta in volgare fiorentino da messer Girolamo Baccelli Libro primo:* « Canta, o sacrata Dea, del grand'Achille ». Il VII libro s'arresta al v. 522, corrispondente al v. 317 del testo greco: « Et lo infilzaron negli acuti spiedi ». *Non finito per colpa della Morte.*

1527-1528.

Cart., Sec. XVI, mm. 445 × 285. Carte 365, piú due in principio, due in fine, e tre dopo c. 229 non numerate e bianche: nelle altre circa 30-40 r. per faccia. Erano due parti staccate: la prima corrispondente alle cc. 1-229, la seconda alle successive, ma furono legate ultimamente in un solo volume. — Leg. mod.

Iacopo Nardi, ISTORIE DELLA CITTÀ DI FIRENZE (1^a-365^b). Anep.: « Haveva la città di Fiorenza, come quasi tutte l'altre città, il popolo suo di tre generationi — il fine della impresa fu di poco honore ». Su questo ms., che è originale con alcune correzioni di mano dell'autore, fu fondata principalmente la edizione delle *Istorie* procurata da Lelio Arbib (Firenze, 1838-1841).

1529.

Cart., Sec. XV in., mm. 405 × 300. Carte 118, tutte scritte a 2 col., con numero molto vario di r. e con rubriche e iniziali rosse; ma le rubriche non oltre la c. 3^a. Frequenti postille marginali coetanee e della fine del quattrocento. Rattoppate la prima e l'ultima carta: dalla prima fu reciso lo stemma o altro segno d'antico proprietario ch'era dappiede. — Leg. mod.

Matteo Villani, CRONICA (1^a-118^b). *Qesto libro si chiama la nuova Cronicha, la quale fu chopilata per Matteo Villani cittadino di Firenze, nella quale ne suo chominciamento iscrive uno suo proemio, e poi nara*

la mortalità chomiciò neli ani di Christo Mcccxlviij e seguetemete: « Esaminando nell'animo la nostra esartazione ». Il libro II com. a c. 24ª, il III a c. 37ᵇ, il IV a c. 49ª, il V a c. 62ᵇ, il VI a c. 72ᵇ, il VII a c. 80ᵇ, l'VIII a c. 91ᵇ, il IX a c. 104ª, e fin. col. cap. LXXXVI: « queste cose furono gran chagione di rechare l'Ingilesi a concordia come a suo luogo e tenpo [diremo] ». Qui la copia restò interrotta.

1530.

Membr., Sec. XV in., mm. 370 × 260. Carte 336: bianche le cc. 20 e 336, le altre scritte assai elegantemente e regolarmente a 2 col. da 43 r., con belle iniziali e rubriche, a vicenda rosse e azzurre. Ma dopo c. 150ª tutte le rubriche che doveano essere d'azzurro furono lasciate in bianco. A c. 21ª una maggiore iniziale a oro e colori, e dappiede, dentro una corona, uno scudo rosso con capo d'argento: nel campo rosso, ch'è in parte cancellato, s'intravvede una ruota (?). Altre grandi iniziali dorate, o semplicemente rabescate, ai principî dei libri della cronica. — Leg. in perg.

Giovanni Villani, CRONICA: LIB. I-X (1ª-335ᵇ). Dopo il rubricario (1ª-19ª), *Questo libro si chiama la Nuova Cronica, nella quale si tracta di più cose passate, spetialmente de l'origine e cominciamento della città di Firençe; poi di tutte le mutationi che à avute e averà per gli tempi. Cominciato a compilare nelli anni della incarnacione di Yhesu Christo Mccc. E comincia il prolago e'l primo libro:* « Con ciò sia cosa che per i nostri antichi fiorentini ». A c. 33ª, col cap. XXXVIII comincia il II libro; a c. 41ª com. il libro III (ossia II nelle stampe), a c. 51ᵇ il IV, a c. 55ª il V, a c. 72ª il VI, a c. 84ª il VII, a c. 115ᵇ l'VIII, a c. 167ª il IX, a c. 209ª il X, a c. 275ª l'XI (ossia X nelle stampe), il quale fin.: « fu quasi uno rimutamento di seculo nella nostra città di Firençe ».

1531. [Q. IV. 38].

Membr., Sec. XV, mm. 355 × 255. Carte 300: bianca l'ultima, le altre scritte regolarmente a 2 col. da 50 r., con rubriche e iniziali colorate. A c. 1ª una bella iniziale dorata con fregi; e dappiede lo stemma dei Nerli dentro una corona con svolazzi e fregi. — Leg. in perg.

I. **Giovanni Villani,** CRONICA: LIBRI X-XII (1ª-136ᵇ). *Comincia il libro xj, il quale conta della venuta in Firenze di Carlo ducha di Chalavria figliuolo primo genito del re Ruberto, per la chui venuta fu chagione che'l re de' Romani venisse della Magna in Ytalia:* « Carlo ducha di Chalavria e primo genito del re Ruberto ». Il libro XII (ossia XI secondo

le stampe) com. a c. 50[b], il XIII e ultimo a c. 89[a], e fin.: « apparire alla fine del secolo ».

II. **Matteo Villani,** CRONICA: LIB. I-VIII (136[b]-299[b]). La distingue da quella di Giovanni solo una iniziale un po' piú grande e il titolo *Incomincia a presso il proemio di questa cronaca:* « Esaminando nell'animo ». Il libro II com. a c. 165[a], il III a c. 186[b], il IV a c. 211[b], il V a c. 235[b], il VI a c. 253[b], il VII a c. 270[b], l'VIII a c. 291[b]; e fin. a mezzo il cap. XXXVI nella ediz. di Firenze 1825, con le parole: « ongni maniera di gente sicura in suo reame, et offerendo arme e cavalli e arnesi a ongni parte » (cf. ed. cit., IV, 54, lin. 1).

1532.

Membr., Sec. XIV, mm. 360 × 260. Carte 345: bianca la c. 344: scritte le cc. 1-343 a due col. da circa 43 r., con rubriche rosse e iniziali rosse e turchine rabescate. La c. 21[a] è inquadrata in un fregio a oro e colori che comprende una iniziale col busto dell'autore (Giovanni Villani), e dappiede uno stemma, quasi affatto perduto per essere in quel punto la carta strappata e malconcia, ma che dovea certo essere l'arme dei Villani. A c. 343[b] in fine, di mano diversa da quello del copista, si legge: « Il qua'libro feci asenprare io Matteo di Giovanni Villani l'anno Mccclxxvij, come sta a punto ». Ma del valore di questo notamento vedi qui sotto. A c. 345[a]: « Richordo chome io Nicholò di Maestro Iacopo inprestai su questo libro di monna Chaterina donna di Giovanni Robatti duchati tre d'oro in oro a dì 28 di giugno nel Mcccclxxxvij in Firenze, propio ». E dappiè della c. 1[a]: « Comperàlo scudi 28, a dì 9 d'aprile 1588, io Bernardo Davanzati ». Macchiata la prima faccia, e qua e là consunto dall'uso l'inchiostro. Dopo la c. 342 ne manca una. — Leg. mod.

Giovanni Villani, CRONICA: LIBRI I-X (1[a]-343[b]). Dopo il rubricario (1[a]-20[b]) *Questo libro si chiama la nuova cronicha: nel quale si tratta di più cose passate, e spezialmente dell'origine e cominciamento della città di Firenze, poi di tutte le mutazioni ch'à avute e avrà per gli tempi. Cominciato a compilare nelli anni della incharnazione di Iesu Christo Mccc. Comincia il prolago e il primo libro:* « Con ciò sia cosa che per gli nostri antichi ». A c. 31[a], col cap. XXXVIII, *comincia il secondo libro* (ossia seconda parte del libro I), ma la numerazione dei capitoli séguita dal primo; e nelle rubriche dei quattro libri successivi il numero progressivo del libro fu corretto, ossia diminuito di una cifra. Tuttavia serberemo la divisione primitiva. Il libro III com. a c. 38[a], il IV a c. 48[a], il V a c. 51[b], il VI a c. 66[a], il VII a c. 75[b], l'VIII a c. 103[b], il IX a c. 158[a], il X a c. 204[a], l'XI (X delle stampe) a c. 274[b], e fin.: « e però cominceremo, in raccontando quello diluvio, il xij libro, però che ne pare che si convengha, però che fu quasi uno rimutamento di secolo della nostra città ». Poco più sotto, d'altra mano, sebbene coetanea, e a prima vista abbastanza somigliante: « Il qua'libro feci asenprare

io Matteo di Giovanni Villani l'anno Mccclxxvij come sta a punto »; il quale notamento si dovrà riferire non a questo volume, come generalmente si disse, ma piuttosto al xij libro, che in questo volume non si trova. Con la penultima carta andò perduta la seconda parte della rubrica ccxxij dopo le parole « e uccisono e rubarono et presono quanta gente v'avea » (342b: cf. l'ediz. di Firenze, Magheri, 1823, vol. V, 283, lin. 18), tutta la rubrica successiva e il principio della rubrica ultima fino alle parole « [eserci]zio di trovare il vero » (343a: cf. ed. cit., V, 287, lin. 14). È questo codice assai noto col nome del Davanzati che lo possedette.

1533. [Q. IV. 1].

Membr., Sec. XIV, mm. 415 × 285. Carte 296, tutte scritte a due col. da 49 r., con rubriche rosse e iniziali turchine e rosse rabescate: piú grandi quelle ai principî dei libri: scrittura sul tipo di quella di Francesco di Ser Nardo. Un cambiamento di carattere si nota a c. 242b, e piú precisamente col principio della rubrica lij del libro XI: e la scrittura diventa sempre piú minuta verso la fine del volume. A c. 17a una bella iniziale a oro e colori, che contiene la figura d'un uomo seduto al suo banco in atto di leggere: e dalla iniziale si distende per tre margini un fregio, che comprende dappiede, a destra, un cerchio con l'arme dei Villani. Due guardie membr., una in principio e una in fine; e a tergo della prima, di mano del sec. XVI: « Questo libro è di Girolamino di Girolamo di Raffaello Villani ». — Leg. in assi coperte di pelle, con borchie e fermagli.

Giovanni Villani, CRONICA: LIBRI I-XII (1a-296a). Precede il rubricario (1a-16b), dove notiamo due, sebbene assai lievi, lacune, prodotte da due strappi della c. 16. A c. 17a, *Questo libro si chiama la nuova cronicha, nel quale si tratta di piú cose passate e spetialemente dell'origine e cominciamento della città di Firençe. Et poi di tutte le mutationi che à avute e avrà per li tempi. Cominciato ad compilare nelli anni della incarnatione di Iesu Christo mille trecento. Comincia il prolago e 'l primo libro. Capitolo primo:* « Con ciò sia cosa che per li nostri antichi ». Il libro II com. a c. 29b, il III a c. 36a, il IV a c. 38b, il V a c. 49b, il VI a c. 57a, il VII a c. 78b, l'VIII a c. 116b, il IX a c. 146b, il X a c. 188a, l'XI a c. 227b, il XII a c. 263b, e fin.: « apparire alla fine dil secolo ». Cf. la cit. ediz. di Firenze 1823, I, XXI.

1534.

Cart., Sec. XV in., mm. 380 × 280. Carte 229, tutte scritte a 2 col. da circa 50 r., con rubriche e iniziali colorate e rabescate. A c. 13a tre iniziali dorate, e dappiede, dentro a fregi, lo stemma dei Guadagni. — Leg. in assi e pelle.

Giovanni Villani, CRONICA: LIBRI I-X (1a-229a). Dopo il rubricario (1a-12a), *Questo libro si chiama Cronicha, nel quale sy tratta di piú chose*

passate e spezialmente dell'orrigine e chominciamento della città dy Firenze: poy di tutte le mutazioni ch'à avute e avrà per gli tempy. Chomincyato a cchompilare nelli anni della incharnazione di Iesu Christo Mccc. E chomincia il prolago e 'l primo libro: « Con ciò sia cosa che per gli nostri antichi ». Col cap. xxxviii cominciava (21ᵇ) il libro II; ma poi questa divisione fu tolta, e quindi corretta la numerazione dei libri successivi. Il libro III (numerando tuttavia all'antica) com. a c. 26ᵇ, il IV a c. 34ᵃ, il V a c. 36ᵇ, il VI a c. 46ᵇ, il VII a c. 54ᵃ, l'VIII a c. 73ᵇ, il IX a c. 107ᵇ, il X a c. 137ᵇ, l'XI a c. 184ᵇ, e fin.: « rimutamento di secholo della nostra città ». Richiami marginali, di nomi propri o di vocaboli singolari, di mano di A. M. Salvini e di altre mani piú antiche. Cf. la cit. edizione di Firenze, 1823, I, xx.

1535.

Cart., Sec. XV, mm. 415 × 290. Carte 88, scritte a 2 col. da circa 40 r. Mutilo in principio, in fine, e dopo le cc. 1, 30, 31, 32, 61, 65: sbrandellate le cc. 33, 34, 35, che sono anche fuori di posto: la c. 34 va in principio, le altre due in fine del volume. Molto guasto dall'acqua. — Leg. in perg.

Storia fiorentina col Priorista (1ᵃ-88ᵇ). Adesp. anep., mutila in principio e in fine e a mezzo in piú luoghi. Par certo compendiata da Giovanni Villani. Come accennammo di sopra, il principio si trova a c. 34ᵃ: «... e chosí si resse la città di Firenze in fino al tempo del gran Gostantino inperadore e di Sancto Salvestro papa, che llo battezzo e ffello christiano: e questo fu negli anni di Christo cccxx » (cf. *Villani*, lib. I, cap. 59). La c. 33, che va in fondo al volume, fin.: « Poi lo re [d'Ungheria] si partí da Fulingno e andonne all'Aquila, e chozzossi chol chonte di Celano e chon quello di San Valentino, e andonne inn Abruzzi e poi a Benevento, e ivi si trovò » (cf. *Villani*, lib. XII, cap. 111). Intercalato nella storia è il priorista.

1536. [Q. IV. 6].

Cart., Sec. XVI, mm. 380 × 270. Carte 286: bianche le ultime due; nelle altre 33 r. per faccia, con frequenti e lunghe giunte, correzioni e cancellature di mano di Iacopo Nardi. Le cc. 71-72, sono di minore formato. Sopra un foglio di guardia in principio: « Originale dell'Istorie fiorentine di Messer Iacopo Nardi, comprato dall'ill.mo sig. marchese Francesco Riccardi a dí primo maggio 1713 ». — Leg. in perg.

Iacopo Nardi, Istorie della città di Firenze (1ᵃ-284ᵇ). « Haveva la città di Fiorenza ». Finiscono al principio del libro X, con le prime pa-

role della risposta di Carlo V agli ambasciatori fiorentini: « Lo que sua maestad ha respondido » (cf. la cit. ediz. dell'*Istorie* II, 254, n.). In piú di un luogo si notano giunte o postille di mano diversa da quella del Nardi: di che vedi nella cit. ediz. II, 219, n.

1537.

Cart., Sec. XV (1465), mm. 335 × 230. Carte 250 e due guardie membr., una in principio e una in fine, bianca. Bianche le cc. 249 e 250; le altre scritte regolarmente a 2 col. da 36 r., con iniziali azzurre rabescate, e senza rubriche, per le quali fu lasciato lo spazio. In fine (247b-248a): « Questo libro è di Zanobi di Zanobi di Lionardo Bartolini, el quale à copiato di sua mano propia per sé propio e suo leggiere; incominciato a dí xxviiij d'aghosto 1465 e finito a dí xij di ottobre *[prima avea scritto forse* settembre, *sicché le prime lettere sono molto confuse]* in detto anno, deo grazias amen ». Poco piú sotto, d'altra mano: « Questo libro è di Lio... »; ma il nome non fu finito di scrivere. A c. 1a un fregio che gira tre margini e inchiude la prima iniziale, dorata, e, dappiede, un tondo con l'arme de' Bartolini Salimbeni. — Leg. ant. in assi coperte di cuoio, con impressioni a secco e traccie di fermagli. Nel taglio: « Liber Giosofi (!) de bello Iudaico ».

Giuseppe Flavio, Della guerra Giudaica (1a-247b). Anep., com. col proemio di Gioseffo: « Perché alchuni seguitando a uso d' oratori ». Il libro I com. a c. 3b: « Essendo in quel tenpo ». Seguono, senz'alcuna divisione di capitoli né didascalie, il II a c. 57a, il III a c. 101a, il IV a c. 129a, il V a c. 147a, il VI a c. 165b, il VII a c. 200b, l' VIII a c. 224b, che fin.: « narrata verisimilmente per tutte le cose ». A tergo della guardia anteriore questa memoria della pretesa iscrizione carolingia della Chiesa dei SS. Apostoli: « Anno domini DCCCV, addí vj d'aprile, retornando Carllo Magnio inperadore da Roma fecie consaghrare la Chiexa di Santo Apostolo di Firenze per mano del reverendissimo arciveschovo Turpino: testimone Rolando e Ulivieri. E io viddi tale memoria schripta in carta buona in Firenze, a dí v d'aprile 1523 » (cf. *Riv. crit. della lett. it.* V, 156).

1538 [S. III. 47].

Membr., Sec. XIV in., mm. 345 × 235. Carte 231, tutte scritte assai regolarmente a 2 col. da circa 50 r., con belle iniziali colorate e rabescate, e frequenti fregi marginali e numerose vignette intercalate nel testo, di cui vedi qui sotto ai num. i, viii, ix, xiv. La scrittura sembra certo di scuola bolognese, e ricorda molto quella del cod. 1005, scritto da Maestro Galvano: cosí anche tutta l'opera di minio. In fine (231b), di mano del copista, questo notamento, dove si dovrà probabilmente riconoscere il nome del primo possessore del libro: « Explicit auctoris opus hic finisque laboris. Finito dito opus dominus Bertus de Blanchis,

a chi dio li dia vita e honore e grandeça e buono stato, a lui e tuta la soa familia. E gran vita... e lvnga vita Bo. ». I puntolini segnano una cancellatura, dove altri credette di leggere una data, e precisamente MCCCXV. A noi non è riuscito di vederci nulla; né pare probabile che quello spazio, per la sua posizione e lunghezza, fosse occupato dalla data. Nella prima faccia di una guardia anteriore, di mano del primo cinquecento, questa nota abrasa, ma tuttavia leggibile: « Questo libro si è di Giovanni di Domenico di Piero di Francesco di Duccio di Giovanni d'Antonio di Bernardo Mellini; et chi lo achatta lo renda »: quindi, dentro un anello, sotto al quale svolazza un nastro col motto « Fede et Amore », uno scudo partito: nel primo l'arme del Mellini; nel secondo spaccato inchiavato, ma senza colori: piú che probabilmente l'arme della moglie di Giovanni sopradetto. L'arme dei Mellini sola è anche dappiede della c. 1ª: dove bisogna notare che codesto scudo, come tutto il fregio marginale della pagina, sembra di fattura assai piú recente che non le restanti miniature del codice: cosí anche la scrittura di quella pagina, guasta dall'uso in molti luoghi, fu rinfrescata. Un indice del contenuto, d'inchiostro rosso e di mano del quattrocento, è a tergo della guardia anteriore. — Leg. mod.

I. I FATTI DI CESARE (1ª-51ᵇ). Anep.: « Nostro signore Dio stabilío il mondo — e quasi tute l'altre menbra con molto poco ». Sessantadue vignette illustrative. Cf. Parodi, op. cit., pag. 324-325, e *I fatti di Cesare, testo di lingua* edito da L. Banchi (Bologna, 1863), dove (LVII-LX) si descrive questo codice, ma riportando inesattamente il notamento finale, ossia confondendolo con quello di Giovanni Mellini.

II. **Cicerone,** TRE ORAZIONI (51ᵇ-61ª). È il volgarizzamento che si attribuisce a Brunetto Latini.

1. *Queste dicerie fece Tullio per Marcho Marcello* (51ᵇ-54ª): « Questo presente giorno, segnori senatori — per questo presente fatto s'acresera ».
2. *Questa diceria fece Marco Tulio per Quinto Ligario* (54ᵇ-57ª). Precede (54ªᵇ) il proemio dedicatorio del volgarizzatore: « Al suo caro e verace amico A. Francesco Latino salute e onore. Piaque al valloroso tuo cuore — e comincia in questa maniera ». Segue l'orazione: « Ben nuovo maleficio — tu l'avrai data a tuti quisti presenti ».
3. *Questa è la diceria ke fece Marco Tullio Cicerone avogado e maestro del parlare dinançi da Iullio C. primo imperadore di Roma in defensione del grande e del gentile huomo Deiotaro,* ecc. (57ª-61ª). Dopo la lunga didascalia, la dichiarazione del volgarizzatore: « Et a ciò ke la diciria s'intenda piú chiara mente ». Quindi (57ᵇ) l'orazione: « Avengna, Julio C., ke ne le piú gravi e grandi questioni — s'apertiene a la tua misericordia e benignitate usada ».

III. **Aristotile,** L'ETICA E IL SECRETO (61ª-77ª).

1. *Incipit Ethicha Aristotalis* (61ª-75ᵇ): « Ogni arte et ongni dotrina et ongne operatione — secondo le diverse qualità di luogi, di tempi, di persone e de casone ».

2. *Trato de secreto he Aristotole mandò ad Alixandro* (75^b-77^a): « O Alexandro, con ciò sia cosa che l'omo sia corpo corruptibile — altre molte cose ànno a indebolire lo corpo de l'omo ».

IV. Il Credo; Visione di San Bernardo, ecc. (77^a). Il Credo, anep., segue immediatamente al trattato precedente: « Credo in uno dio padre — la vita ke de' venire. Amen ». Quindi *Questa si è la visione de* (l. *che*) *San Bernardo vide:* « Sopra lo primo capitulo si vide uno homo che mangiava rena pretta — Il quinto huomo mangiava la carne sua medesima, somiglato a l'usurario ». Seguono i dodici numeri della religione cristiana: « Uno è dio che fece il mondo, due sono le tavole — xij sono li apostoli de dio »; e da ultimo un miracolo « de la fede de Christo », e come « ela è creatrice et fatore de tutte le altre fede ».

V. Il fiore di Retorica (77^a-93^a). *Questo libro trata de la dotrina e degli amaestramenti che son dati da savij in su la dotrina del parlare. Trati de la Retorica de Tullio:* « Manifeste rasoni assegnano i savi philosophi ». Il trattato I com. a c. 77^b: « Color che voglon sapere piacevolmente e ben parlare »; il II a c. 84^b, il III a c. 87^a, il IV a c. 88^b, il V a c. 90^b, il VI a c. 91^b, e fin.: « per più parole amonire non vuoglo ». Cf. *Giornale storico d. lett. italiana* XIV, 352.

VI. L'Apocalisse (93^a-99^b). *Qui comincia l'Apocalipsi di Yhesu Christo:* « L'apocalipsi di Yhesu Christo, la qual diede a lui Dio palesemente — la gracia del segnor dio Iesu Christo sia con tuti voi ».

VII. Epistole di S. Iacopo e di S. Pietro apostoli (99^b-103^b). Anep. la epistola di S. Iacopo (99^b-101^a): « Iacopo appostolo... a le xij schiate — e coprirà la moltitudine de li sua pecata ». *Finita la pistola di Sa' Jacopo appostolo, cominciase la pistola di San Piero appostolo* (101^a-103^b): « Pietro appostolo de Ihesu Christo agl'aleti avenitici — gloria e inper(c)io ora nel die de la ternità ».

VIII. Leggende di S. Silvestro, S. Piero e Paolo, S. Tommaso (103^b-117^a).

1. *Qui sarà scrita l'istoria di san Silvestro papa* (103^b-107^a): « San Silvestro essendo p(er)argolo nutricato da Iusticia — meritò d'avere i' regno de cielo, di colui che vive e regna, amen ». Con quattro vignette.
2. *Qui sarà scrita la istoria di li Appostoli* (107^a-111^b): « Santo Paulo essendo a Roma venuto — Io Marcello discipulo de l'apostolo sancto Piero queste cose vidi, i' ò scrito. Amen ». Con tre vignette.
3. *Qui comincia la storia di Sancto Tomaso apostolo* (111^b-117^a): « Santo Toma' appostolo, chiamato Didimo, essendo apo Cesaria — come de venire a la gracia digl'appostoli. Amen ». Con sei vignette.

IX. Vangelo di S. Matteo (117^a-135^a). *Qui comincia il vangellio de Santo Matheo, de la generatione di Ihesu Christo:* « Questo è il libro de la generatione de Iesu Christo — in fina a la consumatione del secol. Sempre sia benedeto il buon Jesú ». Con ventinove vignette.

X. **Albertano da Brescia**, Il terzo e il quarto trattato (135ª-172ª). *Incipit liber Albertani;* quindi, senza rubrica particolare, incomincia il libro I: « Lo incominçiamento del mio tratato sie in lo nome de Dio ». Il libro II, *de l'amore del proxmno,* com. a c. 140ᵇ; il III, *de l'amore de le cose che se pono toccare,* a c. 155ª; il IV, *de l'amore e de la delitione de le cose incorporali,* a c. 164ª, e fin.: « Conforta sí lo cor tuo e sostieni, domine dio, e a rigimento dei cieli ti sforça de venire, a la qual quili noi conduca, lo quale sença fine vive e regna ». Segue il rubricario.

XI. Trattatello delle Cinque chiavi (172ᵇ-177ᵇ). Anep.: nell'indice in principio è chiamato semplicemente 'Proverbij'; ma noi gli diamo il titolo che ha in altri ms. dalle parole con le quali comincia: le quali qui mancano, principiando ex abrupto: « La prima [chiave] con timore de Dio, la seconda honorare lo maestro ». Fin.: « spesamente vede quello. Amen ».

XII. Il libro di Cato con le esposizioni in volgare (177ᵇ-185ª). Anep.: « Cun tiò sia cosa ch'io Cato pensase in l'animo mio — et etiamdio lo conprendere d'una sententia in dui versi. Unde Tullius: Longa oratione aurium inimica ». *Explicit liber Catonis cum expositionibus vulgaribus conpositis in studio Bononiensis. Deo gracias. Amen.*

XIII. Epistole (105ª-201ᵇ). Da questo ms. le pubblicò il Lami nelle *Deliciae Eruditorum* e nei *Monum. Ecclesiae Florentinae.*

1. *Come il Comune e 'l popolo di Gienova mandò anbasadori a meser Federigo secundo inperadore pregando e chiamando mercede che dovesse loro perdonare, sotometendo noi, il decto comune e 'l popolo, e promettendo fermamente d'essere senpre obedienti a' suoi conmandamenti e volere* (185ª-186ª): « Il Comune del popolo di Gienova inginochiato con voti lagrimovoli — quella che gli convieni portare oltre mesura ».

2. *Come mesere Federigo inperadore respuose a' diti anbasciadori de Gienova di boca, e come diede lor parola ke venissero a stare a le sue comandamenta e perdonerebe loro* (186ªᵇ): « Avengna che la inperial(k)e maestà non sia usata di rispondere — none romanesse mortale exemplo ».

3. Anep. (186ᵇ-188ᵇ): « Innocentio vescovo servi de' servo de Dio presente al sancto generale consiglo a senpiterna ricordança. Noi avegna che non degnamente, ma per lo degnamento — provederanno di nuovello sí come noi provederemo che si convengna ».

4. *Federigo mandò a' principi di Tallia dopo data la sententia contra lui, mostrando che non vogla* (188ᵇ-190ª): « Avengna ke noi crediamo, e cho parole de la vana coritrice — semina materia di cotanto iscandalo ».

5. *Questa mandò Federigo al re de Scocia, iscusandosi, e che la sententia era nulla, la quale diede papa Inocentio contra lui* (190ª-193ᵇ): « [Al]çate, figluoli di li omini, le vestre orechie dolendovi — la nostra innocentia e la 'niuriosa tracontanta (!) de colui ke procede ».

6. *Questa mandò Federigo essendo in Soria ai principi di qua, intendendo che la Chiesa il dovea fare avelenare e iurare le suoi fedili* (193b-194b): « An (*l.* Con?) ben gran maravigla si tolge ke là unde noi atendavamo grande gratia — e per ordinare il passagio ».

7. *La letione facta pe li principi de la Magna con voluntà di Romani de Curado figlio de lo 'nperadore Federico suo padre, e per sua voluntà e consentimento ad esser imperadore apraso (!) lui* (194b-195b): « Al nome del nostro signor Iesu Christo salvatore del mundo. Ne l'anno de la sua incarnatione Mccxxvj — sí come fu David in luogo si (*l.* di) Saul ».

8. *Questa mandò Federico a papa Gregorio po' che l'ebe scomunicato e sententiato contra Federico, ditata per Piero da le Vigne* (195b-197a): « Accolsero i pontifici e farisei lor consiglo et asenbiàrsi insieme — abaterà e destregerà le corna de superbo ».

9. *Questa mandò papa Innocencio a Federigo quando cominciò a rubelarsi, reprendendolo* (197a-198a): « Avegna ke a rigimento de l'apostolical fede (*l.* sede) — indurato, ke noi non ti scomunicamo ».

10. *Questa mandò lo re di Francia quando prese li prelati di Francia, ke li lassasse* (198a): « A lo invictissomo signore meser Federigo per lo dio gratia inperadore... Lodovico, per quella medesima, re di Francia, salute... Per li tempi passati la nostra fidancia per vertudievole amore — si lassi menare per distrignemento di sproni ».

11. *La risposta che fece Federico al re di Francia* (198ab): « La inperiale excelentia intese le reali litere — per ciò ke quisti parlati a l'angosa di Cesare si sforçavano ».

12. *Questa mandò papa Clemento a tuti prelati de Spuleto, che predicassero la croce contra i're Manfredi che gueriçava la chiesa di Roma* (198b-199b): « Di velenosa generatione generato — de legere il tenore di queste letere, fate disporele con riverencia ».

13. *Questa mandò Pania (!) a Firença quando e meçaro la testa a don Teseon abate di Valembrosa: Mijlx* (199b): « A la podestà e al consiglo del Comune di Florençe e al capitanio del populo di quella terra, la podestà e 'l Comune e 'l consiglo di Pavia. Non voluntieri parliamo, ma tacere non potemo — e a' nemici potente ofendere ».

14. *Questa è la risposta ke Firençe fece* (199b-200b): « A li omini di gran savere podestà e consiglo e comune di Pavia, la podestà e 'l Comune e 'l Capitanio del populo e li anciani di Fiorençia, salute, la quale voi non mandaste. Se la pístola — altremente confidianne nelsta ».

15. *Questa litera mandò papa Alixandro iiij a Lodoico re di Francia dopo la morte de Lodoico suo figluolo* (200b-201b): « La voce di paura e di dolore — dentro la debie restringere la pietosa lagrima ».

XIV. **Sallustio**, IL GIUGURTINO: VOLGARIZZAMENTO DI **Bartolommeo da S. Concordio** (201b-231b). *Qui comincia il proemio del Salustio Iugur-*

tino, nel quale intende demostrare come per via de studio e de virtù d'animo s'aquista honore e gloria, e come principalemente et utelemente lo studio de le veraci istorie: « A torto si lamentano li homini de la lor natura — e la potentia de la cità tutta in lui fu posta ». *Qui è finito il Salustrio Iugurtino.* Con quindici vignette.

1539.

Cart., Sec. XVI, mm. 330 × 240. Carte 175: bianche le cc. 8-22, 52-60, 78-80, 127-131, 145, 146, e 154, 155, 158, 159, 166, 167: queste ultime sei supplite per segno di tre lacune. È mutilo anche in fine. Le cc. 1ª-51ª, 81ª-126ᵇ di mano di Filippo Sassetti, con frequenti correzioni; d'altra mano le cc. 62ª-77ᵇ, e d'una terza le c. 132ª e seguenti. Da 24 a 26 r. per faccia. — Leg. in perg.

I. **[Filippo Sassetti]**, Vita di Francesco Ferrucci (1ª-51ª). Adesp. anep. Del solo primo capitolo, ossia proemio, una prima redazione è a c. 1ª-2ª. Comincia: « Non si possono leggere sanza meraviglia le cose avvenute », e fin.: « al Ferruccio, l'attioni del quale in ogni tempo poterono essere argomento di quello che egli poscia divenne ». Lo stesso proemio ricomincia a c. 3ª in altra forma: « Comune e vera sentenza è questa, che da uno inconveniente che si permetta molti ne seguono »; quindi segue (4ᵇ) la vita: « La famiglia de' Ferrucci, delle prime tra quelle del secondo popolo », ma s'arresta a c. 7ª, con l'andata del Ferrucci a Napoli. Una terza volta ricomincia la copia a c. 23ª, col proemio: « Niuna sentenza è cosí vera, come quella è che per le bocche di ciascuno tutto il giorno risuona, che da uno inconveniente che nasca molti ne seguono ». Questa ultima redazione, quasi completa, sebbene nemmeno essa perfetta, fu di qui pubblicata nell'*Arch. stor. Ital.* serie I, vol. IV, p. II, pp. 467-535 (e cf. la prefazione pp. xvi-xviii). Finisce: « Vigilante, accorto, presto, animoso; da' soldati ridottato, ubidito e amato singolarmente ».

II. **Piero Rucellai**, Trattato della iustitia: discorso accademico (61ª-77ᵇ): « L'honore il quale io ho sempre attribuito a questo luogo — starò sicuro da ogni offensione. Ringratiovi della grata udienzia ».

III. **Filippo Sassetti**, La Poetica d'Aristotile tradotta e commentata (81ª-126ᵇ). Adesp. e anep., com.: « Potrebbe parere ad alcuno, volendo io tradurre nella fiorentina favella e comentare la Poetica d'Aristotele, che io pigliassi una vana et inutile fatica, sendo stata fatta l'una e l'altra cosa da huomini dotti et eccellenti, quali sono Vincentio Maggio, Piero Vettori, Lodovico Castelvetro e degli altri ancora ». Finisce col cap. II della parte II: « però che il Margite ha proportione, come l'Iliade e l'Odissea alle tragedie, cosí questo alle comedie ».

IV. Della prosopopea: discorso accademico (132ª-144ª). Adesp. anep.:

« Diede la natura fra tutti gli animali solo all'huomo il favellare — ben si potrebbe credere che nullo argomento a muovergli fusse bastevole ».

V. DELLE REGOLE NELLE ORAZIONI FUNERALI: DISCORSO AGLI ACCADEMICI ALTERATI (147ª-175ª): Adesp. anep.: « Niuna cosa è della gloria piú atta a muover l'animo nostro ». Mutila in tre luoghi, per mancanza delle cc. 154-155, 158-59, 166-167, e in fine, termina in tronco con le parole: « Et sí come i vecchi superano in ciò i giovani, cosí pare dall'altro canto ch'e giovani habbiano piú de' vecchi questo: che nella loro oratione piú accon... ».

1540.

Membr., Sec. XIV, mm. 340 × 235. Carte 126, scritte a 2 col. da circa 60 r., che inquadrano un testo in carattere piú grosso; rubriche rosse, e iniziali colorate e rabescate. Maggiori iniziali con fregi marginali a c. 1ª, 3ª, 22ᵇ, 40ª, 71ª, 100ª. D'altra mano, alquanto piú moderna, la c. 126ᵇ. — Leg. in pelle.

I. **Boezio,** LA CONSOLAZIONE, COL COMMENTO DI **Niccolò Trevet** (1ª-126ª). *Qui comincia la ystoria sopra libri de la Consolatione phylosofica di Boetio, conposta per l'onesto religioso frate Nicholao Anglico chiamato Treveth, dell' ordine de' frati predichatori, doctore de la sacra theologia:* « Venendo a la declaratione de' libri de la phylosofica consolatione di Boetio ». A c. 1ᵇ *incomincia el prologho del predecto frate Nicholao Anglico fatto sopra a' predetti libri de la Consolatione phylosofica di Boetio;* a c. 3ª *comincia el primo libro di Annitio Manlio Severino Boetio ex consolario ordenario patritio De phylosofica consolatione:* « Io, el quale da qui adietro conposi canti con fiorito studio ». Il commento inc.: « *Io, el quale.* Volendo Boeçio trattare de la phylosofica consolatione ». Il libro II com. a c. 22ᵇ, il III a c. 40ª, il IV a c. 71ª, il V a c. 100ª, e fin. a c. 125ᵇ: « dinançi agli occhi operate del giudice tucte cose ragguardante ». L'ultima chiosa fin. (126ª): « giudice ragguardante tucte le cose, lo quali è el nostro signore Ihesu Christo, al quale sia honore e gloria in secula seculorum. Amen ».

II. LA SALVEREGINA *disposta per un valente poeta conventato in ogni sciesia* (126ᵇ). Ternario adesp.: « Iddio ti salvi, altissima allegressa — et priegoti che apcepti il mio domando ».

1541. [R. IV. 23].

Cart., Sec. XV, mm. 345 × 240. Carte 161, scritte a 2 col., con vario numero di righe. Mutilo in principio e in fine; macchiate dall'acqua le ultime carte, e mutilate l'ultime due con danno del testo. — Leg. in assi e pelle.

Seneca, EPISTOLE (1ª-161ᵇ). Per la mutilazione iniziale com. sul principio della epistola VIII, con le parole: « parte della nocte per istudio, et

non perdo el tempo mio in dormendo, ançi dormo el meno ch' io posso » (cf. il *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca*, Firenze, 1717, p. 13, lin. 7 e segg.). Segue fino all'epistola CXXIII e ultima, che termina a c. 160ª: « in tra quelli che il mondo chiamano beati ». Ma si noti che le lettere CXVIII-CXX furono malamente fuse l'una con l'altra per modo che dal principio della CXVIII si passa alla seconda metà della CXIX (151ᵇ), dalla metà della CXX alla seconda metà della CXVIII (153ª), e dalla metà della CXIX alla seconda parte della CXX (154ª). Da ultimo (160ᵇ-161ᵇ), anche anep., le Epistole di Seneca e S. Paolo. Dopo il solito testo di S. Girolamo, com. la I: « Senecha a Paolo salute. O Paolo, io credo che a cte fu decto quello che noi tractammo ». L'ultima, di Paolo a Seneca, per la sopradetta mutilazione finale, termina a mezzo, con le parole: « Tu farai te nuovo autore di Yhesu Christo colli rectorici suoni dimostrando te argo[mentatore]... »

1542.

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 240. Carte 70, tutte scritte a 2 col. da circa 40 r.: rubriche e iniziali colorate, e una maggiore iniziale dorata e rabescata a c. 1ª. Da c. 1ª a c. 69ª è una stessa mano, la quale si sottoscrisse nei notamenti finali a c. 42ᵇ e 69ª, ma il nome fu del tutto abraso. Il resto della c. 69ª e fino a c. 70ᵇ è d'altra mano, che notò in fine: « Scritte queste due utime pistole per me Francieschо di Pagolo Piccardi questo dì 28 di aprile 1473; le quali priego te . . ., padrone di detto libro, che mi perdoni che a ffine di bene e onore e utile di te l'ò fatto, e no m'è paruto faticha: e così in ongni altra cosa possa o sappi sono a' benipiaciti tuoi. Che Christo da male ti guardi ». In principio è una guardia membr., non compresa nella numerazione e piena di prove di penne d'un principiante: notiamo, ripetuto varie volte, il proverbio: « Odi bene e tien a mente: chi non à denari non à amici né parenti ». In cima alla c. 1ª era forse il nome d'un possessore cinque o seicentista, ma fu accecato affatto. — Leg. in perg.

I. **Ovidio,** EPISTOLE (1ª-42ᵇ). *Qi chominca il prolagho sopra alle pistole d'Ovidio Nasone:* « Accò che ttu, lettore, abbi apertamente lo 'ntendimento ». Quindi *inchominca la pistola di Penelope:* « O tu, Ulisse, tardo e lento di tornare ». Seguono, nel solito ordine, le altre 19, l'ultima delle quali fin.: « dubito ch'ella me ne voglia non molti choncedere ». *Qui finischono le pistole d'Ovidio Nasone......:* dovea quindi essere il nome dello scrittore, ma, come a c. 69ª, venne abraso, e sopra fu scritto: « Amenne, laus deo. E deus in eo ».

II. FORMULARIO DI EPISTOLE AMOROSE (43ª-70ᵇ). *Qui chominciono moltissime pistole mandate a più persone, giovane, maritate, fancille, monache, e molti altri, chome lettore legierai. E inchominca lettera prima:* « Vagha, legiadra e belissima fanculla, nelle chui mani il fervente et dolcissimo

amore ». La LXIX finisce: « il sommo creatore e datore delle goie noi acettare sommamente filici ». *Qui finiscono moltissime pistole mandate a moltissime persone, chome dice nel pre[se]nte, s[c]ritte, . . .*; ma il nome, come a c. 42ᵇ, fu abraso. Segue, di mano di Francesco di Pagolo Piccardi (vedi sopra): « Carissimo a me quanto fratello. Avendo io questo tuo amoroso e vago libro copiato, assai chiaro prossumo, che già fosti, o forse innamorato se', per la qual cosa piglio sichurtà, sí perch' io credo piacerti e ssí per adornare il detto, no mmi parrà faticha iscriverci súe due mie pistole, le quali, mediante l'umanità tua, so che dirai che tti piacciono, e io di ciò son contento ». Seguono le due epistole, la seconda delle quali fin.: « grazia di far cosa che senpre grata e in piaciere ti sia ». Notiamo, perché non contengono epistole, i seguenti capitoli: *Detto di Ghualtieri d'amore il quale è molto utile agli amanti a ssapere se ll'uno ama l'altro* (47ᵇ), *Arte di negromanzia a ffare una fenmina chi tu amassi ti fusse rechata da que' tali chome in essa si chontiene dovunche a tte piacesse; la quale arte è(t) di gran pericholo a chi nolla fa chauta mente* (56ᵃ), *Reghola utilissima agli amanti sapere per quale chagone menoma l'amore l'uno dell'altro amante* (57ᵃ), e una *Ricietta a scrivere lettere d'oro* (57ᵇ). In alcune didascalie lo scrittore parla in prima persona.

1543. [R. III. 17].

Cart., Sec. XV (1453), mm. 340 × 235. Carte 39; circa 30-38 r. per faccia; iniziali rosse e turchine, e frequenti postille marginali del copista, il quale notò a c. 27ᵇ e 39ᵇ: « Scritto per me Scharsella nelle Stinche: 1453 ». Tutte le carte sono molto imporrate dall'acqua, che in piú luoghi ha danneggiato lo scritto, facendo svanire particolarmente l'inchiostro rosso. A c. 1ᵃ la prima iniziale dorata e rabescata, e dappiede un tondino per lo stemma, che non vi fu però mai inserito. Dopo c. 8 ne manca una. — Leg. mod.

I. **Ovidio,** L'ARTE D'AMORE CON CHIOSE (1ᵃ-27ᵇ). Anep. Il testo è sconvolto in modo assai strano, probabilmente perché derivato da un esemplare nel quale le carte erano disordinate: e il nostro copista le trascrisse cosí come venivano (cf. un altro es. nel cod. 1138). Comincia anep., ma con una grande iniziale dorata: « La prima grandeça delle cose fu sanza ordine », il quale è il v. 467 del libro II; e questo séguita e fin. regolarmente a c. 4ᵇ. A c. 5ᵃ com. il libro III, che procede fino a c. 8ᵇ, cioè al v. 311: « Le serene erano miracholi ». Qui resta interrotto per il difetto suaccennato d'una carta fra c. 8 e 9, sicché la c. 9ᵃ com. col v. III, 393: « cesso della vaccha di Mesis ». Indi séguita il lib. III fino al v. 517: « e odiano quelle che stanno triste, Aghate Amitimesa », ma a questo

punto, cioè a c. 10ª lin. 29-30, s'interrompe, e immediatamente, senz'alcun segno, nella stessa linea, trapassa al libro I, 385: « prima la donna e la fante poscia ». Prosegue quindi il libro I, che fin. a c. 14ª, lin. 1: qui, anche immediatamente, senza divisione alcuna, comincia il libro II, e procede sino al v. 466: « le parole el mormoramento ànno » (19ª). A c. 19ª si trova, anep., ma distinto con una grande iniziale, il prologo del volgarizzatore e chiosatore: « Savissimi huonimi et giovani, se a voi diletta d'inprendere la doctrina d'incendere e nutrichare l'amoroso fuocho »; e, dopo la notizia dell'autore e la divisione dell'opera, il principio del libro I: « Se alchuno in questo popolo no à chonosciuto l'arte d'amare ». Séguita il primo libro fino a c. 24ª lin. 19, cioè al v. 384: « e piacciati non solamente per lo chorpo, ma per adorneza. Vsa »: qui immediatamente trapassa al libro III, 518: « l'alegra femina prende noi lieto popolo ». Indi procede regolarmente il III libro, e fin.: « Scrivano negli spogli: Naso nostro mestro fue » (27ᵇ). Per riordinare, dunque, bisogna cominciare a leggere a c. 19ª e indi procedere fino a c. 24ª lin. 19; di là retrocedere a c. 10ª lin. 30, e seguire sino a c. 19ª; poi tornare a c. 1ª e leggere sino a c. 10ª lin. 30; per trapassare finalmente a c. 24ª lin. 19. Così il testo pare completo, salvo gli 81 versi perduti fra cc. 8 e 9. Frequenti chiose marginali; e in fine questa nota del chiosatore: *Finito libro e il testo forse alquanto chorretto per me che le chiosette puosi, e lla chiosa credo canta perfettamente anche un altro fallo cioé che in brievemente per.... che alchuna volta il molto stendere fa fastidio bastisi potere comprendere per la chiosa et yo che lla senplai in tanto Venus fia favorevole al poeta.*

II. **Ovidio,** Il Rimedio d'amore con chiose (28ª-39ᵇ). Anep., com. col prologo del volgarizzatore e chiosatore: « No meno il dolore che lla pietà mi punse ». Ma il prologo resta a mezzo con le parole: « perdona, singnore, e lla fogha del tuo archo intingha (*l.* mitigha), ché nulla colpa è in costui ma in me »; quindi immediatamente, col solo segno di quattro puntolini, si trapassa al v. 9 di Ovidio: « quali arti tu potessi essere acquistato, quello che è qui ragione era in prima in quello disordinato assalimento ». Indi procede regolarmente, con molte chiose marginali, e fin.: « Questa opera è conpiuta. ponete le ghirlande lla stancha nave toccha il porto al quale era il nostro corso. O huomo e femina, sanati col mio verso. . . . . a piatosi versi al santo poeta »: parole appena leggibili perché scritte d'inchiostro rosso quasi affatto estinto. E così assai difficilmente, dopo un rigo affatto illeggibile, si può riconoscere la nota, che segue, del volgarizzatore e chiosatore: *Volgharezato et chiosato per me, il chui nome per le chiose si spande, il quale de' ferrei (?) strali qui passato secondo la possibilità uno idio d'Amore favolosamente faciamo grazia, il quale rengna e vive nel chuore delli folli e giovani di senno e per gl'occhi delle ghaie donne si lancia. Amen.*

1544. [R. III. 19].

Cart., Sec. XV, mm. 340 × 240. Carte 182: bianche le cc. 4 e 182; le altre scritte a due col. da 40 r., con rubriche e iniziali colorate. La c. 5. membr., che dovea certo stare in principio come guardia, e fu quindi spostata, presenta a tergo un grande busto di « Ovidio », come si legge nel taglio di un volume sul quale è figurato. — Leg. in perg.

Ovidio, METAMORFOSI CON LE ALLEGORIE DI **Giovanni dei Buonsignori** (1ª-181ᵇ). Dopo il rubricario (1ª-3ª), *[I]nchominca el primo libro d'Ovidio Publio Nasone volgharigçato e conposto per Giovanni di Buonsigniore della Città di Chastello, vulgare sotto brevità nel nome dello altissimo Idio* (6ª). *La invochaçione d' Ovidio. Capitolo primo*: « [L']animo mio disidera di dire di somme storie ». La prima *allegoria e prima trasmutaçione di chaos in quattro alimenti* com. (6ᵇ): « La prima alegoria del primo libro è di chaos ». Il testo del XV libro fin. (181ª): « se li detti de' poeti ànno alcuna cosa di virtude »; e l'ultima allegoria (181ᵇ): « e cosí ritrasse la giente del proposito loro ». *Finite l'alegorie d'Ovidio Metamorfosios deo graçias*, segue da ultimo una dichiarazione sul valore morale delle Metamorfosi.

1545.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 152: bianche le cc. 2-8, 72, 147-152; le altre scritte a 2 col. da circa 38 r., con iniziali e segni paragrafali rossi. La prima iniziale sola (9ª) è turchina con rabeschi d'oro. In fine (146ª): « Questo libro ène di Bernardo di Goro Rinal[d]i fiorentino. ogi a dí . . . d'aghosto 1421 in Vinegia ». E piú sotto, d'altre mani: « Ogidí di Nicholò Mori et de' figliuoli »; quindi: « El sopradetto libro è hoggidí di Giovanni di Niccolò Mori, che ttocò a llui nelle divise de' beni rimasono di Nicolò Mori lor padre sopradetto. A dí . . di febraio 1463 »; e « Questo libro è hogidí delle rede di Bernardo Mazinghi cittadino fiorentino, il quale lasciò loro il sopradetto Giovanni Mori ». Questo Giovanni ripeté il suo nome e il titolo del libro anche a c. 1ª. — Leg. mod.

I. **Boezio,** LA CONSOLAZIONE: VOLGARIZZAMENTO DI **fra Giovanni da Fuligno** (9ª-71ª). *Qui chomincia di Boezio:* « Huomo il quale ène in tribolazione prende confortto quando se conpiacie ». Il testo com.: « Io, il quale era usatto nel tenpo passato », e fin. (70ᵇ): « dio, lo quale conoscie tutte le chose che voi fatte in bene e i' male tutto sa. Deo grazia ». Quindi un capitolo finale del volgarizzatore in lode di Boezio (70ᵇ-71ª): « La prefezione della natura umana — cittadini nella città di grolia, per la sua grazia cie la concieda ». *Finitto il detto libro a onore di Dio e di santo Saurino, el quale fecie il detto libro,* ecc. ecc.

II. **Aristotile,** IL SECRETO (73ª-140ª). *Questo ène i' libro lo quale si*

chiama Sagreto Sagretorio, lo quale mandò Aristotile al grande Alesandro inperadore di Roma, il quale inchomincia cos[i]e col nome di d[i]o: « Lece (*l.* Dice) l'altisimo e onipotente idio creatore vero io sono — Comani mangiano charne gruda e di tutte bestie e bevono di tutte fatte sanque ». ***Finito i libro d'Aristotile,*** ecc.

III. Libro di Cato (141ᵃ-145ᵇ). Anep.: « Con ciò sia cosa ch'io Chatto pensasi ne l'animo — lo fe' fare agiuncerli a dua a dua ». *Finito ène i libro di Chato.* Segue (146ᵃ), di mano del primo possessore, un indice del volume.

1546.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 200. Carte 88; le cc. 1-12 a 2 col. da 60 r. circa; d'altra mano e a riga intera le cc. 14-87, con 31 r. per faccia, e una iniziale e rubriche di minio. Della stessa mano forse, ma di assai più minuto carattere, la c. 13. Fra questa e la precedente par certo sia una lacuna. In fine al testo (87ᵇ), di mano dell'ultimo quattrocento: « Questo libro ène di Piero di Ghuccio di Giovanni e sua v. dicendetti ». Poi appartenne a Niccolò Bargiacchi, che appose una sua nota nella faccia prima della guardia anteriore. A tergo della c. 88, che nel resto è vuota, di mano del quattrocento: « Questo è veramente e libro della verità a chi lo conoschie, che veramente un ciecho non può giudichare de' cholori ». — Leg. mod.

I. Chiose sopra il libro di Boeçio di consolaçione (1ᵃ-12ᵇ): « *Aniçio.* Anticamente i nobili di Roma aveano molti nomi ». Restano in tronco con queste, che sono parole della II prosa del II libro: « *Che se non.* Quasi dica, perché ti lamenti? tu non ài ragione che ancora à' tu grandissima parte... ».

II. **Boezio,** La Consolazione, volgarizzata da **Alberto della Piagentina** (13ᵃ-87ᵇ). Com. col *Prolago del volgariçatore sopra 'l libro di Boeçio della phylosopyca consolaçione:* « *Hic adinvenit omnem viam.....* « Perciò che la nostra cognition ». Il libro I com. a c. 14ᵃ, il II a c. 24ᵇ, il III a c. 37ᵇ, il IV a c. 57ᵇ, il V a c. 75ᵃ, e fin.: « del iudice che tutto dicerne ». *Il libro di Boeçio è qui finito: Lodato sia Dio che vive infinito.*

1547. [N. IV. 28].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 66: bianche le cc. 57-63, 65, 66: scritte le cc. 1-39 di mano del primo quattrocento, se non della fine del sec. XIV, con circa 40 r. per faccia: d'altra mano più tarda le cc. 41-56. Questa seconda parte fu cominciata a scrivere a « di 14 sett. 1457 incipit glosa », come si legge in cima alla c. 40ᵇ, che nel resto è bianca. Tutto il vol. sofferse molto dall'umidità; ma sopra tutte le prime carte, dove l'acqua e il fango hanno distratto spesso la scrittura. A c. 39ᵇ: « Addì viij d'agosto 1448. Questo Boetio è di me Cione d'Urbano da lLactaia in Ravi »; e immediatamente questo ricordo: « Lo re Alfonso in questo tenpo stava a campo a Pionbino ». — Leg. in assi e pelle.

I. **Boezio**, La consolazione, volgarizzata da **Alberto della Piagentina** (1^a-39^b). *Consolaciones tue letificaverunt animam meam Psalmo 93°.* Sotto questo versetto com. il prolago del volgarizzatore: « *Hic adinvenit omnem viam*..... Perciò che la nostra cognizion ». Come abbiamo detto di sopra, parecchi luoghi in principio sono quasi illeggibili. Il libro I com. a c. 2^b, il II a c. 8^a, il III a c. 14^b, il IV a c. 25^a, il V a c. 33^b, e fin.: « del giudice che tutto dicerne ». *Il libro di Boezio è qui finito: Lodato sia Iddio che vive infinito.*

II. Chiose sopra il libro di Boetio di Consolatione (41^a-56^b). Adesp.: le stesse che nel cod. precedente. Com.: « *Annitio.* Anticamente i nobili di Roma ». Fin. con le terzine quinte del primo libro: « *Tu constringni.* ...altri 24 gradi, et poi ritorna, et cosí fa continuamente ». A c. 64^a tre ricette « a fare achua da ochi » e « a chi fusse crepato ».

1548.

Cart., Sec. XIV, mm. 305 × 220. Carte 122: scritte le cc. 1-121 con circa 31 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse; ma da c. 60 a 110 le rubriche furono tralasciate. A c. 122^b la data « Mccclxj » e « Questo libro del Luchano è di Berto di messer. . . . . Freschobaldi »; ma il nome fu trasformato e cancellato così che non è di lettura certa. Dappiè della c. 1^a dovea essere uno stemma o bollo d'antico possessore, ma fu reciso, e la carta è rattoppata. — Leg. mod.; nel taglio: « Lvchanvs ».

Lucano, La Farsaglia (1^a-121^a). *Qui cunincia il primo libro del Lucano:* « Corduba mi generò, Nerone mi prese — lo colore che si chiama digressione ». Quindi com. il libro I: « [I]o discrivo le battallie piú che cittadine facte ne' campi di Tessalia ». Il libro II com. a c. 10^a, il III a c. 20^a, il IV a c. 30^b, il V a c. 41^a, il VI a c. 52^a, il VII a c. 65^a, l'VIII a c. 80^a, il IX a c. 96^a, il X a c. 113^a, e fin.: « Sceva, il quale già avea meritato nome di perpetuale fama a' campi Epidauri, ove elgli solo assediò Pompeo volgliente rompere le mura ».

1549. [Q. III. 12].

Cart., Sec. XV (1453), mm. 340 × 240. Carte 79, tutte scritte a due col. da circa 30-35 r.; e tutte molto macchiate d'acqua e di fango, con qualche danno del testo. A c. 1^a una iniziale turchina rabescata in rosso, e dappiede due angioletti che sostengono uno scudo con l'arme dei Gherardi. La data è nell'explicit riportato qui sotto. — Leg. in assi e pelle.

I fatti di Cesare (1^a-79^b). La didascalia iniziale è assai poco leggibile per essere quasi affatto estinto l'inchiostro. Il testo com.: « Nostro sin-

gniore Iddio stabilí lo mondo — l'altre menbra chon molto pocho » (79ª). *Qui finiscie il libro di Luchano, lo quale chonta apertamente delle battaglie di Roma, le quali ismosse Ciesere e Ponpeo grandissimi prencipi di Roma, l'uno chontra all'altro. Finissi di schrivere addí vj d'ottobre Mccccliij°*. Segue (79ᵃᵇ) il capitolo: « Sappiate che Ciesere fu — e chosí morí Chleopatra regina d'Egitto ». *Qui finiscie il libro di Luchano. Christo ringraçiato.* Cf. *Parodi,* op. cit., pag. 325.

1550. [Q. III. 13].

Cart., Sec. XIV, mm. 320 × 240. Carte 72; scritte le cc. 1-71 assai regolarmente con circa 35 r. per faccia; rubriche e iniziali rosse: maggiori iniziali a c. 1ª e ai principî dei libri. A c. 71ᵇ, in fondo al testo, tre notamenti contemporanei della scrittura, il secondo e il terzo forse dello stesso copista; ma tutti e tre abrasi, cosí che del primo non si ricava nulla e del secondo appena il principio: « Finito i libro di Luchano ». Nel terzo crediamo di aver letto: « Questo libro è d'Antonio (?) di ser Nicholò di ser Ventura Monachi di Firençe ». E a c. 72ᵇ, di mano del quattrocento avanzato: « Questo libro è di Monacho d'Antonio Monaci e pve de' figluoli di Monacho: chi lo trovasi lo deba rendere a la chasa de' Monaci per l'amore di dio. finis ». A c. 72ª, di mano del sec. XVI: « Questo libro è di Bernardo Isharlatini ». — Leg. in assi e pelle.

I. I FATTI DI CESARE (1ª-60ᵇ). Anep.: « Nostro signore Idio istabilio il mondo — si puose quello serpente alla poppa mancha per me' 'l cuore, e cosí morío ». Cf. *Parodi,* op. cit., p. 327.

II. FIORETTO DI CRONICHE DEGLI IMPERADORI (60ᵇ-71ᵇ). Come in altri mss., è incorporato nei 'Fatti di Cesare' e distinto con la sola rubrica *La Cronica.* Com.: « Dopo Ottaviano imperadore fu electo imperadore di Roma Tiberius ». Fin.: « E correa la 'ndictione anni domini Mcclxxxv ».

1551. [Q. III. 14].

Cart., Sec. XIV (1394) e XV, mm. 285 × 225. Carte 104, e due di guardia in principio. Son due mss. distinti: il primo comprende le cc. 1-71, delle quali le cc. 1, 2, 19-22, 39-40 bianche per segno di altrettante perdute: le altre scritte a 2 col. da circa 42 r. Come si legge nel notamento finale, fu « chonpiuto di scrivere a di xxvj d'aghosto, a ore iij. anno Mccclxxxxiiij » (71ª). Ivi stesso, di mano quattrocentina: « Questo libro è di Bastiano di Chiricho Ormanni », e, d'altro carattere contemporaneo, il sonetto indicato qui sotto al n. II. A c. 71ᵇ: « Questo libro è di Giuvanni viniziano », anche di mano quattrocentina. Il secondo ms. comprende le cc. 72-104: la prima bianca, l'altre scritte nel sec. XV inoltrato, a 2 col., da circa 38 r. Mutilo in principio e in fine: in principio, come appare da un'ant. num., mancano 16 carte. — Leg. in assi e pelle.

I. I FATTI DI CESARE (3ª-71ª). Mutili in principio, cominciano con le ultime parole del VI cap.: « molti giovani, perché molti n'avev' elli in suo aiuto

in Roma ed achonci a mal fare » (cf. ed. Banchi, p. 10, lin. 12). Resta in tronco a c. 18[b], con le parole: « e non fu maraviglia di molti che ssi partiron » (cf. ed. cit., p. 81, lin. 21) per riprendere a c. 23[a] con le parole: « i Francieschi l'avrebono morto » (cf. ed. cit., p. 98, lin. 20). Ancora mutilo a c. 38[b], alle parole: « fecie spandere sua giente d'intorno a' monti cielati qui a una massa » (cf. ed. cit., p. 172, lin. ult.), riprende a c. 41[a] con le parole: « Antonio e Basilio e lLelio disciesono d'uno poggio » (cf. ed. cit., pag. 181, lin. 18). Indi prosegue regolarmente, e fin.: « e quasi tutte l'altre menbra chon molto pocho ». *Lodato sia Iddio amen. Qui finiscie il libro del Luchano, chonpiuto di scrivere a dí xxvj d'aghosto, a ore iij, anno Mccclxxxxiiij.*

II. Sonetto *che feciono i Fiorentini a Alfonso re di Raona quando entrò in Napoli chol trionfo* (71[a]). Adesp.; si attribuisce a Piero di Giovanni dei Ricci: « O sacro re, o Ciesere novello ».

III. I fatti di Cesare (73[a]-104[b]). Mutili in principio e in fine, com. a mezzo il cap. IX del cosidetto libro II di Sallustio, con le parole: « ch'è lla magiore città di tutta Brettangna » (cf. ed. cit., p. 54, lin. 19). Quindi proseguono non interrotti fino a mezzo il cap. VII del cosidetto libro VII di Lucano, e alle parole: « chon tutto ch'elli suo ardimento li avea promeso » (cf. ed. cit., p. 203, lin. quintultima).

1552. [Q. III. 15].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 270 × 200. Carte 124: le prime 123 scritte con circa 25-30 r. per faccia. Consta di tre parti distinte, cui corrispondono tre diverse mani coetanee. La I comprende le cc. 1-51, la II le cc. 52-95, la III le cc. 96-123. A c. 123[b] dovea essere un notamento del copista o d'antico possessore, ma fu del tutto abraso. A tergo della c. 124, di mano quattrocentina, alcune parole scherzose che com.: « Abuiato sé Buiutolo » ecc., e dappiede. a rovescio, della mano che scrisse la II parte: « xv pe de' boctoni de quilli del maestro pesa meçça onccia. Li pe' de li boctoni nostri pesa meçça onccia mino meçço quarro ». — Leg. in perg.

I fatti di Cesare (1[a]-123[b]). Anep., com.: « Nostro signore Idio stabilio el mondo ». La I parte, senza didascalie ai capitoli, fin. a c. 51[b] con le parole « e gectassero nel por- »; cui séguita immediatamente a c. 52[a] la II parte: « -to, credendolo impire en cotal manera » (cf. ed. cit., p. 101, lin. 11-12). Questa seconda parte, nella quale, a differenza della prima, i capitoli recano didascalie, finisce con le parole « el tenere de la spada fo forte di ch'al... » (95[b]: cf. ed. cit., p. 215, lin. quartultima); quindi manca una carta, ossia fino alle parole: « [aspra]mente, che l'avreboro messo a morte » (96[a]: cf. ed. cit., p. 217 lin. ult.). Cosí comincia la terza e ultima parte e scrittura, che séguita sino alla fine: « e quasi tucte l'autre menbra co molto poco ». Cf. *Parodi*, op. cit., p. 325.

1553. [Q. III. 16].

Cart., Sec. XV (1475-1479), mm. 290 × 210. Carte 168; bianche le cc. 87-90, e 2; quest'ultima supplita modernamente per segno di una perduta. Scritto da Agnolo di Domenico Pandolfini, che notò a c. 121[a]: « finito la vita di Marcho Tulio Cecerone oggi, questo dí xxj di gugnio 1475 »; a c. 139[b]: « finito la vita di Sertorio ogi, questo dí viij di luglio, per me Angnolo di Domenico Pandolfini »; e a c. 168[b]: « finito ogi, questo dí xij di luglio 1479, per me Angnolo Pandolfini ». A c. 85[b]: « Questo libro è di Chamillo di Giovanni carstaio: chi lo trova lo renda soto pena d'una merenda: e chi non lo renderà schomunichato sarà. Non altro: a voi mi rachomando. Di Firenze, alli 17 di marzo 1559 in botega » ecc. ecc.: data ripetuta anche a c. 86[a]. Circa 32 r. per faccia, con rubriche rosse e iniziali turchine: a c. 1[a] una iniziale dorata e rabescata, e dappiede uno scudo con arme del tutto abrasa. In principio due guardie membr., non comprese nella numerazione: la prima, che dovea essere incollata all'ant. legatura, dà a leggere nella faccia anteriore due pagine di scrittura latina del quattrocento in gran parte abrasa: la seconda guardia reca nella faccia anteriore, di mano del cinquecento, l'indirizzo: « R.[mo] et ill.[mo] Monsignor et patrono mio senpre oss.mo il sig. Cardinal Cibo, legato di Bologna ». Nel taglio: « Lvcano ». — Leg. in assi e pelle.

I. I fatti di Cesare (1[a]-84[b]). Anep., com.: « Lo nostro signore Idio ». Con la c. 2 andò perduta la seconda metà del cap. II, dopo le parole: « la sua prima donna fu appellata Ceserina e fu prima sposata a » (1[b]: cf. ed. cit., pag. 3, lin. 21) e la prima parte del cap. III fino alle parole: « [c]orsali il prendeano in una isola che ssi chiama Fossie e tennolo quaranta dí » (3[a]: cf. ed. cit., pag. 6, lin. 14). Fin.: « e di suo lingniago fue il chrudele Nerone inperadore ». *Qui finisce i libro di Luchano in volghare.* Cf. *Parodi*, op. cit., p. 328.

II. **Plutarco,** Vite di Cicerone e Sertorio, dalla versione di **Leonardo Bruni** (91[a]-139[b]).

1. *Proemio di messere Lionardo sopra la vita di Marcho Tulio Cecerone, mandata a Nicholaio Nicholi, ridotta di latino in volgare:* « Essendo io pocho tenpo è ozioso ». A c. 92[a] *Inchomin[c]a la storia della vita di Marcho Tulio Cecerone:* « La famiglia de' Tuli », e fin. a c. 121[a]: « in miseria chon infamia perirono ».

2. *Proemio di messere Lionardo sopra la vita di Sertorio, mandata a messere Antonio Luscho, ridotta di latino in volghare* (121[b]): « I' chredo, charissimo Antonio ». A c. 122[b] *Inchominca la storia della vita di Sertorio tradotta in volghare:* « E' nonn è forse da maravigliarsi », e fin. a c. 139[b]: « e dolente in una certa villa di barbari ».

III. **[Giovanni Villani],** Storia del Duca d'Atene (140[a]-168[b]). *Incho-*

minca la storia del ducha d' Attene, ecc.: « Chonvien chomincare el decimo libro ». Sono i capp. I-IV, VIII, XVI-XXIII, XXVIII, XXXII e XXXIV del libro XII, alcuni incompleti. L' ultimo fin.: « e oltre a ccò non finí el Ducha di mettere sospeto e gielosia in Firenze, mandando sovente letterre in Ferenze a certi suoi amici ».

1554. [Q. III. 7].

Cart., Sec. XIV (1352), mm. 280 × 190. Carte 177: l' ultima bianca; le altre scritte a 2 col. da circa 48 r., con rubriche e iniziali rosse .Dall' ant. num., che corre regolarmente dappiè delle carte, si rileva che ne andarono perdute due dopo c. 124 e una dopo c. 132. In fine (176^b^): « Qui finiscie il decimo libro di Titolivio de le storie Romane: a dio sieno gratie: et scripto e compito tucto per me [il nome del copista, abraso] meççedima, a dí vintesette di febbraio, sotto egli anni del nostro signore dio mille trecento cinquanta e due, indictione vj ». — Leg. in assi e perg.

Tito Livio, La prima deca (1^a^-176^b^). *Qui comincia el primo libro di Titolivio ne le storie romane. Prohemio:* « Io non so bene certamente se io farò alcuno profitto ». Il libro I com. a c. 1^b^, il II a c. 21^a^, il III a c. 41^a^, il IV a c. 64^a^, il V a c. 83^a^, il VI a c. 101^a^, il VII a c. 116^a^, l' VIII a c. 128^b^, il IX a c. 141^b^, il X a c. 160^a^, e fin: « a Eschulapio fu facta supplicatione uno giorno ». Per le sopradette lacune manca: del libro VII gran parte del cap. XXX, cioè dopo le parole: « baldançosamente, che la nostra città è altresí nobile » (124^b^: cf. l' ediz. de *La prima Deca*, di Claudio Dalmazzo, Torino, 1846, II, 192, lin. 10-11), e fino a mezzo il cap. XXXIV, alle parole: « la forteçça del nostro salvamento » (125^a^: cf. ed. cit., II, 200, lin. 1); del libro VIII quasi tutto il cap. XII, ossia dopo le parole: « gli antichi gli esciro in contra, ma li giovani allora » (132^b^: cf. ed. cit., II, 240, lin. ult.), e fino a mezzo il cap. XIV, alle parole: « avesse pagata la sua ricomperagione » (133^a^: cf. ed. cit., II, 246, lin. 2).

1555.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 148, tutte scritte a 2 col. da circa 31 r., con iniziali colorate e rabescate. Dall' antica num. si rileva che mancano 20 carte in principio e 10 dopo c. 98: della c. 123 fu strappato il lembo superiore con piccolo danno del testo. — Leg. in perg.

Tito Livio, I primi cinque libri della prima Deca (1^a^-148^a^). Mutilo in principio, comincia con le ultime parole del cap. XXX: « questo gli Sabini non si poterono piú tenere né anchora fugire sanza gran danno » (cf. ed. cit. I, 56). Il libro II comincia anep. a c. 17^a^; e cosí il III a c. 53^b^,

il IV a c. 93ᵇ, il V a c. 116ᵇ, e fin.: « meglo assenbra ochupata che partita ». *Finito il libro quinto della prima decha di Titulicio, Deo gratias.* Il libro IV, per la sopradetta mutilazione, manca dalle parole: « rendero il loro chomandatore al consolo e furono messi » (98ᵇ: cf. ed. cit., I, 378, lin. 13) alle parole: « [tu]tte le rughe et per tutti gli tenpli si facievano strani sacrificij » (99ᵃ: cf. ed. cit., I, 404, lin. 7).

1556.

Cart., Sec. XV (1451-1452), mm. 290 × 205. Carte 232: bianche le cc. 227-232: nelle altre circa 42 r. per faccia. Sulla prima pagina di una guardia membr. anteriore: « Questo libro si chiama la quarta decha di Titulivio, excellentissimo giudicie di Padova e cittadino di Roma, ed è di me Simone d'Allessandro di Iachopo Arrighi, la quale scrissi di mia mano ne l'anno 1451 e 1452 ». Più sotto: « Questo libro è di Simon Girolamo di Giovambatista di Simone di Bartolommeo, che fu del soprascritto Simone di Alessandro di Iacopo Arrighi, che di sua mano scrisse questa historia l'anno 1451: e oggi che questo è scritto siamo col nome di Dio ne l'anno 1584: e detto Simon Girolamo naque l'anno 1583, addì 15 del mese di giugno, a ore 19 ½ in circa, in mercoledì. Iddio gli dia gratia che si nutrisca cresca e viva col timor suo e della gloriosissima sempre vergine Madre Maria ». — Leg. in pelle.

Tito Livio, La quarta Deca (1ᵃ-226ᵃ). *Qui chomincia il prolagho di Titolivio* ecc.; quindi la solita notizia degli uffici di Roma (1ᵃ-2ᵇ): « Primieramente furono in Roma gli regi — contro alla resía de' paghani ». A c. 2ᵇ *Chomincia il prolagho e proemio del volghareçatore del libro di Titulivio padovano, cioè della quarta decha, la quale tratta e conta del bello, cioè ghuerra e battaglia macedonicha et contro i loro aversarii, cioè degli Romani:* « La inneffabile providentia di colui il quale di nulla creò — dagli morsi de la invidia difenda, se gli piacie ». A c. 5ᵇ *comincia il tractato del primo libro di Titulivio,* ecc.: « Certo a me diletta così essere pervenuto ». Il libro II com. a c. 19ᵇ, il III a c. 33ᵃ, il IV a c. 53ᵇ, il V a c. 79ᵇ, il VI a c. 103ᵃ, il VII a c. 124ᵇ, l'VIII a c. 152ᵃ, il IX a c. 184ᵃ, il X a c. 209ᵃ, e fin.: « in tutte le corti et in tutti gli con[ci]liabuli ».

1557. [Q. III. 8].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 196, tutte scritte a doppia col., da circa 44 r., con iniziali e rubriche rosse. Una guardia membr. anteriore reca nel recto, di mano del primo cinquecento: « Jhesus Maria. Questo libro è di Francesco di Domenicho Benvenuti e sua descendentti. Chi ll'achatta lo guardi da fancugli e olio, e gli piacca renderllo. E ciamasi Titolivio »; ma quest'ultime

tre parole sono d'altra mano piú moderna. Dopo di questo era un piú antico notamento, del sec. XV; ma fu del tutto abraso, cosí che appena ne possiamo indovinare: « Questo libro . . . . . . chi l'avessi tenuto tanto che l'abi adoperato sia contento . . . . . . da le lucerne . . . . . ». In fine un'altra guardia membr., palimpsesta nella prima faccia. — Leg. in perg.

Tito Livio, LA PRIMA DECA (1^a-196^a). Precede (1^a-3^a) la solita notizia degli uffici di Roma, ripetuta due volte quasi intieramente, perché nella c. 2 si trova ritrascritto tutto quanto era già nella c. 1, con la sola giunta della rubrica *Questi sono i nomi degli uficiali e delle dignitadi degli uomini romani, sí chome huomini degni di perpetua memoria:* « [P]rimieramente furono in Roma i regi » (1^a e 2^a) — contro alla resía de' Pagani ». A c. 3^b *Inchominccia il prolagho dell'eccie*l*lente oratore Titulivio, cittadino di Roma, nato in Padova, giudicie di leggie, recitatore delle storie del popolo di Roma:* « [I]o non so bene ciertamente s'io farò alchuna utilitade ». Il libro I com. a c. 4^a, il II a c. 25^b, il III a c. 48^a, il IV a c. 73^b, il V a c. 94^a, il VI a c. 113^a, il VII a c. 130^a, l'VIII a c. 145^b, il IX a c. 160^b, il X a c. 179^a, e fin.: « fu fatta supplichaçione grande a Schulapio ».

1558. [Q. III. 6].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 240: scritte le cc. 3^a-240^a con circa 36-40 r. Rubriche rosse e iniziali colorate e rabescate. — Leg. in perg.

Tito Livio, LA QUARTA DECA (3^a-240^a). *Comincia il proemio del volgharezzatore del libro di Titolivio padovano, cioè della quarta decha, la quale tratta e conta del bello macedonicho, cioè guerra e battalglia macedonicha e contra li loro aversarij* (3^a-5^b): « La inefabile providenzia di cholui — della invidia difenda se e' li piace ». Segue il rubricario (6^a-11^b); quindi *comincia il primo libro di Titolivio della guerra maciedonicha, e il xxxj ad urbe condita; e primieramente il proemio dell'autore:* « Certo a mme diletta ». Il libro II com. a c. 25^b, il III a c. 39^a, il IV a c. 59^a, il V a c. 86^b, il VI a c. 110^a, il VII a c. 130^b, l'VIII a c. 163^a, il IX a c. 195^b, il X a c. 222^b, e fin.: « in tutte le corti e in tutti li conciliabuli ».

1559. [Q. III. 4].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 198: bianche le cc. 193-198: nelle altre. regolarmente, 29 r., con rubriche d'inchiostro rosso, e senza iniziali, perché lasciate in bianco. Due guardie membr.: una in fine bianca, e una in principio, che nella faccia anteriore, in cima, reca, di mano dell'ultimo quattrocento:

« Questo libro è di Jachopo di Bernardo di Jachopo Ciai »; e dappiede, di mano cinquecentistica: « Questo libro si è d'Antonio di Antonio Ridolphi; Questo libro è di Bernardo di Iacopo Cai; Questo libro è di mona Maria di Francescho Ridolfi ». Nel taglio: « Quinto Curtio ». — Leg. ant. in assi coperte di cuoio con impressioni a secco e tracce di fermagli.

I. **Quinto Curzio**, Storia d'Alessandro, tradotta da **P. Candido Decembrio** (1ª-184ª). *[I]ncomincia la hystoria d'Alexandro Magno figliuolo di Philippo re di Macedonia scripta da Quinto Curtio Ruffo hystorico eloquentissimo, & tradocta in vulgare da P. Candido: della quale questo è il terço libro. Manca il primo e 'l secondo, e quali a' tempi nostri non si truovano. Mandata a Philippo Maria duca di Milano:* « [A]lexandro in questo mezo — ogni debito nome è referito ». *Finisce el duodecimo & ultimo libro della historia d'Alexandro Magno figliuolo di Philippo re di Macedonia, scripta da Quinto Curtio auctore eloquentissimo & tradocta in vulgare al serenissimo prencipe Philippo Maria duca di Milano, di Pavi[a] & Angera conte, & di Genova signore, da P. Candido suo servo, nell'anno M. cccc. xxxviij, a dí xxj d'aprile, in Milano.*

II. **Pier Candido Decembrio**, Comparatione di Caio Iulio Cesare imperadore e d'Alexandro Magno re di Macedonia. *Al serempnixmo prencipe et excellentissimo signore Philippo Maria duca di Milano,* ecc. (184ᵇ-192ª): « [I]o credo, serenissimo prencipe, che fra molte singulari & gioconde quistioni — parve che fussino inamorati ».

1560. [R. IV. 24].

Cart., Sec. XV. mm. 300 × 220. Carte 208, tutte scritte: circa 38 r. per faccia, con iniziali e rubriche rosse. Mancano due carte dopo c. 1. e due dopo c. 5. Macchie d'acqua, specialmente nelle ultime carte. — Leg. in cart.

Seneca, Epistole (1ª-208ᵇ). *Chominciasi il prolago sopra le pistole di Seneca, le quali elgli mandò a Lucillo suo caro amico:* « Ne' (*l.* De') liberali studii disideri di sapere ». Mutilo a c. 1ᵇ, alle parole: « che cosa è castità, e quanto bene è in lei, e ss'ella è nel corpo o » (cf. *Volgarizzamento delle pistole*, Firenze, 1717, pag. xxvij, lin. 17), riprende a c. 2ª con le parole: « [so]tto il giogo la liberta nostra » (ed. cit., pag. xxx, lin. 35). Finito il prolago, ossia trattatello sopra le sette arti liberali, segue (3ᵇ-4ª) la notizia sull'autore e sul volgarizzamento: « Seneca fu un savio huomo — le quali pistole fece trasslatare in lingua fiorentina Riccardo Petri cittadino di Firenze, a utolità e correzzione e bene di tutti coloro che questo libro leggeranno cosí trasslatato: le quali pistole co' loro insengnamenti e adettamenti per ordine sono scritte siccome nello

originale del sopradetto Seneca furono trovate ». Quindi com. la ep. I: « Chosí fa', amico mio Lucillo, ricovera et aquista te medesimo ad te ». La III resta tronca alle parole: « quelle cose che ll'uomo non dèe dire se non all'amico suo » (5[b]); manca la epistola IV e gran parte della V fino alle parole: « [cong]iunte tutte altressí come una catena » (6[a]: cf. ed. cit., pag. 8, lin. terzultima). Quindi séguita regolarmente fino alla CXXIII e ultima, che fin.: « quelli che 'l mondo chiama beati ».

1561.

Membr., Sec. XIV, mm. 320 × 235. Carte 126: scritte le c. 1[a]-125[a] regolarmente con 36 r. per faccia e rubriche e iniziali e segni paragrafali in colore; d'altra mano, corsiva, e alquanto piú moderna, la c. 126[b] — Leg. in perg.

I. **Orosio,** LE STORIE CONTRO I PAGANI VOLGARIZZATE DA **Bono Giamboni** (1[a]-125[a]). *Inconinciasi lo libro di Paulo Orosio, racontatore di storie, translatato de la gramatica in volgare per Bono Giamboni. Ponsi in prima il prologho,* ossia la notizia di Gennadio: « Prete Orosio spangnuolo — manifestò la bonta sua ». Quindi, anep., la dedicatoria: « A' tuoi comandamenti, padre sancto Agustino, in fare questo libro ò ie ubidito ». Il libro I com. a c. 1[b], il II a c. 12[a], il III a c. 22[b], il IV a c. 37[b], il V a c. 58[a], il VI a c. 76[b], il VII a c. 95[b], e fin.: « et da dampnare quello ke tu dampne ». *Di Paolo Orosio ad Agostino vescovo mandato il libro septimo de le storie contra gli acusatori de' tempi de' Christiani si finiscie benaventuratamente, translatato de la gramaticha in volgare per Bono Gianboni cogli altri libri di sopra ke in questo volume si contengono. Amen.* Su questo ms. fu fondata principalmente la edizione di F. Tassi (Firenze, 1849).

II. **[Sennuccio Del Bene],** CANZONE (126[b]). Adesp. anep.: « Quand'uomo si vede andare in ver'la notte — quest'è la via ch'a quietare conduce ».

1562.

Cart., Sec. XV in., mm. 300 × 220. Carte 95: bianche le ultime due; le altre scritte a 2 col. da circa 45 r., con rubriche, iniziali e segni paragrafali in colori. In fine (93[a]): « Scripto per me Andrea Stephani cantore fiorentino a llaude di Dio. Amen ». Lo Stefani viveva e poetava al tempo de' Bianchi. Dappiè della c. 1[a] lo stemma dei Bargiacchi disegnato a penna. E Niccolò Bargiacchi notò il suo nome e una notizia su Bono Giamboni a tergo della guardia anteriore. — Leg. in perg.

Orosio, LE STORIE CONTRO I PAGANI VOLGARIZZATE DA **Bono Giamboni** (1[a]-93[a]). *Icomincia il libro di Paulo Orosio raccontatore di storie*

antiche, traslatato di gramaticha in volghare per Bono Gianboni giudice ad istantia di messer Lamberto degli Abati. Et ponesi prima il prolagho, ossia la notizia di Gennadio: « Paulo Orosio prete — manifesto la bontà sua ». Segue *Come Paulo parla al beato Aghustino:* « A' tuoi comandamenti, padre sancto Aghustino ». Il libro I com. a c. 1^b, il II a c. 9^b, il III a c. 17^b, il IV a c. 28^b, il V a c. 42^b, il VI a c. 56^b, il VII a c. 70^b, e fin.: « ysceverati li tempi de' Christiani per la gratia di Christo presente ». *Finito è il libro di Paulo Orosio spangniuolo all'onore e alla reverentia di Yhesu Christo e del beato Aghustino. Deo gratias.*

1563. [Q. III. 19].

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 210. Carte 159, ossia tre distinti ms. Il primo corrisponde alle cc. 1-21, scritte a 2 col. da circa 38 r., con iniziali e rubriche colorate, di bella mano calligrafica, forse della fine del sec. XIV. Mutilo in fine: e la c. 1 è forata e malconcia, essendone stato ritagliato lo stemma o altro segno di possessore ch'era dappiede. Segue a questo frammento una carta (22) scritta in carattere corsivo dell'ultimo quattrocento. Il secondo ms. corrisponde alle cc. 23-45, anche scritte alla fine del trecento o nel primo quattrocento, a 2 col. da circa 48 r., con iniziali rosse. Mutilo dopo c. 26 e dopo c. 28: malconcie, specie nel lembo superiore, le carte superstiti. Il terzo mss. corrisponde alle c. 46-159: bianche le cc. 96-99, 129-131, 152, scritte le altre di mano di Ser Baldovino Baldovini (cf. cod. 1333): ed è mutilo in principio, dove, secondo l'ant. num., mancherebbero 7 cc. — Leg. in pelle.

I. I FATTI DI CESARE (1^a-21^b). *Qui comincia e libro di Salustio primo, el quale contia et dice delli uficiali e delli ufici e de' sanatori di Roma e della coniuratione di Catellina:* « Nostro singnore Idio stabilí lo mondo ». Procede regolarmente sino alla fine del cap. XVII del libro II del 'Sallustio' alle parole: « e voi udiste avanti ieri la legge che diede Pompeio, che neuno fusse udito se non fusse presente e none... » (cf. cit. ed. del Banchi, pag. 67, e Parodi op. cit., p. 325). Quindi (22^{ab}) un frammento di ternario: « E se mmai a vedere il bel paese » (22^a) e un sonetto: « I' vorria da prima esere aveduto ».

II. DICERIE: DA LIVIO, OVIDIO, SALLUSTIO, CICERONE (23^a-45^a). Illustrate e collegate l'una all'altra da didascalie storiche. E tutte portano un numero progressivo quasi che fossero capitoli d'una sola opera. Da questa numerazione rileviamo che, oltre alle lacune qui sotto indicate, mancano due capitoli, il V e il X.

1. Diceria di Q. Fabio Massimo e risposta di Scipione (23^a-25^b). Da Livio XXVIII, 40-44. Precede la didascalia: « Nel quattordecimo anno della seconda guerra affricana », quindi l'orazione di Fabio: « Padri conscripti, io sono certo ch'a molti di voi — in qual parte che voglono ». Segue

(24^b-25^b) la risposta di Scipione: « Padri conscripti, Quinto Fabio — senza niuno mio dire ». Entrambe queste dicerie (ma la seconda incompleta) furono pubblicate col nome di Iacopo Passavanti, dopo *Lo Specchio della vera penitenzia* (Firenze, 1725) insieme con le due seguenti.

2. Parlamento fra Annibale e Scipione (25^b-26^b). Da Livio xxx, 30-31. Annibale: « S'egl'era per fatale dispositione — pace per me acquistata e fatta ». Segue Scipione (26^b): « Io non era ingannato »; ma dopo pochi versi resta in tronco, col finire della c. 26, e per difetto della carta successiva, alle parole: « e debbomi ingegnare che sottraendo » (cf. *Specchio* cit., p. 304, lin. 2).
3. Diceria di Ulisse per le armi d'Achille (27^{ab}). Dalle *Metamorfosi* volgarizzate dal Simintendi. Mutila per difetto della c. precedente, com.: « in cotanti anni sangue per li conpagni, e a lo corpo senza sangue », (cf. *Gli ultimi cinque libri delle Metamorfosi,* Prato 1850, p. 105, lin. 7). Fin.: « et se voi non volete dare l'armi ad me, datele a costui. E mostrò il Palladio ch'egli tolse a' Troyani ».
4. Dicerie dal *Giugurtino,* secondo il volgarizzamento di Bartolommeo da S. Concordio (27^b-29^b). Le due di Micipsa (27^b: *Giugurtino,* cap. viii) e Aderbale (28^{ab}: *Giug.* xii); la lettera di Aderbale (28^b: *Giug.* xviii), ma questa rimane tronca dopo pochi versi per difetto della c. successiva. E per ciò a c. 29^a com. a mezzo la diceria di Mario (*Giug.* lxv) con le parole: « non buono imperadore » (cf. ediz. del Sallustio volgare, Firenze, 1790, p. 182, lin. 4-5). Quindi (29^a) la diceria di Lucio Silla a Bocco (*Giug.* lxxvii), la risposta del Senato agli ambasciatori di Bocco (29^b: *Giug.* lxxxi), e la diceria di Bocco a Silla (29^b: *Giug.* lxxxvii).
5. Diceria di Catellina ai suoi, dal *Catilinario* secondo Bartolommeo da S. Concordio, cap. xv (29^b-30^a): « Se lla virtú — a volere essere signori ».
6. Prima Catilinaria di Cicerone secondo il volgarizzamento attribuito a Brunetto Latini (30^a-33^a): « Quando finalmente ti rimarrai tu, Catellina — con eternal tormento ».
7. Dicerie di Cesare, Catone e Catilina, dal *Catilinario* secondo Bartolommeo da S. Concordio (33^a-35^b). Cesare in Senato (33^a-34^a: *Catil.* xxxviii): « Signori padri conscripti, cioè sanatori — salute di tutti noi ». Catone (34^a-35^a: *Catil.* xxxix): « Poi che Cesare ebbe fatto fine — nostri maggiori ». Catilina (35^{ab}: *Catil.* xlv): « I'ò provato, o militi — dolorosa victoria lasciate loro ».
8. Tre orazioni di Cicerone, secondo il volgarizzamento attribuito al Latini (35^b-45^a). Per Quinto Ligario (35^b-38^b): « Ben nuovo malificio — ad tutti questi presenti ». Per M. Marcello (38^b-41^a): « Questo presente giorno — si accrescerà ». Per Dejotaro (41^a-45^b): « Advegna, Iulio Cesare — s'appartiene ad la tua misericordia e benivolentia ».

III. **Baldovino Baldovini,** DELLA SANTA CROCE (46ª-159ᵇ). Sarebbe questo il secondo libro dell'opera, di cui abbiamo veduto il disegno generale e il libro primo nel cod. 1333. Mutilo in principio, com. con un capitolo *Di molti liberati da molti pericoli et divenuti victoriosi col segnio della sancta crocie:* « El segnio della sancta crocie a Gostantino imperadore in cielo dimostrato fu ». Come l'altro libro, si compone tutto di esempi, ossiano miracoli fiorentini e leggende. Notiamo: due sermoni fatti il venerdí santo (49ª-62ª); le leggende di S. Zanobi, Eugenio e Crescenzio (78ª-95ª), S. Giovanni Gualberto (100ª-128ᵇ), b. Salvestro di Monte Bonello (132ª-149ª), S. Verdiana (149ª-151ᵇ), S. Umiltà e S. Margherita monaca (153ª-159ᵇ). Con quest'ultima fin. il volume: « tucte quelle cose per le quali nella gratia di dio sempre stiamo ».

1564.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 99: bianche le cc. 96-99: le altre scritte a 2 col. da circa 33 r., con iniziali e rubriche a colori. In fine (95ª): « ischritto ed è di Giovanni d'Antonio Rucellai, di sua mano ». Una guardia membr. in fine, bianca, ed una cart. in principio, che nella prima faccia reca questa nota: « 2 torchi di Giusto speziale abruciati pesorono lib. vij e once 5 portò Nicholò di ser . . . . . suo gharzone, a dì 17 di genaio 1462 ». Poco più sotto, di mano di N. Bargiacchi: « Salustio volgarizzato, citato dal Vocabolario » — Leg. in perg.

Sallustio, IL CATILINARIO E IL GIUGURTINO VOLGARIZZATI DA **Bartolommeo da S. Concordio** (1ª-95ª). *Qui chomincia el Salustro rechato in volghare, e ponesi un proemio* del traduttore: « Sí come disse Salustro ». Segue, senz'altro titolo, il Catilinario (1ª-34ª): « A tutti li uomini li quali si brighano — svariatamente andava ». *Qui finisce overo chomincia el proemio di Salustro, e di vertú d'animo s'aquista honore e gloria, e chome principalmente è utile lo studio delle veracie istorie.* Con questa rubrica, ma seguitando la numerazione progressiva dei capitoli, comincia il Giugurtino (34ª-95ª): « A torto si lamentano li uomini — e lla potenzia della città in lui fu posta ». *Qui finiscie il Salustro Jughurtino.*

1565.

Cart., Sec. XV, mm. 275 × 195. Carte 111: bianche le cc. 106-111: scritte a riga intera le cc. 1ª-14ª, a 2 col. le successive: circa 40-50 r. per faccia o col. Dopo c. 65 ne manca una. — Leg. mod.

I. TRATTATO DI MNEMOTECNICA (1ª-13ª): « Al nome di dio amen. Qui apresso inchomincia l'artificiosa memoria; e acciò che ttu, lettore, possi

ben sapere che chosa è questa arte — ti sstia a mente in ripetere inn adietro e fare che lle imagini servano l'una all'altra ».

II. Ricette varie (13^a-14^a). *Qui cominciano alquanti nobili sperimenti cierti e provati i quali ebbi da Masst[r]o...:* « Primo, ad morbum caducum ». L'ultima incompleta fin.: « inchorpora insieme sanza fuocho, e poi... ».

III. **Sallustio,** Il Catilinario volgarizzato da **Bartolommeo da S. Concordio** (14^b-35^a). Anep., com. col prologo del volgarizzatore: « Siccome disse Salustio ». Quindi, anche anep., il testo: « [A] tutti gli uomini — e allegrezza si faceva ». Segue (35^a) una breve nota « come Tulio nella vecchia rettoricha pone sommariamente in tre gieneri di cause, cioè dimostrativo diliberativo e giudiciale » (cf. n. V).

IV. Proemi ed Esordî (35^b-41^b). Adesp. *Proemi sopra diverse maniere* (35^b-37^b): « Cholui la cui anima ama giustitia — ama il distruggimento della sua cittade ». Seguono, anep., gli Esordî (38^a-41^b).: « Tutte le cose sopra le quali consilglio si rende — Colui merita dengniamente il grande onore della virtú, il quale gli amici cosstretti in necessitade provede col suo aiutorio ».

V. Il fiore di Retorica (42^a-65^b). Anep.: « [P]er manifesstate ragioni provavono i savi filosafi — ma ènne fatto beffe e scherne ».

VI. **Sallustio,** Il Giugurtino volgarizzato da **Bartolommeo da S. Concordio** (66^a-105^a). Mutilo per difetto di una carta, com. con le ultime parole del proemio: « [mede]simi siano gloriosi e mangnifici » (cf. l'ediz. di Firenze, 1790, pag. 82, lin. 26). Procede indi regolarmente, e fin.: « la poteza della città tutta illui fu posta ». *Qui finiscie il Salustio Jughurtino Deo graziasse amen.* In fine (105^a) una ricetta a « fare lettere non si possino leggiere se non per ischaldare al fuocho ».

1566.

Cart., Sec. XIV, mm. 290 × 215. Carte 86, tutte scritte, con circa 25-35 r. per faccia e iniziali e rubriche marginali rosse. Di mano diversa da quella che vergò il cod. e piú recente (sec. XV) furono supplite le cc. 31, 32, 35, 36, e d'altra mano ancora le cc. 79, 86: quest'ultime due spettano forse al sec. XIV. In principio molte carte guaste dai tarli, e la c. 1 è mutila dappiede con qualche danno del testo. — Leg. in perg.

I. I Fatti di Cesare (1^a-79^b). *Incipit liber Lucani vulgharizati (?)* « Nostro singniore Idio stabilie il mondo — alla pupa mancha per mezo il core, e cossí morio ». Cf. *Parodi,* op. cit., pag. 327.

II. Il Libro Fiesolano (80^a-86^a). Anep.: « Ad onore ed a reverença de l'auto Idio, da chui discende il somo bene — e poy ne uscirono, e may non vi tornaro, né torneranno, se a Dio piace ».

1567. [Q. III. 3].

Membr., Sec. XIV, mm. 310 × 225. Carte 189, tutte scritte assai regolarmente, con circa 25 r. per faccia; iniziali rabescate e colorate. Dappiè della c. 1ª lo stemma dei Valori. — **Leg. mod.**

Plutarco, VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI (1ª-189ª): « Qui incominca la cronicha di Plutarcho famoso istoriale greco, la qual fu traslatata di gramaticha grecha in volghare grecho per uno philosafo grecho chiamato Domitri Talodiqui, e di grecho fu traslatato in araghonese per uno frate predichatore epysco(r)po di Luderuopoli, molto sufficiente chericho in diversa iscenzia e grande istoriale et sperto in diversa lingua, per comandamento del molto reverente in Christo padre e singniore messer fra Giovanni frate di Heredia per lla gratia di dDio maestro dell'ordine dello spedale di San Giovanni di Jerusalem », ecc. *Il primo libro della presente cronicha è degli gestiy e memorali fatti di Phobion honorabile barone grecho e grande philosafo d Attene; il qua' libro non è diviso per capitoli:* « Uno huomo d'Attene il quale avea nome Dimadis ». Seguono le vite di Cato (19ª-53ª), Alessandro (53ª-91ᵇ), Cesare (92ª-124ª), Bruto (124ª-153ᵇ), Paolo Emilio (154ª-172ᵇ), Quinto Sertorio (172ᵇ-189ª), che fin.: « per llo male che ttutti gli uomini gli voleano ». A tergo di una guardia membr. anteriore è riportato, di mano dell'ultimo cinquecento, ciò che di questa versione del Plutarco scrisse « Lionardo Salviati negli *Avvertimenti della lingua*, vol. p.°, lib. 2, cap. 12 » (a p. 118 nell'ediz. di Venezia 1584).

1568.

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 210-215. Carte 293, ossia due mss. Il primo comprende le cc. 1-232; bianche le ultime 4 per segno di una mutilazione finale, le altre scritte a due col. da circa 40 r., con iniziali colorate e rubriche d'inchiostro rosso. Dalla vecchia num. resulta mancante dopo c. 1 di due cc., dopo c. 27 di sette cc., dopo c. 35 e 69 di una carta, e dopo c. 118 di due cc. Mutilo anche dopo c. 3, ma non sappiamo di quante carte. Le cc. 195-204 furono spostate dal legatore e stanno dopo la c. 214; ma oltre a questo, fra le cc. 196 e 213 era un vecchio disordine; onde vanno rimesse così: 196, 207, 198, 209, 210, 201, 212, 203-206, 197, 208, 199, 200, 211, 202, 213. Il secondo ms. comprende le cc. 233-293: l'ultima e la prima bianche, nelle altre circa 40-45 r., con rubriche e iniziali a colori. In fine (292ᵇ): « Scritto per mano . . . . . di Jachopo a honore di Madonna Piera »: ma il primo nome fu del tutto abraso, e anche 'Iachopo' si indovina più che non si legga. — **Leg. in pelle.**

I. **Plutarco,** VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI (1ª-228ᵇ). Precede il rubricario, ma lacunoso fra c. 1 e 2 per la suaccennata mutilazione. A c. 4ª:

« Qui comincia la cronicha di Plutarcho, la quale fue traslatata di grammaticha gregha in volgare greco in Rodi per uno filosafo greco chiamato Domitri Talodiqui, e di greco fu traslatata inn aragonese per uno frate predichatore veschovo di Tudernopoli, molto sofficiente grecho e chericho in diverse iscienzie e grande istoriografo e sperto in diverse linghue, per comandamento del molto riverente in Christo padre e singniore messere frate Giovanni di Chetedra per la gratia di Dio maestro e singniore dello ispedale di Santo Giovanni di Gierusalem », ecc. *Il primo libro della presente cronicha è de' giesti e memorabili fatti di Fochion*, ecc.: « Uno huomo d'Attene il quale aveva nome Dima ». A c. 11^{b} com. la vita di Cato, ma resta tronca, a c. 27^{b}, con le ultime parole della rubrica XIX: « e altrimenti sarebbe sozza ». A c. 28^{a} com. in tronco la vita di Sertorio, verso la fine della rubrica IV: « la vettoria a' Romani, che nel prencipio erano in fuggha ». Segue la vita di Mario (30^{a}-48^{a}), manchevole, per mutilazione di una carta, della rubr. III dopo le parole: « e i loro osti erano piggiori, nondimeno se nnoi » (35^{b}), e della rubr. IV fino alle parole: « mente per conbattere alchuni pochi barbari perché la maggiore parte ». A c. 48^{a} *Comincia il 16 libro di Plutarcho della giesta d'Antonio*, e va sino a c. 76^{a}; ma anche questo è lacunoso dalla fine della rubr. VIII dopo le parole: « perché le galee d'Antonio erano tutte legate a ttre o quattro insieme e chonbatteano » (69^{b}), sino alla fine della rubr. IX, ossia alle parole: « e lla seconda volta sepporo che Antonio era istato vinto » (70^{a}). Seguono, le vite di T. Q. Flaminio (76^{a}-85^{b}), Marcello (85^{b}-97^{b}), Pirro (97^{b}-114^{a}) complete, e quella di Alessandro (114^{a}-135^{a}), dove manca la fine della rubr. XI, dopo le parole: « Ma quando e' vide che non faciea menzione d'Alexandro plegò sè a llui. E intervenne che 'l filosa[fo] » (118^{b}) e il séguito fino a mezza la rubr. XV, alle parole: « che alli molti di Dario a chavallo. E ttanto si misse Allexandro inn ordine saviamente ». Finalmente le vite di Cesare (135^{a}-152^{a}), Bruto (152^{a}-169^{b}), Paolo Emilio (169^{b}-180^{b}), Pompeo (180^{b}-202^{a}) complete, e quella Demetrio (202^{a}-228^{b}) che fin. mutila con le parole della rubr. IX: « E mentre che Antigono era in mare istava umile e con llagrime; e di poi che quelli di Chorinto onorarono le reliquie di Dimitrio ».

II. **Giustino**, FRAMMENTO DELLE STORIE. A c. 3^{a}, dopo il sopradetto rubricario del Plutarco, si trovano le rubriche dei libri VII-XIII, XIX-XXI, XLIII e XIV, di Giustino; quindi (3^{b}) incomincia Giustino a mezzo il libro XIV, cap. V: « Essendo chiamato Allexandro da Grecia da quelli di Maciedonia »; ma resta subito tronco con la fine della c. 3^{b}, alle parole del cap. VI: « e molte altre donne e moglie di prenzi acconpangniata molto piú onorevole mente che utile. Ed essendo contate. . . » (cf. l'ediz. di L. Calori, Bologna, 1880, p. 246, lin. 4). Dovea seguitare nelle carte perdute fra 3 e 4.

III. **G. Boccaccio.** LA FIAMMETTA (234^a-292^b). *Inchomincia i libro chiamato Elegia di madonna Fiammetta, da llei alle innamorate donne mandato. Prolagho:* « Suole a' miseri cresciere di dolersi vagheza — delle anghoscie della tua donna ».

1569. [Q. III. 11].

Membr., Sec. XV, mm. 285 × 205. Carte 167; meno l'ultima, ch'è bianca, scritte regolarmente con 27 r. per faccia. In fine: « Iacobus de Sancto Laurentio Angeli discipulus scripsit ». Nel cinquecento fu « Di Nicolò di Catignano », come si legge in un cartellino membr., tolto certo all'ant. legatura e incollato a tergo della coperta anteriore. Le cc. 2^a, 31^a, 46^a, 59^b, 75^b, 102^a, 123^a sono inquadrate da bellissimi fregi che dappiede includono, ripetuto quattro volte (2^a, 31^a, 46^a, 75^b), uno scudo azzurro con maschio di fortezza d'oro, e bordura di rosso e d'argento, cioè l'arme degli Avalo: e più altri stemmi ed emblemi. Notiamo: c. 102^a un drago d'oro poggiato su colonna d'argento in campo azzurro, e ai lati della colonna: VI . VENCI; nella stessa pagina: DE GVEVARA in due tondini laterali. A c. 123^a uno scudo bandato di rosso e d'argento, con aquila nascente d'argento nel capo: il motto DELEGISTIS ripetuto due volte, e una spada che infilza un nastro col motto TIME DEVM. Nelle stesse carte sono anche bellissime iniziali con la figura di Cesare in varie forme: a c. 31^a una grande vignetta rappresenta Cesare in trono sotto la sua tenda. Nelle c. 1-30 frequenti postille di mano quasi contemporanea della scrittura. — Leg. in perg.; taglio dorato.

Cesare, I COMMENTARI DE BELLO GALLICO TRADOTTI DA **P. C. Decembrio** (2^a-166^b). *Al serenissimo principe et excellentissimo signore Philippo Maria, duca de Milano di Pavia e Angera conte, e di Genova Signore, supra tucta historia de C. Iulio Cesare prologo di P. Candido:* « Molti sono già stati, serenissimo principo ». A c. 3^a *Incomincia l'ystoria... libro primo:* « Tucta la Gallia in tre parte è divisa. Il VII fin.: « le processione per trenta giorni dal Senato ordinate fureno ». A c. 1^b, d'altra mano, le testimonianze di Cicerone, Aulo Gellio e Svetonio su Cesare.

1570. [R. II. 16].

Cart., XIV ex., mm. 270 × 215. Carte 67, tutte scritte, ma solo nella faccia anteriore, probabilmente perchè la carta era troppo penetrabile dall'inchiostro. Mutilo in principio, forse di una sola carta, e in fine. — Leg. mod.

Svetonio, VITE DI CESARE, AUGUSTO E TIBERIO (1^a-67^a). La vita di Cesare, mutila, com. col cap. IV, *Dell'acchusa di Dolobella:* « Poi, achetata la civile discordia, acchusò Cornelio Dolobella ». A c. 28^a *finisce lo primo libro di Gaio Svetonio Tranquillo della vita di xij inperadori, et cominca lo secondo libro, del divino Octaviano Augusto inperadore:* « Molte

cose dichiarano che lla sciatta degl' Ottavi fosse gà famosa ». A c. 65ª *comincа il terzo libro, di Tiberio Cesare:* « La famiglia de'Claudii fu di patrizij ». Fin. mutilo a mezzo il cap. V, alle parole: « ma, secondo che molti e piú certi dicono, e' naque a Roma, nel palazo, a dí 15 di novenbre, sotto . . . ».

1571.

Membr., Sec. XIV, mm. 300 × 200. Carte 51, tutte scritte: circa 38 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. Maggiori iniziali rabescate a c. 14ᵇ, 31ᵇ, 43ᵇ, 45ᵇ. Mutilo in principio e in fine, e dopo le cc. 8, 12, 29, 35. — Leg. mod.

I Fatti di Cesare (1ª-51ᵇ). Redazione diversa dalla stampata. Mutila, com.: « di Maurius, che non ebbe ardimento di toccharlo » (cf. la cit. ed. Banchi, p. 87, lin. 22). E mutila fin. colle parole: « li Egiptieni non vi poteano profitar guari, che egli non erano guari amaestrati di castella assediare... ». Frequenti postille di A. M. Salvini. Cf. *Parodi,* op. cit., pag. 354-55, dove sono anche indicate le lacune interne per le suaccennate mutilazioni.

1572. [R. III. 16].

Cart., Sec. XV in., mm. 300 × 200. Carte 40: bianche le cc. 14-17, supplite mod. per segno di una lacuna; nelle altre circa 43 r. per faccia. Molte, specie in principio, macchiate e guaste dall'acqua. — Leg. mod.

Anastasio minorita, Compendio dell' Eneide volgarizzato da **Andrea Lancia** (1ª-39ᵇ). Anep., il prologo com.: « [A]rbitrasti che li ecellenti fatti e le virtuose opere ». A c. 1ᵇ il testo: « Delle aspre batallie io Vergilio ». Per la suaccennata mutilazione manca la seconda metà del libro IV, dalle parole: « e il gufo con boce di morte fu udito la nocte, e viddesi nel sogno » (13ᵇ: cf. *Etruria* I 236, lin. terzultima) e quasi tutto il libro V, fino alle parole: « in sulla alta nave, partendo l'aire tenebroso » (18ª: cf. *Etruria* I 249, lin. 24). Quindi procede regolarmente e fin.: « con pianto fugge per l'ombre ». *Finito il libro di Vergilio, a Dio sia gratia.* Séguita (39ᵇ-40ª): « Qui appresso conteremo alquancte parole le quali si trovano nel libro che Dite fece d'Enea, le quali séguitano questa storia doppo il libro di Virgilio: Cosí fu conquistata tutta Lombardia — Enea non vivette piú di tre anni posscia ch'elli ebbe Lavinia sposata. E questo ne raconta Dite piú che Virgilio, i quali de la sua storia insieme s'acordarono ». In fine un breve computo degli anni « dal cominciamento del mondo » a Cristo.

1573. [R. III. 18].

Cart., Sec. XV in., mm. 295 × 220. Carte 142: bianca la c. 8, originale, e le cc. 25-48 e 61-68, supplite mod. per segno di altrettante perdute. Le altre, scritte a due col. con vario numero di r. da più mani, che collaborarono, pare, a questa copia contemporaneamente: per ciò le pagine finali di alcuni quaderni (24ᵇ, 60ᵇ, 100ᵇ, 109ᵃ) restarono in parte vuote, pur non v'essendo lacune nel testo: viceversa altrove (120ᵇ) è evidente che lo scrittore dovette serrar le righe per arrivare con la fine del quaderno a un punto prestabilito. Il primo e principale copista riempì le cc. 1ᵃ-60ᵇ, 77ᵃ-100ᵇ, 104ᵇ-109ᵇ, 116ᵇ-120ᵇ, 129ᵃ-138ᵇ, un altro le cc. 69ᵃ-76ᵇ, 110ᵃ-116ᵇ, 139ᵇ, un terzo le cc. 101ᵃ-104ᵃ, un quarto le cc. 121ᵃ-128ᵇ e 140ᵃ-142ᵃ; ma le rubriche sembrano tutte di una sola mano. — Leg. in perg.

Ovidio, Le Metamorfosi, volgarizzate dal **Simintendi** (1ᵃ-142ᵃ). Dopo il rubricario (1ᵃ-7ᵇ) comincia il proemio, anep. (9ᵃ): « L'animo mio disidera ». Il testo resta interrotto a mezzo il cap. xxii del libro II, alle parole: « o iddea, dio ti salvi, al mio parere maggiore che Giove » (24ᵇ: cf. *I primi cinque libri delle Metamorfosi,* Prato 1846, p. 75, lin. 2); quindi con le cc. 25-48 andò perduto il séguito fino alla metà dell'ultimo capitolo del libro V e alle parole: « le braccia con grande grido » (49ᵃ: cf. ed. cit. II 15, lin. 6). Segue intero il libro VI, e il VII fino a mezzo il cap. iv, alle parole: « se lle inchantagioni possono questo, e cche cose èe che lle incantagioni » (60ᵇ: cf. ed. cit., II 78, lin. 16); indi è una lacuna corrispondente alle cc. 61-68, cioè sino alla fine del cap. iii del lib. VIII, e alle parole: « de l'ardente sole amorbidoe le dorate ciere » (69ᵃ: cf. ed. cit., II 137, lin. 1). Prosegue poi non interrotto, e fin. regolare: « s'e detti de' poeti ànno alcuna cosa di verità ».

1574.

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 205. Carte 150; bianca l'ultima; nella penultima è notato il numero delle carte del volume; le restanti scritte a 2 col. da circa 50 r., con rubriche di minio, ma solo fino a c. 17ᵃ: più in là furono lasciate in bianco. A c. 148ᵇ: « Questo libro è di Stefano di Nello di ser Bartolomeo de' Sinibaldi, scritto di sua propia mano »; quindi, d'altro carattere: « Questo libro è di Vettorio di Nello di ser Bartolomeo di ser Nello di Chetto de' Sinibaldi, e ttochògli a le divise di Stefano e di Nello fratelli di me Vettorio ». — Leg. in perg.

Ovidio, Le Metamorfosi volgarizzate dal **Simintendi** (1ᵃ-148ᵇ). Col rubricario (1ᵃ-8ᵃ) è la somma di ciascun libro, preceduta da un breve preamboletto del compilatore. La somma del libro I com.: « Nel primo libro si

chomtiene che cchosa fu la massa rozza ». Il libro I del volgarizzamento, innanzi al quale è ripetuta la sua somma, com. (9[a]): « [L'] animo mio disidera di dire le forme mutate ». Il libro XV fin.: « se y detti de' poeti ànno alchuna chosa di verithà ».

1575.

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 220. Carte 116: bianche le cc. 114-116; nelle altre circa 45 r., a 2 col., con rubriche rosse, e iniziali fregiate di giallo. A c. 113[a]: « Questo libro è di Domenicho d'Andrea dall'Antella, il quale iscripse con sua mano nella ciptà di Firenze », ecc. — Leg. in perg.

Ovidio, Le Metamorfosi volgarizzate dal **Simintendi** (1[a]-113[a]). *Qui chomincia l' Ovidio Maggiore traslatato di latino in volgare per Çarigho Simintendi da Prato. Proemio a quello che disse Hovidio di trattare in sino a quella parte che dicie 'prima che fosse il mare':* « L'animo mio disidera ». Fin.: « s'e depti de' poeti ànno alchuna chosa di verità ».

1576.

Cart., Sec. XV (1478), mm. 290 × 220. Carte 140, formate di due mss. distinti. Il primo comprende le cc. 1-130: bianca l'ultima, le altre scritte molto regolarmente a 2 col. da 34 r., con rubriche rosse. Nelle prime carte frequenti postille di A. M. Salvini. A c. 129[a] era il nome dello scrittore, ma lo abrasero, lasciando solo la data: « Et finito oggi, questo dì xxiiij di sectenbre Mccccl xxviij ». L'altro ms. consta d'un solo quaderno, corrispondente alle cc. 131-140: di guardia l'ultima, bianca, e la prima; nelle altre otto ottave per faccia, su due colonne. — Leg. in perg.

I. **Ovidio,** Le Metamorfosi volgarizzate dal **Simintendi** (1[a]-129[a]). *Qui incomincia il libro d' Ovidyo Methamorfoseos trasslatato di latino in volghare per lo venerabile huomo ser Arrigho de' Simintendi da Prato. E prima il proemio che disse Ovidyo di tractare in sino dove dicie 'prima':* « L'animo mio disidera di dire le forme mutate — s'e decti de' poeti ànno alchuna cosa di verità ».

II. **Angelo Poliziano,** La Giostra: libro I (132[a]-139[b]). Adesp. anep.: « Le gloriose ponpe e' fieri ludi — o figlio, o sola mia potenza et armi ».

1577.

Cart., Sec. XV (1416), mm. 300 × 225. Carte 54, non comprendendo la prima, di guardia. Bianche le cc. 51-54; nelle altre dieci ottave per faccia su due colonne. A c. 50ᵃ: « Questo libro è di Giuliano di Giovanni di Bardi, e chopilatto di sua propia manno l'ano 1416 »; ma le ultime tre parole sono d'inchiostro, e forse di pugno diverso. Piú sotto seguitò il copista: « O tu che mi legi, fa' che no mi chegi, però ch'io son donatto a chi m'à chopiatto: se ttu piacessi a 'lchuno, chopisene uno », con gli altri soliti versetti contro le lucerne e i fanciulli. — Leg. in perg.

Ovidio, EPISTOLE RIDOTTE IN OTTAVA RIMA DA **Domenico da Montecchiello** (1ᵃ-49ᵇ). *Comincia e libro de le pistole d'Ovidio volgharizato i'rima per messer Domenicho da Monteichielo; e prima chomincia il prolagho, e poi a presso sieghue la pistola la quale mandò Penelope, figlia de re Icharo a Ulisse figlio di Laerte, suo maritto:* « Amore e charità ch'à Dio fan sitto ». Fin.: « el moncho, zopo, povero vechiarello ».

1578. [R. III. 20].

Membr., Sec. XIV, mm. 290 × 205. Carte 60: bianca l'ultima, di guardia; le altre scritte a 2 col. da 30 r., con iniziali e rubriche colorate, di bella mano, sul tipo di quella di Francesco di ser Nardo. — Leg. mod.

Ovidio, EPISTOLE E LIBRO DELLA PULCE (1ᵃ-59ᵃ). *Incomincia il prolago sopra la prima pistola del libro de le pistole di Publio Ovidio Nasone:* « Acciò che tu, lectore, abbie apertamente ». Quindi *Incomincia la prima pistola, la quale Penelope mandòe al suo marito Vlixe:* « O tu, Vlixe, tardo ». L'ultima, di Cidippe ad Aconzio, fin.: « me ne voglia non molti concedere ». Segue *il libro d'Ovidio de la pulce* (58ᵇ-59ᵃ): « O picciola pulce — a me esser compagnia ».

1579. [R. III. 22].

Cart., Sec. XV, mm. 300 × 225. Carte 51, quasi tutte imporrate dall'acqua e guaste nei margini. Sono due mss. distinti: il primo, che comprende le cc. 1-35, è mutilo in principio e dopo le cc. 11, 13, 25, 28: le pagine, con frequenti e lunghe chiose marginali, contano circa 35 r. Il secondo ms. comprende le cc. 36-51, di scrittura assai piú fitta che le precedenti: 45-55 r. per faccia. Mutilo in fine, porta anche un'ant. num. a parte in cifre romane. — Leg. mod.

I. **Ovidio,** EPISTOLE (1ᵃ-28ᵇ). Mutilo in principio e in fine, com. a mezza la epistola di Didone: « Ma io mi lamento che gl'è disleale, e lamen-

tandomi piú forte l'amo » L'ultima, di Leandro ad Ero, resta in tronco verso la fine, alle parole: « Ma bene desidero io che 'l mio chorpo morto sia menato alle tue ripe e sia trovato nel tuo porto: certo tu... ». Segue (29ª-31ᵇ) la *Pistola di Mirra e di Cinaras suo padre* (*Metamorf.* X): « In questa isola nutrichato è cholui — il frutto rende incharnato »; quindi (31ᵇ-33ª) la *Pistola di Pirramo e di Tisbe* (*Met.* IV): « Pirramo e Tisbe, l'uno piú bello di tutti i giovani — si riposa in uno terrestiсho vaso ». Qua e là chiose, talora abbastanza lunghe.

II. **Dante Alighieri,** EPISTOLA *a messer lo 'mperadore Arrigho mandata* (33ᵇ-35ᵇ): « Al gloriosissimo e felicissimo triumfiatore — Scritto in Toschana, sotto la fonte d'Arno, a dí xxvj d'aprile », ecc. Con molte chiose marginali.

III. **[Giovanni Boccaccio],** EPISTOLA A PINO DE' ROSSI (36ª-44ª). Adesp., anep.: « Io estimo, messer Pino — chonsoli noi e loro ».

IV. ROSAIO DELLA VITA (44ª-51ᵇ). Adesp. anep.: fu attribuito a Matteo Corsini. Dopo la tavola dei capitoli, com.: « E nostri savi antichi ». Per la mutilazione finale resta in tronco al cap. LXIII, alle parole: « la qual superbia fa subito nasciere » (cf. la ediz. di Firenze 1845, p. 76, lin. quartultima).

1580. [R. III. 23].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 225. Carte 74: bianca la c. 72; le cc. 1, 12, 13 di mano diversa da quella che riempí le restanti con circa 35 r. per faccia. Ma gli argomenti e le lunghe chiose nei margini talora usurpano anche lo spazio del testo. Dalla vecchia num. resultano perdute due carte in principio. A c. 70ᵇ e 74ª, in fondo alla pagina, un nome, che potrebb' essere del copista: « Bandino », senz'altro. — Leg. in assi e pelle.

I. **Ovidio,** EPISTOLE E LIBRO DELLA PULCE (1ª-71ᵇ): « Qui incomincia l'Ovidio delle pistole; il quale libro compuose e fece uno poeta decto per nome Ovidio Plubio Nasone », ecc. Dopo la notizia proemiale sull'autore e sulle epistole, comincia la prima, di Penelope: « [O] tu, Vlixes, tardo e lento di tornare al tuo albergho ». Ciascuna ha innanzi l'argomento, e, specialmente le prime, frequenti e lunghe chiose. L'ultima, di Cidippe, fin.: « me ne vogla non molti chonciedere » (67ᵇ). Segue (68ª) *il picciolo libricciuolo che fecie Ovidio, chiamato il libro della pulcie:* « O picciola pulcie — a mme essere compangnia ».

II. SIRVENTESE AMOROSO (73ª-74ª). Adesp. anep., in 47 tetrastici: « Perché chon piú effetto, amanti e donne — Altro ischoprir non vi dèe la mie rima ».

1581.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 215. Carte 237, formate con due diversi mss. Il primo comprende le cc. 1-85: bianche le ultime due, le altre scritte a due col., con iniziali colorate, e vario numero di r., che si fanno verso la fine sempre piú serrate. L'altro ms. comprende le cc. 86-237: bianca la c. 181, le altre scritte da varie mani notarili del sec. XV, e fors'anche, nelle ultime carte, dei primi anni del sec. XVI. Spostate le cc. 119 e 120, che si trovano dopo le cc. 114 e 124. — Leg. in perg.

I. **Ovidio,** EPISTOLE (1^a-29^b). *Inchominca il prolagho sopra le pistole d'Ovidio Nasone:* « A che ttu, lettore, abbi apertamente lo 'ntendimento ». Quindi la prima, di Penelope: « O tu, Hulisse, tardo e llento ». L'ultima, di Cidippe, fin.: « non molti choncedere ».

II. **Arrighetto da Settimello,** LIBRO DELL'AVVERSITÀ DI FORTUNA (30^a-35^b). *Inchominca il primo chapitolo d'Arichetto,* ossia il prologo; quindi *il sechondo chapitolo:* « Chome siede sola la Prodezza ». Fin. « del vivo che del morto ».

III. **Guido da Pisa,** LA FIORITA D'ITALIA (36^a-83^b). *L'autore parla il proemio de' preteriti libri:* « Tutti gli uomini, sechondo che dice Arisstotile ». A c. 37^a com. il libro I: « Italia, sechondo che ddice e sscrive Hovidio ». La parte II com. a c. 50^a, la III a c. 56^b, la IV a c. 62^b, e fin.: « noi Italiani siamo appellati latini. E qui faccamo fine a quessto sechondo libro ».

IV. PROVVISIONI DELLA SIGNORIA DI FIRENZE (86^a-237^b). Precede un rubricario (86^{ab}) delle varie provvisioni qui riunite, che spettano alla seconda metà del sec. XIV e a quasi tutto il XV. Non sono per ordine di materia né di tempo: la prima è del 31 gennaio 1408 (st. fior.); l'ultima, ch'è anche la piú recente, del 20-21 maggio 1495, e resta in tronco per la mutilazione finale del volume.

1582. [O. IV. 41].

Cart., Sec. XV (1458), mm. 290 × 200. Carte 147, e due di guardia, membr., una in principio e una in fine. Dalla num. orig. resultano perdute quattro carte dopo c. 37, una innanzi la c. 40, una dopo la c. 91 e una dopo la c. 132. È spostata la c. 133, che va dopo la c. 95, e le cc. 135-137 che vanno dopo la c. 39: e queste e piú altre son guaste ne' margini o macchiate. A c. 147^a: « Questo libro è scritto per Piero di ser Nicholò di ser Verdiano, a chontenpraçione di sé et di sua famiglia etc., negli anni domini Mcccclviij ». Piú sotto, d'altra mano: « Questo libro è di Bartolomeo di Piero di ser Nicholò Arrighi ». E, ancora di mano diversa, ma coetanea, a c. 1^a: « Al nome de Dio, ecc., questo libro è ischritto

per mano di Piero di ser Nicholò di ser Verdiano Arighi: nota che 'l sopradetto libro s'è chonceduto a lui propio, Girolamo di Bartolomeo di Piero Arighi ». Ma poco più sotto altri aggiunse questa postilla, che fu poi cancellata: « Nota che tu menti pella gola, chome un tristo che tu se', e se'per zò borioso ». Più tardi fu « di Giovambatista d'Ottaviano Doni » come si legge dappiè della c. 1ª. Quattro ottave per pagina; iniziali e rubriche rosse soltanto nelle ultime pagine (138ᵇ-147ª). D'altra mano è la c. 147ᵇ. — Leg. mod.

I. **Ovidio**, EPISTOLE RIDOTTE IN OTTAVA RIMA DA **Domenico da Montecchiello** (2ª-116ᵇ). Dopo la tavola del volume (2ª-3ª) *Comincia e libro delle pistole d'Ovidio volgharezzato in rima per messere Domenicho da Monte Ucchiello; et prima chomincia il prolagho, e poi a presso segue la pistola la quale mandò Briseida da Lerve del chontado di Troia ad Achilles di Grecia:* « Amore e charità ch'a dio fan sito ». Mancano, per le sopradette mutilazioni, le ultime due ottave dell'epistola di Oenone, e tutta la epistola di Penelope, meno l'ultime due ottave (38ª); le otto ottave precedenti all'ultima della pistola di Fillide (40ª); le ottave 29-36 dell'epistola d'Elena (91ᵇ). Fin.: « el moncho, zoppo, povero vecchierello ».

II. RIME VARIE (117ª-134ᵇ). Sonetti, se non s'indichi altro.

1. Le vaghe rime e 'l dolce dir d'amore (117ª). Tern. *Dom. da Montecchiello.*
2. Molti volendo dire che fusse amore (125ª) *di Dante* (?).
3. Molti dottor ànno distinto amore (125ª).
4. Io priegho l'alto Iddio chon tutti i santi (125ᵇ-130ª). Cantare del calonaco di Siena, in 37 ottave.
5. Io fui Alesandro e mostro in questa storia (130ª). *Il Padiglione,* titolo che comprende anche i quattro sonetti seguenti, i quali fanno corona con questo.
6. Io fui el forte e llustro Ettor Troiano (130ᵇ).
7. Lettore, io fui el magnifico Acchille (130ᵇ).
8. Erchole fui fortissimo giughante (131ª).
9. Voi che mirando andate e Greci e 'brei (131ª).
10. Io guardo i biondi e lli crespi chapelli (131ᵇ). Canzone. *F. Uberti.*
11. Al tradimento non pò riparare (132ᵇ).
12. Quelle pietose rime in ch' io m'achorsi (134ª). *F. Petrarca.*
13. Amor mio dolce, credera' mi tu (134ª).
14. Una canida cerva sopra l'erba (134ª). [F. Petrarca].
15. Benedetto sia el giorno el mese e l'anno (134ᵇ). *F. Petrarca.*
16. Lasciare 'l velo o per sole o per onbra (134ᵇ). [F. Petrarca].

III. LAUDI (138ᵇ-146ᵇ). Ballate adesp.; ma quasi tutte spettano, o furono attribuite, a Iacopone.

1. O Vergine più che femi(ni)na (138ᵇ).
2. O alta penitençia (139ᵇ).

3. Uom, tu sse' inghannato (140[a]).
4. Amor, quanto diletto (140[b]).
5. Insegniatemi, Iesu Cristo (142[b]).
6. Signor, dànmi la morte (143[a]).
7. Or chi avrà chordoglo (143[b]).
8. Vorria trovar chi ama (144[a]).
9. Omo, mettiti a pensare (144[b]).
10. O pecchator, chi t'à fidato (145[a]).
11. Guarda che non chaggi, amicho, guarda (145[b]).
12. Signor mio, ch'i' vo languendo (146[a]).
13. In nulla si vuol porre la sua sperança (146[b]).

In fine (147[b]) « una oratione della Vergine Maria, la quale compiè e fece uno santo huomo ».

1583.

Cart., Sec. XV in., mm. 275 × 200. Carte 61, tutte scritte: circa 37 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. Nel taglio: « Pistole d'Ovidio ». — Leg. in pelle e assi.

Ovidio, EPISTOLE (1[a]-61[a]). *Comincia il prolagho delle pistole d'Ovidio, translatate di latino in volgare, come segue:* « Incominciano le pistole d'Ovidio, nelle quali n'à alquante mandate da huomini a donne e da donne ad huomini per le quali la 'ntenzione ». La prima com.: « O tu, Ulisse, tardo e lento di ritornare al tuo albergo ». L'ultima fin.: « non molti concedere ».

1584.

Cart., Sec. XVI (1504), mm. 325 × 230. Carte 97, scritte assai regolarmente, con 30 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate: maggiori iniziali dorate a cc. 1[a], 29[a], 75[b]. A c. 97[a]: « Finito fu questo libro et questa opera a dì ventiquattro di marzo Mcccccciij (st. fior.). Questo libro è di Giovanpagolo di Bartholomeo vocato el Biancho, che disegna et lieva l'opere de' brocchati et d'ogni altra drapperia: Iddio per la sua infinita pietà et misericordia gle ne dia a godere ». Dappiè della c. 1[a] l'arme dello scrittore. — Leg. in perg.

I. **Aristotele,** DELLE METEORE, CON LA ESPOSIZIONE DI **S. Tommaso** (1[a]-90[a]). *Qui comincia la Metaura d'Aristotile chiosata per San Thomaso d'Aquino dell'ordine de' frati predicatori.* Il *testo d'Aristotile* com.: « Poscia che abbiamo decto delle cose naturali »; e la prima *chiosa di San Thommaso:* « Poscia che Aristotile à decto ». Il libro II com. a c. 29[a], il III a c. 75[b],

e fin.: « et l'altro subsolano » (87ª). L'ultima chiosa fin.: « dalle septe stelle che sono ».

II. Ruota dei pianeti e loro influenze (91ª-97ª). La ruota doveva essere figurata a c. 90ᵇ, perché il testo a c. 91ª com.: « Questa ruota la quale è qui al dirimpetto, nella quale è questa figura ». Tratta dei segni zodiacali e delle loro influenze, dei mesi e delle loro stelle (94ᵇ-95ª), dei dí oziachi (95ª-96ª), e finalmente de « li temporali dell'anno per quegli che vogliono vedere in che modo va la stagione di ciascheduno anno » (96ª-97ª).

1585.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 69: bianca l'ultima; nelle altre circa 35 r. per faccia, e iniziali e rubriche colorate. Frequenti macchie d'acqua nei margini. — Leg. in perg.

I. **Aristotile,** Il Segreto (1ª-44ª). Dopo il rubricario (1ª-2ᵇ) e la *pistola la quale fu mandata a Ghuido da Valenza veschovo di Tripoli sotto chagione della dispositione di questo infraschritto libro di lingua arabicha i' llatino* (3ª-4ª), *chomincia lo libro che ssi chiama Segreto de' Segreti, fatto dal principe de' filosafi Aristotile a ppetitione de re Alesandro disciepolo suo. Et prima el prolagho di detto libro:* « Dio honipotente guardi lo re nostro ». Fin. col cap. *delle virtú delle pietre pretiose intagliate e figurate e qualità;* che termina con le parole: « Avendo trattato delle virtú delle figurate pietre intagliate e delle loro qualità, trattare volemo delle pretiose e virtudiose pietre e lloro nature ».

II. **Aristotile,** Fioretti dell' Etica (44ᵇ-68ª). *Dell' arte partichulare che ssono menbri dell' universale:* « [H]ogni arte e ogni dottrina e ogni hoperatione — le leggi s'assomiglano alle usanze ». *Qui finiscie el libro dodecimo e ultimo dell'Eticha chomposto per lo nobile filosafo e sommo Aristotile.*

1586. [S. I. 40].

Cart., Sec. XVII, mm. 290 × 205. Carte 408: bianca la c. 238; le altre, num. per pagine, contengono circa 25 r. per faccia. — Leg. in perg.

Galeno e Ippocrate, Commenti e trattati tradotti da **Vido Vidi** (1ª-408ᵇ). *Galeni in Hippocratem de Officina medici commentarius primus:* « Ha intitolata quest'opera appartenente al medico *de officina medici* ». Seguono i commenti *De fracturis* (34ᵇ-113ᵇ), *De articulis* (114ª-237ª); quindi il trattato d'Ippocrate *De vulneribus capitis cum eiusdem Vidij commentario,* che com.: « Compose Hippocrate un libbro

dell'articoli ». Seguono, anche commentati dal Vidi, i trattati *De ulceribus* (297ª-343ª) e *De fistulis* (343ᵇ-355ᵇ), il quale ultimo fin.: « usa il diapalma, dissoluto con olio rosato o con altro ». In fondo le tavole alfabetiche delle materie di tutti i trattati.

1587-1589.

Tre voll. cart., Sec. XVI, mm. 245 × 180. Il primo di cc. 253, il II di cc. 259, il III di cc. 413: bianche nel I le cc. 2-3, 29, 55-57, 71, 72, 79, 96, 130, 131, 137; nel II le cc. 12, 36-40, 70, 76, 130-132, 136, 154, 162, 181, 182; nel III le cc. 21, 22, 50, 113-115, 123, 133, 150, 243, 263, 283, 326, 338, 339, 381, 382. Tutti e tre, riuniti da una paginazione unica, sono di mano di Marcello Adriani il giovine, con frequenti correzioni. Circa 28 r. per faccia. — Leg. in perg.

Plutarco, OPERE MORALI E MISTE TRADOTTE DAL GRECO IN FIORENTINO IDIOMA DA **Marcello Adriani il giovane.** Questo titolo è a c. 4ᵇ del volume I, che contiene i venti opuscoli seguenti: I. Dell'allevare i figliuoli (5ª), II. Dell'udire (18ª), III. Come debba il giovane udir le poesie (30ª), IV. Della virtú morale (58ª), V. Della virtú e del vizio (73ᵇ), VI. Che la virtú si può insegnare (80ª), VII. Come l'huom possa accorgersi di far profitto nella virtú (82ª), VIII. Quali passioni sono peggiori, o quelle dell'animo o quelle del corpo (94ª), IX. Della tranquillità dell'animo (97ª), X. Discorso di consolazione ad Apollonio (112ª), XI. Lettera di consolazione alla moglie (132ᵇ), XII. Dell'esilio (138ª), XIII. Come si possa distinguer l'amico dall'adulatore (150ª), XIV. Dell'haver moltitudine d'amici (176ª), XV. Come si potrà trar giovamento da' nemici (180ᵇ), XVI. Dell'amor naturale verso i figliuoli (188ᵇ), XVII. Dell'amor fraterno (194ª), XVIII. Ragionamento d'amore (210ª), XIX. Storiette d'amori (236ª), XX. Del non adirarsi (240ª). In fine (253ª): *Imprimatur, accedente consensu reverendi patris inquisitoris. Florentie, die 29 decembris 1595: Antonius Bonivenius vicarius generalis florentinus. Retroscriptum opus translatum vidi et approbavi ego Io. Bapt. Cintius coadiutor s. officij et propria manu subscripsi Flor., die 7 februarij 1595.* Il volume II contiene: I. Del lodarsi da sé stesso senza invidia (1ª), II. Dell'invidia e dell'odio (13ª), III. Della curiosità (16ª), IV. Che la virtú si può insegnare (24ᵇ; *bis:* cf. vol. I, VI.), V. Della vergogna biasimevole (26ª), VI. Dell'avarizia (55ª), VII. Della superstizione (61ª), VIII. Del non convenirsi pigliare a usura (71ª), IX. Avvertimenti di sanità (77ª), X. Avvertimenti di maritaggio (92ª), XI. Insegnamenti civili (100ª), XII. Del principato, del governo popolare e della signoria di pochi (133ᵇ), XIII. Se al vecchio convenga esercitarsi nel maneggio de' publici affari (137ª), XIV. Al principe ignorante (155ª),

xv. Che al filosofo convien piú che con altri discorrere co' principi (158[b]), xvi. Convito de' sette savi (163[a]), xvii. Apoftegmi e detti notabili de' Greci (183[a]), xviii. Apoftegmi e detti notabili de' Romani (206[b]), xix. Apoftegmi e detti notabili de' Lacedemoni (221[a]), xx. Varì apoftegmi di privati e oscuri Spartani (248[a]), xxi. Antichi ordinamenti e costumi de' Lacedemoni (253[a]), xxii. Apoftegmi e detti famosi di donne Spartane (257[a]). Il terzo volume contiene: i. Virtú delle donne (1[a]), ii. Cagioni naturali (23[a]), iii. De' puniti tardi da Dio (31[a]), iv. Che i bruti usano la ragione (51[a]), v. Se gl' animali di terra o d'acqua siano piú accorti (59[a]), vi. Del mangiar carne: ragionamenti due (84[a]), vii. Che non si può viver lietamente secondo la dottrina d'Epicuro (90[a]), viii. Se fu ben detto: nascondi la tua vita (116[a]), ix. Della fortuna (129[a]), x. Della fortuna de' Romani (124[a]). xi. Della fortuna o virtú d'Alessandro, trattati due (134[a], 140[a]), xii. Nove libri delle dispute convivali (151[b]), xiii. Cagioni d'usanze e costumi Romani (297[a]), xiv. Paralello de' fatti Greci e Romani (327[a]), xv. Cagioni d'usanze e costumi greci (340[a]), xvi. Se gl'Ateniesi furon piú famosi in arme o in lettere (353[a]), xvii. Sommario del paragone fra Aristofane e Menandro (359[a]), xviii. Vite de' dieci oratori (361[a]), xix. Dell'opinioni de' filosofi, libri quattro (383[a]).

1590.

Cart., Sec. XVI mm. 210 × 155. Carte 248, comprendendo nel novero una, non num., in principio; meno questa e l'ultima, tutte scritte regolarmente, con 24 r. per faccia. La c. 6[a] è inquadrata in un fregio a colori con lo stemma dei Medici. — Leg. in perg.; nel taglio: « Vita d'Appollonio Tianeo filosofo ».

Filostrato, Vita di Appollonio tradotta da **Giambernardo Gualandi** (1[a]-246[b]). *Pylostrato scriptore elegantissimo della vita di Apollonio Tyaneo philosopho pythagorico tradotto in lingua toscana per d. Giovanbernardo Gualandi monacho cisterciense, dedicato al suo amicissimo Carlo de' Medici nobile patritio fiorentino.* A questo titolo segue la dedicatoria (1[a]-5[b]) anep., datata « Ex Morimundo, in agro mediolanensi, die xxv mensis augusti MDXXI ». Quindi il volgarizzamento del I libro: « Quelli e quali laudano Pythagora Samio ». Il libro VIII fin.: « con li medesimi honori de' quali sé medesimi essere degni existimavano ». Frequenti correzioni dell'autore fra le righe e nei margini.

1591.

Cart., Sec. XV, mm. 235 × 170. Carte 223, comprendendo nel novero una in principio non num. Membranacea l'ultima, di guardia; bianche le cc. 49-51, 176-181, 218-221; nelle altre circa 26 r. per faccia, o tre ottave o nove terzine, con rubriche d'inchiostro rosso, e con frequenti vignette illustrative in penna e acquerello fino a c. 174ᵃ. A c. 175ᵃ il primo possessore del libro notò: « Tutto chuesto libro è paghato: chostò lire dieci. Chostò lire tre e mezo la dipintura a dDre'del Verrocchino esta a cchapo a via Ghibellina; lire sette e mmezzo chostò la scrittura, a paghare Piero dei Rici (?). Paghossi detti danari a dí 12 di ferraio 1462 (st. fior.). Chosta piú la leghatura, e che ci arrogierai di piú. È schritto in chue chiuso la pistola di Senacha mandò a lLucillo re di Cicilia pe'Romani, ed ècci le chuattro virtú chardinali, ed ècci el Vangielo di Santo Giovanni disposto, ed ècci Morali, ed ècci Gieta e bBirra, ed ècci le sentenzie d'Iso[po] dipinte, chon chuelle del Gieta; ed ècci del Za tutto, la Bucha e'tTene e 'l Ghangno ». Della stessa grossa e rozza lettera si trovano per tutto il volume altre note o didascalie. Dappiè della c. 1ᵃ, dentro una corona, con svolazzi lo stemma dei Pieri. A c. 48ᵃ, in alto, un notamento abraso, dove tuttavia si può leggere la data « 1474, a dí 6 di dicembre 1474 », e il verso: « O Nicholae pie, dona nobis dona sapie ». Nella prima faccia della guardia anteriore varie testimonianze dei successivi possessori del volume: « Questo.......... cittadino (?) fiorentino, abitante in corte di Roma, continuo seguendo ciercare sua ventura, la quale a ddio per suo grazia piacci concciederlli. Trovasi al presente, questo dí xxx di maggio 1480, cassiero de bamco de' Rabatti, e di già stato mesi xxxviij »; dove le due prime righe furono coperte d'inchiostro cosí che il nome non si può leggere affatto. Piú sotto: « Segue di poi in nome di Sinibaldo d'Agniolo Dei per esere suo ». Poi fu « Di Pierfrancesco Giovanni, detto l'Annebbiato nell'Accademia della Crusca », e finalmente « di Simone di Giovanni Berti, nell'Accademia della Crusca cognominato lo Smunto », il quale soggiunse: « Comprailo a dí 13 d'ottobre 1628 con altri libri: fo conto costi l. 2 ». Di mano del Berti parecchie postille marginali, specie all'Esopo, e tutta la c. 217ᵇ. — Leg. in perg.

I. **Seneca,** EPISTOLA E TRATTATO DELLE QUATTRO VIRTÚ MORALI (1ᵃ-15ᵇ). A tergo della carta anteriore un gran ritratto di « Senacha morale », figurato in piedi, con un libro nella sinistra e la penna nella destra. 1. *Epistola a lLucillo, della divina providenzia* (1ᵃ-6ᵇ): « [D]omandasti per tua lettera — sono provedute e ordinate da Dio ». 2. *Epistola sopra le quatro virtú chardinali per detto di molti phylosafy* (6ᵃ-15ᵇ): « [Q]atro sono le spetie delle virtú — ghuardi dalla ratta mattia & dispregi la troppa negrigienza ».

II. **Francesco d'Altobianco degli Alberti,** VANGIELO DI SAN GIOVANNI *messo in terza rima* (16ᵇ-17ᵇ): « [D]ivo furore di real cognizione ».

III. **[Antonio Megli],** CANZONE ALLA VERGINE (18ᵃ-19ᵇ). Adesp.: « Ave, regina cieli, o virgho pia — sicché gratia del cielo non mi si nieghi ».

IV. TRATTATO DI NOBILTÀ (22^a-47^a). È quello che va col nome di Bonaccorso da Montemagno. Precede una gran vignetta che occupa due intiere faccie (20^b-21^a): « chuesta estoria chuí dipinta bella (notò il primo possessore) la sentenzia ne segue della nobilità del maritagio della fanciulla romana ». Dopo il prologo com. (23^a): « Nella frorentissima età — innella vostra sentenzia si rimette ».

V. POEMETTO DI GETA E BIRRIA (52^a-84^a). Illustrato da nove vignette a penna e chiaroscuro, di mano assai buona, com.: « [C]haro signiore, per chui la vita mia ». Dopo la ott. 160 è la nota avvertenza (79^b): « In sino a qui tradusse et misse in rima il nobile Ghigo d'Attaviano Brunelleschi, e da qui in sino alla fine tradusse e misse in rima il sapiente huomo ser Domenicho del maestro Andrea da Prato, de'quali le loro fiúre fieno disegniate qui da piè ». Ma la vignetta sotto a queste parole rappresenta una scena del poema, né le figure che comprende sembrano ritratti. Fin.: « a llei mi racchomando e tutto dono ».

VI. FAVOLE D'ESOPO (84^b-174^b). A c. 84^b è figurato Esopo in trono, col suo libro nella sinistra; a c. 85^a *chomincia il libro d'Isopo delle favole, e prima del ghallo che cierchava della escha e trovò la pietra preziosa:* « [P]er una stagione con grande sollecitudine chavando lo gallo ». Sono 64 favole, illustrate da altrettante vignette. L'ultima, *del pastore e del lupo,* fin.: « cholui che parla ciò ch'elli à in chuore ».

VII. **Stefano Finiguerri,** TRE POEMETTI SATIRICI (182^a-217^a). È questo l'unico ms. finora noto che contenga uniti tutti e tre i poemetti e dia per disteso il nome del loro autore.

1. *Questo è il trattato della Bucha da Monteferrato, il quale si dicie che conpuose Stefano di Tomaso Finighuerri, chiamato il Za, e comincia cosí:* « Dormendo in visione pervenni desto ». Fin. a c. 195^b: « solo di chi 'nbuchi prima fan contese ».
2. *Questo è il trattato d'Attene che fecie il Za* (196^a-213^b): « [D]i tutto il cientro che lla Europa cignie — Tutte da beffe sono le mie dotrine ». Segue, d'altra mano, il sonetto del Burchiello: « Questi che andarono a studiare Athene », il quale si riferisce, com'è noto, al poemetto che precede.
3. *Incomincia il trattato del Ghagnio che fecie il Za a Pisa* (214^a-217^a): « Dormendo un giorno per posar mie testa — Io conterò e tu lli schriverrai ». *Chuí è finito el libro e trattato del Za, poeta sorano della città di Firenze della chasa Finiguerri.* A c. 217^b, di mano di Simone Berti, *Segue la pastorcella di Mammi composta in Castiglion fiorentino l'anno 1634, in quella lingua. Da chi? Lo so io. Argomento e scusa:* « Cremesto di Marío da Pergognano ». Non va oltre la prima ottava.

1592.

Cart., Sec. XV-XIV, mm. 220 × 145. Carte 213, corrispondenti a due distinti volumi. Il primo comprende le cc. 1-148, scritte in gran parte da ser Piero di Bartolommeo Galeotti notaio da Pescia, circa il 1463, come resulta dal notamento a c. 76ª riportato qui sotto al num. II. D'altra mano, ma coetanea, sembrano le cc. 1-12. Il secondo vol. comprende le cc. 149-213, scritte alla fine del sec. XIV, con circa 30 r. per faccia, e iniziali e rubriche rosse. In cima alle cc. 212ᵇ, 213ᵃᵇ, è ripetuta tre volte la data Mccccciiij, ma di mano diversa. Mancano due carte dopo 159, una dopo 169 e 207. Le cc. 144ᵇ e 147ᵇ furono riempiute nel sec. XVII; la c. 42ᵇ nel sec. XVIII da A. M. Salvini. — Leg. in pelle.

I. TRACTATO DEL CORSO DELLA LUNA ECC. (3ª-42ª). Precedono (1ª-2ª) due tavole, con le date 1463 e 1451, dove alcune cifre sono state contraffatte. Il trattato com.: « Ciascuno che 'l corso della luna vorrà sapere ». Fin.: « et quello ti rimane, quello è la pacta ».

II. POEMA DI GETA E BIRRIA (43ª-76ª). *Liber Giete et Birrie traductus de latino in vulgare per dominum Iohannem Bocchaccium poetam florentinum.* Nella faccia di contro (42ᵇ). A. M. Salvini riportò il passo dell'*Amorosa Visione* dov'è parola di Geta e Birria, e donde forse venne la falsa attribuzione del poemetto al Boccaccio. Com.: « [C]aro Signor, per chui la vita mia », e fin.: « A llei mi raccomando, a llei mi dono ». *Qui finiscie el Geta e 'l Birria, tradutto di latino in volghare per messer Iohanni Bocchaccij poeta fiorentino, e scripto per me Piero di Bartholomeo Ghaleotti da Pescia, notayo fiorentino, per mio uso, a dí xviiij di dicembre Mccccclxiij.*

III. DUE SONETTI E DUE CANZONI (76ᵇ-82ª).

1. O vecchio, stancho, o humil Cepperello (76ᵇ). *Sonetto fatto per ser Iuliano d' Antonio di Prato.*
2. Com pace sie vostro viaggio acchorto (76ᵇ). Sonetto adesp.
3. Lungha question fu già tra vecchi sagg (77ª). C. *Leonardi Arretini.*
4. O Venere formosa, o sacro lume (80ᵇ). C. *di messer Lionardo.*

IV. PROTESTI, EPISTOLE, SENTENZE, FORMULE D'INDIRIZZI (83ª-144ª).

I. Protesto adesp. anep. (83ª-85ª): « *Custodite iudicium...* Magnifici e potentissimi Signori, se a me fusse concesso — odino la sapientia vostra, ad laudem et gloriam omnipotentis dey, amen ».

II. Protesto alla Signoria fiorentina (85ᵇ-87ᵇ). Adesp. *Alia oratio:* « Merito probis atque fidelibus urbium gubernacula », e, dopo la lunga citazione latina (84ª), il testo volgare: « Magnifici signori, le parole della auctorità preposta per me alle vostre magnificenze sono dello excellentissimo Piero della Vigna — *et ego reficiam vos.* Matthey xj° cap., per infinita secula seculorum. »

III. **[Piero Galeotti]**, Protesto al nuovo vicario di Pescia (88ª-91ª). Adesp. anep.: « Cum vir clarissimus Leonardus Arretinus alme urbis Florentie

quondam secretarius ». Dopo una prima parte latina, continua (89[a]) in volgare, e fin. (90[b]): « priori e capitani di parte guelfa della terra di Pescia e de' loro honorevoli collegij e di quelli che nel tempo del vostro offitio saranno ». Segue (90[b]-91[a]) la formula del giuramento dato al nuovo vicario, messere Luigi di Piero di messere Luigi Guicciardini, da « Piero di Bartholomeo da Pescia, notayo publico fiorentino, e al presente cancillieri del nostro Comune », cioè dal Galeotti, scrittore di questo codice, e certamente autore dell' ultima di queste dicerie.

IV. *Auctoritates Boetij* (92[a]-94[a]), e di Cicerone (94[b]-101[b]) e d'altri.

V. *Epistola missa per Comunem Papie Comuni Florentie* (102[ab]): « Inviti loquimur, sed tacere non possumus — honorifice obsequi et servire et inimicis offendere hostiliter et potenter ».

VI. **Coluccij Salutati** *Responsiva ad eandem* (103[a]-105[a]) : « Etsi transmissa nobis epistola — que fuistis nobis vestris literis comminati. Datum etc. ».

VII. **Leonardi Aretini** *Epistola ad imperatorem Romanorum* (105[a]-106[b]): « Serenissime ac gloriosissime princeps, post humilem recomendationem — Florentie dat. kal. Maias Mccccxxxviij ».

VIII. Formulario di soprascritte (107[a]-120[b]): « *Pape.* Sanctissimo ac beatissimo in Christo patri et domino d. Niccolao — consiliariis comunitatis Sancti Ghaudentij ».

IX. **Leonardo Aretino,** *collegio cardinalium de morte pape Martini, pro parte Comunitatis Florentie* (121[a]): « Audita morte — sacratissimo cetui vestro ».

X. *Regis Aragonum contra Florentinos* (121[b]): « Deum hominesque testamur quanta hactenus cura — die secunda Junij anno a nativitate domini Mcccel secundo ».

XI. **Caroli Arretini** *cancellarij Comunis Florentie, responsio suprascriptis litteris* (121[b]-124[b]): « Erat profecto regium nostro judicio — nostrum populum respecturum. Dat. Flor. ecc. ».

XII. **Leonardo Aretino.** Quattro missive ufficiali (124[b]-128[b]).

1. *Ad Imperatorem* (124[b]-126[b]): « Quamquam non dubitamus — visitationem debitam fecissemus ».
2. *Pape* (126[b]-127[b]): « Veremur, beatissime — compatiendo respicere ».
3. *Pape* (128[a]): « Non dubitamus — gratiam singularem ».
4. *Bononiensibus* (128[b]): « Visitantes nos — de medio auferatur ».

XIII. Protesto, in latino e in volgare (129[a]-139[a]). Adesp. anep.: « Magna & preclara magistratuum illa imprimis ratio est — qui nullum pro salute patrie periculum vitant ». Segue il volgarizzamento (134[a]-139[a]): « Grande & notabile è quel pensieri che fa chi ha magistrato — che niuno pericolo per salute del Comune schifano ».

XIV. **Luciano,** Dialogo tradotto da **Giovanni Aurispa** (140[a]-144[a]). Precede la dedicatoria *Aurispe ad Batistam Caput de ferro equitem romanum Bononieque pretorem;* segue il dialogo (140[b]): « *Alexander:* Me, o Libice,

preponi decet — neque hic quidem spernendus est ». A c. 147^b^, una mano del sec. XVII, scrisse una lista di diciassette *Sonate* con i loro titoli o principî.

V. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (149^a^-212^a^). Dopo il prologo (149^a^-150^a^) e il rubricario (150^a^-151^a^) *Cominciano le meditationi della vita del glorioso messer Sancto Giuanni Batista* (151^ab^): « Fue al tempo de Erode, re di Iudea ». A c. 152^a^ il cap. II: « Ora incomincia la prima parte della meditatione di Sancto Giovanni. Dicono i sancti ». Lacunoso in tre punti, per le sopradette mutilazioni, cioè dalle parole: « neente di meno con grande re[verentia] » (159^b^: cf. le cit. *Vite de' Santi*, III 194, II col., lin. 31) alle parole: « [chiu]deva l'uscio dietro » (160^a^: cf. op. cit., III 197, col. I, lin. 6); e dalle parole: « ma come di perfecta etade, et come amaestra[to] » (169^b^: op. cit., III 209, col. I, lin. 20) alle parole: « piú poteva, et la Nostra Donna cominciò a domandare » (170^a^: op. cit., III 210, col. I, lin. 6 dal basso). Finalmente, nelle Meditazioni sulla discesa al Limbo, che com. a c. 206^b^, è la terza lacuna, dalle parole: « Et però incontanente si gittò in terra a piè d'Ada[mo] » (207^b^: cf. op. cit., III 260, col. I, lin. 23) alle parole: « Benedecta sia la Vergine Maria sopra tucte le femmine » (208^a^: op. cit., III 261, col. II, lin. 14). Fin. a c. 211^b^: « el beato messer Sancto Giovanni Baptista ». Segue (211^b^-212^a^) *una visione molto bella, veduta di lui da uno suo devoto:* « Intesi che una anima — li ci raccomandiamo che cci faccia misericordia ».

1593.

Cart., Sec. XVIII, mm. 200 × 140. Carte 88, tutte scritte, con circa 25-30 r. per faccia. — Leg. in perg.

Lucrezio, DELLA NATURA DELLE COSE: I PRIMI TRE LIBRI TRADOTTI DA **Alessandro Marchetti** (1^a^-88^a^). Anep.: « O degl'huomin conforto e de gli Dei — che gia morí molti e molt'anni innanzi ».

1594. [O. I. 28].

Cart., Sec. XVIII, mm. 230 × 180. Carte 229, delle quali 33 in principio e 3 in fine non num.: le altre, a cominciare da c. 34, numerate per pagine. Bianche le cc. 3, 7, 11, 13, 15, 17, 25, 27, 33, 227-29: nelle altre 28 r. per faccia. A c. 1^b^ una vignetta incisa da « Ioseph Greut ». — Leg. in perg.; taglio rosso.

Lucrezio, DELLA NATURA DELLE COSE: LIBRI SEI TRADOTTI DA **Alessandro Marchetti,** *lettore di filosofia mattematica nell'università di*

Pisa et accademico della Crusca. Precede la *Lettera scritta all'autore della presente traduzione sotto di 28 aprile 1669 dall'ill.mo sig. conte Girolamo Graziani primo segretario e consiglier di stato del serenissimo duca di Modana* (4ª-5ª); quindi i versi in lode del Marchetti di Pietro Adriano Vanden Brocke (6ªᵇ), di Selvaggia Borghini (8ª-10ª), e di Basilio Giannelli (12ª); la dedicatoria di G. Antonio Rullo *all'altezza serenissima d'Eugenio Francesco principe di Savoia* (16ªᵇ), data da « Londra il 1 del 1717 »; la prefazione (18ª-24ª); la *Protesta del traduttore a' lettori* (26ªᵇ), e finalmente l'*Indice delle cose principali contenute ne' sei libri* (28ª-32ª). Il libro I com.: « Alma figlia di Giove, inclita madre », il VI fin.: « d'ufficio estremo abbandonare i corpi ».

1595.

Cart., Sec. XVIII (1759), mm. 225 × 160. Carte 216, delle quali 16 in principio e 7 in fine non num.: le altre numerate per pagine, con 28 r. per faccia. Bianche le cc. 15, 16, 214-216. A c. 1ª, un tocco in penna, sottoscritto « Violante Guadagni fece l'anno 1759 ». — Taglio dorato.

Lucrezio, DELLA NATURA DELLE COSE: LIBRI SEI TRADOTTI DA **Alessandro Marchetti** (1ª-213ᵇ). Gli stessi preliminari che nel cod. precedente, se non che qui la prefazione e la protesta del traduttore (3ª-7ᵇ) stanno innanzi alla lettera del Graziani, alle poesie in lode del Marchetti e alla dedicatoria del Rullo (9ª-14ª). Invece l'Indice vien dopo il testo (17ª-209ᵇ): « Alma figlia di Giove, inclita madre — d'ufficio estremo abbandonare i corpi ».

1596.

Cart., Sec. XV (1484), mm. 215 × 145. Carte 136, comprendendo nel novero 7 in principio, non num. e bianche: membr. la prima e l'ultima, che servivano da guardie. A c. 84ᵇ: « Scripto per mano di me Giovanni di Macteo di Giovanni di Mateo Strozzi, e finito a dì xv di luglio 1484 »; e a c. 126ᵇ la sola data: « xxiij di dicembre 1484 ». A c. 129ª, sempre di mano del detto copista: « Memoria che a dì 12 di novembre 1492 feci solemne sarramento di non prestare il presente libro ». La num. ant. ricomincia a c. 85ª. Circa 28 r. per faccia, con rubriche e iniziali d'inchiostro rosso: frequenti macchie d'acqua. — Leg. in perg.; nel taglio: « Boetio et M. ».

I. **Boezio,** LA CONSOLAZIONE, VOLGARIZZATA DA **Alberto della Piagentina** (1ª-84ᵇ). *Incomincia il libro di Boetio di consolatione, & prima il*

prolago di ser Alberto della Piagentina vulgarizzato per lui, et in prima tracta della vita e tempi di Boetio: « Inperciò che la nostra cognitione ». Il libro I com. a c. 5^b, il II a c. 18^b, il III a c. 33^b, il IV a c. 54^b, il V a c. 72^b e fin.: « del giudice che tucto discerne ».

II. **Mercurio Trismegisto,** IL PIMANDRO TRADOTTO DA **Tommaso Benci** (85^a-127^a). Precede la dedicatoria del volgarizzatore *al nobile et preclaro homo Zanobi di Zanobi Bartolini:* « Havendo il nostro Marsilio platonico in questo anno a nome del magnificentissimo Cosimo de' Medici di greco in latino traducta una operecta di Mercurio Trismegisto ». Dopo l'*argumento di Marsilio Ficino* (86^a-88^a) *Comincia il libro di Mercurio Trismegisto* (88^a): « Pensando io alla natura delle cose ». Fin.: « et Idio & la generatione, da' quali sono conprese tucte le cose ». Seguono (127^a) le ultime parole di Mercurio riferite da *Altidio nella ultima parte del suo secondo libro.*

1597.

Membr., Sec. XV (1495), mm. 220 × 145. Carte 87, scritte regolarmente, con 26 r. per faccia, rubriche di minio, e belle iniziali dorate su fondo a colori. A c. 86^a, dopo il notamento finale, con la data che si riporta qui sotto, un'altra mano, forse dei primi anni del sec. XVI, aggiunse: « Questo libro è de' frati Ingiesuati habitanti a Sancto Iusto fuori della porta a Pinti di Firenze: chi lo achatta si ricordi di renderlo per carità ». Nel sec. XVII fu riempiuta la c. 87. Mutilo in principio. Frequenti postille di A. M. Salvini. — Leg. in perg.; taglio d'oro.

Boezio, LA CONSOLAZIONE (1^a-86^a). Mutila in principio, com. col metro II del libro III: « pieghi et mantenga gli naturali movimenti da quegli che per avanzamento e usanza o vero per forza si fanno, et con quali legi proveduta conservi il grande mondo, e quanto legando istringha tutte le cose con indiscioglievole cose o vero nodo ». Il libro IV com. a c. 32^b, il V a c. 63^b, e fin.: « Con ciò sia cosa che le vostre operationi sieno semper nel conspecto del giudice che vede tucte le cose, el quale è el nostro signore Giesu Christo, sapientia eterna de Dio padre, el quale è benedecto in secula seculorum ». *Finisce el libro de Boetio della philosophica consolatione, l'anno del signore Mccccl.xxxxv, a dì xxx d'octobre e nell'alma città di Firenze.*

II. SERMONE SULLA MORTE: (87^{ab}). Di mano del sec. XVII; adesp. e incompleto: « Mentr' io penso, dilectissimi in Christo padri et fratelli, a lo stato et essere che noi siamo posti — tu che speri nelle buone opere della giustizia tua, sei tutto ingiusto ».

1598. [R. II. 20].

Cart., Sec. XVI, mm. 225 × 160. Carte 347: bianche le cc. 2-4, 14, 319, 320, 346, 347; nelle altre 24 r. per faccia. La c. 5ª, inquadrata in fregi a oro e colori, reca dappiede lo stemma mediceo. — Leg. in perg.; taglio dorato.

Filostrato, VITA DI APPOLLONIO TRADOTTA DA **G. B. Gualandi** (1ª-345ª). *Filostrato greco, scrittore elegantissimo: della vita del mirabile Apollonio Tyaneo tradotto in toscano, all' ill.mo et ecc.mo sig. il sig. Cosimo duca ij di Fiorenza, per Gio. Bernardo Gualandi fiorentino. Et nel fine il medesimo abbreviato* (1ª). Segue (5ª-13ᵇ) la dedicatoria: « Demetrio Falereo soleva, illustrissimo Signore, ammonire Tolomeo — In Fiorenza, el x di Luglio MDXLI ». Il libro I com. (15ª): « Quegli che lodano Pithagora Sanio »; l'VIII fin.: « reputavano sé stessi essere degni » (318ª). Segue, anep., il breviario dell'opera (321ª-345ª) col suo proemio, che com.: « [D]a molti gravi scrittori », e fin.: « riverito & celebrato ». Qua e là correzioni, che si trovano tutte accolte nella edizione di Venezia 1549.

1599.

Cart., Sec. XVII, mm. 220 × 170. Carte 191: bianche le cc. 6, 19, 20, 183-191; nelle altre circa 22-25 r. per faccia. — Leg. mod.

Aristotile, ECONOMICA, LETTERE, ETICA: VERSIONE DI **Lorenzo Giacomino de' Tebalducci** (1ª-182ᵇ).

1. *La Economica* (1ª-14ª). Il *libro primo* com.: « La Economica da la Politica è differente ». Il libro II com. anep. a c. 13ª, e termina col cap. I: « però che può accadere che alcuno accomodi ad alcuna di queste quelle che egli negozia ».
2. Lettere (15ª-18ª). La prima, di Filippo ad Aristotile, com.: « Sappi essermi nato figliuolo ». Seguono le cinque di Aristotile a Filippo, Alessandro e Teofrasto, e le due fra Alessandro e Aristotile sui discorsi acromatici.
3. Etica (21ª-186ᵇ). Anep. Il primo libro com.: « Ogni arte et ogni metodo, e similmente ogni azzione ». Il decimo fin.: « diciamo adunque incominciando ».

1600.

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 109: bianche le cc. 92, 108, 109; nelle altre 25 r. per faccia, con rubriche rosse, e frequenti spazi vuoti per le vignette illustrative delle favole d'Esopo. — Leg. mod.

I. **Esopo,** FAVOLE (1ª-91ᵇ). *Questo libro si chiama Isopo delle favole; e chomincia del ghallo che trovò la pietra preziosa nella bruttura:*

« Er'una stagione, chon grande sollecitudine chavando lo ghallo ». La favola LXIV e ultima, *del pastore e del lupo*, fin.: « e per lo puro e senplice pastore cholui che parla ciò che gli à in quore ».

II. RIME VARIE (93ª-107ª). Meno la prima, tutte adespote.

1. Io scrissi già d'amor piú volte in rime (93ª). Tern. *Credo di Dante.*
2. Mille dugiento settanzei chorendo (97ᵇ). Tern. *Le bellezze di Firenze* [Antonio Pucci].
3. I'ò vedute già molte piazze (103ª). Tern.: *le bellezze di merchato vecchio* [Antonio Pucci].
4. L'aseghuitore del podestà dagli otto (106ᵇ). S. [Burchiello].
5. Suono di chanpane e gelatine arosto (106ᵇ). S. [Burchiello].
6. Sugho di taffettà di Charnesecha (107ª). S. [Burchiello].

1601. [R. II. 19].

Cart., Sec. XV (1453), mm. 220 × 150. Carte 199; bianche le cc. 3 e 196-199: nelle altre circa 27 r. per faccia, con rubriche rosse. La vecchia num., che com. a c. 4ª, retrocede, per errore, di una decina a c. 90ª. La data e il nome del copista resultano dal notamento finale riportato qui sotto. Fu nel cinquecento « di Zanobi di Bartolomeo Buonservi da San Godenzo », come si legge dappiè delle cc. 1ª, 4ª, 17ª, 20ª, 134ª, 189ᵇ. — Leg. in perg.

F. Petrarca, VITA DI GIULIO CESARE, VOLGARIZZATA DA **Donato degli Albanzani** (1ª-195ᵇ). Dopo il rubricario (1ª-2ᵇ) *Gaio Iulio Cesare sopra tutti li altri consoli, più che dettatore, ultimamente maraviglioso e primo imperadore conquistatore e signior del mondo. Cap. primo:* « Gaio Giulio Cesare dettatore (e) come spesse volte aviene ». Fin: « quella morte non era piaciuta a Dio né alle criature del mondo ». « Qui finischono l'opre fatte quel magnianimo e grandissimo imperadore chiamato Iulio Cesare, scripto da Bonaccorso di Filippo Adimari da Firençe. E tratto la detta opera da un libro composto messer Franciescho Petarcha fiorentin poeta, il quale libro è intitolato ' de vir inlustribus ', dove tratta la vita di xxxvj huomini inlustri, parte romani e parte forestieri. E perché a me pare che Cesare fosse di piú vertú che nessuno de li altri tanto ai fatti dell'armi quanto in ogni altra gran cosa, l'ò messo in questo libro solo; e sicome lui fu primo e ultimo, fia inpossibile che per fino alla fine dell'umana gieneratione nascha il simile a llui. 1453 ».

1602.

Membr., Sec. XV, mm. 220 × 155. Carte 140, tutte scritte regolarmente con 25 r. per faccia, rubriche rosse, iniziali azzurre, e una maggiore iniziale dorata e fregiata a c. 1ª. Ivi anche, dappiede, era, ma fu abraso, il nome di un antico possessore del volume. — Leg. in pelle.

Cicerone, DEGLI OFFICI (1ª-140ª). *Libro primo di Marcho Tullio Cicerone degli officij, a Marcho suo figliuolo:* « Benché, o Marco, figliuolo — se tu ti rallegrerai di tali precepti et miei ricordi ». *Fine del tertio & ultimo libro.*

1603.

Cart., Sec. XV (1464), mm. 215 × 140. Carte 126, e una membr., di guardia, in principio, con l'indice di mano di Niccolò Bargiacchi. Bianche le cc. 51 e 94; nelle altre circa 26 r. per faccia, con iniziali e rubriche rosse. La data e il nome dello scrittore resultano dal notamento riferito qui sotto al num. III 2. — Leg. mod.; nel taglio superiore: « Tulio De Senetute ».

I. **Cicerone,** DELL'AMICIZIA (2ª-42ᵇ). Dopo il rubricario del volume (1ªᵇ) com., anep.: « Quinto Mucio Agure Scievola ». Fin.: « migliore che l'amistà ».

II. **Seneca,** DELLE QUATTRO VIRTÚ *principali, opra laudabile* (43ª-50ᵇ): « La spetie e lla belleça delle quatro virtú ». Incompleto, fin. « vaso di virtú, nimicho delli peccati, dispreçatore della vanagloria ».

III. **Cicerone,** DELLA VECCHIEZZA E DUE ORAZIONI (52ª-105ᵇ).

1. *Come Tito con piú altri disputano sopra di Tulio e maxime sopra la età senile* (52ª-82ᵇ): « Tito, se io in alcuna cosa — per experiençia provare possiate ». A c. 126ª cinque sentenze sulla vecchiezza.
2. *Pistola di Tulio in benifitio di Marcho Marciello a C.* (83ª-93ᵇ). Prima il preambolo: « Dopo le battaglie civili », indi l'orazione: « El lungo silentio — grandissimo acrescimento ». *Finito è Tulio di senitudine, scrittolo Bonachorso di Filippo Adimari in anno Mcccclxiiij.*
3. *Preambulo d'una oratione fatta Tulio in Senato a Cesare per Quinto Ligario, il quale era stato contro a Cesare quand'era con Pompeo* (95ª-105ᵇ): « Al suo caro e verace amicho Dedi Brunetti, Brunetto Latini ». Segue (96ª) l'orazione: « Bene nuovo malifitio — tu l'arai data a tutti questi presenti ».

IV. **Leonardo Aretino,** EPISTOLA AL SIGNOR DI MANTOVA, *notificandoli la origine di Mantova e ond'ebbe principio* (105ᵇ-116ᵇ): « Non m'e ignoto — acciò che io sança invidia parli in Firençe ».

V. **Cicerone,** EPISTOLA A CESARE (117ª-120ᵇ): « Se per le tue leggioni — insieme con costoro fuggire la vita ».

VI. **Leonardo Aretino,** ORAZIONE A NICCOLÒ TOLENTINO (121ª-125ᵇ). Il titolo fu supplito di mano del seicento: « Di tutti li esercitij humani — di voi, magnifico capitano ».

1604.

Cart., Sec. XV, mm. 205 × 145. Carte 53, tutte scritte, con circa 24 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. — Leg. in pelle.

I. **Cicerone,** DELL'AMICIZIA (1ª-43ᵇ). *Incomincia Tulio de amicitia, el quale egli ad Antiocho suo amicissimo:* « Quinto Mutio Agurio Scevola — essere miglore che lla amistade ».

II. SENTENZE VARIE (43ᵇ-53ª). *Autorità di Senecha et di Tulio;* ma ve ne hanno alcune d'altri filosofi ancora. In parte sono disposte per materie. Com.: « Non può beatamente vivere. » Fin.: « il quarto in abito pomposo ».

1605.

Cart., Sec. XV (1454), mm. 210 × 140. Carte 116: bianche le ultime tre; nelle altre regolarmente 24 r. per faccia, con iniziali e rubriche colorate, ma quest'ultime solo fino a c. 49ᵇ. Nella prima faccia di una guardia anteriore membr., non compresa nella numerazione, si legge: « Questo libro è di Giovanni di Bernardo Amici, e chiamasi le Pistole d'Ovidio, scritto di mano di decto Giovanni Amici, a Roma, negli anni 1454 ». — Leg. in perg.

Ovidio, EPISTOLE (1ª-113ᵇ). *Inchomincia il prolagho della prima pistola d'Ovidio sopra la Chomedia delle pistole d'Ovidio, e perché le fecie, chominciando da Penelope a Ulixe:* « Acciò che ttu, lettore ». Com. (1ᵇ) la epistola I, di Penelope: « O tu, Ulixe, tardo ». L'ultima, di Cidippe, fin.: « non molti chonciedere ».

1606. [R. III. 24].

Membr., Sec. XIV, mm. 230 × 170. Carte 71: bianca la c. 70, che segna una perduta; nelle altre circa 30 r. per faccia, con iniziali e rubriche colorate. A c. 71ª: « Quel che scripse scriva, sempre col Signore viva: Viva in cielo di suso Iohanni buono aventuroso ». Seguivano tre altre righe, ora abrase, nelle quali piú che probabilmente era il nome dello scrittore o del primo possessore del volume. A c. 71ᵇ, anche abraso, ma tuttavia leggibile: « Iste liber est mei Stefani Ioanis de Enpulo ». — Leg. in perg.

Ovidio, EPISTOLE E LIBRO DELLA PULCE (1ª-71ª). *Incomença el prolago sopra il libro de le pistole d'Ovidio Nasone:* « Acciò che tu, lectore ».

La I com. « O tu, Ulixe, tardo ». Per la sopradetta mancanza della c. 70, la penultima epistola, di Aconzio a Cidipe, resta tronca verso la fine, alle parole: « per ymagine de la venturata mela del nostro maritagio, nel qual serà scripta la nostra » (69^b: cf. il *Volgarizzamento delle Epistole,* Firenze 1819, p. 209, lin. 9). Manca quindi la risposta di Cidipe, e tutto il libro della Pulce, salvo le ultime sette linee che si leggono a c. 71^a: « fameglia, dicendo: piglia; o yo incontenente per dolce pregheri la vincerei — che a mme essere conpagnia ».

1607.

Membr., Sec. XV in., mm. 240 × 170. Carte 122, tutte, meno l'ultima, scritte a 2 col. da 35-50 r., con rubriche e iniziali rosse. Moltissime palimpseste. A c. 121^b, fra molte prove di penna, la data 1438 e i nomi di Matteo di Neri Fioravante e di Michele di Matteo Rondinelli. Sulla prima di due guardie anteriori non num., è incollato un foglietto cart. con un ritratto, di mano assai più recente. — Leg. mod.

I. **Valerio Massimo,** DE' FATTI E DETTI DEGNI DI MEMORIA (1^a-121^a). *Incomincia il libro di Valerio Maximo. Della Religione, capitolo j:* « Li fatti e li detti li quali sono degni di memoria ». Il IX libro fin.: « recaro la parola detta per giuocho a ccomandamenti della vendetta ».
II. SONETTO DELLA FORTUNA (122^b). Adesp. anep., aggiunto di mano quattrocentina piú recente: « Per me non volse ma' la rotta tonda ».

1608. [Q. III. 17].

Cart., Sec. XV, mm. 230 × 170. Carte 83, e una membr., di guardia, in principio, sulla quale, di mano quasi coeva della scrittura del codice, si legge: « Rendimi a Feo di Iacopo di Feo Belcari ». Bianca la c. 1, che segna una carta perduta: un'altra ne manca dopo c. 23, e la c. 2 è mutila in fine. La c. 42 va rimessa innanzi alla 41. Circa 28 r. per faccia, con iniziali colorate e rabescate. — Leg. in perg.

I. I FATTI DI CESARE (2^a-82^b). Per la detta mutilazione iniziale, com. a mezzo il cap. II con le parole: « era dittatore Lucio Silla, e non poteo tanto fare per forza di giustizia ch'elli li facessi torre la prima » (cf. l'ediz. di L. Banchi, Bologna 1863, p. 3, lin. 26). Con la carta perduta dopo c. 23, manca la seconda metà del primo cap. del cosidetto libro I di Lucano, dopo le parole: « alla riva d'uno fiume ch'aveva nome Rubichon, e ivi dimorò gran parte della notte » (23^b: cf. ed. cit., p. 71, lin. 6) e i due capp. successivi e il principio del IV fino alle parole:

« e disse tanto quant' io sono stato in Roma, e la mia parola poté mantenere te e la tua parte » (24^a). Fin. regolarmente: « per me' 'l chuore, e chosí morí ». *Explicit Liber Lucani.* Cf. Parodi, op. cit., p. 327.

II. **[Fazio degli Uberti]**, CANZONE (82^b-83^b). Adesp., anep.: « Quella virtú che 'l terzo cielo infonde ». Segue, anche adesp. e anep., una stanza di canzone: « Ben che Fortuna al mondo groriosi », la quale par certo che servisse a illustrare i ritratti di alcuni uomini famosi.

1609. [N. IV. 29].

Membr., Sec. XIV, mm. 250 × 145. Carte 53. Le prime sette formano un quaderno a sé, nel quale manca una carta, dopo c. 4; ma era probabilmente bianca, come la c. 4^b, e, salvo alcune prove di penna, le cc. 5-7. Nelle prime quattro carte 29 r. per faccia, con iniziali, segni paragrafali e rubriche di rosso e di azzurro. A c. 5^b: « Questi quadernali sono di Maneto Dati in Firençe propio »; ma sembrano parole scarabocchiate lí a casaccio. Le cc. 8-53 formano un'altra parte e sono scritte d'altra mano, a due col. da 36 r., con iniziali e rubriche colorate e rabescate. Il nome d'un antico possessore dovea leggersi in fine a c. 53^a, ma fu del tutto abraso; a c. 53^b, in cima, si legge « Piero di Giovanni ». — Leg. in perg.

I. **Bindo Bonichi**, CINQUE CANZONI (1^a-4^a). *Cançoni morali di Bindo Bonichi da Siena.* Probabilmente doveano essere le solite venti, ma la copia si arrestò a mezza la quinta.

1. Dispregiar valimento (1^a).
2. Nel hom discreto e saggio (1^b).
3. Cosa amistà verace (2^b).
4. L'esser non giusto move (3^a).
5. Nel tempo l'om passato (3^b). Incompiuta, s'arresta in fondo alla c. 4^a, al verso 53: « Poi ch'à 'l suo [disiato] ».

II. **Boezio**, LA CONSOLAZIONE (8^a-53^b). Volgarizzamento anonimo, che sarebbe il piú antico di tutti, secondo il Milanesi (*Il Boezio e l'Arrighetto*, Firenze, 1864, p. XCVIII). Precede la *Interpetratione dei nomi del nobile phylozofo Boetio, lo qual per sua vertude in Roma fu consule, e del libro della phylozofica consulatione lo quale elli conpuose in Pavia in pregione* (8^{ab}). Quindi (9^a) *Cominciasi lo libro primo della phylozofica consulatione del nobile phylozopho Boetio, lo quale in Pavia, in aversità di pregione conpuose:* « Con fiorito istudio, io che in qua dirito compiecti li versi quai pianguleggio son costrecto a cominciare li dulenti modi ». Il libro II com. a c. 15^a, il III a c. 23^a, il IV non a c. 30^a come segnò malamente il copista, ma a c. 35^a, il V a c. 45^b, e fin.: « Grande necessità di prodessa v'è imposta se infinger non vo' volete quando voi operate denanti ali occhi del iudice che vede tucte cose ». *Conpiesi lo libro de la phylozofica consulatione,* ecc.

1610. [N. IV. 37].

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 140. Carte 26, scritte a 2 col. da circa 40 r., con iniziali e rubriche rosse. A c. 23ᵇ: « Ego Iulianus Andree de Empoli scripsi pro me et pro meis consanguineis »; e il nome del copista è ripetuto anche a c. 26ᵇ e a c. 1ᵃ dentro alla prima iniziale. — Leg. in perg.

I. **Aristotile,** L'ETICA (2ᵃ-23ᵇ). *Incipit liber Ethicorum Aristotilis:* « Ongni arte et ongni doctrina — per ciò che a bene ordinare le leggie sie mestieri ragionare experientia ».

II. **Seneca,** DELLE QUATTRO VIRTÚ (24ᵃ-26ᵇ). *Incipit Seneca de 4ᵒʳ virtutibus. Capitoli quactro di quactro forteçce di virtú dicte per molti antichi filosofi.* « Quactro forteçce di virtú sono diffinitive — ch'elli in sé non tenga alcuna cosa d'utilità ».

1611.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 57: bianca l'ultima, nelle altre 30 r. per faccia, con iniziali turchine e rosse. — Leg. in perg.

[Falaride], EPISTOLE, VOLGARIZZATE DA **Bartolommeo Fonzio** (1ᵃ-56ᵇ). Adesp. anep. Prima il proemio del volgarizzatore a Francesco Baroncini (1ᵃ): « Ben ch'io fussi, Franciescho mio »; poi la prefazione di Francesco Aretino alla versione latina (1ᵃ-4ᵇ): « Io vorrei, Malatesta novello »; quindi (4ᵇ) le epistole: « Policleto messinese, el quale tu accusi falsamente — che a chi e suoi poemati arà mandato ».

1612.

Cart., Sec. XVII, mm. 200 × 140. Carte 100: bianche le cc. 8, 74-78, 84, 85; le altre di mano di Giorgio Bartoli, con frequenti correzioni e chiose marginali. — Leg. mod.

EPISTOLE DI PLATONE, DI ARISTOTILE, TRATTATELLO DELL'ARMONIA: VERSIONI DI **Lorenzo Giacomini de' Tebalducci** (1ᵃ-100ᵃ). Precede (1ᵃ-7ᵃ) la dedicatoria di Giorgio Bartoli, che scrisse questa versione sotto dettatura del traduttore, a Marino Bobali: « Queste sono le epistole di Platone, con alcune di Dione ». A c. 9ᵃ com. la prima di *Platone a Dionisio:* « Essendo io vissuto tanto tempo appresso di voi ». Finite le epistole di Platone (73ᵇ), segue un altro proemio del Bartoli (79ᵃ-80ᵇ) alle cinque epistole di Aristotile (81ᵃ-83ᵇ). Da ultimo (86ᵃ-100ᵃ): il trattatello Aristotelico dell'armonia *(Problematum XIX):* « Per che causa gli affaticanti et i giojosi — l'utro doppio à la metà ».

1613.

Cart., Sec. XVI, mm. 215 × 150. Carte 93, tutte scritte con 20-24 r.; più una non num., di guardia, in principio. Mutilo in fine. — Leg. in perg.

Cicerone, EPISTOLE FAMIGLIARI: LIB. X-XII (1ª-93ᵇ). *Libro decimo delle pistole familiari di Cicerone:* « Et mi trovai lontano, andando in Grecia ». Il libro XI com. a c. 45ª, il XII a c. 70ª e, mutilo verso la fine dell'ep. XXIX, fin.: « Io ti prego quanto so et posso, o Cornificio mio, che tu pensi che tutti i negotij di Lamia sien mia et... ».

1614.

Membr., Sec. XIV ex., mm. 230 × 150. Carte 61, più due di guardia in principio e due in fine, non num. Sul recto della seconda guardia anteriore: « MDXVIII. Questo libro si è di Piero Nazi et suorum amicorum ». Mancano in principio due carte, e una dopo c. 10. Scritto regolarmente, con 28 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate e rabescate: a c. 22ᵇ una maggiore iniziale, che inchiude una vignetta rappresentante una tenda con guerrieri. — Leg. ant. in assi coperte di pelle, con impressioni a secco, e gigli d'oro nei piatti, e fermagli.

Vegezio, DELL' ARTE DELLA GUERRA: VOLGARIZZAMENTO DI **Bono Giamboni** (1ª-61ª). Con le due carte perdute in principio manca il prologo, il rubricario, il proemio del libro I, e il primo capitolo fino alle parole: « ma contra tutti quegli fece prode elegiere savi chavalieri » (cf. l'ediz. del Fontani, che si giovò anche di questo cod., p. 7, lin. 2). Con la carta perduta fra c. 10 e 11 manca la fine dell'ultimo capitolo del libro I dopo le parole: « che nella seconda guerra di Cartagine » (10ᵇ: ed. cit., p. 37, lin. 18), e il primo capitolo del llbro II fino alle parole: « grandissimo sacrilegio e pericolo pare » (11ª: ed. cit., p. 39, lin. 1). Il libro III com. a c. 21ᵇ, il IV a c. 46ᵇ, e fin.: « aie ammaestrate le genti. Finiscesi il libro di Vigietio Flavio di pPittinia a Teodosio imperadore mandato, ke tratta delle cose e arti della cavalleria, traslatato della gramaticha in volghare per Bono Giamboni ». Quindi, in forma di rubrica, un altro ' explicit '. A c. 61ᵇ poche sentenze latine.

1615.

Cart., Sec. XV, mm. 205 × 140. Carte 95, più una in principio e una in fine, non num. e aggiunte poi. Quella in principio segna la mancanza di una carta originale, e porta nel recto, di mano di Niccolò Bargiacchi, che possedette questo volume: « Volgarizzamento delle Declamazioni di Quintiliano citato dal Vocabolario, stato già di Carlo Dati »; il quale notò infatti il suo nome accademico (Smarrito) dappiè della c. 1ª. Scritto regolarmente, con circa 25 r. per faccia e rubriche e iniziali di minio. — Leg. mod.

Quintiliano, LE DECLAMAZIONI (1ª-95ᵇ). Con la prima carta andò per-

duto tutto il prologo, di cui restano solo le ultime due parole: « lectera giace » (1ª). Segue il capitolo: *Chi compuose i libro, di che tracta et che utilità se ne può trarre;* quindi (1ᵇ) *Cominciasi la prima causa:* « Il primo caso è cotale. Uno giovane ». L'azione XX e ultima fin.: « che tu non dichi la tua infamia ». *Finita quella parte del Quintiliano la quale è sofficiente e necessaria alle cause nel suo libro composte, rechate in volgare per A. L.*

1616.

Cart., Sec. XVI in., mm. 210 × 130. Carte 90: bianche le cc. 31-36, le altre scritte regolarmente con 27 r. per faccia e rubriche rosse. Mutilo in fine: in principio una carta, di guardia, non num. e bianca. — Leg. in perg.

I. TRAGEDIA DI ORFEO (1ª-30ᵇ). Adesp. anep. in terzine. *Mercurius* « [I]ncredibile amore è il paterno — Et cusí prego lui benigno sia ».

II. **Terenzio,** IL FORMIONE (37ª-90ᵇ). Adesp. anep., in terzine. Il prologo com.: « [V]eduto, o spectatori, che necessario ». Segue l'*Argumentum:* « El fratel di Cremete, Demiphone »; quindi com. *Davus solus:* « Geta, questo vicino mio grande amicho ». Mutilo, ma di pochi versi dell'ultima scena, fin.: « e punga il fallo suo nol puoi negare » (v. 42).

1617.

Cart., Sec. XVI, mm. 200 × 140. Carte 301, e una, di guardia, in principio non num., col nome « di Domenico Grifoni ». Scritte regolarmente le c. 2ª-301ᵇ con 12 r. per faccia. — Leg. orig. in pelle, impressioni a oro, e il motto: « Sola deos aequat Clementia nobis ».

Solino, POLISTORE, TRADOTTO NUOVAMENTE DA MESS. **Nicodemo Tagli** *prete senese, al magnanimo signore il S^or^ Cosmo de' Medici duca dignissimo di Firenze, suo signore: M.D.LI* (1ª-301ᵇ). Precede (2ª-4ᵇ) la dedicatoria, data dalle « Stinche di Firenze a dí 30 di Maggio del 1551 »; la *Vita di Solino* (5ª-11ª), le due epistole di Solino ad Autio (11ª-15ª). Quindi (15ᵇ) il Polistore: « Sono alcuni che pare che voglino il vocabulo a Roma — convenire la qualità dell'isole alla loro appellatione ».

1618.

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 142. Carte 71, scritte regolarmente, con circa 33 r. per faccia, e rubriche rosse. Mutilo in principio; e dalla c. 1 fu reciso dappiede uno stemma o bollo d'antico possessore. Rattoppate le ultime 4 carte. — Leg. in perg.

Boezio, LA CONSOLAZIONE VOLGARIZZATA DA **Alberto della Piagentina** (1ª-71ª). Mutila, com. con la prosa I del libro I: « Quando mecho queste cose tacito ripensava ». Il libro II com. a c. 10ᵇ, il III a c. 23ᵇ, il IV a c. 42ª, il V a c. 59ᵇ, e fin.: « del giudicie che tutto dicierne ».

1619.

Membr., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 173, molte delle quali palimpseste. Scritte da cinque diverse mani contemporanee: la prima finisce a c. 99ᵇ, la seconda séguita fino a c. 102ᵇ, la terza fino a 116ᵇ, la quarta da 117ᵃ a 153ᵃ, la quinta sino alla fine. Mutilo in fine e in principio, dove, secondo l'ant. num., mancano 70 carte; e da questa num. resultano anche perdute quattro carte dopo c. 116. Forse le cc. 117-173 formarono in origine un volume a parte. Rubriche e iniziali colorate. — Leg. in perg.

I. Dicerie ed Epistole (1ᵃ-116ᵇ).

I. **[Leonardo Bruni]**, Sermone a Niccolò da Tolentino (1ᵃ-4ᵃ). Mutilo, comincia a un terzo circa, con le parole: « l'armi tenere il sommo grado, e questa gloria essere sola del capitano ». Fin. « fama inmortale di voi, magnifico capitano ».

II. **Stefano Porcari**, Orazioni (4ᵃ-57ᵇ). Le solite 16, nell'ordine consueto (cf. per es. qui addietro pp. 62-63). La prima com.: « Quante volte io riguardo ». L'ultima fin.: « l'humile creatura vostra racomando ».

III. **Cicerone**, Orazione per Marcello, volgarizzata da **Leonardo Aretino** (57ᵇ-68ᵇ). Dopo il preambolo di Leonardo, l'orazione: « Al lungo silentio — accrescimento ».

IV. *Lettera scripta per Lentulo* (68ᵇ-69ᵇ): « Al tempo d'Ottaviano — in tra i figliuoli degli huomeni ».

V. *Differentia in tra le virtú di Iulio Cesare e quelle di Marco Cato, secondo che Salustio ne scrive* (69ᵇ-70ᵇ): « Marco Cato et Giulio Cesare furono equali — piú n'aveva ».

VI. *Oratione che fece Catellina a' suoi cavallieri* (70ᵇ-72ᵃ): « Signori cavalieri, io ò provato — voi fussi vincti ».

VII. *Oratione che fece Antonio ai suoi cavallieri* (72ᵃ): « Signori, ricordivi — quelli ch'io veggio qui ».

VIII. **Cicerone**, Epistola a Quinto (72ᵇ-90ᵃ): « Advegna ch'io non dubitassi — tu servi et proveghi ». Con molte chiose marginali; in forma di chiosa è anche il proemietto dichiaratorio: « Per aver piú agievolmente ».

IX. **[Filippo Magalotti]**, Orazione al re Ladislao (90ᵃ-99ᵇ). Anep.: « Considerando, serenissimo re — exaltatione conservare ».

X. **S. Bernardo**, Epistola a Raimondo (99ᵇ-102ᵇ): « Tu ài domandato — dannabile vecchieçça ».

XI. Protesto di un gonfaloniere di compagnia (102ᵇ-107ᵇ). Adesp., anep.: « Per volere seguitare — voi, Ser An., ne sarete rogato ».

XII. Protesto (107ᵇ-109ᵃ). Adesp., anep.: « Secondo la oppinione et sententia — s'intenda et sia ».

XIII. **Filelfo,** Orazioni per la lettura del Dante (109ª-116ᵇ). Adesp. e anep. in origine, ma l'ultimo scrittore del codice aggiunse poi in capo alla prima: *Pistola del Filerfo da llui mandata a cierti cittadini di Firenze quando era confinato.* La II è data piú precisamente in altri testi come composizione di un discepolo del Filelfo.

1. Se dinanzi al vostro nobile — Collo eximio poeta Virgilio: ' Non michi si centum lingue' » (109ª-112ᵇ).
2. « Io [*l.* Po'] che in sino ad infantia — perdonança darete » (112ᵇ-115ª).
3. « Avendo maraviglioso — metalli o vero lapilli » (115ª-116ᵇ).

II. **Cicerone,** DELL' AMICIZIA (117ª-149ᵇ): « Quinto Mutio Augurio — migliore che l'amistade ».

III. EPITAFIO; AMMAESTRAMENTI ALLA SPOSA; PROTESTO (149ᵇ-154ᵇ).

I. Epitafio di Pietro Mangiadore (149ª-150ª). Precede questa didascalia in versi: « Piero Mangiadore | in divinità doctore | fu nella sua vita. | similmente alla partita | tal doctrina ci lasciò | che poi sempre c'insegnò | et anchora c'insegnerà | mentre che 'l mondo durerà. | Onde con verità dico | che ci fu vero amico, | Et però i versi dell' avello | ove fecie su' ostello | io qui gli scriverrò | et a' lectori gli lascerò | in latino et in volghare | per buono esemplo di lui dare », segue, l'iscrizione latina: « Petrus eram quem petra tegit », e la versione.

II. I dodici avvertimenti della madre alla sposa (150ª-153ª). *Come de' dire la madre alla figliuola quando la manda a marito* : « Charissima mia figliuola, molto ti priego — e mandònela a marito ».

III. Protesto (153ª-154ᵇ). Adesp.: « Per seghuitare l'anticha e laudabile chonsuetudine — voi, ser Antonio, ne farete publicho dochumento ».

IV. **Cicerone,** DELLA VECCHIEZZA (154ᵇ-173ᵇ): « [O] Tito, se io ». Resta in tronco, per la mutilazione del volume, alle parole: « se sono maturi e cotti per sé medesimo haggiono; cosí la vita agli... » (cf. *Opuscoli di Cicerone,* Imola 1850, p. 85, lin. 18).

1620.

Membr., Sec. XV, mm. 230 × 155. Carte 212, comprendendo nel novero due guardie iniziali numerate a parte, la prima delle quali bianca. Bianca la c. 110; nelle altre, molto regolarmente, 26 r. per faccia, con rubriche d'inchiostro rosso ed eleganti iniziali dorate. A tergo della seconda guardia anteriore, dentro un tondo fregiato, il titolo dell' opera; nel recto della c. 1 un bel fregio che gira tre lati della pagina e inchiude dappiede un tondo per lo stemma, rimasto vuoto. — Leg. in perg.; taglio dorato.

Aristotile, L' ETICA (1ª-209ª). *In questo volume si contiene l'Etica d'Aristotile tradocta da meser Lionardo d'Arezo di greco in latino, e tradocta*

in Firenze di latino in volgare (ij^b). A c. 1^a *Incomincia il proemio di mesere Lionardo:* « Io ho nuovamente ordinato »; segue (7^a) il *proemio a papa Martino;* « Egli è manifesto, beatissimo padre »; quindi (8^a) *Incomincia il primo libro de l'Etica:* « Ogni arte et ogni doctrina ». Il libro X fin.: « et con che leggi et con che costumi ».

1621.

Cart., Sec. XVI, mm. 209 × 140. Carte 158: bianche le cc. 114-116, 119, 155, 158; nelle altre circa 22 r. per faccia, con frequenti rubriche marginali d'inchiostro rosso. Mancano in principio 6 carte, come resulta dall'ant. num., che procede poi regolare. — Leg. in perg.

I. **Appiano Alessandrino,** DELLA GUERRA DI MITRIDATE: VERSIONE DI **Alessandro Bracci** (1^a-113^b). Anep.: « I Romani in quella guerra — non è mai venuta sotto lo imperio de' Romani ».

II. **Plinio,** LAUDE DI POMPEIO MAGNO, *nel septimo libro della Historia Naturale* (117^a-118^b): « Ma a l'ornamento de l'imperio — et haverla meza restituita alla patria ».

III. **Cicerone,** ORATIONE, *volgarmente chiamata Pompeiana, sopra lo eleggere lo imperatore romano alla guerra mitridatica* (120^a-151^a): « Benché, o Romani, el frequente conspecto vostro — a tucti e rispecti et commodi mia ». Segue (152^b-154^a) il *Sommario* dell'orazione.

IV. **Sallustio,** EXTRACTO DEL CATILINARIO (156^a-157^a). *Di Cesare et Catone:* « Ma a' tempi mia furono in Roma — tanto piú la acquistava ».

1622.

Cart., Sec. XV e XVI, mm. 225 × 170. Carte 100, e una guardia membr. in principio. Bianche le cc. 72-100; nelle altre circa 23 r. per faccia, di due mani diverse: la prima della fine del sec. XV fino a c. 50^a, l'altra, del sec. XVI, da c. 51^a in là. — Leg. in perg.

I. SALTERIO ABBREVIATO TRADOTTO DA **M. Ficino** (1^a-14^a). Dopo la dedicatoria *alla clarissima Clarice, donna del magnianimo Lorenzo de' Medici* (1^a-3^b), com.: « Signore mio, ricievi — el tuo servo ». Segue una *Oratione singulare di Sancto Augustino nel libro de' Soliloqui,* anche tradotta dal Ficino per la Clarice (14^b-21^a): « Omnipotente dio, creatore — degno habitatore del beatissimo tuo regno ».

II. **Marsilio Ficino,** IL RATTO DI S. PAOLO (21^a-50^a). Prima la dedicatoria della versione *a Bernardo del Nero, clarissimo ciptadino fiorentino* (21^b-22^a), poi il *proemio della disputatione,* intitolata a Giovanni Cavalcanti (22^{ab}), quindi il *Dialogo in tra Sam Pagolo et l'anima. Marsilius:*

« S'egli è lecito rivelare — nulla altro che questo ti piace ». Segue la protesta religiosa dell'autore.

III. Il Dies irae volgarizzato in versi e in prosa (51^a-56^a). La versione poetica com.: « Dies irae dies illa, Quando ogn'uom fie 'n sepultura »; la versione prosastica (55^a): « Il giorno dell'ira, quel giorno tremendo ».

IV. Chomedia, *come la Vergine Maria placa il suo Figliuolo irato contro a' peccatori* (56^b-70^b). Precede un *Prohemio agli uomini* in due ottave: « Benigni ascoltatori condotti qua », quindi un *sonetto alle donne:* « Donne gentile, ch'asembrate Diana », e un secondo sonetto proemiale: « O reverende in Christo madre e suore ». La rappresentazione, in terzine, dove parlano la Giustizia, due Angeli, Cristo e la Madre, com.: « A um prudente e optimo Signore »; e fin.: « che 'l pentirsi da zezo pocho vale ». Seguono (71^a) le prime due strofe della lauda: « Peccator, torna a Giesú ».

1623. [P. I. 36].

Cart., Sec. XIV ex., mm. 230 × 155. Carte 106, tutte scritte a due col. da 30 r., con rubriche e iniziali rosse. Guaste le prime e ultime carte, e particolarmente la prima, dove gran parte del testo andò perduta. Mutilo in principio e in fine, ma, probabilmente, di una carta sola. — Leg. in perg.

S. Gregorio, Il Dialogo, volgarizzato da **D. Cavalca** (1^a-106^b). Dopo il prologo del volgarizzatore e dell'autore, e la tavola dei capitoli, *Incomincia lo primo libro* (3^a): « Ne le parti di Sannio ». Il II com. a c. 21^a, il III a c. 44^b, il IV a c. 74^a, e fin. mutilo, a mezzo l'ultimo capitolo, con le parale: « et poi ch'avemo ricevuto questo sacramento conserviamo » (cf. l'ediz. di Roma 1764, p. 335, lin. 13).

1624. [P. I. 29].

Cart., Sec. XV, mm. 235 × 160. Carte 117: bianche le ultime due; nelle restanti circa 35 r. per faccia, con iniziali e rubriche colorate. — Leg. in perg.

I. **S. Giovanni Grisostomo,** Della compunzione e 'De reparatione lapsi' (1^a-71^b). Dopo la tavola (1^{ab}), *Comincia e libro da pervenire a conpunzione, el quale scrisse a Demetrio vescovo:* « Quando considero ». Il libro II com. a c. 22^a e fin. a c. 34^a: « inmortale fiamma ». Segue il libro III, ossia 'De reparatione' (36^a): « *Quis dabit*... Questa parola — mutamento ricieverai ».

II. **S. Agostino,** Sermoni (71^b-115^b). Nella rubrica che precede la tavola sono attribuiti a « Santo Giovanni Grisostimo ». Il primo com.: « Fratelli miei », il ventesimo e ultimo fin.: « vita temporale ».

1625. [P. I. 16].

Cart., Sec. XV, mm. 205 × 145. Carte 120, e una, non num., di guardia in principio, che nel recto porta il titolo del libro e parecchie insignificanti prove di penna, nel verso, di rozza mano del primo cinquecento: « Io Giuliano di Lionardo fo richordo el dí lesi questo libro de la chonpagnia di Santa Brigida, Sermoni di Santo Agostino. Sancta mater Brigida ora pro nobis ». Altre invocazioni e grazie a S. Brigida, con la data 4 di marzo 1521, a c. 120^{ab}. Bianca e moderna la c. 12, che segna una antica perduta; nelle altre 19 r. per faccia, con rubriche e iniziali rosse. — Leg. in perg.

S. Agostino, SERMONI (1^{a}-105^{b}): « Fratelli miei ». Con la c. 12 andò perduta la fine del sermone II dopo le parole: « quando la mala gente che tolgono la pace » (11^{b}) e il principio del III sino alle parole: « serati, ma convienci tenere serrata la lingua tra'denti » (12^{a}). Il XX fin. (105^{b}): « vita tenporale ». Seguono (105^{b}-120^{b}) altri cinque Sermoni: « Nançi il dí della festa della Pasqua — acciò che ll'amore del quale tu m'ài mandato sia in essi, et io in essi. Amen ».

1626. [P. I. 28].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 102, comprendendo nel novero 6 bianche in principio, che segnano altrettante mancanti al primo quaderno. Le 4 cc. di esso superstiti furono spostate dal legatore, ma le abbiamo rimesse a posto con la numerazione. Nelle altre, circa 24 r. per faccia, con iniziali e rubriche rosse. Tre scrittori contemporanei: il primo fino a c. 86^{b}, il secondo fino a c. 90^{b}, il terzo da c. 91^{a} a 102^{a}. — Leg. in perg.

I. **S. Giovanni Grisostomo,** DELLA COMPUNZIONE E ' DE REPARATIONE LAPSI ' (3^{a}-84^{a}). Il primo libro della Compunzione com. mutilo a c. 3^{a} col capitolo II: « Unde donque, unde incominciaremo a parlare di questa compunctione e qual fia lo fondamento di questo libro ». A c. 3^{b} resta in tronco al principio del cap. III, con le parole: « et sia troppo crudele in mia opinione, proverò »; e riprende a c. 5^{a}, verso la fine del detto capitolo, con le parole: « sono exclusi e privati dal regno del cielo » (cf. l'ediz. di Firenze 1821, p. 10, lin. 21). Una seconda lacuna dalle parole: « in fine che l'omo vada a riconciliare lo suo proximo, noi di » (6^{b}: ed. cit., pag. 15, lin. 19) alle parole: « per contrario refiuta et à in odio » (8^{a}: ed. cit., pag. 17, lin. ultima). Terza lacuna dalle parole: « spontaneamente dia e lassi a chi t'à tolto l'altro » (8^{b}: ed. cit., pag. 20, lin. 18) alle parole: « perdoni, cioè che mal non ti faça » (11^{a}: ed. cit., pag. 25, lin. terzultima). Quindi procede regolarmente. Il II libro

della Compunzione com. a c. 24ª e fin.: « inmortali fiamme » (40ª). Segue il libro de reparatione, che, dopo il rubricario (40ª-41ᵇ), com.: « *Quis dabit*... Questa parola », e fin.: « mutamento ne ricevarai ».

II. **S. Bonaventura,** Li dieci gradi de l'humilità (84ᵇ-86ᵇ): « In prima studij l'omo — acciò che di lui abbiamo sempre memoria e fructo », ecc.

III. Due ternarî sacri (86ᵇ-90ᵇ). Adesp. anep.: 1. « Ave, Maria, funtana di clementia; 2.: Ave, superna e gloriosa croce ».

IV. **S. Giovanni Grisostomo** Epistola ad Theodoro *amico suo lapso* (91ª-102ª): « Se li pianti et sospiri — bene te è noto quanto gaudio prenderemo de le toe lettere. Amen ».

1627.

Cart., Sec. XV (1477), mm. 215 × 140. Carte 198, tutte scritte: circa 25 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse; una maggiore iniziale dorata e colorata a c. 1ª inchiude la figura di S. Girolamo. A c. 193ª il copista sottoscrisse: « Finito per me Giovanni Ciatini prete, addi 4 di novenbre 1477 », e ripeté il suo nome a c. 198ᵇ. — Leg. mod.

I. **S. Eusebio,** Epistola a Damaso (1ª-47ᵇ): « Al padre reverendissimo Damaso vescovo di Portuense e al cristianissimo Theodonio... In molti modi — nella sua eterna beatitudine, nella qual tu se' collocato », ecc. Seguono le altre due epistole in lode di S. Girolamo, ossia quella di S. Agostino a Cirillo (48ª-55ᵇ): « Al campione — pienamente è exaudito », e quella di Cirillo ad Agostino (55ᵇ-90ᵇ): « A voler seghuitare — nelle tue sancte oractioni ».

II. **S. Paolo,** Epistole (90ª-193ª). Precedono (91ª-97ª) i prologhi di S. Girolamo. Dopo la tavola (98ª): « Paolo servo di Yhesu Christo chiamato apostolo, scieverato — la gratia del Singniore sia con tucti voi ».

III. Della conversione e morte di S. Paolo (193ᵇ-198ᵇ): « La conversione di Sancto Paulo apostolo ». Segue *la storia della morte:* « San Paulo apostolo, dopo la sua conversione a Christo — miracoli e meriti di Sancto Paulo che con Christo rengnia ».

1628.

Membr., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 101, tutte scritte: 24 r. per faccia, rubriche rosse, e iniziali turchine. Un foglio di guardia incollato a tergo della copertina anteriore reca una nota del Bargiacchi. — Leg. in perg.

Fioretto della Bibbia (1ª-101ª). *Qui incominciano i Fioretti della Bibbia volgari:* « Nostro signore Dio, padre di carità ». L'ultimo cap. com. « Ancora poi in questo tempo uno gigante che avea nome Acerbas »,

e, non compiuto, fin.: « sappiate di vero che noi crediamo ch'egli possa perdere per ognuno di noi cento e persone e avere, e però noi vi vorremo già essere, e noi... ».

1629.

Cart., Sec. XV, mm. 205 × 140. Carte 94, e una, membr., di guardia. Circa 27 r. per faccia, e iniziali colorate, e frequenti spazi bianchi per le vignette illustrative fino a c. 74^b. Un'altra mano riempí le cc. 76^a-78^a, e questa scrisse l'indice del volume sulla guardia anteriore. Una terza mano, un po' piú recente, nelle cc. 78^b-82^b; una quarta nelle cc. 83^a-94^b, che formavano probabilmente in origine un fascicolo distinto. A c. 75^a: « A dí 6 di gennaio: Questo libro è di Gio: d'Ant.^{o} Migliorelli a. d. MDXVIII »; e poco piú sotto lo stemma dei Bargiacchi. — Leg. in perg.

I. Fiore di Virtú (1^a-74^b). *Comincia una opera chiamata Fiore di Virtú, la quale tracta di tucti li vitij humani li quali debbono fuggire gli uomini che desiderano vivere secondo dio,* ecc. È un rifacimento del testo antico, con prologo ben diverso, ossia molto allungato, che com.: « Per ritrarre alquanto la misera creatura humana, secondo el mio debile ingegno ». A certo punto s'innesta il proemietto originale, ma tramutandone affatto le parole. Ecco, per esempio, il principio del cap. I: « Amore, benivolentia e carità si sono quasi una cosa secondo la universale e comune doctrina delli sacri doctori theologi, maximamente di Sancto Thomaso d'Aquino nella sua Somma della Theologia; pertanto nota che generalmente lo primo movimento di cascuno amore si è la cognitione della cosa ». Fin.: « el septimo dí si riposò e cessò dalle opere che lui haveva facte ».

II. Revelatione a Sancto Alberto vescovo, di otto cose (76^a-77^b): « Sancto Alberto fu veschovo e sanctissimo huomo — Et tutte queste chose sono a me chare e molto mi piacciano ». Seguono *le virtú del chorpo di Christo, le quali pone sancto Aghostino in uno libro della Città di Dio* (77^b-78^a).

III. Sirventese (78^b-82^a). Tetrastici adesp. anep.: « Da poi che stanco da'pensieri contemplo — e donami al fin riposo eterno ».

IV. Libro di Cato (83^a-94^a): « Io Cato pensando — la brevità del senno me li fe' congiungere a due a due ».

1630.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 200 × 150. Carte 153: bianche le cc. 84 e 85; nelle altre circa 27 r. per faccia, con iniziali e rubriche rosse. Mutilo di una carta dopo cc. 95, 130, 147, di piú carte dopo 151; spostata la c. 152, che va fra c. 148 e 149; supplita d'altra mano, nel sec. XV, la c. 153, che è anche lacera nell'angolo superiore a destra con qualche danno del testo. — Leg. in perg.

I. Esposizione di Iob dai Morali di S. Gregorio (1ª-83ª). Adesp. anep.: « *Unus erat in terra Hus nomine Iob. Uno homo era nella terra decta Hus, il quale avea nome Iobbo.* Se Iobbo è tanto a dire come dolente ». Incompleta, s' arresta al v. 6 del cap. IV alle parole: « è testimonio ad sé che non è venuto a perfectione ancora. Et cioè che la verità dice ne l'evvangelio » (cf. *Morali,* lib. V, cap. 16, e il cod. 1474).

II. **S. Giovanni Grisostomo,** Della Compunzione e ' De reparatione lapsi ' (86ª-153ª). Il I libro della Compunzione, anep., com.: « Quand' io considero ». Con la carta perduta fra 95 e 96, manca la fine del cap. VIII dopo le parole: « et neente meno noi come pagani » (95ᵇ: cf. ediz. di Firenze 1821, p. 27, lin. 21) e il principio del cap. IX fino alle parole: « ci diede la legge » (96ª: ed. cit., p. 30, lin. 12). A c. 106ᵇ *Incomincia il secondo libro della Compuntione, dal decto doctore scripto et mandato ad Steleucho amico suo,* e fin. a c. 120ᵇ: « inmortali fiamme ». Segue (120ᵇ-153ᵇ) il *Tractato chome revoca ad penitentia un suo amico c' avea nome Dymophylo,* e questo, dopo il rubricario, com. (122ª): « *Quis dabit...* Questa parola ». Per le suaccennate mutilazioni manca una parte del cap. VIII dalle parole: « l'amore e l'affecto nostro a Dio e alla virtú. On[de] » (130ᵇ: ed. cit., p. 127, lin. 7), alle parole: « [ri]cevuto e restituito nel primo stato e nella prima gloria » (131ª: ed. cit., p. 129, lin. 20); un brano del cap. XX, dalle parole: « grande e dificile cosa » (147ᵇ: ed. cit., p. 176, lin. 3) alle parole: « richiede dal popolo, dice cosí » (148ª: ed. cit., p. 178, lin. 15); il capitolo XXIII dopo le parole: « et ebbro e ciecho di questo » (151ᵇ: ed. cit., p. 190, lin. 19), e tutto il séguito sino alla fine del cap. XXVI e ultimo, ossia alle parole: « ti sforçerai tanto piú ti sochorrerà dio » (153ª: ed. cit., p. 205, lin. 15). Fin. « sí buon mutamento ne ricieverai ».

1631.

Cart., Sec. XV ex., mm. 210 × 140. Carte 130: bianca l'ultima, nelle altre circa 26 r. per faccia, con rubriche e iniziali a colori. — Leg. in perg.

S. Antonino, La seconda Somma (1ª-129ᵇ). *Incomincia la seconda Somma di messere Antonino arcivescovo fu di Firenze, la quale tratta di confessione in genero, cioè come s' addimanda ciascuna dell' arte:* « Poi che colui che si vuole confessare ». Fin.: « la penitentia imposta secondo che lla sua colpa richiede » (129ª). Segue un esempio *de quidam presbiter curialis:* « Terribile etiam quiddam — insensibilia ossa concremantur ».

1632. [P. I. 18].

Membr., Sec. XIV, mm. 210 × 155. Carte 48 tutte scritte; circa 26 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. Mutilo in fine. — Leg. in perg.

I. **S. Girolamo,** EPISTOLA AD EUSTOCHIO (1a-40a). Dopo il prologo del volgarizzatore e il rubricario; « *Audi, filia...* Per le dicte paraule — col tuo sposo ad godere in ecterno, qui est benedictus », ecc.

II. TRACTATO *contr' al disordinato e troppo amor dei parenti, specialmente in persone religiose, e maximamente contra quei prelati che i lor parenti quantunqua indegni e insufficienti promuoveno all' ecclesiastiche dignitàdi* (40a-48b): « Ad detestatione e biasimo del soperchio amor dei parenti ». Fin. mutilo a mezzo il capitolo III, con l'esempio di Moisé e con le parole: « Unde dio li disse: tolle Iosué, homo in del quale è spirito di Dio, non... ».

1633. [P. I. 23].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 97, tutte scritte: 29 r. per faccia, e rubriche e iniziali rosse. Parecchie carte, specie in principio, tarlate, e consunte dall'inchiostro. Spostate già anticamente, come resulta dalle avvertenze ivi notate, le cc. 26-27, che vanno in ordine inverso, e le cc. 37-49, che vanno in quest'ordine: 37, 47, 48, 40-46, 38, 39, 49. — Leg. in perg.

S. Girolamo, EPISTOLE (1a-97a). *Hepistola mandata a una persona respondendo a una sua lettera nella quale mi scriveva alchuni suoi bisogni. Et è partita questa hepistola in vj capitoli. Prolago:* « Nel Salvatore Yhesu Christo crocifisso ». La XIII e ultima fin.: « che si converta e viva » ecc. *Qui finiscono le pistole di San Girolamo mandate a piú persone.*

1634.

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 145. Carte 101: la prima, membr., servì già di guardia: nelle altre circa 27 r. per faccia, e rubriche e iniziali a colori. A c. 1a, in alto: « di Suor Pelegrina » (mano del sec. XVI); e piú sotto, d'altra mano: « Simone di Pipo di. . . », che è forse scritto lì a casaccio. — Leg. in cart. e perg.

I. **[Leonardo Bruni?]** SONETTO *del Comune* (1a). Adesp.: « Ispenta veggio pietà sopra la terra ». Segue (1b) un detto di S. Ambrogio.

II. **S. Girolamo,** EPISTOLA A DEMETRIADE (2a-42b): « Se io fossi — per lla quale s'acquista et guadagnia la gloria di vita hetterna », ecc.

III. VITA DI S. GIROLAMO (42b-48a): « Girolamo fu figliuolo d'Ehusebio — tornarono alle loro case con allegrezza ».

IV. **S. Agostino,** EPISTOLA, *la quale mandò ad Cirillo vescovo di Ierusalem a ccomendatione del beato Santo Ieronimo* (48^b-94^b). Sotto questa rubrica sono varî estratti dalla lettera di S. Agostino e di quelle di S. Eusebio e S. Cirillo che parlano della morte e dei miracoli di S. Girolamo. Com.: « Ora, a volere vedere la excellentia e 'l merito ». Fin. col miracolo di Silvano: « il seppellirono nella chiesa cathedrale ».

V. PROSE E RIME ASCETICHE (94^b-101^b).

1. Ammonizione alla temperanza (94^b-97^a). *Dice huno buono huomo et grande admico di ddio queste buone parole qui di sotto:* « Se tu dessideri d'avere continentia — sanza questo non può essere prefetto ». Segue una sentenza di Seneca.
2. I dodici venerdí di papa Chimento (97^b-98^a): « Questo sappiate, fratelli miei karissimi ». Seguono i venerdí nefasti (98^b) e la epistola di Cristo ad Abacaro (97^b): « Beatus se'tu, re Adbacarro — lo scanperà ».
3. Due laudi del Corpo di Cristo: « Ave, glorioso santo » (99^a), « Ave vero corpo di Christo » (100^a). Quindi, un detto di S. Agostino (100^b), le sette età del mondo (101^a), e tre strofe, forse d'una lauda-ballata: « Sancto Giovanni Batista con gran fervore — et dimostrate vostra cortesia » (101^b). In fine sei versi di Dante (*Purg.* III 34-39).

1635.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 187: bianche le cc. 135, 185-187; nelle altre 26 r. per faccia, con rubriche e iniziali colorate. Le cc. 105-106 vanno dopo c. 108. — Leg. in perg.

I. **S. Agostino,** SERMONI (1^a-72^b). Anep.: « Frategli miei — vita temporale ».

II. **S. Agostino,** SOLILOQUI (73^a-134^b). Dopo il prologo del volgarizzatore: « Famiti congnosciere — enterranno per essa ».

III. **S. Agostino,** LIBRO DELLA VITA CONTEMPLATIVA (136^a-184^a): « Somma trinità — lui lodo, benedico, lui adoro, lo quale vive et regna », ecc.

1636.

Membr., Sec. XV in., mm. 230 × 170. Carte 116, tutte scritte a due col. da 33 r., con rubriche e iniziali colorate. Il nome dello scrittore resulta da un explicit in rima a c. 111^b, dove fra altro è detto: « qui scripsit scribat ut semper in domino vivat: Vivat in celis Ricciardus Christi fidelis ». — Leg. ant. in cuoio con impressioni a secco.

FIORETTI DI S. FRANCESCO (1^a-115^b). *Il* (l. *Al*) *nome del nostro singnore Giesu Christo crocifisso e della sua madre vergine Maria, in questo*

libro si contengono certi fioretti miracoli et exempli devoti del glorioso poverello di Christo messere santo Francesco et d'alquanti suoi santi compagni a llaude di Yhesu Christo: « In prima èe da considerare ». I detti di frate Egidio fin. a c. 111ᵇ: « del poverello Francieschо ». Segue la tavola dei capitoli (112ᵃ-115ᵇ), quindi la breve lauda: « Virginem pre ceteris Nos te adoramus » (116ᵃ), e, d'altra mano molto più recente (forse del principio del sec. XVI), un'ammonizione spirituale, ossia parecchie sentenze, destinate, pare, a una religiosa. Su questo manoscritto fu condotta da Filippo Bonarroti la edizione dei *Fioretti,* Firenze, Tartini e Franchi, 1718.

1637.

Cart., Sec. XVI in., mm. 220 × 170. Carte 68: bianche le cc. 40-49, e in origine la c. 1; nelle altre 31 r. per faccia. — Leg. mod.

I. STORIA DELLA PASSIONE *di Yhesu Christo secondo che scripse Nichodemo et Ghamaliel della leggie et primi savi de' Iudei* (2ᵃ-33ᵃ). *Prolagho:* « Nel tempo che Yhesu Christo prese Passione ». Fin.: « per lo loro grave fallire ». *Finito è Ghamaliel.* Segue delle reliquie della Passione (33ᵇ-39ᵇ): « Incominciano alchune cose della passione — piaceva a tucti gli auditori sommamente ».

II. **Bartolommeo da Colle,** DELLA CONFESSIONE (50ᵃ-68ᵇ): « Bernardo suo de Oricellariis frater Bartolomeus de Colle, minorum minimus salutem. Collegi, ut postulasti ». Fin.: « in gravioribus mortalibusque peccatis ». Seguono (68ᵇ) le regole « ad inveniendum aureum numerum » e « novam lunam », dove è dato per esempio l'anno 1494.

1638. [R. IV. 36].

Cart., Sec. XV in., mm. 296 × 210. Carte 54, tutte scritte: circa 35 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. Il nome dello scrittore, Piero di Niccolò di Forese, resulta dalla rubrica iniziale riferita qui sotto. — Leg. mod.

FIORE DI RETORICA, PROEMÌ, ED ESORDI (1ᵃ-37ᵃ).

1. *Qui comincia la Rettorica nuova di Tulio traslata di gramaticha in volghare per frate Guidotto da Bolongna. Copiate per Piero di Nicolò di Forese:* « Nel tenpo che signoreggiava ». Segue il *Prolago,* quindi il trattato (2ᵃ-37ᵃ): « Coloro che vogliono — beffe e scherno ».
2. *Proemi sopra diverse maniere* (37ᵃ-39ᵇ). « Colui la chui anima — distruggimento della sua città ».
3. Esordì (39ᵇ-44ᵃ). Senza la dichiarazione dei tre ordini del consiglio, quale si trova in altri testi, com. con la rubrica *Proposto il chaso e ll'ordine*

dimostrativo sie questo: se Lucio Silla è dengno d'essere dittatore di Roma: « Acciò che 'l chaso o vero la sopra scritta proposta ». L' ultimo esordio, *ad infiammare i cittadini a vendicarsi di lor nemici,* fin.: « huomo morto ».

4. *Proemio per chontinuare questa parte* (44ª): « In questo libro è poco inanzi della Rettoricha vechia di Tulio volgharezata per frate Guidotto da Bologna, e a presso la nuova rettoricha del detto Tulio volgharezata per lo detto frate; ma perché ser Brunetto non produsse a conpimento sua opera e frate Guidotto considerando l'altrui difetto ne tralasciò, e massimamente nella parte piú neciessaria sí chom' egli stesso vi dicie, cioè negli arghomenti....., perciò in questo luogho a pieno ne scriverò, trattando del Tesoro, ch'è in franciescho conpilato per lo detto ser Brunetto, di gramaticha in franciescho della nuova Rettoricha di Tulio traslatato. Ma acciò che non paia una parte smozichata, leggierai qui quando sarai a questo sengno in quella di frate Guidotto, e cosí continuerai in sino alla fine dove tu troverrai uno altro segno continuativo». Seguono qui i capitoli XLVIII-LVIII del libro VIII del *Tesoro:* « Tutte cose sono confermate per arghomenti ». Il LVIII resta tronco sul principio, alle parole: « il suo aversario dicie che non è niuno huomo che non sia piú disideroso di denari che di senno: cierto di questo non dici' egli... ».

1639. [S. IV. 1].

Cart., Sec. XV in., mm. 290 × 220. Carte 65: bianche le cc. 36-37; e fra queste due, una, probabilmente bianca, fu strappata. Forse fece parte di maggior volume, perché la vecchia num. comincia col numero 50; indi procede regolare. Due diversi scrittori contemporanei: l'uno riempí le cc. 38ª-57ᵇ, l'altro tutto il resto; le prime 35 carte a riga intiera, le successive a doppia col., con circa 35-40 r. per faccia o per colonna, e rubriche e iniziali a colori. — Leg. in assi e pelle.

I. FIORE DI RETORICA, PROEMI, ED ESORDÎ (1ª-35ª).

1. *Qui comincia la Rettoricha nuova di Tulio traslatata di gramaticha in volghare per frate Guidotto da Bolognia:* « Nel tenpo che ssignioreggiava », quindi il prologo, e il trattato (2ª-27ᵇ): « Coloro che vogliono — beffe e sche[r]ni ».
2. *Proemi sopra a diverse maniere* (28ª-30ᵇ): « Cholui la chui anima — distrugimento della sua città ».
3. Esordî (30ᵇ-35ª). Come nel codice precedente: « Acciò che 'l chasso — uomo morto ».

II. **Giovanni Gallico,** BREVILOQUIO DELLE IV VIRTÚ (38ª-63ª). *Queste sono le quatro virtú cardinali. E proemio del libro,* ossia del volgarizzatore: « La santa scrittura, la quale sollo da dio prodotta ». Il trattato com.:

« Perché la miserichordia e la verittà guardano il re — io sono vita, alla quale ci producha l'onipotente Iddio », ecc. (62^b). Segue una breve avvertenza del volgarizzatore: « Questa faticha di sumere di gramaticha in volghare la presente opera — ma quello fine beato il quale chonchiude il presente tratato ».

II. **Seneca,** Delle quattro virtú cardinali (63^a-65^b). Anep., e senz'alcuna distinzione dal trattato precedente, com. col proemio del volgarizzatore: « Molti sono non literati huomini churiosi di sapere ». Il trattato com.: « Ora, vegniendo alla sposizione del testo, quatro sono le virtú dis(i)finite per sentezie di molti savi ». Fin.: « la tenperanza è virtú che rifrena gli inleciti movimenti dell'animo con chonforto di prosperità faciente assalimento in noi ».

1640.

Cart., Sec. XV in., mm. 290 × 225. Carte 62, e una guardia membr. in principio, che nella faccia anteriore, in cima, reca: « Questo libro è di Matteo di Barttolo galigaio, e chiamasi Teseo: chi l'achatta lo ghuardi » ecc.; onde pare che questa guardia non spetti al presente codice, ma a uno della Teseide. Bianche le cc. 46, 61, 62; nelle altre quattro diverse mani coetanee: la prima fino a c. 26^a, la seconda da c. 26^a a 39^b (e fin qui scrissero a due colonne), la terza da c. 40^a a 45^a, la quarta da c. 47^a a 60^b. Iniziali colorate: nessuna rubrica. La c. 1 è guasta dappiede e forata, con qualche danno del testo. — Leg. in perg.

I. **Seneca,** Le Declamazioni (1^a-39^a). Anep.: « Nella prima declaratione pone Seneca questa leggie — rimane la quistione acciesa e indeterminata ». Cf. il cod. 1653.

II. Quattro sonetti (39^b). Adesp. anep.

1. Non è virtú ove la fede è rara [Francesco di Vannozzo].
2. L'ira di ddio sopra 'l mio capo chagia [Mariotto Davanzati].
3. Natura dell'età gioiosa e bella [Lancilotto Augosciuoli].
4. Per me non lucie piú né sol né luna [Vanni Fucci?]

III. **Seneca,** Delle quattro virtú (40^a-45^a). Anep.: « Quatro sono le spezie — dispregi la troppo negligienzia ».

IV. **Seneca,** Epistole (47^a-60^b). Le prime tredici, anep.: « Chosí fa', amicho mio Lucillo, richoverra e raquista te medesimo a tte — qualche cosa è piú vituperosa che 'l vecchio chomincia a vivere ».

1641. [R. IV. 34].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 81: bianche le cc. 39, 40, 80, 81; e una, bianca, fu strappata innanzi alla c. 39. La paginazione orig. comincia col numero 69, e a c. 42^a ricomincia dall'1. Circa 36 r. per faccia. — Leg. in assi e pelle.

I. **Cicerone,** Dell'amicizia (1^a-20^b): « Quinto Minuzio Aughurio — migliore che l'amistà ».

II. Dicerie (21^a-33^b). È il formulario che va col nome di Filippo Ceffi. Comincia con la diceria seconda nell'edizione di Torino 1825, *Chome li anbasciadori d'alchuno Comune deon dire a loro singniore quando bisongniano d'aiuto:* « Si come il divoto figliuolo ». Fin. con l'*Aringhiera di Sollazo, perché il Chomune di Firenze piglia il peggio,* e con le parole: « il Peggio sichuramente ci rimane ».

III. Trattatello dei colori retorici (34^a-38^a). *Incomincia il piciolo tratato d'alquanti colori rettorici piú usati:* « Vogliendo dimostrare a tte, Angniolo — ti farà fiorito nella perfetta scienza ». *Finiscie il piccolo tractato del libro de' colori rectorici. Deo graçias amen, explicit. Florençia.*

IV. **Iacopo da Cessole,** Trattato degli scacchi (41^a-77^a). *Incominciasi il prolagho del libro sopra il giuocho delli ischacchi, lo quale conpuose frate Iacopo da Ciessole dell'ordine de' predicatori.* Dopo il rubricario com. (42^a): « [P]reghato io da molti frati ». Fin.: « che nnoi possiamo cho llui perpetualmente vivere e rengniare », ecc. Segue (77^a) il *Magnificat.*

V. Annali fiorentini (77^b-79^b). Anep.: « Toschana chontiene in sé xxvij veschovadi — Anni 1336 ferono legha i Fiorentini cho' Viniziani contro a quello della Schala ».

1642.

Membr., Sec. XV in., mm. 300 × 220. Carte 85; bianca e cartacea la c. 50, che segna una lacuna di molti fogli. Di formato minore delle precedenti le ultime quattro carte (mm. 275 × 200), le quali formano un fascicolo a parte e sono di carattere diverso. Nelle carte precedenti, spesso palimpseste, circa 30-35 r. per faccia, con rubriche rosse, e lettere capitali fregate di rosso e giallo, e frequenti postille e correzioni marginali. — Leg. in perg.

I. **Cicerone,** Dell'amicizia (1^a-19^b). Anep.: « Quinto Muço Aghurio — migliore chell'amistà ».

II. **Bono Giamboni,** Della miseria dell'uomo (20^a-49^b). *Il libro di Servo Santo. Questo libro dà conoscimento,* ecc. Quindi, senza i primi periodi, com. il prologo: « Se vuoi avere buona vita in questo mondo » (cf. l'ediz. di Firenze 1836, pag. 4, lin. 17). A c. 22^a com. il primo trattato: « Sopra lo primo tractato ». Per la suaccennata mutilazione, resta in tronco a mezzo il cap. IX del trattato VI, alle parole: « vermine che non resta mai di rodere, e fuoco che non resta » (cf. ed. cit., p. 126, lin. 7).

III. Fiori e vite di filosofi e d'altri savi (51^a-64^a). Anep.: « Pittaghora fu lo primo filosofo ». Fin. con Origene: « ma quegli è savio che divene sollecito e maestro per l'altrui chaduta ».

IV. Modo di trovare la Pasqua (65^a-66^a): « Queste lettere che sono in questa seguente carta », cioè la tavola a c. 66^a.

V. Proemî ed Esordî (67^a-73^b). *Questo è un proemio il quale si può fare sopra diverse materie:* « Colui la chui anima — distruggimento della sua cictade ». Seguono gli Esordì (70^a-73^b) come nei codd. 1638 e 1639: « Acciò che 'l chaso — huomo morto ».

VI. Fiore di Retorica (74^{ab}). Soltanto il *Prolagho di frate Guidocto da Bolognia sopra la rectoricha di Tulio:* « Acciò che lla vita è corta — buono parlatore », e il primo capitolo (74^b): « Coloro che vogliono — puote divenire savio ».

VII. Epistola giocosa (75^{ab}). *Inchominçia il prologho sopra la pistola che manda el ghanbaro rosso a donna Berta Stignianese, che li piaççа de congiunçere le ventose vele ai fogli degli quaderni antichi per diverse maineri e modi, cum le man congiunte alle desiate carte usate, cusí dichando:* « Oy donna Berta, creata in bona ora a consolaçione degli sconsolati — Ora ti pensa ch'ogni permanença in questo paiese induce pericolo a la propia persona ».

VIII. **Ovidio,** Il libro della pulce (75^b-76^a). Anep.: « [O] picchola pulce — a me essere compagnia ».

IX. Definizione dei vizi (76^a-77^a). *Qui cominciano i vitij principali e da lloro dependenti:* « *Vanagloria.* Grandecça è non sofferire pari o maggiore — Ratto è ratto di vergine con intentione di prenderla per mogle dopo la corructione ».

X. Note relative al calendario (77^b-85^a). 1. *Del crescimento e dello scemamento de' dí dell'anno, incominciando del mese di marçо* (77^b); 2. Ragione della luna e sue tavole (78^b-81^b); 3. Versi mnemonici per i Santi di tutto l'anno (82^{ab}); 4. Digiuni e feste comandate, secondo la Chiesa e l'uso fiorentino (83^{ab}); *Tavola a trovare in che dí entrano i mesi* (84^a); 5. *Alia regola del maestro Antonio di Firençe da trovare il concorrente* (84^b); 6. *Tavola da trovare la Passqua della resurrectione secondo Ysidero e Beda* (85^a). Gli esempi s'aggirano sempre intorno al 1390.

1643.

Cart., Sec. XV in., mm. 290 × 215. Carte 90: bianche le cc. 88-90; nelle altre circa 40 r. per faccia, con rubriche rosse. Tutte molto imporrate dall'acqua, e particolarmente danneggiate le prime. — Leg. in perg.

I. **Vegezio,** La medicina delle bestie (1^a-69^b). Dopo il rubricario, *Questo è illi' prohemio o vero prolago, nel quale si riposa la fine del primo libro di Vigessio di Renatio, dell'arte della medicina delle bestie. Ca-*

pitolo primo, prolago primo: « L'arte della medicina ». Il libro II com. a c. 20^a, il III a c. 34^a, il IV a c. 61^a, e fin.: « di sinopia uno pugno ».

II. **Ippocrate,** DUE LIBRI DI MASCALCIA TRADOTTI IN LATINO DA MAESTRO **Moisé da Palermo** (69^b-85^a). Dopo il rubricario, com.: « Questo libro fece Ypocrate savio medico d'India ». Il libro II com. a c. 76^b, e dopo il capitolo *di fare forte e di ringrassare lo cavallo* (85^a), fin. con tre brevi capitoletti, contenenti scongiuri, che vennero cancellati perché superstiziosi o irreligiosi. *Qui si conpie el libro di mascalcia de' cavalli el quale translatò maestro Moyse da Palermo.* Seguono (85^a-86^b) alquante ricette, due delle quali, per la stessa causa, cancellate; da ultimo (87^a) *li pesi che sono di bisogno alli medici maliscalchi.*

1644.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 230. Carte 109: bianca la c. 108; scritte le cc. 1-107 con circa 32 r. per faccia. La vecchia numerazione, che comincia col numero 89, mostra perdute due carte dopo c. 66. A c. 109^b, di mano dell'ultimo quattrocento: « Yhs. Questo libro si è di Santi di Giovanni di Marco Ghanberegli, el quale tratta di piúe belle opere della anima e del corpo ». E a c. 107^b, di mano piú recente: « Questo libro è di Bartolomeo di Giovanni Battista Appolloni », ecc. — Leg. in perg.

I. **Iacopo da Cessole,** TRATTATO DEGLI SCACCHI (1^a-51^b). Perduto molto probabilmente il rubricario, a c. 1^a *Comincia il dilettevole guocho degli schacchi:* « Preghato da molto frati — perpetualmente vivere e rengnare », ecc.

II. **Salomone,** I PROVERBI E L'ECCLESIASTE (52^a-104^b). *Inchomincia il libro de' Proverbi di Salamone. Proemio:* « Ad inparare sapientia e amaestramento ». Ogni capitolo ha la sua chiosa; e quella del cap. I com.: « Al tenpo di Salamone figliuolo di David fu re di Ierusalem ». La lunga chiosa finale termina: « saranno choronati ». Segue (98^a-104^b) l'Ecclesiaste, anep.: « Parole dette dall'Achlesiastes — ogni male e ogni bene che ssia ».

III. MIRACHOLO ED EXENPLO *chome el bene mangiare e bere ingienera luxuria ed è chagione d'indurre a ppecchare mortalmente* (104^b-107^b): « Santo Ilario fue veschovo d'Iperita — andòe a vita beata, nella vera ed etterna gloria ».

1645. [R. IV. 35].

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 67 e una guardia membr.: circa 33 r. per faccia. — Leg. in assi e pelle.

I. LIBRO DI CATO (1^a-5^b). Anep.: « Con ciò sia cosa che io Chato — congiungnere a due a due ».

II. **S. Bernardo,** La Cartula e l'Epistola a Raimondo (6ª-11ᵇ). Anep. La Cartula: « O fratello, la nostra carticola — cholui che rengna, tre e uno ». Quindi (10ᵇ-11ᵇ) l'epistola a Raimondo: « Domandi d'esser amaestrato — abominevole vecchiezza e volontà ».

III. **Albertano da Brescia,** DOTTRINA DEL PARLARE E DEL TACERE (12ª-17ᵇ). Anep.: « [L]o cominciamento e 'l mezzo e il fine del mio detto — alla sua allegrezza perpetuale in secula seculorum ».

IV. **Seneca,** DELLE QUATTRO VIRTÚ CARDINALI (18ª-22ª). Anep.: « [Q]uattro sono le spetie delle virtudi — dispregi la troppa negligienza ».

V. **Esopo,** FAVOLE (23ª-67ᵇ). Anep.: Il proemio com. « Isforzasi la presente scrittura acciò che con diletto faccia utolità ». La I favola, del gallo, com.: « Per una stagione, con grande sollecitudine »; l'ultima, del pastore e del lupo, fin. « colui che parla ciò ch'egli à in quore ».

1646.

Cart., Sec. XVI in., mm. 280 × 215. Carte 160, e due guardie membr. bianche, una in principio e una in fine; in principio un'altra carta innum. e bianca. Bianche le cc. 159-160; nelle altre 20 r. per faccia, e iniziali turchine e rubriche d'inchiostro rosso. A c. 155ª: « Zenobij Bartolini optimatis florentini » e « Bartholomeus Philiarchus Pistoriensis scripsit ». A c. 158ª nuovamente: « Zenobij Bartholoni καὶ τών φίλων ». — Leg. in perg.

Palladio, L'AGRICOLTURA (1ª-155ª). *Libro generale delli admaestramenti della terra. Capitulo Primo. Palladij Rutilii Tauri Aemiliani de Agricultura:* « Parte di prudentia è di sapere ». Fin.: « hora vj, piedi viiij ». Seguono (156ª-157ᵇ) le *Expositioni di alchuni vocabuli di Palladio* (156ª-157ᵇ), e un breve estratto da Cicerone in lode dell'agricoltura (158ª).

1647.

Cart., Sec. XV in., mm. 275 × 215. Carte 142, tutte scritte a due col., con rubriche e iniziali rosse. A c. 42ª: « Vanninus schripsit ». D'altra mano supplite le cc. 1, 64, 69-70, 80-104; e di questa mano medesima tutte le rubriche da c. 123ᵇ in là. Forata la c. 43, e piú altre guaste nei margini. — Leg. in perg.

I. **Ovidio,** EPISTOLE (1ª-42ª). *Inchomincia il prolagho sopra le pistole d'Ovidio Nasone:* « [A]cciò che ttu, lettore ». Segue *la pistola di Penelope:* « [O] tu, Hulisse ». L'ultima, di Cidippe, fin.: « non molti choncedere ».

II. **Arrighetto da Settimello,** DELL'AVVERSITÀ DI FORTUNA (42ª-51ª). Dopo il prologo, com.: « Chome siede sola — del vivo che del morto ». Frequenti chiose marginali nei primi capitoli. Di questo testo si serví il Manni per la sua edizione (Firenze 1730).

III. **Guido da Pisa,** FIORITA D'ITALIA (51^b-142^a). Il prologo, anep., com.: « Tutti gli uomini ». Dopo il rubricario, a c. 53^a *inchomincia la prima parte di questo libro,* ecc.: « Italia, sechondo che dicie ». A c. 104^b *incominca la seconda parte, de' fatti di Enea,* e fin.: « siamo appellati latini ».

IV. NOVELLA DI MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA (142^b). Di mano del primo cinquecento. *Maestro Albertto da Bolongna honestamentte fa verghongnare una donna della quale lui era innamorato che voleva fare verghongniar lui:* « Egli non sono anchora molti anni pasatti ». Mutila fin.: « ma tantto piú dalla natura chonocutto e quantto ».

1648.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 220. Carte 50, tutte scritte: circa 35 r. per faccia e iniziali colorate e rabescate. A c. 50^b: « Di Francesco di mess. Giovanni di Francesco di Ruberto di Iacopo di Francesco Venturi », e piú sotto lo stemma dei Venturi; il nome si trova ripetuto anche in cima alla c. 1^a, dove poi A. M. Salvini aggiunse il titolo dell'opera. — Leg. in perg.

Leonardo Aretino, STORIA DELLA PRIMA GUERRA PUNICA (1^a-50^a). Anep.: « E' parrà forse ». Il libro II com. a c. 18^b, il III a c. 33^a, e fin.: « abbandonare il paese ».

1649. [Q. II. 32].

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 305. Carte 155, tutte scritte a due col. da circa 36 r., con iniziali e rubriche colorate; ma dopo c. 104^b le rubriche son lasciate in bianco. — Leg. in assi e pelle; nel taglio: « 176 ».

Guido delle Colonne, STORIA TROIANA (1^a-155^b). *Incominciasi il prolago sopra la storia di Troia conposta per Guido judicie delle Colonne del' antica(ca) Messina:* « Avengnia che continovamente ». La dichiarazione finale dell'autore termina: « eficaciemente m'afannai. Questa presente fu perfetta negli anni della domenicha incarnaçione nel Mcclxxxxvij, nella prima inndiçione. Amenne ».

1650.

Membr., Sec. XIV ex., mm. 265 × 190. Carte 78: bianca la c. 64; nelle altre, spesso palimpseste, circa 40 r. per faccia, e iniziali e rubriche di cinabro. Scritto da Simone Brunaccini, come resulta dal notamento che riportiamo qui sotto, al n. I. Le cc. 13-20 sono spostate, e vanno dopo c. 28. — Leg. mod.

I. **Sallustio,** CATILINARIO E GIUGURTINO VOLGARIZZATI DA **Bartolomeo da S. Concordio** (5^a-62^b). Precede (1^b-4^b) il rubricario delle due opere,

e delle altre scritture contenute in questo volume; e innanzi (1ª) una tavola che figura la posizione delle schiere nelle battaglie. A c. 5ª *comincia il libro di Salustio Catelinario rechato in volgare. Et ponesi prima uno proemio sopra il detto libro:* « Sí come disse Salustio ». Segue il Catilinario (5ª-12ᵇ; 21ª-28ᵇ; 13ª-16ᵇ): « A tutti li uomini — isvariatamente andava ». Quindi il Giugurtino (16ᵇ-20ᵇ; 29ª-62ᵇ): « A torto — i llui fu posta ». *Qui è finito il Salustio Catilinario et Jugurtino, iscritto di mano di Simone di Dino Brunaccini fiorentino del popolo di Santo Salvatore di Firenze, avendo passati tenpo lxxij anni* », ecc.

II. **S. Girolamo,** Epistola *confortatoria ad amicu[m] egrotum* (63ª-74ª): « Benché io certissimamente — con virtú insuperabile ti conceda durare ». *Conpiuta la pistola,* ecc.

III. Rime varie (74ᵇ-78ª).

1. Al nome di dio è di buon cominciare (74ᵇ). *Serventese fatto dal Savio Romano per admaestrare il suo figliuolo.*
2. A volere 'l cavallo sia perfetto (76ª). *Sonetto del cavallo.*
3. Se la fortuna t'à fatto signore (776ª). Sonetto [Ventura Monachi].
4. I'scrissi già d'amor piú volte rime (76ᵇ). Ternario. *Scritto del maestro Antonio da fFerrara,* e attribuito anche a Dante.

IV. Varie cose morali (78ªᵇ): 1. *Il vangelio di Sancto Giovanni,* ossia il I cap.; 2. *Settantadue nomi di dio;* 3. *Memoria della miser(i)a inferma corrotta et mort[al]e natura humana:* « Vile Cadaver eris, vilior omnibus esse puteris », « Peccatores, qui floretis », « Vos, qui crines coloratis »; 4. Detti di S. Agostino, Secondo, S. Bernardo e Boezio relativi alla morte.

1651. [N. IV. 27].

Membr., Sec. XIV, mm. 265 × 185. Carte 50: bianche le cc. 31-32; nelle altre 33 r. per faccia, rubriche di cinabro e belle iniziali colorate e rabescate. — Leg. in assi e pelle.

I. **Aristotile,** L'Etica (1ª-30ᵇ). *Prologo sopra l'Ethica d'Aristotile:* « Ongne arte — ragione et experiença ».

II. **Egidio Romano,** Esposizione della Canzone di **Guido Cavalcanti** (33ª-50ª). Anep., comprende anche il testo della canzone e com.: « Stando io in una selva obscura ». Fin.: « lo quale vuole usare l'occhio per la mente ».

1652.

Cart., Sec. XVIII, mm. 268 × 190. Carte 49: circa 30 r. per faccia. — Leg. in perg.

Sannazaro, Il parto di Maria Vergine *nuovamente ora tradotto nell'idioma toscano dal dottore* **Alessandro Leri** (1ª-49ᵇ). Precede (29ᵃᵇ) la dedicatoria del traduttore a Gabriello Riccardi; quindi il poema: « Del gran virgineo parto e della prole — non volgar serto alle mie chiome intesso ».

1653. [S. IV. 2].

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 195. Carte 117, tutte scritte, con circa 35 r. per faccia, e iniziali azzurre; una maggiore iniziale dorata con fregi marginali a c. 1ª. Salvo la prima, furono lasciate in bianco le rubriche. Sul margine inferiore della faccia 1ª, fu incollato un cartellino per nascondere questo notamento, tuttavia leggibile a chi guardi la carta contro la luce: « Questo libro è di Franciescho di ser Bartolommeo Zeffi fiorentino, chonperato da Girolamo Fineschi nel 1518; el quale Franciescho pregha quelle persone a chui perviene in mano el presente libro che lo riguardino da putti o da altre chose che nuocer li potessino, e quello letto e visto debbino restituire per amore dello autore ». — Leg. in assi e pelle; nel taglio: « Declamationi di Seneca ».

Seneca, Declamazioni (1ª-117ᵇ). *A chonsolazione di molti spiriti gentili e quali si dilettano d'intendere le virtuose opere di Senecha, io maestro Alessandro da Rieti ò ritratto di latino in vulghare le sue Declamazioni, le quali sono opera fruttuosa a qualunque persona si diletta virtuosa mente vivere:* « Nella prima declamatione — quistione acciesa e indeterminata ». *Ed è finito el libro delle Declamazioni di Senecha, volgharizate et ridotte a ttre ragioni per ciaschuna declamazione.*

1654.

Cart., Sec. XV, mm. 295 × 220. Carte 133: bianche le cc. 113, 129-133; nelle altre circa 26 r. per faccia con iniziali e rubriche rosse. — Leg. in perg

Seneca, Epistole, e Della provvidenza di Dio (1ª-112ᵇ). Sono le ultime ventiquattro a Lucillo. La prima com.: « Tu mi scrivi chom'ài grande desiderio ». La cxxiv fin.: « quelli che 'l mondo chiama beati ». Segue (114ª-128ᵇ) *uno libro che fece Senecha, che ssi chiama De prudenzia Dei:* « Domandasti da me, Lucillo — chosa che è chosí tosto ».

1655.

Cart., Sec. XIV (1399), mm. 295 × 220. Carte 139: bianche le cc. 57, 79, 85, 87, 88, 95, 109-137 e 88, quest'ultima aggiunta poi. Le cc. 7ᵇ-96ᵃ furono scritte nel 1399 da Romigi di Ardingo di Corso de' Ricci, come resulta dai notamenti riferiti qui sotto ai num. II-IV e VIII. D'altra mano, del sec. XV, la c. 97ᵇ; e di due mani del sec. XVI le cc. 98ᵃ-108ᵃ. Le cc. 1-6 e 138-139, che servono come di guardie al volume, fecero prima parte di un libro di conti del padre di Romigi, di cui vedi qui sotto al n. I. E in casa i Ricci restò anche piú tardi il volume, portando a c. 7ᵃ, con la data « 1435 a dí 8 di luglio » il nome di « Ardingo di Zanobi de' Ricci ». Poi fu, col « n.º 569 », « Di Giuliano di Giovanni di Giuliano d'Ardingo di Zanobi d'Ardingo di Corso de' Ricci ». Romigi di Ardingo si piacque anche di terminare le varie scritture con rabeschi e disegni allusivi al contesto, ma assai rozzi, che si vedono a c. 43ᵃ, 56ᵃ, 64ᵃ, 72ᵇ, 78ᵇ, 90ᵇ, 94ᵃ. — Leg. in perg. e cart.

I. FRAMMENTO DI UN LIBRO DI CONTI *di Ardingo di Corso de' Ricci e compagni* (1ᵃ-6ᵇ; 138ᵃ-139ᵇ): « Mccclxiij. Questo libro che è fogli dugento, cioè iscienpi, si è d'Ardingho di cChorso de'Ricci e de'suoi chompangni »; e, dopo i patti della compagnia, che dovea durare due anni dal 5 di giugno 1363, contiene le firme dei compagni; quindi varie partite del 1363-1367.

II. IL GENESI IN VOLGARE (7ᵇ-43ᵃ). Anep., com. col prologo del volgarizzatore: « Son cierto che lle mie forze disingnali e nobile al peso di volere riduciere di latino in volghare ». Segue il testo: « Nel principio credò indeo il cielo e la terra — condito di spezierie e odorifiche inn una casa in Egitto ». *Finito il Gienesi di Moises, asenprato e conpiuto d'asenprare per me Romigi d'Ardingho questo dí primo di giungnio Mccclxxxxviiij.*

III. PROVERBI DI SENECA (44ᵃ-56ᵇ). Anep., com. con il prologo del volgarizzatore: « Piú valentisimi huomini furono ne'tenpi pasati ». Seguono (45ᵃ) i Proverbi, alfabeticamente: « Amonisci gli amici in sagreto e palesemente gli loda — Per trovare oro rivolgiamo la tera ». *Finito sono i proverbi di Seneca, conpiuti a dí x di giungno 1399 per Romigi.* Ma poco piú sotto li chiama « proverbi di Salamone ».

IV. **Giovanni Gallico**, BREVILOQUIO DELLE QUATTRO VIRTÚ (58ᵃ-64ᵃ). Adesp. e anep., com. col prologo: « La santa scrittura, la quale ». Segue il trattato: « Perche la misericordia »; ma incompleto, ossia abbreviato dal copista, che a un certo punto della Prudenza lo chiuse con l'esempio di Massimiano, e con la nota: *Finiti cierti belli esenpri Romani per me Romigi a dí xiiij di giugno 1399.* Nelle due faccie successive (64ᵇ-65ᵃ)

aggiunse poi, ma come cosa a sé, l'esempio di Lucrezia cavato dallo stesso Breviloquio.

V. **Boccaccio,** LA GRISELDA: volgarizzamento della versione latina del Petrarca (66ª-72ᵇ). *Volghare d'una istoria scritta in latino per lo facondissimo novello poeta, meser Franciesco Petrarcha fiorentino:* « È verso l'occidente in Italia un monte — questa feminella alpigiana ». Secondo questo codice fu edita da L. Bencini (*La Griselda volgarizzata,* Firenze 1851).

VI. SONETTI, BALLATE, MADRIGALE (73ᵇ-74ª). Adesp.

1. Egli è sí spenta la virtú d'Ipolito *Son.* [Ventura Monachi].
2. Se lla fortuna t'à fatto singniore. *Son.* [Ventura Monachi].
3. Amor, per grazia la mie donna tenta. *Ballata.*
4. Du'nuovi ucielli che non avevan penne. Madrigale. *Contra cierti da fFirenze che ssi vollono maggiori del Comune.*
5. Chi piú si crede fare colui men fa. *Ballata.* [Franco Sacchetti].
6. Femina tanto t'ama quanto prende. *Sonetto.*

VII. **Seneca,** DELLE QUATTRO VIRTÚ (75ª-78ᵇ). *Prologo:* « Molti sono i non litterati huomini ». Quindi: « Quatro sono le virtú difinite — faciente asalvamento in noi ».

VIII. LA VENDETTA DI CRISTO (80ª-90ᵇ). Anep.: « Al tenpo di Tiberio inperadore — abitare con techo per omnia secula seculorum ». *Questa si è la legienda come Tito e Vespasiano feciono la vendetta della morte di Christo sopra i Giudei di Gierusalem, asenprato per me Romigi.*

IX. CANTARE DEL GIUDICIO (92ª-94ª). In 57 ottave: « [Q]vel vero iddio mente incharnata — Madre di dio, che ssia nostra avocata ». Segue il *Salterium rette vivenzium, cap. xxiiij* (96ª): « Tu sarai albitratore tra ddue — contra la sua voglía quasi dicha sí ».

X. VANGIELI DI TUTTO L'ANNO *secondo l'ordine della santa Chiesa di Roma. Domenicha prima dell' Avento, sechondo Matteo* (97ᵇ): « In quel tenpo chon ciò fosse cosa che Giesú fosse ». S'arresta al terzo capitolo, ossia alla terza domenica dell'Avvento, alle parole: « i lebrosi sono mondati, i sordi odono ».

XI. **Pier Crescenzio,** DELL'AGRICOLTURA (98ª-108ª). Dopo i due prologhi (98ª) e il rubricario (98ᵇ-102ª), *Incomincia el libro delle villaleccie utilità,* ecc.: « Con ciò sia cosa che per la virtú della prudentia ». La copia resta interrotta a mezzo il capitolo VIII del I libro, alle parole: « molte volte la terra cava fuori allume, zolfo et bitume, le qual cose expirano et mandono fuori l'ontofiato pe... ».

1656.

Cart., Sec. XV (1475), mm. 290 × 220. Carte 68: bianche le cc. 66-68; le altre scritte a due col. da 34 r. con iniziali e rubriche colorate. Una maggiore iniziale dorata a c. 1ª, contiene il ritratto di Davide in atto di suonar l'arpa. Dappiè della stessa pagina, dentro una corona fregiata, uno stemma abraso; e sembra non sia stato quello « de' Ricci » ai quali appartenne il codice come ivi stesso è scritto. A c. 65ᵇ il copista notò: « Finito per me Antonio di Francesco Lachi fiorentino a dí xxiij di ottobre 1475, laus deo ». — Leg. in perg.

Il libro de' Salmi (1ª-65ᵇ). *Qui chomincia il Saltero di Davitte profeta, dove chominc ieremo al salmo primo:* « Beato l'uomo ». In fine varie preghiere estranee al Saltèro.

1657.

Cart., Sec. XV (1410), mm. 290 × 220. Carte 82: bianca l'ultima, strappata quasi intieramente la prima, di cui non resta che un brandello in alto. Scritte le altre a due col. da circa 37 r., con iniziali e rubriche colorate. Dalla didascalia che riportiamo qui sotto resulta la data e il nome dello scrittore, Neri di ser Viviano de' Franchi; ma egli non andò oltre la c. 12ª, perché con la faccia successiva comincia una mano diversa se bene coetanea. A c. 53ª, di carattere piú moderno: « Questo libro è de Piero Viuviani », e a tergo della stessa carta, e forse della stessa mano: « Questo libro è di Piero de Lodoicho, che vuole fare » ecc. — Leg. in perg.

I. Vangeli per tutto l'anno (1ª-52ᵇ). *Questi sono i santi vangeli disposti di latino in volgare secondo l'ordine della Chiesa di Roma, e incominciano alla prima domenica dell'Avento. E sono di mano di me, Neri di ser Viviano de' Franchi da Firençe, cominciati a dí primo di giugno Mccccx, Inditione iij.* Nient'altro resta della prima carta. Fin.: « l'uomo nonne spartischa ».

II. **S. Agostino,** Sermoni (54ª-79ᵇ): « Fratelli miei e letizia del chuore mio ». L'ultimo sermone, *di digiuni e di limosine,* fin.: « charitade, vi chonducha per la sua grazia il nostro Salvatore », ecc.

III. Calendario; Articoli di dottrina cristiana (79ᵇ-80ª).

1658.

Membr., Sec. XV, mm. 265 × 185. Carte 142, scritte assai regolarmente: 25 r. per faccia, con belle iniziali colorate e rabescate e rubriche di cinabro. — Leg. in perg.

I. Epistole Apostoliche (1ª-115ª). *Incomincia il libro delle pistole di sancto Paulo apostolo:* « Paulo servo di Yhesu Christo ». Seguono, per

ordine, dopo quelle di Paolo, le epistole di Iacopo (97ª-101ª), Piero (101ª-108ᵇ), Giovanni (108ᵇ-113ᵇ) e Giuda (113ᵇ-115ª), che fin.: « de' secoli che verranno ».

II. L'Apocalissi (115ª-133ᵇ): « L' apochalissi di Giesu Christo — a testimonare a voi queste cose nella Chiesa ».

III. Leggenda di S. Margherita (133ᵇ-142ᵇ). *Incipit passio beate Margherite virginis et martiris:* « Dice che dopo la resurretione — inditione tertiadecima, beatamente regnante il nostro signore Giesu Christo, il quale », ecc.

1659. [N. I. 7].

Cart., Sec. XV, mm. 270 × 190. Carte 40, tutte scritte. Come resulta dall'ant. num., mancano in principio due carte, e sei dopo c. 4, e una dopo c. 13. Le prime tre sono rattoppate nei margini. Una varietà di carattere si nota nelle cc. 14, 15 e 40ᵇ. — Leg. in perg.

I. Meditazioni della Passione (1ª-13ᵇ). Mutile, com.: « madonna a chasa, però che 'l chuore tuo non era ». Lacuna da c. 4ᵇ, ossia dalle parole « perdona gli tuoi pecchati dandoti quantunque pena », a c. 5ª, alle parole: « ingiuria che ttu faciesti a dio ». Mutile, fin. con le parole: « l'amore humilia la mente aspra et chac[cia?] ».

II. Leggenda di S. Panuzio (14ª-18ª). Anep.: « Leggesi in Vitapatrum d' uno santo abate — e pósogli nelle chiese in rechordança degli santi, choli quali noi meritiamo », ecc.

III. Leggenda di S. Eufrasia (18ᵇ-33ª): « Questa si è la vita di santa Eufrasiam monacha, la quale fue donna di grande santità nel tempo d'uno imperadore pietoso — Et echo che anchora dopo la morte à podestà i' noi Eufragia ».

IV. **[Giovanni Dominici]**, Predica del sabato santo (34ª-40ᵇ). Adesp., anep.: « *Mortui enim estis...* Lo intelletto di questa regola — grolia della resurrezione e rregniare con Christo », ecc.

1660.

Cart., Sec. XVI, mm. 295 × 215. Carte 37 tutte scritte. Originale, con molte correzioni. D'altra mano la c. 36, certo dettata dal Borghini, e con correzioni di suo pugno. — Leg. mod.

I. Dell'eccellenza della vita contemplativa: due ragionamenti accademici (1ª-34ª). Adesp. anep. Il primo com.: « Troppo è tenace & potente il nodo dell'amicizia ». Il secondo com. a c. 17ª: « L'eccellenza

delli habiti dell'animo », e fin.: « grazie immortali della vostra benigna & favorevole udienza ».

II. Nota di alcuni che scrissero in materia di lingua (36^{ab}). Anep.; ma certo dettata dal Borghini, e di sua mano porta piú correzioni: « Monsignor Bembo che ha da essere la tramontana di tutto questo viaggio ».

1661.

Membr., Sec. XIV, mm. 295 × 210. Carte 63: bianca la c. 39; scritte regolarmente le cc. 4-63, a doppia colonna fino a c. 12^b, quindi a riga intera: 46 r. per faccia o colonna. Tutte un po' macchiate e gualcite, ma senza danno del testo, salvo che nelle c. 15-19, dove le macchie hanno forato e distrutto, piú o meno profondamente, anche parte dello scritto. Le cc. 1-3, che servivano di guardia, sono palimpseste: nelle prime due sono tracce visibili di appunti notarili; nella c. 3^a, l'antico possessore del volume scrisse l'indice con questa intitolazione: « In Christi nomine amen. Inditione nona de M^0 iij^c septuagesimo primo. Rubrice presentis libri certarum legendarum in septem quaternis de 78 cartis est mei Philippii Varii notari nati quondam de domino Iacobio de Humeltatibus de contrata Sancti Quirici Verone », e allato a queste parole il segno del tabellionato. Il nome del possessore è ripetuto ancora in cima alla c. 4^a. Manca in fine l'ultimo quaderno, ossia, come resulta da codesto notamento, 18 carte. — Leg. mod.

I. Il Pianto della Vergine (1^a-12^b). Il noto poemetto in dieci ternarì, che si attribuisce a Enselmino da Montebelluna: « Ave, regina virgo gloriosa ». L'ultimo capitolo sta a sé col titolo *Oratio ad beatam Virginem Mariam.*

II. Leggende varie (13^a-63^b).

1. *Legenda beati Alexij Romani* (13^a-15^a): « A Roma foe uno grande huomo — iustamente domanderà, per lo nostro signore Yesu Cristo », ecc.
2. *Sancti Baxilii episcopi et beati Anastaxij presbiteri* (15^{ab}): « Sancto Basillio, per ispirito sancto — laudando e benediciendo idio creatore dil cielo e dila terra ». Il testo di questa e delle due leggende successive presenta qualche lacuna per i guasti delle carte 15-19.
3. *De Adamo et Eva, e come si chatoe lo legno di la croxe* (16^a-18^a): « Poi che Adamo et Eva haveno fatto lo pecchato — or in questo legno venerabile che ditto havemo fo crucifisso lo nostro Singnore », ecc. ecc.
4. *De sancto Heustachio e di Teopista sua mogiere e de dui suoi figioli* (15^b-22^a): « In quel tempo che Troiano — veçendo de loro tanti miracoli quanti lo nostro signore mostroe per loro ».
5. *De uno philosopho che have nome Secondo e fue molto savio homo* (22^b-23^a): « Secundo, che fue uno filosopho ». Fin. con le solite sentenze, l'ultima delle quali, un po' abrasa, dice: « Che consa è quella che fa parere la consa amara dolce? la fame ».

6. *La contencione che fecie lo domunio cum dominideo quando ello andòe a lo Limbo* (23^b-24^b): « Avocato havemo — che lo medico gi vole dare ».
7. *De uno zentil zovene che havé nome Vergognia* (25^a-27^a): « Nel reame de Pharagona — e si sono in paradiso ».
8. *De uno sancto veschevo che convertie iiij pecarise che erano pagane* (27^b): « Uno sancto veschevo — a la fede quella zente pagana »
9. *De la Madre nostra madona Sancta Maria, e come dopo la morte sua n' andoe in celo* (28^a-29^b): « Davanti che lo nostro Signore — regnare e stare in quella gloria benedeta », ecc.
10. Del primo peccato e della redenzione (29^b-30^a). Anep.: « Se tu vòi sapere e cognoscere Yesu Christo — çaschaduno havrae lo suo guiderdone secondo la sua operacione ».
11. Di S. Panuzio e di S. Eufrosina (30^b-33^a). Anep.: « Foe uno nobile homo in Alexandria lo quale havea nome Panucio — grande festa e grande solepnitade a l' honore de deo », ecc.
12. Di tre monaci che andarono al paradiso deliciano (33^b-35^a). Anep.: « Lo paradiso diliciano si è in terra — a lo loro trapassamento haveno vita sempiterna, ne la quale », ecc.
13. *Come santo Paulo andoe a l'inferno cum lo archangelo Michaele, e le pene che vi trovarono* (35^a-36^b): « Fratri karissimi, lo die de la domenicha — schivare queste pene crudelissime de l' inferno, e possciamo venire a la gloria de Paradiso », ecc.
14. *Di beata madona Sancta Margarita* (37^a-38^b): « Beata Margarita foe figiola de uno che havea nome Teodosio ». Incompleta, s' arresta a mezzo il racconto, e per compierla fu lasciata libera la c. 39.
15. *De una regina di Roma che have nome Rosana, e de lo re Hausterio suo marito* (40^a-47^a): « Al tempo de Rabon imperatore — fonno coronati in questo mondo e coronati sono in Paradiso, nel quale », ecc.
16. *Come uno veschevo convertie tre pecarise pagane ala fede christiana* (47^a). La stessa che al n. 8.
17. *Perché la sanctissima secreta non si canta ad alta voxe* (47^b-48^b): « Anticamente foe che i figioli de li Greci Cristiani — e del fogo eternale, e ne conducha a la gloria », ecc.
18. *Novella de uno cavalero di Navara dil contado di Panpaluna che foe molto crudelissimo e si convertie a far penitencia sí che fue salvo* (49^a-50^a): « [E] nel Reame di Navara — a loro trappasare le loro anime andonno in vita eterna, ne la quale », ecc.
19. *Del beato meser Sancto Adriano* (50^b-51^b): « Con ciò sie consa che quando Maximiano — a dí vj di setembre, e fassene grande festa de loro ad honore », ecc.
20. *Novella de uno garçone vergeno di Roma, devoto de la verçene Maria* (51^b): « Uno garçone de zentile lignaço — verginitade, et è questa una de quelle conse che a dio Padre piú piaxe », ecc.

21. *Come l'angielo Gabriele anunciò la Donna nostra; cum la passione del suo dolcissimo Figiolo,* ecc. (52^a-59^b): « A uno temporale mandà deo padre — anchora che cierta fosse di lui che doveva resusscitare e cum lui regnare in vita eterna », ecc.
22. *La vendeta del nostro Signor meser Yesu Christo che fenno Tito e Vespasiano suo figiolo contro li Zudei* (60^a-63^b): « In quello tempo che Thiberio — che noi possamo stare tego, et habitare in lo tuo sanctissimo reame mo' e sempre in secula seculorum amen ». Nelle ultime carte, ora perdute, erano, come resulta dall'indice in principio, la *Legenda passionis, sive Passio domini Yesu Christi nostri sechundum Nichodemum, et alia plura miracula.* Una tavola di questo codice fu pubblicata da A. Graf nel *Giorn. stor. della lett. italiana,* III 401.

1662.

Cart., Sec. XVII, mm. 290 × 210. Carte 328, bianca l'ultima; nelle altre circa 28 r. per faccia. — Leg. mod.

PREDICHE (1^a-327^a). Adesp. e anep. La prima, nella festa di S. Maria Maddalena, com.: « È sententia di Aristotile che non tutti gli uditori sono atti a ogni sorte di dottrina ». La XXXIII e ultima, per Ognissanti, fin.: « toglie ai rei ogni scusa di negligenza ».

1663. [P. I. 25].

Cart., Sec. XVI, mm. 275 × 210. Carte 88: bianche le ultime tre; nelle altre 23 r. per faccia. — Leg. in perg.; taglio rosso.

S. Giovanni Crisostomo, DELLA PROVVIDENZA DI DIO, *libri tre tradotti in lingua toscana da* **Cristofano Serarrighi** *da Foiano* (1^a-85^a). Precede la dedicatoria a Cosimo de' Medici duca di Fiorenza (1^a-3^a); quindi la versione: « [E'] bisognarebbe, o Stargirio mio amantissimo — o dispiacere di questa vita ».

1664.

Cart., Sec. XV, mm. 280 × 215. Carte 143: bianca la c. 36; le altre scritte a riga intera nelle cc. 67^b-115^b, nel resto a due colonne. Rubriche e iniziali di cinabro. Mutilo in principio, forse di una carta sola; e la c. 143 è dimezzata. — Leg. in perg.

LEGGENDE DI SANTI (1^a-143^a).

1. S. Giovanni Batista (1^a-35^b). Con la prima carta andò perduto il prologo e il principio del primo cap. fino alle parole: « Et cosí facciendo s'avidde

santa Elisabetta ch'ell'era gravida ». Fin. a c. 32^b: « nel palagio d'Erode ». Segue la Meditazione sulla discesa al Limbo (32^b-35^b): « Abiàno detto della vita — e 'l beato Giovanni Batista amen ».

2. S. Sebastiano (37^a-55^b): « Sancto Sebastiano, huomo cristianissimo — fece essa chiesa heereda per Christo, il quale », ecc.
3. *D'uno santissimo monacho il quale ebbe nome Simeone* (55^b-62^a): « E' fue inn Egitto — et che ssi dengni di pregare Idio per me et per tucti coloro che piatosa mente servono », ecc.
4. S. Alessio (62^a-65^a): « Alesso fue figliuolo d'Eufemiano — facciendo grandissime limosine e beni, a onore e laulde », ecc.
5. *Di Pietro Teolonario banchiere, chome e' ssi chonvertí* (65^a-67^b): « Avea inn usança questo santissimo patriarcha — per chostudire lo suo popolo ».
6. *Di beato Malcho monacho* (67^b-72^a): « Inn una v[i]lla di Siria — perseverarono in sino alla loro fine et ebbono la gloria di vita etterna ».
7. S. Girolamo (72^a-75^b): « Girolamo fue figliolo de Usebio — treciento ottanta otto ».
8. S. Giorgio (76^a-79^a): « Georgio cavaliere, della giente di Capadocia — lasciarono una particiella di quelle relique ».
9. S. Leonardo (79^a-81^b): « Leonardo è a dire hodore — massimamente degli incharcierati ».
10. S. Potito (81^b-88^a): « Al tenpo d'Antonino inperadore — a tredici dí di novenbre, a llaulde », ecc.
11. S. Mamas (88^a-92^b): « Nel tenpo che Aureliano — a dí diciesette d'agosto, rengniando el nostro Singniore », ecc.
12. S. Giuliano (93^a-115^b): « Gli beatissimi martiri abandonando il mondo — et del suo sancto Giuliano sono fabrichate chiese. Gloria sia », ecc.
13. S. Miniato (116^a-119^b): « Miniato tanto è a dire fiore de' fiori — prieghi del glorioso santo Miniato, a llaulde et gloria », ecc.
14. S. Cristoforo (120^a-122^a): « Christofano dinançi al battesimo suo — tosto morrebbe colla ispada ».
15. S. Donato (122^a-123^b): « Donato, quasi da dio nato — sette dí entrante agosto ».
16. S. Stagio (123^b-127^a): « Eustagio era chiamato prima Placido — et intercedono per noi in seculum seculorum ».
17. S. Stefano (127^a-129^b): « Dopo la morte e passione e resurressione — Sancto Istefano ci conducha a' beni di vita etterna ».
18. S. Domenico (130^a-139^a): « Domenicho è detto quasi guardiano — messere Santo Domenicho, il quale vive e rengna », ecc.
19. S. Lorenzo (139^a-143^a): « Lorenço è detto quasi tengnente laura ». Fin. mutila col miracolo dei demoni e dell'imperatore: « venne allora Lorenço, quello arostito, et rechò una pentola d'oro di grande peso, et a nnoi pareva avere vinto, ma quando egli... ».

1665.

Membr., Sec. XV in., mm. 300 × 220. Carte 137; bianca l'ultima, le altre scritte a 2 col. da circa 35 r., con iniziali colorate e rabescate, e rubriche di cinabro. — Leg. in perg.

I. **Bartolommeo da S. Concordio,** AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI (1^a-83^b): « Sí come dice Cassiodoro — sperassi riposo ».

II. FIOR DI VIRTÚ (84^a-106^b): « Io ò fatto chome colui — cessossi dal lavorio ch'egli avea fatto ».

III. **Giovanni Gallico,** BREVILOQUIO DELLE QUATTRO VIRTÚ (106^b-133^a). Dopo il prologo: « Perché la misericordia ». Fin., come nel cod. 1639, con l'avvertenza del volgarizzatore (132^b-133^a): « Questa fatica di sumere di gramaticha »; e senz'alcuno intervallo succede il trattato seguente.

IV. **Seneca,** DELLE QUATTRO VIRTÚ (133^a-136^a): « Molti sono e non litterati huomini — asalimento in noi ».

1666.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 107, tutte scritte: 35 r. per faccia, a doppia colonna fino a c. 21^a, quindi a riga completa. Iniziali rosse e turchine. Mutilo in fine. — Leg. mod.

I. LAUDI SPIRITUALI (1^b-21^a). Precede (1^{ab}) la tavola dei capoversi. Tutte adesp. anep., e tutte ballate, meno quelle ai nn. 11 e 48. Alcune portano l'indicazione delle poesie profane sulla cui aria andavano.

1. Chi m'oro (*l.* ero) adormentato (1^b).
2. Senpre sia tu laudata (2^a).
3. Madonna, lo vostro core (2^a).
4. O gloriosa Vergine Maria (2^a).
5. Giesú Salvatore (2^b).
6. Anima benedetta (2^b).
7. O pecchatore, perché (3^a).
8. Ogni huom con pura fé (3^a).
9. O Vergine Maria (3^b).
10. Quand'io ti sguardo in croce, o Singnio' mio (3^b).
11. A Giesu Christo, padre salvatore (4^a). *Ottave.*
12. La perfetta sperança (4^a).
13. Giesú, chome farò (4^b).
14. Nato Giesú della Vergine pura (4^b).
15. Dolcie virgo Maria piacente (5^a).
16. Laudiamo con puro cuore (5^a).

17. Echo el nostro singnore (5^b).
18. O peccatore ingrato (6^a).
19. Lauda di S. Piero, acefala. Comincia col penultimo verso della strofe terzultima: « senpre a godere con loro ». Innanzi è lasciato uno spazio bianco.
20. Diletto Giesu Christo, di bettania [*l.* chi ben t'ama] (6^b).
21. Chi è cristiano chiamato (6^b).
22. Ardenti d'amore (7^a).
23. Quand'io ti sguardo in croce, o singnior mio (7^b).
24. Partiti, chore (8^a).
25. I' mi sono aveduto (8^a).
26. Laudata senpre sia (8^b).
27. O anima acciechata (8^b).
28. O anima dolente (9^a).
29. O anima, che disidiri d'andare (9^b).
30. O chosciença mia (10^a).
31. Viva Giesú amoroso (10^a).
32. Chiara stella serena (10^b).
33. Singnior, merçé io ti chiego (10^b).
34. Filícita beata (10^b).
35. Madonna, il peccatore (11^a).
36. Ben è cosa legiadra (11^a).
37. Messer Giesú diletto (11^b).
38. Ove credi fugire (11^b).
39. Alçando gli occhi e vidi Maria bella (12^a).
40. Laudiamo con reverença (12^b).
41. Questa sposa diletta (12^b).
42. Per l'umiltà c[h]e 'n te, Maria, trovai (13^a).
43. Po'che cristian ciamati siàn per te (13^a).
44. Al monte santo Giesú apariva (13^a).
45. O peccatore, movera'ti tu mai (13^b).
46. Senpre sia tu laudato (13^b).
47. Croce, de'peccatori vero conforto (14^a).
48. Chiunche l'ama del veracie core (14^a). *Distici.*
49. Con disiderio vo cerchando (14^a).
50. Destati, o peccatore (15^a).
51. C[h]e farai sottomíto (15^b).
52. Venite ad adorare (16^a).
53. Come dinançi a Christo fugirai (16^b).
54. Piangi chon Maria (17^a).
55. Pacie chiegiamo, o Vergine Maria (17^b).
56. Pecchatori, se volete (17^b).

57. Ora (*l.* Era) tutta soletta (17[b]).
58. La Vergine Maria c[h]e se[n]pre adora (18[a]).
59. Lassa a me, tapino isventurato (18[a]).
60. Guidami tu, guidami tu (18[b]).
61. O peccatore, in superbia levato (19[a]).
62. Or non sarà mai l'ora (19[a]).
63. C[h]e fa' tu, peccatore (19[b]).
64. Crocie santa, de' cristian sostengno (19[b]).
65. Singnior mio, ch'i' vo languendo (20[a]).
66. Marami (*l.* Mirami), sposa, un poco (20[a]).
67. Venite ad adorare (20[b]: bis, cf. n. 52).
68. Amor, Giesú diletto (21[a]).
69. Salve grorioso (26[b]).

II. Salmi penitenziali (21[b]-24[a]): « Singnior no mi riprendere — sono tuo servo ». Segue (24[ab]) il salmo XXI: « Idio, idio mio, raguarda in me ». Quindi (24[b]-26[a]) litanie, orazioni latine, il Credo, e la laude (26[b]) che noi abbiamo riunito di sopra con le altre, al n. 69.

III. Leggenda di S. Francesco (27[a]-106[a]). Dopo il prologo e il rubricario (27[a]-28[a]): « Uno huomo fu — la santità di Franciesco e lla sua chiareça; al quale altisimo onore e groria », ecc. Quindi i miracoli (84[b]-106[a]): « Al nome di Dio onipotente — intorno alla crocie di Christo crocifisso e morto per noi pechatori ».

IV. Articoli di dottrina cristiana; Orazione di Sant' Agostino (106[b]-107[b]): « Tutti choloro che ricievano il batesimo sono tenuti di sapere » il decalogo e gli altri articoli della fede che seguono qui. Quindi (107[b]) *l'oraçione che fe' Santo Agostino pe' pecchatori incarcerati:* « Dolcisimo singniore Christo ». Fin. mutila: « ch'e miei nimici sono multiplicati ».

1667.

Membr., Sec. XV in., mm. 270 × 215. Carte 41, tutte scritte a 2 col., da circa 43 r., con rubriche e iniziali colorate. A c. 41[a], di mano coeva: « Laurentij de Ridolfis, sive domine Caterine de Guicciardinis eius uxoris ». Poi appartenne a Niccolò Bargiacchi, e reca di sua mano alquante postille. Alcune carte sono palimpseste. — Leg. in perg.

Libro di S. Girolamo (1[a]-41[a]).

1. Vita di S. Girolamo (1[a]-2[b]): « Girolamo fu figluolo de Eusebio — Mori sancto Gerolamo intorno agli anni del nostro Singnore ccclxxxviij ». Quindi la solita avvertenza sulle epistole che seguono (cf. cod. 1265, I).
2. **S. Eusebio,** Epistola della morte di S. Girolamo (3[a]-21[b]): « Al padre reverendissimo Damaso — quella beatitudine che ttu ài ».

3. **S. Agostino,** Epistola a Cirillo, delle magnificenze di S. Girolamo (21^b-25^a): « Il canpione — è accettato ».
4. **S. Cirillo,** Epistola a S. Agostino, dei miracoli di S. Girolamo (25^a-41^a): « Ad volere seguitare — nelle tue santissime orationi ». In un fascicoletto di sedici carte aggiunto al ms. antico è copia recente dell'Epistola di S. Agostino secondo questo codice.

1668. [N. IV. 23].

Cart., Sec. XV in., mm. 295 × 205. Carte 46: bianche le cc. 43-46; le altre scritte a 2 col. da circa 38 r. con iniziali e rubriche di cinabro. — Leg. in assi e pelle.

Bono Giamboni, LIBRO DELLE VIRTÚ E DEI VIZI (1^a-42^a). *Qui comincia lo libro dei (i)vitij e delle virtudi, delle loro battaglie; e ponsi in prima lo lamento del fattore dell'opera onde questo libro nascie:* « Considerando ad una stagione — io era chiamato ». D'altra mano segue (42^a) *lo principio della regola delli frati de penitensia in volgare;* ma sono pochissime righe soltanto.

1669.

Cart., Sec. XV, mm. 285 × 195. Carte 150: scritte regolarmente le cc. 2^a-150^b, con 34 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate. A c. 1^a: « Questo libro è di Bat.° Napitti (?) ». — Leg. in perg.

SERMONALE (2^a-150^b). Adesp. Il primo sermone, *Della superbia*, com.: « *Cum jeiunatis*... Queste sante et sacre parole ». Il LIII e ultimo, dei beati e dei dannati, finisce: « non gli potrebbe nuocere né fare male alchuno ».

1670. [Q. I. 25].

Cart. e membr., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 194: membranacee le carte estreme di ciascun quaderno; bianche le cc. 193-94, 182-84, 75 e 76, la quale ultima va rimessa innanzi alla 184. Le altre scritte a 2 col., da circa 27 r., con iniziali e rubriche colorate. Maggiori iniziali dorate a c. 7^a e 77^a. — Leg. mod.

LIBRO DI S. FRANCESCO (1^a-192^a). Precede il rubricario di tutto il volume (1^a-4^b).

1. *Due belle laude* di S. Francesco (4^b-6^b). Ballate: « O Franciesco poverello, Patriarcha novello » (4^b) « O Francesco, da Dio amato » (5^b).
2. Leggenda e miracoli di S. Francesco (7^a-51^b). Dopo il prologo: « Uno huomo fu — ad utilità di tutti e fedeli Christiani, e a llui sia gloria e

llalde » ecc. Seguono i miracoli (51^b-69^b): « Al nome sia dell' onipotente ». Finiscono con la storia della indulgenza della Porziuncula e con le parole: « duri in perpetuo ».

3. *La Reghola de' frati minori* (69^b-73^a): « Onorio veschovo — del nostro pontifichato l'anno ottavo ». Segue *Il testamento del beato messere S. Francesco* (73^a-74^b): « Il Signiore Iddio — questa sanctissima benediçione ».
4. Fioretti di S. Francesco (77^a-181^b): « E in prima è da considerare ». I detti di frate Egidio fin. a c. 177^a; indi segue un capitolo di *cierte visioni e revelaçioni e tentaçioni ch' ebbe frate Egidio inançi alla sua morte* (177^a-181^b): « Considerando Sancto Francesco — le quali sono scritte di sopra ». Da ultimo (185^a-192^a) altri *begli essenpli et miracoli di messere Santo Francescho:* « L'anno domini Mcclxxx, essendo papa NicchNone — passò di questa vita alla vita beata ».

1671.

Cart., Sec. XVII (1661?), mm. 310 × 220. Carte 119, sul recto delle quali sono incollate altrettante schede con molti stemmi colorati e relative dichiarazioni. Di una carta recisa dopo c. 5 resta ancora la traccia. — Leg. in perg.

T. M. Chelini, Li Trofei della Croce portati in diverse insegne, armi e stendardi nell'anno MDCLXI (1^a-19^a). Questo titolo tiene il mezzo della c. 1^a, ma la data fu cancellata, ossia coperta di biacca, e cosí fu accecata un' altra linea innanzi alla parola ' Trofei ', che non è piú leggibile. Invece piú in alto un' altra mano notò: « Questo libro è stato fatto da Tommaso Maria Chelini, cittadino fiorentino, l'anno 1715 ». È un' accolta di stemmi, piú o meno storici, di tutti i tempi, anche precristiani, nella composizione dei quali entra la croce.

1672.

Cart., Sec. XV, mm. 290 × 215. Carte 113, scritte a 2 col. da 35 r., con rubriche di cinabro. Due guardie membr., una in principio e una in fine; e a tergo della seconda: « Questo libro è di Tommaso di Guliano Branccacci; chi lo truova lo renda sotto pena di 6 grossi: sia raccomadato a ci lo truova ». Lo stesso nome è ripetuto nella prima faccia della guardia anteriore, e ivi, poco più sotto, si legge anche: « Questo libro si è di Francescho d'Alesandro di Francescho ». Poi appartenne a Niccolò Bargiacchi, che sulla prima guardia scrisse l' indice del contenuto. — Leg. in perg.

I. **S. Agostino,** Sermoni (1^a-31^b): « Fratelli miei — vita tenporale ».
II. Fioretto della Bibbia (32^a-90^b). Anep.: « Nostro Singniore Iddio ». Il cap. 87 e ultimo, *Come il mare s' aperse e richiuse per volontà di*

Dio e affogharono tutti choloro che perseghuitavano Moyses col popolo di Dio, fin.: « tutta morta e affoghata ».

III. Prose sacre (91ª-106ᵇ).

1. *I sette salmi penitençiali* (91ª-94ᵇ): « Singniore, io ti priegho — non fare vendetta de' pecchati miei ».
2. *Il Paternostro disposto* (94ᵇ-96ᵇ): « In tra tutte le parole che ffurono unque dette — bono, quod est gloria ».
3. Tre Sermoni (97ª-99ᵇ). Adesp. 1. *In die nativitate domini: « Gloria inn ecielsis*... Noi leggiamo nel servigio »; 2. Nella Circoncisione (97ᵇ): « *Postquam consumati*... Singniori, questo sí è lo primo giorno »; 3. Nell'Epifania (98ª): « *Cum natus est*... Noi leggiamo nel santo Evangielio — possiamo avere la gloria del cielo », ecc. Cf. i codd. 1307 e 1422.
4. **S. Bernardo,** Epistola a Raimondo (99ᵇ-101ª): « Tu ài adomandato ». Incompleta fin.: « meglio e le piú volte ».
5. *Amunitione come reverentemente dèe stare l'uomo alla messa* (101ª-102ᵇ): « Tutt'i fedeli Christiani quando vanno alla chiesa — dalle tribolationi e da' pecchati ».
6. Articoli di dottrina cristiana (102ᵇ-103ª): *Li sei articoli della fede cattolica*, ecc. ecc. Seguono i giorni oziachi, i dodici venerdí di papa Clemente (103ᵇ-104ª) e i famosi venerdí nefasti.
7. Esposizione del Salmo L (104ª-106ᵇ). Anep.: « *Miserere mei.* Misericordia adomandiamo a tte — in trinita una, a pare dengnitade.

IV. Rime sacre (106ᵇ-113ᵇ). La II e III ballate, le successive ternarî.

1. Stabat mater dolorosa (106ᵇ).
2. Giexu Giexu, pacie pacie (107ª).
3. Misericordia, etterno iddio (106ª). *Questa lalda fu ffatta in Firençe al tenpo de' Bianchi*, ecc.
4. Credo in uno solo Iddio onipotente (108ᵇ). *Credo disposto in rima per Dante Allighieri.*
5. La dolcie Avemaria di gratia plena (109ª). *L'Ave maria ilrima, fatta per messere Giovanni Bocchaccio.*
6. Salve regina, salve salve tanto (111ᵇ). *La Salveregina in rima di maestro Antonio da fFerrara.*

1673.

Cart., Sec. XIV ex., mm. 295 × 200. Carte 152: bianca l'ultima; nelle altre circa 35-40 r. per faccia con rubriche e iniziali di minio. — Leg. mod.; nel taglio il principio dell'Avemaria.

Giovanni Cassiano, Collazioni dei Santi Padri (1ª-151ª). Molto disordinate, cominciano col capitolo XX della collazione I, dell'abate Moise,

male intitolato *Della preluxione dello habate Johanni capitolo vigesimo in libro Colletionum habate Isaach:* « Adunque, secondo il comandamento ». Seguono i capp. XXI e XXII. Quindi, della collazione II i capp. V-VIII, e i capp. XIII-XV riassunti (3ª-5ª); della collazione V i capp. XVI-XVIII (5ª-6ª); la collazione VII dal cap. IX (6ª-14ª); intiere le collazioni VIII (14ᵇ-25ª), IX (25ª-36ª), XV (36ᵇ-40ᵇ), XVI (40ᵇ-50ᵇ); la XVIII dal cap. V (50ᵇ-59ª); intiere la XX (59ᵇ-64ᵇ), XXI (65ª-76ᵇ), XXII (77ª-84ᵇ); la XXIV dal cap. III (84ᵇ-96ª); la XI senza i due ultimi capitoli (96ª-102ª); intiere la VI (102ª-109ᵇ), XXIII (110ª-120ª) e V (120ª-130ª); il primo e il secondo prologo (130ᵇ-131ᵇ); i capitoli I-VIII della XVIII (132ª-135ª); complete la X (135ᵇ-142ᵇ) e XIV (142ᵇ-150ᵇ); il cap. XIX della I (150ᵇ-151ª). Dunque mancano del tutto le collazioni III, IV, XII, XIII, XVII, XIX.

1674.

Cart., Sec. XIV-XV, mm. 290 × 210 circa. Carte 99, formate di 6 frammenti: I) cc. 1-16: scritte a due col. di 35 r. con iniziali di cinabro e una maggior iniziale rabescata a c. 1ª: scrittura della fine del sec. XIV. Mutilo in fine, e probabilmente anche in principio, come apparisce dall'ant. numerazione, che comincia col numero 37, e quindi procede regolare. II) cc. 17-32, scritte a due col. da 35-40 r., di mano del sec. XV avanzato. Mutilo in principio e in fine, porta un'ant. num. che va dal 72 all'87. III) cc. 33-54, scritte a 2 col. da 40-45 r., di mano del sec. XV. Mutilo in principio e in fine: secondo la num. orig., ch'è nel centro della pagina, in principio manca una carta, e un'altra dopo c. 42. Un'altra antica numerazione, nell'angolo destro superiore, va da 109 a 131. IV) 55-69: bianche le cc. 68-69, scritte le cc. 56-67 a 2 col. da circa 40 r., di mano della fine del sec. XIV o del principio del XV. La c. 55 pare affatto indipendente da questi frammenti. V) cc. 70-96 e 97-99, scritte a riga intiera, con circa 40-45 r. per faccia, di mano del sec. XV. Mutilo dopo 72, 76, 81, 83, 85, 86 e 89; spostate le cc. 97-98, che vanno dopo la c. 86. VI) c. 96, malamente intrusa nel frammento V, e spettante invece al codice Riccardiano 1070. — Leg. mod.

I. Della venuta d'Anticristo (1ª-16ᵇ). Adesp. anep.: « Nel tredecimo centenario delli anni di Christo ». Fin. mutilo: « attenere piú tosto al detto di sinplicie narramento ch'a quello ch'à saldi testimoni della veritade. All'arghomento... ».

II. Cronaca Universale (17ª-32ᵇ). Frammento della cronachetta che va col nome di Amaretto Mannelli. Com. « ...diversi chostumi. Una di quelle città grandissime dell'India, quella ch'è piú presso a nnoi, e che vi si va per Christiani » (cf. *Cronichette antiche*, Firenze 1733, pag. 4, lin. ult.). Fin.: « di che a'Romani non parve avere mai tanta verghongna » (*Cronichette*, p. 55, lin. 13).

III. Zibaldone di Antonio Pucci (33^a-54^b). Frammento di quella fiorita di erudizioni, di cui si conosce già nel cod. Riccardiano 1922 l'apografo piú antico. Comincia con le influenze della luna, e precisamente a a mezzo il cap. del decimo dí della luna (cf. cod. 1922, a c. 4^b): « e fanti, ed è buono a 'ndare a scienza per inprendere. Chi 'nferma in questo dí guarrà ». Segue, come nel cod. citato, della terra e delle sue meteore, e la storia da Adamo alla torre di Babele (40^b-42^a), la geografia d'Asia (42^b-43^b: fra queste due carte ne manca una), d'Europa (44^a-45^b), d'Affrica (46^a e segg.). Termina con le province del Gran Cane: « Ainu è una provincia del Gran Cane, dove le donne portano bracciali e ganberuoli d'oro o d'argiento » (cf. cod. cit., c. 41^b). La c. 55 è una guardia di un ricettario.

IV. Due Sermoni contro i Giudei (56^a-67^a). Il primo mutilo, com.: « non si fa ricordo veruno delle predecte cose. Nel terço luogho si manifesta il veleno ». Il secondo com. a c. 63^a: « *Ecce relinquetur vobis*... Da poi che 'l Signore à dichiarato ». Fin. incompleto, perché la copia non fu continuata, con le parole: « però non può essere segnale di cosa non usata. Ma lla sapiezia di questo... ».

V. **Guido da Pisa**, Fiorita d'Italia (70^a-95^a; 97^a-99^a). Testo lacunoso in piú luoghi per le suaccennate carte perdute, e anche perché copiato incompletamente e disordinatamente. Anep., com. col prologo (70^{ab}): « Tutti gli uomini ». Segue (71^{ab}) il rubricario della seconda parte, fino alla rubrica CXIII secondo la stampa del Muzzi. A c. 72^a comincia il testo della seconda parte: « Creti è una isola », e resta in tronco a c. 72^b con le parole « in questa forma poete[ççando] » (ed. cit., p. 137, lin. quintultima). Riprende a c. 73^a con le parole: « questo Aghirone ebbe una figliuuola » (ed. cit., p. 142, lin. 10) e seguita fino a c. 76^b, alle parole: « e spetialmente li giu[stratori] » (ed. cit., p. 161, lin. 18). Riprende a c. 77^a, con le parole: « [di]vina giustitia » (ed. cit., p. 167, lin. terzultima) e segue fino a c. 81^b, alle parole: « moltitudine di bestiame » (ed. cit., p. 200, lin. 19). Ripiglia a c. 82^a col verso dantesco: « Di me infin che si convenne al pelo » (ed. cit., p. 205, lin. 1) e prosegue fino a c. 83^b: « inn un panno avolto lo ripose » (ed. cit., p. 213, lin. penult.). Riprende a c. 84^a: « ora, ebbe uno figliuuolo masschio » (ed. cit. p. 243, lin. quintultima) e va fino a c. 85^b: « e ffecie spedita[mente] » (ed. cit., p. 255, lin. 16). Ripiglia a c. 86^a: « che nnoi non possavamo » (ed. cit., p. 286, lin. quartultima), e da c. 86^b trapassa nelle cc. 97-98 (che, come già avvertimmo, vanno rimesse dopo la c. 86), fino alle parole: « che oggi ṣiamo tucti quanti » (98^b: ed. cit., p. 301, lin. 25). A c. 87^a incomincia la prima parte col prologo: « (n)Talia, secondo che dice e scrive »; ma non va oltre la rubrica II in principio, perché piacque cosí al copista, il quale interrompendo avvertí: « non seghuo questo hordine prin-

cipiato » (88^b), e trapassò immediatamente alla rubrica XXXVI: « [D]i questo luogho », e alla XXXIX (89^{ab}). Nella c. 90^a s'incontra la fine della rubrica CLXII: « [ini]micho ch'è vinto » (ed. cit., p. 327, lin. 2), e di qui séguita fino a mezza la rubrica CLXXIII: « piangea udento Tur[no] » (ed. cit., p. 358, lin. 1). Nella c. 99^a si trova la fine della rubrica LXXXVIII: « domonj, li quali » (ed. cit., p. 179, lin. 3), e tutta la breve rubrica successiva.

VI. **Boccaccio,** FRAMMENTO DELLA VITA DI DANTE (96^{ab}). Questa carta spetta al cod. 1070, di cui era l'ultima. Contiene le ultime parole del §. 9: «... colli piedi vada » (cf. qui addietro, p. 59), e intiero il §. 10.

1675.

Membr., Sec. XV in., mm. 260 × 185. Carte 120, tutte scritte, e, meno le prime tre, a 2 col., da circa 30 r. per faccia o colonna, con iniziali rabescate e rubriche di cinabro. Parecchie sono palimpseste. Mutilo in fine. — Leg. in perg.

MIRACOLI DELLA MADONNA (1^a-120^b). *In questo libro si contengono molti miracoli della Vergine Maria, sperança e tesoro di tucti peccatori. In prima, come uno huomo molto mondano ma molto devoto della Vergine Maria per una bella visione ch'ebbe corresse la vita sua e salvossi:* « Huomo nobile fu uno molto richcho el quale menava la vita sua molto mondana mente ». Il CXXXV e ultimo miracolo, *Come uno fanciullo iudeo, el padre el mise nel forno rovente* ecc., fin.: « pervennero alla gloria di Paradiso, al quale Idio ci conduca. Amen ». Dappiè della pagina è il richiamo alle prime parole della rubrica successiva: *Come uno ca.*

1676.

Membr., Sec. XV in., mm. 245 × 175. Carte 205: bianche le cc. 38, 39, 195, 196; le altre scritte a riga intera fino a c. 37^a, quindi a doppia col. A questo punto muta anche la scrittura. Da 25 a 35 r. per faccia: iniziali e rubriche a colori, e vignette miniate a c. 3^a, 5^a, 11^a, 31^b, 34^a, 100^a, 158^b, 182^b, a illustrazione delle leggende qui sotto descritte. — Leg. in perg.

LEGGENDARIO DI SANTI E SANTE (1^a-205^a).

1. *Questa è la leggienda di Sancto pietro appostolo e Sancto Paulo* (1^a-35^b): « In prima, dopo la persecutione — questa istoria verace di messere Sancto Piero e di messere Sancto Paulo », ecc. ecc. Con 5 vignette illustrative.
2. Miracolo anep. (35^b-37^a) di « Una donna romana, molto amica e divota della Vergine Maria » (cosí comincia), la quale al proprio figliolo prigioniero sostituí Gesú bambino.
3. S. Apollonia (37^b). Solo il principio, ed è cancellato, perché ritrascritta poi a c. 198^a: vedi al n. 29.

4. S. Giovanni Evangelista (40ª-53ª): « Santo Giovanni Evangelista fu figliuolo di Çebedeo — miracoli per gli suoi meriti vi si fanno ».
5. S. Andrea Apostolo (53ᵇ-59ª): « Questa è la passione di messere sancto Andrea — ciò che era loro incontrato ».
6. S. Iacopo (59ᵇ-63ª): « Santo Iacopo appostolo di Christo fu figliuolo di Çebedeo — tornare in vita e fare penitentia ».
7. S. Bartolommeo (63ª-69ᵇ): « Bartolomeo appostolo di Giesu Christo ricevette nome — nel meço della schiera divina cum omnibus sanctis ».
8. S. Iacopo Apostolo (69ᵇ-71ᵇ): « Iacopo appostolo di Christo fu figliuolo d'Alfeo — uscí un fuoco della terra e consumògli ».
9. S. Filippo (71ᵇ-72ᵇ): « Filippo, appostolo di Giesu Christo, avendo predicato — dal lato manco allato a llui ».
10. S. Tommaso (72ᵇ-85ᵇ): « Sancto Tomaso apostolo, chiamato Didimo — né non puote mai essere assediata ». Segue l'epistola di Cristo ad Abacaro (85ᵇ-86ª).
11. S. Matteo (86ª-88ᵇ): « Poi che il nostro signore Iesu Christo fu salito in cielo — doctrina di Sancto Matheo appo[sto]lo et evangelista ».
12. S. Simone e S. Taddeo (88ᵇ-92ª): « Santo Simone Cananeo, e Giuda — a onore di Dio e de' gloriosi appostoli ».
13. S. Mattia apostolo (92ᵇ-95ᵇ): « Santo Mattia appostolo di Christo — a possedere il regno celestiale », ecc.
14. S. Marco (95ᵇ-97ª): « Santo Marco evangelista fu della schiacta — riverentia di Dio e di sancto Marco ».
15. S. Giovanni Batista (97ª-99ᵇ): « Santo Giovanni Batista è nominato in molti modi — non disputate di noi in terra ».
16. S. Marta (100ª-115ª): « Con ciò sia cosa che la beata Martha — pe' meriti della sua ospita ci conducha Gesu Christo, il cui reame e signoria », ecc.
17. S. Eugenia (115ª-130ᵇ): « Comodo imperadore — e 'l nome del nostro Signore Yhesu Christo e dello Spirito Sancto in esse laude », ecc.
18. S. Silvestro papa (130ᵇ-154ᵇ): « Dopo la morte di Christo — cercavano la corona del martirio ».
19. Dell'invenzione della Croce (154ᵇ-158ᵇ): « La inventione della santissima croce si celebra — ogni anno in questo dí a laude e riverentia della santissima croce ».
20. S. Michele (158ᵇ-164ᵇ): « Secondo che dice sancto Gregorio — in purgatorio, e poi a vita eterna ». Con una vignetta.
21. S. Giorgio (164ª-169ᵇ): « In quello tempo ch'era Datiano imperadore — lo re lo basciò, e poi disparve ».
22. S. Adriano e S. Natalia (169ᵇ-172ᵇ): « Adriano sostenne martirio — allato a' corpi de' martori ».
23. S. Clemente (172ᵇ-176ª): « Santo Clemente papa fu romano — quello miracolo fosse intervenuto ».

24. Della festa di Ognissanti (176ª-179ª): « La festa di tucti i sancti per iiij ragioni fu ordinata — non sentono benificio spetiale ».
25. Della Commemorazione di tutti i defunti (179ª-182ª): « La comemoratione de' defunti — fare penitentia essendo in corpo mortale ».
26. S. Martino (182ª-188ª): « Santo Martino fu nato di Sabaria — per li meriti di sancto Marti[no] ».
27. Sermone del Giovedí Santo (189ª-194ª): « Il giuovedí sancto venero i discepoli — sia in loro, e io in loro ».
28. S. Beatrice (197ª): « Nel tempo de' pessimi imperadori — avea vendicata sancta Beatrice ».
29. S. Appollonia (198ª-203ª): « Virgo quedam pulcerima — in perpetuum gavisura », ecc. Segue la laude: « O Virgo Apollonia, Nunc tuique preconia » (203ᵃᵇ).
30. Esempio di Manfredi e Beatrice (204ª-205ª). Dallo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti, dist. III, cap. II. Anep.: « Leggiesi che nel contado di Niversa — o vogliamo noi o no, ci conviene andare ».

1677.

Membr., Sec. XV, mm. 250 × 175. Carte 66, tutte scritte, con 20 r. per faccia, e iniziali, rubriche e segni paragrafali in colore. D'altra mano, piú recente, del sec. XVI, le cc. 22ᵇ-24ª e 64-66, le quali ultime sono cartacee. — Leg. in perg.

Statuti della Compagnia di Maria Vergine di Ghiecceto (1ª-24ª). Dopo l'invocazione: « Queste sono certe ordinationi e constitutioni d'una conpangnia, la quale si kiama la compagnia della Vergine Maria, incomincata ed ordinata per li discreti cherici, cioè piovani e rectori et priori del piovere di Ghieccieto e di San Ciervagio », ecc. Sono 21 capitoli, con alcune giunte piú moderne (22ᵇ-24ª). Seguono (25ª-60ᵇ) due sermoni per i confratelli. Il primo, *facto per leggere nel dí nel quale si sepellisce alcuno di nostri confrati* (25ª-46ª): « *Frater, qui a fratre...* Queste parole scrive Salamone ». L'altro, per il giorno *nel quale si fa l'uficio di tutti nostri confratelli i quali sono passati di questa vita*: « *Vos inter ceteros...* Come apertamente vedete — noi e' nostri morti Gesu Christo re eternale, il quale », ecc. Da ultimo (64ª-66ª) le « Indulgentie concesse ab Adriano vjº », un decreto del Concilio di Basilea, e un passo di San Girolamo.

1678.

Membr., Sec. XV, mm. 255 × 185. Carte 176, tutte scritte a 2 col. da 31 r., con iniziali colorate e rabescate. Una maggiore iniziale a c. 1ª inchiude la figura di S. Caterina; dappiè di detta pagina, dentro un fregio, il monogramma di Cristo. Mutilo in fine. — Leg. in perg.

S. Caterina, LETTERE (1ª-176ᵇ). La prima, *A frate Niccholò dell' ordine di Sancta Maria di Monte Oliveto a Firençe,* com.: « A voi reverendissimo... Con desiderio di vedervi levato el cuore ». La CXIV e ultima, *A Pietro di Giovanni et a Stefano di Corrado in Siena,* fin. mutila, con le parole: « perché nel detto sangue de l'humile et inmaculato agnello siamo fortificati et usciti della servitudine sua ».

1679.

Cart., Sec. XV, mm. 260 × 190. Carte 104; bianche le cc. 2-7, 94, 100, 104: membr. e di minor formato le cc. 102-103. Nelle cc. 1-93 circa 27 r. per faccia, e rubriche e iniziali di cinabro: qua e là iniziali dorate. D'altra mano, o almeno di carattere ben piú grosso, le cc. 95ª-102ᵇ. — Leg. in perg.

LIBRO DI S. GIROLAMO (1ª-93ª).

1. Proemio del copiatore, probabilmente un religioso: « Al nome del Padre e del Figliuolo — questo libro sarà chiamato libro di Sancto Girolamo ». Quindi la *Regola della sanctissima Vergine Maria mandata da Yeronimo ad Cromatio et Heliodoro veschovi* (1ᵇ).
2. Vita di S. Girolamo (8ª-11ᵇ). Anep.: « [G]irolamo fu figliuolo d'Eusebio — morí negli anni del Signore 388 ». Segue la solita avvertenza che rimanda alle epistole di S. Eusebio, Agostino e Cirillo « scripte nel presente libro », ma che viceversa in questo volume non si leggono.
3. Epistole di S. Girolamo: 1. a Eustochio (11ᵇ-36ª). Dopo il prologo del Cavalca: « *Audi filia,...* per le quali parole »; 2. a Demetriade (37ª-58ᵇ); 3. a S. Paola (58ᵇ-71ª); 4. a Rustico (71ᵇ-77ᵇ); 5. a Eliodoro (77ᵇ-81ᵇ); 6. a un amico infermo (81ᵇ-93ª), la quale fin.: « ti conceda durare con virtú insuperabile ».

II. VANGELO DEL GIOVEDÍ SANTO (95ª-101ª). Anep.: « Inançi dal dí della festa della Pasqua — aspecta colui che 'l dèe tradire ».

1680.

Membr., Sec. XV, mm. 260 × 185. Carte 83, piú due guardie in principio e due in fine, palimpseste. Fu « di Niccolò Bargiacchi », come si legge sul recto della prima guardia anteriore. Scritte a due col. le cc. 1ª-36ª, dopo della quale si nota un cambiamento di carattere; a rigo intero le cc. 37ª-60ª, e nuovamente a 2 col. da c. 61ª alla fine: circa 40 r. per faccia o colonna, con rubriche e iniziali colorate. Mutilo in fine; manca una carta dopo c. 81, e della c. 82 non resta che la metà. — Leg. in perg.

I. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (1ª-36ª). Dopo il prologo: « Ora incominciamo — nel palagio d'Erode ». Seguono le Meditazioni sulla discesa al Limbo (32ᵇ-36ª): « Avemo detto — Battista e tutta la sancta corte di Paradiso ».

II. **S. Agostino,** SERMONI (37^a-60^a): « Fratelli miei ». Il XX e ultimo fu intralasciato sul bel principio, alle parole: « che gratia grande n' à fatta Iddio, che puote il christiano parlare con dio l'oratione del buono huomo ». Tuttavia il copista aggiunse: *Conpiuti i sermoni di Santo Agustino dottore.*

III. PROSE SACRE (61^a-83^b).

1. *Dottrina cristiana* (61^a-68^a). *Li x comandamenti di dio disposti* (61^a-62^b); *li x viçi* (62^b-66^b); *la dispo[si]çione del Paternostro* (67^a-68^a).
2. *Essenplo e miracolo di Santo Alberto* (68^{ab}): « Nella Mangna fu una nobile — che cci dea gracia di fare il suo piaciere ».
3. *Le pene del Ninferno* (68^b-72^a): « Dicie Christo nello Evangielio ». Seguono quelle del Purgatorio, e le dodici glorie del Paradiso (71^b-73^a), che fin.: « ongni hora parrà mille anni ». Quindi (72^{ab}) i nomi di Dio e della Vergine.
4. Leggenda di S. Cristoforo (72^a-74^b). Anep.: « Santo Cristofano fu di giente chananea — bestemiasse Idio o Santo Christofano fosse morto ».
5. La vendetta di Cristo (74^b-77^b). Anep.: « In quello tenpo nel quale era Tiberio — furono perfecti e buoni christiani per infinita secula », ecc.
6. *La storia di Sancto Stefano primo martire* (77^b-78^b): « Santo Stefano fu uno de' sette diachani — senpre l'ebbe in divoçione ».
7. *La storia di Sancto Lorenço martiro* (78^b-79^a): « Lorenço martiro dijacano ». Intralasciata, fin. con le parole: « venendo a chasa d' una vedova che aveva... ».
8. Calendario (80^{ab}); *Le sette parole della crocie le quali fecie Bedda prete* (80^b-81^a); I dodici venerdí di papa Clemente, e i sette doni dello Spirito Santo (81^a).
9. I Salmi penitenziali (81^b-82^b): « Singnore mio non mi riprendere ». Ma, per le sopraccennate mutilazioni, dopo il salmo II non c'è che un brano del V (82^a) e la fine del VII: « non piglate vendetta de' peccati miei ».
10. **S. Bernardo,** Epistola a Raimondo (82^b-83^b): « Tu ài adomandato ». Mutila fin.: « Rade volte aggiungnerai insieme la diligientia colla aversità, ma troppe... ».

1681. [P. I. 24].

Cart., Sec. XV (1475-76), mm. 230 × 170. Carte 406, comprendendo le cinque in principio numerate a parte con cifre romane. Membr. le carte j e 401, bianche le cc. ij, 215, 399-401; nelle restanti circa 30 r. per faccia e iniziali di cinabro. La data e il nome dello scrittore resultano dal notamento finale riportato qui sotto. — Leg. in perg. e cartone.

S. Girolamo, LIX EPISTOLE (1^a-398^b). Precede (iij^a-v^a) la tavola, con questa rubrica: *Chomicia la tavola o rubriche di questo libro, facciendo chiaro*

a ciascheduno che llo legierà, che lle prime otto pistole, chominciano a charte 1 e vanno in sino a charte 150, furono traslatate di latino in volgare per lo valentissimo huomo ser Nicholaio di Berto Martini da Sangimigniano, notaio fiorentino. A c. 1ª *Chomincia la prima pistola... mandata ad Eliodoro:* « Con quanto amore io mi sforçai ». Seguono quelle a Rustico (8ª) a Demetriade (21ª) a Eustochia (56ᵇ) a Celanzia (100ᵇ) all'amico infermo (119ᵇ) a Principia (139ª) all' inubbidiente (146ᵇ), che sarebbero le otto sopraccennate. La LIX a Grisogono fin.: « cioè nonn avere auto altro che scrivere ». *Qui finischono cinquantanove epistole di Santo Girolamo, iscrite per me Piero di Giovanni di meser Piero Ghaytani a laude di Dio e della sua madre madonna Santa Maria e del grorioso e mio avochato santo Girolamo benedecto. Finito a dí iiij di marzo 1475* (st. fior.): *incomiciàlo a dí 28 d' octobre in decto anno.* Il rubricario indica anche una *Sesagiesima epistola, mandata a Salvina,* la quale non si legge nel volume.

1682. [S. IV. 28].

Cart., Sec. XIV, mm. 235 × 160. Carte 106, tutte scritte, con circa 42 r. per faccia. Rubriche e iniziali di cinabro. Manca una carta dopo la c. 63, e questa fu legata male, ossia a rovescio. Assai guaste dai tarli le ultime due carte, con grave danno del testo; scritte di mano diversa dalle restanti le cc. 77ᵇ-80ª. — Leg. in perg.

I. **[Giordano da Rivalto?],** PREDICHE (1ª-99ᵇ). Adesp., e per gran parte anep. Alcune combinano testualmente con le già note, altre sembrano piuttosto transunte, e non di tutte abbiamo potuto accertare noi se spettino a lui. Fra le prediche si trovano anche le due scritture che indichiamo sotto il numero II, perché di materia affatto estranea.

1. *In anuntiatione domini sermo* (1ªᵇ): « *Ecce concipies...* Qui si dimonstrano tre grandi cose: l'un'è di gran novità ».
2. « *Oves mee...* In tra l'altre boci del chiamare Idio sono tre » (1ᵇ-2ª).
3. « *Habetis aliquid quod manducetur.* Dispognendo queste parole chome dicono i sancti diremo chosí » (2ªᵇ).
4. « *Modicum et non videbitis...* Qui si dimonstrano begl'amaestramenti » (2ᵇ).
5. « *Caro mea vere est cibus.* Convenevole cos'è di fare festa de la gran dignità di comemoratione del sancto corpo di Christo » (3ᵇ).
6. « *Homo quidam fecit cenam.* Novella festa è trovata del corpo di Christo » (4ᵇ).
7. « Domandaro li disciepoli chi è maggiore in cielo. Questo evangelio si chanta il dí de la festa di Sa' Michele » (5ª).
8. « La natura è savia: con ordine tutte le cose saviamente dispone, ed ella à fatto di due ragioni álbori » (6ª).

9. « Il nostro segnore Yhesu Christo, chome dice sancto Paolo, si manifestò in questo dí » (6[b]).
10. « *Domine, ostende nobis patrem.* Sancto Philippo fece domandagione da riprendere per tre cose » (6[b]).
11. « *Generatio prava*... Iona stette tre dí e tre nocte nel ventre del pesce ».
12. « Il dí del giudicio non si può sapere per lo movimento per la corruptione de le cose » (8[a]).
13. « *Exiit qui seminat*... Secondo che dice Sancto Giovanni. Però che questa similitudine spone Christo, non è degna cosa » (9[a]).
14. « *Erat Yhesus eiciens*... Per ista verba possumus intelligere quod per demonium intelligitur peccatum » (10[b]).
15. « *Discite a me*... Quemadmodum nos videmus quod quanto homo est maior et excelsior tanto magis est indigentior » (12[b]).
16. « *Unde ememus panes*... Dico quod in verbis predictis datur modus per quem homo posset devenire ad perfectionem » (13[b]).
17. « *Hij tres unum sunt.* Dice Aristotile ch'è via meglio sapere de le cose del cielo uno poco che de le menome sapere assai » (14[b]).
18. « *Non in solo pane*... Christo in tutte le batagle vinse il domonio » (15[a]).
19. « Helya non ebbe né casa né danari né possessioni né mogle né figluoli, ma fue tutto solo » (16[b]).
20. « *Ihesu fili David, miserere mei.* Al quale ciecho ristette Christo e disse: che vuoli che io ti faccia? » (18[b]).
21. « Disse Christo a San Piero: non dico vij, se' lxx vie vij. Se la volemo intendere pur chosí secondo la lettera » (19[b]).
22. « De angelis queruntur tria, scilicet quando fuerunt creati, ubi fuerunt creati, et de eorum natura » (20[a]).
23. *In Epiphania* (21[a]): « *Responso accepto*... In queste parole avèn tre belli amaestramenti ».
24. « *Qui facit peccatum*... In questo vangelio si contiene una quistione ch'e Giudei ebbero chon Christo » (23[a]).
25. « *Magister, volumus a te*... Queste fuor parole degli scribi e de' Farisei a Christo, a' quali Christo rispose » (25[a]).
26. « Disse Christo a Nichodemo: sí chome Moyse exaltò il serpente del rame nel diserto, cosí è mistier che sia exaltato » (26[b]).
27. *De Apostolis* (27[b]): « *Ego sum vitis*... Disse Christo a' discepoli: io sono la vite e voi siete i tramiti ».
28. « *Homo quidam fecit cenam*... In questo vangelo si fa memoria d'uno che fe' una grande cena » (30[b]).
29. « *Non dicam vos servos*... Disse Christo a' discepoli: io non dico di voi servi, ma amici » (32[a]).
30. « *Deus karitas est*... Dicono i savi che quanto la cos'è di miglior natura tanto è piú alta » (34[a]).

31. « *Mortuus est dives*... Or chome si muoiono tosto questi ricchi! non se ne pur aved' altri, è ito via! » (35ª).
32. « *Homo quidam fecit cenam*... Quelli ch' alla cena fuoro invitati non vollero venire » (35ᵇ).
33. « *Attendite a falsis prophetis*... In fra tutte le cose che fanno mistier a nostra salute si è il maestro » (36ª).
34. « *Mulierem fortem quis inveniet*. Da iiij parti potemo prender dubitation di noi medesimi » (38ª).
35. « *Alias oves habeo etc*. Questi re e segnori pongono segnali alle cose loro miglori e magiori » (38ᵇ).
36. « *Michael et angeli eius*... Gl' uomini ne le battagle usano romori, suoni di tronbe e di cennamelle e di cornette » (39ᵇ).
37. « *Relictis rethibus*... Sopra tutte le cose la vita pare il disiderio naturale, il quale disiderio » (40ᵇ).
38. « *Elemosina illius*... La vertù de la limosina è lodata e magnificata quasi sopra tutte l'altre virtudi » (42ᵇ).
39. « *Vocabis nomen eius Yhesum*. In questo giorno fa sancta Chiesa due grandi sollepnitadi per due cose » (44ª).
40. « *Hic erat quem diligebat Yhesus*. Questa festa e questo benedecto sancto si à da l'altre grande proprietà » (46ª).
41. « *Vox in Rama audita est*. Oggi facciamo festa di questi Sancti Innocenti, e però è posta a preso a quella di Christo » (48ᵇ).
42. « *Modicum laboravi*... In queste parole fa mentione la Scriptura de le fatiche de' sancti; a presso del merito » (51ª).
43. « *Vendidit omnia*... La concupiscentia humana à trovato una cosa utile e buona e necessaria » (53ª).
44. « *Benedictus qui venit*... E dicesi la prima domenica de l'avento. E quest' è tenpo sanctissimo » (55ª).
45. « *Simile est regnum celorum*... Sporremo questa similitudine ad utilità de l'anime nostre » (57ª).
46. « La penitença è quella cosa la quale la cosa disfatta rifà, e miglor la rifà ke prima » (58ª).
47. « *Videbunt filium hominis*... Quatuor defectus sunt in iudicibus mundi huius a quibus est immunis Dominus... Primo, dico, in potentia, che verrà talora ke vorrà iudicare » (59ᵇ).
48. « *Vocabis nomen eius*... Le parole de la scriptura sancta ànno molto senno e grande e profondo intendimento » (60ᵇ).
49. « *Tres sunt qui testimonium*... Echo che dicendo Sancto Giovanni che sono tre, non disse che tre, disse indistintamente » (64ª).
50. « *Si quis sermonem meum*... Qui à una grande questione, perché dice Christo: chiunque udirà la mia parola » (65ª).

51. Cinque prediche sul Credo (66ª-71ª): « Al nome di Dio cominciamo il processo sopra il Credo in deo, ove si contiene il fatto di tutta la nostra fede ».
52. « *Introeuntes invenietis asinam alligatam.* Dicta istoria hiis verbis monet dominus peccatores et ostendit maximum donum » (71ª).
53. « *In nomine Yhesu omne genu flectar.* Dicta ystoria beatus Paulus vult nos docere flectere genua » (72ᵇ).
54. « Postquam ostendit Moyses qualiter Dominus formaverat hominem et qualiter dedit ei » (72ᵇ).
55. « *Exultavit infans...* Hic ponit prophetiam de miraculis spetialibus que fuerunt facta quibusdam personis » (73ª).
56. « *Clamavit voce magna...* Hic ponit evangelista testimonium Elisabeth quod fuit in nuntiatione profetie » (74ª).
57. « *Ego elegi vos de mundo.* De apostolis. Electione è stato e movimento da uno stato in altro. Nel movimento, secondo philosophi, s'intendono iiij chose » (76ª).
58. « *Discedite a me...* Supra tutte le cose di kesta vita è hutili la memoria del iudicio e delle pene » (77ᵇ).
59. « Il peccato à due uscite: una dentro, un'altra de fuori, avegna che l'usita di fuori puoti esseri in duo modi » (78ᵇ).
60. « La Canenea che sequitao Christo dichendole: Christo non est bonum sumere etc. dissi illa a Christo: misseri, hij catelli ànno di minicoli che cagiono di la mensa » (79ᵇ).
61. « *Invenerunt illum in templo.* In però che qui à di belle cose sí ci staremo uno poco, che dice sancto Luca » (80ª).
62. « *Domine, non sum dignus...* In questo vangelio si fa memoria di ij grandi miracoli i quali Christo fecie » (80ᵇ).
63. « *Simile est regnum celorum...* Questo Vangelio che si canta oggi a la messa tratta d'una somiglança » (82ª). Segue (83ᵇ) un indice delle prediche precedenti.
64. « *Faciamus ei adiutorium...* Sub ystoria intelligitur quod Deus formavit feminam in adiutorium hominis » (84ª).
65. « *Aquam pedibus meis non dedisti.* Dicta historia sciendum quod aqua descendit de tribus locis » (84ᵇ).
66. « *Formatis igitur Dominus de humo....* Postquam formavit hominem primum, scilicet Adam, formavit animalia » (84ᵇ).
67. « *Expedit ut unus moriatur...* Dicta hystoria evangelii ostenditur nobis magna sapientia » (85ᵇ).
68. « *Adam non inveniebatur...* Postquam deus fecit primum hominem et adduxit cuncta animalia coram eo » (86ª).
69. « *Pater, venit hora mea, etc.* Dicta ystoria et oratione quam Christus oravit pro se » (86ᵇ).

70. « *Totum hominem*... Istud evangelium continuatur cum illo de porticibus » (87ª).
71. « *Tulit ergo unum.* In hoc loco possunt aliqua queri de homine in statu innocentie » (88ª).
72. « *Tulit deus hominem*... De paradiso fiunt iiij questiones que continentur in his verbis » (88ᵇ).
73. « *Tulit deus hominem*... Dictum est de quarta quistione, scilicet quid in paradiso fuissent homines operati » (89ᵇ).
74. « *Ecce defunctus, etc.* Dicta ystoria sciendum quod peccatum vocatur multis nominibus » (89ᵇ).
75. « *Sancta et salubris est cogitatio.* Congruum fuit ordinare istos duos dies in anno, scilicet diem hesternam in qua fit festum omnium sanctorum » (90ᵇ).
76. « *Qui incepit in vobis*... In hac epistola Sanctus Paulus vult nos docere qualiter debeamus attendere ad serviendum deum » (91ª).
77. *Salutat vos medicus*... Nota quod istud verbum tribus modis exponitur: ' salutare ' idest alij salutem desiderare » (92ª).
78. « *Adam, ubi es?* (Gen. 3°). Rationalis anima quodam modo est par angelis in similitudine et figura ».
79. « *Tulerunt lapides*... Omnia que Christus dicebat et faciebat ad nostram utilitatem convertebat » (96ª).
80. « *Plurima autem turba straverunt*.. Maiorem semper in vita sua Christus familiaritatem habuit cum pauperibus » (97ª).
81. *Die veneris sancto* (97ᵇ). « Hodie, fratres karissimi, secundum sententiam Salvatoris in cruce pendentis ».
82. « *Hec dicit dominus formans me*... Ista verba dicta de Iacobo patriarca, de Iacobo apostolo exponi possunt » (98ᵇ).
83. *In festo omnium sanctorum* (99ᵇ): « *Beati qui habitant*... In istis verbis continentur tria ».

II. CONTRASTO FRA CRISTO E SATANA (62ª 63ᵇ). Anep.: « Advocato avemo apo Dio ». Fin. mutilo, ma di pochissimo, a c. 63ᵇ, con le parole: « La Vergine madre vale piú che tutti quelli che tu mai averai, se n'avessi centomila chotanti ».

III. LETTERA CONTRO I FRA' PREDICATORI E I MINORI, E RISPOSTA APOLOGETICA (94ᵇ-95ᵇ). Adesp. anep.: « Lacrimabili querela cogimur explicare normam enormem in nostrum contemptum et generale cleri scandalum introductam, per quam dum augeri robur fidei creditur, error oritur et dissensionis materia propagatur. Nam fratres predicatores et minores, qui post suarum religionum exordia contra nos odio et rancore concepto, vitam et conversationem nostram reprobam predicantes ». *Responsio:* « Nimis iniqua vicissitudine Christo largitori bonorum omnium respondetis — ex ore cadentibus perdidit spem et carnem ».

1683.

Miscellanea di cc. 114, formata di due mss. cart. I) cc. 1-47, Sec. XV, mm. 225 × 160; bianche le cc. 44-46: nelle altre 27 r. per faccia con iniziali e rubriche rosse. Mutilo dopo cc. 14 e 16. II) cc. 48-114, Sec. XVI, mm. 225 × 170; bianche le cc. 95 e 100-114: nelle altre circa 20 r. per faccia. A c. 48ª: « D. Baccius Augustini de Fagiolis civis florentinus ». — Leg. mod.

I. Varie cose sacre:
1. *Copia della bolla delle indulgentie concesse da papa Sisto quarto* (1ª-5ᵇ).
2. *Reliquie e perdoni e indulgentie che sono in septe chiese a Roma* (5ᵇ-12ª).
3. *Indulgentie et perdoni che sono a Fiesole* (12ᵇ-13ª).
4. *Grazie et indulgentie conciesse da sommi pontifici alli benefactori dello spedale di Sancto Spirito di Roma* (13ᵇ-14ᵇ). Mutile in fine.
5. Lauda-ballata (15ª). Acefala, com. con l'ultimo verso della quartultima stanza: « e sono in ogni luogo sança sito ». Fin. « e pagommi del mio preçço infinito ».
6. *Oratione di Sancto Agostino* (15ᵇ-16ᵇ). Fin. mutila con la c. 16ᵇ. Seguono due altre orazioni (17ª-18ᵇ) e i Salmi cxxxviii e xc (19ª-20ª).
7. *Una diversa dispositione facta fra dodici maestri parigini a lo studio di Parigi* (20ª-23ª): « Una fiata in Parigi ».
8. *Septe cose principali che s'apartengono alla vera et perfecta confessione;* preparazione e formula della confessione (24ª-30ᵇ); *le indulgentie di Fiesole* (30ᵇ-31ᵇ) come sopra al n. 3.
9. *Le gratie che l'uomo ricieve da dio udendo la messa* (31ᵇ-32ᵇ).
10. Vari articoli di dottrina cristiana (33ª-35ᵇ): *le quatro tempora,* i tempi divietati alle nozze, i digiuni, gli articoli della fede, ecc. ecc.
11. Orazioni varie (35ᵇ-43ᵇ): *li septe versi di San Bernardo;* orazione a S. Sebastiano; *li septe gaudii della Vergine,* ecc.; orazione a S. Barbera (37ª), ecc.; *le messe che si dicono per lle donne che ànno a partorire* (39ᵇ); il simbolo di Attanasio (40ª-41ᵇ) ecc.

II. Del giudizio Universale (48ª-94ᵇ). *Del giuditio generale:* « Il giuditio di Dio è di due sorte — si degni condurci. Amen ».

III. Nota di cavalieri di S. Stefano (96ª-99ᵇ): « Il ser.mo Granduca di Toscana, Il sᵒʳ Cosimo de' Medici, fondatore — el cav. Gian Vincenzo Gualterucci ».

1684. [N. IV. 13].

Cart., Sec. XVI, mm. 225 × 165. Carte 200, tutte scritte, con vario numero di righe. — Leg. mod.

Dino di Piero Dini, Trattato di mascalcia (1ª-186ᵇ). Il prologo, che si può vedere a p. 162 del Catalogo del Lami, com. anep.: « Da poi

che m'è venuto pensiero ». Il libro I com. a c. 2ª, il II a c. 15ª, il III a c. 66ª, il IV a c. 124ᵇ, il V a c. 168ª, e fin.: « et se non è indegniato non mettere l'olio ». Segue un *Capitolo del diffinimento delle nature delle medicine che fanno nasciere la carne nelle ferite.* In fine varie ricette.

1685.

Membr., Sec. XV ex., mm. 230 × 170. Carte 22: bianca la c. 4; scritte calligraficamente le cc. 1ª-18ᵇ, con 29 r. per faccia e rubriche e iniziali colorate; d'altre mani piú recenti e corsive le cc. 18ᵇ-22ª. A c. 5ª una bella iniziale dorata con la figura di S. Sebastiano. A c. 1ᵇ: « Questo libro si è della compagnia de' Genovesi, e non di altri: 1549. Antonio ricorresse ». — Leg. in perg.

Capitoli della Compagnia dei Genovesi di San Friano (5ª-18ᵇ). Precedono (1ª-3ª) alcune preci; quindi il preambolo, il quale ci apprende che la compagnia ebbe principio il 10 luglio 1474 « nella chiesa overo prioria di Sancto Fridiano di Firençe ». Seguono i 50 capitoli (8ª-18ᵇ); ma gli ultimi dieci sembrano aggiunti un po' piú tardi. In fine l'approvazione data nel 1501 dall'arcivescovo Ludovico Adimari, e altre giunte fino al 1661.

1686. [P. III. 34].

Cart., Sec. XIV, mm. 225 × 150. Carte 22, tutte scritte, con circa 38 r. per faccia e iniziali di cinabro. — Leg. in perg.

I. Dottrina Cristiana (1ª-4ª): « Lo nostro creatore idio padre onipotente ». Segue, della creazione, degli angeli, delle età del mondo, e le età degli uomini (2ª); gli articoli della fede, i sette doni dello Spirito Santo (2ᵇ) e le sette beatitudini; i sette preghi del Paternostro (3ª), ecc., il decalogo, le opere della misericordia.

II. Meditazioni della vita di Gesú Cristo (4ª-22ᵇ). *Quie comincia il prolagho nella meritatione della vita di Yhesu Christo, ma hora a presso diremo di Santa Cicilia:* « In tra l'altri grandi vertudi ». Incomplete, e contaminate con altro testo, finiscono col penultimo capitolo: « all'ora di terça del die della Pentichosta ».

1687.

Cart., Sec. XVII, mm. 225 × 175. Carte 77, che non tutte arrivano alla detta misura. Miscellanea formata di vari fascicoli, o duerni, indipendenti e vergati da diverse mani. — Leg. in cart.

I. Meditazioni sulla Passione (1ª-39ᵇ). Prima *Il Fondamento*, ossia « L'orazione preparatoria » (1ª-4ᵇ), poi i varì momenti della passione

(6^a-12^b). Segue *Della tristezza e agonia di Giesú Christo* (15^a-26^b), *Della ss. Passione in generale* (30^a-31^b), *Della riforma della vita* (32^a-35^b), *Del Giudizio particolare* (36^a-39^b).

II. Regola della Confessione (41^a-49^b). Anep.: « Chi si confessa — colpe a cui la si dovrebbe maggiore ».

III. Ristretto di notizie sopra tutta l'università di cose, *fatto per utile e trattenimento proprio da me favorito, e dettato dal padre Ferdinando Zucconi della Compagnia di Giesú* (52^a-77^a): « Per distinguere meglio le notizie — ante naturam mundi corporei ».

1688. [O. IV. 36].

Cart., Sec. XV, mm. 205 × 140. Carte 48: l'ultima bianca; nelle altre tre ottave per faccia. — Leg. in perg.

[Niccolò Cicerchia], Poema della Passione (1^a-47^a). Adesp. e anep., in 278 ottave: « O increata maestà di Dio — et gli infiniti beni di vita etterna ».

1689. [O. IV. 28].

Cart., Sec. XV (1427), mm. 215 × 150. Carte 74, tutte scritte, con circa 27 r. per faccia, e rubriche e iniziali colorate. In fine (74^b): « Iscritta per mano del pocho aventurato Buono di Marcho del Buono Filippi Marchi nelgl'anni domini Mccccxxvj, del mese di gennaio » (st. fior.). Ripeté il proprio nome anche nella faccia prima della guardia anteriore membr., e a c. 44^b, con la data « anni domini Mxxvj (!) ». — Leg. in perg.

I. **[Niccolò Cicerchia]**, Poema della Passione (1^a-41^b). Adesp. e anep., in 273 ottave: « O increata maestà di Dio — a gl'infiniti beni di vita etterna ».

II. Articoli di dottrina cristiana (41^b-44^b): « I doni dello Spirito Santo », le sette opere della misericordia, il decalogo esposto.

III. **Giovanni Gherardi**, Trattato d'una angelicha cosa *mostrata per una divotissima visione, ammaestrandoti come perfettamente la tua vita menare si debbi* (45^a-74^b): « Perché inn ogni nostra operatione — in somma beatitudine possederai il cielo ».

1690. [O. IV. 29].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 49, tutte scritte: tre ottave per faccia — Leg. mod.

I. **[Niccolò Cicerchia]**, Poema della Passione (1^a-48^a). Adesp. e anep., in 284 ottave: « O increata maestà di ddio — e lgli infiniti ben' di vita etterna ».

II. Lauda (48^b-49^a). Ballata adesp., di mano diversa da quellà che copiò il poema precedente: « O fratel nostro, che se' morto e sepolto ».

1691.

Cart., Sec. XV, mm. 200 × 155. Carte 56, e due guardie membr., una in principio e una in fine, non num. e bianche. Bianche le cc. 55-56; nelle altre circa 25-30 r. per faccia, con rubriche e iniziali rosse. Le cc. 49^b-53^b furono vergate da un'altra mano. A c. 47^b, di mano del primo cinquecento: « Iste liber est mei Petri Francisci Tuccij », il quale ripeté il suo nome e il segno di tabellionato a c. 53^b. — Leg. in perg.

I. **Seneca,** Esempi (1^a-47^b). *Questi sono essenpri tracti de' libri di Senacha rechati in volghare:* « Sichurissima chosa è niuna chosa temere fuori che idio ». Il cap. LII e ultimo fin.: « tengha il mezzo ». Segue la *tavola delle lubriche* (48^a-49^a).
II. Ternario del Credo (49^b-53^b). *Uno capitolo di Dante* ecc.: « I' scrissi già d'amor piú versi in rime — che 'l paradiso al nostro fin ci doni ».

1692.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 65: bianca l'ultima; nelle altre circa 26 r. per faccia. — Leg. mod.

Leggenda di S. Domitilla (1^a-63^b). *Incomincia el proemio nel libro e stori[a] di Flavia Domitilla vergine santissima:* « Voglendo dire alchuna cosa a laude della virginitade — e poi puose le vergini a lato a la cassa del marmo, a laude e gloria di Giesu Christo loro sposo », ecc. Segue il principio della *salutatione di sancta Domitilla.*

1693.

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 177, tutte scritte. Nelle cc. 1^a-32^a, 35^a-78^b, 79^a-170^a tre mani quattrocentine coetanee: circa 22 r. per faccia, e alcune rubriche rosse. Altre mani del cinque e seicento riempirono le cc. 32^b-34^b e 170^b-177^b, e rabescarono qua e là i margini con prove di penna o ricordi insignificanti. A. c. 58^b: « Ricordo questo dí 21 d'aprile 1605 come diaccò nel piano de Galuzo », e a c. 70^a un altro ricordo dello stesso anno; a c. 169^b d'una piena del « 19 di dicembre 16[0]7 ». A c. 74^b e 75^a il nome di « Francho di Domenico » e a c. 160^b: « Io Lorenzo Zucchetti ». — Leg. in perg.

I. Vittoria di virtú e sconfitta di vizî (1^a-32^a). *In nomine Yhesu. Incomincia uno brieve tractatello de' sette peccati mortali e delle virtú*

che conbatono insieme, el quale si chiama ' Vittoria di virtú et sconfitta de' vitij '. Prologo. « [N]el principio et meçço et fine di questo libro ». Il primo capitolo, *Come la superbia principal vitio entra in campo,* com.: « [L]a superbia si à molti figluoli ». Incompleto, finisce col capitolo delle « quatro ragioni per le quali non doviamo judicare », e con le parole: « dice Christo: non voglate iudicare et non sarete giudicati, et si fussi bene vero non debi iudicare però che non si sa che intentione è drento ».

II. FIORETTI DI S. FRANCESCO (35ª-170ª): « Considerato che 'l glorioso meser San Francesco ». Segue (125ª-163ª) il trattato delle stimmate, quindi il Perdono d'Assisi (163ª-170ª): « Stavasi el poverello di San Francesco — e lui fu vituperato a laude di Christo ».

III. VARIE NOTE (32ᵇ-34ᵇ, 170ᵇ-177ᵇ), scombiccherate, piú che scritte, nelle dette carte rimaste bianche. Notiamo un principio di lettera « allo illustre principe Giovan Francesco Pico mirandolano Benivieni s. » (32ᵇ); alcune ottave dell'Ariosto (33ª-34ª); il principio di una lauda: « O Maria, sancta e pia » (172ª e 175ᵇ); due ottave della leggenda di S. Margherita: « O dolce madre di Giesú, aita » (172ᵇ, 176ᵇ).

1694 [P. IV. 7].

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 145. Carte 116: bianche le cc. 1, 2, 9, 10, che segnano altrettante perdute; e dalla vecchia num. resulta ancora mancare una carta innanzi alla 94, una innanzi la 96, e una dopo la 97; ma erano forse, come le cc. 94-97, bianche. Circa 24 r. per faccia, con rubriche e iniziali colorate. — Leg. in assi e pelle.

I. **Cavalca,** TRATTATO DELLA PAZIENZA (1ª-93ᵇ). Mutilo, com. a mezzo il capitolo I con le parole: « di quore, conoscendo ch' e valenti chavalieri » (cf. l'ediz. di Roma 1756, p. 84, lin. 18). Con le cc. 9-10 andò perduto un gran brano del cap. III, dalle parole: « pone che lla patientia » (8ᵇ: ed. cit., p. 94, lin. 3), alle parole: « del cielo. Et però le predette cose » (11ª: ed. cit., p. 97, lin. 6). Indi prosegue regolare sino al cap. XXII, col quale termina: « et però ciascuno si studi di guardare massimamente gli occhi ».

II. **Gregorio d'Alessandria,** TRATTATO O FORMULA DI CONFESSIONE (98ª-115ᵇ). *Questa è una confessione generale conpilata per lo reverendo padre frate Grigorio d'Alexandria, della sacra theologia doctore etgregio, dell'ordine de' frati eremiti di Sancto Agostino della città di Luccha, in l'anno 1436 a dí 25 di março, predicatore della chiesa maggior della detta città.* Dopo la formula latina: « Padre mio, io vengo in cospetto — a rivocharmi di questo vitio ». Segue (116ª) il principio di una lauda: « Ave, apostolo grazioso ».

1695. [P. I. 7].

Cart., Sec. XV, mm. 215 × 145. Carte 60, tutte scritte a riga intera fino a c. 20[b], quindi a doppia col.; circa 32 r. per faccia o colonna, con iniziali rosse e turchine. Mutilo in principio. — Leg. in assi e pelle.

Libro di Orazioni (1[a]-60[a]). Mutilo in principio, comincia con le parole: « Signore, io ti prieghо che tu non ti richordi ». A c. 6[b] *Finiscono e' sette salmi e ll'oratione disposte in volghare*. Notiamo quindi: l'Orazione di Beda sulle sette parole dette da Gesú in croce (9[a]), scongiuri (10[b]-11[a]), varie preci a Maria (11[a]-14[a]), le orazioni di S. Sebastiano (14[a]) di S. Cipriano (14[b]) di S. Tommaso d'Aquino (16[b]), il paternostro di S. Giuliano (17[b]), il significato della messa (19[b]), *l' offitio della vergine Maria* (21[a]-39[b]), l'*ofitio della sacratissima passione* (39[b]-40[b]), i Salmi penitenziali (41[a]-43[b]), ecc. E, mescolate con le orazioni in prosa, queste quattro laudi:

1. O crocifisso, che nel ciel dimori (9[a]).
2. Vergine gloriosa, che perdesti (18[b]).
3. Pell' umiltà che 'n te, Maria, trovai (18[b]).
4. Amor Giesú, che terra e ciel creasti (20[a]).

1696. [P. I. 15].

Cart., Sec. XV in., mm. 215 × 148. Carte 89, e una, membr., di guardia in principio. Bianche le cc. 45, 57, 89; nelle altre circa 36 r. per faccia, con rubriche e iniziali rosse. A c. 44[a]: « Questo libretto qui presente à iscripto un servo della regina di cielo per amore di Dio ad una ispiritual persona, di cchui lui è in amore di Iesu Christo, et per suo amore à fatichato questa sancta operaçione, ecc. Il nome del iscriptore non si nomina ». Ma sarà stato certo un religioso. — Leg. in assi e pelle.

I. **S. Agostino,** Sermoni (1[a]-44[a]). A tergo della guardia anteriore, figurato a penna e colori, Sant'Agostino in atto di sermonare ai suoi frati. Il sermone I com.: « Frategli miei »; il XX fin.: « vita temporale di questo mondo » (42[b]). Segue un XXI *Sermone in onorem asunçionis Sancte Marie:* « Sapiendo, o frategli chariximi — dimostravit, chui vive et regna », ecc.

II. Regola della luna, Libro del corso de' pianeti (46[a]-88[b]): « Questa è la reghola della luna » con le sue tavole (46[b]-53[b]), cominciando dal 1394. Seguono (54[a]-56[a]) alcune orazioni latine. Quindi, anep. adesp., il trattato dei segni dello zodiaco e del corso dei pianeti e delle loro influenze (58[a]-88[b]): « Onnipotente idio, signore et factore et criatore di tucte le chose — dèsi guardare di lavare il chapo in sabato, et di non mecterssi vestimenti di prima, cioè vestimenti di nuovo ». *Finito è quy il libro de' chorssi de' secte pianeti sopra i sedici segny del cielo,* ecc.

1697. [P. II. 9].

Cart., Sec. XV in., mm. 222 × 147. Carte 201; bianca l'ultima, nelle altre circa 30 r. per faccia, con iniziali di cinabro, e sottolineate di cinabro molte parole. « Questo libro ène de le monache di San. . . dele Sperandie de l'ordine de le Santuccie. . . . . nel borgho di Sancto Marcho ène el detto munistero » (200ª). — Leg. in perg.

S. Giovanni Climaco, LA SANTA SCALA (1ª-200ª) *Incomincia el prolago del frate che volgharięçò questo libro chiamato Climaco:* « Io, frate che abbo preso ». Segue (1ᵇ-6ᵇ) la vita di S. Giovanni: « Quale fusse — doctrine contemplative »; quindi *la pistola dell'abbate Giovanni duca de' monaci di Raytu* (7ª-8ª), *la pistola responsiva di Giovanni Scholasticho* (8ª-9ª), il prologo, ossia dichiarazione dei nomi dell'opera e dell'autore (9ᵇ) e la tavola dei trenta gradi (10ª). Finalmente *Comincia lo libro del Climaco* (10ᵇ): « Al buono e soprabuono — esso è cagione di tutti li beni, e fu e sarà sempre per infinita secula seculorum amen » (191ª). Da ultimo il *Sermone al pastore* (191ª-200ª): « In questo libro materiale — perfectione di sé medesima ».

1698. [P. I. 17].

Cart., Sec. XV, mm. 220 × 145. Carte 82: bianche le cc. 53, 54, 81, 82; nelle altre circa 37 r. per faccia. A c. 55 riprende l'ant. num. — Leg. in perg.

I. MONTE DELL'ORAZIONE (1ª-29ᵇ). Adesp. anep.: « Fue uno monacho — cioè il figliuolo de Re. Deo gratias ».

II. **S. Bernardo,** MEDITAZIONE SULLA CANTICA DI SALOMONE (29ᵇ-32ª). Adesp. anep., e indistinta dal trattato precedente: « Salamone parla in figura di Dio a l'anima — mangiando e dormendo quella anima si è senpre beata », ecc.

III. **S. Bernardo,** LA CACCIA (32ª-36ᵇ). Adesp. anep.: « In fra Gierusalem e Banbilonia — la Carità ne sconfisse ben diecimila ».

IV. QUATTRO SERMONI (36ᵇ-46ª). Adesp. anep.: 1. « Scritto è, frategli charissimi, che non dovemo parlare le cose alte »; 2. « Frategli miei dilettissimi, in tutte l'operaçione » (39ª); 3. « Acingietevi, figliuoli potenti, e siete aparechiati » (40ª); 4. *Ancora delle Natività del nostro signiore* (41ᵇ): « Fratelli miei dilettissimi, l'uomo non solamente »; 5. *Dell'orationem* (43ᵇ): « Frategli miei, o letizia del quor mio, egli è tenpo ch' io ritorni — dovemo solo piacere a dio ».

V. **S. Agostino,** LIBRO DEL GAUDIO E DELL'ALLEGREZZA DEGLI ELETTI E DEL SUPRICIO E PENA DE' DANNATI (46ª-52ª): « Tre sono l'abitazioni — loderanno Idio onipotente e benignio e misericordioso », ecc.

VI. Specchio della vita contemplativa (55^a-69^a). Adesp. anep., com. col proemietto del volgarizzatore: « Costetto son da voi, et neghare non posso ». Quindi il trattato: « *Ecce descripsi eam triplicem proverbio.* Questa autorità, la quale è iscritta ne' libri de' Proverbi del sapientissimo Salamone — et questa si è de' sarafini. Alle quai cose Colui si degni di conducerci », ecc.

VII. **S. Bernardo,** Contemplazione della passione secondo le ore canoniche (69^b-80^a). Adesp. anep.: « Karissimo fratello, avendoti piú volte ricordato — sí che andiàno a vita eterna. Amenne ».

1699. [P. I. 27].

Cart., Sec. XV, mm. 225 × 150. Carte 74, tutte scritte: circa 82 r. per faccia, e rubriche rosse. Macchiate le ultime carte, e con danno del testo l'ultima, che venne anche smarginata. — Leg. in perg.

S. Giovanni Crisostomo, Della Compunzione e ' De reparatione lapsi ' (2^a-74^b). Dopo il rubricario, com. il I libro: « Quand'io considero ». Il II libro com. a c. 22^b, e fin. a c. 35^b: « immortali fiamme ». Segue *De reparatione lapsi* (37^a-74^b): « *Quis dabit...* Questa parola — mutamento ne ricceverai ». Da ultimo (74^b) un sonetto « Tal à disguaglio dalla caritade », adesp. anep., e in gran parte illeggibile per lo stato di quella pagina. A c. 1^a il principio di una bozza di contratto notarile.

1700. [Q. I. 32].

Cart., Sec. XV, mm. 210 × 150. Carte 122: bianche le cc. 87-89 e 122. Mutilo in principio e dopo le cc. 6, 12, 28, 34. Scritto da varie mani coetanee: una nelle cc. 1^a-20^b e 36^a-78^a; altre nelle cc. 21^a, 29^a, 78^a, 84^a, 86^a, 90^a, 109^a, 119^a. — Leg. in perg.

Leggende e Rime sacre (1^a-121^b). Comincia con la leggenda di S. Albano, acefala: « [ten]tare chostui sí forte, che chostui si lasciò vincere alla tentazione e alla volontà fu chaduto in pecchato chon costei ». Seguono, sino a c. 13^b, varî esempi e miracoli anep., per gran parte della Madonna. Quindi notiamo piú particolarmente:

1. Miracoli di S. Francesco (21^a-35^a).
2. *Di tre monaci che andarono al Paradiso dilitiano* (47^b-55^a): « Nel diserto di Geon avea uno munistero ».
3. Miracolo di mess. Giubideo e di suora Idea (55^a-61^b): « Al tempo di Costantino ».

4. Lauda di Iacopone da Todi, adesp. anep.: « Quando t'allegri, huomo, d'altura » (70[b]-72[b]).
5. *Il contasto di Belçabú e Satanasso* (78[a]-83[b]). In sestine: « O Satanasso, io voglio andare ». Incompleto, fin. col quarto verso della strofe cinquantesima: « in quel be' regnio tosto menate siate ». Di su questo codice fu edito da F. Roediger in *Contrasti antichi: Cristo e Satana*, Firenze 1887, p. 60.
6. Lauda adesp. anep. (86[ab]): « O pecchator, movera'ti tu mai ».
7. Leggenda di S. Dorotea (90[a]-96[a]). Anep.: « Nella provincia di Capodocia — del corpo e del sangue del nostro Signore ».
8. Leggenda di S. Leonardo (96[a]-98[b]). Anep.: « Avenne che messer santo Lionardo — par lo suo servo santo Lionardo ».
9. Leggenda di S. Margherita (100[a]-108[b]). Anep.: « Dice che dopo la resurrectione ». Incompleta fin.: « li quali abandonono e voglono lasciare la giustitia ». L'ultimo miracolo (121[ab]), di un cavaliere superbo, termina incompleto con le parole: « el cavaliere chiamò il prete e disse... ».

INDICI

DELLE POESIE.

DELLE VECCHIE SEGNATURE.

DEI NOMI E SOGGETTI.

INDICE DELLE POESIE

I numeri rimandano alla pagina: se in una pagina la stessa poesia ricorre piú volte, s'aggiunge un *bis* o un *ter*. I capoversi di frammenti acefali sono distinti con iniziale minuscola.

INDICE DELLE VECCHIE SEGNATURE

A sinistra la vecchia segnatura, che serví al Catalogo del Lami, a destra la odierna.

L II 35 = 1178	N IV 31 = 1396	O II 6 = 1108	O II 38 = 1063	P I 14 = 1323
L III 2 = 1174	— 32 = 1395	— 8 = 1128	O III 2 = 1059	— 15 = 1696
— 3 = 1179	— 33 = 1381	— 9 = 1091	— 4 = 1111	— 16 = 1625
— 15 = 1177	— 34 = 1383	— 10 = 1103	O IV 7 = 1163	— 17 = 1698
— 19 = 1246	— 37 = 1610	— 12 = 1100	— 8 = 1501	— 18 = 1632
— 22 = 1247	O I 9 = 1006	— 13 = 1097	— 26 = 1502	— 19 = 1444
— 24 = 1219	— 10 = 1015	— 14 = 1101	— 28 = 1689	— 20 = 1316
— 32 = 1164	— 11 = 1005	— 15 = 1089	— 29 = 1690	— 21 = 1350
— 34 = 1165	— 12 = 1018	— 17 = 1035	— 31 = 1138	— 22 = 1319
L IV 35 = 1224	— 13 = 1016	— 18 = 1102	— 34 = 1135	— 23 = 1633
M II 7 = 1230	— 14 = 1028	— 19 = 1125	— 36 = 1688	— 24 = 1681
M IV 24 = 1457	— 15 = 1077	— 20 = 1146	— 39 = 1066	— 25 = 1663
N I 7 = 1659	— 16 = 1002	— 21 = 1136	— 40 = 1050	— 26 = 1259
— 29 = 1176	— 17 = 1076	— 22 = 1145	— 41 = 1582	— 27 = 1699
N II 15 = 1240	— 18 = 1034	— 23 = 1624	— 42 = 1088	— 28 = 1626
— 24 = 1249	— 19 = 1037	— 24 = 1114	— 43 = 1525	— 29 = 1624
— 28 = 1183	— 20 = 1038	— 25 = 1132	— 43 = 1526	— 30 = 1326
— 33 = 1213	— 21 = 1042	— 26 = 1133	P I 3 = 1400	— 31 = 1322
— 34 = 1248	— 22 = i041	— 27 = 1096	— 4 = 1321	— 32 = 1324
— 35 = 1453	— 23 = 1033	— 28 = 1098	— 5 = 1325	— 33 = 1315
— 39 = 1172ª	— 24 — 1012	— 29 = 1112	— 6 = 1349	— 34 = 1314
— 40 = 1225	— 26 = 1044	— 30 = 1134	— 7 = 1695	— 35 = 1310
N IV 13 = 1684	— 28 = 1594	— 31 = 1127	— 8 = 1255	— 36 = 1623
— 23 = 1668	O II 1 = 1043	— 33 = 1150	— 9 = 1318	P II 1 = 1435
— 27 = 1651	— 2 = 1158	— 34 = 1149	— 10 = 1320	— 2 = 1433
— 28 = 1547	— 3 = 1023	— 35 = 1086	— 11 = 1409	— 3 = 1436
— 29 = 1609	— 4 = 1085	— 36 = 1067	— 12 = 1405	— 4 = 1275
— 30 = 1382	— 5 = 1036	— 37 = 1055	— 13 = 1265	— 5 = 1360

P II 6 = 1263
— 9 = 1697
— 10 = 1351
— 11 = 1304
— 13 = 1434
— 17 = 1437
— 18 = 1392
— 19 = 1391
— 22 = 1353
— 23 = 1264
— 25 = 1359
— 26 = 1266
— 27 = 1393
— 28 = 1367
— 29 = 1366
P III 1 = 1302
— 2 = 1378
— 3 = 1379
— 4 = 1357
— 5 = 1348
— 6 = 1358
— 7 = 1308
— 8 = 1317
— 9 = 1347
— 10 = 1306
— 11 = 1307
— 12 = 1281
— 13 = 1282
— 14 = 1362
— 15 = 1277
— 16 = 1303

P III 17 = 1432
— 20 = 1439
— 22 = 1404
— 23 = 1408
— 24 = 1402
— 25 = 1403
— 33 = 1268
— 34 = 1686
— 39 = 1438
P IV 2 = 1477
— 3 = 1363
— 5 = 1274
— 7 = 1694
— 8 = 1273
— 16 = 1460
— 20 = 1481
— 21 = 1464
— 32 = 1461
Q I 1 = 1356
— 3 = 1251
— 4 = 1354
— 5 = 1440
— 6 = 1285
— 7 = 1272
— 8 = 1271
— 10 = 1390
— 11 = 1254
— 14 = 1292
— 15 = 1289
— 16 = 1293
— 17 = 1276

Q I 18 = 1473
— 19 = 1441
— 20 = 1443
— 21 = 1296
— 22 = 1297
— 23 = 1442
— 24 = 1361
— 25 = 1670
— 26 = 1278
— 27 = 1295
— 32 = 1700
— 33 = 1407
Q II 2 = 1284
— 7 = 1279
— 8 = 1401
— 9 = 1446
— 10 = 1355
— 11 = 1370
— 32 = 1649
Q III 3 = 1567
— 4 = 1559
— 5 = 1380
— 6 = 1558
— 7 = 1554
— 8 = 1557
— 9 = 1517
— 10 = 1518
— 11 = 1569
— 12 = 1549
— 13 = 1550
— 14 = 1551

Q III 15 = 1552
— 16 = 1553
— 17 = 1608
— 19 = 1563
— 20 = 1019
— 26 = 1160
Q IV 1 = 1533
— 6 = 1536
— 38 = 1531
R II 16 = 1570
— 18 = 1283
— 19 = 1601
— 20 = 1598
— 23 = 1120
— 28 = 1073
— 29 = 1051
— 30 = 1081
R III 1 = 1071
— 2 = 1022
— 3 = 1148
— 4 = 1072
— 5 = 1082
— 6 = 1065
— 7 = 1110
— 8 = 1069
— 9 = 1068
— 10 = 1070
— 11 = 1061
— 12 = 1074
— 16 = 1572
— 17 = 1543

R III 18 = 1573
— 19 = 1544
— 20 = 1578
— 22 = 1579
— 23 = 1580
— 24 = 1606
R IV 22 = 1020
— 23 = 1541
— 24 = 1560
— 34 = 1641
— 35 = 1645
— 36 = 1638
S I 31 = 1170
— 33 = 1131
— 40 = 1586
S II 5 = 1386
— 22-23 = 1229
— 25 = 1256
— 26 = 1173
S III 17 = 1475
— 18 = 1243
— 44 = 1105
— 47 = 1538
— 50 = 1172B
S IV 1 = 1639
— 2 = 1653
— 28 = 1682

INDICE DEI NOMI E SOGGETTI

Comprende, indistintamente, gli autori, i volgarizzatori *(volg.)*, i copisti *(cop.)* e i possessori *(poss.)* dei codici; i titoli delle scritture adespote. E queste sono anche raggruppate per materie o per generi.